


9
2ME
19





ISTORIE FIORENTINE
DI SCIPIONE AMMIRATO
PARTE SECONDA.





ISTORIE
FIORENTINE
DI
SCIPIONE AMMIRATO
PARTE SECONDA.

Con vna tauola in fine delle cose più notabili.



In Firenze nella Stamperia Nuoua d'Amador Massi, e Lorenzo Landi
Con Licenza de' Superiori. *M. DC. XLI.*



Al Serenissimo, & Potentissimo Principe

FERDINANDO II.

GRANDVCA

DI TOSCANA, &c.





E è vero che per ben operare è necessario di conoscere la materia circa la quale si opera, necessarissimo sarà al Principe d'hauer cognizione della qualità & natura delli Stati & sudditi a' quali domina, come anche de' modo col quale quel Principato, ò Regno sia fatto grande; perche à voler che vn Paese, Prouincia, ò Regno auuezzo à viuer sù la coltiuazione si riduca alla mercatura, & quelli della mercatura si mantenga sù la caualleria, ò cose simili, si tratta, se non dell'impossibile, almeno à lungo andare della rouina de sudditi & per conseguenza del Principato. Quindi è che se la lettura delle Istorie è vtile à persona, vtilissima sia à Principi. lascio hora che con essa si diuien prudente à spese d'altri, perche il volerlo essere alle proprie è negozio molto pericoloso. & essendo difficile il conoscere tutti i sudditi particolarmente; con l'Istorie si viene in cognizione delle qualità in generale de Regni, Prouincie, Paesi, & Città; & da esse, occorendo seruirsi degli abitatori, si sà più facilmente & prosperamente in che adattargli e impiegarli. Et perche dalla medesima lettura si vede, che non viene auanti cosa che non habbia per principal mira e oggetto l'interesse; di quì è che si conosce, come ò l'auarizia, ò l'ambizione, ò la crudeltà, ò la dappocaggine, ò l'infe-

ò l'infedeltà, ò la poca religione di quelli che sono stati impiegati in cariche & gouerni hanno dato tracolli grandi alle Republiche, e a' Principati, che si son seruiti di simil razza di gente. Questa fá aprire gli occhi non solo all'elezione de Ministri; ma star vigilante à quello che fanno, non essendo cosa da burla il dominare, nè che si possa fare à chiusi occhi, & senza molta fatica, ò col rimettersene; essendo vna pestifera massima quella di dar autorità à vn ministro, & creder che con essa possa, ò debba far ogni cosa bene; poiche habbiamo veduto con questo azioma metter in rouina i Principi stessi. Se in Istoria di nazione, ò popolo alcuno si possono osseruare e imparare le sopradette e infinite altre cose, è al certo nella Fiorentina; per esser di nazione la più accorta, la più astuta, la più diligente & prudẽte, & di grand'animo nelle cose grandi, che alcun'altra d'Italia. Hò però volenterissimo fatto stampar questa seconda parte dell'Ammirato, il quale hauendola scritta di comandamento de Serenis. Antecessori di V. A. Serenis. & lasciatola loro per suo testamento, è per ogni rispetto dell'A. V.; la quale spero che sia per vederla con tanto miglior occhio vscir dalla stampa col suo Real nome in fronte, quanto, che & per la lettura di molte altre, & per la sua cognizione, pratica, & prudenza grande saprà molto ben conoscere quanto sian vere in essa le cose sopradette; & con quãta verità & giudizio siano state scritte. Supplico V. A. S. à riceuer in grado questo segno della mia vmilissima seruitù: & dal Signore le prego sanità & ogn'altro bene. Da Firenze a' x. di Dicembre 1640

Di V. A. Serenis.

Vmilis. Diuotis. & fedelis. suddito & seruo

Scipione Ammirato il G.

Gli Stampatori a' Lettori.

NON date la colpa alli Stampatori se si è indugiato tanto à finir di stampare questa seconda parte dell'Istorie Fiorentine dell'Ammirato, ma si bene à chi per cagioni à noi incognite l'hà trattenuta. le stelle che sono à c. 224 *vi sono state messe in luogo di un trattato & sunto de Concili, che l'Autore vi haueua inserito con l'occasione di parlare del conciliabolo Pisano, il quale il Padre Inquisitore non vi hà voluto, & come cosa non necessaria all'Istoria, non deue dar fastidio à chi legge. Il vóto dall'anno* 1554 *al* 61 *non fù ripieno dall'Autore, il quale hauea in animo di condur l'Istoria al* 1600, *alla fine del quale sopraggiunto dalla morte, gli conuenne far punto all'operare.*

Gli errori della stampa son difetti nostri et de correttori, & gli vni & gli altri vi pregono à scusarli.




SCIPIO AMMIRATVS CANON. FLORENT.
ET RER. FLORENTINARVM SCRIPTOR.
AGENS ANNVM LXIIX. 1598



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventunesimo.





OSIMO de Medici & la sua posterità occuperà questa parte della mia istoria, percioche sebene dopo il suo ritorno la Rep. non mutò aspetto, e i medesimi Magistrati, & le medesime leggi continuarono; nondimeno essendo la Città vota di tutti coloro del vecchio gouerno, e quelli i quali erano restati, ò dependendo tutti da Cosimo, ò hauendo i medesimi interessi che egli; venne à rimanere libera affatto nelle braccia sue, & de suoi successori; I quali reggendola per lo spazio di molti anni sotto spezie d'vna ciuile maggioranza, quando più da loro nimici vollero essere abbassari, allora quasi tirati per mano dalla felicità della Casa loro, non senza l'aiuto d'vna gran prudenza humana, all'altezza del Principato si sublimarono, la quale felicità fù così grande, che desiderati prima i lor parentadi da Pontefici, & poi alcuni di essi al Ponteficato peruenuti, nè da grandi & potentissimi Re e Imperadori furono le loro affinità dispregiate, agguagliata l'illustrezza del sangue con la potenza del dominio, onde non hà da inuidiar l'Italia al chiarore degli stranieri lignaggi. Quindi nacque molte volte che la Città di ricchezze, d'ingegni, e d'arti nobilissime si vide fiorire, e più che per l'addietro non era auuenuto molte famiglie spesso alle prelature, e alla chiara e alta dignità del Cardinalato peruennero. Altre fiate per lo contrario, menrre non si vuol questa superiorità patire, tu vedesti profanati i Tempi e imbrattati di sangue, manomesse le persone sagre e dalle finestre del publico Palagio impiccate, vccisi molti cittadini, e per la Città à guisa di bestie trascinati. I morti tratti dalle sepolture e in Arno gittati, violata la ragione dell'hospizio e del parentado, vcciso vn Principe nel letto & nella casa del conforto e amico; le quali cose

m'ingegnerò raccontare con quella fede e sincerità, che altre volte mi ricorda hauere promesso, non hauendo io, nè alcuno de miei maggiori, nè co' cittadini, nè con alcuno di quei Princip i affetto ò passione alcuna, se ciò non fò per maluagità d'animo, la quale mi habbia à far forza che io debba partirmi dal vero. Non negherò, & dal Gran Duca Cosimo essermi stato dato questo carico, e da Gran Duchi Francesco, e Ferdinando suoi figliuoli raffermo; Ma costoro oltre hauer da quelli hauuto diuersi principij, non hanno mai vietato il dire e il credere quel che altri si voglia; Ond'io non hò dubbio alcuno d'hauer liberamente à dir quelle cose, che all'vfficio dell'historia appartengono. Venuto dunque il tempo di far la nuoua tratta per i Signori, che doueano entrare ne primi due mesi dell'anno A

1435 1435, e il Gonfaloneratoto toccando al quartiere di San Giouanni, non fù dubbio B

Gonf. 862 alcuno che quel Magistrato hauesse à toccare à Cosimo, ilquale deliberato in ogni modo d'assicurarsi, trouato che alcuni de confinati hauean rotto i confini; li fece in virtù delle leggi giudicar per ribelli. Costoro furono Rinaldo Albizi, e Ormannozzo suo figliuolo, Michele Arrigucci, Stefano di Salui, Giouanni di Pino d'Arrigo, Lodouico de Rossi, Francesco Buccelli, & Riccoldo Riccoldi. Dall'altro canto il Capitano della balia scoperse alcuni altri cittadini hauere insieme pratiche e ragionamenti di trattato, perche posto mano à Francesco Guadagni, à Bartolo di Michele, e à Ser Branca Brancacci tutti e tre alle stinche per dieci anni, e à pagar 500 fiorini per vno condannò. Felice Brancacci non hauendo vbbidito alle pene dategli hebbe bando di ribello. Furono parimente per conto di stato C

Filippo e Antonio Guadagni figliuoli del Gonf., il quale haueua cacciato Cosimo per dieci anni a Barzellona confinati, & Piero Serragli per dieci altri anni posto à sedere. Nel qual tempo vennero nouelle a' Signori, come Giouanna Reina di Napoli vltima progenie del Re Carlo primo a' 2 di febbraio in Napoli di questa vita s'era partita, hauendo quel Regno in molti trauagli lasciato per l'incertezza della successione, pretendendo due Principi di sangue e di fazzione diuersi Alfonso Re d'Aragona, & Rinieri Duca d'Angiò esserne i veri successori, i quali trauagli di molte brighe, non che à quel Regno, ma alla Republica Fiorentina istessa, come apparirà ne suoi luoghi furono in processo di tempo cagione. Trà tanto dietro à D

Gonf. 863 Cosimo fù fatto Gonf. di giustizia la seconda volta Filippo del Bugliaffa. In tempo di costui morì in Firenze Amerigo Corsini Arciuescouo della Città figliuolo di Filippo, il quale fù cinque volte Gonfaloniere, & fratello del Cardinale. Poco dipoi si fecero l'essequie del Tollentino molto magnifiche. Costui preso nella rotta dell'agosto passato dalle genti del Piccinino, fù subitamente insieme con gli altri prigioni di conto mandato al Duca di Milano, ilquale tenutolo infin di quel tempo in non molta aspra prigione, hauendo tutti gli altri liberati, mentre da vn luogo di Valdi Taro è verso l'appennino condotto sotto voce di fargli scambiare prigione, si crede che per ordine del Duca così à cauallo com'egli era fosse fatto gittare giù da certe altissime balze, quasi à caso fusse caduto, perche mandato i Fiorentini per lo suo corpo, & quello à Firenze condotto, con segni marauigliosi di gratitudine & di pietà il fecero à Santa Maria del Fiore a' 20 d'Aprile magnificamente sepellire, & frà gli altri lor Capitani da Andrea del Castagno dipignere. Desiderando poi i Signori per maggiormente stabilire le cose di dentro, che di fuori si stesse il più sicuro che fusse possibile, si procurò di far lega con la comunità di Perugia à difesa degli stati comuni, la quale fù publicata da Taddeo dell'An- E

Gonf. 864 tella il primo giorno del suo Gonfalonerato. Attesesi à fermarla anche co Veneziani, per la qual cagione fù mãdato à Venezia Neri Capponi, & fermossi co patti

vsati,

A vsati, & con certe altre aggiunte per dieci altri anni, la quale si publicò poi del mese di Giugno. Mentre fuori à queste cose si dà opera, dentro la Citta vna graue & scelerata congiura si scoperse contro la persona del Papa, la quale per esserui alcuni Fiorentini compresi, non è da tacere. Trouauasi appresso del Pontefice per Ambasciadore del Duca di Milano, & particolarmente con titolo di trattare la pace il Vescouo di Nouara, il quale per mezzo d'vn soldato Spagnuolo detto il Riccio, huomo ardito & di pronto ingegno, posto in speranza di far prigione il Pontefice, con tutto l'animo s'era messo in questa impresa. Soleua Eugenio talora per sua ricreazione la state vscire di Firenze la mattina per tempo, & con piccola compagnia vdir qualche volta messa nella Chiesa di Santo Antonio; doue il Riccio, il quale hauea questa cosa conferita con alcun cittadino Fiorentino; sperauB con suoi masnadieri farlo prigione, purche il Piccinino, il quale si trouaua per le solite sue infermità in quel tempo a' bagni di Siena, gli facesse spalla con le sue genti, con le quali trafugato il Pontefice in quel di Lucca, si poteua dire d'esser posto in sicuro. Questa cosa scoperta come dice il Biondo per lettere intercette da Magistrati della Republica, & secondo Giouanni Cambi palesata dal Vescouo, pentito di cotanta sceleratezza al Pontefice stesso, fece subitamente por le mani addosso al Riccio, e à Bastiano Capponi, il quale vi tenea mano, & messi a' tormenti, distintamente tutto il trattato manifestarono. Perilche al Capponi fù in sù la porta

C del Palagio del Podestà mozzo il capo, e il Riccio per sentenza d'Agnolo Bonciani huomo del Papa, & Luogotenente del Gouernatore di Roma impiccato. Da che si potè conoscere quanto conuenga infino a' Principi sacri esser guardinghi, perche non nasca altrui speranza di poter à suo senno della lor persona disporre. Doueuasi in questo tempo medesimo per sentenza degli Otto, per conto di Stato mozzare il capo à Niccolò Bordoni, ad Andrea Baldesi, e à Cipriano Mangioni, ma non distingue il Cambi, se per la sopradetta cagione, ò per altra, mà il Podestà messi i lor beni in comune, & condannatigli per cinquanta anni nelle stinche, li liberò della morte, la qual cosa paruta strana alla Rep., prima al Podestà cassò la

D famiglia, & poco dipoi à lui tolse l'vfficio, vietando per leggi, che nè egli, nè altri de suoi consorti potesse mai più essere Podestà di Firenze. Non ostanti queste sceleratezze scoperte de Ministri Ducheschi, trattandosi continuamente per mezzo del Marchese Niccolò di Ferrara di mettere accordo trà i Collegati e il Duca, si fece finalmente la pace, & trattossi lega trà il Pontefice, i Veneziani, il Duca, e i Fiorentini con questo patto. Che se alcuno di essi contra l'altro prendesse l'armi, i tre in aiuto dell'offeso si armassero contra l'offenditore; la qual lega publicò del mese d'agosto il Gonfaloniere Domenico Buoninsegni. Lega conchiusa molto à tempo, percioche in questi giorni stessi con gloria grandissima del Duca di Milano, Gonf. 865

E l'armata de Genouesi, i quali erano sotto il suo imperio, riportò ne mari di Gaeta quella memorabil vittoria, nella quale il Re Alfonso d'Aragona col Re di Nauarra suo fratello, & con molti Principi & Baroni Napoletani fù fatto prigione; la quale se al Duca fusse prima stata nota, perauuentura come fù stimato, non hauerebbe la lega accettata. Ma innanzi che la lega si conchiudesse, ne primi giorni del Magistrato del Buoninsegni, furono fatti de grandi tutti i figliuoli, & discendenti, i quali da Agnolo, Antonio, Filippo, & Giouanni figliuoli di Ghezzo nascessero. Questa è la famiglia della Casa, à cui diede tanta riputazione & fama a' tempi nostri Giouanni Arciuescouo di Beneuento illustre scrittore di poesie, & prose, così Latine, come Toscane, talche questa famiglia che allora era per sorgere, percioche Ghezzo lor padre non fù più che Notaio, troncagli la strada di passar più auanti,

restò nel meglio esclusa del gouerno della Rep., oltre à ciò à Bernardo figliuolo di Filippo già detto fù dato bando del capo. Furono similgiantemente giudicati ribelli pochi dì poi Tinoro Guasconi, i due figliuoli del Gonf. Guadagni, i quali dicemmo che à Barzellona erano stati confinati, Iacopo Saluiati, Giouanni dello Scelto, Antonio Raffacani, & due figliuoli di Lionardo dell'Antella. Assettate in questo modo le cose di dentro & posto fine alla guerra, la quale nondimeno prestamente di nuouo si accese, vennero in Firenze auuisi come Ridolfo Peruzzi, & Bartolomeo suo figliuolo s'erano di lor male morti nell'Aquila, Città del Reame di Napoli, ou'erano stati confinati; la qual morte non fù se non di piacere alla parte, veggendo scemato il numero de nimici più principali, Et contuttociò non A

Gonf. 866 mancando i sospetti, fù nel Gonf. di Berto da Filicaia la seconda volta Lotto Bischeri priuaro degli vfficij per sempre, e à Piero Cappelli, detto volgarmente il Ciampellino, fù mozza la testa, Vberto Cortigiani hebbe bando del capo. Dicesi che dicēdo à Cosimo alcuni suoi amici. Che per tanti esilij & bandi la Città si guastaua, & priuauasi di tanti cari cittadini, Ch'egli rispose, ch'era meglio Città guasta che perduta, Et che non si sgomentassero però, che con due canne di rosato gli bastaua l'animo far ogni volta vn buon cittadino, perch'egli conoscea che à mantener vno stato nuouo gli facea bisogno d'huomini nuoui; Ond'è che molte famiglie Fiorentine sorgessero allora con la Casa de Medici, non prima che di quel tempo vscite dall'arti minori. Ma il Pontefice non hauendo ancora conferito l'Arciuescouado della Città, il diede finalmente in pieno concistoro à Giouanni Vitelleschi. Et venuto poco dipoi in Firenze il Conte Francesco Sforza, fù con grandissimi honori dalla Rep. riceuuto, percioche oltre i conuiti e altre accogliēze amoreuoli, fecero i Signori fare vn ballo in sù la lor piazza delle più principali giouani donne di Firenze, & delle più ricche, che per lo concorso delle genti, & per l'adornamento e varietà de drappi fù cosa molto magnifica à vedere; Et perche vn Signore guerriero riceuesse anche piacere da studi conuenienti alla sua professione, in sù la piazza di Santa Croce furono ordinate due giostre con belli doni, oue i soldati & Capitani del Conte poterono al loro piacere esercitarsi; le B C

Gonf. 867 quali cose & la Città, e il Conte grandemente rallegrarono. Entrò poi Gonf. Piero Guicciardini la seconda volta, il quale con tutti i Signori & Collegi, & con quasi tutti gli altri Magistrati della Città in vna solenne processione interuenne nel veder benedire la prima pietra che si gittò per fondare la Chiesa di Santa Brigida presso la porta di San Piero gattolini. Poi fù confinato Michele di Giouanni D

1436 nel Friuli, & così entrò l'anno 1436 risedendo Gonf. di Giustizia Bernardo

Gonf. 868 Gherardi. A costui vennero Ambasciadori da Genouesi con le nouelle, come s'erano liberati dal giogo del Duca di Milano, il quale oltre molte offese lor fatte, gli haueua finalmente con graue scorno ingiuriati in non permettere frutto alcuno della vittoria hauuta sopra i mari di Gaeta a' lor cittadini, con l'armi & legni de quali haueua cotantà gloria acquistata. Per questo pregauano la Republica Fiorentina à volerli in questi loro bisogni soccorrere di vettouaglie & d'arme, si che di nuouo sotto la fiera Signoria del Visconti non ricadessero, la quale con l'aggiunta di così potente e opportuna Città, sapeano molto bene gli stessi Fiorētini, quanto alle cose lor proprie potea essere graue & noiosa. Non parue alla Republica che così fatta occasione si douesse lasciare andare, & per questo furono i Genouesi per la via di Pisa di tutte quelle cose che hauean cercato ottimamente proueduti; Nè veggo scrittore alcuno, che in questo caso faccia menzione della lega che i Fiorentini haueano col Duca, onde leggiermēte potrebbe essere che ciò E

fusse

A fusse stato fatto con molta segretezza, ò pure essendo la Città libera, il dare à chi
che sia vettouaglie per i suoi denari, ciò non fusse contrauenire alla lega. Il
primo giorno del Gonfalonerato di Giuliano Dauanzati giudice, morì in Gonf. 869
Firenze il Cardinale di San Sisto, & fu in Santa Maria Nouella con molto
honore sepellito. Costui era dell'Ordine de Predicatori maestro in Teologia,
& fù detto Giouanni di Casanuoua di nazione Aragonese, il quale creato
Cardinale da Martino V. ma non publicato, fù poi con tre altri da Eugenio
publicato nella prima promozione di Cardinali ch'egli fece. Stando tuttauia
il Papa in Firenze nacqueto trà lui e il Conte di Poppi differenze per conto
del Borgo à San Sepolcro, il qual Borgo, il Conte come padre della moglie
B di Niccolò Fortebraccio, che l'anno innanzi era stato ammazzato in vna batta-
glia dalle genti del Papa hauea occupato sotto pretesto della dote di essa sua
figliuola non ancora restituitagli. la qual cosa parendo graue al Pontefice, che il
Conte si facesse le ragioni con le sue mani, mandò la sua gente d'arme intorno à
Poppi. perche postisi di mezzo i Fiorentini fù preso questo partito, che fin che le
dette differenze trà il Pontefice e il Conte si terminassero, il Borgo si depositasse
in mano della Signoria, la quale mandò à pigliarne la tenuta Giouanni Vespucci.
Eugenio veggendosi in tutte le cose grandemente honorato da Fiorentini, non
volle lasciare dal canto suo vfficio alcuno d'animo grato; Et per questo venuto il
C dì 18 di Marzo donò la rosa alla Chiesa di Santa Maria del Fiore. Appresso tro-
uandosi la detta Chiesa in stato di poter essere consagrata, essendo gia chiusa la
Cupola, parue alla Rep. che si douesse richiedere il Pontefice, che il dì dell'Annun-
ciazione della Vergine, nel qual giorno i Fiorentini danno principio al nuouo
anno, gli piacesse di consagrarla. Alla quale solennità essendo dal Papa volentie-
ri acconsentito, fù dato questo ordine, Perch'egli dalla calca del popolo noia al-
cuna non riceuesse, fù dalle scalee di Santa Maria Nouella alle scalee di Santa
Maria del Fiore fatto tirare vn corridore, il quale passaua per San Giouanni, due
braccia alto da terra, & piú di quattro largo di sopra, & dalle bande, & d'ogni
D parte di frondi, & d'arazzerie, & di ricchissimi drappi fasciato, e il pauimento
tutto di tappeti coperto. Quindi il Pontefice parato in habito pontificale, e
accompagnato da sette Cardinali, & da trentasette trà Vescoui e Arciuescoui, &
da vn gran numero d'Ambasciadori, & dalla Signoria istessa ne venne à Santa
Maria del Fiore, oue secondo l'vso della Romana Chiesa con esquisite cerimonie,
si pose à sacrare l'altare maggiore, mentre il Cardinale Orsino parato ancora egli,
& sù per vna scala salito vgneua le mura, & con somiglianti cerimonie tutta la
Chiesa veniua à consagrare. Fornito questo vfficio, il quale occupò lo spazio di
cinque hore, volle il Papa per rendere maggior honoranza alla Città, che il
Gonf. Dauanzati fusse dell'ordine della Caualleria honorato; Et per questo
E commise à Gismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo Signor di Rimini, il quale
nel 23 era stato Generale de Fiorentini, che Caualiere l'armasse, il che non solo
volle che nella sua presenza fusse fatto, ma egli volle esser quelli che di sua pro-
pria mano gli appicasse il fermaglio nel petto; la qual cosa à niuno altro cittadi-
no, dicono le Fiorentine cronache, esser mai auuenuto. Comandò poi il Pontefi-
ce che sopra il già consagrato altare il Cardinale di Venezia dicesse la messa, la
quale detta il Pontefice diede la benedizione al popolo, concedendo sette anni,
& sette quarantene d'indulgenza à chiunque in quel giorno ogn'anno à vdire la
messa grande interuenisse. Nel ritornarsene in Santa Maria Nouella portò
sempre la coda dell'ammanto papale il Gonf. Dauanzati, il quale con la Signo-

ria in Palagio tornatosene, diede vn solenne & nobile desinare in sù la sala A
grande à tutti gli Ambasciadori di Principi, & di Republiche che in quel
tempo nella Città si ritrouauano, il numero de quali per rispetto del Papa
& della Republica era grande. Donaronsi poi al Pontefice in riconoscimento degli honori da lui riceuuti quattordici prigioni d'importanza, e al Gonf.
per vn'anno il Capitanato di Pisa fù conceduto. Ma essendo hoggimai le
cose di Bologna presso che afficurate, ancorche per temerità di Baldassar da
Offida da capo hauesse hauuto à ribellarsi per hauer ingiustamente mozzo il
capo ad Antonio Bentiuoglio, il quale per ordine del Papa con la sua parte
vi era rientrato, parue al Pontefice che con maggior decoro della Sede Apo-
stolica douesse la sua persona risedere in vna Città suddita all'imperio eccle- B
siastico. per la qual cosa hauendo reso somme grazie a' Fiorentini degli ho-
nori da loro riceuuti, a' 18 d'Aprile si partì di Firenze. I Signori fattogli com-
pagnia infino alla porta della Città, commisero à otto principali cittadini che
infino a' confini seco ne andassero, & per tutto alle spese del publico magni-
ficamente il Papa & la Corte trattassero; Onde si disse che i Cortigiani per
i molti agi hauuti in Firenze si partirono maluolentieri di Toscana. Entrò
Gonf. 870 poi à Kalen di maggio Gonf. Niccolò Valori, il quale sollecitato da Geno-
uesi, perche fossero riceuuti nella lega, quella conchiuse a' 15 di maggio, ha-
uendoui per la sua Republica acconsentito l'Ambasciadore di Venezia, il qua- C
le risedeua appresso la Republica. Et per questo furono dati loro per metà mil-
le fanti, perche per hora dall'armi del Duca, il quale gli hauea fatti assaltare
si difendessero. Questa che veramente si potrebbe chiamare rottura di lega
col Duca, viene scusata dal Sabellico, conciosiache al Duca paresse d'hauerla
egli rotta prima quando si collegò con Alfonso Re d'Aragona, il quale il Reame
di Napoli pretendeua, essendo fra' patti, Che il Duca non douesse intromettersi
nelle cose del Regno. O vero ò falso che ciò fusse, già si camminaua à manifesto
rompimento di guerra, non potendo il Duca tollerar la perdita di Genoua, nè
che quella da Fiorentini, & da Veneziani fusse difesa, oltre che si tenea per cosa D
certa, che era stato à ritrouarlo Rinaldo degli Albizi con alcuni altri fuorusciti,
& con grande efficacia l'haueano confortato à muouer guerra in Toscana, per-
che costretti i Fiorentini à pensar alle cose loro, meno de fatti de Genoua si tra-
uagliassero, oltre le grandi speranze delle quali il riempieuono, mostrando d'ha-
uer eglino parte ancor molto potente & gagliarda dentro Firenze: la quale
quando vedesse vn appoggio come quello del Duca non tarderebbe à far no-
uità, e à scuotersi quel giogo dal collo, che hora la teneua oppressa. Da qua-
li conforti l'animo del Duca, il quale era nimico della quiete, facilmente
fù preso, Onde Rinaldo potè mandare à dire à Cosimo de Medici, Che la E
gallina couaua, benche quello huomo prudente con più sagace motto gli
rispondesse: Che mal poteua couare fuor del nido. Nondimeno hauendo il
Pontefice preso carico di tener ferma la pace, & di mettersi di mezzo per-
che non si venisse à nuoui romori, le cose camminauano dall'vna parte e
dall'altra con molto riguardo; Percioche Niccolò Piccinino il quale era ve-
nuto sù quel di Genoua, non pareua che hauesse altro animo che di ricuperare
le cose perdute, E contuttociò essendo egli stato alcuni giorni in campo ad Al-
benga, e sentendo che i Genouesi haueano ricouerato il Castelletto di Genoua, se
n'era leuato e tornato in Lombardia senza far cosa di molto profitto. Era poi venu-
to Cristofano da Lauello per far guerra à Pietrasanta, e dopo lui Luigi dal Verme,

nè a'

A nè a' Fiorentini parue fare altro che soccorrer quel luogo, ordinando a' Capitani con espressi comandamenti che attendessero à far la guerra difensiua. Fù mandato Neri Capponi per mettere insieme le genti della Republica di cui si fece la massa al Pontadera; Ma non essendo quelle che erano nel paese tante che bastassero, fù mandato à chiedere al Conte Francesco, che era nella Romagna, mille caualli, capo de quali il Conte mandò il Taliano da Furlì, colui da cui fù il Fortebraccio vcciso, Ragunato da Fiorentini questo Esercito per terra, e hauendo i Genouesi dall'altro canto messo in mare vn'armata sotta la cōdotta di Batista Fregoso, parue a' Capitani Fiorentini di abboccarsi alla Torre à Filicaia col Capitano dell'armata Genouese per consultare da qual parte fusse meglio soccorrere Pietra-
B santa, & parue à tutti, perche Mutrone era stato acquistato dalle genti del Duca, che il luogo onde si hauesse à dare il soccorso fusse trà Mutrone & la Marina, quando Neri fù richiamato à casa però ch'era stato tratto Gonf. Gonf. 871
di giustitia per i due mesi di Luglio & d'Agosto. Il Capponi preso il Magistrato, per non mettere tempo in mezzo, diede il bastone del Generalato al Taliano, ma in quello che s'era volto per soccorrere Pietrasanta, venne ordine di Milano, che per alcuni accordi seguiti, l'Esercito si douesse leuare d'intorno la Terra, la quale rimasa libera fù munita, & l'armi per allora si vennero à posare. Ma non posauano però giamai di vegghiare del continuo coloro, i quali la Rep.
C gouernauano, veggendo per gli apparati de loro nimici ogni cosa posta in pericolo. Perche essendo venuti mandati dalla Signoria di Venezia infin dal tempo del Gonfaloniere passato quattro cittadini ribelli, dopo essere stati rigorosamente esaminati per intēder bene le pratiche degli auuersarij, à tutti quattro fù mozza la testa vn giorno innanzi che finisse il mese di Luglio in sù la porta del Capitano. Costoro furono Zanobi Belfradelli, Antonio Pierozzi, Michele di Giouanni, & Cosimo Barbadori, l'auolo del quale 56 anni addietro era parimente ancor egli per l'amicizia degli Albizi stato decapitato. Fù poi verso il fine d'Agosto condennato nelle stinche per sempre per simil cagione di Stato Mariano Peruzzi. Nè il Gonfalonerato di Iacopo Ciachi (son questi i Ciachi vaiaij) fù senza sangue, Gonf. 872
D percioche preso à Fermo Antonio Guadagni, & come ribello, & come colui che tenea mano in vn nuouo trattato contro la Republica a' 4 di Settembre fù dato al supplicio. Ma di nuouo ogni cosa si cominciò à riempere di sospetto & di paura, essendo venute nouelle, come Niccolò Piccinino a' 3 d'Ottobre con molte genti era arriuato in su'l Lucchese. Per la qual cosa furono spediti messi volando al Conte Francesco, il quale con la propria persona, & genti fusse contento venirne per riparare a' disegni del Piccinino, il quale benche a' Fiorentini domandasse solamente il passo per andarne al Reame, nondimeno perche si sapeua esser con lui alcuni de fuorusciti principali, cosa alcuna non gli si credea, & stimauansi queste esser trame & macchine del Duca per far qualche notabil danno alla Rep., onde
E liberamente se gli rispose. Che la Rep. non era per concedergli il passo altrimente. Egli replicando con parole altiere, che passerebbe per forza, non si mouea contuttociò à fare effetto alcuno, forse perche hauendo il Conte Francesco pari forze alle sue, non vedea ancora il tempo acconcio à tentare la fortuna; percioche nell'Esercito del Conte già venuto & posto à Santa Gonda per quel che racconta il Capponi, il quale in tutte quelle cose interuenne, erano cinque mila caualli & 2500 fanti. Il Piccinino hauea 6000 caualli, ma numero di fanti molto minore, Per la qual cosa stettero questi Capitani e queste genti quasi l'vno appetto all'altro, non solo il restante del tempo del Gonfalonerato del Ciachi, ma quasi tutto Gonf. 873
quello

quello di Manno Temperani senza far nulla, quando a' 22 di Dicembre il primo A
à muouersi fù il Piccinino. A costui fù dato à vedere da certi di San Giouanni alla Vena, che se di notte assalisse Vicopisano di leggiere gli verrebbe fatto di prenderlo; Ma non essendogli ciò riuscito, perche non paresse d'essersi mosso in vano, saccheggiata che hebbe tutta la Valle di Buti, si tornò onde s'era partito. Haueua il Pontefice quasi per continue lettere fatta instanza alla Republica che andasse rattenuta a' fatti della guerra, peroch'egli di giorno in giorno speraua condur le cose à buon termine. Per questo non haueano ancora i Magistrati vinto il partito di fare la guerra; Onde Neri, il quale era col Conte, non hauea voluto per tutto questo mouimento del Piccinino, che si mouesse pur vn cauallo dal luogo oue erano, la qual cosa credendo i nimici che procedesse da paura, diede animo B
al Piccinino di far progressi maggiori, perche si voltò à Santa Maria in Castello, e à Filetto, e amendue questi luoghi vinse facendoui vn gran bottino di prigioni,
1437 di bestiame e di vettouaglie; Già era entrato il nuouo anno 1437, e i nuoui Si-
Gonf. 874 gnori, de quali fù capo Simone Carnesecchi haueano preso il Magistrato, quando alle nouelle di questi danni il popolo incominciò à fremere, e coloro che gouernauano ancor essi si sentiuano riscaldare dal desiderio della vendetta. A quali auuisi aggiunto le doglienze de Marchesi di Lunigiana, che assaliti da alcune genti del Piccinino patiuano incommodi grauissimi, e finalmente come tutto l'Esercito s'era messo à Barga per espugnare quella terra, la lunga pacienza de Fiorentini C
alla perfine si ruppe. E al Conte, e à Neri che appo di lui era capo delle genti della Republica comandarono che cō ogni prestezza Barga soccorressero, e quelli dāni che potessero maggiori a' nimici facessero, mostrando il pericolo che soprastaua à tutta la Montagna di Pistoia se auuenisse che Barga si perdesse. Appiccossi la zuffa sotto le mura di Barga trà l'vno Esercito e l'altro l'ottauo di di febraio, e le cose andarono in guisa, che non solo il Piccinino fù costretto abbandonare l'assedio, ma fù leuato dal campo in rotta con vergogna e con perdita di molte delle sue genti. Furongli tolti due pezzi d'artiglieria e molte munizioni, e trà gli huomini segnalati restò in quella battaglia ferito & preso Lodouico Gonzaga figliuo- D
lo del Signor di Mantoua, il quale dal padre com'era fama fuggitosi, a' stipendi del Duca, contro la volontà del Padre militaua. Non si perdè d'animo il Piccinino per questa rotta, ma raccolto con la maggior prestezza che gli fù possibile le gēti sue sparte, si ridusse in Lunigiana, & postosi intorno à Serezzana quella prese, e alquante Castella che la Republica hauea intorno al fiume della Magra occupò.
Gonf. 875 Era entrato nuouo Gonf. Giouanni Nasi, il quale hauendo con intendimento di Cosimo con la nuoua Signoria più volte consultato intorno i fatti di questa guerra, parue finalmente à tutti, poiche si hauea à stare sù l'armi, che si douesse fare l'impresa di Lucca, sì perche credeuano che i Veneziani terrebbero occupato il Duca in Lombardia, & sì perche pareua lor tempo opportuno di vendicarsi de' E
Lucchesi, i quali il Piccinino lor nimico in Casa haueano riceuuto, e delle cose necessarie largamente souuenutolo. Furono eletti dieci di Balìa Lorenzo Ridolfi, Neri Capponi, Alamanno Saluiati, Simone Orlandini, Piero Rucellai, Domenico Buoninsegni, Netone Neroni, Niccolò Valori, & due artefici. N. di Baldino, e il Nero rigattiere. Ma perche pareua cosa ragioneuole che prima che metter mano à quel d'altri, le cose perdute à riacquistare si hauessero, à ciò primieramente si attese; Et la prima cosa che si rihebbe del mese di marzo, innanzi che il Capitano hauesse messo insieme tutto l'Esercito, fù Filetto. Era pensiero del Conte di espugnar Monte Carlo, & haueaui già indirizzato parte delle sue genti, ma sentendo

che

A che il Piccinino hauuta Serezzana era tornato in quel di Lucca, mutò opinione, e vscito in campagna verso gli vltimi giorni del mese d'aprile con 5000 caualli & 3000 fanti, con mille guastatori, cento carra di munizioni, e con bombarde e altri edifizj da espugnare le terre, di subito s'accampò à Santa Maria in Castello, la quale presa da lui per forza, fece fortunato il primo dì del Gonfaloneraro di Bernardo Ciachi (sono questi i Ciachi delle Ruote) Dice il Capponi che il Conte haueua vna bombarda, la quale tiraua cinquecentotrenta libre di peso, e che à quattro colpi di questa fatta cadere dal pedale vna torre, oue consistea tutta la speranza de difensori, così si venne à insignorir di quel luogo, oue fece prigioni circa 120 fanti che vi erano per presidio. Il Simonetta aggiugne vn miracolo, che essendo sotto la rouina di questa torre periti tutti coloro che vi erano dentro, solamente campò colui, il quale era stato messo in cima di quella per far cenno col suono della campana quando la bombarda traheua, che gli altri si guardassero, & ciò essergli interuenuto per essersi diuotamente raccomandato à nostra Donna. Camaiore castello de Lucchesi sbigottito dalla fama di cotali preparamenti, & perche il Piccinino intesa la perdita di Santa Maria, essendo le sue genti presso che logore, & egli richiamato dal Duca, sen'era ito in Lombardia, si rese a' patti senza aspettar pure vn colpo. Il medesimo fece Viareggio con alcune altre castelletta verso la marina; Con la medesima facilità si prese Carrara, Moneta, & Lauenza, & penetrato nella Lunigiana si rihebbe con facilità grandissima Serezzana, e alcuni luoghi a' Genouesi tolti, guadagnati dal Conte in questa andata, liberamente furono a' loro Signori restituiti. Tornato di nuouo l'Esercito in quello di Lucca al principio di giugno, tutta la cura si riuolse ad acquistare Monte Carlo, e à dannegiare il contado Lucchese; perche essendo quel popolo priuo di vettouaglie hauesse cagione di tumultuare. Ma la plebe confortata da coloro che gouernauano à difender la comune libertà, per qualunque graue danno non mutò fede, anzi ostinatamente infino al fine la mantenne. Onde nè il guasto de grani e delle biade, non l'arsion delle ville, non i tagliamenti delle viti, & degli alberi, non le prede de loro bestiami giouò punto à quei di fuori, perche le cose della città vacillassero. Ma non essendo la medesima virtù in Montecarlo, hauendo nondimeno quei che vi erano per difenderlo fatto qualche piccola resistenza, si resero finalmente à patti a' 20 di Giugno, benche la rocca si fosse penato alcuni altri giorni ad hauere. I Veneziani haueano ancor essi mosso la guerra in Lombardia contro al Duca veggendo rotta la lega, e haueano frà gli altri condottieri d'importanza creato lor generale Francesco Gonzaga Signor di Mantoua. Ma dopo alcuni leggieri successi, sdegnato co Veneziani per cagione ch'egli fusse loro à sospetto, hauea deposto il Capitanato; onde i Veneziani desiderauano hauere il Conte Francesco, & per questo faceuano instanza a' Fiorentini, che se voleuano che la guerra si maneggiasse in Lombardia gagliardamente, fusse à loro mandato lo Sforza, Ma questa cosa riceuea molte difficultà; percioche il Conte in virtù delle sue capitolazioni diceua non essere obligato à passare il Pò. Conciosiache essendo egli stato più volte nutrito in vna certa speranza d'hauere à diuentar genero del Duca di Milano, era costretto gouernarsi in modo col Duca, che nè in tutto se lo sdegnasse, nè il lasciasse in guisa star libero, che non facendogli bisogno di lui, il potesse ogni volta à suo modo dispprezzare; per la qual cagione hauea in tal maniera capitolato. I Fiorentini dall'altro canto desiderosi dell'acquisto di Luca, maluolentieri lasciauan da se partire il Conte Francesco, & tanto più quanto che erano entrati in vn certo sospetto; Che a' Veneziani dispiacesse ch'essi diuentasser Signori

Gonf. 876

B C D E

di Lucca. Et nondimeno dubitauano che i Veneziani disperati di non hauere il Conte, ò distaccasser la lega, ò facessero qualche accordo col Duca; col quale haueᵭ do i Lucchesi continue pratiche, dubitauano ancora i Fiorentini, che & per l'antico odio che il Duca hauea con esso loro, & per le promesse e preghiere de Lucchesi, non volesse pigliar sopra di se il carico di difender quella Città. In questa sospensione d'animi prese in Firenze il sommo Magistrato Piero Beccanugi, & A
Gonf. 877 la conclusione che si prese fù. Che vinto che il Conte hauesse le castella di Lucca, che ormai poche ne rimaneuano, eglino lo hauerebbero lasciato partire. Ma perche ciò non quietaua, se il Conte non ci assentiua egli, fù mostro al Conte da Fiorentini, che bastaua ch'egli lo promettesse alla Signoria di Firenze con vna priuata lettera; per la quale i Veneziani si sarebbon per hora racchetati; Et nondimeno egli non sarebbe forzato più di quel che volesse à passare il Pò; non douendo le priuate promesse rompere i publici patti. B
I Veneziani persuasi che questa lettera douesse bastare, e aggiunto che non era ragioneuole non guardare à gli interessi del Conte, quando senza lor danno si potea fare, stettero cheti, perche il Conte attese à proseguire l'acquisto dell'altre castella. E in breue prese San Gennaio, Villabasilica, Mutrone, & Nozzano. Poi mostrando di voler passare in Lombardia secondo la deliberazione presa, pose il campo à Pontremoli; E a' figliuoli del Tolentino, e à Lione Sforza suo fratello comandò che andassero ad espugnare C
Gonf. 878 Ghiuizzano. Ghiuizzano fù preso in tempo del Gonf. di Niccolò degli Albizi. Ma à Pontremoli, essendo ben fornito, non si potè far cosa alcuna di momento. Lamentandosi frà tanto i Veneziani di cotante dilazioni, Perche il Conte si tornò à Lucca, & fattoui alcune bastie, & quelle lasciate guardate in modo, che nella Città non poteua vettouaglia alcuna entrare, essendo già il mese d'Ottobre, per la via di Modona passò l'alpi, e andatone à Reggio, quiui fù subito incontrato da proueditori Veneziani. I quali entrati a ragionar seco del modo che si hauea à gouernar questa guerra, prestamente hebbero occasione di tentare, se il Conte era per passare il Pò. D
La qual cosa negata da lui espressamente, e per questo scrittosene à Venezia, dopo molte repliche dall'vna parte, e dall'altra fatte, si venne finalmente tra il Conte e Andrea Morosini mandato per questo effetto particolarmente dal Senato a' protesti, e à parole molto aspre e ingiuriose. Perche il Conte volendo star fermo nel suo proponimento, sene tornò in Toscana,
Gonf. 879 essendo gia stato tratto Gonf. di giustizia Antonio Bouerelli. Dal Conte alloggiato, secondo dice il Capponi, in quel di Pistoia, fù fatto intendere alla Republica com'egli era costretto por mente a' casi suoi, & che per questo pregaua quei Signori à fargli osseruare i patti che hauea co Veneziani, e conseguentemente à sodisfarlo de suoi stipendj; e à considerare come si haueua à fare per l'auuenire, doue i Veneziani non volessero seruirsi di lui; percioche egli non vedeua in che maniera poter mantener le sue genti, ò difendere gli Stati suoi senz'altro appoggio che quello de Fiorentini. Conosceuasi in Firenze esser vero quello che il Conte diceua, & prometteuasi di fare ogni opera che i Veneziani continuassero ne primi patti. Ma trà tanto pregauano il Conte à voler seguitar la guerra di Lucca; Alla quale nõ volendo egli por mano se nõ si chiariua come restaua co'Veneziani, fù bisogno che si volgesse tutto il pensiero à quel Senato. Nè persona si conosceua che appresso di loro potesse esser più grata per trattar questa faccẽda che Cosimo stesso de Medici, il quale in quel tempo del suo esilio, che in Venezia era dimorato E

mara-

A marauigliosamente col modo del suo procedere gli animi di tutti quei gentilhuomini si hauea guadagnato. Et viuea in lui vna particolare e ardente sete, oltre le publiche cagioni, dell'acquisto di Lucca; percioche sentendo da alcuni dire, & conoscendolo molto bene da se stesso, che per virtù del gouerno passato; intendendo della fazzione degli Albizi, e di Niccolò da Vzzano, era il popolo Fiorentino insignoritosi di Pisa, oltre ogni credenza portaua acceso il petto del desiderio dell'acquisto di Lucca, per poter pareggiare l'vna vittoria con l'altra; & perche non segli potesse mai rinfacciare che il suo gouerno fusse stato inutile, ò di poco giouamento, & di gloria alla sua patria. Accettato per questo da lui volentieri il
B carico dell'ambasceria si partì per Venezia, ò nel fine del magistrato del Bouerelli, che questo non è à me interamente noto, ò ne primi dì dell'anno 1438, che era 1438
rientrato Gonf. la seconda volta Niccolò Cocchi. Introdotto Cosimo dauanti Gonf. 880
alla Signoria e al Doge; il quale era in quel tempo Francesco Foscari, parlò loro, come si crede, in simil sentenza. Se io venissi mandato à voi dalla mia Republica ò Signori Veneziani, perche noi facessimo lega insieme, per auuentura potreste dubitare che non vi fossero proposte delle cose, le quali fussero più à benefizio nostro che vostro; percioche coloro che da necessità costretti, ò da alcun altro loro disegno mossi alcuna cosa desiderano da altri conseguire, son vsati addurre tutte quelle ragioni, con che credano poter altrui al loro intendimento tirare; Nè per
C lo più guardano se quelle vere ò false, honeste, ò ingiuste elle si siano; Ma essendo già la lega trà noi contratta, non più per nostro beneficio, che per quello della vostra Republica stessa, come à ciascuno di voi può esser manifesto, è necessario che voi crediate, essendo le cause pari, che l'vtile ò il danno dell'vna è parimente l'vtile e il danno dell'altra; Sicome si è veduto per isperienza, che non mai le cose de Signori di Milano prosperarono in Lombardia, che la Toscana non hauesse hauuto à temere; nè in Toscana fecero mai progresso alcuno d'importanza, che quello non hauesse messo in dubbio tutto lo Stato vostro di terra ferma; sicome ancora l'hauergli noi tolto Pisa in Toscana, & voi Padoua & Brescia, & l'altre
D Città che essi haueano acquistato in Lombardia, ci hà in gran parte se non assicurati, almeno datoci qualche respiramento e alcuna posa dal terrore delle loro armi, e dal corso precipitoso di cotanta loro felicità. Non habbiamo dunque da impedirci gli acquisti dell'vna, ò dell'altra Republica, poiche come questi crescono, così ci si diminuisce la tema che habbiamo, non tanto dell'armi, quanto delle arti e degli inganni di cotesti tiranni, massimamente quando noi ricorriamo à pigliar l'arme contro alcuno, più per vendicarci dell'offese riceuute, che per volere essere i primi à oltraggiare chi che sia; Nè può da alcuno negarsi noi non hauere à questo tempo mosso le armi contro a' Lucchesi per nostra ambizione, ma pro-
E uocati da loro, i quali al Piccinino nostro nimico han dato ricetto; & egli per mezzo loro ci hà molestato, & fattoci danni notabili. Hora questa guerra così giustamente cominciata, & non senza honore e vtile della lega se ella si finisce, noi non possiamo condurre à fine senza l'aiuto del Conte Francesco, il quale non hauendo il soldo ch'egli da voi dee conseguire, non solo non è per seguirla, ma dicendoci liberamente ch'egli non può sopra di noi soli appogiarsi, mostra ch'egli è per accostarsi al Duca. La qual cosa se succede, che riparo habbiamo à fatti nostri, aggiugnendo il Duca alle forze del suo Stato, e al Piccinino il Conte; I quali due senza contesa e si sà che sono i migliori Capitani d'Italia. Et l'vno de due, ch'è il Conte, non che frà Capitani, ma frà Principi si può hoggi più ragioneuolmente annouerare, essendo Signor della Marca, e hauendo tante città & castella nel Rea-

me come ciascuno sà. Appresso quello che sommamente importa è, che tutti i soldati d'Italia seguiranno più tosto l'vn di questi due capi con ogni poco di trattenimento, che qualsiuoglia altro Principe, ò Republica per ingordo pregio di denari; Percioche non solo riguardano in loro la perizia dell'arte militare, la quale è grande, ma ancora l'vmor delle fazzioni, onde gli vni i Bracceschi, e gli altri gli Sforzeschi son chiamati. Nè legame è alcuno che tenga più stretto gli huomini insieme che l'amor della parte; Siche vedete Signori vi prego quel che importa lasciare alienare il Conte da noi. Non è restato dal canto nostro di pregarlo à passare il Pò, ma egli dice in virtú delle capitolazioni che hà con la lega, non essere à questo tenuto, & che non fà poco colui il quale attende quelche hà promesso, oltre i sospetti ch'ei mostra hauere, che non gli sia occupata la Marca, allontanandosi tanto dalle cose sue. Habbiamo ancora tentato di farlo star saldo alla nostra diuozione, accennando che gli pagheremo noi tutto quello stipendio che egli dee conseguire, benche siamo ridotti à necessità estrema di denari, ma egli oltre alla moneta dice d'hauer bisogno d'altri appoggi, che de nostri per sostentarsi, onde s'egli è licenziato da voi, che licenziato sarà ogni volta, ch'egli non resta chiaro con voi, senza dubbio alcuno si getterà dalla parte del Duca, il quale auidamente il desidera; Nel qual caso Signori Veneziani io dubito, che la mia Republica per tema delle cose sue non sia costretta pigliare alcun partito, che à se habbia ad essere se non glorioso almen sicuro, ma à voi, e a' compagni di poca sodisfazione e di giouamento. La risposta fatta dal Foscaro per ordine del Senato à Cosimo, in sostanza contenea questo. Che ragioneuol cosa era, che il Conte fusse pagato da coloro a' quali seruiua. Et che i Veneziani non intendeuano di far crescere vn'huomo superbo e ingrato alle loro spese. Essi non inuidiare a' Fiorentini l'acquisto di Lucca, nè vietarglielo, onde non sapere perche si fusse in simile ragionamento entrato, nè altro si cauò mai da essi. Per la qual cosa Cosimo mal sodisfatto, nel tornarsene andò à trouare il Papa à Ferrara; oue si ritrouaua per conto dell'vnione che si trattaua con la Chiesa orientale; & pregollo à far opera che i Veneziani non lasciassero diuidere il Conte dalla lega; & trà tanto quel ch'era seguito fece prestamente intendere alla Signoria; la quale essendo in questo mezzo dal Conte medesimo informata, quali erano i patti che dal Duca gli si proponeuano, & che bisognaua risoluersi, imperoche per se non faceua lo stare sospeso, di nuouo scrisse à Cosimo che tornasse à Venezia, & facesse vedere i pericoli grandi che si correuano dall'vna Republica e dall'altra, se l'amicizia del Conte col Duca seguiua innanzi; Nè per tutto questo si lasciarono ad altro i Veneziani disporre, non ostante che da Eugenio vi fussero gagliardamente confortati, allegando che haueano tante forze da loro soli da potersi difendere dall'armi del Duca. I Fiorentini ancorche due volte stati ributtati, mandarono à Venezia di nuouo Giuliano Dauanzati huomo efficace & di gran forza nel dire, & oltre à ciò amico molto d'Eugenio; Ma non che cosa alcuna conseguisse ancor egli, anzi sdegnò i Veneziani, hauendo detto loro, che non sapea per qual cagione quel Senato incominciaua à tener così poco conto della sua Republica, & quasi era venuto accennando, che potea venir tempo che se ne hauesse à pentire. Era trà tanto seguito che Taliano da Furlì mandato dal Conte per presidio della Marca, partitosi da suoi stipendi era passato a' soldi del Duca; la qual cosa al Conte porgeua grande sbigottimento, e molto maggiore a' Fiorentini, i quali da lui il tutto intendeuano, affermando egli ancorche maluolentieri esser per questo vltimo accidente, non che forzato, ma tirato pe capelli ad accordarsi col Duca; Onde il nuouo

nuo

A uo Gonf. Niccolò Malegonnelle chiese tanto di tempo al Conte, che sene potesse *Gonf. 881*
scriuere al Dauanzati per farlo intendere a' Veneziani, & vedere à che per questo si risolueuano, & non succedendo altro, allora egli esser libero à far quelche gli tornaua più commodo, purche dell'antica amicizia de Fiorentini non si scordasse. Scrissesene à Venezia, nè per questo si ottēne cosa alcuna di nuouo; talche il Conte si conuenne col Duca a' 28 di marzo con questo patto frà gli altri, Che de fatti di Romagna, e di Toscana non si trauagliasse; Ma il Duca mostrando ch'egli non potea lasciar la difesa de Lucchesi, e che per questo sarebbe forzato di rompere ogni patto, ogni volta che quelli oltraggiati da Fiorentini à lui ricorressero, fece
B in modo col Conte, il quale & de Fiorentini & di Cosimo particolarmente sapeua esser grande amico, ch'egli dispose la Republica à render la pace a' Lucchesi, il qual accordo seguì appunto vn mese dipoi che il Conte col Duca s'era pacificato, e i capitoli principali furono questi. Che a' Lucchesi rimanesse libero il piano delle sei miglia, tutte l'altre castella acquistate da Fiorentini, alla Republica Fiorentina s'appartenessero, eccetto Ghiuizzano; il giudizio della qual terra si rimetteuà nell'arbitrio del Conte. Mandarono i Fiorentini lettere di questo accordo a' Veneziani, a' Genouesi, e à tutti i loro collegati, ma spezialmente a' Veneziani, più per lamentarsi dell'acquisto che hauean loro impedito di quella città, che per
C altro rispetto. Et nondimeno mostrauano, che eglino per osseruare la lor fede ogni cosa hauean fatto senza pregiudizio della lega; ma ben con pregiudizio, e danno importante della loro Republica auuezza ad essere nelle sue confederazioni di maggior vtile a' compagni, che à se stessa, Et dice il vero il Macchiauelli, che non mai popolo alcuno si dolse d'hauer cos'alcuna perduto, quanto i Fiorentini si dolsero allora di non hauer quel d'altri acquistato. Ilche à chi riguarda la verità procedette, parendo loro essere ingannati dalla fede de Veneziani, i quali hauendo con le congiunzioni loro fatto acquisti grandissimi, ingratamente diceuano i Fiorentini di vedersi hora spogliare da essi di vn'acquisto mediocre. Pareua non ostante questi rammarichi, che le cose di Toscana hauessero à restar quiete
D per vn pezzo, & che i Fiorentini ad entrare in nuoue guerre non fussero costretti; nel qual tempo entrò nuouo Gonf. di Giustizia Bartolomeo Orlandini caualiere, *Gonf. 882*
se l'inquieto animo del Duca non hauesse prestamente gittato i semi delle future discordie. Quest'huomo altiero; il quale si hauea poco innanzi veduto due Re prigioni in Milano, & che con magnanimità pari, ò più tosto superiore à cotanta felicità gli hauea senza alcuna taglia saputo liberamente rilasciare, non potea tollerare in conto alcuno nel petto suo che i Veneziani, Brescia, & Bergamo l'occupassero. Et per questo à niuna cosa hauea più l'animo volto, che à cercare in che modo de Veneziani vendicar si potesse. Ma essendosi à molte proue rauueduto,
E che mentre eglino col Papa, co Fiorentini, & col Conte fossero collegati, le cose sue più tosto sarebbono andate sempre al disotto; parea che fosse venutagli vna occasione mandata dal Cielo; che il Conte da loro spiccato, si fosse collegato con lui; & che i Fiorentini sdegnati di non essere stati da loro aiutati nell'acquisto di Lucca, non hauessero, si come egli stimaua, ad essergli ne loro trauagli di giouamento, Rimaneua il Pontefice, ma il Duca non solo di lui non tenea conto, ma sperando poter l'vno, & gli altri domare à suo modo, oltre lo stimolo che hauea messo nel cuore ad Eugenio col concilio di Basilea, dal quale era stato sospeso, deliberò di romper con amendue, ma prima col Papa, à cui tolta che hauesse la Romagna, non riputaua per cosa difficile il superare i Veneziani. Ma perche oltre il carico, che si tira addosso chiunque piglia impresa co Pōtefici per la maestà

della

della dignità pontificia, & per la venerazion grande che son usi hauerli i Principi A
christiani, egli sarebbe ancora contrauenuto a' patti fatti col Conte, frà quali era,
che non s'impacciasse della Romagna, pensò che questa impresa mostrasse farla
da se il Piccinino, e il modo fù astuto & sagace molto. percioche il Piccinino mostrando
d'essersi sdegnato col Duca per gli immoderati fauori che faceua allo Sforza,
fece intendere al Papa, che doue egli fosse da Sua Santità aiutato, gli bastaua
l'animo in pochi giorni di ricuperargli tutto lo Stato della Chiesa, che dal Conte
gli era stato occuparo; auuisandola di più come il Duca per trouarsi a' suoi stipendi
i due primi Capitani di quasi tutte l'arme d'Italia, d'insignorirsi di quella era
venuto in pensiero. Eugenio credendogli, gli mandò denari, & egli con l'aiuto B
di quelli e con le genti che haueua, in breuissimo tempo e di Rauenna, e di Furlì, e
d'Imola, e di Bologna si fece Signore. Mentre il Conte à sottomettersi i Norcini
dà opera, e con tutto il suo animo di vendicarsi di Giosia Acquauiua, da cui alcuni
suoi luoghi erano stati danneggiati, procura. Il Piccinino aggiugnendo al danno
gli scherni, fece intendere à tutti li Signori d'Italia questo hauer fatto per vendicarsi
del Pontefice: il quale hauendo poco innanzi per tutto diuolgato come il
Piccinino si volea contra il Duca accordar co Veneziani, con nota manifesta della
sua fede, l'hauea dato carico di traditore. Et ciò fatto, lasciato questi luoghi muniti,
passò il Pò, & con diligenza incredibile accampatosi à Casal maggiore, à capo
di cinque giorni, che v'era stato attorno, a' 29 di giugno il costrinse ad arrendersi. C
Gonf. 883 In Firenze così l'Orlandini, come Luca Vbertini seguente Gonf., & in sulle terre
dell'Acquauiua il Conte Francesco queste cose sentendo, restauano quasi stupidi
di tali, & così preste risoluzioni prese dal Duca, massimamente essendo sopraggiunti
poco dipoi nuoui auuisi, come a' 10 di Luglio il Signor di Mantoua nimico
de Veneziani s'era scoperto. Ma il Duca il tutto antiuedendo, diceua, il mouimento
di Romagna esser stato senza sua intelligenza, anzi hauerne sdegno grandissimo
col Piccinino conceputo: col quale quando il tempo fosse venuto hauebbe
à tutto il mondo fatto palese, quanto i tradimenti gli dispiacessero, infino in
accennando, ch'egli era per fargli mozzare il capo. Et per addormentare il Conte, D
allora più che mai rinnouò le pratiche di dargli la figliuola per moglie, anzi sapendo
che il Conte hauea animo di difendere la parte di Renato contro Alfonso
Re d'Aragona ne fatti del Regno, il che i Fiorentini hauean caro, egli con lusinghe
marauigliose mostrando vna domestica, e amicheuole confidenza, strettamente il
pregaua ad astenersi di trauagliare il Re Alfonso, non perche il Conte non hauesse
ne capitoli fatti con lui hauuto libertà di poter prender l'arme in fauor di Renato,
ma perche non gli bastaua il cuore che si dicesse, sapendosi per tutto lui essergli
genero, e il Re il maggior amico che hauesse in questa vita, che egli non hauesse
tanta autorità col genero, che da questo nol potesse rimuouere. Era troppo potente
stimolo nell'animo del Conte la speranza di questa moglie, la quale artificiosamente E
fù in tutti i suoi bisogni dal Duca saputa nutrire, hora con far tagliare
le vesti, hora con assegnar gli huomini che haueano ad accompagnarla, altre volte
con inuitar coloro che nella pompa doueano interuenire, con parlar del luogo oue
lo sponsalizio si haueua à celebrare; fin doue il Duca era tenuto à spese sue di farla
accompagnare, e vltimamente perche meglio la credenza hauesse luogo, infin con
mandar certa somma di denari che egli per questo rispetto haueua al Conte promesso.
Ma non fidando mai all'opera compimento, & hor vna & hor altra cagione
di dilazione allegando; & trà tanto facendo il Piccinino progressi grandissimi
in Lombardia contro i Veneziani, cominciò il Conte fortemente à temere,
che

A che il Duca diuentato grande la promessa del matrimonio non gli attendesse; I Fiorentini parimente temeano, che il Duca superato che hauesse dietro il Papa i Veneziani addosso alla lor Republica non si volgesse,& quella debole ritrouando non opprimesse; massimamente che Francesco Piccinino figliuolo di Niccolo scesso con gente del Duca verso Città di Castello, haueua del mese d'Agosto preso la terra del Borgo à San Sepolcro, e ogni cosa d'arme & di spauento ripieno. Onde Bartolo Corsi Gonf. per settẽbre e ottobre con quella Signora che era seco entrata, & cõ gli altri capi del gouerno à niuna altra cosa attesero con maggior diligenza, che à trouar modo d'assicurarsi de futuri e presenti mali, nè occorreua partito Gonf. 884
B alcuno più à proposito, che di strignersi di nuouo col Conte, e co Veneziani. Ma il Conte intrattenuto ogni giorno da nuoue speranze, non potè se non ne principj del nuouo anno, quando affatto si vide beffato, risoluersi. Trà tanto fù in Firenze tratto Gonf. Dardano Acciaiuoli, nel qual tempo furono intercette alcune lettere, che veniuano da fuorisciti mandate à Francesco Soderini contra il presente reggimento; per la qual cosa fù il Soderini confinato alle stinche. Vennero à luce i nomi di tre altri cittadini, i quali in questo medesimo trattato interueniuano. Costoro furono Nicolò Gianfigliazzi abate di Passignano, Antonio Peruzzi canonico di Duomo figliuolo di Ridolfo, & Lorenzo Strozzi figliuolo di Palla, i quali tutti tre in varj luoghi furono confinati. Poi entrato il nuouo anno Gonf. 885
C 1439 prese la seconda volta il sommo magistrato Cosimo de Medici, il quale volendo al mancamento de cittadini prouedere, ammesse nel suo Gonfaloneraro particolarmente tre famiglie la prima volta alla dignità de Signori Zati, Marucelli, & Gondi, de quali fu Simone nipote di quel Simone, che ottant'anni addietro mostrammo essere stato ammonito. Ma la tornata di nuouo del Pontefice Eugenio à Firenze, e la cagione di essa come cose molto principali, e importanti all'istoria, e di ornamento grandissimo à questa Città, terranno alquanto sospeso l'animo di chi legge da ciascun altra materia. Di che nondimeno breuissimamente mi spedirò; percioche in che cosa differirei io da coloro; i quali i fatti de Ponte- 1439 Gonf. 886
D fici, e di Santa Chiesa scriuono? se senza por mente che la mia particolar cura è di scriuer l'istorie Fiorentine, volessi infino alle cagioni delle cose ad altri attenenti distesamente come delle proprie mettermi ogni volta à trattare. cosa nondimeno non solamente schifata, ma sollecitamente procurata da quasi tutti gli scrittori de nostri tempi. Era già gran tempo passato che la Chiesa Orientale per molte cagioni dall'Occidentale separatasi, benche più volte hauessero insieme procurato di conuenire, non mai ad vna vera concordia s'eran potute condurre; ma sempre benche dopo molti Concilj alcuna difficultà vi era restata. Quella che in frà l'altre e più che ciascun'altra hora strigneua, si era intorno alla proces-
E sione dello Spirito Santo; il quale dicendo i Greci, che per lo concilio Niceno appariua che egli procedesse solamente dal Padre, biasimauano i Latini che v'hauessero aggiunto, che egli procedesse ancora dal figliuolo. A che i Latini rispondeuano non esser quella aggiunzione, ma esplicazione della mente di quel Concilio, & che per leuar via le radici di quell'eresie, le quali voleuano che il figliuolo fosse minore del Padre, & che in Cristo fossero distinte due persone, era stato necessario e vtile il fare quella dichiarazione. A questo articolo principale vi si aggiugneuan trè altri. Se la celebrazione del Corpo di Cristo si potea fare così in azimo come in fermentato. Se chi muore in peccato sodisfatto e non purgato vada in purgatorio, & se gli giouino l'orazioni de viui, & così parimente se chi hà purgato di quà, ò non incorso in peccato vada immediatamente in Paradiso;

Et se

Et se il Pontefice Romano tenga il Principato nella Chiesa di Dio, & sia vero Vicario di Christo. Hora per leuar via queste diuisioni, & riunire l'vna Chiesa con l'altra, e à fine che l'Imp. Greco battuto spesso da Turchi potesse ne suoi pericoli sperare alcuno aiuto da Principi occidentali, haueano diligentemente alcuni anni innanzi cercato, così Giouanni Paleologo Imperadore Constantinopolitano, come tutti gli altri capi della Chiesa Orientale di venire à questa concordia. E stando in piè il Concilio di Basilea erasi più volte di ciò trattato appresso que Padri; i quali, si perche non hauean mai preso quel mezzo il qual era necessario; Et sì perche finalmente si erano alienati dal Pontefice. Onde egli annullando quel Concilio n'hauea vn'altro intimato à Ferrara, furono cagione, che l'Imp. Greco volgesse l'animo ad Eugenio, & per questo venutosene à Ferrara, & quiui stato per lo spazio di tutto l'anno intero passato, quando le cose erano assai ben disposte, fù preso partito per la violenza di vna peste, la quale hauea cominciato grandemente à molestare quella Città, di trasferire il Concilio à Firenze. Cosimo hauendo dato ordine à tutte quelle cose che à tanto apparecchio erano necessarie, a' 22 di gennaio riceuette il Pontefice co i soliti honori accompagnato da tre Cardinali, e da molti Prelati nella Città. A' 12 del mese seguente andò ad incontrare Giuseppe Patriarca di Constantinopoli huomo & per la lunga età, & per la dottrina oltre il grado che egli tenea, degno di grande venerazione, il quale in compagnia di molti prelati greci, i quali veniuano con seco, fù honoreuolissimamente riceuuto nelle case de Ferrantini in Pinti. A' 15 si fece il riceuimento dell'Imp. istesso magnifico e conueniente non solo alla grandezza Imperiale, e all'antico costume de cittadini, i quali quanto nelle cose priuate son parchi, tanto nelle publiche ritengono marauigliosamente del grande; ma anco alla liberalità del Gonfaloniere, huomo e per le publiche, & per priuate cagioni veramente illustre, il quale per la residenza dell'Imp. & della sua Corte assegnò tutto il circuito delle case de Peruzzi. Riceuette poco dopo Demetrio suo fratello, il quale alcuni chiamano Despoto; in alcune memorie io trouo esser nominato Re del Peloponeso; nella cui famiglia erano stati dieci Imperadori Costantinopolitani, costui fù alloggiato nel palazzo de Castellani. La cura di queste accoglienze non hauea fatto dimenticare le cose necessarie per la salute della Republica à riparo della potenza del Duca, le cui genti hauendo vinto Lignano, passato Adda, & per tutte l'acque dolci hauuto vittoria sopra l'armate de Veneziani; E tenendo assediate Brescia e Bergamo, & poter quelle poco più tempo reggersi, haueano fatto rauedere i Veneziani quanto temerariamente si erano questa volta nelle lor forze confidati; e i Fiorentini haueano confermato nell'openione che sempre haueano hauuta del Duca, che non pensaua ad altro che di occupare sotto varj pretesti l'altrui libertà, mentre con esquisite arti le forze di coloro che à lui si poteano opporre tenea disunite. Per la qual cosa desiderando costoro a' futuri mali, e i Veneziani alle presenti calamità prouedere, fù trouato facile il rimedio di ricongiugnersi di nuouo insieme; essendo massimamente il Conte accortosi ancor egli d'essere vccellato e tenuto à parole dal Duca. Ma i primi à richiedere questa congiunzione furono i Veneziani, i quali mandarono à Firenze Francesco Barbarigo secondo il Sabellico, secondo il Biondo Iacopo Donato principale lor gentilhuomo e amico grande di Cosimo, e di Lorenzo per tirar la Rep. Fior. alla nuoua lega; il quale benche fusse guardato maluolentieri dal popolo, ricordandosi con quanta alterezza haueano i suoi Senatori l'anno addietro i loro Ambasciadori licenziato; nondimeno proponendo Cosimo le cose importanti alle vane, accettò lietamente

la lega;

A la lega;di cui queste furono le condizioni. Che per cinque anni la lega tra' Veneziani e Fiorentini hauea à durare. i Veneziani à due terzi,e i Fiorentini ad vn terzo della spesa concorressero.Che d'amendue le Republiche Capitano generale fosse il Conte Francesco, il quale cō 220 mila scudi l'anno fosse cōdotto;& egli insino à due anni à combattere di quà del Pò, e à tenere tre mila caualli, & 1000 fanti fosse obligato; obligandosi oltre à ciò le dette due Repub. di difendere à loro spese tutto quello che il Conte hauea nella Marca,se guerra gli fusse mossa dal Duca. Nella qual lega conchiusa a' 18 di febraio fù aggiunto Papa Eugenio, e i Genouesi per quel che dice il Simonetta.Il Sabellico & gli scrittori Ferraresi v'aggiungono il
B Marchese Niccolò di Ferrara. Il Capponi non facendo menzione del Papa dice, che il Marchese fù condotto dalla Republica con 1000 lance, &con 1000 fanti; tra' quali era Sigismondo Malatesta con 600 lance; & che così parimente fù condotto con 600 altre Guid Antonio Manfredi Signore di Faenza,e con 1000 Piergian paolo Orsino. Essendo in questo modo cōchiusa la lega, mentre s'attendeua à mettere le genti insieme per dar principio al nuouo tēpo alla guerra;fù in Firenze tratto Gonf. di Giustizia la terza volta Piero Guicciardini, in tempo del quale Gonf. 887
io non trouo cos'altra seguita nella città,eccetto la traslazione del corpo di S. Zanobi, & di Eugenio, & di Crescenzio suoi discepoli; i quali seppelliti nel mezzo della Chiesa in vno auello sotterra,furono portati nel capo della Chiesa,e quiui in
C vna cappella edificata in nome,& à honore di S. Zanobi, pur sotterra,con maggior venerazione riposti.Nella qual cirimonia sei Cardinali,molti Prelati così Greci, come Latini,& Demetrio fratello dell'Imp. in compagnia di molti Signori & cortigiani interuennero. Poi prese il Gonfalonerato Alamanno Saluiati, nel qual tēpo il Signore di Faenza hauendo tocco nuoui denari dal Duca, & riceuuto Imola, Gonf. 888
senza restituire i già presi,maluagiamēte dalla lega si ribellò. La qual cosa benche fosse di grande impedimento a' fatti di Romagna, doue il Conte s'era con le sue genti condotto,e tenea il campo intorno à Furlimpopoli,nondimeno si conosceа manifestamēte che molto maggior pericolo si correa, se i Veneziani si lasciauono
D in preda del Duca,i quali non mancauano tuttauia con nuoue lettere e ambasciate di mostrare a' Fiorentini questo lor timore. Nè rimedio altro vi era,che disporre il Conte à passare il Pò,la qual cosa benche riceuesse le solite difficoltà, così dal lato del Conte,perche egli s'inducesse à passare, come da quello de Fiorentini perche non rimanessero esposti con maggior facilità all'ingiurie & assalti del Duca,nondimeno i minori sospetti furono superati da maggiori; & mandato da Fiorentini Neri Capponi al Conte gli fecero intendere, che se il Duca vinceua i Veneziani, essi non si conosceuano atti à potersi difendere da per loro. Et che abbandonatisi i Veneziani dello Stato di terraferma à lui leuerebbono il pagamento,e che i Fiorē-
E tini soli nō gli potrebbono in tal caso dar quello,che accompagnati da Veneziani gli dauano;perilche non vedere altra via alla comune salutezza,che la sua passata di là dal Pò. Conobbe il Conte esser vero quello che il Capponi gli diceua,& per questo rimase cōtento ch'egli andasse à profferire la sua passata a' Veneziani,purche la strada gli assicurasero.Neri imbarcatosi in sù vna galeotta de Veneziani à Cesena fù con incredibili honori dal Doge e da tutto il Senato,che per via di terra della sua venuta era stato informato riceuuto. A quali fece toccar con mani che la Rep. Fiorentina, non ostante i grandi pericoli ne quali rimaneua lasciando passare al Cōte il Pò,si era messa à pregarlo che il douesse passare, & già l'hauea à ciò disposto; e che altra difficultà non rimanea,che à discorrere quale strada fosse la migliore, e più sicura per passare in Padouana;auuertendo quei Signori,che essendo il Conte

accresciuto di gente, era cosa ragioneuole, che s'haueffe riguardo allo stipendio, A
si che egli potesse il suo Esercito mātenere, il quale era di 6300 caualli, & di 1800 fanti, non contandoui Michele da Cutignola, da lui vltimamente con 400 lance, & 300 fanti condotto. Dice il Capponi, che è cosa difficile ad esprimere quali fussero i ringraziamenti fatti da Veneziani per così fatta nouella; i quali d'vna mestizia grande in somma letizia conuertiti, parea, che hauessero deposto affatto ogni timore, e che le cose loro prestamente hauessero à mutar faccia, perche senza perder tempo si posero à trattare della via che era da farsi, accioche si potessero fare le prouisioni necessarie così di ponti e di spianate, come di vettouaglie. Et per huomini pratichi fù trouato quattro essere le vie: la prima era da Rauenna lungo B
la marina, la quale nō veniua approuata per essere la strada tutta renai, senza erba, & posta in mezzo della marina e de paduli, & haueasi à passare sette foci, ouero porti, cose tutte difficili à chi doueua andar ratto: la seconda era seguendo la via diritta, ma sù questa si trouaua vna torre chiamata l'Vccellino, la quale era guardata dalle genti del Duca, che senza vincersi non si potea passare, & vincersi senza tēpo non si potea; ilche per non hauer onde prouedersi di vettouaglie, & perche frà tanto non se le potea impedire il soccorso, recaua con se molte incommodità: la terza era per la selua del Lugo, ma perche il Pò vscito de suo argini era in quella traboccato, rendea il passarui del tutto impossibile. Rimanea la quarta per la campagna di Bologna inuiandosi verso il ponte à Puledrano, à Cento, e alla pieue, & C
indi per corpo del Reno frà il Finale, e Bondeno cōdursi à Ferrara. Quiui passato il Pò al pōte di Ferrara seguir' verso le fornaci à Brendalo, e à Chioggia, oue imbarcatosi in burchi rimanergli ageuolissimo il cāmino di entrare nel Padouano. Questa fù approuata per la migliore e per la più sicura, ancora che il Capponi sia d'opinione, che ancor questa da nimici potea esser impedita, potēdo far tagliare presso al Bondeno sopra a Panóro. Nondimeno fù dal Conte passata cō tutto l'Esercito felicemente, & con tanta prestezza ogni cosa messa ad effetto, che essendo Neri alli 11 di maggio partito di Firenze, a' 20 di giugno il Conte si trouò essere sù'l Padouano; la qual nuoua a' 10 di Balia, i quali erano entrati à Kalen di giugno recò D
incredibile allegrezza. Costoro furono il medesimo Neri Capponi, Lorenzo Ridolfi caualiere & dottore, Antonio Serristori, Lionardo Bruni, Lionardo Bartoli, Piero Beccanugi, Cosimo de Medici, Alessandro degli Alessandri, e Cambino Cambini, e Giuliano Comi per la minore. Et fù senza alcun dubbio questa arriuata all'afflitto Stato de Veneziani di refrigerio grandissimo. Mentre così si maneggiaua la guerra di fuori, dentro la Città si proseguiua caldamente la concordia tra i Latini, & i Greci cō sodisfazione grande così del Pōtefice Eugenio, come del Patriarca Giuseppo: il quale prima che la concordia fusse publicata si morì di vecchiaia in Firenze l'vndecimo giorno di giugno, e in S. Maria Nouella cō grādissimi E
honori fù sepellito. Publicossi poi la concordia trà le due Chiese il 6 giorno di lu-
Gonf. 889 glio, essendo Gonf. di Giustizia Filippo Carducci la seconda volta, hauēdo i Greci accōsentito à quelle sentenze, che intorno i detti articoli erano decise già da Latini, così della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, come del Purgatorio, della consecrazione in azimo e formentato, & della preminenza del Romano Pontefice. La cerimonia di questa solennità fù tale, che dopo cantata la messa dal Papa salirono sopra vn gran pergamo posto nel mezzo della Chiesa con frequenza grandissima di popolo il Cardinale Cesarino, & vn Prelato greco, di cui non ritrouo il nome, hauendo in mano vna lunga cartapecora in due colonne diuisa: dall'vna delle quali in sermone latino, & dall'altra in greco erano

A no i capi della detta concordia scritti. E recitata la latina dal Cesarino, e quella da Latini e da Greci con lietissime e altissime voci approuata, così fù parimente approuata la greca da amendue le nazioni, finita che fù di leggere dal Prelato greco. Del qual atto quattro Notai Romani, & quattro Greci ne furono rogati. Ma sopratutto hebbe cura la Republica di serbarne memoria in lettere scolpite nel marmo, il quale allato alla porta della Sagrestia maggiore di Santa Maria del Fiore, si come hoggi vediamo, fù collocato. L'Imperadore essendo poi dimorato molti dì in Firenze, si partì finalmente della Città molto ben sodisfatto di tutta la Republica a' 26 d'agosto,
B hauendo per segno d'honore, si come dice il Cambi, fatto Conte di Palazzo il Gonf. Carducci, e leuato la metà di tutti i passaggi, e gabelle, che i Fiorentini soleuano pagare in Costantinopoli, e in tutto il rimanente del suo Imperio per conto delle lor mercatanzie. Concedette & donò ancora alla detta nazione vn'abitazione, che anticamente soleano hauere i Pisani per il Consolo loro in Costantinopoli, quando essendo in piè la lor libertà in quelle parti nauigauano, e altre grazie e fauori dispensò a' Signori Priori in ricompensa degli honori riceuuti da loro. I fatti della guerra erano intanto proceduti in Lombardia quasi con pari fortuna. percioche il Conte racquistò nel principio Lunigo, & Soaue, & molt'altre castella poste nel Vi-
C centino, & nel Veronese; essendo per quel che io auuiso già entrato in Firenze nuouo Gonf. di Giustizia Neri Bartolini Scodellari. Dall'altro canto Gonf. 890 mentre per vna quasi pestilenzia entrata nel suo Esercito è costretto ritirarsi à Zeuio castello del Veronese vicino al Mantouano; Il Piccinino ruppe l'armata de Veneziani sul lago di Garda. Quindi temendo i Veneziani non nascesse la perdita di Brescia, comandarono al Conte, che con ogni suo supremo studio alla difesa di quella si volgesse, & eglino diligentemente à prouedersi di nuoua armata si posero. Onde le cose della lega cominciarono andar al di sopra senza contrasto; percioche hauendo il Conte deliberato di soccor-
D rer Brescia per la via de monti, essendo la via della campagna di fosse, di bastie, & d'altri impedimenti serrata, gli venne fatto di dare vna segnalata rotta al nimico; il quale hauendo inteso che il Conte partito di Zeuio per Vald'acri, seguendo la strada del Lago di Santo Andrea era peruenuto à Peneda, & come sceso nella valle oue passa il fiume Sarca, che mette nel Lago di Garda, s'era finalmente accampato intorno à Tenna, luogo posto nel poggio, onde era la via d'andare à Brescia, quiui deliberò di farseli incontro, & di vietargli il passare innanzi. Incominciossi prima la zuffa con leggieri scaramuccie hora rimesse da fanti, & hor dalle genti à cauallo; ma essendosene frà
E le altre appiccata vna molto grossa il nono dì di nouembre, essendo in Firenze Gonf. di Giustizia Guido Macchiauelli, & quella continuamente rinforzata Gonf. 891 da amendue le parti, si venne al fine à combattere à bandiere spiegate da ciascun lato con tutte le genti, & durò la battaglia per buono spazio senza poter si giudicare qual de due Eserciti ne hauesse il migliore, ma aiutati quei della lega da fanti à piè: che poco auanti erano venuti per le montagne, i quali da luoghi più alti rotolando grandissimi sassi feriuono i nimici, hebbero in poco di hora facile la vittoria; perche messi in fuga i Duchedschi, coloro che non furono fatti prigioni, altri in Tenna, e altri all'armata che haueano al Lago di Garda si saluarono. Trà i prigioni di conto furono Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua, Cesare Martinengo, & Sagramoro Visconte. Et credettesi che l'istesso Piccini-

no fusse preso ancor egli, ma subito rilasciato. Saluossi egli nondimeno à Tenna A accompagnato da vn solo tedesco suo seruidore huomo di vilissima condizione, ma di grandissimo corpo e di smisurate forze, à cui persuase che messolosi la notte in vn sacco à guisa d'arnesi, ò d'altre robe, come se fusse saccomanno sel conducesse per mezzo del Campo, oue per la vittoria la diligenza era minore, in luogo sicuro. In questo modo fù, si come vediamo hoggi nelle Commedie interuenire a' dappochi innamorati, saluato vno de due migliori Capitani di quelli tempi; il quale non potendo tollerare d'essere stato vinto, ò almeno di non cancellare con qualche nobile acquisto la riceuuta vergogna, dopo hauer volto per l'animo diuerse cose, hauendo inteso con che poca diligenza era guardata la cittadella di B Verona, imaginò potergli riuscire facilmente di prenderla, se questa cosa con segreta prestezza guidasse. Lasciate per questo quelle genti che giudicaua che bastassero per la guardia di Tenna, egli montò in riua di Trento sopra l'armata, & col Marchese di Mantoua, & col resto dell'Esercito n'andò à Peschiera. Quindi messosi in cammino, di notte tempo giunse à Verona, e senza esser da alcuno sentito scalò e prese la Cittadella nuoua. Onde sceso nel borgo di San Zeno, & rotta la porta di Santo Antonio, di quiui intromesse tutta la caualleria, & con somma felicità in fuor che dell'altre fortezze, che sono tre, oue i Ministri de Veneziani erano rifuggiti, di tutto il resto della Città s'insignorì con tanta sua allegrezza, e C sodisfazione, parendogli non che il perduto honore, ma di vantaggio molto maggior gloria hauer acquistata, che non potè contenersi di non scriuere à Cosimo de Medici (di cui sapeua lo Sforza essere amicissimo) che al Conte era il medesimo interuenuto, che auuenne già à Buccicaldo Gouernatore per lo Re di Francia di Genoua, il quale quando credette douersi impadronire di Milano, allora ribellatasigli Genoua, dell'vna e dell'altra Città si trouò scioccamente escluso. Così il Conte quando tentaua soccorrer Brescia, hauer perduto Verona. Ma non godè lungo tempo il Piccinino il vano frutto di questa sua vittoria, percioche intesa dal Conte la perdita di quella città (benche egli hauesse consigliato prima i Veneziani à tenerui miglior guardia) è cosa incredibile à estimare, quanto egli D sene commouesse nell'animo suo, considerando che vn nimico non più che otto giorni prima rotto & superato da lui, & quasi miracolosamente vscitogli dalle mani, li hauesse tolto così importante città. Deliberò di leuarsi in ogni modo questa vergogna dal viso, ancorche quasi da tutti i capi del suo Esercito ne fusse sconfortato, i quali mostrandogli pericoli grandissimi, à ritirarsi à Vicenza il persuadeuano, anzi voltosi con parole piene d'vna certissima confidenza a' Proueditori Veneziani, e à Bernardetto de Medici, il quale per la Republica di Firenze era appresso di lui Commessario, arditamente promise loro di ricuperar Verona, purche vna sola delle tre fortezze non si fusse ancor resa. Mandò dunque gente eletta à pigliare vn ponte, che egli hauea fatto sù l'Adige, doue il fiume si ristrigne all'vscir della valle Lagarina, & comandato à Gattamelata che il seguitasse con E l'artiglierie, e salmeria del Campo, egli con le genti più spedite s'inuiò di notte verso Verona, tanto trauagliato dell'importunità della stagione, che è cosa certa, molti Saccomanni essersi quella notte morti di freddo. Nondimeno hauuto nuoua come i passi erano sicuri, seguitò il cammino con molta allegrezza, sperando con la celerità ristorare il danno riceuuto; nè si fermò altroue, che al Casale di Santo Ambrogio vscito che fù dalla strettezza delle chiuse. Eran di quiui due vie per andare à Verona, l'vna per la pianura, e questa era più breue e spedita, l'altra pe monti più lunga e più malageuole; ma egli stimando che questa fusse meno

A guardata, non si curò dell'altre difficultà, e comparito il giorno seguente sopra Verona fè vista di voler passare più auanti, ilche a' nimici, i quali non haueano ancor fatto quelle difese che bisognauano, porse in principio grande allegrezza, credendo, che il Conte diffidato di poter ricourar Verona, volesse passare à Vicenza. Ma hauendo egli fatto girar le genti verso la Rocca di S. Felice, e in quella entrato, diede gran terrore a' nimici, ma molto più quando rifatto il Ponte, che i nimici il giorno innanzi haueano abbruciato, calò in quella parte della Città, la quale diuisa dal fiume è minore dell'altra, oue con grand'impeto & con ferocissime grida assaltò gli auuersarj. Non speraua egli poter quella notte interamente
B impadronirsi di Verona, per la qual cosa hauea mandato ordine à Gattamelata, che la notte calasse giù nella valle che tocca l'Adige, & quì si fermasse, con deliberazione, che venuto il dì assaltasse quella parte della Città, la quale era tenuta da nimici; oltreche egli dubitaua di non poter vietare, che quella Città non andasse à sacco, se nella licenza delle tenebre tanto numero di soldati, presso che affamati, dentro quella rinchiudesse. Ma fù sì vigoroso l'assalto de suoi, & l'aiuto de cittadini, i quali benche rinchiusi dentro le lor case, con lumi dalle finestre, & con rinfrescamenti mandati giù con le fune in panieri & canestre faceuano giouamento a' combattitori, che non fù di mestiere aspettar l'aiuto del giorno. percioche dopo qualche resistenza così il Piccinino, come il Marchese di Mantoua
C veggendo le cose loro disperate si posero à fuggire, maledicendo l'auarizia de soldati, i quali in quei giorni haueano atteso à predare, niuna cura s'era potuta lor commettere di fortificare la Città. Così à capo di quattro dì che Verona era stata perduta ritornò per opera del Conte con somma sua gloria in poter de Veneziani: il quale essendo il verno asprissimo, volle che l'Esercito parte à Verona, è parte alle propinque ville si riposasse, e Brescia per la via de Monti di qualche vettouaglia souuenne, sollecitando che à Torboli si facessero i legni che erano necessarj per l'armata, accioche al venir della Primauera si trouasse, & per acqua, e per terra in guisa forte, che à Brescia si potesse del tutto leuar l'assedio d'intor-
D no. La nuoua della recuperazione di Verona, si come a' Veneziani fù lietissima, così fù riceuuta con non differente piacere dalla Città di Firenze. Oue Eugenio alla sua cura pastorale attendendo dopo la concordia fatta co Greci, hauea ancor terminato le differenze, che la Chiesa Latina hauea con quella degli Erminij. Ma nel mezzo di queste concordie fatte con popoli così lontani, era l'istessa Chiesa Romana diuisa trà se per lo Concilio di Basilea, il quale hauendo finalmente in virtù di diuersi capi deposto Eugenio, hauea creato à Pontefice Amadeo Duca di Sauoia; Onde Eugenio per fare la sua parte gagliarda deliberò di far promozione de Cardinali, e per le digiune della Pasqua a' 18 di Dicembre creò in S. Maria
E Nouella xvij Cardinali, nella quale elezzione non solo hebbe riguardo alla dottrina, e a' costumi, ma eziandio alle nazioni, à fin che quasi tutte le Prouincie de Cristiani del suo giudizio rimanessero sodisfatte, imperoche egli ne creò quattro Francesi, due Spagnoli, vn Vngaro, vn Pollacco, vn Inglese, vn Alamanno, tre Greci, e cinque Italiani, de quali vno Napoletano, e vn'altro del Regno, vn Milanese, vn Genouese, & vno ne fù Fiorentino; Et questi fù Alberto Alberti Vescouo di Camerino, & figliuolo già di Cipriano il Caualiere, il quale insieme con Benedetto della medesima famiglia l'anno 1387, si come in quel luogo dicemmo fù confinato. Segue l'anno 1440 & Gonf. di Giustizia Paolo del Diacceto, il 1440
quale sentendo che i Veneziani voleuano che il Conte passasse al soccorso di Bre- Gonf. 892
scia, e che il Conte allegaua ragioni di nõ essere ancora il tempo opportuno, spedì
col



col consiglio de compagni & di Cosimo Giuliano Dauanzati, e Neri Capponi à Venezia e al Conte, perche i lor pensieri intendessero, e del modo che si hauesse à gouernare la guerra per la seguente state s'informassero. Ma non furono il nono dì di febbraio giunti prima à Ferrara, che hebbero nouelle come due di prima il Piccinino dopo alcune leggieri fazioni fatte col Conte, hauea con 6000 caualli passato il Pò per venirne in Toscana, la qual cosa al Gonf. significata seguitarono il loro cammino. E giunti à Venezia, e le ragioni de Veneziani ascoltate, e di là andati à Verona, oue sentirono quelle del Conte, la deliberazione che si prese per allora fù, che i Veneziani dessero danari al Conte, & sollecitassesi l'vscita à buon'hora con tutte le genti perche Brescia si soccorresse. Ma gli auuisi della calata del Piccinino in Romagna perturbauano grandemente i Fiorentini, sapendo che egli veniua accompagnato da fuorusciri, i quali stati à trouar il Duca gli haueano mostrato come era impossibile vincere i Veneziani se non si rimouean da loro gli aiuti de i Fiorentini, nè i Fiorentini potersi rimouere se non saranno molestati in casa, i quali quando fossero gagliardamente assaliti, e sarebbon costretti richiamare il Conte di Lombardia, e à pensare a'casi loro, e non à quei d'altri. Rinaldo degli Albizi frà gli altri promettcua alle sue genti la via del Casentino aperta per esser egli amicissimo di Francesco da Battifolle Conte di Poppi, e in questo caso diceua esser sicuro, che in Firenze si muterebbe lo Stato, trouandosi il popolo stanco non meno delle grauezze, che dell' orgoglio de potenti cittadini, i quali superbamente il tutto à lor voglia gouernauono. A questi mali si aggiugneua, che se bene il Pontefice Eugenio sentendo la venuta del Piccinino in Romagna s'era confederato co Fiorentini, dubitando delle cose sue, e concorreua con le sue genti, doue prima le sue leghe erano state in parole; nondimeno essendo le dette sue genti sotto il gouerno del Vitelleschi, à cui vbbidiuano molto più che al Pontefice istesso, non solo di quelle non aspettauano alcun giouamento, ma ne haueano terrore, temendo non poco della volontà di quell'huomo superbo e crudele; il quale sapeuano dopo la cacciata di Rinaldo non esser mai stato amico de Fiorentini interamente, parendogli che sotto la sua fede l'Albizi fosse stato tradito. E già in Firenze faceuano i fuorusciti intendere per dar animo alli amici, e torlo a'nimici, che non dormiuano, benche Cosimo, il quale nè in parole voleua esser vinto, facesse rispondere, che n'era certissimo, hauendo cauato loro il sonno dal capo. Ma moltiplicarono molto più i trauagli e i sospetti de Fiorentini, quando al nuouo
Gonf. 893 Gonf. Lionardo Bartoli giunsero messi, i quali riferiuano come i Malatesti, non ostante l'esser stati condotti da Veneziani e da loro, e già hauer tocco danari, si erano conuenuti col Piccinino, e dubitauasi di più, che Pier gio. paolo Orsino Capitano della Republica, il quale con 400 lance, e 200 fanti era stato mandato da Fiorentini in aiuto de Malatesti, non fosse stato sualigiato dal Piccinino, trouandosi in casa de nuoui suoi confederati. Con tutto questo non solo coloro che gouernauano non si perderono d'animo, ma attendendo à far genti, scrissero al Conte che rimetteuano nel suo arbitrio il venire ò non venire in Toscana in lor soccorso; percioche essi attenderebbono à disendersi viuamente. E intanto per la diligente cura che si tenea da dieci sopra corrieri, staffette, pedoni, e simili portatori di lettere, furono in Montepulciano ritrouate lettere del Vitelleschi, senza consentimento del Pontefice scritte al Piccinino; le quali portate da quel magistrato ad Eugenio, benche fossero scritte in cifra, e malageuolmente qual fosse il vero sentimento di quelle comprender si potesse, grandemente l'animo del Pontefice spauentarono, tardi accortosi quanto era cosa pericolosa in così fatti tempi

ad

A ad vn Ministro audace, e grande, si come era il Vitelleschi, hauer dato tant'autorità e riputazione si come egli haueua fatto. Deliberato per questo di assicurarsi di lui, fù con il consiglio di Cosimo mandato con lettere di credenza Luca Pitti ad Antonio Rido castellano di S. Agnolo à Roma, il quale nel miglior modo che potesse s'ingegnasse d'hauere il Patriarca, ò viuo ò morto alle mani, così esser necessario per quiete e sicurezza della Sede Apostolica e dello Stato Ecclesiastico. Fù la fortuna fauoreuole al desiderio del Pontefice e de Fiorentini, percioche volendo il Patriarca passare in Toscana, e per questo partirsi di Roma, mandò à dire al Rido, che si trouasse la mattina seguente à piè della porta del Castel-
B lo, percioche hauea seco alcuna cosa à trattare. Il Castellano ordinate le cose à questo fine necessarie, si pose ad aspettare la mattina, che il Patriarca comparisse, à cui veggendol venire gli vscì subito infino à piè del Ponte tutto disarmato, e riuerente all'incontro; e come non volesse delle cose che seco parlaua da altri essere vdito, preso lo gentilmente per la briglia del cauallo sul quale il Patriarca era; così seco essendo egli à piè pianamente ragionando ne veniua, quando in su'l voltarsi à man manca del ponte, incontanente si vide calar giù la saracinesca di quella porta onde s'vsciua in borgo, e di dietro fù alzata sù vna catena ben tre braccia alta di terra, la quale in vn solchetto fatto à posta la notte innanzi era stata atterrata. Et in questo essendo dal Castellano detto al Patriarca, che egli era prigio-
C ne, comparirono secondo il cenno dato fuor della porta del castello molti soldati armati con alabarde per accerchiarlo e farlo prigione à man salua; ma egli messo mano alla spada, la quale haueua à lato, e dato di sproni al cauallo, porse necessità a' soldati di ferirlo, & così tutto sanguinoso fù per forza tratto prigione in castello, doue mentre si medica vna gran ferita che hauea tocco nel capo, Luca Pitti percotendo con la sua mano la tenta, gliela ficcò nel ceruello, & subito si morì. Nell'Arciuescouado della Città gli succedette Lodouico Sarampi Padouano medico e intimo famigliare del Pontefice. In questo modo furono i Fiorentini e il Pontefice di vna gran paura liberati, e parea che con maggior ardire si potesse-
D ro opporre al Piccinino; il quale volendo per l'alpe di S. Benedetto, e per la Valle di Montone passare in Toscana, fù in guisa dalla virtù di Niccolò da Pisa, soldato poco innanzi da Fiorentini ributtato, che non sperando per quella via poter conseguir cosa che egli volesse, si pose à tentare il passo di Marradi, la qual terra da Bartolomeo Orlandini cittadino Fiorentino era guardata, hauendo prima preso Oriuolo per forza, e Modigliana à patti. Era questo passo non meno difficile dell'altro, percioche Marradi è terra posta à piè dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna, e se ben da quella parte che guarda verso Romagna, & nel principio di Valdilamona era senza mura, nondimeno di verso Ro-
E magna i monti, e le ripe di essi sono sì aspre; e di verso la valle il fiume hà in modo roso il terreno, & hà sì alte le grotte sue, che ogni volta, che vn piccol ponte, che è sopra il fiume è difeso, è quasi impossibile espugnar quel luogo: Ma la virtù dell'Orlandini era molto ben differente da quella di Niccolò da Pisa, & perciò non solo non fece resistenza alcuna virtuosa, ma non così tosto sentì appressarsi i nimici, che postosi bruttamente con tutti i suoi à fuggire, non mai si ritenne finche al Borgo di S. Lorenzo fù giunto. Perche passato a' 10 giorni d'aprile il Piccinino in Mugello si pose à campo à Pulicciano, discorrendo spesso parte delle sue genti accompagnate da fuorusciti infin presso à Firenze, parte de i quali auuisi giunti in Lombardia, afflissono grandemente l'animo del Conte Francesco, temendo egli se le cose del Piccinino erano superiori in Toscana, di non perdere

quel-

quello che hauea nella Marca, per la qual cosa andatone egli stesso in Venezia, e alla presenza de Senatori introdotto, mostrò come era necessario e vtile alla lega, che egli passasse in Toscana, percioche se il Piccinino non hauea maggior resistenza, si facea Signor della Marca e di Perugia, per lo quale acquisto crescerebbe in tante forze & riputazione, che i Fiorentini sarebbono seco al disotto, & che egli per quel che toccaua à se non voleua, oue egli hauea passato il Pò Signore, hauerlo a ripassar condottiere; e che hauea maggior obligo à se & alla Rep. Fiorentina che a' Veneziani. Il Doge gli rispose vmanamente, & con assai buone ragioni gli fece vedere, che se egli si partiua, essi erano sforzati abbandonar terraferma, onde mancaua conseguentemente il suo pagamento, ma che chi vinceua in Lombardia vinceua in ogni luogo, & che passando egli in Toscana veniua à recar ad effetto l'intendimento del nimico, il quale non per altro hauea mandato il Piccinino in Toscana, che per rimuouer lui di Lombardia. Doue facendosi la guerra in Lombardia gagliarda, al Piccinino conueniua, mal suo grado ritornarsene à casa, percioche è maggior la cura che si hà intorno à quelche si può perdere, che circa quello che non si può guadagnare. Nel mezzo di queste dispute vennero à quel Senato auuisi della morte del Patriarca, & come si potea far maggior fondamento nelle genti del Papa di quel che non si sarebbe fatto prima. Come i Malatesti quello, che hauean fatto era stato più per tema del Piccinino, & per le molte promesse fatte loro, le quali egli non osseruerebbe, che per altro, onde si riguadagnerebbono facilmente. Come l'Orsino non hauea patito alcun danno, e che sollecitaua di venirne à Firenze tosto che egli potesse. Per la qual cosa fù persuaso al Conte che rimanesse; poiche le cose di Toscana camminauono con miglior piè, che non si credeua, e che restasse contento rimandarne gli Ambasciadori Fiorentini à casa. A che finalmente egli acconsentì, hauendogli i Veneziani fatto pagare infino à 81 mila fiorini per far la guerra al Duca gagliarda. Volle nondimeno che andassero 1000 de suoi caualli in Toscana, per la qual cosa auanti che finisse il mese d'aprile, & gli Ambasciadori, e li 1000 caualli, & Piergio: paolo Orsino con 600 altri si trouarono in Firenze. Il Piccinino trà tanto benche hauesse con grande ostinazione cercato di pigliare Puliciano, difendēdosi quelli di dentro francamente, non hauea potuto far nulla di buono, se non che da alcuni de suoi, i quali seguiuano i fuorusciti, fù preso Monteritondo con alcune altre bicocche di leggier peso. Ben parea l'aspetto della guerra oltre modo terribile, trascorrendo tuttauia i nimici per li Monti di Fiesole, e venendone infino al Ponte à Sieue, e à Remole, & talor passando Arno, Onde i contadini sgombrauano ogni giorno coi buoi & con altre lor bestie dentro la Città, eziandio coloro, i quali ne borghi à canto le mura abitauano. Ma non veggendo il Piccinino cos'alcuna d'importāza poter ottenere in Mugello; nè che dentro la Città secondo le vane promesse de fuorusciti disordine alcuno seguisse, essendo la plebe affezionata à Cosimo, e i grandi cittadini participando de suoi interessi, & se alcuno ven'era malcontento, non osando leuar le ciglia, deliberò finalmente passare in Casentino, fauorito & allettatoui grandemente dal Conte Francesco di Poppi. Hauea la Rep. Fiorentina vsato à questo Conte cortesissime dimostrazioni per tenerlo in fede, conciosiache hauendo il Patriarca Vitelleschi di ordine del Papa per conto del Borgo à S. Sepolcro, come altroue fù detto, mossogli guerra, e toltogli finalmente di molte castella, e quelle donate alla Republica, i Fiorentini le haueano benignamente al Conte ridonate; non volendo che vn'antico Signore lor raccomandato, & vicino venisse con sospetto della loro auarizia ò ambizione, dell'antica possessione

de

A de suoi maggiori così di fatto spogliato. Oltre à questo insino da che hebbero nouelle, che il Piccinino calaua in Toscana, l'hauean creato Commessario per la Republica con ampia autorità in Casentino. perche marauigliandomi io molte volte da che furore fosse questo meschino stato assalito, à finche con biasimo eterno della sua fede douesse capitar male; Hò finalmente trouato oltre quello che il Machiauelli imputa all'amicizia, che egli hauea con Rinaldo degli Albizi, esserne stato cagione vno sdegno da lui compreso con Cosimo de Medici, à Piero figliuolo del quale era stato in parole di dar vna sua figliuola per moglie detta Gualdrada delle più sauie, e belle giouani, che hauesse

B allora in tutta Toscana; E per auuentura ne hauea hauuto alcuna intenzione da Cosimo; il quale si credette che per conforti di Neri Capponi, e d'alcuni altri cittadini, i quali abborriuano l'imparentarsi con Signori e con forestieri, hauesse rimosso l'animo da quel parentado. Passato dunque il Piccinino per la via di San Leolino in Casentino, a' 24 di quel mese prese Bibbiena, due dì poi hebbe la rocca. a' 27 segli rese Romena, à cui non osseruò i patti, perche hauendoui preso Bartolomeo del Bolognino Pistolese capo di ventidue fanti che v'erano dentro, il fece briccolare in castello S. Niccolò; Ma non volendo quelli del castello di San Niccolò seguire l'esempio de loro vicini, il Piccinino quiui si accampò con tutte le sue genti per hauerlo per forza, es-

C sendoui dentro Morello da Poppi con centouenti fanti. Bollendo in tal modo tuttauia le cose della guerra, fù in Firenze tratta la nuoua Signoria, & vscì Gonf. di Giustizia Giuliano Martini Gucci, il quale perche castello di San Gonf. 894
Niccolò non si perdesse, attese à sollecitare che Micheletto Attendolo venisse della Marca secondo l'ordine hauuto dal Conte. Aspettauansi di dì in dì due altre squadre di Lombardia sotto Bosio suo fratello, e Troilo Orsino, le quali dal medesimo Conte vigilantissimo che le cose di Toscana per conto della Marca non andasser male, eran mandate. Fù commesso ad Agnolo Acciaiuoli che andasse à condurre Borso da Este figliuolo del Marchese Nicco-

D lò, il quale dalla Republica era stato assoldato, & pagatogli quindici mila fiorini, ma quel Signore mosso da Modona, quando fù alla diuisione delle vie, volto al Commessario Fiorentino disse, la vostra è di costà, mostrandòli la via di Toscana, & la nostra è à mano ritta, accennando la strada di Lombardia, e in tal modo hauendo tocco nuoui danari dal Duca, abbandonò i Fiorentini. Con tutto questo non perdendosi i gouernatori della Republica di animo, essendo già venute l'altre genti che si aspettauano, furon mandati Piero Guicciardini, e Neri Capponi ad accozzare tutte queste genti insieme à Feghine, per vedere se in alcun modo castel San Nic-

E colò si potesse soccorrere. Trouossi che le genti de Fiorentini non erano più che due mila dugento caualli, oue quelli del nimico erano due terzi più. Il castello era posto in luogo alto, e à salirui sù di verso il Valdarno oue era il campo de Fiorentini, la erta era al doppio maggiore, che da quel lato oue il Piccinino hauea le sue genti, perche si caminaua à manifesto disauuantaggio da chi volesse andare à soccorrerlo. Oltre che il Piccinino hauea sopra il giogo fatto vna forte bastia, oue quando ben vi si fosse andato à grand'agio, per non esserui piazza nè da caualli, nè da fanti non vi si potea fare alcuna fazione, nè possibil era montarui senza esser dal nimico scoperto, il quale hauea per tutto compartito diligentissime guardie;

perilche fù deliberato per non metter in pericolo tutto l'Esercito, che gli huomini A
di S. Niccolò, e quelli del presidio, i quali haueano pattuito di renderſi fra tre giorni ſe non foſſer ſoccorſi, prouedeſsero a' caſi loro. Per la qual coſa a' 25 di maggio il Piccinino entrò in San Niccolò, oue pur vna ſaetta, nè vn ſolo carico di poluere trouò eſſer reſtato. Accampoſſi poi à Raſſina, e dieſegli à capo di otto giorni inſieme con Bienzina, e con altri piccoli luoghi. Ma non veggendo cotali acquiſti eſſer premio ſufficiente di tante fatiche, ſi poſe à tentare due impreſe di grandiſſimo frutto ſe gli riuſciuano; l'vna di farſi Signore di Perugia; l'altra di prender per trattato Cortona. ma nè l'vna, nè l'altra hebbe effetto conforme al ſuo deſiderio; perche andatoſene à Perugia con 400 caualli, oue come lor cittadino B
con grandi honori fù riceuuto, benche egli vi laſciaſſe vn gouernatore à ſuo modo con dieci cittadini di balia; e il Legato che v'era del Papa ſotto titolo di certe ambaſciate, haueſſe mandato ad Eugenio à Firenze. Egli veramente non cauò poi altro da quei ſuoi vaſti concetti, che otto mila fiorini; i quali quei cittadini gli dettero volentieri per leuarſelo dauanti. Di molto minor peſo tornarono i diſegni di Cortona, oue il trattato fù ſcoperto per opera d'vn principal cittadino di quella Città detto Bartolomeo di Senſo. A coſtui volendo vna ſera andar alla guardia d'vna porta ſecondo era l'ordine del Capitano, fù da vn certo ſuo amico del contado detto, che nõ vi andaſſe, percioche vi ſarebbe tagliato à pezzi, e cercato di ſapere per qual cagione venne à notizia del trattato, il quale fatto ſubitamente paleſe al Capitano, fur meſſe le mani addoſſo à molti de colpeuoli, eſſendoſi gli altri fuggiti, & le guardie furono in modo diſtribuite, che à Niccolò fù tolta ogni ſperanza C
di far bene i fatti ſuoi. Tornoſſene dunque à Città di Caſtello per veder di tirarla in alcun modo alla ſua diuozione, & già ſene tenea vn poco di pratica per riſpetto della ricolta; la quale ancorche foſſe poca, importaua molto à quei cittadini, ch'ella non andaſſe male; contuttociò chiedeuano in queſto mezzo tempo ſoccorſo a' Fiorentini, i quali mandatoui Troilo con 100 lance, e Pietro da Beuagna con 80, e con alcuni fanti, benche i fanti, e circa trenta ſcopettieri foſſero fatti prigioni de nimici, nondimeno aſſicurarono del tutto quella Città. Mentre il Piccinino hor vna, hor altra coſa tentando, hauea con poco guadagno laſciata logorare la miglior parte della ſtate, Erano a' Fiorentini venuti gli aiuti che D
aſpettauano della Chieſa di 3000 caualli, & di 500 fanti ſotto la cõdotta di Lodouico Patriarca d'Aquilea ſtato, come ſi è detto, Medico del Pontefice, & meſſolo in luogo del Vitelleſchi; frà quali era Simonetta condottiere di molto nome, per la qual coſa depoſto ogni timore, erano venuti in ſperanza, non ſolo di potere reſiſtere al nimico, ma di ſuperarlo ſe foſſero sforzati à combattere. Ma hauendo hauuto auuiſi di Lombardia che le coſe della Lega miglioraeuano; Che il Conte Frãceſco hauea liberata Breſcia dall'aſſedio, e che d'vn dì in vn'altro ſi aſpettauano E
tuttauia più buone nouelle, eran d'opinione di vincere con la ſpada nella guaina, ſapendo quanto è varia & inſtabile la fortuna nell'opere militari, & à quanto diſauuantaggio ſi mettano della battaglia, coloro, i quali combattono dentro il proprio paeſe, oue la perdita può eſſer molto diſuguale al guadagno. Ma il Piccinino intercette queſte lettere della Republica, & certificato vltimamente di Lombardia, come alli 24 del meſe trà gli Orci & Soncino il Conte Franceſco hauea dato vna gran rotta a' Ducheſchi; Et perciò richiamato dal Duca con gran fretta da quelle parti, deliberò prima che partiſſe di tentare con ogni induſtria di venire à giornata; ſe poſſibil foſſe di riſtorare con qualche vittoria i
danni

A danni riceuuti, oltre che à ciò era caldamente confortato dal Conte di Poppi, & da i fuorusciti, i quali con la partita di Niccolò vedeuano le cose loro esser spacciate. Erano le genti del Pontefice, e della Republica ad Anghiari poco concordi infrà di loro, come il più delle volte suole auuenire negli Eserciti delle leghe. Il Piccinino il quale era trà Città di Castello e il Borgo, & osseruaua gli andaméti de nimici, trouò oltre la poca concordia, che il campo della lega tenea questo costume, che dalla mattina fino à mezzo giorno, perche mandaua i Saccomanni intorno, tenea le genti in ordināza come se hauesse à combattere, e dal mezzo giorno in là le cose procedeuano con minor diligenza. Egli fatto a' 29 di quel mese,
B dì solenne per la festiuità di S. Piero e S. Paolo, dopo il mezzo giorno caticar le bagaglie con fama di passare in Romagna, se ne venne con le sue genti in battaglia al Borgo, oue prese 2000 huomini inuitati da lui quasi alla preda di vna certa vittoria, & senza che a' nimici nè là mossa di lui, nè l'aggiunta di queste gente fosse nota, pieno di molta confidenza ne veniua verso Anghiari, castello dal Borgo non più che quattro miglia lontano, credendo trouare li nimici sproueduti. Anghiari è posto nelle radici dell'Appennino in vn colle non molto erto, il quale hà la china inuerso il Borgo assai facile, tutto il resto infino al Borgo è pianura, la quale è diuisa dal colle da vn fiume che benche piccolo hà le ripe alte, sopra cui è vn ponte di pietra, per lo quale haueano à passare i nimici se voleuan combattere
C con quelli della lega. Erano i soldati la miglior parte, ò disarmati ne padiglioni, ò lungi dagli alloggiamenti procacciandosi altri diporti, quando Micheletto huomo molto esperimentato ne fatti di guerra, guardando da vn colle vidde dalla lunge vn sottil poluerio; il quale ingrossando tuttauia, s'accorse essere i nimici, perche subito gridò all'arme: e trà tanto chiamato i suoi corse con grandissima celerità alla guardia del ponte. Fù subitamente seguitato costui dal Simonetta e da Pier giopaolo, ma rimanendo anche spazio à comparire il nimico, parue a' Capitani, che l'Esercito si diuidesse in tre schiere, accioche con maggior ordine la battaglia si potesse tirar auanti con gli auuersarj. Fù dato il corno destro al Legato, e al Simonet-
D ta con le genti della chiesa; L'Orsino con la caualleria e Commessarj Fiorentini reggessero il sinistro, Micheletto con gli Sforzeschi, si come era stato il primo alla guardia del ponte, così fosse alla fronte; essendo alla fanteria commesso di guardar le ripe del fiume, accioche se i fanti nimici trouando via di passare il fiume passasser di quà, nō potessero con le balestra danneggiare la caualleria della Lega da fianchi. Non erano ancora i soldati a' lor ordini ridotti, che i nimici giunti al ponte con grandissimo empito vrtarono in Micheletto, ma egli, non che valorosamente li sostenesse, li ributtò cō maggior vigore indietro. Ma sopraggiunti Astorre Manfredi, e Francesco Piccinino cō gente eletta, priuarono Micheletto del pon-
E te, & percossonlo con tanta forza, che il cacciarono infino al cominciar dell'erta. Il Simonetta veggendo il pericolo si mosse à soccorrere il compagno, e costrinse il Manfredi, e'l Piccinino à tornare indietro fino al ponte, oue la zuffa fù grande, e con pari virtù, e per lunga hora dall'vna parte e dall'altra fù sostentata, hora alle genti della Lega, & hora à quelle del Piccinino toccādo di esser Signori del ponte; ma vna cosa era in disfauor de Duchеschi, che doue dalla parte verso Anghiari il luogo era spazioso per hauer l'Orsino fatte fare le spianate, & potersi i caualli commodamente maneggiare, di là del Ponte le vie erano strette, e serrate da i fossi fatti da lauoratori per riceuer le pioue del verno, e prohibire à gli armenti il pascolare i seminati. per la qual cosa quando queі della Lega erano di quà cacciati, con facilità poteano esser soccorsi da i compagni; i quali per le vie larghe

entrauano freschi nella battaglia; ma i Duchefchi essendo stretti & affollati, malageuolmente poteano da i loro impediti dagli argini, e dalle fosse giouamento alcuno riceuere. La qual cosa auuertita primieramente dal Piccinino, dice il Biondo esser da lui non stata curata, ò perche credea trouar i nimici alla sprouueduta, come hebbe à trouarli, ò perche stimaua che l'incommodità sarebbe stata comune. Con tutto questo combattessi per quattro hore continue, nõ hauendo quel dì Niccolò à vfficio alcuno mancato che à buon Capitano si conuenisse, e passato frà l'altre volte il ponte fece prigione Niccolò da Pisa, che valorosamente combatteua, & mancò poco che non facesse anche prigion Micheletto, & senza alcun fallo più si combattè di quà, che di là del ponte. Ma il vantaggio del luogo, l'esser le genti e i caualli del Piccinino per il cammin fatto, e per esser stati maggior tempo armati più stanchi, e quel che alcuni aggiungono, l'essersi in uerso il declinar del Sole leuato vn vento dall'Alpi impetuoso molto, il quale gittando la poluere nel volto e negli occhi de' suoi, tolse loro il vedere e il rispirare, diede finalmente la vittoria à quelli della lega; i quali passato grossi il ponte, e con gran ferocia vrtato addosso a' nimici, in guisa li disordinarono, che non hauendo più tempo, nè comodità di rimettersi insieme, li costrinsero à fuggire, essendo à fatica Niccolò con mille caualli al Borgo ricoueratosi. Ma egli a niuna di queste cagioni quando poi di ciò si parlaua, era vso d'attribuire la sua perdita; quanto alla sua poca religione, il quale non guardando alla solennità di quelli Apostoli, sotto la cui protezione la Chiesa Romana si ripara, meritamente riconosceua da loro quella sconfitta, anzi aggiungeua in sul venirne ad Anghiari hauerne hauuto vn prodigio, ma da lui allora non osseruato. Che vna lunga & grandissima biscia volendo di vn'albero dou'ella era, in sur vn'altro lanciarsi, il quale era di quelli fichi che si chiamano S. Piero, quando finalmente vi si lanciò, diede di modo della gola in vn ramuscello aguzzo di quello, che tutta forata cadde subitamente morta in terra, interpretando egli per la Biscia insegne de Visconti l'Esercito Ducale, il qual dall'Apostolo S. Piero doueua essere rotto e fracassato. Dice il Capponi che di ventisei capi di squadre de nimici ventidue ne furono prigioni, 400 huomini d'arme, 1540 Borghesi da taglia, & che insomma furono tutti circa 3000 caualli. Ma che aiutati da i medesimi vincitori secondo la stolta disciplina di quei tempi, gli huomini d'arme, e le persone di qualità à fuggirsi, con gran fatica da i Commessarj Fiorentini furon condotti ad Anghiari sei condottieri di conto prigioni, Astorre Manfredi, Lodouico da Parma, Romano da Cremona, Sacramoro Visconti, Danese, e Antonello della Torre. fù nondimeno la preda grandissima. Il Machiauelli onde questo si caui, dice in tutta quella battaglia così notabile, & la quale durò per lo spazio di quattro hore, non più che vn'huomo esser morto, il quale non di ferita, ò d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cauallo e calpesto morì. Il Biondo scrittore di quei tempi, e Segretario del Papa, à cui le cose poteano essere interamente note, scriue de Duchefchi esserne stati vccisi 60, e 400 feriti; Di quelli della lega feriti 200, de quali morirono in sul combattere e dopo dieci, & che 600 corpi de caualli restarono atterrati in sul campo trà dell'vna parte, e dell'altra, e che Astorre fù fatto prigione essendo grauemente ferito d'vn colpo di lancia nell'anguinaia; anzi dice in quella giornata da amendue le parti essersi operate l'Artiglierie, de colpi delle quali alcuni insieme co caualli furono vccisi. In questa venuta del Piccinino in Toscana in vna cosa vien grandemente l'accorgimento di quel Capitano accusato, & ciò fù l'esser entrato più tosto per lo Casentino, che per Valdimarina, dalla qual parte egli poteua mettersi trà Firenze e Prato, oue haurebbe

hauuto

A hauuto abbondanza di vettouaglia, & harebbe a' Fiorentini impedito le biade di Pisa; il che per esser quell'anno caro haurebbe recato loro di molte incommodità. Ma questo si dice essergli interuenuto, ò perche à lui quella via non era nota, ò per i conforti del Conte di Poppi; il quale volendo d'alcuni vicini castelli stati suoi nimici vendicarsi, preponendo li priuati a' publici commodi, hauea imprudentemente persuaso al Piccinino di fare quella via, il quale quando accortosi di ciò, di là si partì, & egli il vi volea pur ritenere, hebbe à dirgli che i suoi caualli non mangiauano sassi. In questo modo diuentarono vani gli apparati & i concetti del Duca in Toscana, i quali sarebbongli ancor più dannosi riusciti, se i Capitani della lega, e gli altri condottieri hauessero ascoltato i ricordi de Commessarj Fiorentini, i quali volendo la mattina seguente à buon'hora andare al Borgo per rinchiuderui dentro il nimico, non fù possibile che condottiere alcuno in fuor di Piergio: paolo lor Capitano vi acconsentisse, allegando che bisognaua ridurre in luogo sicuro la preda, così delle robe come de prigioni, & benche si rispondesse loro che ogni cosa si potea rimettere in Anghiari, ò per lo poco cammino s'hauea à fare condursele dietro, e non fù bastante persuasione alcuna ad accordaruigli; essendo risoluti di ripor la preda in Arezzo come fecero il giorno medesimo; il qual mentre nell'andar in quella citrà, e tornare in Anghiari consumano, diedero agio al Piccinino di prender la volta di Romagna, e di mettersi in saluo con le reliquie dell'Esercito rotto. Esempio veramente non piccolo, come in questo molto ben dice il Machiauelli, dell'infelicità di quelle guerre, poiche non solamente lasciarono di seguire la vittoria, la quale con la presa del Piccinino, e di quell'altre genti sarebbe stata grandissima, ma fecero con tanta confusione quel cammino, che facilmente sarebbono stati potuti mettere in disordine da qualunque piccola reliquia di ben ordinato Esercito. Andarono pure al fine al Borgo il primo giorno di luglio, che in Firenze prendeua il sommo Magistrato Lutozzo Nasi; Onde vennero subito fuori à Commessarj Fiorentini Ambasciadori de Borghigiani pregandoli che in nome del loro Comune li riceuessero. Fù risposto loro, che per i patti della lega il Borgo doueua essere di Santa Chiesa, à cui per niun conto verrebber meno della loro promessa, Tornasser per questo dentro, e confortassero que! popolo à darsi al Pontefice; per cui i Fiorentini prometteuano, che egli attenderebbe loro tutto quello che promettesse. Consummossi in questa pratica lo spazio di due hore, diche al legato cadde vn dubbio nell'animo, non cotale tardanza procedesse per opera de Commessarj, i quali alla loro Republica volessero questa terra acquistare, & sdegnato forte con esso loro, arrogantemente disse, che se la pigliassero non la goderebbono, & che egli vi si accamperebbe attorno non altrimente che se fosse luogo de nimici, e altre parole soggiunse tutte piene di rimbrotti e di villania. I Commessarj quando il videro essersi bene sfogato, risposero, che il Papa altre volte hauea offerto a' Fiorentini il Borgo, ma che eglino ne faceano quel dì vn dono al Papa, e che se eglino non procedesse con quel furore, conoscerebbe pienamente come dal canto loro si procedea senza fraude, e con lealtà. Ma in quanto all'accamparuisi, che essi si contentauono (se volea venir à questa proua) d'esser tutti suoi prigioni, se entratiui dentro vel faceano appressare à dieci miglia. Così con pari baldanza fù l'orgoglio del legato abbassato. E in tanto tornati gli Ambasciadori di fuora, si diedero a Santa Chiesa con alcuni capitoli, de quali non vollero i Commessarj per loro altro che vno, che tutti i prigioni che erano nel Borgo per qualunque modo presi per cagione di guerra fossero liberati; Entrossi nel Borgo pacificamente, & trà quel giorno e l'altro di cinque

Gonf. 895

B C D E

rocche

rocche che il Borgo hauea, ſen'accordarono due. A tre di luglio ſi andò a Monterchi caſtello inſieme con alcuni altri poſſeduto da Anfroſina da Montedoglio ſtata già moglie di Bartolomeo da Pietramala, la quale meſſa sù dal Duca, hauea abbandonato i Fiorentini, e voltaſi à ſeguitare le ſue parti, oue non s'hebbe à durar altra fatica, che di fare alcuni patti con quelli popoli, e Monterchi, e Valialla, e Monteagutello peruennero in poter della Signoria. Alla donna, la quale con tre figliuole da marito fù laſciata andare verſo Mercatello, fù detto, che ſe ella come le valenti donne fanno, haueſſe atteſo alla cura della ſua famiglia, e in quella fede perſeuerato, che douea verſo il Comune di Firenze, non ſarebbe caduta nella miſeria, nella quale ſi vedea. La donna trafitta ſentendoſi, riſpoſe lei hauer fatto quello che le era ito per l'animo, & ſperar dal ſuo Sig. Duca d'eſſer rimeſſa in buono ſtato; Il quale trà tanto 150 ſcudi l'anno per viuere le hauea aſſegnato. Queſte felici nouelle così della vittoria, come delle coſe che dietro à quella ſeguiuano, grandemente rallegrarono il Pontefice, e i Fiorentini; i quali per moſtrarſi grati a Dio, e à gli huomini, da quali queſta vittoria riconoſceuano, non furono tardi à farne le debite dimoſtrazioni. Il Pontefice oltre le grazie reſene al Signore Dio, creò Cardinale il Patriarca dandogli il titolo di S. Lorenzo in Damaſo, & hebbelo poi ſempre caro, e ſeruiſſi di lui in tutte le coſe grandi. I Fiorentini altresì deliberarono di honorare Bernardetto, e Neri lor Commeſſarj di caualleria, ſe voleſſer quel grado riceuere, & nol volendo, come nol vollero, ſi deſſe all'vno, e all'altro di loro vn pennone, vn cauallo coperto, vno ſcudo con l'arme del popolo Fiorentino, e vn ricco elmetto. Appreſſo ordinarono, che ogni anno in quel dì che ſeguì la vittoria doueſſe la Signoria co Collegi, e Capitani di Parte andare à offerire nella Chieſa di S. Piero maggiore. Nel qual giorno doueſſero ſimiglianremente i Maſſai di Camera venti poueri riueſtir tutti di bianco, i quali con torchi in mano acceſi alla detta Chieſa ad offerta n'andaſſero. E perche ſi trouaua queſta vittoria eſſer ſtata riuelata alcuni giorni auanti dal B. Andrea Corſini già ſtato Veſcouo di Fieſole ad vn ſuo deuoto, e da quello ad alcuni de dieci, fù parimente deliberato, che ogni anno doueſse nella ſeconda domenica di giugno la Signoria andar con torchi acceſi à viſitare la Chieſa del Carmine, della qual Religione fù eſso B. Andrea, e nella cui Chieſa il ſuo venerabil corpo ſi ripoſaua, la qual promeſſa tralaſciata per alcuni anni da farſi, fù iui a' 26 anni nel Gonfalonerato di Maſo degli Aleſsandri, per non ſi ſpegner la memoria di così miracoloſa reuelazione ordinato, che in vece della merà de i venti poueri, doueſsero ogn'anno dieci nouizj di eſso Conuento riueſtirſi, ſi come infino à queſti giorni ſi coſtuma. L'Eſercito intanto ſenza far punto dimora, hauea preſo il cammino per ire in Romagna, e a' 5 ſi trouò à piè di Valdignano, e di Montedoglio; oue s'hebber nouelle come il Piccinino andato in quel di Perugia, non ſi ſapea ſe egli volca paſsare in Roma, ouer nella Marca. per la qual coſa entrato il Legato in ſoſpetto di Roma, & Micheletto con gli altri Sforzeſchi della Marca, coloro che à Roma, & coſtoro che à Perugia ſi doueſse andare diſcorreuano. Ma concorrendo la miglior parte che ſi andaſſe à Perugia, come luogo onde ſi potea, e à Roma, e alla Marca prouedere, ſi tenne dalla maggior parte dell'Eſercito quella ſtrada, andandoui l'vno de Commeſsarj Bernardetto de Medici; benche ſaputoſi poi come il Piccinino vſcito di queſti paeſi per le caſtella del Conte d'Vrbino, hauea preſo la volta di Lombardia, tornaſson tutti di nuouo verſo Romagna. Ma Neri il quale era ſtato di contrario parere, e perciò venutone à parole col Legato, paſsò con tutta la fanteria, e con Niccolò da Piſa, il quale hauea ſeco circa 330 caualli à

Raſſina,

A Raffina, la qual Terra da 400 fanti de Fiorentini, & da circa 50 caualli sotto Agnolo d'Anghiari, ilquale hauea poco auanti preso Bibbiena, trouò assediata. Volendo egli cō la sua opera far alcun giouamento à quella impresa n'andò à Bibbiena, & presi quattro huomini d'arme, che vi erano stati fatti prigione compagni di quelli di Raffina, e à Raffina menatili, fè sembianti di volerli impiccar per la gola, se non faceuano opera che quelli di dentro s'arrendessero. Perche finalmente Raffina s'ottenne. Eranui dentro 80 huomini d'arme, i quali tolto loro i caualli, e gli arnesi, la cui preda fù data à Niccolò da Pisa, con vn bastone in mano furon lasciati andar via. Quindi n'andarono à Poppi, essendo venuto il tem-
B po di gastigare quel Conte della sua follia, e perche la cosa hauesse presta espedizione furono messi due Campi, l'vno sopra il Colle frà Fronzoli e Poppi, e l'altro nel piano di Certomondo. Hebbersi in pochi giorni alcune bicocche d'attorno; ma non facendo S. Lorino cenni di volersi arrendere, vi fù mandata vna bombarda, & hebbesi à patti, così si hebbe Castel Castagnaio, nel qual tempo venne al campo Alessandro degli Alessandri, ilquale era de x. Il Conte veggendo tuttauia andarsi stringendo, e mancadogli le vettouaglie, prese partito d'accordarsi con Neri, ilquale andato à Firenze à riceuere i doni dalla Rep. era di nuouo ritornato nel Campo. Ma l'accordo fù tale, quale si conuiene à vinto; percioche
C egli non potè impetrar altro, che d'andarsene fuori di quello stato saluo co suoi figliuoli, e figliuole, e con tutte quelle robe che seco ne potesse portare, ogn'altra sua giuridizione rimanendo libera e spedita nel dominio de Fiorentini. Prouò nondimeno quando per capitolare scese giù al ponte d'Arno, che passa a' piè della terra, se con atto d'alcuna vmiltà potesse mitigare il giusto sdegno de vincitori; e voltosi tutto afflitto, e pieno d'amaritudine à Neri, gli vsò queste parole. Io non posso scusare il mio fallo, il quale la mia cattiua fortuna mi hà fatto conoscere quello che la prospera non fece, e conosco insiememente che se à quello riguardar s'hauesse, io non dourei à sorte alcuna d'accordo esser ammesso, ma la vostra mansuetudine, & se non i miei passati meriti, quelli de miei maggiori, e la
D pietà di questi innocenti figliuoli, i quali non hanno errato, non mi lasciano priuo affatto d'ogni speranza, se non d'altro almeno di questa Casa, la quale è pure 500 anni che i miei antepassati han posseduta. Questa, e la vita e ogn'altra cosa che voi ci lascierete, da voi sarà riconosciuta per l'auuenire, e in vostro seruigio sarà lealmente adoperata, nè così fatto beneficio si partirà già mai dalla memoria de descendenti de Conti Guidi; i quali se pure per paterna origine nulla da voi non meritano, gioui almen loro l'essere per materna da Rauignani vostri antichi e cari cittadini discesi. Neri rispose che egli fermasse l'animo contro la presente fortuna, nè vanamente se stesso, ò altrui stesse à lusingare, percioche i mo-
E di tenuti da lui non erano tali, che à patto alcuno la Rep. Fiorent. si riducesse à volerlo mai patir per vicino; del resto non hauer seco che trauagliarsi, e che volentieri per amor de suoi maggiori i Fiorentini il vorrebber vedere vn gran Principe in Alemagna. Allora il Conte come i disperati fanno, tutto d'ira e di cruccio fremendo rispose; Et io vorrei volontieri voi più discosto vedere. Neri della sua rabbia ridendosi continuò à fare le cose necessarie, & lasciatone andare il Conte con 44 some di mulo la sua bestialità maldicendo, prese alla Rep. di tutto il Casentino la Signoria, hauendo oltre à ciò con minaccie astretto il Conte à lasciar liberi alcuni prigioni, i quali egli hauea seco per conto d'hauer dato Pratouecchio al Vitelleschi, e voleagli male far capitare. Intanto tornato Bernardetto con l'esercito di Perugia, e riceuuti gli honori, che alla sua virtù si doueano dal-

la Rep.

la Rep., fù conchiuso che così le genti della Chiesa, come quelle de Fiorentini, A
le quali intorno à Chiusi, e a' vicini luoghi erano alloggiate, in Romagna n'andassero, deputatoui Commessario Piero Guicciardini, e quiui all'acquisto dell'altre terre attendessero. L'Esercito entrato in Romagna riacquistò, essendo entrato
Gonf. 896 Gonf. Andrea Nardi, il castel di Portico, e trouando poca resistenza, percioche i Malatesti erano ritornati alla deuozione del Papa, & all'amicizia de Fiorentini, hebbe in breue Douadola, Bagnacauallo, e Massa Lombarda. Queste due vltime terre toccarono al Pontefice; le quali per necessità di danari furono poi da lui vendute al Marchese Niccolò di Ferrara. Ma trà perche ne venia il verno, e perche il Duca de suoi errori rauuedutosi hauea fatto dal medesimo Marchese Niccolò B
spargere alcune parole e pratiche di pace; l'arme per lo rimanente dell'anno si posarono, & le genti de Fiorentini in Toscana, e quelle del Papa in Romagna andate alle stanze, la pace s'incominciò à trattare con qualche caldezza, dicendo il Duca, che in ogni modo volea dar la figliuola per moglie al Conte con Cremona e Pontremoli di dota, & lasciar Romagna libera alla Chiesa. Et perche meglio fosse creduto, concedette la figliuola al Marchese Niccolò che se la menasse seco à Ferrara; acciochè cōchiuso il matrimonio senz'altra replica ò dilazione al Conte la consegnasse. A Cosimo, & al Conte piaceua molto l'accordo, e per questo si speraua che egli seguirebbe senz'alcun fallo, auuenga che i Veneziani sene mostrasser lontani, onde in Firenze si viueua in molta allegrezza; essendo massimamente spento affatto dopò la vittoria d'Anghiari il sospetto de fuorusciti, i quali C
tronco loro ogni ardimento, allora deposero del tutto la speranza d'hauere mai la patria à ricouerare. Dicesi che Rinaldo degli Albizi volendo in questo seguir l'esempio di Benedetto Alberti, veggendosi la terrestre patria perduta, per guadagnarsi quella del Cielo sen'andò à visitare il sepolcro di Christo, tanto più fortunato dell'Alberti, quanto che egli da quello tornato, non in Rodi come l'Alberti, ma in Ancona città d'Italia, essendo à tauola nel celebrare le nozze d'vna sua figliuola, subitamente si morì. Quest'allegrezza fù poi sommamente moderata così nella persona di Cosimo, il quale era Principe di quello Stato, come di tutta D
la città per la morte di Lorenzo de Medici suo fratello, la quale seguì a' 23 di settembre, huomo per le molte sue buone qualità grandemente caro a' cittadini. Gli honori fatti al suo corpo auanzarono di gran lunga la fortuna d'vn priuato cittadino, ilche fù non piccola testimonianza della potenza di quella Casa; conciosiache non solamente egli fusse honorato dalle bandiere del popolo, della parte Guelfa, della Mercatanzia, delle capitudini, e degli altri corpi de Magistrati della città, ma hebbele ancora dal Pontefice Eugenio, da cui fù spezialmente amato e hauuto caro. Lodollo publicamente il Poggio; colui il quale scrisse l'istorie, e fù accompagnato alla sepoltura da i nipoti del Papa, e da tutti li Ambasciadori, i quali E
erano nella città. Il Cambi scriue, che il Papa vi mandò tutti i Cardinali, e Prelati della Corte. Di costui non rimase più che vn figliuolo detto Pierfrancesco, il quale per esser fanciullo sotto la tutela di Cosimo fù dal padre lasciato; Prese poi il
Gonf. 897 Gonfalonerato Domenico Pescioni, sotto il quale durante tuttauia la prattica della pace fù di nuouo preso per raccomandato Iacopo d'Appiano Signor di Piombino; il quale ancor egli nella venuta del Piccinino si era da Fiorentini alienato. Ma vollero i Signori, che egli fosse tenuto à dare ogn'anno il palio per San Giouanni, e fur tolte via le rappresaglie, e ogni materia d'odiò, e di nimistà, e le solite franchigie furono confermate. Ma perche per le guerre passate, e per lo dubbio di quelle che poteano auuenire, non essendo ancor la Lega sicura della pace, la

città

A città hauea bisogno de danari. Alessandro degli Alessandri primo Gonf. dell'anno 1441, & i Signori suoi compagni deputarono cinque Cittadini per mettere vn balzello di 60 mila fiorini, ilquale per essere stato messo la miglior parte sopra a' più ricchi, e à quelli del gouerno, Cosimo ne fù molto commendato. Ma mentre la pratica della pace si và differendo per colpa de Veneziani, vsati d'andare con l'altrui fatiche i loro Stati accrescendo, ò pure perche il Duca essendogli cessato il timore, di quella più non si curaua. il Piccinino il quale era stato à Milano, & erasi rimesso gagliardamente à ordine, vscì a' 13 di Febbraio del Parmigiano con diecimila trà caualli e fanti, e passato il Pò costrinse Chiari ad arrendersi col presidio che v'era dentro di 800 caualli, e à guisa di vn fulmine in vn batter d'occhio prese Palazzuolo, Manerbe, Ponteoglio con molte altre Castella di quel paese, parte per forza, e parte per accordo. Le quali cose venute à notizia del Conte, che era à Venezia trattando, ò di concluder la pace, ò di deliberare con quali forze s' hauesse à proseguire la guerra la state veniente, gli recarono noia grandissima; e perche il male non procedesse più oltre sen'andò volando à Verona, oue con ogni diligenza si diede à riparare all'impeto del nimico. Dall'altro canto persuase a' Veneziani che in luogo del Gattamelata lor Capitano, il quale pochi mesi innanzi era morto, conducessero Michelettocon 3 mila caualli, & 3 mila fanti: A se fece accrescere il soldo, che doue gli dauano ogni mese fiorini 14500 ne gli dessero per l'auuenire 18 mila, per la qual cosa egli condusse a' suoi stipendi Sigismondo Malatesta. I Fiorentini ancora, e per i suoi conforti, e per ordine de Signori e del Gonf. Daniello Canigiani entrati à Kalen di Marzo, attesero à dar denari alle lor genti, e ricondussero quelle della Chiesa per vn anno à venire, perciòche il Papa non haueua danari da pagarle; anzi oltre Massa, e Bagnacauallo venduti al Marchese Niccolò, come di sopra si disse, e fù costretto di dare in mano à questi dì il Borgo à S. Sepolcro alla Repub. Fior. per 25 mila ducati di camera, la quale mandò à pigliarne il possesso Niccolò Valori vno de dieci. Truouo ancora, che in questi tempi da Fiorentini si fece lega co Lucchesi. Haueua intanto il Piccinino seguitando il corso della prospera fortuna preso Soncino, oue fece prigione Michele Gritti Gentilhuomo Veneziano, che vi era dentro con 600 caualli. Quando finalmente essendo passato gran parte del Gonfalonerato di Giouanni Morelli, l'esercito della Lega, dopo molte fatiche, si trouò esser à ordine per vscir fuori; & sapendo il Conte che Niccolò era à campo à Cignano terra dodici miglia lontana di Brescia, egli s' accampò à cinque miglia presso a' nimici. Haueua il Conte con sè circa dieci mila caualli di condotta, & fanti 6000, talche era superiore alle genti del Piccinino. ma egli era in sì forte alloggiamento, hauendo fortificato il campo con fossi d'acqua intorno, che non dubitaua d'esser tirato à combattere per forza. Contuttociò volle il Conte assalirlo dentro i suoi alloggiamenti, ò con speranza d'hauer à muouer l'animo del Piccinino di natura ardito, e non punto atto à sostenere l'ingiurie, ò pur credendo, che questo gli acquistasse in ogni modo riputazione appresso de popoli, e togliesse l'animo a' nimici & accrescesselo a' suoi. Mosso dunque per andare à trouarlo, ò nel fine del mese di Giugno, ò ne primi giorni del Gonfalonerato di Domenico Buoninsegni, commisse à Pietro Brunoro, e à Troilo, che fossero i primi ad assalire gli alloggiamenti. Il Piccinino comandato a' suoi che niuno del suo luogo si mouesse, e che ciascuno diligentemente attendesse à guardare gli steccati, oppose à Troilo, e à Brunoro alcune poche genti, le quali dalli Sforzeschi furono subito rimesse dentro con grand' impeto. Ma accresciuto da Niccolò il numero de suoi, e fattili vscir di nuouo da

Gonf. 898 · B · C · Gonf. 899 · D · Gonf 900 · E · Gonf 901

due vicine porte del campo, li spinse da fianco con tanta sicurezza addosso a' nimici, che non dubitaua che haueſſero ad eſſere più ributtati; e quiui ſi cominciò à combatter ferocemente, hauendo coloro che haueano à paſſare auanti, per eſſere il luogo pantanoſo, diſuantaggio; oue a' Ducheſchi ſeruiua loro in luogo di fortezza. Il Conte hauendo ripreſo Troilo d'hauer eletto il luogo peggiore, dopo l'eſſerſi dalla mattina inſino à mezzo giorno combattuto valoroſamente, fece ſonare à raccolta; eſſendo ſtati fatti prigioni quaſi tutti quelli che erano della ſua famiglia, venti huomini d'arme, e trà molti altri feriti ui Troilo, & Fiaſco, il quale vi perdè vn'occhio, con pochi vcciſi. De nimici vi furono feriti in maggior numero, e trà queſti di chiaro nome Ciarpellone già condottiere del Conte, ma niuno preſo. Fù ben de caualli da amendue le parti fatta ſtrage grandiſſima. Ritiratoſi il Conte, tre miglia indietro in vn caſale detto Codignano, ſentì per le ſpie, il paſſo d'andare à gli alloggiamenti libero & aperto eſſer ſtato lallato di pochi paſſi lontano dal luogo oue ſi combattè, il quale ſe preſo haueſſe, ſenza dubbio ſarebbe ſtato vincitore; per queſto ſi preparaua à tornarui di nuouo il giorno ſeguente. Ma il Piccinino di ciò temendo, fatto di notte leuar le tende per Ponterico ſe ne paſsò tacitamente nel Cremoneſe, e quiui diſtribuì le genti alle ripe del fiume, per vietare al Conte che non paſſaſſe. Il Conte fermatoſi per due dì, tornarono alla ſua deuozione quaſi tutte le caſtella poco innanzi perdute del Breſciano. Ma volendo ſoccorrer Bergamo, e trouando la via di paſſar di là difficile, per la molta ſollecitudine del nimico; ricorſe oue la forza non haueа luogo all'arti militari. Egli diede commeſſione al Capitano de guaſtatori, che faceſſe far le ſpianate à man ſiniſtra dalla parte inferiore del fiume; poi comandò a' trombetti che l'Eſercito ſi metteſſe à ordine, perche egli volea il dì ſeguente muouere il campo alla ſeconda del fiume. Poiche hebbe fatte queſte coſe paleſemente, ſiche per le ſpie poteſſero eſſer notificate al nimico, ordinò circa la mezza notte à Chriſtoforo da Tolentino, e à Tiberio Brandolino che s' inuiaſſero à Ponteoglio, luogo poſto alla man deſtra, doue è vn ponte con vna ròcca ſopra il fiume, che và à Cremona non lontano dal Bergamaſco, guardato allora da nimici, e quello alla ſproueduta aſſaltaſſero. Quiui conſiſtere tutta la ſperanza di ſoccorrer Bergamo. Egli inuiatoſi col reſto dell' Eſercito dietro di loro, hauendo camminato trenta miglia ſenza fermarſi, giunſe al tramontar del Sole al luogo diſegnato, il quale con grandiſſimo ſuo piacere trouò eſſer ſtato occupato da ſuoi; & qui ſi fermò due giorni per ripoſare l'Eſercito. Il Piccinino tardi ſaputo gli inganni del Conte, preſe ancor egli quella ſtrada medeſima, e imaginando quali fuſſero i ſuoi diſegni, mandò Iacopo da Caiuano, e Piero Fregoſo con 1200 caualli alla guardia di Martinengo, ſapendo non hauer altra via per ire à Bergamo che queſta; Et egli s'accampò trà Romano, e il fiume Seri, come luogo onde potea difendere la Giaradadda, e quella parte del Bergamaſco che era in ſua poteſtà. nè reſtò del ſuo auuiſo ingannato, perciòche il Conte hauendo mancamento di vettouaglie, e volendo paſſar à ſoccorrer Bergamo, giudicò eſſer ottimo partito il cercar d'inſignorirſi di Martinengo, oue ſenza perder tempo s'inuiò con tutto il campo; ma perche hauea i nimici à due miglia vicini, volle prima fortificar gli alloggiamenti di foſſi e d'argini, maſſimamente da quella parte che guardaua verſo il nimico; il che non potè però così toſto condurre, che quiui non ſi conſumaſſe lo ſpazio di trenta giorni. Allora con le bombarde incominciò à batter gagliardamente il Caſtello, nè molto indugiò che poſe à terra vna gran parte della muraglia, ma la diligenza de difenſori era tale, che tutto quello che era guaſto il dì, era incontanente rifatto

la

A B C D E

A la notte, nè segno si potea scorgere alcuno in loro di timore, hauendo il Caiuano promessa dal Piccinino di presto soccorso; Il quale essendo trà questo mezzo notabilmente accresciuto di genti, s'appressò con far trincere e ripari di mano in mano ad vn miglio presso il campo del Conte; onde cominciò con sì spessi assalti à trauagliar le sue genti, che nè di dì, nè di notte rimanea loro momento alcuno di quiete. Conduceuansi nel campo del Conte malageuolmente le vettouaglie, nel campo de nimici ven'era douizia grandissima, proueduti abondeuolmente e di Milano, e di Giaradadda, e di Cremonese. Il Conte hauea ad espugnar la terra, à far ripari contra le fortite di quelli di dentro, e in vn medesimo tempo à difenderst, e à far ripari contra l'Essercito di fuori; talche à mano à mano egli parea più
B simile ad assediato che ad assediatore. Rimaneua vn partito di leuarsi di campo e sciorre l'assedio, ma oltre la perdita della riputazione, della quale il Conte soleua esser geloso, non era il partirsi per la propinquità de nimici sicuro, talche egli era senz'alcun fallo à strano termine condotto. Nè i soldati dal mancamento delle cose necessarie afflitti, e del continuo da spessi assalti di quelli di dentro e di fuori tormentati, poteano più conseruare quell'vsata vigoria d'animo inuitto. Contuttociò era il Conte deliberato che che auuenir ne douesse di leuarsi di campo, quando da insperati aiuti della sua amica fortuna soccorso, a' presenti pericoli pose fine, e d'ogni tema e sospetto, se e la Lega liberò, e alla sua futura grandezza
C diede lieto e felice cominciamento. Hauea il Piccinino per le cose da lui fatte, e per la vittoria, la quale si teneua certissima d'hauer in mano del Conte, scritto al Duca, che dopo tante fatiche da lui impiegate in seruigio di sì gran Principe, egli non si trouaua hauer acquistato pure vn Castello, doue vn giorno essendo ormai vecchio e storpiato s'hauesse à riposare. Che Iddio finalmente e la sua vigilanza gli hauean conceduto il modo di farlo Signore d'Italia, hauendo il Capitano della Lega con sì numeroso Esercito, si potea dire in prigione, e che per questo desideraua hauer da lui in dono Piacenza, Ma che quando di ciò nol riputasse degno, si fosse contentato di licenziarlo. Questa domanda in tal modo e tempo fatta da
D Niccolò al Duca, sdegnò sì fieramente l'altiero animo suo, veggendosi mettere in necessità da suoi Capitani, che deliberò trà se di comportare ogni altra indegnità prima che questa. e subito spacciò segretissimamente al Conte Francesco vn certo Vsipiuolo (dal Simonetta è chiamato Antonio Guidobuono da Dertona) suo famigliare, e grande amico del Conte per fargli sapere, che egli non intendea in conto alcuno di vòler più guerra seco, che volea dargli la moglie, e la dote promessa, e che delle condizioni della pace che s'hauea à far con la Lega, del tutto in lui si rimetteua. che egli con la sua prudenza liberamente del tutto dispónesse, che non sarebbe per partirsi già mai da quel che da lui gli venisse proposto. Il Conte, e
E per la cosa istessa, e per la natura di Filippo all'ampiezza di sì grandi promesse non si potendo indurre à prestar credenza, rispose contuttociò al Duca, che quando rendesse a' Venezziani quel ch'egli teneua loro occupato, & queste cose che gli prometteua in parole le mettesse in scrittura, allora conoscerebbe, che egli dicesse da douero. Il Duca, che à questa volta non fingeua, gli mandò per Ambasciadore Eusebio Caino, il quale con publici instrumenti tornò à confermargli la sua volontà, & in vn medesimo tempo per Vrbano di Iacopo da Pauia mandò ordine al Piccinino, che richiedendolo il Conte di tregua la facesse, percioche egli hauea deliberato di far pace con la Lega. Fù tale il dispiacere che per sì fatta nouella sentì Niccolò, che egli fù presso ad vscire di se medesimo, veggẽdosi tolta sì grande e sì nobil vittoria di mano; hora il Duca ingiusto, hora se stesso

sciocco e dappoco, che à sì ingrato e incostante Signore hauea cotanto tempo A
seruito chiamando. Talhora in maggior furia montato diceua di non voler consentire alla tregua, e parea che fosse allora allora per dar con tutto l'Esercito sopra il Conte; se Vibano finalmente non gli hauesse fatto intendere com'egli portaua ordine dal Duca di volgergli addosso l'Esercito se non l'vbbidiua. Acquetossi il Piccinino, e seguì non potendo farne altro la volontà del suo Signore, e fece tregua col Conte; il quale fatt'intendere il tutto a' Veneziani e a' Fiorentini, trouò di ciò diuersi i giudizj di quelle Republiche, biasimando i Veneziani ciò che il Conte hauea fatto, e da lui traditi appellandosi, doue i Fiorentini sommamente nel cómendauono, i quali spedirono subito Agnolo Acciaiuoli & Neri Capponi à Venezia per far opera che la pace seguisse. Ma il Conte il quale per la comun causa B
s'era in queste faccenda lealmente portato, non tollerando, che la sua fede per il sospetto de Veneziani venisse in alcun conto macchinata, non dubitò d'andar egli stesso in persona à Venezia per giustificare con vere ragioni auanti quel Senato l'azioni sue, ancorche da Filippo agramente ne fosse ripreso, ricordandogli quello che al Carmignola per esserli posto in mano de Veneziani era interuenuto.
Restarono finalmente capaci i Veneziani della fede del Conte, e dopo molte pra-
Gonf. 902 tiche così per parte loro, come de' Fiorentini; i quali sotto il secondo Gonf. di Bartolomeo Orlandini, di questa cosa caldamente i loro Ambasciadori sollecitauono, si fece nel Conte il medesimo compromesso che il Duca hauea fatto, il qual compromesso infino a' 26 del mese di nouembre douesse durare. Per lo luogo oue C
questa pratica si hauesse à tenere fù deputata la Cauriana, oue & il Conte, & il Legato del Papa, e gli Ambasciadori de Veneziani, e de Fiorentini, e de Genouesi, e del Duca istesso conuennero. E per vedere se il Duca dicea da douero, parue che per la prima cosa si douesse tentare se egli volea dar al Conte la figliuola per moglie, e Cremona per dote. Il Duca hauendo mandato la figliuola à Cremona scrisse al Conte, che colà n'andasse per lei, oue non per altro hauerla mandata, che per consegnarli in vn medesimo tempo, e la moglie e la dote, douendo entrare subitamente nel possesso di Cremona, il che fù con ogni diligenza D
mandato ad effetto. Mentre così andauano le cose in Lombardia, in Firenze il Pontefice hauea riceuuto gli Ambasciadori di Ciriaco Re d'Etiopia detto volgarmente il Prete Ianni, accompagnati da forse quaranta loro familiari, i quali veniuano ancor eglino per riunirsi con la Chiesa di Roma. L'orazione di costoro fù molto humile in quanto alla riuerenza, che mostrauono portare alla Sede Apostolica, ma conteneua cose molto magnifiche del loro Signore la ampiezza del paese, la grandezza delle sue forze, e'l numero de Re sudditi, e attribuiuano à non piccola gloria del Pontefice, che à lui solo dopo lo spazio forse di 800 anni fosse dato di far quella santa, e necessaria vnione, Raccontauasi da costoro E
che il loro Re per continuata successione de suoi maggiori trahea origine da Dauid figliuolo di Salamone, il quale egli hebbe dalla Regina Magueda, Regina d'Egitto e d'Etiopia, quando inuitata dal grido della sua sapienza andò à visitarlo nella città reale di Gierusalem, e trouatala maggiore di quel che ne portaua la fama, il giudicò degno che ella di lui cócepisse figliuoli. Questa è quella Regina nobile per senno, e per scienza chiamata dalla scrittura Saba; così detta dal nome d'vn Isola posta nel fiume del Nilo, à cui Cambise pose poi nome Meroe. Come che la Regina vēga ancor da altri appellata Nicaule. Il quale Imperio nō alterato già mai si recaua à gran gloria, che si come nel tempo già detto Nicaule riceuette la legge, così nel glorioso auuenimento del Signore per opera di Filippo Apostolo la Regina

A gina Candace riceuesse il Battesimo. Ma vn caso atrocissimo commesso per ordine del Gonf. Orlandini diede in quel tempo assai da mormorare alla Citta, facendosi di quella azione varie congietture, e giudizj frà il popolo. Portaua costui odio mortale à Baldaccio d'Anghiari huomo in guerra per condur fanti stimato molto eccellente, e della cui valorosa e fedel opera in molte imprese s'era la Republica Fiorentina seruita, la cagione dell'odio era, che quando l'Orlandini proposto alla guardia d'Anghiari di quel luogo bruttamente si fuggì, ne fù e con parole, e con lettere seueramente ripreso & accusato da Baldaccio. Perche essendo venuto il tempo del suo Magistrato, all'Orlandini à cui profondamente questa
B ingiuria era penetrata nell'animo, parue esser venuto il tempo di vendicarsi. E vsando l'Anghiari di venir spesso in piazza per trattare co Magistrati della sua condotta, il Gonf. hauendo apparecchiato quello che gli facea di bisogno, mandò per lui quasi della sua condotta volesse parlargli. Vbbidì prontamente Baldaccio, non credendo che con l'autorità publica volesse l'Orlandini delle priuate ingiurie prendere vendetta. E dopo l'hauer alcune poche volte lungo l'andito delle camere de Signori col Gonf. passeggiato, le quali essẽdo d'asse, poco innanzi erano state fatte di mattoni, fù con grand'impeto da molti armati, che iui entro ad alcuna di quelle camere nascosi si stauano assalito, e l'esser in più parti ferito e preso e per vna delle finestre che in Dogana risponde gittato giù, fù tutta vna co-
C sa; Onde per mostrare che la causa fosse publica, gli fù iui à poco così morto come egli era mozza la testa. Il Cambi dice ciò esser successo, perche questo Baldaccio haueа nella presente guerra messo à sacco Sugherето: del qual fatto sene daua il carico alla Republica, la quale per far fede che ciò non era di sua volontà seguito, ne volle quel gastigo dare al peccatore, che il suo fallo hauea meritato. Il Machiauelli afferma oltre lo sdegno dell'Orlandini ciò esser stato fatto con consentimento e di ordine de gouernatori dello Stato per abbassar la potenza di Neri Capponi, di cui Baldaccio era amico, dubitando non con questa congiunzione, e per mezzo dell'altre sue qualità in guisa diuentasse grande il Capponi, che non fosse in
D lor potestà poi di maneggiarlo; onde graui pericoli allo Stato, e à loro che lo reggeuano in processo di tempo fosser per deriuare. Vn certo Naldo Naldi in vna vita che scriue di Giannozzo Manetti, dice Baldaccio essere stato vcciso da Fiorentini, imperoche egli era stato condotto dal Papa e haueagli fatto contare otto mila fiorini d'oro, dubitando, che il Pontefice, il quale non potea patire, che il Conte Francesco gli occupasse la Marca, col mezzo di quest'huomo esperimentato nelle cose militari qualche cosa contra lo Stato del Conte non macchinasse. Anzi mostra essersi il Pontefice della costui morte fieramente sdegnato con la Republica, la quale mandatogli il Manetti per placarlo, trouò difficoltà grandissima à rammorbi-
E dar l'animo suo commosso dall'ira; hora rinfacciando i beneficj fatti a' Fiorentini, hora mostrando in quanto poco conto era tenuto da essi, che in sù gli occhi suoi li hauessero con tanta crudeltà vcciso vn suo Capitano e amico. Qualunque se l'vno di questi rispetti, ò pur tutti insieme si fosser della morte dell'Anghiari stato cagione, cotale fù il fine di sì valoroso Condottiere quale si è raccontato. Di cui restato vn piccol figliuolo, e quello in breue tẽpo mortosi, alla sua moglie, che Annalena hebbe nome, e honestà e valẽte donna fù al pari di tutte l'altre di quella età, del caro marito e dell'vnico figliuolo priuata veggendosi, parue di volger tutto il suo amore, e tutto il suo animo al seruigio di Dio, & fatto delle sue case vn Monastero, che del nome di lei il Monastero d'Annalena ancora hoggi chiamiamo, e in quello con molte nobili donne rinchiusasi, quiui santamente il rimanente della

vita

vita si visse, e morì. Ma il Conte dopo hauer celebrate le tanto desiderate nozze à Cremona, volendo frà il termine assegnato por fine alle pratiche della pace, fece intendere à tutti gli Ambasciadori che erano alla Cauriana che venissero à Cremona, doue dopo molte contese la sentenza da lui data intorno a' capitoli di essa pace il dì 20 di nouembre, essendo in Firenze Gonf. Castello Quaratesi, fù tale. Che buona e perpetua pace fosse frà il Duca di Milano, e la Lega, la quale perche di nuouo à turbar non s'hauesse, al Pontefice le terre che Santa Chiesa solea possedere in Romagna liberamente si rendessero. I Veneziani di ciò che dalla prima guerra in quà haueano perduto fossero reintegrati, e così eglino quello al Duca rendessero, che del suo dominio si trouauano hauere in detto tempo occupato. A

Gonf. 903

B

A' Fiorentini Modigliana, Oriuolo, e Montesacco fossero rendute, & eglino Fauozano, e Caluanello restituissero, & Astorre Manfredi liberassero; & altri molti capitoli fur fatti, i quali alle bisogne de Genouesi, del Signor di Mantoua, e de Lucchesi hebber riguardo. La qual pace ratificata e bandita poi il seguente mese di dicembre quasi in tutte le città d'Italia, grandemente ciascuno rallegrò, hauendo ad vna difficile e pericolosa guerra posto fine quando meno era dall'opinione degli huomini che questo douesse seguir sperato.

C

† † †



ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiduesimo.



A ADDEO dell'Antella la seconda volta prese il primo Gonfalonerato dell'anno 1442 con poca allegrezza della pace poco dianzi fatta, perciòche il Pontefice chiamandosi ingannato dal Conte, diceua di non voler ratificare à così dannoso accordo per Santa Chiesa, essendogli peruenuto à notizia, come per patti segreti trà il Conte Francesco e Niccolò Piccinino fatti, al Piccinino era permesso di ritenersi tutto quello che possedeua della Chiesa, & oltre à ciò gli fosse lecito potersi insignorir di Perugia e di 1442 Gonf. 904
B Siena. Il Conte similmente tutto quello che della Chiesa, ò del Regno di Napoli potesse acquistarsi, si fusse suo, & quello pacificamente e senza noia d'altrui liberamente si godesse. Oltre che si teneua ancor grauemente oltraggiato del giudizio fatto di Bologna; la quale non prima che iui à due anni gli douesse dal Piccinino esser restituita. Il che dispiacendo grandemente in Firenze à coloro che gouernauano; i quali cacciatosi i fuorusciti di seno, desiderauano che la Città si riposasse; si procacciò tanto per opera di Cosimo de Medici, che del mese di marzo nel Gonfalonerato di Carlo Bonciani, il Papa fece accordo col Conte; il quale pochissimo tempo durò; e ciò da vn'altra cagione trasse principio. Renato d'Angiò di Gonf. 905
C cui di sopra si fece menzione, pretendendo ragione nel reame di Napoli, subito che dalle carceri del Duca di Borgogna, di cui in vna battaglia era stato fatto prigione, si potè liberare, n'era nel reame di Napoli venuto, & dopo molte e lunghe contese e battaglie col Re Alfonso d'Aragona hauute, la fortuna gli era stata in modo disfauoreuole, che quel Re di tutto il Reame, infuor che della Città di Napoli hauea preso la Signoria; Nè speranza rimaneua altra à Renato, che gli aiuti del Conte Francesco; il quale libero de fatti di Lombardia, e suo amicissimo essendo, e per gli Stati che il Re d'Aragona gli haueua tolto, di quello inimico credendolo, grandemente il sollecitaua che à Napoli ne venisse; la qual cosa non essendo oscura

ad Alfonso, scrisse al Duca di Milano amicissimo suo strettamente pregandolo, che A
con alcun colore il genero in Lombardia ritenesse, infin che egli del tutto le cose di quel Regno hauesse assettate, che in breue era per assettare. Il Duca entrato in sospetto del genero, il quale per niuno suo conforto dall'amicizia de Veneziani e de Fiorentini vedea poter distorre, desideroso di far cosa grata ad Alfonso, e insiememente di far danno à Renato, non sapẽdo di sua natura star quieto, & auuezzo à far sempre dalle vecchie guerre nascer le nuoue, prestò orecchio alle parole del Re; Et veggendo l'occasione pronta della mala sodisfazione che era trà il Papa e il Conte; e sù quanto leggier fondamento si era quella mal riconciliata amicizia fondata, fece prestamẽte intendere ad Eugenio, come già era venuto il tempo di ritorre al Conte tutto quello, che ingiustamente à Santa Chiesa nella Marca B
hauea occupato. E perche conoscesse quanto egli fedelmente di ciò il consigliaua, gli profferiua il Piccinino pagato mentre che la guerra durasse. Non fù mai cosa che Eugenio sentisse più volentieri di questa; e però rotto il nuouo accordo fatto col Conte, inuano i Fiorentini di questa mutabilità rammaricandosi, e col Piccinino accordatosi, di cui per esserui di mezzo il Duca non temeua più inganno; lui che nel Bolognese si ritrouaua, à venirne à Perugia sollecitò, perche di là potesse alla Marca passarne. In questo modo venne la pace d'Italia à turbarsi di nuouo, con tanto dispiacere de Fiorentini, ostinati à non volerla per conto loro
Gonf. 906 turbare, che essendo entrato Gonf. di Giustizia Luca degli Albizi, e hauendo il Piccinino preso Città di Castello, e di quiui il Podestà cittadino Fiorentino Neri C
Viuiani cacciatone, che per essere la detta Città nella Lega compresa, veniua ad esser rotta la pace, fecero sembiante di non sene auuedere. Nè per non esser loro Modigliana restituita si recarono à romper la pace. Ma sentendo che il Piccinino entrato di Perugia nella Marca hauea preso Tòdi; e che nel medesimo tempo Alfonso per vn acquidoccio s'era insignorito di Napoli, cose tutte che tornauono in gran danno del Conte, gli mandarono Bernardetto de Medici per far opera, se con la sua industria potesse trouare trà lui e il Piccinino alcuna sorte di composizione; la quale mentre con ogni sollecitudine si và proccurando, e non si ritroua; Il Re Renato veggendo le cose di Napoli disperate, nè per le guerre della Marca poter più dal Conte attendere aiuti, sene venne à trouare il Pontefice Eugenio à Fi- D
Gonf. 907 renze; oue da Giouanni Falconi Gonf. di Giustizia fù con grand'honori riceuuto; Fùgli per abitazione data la casa d'Ilarione de Bardi, e per le spese della sua tauola assegnatili dal publico 25 scudi d'oro il dì. Ma alle domande da lui fatte al Pontefice, e a' Fiorentini per conto di ricuperare il suo Reame, non appariua nè dall'vna parte, nè dall'altra risoluzione alcuna; stando sospesi in aspettar l'esito delle cose della Marca; oue il Piccinino all'acquisto di Tòdi hauea aggiunto Belforte, Sernano, e Montefortino; essendo il Conte per hauer minor numero di gente costretto à ritener i suoi ne luoghi forti. Io non veggo che i Fiorentini hauessero E
mandato genti in aiuto del Conte, ma per alcune memorie da diligenti huomini scritte, trouo, che furono in questo tempo imposte dodici grauezze, le quali ascẽdeuano alla somma di 180 mila scudi, perche a' bisogni del Conte si souuenisse; il quale ingrossato finalmente di genti, e per questo sentendosi gagliardo à combatter col nimico ne luogi aperti; andò à trouarlo negli alloggiamenti da lui fatti presso à Sernano, doue mentre s'aspetta che trà loro succedesse la battaglia, fuor
Gonf. 908 dell'espettazione di ciascuno, vennero lettere da Bernardetto de Medici al Gonfaloniere Bernardo Gherardi la seconda volta, come per opera sua s'era fatta la pace, e i Capitani s'erano visitati & abbracciati con segni grãdi d'amore e di carità insieme,

A sieme. Parendo per questo al Conte di non hauer più à dubitare de fatti della Marca, rimaneuagli il pensiero del Regno, oue il Re Alfonso di tutte le paterne castella l'haueua presso che spogliato. Per la qual cosa hauea comandato a' capitani, che conducessero l'Esercito verso il Tronto, dou' egli dopo che hauesse visitato la moglie à Fermo, subitamente appresso s'inuierebbe. Ma non era ancor di Fermo partitosi, che il Piccinino contro la pace nuouamente fatta prese Tolentino, ilche costrinse il Conte à riuocar l'Esercito à casa, à fin che mentre le terre del Regno già perdute riacquistar volea, quelle che nella Marca ancor possedea non perdesse. Questo nuouo impedimento tolse del tutto l'animo à Renato, che

B le cose sue douessero per allora prosperare nel Regno, talche veggendo perdersi il tempo indarno à Firenze, dal Pontefice e dal Gonf. Gherardi prese comiato, e messosi in sur vna naue grossa de Genouesi con quella in Prouenza, la quale era di sua Signoria si ritornò. Nella stanza che questo Re fece nella Città, hauendo egli di lungo tempo strettissima familiarità con Andrea de Pazzi contratta; trouo che vn nipote di lui da Piero suo figliuolo natogli tenne à battesimo; e quello del nome suo Renato nomò; e l'auolo del figlioccio armò caualiere, il quale con tanta horreuolezza nato, così sono strani gli humani auuenimenti, come à suo luogo racconteremo miseramente morì. Ma il Conte tornato à petto al Piccinino, di nuouo contrasse pace con lui; la quale da capo dal Piccinino fù rotta, hauendogli

C poco dipoi nel Gonfaloneraro di Manno Temperani la seconda volta, tolto Gualdo, & Ascesi. Il Pontefice lieto per vedere aperta la via alla ricuperazion della Marca, fù ancor molto più lieto per hauer hauuto auuisi, come vn'armata di otto galee da lui mandata contro infedeli, con l'aiuto d'alcune galee de Franzesi, e del Gran Maestro di Rodi era nello stretto incontratisi con quella de Turchi, e venuto con esso loro alle mani, benche con morte di dieci mila christiani, hauea nondimeno tagliato à pezzi 43 mila Turchi, onde venne à celebrare vna solenne messa in Santa Maria del Fiore, rendendo grazie à Dio de nimici superati. Ma nella Marca perche il Piccinino si era in Ascesi ammalato, e trà perche era il cuore del Gonf. 909

D verno, le genti si ridussero alle stanze, e diesi posa alla guerra; La quale per quel che si vedea era al nuouo tempo per crescer maggiormente. Percioche il Pontefice Eugenio accorgendosi, che i Fiorentini non hauerebbono patito giamai, che il Conte fosse diserto del tutto; essendo venuto l'anno 1443 notificò à Cosimo, 1443

a' Signori, e al Gonf. Francesco Gherardini di quelli della rosa, com'egli volea di Gonf. 910

Firenze partirsi; i quali per proferte grandissime che gli facessero, nol vi poterono ritenere. Volle nondimeno prima che partisse, il 6 di di gennaio con le consuete cerimonie consagrar la Chiesa di S. Marco, e quella di Santa Croce. Visitò la Nunziata, gli Angioli, Santa Maria nuoua, e S. Piero maggiore, e il dì seguente

E accompagnato da 15 Cardinali e da tutta la Corte, prese il cammino verso Siena, oue si fermò poi insino à settembre. La Republica gli deputò sette cittadini Andrea de Pazzi, Bartolomeo Orlandini, e Donati di Cocco tutti tre caualieri, & Tommaso Alberti, Niccolò Giugni, Simone Canigiani, e Niccola Capponi; i quali ad accompagnarlo e à spesarlo per tutto lo Stato, e à lor sommo potere di honorarlo hauesser cura. Ma egli volto con tutto l'animo alla ricuperazione della Marca, volendo rimuouer le difficoltà che questo suo desiderio gli poteano impedire, conobbe che gli era necessario rendersi beniuolo il Re Alfonso; il quale se non nimico per l'addietro, poco amico per l'inclinazione mostrata verso il Re Francese gli potea essere stato. I Fiorentini sentendo queste pratiche per trouarsi preparati, se nuoui mali succedeuano, creorono lor Capitano Pier gio. paolo

Orsino, à cui venuto à Firenze e à casa Cambio de Medici riceuuto, il Gonf. Gherardini diede il bastone del Generalato il dì quarto di febraio, e per riconoscerlo de seruizj infino allora fatti e per accenderlo à portarsi fortemente e lealmente per l'auuenire, i Capitani di parte guelfa vn ricco elmetto, & vn cauallo da guerra coperto di broccato gli donarono. Il Papa à pacificarsi col Re non penò troppo; desiderando il Re poter per mezzo del Pontefice far atto alla successione di quel Regno nuouamente acquistato Ferdinando suo figliuolo bastardo, e sapendo per essere quel Reame feudo della Chiesa quanto importasse che egli da lui ne A
Gonf. 911 fosse inuestito. Fù per questo al Gonf. Antonio Bouerelli rapportato, come trà'l Pontefice e il Re era fatta la lega con questa condizione; che il Re aiutasse il Papa à far ricuperar la Marca dal Conte Frãcesco; nè guari passò dopo la lega conchiusa, che il Piccinino andò à trouare il Re in Terracina per trattar seco del modo, che s'haueua à maneggiare quella guerra; oue con grandi accoglienze e honori fù riceuuto, e dal Re per segno d'honore nella sua famiglia adottato. E la deliberazion presa fù, che verrebbe il Re istesso nella Marca con potente Esercito subito che le biade fossero mature; perche del tutto il Conte fusse cacciato da quella Prouincia. Andasse intanto il Piccinino innanzi, e con quel miglior modo che al nimico potesse dar noia, attendesse à infestarlo. Il Conte veggendosi venir addosso cosi gran piena, mandaua continui messi à Venezia e à Firenze; perche alle cose sue souuenissero, auuertendo quelle Republiche, che quando il Papa, e il Re lui hauessero superato, congiuntosi col Duca, addosso a loro si riuolgerebbono, e l'Ita- B C
Gonf. 912 lia in terzo diuiderebbonsi. Ma nè il Bouerelli, nè la Signoria entrata con Bartolome Spinelli se ne risolueua, quando vn'accidente successo à Bologna gli animi de Fiorentini alle cose della Marca intenti, a' fatti di quella Città tirò. Francesco Piccinino, il quale in nome del padre reggeua allora quella Città, parendogli la grazia che Anibale Bentiuoglio hauea co Bolognesi esser grande, dubitaua non da quello gli fosse vn dì tolto lo Stato, e spegnerlo non osaua, sapendo quello che hebbe à interuenire al Pontefice, quando dall'Offida suo ministro fù decapitato Antonio padre d'Anibale in quella città. Auuisando dunque far meglio, hauendolo sotto vista d'andare à caccia nella rocca di Castel S. Giouanni cõ due de Maluezzi condotto, di quiui in Lombardia nella rocca di Varano il mandò prigione, hauendo altroue i Maluezzi fatto carcerare. Hora di questa prigione il Bentiuoglio per opera d'alcuni suoi amici liberatosi, improuiso à ciascuno à Bologna n'era venuto, doue gli amici ragunati, e il popolo all'arme commosso, & con quello corsone in piazza, tostamente e il Piccinino hauea fatto prigione, e alla patria la perduta libertà hauea riacquistato. La quale per poter conseruare, mãdò subito a' Veneziani e a' Fiorentini de principali della città; perche in sì importãte caso di mille caualli e di mille fanti lo soccorressero, e la città di Bologna nella Lega riceuessero: quella città alla Lega in tutti i suoi bisogni douer esser sempre fedele & amoreuole promettendo. Fù subito da Fiorentini spedito à Venezia Orlando de Medici per consultare se si doueano i Bolognesi ricenere nella Lega, e se gli aiuti D E
Gonf. 913 che addimandauano si doueano lor concedere. La quale fù da' Veneziani prontamente accettata, ma non prima publicata che all'vscita di luglio nel Gonfaloneraro di Simone Guiducci. Così gli aiuti chiesti à loro si mandarono, e à conseruarsi in libertà caldamente fur confortati. Co quali aiuti non solo vinsero Luigi del Verme Capitano mandato dal Duca tosto che sentì il caso di Bologna, per conseruar almeno la Rocca; la quale essendo forte e ben munita dalle genti del Piccinino ancor si tenea, ma preser poco di poi la rocca medesima, e quella

come

A come nimica alla lor libertà aprirono, e del tutto spianarono infino alla terra. La qual cosa dal Piccinino sentita, marauigliosamente l'animo suo commosse, ancorche poco dipoi il figliuolo scambiato con i Maluezzi, i quali egli tenea prigione, fosse stato liberato. Nè le cose della Marca à lui erano riuscite molto prospere; conciosiache il Conte hauea preso Santa Natolia, oue molti de Braccieschi furono vccisi, & Tollentino; nè potêdo Niccolò far profitto alcuno in Toscanella, oue hauea messo l'assedio, sen'era leuato e ritiratosi nel Ducato, oue col Re s'hauea à congiugnere; il quale mosso finalmente dal Regno, s'incontrò presso à Norcia col Piccinino, e la prima opera fatta da questi Eserciti insieme congiunti, oue erano trà

B fanti, e caualli 24 mila huomini armati, fù la presa di Visso. La venuta d'vn Re così grande, e così valoroso con il numero di tante genti tutte feroci & esercitate alla guerra, costrinse il Conte Francesco, il quale non hauea più che 8 mila soldati à ritirarsi à Fano città di Sigismondo Malatesta suo genero, hauendo in tutte le terre d'importanza messo buoni presidj con pensiero di sostenersi tanto, finche l'Esercito per l'asprezza del verno fosse costretto ridursi alle stanze; considerando che il Re non era per star così lungo tempo fuor del suo Regno in quelli paesi; E trà tanto tornò à sollecitare i Veneziani, e i Fiorentini à porgerli aiuto. E già in Firenze della venuta di sì potente Esercito non poco si dubitaua, trouandosi priui

C dell'Orsino lor Capitano, il quale era morto in Arezzo, ò come altri dicono à Sansouino; il cui corpo fatto à Firenze condurre, secondo il lor costume, honoreuolmente in Santa Maria del Fiore fù seppellito; Per la qual cosa parue ad Antonio Masi nuouo Gonf. che si douesse prima sentire dal Duca, come egli intendeua questa guerra, e se era per continuare nella Lega, ò se pure sdegnato per gli aiuti dati a' Bolognesi intendesse esser rotta la pace; percioche essi erano per prendere risoluzione a' casi loro da questa risposta. Il Duca, il quale non seppe mai in vn proponimento lungo tempo star fermo, hauendo veduto il genero presso che cōsumato nella Marca, si era pentito d'hauer spinto tant'oltre a' danni suoi le forze del Papa, e d'vn Re potentissimo. Periche, e co Veneziani, e co Fiorentini con- Gonf. 914

D fermò la Lega; la quale fù bandita con dimostrazioni di fuochi e di feste in Firenze il 18 giorno d'ottobre, e mandò prima Ambasciadori al Re, pregandolo, che di molestar più il Conte Francesco si rimanesse, e cōtento d'hauer tante terre al Pontefice restituite, lieto e glorioso al suo Reame si ritornasse. Ma il Re hauendo mandato suoi Ambasciadori à Filippo scusandosi; che per gli obblighi che hauea col Papa non poteua senza mancar alla data fede, di quella impresa partirsi, haueatrà tanto atteso à far di grandi progressi in quella Prouincia; doue dopo la presa di Visso, hauendo passato l'appennino, hauea preso Montemellone, e Montecchio, che se gli resono; il cui esempio seguirono San Seuerino, Matelica, Tol-

E lentino, Macerata, Appiniano, e Montefelitrano; e come auuiene il più delle volte, quando le cose incominciano à prendere volta, alla perdita delle terre si aggiunse la ribellione de Capitani del Conte; il quale fù abandonato da Pier Brunoro, da Troilo, da Fiasco, e da Guglielmo di Bauera tutti antichi suoi Capitani, e amici, co quali venne à perdere Fabriano, Hiesi, Staffolo, & Massaccio. E quei da Cingoli, da Osimo, e da Recanati non solo si ribellarono, ma misero a sacco i presidj del Conte; Nè il Malatesta suo genero mostraua di douer continuar lungo tempo nella fede del suocero, massimamente che il Rè col Piccinino auuicinatosi à Fano, pareua che quiui volesse assediarlo. Ma la venuta de nuoui Ambasciadori del Duca mandati al Re; l'essersi conosciuta difficoltà non piccola in assediar Fano; l'auuicinarsi tuttauia il verno, e l'auuiso che gli

aiuti de Veneziani, e de Fiorentini s'accostauano, fù la salvezza del Conte; perche il Re se ne tornò nel Reame, & quello che al Conte sopramodo fù caro, messo Pier Brunoro, e Troilo per alcune sue lettere in sospetto del Re, era stato cagione, che Alfonso posto loro le mani addosso, amendue mandò prigioni in Spagna nella Rocca di Setabia, terra posta nel contado di Valenza. Liberato il Conte da vn trauaglio, ne gli rimanea vn altro di congiugnersi con le genti della Lega; poiche il Piccinino partitosi il dì medesimo di Fano, che partì il Rè, e passata la Foglia, s'era posto à Montelóro, luogo del contado di Pesaro, non con altro intendimento, che per vietare che queste genti non si congiugnesser col Conte. Vscito dunque di Fano lo Sforza a' cinque di nouembre, essendo in Firenze Gonf. di Giustizia Giouanni Benci, venne alle mani col Piccinino, il quale dopo hauer valorosamente combattuto, restò vinto e sconfitto da lui, e sarebbesi di leggier messo fine à quella guerra, se non fosse sopragiunto il verno, il quale costrinse il Conte dopo hauer acquistato al genero il contado di Pesaro, di ridurre i soldati alle stanze. Onde nel principio dell'anno 1444 il Simonetta se ne tornò con le genti de Fiorentini in Toscana, e da Antonio Serristori primo Gonf. di quello anno, fù del suo valor commendato, e con molti honori riceuuto. Nel seguente Gonfalonerato di Francesco Venturi morì nella città Leonardo Aretino, huomo e per la cognizione delle buone lettere, e per hauer lungo tempo esercitato fedelmente la segreteria de Sig. molto caro a' Fiorentini. Furongli fatte dal publico l'esequie, e honoreuolmente in S. Croce, oue egli volle esser seppellito accompagnato. Fugli in sù la bara per ordine de Sig. messo il libro dell'Istoria sopra del petto, e la corona dell'alloro in capo da Giannozzo Manetti, il quale fece ancor l'orazione funerale, non perch'egli fosse stato versificatore, ma perche non parea in quei tempi che la virtù degli huomini scienziati con altro segno si potesse meglio honorare. Fù il suo luogo dato à Carlo Marsuppini Aretino, e dotto huomo ancor egli, essendosi la Fior. Repub. per antico tempo marauigliosamente ad hauer notabili huomini in sì fatto esercizio sempre ingegnata. Il sepolcro dell'Aretino è ancor hoggi in piede di marmo fatto da Bernardo Rossellino Scultore Fiorentino. Ma le poche molestie che si riceueuan di fuori incominciauano nella città a produrre gli antichi effetti, hauendo alcuni pochi cittadini preso animo à biasimare i gouernatori del presente stato. Per la qual cosa parue a Cosimo, e à gli amici suoi, che non si douesse più tardare à daru i rimedio. Essendo dunque per maggio e giugno vscito Gonf. di Giustizia la seconda volta Giuliano Martini Gucci, si riprese per i Sig., Collegi, e circa 250 cittadini balia di poter riformar la città di squittini, di grauezze, e d'altre cose necessarie. Costoro tolsero la Cancelleria delle riformagioni à Filippo Pieruzzi, e dalle x. miglia in là, non hauendo à vscir del contado il confinarono. Posero à sedere per dieci anni tutti gli accoppiatori fatti nel 43, & con essi i figliuoli di Iacopo Baroncelli, Neri Viuiani, Bartolomeo Fortini, Francesco Castellani, con molti altri, e tutta la famiglia de Serragli, saluo che Giorgio figliuolo di Piero. Confinarono alle Stinche Giouanni Vespucci, & trassonne insin à dieci cittadini che vi erano condennati; i quali per varj tempi in diuersi luoghi confinarono. Prolungarono à tutti gli altri confinati il tempo de loro confini, Ristrinsero il numero di coloro, i quali la Signoria haueano à creare, e à molti gli vfici raffermarono. Deputarono cinque cittadini à Pisa per prouedere alla conseruazione di quella città, e gittarono i nuoui fondamenti per accrescere il palagio. Prese poi il Gonfalonerato Sandro Biliotti, nel qual tempo il Piccinino non solo hauea le sue genti rifatto, ma per gli aiuti dal Papa e dal Re riceuuti incominciaua

Margin notes: Gonf. 915 (beside "que di Fano lo Sforza…"); 1444, Gonf. 916 (beside "de nel principio…", "ni in Toscana…"); Gonf. 917 (beside "lor commendato…"); Gonf. 918 (beside "gno vscito Gonf…"); Gonf. 919 (beside "Prese poi il Gonfalonerato…"). Section letters in right margin: A, B, C, D, E.

ad

A ad apparir superiore allo Sforza; onde egli facea di nuouo sollecitare in Firenze per danari; de quali bench'egli fusse più d'vna volta souuenuto, nondimeno non potendo per questo interamente a' suoi bisogni riparare, era da capo in manifesti pericoli condotto; se non fosse stato nel maggior dubio de suoi affari dall'opportuno fauore della sua amica fortuna aiutato; percioche il Duca non potendo tollerare con quieto animo la rouina del genero, hauea con presto rimedio scritto al Piccinino, che per cose importanti dello stato suo, fatta tregua col Conte, à Milano ne venisse, & in suo luogo Francesco suo figliuolo Capitano di quelle gēti lasciasse. la qual arte benche fosse conosciuta dal Piccinino, e per questo in su'l principio
B mostrasse di non voler vbidire a' comandamenti del Duca, allegando come in ciò si trattaua dell'interesse del Pontefice. nondimeno tirato dal diuino volere, che il conduceua à morire in Lombardia, deliberò finalmente d'vbbidire, e lasciata la cura di quell'esercito al figliuolo cō ordine, che essendo richiesto dal Conte di tregua non la ricusasse; se n'andò à Milano. Lo Sforza perche Niccolò si fosse partito, non hauea per questo migliorato le cose sue, anzi hauea vltimamente perduto Castelficardo; perche volle tentare la giornata, la quale appiccò con Francesco il dì 23 d'agosto, giorno reputato prospero e felice dal Conte. Come fù questa battaglia nel principio, e quasi presso al fine tutta piena di molto dubio per gli Sforzeschi, essendo il Conte istesso stato à rischio d'essere vcciso, e hauendo hauuto
C bisogno di armare i ragazzi del Campo con lance per far vista di lontano di hauer delle squadre non ancor entrate nella battaglia, così gli fù nel fine felicissima affatto, hauendo sconfitto i nimici, e frà il gran numero de presi fattoui prigione il Capitano istesso, e il Legato del Papa; il quale dalla licenza militare mētre egli n'è menato prigione, non gli giouando dire come egli era Cappellano del Conte, fù villanamente trattato e battuto. Fù la preda grandissima de soldati, e il Capitano alloggiò la sera medesima negli alloggiamenti de nimici, & Monteloro presso la qual terra il fatto d'arme era succeduto, segli rese il giorno seguente; dietro la quale in pochissimo tempo se gli resero Macerata, S. Seuerino, Cingolo, Hiesi, e
D finalmente dopo egregia difesa la Serra di S. Quirico; le quali nouelle vdite prima dal Biliotti, e poi da Francesco Berlinghieri Gonf. per settembre e ottobre fù cō- *Gonf. 920*
siglio di Cosimo de Medici, che il Conte con ogn'industria procurasse di riconciliarsi col Papa, ilche facilmente, trouandosi tanto al disopra, conseguirebbe. Alla qual cosa fare fù confortato ancora dal Duca, e da Veneziani. Nè il Papa fù duro à lasciarsi à questo persuadere. il quale trouandosi à Perugia, non era senza timore delle cose sue, nè vedea il modo come potere le terre perdute così tosto riacquistare, non meno per l'Esercito suo rotto, e prigionia di Francesco, che per lo mancamento di Niccolò, in cui ogni sua speranza hauea riposto, & il quale conosceua
E per vnico Capitano da paragonare col Conte, il quale vedutosi in Milano aggirare dal Duca, e sentita la rotta e presa del figliuolo, ò per dolore, ò come alcuni credettero di veleno, si era morto in vna villa vicino à Milano l'ottauo dì di settembre. Fù perciò conchiusa la pace in Perugia trà i ministri del Papa, e del Conte, essendoui presenti gli Ambasciadori Veneziano, e Fiorentino con questo capitolo principale frà gli altri; che tutto quello che il Conte insino à mezz'ottobre hauesse nella Marca ricuperato fosse suo; tutto il resto appartenesse alla giuridizione di Santa Chiesa. Ma perche vi restauano ancora di molte differenze da decidere, sene fece rimessione in tre Cardinali, e in Cosimo de Medici, e Neri Capponi, per opera de quali ogni contesa fù finalmente assettata. Essendo in Firenze ogn'huomo lieto per questo accordo; restaua di pregare Iddio che concedesse la pioggia del

del Cielo, perche i contadini potesero seminare, esendo durato per lo spazio di cinque mesi continui si grande il secco, che nè pur vna gocciola d'acqua era caduta sopra la terra; onde con grandissima diuozione fù cõdotta nella citta la tauola di Santa Maria Impruneta; per la cui intercessione Iddio mandò la desiderata pioggia, e potessi attendere alle bisogne de campi. L'vltimo Gonf. di quell'anno fù Carlo Federighi dottor di leggi. Costui raffermò la Lega co Veneziani, e co Perugini per dieci anni, e tolsesi in tempo suo per raccomandato Federigo da Montefeltro nuouo Conte d'Vrbino. Di costui molti stimarono che fosse padre Berardino della Carda; ma Guid'Antonio da Montefeltro, il quale fù capitano de Fiorentini l'anno 1430 nell'impresa di Lucca, ò per i costumi & valore del giouane, ò qual sene fosse la cagione, lo reputò sempre per suo figliuolo. Per la qual cosa esendo à questi dì stato vcciso da suoi sudditi Odd'Antonio Conte d'Vrbino, il quale à Guido come suo primogenito era succeduto, fù di quello Stato eletto Signore questo Federigo, della cui amicizia non hebbe mai à pentirsi la Fiorentina Republica. Trouo ancora in questo tempo eser pasata per Firenze vna processione di più di 500 persone vestite di bianco, le quali erano tutte di Valdelsa simile à quella del 99. Seguì senza nouità alcuna così di fuori, come di dentro il primo Gonfaloneraro dell'anno 1445 di Nerone Neroni, à cui succedette Giouãni Corsini. Hauea in questo tempo il Re Alfonso dopo l'esser restato pacifico Signore del Reame di Napoli, dato moglie à Ferdinando suo figliuolo Isabella di Chiaramonte nata di Tristano Conte di Cupertino, ò d'vna sorella di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto barone potentissimo in quel Regno, col qual matrimonio giudicando di lasciare à pieno stabilito il nuouo Regno al figliuolo, e volendo per questo far magnifiche e splendide nozze, vi concorsero per segno d'honore quasi tutte l'Ambascerie de Principi christiani. Perche la Republica vi mandò per fare il medesimo vfficio insieme con Nofri Parenti, Giannozzo Manetti. Il quale famoso per la cognizione delle lingue, e delle sciẽze, e gratissimo à quel Re, il quale sopra tutti gli altri Principi dell'età sua fù amico degli huomini dotti, hauendo il Manetti fatto vn orazione in lode delle nozze, & esendo anche poi interuenuto in molte dispute con Dottori, e Teologi di quel Principe, diede marauigliosamente di se da dire à tutta quella Corte, e fece chiaramente apparire à ciascuno quanto ben facciano quei Principi e quelle Republiche, quali non dandosi presuntuosamente à credere che la sola autorità di chi manda possa dar dignità & autorità a' Ministri, s'ingegnano con ogni loro studio di eleggerli tali, che col valore e qualità propria possano aggiugnere splendore e grandezza à quelli da cui sono mandati. Come auuenne anco appresso per altro. Che essendo venuta la festiuità del Corpo di Cristo, la quale in quella Città solennissimamente suol celebrarsi, volle il Re che Giannozzo v'interuenisse, si come in festa che v'interueniua la persona sua propria, & era vno di quelli, che aiutaua à portare il baldacchino sopra il Corpo del Signore. Venneui l'Ambasciadore in compagnia di tutta la nazione Fiorentina cõ grandissima pompa, ma inteso i Genouesi esser messi innanzi à lui, senza far motto ad altri che a' suoi tostamente à casa sene tornò, dicendo non voler alla sua patria tòr quello, che egli non l'hauea dato. Il Re hauuto per male la partita dell'Ambasciadore mandò il Conte di Fondi per lui, ma egli dicendo al Conte non esser bene, che i Genouesi cẽsuarj del Re douesero a' Fiorentini popoli liberi eser prepòsti, e che egli era tenuto preporre la dignità della sua patria alla propria vita recusaua d'andarui, nè per messi mandari sù, e giù si vedeua, che egli fosse per far altro, infinche certificato dal Re, che gli si darebbe il luogo che

A go, che gli conueniua andò prontamente à far il suo vfficio nella processione, che oltre il costume si era per tal conto ritardata, hauendo di ciò non che da altri, riportata finalmente lode dal Re medesimo, come huomo amatore della sua patria e d'animo nobile e generoso. Seguì il Gonfaloneratodi Niccolò Giugni, nel quale per vn tumulto succeduto in Bologna ogni cosa venne à turbarsi, e da capo si diè principio alla guerra. Erano in Bologna due famiglie potenti, dell'vna delle quali Anibale Bentiuoglio, e dell'altra Batista da Cannetolo eran capi. Anibale, la cui fazzione era senz'alcun dubio superiore, parea che sene potesse star sicuro; sì per la lega fatta co Veneziani e co Fiorentini, quanto alle cose di fuori, e sì per lo B parentado fatto in casa coi Cannetoli, hauendo à Guasparri fratello di Batista data vna sua sorella per moglie, senza che egli era stato della lor liberazione cagione; percioche erano ancor eglino stati prigioni del Piccinino. Ma non è vincolo alcuno sì grande che non si rompa, oue la cupidità del regnare, ò dell'esser superiore all'altro mette in campo le forze sue; conciosiacosache ò Batista, ò Baldassar Cannetoli, che si fosse, non potendo soffrire questa maggioranza, prese partito di leuarsi Anibale dauanti, non senza intelligenza del Duca di Milano, il quale, per non perder la prerogatiua d'esser cagione di tutti i tumulti d'Italia, doueua per quest'effetto mandargli ad vn giorno disegnato Italiano Furlano con 1500 caualli. A Cannetoli, non prendendo Anibale di ciò guardia alcuna, fù facile à riuscire C il lor desiderio, impercioche condotto egli per lor procaccio da Francesco Ghisilieri al battesimo d'vn suo fanciullo nel tempio di S. Gio. batista, il dì appunto della festiuità di quel Santo per fare la sceleratezza maggiore, quiui secondo il partito preso fù da Cannetoli insieme con due de Marescotti assalito e vcciso; non potendo fuggir l'infortunio della sua famiglia, essendo & il suo padre Antonio, e Giouanni suo auolo tutti due altresì stati vccisi di ferro. Trouauasi in Bologna Ambasciadore per i Fiorentini Donato Donati, e per i Veneziani Zaccaria Triuigiano. Costoro in sul primo rumore, hauendo i Cannetoli dopo l'vccisione fatta corso la città gridando l'imperio del Duca, si ritirarono nelle lor case, ma sdegnato D il popolo per lo tradimento vsato verso la persona di Anibale, e di quello fattosi capo Galeazzo Marescotto fratello degli vccisi, gridando libertà e lega, non furono tardi à vendicar con molto maggior crudeltà l'ingiurie de morti. Nella qual cosa e dal Triuigiano, e dal Donati riceuerono giouamento grandissimo; i quali vsciti fuori con le loro famiglie, e introdotto poco dipoi alcune genti delle loro Republiche; le quali erano presso à Bologna, frenarono finalmente i rumori, e al Furlano tolsero l'animo d'auuicinarsi à quella Città. Quasi nel medesimo tempo che in Bologna erano questi rumori succeduti, s'aperse di nuouo la guerra nella Marca, il che dall'inquieto animo del Duca parimente hebbe origine. Costui veg-E gendosi senza Capitano pregò e stimolò tanto il Conte dopo la vittoria acquistata, che si fece dare i figliuoli del Piccinino, i quali à Milano venuti subito d'arme e di caualli e d'ogni cosa necessaria prouedette. Ma non gli bastando questi, domandò anco al genero Ciarpellone, disegnando di volgere à quest'huomo tutta la riputazione della sua milizia. Ma lo Sforza, à cui l'inquietezza del suocero era nota, e il quale vedea per conseguente quanto per mezzo d'vn tal Capitano haurebbe potuto trauagliare tutta l'Italia, non solo non glielo diede, ma trouatolo colpeuole d'hauergli congiurato contra, il fece impiccare per la gola. La qual cosa recandosi il Duca à sua ingiuria, fieramente s'accese di desiderio di vendicarsi contra il Conte; e trouato che Sigismõdo Malatesta si era sdegnato col medesimo Conte per essersi egli mostrato grande amico di Federigo Conte d'Vrbino, pensò essergli

Gonf. 924

corsa

corsa l'occasione prontissima in seno, veggendo con il mezzo di costui poter fa- A
cilmente adescare il Pontefice à nuoue speranze di ricuperar la Marca. Ma hauendo à questa volta lacciuoli à douizia, per obligarsi maggiormente il Pontefice, prima che delle cose della Marca gli facesse parlare, acciò nõ mostrasse, che questo egli facesse per sdegno che hauesse col Conte, gli propose l'acquisto di Bologna, promettendogli dal canto suo aiuti gagliardissimi à fargliela ricuperare, e doue la Lega vi volesse concorrere, non vi dimostraua difficultà alcuna. Così si entrò à ragionar di lega co Fiorentini e co Veneziani; & il Papa volea, che queste due Republiche & il Duca gli pagassero 6000 caualli, due mila per ciascuno, e che egli ne terrebbe due altri mila, co quali farebbe stare ciascuno in pace. I Fiorentini B
essendo venuti in dubbio, che il Papa non volesse con queste genti far guerra al Reame di Napoli, di che essi non intendeano volersi impacciare, risposero, che le Leghe si desiderauano per scemare e non per accrescer le spese, ma che questo era vno star continuamente sù lo spendere senza profitto. Perche la cosa non hebbe effetto. Allora il Duca propose al Pontefice la ricuperazion della Marca, mostrandoli come il Malatesta hauea sdegno col suocero; e come essendo quel Signore aiutato, facilmente gli mouerebbe la guerra. E perche il Duca disponea del Re Alfonso à suo modo, per l'amicizia grande che era infra di loro, e il Re desideraua più la Chiesa, che il Conte per vicino al suo Stato, dispose il Re à confortare
ancor egli il Papa alla medesima impresa; anzi amendue i loro aiuti gli profersero, C
Nè il Conte fù abbandonato dalli amici suoi, percioche hauendo fatto intendere a' Veneziani, e a' Fiorentini i preparamenti che si gli faceuano contro, hauea hauuto promessa d'esser aiutato da loro, poiche contra i capitoli della pace pochi mesi innanzi fermata, e con poco riguardo dell'honor loro veniua ad esser trauagliato. Perilche, e nella Marca, e in Bologna si suscirò la guerra di nuouo, essendo dall'vn lato il Papa, il Re, e il Duca; dall'altro i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi, e il Conte; e la cosa era ordinata in modo; che doue il Conte nella Marca dalle genti del Papa e del Re doueua essere assaltato. Bologna da quelle del Duca do-
ueua esser combattuta. Ma parue per la prima douersi soccorrer Bologna; per- D
cioche benche il Furlano all'auuiso de Cannetoli in Bologna straziati si fosse per strada arrestato; il Duca nondimeno vi mandò poco dipoi Luigi da San Seuerino
Gonf.925 con cinque mila soldati. Per la qual cosa Dardano Acciaiuoli Gonf. per luglio e agosto vi mandò Simonetta con 600 caualli e 200 fanti; il quale congiuntosi con gli aiuti mandati da Veneziani, il furor de nimici ripresero; e non fecero cos'alcuna succedere, che lo stato di quella Città douesse alterare. Nella Marca il Conte era vscito in campagna, e hauea cominciato à far di molte correrie in sù quel di Rimini, e di Fano, con pensiero sopra tutto di non far congiugner le genti, che si di-
ceua che il Duca manderebbe in aiuto di Sigismondo; ma veggendo che à mante- E
ner vna guerra di tanta importanza, gli facea mestier di danari, lasciato l'Esercito alla cura del Conte d'Vrbino, e d'Alessandro suo fratello, sene venne à Firenze; oue ottenuto per l'autorità di Cosimo quelli danari che diceua farli di bisogno, se ne tornò nel campo, e quiui attese à condur la guerra auanti con successi hora pro-
Gonf.926 speri, hora auuersi. In Firenze succedette all'Acciaiuoli Gonf. di Giustizia Cosimo de Medici la terza volta, il quale veggendo le Riformagioni molto intralciate, deliberò che si riuedessero e si desse loro chiara e ottima forma. Alla qual cura propose otto cittadini, la metà de quali erano dottori di legge. Costor furono Girolamo Machiauelli, Tommaso Saluetti da Pistoia, Domenico Martelli, e Guglielmo Tanagli. I non dottori fur Neri Capponi, Bernardo Gherardi, Francesco

Venturi,

A Venturi, e Nerone Neroni. Prese poi il Gonfalonetato Tommaso Corbinelli; Gonf. 927
nel qual tempo hauendo le genti Ecclesiastiche con gli aiuti del Re fatto progressi grandissimi nella Marca, costrinsero il Conte verso il fine dell'anno à tornare vn' altra volta per nuoui danari à Firenze. oue sentì oltre l'altre terre e castella, finalmente esserſi perduto ancor Fermo, e poco dipoi ancor la rocca; la quale ſtimaua inespugnabile, esser peruenuta in poter de nimici, nè rimanergli nella Marca d'importanza altro che Hiesi; detergli si per questo danari di nuouo, promettendo egli cose grandissime per potersi preparare per lo nuouo tempo alla guerra; essendo già gli Eserciti ridotti alle stanze. In questo tempo i Fiorentini per via d'accordo recuperarono Modigliana da Guidantonio Signor di Faenza, & à lui certe
B cosette ch'egli pretendea restituirono. Il qual Signore venne poi nel ptincipio dell'anno 1446 à Firenze, e fatto riuerenza alla Signoria e al Gonf. Galileo Galilei huomo perito nella scienza della medicina, fù scambieuolmente da quelli volentieri veduto e honorato. Haueano in questo tempo gli Anconetani guerra con quelli da Osimo; e desiderando col caldo della Lega di potersene vendicare, si confederarono co Veneziani, i quali senza saputa de Fiorentini li riceuettero nella Lega, promettendo che i Fiorentini ratificherebbono. La qual cosa saputa in Firenze se ne fecero molte dispute in Palazzo, sì perche non parea essersi in ciò tenuto quel conto della Republica che si conueniua, e sì perche non voleuano più
1446
Gonf. 928
C di quel che haueuan fatto sdegnare il Pontefice. Contuttociò per non entrare in differenza co Veneziani finalmente ratificarono. Il seguente Gonf. Vgolino Mazzinghi riceuette con grandissima allegrezza de cittadini Antonio Pierozzi nuouo Arciuescouo della Città, essendo nel principio dell'anno morto Andrea appo cui quella dignità era stata. Fù lieta la creazione di costui per esser cittadino Fiorentino, benche di vmil condizione, essendo figliuolo di Niccolò Pierozzi Notaio, e sì perche alla sanrità della vita hauea aggiunto scienza conueniente à tanto grado: Era per professione Frate di S. Domenico e huomo tanto lontano da ogni sorte d'ambizione, che hauendo rifiutata la dignità profertagli, il Papa Gonf. 929
D hebbe à mandargli le bolle spedite insin al Conuento di S. Domenico à Fiesole, richiedendolo sotto pena d'vbbidienza à voler riceuere il carico che gli era stato commesso. ilche parue tanto più da commendare, quanto che alcuni de principali Cardinali della Corte haueano importunamente grauato il Papa per quella Chiesa. Vn mese dopo la venuta dell'Arciuescouo morì nella città Filippo Brunelleschi, del cui nobile & eleuato ingegno ottimo testimonio renderà per tutti i secoli finche starà in piede la memorabil Cupola di Santa Reparata. E' opinione frà gli artefici di quest'arte lui essere staro il primo; il quale conosciuti gli errori della struttura Tedesca, la quale in suo tempo in Italia marauigliosamente fioriua, hauesse gli antichi ordini de Greci alle sue prime forme restituito, per le quali cose fù
E dal popolo Fiorentino giudicato degno della publica sepoltura, e di esser chiamato dell'antica Architettura restauratore, come in Santa Maria del Fiore nella memoria che di lui fece la Rep. chiaramente apparisce. Erasi intanto per la stagione che non l'haueua ancora patito riposata alquanto la guerra; quando nel Gonfalonerato di Giouanni degli Albizi in ogni luogo si venne à destare. Ma prima per Gonf. 930
sollecitudine del Duca si sentì in Lombardia, essendo messo in speranza per via di trattato di potersi insignorir di Cremona, doue subitamente fece volgere il Piccinino; il quale benche hauesse tentato in vano d'hauerla, prese nondimeno in quella mossa Soncino. I Veneziani veduto dato principio alla guerra, mandarono per dubbio delle cose loro alcune poche genti alla guardia di Cremona, dentro

la quale in nome del Conte era Iacopaccio da Salerno, huomo valoroso e fedele al suo Signore. Costui vscendo spesso della città daua di grandi molestie al Campo de nimici. Nel qual modo si ruppe la guerra in Lombardia. Maggiore e più gagliarda era quella che si faceua in Romagna per conto di Bologna, oue il Duca hauea inuiato Guglielmo da Monferrato, & Bartolomeo Coglione, benche costui per sospetto fosse poi richiamato dal Duca in Lombardia, nè molto dapoi messo in prigione, e in suo scambio mandato Carlo Gonzaga. Questa città importando alla Lega pur troppo che ella in poter del Duca non venisse, nè i Veneziani, nè i Fiorentini fur tardi à soccorrerla, da quelli mandatoui Taddeo da Este, e Tiberto Brandolino; da costoro Guid'antonio Manfredi fatto poco innanzi loro amico come si disse, e il Simonetta. Il medesimo rumor d'armi era intorno Pontremoli molestato da Luigi da San Seuerino, e da Piermaria de Rossi Capitani del Duca, e dalle genti de Fiorentini à lor sommo potere difeso. Maggior di tutti era quel della Marca per esserui la persona del Conte; per cagione del quale s'era in tante parti d'Italia accesa guerra sì terribile, e spauentosa. Era stato il Conte per conforti di Cosimo persuaso à passar nel Ducato con qualche speranza d'entrare in Roma; doue facilmente con la prestezza gli sarebbe potuto riuscire di fare il Papa prigione, ma trouata quell'impresa molto diuersa dall'opinione di chi gliel'hauea proposta, era stato costretto ritornarsene à Fano, sì per guardar le cose che ancor possedea, come per ricouerar le perdute, quando le genti del Papa, che dalle fresche e dalle vecchie ingiurie era stimolato, gli vennero addosso con l'aiuto del Re, e quello fieramente assalirono. Nè molto tempo passò, benche hauessero in vano tentato Hiesi, che acquistaron la Pergola. Fecero che gli Anconetani à ritornare alla deuozione della Chiesa si disposero. Costrinsero il Conte non potendo campeggiare à ritrarsi ne luoghi forti, e di tanto terrore ogni cosa riempierono, che Alessandro Sforza disperando dello Stato e della salute del fratello, se, e Pesero, oue si trouaua alla guardia, pose in mano del Papa. Il Conte auuenga che da così fatte percosse fosse grauemente battuto, sentiua nondimeno maggior trauaglio per le cose di Cremona, e di Pontremoli; onde a' Veneziani e a' Fiorentini di continuo si raccomandaua, che in tante disauuenture de loro aiuti non fosse abbandonato; poiche di quiui la comun salute dipendeua. Erano entrati in Firenze i nuoui Signori, e con esso loro Gonf. di Giustizia Ruberto Pitti. Costoro veggendosi da tante difficoltà circondati, hauendo in vn medesimo tempo à prouedere à molte e diuerse parti, deliberarono mandare à Venezia, seben vi teneano prima Domenico Martelli, Neri Capponi, e Bernardo Giugni per dispor quel Senato con maggior forze al soccorso di Cremona. e non fù l'opera indarno; imperoche dopo molte contese si fermò, che si soldassero per metà dall'vna, e dall'altra Rep. quattro mila caualli, co quali i disegni del Duca si potrebbon reprimere. Per le cose di Bologna, e della Marca presero altri partiti. percioche nella Marca haueano disposto à passar à lor soldi Italiano Furlano, e Iacopo da Caiuano; ma costoro essendo stati scoperti, furono presi dal Patriarca, e mandati prigioni nella Rocca contrada; oue non molto dopo ad amendue fece mozzare il capo. Migliore auuenimento hebbero le cose di Bologna; percioche essendo gare e differenze grandissime trà Guglielmo da Monferrato, e Carlo Gonzaga, i quali si trouauano in Castel San Giouanni, si tennero tali pratiche con Guglielmo, che introdotto nella rocca il Brandolino, e quindi fattolo entrare nella terra, non solo si rihebbe il castello, ma vi fur fatti prigioni la miglior parte de soldati del Gonzaga; & egli cō pochi de suoi à rifuggirsi à Modona fù costretto. Di che non solo nacque lo scāpo

A B C D E

Gonf. 931

A de Bolognesi, i quali riacquistarono ancor poco dipoi Castelfranco, ma fù ciò cagione di tutti i felici successi, che in quelle guerre in fauor del Conte, e delle due Republiche accaddero, così in Lombardia come altroue. conciosia che i Fiorentini speditisi di questa impresa poterono mandar Guidantonio, e Simonetta con tre milla caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte; e i Veneziani fatto venir le lor genti nel Bresciano, le fecero congiugnere col Cutignola lor Capitano, per esser preste à quello che bisognaua, sì per la difesa di Cremona, come di combattere co nimici, se fosse venuta l'opportunità. Con tutto questo non si lasciaua di proccurare, se possibil fosse, che senza proceder più oltre, le cose

B riceuesero qualche composizione; e per questo fù mandato al Re di Napoli Bernardetto de Medici; benche imprigionato in Roma dal Papa, non ostante il saluocondotto hauuto dal Patriarca, sotto pretesto di certi danari di Monte, che il Papa dicea douer conseguire, hauesse alquanto differito il bisogno di quell'ambascieria. Vollero ancora i Veneziani, che Puccio Pucci, il quale era Ambasciadore appresso di loro per conto della Republica n'andasse con vn loro Ambasciadore al Duca per tentar di suolger l'animo suo alla pace, e dal Gonf. Andrea Nardi, e da Signori entrati à Kalen di settembre fù acconsentito. Ma essendo stati poco cortesemente licenziati dal Duca, i Veneziani scrissero al lor Capitano, che se gli venisse il destro, desse addosso a' nimici. Raccontasi che Puccio, il quale era huomo Gonf. 932

C animoso e geloso della riputazione della sua Republica, vedendosi differire dal Duca l'audienza, il qual hauea fama di gouernarsi à punto d'astrologi, sen'era molto turbato frà se medesimo; perche mandato poi à chiamare dal Duca, hauerli risposto, che egli non era acconcio ad andarui, perche se era venuto il punto del Duca, non era già venuto il suo. Erasi il Piccinino, disperato d'hauer Cremona, volto à Castiglione, e quello insieme con Vticeto hauea preso; quando sentendo che Micheletto volea passar Oglio, egli si pose à Casal maggiore. Ma auuicinatosi il nimico à quattro miglia vicino al suo Campo, prese partito di mutare alloggiamento, e posesi in vn'Isola che fà il Pò sopra Casale, sì per non parer affatto d'hauer per tema abbandonato Cremona, la quale per vn ponte verso quella parte

D fatto potea correre e predare à suo modo; e sì perche il luogo era assai commodo ad esser vettouagliato di verso Parma; & venia fatto forte dal fiume; oltre che egli con due bastie e con l'artiglierie l'hauea ottimamente munito. Il Cutignola presso San Gio. à Croce, deliberò tentare se potea tirar Francesco à combattere, e con le schiere fatte sene venne verso i nimici. Francesco hauendo fatto armare i suoi più per cautela, che per credenza d'hauer à combattere, attendeua à far guardar il ponte, onde facilmente ributtaua i nimici. Ma accortosi il Cutignola che mentre in sul ponte con poco profitto si scaramucciaua, certi saccomanni cô alcuni

E caualeggieri haueano trouato non lungi dal pôte il guado di passare il fiume, e che già molt'altri il passauano, comandò che per quindi si ponesse vna parte dell'Esercito à passare, con ordine che ogn'huomo d'arme si mettesse vn fante in groppa per valersi di là del fiume della lor opera. I nimici si volsero ancor eglino in quella parte, & valorosamente combattendo ripigneuano spesso i Veneziani; e farebbesi senz'alcun dubbio fatta cosa di poco giouamento, se coloro i quali erano alla guardia del ponte, veggendo i nimici andar tuttauia passando nell'Isola, con stolto consiglio non hauessero abbandonato il ponte; per lo quale potendo passar coloro che rimaneuano con maggior facilità, non hebbero molta fatica à superar il nimico da due parti accerchiato. I Capitani nimici veggendo le cose loro spacciate si saluarono con la fuga tenêdo la via dell'altro pôte, e quello fecer tagliare;

Ister. Fior. Scip. Amm. G 2 onde

onde in poter de Veneziani peruennero i carriaggi, e vna parte di quelle genti; le quali chiusa loro la strada di potersi saluare, fur fatti prigioni à man salua. Questa vittoria giouò molto alle cose del Conte; il quale hauuto l'aiuto de' Fiorentini non dubitò di andar à trouare il Patriarca, che assediaua Lunato, si per leuarlo dall'assedio, come per tirarlo à combattere. Ma il Patriarca non veggendo il tempo, conuenne far quello che poco innanzi era stato fatto dal Conte, cioè ritrarsi ne luoghi forti, e non dar al nimico comodità di poterlo sforzar à combattere. Et benche hauendolo il Conte sfidato, egli haueste accettato il guanto della battaglia, nondimeno non volse per conto alcuno vscire dagli alloggiamenti; talche tutta la fortuna delle cose s'incominciò à cangiare, imperoche, & Alessandro ritornò al fratello, & egli andato in quello di Pesaro acquistò Pozzo, la Tomba, Montcloro; E non spauentato dal verno, che gli era venuto addosso; essendo già entrato il mese di nouembre, e in Firenze hauea preso il sommo magistrato Domenico Pescioni, volea per assedio in ogni modo insignorirsi di Gradara castello in quel paese e per sito, mura, torri, e per esserui dentro vn molto buon presidio di fanti forestieri giudicato fortissimo. Mentre egli con tutte le sue forze attende ad espugnar Gradara; il Cutignola hauendo messo in fuga i nimici, si era insignorito di tutto il contado di Cremona, e benche hauesse trouato alcuna difficoltà in Soncino, l'hauea pur costretto ad arrendersi a' ministri del Conte. Quindi passato in Chiaradadda, quella hauea preso tutta in fuori che Crema, onde i Veneziani haueano dat'ordine, che passata Adda si penetrasse nel Milanese. Il Duca fornita Crema, e Lodi, e rifatte al meglio che potè le genti rotte nel Cremonese, hauea commesso à Luigi da Sanseuerino, che attendesse à guardar Adda. Ma il Brandolino à cui era stata commessa la cura della vanguardia, trouata difficoltà à passare il fiume per forza, si volse all'industria, e informato che il fiume si potea passare verso vna parte che fà padule, la qual non era guardata, quì volse tutto il suo ingegno, e fatto far graticci, e venire molti cauicelli in sù carri, per quelli la padule, e per questi fattone vn ponte d'hauer à passar il fiume propose, E già l'esercito, venuto il sesto dì di nouembre, essendo le cose à ordine, con marauiglioso silenzio era cominciato à passare, quando scoperto dal nimico, Campanella condottier di Luigi, subito si spinse oltre per vietare il passo, ma ributtato gagliardamente da quelli che eran passati, & egli, e Luigi, & in somma tutte le genti, le quali erano à guardia della riua abbandonarono il fiume, e posersi à fuggire; quali in vno, e quali in altro castello cercando di ricourarsi. Per la qual cosa entrati i Veneziani nel Milanese paese abondantissimo, e di ville, e d'huomini, e di bestiami, e d'ogni bene al pari di qualsiuogl'altro ripieno, quello tutto ingordamente predarono, e correndo senza trouar resistenza alcuna infino alle porte di Milano, il paese, ma molto più il Duca della sua iniquitezza tardi pentitosi, sopramodo afflissero, harebbon fatto effetti maggiori, se dalla stagione del verno non fossero stati impediti; la qual cosa porse all'affannoso animo di Filippo per allora alcun riparo. Ma considerando che à tempo nuouo egli da capo da Veneziani sarebbe assalito, e che tra tanto Gentile della Leonessa lasciato à Casciano con due mila caualli, e mille fanti, quando il tempo il permetteua non lasciaua di molestare tutto il Milanese, prese partito di ricorrere à diuersi Principi per aiuto. E non solo al Re Alfonso suo amico si raccomandò, mostrandogli le vittorie de Veneziani esser di comun pericolo a tutta Italia, ma ricorse anco alle forze forestiere, mandando ambasciadori al Re di Francia, & promettendo di ristituirgli Asti, la qual terra lungo tempo hauea posseduta, purche in tante sue calamità alcuno aiuto gli

Gonf. 933

A B C D E

A to gli porgesse. Nè si sdegnò di proccurare per mezzo di Eugenio di riconciliarsi la grazia del Conte, vmilmente pregandolo che la protezzione del vecchio e cieco suocero abbandonar non douesse, facendogli lusingheuolmente instillar negli orecchi, che se non per rispetto del Duca, almeno per lo proprio suo interesse, à cui quel Principato presto hauea à ricadere, sì fatta cura prendesse. Era già entrato l'anno 1447, e in Firenze hauea preso il Gonfalonerato Bernardetto de Medici; 1447 quando per l'asprezza del verno e il Conte si leuò da Gradara, e le genti Ecclesiastiche, Gonf.934 e quelle del Re si ridussero alle stanze. Essendo le cose quiete parea che da ciascuno si attendesse à discorrere qual fine douesse hauer quella guerra la state vegnente.
B Nè si credea che il Re, nè che il Conte medesimo fosse per abbandonar Filippo, poiche attendendo il Conte tuttauia à chieder danari, e nō potendone hauer quella somma che desideraua, si dubitaua che hauesse almen con questa scusa à prender vn dì occasione di partirsi della Lega. Ma la poca tema, che si haueua di Filippo, toglica anche quel tanto rispetto che al Conte solea portarsi; & i Veneziani si sentiuano spesso andar mormorando, che si era fatto più di profitto da lor Capitani in due mesi, che non in tanti anni dal Conte. Anzi e si crede, che nè à Cosimo fosse dispiaciuto che il Conte si fosse congiunto col Duca, non solo per la priuata amicizia, ma per lo comune benefizio d'Italia, estimando egli esser molto meglio che lo Stato di Milano peruenisse in poter d'vn Principe solo,
C che non quello alla potenza de Veneziani s'aggiugnesse; con la quale si sarebbono in modo ingranditi, che haurebbono posto in seruitù tutta Italia. Stando dunque le cose in questi termini, sopraggiunse a' 23 di febbraio la morte di Eugenio; la quale da coloro che gouernauano in Firenze fù tenuta buona nouella, non essendo quel Pontefice per i fauor ch'essi prestauono al Conte, verso loro molto ben disposto. Et aspettandosi con sommo desiderio per le cose che correuano qual de Cardinali douesse essere à tanta dignità promosso, vennero alla Signoria entrata con Lutozzo Nasi lettere esser stato creato Pontefice Tommaso da Serezzana, Gonf.935 non stato fatto Cardinale prima che l'anno innanzi à questo, e pochissimo tempo
D prima fatto Vescouo di Bologna, il quale Niccolò volle esser chiamato, ma nè l'ignobilita della famiglia, nè il ricordarsi in Firenze molti hauerlo veduto repetitore de figliuoli di Rinaldo degli Albizi, nè l'essere per sì breue tempo dimorato in qualche fortuna, gli scemarono punto di riputazione; essendo per altro, e per dottrina, e per costumi, e per grandezza d'animo stimato degnissimo di quel grado. Gli furono per questo dalla Republica deputati Ambasciadori de principali cittadini Agnolo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, e Alessandro degli Alessandri tutti tre caualieri, e Neri Capponi, Giannozzo Manetti à cui fù commesso il carico di far l'orazione, e Piero de Medici figliuolo di Cosimo. Trouo scritto, che co-
E stumando i Pontefici di dare a' Fiorentini audiēza segreta, cioè nella sala del Pappagallo, sicome faceuano à Rep. di simili qualità, essendo vsi di dar l'audienze publiche à gli Ambasciadori degli Imperadori, e de Re. Niccolò V fù il primo, il quale per honorar la Republica riceuette i suoi Ambasciadori nella sala dei Re, la qual cosa quanto passò con maggior pericolo del Manetti, il quale hebbe in molte cose à variar la forma dell'orazione da lui fatta, tanto dagli huomini dotti di quel secolo gli fù à maggior lode attribuita, hauendo con marauigliosa felicità e fama di memoria il suo vfficio fornito. Andarono i medesimi Ambasciadori per commessione della Republica à trouare il Re d'Aragona, il quale era à Tiuoli, e da parte de' loro Signori gli significarono, loro intenzione esser di volerlo per padre, e per amico, a' quali il Re rispose, che nella Lega che egli col Duca di Milano hauea

uea

uea fatta, hauea ſerbato luogo a' Fiorentini; ma da quelli fù replicato, che ſenza i A
Veneziani non poteano godere quel benefizio dal Re. Conchiuſeſi, che ciò era
bene trattarne col Papa, il quale tornati gli Ambaſciadori da Tiuoli preſe la cura
di praticarla. Il luogo oue s'haueſſe à trattare come luogo comune, e per quel che
altre volte s'era fatto, fù deputata Ferrara, chiamata per queſto dagli Scrittori di
quel tempo albergo di pace. I mezzani doueano eſſere il Cardinale Morinenſe
Legato à ciò eletto dal Papa, & il Marcheſe Lionello figliuolo del Marcheſe
Niccolò; à cui morto nel fine dell'anno 1445 era in quello Stato ſucceduto. Ma
per queſto non ſi laſciauan da parte le cure della guerra, percioche à Lodouico
Gonf. 936 Verrazzani nuouo Gonf. era ſtato rapportato, come le genti della Lega vſcite di
nuouo a' 17 di maggio in campagna haueano fatto danni grandi ſopra lo Stato B
del Duca, preſogli Sonano, Romanengo, Briuio, e molti altri luoghi, haueano corſo
infino alle porte di Milano, e il popolo che hauea ardito d'vſcirgli contro, fù
da loro animoſamente infino dentro à le mura ripinto. Nel qual tempo il Cardinale
Morinenſe, il quale andaua à Ferrara per la pace, capitò à Firenze, oue fù con
grandi honori riceuuto. Trà tanto il Re veggendo lo Stato del Duca tuttauia in
pericolo, accioche mentre la pace ſi trattaſſe, i Veneziani affatto di Lombardia
non s'inſignoriſſero, hauea deliberato muouer guerra in Toſcana per tener diuiſe
le forze di quelle Republiche; ſapendo che i Veneziani ſoli non haurebbon potu-
Gonf. 937 to opprimere il Duca. Entrato dunque Gonf. di giuſtizia Giouanni Bartoli, ecco C
fuor dell'eſpettazion di ciaſcuno venir nouelle nella città, come circa cento fanti
erano entrati in Cennina caſtello poſto nel Valdarno di ſopra, e quello gridando
il nome del Re d'Aragona, mentre i terrazani erano fuori per i campi à lauorare,
haueano occupato. poco prima erano ancor giunti auuiſi come Guidantonio, e
Aſtorre Manfredi a' capitoli che haueano con la Republica, non hauendo riguardo,
s'erano condotti a' ſoldi del Duca; nondimeno eſſendo in Ferrara le coſe
della pace molto ben digerite, oue interuennero per i Fiorentini Bernardo Giugni,
e Neri Capponi, ſen'aſpettaua d'hora in hora alcuna buona concluſione;
quando ſi ſeppe per coſa certa il Duca il trediceſimo giorno d'Agoſto eſſerſi di D
queſta vita partito. Voleua ciò non oſtante il Legato ſeguitare innanzi la pratica
della pace; ma i Veneziani, i quali haueano in quel tempo acquiſtato di più Lodi,
e Piacenza, ſi moſtrarono ſotto varie ſcuſe in modo alieni da quella, eſtimando
eſſer venuto il tempo, che facilmente ſi poteano di tutta la Lombardia inſignorire,
che il Legato, e gli Ambaſciadori de Fiorentini, e degli altri Principi veggendo
perderſi il tempo indarno, ſene tornarono nelle lor caſe, laſciando i ſemi viui delle
diſcordie; e fù la Lombardia variamente moleſtata dall'armi de Veneziani, e del
Conte, il quale ſentita la morte del ſuocero, conduſſe il ſuo Eſercito in quella prouincia.
Nè la Toſcana ſtette quieta, oue l'armi del Re Alfonſo s'incominciarono E
à ſentire. Eſſendo dunque ogni ragionamento di pace tolto via, i Fiorentini
atteſero in prima à ricuperare Cennina, eſſẽdo luogo forte di ſito, e atto à far molti
danni al paeſe, e dopo 15 dì la rihebbono à patti, hauendo però fatto impiccare
alcuni di que principali; per opera de quali ſi credea quelli fanti eſſer ſtati condotti,
imperoche il Rè certificaua tuttauia i Fiorentini non hauer con eſſo loro cagio-
Gonf. 938 ne di conteſa. Nondimeno eſſendo entrato Gonf. Puccio Pucci ſi vedeua, che il
Re era armato, e all'vſcita di ſettembre ſi ſeppe che egli con 7 mila caualli, e 4 mila
fanti, e con guaſtatori e altra gente inutile che arriuaua al numero di 15 mila huomini
hauea già paſſato Roma, e tuttauia s'auuicinaua verſo Toſcana. I Fiorentini
dubitando nol Re gli cogliesse alla ſproueduta, crearono ſubitamente i dieci di
Balia

A Balia. Costoro cercarono di mettere quelle genti insieme,che più poteano; nel
principio de quali preparamenti vna cosa accadde loro prospera,& vn'altra auuer
sa; imperoche il Simonetta hauendo finito il tempo della sua condotta, passò con
mille caualli a' stipendj del Re, e il Conte d'Vrbino profertosi di sua libera vo
lontà a'seruigi della Rep. ne venne con mille fanti, e secento caualli in suo aiuto.
Oltre à questi prouedimenti mandarono Ambasciadori a' Sanesi, confortandoli à
mantenere la loro libertà; e finalmente essendo già il Re à Montepulciano arriua
to, spedirono à lui oratori Giannozzo Pitti, e Bernardetto de Medici per inten
dere con che animo veniua verso lo Stato de Fiorentini,e qual cagione lo spigne
B ua à muouer lor guerra, non hauendo mai i Fiorentini contro il suo Stato machi
nato. Costoro esposta la loro ambasciata al Re, hebbero per risposta, com'egli
non hauea mai altro, che la quiete d'Italia desiderato, e per questo lui essere stato
principal cagione, che in tempo d'Eugenio la pace in Ferrara si trattasse,ma poi
che egli hauea indubitatamente conosciuto, che non il Duca Filippo, ma i Vene
ziani erano quelli che voleuan turbarla, poiche dopo la morte sua continuauano
nella guerra,& intendeuano in ogni modo d'insignorirsi di quello Stato,il quale à
lui come à erede instituito dal Duca apparteneua, lui esser stato costretto per con
seruazione delle cose sue di pigliar l'arme contro de Fiorentini,come quelli col cui
aiuto erano i Veneziani entrati in quelle speranze, sapendosi per tutta Italia,che
C mentre eglino fur soli, non hebber mai potere di far oltraggio à Filippo. Nè al
tra cagione di guerra hauer co Fiorentini di questa. La qual cosa se punto dubi
tassero esser vera, facesser proua di spiccarsi da Veneziani,e conoscerebbero non
hauer amico in Italia maggiore del Re Alfonso; il quale santamēte solea le sue ami
stà conseruare; Così narrano quelli scrittori, i quali hebbero cura di raccoman
dare alla memoria de posteri i fatti di quel Re. Fù domandato dunque dagli Am
basciadori spazio di cinque giorni per consultar questa cosa col Senato; ma non
venutane altra risposta, ò perche non paresse onoreuole, nè securo alla Republica
allora romper la Lega co Veneziani, e fare la pace col Re, che egli era entrato ar
D mato nel suo paese; ò che pure credesse in ogni modo non essere à tempo ciò che
si facesse, il Re ruppe manifestamente la guerra. Et veggendo per la via del Val
darno di sopra come hauea prima disegnato, non poter far cos'alcuna di momen
to, hauendo i Fiorentini riacquistato Cennina, e proueduto ottimamēte que luo
ghi, sen'andò all'vscita d'ottobre in quel di Volterra,e a' 10 di nouembre, sotto il
secondo Gonfalonerato di Castello Quaratesi, il primo luogo che occupò alla Gonf. 939
Republica fù Ripomerancia, il quale per ispauento degli altri permise che fosse
posto à sacco da soldati. Perciò segli diedero subito quelli di Castelnuouo, an
corche il luogo fosse forte,e da potersi difendere,e così quelli del Sasso,del castel
lo de Rossi,e di Monteuerdi. Ma non trouò però la medesima facilità in Monte
E castello, per la qual cosa vi pose l'assedio; ma trà per mancamento di vettouaglia,e
perche si leuarono fieri,& impetuosi venti, che nè pur dentro i padiglioni i soldati
poteuan posarsi, e molti si trouarono, che furono dalla forza di essi portati in
aria; nè senza le bombarde era speranza di potersi hauere il castello; le quali à
condurre in quel luogo era molto malageuole. Il Rè fece leuare il campo, & or
dinò che s'andasse in Campiglia, per entrar quindi in quel di Pisa, allettato dalle
promesse di Fazio,e di Arrigo Conti della Gherardesca; i quali essendo nimici de
Fiorentini, lungo tempo haueano il Re seguitato. Il quale perche per ogni via i
Fiorentini molestasse, hauea già dato commessione,che tutti i loro mercatanti, e
qualunque altro Fiorentino che ribello non fosse, frà poco spazio di tempo da

suoi

suoi paesi douesse sgombrare. Intanto non riuscirono vane le promesse de Conti: A
hauendo il Re per la costoro opera preso Montescudaio, Guadistallo, Bolgheri, la
Torre à San Vincenzio, e Ripalbello. Ma non gli venne perciò fatto di prendere
Campiglia, la quale da quelli di dentro fù valorosamente difesa. Continuò non-
Gonf. 940 dimeno l'assedio per buona parte del Gonfalonerato di Bernardo Gherardi la
1448 terza volta primo Gonf. dell'anno 1448, ma non veggendo segno alcuno, che
quelli di dentro si volessero arrendere; & essendo la stagione asprissima, fù il Re
costretto ritrarsi cinque miglia addietro à Portobaratto, sì perche quiui era for-
nito copiosamente per la via di mare dal Regno di ciò che gli facea di bisogno, e sì
per esserui l'aria il verno, come è sempre ne luoghi accanto alla marina, più tempe-
rata. E fece gli alloggiamenti nel colle che soprastà al porto; oue l'antica Popu- B
lonia fù edificata. E Piombino di questo luogo non più che tre miglia lontano;
di cui in quel tempo era Signore Rinaldo Orsino marito di Caterina Appiana; la
quale per la morte di Iacopo suo padre senza figliuoli maschi, di cui altroue in
quest'opera s'è fatto menzione, hauea quello Stato redato. Conosceua il Re es-
ser questo luogo molto opportuno per chi volesse far guerra allo Stato de Fioren-
tini, & hauendo sentore che Rinaldo per hauer à sospetto la potenza de Fiorenti-
ni, non staua molto bene con esso loro, stimaua facilmente poterlo tirare alla sua
deuozione; ma Rinaldo, il quale come huomo perito delle cose militari, sapeua
con quanto cattiuo consiglio per le speranze de lontani Principi s'acquista l'odio C
de vicini; & eragli auanti gli occhi fresco l'esempio del Conte di Poppi, hauea
fermo nell'animo di non dichiararsi nimico de Fiorentini, ma tenendo diligente-
mente guardato il suo, aspettare oue le cose di questa guerra hauessero à riuscire.
Perche venendogli il Re armato intorno le mura, gli chiuse le porte in sul viso,
nè fuor d'alcuni pochi soldati, e quelli disarmati patì che entrassero nella terra, nè
le vettouaglie che al Re veniuano per mare, quãdo poteua lasciaua andare all'Eser
cito. Stando il Re in queste parti gli vennero auuisi, come alcuni soldati mãdati da
Fiorentini per la guardia di Castiglione della pescaia gli darebbero la terra, perche
comandò à Simonetto, che con le sue genti vi caualcasse; il quale hauuta la terra, su- D
bito il Re v'andò con tutto l'Esercito, rimanendo il secondo procinto e la rocca, che
per i Fiorentini ancora si teneano. Dolse profondamẽte l'auuiso di questa perdita
a' Fiorentini, considerando che se il Re della rocca appresso s'impadroniua, non si
sarebbe cacciato per vn pezzo di Toscana, essẽdo quel luogo molto atto à tenerlo
abbondantemente proueduto dal Regno di Napoli di ciò che gli bisognaua, doue
conuenendoli stare tutto dì sotto le tende, il disagio e l'incõmodità l'haurebbon
costretto à tornar sene à casa. Sperauano nondimeno essendo la rocca forte, e ha-
uẽdoui dẽtro alla guardia Bernardo Aringhieri lor cittadino, e Sermanno per Cõ-
messario, che fossero per tenersi. E trà tanto mandarono con genti in maremma E
di Pisa Bernardetto de Medici, e Neri Capponi; i quali accampatisi intorno Ri-
palbello il preser per forza e disfecerlo. E passato in quel di Volterra ricuperarono
Ripomerancie & molte altre castella. quãdo ne primi giorni del terzo Gonfalone-
Gonf. 941 rato di Manno Temperani s'hebbero nouelle, come quelli di Castiglione haueano
pattuito di darsi frà dieci giorni, non venendo loro soccorso da Fiorentini, il qual
soccorso non potendo loro esser dato, Castiglione si perdè. Ma perche e' fù opi-
nione che ciò non passasse senza mancamento di chi ne hauea la cura, e à Bernar-
do, e à Manno fù dato bando del capo. Dopo la presa di quel castello essendo an-
cora il freddo grande, benche si fosse entrato nella primauera, il Re lasciato pre-
sidio sufficiente à Castiglione, si ritirò ad Acquauiua, & i Fiorentini à prouedersi

con

A con ogni diligenza diero opera. E hauendo inteso come il Re hauea condotto à
suoi soldi Gismondo Malatesta con 600 lance e 400 fanti, e haueagli prestato in-
fino alla somma di 30 mila scudi per hauerlo in quella guerra, non dubitarono di
mandargli Giannozzo Manetti per tirarlo à seruigi della Rep. il quale ricordando-
gli l'antica amicizia de Fiorentini co suoi predecessori, e le grandi commodità,
che egli potrebbe sperare ogni volta che neli venisse bisogno da vna Rep., la quale
hauea sempre tenuto conto de i vecchi amici, ò perche conoscesse queste cose esser
vere, ò per imborsarsi oltre i danari de Fiorentini la pecunia del Re, finalmente
piegò à conforti del Manetti, il quale nel secondo Gonfal. di Alessandro degli *Gonf. 942*
B Alessandri il condusse à soldi del Comune; la qual cosa perciò parue ancora a' Ve-
neziani marauigliosa, che trà lui, e il Conte Federigo d'Vrbino graui nimiftà pas-
sauono per mezzo; le quali furono in tutta quella guerra dall'industria de Com-
messarj felicemente tenute calcate. Hora essendo il Conte Federigo in quel di
Pisa, e Gismondo non ancor mossosi dalle sue terre, essendo necessario accozzar
queste genti insieme, fù scritto al Malatesta che ne venisse in quello d'Arezzo; Et
essendo Neri Capponi trà questi Signori buon mezzano, dopo hauer compreso
qual era l'intenzione del Conte, sene andò per leuare ogni cagione di gara & di
contesa in Arezzo; e col Malatesta conuenne d'accozzarsi sù la Cecina trà Mon-
tescudaio & Volterra. Prese ciascuno il suo viaggio, e trouaronsi finalmente allo
C Spedaletto, oue la Rep. si trouò hauere sotto questi due Capitani, e altri suoi Con-
dottieri, essendo Commessarj del campo il Capponi, e Bernardetto de Medici,
5 mila caualli, e 4 mila fanti, e infino à mille guastatori. Il Re trà questo mezzo
con l'Esercito più tosto accresciuto che diminuito, s'era accostato à Campiglia, e
quando si credea che volesse campeggiar quella terra, si volse à Piombino. Era
Rinaldo raccomandato de Sanesi, e per questo fece subito loro intendere lo stato
in che si trouaua. Ma i Sanesi non potendo soccorrerlo con le forze, mandorono
in fauor suo ambasciadori al Re, i quali nulla operarono, onde egli si volse a' Fio-
rentini. Era entrato Gonf. di Giustitia Luca Pitti huomo animoso, e per l'opera *Gonf. 943*
D vsata verso il Patriarca venuto in qualche riputazione, la quale in processo di tem-
po crebbe poi grandissima, finche vn altra volta venne à cadere. Costui col con-
sentimento di Cosimo e de dieci deliberò, che à Rinaldo si douesse porgere tutto
quell'aiuto che si farebbe alle cose proprie, Et per questo e per terra e per mare
senza risparmio ò tardanza alcuna gagliardamẽte si soccorresse. Andato l'ordine in
campo, parse che per la prima cosa s'hauesse à pensare di mandare alcun soccorso
à Piombino, e non potendo per la via di terra, hauendo il Re fatto vna bastia à
Capazuolo, fù bisogno pigliar quella del mare, e perche erano tornate di pochi
dì di Fiandra due galee grosse della Rep., fù dat'ordine che con due altre tosta-
mente s'armassero, & 300 fanti con poluere, e verrettoni, & altre monizioni met-
E tesser dentro à Piombino, il che, non essendo allora in que mari l'armata del Re,
felicemente à gli 8 di luglio venne lor fatto. Ragionossi appresso del luogo oue
il campo s'hauesse à porre, e pareua che mettẽdosi alle macchie di Campiglia fos-
ser certi, che i nimici ogni volta che volessero partirsi per terra sarebbero rotti, ò
presi al sicuro. Ma non essendo ancor comparito Taddeo Manfredi Sig. d'Imola,
il quale morto di pochi dì Guidantonio suo padre era stato condotto con 1200
caualli, e 200 fanti dalla Rep. e per questo non parendo d'esser sicuri nel piano, si
ritirarono ne monti sopra le Caldane vn miglio presso à Campiglia; luogo il qua-
le da chi non hà prouisioni per acqua, può malageuolmente essere proueduto;
percioche quiui le terre circostanti son rare, poco habitate, hanno cattiue acque,

e fopratutto mancano di vino; ilche era ftato cagione, che poco meno di 200 faccomanni s'eran fuggiti nel campo del Re, il quale dall'armata che poco auanti era venuta con vettouaglia, da ftrame in fuori d'ogni cofa era ottimamente fornito. Anzi perche le delicatezze abbondafsero, hauendo il Re i fuoi falconieri fatti venire, fi condufse per quelli à chieder faluocondotto da Commefsarj, i quali rifpofero, che gliel'haurebber dato volentieri, fe fi fofse ad altro, che alle ftarne vccellato. Era dunque ftato commefso, che le galeazze prouedefser di vettouaglie il campo per la via di Pifa. Ma fcoperte mentre erano trà San Vincenzio, e porto Baratto dall'armata Regia, la quale fi trouaua nel canale di Piombino, li vfcì fubito incontro con grande fperanza della vittoria. Bartolomeo Facio, il quale fcriue i fatti di quel Re, dice effer ftato fei galee e tre naui da carico, e quelle piccole. Il Capponi conforme nel numero delle naui fenza parlare della qualità di effe, afferma effere ftate dieci galee fottili. In certe memorie che fono appreffo di me d'incerto autore, ma le quali foglio ritrouare molto vere, apparifce che furono fette galee, vna naue, due balenieri, così dice egli, & alcune fufte. Onde io crederò, che le dieci galee fottili fufser trà fufte, e galee; e così fia vero quello che dice il Capponi, e perauuentura il Facio, il quale volle molto ingrandire le cofe di quel Re, habbia fcemato il numero de legni per far maggiore la vittoria. Le galeazze veduto l'armata de nimici prefero la via del mare, accioche lafciando in-ucrfo terra da man manca gli auuerfarj, fofsero prefti fecondo l'occafione, ò à dar dentro, ò à ritirarfi. Quegli del campo de Fiorentini, percioche l'vno e l'altro Efercito fù fpettatore di quefta pugna, veggendo le lor galee leuarfi n'hebber piacere, credendo che elle fi ritirafsero; ftimando che con quelle del Re per nefsun conto fofser del pari, ma poiche à capo d'vn'hora videro che fi riuolfono à quelle, ne fecero cattiuo giudizio. Nondimeno e' non fù mai combattuto in mare, nè con tãta ferocità, nè con virtù in sì fatta difuguaglianza pari à quella; Et furono i Fiorentini tanto lontani dal perdere, che in ful principio guadagnarono vna naue da carico, e credettefi che fe fi hauefse attefo più à combattere che à predare, che leggiermente ne haurebbon riportato vittoria. Combatteffi per più di cinque hore continue, tanto che fopraggiunta la notte furono perdute di vifta, nè fi fapea qual delle due armate fofse ftata fuperiore, quando la mattina s'hebber nouelle due galeazze efser ftate prefe, e l'altre due campate non fenza grande vccifione dall'vna parte e dall'altra. Il Capitano de nimici fù Garzilafso Richifens nobile Spagnolo, ma di cui fi conducefse le quattro galeazze de Fiorentini apprefso niuno autore ò fcrittura ritrouo alcuna notizia. Quefta rotta la quale feguì a' 15 di luglio intefa dal campo de Fiorentini fece perdere affatto la fperanza de i rinfrefcaméti, onde non che i faccomanni, ma infino a' più principali incominciauano à mormorare, che non era da ftar più in vn luogo, oue mancafse il vino, l'acque fofser cattiue, & vi s'ardefse di caldo. Perche fù deliberato il partirfi, e per non perdere il tempo indarno, attender trà tanto alla ricuperazione delle caftella perdute; fperando che l'Efercito del Re non haurebbe lungo tempo retto in quel paefe, oue fe non mancauano i viueri, v'erano in modo crefciute le malattie per la cattiua aria, che nel tempo della ftate in quei luoghi fi genera, che pareua tutto quel campo appeftato, e già s'apprefsauano à mille corpi morti di malattia folamente. Pofefi dunque il campo intorno à Montefcudaio, e col mezzo delle bombarde grofse fatte venire di Pifa fi rihebbe à capo di dodici giorni; nel qual mezzo tempo il Re non ftaua à bada, tentando con fpeffi afsalti le mura di Piombino, e non lafciando dall'altro cãto di proporre ogni dì nuoui partiti all'Orfino, perche alla fua diuozione fi vol-

A si volgesse; de quali niuno volle mai accettare. I Fiorentini veggendo vn Re potente in casa loro, il quale non si soleua per leggier fatica stancare, sapendo dopo lunga pacienza e ostinazione à capo di venti anni essersi insignorito del Reame di Napoli parte così nobile e principale d'Italia, non vedeuano oue questa guerra si hauesse à riuscire. Et come nazione più che qualsiuoglia altra sollecita, e la quale volle per antico costume che l'abbondasser sempre i partiti, mentre non si mancaua degli vfficj appartenenti alla guerra, fece trattare d'accordo; e mandato al Re Bernardetto de Medici s'hebbe questa risoluzione; che ogni volta che la Rep. gli pagasse 50 milla scudi, e non s'impacciasse de fatti di Piombino, egli verrebbe prontissimo nell'amicizia de Fiorentini. Concorreuano la miglior parte de cittadini
B à quest'accordo come meno dannoso, che il continuare nella guerra, infuori che Neri Capponi; le cui ragioni furono tali, mostrando egli massimamente, che la vicinità d'vn Re tutto ripieno di desiderio di gloria poteua vn dì nuocergli troppo; che fù conchiuso, con quella costanza che il Re soleua gli altrui Stati occupare, con la medesima i Fiorentini il lor dominio douer difendere, nè per conto alcuno douersi piegare à far pace col Re, se il Signore di Piombino nel suo Stato non rimanesse. Non riuscito dunque il fare la pace, si ricorse ad vn'altro partito. Haueano i Veneziani non molto tempo prima mandato vn loro Ambasciadore à Firenze per vedere di condurre à comune il Re Renato in Italia; accioche il Re Alfonso
C comune nimico trauagliasse. Ma i Fiorentini considerando che gli interessi de Veneziani erano molto diuersi da i loro, imperoche essi ciò facciauano per insignorirsi di Milano, nel quale il Re pretendeua, doue i Fiorentini nè l'vno, negli altri haurebber voluto di quello Stato Signori, lasciarono per allora la pratica sospesa. Ma sentendosi hora indebitamente tuttauia trauagliati dal Re; percioche se bene eglino erano in lega co Veneziani, non haueano però in quel tempo porto loro alcuno aiuto, & il desiderio che quel Ducato peruenisse in poter del Conte Francesco era occulto, spedirono al Senato Giannozzo Manetti per vedere di titar auanti quella pratica gia mezzo addormentata, accioche costretto il Re à difendere
D il Regno di Napoli, di molestare più Toscana si rimanesse. Intanto gli Eserciti attédeuano à tirare innanzi; il Re à infestare continuamente Piombino, quello della Rep. à battere Guardistallo, il quale ricuperato che hebbe si volse à Bolgheri, e quello per trattato ottenne, e poco dipoi entrato Gonf. Alamanno Saluiati la seconda volta, hebbesi a' 7 di settembre per simil mezzo ancora Monteuerdi. Essendo per questo le strade fatte libere fino à Campiglia, che prima non erano, si deliberò che si douesse tornare alla macchia, sì per dar animo al Signor di Piombino, e sì perche volendo il Re partire gli fossero addosso. Il Re ò dubitando di questo, ò perche il suo campo per l'infermità, e per molti mortiui da quelli di dentro,
E e feriti, era molto mal condotto, hauendo à partirsi, volle far l'vltimo sforzo per veder se con l'impeto d'vn estremo valore il suo desiderio gli venisse fornito. Hauendo per questo con ornato e graue ragionamento infiammato i suoi à portarsi nell'vltima fazione di quell'anno valorosamente (percioche fù quel Re oltre l'altre sue virtù molto buon dicitore) compartì gli vffici tra' più grandi dell'Esercito con marauiglioso ordine. A Pietro di Cardona commise che con l'artiglierie grosse, le quali di Napoli hauea fatto venire, attendesse à battere la fortezza di terra, la quale guarda verso oriente, oue i dì addietro vna torre con parte delle mura haueua gittato à terra, volle che Inico di Gheuara con vna scelta man de soldati assalisse la terra di verso occidente. A soldati forestieri diede la parte di tramontana oue è la porta della terra, l'armata commise alla virtù di Berlinghieri

Gonf. 944 (margin, beside "Gonf. Alamanno Saluiati")

Barile; il quale per la via di mare, e con le balestre, e cō ogn'altro artificio i Piombinesi infestasse. Ciò fatto e confortato ciascuno à prendere riposo, comandò, che per la mattina seguēte all'apparir del Sole si trouassero tutti apparecchiati al combattere. Venuto il dì, & essendo il Re primo di tutti montato à cauallo, fece che vn corpo di guardia stesse lungi alquanto dalle mura, il quale se i nimici venissero potesse sostenergli tanto che egli fosse à tempo al riparo; mandati prima innanzi gli scorridori, i quali se cos'alcuna apparir vedessero, subito al Re il rapportassero. Vsata questa diligenza comandò che con le trombe si desse il segno della battaglia. Rinaldo Orsino che da i preparamenti il giorno innanzi fatti, hauea compreso qual fosse l'intendimento del Re, si era marauigliosamente apparecchiato à riceuer l'assalto, e di sassi, e d'artiglierie, e di saettume, e d'huomini hauea diligentemente intorno cinto le mura. Alle donne hauea commesso che con pane e con vino i lor mariti e fratelli stanchi del combattere rinfrescassero; e doue conosceua esser maggiore il pericolo, iui i più animosi, e valenti giouani, ne quali egli molta fidanza soleua hauere, hauea compartiti. Insomma niuna cosa hauea à dietro lasciata, che alla difesa d'vn luogo, quale quello era si appartenesse. Gli Aragonesi vdito il cenno cō gran vigore così da terra come da mare à batter la terra cominciarono, & in vn medesimo tempo altri lanciarsi nel fosso, altri appoggiar le scale alle mura, & altri salir sù per quelle si vedeano; mētre da i tuoni delle bombarde, e delle grida così degli assaliti, come degli assalitori ogni cosa di rumore e di cōfusione era ripieno. Faceuasi ogn'opera in sù gli occhi del Re, da cui e premio, & vergogna grandissima, secondo ciascuno si portaua, era certo di douer cōseguire; per la qual cosa nè l'essere vna ò due volte à dietro ripinti, ò à terra dalle mura e dai merli gittati, purche le forze seruissero à regger il corpo, giouaua à tener discosto gli assalitori. Nè il Re mancaua punto à tanta prontezza de suoi soldati, il quale trascorrendo in ogni luogo accendeua i valorosi, confortaua gli stanchi, faceua ritrar della battaglia i feriti, e i freschi e gagliardi in luogo di quelli mandando, tutti finalmente rincoraua e lodaua. L'Orsino mostrando il pericolo comune, se i nimici sù le mura salir si lasciassero; e ricordando spesso che hora non da Italiani à Italiani si combatteua, ma con Catalani gente rapace e crudele, è cosa incredibile à dire quanto ciascuno alla difesa commouesse; perche non solo l'artiglierie s'adoperauono, il mestier delle quali non era ancora à quella perfezzione ridotto che hora vediamo, & le saette e le pietre, ma quello che era di non piccolo danno à gli assalitori, acqua feruentissima e calcina viua; la quale passando per l'arme e colando per tutti i mēbri della persona, sopramodo l'ardimento e le forze de nimici ritardaua. In quella parte sopratutto erano malmenati gli Aragonesi, che era tocca al Cardona, battuti da vn muro che guardaua loro per fianco, oue l'Orsino molti buoni balestrieri, e certi piccoli pezzi d'artiglieria hauea rizzato; i quali cogliendo di mira qualunque di salir sù le mura s'arrischiaua, pochi fallauano che non vccidessero. In tanto pericolo apparì chiara la virtù di due Gio. Antonio Fossano, e Caldora, i quali con incredibil valore fur veduti combattere sù le mura con quelli di dentro. Ma i terrazzani per lo contrario erano molto stretti da quella parte che combatteua il Gheuara, essendo di lungi della fortezza, e nondimeno & Francesco Dauid valorosamente combattendo haueano già fatto prigione, e Bernardo Sterlich, e Martino Nuccio, che eran montati sù'l muro vi hauean vcciso. Concorrano molti scrittori à dire, che degna d'ammirazione sopra tutti fù la virtù, che in questo assalto si vide di Galeazzo Bardassino; il quale non ostante l'esser tre volte stato ributtato dal muro sopra il quale era salito, tornò sempre più fiero e più animoso

à mon-

A à montarui da capo, e farebbegli leggiermente riuscito d'occupar quella parte, essendo huomo d'incomparabili forze, e famoso per hauer vinto quattro steccati da solo à solo, se l'vltima volta che egli attaccatosi à vn merlo era già vicino à lanciarsi sù la muraglia, percosso da vn grandissimo sasso, e in vn medesimo tempo mancandogli quella parte del muro, oue hauea posto le mani, non se ne fusse insieme con esso rouinosamente giù caduto. Mentre in questo modo Piombino si cōbatte, ecco al Re è rapportato che s'incominciaua à scoprire la caualleria de nimici, ilche fù cagione benche si fusse certificato essere alcuni pochi caualli, che facesse sonar à raccolta. E considerando così la difficoltà d'insignorirsi di Piombino, come perche ne venia tuttauia il verno, quella della vettouaglia, oltre il mancamento delle sue genti, che ogni dì erano ite diminuendo; deliberò di partirsi
B facendo la via frà la marina e lo stagno. Nòn vollero i Fiorentini far proua di seguitare il Re, ò per non concitarsi maggiormente lo sdegno di lui, ò pur seguendo quell'antico precetto militare, che non si debba trauagliare chi và via. Giunse Alfonso con le sue genti molto mal condotte à Castiglione della Pescaia, oue lasciò buono e gagliardo presidio. Quindi minacciando che à tempo nuouo tornerebbe à vendicarsi dell'onte de Fiorentini, entrò in quel de Sanesi, e prima in Ansedonia, e poi passato in quel del Papa à Ciuitauecchia si condusse, oue commesso all'Esercito che per terra à Napoli sen'andasse, egli montanto sù le galee à fatica
C dopo molti pericoli à Gaeta peruenne, oue sbarcato, per terra à Napoli sen'andò, hauendo conosciuto per isperienza quanto è difficil cosa superar gli Italiani quādo veramente si vogliono difendere. Appena erano i Fiorentini dalle molestie del Re Alfonso liberi restati, che per lettere del Manetti vdirono le risposte che i Veneziani alle lor domande faceuano, e insiememente i successi sinistri di quella Rep., i quali perche meglio s'intendano breuemente dirò. Il Conte Francesco, il cui animo era stato sempre di farsi Signore di Milano, e per questo hauea con tāta pacienza lungo tempo sostenuto gli scherni, e l'incostanza del Duca circa il dargli la figliuola per moglie, vdita la morte del suocero, oltre che da quello prima
D che morisse a' suoi soldi era stato condotto, non penò à partirsi della Marca, e à prender il cammino verso Lombardia. Et come huomo sauio, & il quale molto bene le sue forze conosceua, veggendo che volere scoprire questa sua volontà nō gli tornaua à profitto alcuno; massimamente che i Milanesi à volersi reggere in libertà pretendeuano, si contentò d'esser capitano de Milanesi; i quali, ribellandosi tuttauia molte città di quel Ducato, intendendo con l'esempio loro di viuer libere, ò à lor piacimento altra Signoria douer seguire, auidamente di ciò l'haueano richiesto. Infrà di quelli, che ò per buonauoglia ò per forza molti luoghi de Milanesi haueano occupato, erano i Veneziani; Onde il Conte à nome de Mila-
E nesi prese la guerra con quella Republica, la quale in modo guidò, che dopo molti luoghi ricuperati, e molti notabili danni à quella fatti, finalmente haueua dato loro vna rotta grandissima, e maggiore di tutte l'altre à Carauaggio, per cui i Veneziani forte storditi rimasero, e all'aiuto de Fiorentini fur costretti ricorrere; a' quali infino allora co i soliti loro auantaggi procedendo, poco haueano curato di sodisfare, percioche domandando i Fiorentini che essi il Re Renato con 4 mille caualli, e 2 milla fanti soldassero, finche egli in Lombardia dimorasse, haueano risposto non più che con due mila caualli senz'alcun numero di fanti volerlo condurre. Et ciò fare con patto, che con niuno i Fiorentini far lega potessero senza hauerne prima il lor consentimento impetrato. Voleuano appresso i Veneziani, che di nuouo la Lega infra di loro si cōfermasse, accennando che accadendo che il Conte

Fran-

Francesco di Milano s'impadronisse, eglino contra il Conte come herede del Duca con l'aiuto de Fiorentini l'arme prender potessero, non hauendo à mente: A
come il Manetti diceua, che la Lega era stata fatta per conseruazione degli Stati, e non per dar trauaglio e molestia à chi che sia. Contuttociò i Fiorentini, i quali infino à quest'hora da che il Conte andò in Lombardia in cos'alcuna di questa guerra s'erano trauagliati, si perche da niuna delle parti erano stati ricerchi, & essi erano occupati nella guerra del Re se si per la ragion detta della Lega, non vollero, essendo hora restati liberi dall'arme regie, mancare in sì importante occasione a' bisogni di quella Rep., e mandaronle Gismondo Malatesta con due mila caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti, non perche hauessero mutato volontà verso il Conte, ma perche così portauano i tempi, e gli obblighi che per allora far si douesse. Ma accordatisi i Veneziani col Conte, il quale da Milanesi diceua esser maltrattato, e obbligatisi ad aiutarlo infin che acquistasse Milano, e i Fiorentini dall'altro canto non più per hora del Re dubitando, cessarono le pratiche di condurre Renato; & il Manetti à casa fù richiamato; hauendo caro i Fiorentini che il Conte con il mezzo delle forze de Veneziani, benche non sperassero questa amicizia douer lungo tempo durare, dello Stato di Milano s'insignorisse. Venne poi B
Gonf. 945 alla Città, essendo Agnolo Acciaiuoli Gonf. di giustizia, Rinaldo Orsino per ringraziare i Signori, i quali con tanto loro dispendio in Signoria l'haueano mantenuto, promettendo infin che ritenesse lo spirito non mai douer esser ingrato di così illustre beneficio riceuuto dal popolo Fiorentino. Fù non solo volentieri veduto da tutti i cittadini, & accarezzato e honorato grandemente per lo valore da lui mostrato in quella difesa, ma il condussero per vn'anno con 1500 scudi il mese, sì perche quella guerra gli hauea tolto l'entrate, e sì perche stando egli à Piombino tenesse con le sue genti corti quelli di Castiglione, siche i terreni de Fiorentini non danneggiassero. Vennero similmente in questo tempo Ambasciadori del Conte Francesco, e in publico alla Signoria, & in priuato à Cosimo de Medici, pregandoli d'aiuto, poiche con tanto giusto titolo si era mosso alla guerra di Milano; il quale a' figliuoli nati di lui e di Bianca figliuola del Duca Filippo ragioneuolmente s'appartteneua. Souuennelo come alcuni scriuono la nuoua Signoria C
1449 vscita il primo dell'anno 1449 sotto Vgolino Martelli, di 20, ò 25 mila scudi, ma D
Gonf. 946 molto maggior somma si crede essere stata quella che da Cosimo gli fù prestata; co quali danari e con altri aiuti si volse tutto à proseguir la guerra Milanese. Il Simonetta non fà menzione che il Conte fosse stato à questa volta da Fiorentini di danari aiutato, se non che essi gli mandarono per ambasciadore Alessandro degli Alessandri à scusarsi se per la guerra già due anni col Re hauuta porgere alcun aiuto non gli poteano, ma che desiderauono bene che l'Alessandri appo lui & il suo Esercito sempre dimorasse, acciòche almeno con questa dimostrazione conoscesse ciascuno questa guerra esser approuata e fatta col giudizio e consentimento de Fiorentini. La Città in quanto à se rimase quell'anno vota di guerra, E
conciosiache il Re attendesse à dar fauore a' Milanesi. Onde nel seguente Gon-
Gonf. 947 falonerato di Tommaso Soderini si fecero alcune prouisioni conuenienti a' tempi di pace, imperoche veggendo che molti disordini procedeuano dal rendere i partiti con le faue scoperte, fù fatta vna legge, che per nessun conto per l'auuenire scoperte dar si douessero. Fù dato ordine che si raffrenassero l'immoderate spese, che si facean per conto degli ornaméti delle donne. E perche la peste incominciaua ad essere in Firenze grandissima, ordinò l'Arciuescouo, che si facessero processioni per sei giorni, pregando oltre à ciò Iddio per la pace d'Italia, come hauea

fatto

A fatto fare il Pontefice in Roma. A tempo di Niccolò Giugni Gonf. la seconda volta si celebrò in Firenze il capitolo generale de Frati di San Francesco, oue più di mille Religiosi di quell'ordine conuennero, à cui donò la Signoria fiorini mille per le spese. Cantossi vna messa molto solenne sù la ringhiera de Signori, dopo la quale predicò con mirabil concorso Fra Ruberto Caracciolo cittadino illustre della mia patria, e da vn fratello del quale per canto di madre trasse origine lo scrittore di queste istorie. Piero Dauanzati Gonf. per luglio e agosto, non sò io che cos'alcuna particolarmente si facesse, se non che la pace più volte col Re trattata non hebbe mai effetto, instando egli sempre che Piombino nella pace non B fusse compreso, ilche la Republica non volse mai acconsentire. Nel Gonfalonerato di Dietisalui Neroni s'auuidero i cittadini esser vero il giudizio, che auanti tempo hauean fatto della poca durabilità dell'amicizia de Veneziani e del Conte; percioche quando il Conte era nel meglio delle sue speranze circa i fatti di Milano, allora gli fù in nome di quei Padri fatto intendere, che s'astenesse di trauagliare i Milanesi; co quali essi s'erano nuouamente confederati; anzi confortarlo à voler ancor egli entrar nella Lega, à cui honorato luogo & honeste condizioni da non hauersene à ritrarre indietro gli haueano serbato, ma non più che sei giorni hauer tempo da ratificare. Turbò grandemente questo modo di procedere l'animo del Conte, e molto più quando mandati i suoi ambasciadori à Venezia, C sentì i Veneziani hauerli per minaccie costretti à ratificare; per la qual cosa propose, dispregzando l'orgoglioso fasto del Senato Veneziano, di seguitar oltre la guerra gagliardamente. Ma perche i Veneziani s'erano lasciati intendere, che in detta Lega co Milanesi fatta hauean serbato ancor luogo a' Fiorentini; Parue alla Republica di mandare à Venezia Giannozzo Pitti, e Luca degli Albizi per vedere secondo le cose passauano, ò di accettar la Lega, ò di mantenere in piè quella pratica senza dichiararsi, quando passato il Gonfalonerato di Pier del Benino, & entrato quello di Franco Sacchetti, che fù il primo dell'anno 1450, i Milanesi stanchi delle fatiche di così lunga guerra, e dalla strettezza e miseria dell'assedio pre- D sente, Lionardo Veniero Legato de Veneziani con vna parte di quelli, i quali à mantenersi in libertà l'haueano confortato, tagliarono à pezzi; Et il Conte per lor Signore chiamarono, e quello con lietissime grida nella lor Città riceuerono, lor Principe e Duca appellandolo; delle quali cose peroche elle furono fatte a' 26 di febraio, ne vennero auuisi e lettere scritte di mano del medesimo Duca in Firenze ne primi giorni del Gonfalonerato di Niccolò Malegonnella. Direbbe cosa molto minore del vero chiunque s'affaticasse di voler esprimere con parole l'allegrezza che i Fiorentini di sì rara felicità del nuouo Duca sentirono, parédo loro che quell'antico e mortale odio, il quale per lunghissimo spazio di tempo con la casa de Visconti haueano hauuto, e per cui cagione haueano tante spese fatte, e tanti peri- E coli corso; e tanto sangue versato, per l'auuenire per opera del nuouo Principe in buona e cara amistà e fratellanza si conuertirebbe. Fù per questo deliberato che si gli mandasse vna onoreuolissima ambasceria per dimostrare con queste apparenze non solo l'allegrezza di ciò conceputa, ma per far fede qual douesse essere per l'innanzi l'animo di tutto il popolo Fiorentino verso il mantenimento di cotal sua fortuna e grandezza. Furono gli ambasciadori Piero de Medici, Neri Capponi, Luca Pitti, e Dietisalui Neroni, veramente se tù ne lieui Cosimo, i più stimati cittadini di Firenze. In questo tempo i soldati del Re Alfonso, i quali erano al presidio di Castiglione presero Gauorano castello de Maleuolti gentilhuomini Sanesi più per mala guardia, che per altro; per la qual cosa hauédo già molto

Gonf. 948
Gonf. 949
Gonf. 950
Gonf. 951
952.
1450
Gonf. 953

prima

prima i Fiorentini discorso i mali che durante questa nimistà col Re poteano peruenirne alla Toscana, & i danni che per lo diuieto delle mercatanzie ne sentiuano i priuati, senza che il Papa non finaua mai di confortarli alla pace, mandarono non ostante l'esser tante volte stati licenziati, di nuouo il passato Gonf. Franco Sachetti huomo molto eloquente, e Giannozzo Pandolfini per praticare la pace col Re. A
Gli ambasciadori mandati à Milano, i quali tornarono à Firenze nel Gonfalonerato di Simone Carnesecchi, riferirono gli honori grandi riceuuti dal Duca, e come egli era disposto viuere e morire amico de Fiorentini, nè in cosa alcuna douersi mai discostare dal giudizio e consiglio di questa Rep., con infiniti altri segni di sincera e non punto finta beneuolenza. Quegli di Napoli scriueuano non esser del tutto il Re lontano dall'accordo, purche il Signore di Piombino gli desse ogni anno in nome di tributo vn vaso d'oro di valuta di 500 fiorini, e il Re Castiglione, e'l Giglio da lui presi si ritenesse. I Fiorentini veggendo non altrimenti poter hauer la pace del Re, per liberarsi del sospetto della guerra scrissero a' loro ambasciadori, che quando ad altro non potessero il Re tirare, fermassero pure con queste condizioni la pace, e nondimeno vollero trà questo mezzo, perche si trouassero proueduti à ciò che potesse occorrere; creare lor capitano generale Michele da Cutignola, à cui il Gonf. Carnesecchi il quarto giorno di giugno diede il bastone del generalato. In questo mezzo la pace fù fermata trà il Re Alfonso, e il popolo Fiorentino il ventinouesimo giorno di quel mese co patti detti di sopra, essendouisi molto adoperato Antonio Cardinale d'Ilerda, il quale in nome del Papa haueua non meno i Fiorentini che il Re à far questo sempre ardentemente ricercato. Giannozzo Pandolfini l'vno de due Ambasciadori fù dal Re in questa conclusione della pace fatto caualiere; la qual finalmente fù poi fatta bandire nella città da Luigi Ridolfi seguente Gonfaloniere il 18 giorno di luglio con allegrezza grandissima de cittadini. Ma l'Orsino mortosi in questo mezzo spazio di tempo, che corse trà l'auuiso e publicazion della pace, lasciò goder questo frutto alla moglie; la quale essendo diretta padrona di Piombino, accettò e confermò tutto quello che dalla Rep. era stato fatto, e da essa fù presa per raccomandata. Assettato in questo modo le cose volsersi i cittadini à gli studj della pace; E bandironsi subito le galee grosse per le mercatanzie in varie parti del mondo, in Catalogna, in Sicilia, in Alessandria, e altroue. Era in questo tempo in Roma il giubileo, per la qual cagione non era dì che in Firenze cinque e sei mila forestieri non capitassero; non essendo ancora per i nostri peccati infettate l'oltramontane prouincie di cotante sette, & heresie si come hoggi vediamo. Furono à ciò dati buoni ordini circa l'esser tutti comodamente albergati e nutriti, ma perche per i disagi di sì lungo cammino molti per strada infermauano, fù conosciuta singolare e marauigliosa la carità di coloro, alla cui fede lo spedale di Santa Maria nuoua si trouaua esser commesso; percioche essi mandauano del continuo attorno huomini co lor muli, i quali gli infermi che per le vie trouassero allo Spedale ne portassero, oue diligentemente eran fatti gouernare. Nè il Santo Arciuescouo à cos'alcuna al suo vfficio appartenente mancaua; il cui ardentissimo zelo meritò che egli fusse dopo la sua morte tra il catalogo de Santi annouerato. Egli informato in questo medesimo tempo, conciosiache in niuna età manchino de buoni e de cattiui esempi, che vn medico di profonda scienza, il cui nome fù Giouanni da Montecatino negaua l'immortalità dell'anima, dopo hauerlo più volte tentato à farlo da sì maluagia opinione ritrarre; nè à cos'alcuna le preghiere, nè finalmente le minaccie giouando, il diede come impenitẽte alla corte secolare, da cui fù impiccato e poscia arso.

Marginalia: "Gonf. 954" beside "rato di Simone Carnesecchi"; "B" beside "del tutto il Re lontano"; "C" beside "lo Fiorentino il ventinouesimo"; "Gonf. 955" beside "città da Luigi Ridolfi"; "D" beside "to in questo modo"; "E" beside "commesso".

Continuò

A Continuò la città senza turbazione di cos'alcuna di fuori per tutto il seguente Gonfaloneratodi Lorenzo Spinelli, e similmente per quello di Giouanni Popoleschi, se non che in questo la lega fatta da Veneziani col Re d'Aragona grandemête diede a' Fiorentini da sospettare, dubitando non quella a' danni loro, e del Duca fosse fatta; di che incominciarono ben tosto à vederne alcun segno, hauendo i Veneziani circa il fine di quell'anno fatto vna legge, che in Venezia non potessero entrare panni forestieri, e che i forestieri huomini à pagar certe grauezze fossero tenuti; le quali cose tutte in pregiudizio particolare de Fiorentini pareano esser fatte. Era ancor la Republica da Giannozzo Manetti, il quale appo il Re teneua per ambasciadore, di mano in mano informata, come segrete pratiche correano trà il Re e i Veneziani; tal che ella continuò in questo sospetto per tutti i due primi mesi dell'anno 1451, che fù la seconda volta Gonf. di Giustizia Aldobrandino Aldobrandini, quando quattro giorni dopo esser entrato Gonf. Simone Canigiani vennero in Firenze due ambasciadori del Re, e vno de Veneziani; questi detto Matteo Vettori, e quelli Lodouico Podio, e Antonio Panormita, da quali prestamente i Fiorentini il lor sospetto esser stato vero compresero. Costoro venendo di Napoli passauano à Venezia per cose appartenenti a' lor Principi, e nondimeno diceuano recare alcune ambasciate alla Signoria; perche dopo essere stati con honori straordinarj riceuuti, e più che con altri per l'addietro non s'era costumato di fare presentati; il seguente giorno furono alla presenza de Signori introdotti. Eglino primieramente riferirono la Lega frà loro Signori essere stata fatta à difesa degli Stati comuni, e non per offendere chi che sia, & hauer serbato luogo à chi volesse entrarui, la qual parte del loro ragionamento abbellirono con singolare artificio, mostrando il desiderio grande, che così il Re come il Senato Veneziano hauea del quieto e tranquillo stato d'Italia. Queste cose furono dette in comune, ma l'ambasciador Veneziano soggiungeua in particolare, che sì come alla sua Republica niuna cosa era più à cuore che la detta pace e quiete d'Italia; così grandemente la offenderebbe chiunque procurasse di disturbarla, facendo vffici tali onde altri hauesse cagione di risentirsi; e che se si voleuano pôderar bene le cose, à essi Veneziani gliene era stata data grâdissima da Fiorentini, i quali non ostante la Lega che era infra l'vna Rep. e l'altra, haueano commesso due cose di graue pregiudizio a' confederati. l'vna in hauer l'anno passato conceduto il passo ad Alessandro Sforza fratello del Duca per Lunigiana, il quale conducea genti in Lombardia in aiuto del fratello, l'altra in hauer prestato danari al Duca, & col lor consiglio hauerlo fatto amico del Signore di Mantoua. Ne quali modi se essi erano per perseuerare, non doueano prender ammirazione, il che dicea di ricordar loro amoreuolmente, se talora incorressero ne pericoli, & quando meno sel credessero si vedessero scoperta vna guerra addosso; mostrando esser cosa ragioneuole, che chi non tien conto de compagni, non ne fusse tenuto di lui. Il Gonf. Canigiani rispose in quanto alla Lega fatta, che la sua Rep. ne sentiua incomparabil piacere, trouandosi massimamente amica del Re, e in lega co Veneziani, imperoche questo era vn modo di tenere vnita tutta Italia. In quanto alle doglienze vsate dall'ambasciadore Veneziano, & alle modeste minacce fatte da lui disse, che segli risponderebbe appresso con animo più riposato, e che si mandereb be per loro. Fù dato il carico del rispondere à Cosimo de Medici come capo della Rep. e informatissimo di tutte le cose, & il quale nè dall'ira, nè dalla timidità si lasciaua mai soprafare. Il cui ragionamento, essendo gli ambasciadori stati mandati à chiamare, si dice essere stato tale. Non sono ancora tre anni passati Signor amba-

Gonf. 956 / 957. / 1451 / Gonf. 958 / 959.

sciadore Veneziano, che noi fummo richiesti di prender l'arme con esso voi a' danni del Conte Francesco, il che facemmo contra la prima confederatione stata fatta trà noi, la quale era per la conseruazione degli Stati comuni, e non per offendere chi che sia. E come stimo vi deue esser noto che mandammo Gismondo Malatesta con 2000 caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti a' seruizj vostri. E ciò facemmo non ostante, che essendo voi poco innanzi richiesti da noi à condur a' vostri stipendj il Re Renato con quattro mila caualli, e due mila fanti negaste di farlo per i fanti, e de caualli non voleuate discendere più che à due mila, e tante altre condizioni ci chiedeuate, che finalmente ci ritrahemmo da parte senza darui molestia, & allora allora come si è detto, à quello che ci fù da voi richiesto ci lasciammo tirare senza astringerui à patto, ò à condizione alcuna di nuouo. V'accordaste col Conte, e noi che ci erauamo con voi congiunti, amici parimente del Conte diuenimmo, e come con amici si costuma, non neghiamo d'esserci con esso lui de suoi buoni auuenimenti rallegrati. Hor se voi per nuoui accidenti vi sete col Conte, diuenuto già Duca, inimicati, di che vi dolete di noi? La prima Lega fatta trà noi à difesa degli Stati comuni stà ancora in piè, nè da noi è stata violata, nè voi nè altri può opporci che in essa habbiamo fatto errore alcuno. La seconda particolare fatta contra il Conte spirò con l'accordo fatto da voi; E se nuoua cosa succedendo altro vi occorreua di dire, giusto era, che da voi ci fosse fatto intendere, accioche rispostoui da noi quel che ci occorreua, allora à voi, ò di ringraziarne, ò di dolerui di noi fosse restata cagione; se pur non c'imputate à colpa il non esserci aposti à quel che potea senza esprimerlo piacerui, ò dispiacerui. Ben si potrebbe dal canto nostro dir molte cose, se trascorrendo per tutti i tempi, che le nostre Republiche si sono insieme confederate, volessimo far proua di rammemorare con quanti auuantaggi vi è piaciuto di proceder sempre con noi. Ma concedasi questo alla grandezza, e maggioranza dell'Illustriss. Signoria Veneziana, la quale essendo per cotanti rispetti l'honore, & lo splendore d'Italia, ci contentiamo, che ci porti questo vantaggio, purche non ci sia tolto di poterui rispondere à quella parte, nella quale honestamente minacciandoci, ci fate accorgere à non parerci strano, se quando men cel credessimo ci vedessimo addosso vna nuoua guerra scoperta. Nel che vi dico Signor ambasciadore da parte di questi miei Signori, che niun popolo, ò Principe che voglia viuere con honore può far altro, che ingegnarsi di operare in modo che non dia legittimamente occasione altrui d'esser offeso. Et se prudentemente e lealmente ciò facendo venga offeso, stimerò che non solo con quella prudenza saprà difendersi, con la quale haurà saputo gouernarsi, ma che vi sarà anche aiutato da Dio, à cui l'ingiuste cose non piacciono. Et in vero non con altre arti habbiamo ampliato questo dominio, che con portarci dirittamente e lealmente co vicini nostri, cercando di ben vicinare co buoni, e di sbarbare à guisa di pestifere & velenose piante i rei. E se da forestieri e lontani Principi ci sono state prese l'arme contro, habbiamo, aiutati da Dio, e dalle nostre forze in guisa fatto, che si come voi à gran ragione vi gloriate non esser la citta vostra stata calcata da piante nimiche, difesa dall'acque che vi circondano, così nè la nostra ancorche posta in terra ferma hà mercè della diuina bontà infino à quest'hora, da che gode la sua libertà, riceuuto dentro le mura sue l'orgoglioso e vittorioso nimico. Non sostiene la modestia de miei cittadini, nè l'vso di questa città scarsissima ne vanti suoi il produrre esempi di coloro, i quali venuti superbamente à nuocerci, vmilmente dal procinto di queste mura si sono partiti. Ma solo questo soggiugnerò, che la sicurtà della nostra coscienza ci fà viuere più con speranza che con

timore,

A timore, ammaestrati tuttauia per cotanti esempi à temer meno. E ci rendiamo ancor certi, che quando la vostra Republica libera da alcun affetto, che hora per auuentura l'ingombra, si porrà con l'animo posato à giudicar le cose, non meno per la sua dirittura che per altre cagioni che à ciò la sospigneranno, sarà più presta à prender l'arme in fauore, che a' danni de Fiorentini. Non potè l'ambasciador Veneziano à cos'alcuna di quelle dette da Cosimo contradire, anzi mostrando di rimaner sadisfattissimo disse, che quelche egli hauea prima detto era stato più per leuare ogni ruggine, che per le cose occorse ò dall'vna parte, ò dall'altra potea esser nata, che perche la sua Republica hauesse per questo graue odio, e volontà

B verso Fiorentini conceputa. Partironsi dunque di Firenze seguendo il lor cammino per Venezia più tosto con apparenze amoreuoli che odiose. Ma non penò molto à scoppiar fuori lo sdegno de Veneziani adirati co Fiorentini per molte cagioni, imperoche e' si doleuano d'vn canto, che fusse stata lor tolta sì bella occasione di farsi Signori di Lombardia, solo dagli aiuti e consigli dati da Fiorentini al Duca Francesco. Pareua che la loro prudenza à quella de Fiorentini fosse restata di sotto, i quali con quiete e senza molta boria haueano meglio il lor intendimento saputo condurre che essi non haueano fatto; i quali senza hauer conseguito cosa di molta importanza, si erano al giudizio di tutta Italia scoperti per ambiziosi. Grauaua grandemente ancor loro dall'altra parte lo stimar di non

C esser tenuti per l'auuenire in quel conto, che prima soleuano da quella Republica, la quale per lo timore de Visconti era stata costretta per l'addietro di aderir quasi sempre alle voglie e disegni loro. & ne allegauano per esempio, che quando gli Ambasciadori Fiorentini mandati à rallegrarsi col Duca di Milano vennero à Venezia per rinnouare con quel Senato patti e confederazioni, si erano nel meglio della pratica partiti da loro, la qual cosa ad'onta grande s'hauean recato. Entrato dunque Gonf. di Giustizia Bernardo Giugni vennero auuisi come i Veneziani il dì primo di giugno haueano fatto vn'ordine, che per tutti i 20 di quel mese ogni Fiorentino ò suddito de Fiorentini con tutte le lor cose da Venezia, terre, e luo- *Gonf. 960*

D ghi del suo dominio sotto grauissime pene douessero sgombrare. Il medesimo hauea scritto Giannozzo Manetti, che hauea fatto il Re Alfonso in tutti i suoi Regni. Seppesi che i Veneziani haueano fatto lega co Sanesi per valersi della comodità che porgeua la vicinità del loro Stato contra de i Fiorentini. Haueano di più procurato d'acquistarsi i Bolognesi, rimettendo in quella città i fuorusciti; ma per lo valore di Santi Bentiuoglio non venne lor fatto. Di cui, perche altroue non si è fatta menzione, & la sua buona e marauigliosa fortuna procedette da Fiorentini, richiede il mio vfficio, che io ne faccia in questo luogo. Fù costui figliuolo d'Ercole Bentiuoglio, il qual Ercole fù fratello d'Antonio, e Zio di Anibale vltimamente vcciso in Bologna da Cannedoli. Ma perche egli era nato di non legit-

E timo matrimonio in Poppi dalla moglie d'vn Agnolo da Cascese, fù infino alla morte d'Anibale per figliuolo d'Agnolo, e morto lui per nipote d'Antonio fratello di detto Agnolo riputato, e secondo il mestier del Zio nell'arte della lana in Firenze fù alleuato, Santi da Cascese chiamandosi. Hora essendo restato d'Anibale vn fanciulletto d'età d'intorno à sei anni detto dal nome del bisauolo Giouanni, que principali della sua fazione, i quali i Cannedoli haueano crudelmente vcciso, dubitauano forte prima che il fanciullo in età peruenisse da poter reggere quella parte, nó qualche disordine nascesse nella città che richiamasse à casa la fazione cótraria, il che della lor rouina fusse cagione. Questo lor trauaglio conosciuto dal Cóte di Poppi, il quale dopo la sua cacciata in Bologna si riparaua, & à cui l'isto-

ria di Santi era interamente nota, nõ tardò punto à scoprir loro in che modo vi poteano riparare, cotesto Santi à casa richiamando. Parue in sul principio à Firenze, oue questa cosa hebbe à trattarsi per mezzo di Neri Capponi, il quale d'Antonio da Cascese era amico, vna fauola; ma hauutine molti riscõtri e tutti veri trouatili, fù à preghiere de Bolognesi e con il cõsiglio di Cosimo, Santi à Bologna honoreuolmente mandato, à cui tutta la grandezza de suoi maggiori fù prestamente girata. Hora considerando i Veneziani, che mentre Santi questa maggioranza in Bologna conseruaua, nõ era possibile che quello Stato dalla diuozione de Fiorentini si spiccasse, si volsero à dar fauore ad alcuni fuorusciti, i quali introdotti di notte per le fogne in Bologna in compagnia di certi SS. di Carpi, e de fanti Veneziani, leuarono il rumore, e fù hora, che d'essersi impadroniti della Città immaginarono. Ma Santi inteso il tumulto; come che da molti gli fusse ricordato il saluare la vita, credendo co successi della sua casa sbigottirlo, volle animosamente vscir fuori per non mostrarsi indegno del sangue Bentiuoglio, e fece con l'ardire e con la presenza sua in modo, che dato animo à suoi e tolto lo a' ribelli, potè facilmente superarli, e con vccisione di molti cacciarli dalla città, trà quali vno di detti Signori di Carpi restò morto, senza quelli che fatti prigioni riportarono poi le pene del lor folle ardimento. Vedendo dunque i Fiorentini che non si lasciaua dal canto de Veneziani cosa intentata, e però aspettando che d'hora in hora la guerra si mouesse lor contro, ricorsero subito con incredibile diligenza à gli vsati loro prouedimenti, & inprima a' 12 di giugno i X di Balia crearono, i quali furono Cosimo de Medici, Neri Capponi, Agnolo Acciaiuoli, Luca de gli Albizi, Otto Niccolini, Castello Quaratesi, Domenico Buoninsegni, Francesco Orlandi, Giuliano di Particino albergatore, e Bartolomeo di Francesco armaiolo. Costoro frà gli altri condottieri presero al lor soldo Simonetta già stato altre volte Capitano de Fiorentini, spedirono Ambasciadori à quasi tutti i Principi e Rep. d'Italia, parte per giustificare le cose loro e guadagnarsi la loro volontà, parte per intendere e scoprire i consigli de nimici, & in somma per procacciarsi tutti quelli vtili che in sì fatti casi si sogliono procurare. Ma il principal fondamento, & il quale non riuscì fallace fu, la pratica, che per mezzo di Dietisalui Neroni si tenne col Duca di Milano, col quale nel Gonf. di Niccolo Mori si fermò lega per 10 anni, e così per ogni aderente à difesa de gli Stati comuni, la quale fù poi bandita a' 15 d'agosto. Otto Niccolini vno de dieci mandato à Sanesi referiua, che eglino non darebbono passo, nè vettouaglia, nè ricetto alcuno à chi venisse con animo di far guerra, la qual risposta fecero ancora ad vn'ambasciadore mandato dal Duca di Milano, aggiugnendo che col Re d'Aragona per nessun conto entrerebbono in lega. Per lettere di Giannozzo Manetti pareache il Re fosse rammorbidato alquanto verso de i Fiorentini, profferendosi, non ostante il bando fatto, di dar saluocondotto à chi gliel'hauesse addomandato. De Bolognesi fù trouata prontissima la disposizione verso della Rep. affermando di voler ben viuere, e vicinare con quel popolo, da cui ne loro maggiori bisogni sì preclari beneficj hauean riceuuto. Il Pontefice, il quale e per sua natura e per elezzione da lui fatta haueua l'animo lontano dalle guerre cristiane rispose; che in sì fatti tempi che la potenza de Turchi andaua crescendo, e si temeua dell'Imperio di Costantinopoli, era molto meglio volger l'arme contro infedeli, che per vane gare e contese rompersi ogni dì il capo infrà di loro; per questo non poter nè douere niuno da lui attendere altre risposte, che conforti e preghiere ardentissime all'vnione della pace vniuersale. De Veneziani si scoperse tuttauia essere acerbo e mortale l'odio verso de i Fiorentini, i quali allegando

Margin: A (line 1), B (line 10), C (line 18), D (line 27), E (line 37); *Gonf. 961* beside "no, col quale nel Gonf. di Niccolo Mori".

A gando non poter senza il consentimento del Re, con cui erano in Lega, di cos'alcuna trattare con esso loro, non vollero prestare il saluocondotto all'ambasciadore, il quale dalla Republica à quel Senato era stato eletto. Nè mancarono altri argomenti della mala disposizione di quella città, percioche passando per Firenze ambasciadori di Costantino Paleologo Imperadore di Costantinopoli, i quali andauano à Roma, essendo venuti à far riuerenza alla Signoria entrata con Bernardo Carnesecchi, & à pregarla che in quel che potesse, aiutasse l'Imperio Costantinopolitano contro la potenza de Turchi, riferirono come l'Imperadore lor Signore era strettamente stato richiesto da Veneziani à licenziare da tutte le terre *Gonf. 962*
B dell'Imperio i mercatanti Fiorentini; ma che egli sapendo le cortesie dalla lor Rep. vsate all'Imperadore Giouanni suo fratello di felice memoria, quando à tempo d'Eugenio à Firenze si ritrouò per l'vnione della Chiesa christiana, non gliele haueua loro in conto alcuno voluto acconsentire. I medesimi vffici si sentirono hauer fatto in Ragugia, e hauerne la medesima risposta riportata. Contuttoquesto non parendo al Re per la fresca pace fatta in Firenze, la quale in nessuna parte era stata turbata, nè a' Veneziani durando ancor la lega con la Republica di procedere ad atto di guerra senza colorire molto ben prima le loro ragioni, di comun consentimento deliberarono di mandare ambasciadori à Firenze, non senza speranza di poter seminare tra' cittadini alcuna discordia per l'vmor delle parti, il quale sa-
C peuano non esser mai stato spento del tutto. Accozzatisi dunque in Perugia Cecco Antonio dottor di leggi, e Zaccaria Triuigiano, quello ambasciadore del Re, e questi della Rep. Veneziana, mandarono à Firenze per saluocondotto, hauendo da trattare di cose importanti con quelli Signori. Fù da Niccolò Soderini vltimo Gonf. di quell'anno, e da Signori suoi compagni all'ambasciadore del Re conceduto il saluocondotto ampiamente. A quello de Veneziani, fù risposto, che essendo i Fiorentini in lega col Duca di Milano, non poteano senza sua participazione riceuerlo, non che ascoltarlo nella loro città; perche i Veneziani s'incominciarono à rauuedere, che in Firenze non si tenea più conto di loro, che essi de Fiorentini in *Gonf. 963*
D Venezia si facessero. Non hebbe dunque effetto veruno quella ambasceria, non volendo il legato del Re senza quello de Veneziani venirne à Firenze. Attendendo dunque ciascuno à prouedersi per la guerra, Il Re e i Veneziani co Bolognesi; e i Fiorentini co Genouesi d'accompagnarsi procurarono. I Genouesi per mezzo del Duca prontamente entrarono in lega co Fiorentini, ma i Bolognesi in quella del Re e de Veneziani non vollero entrare. Mandarono ancora la Repub. e il Duca ambasciadori al Re di Francia per procurar d'entrare in lega con lui. Nel mezzo de quali preparamenti entrò l'anno 1452 essendo Gonfaloniere di Giustizia Mariotto Benuenuti. A costui il quattordicesimo dì di gennaio venne *1452* *Gonf. 964*
E vna solenne ambasceria di Federigo d'Austria, chiedendo alla Republica il passo per due mila caualli, douendo egli andare in Roma à prendere pacificamente la corona dell'Imperio. Era costui il quinto Imperadore di quella famiglia, & era vltimamente succeduto ad Alberto Imperadore suo secondo cugino l'anno 1440, per la qual cosa fù loro risposto, che S. M. disponesse di quella città non altrimenti che farebbe delle cose sue; e senza perder tempo gli furono incontanente spediti tre ambasciadori Bernardo Giugni, Otto Niccolini, e Carlo Pandolfini, i quali trouato l'Imperadore à Ferrara, iui la volontà e disposizione della loro Rep. gli significarono. Arriuò l'Imperadore, hauendo lietamente riceuuto gli ambasciadori a' 26 à Bologna, e a' 29 venne à Scarperia, oue trouò vna gran parte della nobiltà Fiorentina con ordine & apparecchio marauiglioso. I quali à casa Cosimo e Bernar-

nardetto de Medici,se e la sua corte riceuerono. Il dì seguente gli vscirono incontro infino all'Vccellatoio l'Arciuescouo Antonino co suoi Canonici, e 22 cittadini Caualieri con più di 60 giouani nobili tutti pomposamente vestiti e bene à cauallo; co quali à Sangallo, essendo ancor molto del giorno ne venne. Quiui smontato sotto le logge del Monastero, le quali erano nobilmente ornate, e posto à sedere in luogo rileuato segli presentarono a' piedi con segni di grandissima riuerenza i X di Balia; in nome de quali e de Signori Priori e di tutta la città fece vn bello e acconcio ragionamento Carlo Marzuppini Segretario della Repub., mostrando l'allegrezza che quella città della venuta di sì gran Principe riceuea, e insiememente le forze e tutto il suo Stato a' seruigi di Sua Cesarea Maestà largamente profferendo. A quali rispose in nome di Cesare Enea Piccolomini suo Segretario, quello che fù poi in processo di pochi anni promosso al Ponteficato, e detto Pio II, ringraziando sommamente la Rep. della sua buona, e pronta volótà verso Cesare. E montato di nuouo à cauallo reggendogli il freno i X già detti, venne per insino all'antiporto, oue dal Gonf. Benuenuti e da Signori e Collegi era aspettato. Costoro riceuutolo sotto vn grande stendardo con l'insegne dell'Imperio e postiglisi alla briglia il Gonf. da man ritta, & da manca il Proposto, il quale fù allora il Rosso de Ridolfi, stãdo à vedere le donne dalle finestre, & essendo gran popolo per le vie ragunato, à Santa Maria del Fiore il condussero. Doue fatto riuerenza all'Altare, per la medesima via che fece Papa Martino ne venne à Santa Maria Nouella, oue le stanze all'vsanza Reale magnificamente erano apparecchiate, e quiui fù lasciato riposare. In questa stanza che fece l'Imperadore à Firenze creò il dì della Candelaia quattro caualieri, Orlando de Medici, Alessandro degli Alessandri, Carlo Pandolfini cittadini Fiorentini, e vn figliuolo del Podestà, il quale era Napoletano. Nel qual giorno venute nouelle che l'Imperatrice sua sposa era arriuata à Liuorno, li furono subitamente spediti quattro ambasciadori, il Medici, e l'Alessandri nouelli caualieri, e Giannozzo Pitti, & Franco Sacchetti, non solo per segno d'honore, & di reuerenza, ma con ordine di farle le spese mentre sarebbe stata sul dominio Fiorentino con ogni sorte di splendore e di magnificenza. Due dì poi arriuarono in Firenze due Cardinali da parte del Papa per tener compagnia à Cesare infino à Roma; i quali furono similmente dalla Repub. onoreuolmente riceuuti e albergati. Federigo stato vn'altro giorno nella Città, si partì finalmẽte molto sodisfatto della Rep. il sesto giorno di febbraio, nel quale l'Imperatrice in Pisa fece l'entrata, essendogli stati deputati Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini, e Giannozzo Manetti, sì per accompagnarlo a Roma, come per interuenire in nome del popolo Fiorentino nella pompa della sua coronazione. L'Imperatrice partì poi di Pisa a' 23 di quel mese, la quale si congiunse con l'Imperadore à Siena; donde partiti di compagnia e arriuati a Roma a' 9 di marzo, fù dagli ambasciadori scritto à Domenico Buoninsegni Gonf. che a' 15 di quel mese il Papa l'haueua solennemente coronato, dopo la qual celebrazione fecer le nozze e consumarono il matrimonio con grande allegrezza de suoi, e del popolo Romano. Volle ancora il Pontefice come amico singulare degli huomini letterati honorare in questa coronazione della dignità della caualleria Giannozzo Manetti vno degli Ambasciadori Fiorentini. In questo tempo giunsero in Firenze gli auuisi della lega fermata trà il Re di Francia dall'vna parte, e il Duca e i Fiorentini dall'altra per difesa degli Stati comuni; la quale riempiè la città d'incredibile allegrezza, stimando che l'autorità di sì grande Re fosse per giouare grandemente alle lor cose. Intanto l'Imperadore era andato à visitare il Re Alfonso à Napoli, il qua-

Gonf. 965

A il quale di Leonora madre dell'Imperatrice moglie già di Edoardo Re di Portugallo era stato fratello. Quindi l'Imperatrice per Venezia partitasi, l'Imperadore per onde era venuto si ritornò; e a' 5 di maggio à Firenze ne venne; essendo Gonf. di Giustizia Vgolino Martelli; da cui per riceuerlo e per spesarlo Tommaso Soderini, Franco Sacchetti, Giouanni Bartoli, Niccolaio degli Alessandri, e Antonio Lenzoni per la minore fur deputati. Era con l'Imperadore frà gli altri Signori e Principi che il seguiuano Ladislao Re di Boemia e d'Vngheria, il quale nato dopo la morte dell'Imperadore Alberto suo padre, Elisabetta sua madre, figliuola già dell'Imperadore Sigismondo e di questi Regni herede, alla guardia e pietà Gonf. 966
B dell'Imperadore Federigo infin da bambino teneramente raccomandò. L'Imperadore aspettando l'età che egli potesse se stesso e i Regni à lui spettanti gouernare, non l'hauea mai à gli Vngheri, che instantemente gliel'hauean chiesto, voluto concedere, de quali frà l'altre ambascerie per questo conto all'Imperadore mandate, vna à punto negli arriuò in sù questo ritorno che egli fece à Firenze; la quale non potendo dall'Imperadore hauer audienza, pregò i Signori che questa grazia appo Cesare gli impetrassero, i quale se non per loro amore, almeno per quello della Republica a' lor popoli il Re suo restituisse. Rispose Federigo al Gonf. Martelli che egli quando fusse in luogo di sua Signoria peruenuto, allora del Re quel che fusse di douere delibererebbe. Nè sopra di ciò fù più ragionato, non ascol-
C tando volentieri Federigo cotali ragionamenti, come quelli che hauea con gli Vngheri molte cagioni di cruccio e di sdegno. Furono dall'istesso Re segretamente i X di Balia pregati, che piacesse loro dargli spalle à potersi dell'Imperadore deliberare; di cui era poco men che prigione, & a' suoi Regni tornarsi, che sommo obbligo à quella Republica in perpetuo ne sentirebbe. A che non vollero i X acconsentire, sì per rispetto dell'Imperadore, il quale altamente, essendo in lor casa harebbon offeso; e sì per la poca età del garzonetto Re, di cui haueano sentito tutte queste cose fare commosso da conforti d'vn suo precettore. Nè fù l'Imperadore senza sospetto che i Fiorentini al Re fussero per prestare fauore, anzi e si
D dubitò, cotesto timore esser stato cagione che egli hauesse la sua partita affrettato. Nondimeno giunto poi à Vienna, e hauuto notizia, che i Fiorentini alle preghiere del Re non haueano prestato orecchi, rese loro per lettere molte grazie dell'vfficiò vsato, e il maestro cui sapeua della fuga del Re esser stato sollecito confortatore seueramete gastigò. Partì l'Imperadore di Firenze due giorni dopo la sua arriuata in gran fretta, non hauendo pure aspettato i Signori, i quali già erano montati à cauallo e partitisi di Palazzo per tenerli compagnia. Raggiunsonlo nondimeno per strada, e fattogli le debite riuerenze lasciarono con lui Guglielmo Tanagli loro ambasciadore, il qual facesse riceuere l'Imperadore per tutto lo stato
E co soliti honori e accoglienze che s'era fatto al venire, & accompagnasselo infino à Ferrara, ou'egli hauea promesso di voler trattare la pace frà le due leghe nimiche, benche per opera degli ambasciadori Veneziani, i quali diceuano non hauere il mandato, nulla di ciò si conchiudesse. Onde l'Imperadore creato Borso da Este successore di Lionello già morto Duca di Modona e di Reggio per gli honori da quel Principe riceuuti, senza molto in luogo alcuno trattenersi, à Vienna sene tornò. La guerra come se hauesse aspettato che l'Imperadore d'Italia partisse, non tardò più ad vscir fuori, e quasi in vn medesimo tempo i Veneziani, il Duca, e il Re i Fiorentini assalirono. Volle nondimeno il Re, quelche i Veneziani non fecero, annunciare a' Fiorentini prima la guerra, facendo loro intendere quelle cagioni che à venire con armato Esercito a' lor danni il moueano, e nel medesimo dì, che

che fù l'vndecimo giorno di giugno, i soldati del Re, i quali erano à Castiglione A
caualcarono in quel di Volterra, e fattoui molti dãni ne riportarono prede d'huomini e di bestiami. Hauea il Re per metter maggiore spauento ne Fiorentini eletto per questa guerra la persona di Ferdinando Duca di Calauria suo figliuolo, e diligentemente di Capitani e di soldati fornitolo, conciosiache de suoi sudditi l'hauesse dato Antonio Caldora; Leonello Accrocciamura, Don Garzia Cauaniglia, e Orso Orsino tutti huomini operati di lungo tempo nelle guerre Napolitane. De forestieri Federigo Conte d'Vrbino, à cui era commessa la cura di tutto l'Esercito, e Auerso, e Napoleone amendue di casa Orsina Capitani chiari e di molta riputazione. Nel Campo nimico diceuasi essere otto mila caualli, e quattro mila fanti buonissima gente. Apparecchiauasi ancora per Mare vn'armata, benche di non B
molti legni, atta nondimeno à dar rinfrescamenti à gli amici, à infestar le marine, e à tener diuise le forze de Fiorentini. In sù la fama di questi apparecchi, e perche già in Lombardia si era fieramente rotta la guerra trà i Veneziani, e il Duca, parue
Conf. 967 a' X e alla Signoria entrata cõ Giannozzo Pitti à Kalen di luglio, che la Republica hauesse di molto maggior prouedimento bisogno, che insino a quell'hora non s'era fatto. E perche non s'hauesse del continuo per la mutazione de magistrati à variar disegni, e pensieri, e à fin che la guerra essendo pronto il danaro gagliardamente maneggiar si potesse, si vinse di prendere nuoua balia, che per cinque anni douesse durare, con autorità ampissima di far nuoui squittini, d'impor grauezze, e di trattar e risoluer altre cose importanti secondo il bisogno richiedeua, le C
quali cose non essendo ancor finite, ecco si hebbero nouelle come Ferdinando per la via di Perugia era il duodecimo giorno di luglio entrato in su' terreni de Fiorentini. Fù pensiero di Ferdinando di tentar per la prima impresa Cortona, accioche non s'incominciasse à lasciar luogo nimico dietro le spalle. Ma conoscendo la difficultà di espugnarla, sì per esser quella città posta in vn colle malageuole & aspro à montarui, e sì perche era fama che fusse molto ben munita. Comandò, saccheggiato che hebbe il contado, che si attendesse à camminar oltre con le schiere ordinate, perche dalle genti de Fiorentini che erano in su' colli di D
Castiglione aretino non fussero dannegiati. Scriue Bartolomeo Facio, che si sarebbe con grandissima fatica l'Esercito Regio di quà dal Teuere e dalle Chiane condotto senza incorrere in alcun graue pericolo, se i Fiorentini valendosi del vantaggio del sito se gli fussero in questo luogo opposti; ma egli non s'auuide che non v'era dalla Rep. corpo tale di gente ancor ragunato, che sene fosse potuto sperare opera di frutto alcuno; non essendo prima che i nimici fussero à Foiano, giunti in Arezzo il Simonetta, e Astorre Signor di Faenza capitani della Repub. Venne dunque Ferdinando insino à cinque miglia presso ad Arezzo, oue occupate intorno à cinque piccole castelletta si venne in disputa per qual via s'hauesse à procedere, seguendo la Valle d'Arezzo à man dritta, ò pur calare à man manca, e vedere d'espugnar Foiano per aprirsi la via d'entrare nel Chianti. Fù preposto Foiano oltre gli altri rispetti, sperando per questa via poter hauer maggior copia di vettouaglie. Accampossi dunque l'Esercito intorno à Foiano a' 22 di quel mese, nel qual dì Astorre & Simonetta ad Arezzo ne vennero per tenere in qualche freno i nimici. Era dentro Foiano vn Contestabile de Fiorentini detto Piero de Somma con 200 fanti, huomo valoroso e fedele a' suoi Signori, il quale gagliardamente la terra difendeua, nè per continui assalti, nè per torri di legno di altezza pari alle mura fatteui dal Duca rizzare, in conto alcuno si era sbigottito, sperando pure che le genti, le quali erano in Arezzo tenessero almeno col farsi vedere in E

alcuna

A alcuna gelosia i nimici, di non hauersi à perdere. Ma tradito Astorre Manfredi da vn suo staffiere mentre andato con 500 caualli in quel di Montepulciano attendeua il tempo d'assalire i saccomanni del Duca, e per questo dato in vna imboscata, oue perdè più di cento de suoi caualli, grandemente la difesa di quel castello venne à turbare; non potendo il Somma dalle sue genti, le quali non osauono più vscire in campagna, riceuere alcun giouamento, massimamente che hauendo il Duca fatto venire le bombarde, vna gran parte del muro hauea à terra gittato; onde egli fù costretto pattuire co nimici d'arrendersi saluo l'hauere e le persone se frà lo spazio di otto giorni da Fiorentini non riceuesse soccorso, il quale non essendo venu-
B to, egli à 2 di settembre nel Gonfalonerato di Francesco Orlandi à capo di 43 dì Gonf.968
che v'era stato il Campo, consegnò il castello à Ferdinando, e à Firenze sene venne, oue per sì egregia difesa fù amoreuolmente riceuuto, e non poco da cittadini commendato, hauendo dato spazio a' Fiorentini non solo di munire i luoghi importanti, ma di mettere insieme vn ragioneuole Esercito. imperoche eglino haueano con somma sollecitudine oltre Astorre e Simonetta, condotto Sigismondo Malatesta, il quale hauea il carico di tutte le genti, Domenico suo fratello Signore di Cesena, Michele da Cutignola, Taddeo Manfredi Signor d'Imola, Carlo degli Oddi, e altri minori capitani, che tutti faceuano il numero di caualli sette mila
C e poco meno di quattro mila fanti, a' quali comādarono che verso i nimici s'inuiasseto, ma con ricordo espresso di fuggire con ogni lor potere il combattere, bastando alla Republica che il nimico non prendesse alcun luogo importante; sapendo che i piccoli come facilmente si perdono, con la medesima facilità cessata la guerra si riacquistono. Ferdinando lasciato quattrocento caualli e altritanti fanti alla guardia di Foiano, come luogo atto ad infestare il contado d'Arezzo, e per far delle scorrerie in quel di Firenze, sene venne per lo territorio di Siena à Rencine luogo forte e da potersi difendere, se la poltroneria di due Conestabili che vi erano dentro, non l'hauesse reso assai debole, i quali da Bernardetto de Medici Commissario del campo mandati à Firenze, portarono le
D pene della loro viltà. Narrasi, e à buon proposito fù da medesimi autori Napoletani lasciato scritto a' posteri, che essendo da vn pauroso cittadino raccontato à Cosimo de Medici il gran naufragio, che la Republica con la perdita di Rencine hauea patito, il sagace vecchio con volto tutto lieto e sereno lo domandò, che per sua fè gli dicesse in qual parte del dominio Rencine fosse collocato. Posesi poi il campo, occupato Rencine, intorno à Brolio, e à Cacchiano ville della famiglia de Ricasoli, ma ridotte in qualche fortezza; le quali in conto alcuno non potè espugnare; onde il Duca si accampò a' 23 di quel mese intorno alla Castellina, non lasciando fatica, ò industria alcuna addietro perche di quel luogo s'insignorisse.
E Mentre Ferdinando è intorno la Castellina occupato, in Firenze à molte cose si diede ordine in virtù della balia fatta, imperoche in quanto a' fatti de priuati cittadini, ei fù tolto il diuieto, il quale era trà Capponi e Vettori, eccetto a' Signori, Collegi, e dieci di balia; e à Lorenzo e Alessandro de Bardi fratelli cugini fù conceduto, che dagli altri Bardi lor consorti si potessero diuidere, & per l'auuenire Ilarioni si chiamassero, e come nuoua famiglia dalla legge del diuieto non fusser compresi. Per honor publico si vinse, che vna sala grande per lo Consiglio far si douesse conosciuto per isperienza, che dopo la venuta di tanti cittadini, i quali di Venezia, e di Napoli erano stati cacciati, quel luogo oue prima ragunar si soleuano non era di tante genti capeuole. Mandossi per conto della guerra, secōdo col Duca di Milano si era conchiuso, Agnolo Acciaiuoli, e Frācesco Venturi al Re di Francia

per disporlo à mandare il Re Renato in Italia; obligandosi d'aiutarlo à fargli riacquistare il Regno di Napoli, tosto che dalle guerre, dalle quali erano di presente trauagliati potessero prender fiato. Crearonsi poi a' 28 di quel mese i nuoui X di Balia, Alessandro degli Alessandri, Bernardo Giugni, Giannozzo Pandolfini, Donato Donati, Luca Pitti, Bernardo Ridolfi, Piero Rucellai, Giouanni Bartoli cittadini populari, e due artefici Francesco Corsellini, e Giouanni di Dino. Costoro mandarono il primo d'ottobre per Commessarj al campo, il quale ancor egli alla Castellina s'era appressato, Giannozzo Pandolfini vno de i X. e Iacopo Venturi, oue talora trà l'vn campo e l'altro si scaramucciaua. Ma fù senz'alcun dubio superiore la virtù di quelli di dentro al campo di fuori, imperoche alla terra il Duca non potè far danno alcuno, ancorche egli ciò imputasse ad vn pezzo d'artiglieria, che al primo colpo segli era rotto, nel quale molto confidaua. Doue à quelli di fuori recò non piccol biasimo l'hauere in questo tempo fatto i nimici di molte correrie fin presso à Santa Maria dell'Impruneta, guadagnato più di tre mila capi di bestie, preso Pietrafitta, Grignano, e la fortezza delle Stinche, la quale arsero, e molti prigioni menatine liberamente all'Esercito senza trouar persona che l'impedisse; percioche se ben Simonetta al romor de contadini che sgombrauono fusse con 600 caualli vscito in campagna per reprimere Diomede Carrafa; il quale con 300 caualli, e 500 fanti hauea fatto queste fazioni, non incontratosi con lui, fù costretto senza profitto ritornarsi nel campo. Ma in quanto alla somma delle cose non hauea però Ferdinando fatto infino à quest'hora cosa che rileuasse; il quale stato intorno la Castellina 44 giorni, e cominciati à venire i cattiui tempi, e à mancare a' caualli gli strami, essendo ogni cosa di neue coperto. a' 5 di nouembre nel Gonfalonerato di Federigo Federighi si leuò con poco honore dall'assedio di così piccolo e ignobile castelletto, e ritirossi à Rencine per rinfrescare alquanto gli huomini e i caualli, i quali molto haueano patito. Ma stato quiui tre giorni senza hauerui trouato quella copia di viueri che bisognaua, alla Badia di Sangalgano si ridusse in quel di Siena, luogo opportuno ad esser fornito di vettouaglie così di mare come di terra. La Republica hauendo inteso con quanta virtù i soldati e il Rosso Ridolfi, il quale era Commissario dentro la castellina s'erano portati, grandemente li commendò e ristorò, e il Rosso creò per vn'anno capitano di Liuorno. Sentito poi che il Duca si ritiraua per vernare verso il mare, comandò à Simonetta che in quel d'Arezzo si restasse. Al Malatesta permise che alle sue terre per quel verno si riducesse. Ad Astorre e à gli altri capitani diede le stanze in quel di Pisa, accioche volendo pure il Duca alcuna cosa in quel verno tẽtare non si trouassero del tutto que luoghi sproueduti. Nè fù vano il sospetto de Fiorentini, imperoche il Duca per segreti auuisi del padre aspettaua con l'armata Antonio Olcina; il quale veniua con animo di mettere in terra à Vada per occupare quel luogo, & egli si volea trouar vicino per poter dar quell'aiuto che bisognasse. Ma la viltà, o come fù creduto la ribalderia del Rosso Attauanti cittadino Fiorentino, il quale era castellano di quella fortezza, hauendo tocco danari da nimici fù tale, che ne a' nostri conuenne di soccorrer Vada, nè à Ferdinando di porgere aiuto à quelli dell'armata, hauendo l'Olcina in vn medesimo tempo sbarcato 800 soldati, cinto la Rocca, e costretto il Rosso, saluo l'hauere e le persone, ad arrendersi; perche meglio il tradimento ricoprisse, à cui nondimeno fù poi dalla Republica come à ribello dato bando del capo. Grandamente dispiacque la perdita di Vada a' Fiorent. conoscendo quãto da quel luogo potea essere infestato il contado di Pisa, e però al Simonetta e ad Astorre comãdarono, che in quel luogo si vol-

Gonf. 969 (margin, beside "bre nel Gonfalonerato di Federigo Federighi")

A si volgessero, se per auuentura via fusse da poterla ricuperare. Ma hauendo costoro inteso che Ferdinando s'era mosso ancor egli con le sue genti, e che era impresa vana il tentare in quel tempo la ricuperazione di Vada, a' lor luoghi si ritornarono; e il Duca ad Acquauiua si ridusse alle stanze. Il che fù il fine de fatti di quell'anno intorno la guerra Toscana; essendo quella di Lombardia variamente stata maneggiata; percioche e il Duca di Milano in quel dì che Ferdinando s'accampò à Foiano dette vna gran rotta al Marchese di Monferrato confederato de Veneziani, e poco dipoi Alessandro suo fratello vn'altra à vn ponte presso à Lodi da Venezian i ne riceuette. Nella Città giunse a' 21 di quel mese il Cardinale d'Angiò, il quale consagrò l'altare della Nunziata, e come Legato apostolico grandi
B indulgenze vi lasciò. Erano molto prima tornati di Francia gli ambasciadori Acciaiuoli, e'l Venturi, i quali non riportarono per allora dal Re di Francia, occupato intorno la ricuperazione di Bordeaux toltogli dal Re d'Inghilterra, se nō promesse di non mancare à gli amici suoi sbrigato che si fosse della guerra. Rimandossi per questo in Francia l'Acciaiuoli solo in compagnia d'vn'ambasciadore del Duca di Milano nel principio dell'anno 1453 dal Gonf. Francesco Neroni, accioche alla nuoua stagione Renato fusse à tempo di trouarsi in Lombardia. Aspettando trà tanto che col tempo nuouo la guerra douesse vscir fuori, prese il Gonfalonerato Luigi Guicciardini, il quale non istimando conuenirsi alla Fiorentina Repub. per
C le noie di fuori tralasciar in conto alcuno le buone vsanze della città; essendo nel suo tempo morto Carlo Marsuppini volle, che segli facessero l'esequie publiche, non altrimenti che à Lionardo suo antecessore furono fatte. Alla cura delle quali furono proposti Giannozzo Manetti, Niccolò Soderini, Matteo Palmieri, Vgolino Martelli, e Piero de Medici, de quali il Palmieri letterato e dotto huomo ancor egli, e che era allora de Collegi, il coronò e con ornata e bella diceria le sue lodi raccontò. La sua sepolrura di mano di Desiderio da Settignano eccellente scultor di quei tempi, vediamo hoggi posta dirimpetto à quella di Lionardo, da non desiderarui nulla in questa età. I Signori presero in suo luogo Poggio da
D Terranuoua huomo noto negli studj delle lettere humane; il quale si trouaua allora a' seruigi del Pontefice, e seguitò poi à scriuere l'historia di Lionardo. Ma già era il tempo nuouo venuto, e la terza Signoria di quell'anno con Bernardo Gherardi Gonf. la quarta volta vscita, quando Ferdinando venuto d'Acquauiua à Castiglione della Pescaia alle faccende della guerra si preparaua. Nè i Fiorentini perdeuano tempo, i quali hauendo bisogno di gente, e al Duca di Milano mancando danari, con scambieuole aiuto di giouarsi l'vn l'altro procurarono; impero che il Duca mandò ad essi con due mila huomini Alessandro Sforza suo fratello, & eglino il Duca accomodarono di 80 mila fiorini; il qual partito riuscì molto vtile a' Fiorentini e al Duca. E trà tanto fù la Rep. per lettere dell'Acciaiuoli certi-
E ficata, come egli hauea già condotto il Re Renato; il quale à mezzo giugno si trouerebbe in Italia con 2400 caualli paratissimo per far guerra in ogni luogo, oue dalla Lega fosse richiesto. La cui venuta benche per impedimenti riceuuti dal Duca di Sauoia fosse stata alquanto prolungata, non perciò si lasciò trà tanto di guerreggiare così in Lombardia come in Toscana, esclamando il Pontefice, che mentre i Principi Cristiani cō empie armi l'vn l'altro si procuran di spegnere, e la misera Italia da tāte continue guerre cōbattuta in tutti i suoi mēbri miseramēte van lacerando, l'immōdissimo Maometto Principe de' Turchi del nobiliss. imperio di Costātinopoli si fosse insignorito, hauēdo il 18 giorno di giugno cō nostra grādissima infamia, e cō immortal gloria del nome suo, non solo vinta, & espugnata la

Margin notes: 1453 Gonf. 970 (beside "Milano nel principio dell'anno 1453"); Gonf. 971 (beside "tanto che col tempo nuouo"); Gonf. 972 (beside "rardi Gonf. la quarta volta").

città di Costantinopoli, ma tagliatoui à pezzi l'infelice Imperadore Costantino, e tutte le forze de Greci abbattute e spente in quella sola battaglia, le quali nouelle A
Gonf. 973 nel principio del Gonfalonerato di Martino Benciuenni già erano lagrimeuolmẽte state sparse per tutto. E nondimeno non per questo l'arme già prese si posauano, anzi haueano i Fiorentini di più à lor soldi condotto Emanuello Appiano Signor di Piombino con 1500 caualli, il quale à Caterina sua nipote carnale come figliuolo di Iacopo era in quello stato succeduto. Col quale Esercito in questo modo accresciuto andarono i Fiorentini à Rencine; E benche Ferdinando si fosse studiato di soccorrerlo, il rihebbero in breue tẽpo per forza d'artiglierie in su'primi giorni d'agosto. Andati di quiui à Foiano, quello ancor ricuperarono a' 24 di quel mese, essendo in vano Ferdinando venuto à Sorano; oue il suo Esercito incominciò di modo à infermare, che non che à combattere, ma nè à pena era possente à muouersi degli alloggiamenti. Dispiacque sopramodo alla Republica che quel castello per mal prouedimento fosse ito à sacco, e talmente arso e quasi disfatto del tutto, che fù necessario con molti premj & esenzioni inuitar quelli del castello; purche à venir à rihabitarlo di nuouo si riducessero. Nel qual tempo era finalmente Renato con le genti promesse venuto in Lombardia; il quale alle cose del Duca di Milano giouò grandemente. Mentre il campo intorno à Foiano si ritrouaua, hebbe la Republica per vn trattato à riceuere vn graue sinistro, il quale caduto sopra del capo di chi v'hauea tenuto mano, à lei apportò nel fine benefizio non piccolo. Trouauasi la Signoria di Valdibagno in persona di Gherardo Gambacorti figliuolo di quel Giouanni, à cui per ricompensa della dedizione di Pisa, fù l'anno 1406 dalla Republica assegnata. Costui, ò perche per esser cognato di Rinaldo degli Albizi fosse fatto nimico di quella parte, che hora la Fiorent. Rep. reggeua, ò che pretendesse non essere da Fiorentini al padre interamente le promesse fatte osseruate, ò qual sene fosse la cagione, perche negli scrittori niuna ven' appare, cadde in vno strano pensiero, ilche fù di dar quella Signoria al Re Alfonso; purche egli d'vn'altro Stato fosse da lui nel Reame di Napoli proueduto. La qual cosa piaciuta al Re sommamente, peroche haurebbe recato giouamento alla guerra, hauea commesso ad vn Fra Puccio caualier friere, il quale molto in simili casi adoperaua, che con Ferdinando la comunicasse, il quale con l'Esercito in Toscana si ritrouaua, e quelli modi che stimasser migliori tenessero; purche la cosa ad effetto fosse condotta. Questo maneggio non si potè in guisa tenere occulto, che alcun odore a' Fiorentini non ne peruenisse; i quali benche malageuolmente s'inducessero à prestarui credenza, pure mandarono vn lor cittadino grande amico di Gherardo, perche cautamente degli andamenti suoi s'informasse, e doue così gli paresse di douer fare, del suo errore piaceuolmente l'auuertisse, ricordandogli i beneficj che egli e il padre di lui dalla Republica in diuersi tempi haueano riceuuto. Trouò il cittadino in apparenza il Gambacorti molto lontano da queste imputazioni; percioche egli non richiesto, mandò a' Fiorentini vn suo figliuolo di età di 14 anni, perche di lui si assicurassero, pregolli ardentemente che alcuno lor cittadino à prendere la tenuta delle sue castella gli mandassero, dolendosi sopra tutto, che per trouarsi infermo non potesse egli stesso andarne in persona à Firenze, e à mettersi nelle mani di quei Signori, purche di lui senza sospetto viuessero. Fù rassicurata per tanti argomenti la Repub., credendo ciò che del Gambacorti si era detto, essere stati inganni e false calunnie per macchiar la fama d'vn Signore affezionato e deuoto di quella Signoria; quando mandato Gherardo per Fra Puccio, prestamente il mise in tenuta delle sue terre, quelle in nome del Re consegnãdoli.

Ma

A Ma la fortuna amica de Fiorentini fece, che mentre il Gambacorti era in sul consegnare à F. Puccio la fortezza di Corzano, vn cittadino Pisano, che cō esso lui era, il cui nome fù Antonio Gualandi, non potendo sì fatto tradimento sostenere, e veggendo che maluolentieri que popoli al consiglio del lor Signore acconsentiuano, colto il tempo opportuno, imperò che egli era verso il di dentro la Rocca, prese cō ambi le mani Gherardo, e quello rouino samente pinse fuor della fortezza, disleale & maluagio chiamandolo, la qual cosa intesa in Bagno e ne luoghi vicini cō molta loro letizia le gēti Regie cacciarono, e alzato le bandiere de Fiorētini quello Stato alla Rep. conseruarono. Il che fù senza dubio à Fiorentini cosa molto vtile, con-
B ciosiache se Ferdinando questi luoghi occupato hauesse, haurebbe con gran facilità potuto correre in Valditeuero e in Casentino, il che haurebbe forse impedito la ricuperazione di Foiano. Sicome l'hauer certi soldati per opera d'Antonio Salimbeni ribellato la rocca di Valiano, fù di grande storpio à quell'Esercito, che maggiori acquisti non facesse. Pur si riprese la Rocca per forza, partito che fù il campo di Foiano ne primi giorni di settembre; ne quali era stato tratto Gonf. di Giustizia *Gonf.974* Matteo Palmieri, e subitamente si prese deliberazione che s'andasse con l'esercito à Vada. Fù questa espugnazione molto lunga, nel qual tempo fù la Rep. richiesta dal Pontefice, che gli douesse mandare due Ambasciadori à Roma per trattare la
C pace comune d'Italia, à finche si potesse attendere alla guerra contra del Turco, dalla quale vi furono subito mandati Bernardo Giugni, e Giannozzo Pitti. Ma perche praticandola e vi si trouaua dētro di molti nodi, domādando il Re à Fiorētini i danari in questa guerra spesi, & eglino à lui la restituzion di Castiglione della Pescaia, e di Gauorrano, e simigliantemente di esser ristorati delle spese fatte cercando; & quasi le medesime cose passando trà i Veneziani, e il Duca, proruppe il Pontefice in ira, dichiarando ch'egli scomunicherebbe coloro per cui di far la pace si rimanesse. Per la qual cosa fù di più mandato à Roma Otto Niccolini dottor di legge per intender bene come questa pratica s'hauesse à guidare. E trà tanto Vada quasi verso il fine d'ottobre fù presa, hauendola difesa quelli di dentro valoro-
D samente, i quali veggendo al fine di non poterla più tenere, vi poser fuoco, e montati in su' legni, che erano nel porto, così abbruciata à i Fiorentini lā lasciarono. da quali à 26 d'ottobre fù ordinato che ella affatto si disfacesse. Non si conduceua in Roma la pace; perche in Firenze fù disputato quello che dopo la presa di Vada si hauesse à fare, e benche e fosse homai tempo di ridurre i soldati alle stanze, pareua à molti, che essendo i Fiorentini superiori in campagna, si douesse de Sanesi prender vendetta, i quali haueano in questa guerra dato aiuti grandi al Re; ma per consiglio di Cosimo de Medici e di Neri Capponi fù mostrato, che ad Alfonso nō si poteua far cosa che più gl'hauesse à recare piacere di questa, costringēdo i Sanesi
E à mettersi liberamente nelle sue braccia, il che era altro che hauer l'anno passato occupato Rencine, Vada, e Foiano. Douersi per questo far vista di non vedere i torti, che da quel Comune si erano riceuuti; poiche non sarebbe mancato del tēpo, cessata che fosse la guerra, à far conto cō esso loro, la qual sentenza fù approuata. Et trà tanto poiche in Toscana non si temea più dell'arme Aragonesi, fù stimata opera vtile rimandar Alessandro Sforza al fratello, perche dall'esser bene stretti, e combattuti i Veneziani in Lombardia ne nascea per conseguente il riposo di Toscana, e la pace con più riputazione si conchiuderebbe. Ma doue i Fiorentini erano alquanto dalle guerre di fuori cominciati à respirare, parue che molto più dalle minaccie di Dio fossero sgomentati, essendo la notte delli 28 di settembre marauigliosamente tremata la terra, e per lo spazio d'vn mese seguitato più volte

il tre-

il tremore con tanto sbigottimento di ciascuno, che abbandonato le case, molti A
ne i luoghi scoperti sotto tende e padiglioni à dormire si conduceuano; & è cosa
certa infino à Signori essersi in quel tempo dal publico Palagio partiti. Accioche
dunque l'ira di Dio si placasse furono dall'Arciuescouo Antonino ordinate solenni,
e deuote processioni; e da X molte limosine furono à poueri distribuite, e molta
gente all'orazioni e à sagramenti ricorse. Ma cessati i tremoti, e entrato a Kalen
Gonf. 975 di nouembre Gonf. di Giustizia Luca Pitti la seconda volta, vedendo che la pace
non seguiua si crearono nuoui X di balia. Il Gonf. Pitti, Cosimo de Medici, Ne-
ri Capponi, Agnolo Accaiuoli, Dietisalui Neroni, Otto Niccolini, Carlo da
Diacceto, Simone Guiducci, e due artefici Bartolomeo Michelozzi, e Andrea
Guardi. Fù ancora in questo tempo la balia che l'anno auanti fù presa per cinque B
altri anni prolungata. Diedesi ordine, che doue prima il Podestà andaua in mez-
zo al Capitano e al Gonf., per l'auuenire il Gonf. v'andasse; e nella seconda cop-
pia il Proposto fosse posto in mezzo da due Signori. Deliberossi che per maggior
maestà della Signoria dodici Mazzieri con le mazze d'argento l'andasse auanti
ogni volta che in publico vsciua. Ne quali pensieri continuando Matteo Morelli
Gonf. 976 primo Gonf. dell'anno 1454, procurò che vna somma di danari si spendesse in
1454 arazzerie e argenti per il seruigio de Signori, e che tutte le stanze degl'vffici, i qua-
li erano sotto gli archi nella corte del Palagio, perche quello fosse più spazioso, via
si leuassero; e che il mercato che in su la piazza de Signori si faceua, in quella di C
Santa Croce si trasferisse; e così altri mercati di alcune piazze in altre ò maggiori,
ò più commode si trasmutassero. E contuttociò le cose più graui non si tralascia-
uano, imperoche e si mandò a Milano Dietisalui Neroni per tirare à soldi della
Republica Bartolomeo Coglione; il quale doueа partirsi dal Duca e andare a'
seruigi de Veneziani. Et essendosi partito il Re Renato di Lombardia per gli suoi
Stati, si aspettaua Giouanni suo figliuolo, il quale à Firenze venisse per Capitano
della Rep. per apporlo à Ferdinando come suo vero competitore, intitolandosi
ancor egli, per esser primogenito del Re Renato, Duca di Calauria. Il quale con
grand'allegrezza di tutti venne finalmente a Firenze il 7 giorno di febbraio; per D
la cui venuta e balli e giostre con mirabil pompa da Signori fur fatte celebrare, co-
me se tanti apparati e giuochi più conuenienti a' tempi tranquilli, che à tempesto-
si, come quelli erano, fussero certi segni della futura pace; la quale non tardò ol-
Gonf. 977 tre il Gonfalonerato di Manno Temperani la 4 volta à conchiudersi trà Venezia-
ni e il Duca, serbando luogo a' confederati. Pace conchiusa più per priuati inte-
ressi, che per publica carità, essendo tutti parimente stanchi delle spese, i Venezia-
ni in particolare sbigottiti per i successi felici del Turco, e il Duca desideroso di tro-
uar ormai dopo tante guerre riposo, e potere stabilire pacificamente e senza bri-
ga così ricco e nobile imperio à suoi successori. Ma non seguì cos'alcuna senza E
consentimento de Fiorentini, essendo venuto a' 23 di Marzo lettere del Duca à
Cosimo, con le quali il pregaua a non voler dalla pace allontanarsi, quando bene
dal Re Castiglione della Pescaia, e Gauorrano per hora non si rihauesse, mostran-
do per molte ragioni come non si doueа perciò lasciare di abbracciar la pace; e
per questo lo richiedeua che gli mandasse Ambasciadore, il quale in nome della
Rep. Fior. nella conclusione di detta pace interuenisse. Cosimo conferito il tutto
co i X, scrisse al Neroni, che seguitasse quanto pareua al Duca de fatti della pa-
ce; la quale fù poi conchiusa in Lodi l'vndecimo giorno di aprile, e in Firenze
a' 14, di solenne per la domenica dell'vliuo, publicata. Non hebbero il medesi-
mo rispetto i Veneziani al Re, che il Duca a' Fiorentini haueа hauuto, à cui cosa
alcuna

A alcuna della pace prima che ella fosse seguita non fecer sentire; onde egli di ciò forte sdegnato fù più tardo à consentirui di quello che gli altri aderenti non fecero, maldicendo con agre parole, contra la sua natura, e con rigide dimostrazioni la Veneziana perfidia.

ISTORIE
FIORENTINE
DI SCIPIONE AMMIRATO
Libro Ventitreesimo.





D RANDE fù in Firenze la letizia che della nuoua pace fatta sentirono i Fiorentini, per cui mostrò rallegrarsi ancor grandemente il Duca Giouanni; il quale in memoria di essa armò caualiere in Santa Reparata il Gonf. Temperani nella frequenza del popolo, che iui per conto delle publiche processioni per questo fine ordinate, era ragunato. La quale allegrezza crebbe ancora molto più, quando nel secondo Gonfaloneratо di Dietisalui Neroni si sentì, che i Genouesi, e i Sanesi l'haueano ratificata, & che si Gonf. 978 credeua per fermo, il che molto importaua, che il Re eziandio la ratificherebbe, E raffreddato che fosse in lui alquanto lo sdegno, che per lo poco rispetto mostratogli da Veneziani, hauea conceputo. Perche pensò la Republica per vscir vna volta d'affanno, che alla pace la lega frà tutti detti Principi e Republiche aggiugner si douesse. La quale desideraua il Papa, richiedeuano i tempi, e ciascuna delle parti douea homai sopra tutte le cose bramare. Perche furono in vn medesimo tempo mandati ambasciadori al Papa Carlo Pandolfini, a' Veneziani Piero de Medici, e Giannozzo Pandolfini, e al Duca di Milano Alessandro degli Alessandri, à finche detta lega praticassero. E intanto fù nella città tolta via la balìa, la quale in tempo di Giannozzo Pitti fù fatta. Il Duca di Milano volle che per riputazione de Veneziani la lega in Venezia trattar si douesse; oue egli mandò per conto suo Guernero da Castiglione, e Niccolò Arcimboldo; i quali in compagnia degli

degli Ambasciadori Fiorentini del mese d'agosto, essendo in Firenze Gonf. di A
Gonf. 979 Giustizia Tommaso Soderini la seconda volta, con gran facilità la conchiusero; e quella per lo spazio di 25 anni fermarono à difesa delli Stati comuni, riserbando luogo al Re, e a' Genouesi. Ma perche col trattar del Re Alfonso come aderente, nel secondo errore non si cadesse, fur richiesti instantemente da Veneziani i confederati, che si douessero i già detti, ò altri Ambasciadori insieme con quelli, che il lor Senato eleggerebbe mandare al Pontefice, e pregarlo strettamente che accōpagnādoli con vn suo Legato al Rè, con questa dimostrazione d'honore il rappacificasse, e insiememente ad accettar la lega il disponesse, il che così fù fatto. Il Re Alfonso veduto trà questo mezzo, che i Veneziani per le cui preghiere hauea mosso la B
guerra in Toscana, eran fatti amici co i Fiorentini, scrisse à Ferdinando, che lasciato presidio in Castiglione, e in Gauorrano à Napoli sene tornasse; e trà tanto apparuero in Firenze i segni delle greche calamità; hauendo vn gentilhuomo greco comparso da quelle parti recato con se molte reuerende reliquie, e vn libro oue era in lingua greca scritto il nuouo testamento, molto bello e marauigliosamente adornato; le quali cose i Signori per lo pregio di mille fiorini d'oro comprarono.
Gonf. 980 Preso poi il Gonfalonerato Giouanni Niccolini vennero in Firenze con gli Ambasciadori della Rep. Girolamo Barbarigo, e Zaccaria Triuigiano Ambasciadori del Senato Veneziano, e Bartolomeo Visconti Vescouo di Nauarra, e Alberigo Maleta per lo Duca di Milano; co quali eletti dalla Signoria per nuoui Ambasciadori Bernardetto de Medici, e Dietisalui Neroni fur subito lasciati partire per Roma, acciochè la tanto desiderata lega si conchiudesse. Non perdè tempo il Pontefice desiderosissimo sopra ciascun altro di veder prima che morisse questa buona intelligenza trà potentati d'Italia, d'aiutare così pietosa e honesta domanda con la sua autorità, perche mandò al Re insieme con l'Ambasceria de Confederati Domenico Capranica Cardinale di Fermo per disporlo à questa amicizia e confederazione. La qual cosa prima che hauesse il desiato fine passò tutto il Gōfalonerato di Agnolo Acciaiuoli la seconda volta, nel tempo del quale niun'altra cosa accadde, se non che Borso da Este volle ancor egli entrare nella lega; & Alessandro Sforza pretendendo ingiustamente di non hauer hauuto l'intero soldo da Fiorentini, sualigiò per 30 mila fiorini di robe alcuni lor mercatanti con grande dispiacere del Duca; & in Firenze nuoui squittini si fecero. Ma entrato l'anno 1455 e
C
Gonf. 981
D
1455
Gonf. 982 Gonf. di Giustizia Agnolo della Stufa; poiche al Re Alfonso parue d'hauer in parte ricuperato la sua riputazione, non volendo mancare come buon Principe alla causa comune, si contentò di far la pace e di entrare nella lega vniuersale d'Italia, dalla quale volle che solo i Genouesi, e Gismondo Malatesta, e Astorre Manfredi non fossero compresi. Costoro due come quelli, che hauendo tocco da lui denari a' seruigi de Fiorentini si erano riuolti, i Genouesi per molte e varie pretendenze E
che hauea con quella nazione. Se la pace rallegrò la Republica; maggiore senza comparazione fù il piacere che sentì della lega; nella quale volle ancor entrare il Pontefice, per anni 25 per se e suoi successori riceuendola. Ritornati dunque in Roma tutti gli ambasciadori; con giubilo vniuersale fur riceuuti, e fù per consiglio del Papa conchiuso, che per comune sodisfazione di tutta Italia si douesse detta lega far bandire a' 25 di marzo in ogni città a' detti Principi e Republiche sottoposta. Ma non fù à Niccola conceduto poter lungo tempo goder il frutto di questa tranquillità; il quale essendo già vecchio e infermo, e dopo la perdita di Costantinopoli rade volte vedutosi rallegrare, si morì pieno d'angoscia e d'amaritudine la
Gonf. 983 notte che precedette a' 24 di Marzo. Bernardo Ridolfi il quale risedea in quel tempo

A tempo in Firenze Gonf. di Giustizia nel giorno che hauea con solenni cerimonie fatta publicare la lega, sentì la morte del Papa; la quale moderò in parte cotanta allegrezza, essendo stato quel Pontefice per le sue buone qualità singolarmente amato da Fiorentini. E aspettandosi la creazione del successore, vennero nouelle essere stato creato Papa à gli otto d'aprile Alfonso Borgia nobile Valenziano e Vescouo della sua patria, huomo d'antica età, e perito nelle leggi ciuili e canoniche; à cui fù spedita vna nobile ambasceria di cinque cittadini. L'Arciuescouo Antonino, Giouanni de Medici figliuolo di Cosimo, Antonio Ridolfi fratello del Gonfaloniere, Otto Niccolini, e Giannozzo Pandolfini, sì per rallegrarsi seco in
B nome della Republica della sua promozione, e sì per confortarlo à continuare nella Lega con tanta lode e così di fresco dal suo predecessore fermata. Partirono gli ambasciadori di maggio essendo entrato Gonfaloniere di Giustizia Piero Corsi, e furono riceuuti da Calisto III, che questo fù il nome del nuouo Pontefice, con molte dimostrazioni d'honore e d'amoreuolezza; il quale non solo promise loro di voler continuare nella lega, ma mostrò com'era tempo di farne vedere l'esperienza. Conciosiacosa che Iacopo Piccinino licenziato dal soldo de Veneziani e congiuntosi con Matteo di Capoa, e con altri condottieri, quasi à somiglianza dell'antiche compagnie, hauesse messo insieme tante genti che faceano forma di vn giusto Esercito, e con sì fatta moltitudine vaga di preda tuttauia ingrossando, ne
C fusse venuto in Romagna, nè si sapesse doue egli volesse volgersi. Richiedeua per questo gli Ambasciadori in nome della loro Republica, che douessero opporsi di compagnia contra il Piccinino, quando egli lo Stato della Chiesa, ò di qualunque altro confederato imprendesse à molestare; della qual cosa hauutone i Signori contezza non sene mostraron lontani, ancorche il Piccinino passato di Romagna in Toscana hauesse mosso la guerra a' Sanesi; co' quali se bene i Fiorentini hauean fatto pace, non haueano però obbligo di difenderli; non essendo con quel popolo entrati in lega, anzi haueano cagione di desiderare la loro rouina per gli aiuti datinelle guerre passate à gli Aragonesi. Trà tanto il Duca Giouanni si
D partì di Firenze hauendo la sua condotta finita, forse nel profondo del cuor suo, non interamente sodisfatto da Fiorentini, veggendoli col suo competitore rappacificati, ma ben cō segni apparenti d'infinito contentamento, mostrando come egli non douea per suoi commodi inuidiar la quiete e tranquillità degli amici suoi. Per la qual cosa gli furono dalla Rep., perche egli affatto amico loro si partisse, vsate cortesissime dimostrazioni; hauēdogli oltre la cōdotta donato 20 mila fiorini d'oro di pecunia numerata, 97 libre d'ariento lauorato in vassellamenti da tauola di nobilissimo artificio, e fattolo accompagnare da due Rettori, i quali in nome del Comune per tutto il dominio gli facessero le spese del publico. Ma già il Piccinino
E trouato i Sanesi per la sicurezza della pace sproueduti, hauea col ferro e col fuoco notabili dāni fatto in quel paese, insignoritosi di Cetona, costretto ad arrendersegli Sartiano, e altre piccole castelletta occupato; ma il fine di questo mouimēto, entrato Gonf. di giustizia Piero Rucellai fù tale; che mandatogli cōtro dal Papa Giouāni Gonf.985
Cōte di Ventimiglia suo capitano, dal Duca di Milano Currado da Fogliano, e Ruberto Sāseuerino; da Veneziani Carlo Gōzaga, e Pier Brunoro liberato di prigione da Alfonso ad istāza de Veneziani, e da Fiorent. il Simonetta; e col Piccinino venuti alle mani non lungi dal fiume Fiore; il costrinsono à ritrarsi à Castiglione della Pescaia non senza opinione che il Re Alfonso il fauorisse; nè quiui potè lungo tempo fermarsi, che rifuggito nel Regno, fù da quel Re amicheuolmente riceuuto. Ma Alfonso perche non paresse voler contra tutta la lega fauorire vn Capitano di

ventura, fece dopo alcun tempo restituire a' Sanesi le terre toltegli dal Piccinino; il A
quale da loro 20 mila fiorini riceuette. E benche hauesse il Re per vn pezzo persuaso a' confederati, che per leuar via ogni cagione di disturbo si douesse conducere per capitano di essa lega il già detto Piccinino con prouisione di 100 mila scudi l'anno, pure & di questo pensiero al fine si rimosse; mostratogli dal Papa come era cosa molto indegna, che tanti Principi diuentassero tributarj d'vn ladrone, il quale hauea con ingiuste armi assaltato l'Italia; le quali cose in varj tempi succedute, hò in questo luogo raccolte per non hauerci più à ritornare. I Fiorentini mentre queste cose fuori si trattauano ridussero la tratta de Signori à sorte, essendo infino
à questo tempo dopo il 34 per le spesse balie ripigliate stati sempre tratti dalli ac- B
coppiatori à mano; e fù il Gonf. Rucellai il primo à cui fusse tocca la sorte. di che grandemente i cittadini grandi si rallegrarono, parendo che in questo modo meno la potenza di Cosimo, e più quella di loro in comune hauesse luogo. Imperoche costoro i quali non per ben publico, ma per priuati interessi haueano la grandezza di Cosimo sostenuta, veduto che hebbero nè per le cose di fuori essendo la guerra cessata, nè per quelle di dentro hauer più cagion da temere, desiderauano grandemente, e sopratutto i proprj amici di Cosimo, che la sua potenza si diminuisse, da quali vmori in processo di tempo seguirono diuisioni e contese grandissime.
Mandaronsi in questo tempo quattro cittadini di grande autorità à Pistoia, i quali
insieme col podestà e col capitano le differenze de contadini acquetassero, fiera- C
mente infra di loro imbestialiti per antiche gare ad vccidersi l'vn l'altro. In questa vniuersal quiete d'Italia non parue al Pontefice tempo più da prolungare à confortare i Principi, e i popoli cristiani à pigliar l'arme contro del Turco. Per la qual
Gonf. 986 cosa mandò à Firenze nel secondo Gonfalonerato di Bernardetto de Medici maestro Giouanni da Napoli, il quale grandemente il popolo Fiorentino con le sue prediche commosse, e le borse e le persone trouò pronte di chi voleua andare à questa impresa oltre mare per spargere il sangue per honore e mantenimento di Santa Fede Cattolica. perche si fece a' 19 d'ottobre vna solenne processione, oue
è fama più di venti mila anime essersi ragunate. E certo se mai si sperarono ef- D
fetti grandi intorno questa impresa, allora parue che ne fusse venuto il tempo, hauendo due Principi quasi i più potenti d'Italia, oltre la lega, congiuntisi ancor di parentado insieme, come per vn Araldo del Re Alfonso fù publicato in Firenze, il qual fece intendere per parte del suo Re a' Signori, come egli hauea ad Alfonso suo nipote figliuolo di Ferdinando dato vna figliuola del Duca Francesco per moglie, e à vna sorella di esso Alfonso hauea Gio. Galeazzo figliuolo del detto Duca dato per marito, la qual cosa diceua hauer voluto far intendere à quella Rep. sapendo la gran beniuolenza, che ella, & il Duca si portauano insieme, affine che an-
cor egli entrasse per terzo in quella così cara amicizia e fratellãza. Fù sommamẽte E
ringraziato il Re di così amoreuoli dimostrazioni; e l'Araldo ne fù con danari e cõ vestimenti à Napoli rimandato. Non succedè poi cos'alcuna degna di memoria, nè
Gonf. 987 per lo fine di quell'anno, che risedette Gonf. di Giustizia Francesco del Benino, nè
1456 per tutti i due primi dell'anno 1456 di Mariotto Benuenuti, e di Francesco Ven-
Gonf. 988 turi amendue la seconda volta. Quello di Domenico Martelli fù alquanto spa-
989. 990 uentoso per vna Cometa apparita nel Cielo di marauigliosa grandezza, la quale continuò cinquanta giorni à vedersi con vna coda lunghissima di color d'oro volta verso il Leuante, la quale diuenuta di color di fuoco, venne à poco à poco mancando, verso tramontana à spegnersi. Riferiuano ancor huomini degni di fede, e così lasciarono notato molti scrittori, essere in Roma piouuto sangue,

inquel

A in quel di Genoua carne; ne Sabini esser nato vn vitello con due capi, e nella Marca d'Ancona vn bambino con sei denti col volto di marauigliosa grandezza, i quali prodigj da diuersi furono diuersamente interpretati, secondo ne loro paesi le cose prospere ò auuerse succedettero. Ma in Firenze entrato Gonf. di giustizia Daniello Canigiani, non hebbe lungo tempo à dubitarsi quello che per tali segni l'ira di Dio minacciasse, e nondimeno fù poco prima la Città d'vna lieta nouella grandemente rallegrata. Questa fù la copia di vna lettera scritta al Pontefice dal Cardinale di Sant'Angelo suo legato in Vngheria della vittoria, che gli Vngheri contra Maometto Imperadore de Turchi haueano hauuto; il quale insuperbito Gonf. 99I
B dell'acquisto di Costantinopoli, e per questo venutone con 150 mila huomini à Belgrado e à cattiuo termine condottolo, fù dalla virtù di Giouanni Coruino Vaiuoda della Transiluania e capitano valoroso, e da Giouanni da Capistrano Frate dell'ordine di S. Francesco huomo di santissima vita, da quell'assedio con strage grandissima de Turchi ributtato, la qual vittoria come che hauesse à ciascuno potuto far vedere, che non era del tutto impossibile, che quella fiera nazione si potesse vincere, il che doueua accendere le forze de Cristiani contra infedeli; raffreddò nondimeno in guisa gli animi di tutti i Principi Italiani, come fosse cessato interamẽte quel timore che dall'armi loro si hauea, che poco più s'hebbe l'animo à quella impresa, volendo ciascuno attender à cauar i frutti di quella pace, che tanto tem-
C po in Italia era stata desiderata, ma non sperata. Era ancor fresca la lerizia della fuga del Turco, e dell'assedio sciolto à Belgrado; quando per vna tempesta di cui non si legge nè prima nè dopo infino à questi tẽpi per memoria di scrittori esserne stata alcuna altra simile in Toscana, fù grandemente la Republica sbigottita. Apparì nelle parti di Valdelsa di là di Lucardo la mattina de 22 d'agosto alquanto innanzi al dì vna gran quantità di nugoli neri e folti, e tanto bassi à terra, che nõ più di venti braccia era la lor maggiore altezza, e meno d'vn miglio d'ampiezza occupauano, i quali camminando verso S. Casciano, e per la via di Santa Maria Impruneta, in pian di Ripoli, e quindi passato Arno, poco più in là di Settignano, e di Vinciglia-
D ta si distesero quasi vn corso di venti miglia. Da questo così fatto turbine commosso da vn terribile e impetuoso soffiamento di venti infrà di loro contrarj vsciuano senza alcun interuallo spauentosi baleni, i quali secondo la forza di quel vento, nel quale prima incontrauano, così essi hor di salire verso il Cielo, e hor di calare à terra, e hora di volgersi in giro e vrtarsi, e percuotersi insieme eran costretti; per la qual zuffa era sì grande il rumore e lo strepito, che parea che la terra, e'l Cielo rouinasse, perche gli effetti di tal tempesta ou'ella potè esercitar il furor suo, furono sopra ogni credenza stupendi e marauigliosi. conciosiache non solo ella abbattesse case, sbarbasse alberi, vccidesse animali, e trasportasse huomini insieme co carri e
E con le bestie d'vn luogo in vn'altro, ma quello che ogni marauiglia accedeua, fù che alcuni luoghi gittati, non tutti per vn verso, come il vento suol fare cadeuano, ma d'vna medesima muraglia vna parte verso tramontana e vn'altra verso mezzo dì si vedeua abbattuta, come in vn palagio di Vettorj presso à S. Casciano si potè vedere. Vna casa d'vn lauoratore fù tagliata dal palco in sù tutta per vn verso braccia otto, e per l'altro quindici, e portata di netto braccia 20 discosto sẽza lasciare in sul palco vn mattone ò vn calcinaccio. Ad vn contadino, il quale hauea in casa parecchie moggia di grano fù portato via tutto per vna finestra ferrata senza hauere fatto nocumẽto alcuno all'abitazione. Ad vn'altro ne fù tratto vn bugnolo pieno e portato in vn cãpo senza versarne vn granello. Lungo sarebbe à raccõtare i diuersi e strani accidenti che per quella tempesta si videro in tutti i luoghi onde ella passò;

i quali diligentemente da Giouanni Rucellai in vn libro furono raccolti. perche si A
penò molti dì prima che per le strade publiche si fusse potuto passare per le quercie e per gli altri alberi; così seluaggi come domestici, da quali erano attrauersate. Nè solo i palagi e le case priuate, ma nè alcune Chiese al seruigio di Dio dedicate dal rabbioso impeto di così fatto turbine si poterono difendere. Per la qual cosa fù spettacolo veramente lagrimoso, cessata che fù la tempesta l'andar di luogo in luogo i danni patiti considerando. Ma parue che Iddio non solo la Toscana hauesse voluto minacciare, ma come poi s'intese anche il Regno di Napoli, doue nell'vltimo mese dell'anno che in Firenze era Gonf. di Giustizia Bartolomeo Lenzi,
Gonf.992 il quale à Donato Cocchi Gonf. per settembre e ottobre era succeduto, i danni B
993. furono senza comparazione maggiori, imperoche per certi tremoti, i quali a' 5 di dicembre incominciarono, e poi andaron sempre maggiormente crescendo per tutto il fine dell'anno, molte castella, e città intere furono disfatte, & meglio che 30 mila persone peritoui, e fù luogo oue non si poteua à quattro miglia appressare per lo puzzo de corpi morti. Erano per altro le cose molto quiete, onde attese la Signoria col Gonf. Lenzi à prouedere che i publici interessi scemassero, de quali la
1457 Republica per le passate spese molto abbondaua. Ma entrato l'anno 1457 Gonf.
Gonf. 994 di Giustizia Andrea della Stufa furono vditi gli ambasciadori de Sanesi, che riferiuano come la loro Republica hauea la città di Siena di molti suoi nimici purgata; i quali conosceua essere anco poco amici di Fiorentini, e che per questo ella intendea di viuere in pace e in buona fratellanza con la Republica di Firenze, da cui consigli e conforti non mai si discosterebbe, e che perciò desideraua di far la lega insieme per meglio stabilire questa loro amicizia. Furono sommamente ringraziati i C
Gonf. 995 Sanesi per vn'ambasciadore mandatoui dalla Signoria entrata cō Francesco Bonsi, ma non però vollero entrare in pratiche di lega, stimando che questo punto contenesse in se di molte cose dubbiose. Matteo Morelli prese appresso il Gonfalone-
Gonf.996 rato la seconda volta, il quale fece molte prouisioni intorno gli auanzi del Comune, imperoche e leuò le doti poste sul monte a' figliuoli maschi, e pose gabelle à chi fatte ò riscosse l'hauesse. Fecesi vna riformagione, che il tempo di certe paghe sostenute, le quali s'haueano à pagare si prolungasse, Che tutti i giudei della D
città e contado, i quali denari de Fiorentini tenessero, quelli sotto grauissime pene douessero palesare, pagandone 10 per cento al Comune; la qual porzione mettessero à conto del capitale ò degli interessi di cui fussero. Poi fù tratto Gonf. la
Gonf.997 seconda volta Simone Guiducci, nel qual tempo la pestilenza facea gran danno nella città, da che presero alcuni cittadini occasione di far nouità, stimando che per votarsi la terra di genti leggiermente sarebbe venuto lor fatto quello che disegnauano. Capo di questa congiura fù Piero de Ricci figliuolo di Giouacchino, seguitato da Alamanno degli Adimari, e da vn figliuolo bastardo di Niccolò E
Valori cognominato il Botticello, huomini nobili, ma scelerati e di perduta speranza; de quali mentre il Ricci cerca tirare in sua compagnia vn'altro cittadino, il cui nome fù Francesco di Vermiglio, da lui alla nuoua Signora entrata con Fran-
Gonf.998 cesco Ginori fù tutto il trattato scoperto. Fur poste le mani addosso al Ricci, non essendosi gli altri potuti hauere; il quale messo alla colla e rigidamente esaminato, palesò cose molto graue ordite contro la Republica ammazzamenti, arsioni, e mutazioni grandissime. E credendo col nominar altri fuggire, ò almeno diminuire il gastigo che gli si doueua, confessò oltre alcun'altro Carlo de Bardi figliuolo di Lipaccio; il quale per esser trouato innocente fù liberato, e al Ricci la mattina de 16 di settembre à piè del palagio del Podestà mozza la testa. Al Vermi-

glio

A glio in premio del palesato tradimento furono dalla Republica date l'arme in vita, conceduto per dieci anni i lauatoi di Pisa, fattolo esente delle grauezze, e molti altri beneficj conferitili. Cessato questo tumulto attese la Republica à trouare tuttauia modi da rifarsi; E per tal conto si fece vna legge in materia di paghe riscosse per polize da persone che non erano sue; onde si trasse buona quantità di denari. Tennesi poi per alcuni vna pratica molto stretta d'ardere lo squittino de Priori fatto l'anno 1453 in tempo del Morelli; ma perche non si volea fare legittimamẽte, e di consentimento del popolo, Cosimo de Medici in conto alcuno non vi hauea voluto acconsentire, sentendo gran conforto, che quelli cittadini, i quali non B haueano voluto, che più la balía si ripigliasse, ma che la sorte preualesse, si accorgessero dell'errore che haueano fatto: poiche in questo modo procedendo, non à lui à cui non mancaua il fauor del popolo, ma à se stessi hauean tolto la riputazione; percioche allargate le borse e ammesse negli vfficj, e ne gradi molte persone, non si hauea più loro quel rispetto e riuerenza che si solea hauere; ma indistintamente erano come gli altri trattati, & bene spesso da quelli che gli erano stati inferiori, e haueanli talora schemiti, e oltraggiati, erano vicendeuolmente ancor essi beffati e offesi. La qual cosa apparì molto più esser vera passato che fù il Gonfalonerato 1458
di Luigi Guicciardini la seconda volta. Venuto adunque l'anno 1458 e preso il Gonf. 999
sommo Magistrato da Nofri del Caccia, il padre del quale era il primo della sua
C famiglia entrato nel gouerno della Republica, e il suo Gonfalonerato il millesimo Gõf. 1000
dopo che la Republica da Baldo Ruffoli incominciando, haueua l'anno 1293 à quel Magistrato dato principio, parue a' Signori tutti intenti à veder di cauare il comune di debito, che si facesse vn nuouo Catasto simile à quello del 27, à che furono subito deputati dieci cittadini; i quali frà il termine d'vn'anno douessero hauerlo messo. La qual cosa i grandi sopramodo sbigottì; perche tutti si ristinsero intorno à Cosimo, pregandolo, che non permettesse che dalla plebe, e da questa nuoua gente fossero sopraffatti, e che per questo non attardasse à riprendere la balia, col mezzo della quale egli hauea sempre mantenuto gli amici suoi grandi, e D la casa sua potente. Ma Cosimo perseueraua costante à non voler ricorrere a' modi strafordinarj, oue dalla necessità non fosse costretto. Intanto vennero auuisi come Castiglione della Pescaia ribellato al Red'Aragona per opera di certi mandriani, di nuouo à deuozione della Republica era tornato. Ma non volendo i Signori che per vn castello sì fatto si hauesse da capo ad accendere la guerra in Toscana, n'auuisarono il Re; e benche quello fusse prima stato del lor dominio, mostrarono tenerlo à sua istanza, la qual profferta non fù dal Re rifiutata. Seguì Gonf.
di Giustizia per marzo e aprile Matteo Bartoli; il quale volendo contra la volontà Gõf. 1001
di Cosimo a' conforti de i sopradetti cittadini far il parlamento, non gli fù da compagni acconsentito, anzi schernito da loro, fù à far quasi tutto il contrario sforza-
E to; imperoche e' si vinse, che non si potesse far balía nessuna per l'auuenire, se prima per le noue faue nere trà Signori non si vincesse, e dipoi trà Signori e Collegi per tutte le faue nere nõ s'approuasse, e di mano in mano per lo cõsiglio del popolo e del comune, e del 200 nõ passasse, sottomettẽdo à graui pene il Proposto, e poscia i Signori che à questa legge contrauenissero. Ma per vno strano accidente portò la Città pericolo di solleuazione. Ciò fù l'improntitudine d'vn Frate di S. Francesco Milanese della casa de Visconti, il quale per molte prediche hauea preso à mostrare come si potea legittimamente torre a' Giudei tutto quello che essi teneuano, come roba che veramente non era loro, ma guadagnata altrui con vsure; il quale benche dall'Arciuescouo gli fosse detto che attendesse ad altra materia per

non

non far solleuare il popolo, da questa sua matta impresa non si volea rimanere. A
Perche la Signoria gli mandò in sù le tre hore della notte due Mazzieri, che in quell'istess'hora fuor della porta della città l'accomiatarono, con ordine che frà tre dì si trouasse hauere sgombro i terreni della Republica. Nel terzo Gonfalo-
Gõf.1002 nerato di Vgolino Martelli non succedè nella città cos'alcuna di nuouo, se non che s'hebbero nouelle di fuori, come Piesino Fregoso Doge di Genoua non potendo più ripararsi dalla guerra, che il Re Alfonso gli facea, per disperazione hauea dato la città à Carlo VII Re di Francia, e in nome del Re il Duca Giouanni d'Angiò era venuto à pigliarne il possesso. La qual cosa fù a' cittadini di somma letizia, sì per l'amicizia che haueano col Duca Giouanni, e sì perche parea loro d'hauer trouato senza spendere vno scudo da opporre al Re Alfonso, quando mai per desiderio B
di cose nuoue dalla congiunzion della lega si dipartisse, e sotto qualche occasione gli altrui stati imprendesse à infestare. Ma il Re Alfonso sopragiunto dal giorno estremo della morte, nè co Genouesi, nè col Duca hebbe più à trauagliarsi, hauēdo lasciato per hauer troppo voluto, vn graue nimico à Ferdinando suo figliuolo. Non ostante quel che si è detto, perche appartiene alla nostra fede il riassumere la natura e i costumi d'vn preclarissimo Re, il quale, e i successori del quale hebbero tanto che fare co Fiorentini, e col resto d'Italia, diremo con verità. Tutte quelle virtù che possono fare vn Re chiaro e famoso, essere state in Alfonso primo. E fù cosa degna di marauiglia, che essendo egli gran guerriero apprezzasse cotanto le C
lettere, e che con essere cotanto vago di quelle, attendesse con pari affetto all'opere militari. Non solo fù liberale premiando largamente chi il meritaua, ma fù più volte veduto con le proprie mani porgere aiuto ad huomini di priuatissima condizione. Fù tenerissimo co suoi, e nondimeno sostenne con grauità reale le morti di quelli. Ancorche egli e per isperienza, e per senno naturale fusse sauio e prudente Principe, non disprezzaua i consigli d'alcuno. Nei casi prosperi non isuaniua, e gli auuersi non lo sbigottiuano. Osseruò giustizia infino con se medesimo, onde senza torre al fratello i Regni ereditarj, volle che il figliuolo si contentasse di quello che egli s'hauea con l'arme acquistato. Intero osseruatore fù di quello D
che prometteua, sì fattamente, che non che Filippo Duca di Milano si pentisse d'hauerlo liberato, ma il volle instituire suo erede. In tante sue virtù potè tanto in lui con le forze della sua bellezza Lucrezia d'Alagna, che parì che ella trattasse in Corte di Roma se possibil fusse che il Re sciolto dal primo matrimonio come sterile, col suo si congiugnesse, se pure certo che ciò non potesse auuenire, non si fosse compiaciuto dar questa apparente sodisfazione à chi cotanto amaua. Le nouelle della sua morte non prima à Firenze arriuarono, essendo morto verso gli vltimi
Gõf.1003 giorni di giugno, che fosse la terza volta entrato Gonf. di Giustizia Luca Pitti.
Era Luca come altroue habbiam dimostrato huomo animoso e audace, e per essere egli vno di quei cittadini, à cui nè il catasto, nè questo Stato così largo piaceua, E
fù subitamente, riceuuto che hebbe il Magistrato, da compagni in Palazzo andato à trouare, e con molte parole i passati e presenti vmori riandando, gli mostrarono come a' viuer grandi e riueriti bisognaua far nuouo parlamēto, riassumer lo Stato, e insomma con il ristrignere le borse reprimere la temerità della plebe e degli huomini nuoui; la quale molto parea che fosse per andare surgendo. Ma Luca volendo in vn medesimo tempo a' compagni, e à Cosimo sodisfare, si pose à tentare se per via di petizione potesse il medesimo fine conseguire; mostrando come era necessario ripigliar le borse, far nuoui squittini, eleggere accoppiatori, & ad altre occorrenze simili prouedere; la qual petizione in modo alcuno vincer non si potea.

A tea. E doue camminando la pratica per le sue segrete era difficultà, che i grandi l'hauesser potuta spuntare, l'audacia di Girolamo Machiauelli dottor di leggi die la causa vinta in mano degli auuersarj. Costui opponendosi con parole baldanzose contro la volontà de Signori diceua; à che fine douersi à questo tempo simil petizione proporre? che sospetto, quale nimici dentro ò fuori apparire che à ricorrere à sì fatti partiti l'hauesse à costrignere? se si haueano à trouar danari, che cosa meglio potersi immaginare del catasto, trouato rimedio eccellentissimo per conseruare l'equalità. Alcun inganno dunque star nascosto sotto questo velame, il quale era da torre dinanzi à gli occhi degli altri cittadini, per non starsene al buio
B de fatti della loro Rep. Non vedere quali opere ò quali meriti concorrersi grandi in que potenti, che tenendo gli altri à guisa di serui esclusi dal gouerno del lor Comune, eglino à lor posta à guisa di tiranni tutte le cose maneggiassero. Queste e simili parole dette con molta licenza dal Machiauelli fecero l'ira de Signori, sdegnati di non poter quel che bramauano conseguire, volger contra di lui. perche fattolo pigliare e incontinente porre alla fune, il fecero da Rettori addomandare, col caldo di cui egli si era posto à parlare con tanto poco rispetto de suoi Signori. che nuoui vocaboli di serui e di tiranni hauer seminato in vna Città libera; e insomma quali pratiche tener palesi, ò segrete contra il quieto e pacifico stato della Rep. Il Machiauelli vinto dalla forza de tormenti confessò hauer intelligenza con molti
C cittadini, à quali le medesime cose che egli aborriua dispiaceuano, e per principali compagni nominò Antonio Barbadori, e Carlo Benizi; i quali presi e posti ancor essi alla fune, quel che il Machiauelli hauea detto confermarono; perche trouato il viluppo esser grande, parue à Luca, e à Cosimo istesso, il quale però tutta questa pratica dall'arbitrio di Luca lasciò guidare, che in ogni modo si douesse fare parlamento. Fatto venir dunque in piazza di molti soldati con l'arme, e prese e fortificate le bocche onde in essa si entraua, perche scandolo non seguisse, fù al suono della campana grossa il popolo à parlamento chiamato; e sceso i Signori in Ringhiera, e preso in loro, e circa 250 altri cittadini balia ampissima, senza esser
D rumore seguito, ne fù ciascuno à casa rimandato. Fecersi dagli elettori gli squittini, gli accoppiatori, i segretarj e tutte l'altre prouisioni, che essi stimarono esser necessarie, ma sopratutto a' 17 d'agosto il Machiauelli, il Barbadori, e il Benizi con 14 altri cittadini confinarono; parte de quali anco in danari fur condennati. Crearonsi in questo tempo gli otto di balia, che così s'hauessero à far sempre per l'auuenire, i quali credo sian quelli, che furono poi chiamati gl'otto di Pratica, e bandironsi cinque galee per diuersi loro viaggi. Il Gonf. per hauer bene amministrata la Rep. crebbe appo tutti in tanta autorità e riputazione, che non più Cosimo che Luca era come Principe della Rep. riguardato. A lui chi hauea d'alcuna cosa bisogno ricor-
E reua. A lui si faceuano doni e presenti grandissimi, egli à guisa di Principe era per le strade riuerito, in casa visitato, in palazzo accompagnato, nelle Chiese; nelle ragunanze, ne luoghi publici, ò priuati ceduto gli e datogli luogo per tutto. Nè egli mancaua ad accrescersi i fauori del popolo mostrandosi cortese à tutti con le parole, coi fauori, con la piaceuolezza, e con ogni sorte di gentilezza, & d'humanità; sì fattamente che aiutato, honorato, e seruito da tutti hebbe ardire di por mano à due edificj, l'vno dentro, e l'altro fuori della Città, più tosto à guisa di Re, che di priuato cittadino. Nè fù dubbio, che con quello della Città hauesse cerco di auazare quello di Cosimo, della cui potenza si scoperse in questa sua grãdezza esser fatto emulo & concorrente, il che dimostrò con l'impresa della bombarda, la quale come se vi fosse stato dato fuoco, traheua vna palla, quasi egli hauesse abbattuto

la gran-

la grandezza de Medici, di cui ſono inſegne le palle. Ma poco innanzi che queſte A
coſe ſuccedeſſero era in Roma Caliſto di queſta vita partitoſi; e poſcia a' 23. del
meſe Enea Piccolomini, di cui di ſopra ſi parlò, ſuccedutogli nel Pontificato, il qua-
le per dimoſtrare per auuentura l'ottima diſpoſizione dell'animo ſuo, Pio II volle
eſſer chiamato. A' coſtui furono cinque Ambaſciadori deputati, l'Arciueſcouo
Antonino, Pier Franceſco de Medici nipote di Coſimo, quello che alla ſua cu-
ra dicemmo eſſergli ſtato laſciato dal fratello, Piero de Pazzi, Guglielmo Rucel-
Cõſ.1004 lai, e Luigi Guicciardini, i quali ſi partirono nel principio del Gonfalonerato di
Otto Niccolini la terza volta. In queſto tempo imperoche auuenne, che quaſi tut-
ti gli Stati d'Italia mutaſſero Principe, eſſendo anco in Venezia mutato il Doge B
l'anno paſſato, vennero alla Rep. lettere così del Re Ferdinando di Napoli, come
del Duca Giouanni di Genoua, per le quali moſtrauano voler viuere in buona pa-
ce e concordia con la Rep. il che fù ſommamente aggradito. E come auuiene
quando ſi viue in pace di penſare à commodi degli Stati, deliberarono i Fiorentini
di metter Arno in canale, coſa molte volte tentata, ma non mai poſta ad effetto, e fù
queſta cura aſſegnata à Coſimo, e à Luca Pitti cõ quattro altri cittadini. Poi entrato
Cõſ.1005 vltimo Gonf. di quell'anno Bardo Altouiti di nuouo al confinare, e all'ammunire
ſi ritornò; e trouato che il Comune era da miniſtri delle porte, e della Dogana in-
gordamente rubato, ſe ne fece feueriſſima giuſtizia, hauendone oltre molti ammo-
niti, cinque in Firenze, due in Piſa, e quattro in Arezzo fatto impiccare per la go- C
la; oltre vn'altro che da ſe ſteſſo s'vcciſe in prigione. In tempo di Ruberto Soſte-
Cõſ.1006 gni primo Gonf. dell'anno 1459 durando ancor la balia, ſi fece vn Conſiglio mol-
1459 to riſtretto del cento. Sì vinſe che i Signori, i quali erano detti Priori dell'Arti, per
l'auuenire ſi chiamaſſero Priori di libertà; e il Pennone, che al nuouo Gonf. ſi ſo-
lea dare dal Podeſtà, da quindi innanzi ſi deſſe dal vecchio Gonf.; co quali ordini
terminò l'autorità della balia. Ma tutta Italia era volta all'ardente affetto del nuo-
uo Pontefice, il quale d'ogn'altro penſiero ſpogliatoſi, ſolo à trouar rimedj co-
me alla ogn'hor creſcente potenza di Maometto riparar poteſſe attendeua. perche
mandato Latino Orſino ſuo legato à dar l'inueſtitura del Regno à Ferdinando, giu- D
dicando partito più quieto il confermar vno, il quale era in poſſeſſo, che hauerlo
à chiamar di fuori, egli ſene venne à Siena per paſſar à Mantoua, oue haueа con-
uocato tutti i Principi Chriſtiani ò loro ambaſciadori per conſultar della guerra
che s'hauea à muouer contro a' Turchi. Fù dunque cura di Agnolo Vettori ſe-
Cõſ.1007 guente Gonf. che il Pontefice, e gli altri Signori che per la ſua venuta à Firenze
s'aſpettauano, foſſero magnificamente riceuuti, de quali il primo, che alla Città
veniſſe fù Gio. Galeazzo Sforza primogenito del Duca di Milano accompagnato
da 350 caualli; il quale da Coſimo nel ſuo magnifico palagio fù con pompa reale
alloggiato. Venne il ſeguente giorno Giſmondo Malateſta Signor di Rimini, e E
di mano in mano i Signori di Furlì, di Carpi, il fratello del Conte d'Vrbino, e al-
cuni Cardinali ſopraggiunſero infino a' 25 d'aprile, nel qual dì arriuò il Papa, à
cui riceuuto con le ſolite pompe, le conſuete ſtanze di S. Maria Nouella furono aſſe-
gnate. Non iſpeſe mai la Republica nella venuta di Principe alcuno tanto profu-
ſamente, quanto fece allora, maſſimamente per intrattenere con diuerſi ſpettaco-
li Gio. Galeazzo, à cui per la ſua freſca età ſi potea credere che ſimili diletti aggra-
diſſero; per la qual coſa ſegli fecero balli, gioſtre, cacce, & armeggierie molto ric-
che. Nella caccia fatta in sù la piazza di Santa Croce, oltre le fiere di mandria,
furono condotti Lupi, Cignali, Lioni, e vna Giraffa. Donaronſigli in vaſelamenti
da tauola centouenticinque libre d'argento. Queſta comune allegrezza della
città

A città intorbidò la morte del Santo Arciuescouo; la quale seguì il primo giorno del
Gonfalonerato di Bernardo Gherardi. Fù gran segno della sua carità verso i po- Gõf.1008
ueri, niuna cosa esserlegli nella morte trouata, altro che vn cucchiaio d'argento.
Il Papa hauendolo grandemente lodato, si partì il quinto giorno di quel mese, es-
sendosi di due giorni prima partito Gio. Galeazzo, e prima che à Bologna fusse
arriuato pronunziò Arciuescouo della città Orlando Bonarli cittadino Fiorentino,
che era in quel tempo Auditore di Ruota, e riputato per huomo di vita incor-
rotta; il quale venne alla città senza voler pompa alcuna il 15 giorno di luglio, ri-
sedendo Gonf. di Giustizia Lionardo Bartolini. Non molti giorni dapoi si morì Gõf.1009
B in Firenze in andando per Legato del Papa all'Imperadore Iacopo Cardinale di
Lisbona, non figliuolo del Re di Portogallo, come scriue l'Onufrio, ma ben della
casa reale, e figliuolo di quel Pietro, il quale capitò à Firenze; di cui altroue hab-
biamo fatto menzione in questa istoria. Fù seppellito con molto honore à S. Mi-
niato, sì per la grandezza del sangue, e per esser cugino dell'Imperatrice Leonora,
e sì perche egli il valse per meriti suoi particolari. Scriuesi di costui, che essendo-
gli detto da medici, che vsando il coito, camperebbe leggiermente di quel male,
volle prima aspettar la morte, che ricomprar la vita col prezzo del peccato, il che
gli si potè à tanto maggior lode recare, quanto che non hauea ancor egli il ven-
tisettesimo anno della sua età fornito. Nel Gonfalonerato di Nicolao degli Ales- Gõf.1010
C sandri, passando di Liuorno il Duca Giouanni con vn'armata di venti galee chia-
mato da alcuni baroni del Regno contra Ferdinando, riceuè da ministri della Re-
publica honori grandissimi. Gio. Canigiani vltimo Gonf. di quell'anno creò in Gõf.1011
luogo del Poggio morto segretario de Signori Benedetto Accolti Aretino. Ma il
Pontefice ritrouate maggiori difficoltà, che non hauea prima stimato nell'impre-
sa da farsi contra Turchi. E sentendo la guerra essere accesa nel Regno trà Fer-
dinando e il Duca Giouanni; deliberò tornarsene à Roma. Giunse à Firenze a' 27
giorni dell'anno 1460, che fù Gonfal. la seconda volta Francesco Orlandi, e non 1460
essendouisi più che due giorni fermato, seguì il cammino verso Siena. All'Orlan- Gõf.1012
D di Iacopo Mazzinghi, e al Mazzinghi Siluestro Lapi succedette, stando i Fiorentini Gõf.1013
à vedere à che fine le contese del Regno frà il Re, e il Duca douessero riuscire. Quã- 1014
do vennero ambasciadori dell'vno, e dell'altro alla città, Ferdinando in virtù della
lega, e il Duca Giouanni per l'antica amicizia che quel popolo hauea hauuto con la
casa di Frãcia, domãdando d'essere aiutati. Non parea alla Rep. che ella fusse astret-
ta più dall'obbligo della lega; la quale per l'arme mosse dal Piccinino in Toscana
stimauano essere dal Re Alfonso stata violata. Preualeua dunque l'amicizia de Frã-
zesi, & per questo si fece vn decreto, che il Duca Giouanni di 80 mila fiorini l'anno
douesse esser soccorso, mentre egli penasse ad acquistare il Reame di Napoli, ma
E per consiglio di Cosimo ne fù sospesa la publicazione, mentre sopra ciò s'hauesse il
giudizio del Duca Francesco; il quale non che à ciò acconsentisse, ma mostrò hauer
deliberato di soccorrere con tutte le sue forze Ferdinando, e in questa sentenza
hauer tratto il Pontefice: alla quale non essersi mosso per rispetto del parentado,
quanto perche così stimaua per molte ragioni esser vtile al buono e trãquillo Sta-
to d'Italia. Fù dunque in Firenze dopo molte dispute conchiuso che il decreto si
douesse annullare, e che la Rep. seguendo in ciò il giudizio de Veneziani di questa
guerra nõ si douesse impacciare, nè al Re, nè al Duca, nè in palese, nè in segreto pre-
stãdo aiuto, ò disaiuto alcuno. Per la qual risoluzione furono gli ambasciadori à lo-
ro Principi rimãdati con cortesi parole, scusandosi se per esser la loro Rep. oppressa
di molti debiti nõ potea à nissun di loro esser d'alcun giouamẽto. Intanto fù cõdotto

à Firenze Girolamo Machiauelli preso in Lunigiana per poca fede d'vn di quelli Marchesi,mentre circondando l'Italia andaua diuersi Principi contra la patria sol-leuando,il quale tormentato aspramēte per sentire le pratiche ch'egli in quest'vltimo tempo hauea tenuto, si morì per i disagi patiti prigione nel seguente Gonfalonerato di Tommaso Soderini la terza volta; essendo stato cagione di far confinare più di venticinque altri cittadini da lui nominati; di ripigliar per cinque altri anni à mano le borse,e di propor certi premj à chiunque vccidesse alcuno ribello. Ma Ferdinando veggendo non trar da Fiorentini altro che parole, & essendo gagliardamente molestato dal Duca Giouanni, mandò nel Gonfal. di Giouanni del Caccia per vn suo ambasciadore, protestandosi di tutti i danni e interessi, che per la inosseruāza della lega fattagli da Fiorentini era per patire;e il medesimo fù protestato da vn gentilhuomo del Re Giouanni d'Aragona Zio di Ferdinando. A che fù risposto non essere la Repub. ad obbligo alcuno tenuta, e per questo non potersi accusare d'inosseruanza. Come prouarono con ragioni e con scritture, delle quali fecero più loro Notaj rogare,per potersi con quelle difendere dinanzi al cospetto di tutti i Principi d'Italia;bēche fosser certi i Veneziani sentire il medesimo che essi sentiuano. In tempo del Gonf. Francesco Cigliamochi capitarono à Firenze Ambasciadori d'alcune parti di Persia,d'Ermenia, e dell'Imperadore di Trebisonda, i quali andauano al Papa per chiedere aiuto cōtro la potenza de Turchi, nō essendogli ancor noto,come assaltato già cō potentissima armata l'infelice loro Imperadore Dauit da Maometto,e dell'Imperio e nō molto dapoi della vita era stato spogliato. Nè altro operarono gli apparati de Cristiani occidentali, che à metter sospetto al Turco, perche cō tanta maggior sollecitudine affrettasse la rouina delle sfuenturate reliquie de Greci; i quali forte temea,che di porti,d'armi,e di cōsiglio,e d'ogn'altra cosa necessaria gli huomini e l'armate che aspettauano di quà non aiutassero. Era vno de detti ambasciadori de discendenti del Poeta Dante Alighieri, perche fù da Fiorentini volentieri veduto e accarezato. Piero de Medici figliuolo di Cosimo prese il primo Gonf. dell'anno 1461 à cui Bernardo Corbinelli,Franco Sacchetti la seconda volta,e Guido Bonciani succederono, continuando sempre la città nella solita quiete;la quale Cosimo sciolto da ogn'altro pensiero attendeua così dentro, come di fuori marauigliosamente ad ornare; massimamente poiche s'auuide esser quasi stato ingannato dal Duca Francesco,il quale promessogli in minor fortuna se mai diuentaua Signore di Milano di far per i Fiorentini l'impresa di Lucca, non se n'era poi voluto trauagliare. Dauagli ancor noia il vedere, che i cittadini grandi diuentati insolenti vsauano troppo acerbamente la loro autorità,nè egli per la vecchiaia potea quella cura hauer più delle cose publiche come solea. Per la qual cosa accomodandosi co tēpi e con gli anni stimò non poter meglio impiegare il suo studio,che in abbellir quella patria, da cui hauea cotanta riputazione acquistata,e per mezzo di quelle opere,le quali sono cōmendate da Cristiani aprirsi,in quāto le humane forze si stēdono,la strada del Cielo. Artēdea dūque tuttauia à murare,à instaurare,ad abbellire con pitture,& con altri ornamenti in Mugello vna Chiesa di Frati minori;ne monti di Fiesole S.Girolamo,e la Badia,in Firenze il Conuēto di S.Marco,il tempio di S.Lorenzo,e il monastero di S.Verdiana. Hauea cōfortato i giouani Fiorētini alli studj delle lettere greche,e per questo cōdotto à Firenze l'Argiropolo poco innanzi dalle rouine della Grecia scāpato. A Marsilio Ficino concedeua ville e opportunità necessarie al sostentamento della vita, perche potesse à bell'agio attēdere alla traduzione di Platone.E perche alla cultura nō mācasse il suo luogo edificò quattro ville cō magnificenza reale,à Careggi,à Fiesole,à Cafaggiolo,e al Trebbio

Margin notes (left): Cōf.1015 (beside "lonerato di Tommaso Soderini"); Cōf.1016 (beside "gliardamente molestato"); Cōf.1017 (beside "basciadori d'alcune parti"); 1461 (beside "prese il primo Gonf."); Cōf.1018, 1019, 1020, 1021 (beside the following lines). Right margin letters: A, B, C, D, E.

-ma

A ma particolarmente fece in tempo del Gonf. Bonciani consagrar con grandissima
solennità dall'Arciuescouo Bonarli l'altar maggiore di S. Lorenzo, tempio parti-
colarmente dedicato per la famiglia de Medici. In questo tempo vennero nouel-
le, com'era in Francia morto il Re Carlo VII, e succedutogli nel Regno Lodouico
XI suo figliuolo. Parue però alla seguente Signoria, di cui fù capo Carlo Pandolfi- Gõf.1022
ni caualiere che segli douessero mandare ambasciadori, sì per condolersi seco della
morte del padre, e rallegrarsi della sua assunzione, e si per rinnouare l'antica amici-
zia, che il popolo Fiorentino hauea sempre hauuto con la casa di Francia. Gli am-
basciadori furono Filippo de Medici Arciuescouo di Pisa, Buonaccorso Pitti figli-
B uolo di Luca, e Piero de Pazzi compare del Re Renato, il quale tornò alla patria fat-
to caualiere dal Re. A' 10 di nouembre essendo Gonf. Alessandro Machiauelli vẽ- Gõf.1023
ne alla città Carlotta Regina di Cipri per passar à Roma à chieder aiuto al Papa cõ-
tra Iacopo suo fratello bastardo; il quale occupatole con le forze del Soldano del
Cairo ingiustamente il Regno, che à lui non apparteneua, le tenea di più assediato
Lodouico di Sauoia suo marito dentro la rocca di Nicosia. Furonle fatti molti ho-
nori dalla Rep. & ella visitato la Chiesa di S. Miniato, oue il Cardinale di Lisbona
fratello del primo marito era sepellito, à capo di tre dì sene passò à Roma. Manda-
ronsi poi à Milano Bernardetto de Medici, e Dietisalui Neroni per auuisi venuti di
C là come il Duca Francesco s'era grauemente infermato; e che per vna fama che si
era sparsa di fuori, ch'e' fosse morto, i villani del Piacentino desiderosi di cose nuo-
ue haueano assalito il gouernatore, negando di voler pagar le gabelle. Ma il Duca
ristorato del male ringraziò sommamente i Fiorentini, che in casi così dubbiosi ha-
uessero hauuto pensiero di conseruar quello Stato a' suoi figliuoli. Quasi nel fine
del Gonfalonerato di Carlo da Diacceto Gonf. per gennaio & febbraio dell'anno 1462
1462 morì l'Arciuescouo Bonarli; il quale in Santa Reparata fù seppellito, à cui Gõf.1024
in quello di Giuliano Vespucci fù pronunciato successore dal Pontefice Giouanni 1025
Neroni fratello di Dietisalui. In quello di Piero de Pazzi nouello caualiere passa- 1026
rono per Firenze ambasciadori del Re di Francia, che andauano à Roma per prote-
D stare à Pio II che egli non douesse prestar fauore à Ferdinando d'Aragona contra
il Duca Giouanni, à cui quel Regno legittimamente s'apparteneua. I seguenti Gõf.1027
Gonfalonieri Luigi Pitti, Francesco Bagnesi, e Gherardo Gianfigliazzi non hanno 1028
cos'alcuna degna di memoria, se io non volessi contra il mio costume gli altrui fatti 1029
andar raccontando. Con questo silenzio passarono Antonio Pucci, e Cristoforo 1463
del Bugliaffa primi Gonfalonieri dell'anno 1463. Fù ben pieno di turbazione Gõf.1030
quello di Francesco Saluiati per la perdita del Regno di Bossina, il quale se ben 1031
cosa esterna, assai appartiene à ciascun potentato de Cristiani ciò che dal Turco 1032
comune nimico viene occupato. Nè furono le sue vittorie senza particolar
E danno degli huomini Fiorentini, essendo intorno à questo tempo finito per la
costui crudeltà nella casa degli Acciaiuoli il Ducato d'Atene; il quale per lo spa-
zio di settant'anni si era in quella famiglia conseruato, perche Maometto hauea
vltimamente fatto morire da suoi giannizzeri Franco Acciaiuoli Duca d'Atene:
non ostante che il Duca Neri suo Zio segli fosse reso nell'assedio di Croia, e Fran- Gõf.1033
co seguitasse la sua Corte come amico. Manno Temperani la quinta volta, e Gio- 1034
uanni Lorini Gonf. in cos'alcuna non hebber che fare. Ma il primo dì che prese il 1035
sommo Magistrato Antonio Ridolfi seguì con gran dispiacere del vecchio padre
la morte di Giouanni de Medici figliuolo di Cosimo. Hauea in costui il padre gran
parte della speranza della sua futura successione fondato, giudicando che Piero l'al-
tro figliuolo per essere spesso infermo fosse poco atto à sostenere il peso della Rep.

e se bene à Giouanni era prima morto vn figliuolo, il quale dal nome dell'auolo fù detto Cosimo; speraua nondimeno essendo giouane de 42 anni, e molto vigoroso, e hauendo per donna la Gineura degli Alessandri figliuola d'Alessandro il caualiere, che non gli hauessero à mancare figliuoli; & per la destrezza del suo ingegno, per la bontà e humanità sua credeua, ch'e' fusse per conseruare in ogni modo la riputazione della famiglia. Dicesi per questo, che facendosi vn giorno dopo la morte di sì caro figliuolo portar per la casa, che hauesse amarissimamente sospirando detto, quella esser troppo gran casa per sì poca famiglia, non veggendo di Piero poco atto à più procrearne, saluo che due figliuoli, e quelli molto fanciulli, non hauendo Lorenzo il 15, e Giuliano il decimo anno della loro età finito. Il Pontefice trà tanto veggendo il Turco andar tuttauia facendo acquisti grandissimi con danno e vergogna del nome Cristiano, & in questo tempo le cose del Regno esser presso che acquetate, e la Chiesa hauer ridotto ad vbbidienza i Malatesti, cominciò a mandar huomini e lettere per tutta l'Europa confortando i Principi, e i popoli Cristiani à douersi trouare per tutto il primo di giugno dell'anno seguente in Ancona; Onde l'armata Cristiana, sù la quale egli stesso era per montare, partirebbe per l'impresa cõtra Turchi, il quale vfficio fece l'vndecimo giorno di dicembre in nome del Pontefice Mariano de Serui Vescouo di Cortona. Il dì poi di Natale fù fatto caualiere di popolo Luca Pitti per mano di Bernardo Giugni creato
1464 per questo effetto Sindico della Republica. Nel principio dell'anno 1464 che in
Gõf. 1036 Firenze risedeua Gonf. di Giustizia Orlando Gherardi, il Pontefice vecchio e infermo ne venne à Siena per poter esser subito nell'entrar della primauera com'era vsato a' bagni di Petriuolo; accioche al tempo assegnato potesse trouarsi in Ancona. Ma costretto tornar à Roma l'aprile come fù scritto al seguente Gonf. Andrea
Gõf. 1037 Carducci, & iui da dolori delle podagre con febbri fieramente assalito, non potè trouarsi in Ancona in quel tempo che haueua proposto. Contuttociò mandò innanzi Niccolò Forteguerri Pistolese Cardinale di Chieti suo Legato, il quale arri-
Gõf. 1038 uò a' 10 di maggio à Firenze, ou'era Nigi Neroni Gonfaloniere. Et egli benche non fosse interamente del male ristorato si partì di Roma a' 18 giorni di giugno, & tenendo la via della Marca, ordinò che a' 22 si bandisse la Cruciata in Firenze; hauendo Cosimo hauuto à dire, che gli doleua, che il Papa essendo vecchio si mettesse à far vna impresa da giouani, come se egli hauesse antiueduto la vicina morte di Pio, à cui nondimeno la sua di 17 giorni andò innanzi. Era egli arriuato al 75 anno della sua età, essendo stato tutto il rimanente della sua vita di salute prosperissima, e di complessione molto gagliarda e robusta; ma mentre incominciato à patir dolori di stomaco e ritenzione di orina, cerca nella sua villa à Careggi di ristorarsi, iui il primo giorno d'agosto, essendo in Firenze Gonfal. di
Gõf. 1039 Giustizia Giorgio Vgolini, di questa vita passò. huomo per prudenza, per grandezza d'animo, per modestia, e per le ricchezze inestimabili che egli possedeua, di tanta autorità e riputazione nella patria sua e in tutta Italia, che per cittadino priuato dopo la declinazione dell'Imperio non si crede hauer mai Città ò Republica alcuna hauuto huomo simile à lui. Ma niuna cosa accrebbe tanto questa sua gloria, quanto che facendo con l'opere e con gli effetti cose da Principe, nell'apparenza non trapassò mai il grado di priuato cittadino, sapendo esser peccato della natura humana il non patir di veder con piaceuol occhio in alto colui, cui nostro pari habbiam conosciuto. Furono deputati dalla Republica dieci cittadini, tra' quali Luca Pitti, Dietisalui Neroni, e Agnolo Acciaiuoli con autorità ampissima d'honorare, non ostante qualunque spesa, la sua memoria. Costoro fatto condurre

A durre il suo corpo à Firenze, l'accompagnarono con marauigliosa pompa dietro al figliuolo e a' nipoti il giorno seguente à S. Lorenzo. Sedici dì poi morì il Pontefice, mentre pieno di desiderio d'hauer à far così gloriosa impresa, staua aspettando Cristoforo Moro Doge di Venezia, e gli altri Signori con l'armate e genti promesse in Ancona; morte succeduta con danno non piccolo de Cristiani, poiche interrotti quegli ordini che dalla vita di lui dipendeuano; diuentarono vani tutti gli apparati di quella guerra. Fù a' 30 d'agosto dopo esser in Roma stato riportato il corpo, e celebrate l'essequie del morto Pontefice, creato suo successore Pietro Barbo nobile Veneziano nipote già per lato di sorella d'Eugenio, e chiamato nel
B Ponteficato Paolo II. A costui da Giouanni Serristori Gonf. e da Signori suoi com pagni furono deputati sei ambasciadori à prestargli l'vbbidiēza Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, Otto Niccolini, Filippo de Medici Arciuescouo di Pisa, Carlo Pandolfini, e Buonaccorso Pitti, de quali i primi tre ci tornarono fatti caua lieri dal Papa in tempo di Giouanni Venturi. Entrò l'anno 1465 insieme con Maso della Rena Gonf. di Giustizia col solito riposo quanto alle cose di fuori, ma gran di gare si scopersero in vn momento esser trà quelli di dentro, non tollerando Luca Pitti à conto alcuno che Piero de Medici; il quale dopo la morte del padre era restato il primo cittadino di Firenze, di autorità e di riputazione l'andasse auanti. Al qual suo pensiero hauea per compagni principali Agnolo Acciaiuoli, e
C Dietisalui Neroni; quelli i quali più da Cosimo erano stati fatti grandi e potenti. Ma di costoro procedeua con maggior artificio di tutti il Neroni, il quale mentre segretamente mostraua à Luca d'esser suo seguace, intendeua dall'altro canto seruirsi di lui come d'vn instrumento della grazia che egli haueua col popolo; sperando abbattuto che fosse Piero, facilmente con la sagacità e con la prudenza potersi leuar Luca d'auāti, huomo per esser d'animo aperto, facile ad esser ingānato. Di Piero non solo si mostraua amico, ma intimo consigliere e segretario, hauendogli persuaso, che per assettar le sue cose, le quali erano in qualche disordine, attendesse à riscuotere i crediti del Padre; il qual consiglio pietoso in apparenza,
D conteneua sotto di se il veleno, hauendo Piero con questa importuna domanda rendutosi nimici vna gran parte degli affezionati e aderenti del padre. Luca intanto scopertosi manifestamente nimico di Piero diceua, che non era da sofferire in vna città libera questa continuazione di maggioranza da padre à figliuolo, e che molte cose si concedettero alla prudenza, all'età, e a' seruigi fatti da Cosimo alla sua Patria, che à Piero non si doueano concedere, huomo auaro, altiero, di poca esperienza, e per la sua infermità poco ò niente vtile alla Rep. Dall'altra parte, da quelli che con Piero si erano ristretti; i quali di questo procedere si erano accorti si diceua, che Luca vendeua lo Stato à ritaglio, che disponeua degli vfficj come vole-
E ua, che la casa sua era del continuo piena di sbanditi, di condannati, e d'ogni sorte di cattiui e scelerati huomini; e che sotto vna falsa apparenza di cortesia e di liberalità rubaua il priuato, spogliaua il publico, e non prezzando Iddio nè Santi confondeua in vn tempo medesimo le cose humane e le diuine. Talche surte sù le fazioni, se le diede ancor prestamente il nome, e quella di Luca per essere le sue habitazioni poste alle radici del colle di S. Giorgo fù detta del Poggio, quella de Medici si cognominò del Piano. Essendo la città in queste fazioni diuisa, & aspettandosene da quelli, i quali desiderauano la quiete della patria cattiui effetti, hebbe vn poco di posa per la passata che fece per la città Federigo d'Aragona in tempo del Gonfalonerato di Niccolò Capponi, sì perche egli si fermò per alcuni dì alla città, e sì perche fù in sua compagnia mandato al Duca di Milano Dietisalui Neroni per ralle-

Gōf.1040 Gōf.1041 1465 Gōf.1042 Gōf.1043

rallegrarsi seco delle nozze della figliuola, la quale Federigo andaua per menare ad Alfonso Duca di Calauria suo fratel maggiore à marito. Fù Dietisalui in questa allegrezza fatto caualiere dal Duca, e in Firenze in questo tempo fù per decreto publico Cosimo Padre della patria chiamato. Ma ritornato Dietisalui à casa,
Gõf.1044 oue da Lorẽzo Niccolini Gonf, furono Federigo e la Sposa con Ascanio e con Sforza fratelli di lei realmente riceuuti, e nel partirsi con grandi honori accompagnati, non tardarono i cittadini à ritornare alle medesime sedizioni; le quali crescendo
Gõf.1045 grandemente nel Gonfaloneratо di Martino Scharsi, finalmente ò per opera di
1046 Niccolò Cerretani, che li seguì Gonf. per settembre e ottobre, ò per industria d'altri buoni huomini si conchiuse d'accordo; che le borse si serrassero, e che la Signoria si trahesse per sorte. Il che fù fatto con tanta allegrezza de cittadini e cõ vniuersal consentimento di ciascuno, che non furono di tutto il Consiglio trouate più che sei faue bianche, à cui il serrar delle borse nõ piacesse. Parea che le cõtese fossero in questa guisa assai bene acquetate, quando venẽdo la tratta de nuoui Signori, vscì la
Gõf.1047 seconda volta Gonf. di Giustizia Niccolò Soderini amico della fazione del Poggio huomo eloquente, di tenace memoria, e animoso molto: con cui tosto, i tre Principi di quella fazione si ristrinsero, & sotto lo scudo della comune libertà varie cose gli proposero, le quali finalmente tutte à questo tendeuano, che in qualche modo l'autorità di Piero si diminuisse. Era fratello del Gonf. Tommaso Soderini huomo sauio, e per essere stato tre volte Gonf. e poco dianzi tornato Ambasciadore e caualiere dal Pontefice nella patria sua molto stimato, e sopra tutto singolar amico di Piero. Costui dall'altro canto mostraua al fratello che ei non doueа lasciarsi suolgere da chi che sia, nè sotto ombra di bene permettere che danno alcuno alla sua patria succedesse; e poiche eran serrate le borse, e la Signoria si traheua à sorte, à tener fermo quello stato continuasse. Il Popolo à cui gran parte di quest'andamenti eran palesi, staua aspettando che da Niccolò vscisse qualche buon frutto, essendo in concetto grande dell'vniuersale, e non dubitando che altri l'hauesse à corrompere. Ma egli aggirato continuamente dalle varie sentenze di coloro che gli erano tutto dì all'orecchio, resse e finì poi quel Magistrato con maggior biasimo, che non l'hauea con lode e con riputazione cominciato. Ragunò dunque a' quattro dì del suo vficio più di 500 cittadini in palagio, e parlò per vna lunga hora al popolo, raccontando i disordini ne quali la Rep. era peruenuta, e quali danni, se à ciò non si riparaua, ne poteano interuenire, e per questo domandaua nel fine del suo ragionamento, che ciascun cittadino spogliatosi de particolari affetti consigliasse quello che in ciò fosse da fare. Montarono molti dicitori in Ringhiera, e vari partiti furono proposti senza che niuno se ne conchiudesse, in guisa erano i pareri delle contrarie fazioni contrapesati. Fece sette dì poi nuoua pratica d'vn consiglio più ristretto, oue interuennero 300 cittadini; e hauendo con vn'altra copiosa e ornata diceria dimostrato le auuersità, che alla città di Firenze erano interuenute per cagione delle discordie, non solamente in tempo del popolo, ma de grandi, e quante vccisioni, quanti abbruciamenti, quante case spente e altre simili calamità erano per cotali gare seguite, cercaua di nuouo che ogn'huomo che amasse la pace della sua casa, la quiete de cittadini, e il bene vniuersale della Rep. volesse liberamente dire il parer suo. Ma nè più nè meno seguì della prima volta, essendo per i dispareri de consultori ogni cosa itasene in fumo. Entrò in pensiero che si riuedessero i conti di coloro, i quali haueuano amministrata la Rep. e per consiglio di Luca Pitti non sene fece cos'alcuna. Tentò d'esser fatto caualiere dal popolo e non l'ottenne. Corresse ma con molta fatica, alcune cose mal fatte,

trà le

A trà le quali fù tolta la legge fatta in tempo del fratello, che concedeua premi à
chiunque vccidesse alcuno ribello. Finalmente fù messo sù in far nuouo Squittino,
la qual cosa gli tolse affatto la grazia, e la reputazione, che per l'addietro s'haueua
acquistata, essendosi scoperto per huomo debole, e che come era presto à pigliare
i partiti, così riusciua lento e tardo à risoluerli, se non doue non gli giouaua. Fi- 1466
nissi questo Squittino in tempo di Francesco Bagnesi primo Gonf. dell'anno 1466 Gōf. 1048
ma non per ciò finirono le contese; le quali quanto più coperte procedeuano in
questo tempo, per non mostrarsi niuna delle parti malcontenta di quelche era se-
guito, tanto più di vigore e di forza prendeuano per iscoppiar poi con tanto mag-
B gior impeto à destruzzione d'vna delle parti. Di che parue che ne fosse stato se-
gno non solo l'innondazione del fiume, ma certi prodigi del Cielo; essendo il pri-
mo dì che prese il Gonfalonerato Bartolomeo Lenzi apparite alle 16 hore tre Gōf. 1049
stelle di sotto al Sole, che lo copersono; delle quali v'era vna che à guisa di Come-
ta hauea vna coda molto ben lunga. Ma per essere à gli 8 di marzo succeduta in
Milano la morte del Duca Francesco, si credette da molti, che quelle Stelle la mor-
te di si grand'huomo hauessero dinotato. dalla cui morte grande accrescimento
presero le Fiorentine discordie, parendo à quelli del poggio, che spogliato Piero
di si grande aiuto con minor difficoltà si potesse abbassare; non istimando che fos-
C se da far gran fondamento nel nuouo Duca. Sostennero nondimeno che se gli
mandassero Luigi Guicciardini, e Bernardo Giugni Ambasciadori per far quelli
vffici che in simili casi si costumano. Ma essendo nel Gonfalonerato di Maso degli Gōf. 1050
Alessandri gli Ambasciadori ritornati di Milano, e in lor compagnia venuto vn
Ambasciadore di Gio. Galeazzo per confermar certe conuenzioni, che il Duca
Francesco suo padre haueua con la Rep. trà le quali ven'era vna, che i Fiorentini
soleano pagare à quel Principe ogn'anno vna certa somma di danari; quindi si
aperse da capo la strada alle vsate contese. Perche Piero de Medici hauea detto
palesemente, che egli era di opinione, che la conuenzione si douesse osseruare, se
non per rispetto di Gio. Galeazzo, almeno per i proprj commodi della lor Rep., la
D quale con mantener quel Principe in riputazione veniua à mantener la libertà sua
istessa; non dando cagione a' Veneziani, veggendolo da Fiorentini disgiunto di
procurar la sua rouina, onde poi quella di Toscana sarebbe proceduta. Nè per
altro essersi per l'addietro fatto tante guerre, tenute tante intelligenze col Duca
Francesco, incorso nell'odio di Papa Eugenio, inimicatosi il Re Alfonso, e i me-
desimi Veneziani sdegnatisi, che per non lasciar peruenire quello ampissimo stato
in man loro, con la cui opportunità si fossero di tutta Italia insignoriti. Dalla
parte contraria non erano queste ragioni approuate, dicendo che elle erano inuen
zioni trouate in fino dal tempo di Cosimo; il quale volendo prouedersi d'vn
E amico gagliardo, la cui autorità contra i suoi auuersari in Firenze grande il man-
tenesse; hauea sotto lo scudo della Rep. e del bene vniuersale d'Italia proccurato la
grandezza di Frācesco in Milano; dal quale però niun beneficio hauea la loro Rep.
conseguito già mai. I cui vestigi hora Piero seguitando voler à spese del comune
quest'altro Idolo mātenere, acciochè eglino pagassero cō perpetuo tributo i mini-
stri della lor seruitù. Ma nō giouando nè le parole ardite e libere di Luca, nè le segre-
te arti di Dietisalui à torre il credito à Piero; nella cui parte oltre il fauore della
plebe era senza dubio maggior riputazione, parue ad alcuni che si venisse à rime-
di più gagliardi; e fù chi propose che si douesse ammazzare; ricordando quello che
à Palla strozzi, à Rinaldo degli Albizi, e à gli altri di quella fazione interuenne
per hauer lasciato Cosimo viuo. Altri ne quali era maggior prudenza mostrauono
come

come questo non bastaua; percioche i fautori de Medici leggiermente si sarebbo- A
no voltati contra coloro i quali à sì fatta sceleratezza hauesser tenuto mano; onde era necessario vedere con quali appoggi di dentro ò di fuori vna sì fatta impresa hauesse à guidarsi; siche il desiderato fine sene potesse sperare. Stimarono dunque esser necessario hauer intelligenza con qualche condottiere, il quale quando essi hauessero vna Signoria à lor diuozione il facessero à Firenze venire, e con le spalle di quelle genti allora risoluersi à pigliare qualche partito, che in sul fatto fosse giudicato esser più vtile, e più sicuro per loro. E parue tornar molto al lor proposito Ercole da Este fratello del Duca Borso, quello à cui dopo la sua mor-
Gõf. 1051 te ricadde la Signoria di Ferrara; col quale entrato Gonf. di giustizia Bernardo Lot- B
ti, si conuennero, che stesse à ordine, che in sul bisogno si seruirebbono di lui. Ercole si proferse esser prontissimo al bisogno, la qual prontezza fece risoluere i congiurati à proccurar la morte di Piero, stimando con quest'aiuto poter farlo sicuramente; e questa esser la via più spedita à far loro cōseguire quel che bramauano. A che fare gli prestaua ancor caldo il sentire nella presente Signoria ritrouarsi molti de loro amici; e il luogo e il tempo di assalirlo era, ò nell'andare, ò nel tornare che egli faceua di Careggi; oue essendo impedito delle gotte si faceua il più delle volte in lettiga portare. Era il ventitreesimo giorno d'agosto venuto; e Piero aggrauato del male in Careggi si ritrouaua, quando per due cauallari spediti, l'vno innanzi, l'altro da Giouanni Bentiuoglio Principe di Bologna, già peruenuto in età di poter gouernare, intese circa 1300 caualli trouarsi in sul fiume d'Al- C
ba a' confini di Pistoia, e quelli capitanati da Ercole da Este, e da altri Signori venirne verso Firenze. Questa cosa commosse grandemente Piero, e spedito con diligenza molti messi à diuersi suoi amici, e particolarmente ad vn Capitano del Duca di Milano, il quale si ritrouaua in Romagna con 2500 caualli, che douesse spacciatamente appressarsi à Firenze; Egli il dì medesimo in lettiga in mezzo d'alcuni armati à Firenze ne venne. Niccolò Valori, il quale scrisse la vita di Lorenzo de Medici, dice che insino di questo tempo apparue mirabile l'accortezza di quel giouenetto: percioche hauendo egli inteso da alcuni contadini, come per la via di- D
ritta d'andar alla Città si erano veduti molti huomini armati, e sospettando di quelche volessero, fece andar il Padre per vn'altra via più lontana, e occulta, & egli messosi à caualcar per la strada solita affermaua Piero venirne poco addietro; col quale auuedimento il Padre d'vn gran pericolo liberò; il che mi fà rifiutare per falso quello, che il Machiauelli dice, Piero hauer finto d'hauer riceuuto questa lettera dal Bentiuoglio, massimamente hauendo io riscontri per altre memorie molto fedeli, che mostrano la cosa esser andata in quel modo che da me è raccontata, oltreche in vero si vede il Machiauelli esser poco diligente in tutta quella sua opera; i cui errori se noi volessimo andar riprouando, ò non osserueremmo E
il decoro dell'istoria, ò senza dubio ci acquisteremmo biasimo di maligno. Imperoche egli fà morto il Duca Francesco innanzi al Gonfalonerato di Niccolò Soderini, e vuol che Piero de Medici sia viuo dopo la morte di Papa Pagolo. Attribuisce à Luca Pitti quello che è di Ruberto Sostegni, nomina Bardo Altouiti per Gonf. di Giustizia dopo Ruberto Lioni, che non vi fù mai. Insomma scambia gli anni, muta i nomi, altera i fatti, confonde le cause, accresce, aggiugne, toglie, diminuisce, e fà tutto quelche gli torna in fantasia senza freno, ò ritegno di legge alcuna, & quelche più pare noioso è, che in molti luoghi parche egli voglia ciò fare più tosto artatamente, che perche ei prenda errore, ò che non sappia quelle cose esser andate altrimenti, forse perche così facendo, lo scriuere più bello, ò

A men fecco ne diuenisse, che non haurebbe fatto se a' tempi, e a' fatti hauesse vbbidito, come se le cose allo stile, e non lo stile alle cose s'hauesse ad accomodare. Ma è bene che noi ritorniamo onde ci siamo partiti. Piero venuto à Firenze, e con marauigliosa diligenza i suoi amici fatti ragunare, mostrò à quelli le lettere del Bentiuoglio; le quali mandò anco alla Signoria, sì per iscusarsi, se egli per sua saluezza ricorreua à quelle armi, che ingiustamente da suoi auuersarj erano state prese, e sì perche essi prouedessero con la loro autorità alla salute della Republica. I Signori non potendo mancare al loro vfficio, elessero Commissario Bernardo Corbinelli, sì per informarci che gente questi fossero, e da cui mandate, e
B sì per far opera che elle non passassero più auanti. E per alcuni cittadini di mezzo mandarono à pregar le fazzioni, che posassero l'arme, e le differenze trà loro ciuilmente si terminassero. Ma non parendo a' capi che questo bastasse ad assicurarli, ciascuno attese à prouedersi d'amici, di arme, e di vettouaglie. E la sera medesima, oltre quelli della Città, si trouò Piero hauer molti fanti mandatili da Serristori e da altri suoi amici; che in contado si ritrouauono. Di Luca le prouisioni furono più tarde, percioche non hauendo pensato à difendersi, stimaua che le genti elette all'offesa fossero state à bastanza. Nondimeno comparito in sù le due hore di notte al suo palagio Niccolò Soderini con più di dugento persone; le quali hauea ragunate al forte di Camaldoli; parea che le
C forze fossero ragguagliate. Disputauasi per questo quello che fosse da fare, & alcuni erano di opinione che s'andasse à pigliare il Palagio, percioche v'haueano cinque Signori della loro fazzione, tra' quali era il Gonfaloniere, che per esser del Quartiere di Santo Spirito era amico del Soderini e del Pitti. Altri voleuano che s'andasse à metter fuoco alle case di quei cittadini, che s'accostauano à Piero, e secondo i fini e i disegni di ciascuno, da diuersi diuerse cose si proponeuano. Non istauan le cose del tutto quiete dalla parte di Piero, percioche v'erano di molti, che consigliauano che s'andasse di là del fiume à trouar l'altra parte, e con quella azzuffarsi e venir alle mani, prima che col mezzo de Signori
D alcuna cosa acerba contra loro potesser deliberare. Ma quiui per l'autorità di Piero, & iui per la diuersità delle sentenze niuna cosa fù messa ad effetto; hauendo Niccolò Soderini hauuto à dire à Luca, che egli per hauer fatto troppo à voglia di Luca, e Luca per hauer fatto poco à senno di lui rouinerebbero. Venuto il dì di San Bartolomeo, e praticandosi pace ò accordo infra le parti, non si trouaua mezzo alcuno da racchetarle; se non che correuano parole per mezzo di non offendersi, finche qualche partito si ritrouasse, che bastasse ad assicurarli. Le quali dilazioni à Piero non dauano noia, percioche non confidaua molto nella presente Signoria, e douendo frà pochi dì vscire la nuoua, e toc-
E cando il Gonfaloniere à Santa Croce, doue hauea degli amici, speraua poter far meglio con gli altri. E trà tanto praticaua diligentemente se potesse tirar Luca dalla sua, à cui fece proporre ragionamenti di parentado, parlandosi di dare vna sua nipote per moglie à Giouanni Tornabuoni che era cognato di Piero. Luca veggendo la sua parte andare scemando, imperoche egli non hauea fatto quelle prouisioni che bisognauano, e sapendo che quella di Piero era accresciuta infino al numero di 4000 fanti, incominciò à prestar volentieri orecchi à questi ragionamenti, tanto che in queste pratiche si consumò tutto quel tempo che corse infino a' 28 del mese; nel qual di soleua vscire la nuoua tratta. Sepperси prestamente da amendue le parti, e da tutta la città i nomi de nuoui Signori, nè si stette molto à dubitare che quelli fossero degli amici di Piero. Onde tanto più facilmente

Luca parlandoglisi d'accordo, vi si lasciò condurre. Accozzatisi dunque i vecchi A
con i nuoui Signori, benche non hauessero ancor preso il magistrato, mandarono per le parti; & per quella del Poggio venner Luca e i compagni con altri loro amici. Piero non potendo interueniruiin persona per l'altra, vi mandò Lorenzo & Giuliano suoi figliuoli accompagnati dai Principi della fazzione, i quali dinanzi alla Signoria rappresentatisi, si rappacificarono insieme con molti segni d'amore, e di leuar l'offese, e di licenziar le brigate promisero. Il dì seguente Luca con quasi tutti quelli della sua parte andò senz'armi à visitar Piero nel letto; il quale benignamente il riceuette, e senza aspettare che egli, ò altri delle cose seguite si scusasse, gli vsò quest'istesse parole; le quali raccolte da chi vi si trouò presente non hò voluto in conto alcuno alterare. M. Luca voi siate il benuenuto il nostro Signore B
Dio e nostra Donna, e questi nobili cittadini che mi sono intorno mi sieno testimonj, come sempre v'hò tenuto in luogo di padre, e son certo che Cosimo v'amò come buon fratello, e per questo mi marauiglio di ciò che è auuenuto infrà di noi. Luca imputando la colpa de sospetti successi à coloro, che haueano riferito delle bugie, pregò Piero che le cose passate si dimenticassero; e per l'auuenire attendessero con buona vnione al gouerno della Republica. Questo fù detto in palese, ma stati lor due con Lorenzo e con Giuliano soli, e non altri per mezz'hora in segreti ragionamenti, alla fine s'abbracciarono insieme & baciaronsi in bocca, e con le lagrime in sù gli occhi Luca da Piero si dipartì. Dicesi che Niccolò Soderini, il quale non interuenne in questa visita con gli altri, andò à trouar Luca tornato che fù in casa, e si gli vsò queste parole. Voi vi credete M. Luca d'hauer fatto C
la pace con Piero, e d'hauer à viuere in questa città con quella riputazione che hauete fatto infino à quest'hora; ilche Iddio sà quanto m'increfce per conto vostro, percioche l'interuenire à gli huomini grandi de sinistri, suol essere talor colpa della fortuna, onde da molti possiamo essere scusati, ma l'ingannarsi da se stesso, è solo errore e peccato nostro, di che niuno quantunque amico ci può difendere. Non sono le offese graui di natura, che le si possano ristorare con le parole, e se alcuna ven'è che pesi nelle ragunanze degli huomini, quella che ci si fà per D
conto di stato è grauissima. Per questa rare volte il padre dal figliuolo, e il figliuolo dal padre si è tenuto sicuro; & i fratelli vcciderfi l'vn l'altro insieme è diuenuta hormai poco men che cosa ordinaria. Insomma non è legame alcuno sì forte, che à guisa di vetro non si spezzi ageuolmente da qualunque piccol sospetto che altrui entri nel capo. E voi credete che Piero habbia à dimenticar questa ingiuria messo da noi in manifesto pericolo dello Stato e della vita? A fatti grandi ò non si debbe por mano, ò posta che vna volta vi si è, non sene debbe cauar senza frutto; percioche non che il cominciarli, il sognarli reca quel medesimo rischio che il finirli. Alla parità della pena è molto disuguale il premio, conciosiache i E
fatti degli huomini coraggiosi benche infelici sono ammirati, e spesso inuidiati nelle loro miserie; de dappochi e de timidi è schernita e tenuta à vile la felicità istessa. Noi siamo anco in piè, le genti che habbiamo di fuori non sono lontane, il Gonfaloniere è dalla nostra; nella città non ci mancano degli amici. Habbiamo à fare con vn auuersario il quale tien l'anima co denti, e con due fanciulli, che appena sono vsciti da bambini. Perche in questo poco di tempo che ci resta non diamo noi dentro? perche non facciamo venire queste genti in Firenze? perche non si chiama il popolo à parlamento? e far vna balia à modo nostro? ò pur è vero quell'antico prouerbio, che Iddio à cui vuol male tolga il senno. Onde à me nel Gonfalonerato, e à voi hora sia vietato prouedere allo scampo nostro.

Questo

A Questo hò voluto dirui per non mancare alla parte insino nell'estremo. Del resto segua quel che si voglia, non si dirà mai che io al primo errore habbia aggiunto il secondo. E se prima io non possetti, ò non seppi da conforti altrui ripararmi, hora non patirò che à guisa di cieco da me stesso inciampi e m'inganni; Son certo che à me sarà men noioso il mio libero & honorato esilio; che non recherà altrui contento il rimanere à casa circondato da sì dure, e sozze catene di seruitù. Ridestossi in Luca per queste parole il vecchio stimolo, e scrissesi à Ercole che s'auuicinasse. Chiamaronsi gli amici della città, e nuoue pratiche si fecero; le quali tutte à Piero fur publicate. quelle di dentro da Domenico Martelli, e da Niccolò Fe-
B dini la notte seguente; quelle di fuori dal capitano di Pistoia il dì che venne appresso de 30 d'agosto, auuisando come le genti di Fium'albo si faceuano innanzi verso San Marcello. Queste nouelle dier gran trauaglio à Piero, essendo massimamente presentatagli vna lista, oue tutti coloro i quali aderiuano al Poggio si erano soscritti: Onde fù costretto far nuoue prouisioni, e ordinato ancor egli che i suoi partigiani si soscriuessero, sì marauigliò forte che molti di quelli che contra lui si erano scritti, hora in fauor suo si soscriuessero. Ma per tentar ogni cosa prima che venire al sangue, mandò à Luca Lorenzo suo figliuolo per intendere che nuoui mouimenti eran questi, e se possibil era, che si fermassero, il quale seppe in guisa persuadere quel vecchio, il cui animo già era cominciato à crollare,
C che à marauiglia sel rese mansueto e beniuolo, tanto che terminò finalmente quella Signoria senz'altro disturbo. Ma entrato Ruberto Lioni nuouo Gonfaloniere, Gōf.105 2 non istette però sospesa la parte di Piero à prender partito; percioche raunatigli si tutti intorno, diceuano che non era da far fondamento alcuno nelle fallaci promesse degli auuersarj; i quali come per isperienza si era veduto, non di dì in dì, ma d'hora in hora si eran mutati, e che tanto ritarderebbono à nuocergli, quanto sperassero poterlo fare con lor sicurezza. Per questo recisa ogn'altra pratica conchiudeuano, che i tre caualieri e il Soderini si douessero far morire, nè sperar mai mentre cotestor fosser viui, che la Republica hauesse à posare. Piero non
D volendo in conto alcuno vdir parola di sangue disse, che si osseruasse il costume antico della città, conuocassesi il popolo à parlamento, e facessesi vna Balia che à questi disordini riparasse; la quale douendo di ragione la maggior parte esser de loro amici, non s'haueua à temere, che di comun consentimento non s'hauesse à prouedere alla quiete di ciascuno. Questa sentenza fù messa ad effetto, e fatto il tutto intendere al Gonfaloniere, non più tardi che nel secondo di del suo Magistrato, si chiamò il popolo à parlamento. Nel quale è cosa certa, e Luca Pitti, e Dietisalui esser interuenuti. Presesi la balia, posaronsi le armi, licenziaronsi i soldati, e creati a' 6 di settembre otto cittadini di Balia insieme col capitano del Popolo, vscirono subito con essi i prouedimenti del nuouo magi-
E strato. La prima legge fù; Che le borse del priorato per dieci anni si tenessero à mano. appresso si lessero i nomi de confinati. L'Acciaiuoli & i figliuoli à Barletta, il Neroni e due fratelli in Sicilia, il Soderini con Geri suo figliuolo in Prouenza tutti per venti anni, Gualtier Panciatichi per dieci anni fuor del dominio. Non fù nel numero de confinati Luca Pitti, il che gli accrebbe biasimo, come se egli hauesse pattuito la sua salute col danno degli amici e compagni suoi. Ma molto presto conobbe essergli stato predetto il vero da Niccolò Soderini; percioche la casa sua non era più frequentata, non trouaua persona per via che gli facesse motto, e chi di lontano il vedeua, scantonaua e si fuggiua da lui per non hauersi ad attristar seco della sua miseria.

Altri gli mormoraua dietro, rapace e crudele chiamandolo. Si trouarono molti, A
che le cose da loro donategli, come prestate chiesero che gli fossero restituite, talche non solo del suo superbo edificare si rimase, ma finì il resto della vita che gli soprauanzò con oscuro e ignobil silenzio. Ma non terminò quiui la seuerità della Balìa; da cui 14 giorni dopo questa publicazione altri cittadini furono, ò condannati in denari, ò priuati degli vfficj, ò in varie parti confinati; nondimeno fu in quel giorno molto maggior il numero di coloro restituiti à gli vfficj, i quali altre volte n'erano stati priuati. A' 24 si tolsero l'arme à forse 40 cittadini, de quali haueа lo Stato qualche sospetto. Questo fine hebbe la congiura di Luca Pitti dentro
la Città; per cui spezialmente tutta la casa de Neroni fu disertata; perche l'Arci- B
uescouo istesso non gli parendo star in Firenze con alcuno honore, s'elesse volon-
Gõf.1053 tario esilio à Roma. Prese poi il Gonfaloncrato Paolo Federighi, e si conobbe, che per hauer cacciato della città i confinati, non eran però fermi i pericoli che dalla congiura si temeuano, anzi sene aspettauan maggiori; percioche il Neroni in luogo d'andare à Sicilia sen'era ito à Venezia, onde l'ambasciadore che vi era per la Republica scriueua, che il Neroni si trouaua ogni giorno nel Consiglio de Pregai, e che tenea strette pratiche con Bartolomeo Coglione lor capitano, da che dubitaua che qualche graue cosa non si deliberasse in quel Senato per i suoi con-
sorti contro la loro Republica. Parue dunque a' Signori e à coloro che gouerna- C
uano, che queste cose non si douessero disprezzare; ma che si attendessero à prouedere con ogni sollecitudine, accioche se al tempo nuouo si mouesse loro guerra, si trouassero apparecchiati à difendersi, ma in prima perche col far vista di non vedere la temerità de fuorusciti più non crescesse, fù da quelli della Balìa a' 4 di dicembre dato bando di ribello al Neroni. Scrissesi à molti Principi i sospetti che dei fuorusciti s'haueano, e come la Republica Fiorentina desideraua viuere in pace, ma che s'ella assaltata da suoi auuersarj fosse costretta ricorrere all'arme, sapessero da cui la colpa si procedeua. Ma perche le guerre senza danari maneggiar non si
1467 possono, Carlo Pandolfini primo Gonf. dell'anno 1467 pose vn balzello di cento
Gõf.1054 mila fiorini; E oltre al Neroni fece il Soderini, e l'Acciaiuoli giudicare ribelli, tro- D
uato che ancor essi hauean rotti i confini. Collegossi per 25 anni col Duca di Milano, e con Ferdinando Re di Napoli, il quale restato libero della guerra mossagli dal Duca Giouanni, e da Baroni, desideraua obligarsi con qualche vfficio la Rep. Fior. la qual sapeua esser molto ferma in conseruar l'amicizie, e credeua con questa dimostrazione hauersela à guadagnar per sempre, spiccandola del tutto dall'amicizia della casa d'Angiò. Fatti questi prouedimenti, e entrato Gonf. di Giustizia Tom-
Gõf.1055 maso Soderini la quarta volta, si continuò à far l'altre cose necessarie, riserbando la creazione de i X della guerra per l'vltima prouisione. Condussonsi per questo
Astorre Manfredi Sig. di Faenza, e Taddeo Sig. d'Imola, ma Astorre secondo il E
suo costume, hauendo preso danari da Fiorentini, rizzò poi le bandiere de Veneziani. Scrissesi à Federigo Conte d'Vrbino perche gli piacesse di pigliare il carico delle genti della Rep. e si hebbe. Le quali diligenze non furono punto fuor di proposito, essendosi finalmente i Signori accertati come Bartolomeo Coglione con 6000 caualli, e con molti fanti si era mosso per venirne a' danni de Fiorentini: accompagnato, e guidato da fuorusciti; e se bene sotto voce d'essersi mosso di suo libero volere, nondimeno con certo consentimento, e aiuto de Veneziani, i quali niuna cosa tirò tanto à questa impresa, quanto l'acerba memoria che riteneuano, che particolarmente per opera di Cosimo de Medici era loro stato impedito l'insignorirsi dello Stato di Milano. Ilche da fuorusciti, i quali haueano in quel tem-

po in-

A po insieme con Cosimo maneggiata la Rep. gli fù saputo ottimamente dipignere. Fù ancor fama che Bartolomeo si fosse mosso ad instanza del Pontefice, sdegnato contra il Re Ferdinando per non hauer sodisfatto la sede Apostolica del tributo, che se le douea per lo Reame di Napoli. Per la qual cosa entrato Gonf. Giouanni Gōf.1056
dell'Antella si sentì come a' 10 di maggio Bartolomeo hauea già ordinato di passar il Pò, essendo accresciuto il suo esercito infino al numero di 8 mila caualli, e di 6 mila fanti. Era egli seguitato da Ercole da Este, da Alessandro Sforza Principe di Pesero, da Cecco, e Pino Ordelaffi Signori di Furlì, dal Manfredi Signor di Faenza, da Signori della Mirandola, e di Carpi, da Deifebo Conte dell'Anguillara, e da
B molt'altri Sig., talche e per lo numero, e per la qualità degli huomini era stimato vn'Esercito molto fiorito, nè dopo la morte del Piccinino, il quale per opera del Re Ferdinando era stato due anni addietro fatto morir prigione in Napoli; si stimaua esser restato capitano alcuno di riputazione maggiore à Bartolomeo. Allora non parue a' Fiorentini più da indugiare, e crearono X di Balìa il Gonf. passato, Piero de Medici, Bongianni Gianfigliazzi, Bernardo Corbinelli, Niccolò Giugni, Matteo Palmieri, Mariotto Benuenuti, Bartolomeo Lenzi, Romolo di Noferi, e Niccolò Fedini. Costoro mandarono il Conte Federigo in Romagna con 800 caualli, solo per osseruare gli andamenti del nimico, e tenerlo in sospetto fin che le
C genti de confederati sopraggiugnessero. Bartolomeo passato il Pò hauea già occupato Mondano, Bagnara, Bubano, e Douadola, piccole castella del contado d'Imola, e finalmente ad Imola s'era accampato; quando l'Esercito della lega incominciò à ingrossare, essendo venuto dal Reame Federigo figliuolo del Re, e poco poi da Milano il Duca Gio. Galeazzo istesso, con cui s'era congiunto Giouanni Bentiuoglio con tante genti, che già pareggiauano quelle de Veneziani. Nè il capitano principale di tutta la lega, che fù fatto il Conte Federigo d'Vrbino, era di valore e di ardimento inferiore al nimico. Questo Esercito postosi in quel di Bologna, molto vicino a' nimici, non lasciaua à Bartolomeo far cosa di molta importanza; e staua aspettando l'occasione se con suo vantaggio gli potesse venir fatto d'assal-
D tar il nimico; parendo che oltre la causa publica s'hauesse in questo conflitto à far giudizio della scienza militare de capitani. Stando dunque l'vno e l'altro sul vedere; & essendo in Firenze entrato nuouo Gonfaloniere Bongianni Gianfigliazzi Gōf.1057
vno de X; il Duca Gio. Galeazzo ne venne à Firenze, ò per visitar Piero e i Signori, ò pure chiamato artificiosamente da loro, hauendo inteso che la sua presenza nel Campo era più tosto di danno, che d'vtile; perche essendo egli di gran riputazione e di poca esperienza, nè da se sapea fare, nè à quelli che sapeano voleua prestar fede. Nella qual dimora il Conte Federigo prese l'occasione del combattere, hauendo in sù le 16 hore assaltato Alessandro Sforza; il quale guidaua l'antiguar-
E dia nel volere alloggiare alla Molinella. Incominciossi la battaglia con vna piccola parte d'amendue gli Eserciti; facendo forza il capitano della lega d'impadronirsi d'vn ponte, il quale se da nimici veniua occupato, gli potea leggiermente esser impedita la vettouaglia. Ma crescendo e riscaldandosi maggiormente tuttauia la battaglia, accadde che alcuni caualli di quelli del Duca di Milano volendo animosamente farsi innanzi, dettero in vna imboscata di fanti, i quali fuggendoli dinanzi li tirarono in vn pantaneto, doue riuolto loro il viso, e gridando come in quei tēpi s'vsaua alle cigne, in poco d'hora, più di sessanta corsieri grossi del Duca di marauigliosa bellezza sfondarono, e molti di quelli che v'eran sopra vccisero. La qual cosa sentita dal Conte Federigo, egli fece gridar carne, segno che ad vccidere, e non à far prigioni s'attendesse. Combattessi con incredibil valore da amendue le

parti

parti infino à notte scura con morte dell'vna parte e dell'altra di 300 huomini d'arme, e di 400 corpi di caualli; se à chi scrisse la vita del Coglione si deue prestar fede. Lo scrittor delle cose Ferraresi dice di mille persone. Alcune memorie che sono appresso di me fanno menzione di 800, la miglior parte de Veneziani. Il Machiauelli schernendo come egli suol far quella milizia, dice che non vi morì niuno. Dal Sabellico senza esprimere il numero, è chiamata quella battaglia molto sanguinosa: così siamo trascurati à saper la verità delle cose. Ma che la vittoria fosse stata dal lato del Conte Federigo vi concorrono tutti gli autori, eccetto lo scrittor delle cose dei Capitano de Veneziani, anzi il Sabellico istesso afferma che temendo i Veneziani dopo questo successo, non i principi e i popoli, che erano in sull'arme riducessero tutto il peso della guerra addosso à loro, poiche già si era diuolgato, che questa impresa nõ era stata fatta senza le loro forze, mãdarono alquante squadre e fanterie in aiuto di Bartolomeo, sollecitandolo che quanto prima rimenasse il Campo in Lombardia. Non succedette poi cos'alcuna notabile trà questi eserciti, ò perche Bartolomeo si fosse ritirato come alcuni accennano verso Lombardia, ò per vna tregua (il che mi si fà più credibile) che si fece trà loro à gli 8 d'agosto per venti giorni, affinche il Duca Borso haueße tẽpo di poter trattare alcun buon accordo frà questi potentati. Circa la qual bisogna nacquero molte difficoltà, percioche i Fiorent. non intendeuano di far la pace con Bartolomeo come capo di quell'esercito, senza esserui espressi i Venenziani, non voleano cõpromettere liberamẽte nel Duca Borso, non si contentauano che il Papa fosse passato in questo nuouo accordo sotto silenzio, non piacea loro in conto alcuno d'assicurare i fuorusciti; ma rimosse parte di queste difficoltà da vno ambasciadore del Duca Borso, fù finalmẽte acconsentito che egli per lor conto trattasse la pace. A che tanto più ageuolmente inchinarono quanto si erano accorti del furioso procedere del Duca di Milano, il quale sdegnatosi prima fieramente che il Conte d'Vrbino haueße attaccato il fatto d'arme senza la sua persona, giunto nel cãpo, anche di là prestamente si partì, e ne menò seco il fiore delle sue genti per vna guerra mossa in Lombardia da Filippo fratello del Duca di Sauoia contra Guglielmo Marchese di Monferrato suo amico. Venne nondimeno in questo tempo in aiuto della lega Alfonso Duca di Calauria con 2000 caualli, e col Conte Orso degli Orsini famoso capitano di quei tempi, che gli era stato dato dal padre per maestro, e per consigliere. Onde parea che fosse adempito al mancamento delle genti del Duca di Milano. Ma per tutto ciò non parue che le pratiche cominciate della pace s'haueßero à tralasciare. Per la qual

Gif.1058 cosa fù nel Gonfalonerato di Andrea di Crẽsci mãdato Tommaso Soderini à Ferrara per passar poi di là à Venezia, e Otto Niccolini al Pontefice per dimostrare che dalle cose giuste non si discosterebbono. E dall'altro canto Alfonso senza fermarsi molto in Toscana n'andò per accozzarsi col Conte d'Vrbino in Romagna; accioche la pace con tanta maggior lor dignità si trattasse, ò gittandosi i nimici alla guerra, si trouassero apparecchiati à quello che facesse di bisogno. Ma essendo sopraggiunto il verno prima che la pace fusse conchiusa, ciascuno si ridusse alle stãze, scoprendosi tuttauia maggiore l'arrogãza del giouane e folle Duca di Milano, il quale sentendo il Soderini à Venezia venuto, hebbe à dire che i Fiorẽtini à guisa di mendici andauano per Dio accattando la pace. Ma il Soderini fece modestamente intendere à quel Signore, come la pace era di principio stata trattata, e si trattaua tuttauia dal Duca Borso, che n'era stato mezzano, e monitore. E che à Ferrara era prima comparito il Cardinale di Sant'Angelo Legato del Papa, e Andrea Vendramini ambasciadore de Veneziani, che huomo alcuno della Republica di Firenze,

ma

A ma se pure i Veneziani per cos'alcuna haueſſero à inſuperbirſi, credeua egli, hauere lor dato coteſta baldanza le parole da ſua Eccellenza dette nel campo della lega. quando partitoſi per Milano diſſe, che chi voleua rompere il capo andaſſe à vrtare nel muro, che egli non intendea per allora di voler più guerreggiare. Entrato dunque sù queſti maneggi vltimo Gonf. di quell'anno Bertoldo Corſini, fur condotti Gõf. 1059
in Firenze tre fratelli di Dietiſalui prigioni con vn ſuo nipote detto Lottieri, i quali in Mugello e in Prato andauano nuoue coſe tentando; e ritrouato che la donna iſteſſa di Dietiſalui, ſuperando la natura dell'animo femminile, cercaua in Firenze i congiunti e gli amici del marito di ſolleuare, fù a' 22 di nouembre dal Capitano
B della Balia confinata fuori del contado. Feceſi poi nuoui prouedimenti di denari per tre anni d'vn milione e 200 mila fiorini, non hauendo molta ſperanza che la pace haueſſe à riuſcire; sì perche Bartolomeo voleua denari, e i fuoruſciti ſicurezza, à che i Fiorentini non voleano in conto alcuno acconſentire, e sì perche v'hauea poſto le mani il Pontefice, di cui ſi dubitaua, che per l'odio che haueua con Ferdinando egli non haueſſe à conchiudere coſa che fuſſe à ſodisfazione delle parti; ò che almeno ſi laſciaſſe dall'amor della patria traſportare à conſentire con pregiudizio altrui coſe in fauore de Veneziani. Il che ſi vide in parte eſſer verificato entrato che fù l'anno 1468. Percioche riſedendo in Firenze Gonf. di Giuſtizia Piero Mellini, riceuè la Signoria dagli Ambaſciadori che teneua in Roma lettere, le 1468 Gõf. 1060
C quali conteneuano come il Pontefice haueua a' 2 di febraio dì ſolenne per la purificazione della Vergine publicato vna pace à modo di ſentenza; per la quale oltre molti altri capitoli, voleua che rinouandoſi la pace e lega fatta al tempo di Papa Niccola, ſi doueſſe da quella ſoldare Bartolomeo Coglione con 100 mila ſcudi l'anno per la guerra, che s'haueua à fare in Albania contro a' Turchi. Il quale pagamento in queſto modo s'haueua à compartire, che 19 per vno ne toccaſſe al Papa, Re, Veneziani, e Duca di Milano, 15 a' Fiorentini, 4 a' Saneſi, 3 à Ferrara, e due per metà à Mantoua, è a' Luccheſi, riſeruando luogo à chi voleſſe entrarui, e ſcomunicando chi de nominati non voleſſe vbbidire. E perche niuno haueſſe
D cagione di dolerſi, voleua che Douadola a' Fiorentini, e due caſtelletta al Signor d'Imola tolte ſi reſtituiſſero. Non piacque a' Fiorentini queſta dichiarazione fatta dal Pontefice, giudicando che queſto honorato e illuſtre titolo dell'impreſa d'Albania era vn colore per nutrire à loro ſpeſe il Capitano de Veneziani: onde eſſi diceuan frà loro, che il Papa haueua cauata queſta arte dall'eſempio del Re Alfonſo, quando ancor egli propoſe, che al Piccinino il medeſimo ſtipendio dar ſi doueſſe. Ma che era ben meglio hauer egli in queſto immitato Caliſto, il quale ſcoprendo i diſegni del Re diſſe, che era coſa indegna della lega l'hauere à paſcer vn ladrone per riſtoro d'hauer con ingiuſte armi voluto mettere l'Italia in nuoui
E ſcompigli. Ma fingendo di non ſi accorger del fine del Papa, riſpoſero che eglino per la lor rata allora sborſerebbero il danaro, che il Capitano haueſſe poſto il piè nel paeſe de Turchi. Ma ſentendo che il Duca di Milano paleſamente la biaſimaua, dicendo che egli non voleua che i Veneziani ſi valeſſero de ſuoi danari contro di lui, gli mandarono Tommaſo Soderini, e Antonio Ridolfi, il quale era ſtato fatto ancor egli caualiere da Paolo II, perche con più vnione s'apponeſſero a' voleri del Papa, trattando inſieme di appellarſi al futuro concilio; quando il Pontefice volendo ſtar fermo nella ſua ſentenza procedeſſe ad atto di ſcomunica contra di loro. Era del medeſimo parere il Re Ferdinando, benche in ſul principio non hauendo ancor ben conſiderato i capitoli; per i quali veniua eſcluſo da certe protezzioni, haueſſe lodato quella ſentenza. Il Papa ſdegnato oltre modo, sì per non vedere

vbbidir

vbbidir gli ordini suoi, mossi sicome egli dicea da così giusta cagione, e sì per ha- A
uer sentito parlare di concilio, disse che egli non era per mutare cos'alcuna de ca-
pitoli fatti, e minacciaua d'hauer à far pentire chi di questa inubbidienza era stato
cagione; impedendo per suoi disegni vna impresa tanto honorata, tanto santa, tan-
Gõf.1061 to necessaria. Queste cose scritte dagli ambasciadori à Cipriano di Ser Nigi Gonf.
furono cagione, che si creassero nuoui X di balía Luigi Guicciardini, & Antonio
Ridolfi caualieri & dottore, Bernardo del Nero, Francesco Dini, Giouanni Serri-
stori, Bartolomeo del Zaccheria, Francesco Cigliamochi, Andrea Carducci, Iaco-
po de Pazzi, & Piero de Medici. Già dal Re, dal Duca, e da Veneziani si prepara-
uano genti, arme, e caualli in Romagna per rinnouar la guerra; quando finalmen- B
te ò mitigato il Papa da conforti del Duca Borso, ò da se stesso cõsiderato di quãti
mali sarebbe stato cagione, se per tal rispetto permetteua che la guerra andasse in-
nanzi, si dispose à mitigare la sentenza data senza far più menzione di Bartolomeo;
solo che chiunque cos'alcuna hauesse tolto la restituisse, con alcuni altri capi à niu-
na delle parti pregiudiciali. La qual pace fù publicata in Roma a' 25 d'aprile, e in
Firenze a' 27, benche alcuni ripongano questa cosa nell'altro Gonfalonerato. Di
che si fecero non solo l'vsate feste, e fuochi, ma sene resero grazie à Dio con pro-
cessioni, con limosine distribuite a' poueri, e con hauer fatto venire alla città la ta-
uola dell'Impruneta; essendo tutto ciò seguito non solo con piacere, ma eziandio
con molta riputazione della Republica. Mentre queste cose di fuori si trattauano, C
in Firenze fù giudicato ribello per hauer rotto i confini Agnolo Neroni. Compe-
rossi da Lodouico Fregoso Serezzana, e Serezzanello, e alcune altre castelletta per
30 mila fiorini. Scopersesi vn trattato che teneuano i fuorusciti nella città, per lo
quale molti cittadini fur presi e confinati. Cappone Capponi, Giuliano Strozzi,
Pierantonio Pitti, Vgo degli Alessandri, Lorenzo Soderini figliuolo di Tommaso,
Gõf.1062 e altri. Ne venne à luce vn'altro in tempo di Carlo de Medici Gonf. che seguì ap-
presso, d'vn figliuolo di Papi Orlandi, il quale tenea mano di dar Pescia a' banditi,
e gli fù mozzo il capo, finalmente non apparendo dentro nè fuori turbazione al-
Gõf.1063 cuna, il Duca di Calauria si partì di Firenze in tempo del Gonfalonerato di Mariot- D
to Lippi, e tornossene à Napoli. Ma nè la rotta della Molinella, non i confini, non
le prigioni, non le morti, non ogn'altra cosa infelicemente tentata sbigottiua i fuo-
Gõf.1064 rusciti di cercare ogni dì nouità. Per la qual cosa fù à Francesco Dini Gonfaloniere
per settembre e ottobre scritto da Francesco Pucci capitano di Marradi, come vn
Francesco da Brisighella insieme con quindici compagni era venuto per occupar
di furto la rocca di Castiglionchio, i quali tutti infuor di vno, che difendendosi era
stato ammazzato, si ritrouauano in sua balía. Costoro fatti venire à Firenze con-
fessarono ciò hauer fatto ad instãza di Pino Ordelaffi Signor di Furlì, e di Galeot-
to fratello di Carlo Manfredi, il quale, morto poco innanzi Astorre suo padre, era E
succeduto alla Signoria di Faenza; e costoro essere stati mossi da fuorusciti; perche
Gõf.1065 fur tutti condannati al supplicio. A tempo di Niccolò Tornabuoni non succedet-
te cosa di nuouo, se non la passata dell'Imperadore Federigo per la via di Romagna
à Roma. La qual cosa come che molti hauesse fatto marauigliare, e i Fiorentini
medesimi; nondimeno si trouò quel viaggio essere stato fatto da quel religioso
Principe nel cuore del verno per sciogliere vn voto à cui egli si era vbbligato.
1469 Prese il primo Gonfalonerato dell'anno 1469 Iacopo de Pazzi, il quale per hauer
Gõf.1066 bene amministrata la Republica da Tommaso Soderini eletto Sindaco del Comu-
1067 ne fù per comandamento de Signori fatto caualiere. Iacopo Guicciardini, e Fran-
1068 cesco Cocchi in cosa alcuna per quanto io ritrouo non s'impacciarono. Ma il
Gonfa-

A Gonfaloneratо di Piero Minerbetti fù per le cose di Rimini trauagliato molto, bē- Gō∫.1069
che con gloria della Rep. Era nel fine dell'anno passato morto Gismondo Malatesta Sig. di Rimini huomo molto intendente delle cose della guerra, ma per altro di sì scelerata vita e di sì corrotta, che di ladronecci, di lussuria, e di crudeltà tutti gli altri huomini della sua età sopravanzò. Costui non hauendo di tre donne che egli hebbe figliuolo alcuno potuto generare, le quali tutte crudelmente si tolse dinanzi, ne lasciò vno da vna sua femmina chiamato Ruberto, il quale riuscì poi gloriosissimo capitano, e nell'altre qualità in modo dissimile al padre, che quanto colui di ribalderia non trouò chi gli mettesse il piede auanti; tanto costui di liberalità, di cortesia, e d'ogn'altra bella virtù trouò pochi, ò quasi niuno, che'l
B pareggiasse. Hora egli benche bastardo trà per l'amore de sudditi, e per la sua destrezza, e per lo parentado fatto col Conte d'Vrbino, di cui hauea vna figliuola per moglie era succeduto nello stato paterno; nel quale perche meglio si confermasse si era subito raccomandato a' Fiorentini. Era ancora stato preso in protezzione dal Re Ferdinando, la qual cosa è difficile à dire quanto l'animo del Pontefice perturbasse, il quale pretendendo quel feudo per mancamento di prole legittima esser iscaduto alla sede apostolica, non potea darsi pace, che per cagione di altri fosse la Chiesa maluagiamente de suoi diritti spogliata. Per la qual cosa dopo l'hauere in concistoro agramente l'ambizion della Rep. Fior. e del Re accusata infin
C con dire, che egli non era marauiglia che vn illegittimo da vn altro non legittimo venisse difeso, e dopo hauere scritto à gli altri Principi quanto iniquamente si gli voleua legar le mani, perche alle ragioni della Chiesa non potesse attendere, nè essendo fuor di speranza di far venire in Italia il Duca Giouanni per le cose del Regno, deliberò di assaltar Rimini, cacciarne Ruberto, e pigliarla con qualunque a' suoi giusti desiderj hauesse cercato d'opporsi, più mosso da impeto, che d'hauer ben prima misurate le forze sue. Propose à questa guerra Lorenzo Arciuescouo di Spalatro; ma molto più si era appoggiato nella persona di Alessandro Sforza, il quale essendo Sig. di Pesaro per la vicinità del paese il giudicaua molto vtile à quel-
D la impresa; & Alessandro essendo vna volta entrato nel possesso delle cose de Malatesti (percioche Galeazzo Sig. di Pesaro per le molestie, che riceueua da Gismondo suo parente era stato costretto di venderlo al Duca Francesco, con patto che il douesse dare ad Alessandro, che haueua vna sua nipote per moglie) speraua potersi ancor facilmente in sù questa occasione insignorir di Rimino; il quale se si toglieua à Ruberto, credeua che sotto vn giusto censo l'hauerebbe ottenuto dalla Chiesa; talche si come il fratello in Lombardia mancati i Visconti, così egli in Romagna per difetto de Malatesti vn nobilissimo principato venisse à fondare. Posersi dunque l'Arciuescouo, e Alessandro intorno à Rimini del mese di luglio con vno assai buono esercito; se a' tempi debiti egli fosse stato delle sua paghe sodisfatto. E in
E su'l principio presero per inganno il borgo di San Giuliano, e speravano di far progressi grandissimi, ancorche Ruberto gagliardamente si difendesse; percioche i Veneziani non potēdo mancar al Pontefice lor cittadino gli haueano mandato di molti fanti, e caualli; quando e il Conte d'Vrbino primo di tutti; & il Re Ferdinando, e i Fiorentini concorsero con presti e valorosi aiuti in difesa del Malatesta. Accozzossi col Conte il Duca di Calauria per parte del Re suo padre con 5000 caualli, 2000 fanti, e 400 balestrieri a' 12 d'Agosto. Ruberto Sanseuerino capitano de Fiorentini con Tristano Sforza fratello del Duca Gio. Galeazzo arriuarono al campo per la via del Mugello con 500 caualli a' 28. Trè dì poi si venne al fatto d'arme. Durò la battaglia lunga hora; percioche se-

non da tutti, combatteuasi saldamente da vna parte per particolari interessi; da A
Alessandro Sforza,imperoche già hauea fatto disegno in quello Stato; dal Conte Federigo per la salute e signoria del genero. Finalmente fù rotto Alessandro con esser mancati de suoi trà morti e presi circa quattrocento soldati. La qual
Gōf.1070 nouella grandemente rallegrò il Gonfalonerato di Giouenco della Stufa. Il Papa per non incorrere in più graui sciagure, essendo i nimici in sulle arme, non solo la guerra, che imprudentemente hauea preso abbandonò, ma fù costretto, si come dice il Platina, riceuere quella pace che dà vincitori gli fù offerta.
Parea per questo esser venuto il tempo che i Fiorentini, e per conseguente Piero de Medici douesse hormai dalle passate molestie respirare, domati i nimici B
Gōf.1071 domestici, e forestieri; quando essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Piero Nasi, ed egli tuttauia più nel male aggrauando a' 3 di dicembre di questa vita si partì. Fù Piero huomo molto humano e di benigno ingegno, e in quelle nouità che nel suo tempo accaddero alla Republica fù buona cagione, che molti suoi partigiani nel sangue de loro cittadini non s'hauessero le mani bruttate, à che strabocchеuolmente li vedeua riuolti. Non gli mancò nè esperienza, nè viuezza di spirito, ma l'infermità quando sono continue indeboliscono non che il corpo ancor l'animo. E alla fama sua tolse molto l'essersi trouato trà vn padre, e vn figliuolo, i raggi del cui valore harebbono ogn'altra chiarezza offuscato. Fù portato à sepellire secondo io ritrouo senz'altra honoranza, forse perche così egli in C
sua vita hauesse disposto, ò perche con le apparenze non s'accrescesse a' successori l'inuidia; a' quali d'essere e non d'apparir grandi importaua. Tommaso Soderini à cui Piero i figliuoli morendo hauea caramente raccomandati, non volendo seguir l'esẽpio di Dietisalui, fece di notte ragunar molti cittadini de più principali in S. Antonio, & da alcuno suo amico fece proporre lo stato in che la città si ritrouaua, e come per alcuni segreti auuisi era venuto in notizia, che il Pontefice intendeua di dar Bologna a' Veneziani. Per la qual cosa era necessario discorrere in che modo per l'auuenire s'hauessero à gouernare, potendo ciascuno da per se stesso considerare in che stato la loro Republica si trouerebbe, se i Veneziani di Bologna s'insignorissero. Non era il più stimato huomo in tutta la città dopo la morte di Piero senz'alcuna contesa di Tommaso; perche à lui erano gli occhi di tutti riuolti, nè parea che fosse alcuno, il quale osasse d'arringare, se prima egli non hauesse detto la sua sentenza. Laonde Tommaso con vna graue e prudentissima diceria mostrò, che à mantener quella città grande e possente non vedea modo alcuno migliore, che seguir quello del gouerno incominciato, e confermar in Lorenzo de Medici la riputazione dello Stato in luogo del padre; essendo più facile il continuar in quelle cose à che gli huomini sono vsati, che introdur le nuoue. Il che diceua essere ottimamente stato conosciuto dalle fe. me. di Pio II, quando non per altro suo E
affetto, che per la quiete d'Italia giudicò esser meglio il confermare il Reame di Napoli à Ferdinando d'Aragona; il quale in quel Regno si ritrouaua, che in richiamare di fuori Giouanni d'Angiò. Parlarono dopo Tommaso alcuni altri, e quasi tutti in questa sentenza conuennero. La qual vnione sentita di fuori dal Papa, fù cagione che le cose di Bologna s'acquetassero, essendo egli certo che i Fiorentini trouandosi in casa quieti non lascerebbono in conto alcuno, che quella città in
Gōf.1072 poter de Veneziani peruenisse. E per questo il primo Gonfalonerato dell'anno
1470 1470 sotto Bernardo Saluiati fù quietissimo. Ma la rabbia de fuorusciti non
Gōf.1073 era ancor doma affatto. Onde nel Gonfalonerato d'Antonio de Nobili si sentì in Prato vn graue e impensato tumulto essere a' 6 giorni d'aprile auuenuto,

il quale

A il quale quanto in sul primo auuiso apparì pericoloso, tanto poi riuscì vano e di niuno momento. Trà i ribelli dichiarati gli anni addietro per conto d'hauer seguitato il campo de nimici fur due fratelli della famiglia de Nardi, Saluestro, e Bernardo figliuoli di Andrea; il quale fù Gonfaloniere nel 46. Bernardo hauendo conoscenza con vn messo del Podestà di quella terra, il quale era allora Cesare Petrucci, hebbe ardimento d'entrate in Prato, d'occupare il palagio, di fare il Podestà col suo caualiere prigione, e di correre la terra con principj lietissimi della sua matta e bestiale impresa; perche trascorrendo egli à guisa di furioso prometteua libertà al castello, esenzione a' terrazzani, premj à chi il seguiua, e d'impiccare, e di squartare il Podestà e i ministri de Fiorentini minacciaua. Trouauasi per auuentura in B Prato in quel tempo Giorgio Ginori cittadino Fiorentino, e caualiere di Rodi, il quale inteso questo mouimento del Nardi, e huomo leggiero conoscendolo, imaginò non poterlo hauer fatto con molto fondamento, e accortosi come veramente egli non hauea menato seco più che 30 compagni, e come della terra non era alcuno che hauesse le arme prese in suo fauore, auuisò di far vn'opera molta grata alla sua Republica, se il furor di cotesto pazzo raffrenasse. Perche ragunati molti altri Fiorentini, che in Prato habitauano con alcuni della terra; ne quali egli confidaua e conosceuali amanti della Republica assaltò il Nardi; il quale non potendo far lunga difesa restò à capo di cinque hore, che questa sedizione hauea mossa preso e ferito. C Era intanto di Firenze, oue questa nouella era in fretta arriuata, stato spedito Bernardo Corbinelli con molti fanti, perche à questi disordini riparasse, quando trouato il Nardi con molti de suoi già fatto prigione, non hebbe à far altro che à rimenarlo in Firenze, hauendo prima dodici de suoi in Prato fatto morire. Dal Nardi à Firenze il dì segnente condotto si conobbe con quanti piccoli appoggi si sogliono spesso metter gli huomini alle grandi cose; imperoche se ben questo trattato non era stato senza saputa del Neroni, nondimeno e si seppe per fermo, che quell'huomo astuto si curò poco d'auuenturare à discrezion della fortuna la temerità di costui, il quale due dì dopo fù decapitato, essendo iui ad alcuni altri D giorni sei altri per tal conto mandatine al supplicio. Entrò poi Gonfaloniere di giustizia la terza volta Carlo Pandolfini, il quale essendosi accorto come il Papa co Veneziani era vna cosa medesima, e non sapendo interamente quello che di Bologna potesse succedere, e veggendo che i fuorusciti mai di tentar nouità non finauano, procurò di rinnouar la lega col Re, e col Duca. La quale conchiusasi in tempo di Giouanni Ridolfi suo successore, fù publicata in Firenze a' 15 giorni d'agosto. Ma certo con poca allegrezza, hauendo quasi nel tempo medesimo il Re scritto a' Signori come da vn suo caualiere, il quale egli tenea nella Velona, hauea hauuto auuisi della perdita di Negroponte, Isola chiamata dagli antichi Euboea, E ouer Calcide. Queste infelici nouelle della grandezza de Turchi fur cagione, che vn'altra volta si tentasse di rinnouar la lega vniuersale d'Italia per le cose di Rimini interrotta; percioche i Veneziani, e il Re specialmente per la vicinità de loro Stati, e il Papa per l'interesse della Religione n'haueano sospetto e timore non piccolo. Andate per questo sù e giù lettere, messi, e ambasciadori più volte, nel che si consumò tutto il Gonfalonerato di Ristoro Serristori, finalmente del mese di dicembre in quel di Bongianni Gianfigliazzi fù la detta lega conchiusa frà il Papa, il Re, i Veneziani, il Duca, e i Fiorentini, e loro aderenti con allegrezza grande di tutta Italia. Molte altre cose in questo magistrato così dentro come fuori con vtile della Republica furono ordinate, onde per publico decreto fù creato Sindaco del Comune Lorenzo de Medici; il quale in nome del popolo

Gõf. 1074

Gõf. 1075

Gõf. 1076

1077

Gõf.1078 in S. Reparata desse al Gonfaloniere l'ordine della caualleria. Agnolo della Stufa A
1471 fù il primo Gonf. dell'anno 1471. in tempo del quale vscì il Catasto, che montò
dieci mila fiorini, e la decima; la quale annullando le bocche, e ogn'altro peso arri-
Gõf.1079 uò à 42 mila. Seguì appresso Gino Capponi figliuolo di Neri, nel qual tempo
venne à Firenze per cagione di voto insieme con la sua donna, e con vna pompo-
sissima corte il Duca Gio. Galeazzo, il quale fù da Lorenzo de Medici à sue priua-
te spese alloggiato, hauendo à tutti gli altri Signori e cortigiani che il seguitauano
assegnato la Signoria le spese del publico, e stanze & abitazioni per la città. Questo
Principe fù ne fatti della sua casa molto magnifico; talche coloro i quali racconta-
no di cotesta sua venuta à Firenze, narrano le marauiglie della sua magnificenza, B
hauendo frà l'altre cose fatto condurre per ischiene di mulo per l'alpe 12 carrette
per lo seruigio della Duchessa, e delle sue dame tutte con le coperte di panno d'oro
e d'argento leggiadramente ricamate, oltre cinquanta chinee bellissime menate à
mano, solo per la persona della moglie, cinquanta grossi corsieri per lui con selle di
panno d'oro, & altri guernimenti molto ricchi. Cento huomini d'arme, e 500
fanti per la sua guardia, cinquanta staffieri vestiti di panno d'argento e di seta per lo
seruigio della staffa, cinquecento coppie di cani, e infinito numero di falconi, e di
sparuieri per l'vso della caccia e dell'vccellare, la qual pompa imitata da cortigiani
e da suoi baroni, che tutti fecero il numero di 2000 caualli, rendeua vno spettacolo
il più superbo e il più bello, che in que tempi si fusse potuto vedere. Contuttociò C
egli benche giouane e altiero, e in sì grande fortuna collocato hebbe à dire, che
dalla magnificenza di Lorenzo era di gran lunga stato superato, perciochè negli
arredi de Medici la ricchezza della materia era di grande spazio auanzata dalla
maestria & eccellenza dell'artificio, cosa tanto più nobile quanto è meno comune,
e con più stento e fatica s'acquista; e le cose istesse per la rarità di esse erano molto
più che l'oro a' riguardanti di stupore e di marauiglia; imperoche egli vi haueua
veduto numero grande di vasi di pietre preciose e da lontani paesi recate; Le quali
il suo splendidissimo auolo haueua dopo lungo processo di tempo con spesa e dili-
genza grande raccolte e messe insieme. Grandemente restaua egli ammirato dal- D
le molte tauole da ottimi maestri dipinte; essendo per propria inclinazione vago
molto della pittura; delle quali maggior numero diceua hauer veduto dentro il
solo palagio de Medici, che non in tutto il resto d'Italia; e così de i disegni, delle
statue, e dell'altre opere in marmi, così de moderni, come degli antichi artefici;
delle medaglie, delle gioie, dei libri, e dell'altre cose singolari, e di pregio grandis-
simo; appetto alle quali egli diceua stimare per cosa vile qualunque somma grande
d'oro, ò d'argento. Arriuò questo Principe alla città a' 13 di marzo, con cui vo-
lendo pure i Signori in nome del publico fare ogni sorte di complimento, fecero
rappresentare tre spettacoli sacri per trouarsi in tempo di quaresima, che per l'arti- E
ficio ingegnosissimo delle cose che v'interuennero riempierono di somma ammi-
razione gli animi de Lombardi. In S. Felice l'Annunciazione della Vergine, nel
Carmine l'Ascensione di Cristo in Cielo; in Santo Spirito quando egli manda lo
Spirito Santo à gli Apostoli. Ma come suole il più delle volte auuenire, che col
fine dell'allegrezze vada sempre congiunto qualche principio di amaritudine; la
notte che seguì à questa vltima rappresentazione si appiccò il fuoco nella già det-
ta Chiesa di Santo Spirito, che tutta arse senza cos'alcuna rimanerui saluo, che vn
Crocifisso. Ilche nondimeno fù cagione, che molto più bella, sicome hoggi ve-
diamo si rifacesse. Due dì poi si partì il Duca dalla città per tornarsene à Milano
sodisfattissimo, così de publici, come de priuati honori da Lorenzo riceuuti; con

cui

A cui con stretto vincolo d'amicizia congiunto rimase, hauendo conchiuso, Che cō-
giungendo i danari de Fiorentini con le genti, arme, e caualli de Milanesi, facilmē-
te d'ogn'altra potenza quantunque grande si sarebbon difesi. Bardo Corsi vi- Gōf.1080
uendo la città in vna quiete grande fece poi risedendo nel supremo magistrato
mettere la palla di rame inorata sopra la Cupola, opera d'Andrea Verrocchio, di
che fece incredibil festa il popol Fiorentino. Nel qual tempo giunsero auuisi del-
la morte del Duca Borso, pochi dì prima creato Duca di Ferrara dal Pontefice, il
quale ancor egli a' 26 di luglio nel Gonfalonerato di Piero Malegonnelle chiuse Gōf.1081
l'vltimo giorno della sua vita. Fù Paolo II seguitando in ciò l'vso de Veneziani
B destinato dalla fanciullezza alla mercatura, e non prima che vdita la promozione
del suo Zio cugino à Pontefice, si diede alli studj delle lettere. Onde si come in
quelle non potè far profitto d'alcun momento, così fù degli studiosi di esse poco
amatore. Cercò di dar riputazione al pontificato con la pompa degli ornamenti,
così suoi come di Cardinali, aiutandolo in questo la grandezza e maestà del suo
corpo, con la quale à guisa di nuouo Aaron apparue venerabile e reuerendo sopra
tutti gli altri Pontefici nel cospetto de riguardanti. Fù ancor magnifico negli edi-
ficj; & all'apparecchio della tauola; ma mentre intento alle cose apparenti non curò
le sustanziali; difficile nell'audienze, auido di accumular denari, e per questo indi-
screto distributore delle dignità ecclesiastiche, poco osseruatore di quello che
C promettea, immoderato parlatore, sollecito ricercatore di gioie, e il quale mol-
to si dilettaua d'apparire sagace & astuto, mostrò manifestamente egli hauer pre-
so errore non piccolo, sperando per cotali vie poter conseguire gloria dal suo pon-
tificato, e se bene egli souuenne tal volta co denari della Chiesa a' bisogni d'alcuni,
non perciò scemò il biasimo d'hauerli per non debite vie ammassati; non con-
sentendo la legge cristiana, che per qualunque gran bene si possa alcun male com-
mettere. Ardì nondimeno di priuare come eretico del Regno di Boemia Geor-
gio Pogibraccio, & priuollo; sì sono tremende e potenti le forze de Pontefici
quando eglino non escono i confini dell'officio loro. In questo tempo fù vinto
D per i consigli di far cinque accoppiatori con potestà di eleggere insieme co Signori
XL cittadini, da quali 200 altri ne fur nominati. Costoro hauuta potestà, eccetto
di leuare il catasto e la decima, di far tuto quello che il popolo Fiorentino insieme
potea fare, annullarono il Consiglio del Comune e del popolo, e altre cose ordi-
narono per stabilimento di quello Stato. E subito s'intese esser stato creato nuouo
Pontefice il Cardinale di S. Piero in Vincola chiamato Francesco della Rouere
Frate di S. Francesco, huomo di nazione assai humile, come colui il quale da padre
pescarore, in vna piccola villa del contado di Sauona era nato, ma per la dottrina
delle lettere sacre, e per la eloquenza del predicare molto noto a' suoi tempi. Onde
E prima d'esser fatto generale della sua religione, e poscia Cardinale da Paolo II ha-
uea meritato. A costui secondo l'vso della Città fù deputata vna nobile amba-
sceria. Agnolo della Stufa, Bongianni Gianfigliazzi, Domenico Martelli, Piero
Minerbetti, Donato Acciaiuoli, e Lorenzo de Medici, de quali Donato huomo
eccellente nell'opera delle lettere hebbe il carico di far l'orazione. Il Martelli, e il Gōf.1082
Minerbetti ci tornarono in tempo d'Antonio Taddei fatti caualieri. E trà il Pon-
tefice e Lorenzo apparuero nel principio segni grandi d'amore e di beniuolenza;
la quale fù poi poco durabile. E' fama, che Lorenzo hauesse hauuto animo di far
il fratello Giuliano Cardinale per rimaner egli nelle cose del gouerno della città
più libero, ma che al Pontefice non parue di aggiugner tanta riputazione à quella
casa, onde per auuentura nacque quel motto, che si attribuisce à Giuliano, che es-

sendo egli ito à Roma per vn cappello per vn suo amico n'haueua in luogo di quel- A
lo riportato vna mitera, benche altri crederono per quel suo amico hauer inteso
Gentile Vescouo d'Arezzo; da cui egli e Lorenzo haueano le latine lettere appre-
Gõf.1083 so. In tempo di Zanobi Biliotti si diè bando di ribello à Francesco Neroni. Fe-
cersi gli accoppiatori del Priorato, & alcuni ammuniti à gli vfficj furono restituiti.
1472 Entrato poi l'anno 1472, la Signoria che vscì con Giouanni Saluiati ridusse i corpi
Gõf.1084 delle 21 arti, le quali erano ridotte à 12 all'antico ordine, e quasi alla fine del Gon-
Gõf.1085 falonerato di Giouanni Compagni si senti la ribellion di Volterra. La cagione di
questo mouimento fù il tenersi i Volterrani offesi da Fiorentini per hauer trouato
nel lor contado vna caua d'allumi, vna parte de cui vtili pretendea la Republica, B
che si douesse incorporare nel suo fisco, come cosa attenente al Signor principale
e supremo del luogo. Così par che accenni il Volterrano, e vn certo Stefano Sa-
nese; il quale scrisse i fatti della famiglia de Medici, se ben questa cosa attribuisco-
no particolarmente à Lorenzo. Il che mi si fà più credibile che quello che scriue il
Machiauelli, cioè le gare esser succedute trà il Comune di Volterra e i suoi priuati
cittadini. Non volendo dunque i Volterrani a' comandamenti della Republica
vbbidire, e per questo hauendo i loro ambasciadori sprezzato, & sdegnati con al-
cuni de lor cittadini medesimi; i quali in mantenersi in fede li confortauano, pro-
ruppero in tanto furore, che prima vn lor cittadino detto Antonio Pecorino, e
dopo alcuni altri vccisero. A Piero Malegonnelle, che v'era Commessario per la C
Republica tolsero l'vbbidienza, e finalmente prese l'arme a' 27 d'aprile affatto del-
l'imperio de Fiorentini si ribellarono. Questo auuiso perturbò grandemente la
città, non tanto per la cosa istessa; poiche per la pace vniuersale d'Italia non si ve-
deua sù quali appoggi si fossero i Volterrani fondati à creder di potersi difender
dall'arme loro, quanto che molti si ricordauano non esser più che 43 anni passati;
che vn'altra volta da loro si ribellarono. Ragunato per ciò i cittadini più princi-
pali e domandato quello che nel presente caso si douesse deliberare; Lorenzo de
Medici contro la sentenza di coloro; i quali voleuano che a' Volterrani quando il
loro errore volessero riconoscere, si douesse perdonare, disse, che la temerità di quel D
popolo era da esser gastigata con l'arme; accioche la quinta volta non hauesse lo
Esercito Fiorentino à vedersi intorno le mura di Volterra; e perche gli altri dal-
l'esempio loro commossi, meno hauessero ardire d'opporsi a' comandamenti de
loro maggiori. E che non si marauigliasse alcuno che egli nell'entrar del gouerno
della Republica desse questo saggio d'animo crudele; percioche sicome auuiene
ne mali del corpo, sono alcuni morbi, che se col ferro non si recidano, condu-
cono il corpo a morte, onde quelli medici sono da esser giudicati più crudeli, i
quali più appaiono pietosi. Questa sentenza fù posta ad effetto, e senza perder
Gõf.1036 momento di tempo entrato che fù Gonfaloniere di giustizia Antonio Martelli fur
creati venti cittadini, cosa che non era mai altre volte accaduta, i quali di questa
guerra hauessero à trauagliarsi. I nomi loro sono Luca Pitti, Giannozzo Pitti,
Antonio Ridolfi, Iacopo Guicciardini, Gio. Serristori, Girolamo Morelli, Piero
Minerbetti, Niccolò Fedini, Iacopo de Pazzi, Lorenzo de Medici, Tommaso So-
derini, Gio. Canigiani, Bernardo Corbinelli, Bernardo del Nero, Ruberto Lioni,
Bongianni Gianfigliazzi, Lionardo Bartolini, Agnolo della Stufa, Antonio di Puc-
cio, e Bartolomeo del Troscia. Contaronsi cento mila scudi per soldar genti;
deputaronsi commessarj del numero de detti venti cittadini Bongianni Gianfi-
gliazzi, e Iacopo Guicciardini, i quali andasser col campo all'oppugnazione di Vol-
terra. Creossi Capitano Generale di questa impresa il Conte Federigo d'Vrbino;

A à cui il Gianfigliazzi fù mandato à condurlo, e venuto alla città a' 10 di maggio, e
datogli dal Gonfaloniere il bastone del Generalato, fù con 500 caualli incontanen-
te mandato all'Esercito; il quale si era tuttauia di genti tumultuariamente raccol-
te andato mettendo insieme in quello di Pisa, che fù secondo il Machiauelli di 10
milà fanti e 2000 caualli, ancorche alcuni non più che di 5000 fanti, e di 500 ca-
ualli faccian menzione. I Volterrani dall'altra parte questi preparamenti sen-
tendo, mandarono à tutti i Principi d'Italia accusando la tirannia de Fiorentini; i
quali non contenti d'hauerli ridotti in seruitù e spogliatoli del contado; finalmen-
te li voleuano priuare di quel poco beneficio, che dalla benignità della natura
B quasi fatta compassioneuole delle loro miserie era stato lor conceduto; ma non
trouando chi per loro si mouesse, saluo certe deboli speranze hauute da Sanesi, e
dal Signor di Piombino, con quelle forze che poterono maggiori si erano acconci
à difendersi da per loro; E le castella del lor contado à seguitare la lor fortuna
hauean condotto. Andò primieramente l'Esercito addosso a' contadini, & a' 20
di quel mese li costrinser tutti ad arrendersi saluo l'hauere, e le persone eccetto
Montecatino; il quale si rese finalmente ancor esso alcuni giorni dipoi. Trà tan-
to s'accampò intorno Volterra, e l'assedio per lo forte sito della città sarebbe in
lungo andato; se quelli cittadini, i quali haueano da principio confortato che si
C douesse vbbidire a' comandamenti della Republica non hauesser di nuouo mostro
i danni, ne quali incorrerebbero se lasciassero che la città fusse presa per forza.
Aggiugneuasi à questo, che quelli soldati che i Volterrani hauean condotto per
difesa della lor città, veggendo gli ostinati e gagliardi assalti de nimici si eran grã-
demente inuiliti, e con molta lentezza al difendersi procedeano; e nondimeno
portandosi ogni dì viè più arrogantemente co terrazzani erano diuentati intolle-
rabili, nè pe conforti, nè per le minaccie de loro capitani si poteuano raffrenare.
Per la qual cosa credendo que di Volterra di due mali esser minore il tornare al
mansueto imperio de Fiorentini, che stare alla discrezione di sì fatta gente, inco-
minciarono à pensare d'accordarsi. Et hauendo alcuni di loro amicizia con Iaco-
D po della Saffetta, e col Marchese di Fosdinuouo, i quali si trouauan nel campo, li
fecero intendere, che quando i Fiorentini gli perdonassero con alcuni honesti patti
tornerebbero alla loro vbbidienza. Costoro parlatone con i Commessarj heb-
bero autorità di trattare le conuenzioni. Et ottenuto sopra tutto che la città fosse
salua, furono i primi ad entrare in Volterra con le genti 25 giorni dopo, che vi era-
no stati intorno con l'assedio. Ma ò per colpa de soldati, ò per difetto d'alcuno dei
capi, ò qual altra se ne fusse la cagione, la infelice città fù messa à sacco, rubate le ca-
se, imprigionati i cittadini, suergognate le donne, e le cose sagre, e non sagre poste
tutte in vn fascio. Onde molti considerauano quanto scambiamento di costumi
E hauean fatto i presenti dagli antichi huomini, quando presa Volterra già erano
200 anni passati per forza da Fiorentini, haueano nel mezzo dell'ardor del com-
battere posato lo sdegno, e non consentito che violenza alcuna fusse fatta à veru-
no; & hora essendosi resa à patti, & entratoui à sangue freddo, da nessuna sorte
d'ingiuria essere stata sicura; benche altri questa colpa attribuissero al seruirsi de
soldati mercennarj. I Fiorentini per torre a' Volterrani per l'auuenire cagione di
ribellarsi, & à loro d'incrudelire, spianato il palagio del Vescouo vi fecero fabbri-
care vna rocca, col qual freno lungo tempo quella città in fede mantennero. Il
Conte ritornato à Firenze fù con honori grandissimi dalla Signoria riceuuto, e in
remunerazione della guerra valorosamente amministrata fù per publico decreto
ammesso nel numero degli altri cittadini Fiorentini, donatogli vna bandiera e vn

elmo

elmo d'ariento con vesti e vasi di mirabil lauoro. E perche la cittadinanza non A
Gōf.1087 par esse vana, fù compro dal publico la possessione di Rucciano che era di Luca Pit-
1088 ti, e quella datagli in dono. I tre seguenti Gonfalonieri Tanai de Nerli, Giouan-
1089 ni Orlandini, di quelli che vanno per santa croce, e Piero Berardi non hebbero in
1473 cos'alcuna che fare. Quasi la medesima quiete fù per tutto l'anno 1473; onde
Gōf.1090 nè Piero de Medici, nè Luigi Guicciardini, nè Chirico Pepi, nè Bartolomeo del
1091 Vigna fecero cos'alcuna degna di memoria, chi non volesse in questo dire che si fe-
1092 cero gli accoppiatori. Il che nondimeno fù seguito per l'auuenire di farsi d'anno
1093 in anno quasi sempre di questo tempo medesimo, perche il gouerno trà persone
Gōf.1094 confidenti si mantenesse. Seguì appresso Antonio degli Alessandri, nel qual tempo
fù gran carestia, & harebbene la Città più di quelche ella fece patito, se per la dili- B
genza di cinque cittadini à ciò eletti non fosse stata alquanto ricreata. Fù final-
Gōf.1095 mente tratto per vltimo Gonf. di quell'anno Iacopo Ridolfi, ma in quel giorno
medesimo, che egli doueua prendere il magistrato n'andò (il che non era altre volte
auuenuto) alla sepoltura, perche fù tratto in suo luogo Antonio Ridolfi. In que-
sto tempo essendo morto l'Arciuescouo Neroni, conferì il Papa l'Arciuescouado
della Città à Piero Riario suo nipote chiamato Cardinale di S. Sisto, il quale venu-
to à Firenze à prenderne il possesso, e poscia à Roma tornato, iui di là à poco si
morì. Fù costui per la molta potenza che appò il Pontefice hauea, non nipote ma
suo figliuolo stimato; huomo fù d'aspetto assai bello, lieto e piaceuole nel dare au- C
dienza, liberale e magnifico sopra modo, talche non vn fraticello vilmente nato,
e poueramente dentro le mura d'vn Conuento alleuato, ma parea per vn lungo
ordine da grandissimi Re esser disceso. Ma la immoderata ambizione, che in lui
si scoperse quando la state passata riceuette in Roma Leonora d'Aragona figliuola
del Re Ferdinando, che n'andaua à marito à Ferrara, essendo opinione frà'l vulgo
che in vn solo conuito hauesse speso 20 mila scudi, e l'essersi fuor di quello che al
suo grado si conueniua strabocchevolmente dato a' piaceri, e credutosi che per la
troppa copia di quelli si fusse morto, lasciarono di lui a' posteri disonesta memoria.
1474 Entrò l'anno 1474 col Gonfaloneriato di Iacopo Cocchi, nel quale si fece la legge D
Gōf.1096 de toccatori per conto di debito. Donato Acciaiuoli, quasi la fortuna hauesse fa-
Gōf.1097 uorito in tanta quiete il magistrato d'vn huomo di simil condizione, che egli non
passasse sotto silenzio, Riceuette con pompa reale nella Città Cristerno Re di
Dania, di Suezia, e di Noruegia, il quale n'andaua à Roma per cagione di voto, e
veniua allora da S. Iacopo di Gälizia. Era questo Re di graue aspetto, haueua la
barba lunga e canuta, e benche barbaro non hauea dall'apparenza dissomigliante
l'animo. Onde il dì seguente veduto che hebbe la Città, volle venire in Palagio,
e visitata che hebbe la Signoria chiese che si gli mostrassero gli Euangelj greci, i
quali erano stati portati gli anni addietro di Costantinopoli, e le Pandette, le qua- E
li andato à vedere ne luoghi ou'elle erano, disse per quanto referì l'interprete,
quelli essere i veri tesori de Principi; dalle quali parole fù compreso, che egli ha-
uesse voluto dinotare quello, che dell'oro mostratogli dal Duca Gio. Galeazzo in
Milano hauea detto, ciò fù che ad vn vero e magnanimo Signore non si conueniua
accumulare tesori. Ma queste son di quelle cose secondo il mio auuiso, che à pri-
ma vista prendono altrui, ma considerate bene à dentro scuoprono la loro falsità,
essendo più che à nessun'altro, a' Principi necessario l'accumular denari, sì per con-
seruazione de loro Stati, come per i varj accidenti a' quali del continuo stà espo-
sta la fortuna de grandi. Questo pareua ben degno di marauiglia à tutti, che si ve-
desse andare disarmato e pacifico per Italia vn Re, i cui predecessori non solo ha-
ueano

A ueano battuta l'Italia,e malconcio la Spagna,e la Francia,ma ancor guasto e mādato
sossopra tutto l'Imperio Romano.Il Gonf. di Maso degli Albizi fù quieto,ma nō Gōf.1098
già quello di Bernardo Antinoti;imperoche il Papa sdegnato, che Niccolò Virelli 1099
non lasciass'entrate in città di Castello gli vsciti, mandò cō le forze sue,e con quelle
del Re Ferdinando,con cui haueua stretta amicizia cōtratta, l'esercito intorno città
di Castello,quādo Niccolò vscito con le sue genti à tēpo che quelli di fuori stauano
sprouedutamente,fece di loro e massimamente de capi vna grande vccisione,e à saluamento
co suoi nella città si ridusse. I Fiorentini trà questo mezzo hauendo inteso
la guerra a'lor paesi esser vicina,e sapendo la grande amicizia,che era trà il Papa e il
B Re,forte dubitarono,che quando città di Castello fosse presa,quelle genti nō si vol
gessero al Borgo,perche mandarono in quella terra commessario Piero Nasi,e credettesi
che hauessero anche à Niccolò segreti aiuti prestati. Questo sospetto accese
grandemēte l'animo del Pontefice,e benche per allora le cose si fussero racchetate,
nōdimeno lasciarono i semi viui di future discordie, le quali come à suo luogo si dirà
furon di graui accidēti cagione.Non vollero trà tanto i Fiorentini esser colti alla
sprouueduta,e però entrato Gonf. di Giustizia Pagolo Niccolini, si cominciò à trar- Gōf.1100
tare di rinnouar la lega per 25 anni con alcuni patti particolari co Veneziani, e col
Duca di Milano;per lo qual conto fù mandato à Venezia Tomaso Soderini,il quale
del mese di Nouembre nel Gonf. di Tommaso Dauanzati con grande honore Gōf.1101
C della sua Rep. la conchiuse,riserbando nondimeno luogo al Papa & al Re,anzi obligādosi
à procurare che essi v'entrassero; i quali cōmendando in parole la detta lega
fatta,non l'approuarono già mai con le opere,nō essendo in quella voluti entrare,
Ne primi dì dell'anno 1475,essendo Gonf. Alessandro da Filicaia,vennero à Firēze 1475
gli ambasciadori de Veneziani per rallegrarsi cō la Signoria della lega fatta, i quali Gōf.1102
furono con grādi honori riceuuti; imperoche hauendo i Veneziani in questo tēpo
scoperto come il Re Ferdinando era lor cōpetitore nel Regno di Cipri,procurando
di dar la figliuola naturale del Re motto ad vn suo figliuolo altresì naturale,
eran diuentati grandi nimici del nome Aragonese, e desiderauangli ogni male. Il
D seguente Gonf. fù Bernardo del Nero; il padre del quale essendo stato de Signori Gōf.1103
per l'arte minore, egli fù il primo che per opera di Cosimo fusse ammesso trà quelle
della maggiore. Seguì appresso Ruberto Lioni la 2 volta, & al Lioni Giouan- Gōf.1104
ni Rucellai succedette, huomo in quel tempo e per le ricchezze, e per lo parenta- 1105
do de Medici molto stimato, hauendo Bernardo suo figliuolo vna sorella di Lo-
renzo per moglie, sotto il qual Magistrato si fecero i nuoui accoppiatori. Poi fù
tratto Giouanni Carnesecchi, e l'vltimo di quell'anno vscì Gio: Canigiani, del Gōf.1106
cui sauio e prudente consiglio molto e nelle publiche,e nelle priuate faccēde soleua 1107
valersi Lorenzo de Medici. Cristofano Spinelli primo Gonf. dell'anno 1476 con Gōf.1108
E quella Signoria che vscì seco pose vna certa tassa à tutti gli officj,che haueuan sala- 1476
rio, la quale rendita si douesse dare a'Consoli del Mare per nauigare. Tutti gli al- Gōf.1109
tri Gonfalonieri si sterono senza far nulla, in guisa erano le cose non che in Firen- 1110
ze, ma in tutta Italia quiete, siche nè di Carlo Carducci, nè di Domenico Pandol- 1111
fini, nè di Tommaso Ridolfi, se non che si fecer gli accoppiatori, nè di Girolamo 1112 Gōf.1113
Morelli si può cos'alcuna raccontare. Prese l'vltimo Gonfalonerato di quell'anno
Filippo Tornabuoni Zio di Lorenzo,& hauealo presso che con la medesima quiete
ancor egli finito, se non che per lettere di Tommaso Soderini, il quale era Ambasciadore
à Milano, s'hebbe la violenta morte di quel Principe succeduta a' 26 di dicembre,
mentre egli entrato con tutta la sua Corte nel tempio di Santo Stefano,
camminaua inuerso l'altare per honorar la festa di quel martire, la qual morte

come che non generasse allora in Italia altra nouità, increbbe nondimeno gran- A
demente a' Fiorentini, essendo le cose di quello Stato per la fanciullezza del nuouo
Principe, e per l'ambizione de suoi Zij esposto à molti e grauissimi pericoli. Entra-
1477 to dunque l'anno 1477, e preso il Gonfalonerato da Giouanni Aldobrandini, di
Gōf. 1114 cui fù padre Aldobrandino, che fù Gonf. due volte, si mandarono Ambasciadori
à Milano per far animo alla moglie del morto Duca, sì che lo Stato al figliuolo
Gio. Galeazzo francamente conseruasse, profferendo le forze e i danari della loro
Rep. prontissimi per il mantenimento di quel dominio. Porta il pregio, che per la
grandezza delle cose che sono seguite, e per la chiarezza che n'acquista questo po-
polo e questa città di cui scriuo, che noi queste poche cose in questo luogo aggiun- B
giamo. Del Gonf. Giouanni non essere restati figliuoli, ma ben vn suo fratello det-
to Saluestro, il quale fù nel 69 de Signori, essere stato bisauolo del presente Ponte-
fice Clemente viij. E trà tanto passate nella città le cose molto quiete per tutto il
Gōf. 1115 Gonfalonerato di Iacopo Guicciardini. Ecco alquanto di tumulto sentitosi in quel
1116 di Gio. dell'Antella per hauer Carlo da Montone assaltato lo Stato de Sanesi. Que-
sto Carlo fù figliuolo naturale di Braccio famoso Capitano, di cui di sopra s'è fatta
copiosa menzione, il quale benche lasciato fanciullo dal padre, e il fratello Oddo
mortogli in seruigio de Fiorent. molto per tempo, nondimeno essendo egli venuto
con gli anni crescẽdo, sì per lo suo valore, & sì per la reputazione paterna s'haueua
honorato luogo nella milizia acquistato, e trà cõdottieri de Veneziani non era stato C
d'oscuro nome. Ma essendo in questo tẽpo la sua cõdotta finita, gli corse nell'animo
vn pensiero, e ciò fù se la città di Perugia già posseduta dal padre, ò con l'arme, ò con
qualche arte potesse sottomettersi. Venutosene dunque in Toscana con molte
genti si era verso Perugia inuiato, quando per vna lega nuouamente fatta frà i Fio-
rentini, e i Perugini, conobbe il tentar questa impresa esser del tutto opera teme-
raria. Ma per cauar da questo suo mouimento alcun frutto, si volse sopra a' Sane-
si, i quali trouati sproueduti fieramente strigneua, allegando douer da essi per sti-
pendi del padre grossa somma di danari conseguire. I Sanesi, ò per lo sospetto che
hanno naturale de Fiorentini, ò pure perche per le speranze date gli anni addietro D
a' Volterrani credessero quella Rep. hauere sdegno con esso loro, credettero questa
furia essergli venuta addosso per opera de Fiorentini. A quali mandarono Amba-
sciadori non tanto per dolersi dell'ingiurie fatte loro da Carlo, quanto per far lo-
ro intendere che queste ingiurie da Fiorentini riconosceuano, non essendo cosa
credibile, che vn condottiere si fosse vn simile Stato senza maggior forze posto ad
assalire. I Fiorentini non solo di ciò si scusarono, mostrando come Carlo con lor cal-
do ciò non facea, ma essendone da loro richiesti, fecero intendere à Carlo che da
molestar i Sanesi si rimanesse. Il quale benche si dolesse della Rep. che lei di vn
bello acquisto, e lui d'vna gran gloria priuasse, tostamente vbbidì, e lasciate le co- E
se di Toscana nella prima quiete, al seruigio de Veneziani tornossi. Accreb-
besi in questo tempo la gabella del vino, e intanto essendo alla città arriuato no-
uelle come il Re Ferdinando passato alle seconde nozze, con la figliuola del Re
Giouanni d'Aragona s'era in matrimonio congiunto. La città gli mandò amba-
Gōf. 1117 sciadori Bongianni Gianfigliazzi, e Pier Filippo Pandolfini. In tempo di France-
sco Federighi si elessero gli Accoppiatori, e per qual cagione sel facesse, che non
la trouo, sotto il suo magistrato quattro porte della città si serrarono. Giouanni
Gōf. 1118 Lorini la 2 volta, e Iacopo Lanfredini chiusero il rimanente dell'anno senza hauer
1119 fatto cos'alcuna degna di memoria.

ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiquattresimo.





SEGUITA l'anno 1478 memorabile per la congiura de Pazzi, e per la guerra di Papa Sisto, le quali cose cominciate à preparare nel Gonfaloneratò di Berlinghiero Berlinghieri, quanto nel principio afflissero la famiglia de Medici, tanto poscia in alto la follevarono le cagioni di questo mouimento furono diuerse. Ma l'odio del Papa trasse primieramente origine dall'aiuto prestato da Lorenzo à Niccolò Vitelli, parendogli troppa arroganza il volersi egli tutto dì impacciare di quello che i Papi verso i loro sudditi si facessero, hauendo massimamente nella memoria quello, che à Paolo II suo predecessore era auuenuto per conto di Ruberto Malatesta intorno le cose di Rimini: oltre lo sdegno suo, era acceso il Pontefice contra Lorenzo da conforti del Conte Girolamo Riario suo nipote; il qual Conte sapendo che Lorenzo haueua fatto ogn'opera che Imola dopo che dal Duca Gio. Galeazzo fù tolta à Taddeo Manfredi peruenisse in potere de Fiorentini, e nō sua, fiero odio serbaua contra di lui, non ostante che il Conte hauesse in ogni modo conseguita Imola datagli dal Duca per dota di Caterina sua figliuola naturale. Nè giouaua poco à tener viua questa maleuoglienza il credere il Conte Girolamo, che egli fosse non meno da Lorenzo odiato, à cui sapeua essere manifesto, che il Conte e non altri era stato cagione, che la tesoreria del Papa fosse stata tolta a'ministri de Medici e data à quelli de Pazzi. A che si aggiugneua, che essendo hora i Fiorentini in lega cō Veneziani, non gli pareua lo stare in Romagna sicuro, & forte dubitaua, che nella morte del Zio non gli conuenisse sgombrare da quello Stato, se da Medici continuasse la Rep. Fiorētina à lasciarsi gouernare. Questi erano gli sdegni dalla parte del Pōtefice. 1478 Gōf. 1478

I Pazzi, e i Saluiati, che co' Pazzi si congiunsero haueano altre cagioni; ma in- A
prima è da sapere, che la famiglia de Pazzi vna delle più nobili e antiche case della
città; secondo l'vso delle famiglie grandi, le quali furono dal popolo tenute lon-
tane dal gouerno, non prima che dalla ritornata di Cosimo dall'esilio godè i priui-
legi del popolo. Per questo Andrea de Pazzi fù l'anno 1439 fatto de Signori.
Costui lasciò tre figliuoli Piero, che nel 61, e Iacopo che nel 69 erano stati Gon-
falonieri; e oltre à questi Antonio. Di Piero erano figliuoli Galeotto, Renato, An-
drea, Giouanni, e Niccolò. D'Antonio, Francesco, Giouanni, e Guglielmo na-
sceuano. La nobiltà di questa famiglia, la quantità di tanti figliuoli, e le ricchezze,
le quali erano grandi furono cagione, che desiderãdo Cosimo di lasciare il figliuo-
lo, e i nipoti bene imparentati s'inducesse à dare la sua nipote sorella di Lorenzo B
per moglie à Guglielmo. come che più volte si sia veduto i parentadi, e simili con-
giunzioni non operar nulla appo quelli huomini; i quali, ò da stimolo di vendet-
ta, ò da desiderio di gloria sono agitati. Percioche à Francesco, quando bene
niuna ingiuria hauesse conseguita, non pareua viuere honorato in Firenze, hauen-
do ogni cosa à riconoscere dalla man di Lorenzo. Ma perche alla maluagia dis-
posizione non mancassero de gli aiuti, accaddero in diuersi tempi varj accidenti,
che l'animo di Francesco alla rouina, e morte de Medici marauigliosamente in-
fiammarono; lo sdegno che credeua essergli portato da Medici per conto della te-
soriera del Pontefice; l'esser egli stato fatto venire da gli Otto per lieue cagione di C
Roma in Firenze con poca sua riputazione; e vn giudizio dato contra Giouanni
suo fratello per cagione d'vna heredità, che s'apparteneua alla sua moglie; le quali
cose tutte da Lorenzo riconosceua. Essendo dũque Francesco in questa guisa dispo
sto, e vsando familiarmente per l'vfficio della Tesoreria (percioche egli habitaua
il più del tempo in Roma) col Conte Girolamo, veniua spesso à dolersi seco de
torti, che da Lorenzo gli parea di riceuere. Et facendogli il Conte sù questa mate-
ria per i suoi interessi assai buon tenore, non si penò troppo à conchiudere, che
per quiete, e sicurezza d'amendue loro, era necessario spegner Lorenzo, e Giulia-
no. Francesco benche gli paresse hauer presso che il suo desiderio conseguito, D
hauendo così fatto compagno, pur volle intendere, di che aiuti se à ciò mettesse
mano si potesse valere, e se il Papa vi consentirebbe. E inteso che aiuti non man-
cherebbono, & che non solo il Papa, ma anche il Re fauorirebbe l'impresa; à cui
il Papa hauea fatto vn figliuolo Cardinale; egli si ristrinse con Francesco Saluiati
Arciuescouo di Pisa, il quale per essergli lungo tempo il possesso di quell'Arciue-
scouado per opera di Lorenzo stato impedito, sapeua essere de Medici fiero, e ca-
pitale nimico, senza che Iacopo Saluiati suo parente era da Cosimo stato fatto ri-
bello. L'Arciuescouo desideroso di vendicarsi, e insiememente sperando poter
per questa via più facilmente accrescer nella grazia del Pontefice, non solo la sua E
opera profferì, ma promise tirare à questa impresa de gli altri della sua famiglia. Ma
che gli ricordaua, che l'vccider Lorenzo e Giuliano era cosa facile per andar egli-
no à guisa degli altri cittadini soli per la città, ma che l'importanza consisteua in
frenare il popolo, doue quello corresse all'arme, il che senza l'aiuto di molte genti
non si potea mandare ad effetto. Mostrogli Francesco come à tutto ciò si era pen-
sato, e finalmente dopo l'essere egli venuto à Firenze, e tirato à questa impresa Ia-
copo de Pazzi suo zio, e molti altri, e molte difficoltà ageuolate, il modo tenuto
per vccidere i due fratelli de Medici fù questo. Hauea il Pontefice a' 10 di dicem-
bre passato creato sette Cardinali, de quali fù vno Raffaello Riario nipote del Con-
te Girolamo molto giouane, che si trouaua in quel tempo à studio à Pisa. A co-

stui

A stui scrisse il Zio, che tuttociò che dall'Arciuescouo di Pisa gli fusse detto esequis-
se; perche all'entrata d'aprile, essendo Gonf. di Giustizia Cesare Petrucci, fù dal- Gõf. 1121.
l'Arciuescouo e da congiurati alla Loggia de Pazzi vicino vn miglio à Firenze,
condotto sotto nome d'aspettare alcune commessioni dal Papa, hauendolo già fat-
to Gouernatore di Perugia; ma veramente perche con l'occasione della persona
sua, ò in qualche conuito, ò altroue Lorenzo è Giuliano vccidessero; ma non es-
sendo riuscito che in vn conuito che Lorenzo fece al Cardinale nella sua villa di
Fiesole, Giuliano ancora v'interuenisse; fecero dire al Cardinale, che egli volea la
domenica vegnente, che fù a' 26 di quel mese vdir la messa à Santa Maria del Fio-
B re, accioche Lorenzo, sicome egli à sì fatte persone era costumato di fare quando
à città veniuano seco il conuitasse. Venuto il Cardinale come nipote di Papa, &
Legato con molta compagnia in Firenze, e à casa de Medici, oue Lorenzo cõuitato
l'hauea scaualcato, subito seppero i congiurati come Giuliano quella mattina à ca-
sa non haurebbe desinato, oue era preso l'ordine che al leuar delle tauole fossero
manomessi. Per la qual cosa furono costretti prender nuouo partito, sì perche per
esser la congiura à molti nota co'l differirla non si palesasse; e sì per hauersi trouato
dato commissione, che in quel dì Gio: Francesco da Tolentino, e Lorenzo da Ca-
stello huomini del Papa à Firenze cõ due mila fanti s'auuicinassero. Fù perciò tosta-
C mente deliberato, che quello, che in casa non si potea fare, in Chiesa si facesse, e
che il cenno fusse quando il corpo del Signore si leuaua, e che l'Arciuescouo anda
to trà questo mezzo in Palagio, al tocco delle campane, il medesimo del Gonf. fa-
cesse, e del Palagio s'impadronisse, e Iacopo de Pazzi montato à cauallo il popolo
alla libertà chiamasse. Ma hauendo Francesco de Pazzi con Bernardo Bandini pre-
so la cura d'vccider Giuliano, e à Gio: Batista da Montesecco condottiere del Con-
te Girolamo commesso d'assalire Lorenzo, il qual carico, essendosi parlato di vcci-
derlo in casa, hauea mostrato di prenderlo volentieri, accadde, il che rouinò quel-
l'impresa, che per la mutazione fatta di far quest'opera in Chiesa, egli apertamen-
te il disdisse, allegando, che non gli daua il cuore di profanare la Chiesa di Dio, e
D aggiungendo peccato à peccato di far testimonio Christo di tanta sceleratezza;
la onde furono Francesco, e l'Arciuescouo costretti volgersi à due, benche d'altra
professione, pure lor confidenti, e huomini se nõ pratichi molto bene arditi à fare
ogni male, ad vno Stefano de Bagnioni piouano di Montemurlo, e cancelliere di
Iacopo de Pazzi, e ad Antonio Maffei da Volterra scrittore Apostolico; il cui ani-
mo il sacco della sua patria hauea fieramente inacerbito contra Lorenzo. Essendo
in questo modo ordinate le cose; e tutti alla Chiesa condotti, l'Arciuescouo dato
voce che andaua à visitare la madre, vscì del Tempio con forse trenta persone, trà
quali erano tre Iacopi, vn suo fratello, e Iacopo Saluiati figliuolo di Iacopo, e Iaco-
E po figliuolo del Poggio scrittor dell'historia, il quale era Segretario del Cardinal
Riario. Questo pazzarello da niun'altra cosa fù à ciò spinto, che da desiderio
di cose nuoue, e da leggerezza di ceruello, non si ricordando, che suo padre da
maestro di scuola era per il fauor de Medici stato tirato alla segreteria della Repu-
blica; fatto da terrazzano di Terranuoua cittadino Fiorentino, e acquistato ri-
putazione e ricchezze; oltre costoro v'erano persone di conto, cinque fratelli Pe-
rugini, a' quali, essendo della lor patria confinati, haueano i Pazzi dato ad intende-
re, che à casa gli farebbon tornare. Con queste genti ne venne l'Arciuesco-
uo in Palagio, e lasciati alcuni di loro alla porta, perche leuato il rumore quella oc-
cupassero, con gli altri sù ne salì; oue trouò, che la Signoria desinaua, ma il Gonf.
leuatosi quanto prima da tauola per non fare star fuori l'Arciuescouo seco in ca-

mera

mera sen'entrò; oue messosi l'Arciuescouo à dirgli, che il Papa haueà fatto Depo- A
sitario Niccolò suo figliuolo, s'accorse il Gonf. che procedendo egli oltre nel parla-
re, hora si scambiaua nel viso, hora interrompeua le parole, e l'vna con l'altrà à
guisa d'insensato non attaccaua in modo, che costrutto alcuno cauar se ne potesse;
talora voltandosi verso l'vscio si spurgaua, come se alcun cenno far volesse.
perche il Gonf. che altra volta in Prato s'era in queste mischie trouato, saltò subi-
tamente fuor della camera, e chiamati ad alta voce i compagni e i ministri del Pa-
lagio, e tutti insieme à quelle arme dato di mano, che prima innanzi gli occorsero,
alcuni de congiurati fecero prigioni, quando intesero nella piazza vn tumulto grã-
dissimo, e fattosi alle finestre veggono con forse cento armati Iacopo de Pazzi di- B
scorrere à cauallo gridando il nome della libertà. In questo viene lor riferito come
la porta del Palagio è occupata, e che alcuni salendo sù per le scale cercauan di por-
gere aiuto a'compagni fatti prigioni. I Signori con l'arme in mano valorosamen-
te il Palagio difendono, il Pazzi con le sue genti co sassi salutano, alcuni de congiu-
rati di dentro vccidono, e la porta già perduta ricuperano; quando corso à loro di
molti cittadini affezionati alla parte, a'quali era prima stato vietato l'entrare, rac-
contano, come Giuliano de Medici per le mani di Francesco de Pazzi e di Ber-
nardo Bandini era stato vcciso in Santa Maria del Fiore; come Lorenzo cadutogli
morto à lato Francesco Nori, & egli ferito nel collo da Antonio Maffei e da vno
Stefano huomo de Pazzi, à fatica ricoueratosi nella sagrestia, di là si era mezzo vi- C
uo finalmente à sua casa condotto. Allora incrudelito il Gonf. verso i congiurati,
come quello che da Medici hauea hauuto lo stato, e da figliuolo di coltriciaio era
à gradi honorati, e finalmente alla somma dignità del Gonfaloniere peruenuto,
accozzatosi con gli Otto, comanda che gittato vn capresto al collo dell'Arciuesco-
uo, e de suoi Saluiati, e del Poggio, quelli alle finestre del Palagio s'impicchino,
sì che dal popolo possan esser veduti, gli altri, ò scannati, ò semiuiui fuor dalla por-
ta, ò dalle finestre in piazza si gittino, e che à niuno si perdoni che morto non sia.
In somma di quelli che con l'Arciuescouo vennero in Palagio, fuor d'vno, il quale
dopo quattro dì fù trouato presso che morto della fame nascoso frà le legne, e fus- D
sigli perdonato; tutti gli altri quali in vn modo, e quali in vn altro perirono. Non era
minore lo sdegno e il furor della plebe per la città di quello de Signori in Palagio,
la quale hauuto notizia di quelche era auuenuto, e come i Pazzi erano stati di quel
male cagione, ne corre con impeto alle lor case, e quiui non altri che Francesco tro-
uatoui, il quale nel dare à Giuliano haueua per la sete ingorda d'vcciderlo se stesso
in vna gamba grauemente ferito, e per questo entrato nel letto, così ignudo come
era condusse al Palagio, oue prestamente fù à canto all'Arciuescouo e à gli altri im-
piccato. Nè si sarebbe la plebe à tanto contenuta di menarli viui alla Signoria, se an-
data à casa de Medici, e gridando che volea chiarirsi se Lorẽzo viuo ò morto si fosse; E
egli fattosi alle finestre col collo legato non l'hauesse pregata à raffrenarsi, e à lasciar
fare al Magistrato; accioche mentre di vn colpeuole stimassero prender vendetta,
alcun innocente cattiuello non venisse de gli altrui falli à piangere la pena. Andan-
do per questo con maggior temperanza attorno spiando oue i Pazzi ricouerati si
fossero, trouarono Giouanni fratello di Francesco negli Agnoli, e Galeotto figli-
uolo di Piero, che vestito à guisa di femmina n'andaua à Santa Croce, e senz'altro
strazio in Palagio li menarono. La Signoria tra tanto cauallari e lettere per tutto lo
stato haueua quel giorno spacciato, sì che ouunque di queste genti capitassero le
fosser poste le mani addosso, e à Firenze condotte; perche fù il dì seguente trouato
à Cercina vn fratello del Cardinale, il quale menato à Firenze fù in Palagio insie-

A me col fratello guardato, hauendo ciò chiesto diligentemente Lorenzo, che con-
tro la persona del Cardinale in modo alcuno non si procedesse. Vennero in quel
medesimo dì di Mugello presi Renato, Giouanni, e Niccolò fratelli de Pazzi con
molti fanti di quelli del Montesecco, otto de quali l'altro dì, che fù a' 28 furono
impiccati. Non si saziaua la plebe di questi spettacoli, se ella medesima di quel
sangue le mani non si bruttaua. Onde d'alcuni, che furono dal manigoldo squat-
tati, e di quelli che in piazza erano stati gittati, la plebe ne fece minutissime parti,
le quali sù le lor arme portando, e con pazze grida e sconci modi e applausi esul-
tando, pareua che de misericongiurati trionfar volesse, perciò fù in questo dì per
B vn leggiere accidente molto presso la città ad esser posta à sacco. Era frà gli otto
fanti impiccati vno di loro, il quale haueua a' piedi vn pa di calze nuoue della diuisa
de Pazzi; alle quali molti fanti, tagliato che fù il capestro dal boia posero mano.
Et essendo per azzuffarsi si leuò il rumore, il quale nella già commossa città presta-
mente si sparse per tutto. E non si sapendo dalla maggior parte onde si procedes-
se, e varie cose dicendosi, corse la plebe in molti luoghi con l'arme, e videsi che
haurebbe leggiermente fatto del male se da cittadini d'autorità non fusse stata
raffrenata. In quel dì medesimo venne alla città Iacopo de Pazzi huomo già stato
in grande stima, da molti & inuidiato come felice per le ricchezze, per l'antica no-
biltà della famiglia, e per vedere la sua casa, se non di figliuoli, fiorita per molti ni-
C poti. A lui non erano mancati gli honori della città. Retto il Gonfalonerato,
creato caualiere dal Popolo, stato dei XX nell'impresa di Volterra, e altri magistra-
ti esercitato; hora per l'altrui follia à tal condotto, che hauendo più volte pregato
coloro, che à Firenze il conduceuano, che'l douessero vccidere, non l'haueua mai
potuto impetrare; accioche ancor egli per aggiugnere vno esempio a' giuochi del-
la fortuna fosse da quel popolo, che già il solea annouerar frà gli huomini felici
veduto alle finestre medesime del Palagio impiccato, e per accrescer maggiormẽte
la sua miseria in cõpagnia di Renato suo nipote, à cui niun'altra cosa nocque che il
silenzio, percioche & haueua egli quella congiura biasimato, e per non interuenirui
D nella sua villa sen'era ito, huomo e per lettere e per costumi indegno veramente di
quella miseria, se col tacere non hauesse dato indizio che più della saluezza de pa-
renti, che della Republica gli calesse. Il dì seguente furono confinati Bernardo
Corsi, e Bartolo suo figliuolo, Bardo, e Lorenzo della medesima famiglia furono
ammuniti. Il dì che prese il Gonfalonerato Iacopo degli Alessandri venne preso Gõf.1122
Andrea de Pazzi con due compagni, e poco dipoi arriuò Gio: Battista da Monte-
secco, e appresso Piero Vespucci. Costui fù condannato alle stinche in perpetuo,
e Piero suo figliuolo trà le 5 e 15 miglia confinato, non per esser nella congiura
interuenuti, ma per hauer prestato aiuto à fuggirsi à Napoleone Francesi molto in
E questo trattato imbrattatosi, al qual Francesi, e al Bandini, perche soli questi per
allora scamparono, fù dato bando e posta grossa taglia. Due giorni di poi furono
trouati in Badia Stefano da Bagnone, e Antonio da Volterra, nel qual giorno vn
caualiaro del Conte Girolamo, e vn'altro detto il Brigliaino furon dati al sup-
plicio, hauendo sospeso di esequir la sentenza contro degli altri, finche da loro, e
dal Montesecco in iscritto i particolari e ordine di tutto il trattato pienamente si
sapesse. Il qual risaputo, Antonio e Stefano furono dalle finestre impiccati, e à
Giouambatista da Montesecco sù le porte del Podestà fù mozzo il capo. Furono
dapoi confinati trà le X, e le 30 miglia Gio. Batista canonico di duomo, e Filippo
amendue fratelli di Iacopo del Poggio. Molti altri furono per questo conto giu-
stiziati, de quali tutti lungo fascio sarebbe il far menzione, tãto che insino à LXX si
trouò

trouò esserne morti infino à questo tempo. I fratelli e cugini de Pazzi furono final- A
mẽte messi in fondo di torre à Volterra, oue lungo tẽpo piansero la disauuenturata
impresa de loro parenti, eccetto Guglielmo, il quale per rispetto della moglie fù
confinato in villa. Ma niuna cosa fù più orribile à vedere à coloro massimamẽte,
che non hauendo con niuna delle parti interesse giudicauano questi accidenti pri-
ui d'ogni passione; che lo strazio di nuouo fatto nel corpo di Iacopo de Pazzi. Que-
sto, essendosi leuata vna fama; che le pioue le quali erano allora grandi auuenissero,
imperoche egli era seppellito in luogo sagro. E sapeuasi che in su'l tempo della
morte si era disperato, chiamando il diauolo, fù per ordine de Signori di notte
tempo cauato dalla sua sepoltura di Santa Croce, e lungo le mura seppellito. La B
qual cosa venuta à notizia de fanciulli, prestamente il giorno che venne appresso
andarono à disotterare, e col capestro alla gola, così com'egli era, per la Città lo
strascinarono, e à casa sua condotto più volte picchiaron l'vscio gridando, che
aprissero à m. Iacopo de Pazzi. Il che parendo a' Signori stessi cosa crudele,
mandarono i loro famigli, che a' fanciulli il togliessero, e in Arno il gittassero, e
nondimeno perche più lungo tempo fosse scherno, & obbrobrio dell'imbestialito
popolo, non potendo andar sotto, fù veduto passarsene à galla parecchie miglia,
talche parea che infino alla fortuna si prendesse trastullo della miseria di questa ca-
sa; poiche oltre la morte di Iacopo in così fatto modo succeduta e rinouata, Fran-
cesco si come fù detto ignudo, e Renato vestito da contadino con vn gonnellino C
bigiello, peroche in quell'abito fù ritrouato, furono impiccati, come se hauessero à
fare le mascherate in sù le forche. Quale per questo auuenimento fosse l'animo
del Pontefice diuenuto, sentendo che verso le persone sagre con tanto impeto &
rabbia si era proceduto, io non torrò impresa d'esprimerlo, e crederò che gran fe-
de ne faranno gli effetti, che da questi mouimenti hebber principio; imperoche il
Pontefice non ostante, che il nipote si gli fosse senza niuna offesa à casa rimandato,
e che la Republica per la irregolarità, nella quale era incorsa per hauer messo ma-
no a' Preti gli chiedesse vmilmente perdono, si vedea che si preparaua à pigliar la
via dell'arme. Confederatosi col Re Ferdinando, creato lor capitano il Duca D
Federigo da Vrbino, tirato nella loro amicizia i Sanesi, e dato ordine al Tolentino,
e à Lorenzo da Castello che attendessero à ragunare maggior numero di genti &
di caualli, i quali senz'hauer potuto far nulla, hauendo inteso il successo della con-
giura, si trouauano ancor in Toscana. Per la qual cosa a' Fiorentini non parue di
starsi, e poiche non giouaua loro l'vmiltà col Pontefice vsata, ancor essi a' prepa-
ramenti della guerra si volsero, e a' 13 di giugno crearono i X della guerra, Loren-
zo de Medici, Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, Biongianni Gianfigliazzi,
Piero Minerbetti, Bernardo Buongirolami, Ruberto Lioni, Giouanni Serristori,
Antonio di Dino, e Niccolò Fedini. I prouedimenti di costoro come in tanto bi- E
sogno si richiedeua furono diuersi; poiche essi mandarono ambasciadori poco me-
no che à tutti i Principi Cristiani, raccontando le cose succedute nella lor città per
causa del Pontefice, ma sopratutto à Venezia Pier Filippo Pandolfini, e al Duca
di Milano, co quali erano in lega Girolamo Morelli spedirono; mostrando oltre i
danni riceuuti, i pericoli che gli soprastauono per l'assalto che aspettauano da ni-
mici, se non eran soccorsi. Dettero ordine che tutte le terre delle frontiere si for-
tificassero, e vi si mettesser dentro buon presidj, non solo in quelle che confinauono
con lo Stato della Chiesa verso Roma, ma ancora in quelle che haueano verso Ro-
magna per rispetto del C. Girolamo; il quale era Sign. d'Imola; anzi furono prima
d'opinione d'assaltar essi Imola, se l'hauer trouato che i nimici veniuano grossi non
gli ha-

A gli haueſſe indotto à tener le genti vnite inſieme. Mandarono huomini in Lombardia e altroue per condur fanti, caualli, coneſtabili, e condottieri, non perdonando à ſpeſa alcuna; onde hebbero per lor condottieri Niccola Orſino Conte di Pitigliano, Ridolfo Gonzaga fratello di Federigo Marcheſe di Mantoua con due ſuoi figliuoli, Gio. Franceſco, e Guaſparri, Currado Orſino, e altri capitani. Ma perche oltre il difenderſi ſi è conoſciuto per eſperienza nelle coſe militari eſſere neceſſario penſar di moleſtare chi viene ad offenderti, à queſto ſopratutto ſi daua opera; conſultando tutto dì in Firenze con gli ambaſciadori de Principi che vi ſi trouauano, che al Papa come che non leuaſſe li ſcandali ſi doueſſe leuare l'vbbi-
B dienza, e per queſto confortauano così i Veneziani, come i Milaneſi à mandare ambaſciadori vnitamente al Re di Francia, pregando quel Re, che così doueſſe fare ancor egli, e à rimuouer di Roma non ſolo i legati loro, ma tutti i Prelati lor ſudditi, per far mutare il Papa d'opinione. Procurauano appreſſo con ogni ſtudio, che vnitamente dalla lega i Signori di Furlì, di Peſero, e di Faenza ſi conduceſſero, prima che da nimici foſſer ſoldati; E contuttociò al Pontefice iſteſſo ſi era mandato Donato Acciaiuoli per veder di placarlo; ma non che ad accordo alcuno il ſuo altiero animo ſi piegaſſe, anzi i Perugini, i quali erano in lega co Fiorentini, mandaron per ordine del Papa à diſdire la lega, talche richiamato l'Acciaiuoli di Roma, fù deliberato mandarlo in Francia, perche più viuamente la ri-
C troſia e orgoglio del Pontefice à quella corona eſponeſſe. Non mancauano dall'altra parte i nimici à tutte quelle coſe fare, che conoſceuano poter la loro impreſa fauorire. Percioche conoſcendo eſſi, che eſſendo il Duca di Milano à caſa trauagliato, poco giouamento da lui potrebbono i Fiorentini ritrarre, il Re particolarmente ſi diede à procurare di mutar lo Stato di Genoua, la qual città ſotto l'imperio del Duca ſi ritrouaua, e ſapendo che Lodouico Fregoſo, che n'era ſtato Doge, e trouauaſi allor fuoruſcito, v'haueа gran parte, con denari, e con altri appoggi il mandò à Piombino, perche di là à Genoua ſi conduceſſe. La qual coſa à notizia de Fiorentini peruenuta ne primi giorni del Gonſal. di Pagolo Machiauelli, fù ca- *Gõſ.* 1123
D gione, che eſſi cõ gran fretta mãdaſſero alla guardia di Serezzana Gabriello e Leonardo Marcheſi Maleſpini; i quali di preſente à lor ſoldi haueuan condotti; perche da quella parte alcun danno non ſi riceueſſe. Ma eſſendo venuti auuiſi come il Duca di Calauria con 12 ſquadre, e con 500 prouiſionati di Mercatallo era venuto al Panicale, e come il dì medeſimo il Duca d'Vrbino con circa xx ſquadre trà delle ſue e di quelle di Ruberto Malateſta Sig. di Rimini, e di Goſtãzo Sforza Principe di Peſero condotti già da nimici era arriuato al Pianello, ſi poſero con ogni ſtudio à ſollecitare, che le genti che di mano in mano à loro arriuauano, delle quali haueano creato Commeſſario generale Iacopo Guicciardini, ſenza tardanza alcuna pre-
E ndeſſero il cammino verſo Arezzo, oue delle genti de Veneziani Galeotto Pico Sig. della Mirandola, e Gio: Antonio Scariotto; del Duca di Milano, Gio: Iacopo Triulzio, Giouanni Conti, Alberto Viſcõti, & altri capitani furon mandati, ſenza quelli che i Fiorent. ſteſſi ſpecialmente haueuan condotti; de quali ogni dì alcuno cõpariua. Ma nõ hauẽdo certezza per qual via voleſſero i nimici aſſalirli, eſſendoſi prima detto, che entrerebbono per Valdãbra, e di là per Valdarno; e poſcia eſſendoſi ſparſo voce che verrebbono per Valdelſa; parue che per più ſicurezza l'vna parte e l'altra ſi doueſſe fortificare, perche fù ordinato, che 100 huomini d'arme d'Alberto Viſconti reſtaſſero verſo Monteuarchi, Terranuoua, e'l Bucine, e per tema di Valdelſa Giouanni Conti co 300 fanti guardaſſe il Poggio. Il Cãpo oue ancor nõ era creato Capitano generale, andaſſe oſſeruãdo gli andamẽti de nimici, cõ dar loro quell'im-

pedimento che fosse possibil maggiore, finche sopraggiũti gli altri aiuti che s'aspettauono, e deliberato della persona del capitano, il quale si speraua che hauesse à essere il Duca di Ferrara, si fusse potuto pigliar altro partito. Nel qual tempo A
era à Firenze arriuato Filippo Argentone ambasciador del Re di Francia profferendo alla Republica in nome del Re suo Signore, così di procedere vnito insieme con gli ambasciadori de Principi collegati intorno à minacciar il Papa della disubbidienza se non si leuaua dall'arme, come di concorrere con le forze del suo Regno per la quiete d'Italia, se il Papa in quelle perseueraua. Eraui ancor giunto vn'huomo del Re Renato; il quale prometteua per questa guerra la persona del suo nipote, essendogli morto il Duca Giouanni suo figliuolo, benche i Fiorentini credessero che egli fusse venuto per scoprir paese; quando finalmente s'vdì il campo de B
nimici alli 11 di luglio essersi posto à piè di Montepulciano à due miglia presso alla terra, oue era à guardia Matteo d'Anghiari, e quiui hauer guasto alcuni mulini, predato bestiami, preso de prigioni, abbruciato e fatto danni grandissimi; essendo fama che hauessero già posto insieme 60 squadre di caualli, e numero non piccolo di fanti. Dietro a' quali auuisi trouandosi nel medesimo tempo il campo de Fiorentini all'olmo per andare à Cignano, giunse a' 13 à Firenze vn trombetta del Duca di Calauria con vn breue di Sisto spedito alla Republica a' 7 di luglio: per lo quale notificaua a' Fiorentini, come non potendo egli più tollerare l'ingiurie che da Lorenzo de Medici in diuersi tempi hauea sostenuto la Sede Apostolica, era stato costretto prendergli l'arme contro, accioche liberata la città di Firenze da così fatto tiranno, potesse egli con l'aiuto suo, e degli altri Principi, & Republiche de Cristiani volgersi con tutto l'animo all'impresa de Turchi; la quale à questo tempo, & altre volte per cagion sua era stata interrotta. Che credeua per questo, che quella prudentissima Republica si risoluerebbe vltimamente à pigliar i partiti migliori; imperoche quando in sì dannosa seruitù volesse continuare, egli non vedea in qual altro modo al publico beneficio souuenir si potesse. C
E stimaua chiunque tentasse opporsi à questa deliberazione, che insiememente alla Religione, & a' commodi della Cristiana Republica si opponesse. Et che darebbe saggio che Dio l'hauesse tolto affatto l'intelletto, non volendo riparare a' mali della sua patria, e del suo comune. E che perciò la confortaua à considerare diligentemente quello che si mettea à fare, conchiudendo insomma non voler altro da Fiorentini, che la cacciata di Lorenzo de Medici, contro à cui solo s'haueua l'odio e la nimistà. Lette queste lettere in Senato, e veggendo Lorenzo come tutta la colpa à lui solo s'attribuiua, giudicò esser necessario parlar col popolo. E perciò hauendo fatto ragunare in palagio vn numero grande de cittadini, mostrò loro, come se essi stimauano che con l'esilio ò morte sua a' danni della Republica si riparasse, che egli venia volentieri à pigliar quel partito che di lui fusse fatto; percioche egli non sapea in qual modo potesse mai spender meglio la vita sua, che per salute di quella Rep. da cui con tanto vniuersal consentimento all'auolo, al padre, & à se stesso erano l'honore, la vita, e le facultà tante volte state conseruate. Che delle cose passate egli non volea in guisa alcuna entrare à parlare, sì perche non gli accadea scusare se, nè accusar altri; poiche la Republica col giudizio intorno à ciò fatto, hauea dichiarato come intendea questo accidente, e sì perche volentieri haurebbe desiderato, che così fiera e rabbiosa crudeltà si fusse potuta cancellare dalla memoria degli huomini. Che gli doleua bene infino al profondo del cuore, che vn Vicario di Christo in tanta dignità solleuato, abbattutosi a' tempi così pericolosi per la cristiana Rep., circondato da cure tanto graui, e tanto D E

impor-

A importante haueſſe preſo à perſeguitare vn'huomo priuato, e per queſto à turbarne con acerba guerra vna così eccelſa e fiorita Republica. Nella qual coſa egli non ſapea ſe era maggior l'obbligo, che alla ſua patria doueua ſentire per la tanta coſtanza da lei moſtrata in mantenergli lo Stato, ò pure il dolore che l'affliggeua, conſiderando, che per altrui colpa egli haueſſe à porre in tanto ſcompiglio i parenti, gli amici, e la Republica iſteſſa, che molto più che la propria vita amaua, e tenea cara. Ma poiche in poteſtà d'alcuno non era il poter l'altrui voglie frenare; e in qualunque auuenimento porgeua à ciaſcuno grande conſolazione il non ſentirſi dalla coſcienza rimordere: che doueua anco à lui baſtar queſto; ſperando nel reſto
B che la Republica con l'aiuto di Dio prima, & poi per la prudenza, e induſtria di tanti ſuoi cittadini, ageuolmente e con honore e gloria ſua grande ſi ſarebbe trà poco tempo dalle preſenti moleſtie liberata. La quale ſe la vita di lui più che la morte ò eſilio trà tanto ſtimaſſe vtile alla cauſa comune, egli niuna coſa ſerbandoſi, quella inſieme con l'hauere, e col ſangue de proprj figliuoli largamente le proferiua. Fù à Lorenzo in poche parole riſpoſto da chi à queſto fù eletto, che egli ſteſſe di buon animo, percioche à lui conueniua di viuere e di morire con la ſua Republica; E perche egli conoſceſſe che eglino di lui quella cura haueano, che di caro e buon cittadino ſi deue, gli deputarono dodici huomini per guardia della ſua perſona. Poi hauuto parere di Bartolomeo Sozino, di Franceſco Aretino, di Lancillotto
C Decio, del Bulgarino, d'Andrea Panormita, di Pier Filippo Cornio, e d'altri grandi Canoniſti, e Teologi, come non oſtante le cenſure del Pontefice da cui già erano ſtati ſcomunicati, eglino appellandoſi al futuro Concilio, poteano far celebrare i diuini vfficj nella loro città, riſpoſero al Papa in modo, che la guerra che caldamente era incominciata, con molta maggior caldezza s'atteſe à proſeguire. E perche il Papa incominciaſſe à ſentir ancor egli parte delle moleſtie, fù mandato à Roma Guid'Antonio Veſpucci; perche vnito con gli ambaſciadori Franzeſi; i quali à ciò veniuano pronti, proteſtaſſe la diſubbidienza al Pontefice, ancorche quelli de confederati non vi concorreſſero. A Donato Acciaiuoli, il quale ancor non
D era partito per Francia fù commeſſo, che ſenza più ritardare à quel cammino ſi volgeſſe, ma con ordine, che e il Veſpucci per viaggio viſitaſſe & ringraziaſſe i Perugini; i quali hauean di nuouo ſignificato di voler viuere in lega con i Fiorentini; e l'Acciaiuoli abboccatoſi in Milano col Duca, e con gli ambaſciadori de collegati, con eſſo loro innanzi ad ogn'altra coſa il tutto participaſſe. Trà queſto mezzo a' 14 il campo de nimici ſi era ridotto ſul Balarco trà Montepulciano, e Turrita; oue eſſendo alcuni di loro ſcorſi à Valiano gagliardamente fur ributtati, benche il campo della Republica, dubitando di non eſſer coſtretto à venire con diſuantaggio à giornata, ſi ritiraſſe pianamente verſo Arezzo. I X dubitando per queſto di Valiano, oltre le genti che v'erano dentro, vi mandarono a' 15 Pier Andrea Córſo
E con la ſua compagnia, e fingendo di non auuederſi del mal animo de Saneſi, ſcriſſero à quella Republica, proferendoli le loro forze, ſe perauuentura facea lor biſogno d'aiuto, per vietare a' nimici il paſſar per i loro paeſi. Ma bene in Genoua la ribellione contra il Duca era ſcoppiata; onde i X da lui richieſti, furon coſtretti rimandarli Giouanni Conti per ſeruirſi in quella guerra della perſona ſua. Il dì ſeguente i nimici ſi leuarono, e i noſtri per non eſſer colti alla ſprouueduta gli ſi fecero innanzi, ma non ſeguì altro, a' 17 ſi riduſſero sù l'Ombrone in quel di Siena in vn luogo commodo à paſſare sù quel di Firenze; così per la via di Vald'ambra, come per quella di Valdelſa; nel qual dì il Campo de Fiorentini venne à Ponte Romito, luogo poſto nello sboccar di Valdambra;

ma per numero, e per capitani à quello de nimici molto disuguale; percioche in quello era certo esser finalmente 62 in 64 squadre, e in qsto eran appena 40. Quello da Duchi di Calauria, e d'Vrbino peritissimi capitani, e per la qualità loro molto stimati, era condotto; doue questo non hauendo capitano alcuno che à tutti potesse comandare, era assomigliato ad vn corpo senz'anima. Sopraggiugneuano pure ogni giorno di nuoue genti, frà le quali e Giberto de Signori di Coreggio, e Teodoro Triulzio nipote di Iacopo, e altri tuttauia andauano comparendo; oltre esser arriuati gli ambasciadori Veneziani Gio. Emo, e Bernardo Bembo; la cui venuta fù oltremodo grata a' Fiorentini; ma gl'inimici arriuati a' 18 trà Querciagrossa, e 'l Ponte à bottone, e caualcando forte, detter sospetto che non volessero andare alla Castellina. E' questo luogo posto à otto miglia presso di Siena, onde quello de Fiorentini venne la sera de 19 à Monteuarchi per venir verso Radda, quando i nimici alla fine preser la via di Rencine. Ma mentre s'attendeua à piantar le bombarde, vna parte trascorse alla Castellina, à Colle, e à Sangimignano predando, e ardendo il paese con ogni sorte di crudeltà; presero Talcone, S. Agnesa, e Cepperello, con altre bicocche per Chianti, & infino à Poggibonzi ogni cosa riempierono di spauento e di paura. Il Guicciardini, il quale a' 21 era arriuato à Greue, dubitando che i nimici non venissero alla volta di Firenze, però che egli doueua venire per questo ad accamparsi al Poggio; mentre stà sospeso se doueua accostarsi con le genti della Republica per Valdirubbiana, ò per la via di Meleto verso Panzano, gli fù da dieci lodata la via di Meleto; parendo, che l'altra fosse più lunga, patisse di vettouaglie, e per essere cattiua fosse difficile à passare; E perche Luigi suo fratello altra volta haueua guidato Eserciti in tempo di Gismondo Malatesta per questi luoghi, glielo mandarono per compagno. Veggendo i Fiorentini in questo modo, che tuttauia le cose s'andauano maggiormente strignendo, attendeano à sollecitare i confederati à mandar gli aiuti che rimaneuano; e sopratutto tre capi proponeuano per saluezza loro, e per honore e gloria comune; ne quali e' si stimauano che la somma di tutte le cose consistesse. Che concorressero à torre l'vbbidienza al Papa, che creassero capitano generale, e che guerra si mouesse per mezzo del Signor di Faenza, e di Giouanni Bentiuoglio à Imola, poiche non potendo quelle genti farsi venire di quà, rimaneuan di là oziose, e inutili, oltreche Guidaccio figliuolo di Taddeo già Sig. d'Imola prometteua col fauor della lega di far gran mouimenti in quella città. Concorsero i Veneziani à torre l'vbbidienza in caso che il Papa non si risoluesse à leuar l'arme, e le censure. Porgeuano speranza di capitano; ma il muouer guerra à Imola non parea che fusse approuato, per dimostrar forse che l'arme prese fossero solamente per difendersi, e non per offendere. I Fiorentini veggendo che i Veneziani benche tardi concorreuano alle cose necessarie; e del Duca ò Stato di Milano potendo promettersi quanto di se medesimi, mandarono Girolamo de gli Albizi à Ferrara per vedere di condur quel Signore, con ordine che à Bologna visitasse Giouanni Bentiuoglio, e i conseruadori di quello Stato, confortandoli à fauorir viuamente l'impresa, poiche così il bisogno il richiedea; imperoche i nimici hauendo già occupato Rencine, faceano vista di voltarsi alla Castellina. I Sanesi si erano scoperti nimici, e la guerra molto difforme da quelle che per tempi passati s'erano costumate in Italia, parea molto crudele e rabbiosa, oltre le prede e l'arsioni, menandone infin le donne, e i fanciulli prigioni, che trouauano sù pe campi. I Guicciardini tratanto s'eran ridotti al Poggio, la qual cosa quietò grandemente l'animo de Dieci. Ma sentendo egli no, che nel Campo per non vi esser capo, e per esserui molti Signori e condottieri di diuer-

A di diuersi luoghi non vi era vbbidienza, nè ordine alcuno; diedero ordine, che quattro di essi haueßer la cura di tutto l'Esercito, a' quali tutti gli altri infin che il capitano si fusse creato doueßero vbbidire. Costor furono, il Conte di Pitigliano, il Sig. della Mirandola, Gio. Iacopo Triuulzio, e Alberto Visconti. Inimici a' 26 s'accamparono intorno alla Castellina, oue il dì auanti v'era stato mandato, oltre il presidio ordinario, Gio: della Vecchia, e i balestrieri à cauallo del Conte Pier Nofri, e commesso che tutti quelli strami che vi erano attorno, i quali non fosse tempo da riporli, s'ardessero; E parendo che il Campo per trouarsi al Poggio fusse in luogo sicuro, si mandarono fanti à Radda, à S. Polo, à Panzano, à S. Donato,
B e à Barberino; e diedesi ordine che Niccolò da Carpi, e Berardino da Todi, i quali partitisi di Montepulciano per la cattiua aria, erano venuti ad alloggiare a' borghi di Vagliano, attendessero ad infestare il contado di Siena. Inimici ò perche haueßero altro nell'animo, ò per tener più sospesi i Fiorentini, nõ finirono di piantar le bombarde intorno alla Castellina insino al primo dì d'Agosto, nel quale fù fatto prigione da Fiorentini Giordano Orsino da Collalto, benche prestamente fusse poi liberato, la qual cosa facea tornare i X à confortare i Veneziani, e per loro Bernardo Bembo alla risoluzione di creare il capitano, alla quale quel Senato veniua tardo, così per sua natura, come per esser di que dì 15 milla Turchi passati nel Friuli, e ripieno tutto quel paese di terrore. Ma i X senza aspettar altro mandaro-
C no di nuouo Iacopo Lanfredini à Bologna, e poco di poi Cristofano Spini con 10 mila scudi à Ferrara, acciòche quel Signore si conducesse; perciòche in campagna si trauagliaua gagliardamente dall'vna parte e dall'altra. I nimici attendeano à batter la Castellina, oue i capitani Fiorentini, non ostante esserui attorno col Campo, haueano in più volte entromesso 40 fanti, e Gio. Iacopo Triuulzio hauendo caualcato in Valdimersa hauea guasto tutte quelle mulina, delle quali si seruiuano i nimici, predato bestiami, fatto prigioni, è dato loro altri incommodi, di che fù grandemente lodato da X. Ardendo in questo modo la guerra in Toscana, non erano minori gli affanni, che riceueua ella dalla peste; la quale già si era incomin-
D ciata à sparger per tutto; onde trà per l'vna cagione, e per l'altra moriuano spesso di molti soldati, e talora de condottieri istessi, come fù la morte di Giouanni da Scipione; la quale molto increbbe alla Republica. Suscitaronsi trà questi rumori le cattiue disposizioni, che erano in Città di Castello trà Lorenzo Giustino, e Niccolò Vitelli, doue trouandosi vicino Bernardino da Todi era venuto co Castellani alle mani, e feritoui grauemente e fatto prigione Gio. Francesco da Piandimeleto. La Republica hauea deliberato che in ogni modo al Vitelli; il quale era stato cacciato si desse aiuto, disegnando mandarli i figliuoli di Ruberto Sanseuerino, col Conte Vgo Sanseuerino, che erano stati mandati da Veneziani nel campo; ma
E hauendo inteso che in Città di Castello vi era entrato vn Vicelegato del Papa con Braccio Baglioni, fù scritto al Vitelli, che lasciasse per hora posar quelle cose, & egli con le sue genti si ritirasse trà il Borgo, Anghiari, e Monterchio per la guardia di quelle terre; ma quelli della Castellina hauendo per molti dì fatto valorosa resistenza a' nimici, a' 14 pattuirono d'arrendersi, se per tutti i 18 non erano soccorsi; di che essendosi variamente consultato in Firenze, si deliberò che non si douesse per questo mettere in pericolo l'Esercito; con la conseruazione del quale sperauano poter conseruare tutti i luoghi loro importanti; Per la qual cosa venuto il dì disegnato, la terra si rese, e il dì seguente fece il medesimo la rocca, nel qual giorno i nimici andarono à Radda. I Veneziani stretti dalle continue preghiere del Pandolfini aggiunsero la condotta di mille fanti; per la qual cosa mandarono Rinaldo

naldo Gauardi à Firenze, il quale col Bembo andò à vedere il Campo, come i dì addietro haueua fatto monsignor d'Argentone ambasciadore del Re di Francia, per poter presentemente considerare i bisogni, e quello che si conuenia fare in guerra così importante. Quelli di Radda nel giugner del Campo hauean fatto buone e gagliarde dimostrazioni, e perciò si ragionò di soccorrerla, mostrando massimamente Francesco Carcherelli i luoghi onde si potea comodamente ciò fare, perche si attese à ingrossare il Campo: ma non osando pigliar risoluzione alcuna valorosa per la quantità de nimici, lasciaron loro la via aperta di calar nel Valdarno, e di predare in discorrendo il paese, Lamole, Gauille, la badia di Coltibuono, Castelnuouo in Valdarno, Montegrossoli, e altri luoghi de cittadini, e di predare, e abbruciare ciò che trouauano. E benche Iacopo Guicciardini fosse venuto à Firenze per vedere con i X quello che in tal caso s'hauesse à fare. Radda nondimeno senza poter essere altrimenti soccorsa, peruenne in poter de nimici a' 26 d'agosto. La qual contra i patti fù da nimici abbrucciata. A' 27 calarono verso Brolio, e Cacchiano, nel qual dì per lettere di Francia si hebbe, come quel Re manderebbe in aiuto della Republica 500 lance in compagnia del Duca di Calauria figliuolo di Carlo d'Angiò; le quali si stimaua che farebbon venute à mezzo settembre; e sperauasene ogni buon successo con l'arriuata dell'Argentone, al quale in partendo di Firenze erano state donate 55 libre d'ariento lauorato in vasellamenti da tauola. Questo auuiso ricreò grandemente i Fiorentini, e massimamente perche due dì poi sopraggiunsero lettere di Ferrara dall'Albizi, come il Duca, benche la pratica della sua condotta fusse presso che guasta, si era finalmente risoluto di mettersi a' 30 in cammino, rimettendosi molto liberalmente dello stipendio ne Fiorentini; il qual era i dì addietro stato trattaro per 40 mila scudi in tempo di pace, e 60 mila per guerra. E nondimeno queste buone nouelle eran contrapesate da i cattiui auuisi delle cose di Genoua, oue essendo le genti Duchesche venute alle mani co Genouesi vi erano state rotte, e oltre 600 di loro morti, quasi la maggior parte fattaui prigione; Perche fù comandato à Tommaso di Saluzzo che rimanesse à guardia di Serezzana, non ostante che poco innanzi gli fusse stato scritto che ne venisse co suoi in campo. Ma s'incominciaua anche à dubitare di Brolio, oue i nimici si erano volti, benche con Bernardo Corbinelli, il quale era in quei luoghi Commessario fossero Iacopo della Sassetta condottiere di chiaro nome, Scaramuccia di Santa Croce, Alfonso Spagnuolo, l'Anghiarino, & altri Conestabili pratichi e valorosi nel mestiero dell'arme. Già era stato tratto
Gõf. 1124 nuouo Gonf. di Giustizia Simone Zati, & entrata la nuoua Signoria, à cui oltre i sospetti di Chianti erano giunte nouelle, come Donato Acciaiuoli senza poter passare in Francia si era morto in Milano. Increbbe grandemente la morte di così fatto cittadino alla patria, percioche Donato fù huomo non solo chiaro per la cognizione delle lettere greche, e per li studj della filosofia, ma molto arto ne maneggi ciuili; onde la Republica speraua grande benefizio in ogni suo graue accidente della destrezza, e prudenza di così fatto huomo; la quale per riconoscerlo in morte, poiche in vita non haueua potuto, gli fece l'esequie del publico, dotò due delle sue figliuole femmine, e a' maschi scemò le grauezze, con deputar quattro cittadini per lo gouerno della sua famiglia. Et perche le cose publiche intanto per la sua morte non patissero, fù in suo luogo deputato per ire in Francia Guidantonio Vespucci già tornato di Roma in tempo che i nimici batteuano Mortaio. Difesersi quelli di dentro valorosamente, e detter tanto di tempo, che in Brolio potè entrar l'Anghiarino, e Balzarino in Cacchiano, oue posero poluere, piombo, e

ferro,

A ferro, oltre hauer mandato prima à Cacchiano 400 fanti. Ma per tutte queste prouisioni non si speraua che questi luoghi hauessero à tenersi; nondimeno non pareua a' Fiorentini far poco, se trattenendo il nimico in tali acquisti, dauan tempo à venirne il verno, e per conseguente ò à stancar gli auuersarj, ò à ingrossar tanto il campo, che si potesse mostrar loro il viso, e costrignerli à pensar non tanto ad offender altri, quanto à difender se stessi. A che parea che hauesse dato buon principio l'esser à gli 8 del mese arriuato à Firenze il Duca di Ferrara, e nel medesimo di l'esser giunto con 250 caualli, e poco meno di 200 fanti il Marchese di Saluzzo à Pisa. Fermossi la condotta col Duca di Ferrara in nome del Duca di Milano, e de Fiorentini, con promessa che frà vn mese i Veneziani ratificherebbono;
B e senza più ritardare a' 12 partì per ire al Campo, nel qual dì v'erano lettere come i nimici batteuan forte il cassero di Brolio, e già n'haueuan diuettato vna parte. Fù per questo mandato Bongianni Gianfigliazzi in Valdarno, perche con le genti di là desse alcun soccorso à Brolio; ma prima che egli potesse ciò fare, Brolio a' 14 si rese a' nimici; i quali sicome haueuan fatto à Radda, senza osseruar à quelli di dentro promessa alcuna, entrati che vi furono dier la terra à sacco, abbruciaronui molte case, e gittarono à terra parte delle mura. Quindi andarono à Cacchiano, il quale preso che fusse, si dubitaua che non venissero al Poggio. Per tanto il Duca di Ferrara giunto che fù al Poggio, fece intendere a' Dieci come per si-
C curezza del Campo gli faceua bisogno hauer 4 mila fanti viui; e che la gente d'arme, la qual era in molti luoghi dispersa, senza perder momento di tempo tutta al Poggio si riducesse. La qual cosa fù comandata che si esequisse con ogni prestezza. Intanto quelli di Cacchiano essendo assaliti fecero gagliarde dimostrazioni. Nè i fanti che erano à Monteluco furono di piccol danno a' nimici, i quali mentre attendeano à piantar le bombarde intorno à Cacchiano, vennero alcune squadre di loro verso la Castellina sott'ombra di fare scorta ad vna bombarda; ma inuero per tirar i Fiorentini à combattere, hauendo messo in ordine altre squadre per pigliarli in mezzo; ma essendo eglino di ciò auuisati, la cosa non hebbe altro effetto.
D Piantate finalmente le bombarde, i nimici a' 20 si posero intorno à Cacchiano da trè lati, il quale essendo battuto quasi continuamente, a' 24 il preser per forza, arserlo, e saccheggiaronlo senza riceuer i nimici offesa alcuna da quelli del Campo. Riceuettero solamente i Sanesi alquãto trauaglio da quelli di Sansouino, ou'era cõmessario Vanni Strozzi, percioche vsciti quelli di dentro incontro a' nimici, li rimisero infino alle porte d'Asinalunga, abbruciarono intorno il paese à cinque miglia, presero vna fortezza detta Amorosa, menarono grandi prede di bestie grosse e minute, e frà molti huomini che fecero prigioni presero Carlo di Forma, e il Corsetto condottieri de Sanesi, benche in condurli à Firenze il Corsetto fosse scampa-
E to. Non ardirei di scriuer quello che io sono per dire, se dai libri de X per più lor lettere tuttociò manifestamente non si confermasse. Mentre Cacchiano si batte, e i Fiorentini sono attenti à pigliar il punto dell'Astrologo per l'hora, e il dì nel quale il bastone al Generale si douea consegnare, non prima quasi dell'oracolo disposti, hebber balia di poter ciò fare, che a' 27 del mese dopo le 16 hore; scriuendo i X à Lorenzo de Medici, che diligentemente quel punto osseruasse: nel quale il Cielo ogni cosa felice promettea, doue auanti alle 16 hore rouina e pericoli veniuano minacciate grandissime. Queste sì fatte superstizioni mi fanno credere hauer indotto per auuentura in que tempi il dottissimo Giouanni Pico à scriuere 12 libri contra questa generazione d'huomini. Dettero il bastone al Duca da parte de Fiorentini Lorenzo de Medici, e in nome del Duca di Milano Gio. Iacopo

copo Simonetta suo ambasciadore; nel qual giorno i nimici dopo la presa di Cacchiano s'accamparono à Seluamaggio luogo de Sanesi posto in su' confini; onde leuatisi a' 29 presero il cammino inuerso Valdichiana. Con questa leuata crebbe l'animo a' Fiorentini. perche commissero al capitano, che si leuasse dal Poggio col Campo, & entrando in quel de Sanesi vedesse di far loro quel maggior male che fusse possibile; ma con questo auuertimento, che bisognando in qualunque occasione, potesse prima che i nimici ritrouarsi al Poggio. Al Gianfigliazzi dall'altro canto scrissero, posciache egli si ritrouaua con molte buone genti nel Chianti, che attendesse ò per forza ò per amore à ricouerare i luoghi perduti, perdonando à coloro i quali da se voleuano ritornare; la qual commessione fù ancor data à tutti i vicini luoghi e presidj. Fù per questo dagli huomini di Montebonzi, e da alcuni pochi fanti ripreso Barbischio; oue fur fatti prigioni intorno à 100 fanti messiui da Sanesi, e frà gli altri Bartolomeo Gozzi con due altri cittadini Sanesi. Il Gianfigliazzi riprese Castelnuono doue era Lorenzo Gozzi huomo ricco e di condizione, e feceui vn bottino di 4 mila scudi. Rihebbe poi Albola, e attendea à portarsi valorosamente. Il Capitano partito a'4 d'ottobre dal Poggio, alloggiò alla badia à Conio quattro miglia discosto, in tempo che i nimici s'erano già fermi intorno à Sansouino, e per poterui stare atteso à racconciare le mulina di Rapulano. E' Sansouino posto in luogo che fà quasi vn capo delle terre di Valdichiana; il quale quando in man de nimici fusse peruenuto, harebbe porto loro facilità grandissima e di fuernare, e di molestare in vn medesimo tempo, cosi il piano d'Arezzo e di Cortona, come la Vald'ambra, e'l Valdarno; per la qual cosa benche egli non fusse molto forte di sito, era pure stato assai ben fornito d'huomini e di munizioni; e uauisi dentro il Conte Bernardino da Montone, che haueа ferocemente cominciato à salutare i nimici con le spingarde, & essendo à Gargonza il Conte di Pitigliano, i figliuoli di Ruberto Sanseuerino, e i Torelli con più di due mila fanti, parea che le cose stessero molto ben sicure, in guisa che il Duca di Ferrara essendo della badia à Conio arriuato à Montecastelli in quel di Colle, costrinse quelli di dentro à pattuire d'arrendersi, se per tutti i sei del mese da i loro non fusser soccorsi. il qual aiuto non essendo venuto, il Duca v'entrò il dì disegnato, e lasciatolo prouisto n'andò con le fanterie, e con circa 14 squadre al Petraio; il quale con vna battaglia di circa sei hore fù vinto salui i fanti forestieri, e ogn'altra cosa à sacco. Furonui trouate dentro 400 moggia di grano, 1000 barili d'olio, quantità grande di biade e di vino, e altre ricolte, tal che vi fù roba di 20 mila scudi. Prese ancora in quella caualcata Monteacuto, e a' 9 andò ad alloggiare alla badia à Isola, nel qual giorno haueano i nimici con due bombarde incominciato à battere Sansouino. Era il Duca stato d'opinione d'entrare nella Maremma, e di seguitare per quella via à danneggiare i Sanesi; ma veggendo che i nimici si erano posti à Sansouino per espugnarlo, fece pensiero insieme col parere e deliberazione dei Dieci d'andar con tutto il Campo al soccorso di quel luogo, lasciando però genti al Poggio, e à gli altri luoghi importanti. E per affrettare a' 12 fur mandati innanzi con le loro compagnie il Marchese del Monte, Lancilotto di Faenza, Iacopo Martinengo, Pierantonio Attendoli, e Pier Andrea Corso. A' 14 di buon hora si mosse poi il Duca col resto del Campo, e la sera al tardi molto arriuò alla badia di Passignano; hauendo lasciato fornito il Petraio da potersi difendere. Ma Monteacuto, e Montecastelli sfasciati per la moria. A' 15 andò al borgo à Greue; a' 16 à San Giouanni; l'altro giorno si condusse in Valdarno, oue era stato incontrato dal Cõte di Pitigliano e dal Gianfigliazzi per consultare oue s'hauesse à fare l'vltimo allog-

A alloggiamento appresso a' nimici; il quale essi stimauano per ottimo quel di Ceggiano. Intanto i nimici attendeano à battere, e à strigner la terra gagliardamente, onde si sollecitaua, che il campo camminasse oltre con diligenza, non mancando I Dieci dal canto loro di prouedere à tutte quelle cose che dal Capitano erano proposte; à cui hauendo chiesto più gente, erano stati mandati fino à i cento prouigionati che si tengono in piazza. E perche haueua fatto difficultà che da tutti non era vbbidito, era dal Commessario Veneziano stato scritto à Galeotto Signor della Mirandola che vbbidisse. à Sigismondo da Este fratello del Duca, il quale con 8, ò 9 squadre veniua di Lombardia fecero intendere i X che per la via di Casentino s'inuiasse ad Arezzo. Il Duca dunque seguitando il cammino prese a' 18 B l'alloggiamento sotto Ciuitella, tenendosi per fermo secondo le cose deliberate, che il dì seguente douesse alloggiare à Ceggiano due miglia presso a' nimici; quādo per lettere sue s'intese non poter essere a quell'alloggiamento senza danno e manifesto pericolo dell'Esercito; oltreche il riputaua debole, & esser necessario fortificarsi; e per questo essersi fermo sotto Ciuitella cinque miglia lungi dal Monte; non ostante che il Conte di Pitigliano perseuerasse tuttauia caldamente ad approuare l'alloggiamento di Ceggiano; à che concorreuano i Commessarj Iacopo Guicciardini, e Bongianni Gianfigliazzi; i quali già si erano accoppiati insieme, essendosene Luigi tornato à Firenze. Nelle quali dispute mentre si perde inutilC mente il tempo, si cominciò à parlare di tregua; la quale trattata da Giordano Orsino da Collalto, e il Conte di Pitigliano, fù a' 22 conchiusa per otto giorni con due dì di disdetta, permettendo che così l'vn campo come l'altro potesse andare à saccomanno in sù i lor terreni senza farsi alcuna fazione, e il Monte si stesse ne medesimi termini non offeso nè soccorso. Dice il Machiauelli, e così si caua dai libri de X, che la tregua fù mossa da nimici; i quali ridotti in molte difficultà per la vicinità dell'Esercito Fiorentino si sarebbon trouati à cattiuo partito se non hauessero hauuto spazio di riordinare le cose loro. Et nondimeno dal canto di quà senza pigliar mai risoluzione che buona fusse, s'attese continuamente à disputare D degli alloggiamenti; hauendone il Duca proposto vno sotto Gargonsa più à proposito e più forte e approuato per buono, se non che riceuea la medesima difficultà che non vi si potea andare senza pericolo. Onde i X si doleuano e rammaricauansi di cuore, che per la disunione dell'opinioni del capitano, e de condottieri si perdesse l'occasione di soccorrere il Monte. Se duraua la tregua diceuano essi, e il capitano con pochi caualli si trouaua presso al Campo de nimici, a' quali non era vietato far bastie, tagliate, & altri preparamenti; perche l'Esercito non poter andare senza pericolo à Gargonsa s'era forte, ò fortificar Caggiano se era debole? se cosa certa era che i nimici si trouauono consummati dalla carestia di vettouaglie, e di E strami, col morbo, e in vn paese doue le pioue li poteuano offender molto, perche da tale Esercito lasciarsi torre il Monte sù gli occhi? il quale contentauansi finalmente i Dieci veggendo tanti disordini, che si depositasse in persona non sospetta. Ma finito il mese d'ottobre, col quale spiraua il termine degli otto dì della tregua, & entrato in Firenze nuouo Gonf. di Giustizia Piero Minerbetti, i nimici non volendo sentire parola alcuna di proroga, mandarono in campo Giordano Orsino cō vn cancelliere del Duca d'Vrbino à disdire la tregua al Duca di Ferrara, traendo instrumento di tale disdetta. Nè perche da Fiorentini fusse proposto, che il Monte si depositasse in mano del Re di Francia, ò del Collegio de Cardinali, & vltimamente che egli si mettesse in mano del Conte Orso, e del Caualiere Orsino per renderlo a' Fiorentini se seguisse pace, ò se non seguisse a' nimici, si piegarono à cōuenzione Gōf. 1125

Istor. Fior. Scip. Amm. R alcuna,

alcuna, essendo diuentati superbi per la viltà del Campo degli auuersarj, oue non era condizione alcuna buona, partendosi tuttauia de soldati, così de Collegati, come de Fiorentini senza licenzia del Capitano, e altri disordini contra ogni buon costume militare. Conuenendo dunque ò di difendere il Monte ò di perderlo, si leuò finalmente il Duca di Ferrara con l'Esercito a' 4 di nouembre per alloggiar la sera trà Vliueto e Ceggiano luogo sicuro, & onde si potea dar animo à gli amici e torlo a' nimici. La qual nouella fù sentita à Firenze con somma allegrezza de X, benche fosse per poche hore durata; essendo nel medesimo giorno arriuate lettere di Vanni Strozzi, per le quali scrieua, come non volendo quelli del Monte aspettar il sacco, haueano sei di loro huomini mandato à capitolare co nimici d'arrendersi saluo l'hauere e le persone, così de terrazzani, come de forestieri, se per tutti li 8 non fusser soccorsi. Turbò questa cosa grandemente i Fiorentini, parendo loro oltre la perdita di così importante luogo, essere stati scherniti da nimici. Il qual dispiacere anco crebbe, perche essendo stata data loro speranza di rihauer la Castellina, e per questo mandatoui di notte tempo 500 soldati trà piè e à cauallo, per non hauer vsato quella virtù che si conueniua, sene tornarono senz'hauer fatto nulla. Aggiunsesi, che doue si aspettaua che i nimici dopo hauuto il Monte, il quale non potè essere soccorso, si douessero hormai ridurre alle stanze, si sentiua esser venute lettere dal Pōtefice, per le quali daua ordine, che si seguitasse la guerra. Oltre à queste cose si dubitaua che di verso Pietrasanta non venisse gente, ò per mare, ò per terra à danni della Republica. Contuttociò essendosi i nimici leuato a' 12 e arso gli alloggiamenti, incominciarono à dare speranza che s'auuiassero alle stanze. I nostri per sospetto di Valiano passaron le Chiane, e alloggiarono trà l'Olmo e Pulicciano, mentre i nimici erano trà Foiano, Lucignano, e Asinalunga. Ma veduto che andauono à suernare, ancor essi pensarono di fare il simigliante. Nè per tutto ciò restauano i Fiorentini liberi dal trauaglio, sì per la vicinità de nimici; e sì perche aspettauano al tempo nuouo la guerra tanto più atroce e crudele, quanto più per tempo si potea cominciare à guerreggiare, oltreche tuttauia da molti lati soprastauano pericoli graui e importanti alle cose loro. Haueua il Re Ferdinando tenuto pratica per mezzo di Piero Baldinotti Pistolese di ribellare Pistoia a' Fiorentini, nel qual trattato tenea mano Iacopo de Rossi e altri. E benche il Baldinotti fosse fatto prigione da magistrati della Rep, si vedea che il Re non cessaua per ogni via possibile di trauagliare quello Stato. De Lucchesi, benche si portassero tuttauia bene, si viueua in vn dubio grande, e per questo vi si tenea quasi continuamente Piero Capponi, e concedeuasi loro ciò che chiedeuano per conseruarseli amici. Eran fuori quattro galeazze della Republica, sopra le quali era di mercanzia quelche valeua 300 mila scudi. Il Re posto l'occhio addosso à così nobil preda preparaua legni, e tenea intelligenza in Genoua per poterle còrre alla trappola. Quindi nasceua vn'altro inconueniente che i Fiorentini non si poteuano scoprire nimici de Genouesi, ilche grauaua forte al Duca di Milano; onde la Rep. fù costretta giustificarsi con quel Signore, mostrandoli, che quando auuenisse il caso che quelle mercanzie peruenissero in poter de Genouesi, ciò non sarebbe stato maggior danno della Republica, che dello Stato del Duca, potendo con quelli danari far delle cose, che senza essi non farebbono. Per cagione di tanti dubbj e pericoli parue per primo rimedio, che si raffermassero per altri sei mesi i X di Balìa; e costoro giudicarono che si douesse mandare in Venezia vn cittadino principale per trattar del modo, che s'hauea à tenere per la guerra dell'anno futuro. Questo carico fù dato à Tommaso Soderini, il quale benche vecchio e infermo prese cotal

peso

A B C D E

A peso volentieri per beneficio della patria. E intanto essendo stato fatto Doge di Genoua Batistino Fregoso, fegli scrisse, rallegrandosi seco di quella dignità, benche si credesse hauer egli fatto lega col Papa e col Re. E nondimeno essendo i X richiesti dal Duca di Milano d'aiuto di genti per fornire il borgo di Valditaro, oue s'era inuiato Ruberto Sanseuerino, e Obietto del Fiesco con altri capitani del Re, e de Genouesi; i Fiorentini vi mandarono dugento fanti, e pregarono i Lucchesi per mezzo di Piero Capponi, che restasser contenti mandar fuori della loro città il suocero, la donna e i figliuoli di Ruberto Sanseuerino, i quali figliuoli ad instanza del Duca di Milano erano stati licenziati dal soldo de Fiorentini. Ma i Lucchesi
B assicurando di voler continuare nell'amicizia della Republica, non faceuan però cenno di mandar fuori alcuno de richiesti; onde si preparaua che à quel Comune si mandassero ambasciadori di tutti gli altri confederati per farli star saldi nella diuozion della lega; massimamente che per vna mossa fatta da Baldassar Guidiccioni, e da Caluano Trenta cittadini Lucchesi si viueua in nuouo sospetto; i quali partiti di Lucca con guide per vie e tragetti inusitati hauean preso il cammino della riuiera; perche si dubitaua non tenessero pratiche co nimici del Duca di Milano; i quali ridottisi à Bregne contra le terre di quel Signore e de suoi raccomandati, non cessauano di trauagliar il Duca, e di tenere in sospetto i Fiorentini, che scriueuano continuamente al Commessario e Capitano di Serezzana, che desse ogni aiuto e
C fauore possibile alle cose del Duca. Ma perche facendosi tuttauia maggiore il dubio de fatti di Lunigiana per le cose di Genoua, non pareua che in Serezzana fosse quel prouedimento che bisognaua, fù comandato ne primi dì dell'anno 1479, essendo Gonf. Andrea di Cresci, à Bongianni Gianfigliazzi, che i dì addietro era stato mandato à Pisa per prouedere à quello Stato, che passasse in Serezzana, e quiui facesse quelle prouisioni che più stimasse necessarie, promettendo i X mandarli Troilo da Beuagna, e Niccolò Veneziano con 300 fanti, oltre le compagnie che v'erano per sicurezza del luogo. Dall'altro canto al Conte di Pitigliano haueuano i X fatto intendere, che egli attendesse à fortificar il Poggio Imperiale à mo- 1479 Gõf.1126
D do suo, percioche non se gli sarebbe mancato di nulla. Hauendo i Fiorentini in tal modo e altri simili alle bisogne della guerra proueduto, intesero con grande loro allegrezza l'infermità del Papa, benche fusse poi riuscita in fumo, e che il Re veniua à Tiuoli sotto voce di visitar il Pontefice, ma veramente perche morendo potesse esser presente à fare vn Papa à suo modo. Quelche arrecò loro incredibil piacere fù la venuta di sei ambasciadori Franzesi; che a' 10 del mese fecero vna solenne entrata in Firenze. Costoro veniuan mandati dal Re per protestarsi al Papa di concorrere con la fortuna de Fiorentini, se egli della guerra non si rimanea, i quali partiti di Firenze a' 16, dopo hauer co Signori, e co X trattato le cose
E necessarie, seguitarono la via di Roma con promessa di far buon frutto, come fecero gli ambasciadori dell'Imperadore, che arriuati à Firenze due giorni dipoi, e mostrato come Cesare desideraua la quiete e pace d'Italia, poiche hebbero inteso come ciò era parimente desiderio della loro Republica, promisero di far ogn'opera col Pontefice che le cose si racchetassero. Tratanto non erano restati oziosi, ancorche fosse nel profondo del verno, gli effetti della guerra, percioche Ottauiano Alidosio con permissione de Fiorentini hauea fatto correrie e preso de prigioni in quel d'Imola. Il Duca di Calauria facea ragunata nel piano di Rusia, e accennaua volersi volgere à Volterra. Ruberto Sanseuerino col C. Giulio, Lodouico Fregoso, e Obietto del Fiesco era venuto à Chiaueri, oue fatto cãpo grosso de lor partigiani cõ gran numero di gẽti eran venuti in Lunigiana a' dãni del Duca di Milano, e della

Repub. E quiui hauendo preso tre castelletta di madonna Teodorina raccomandata del Duca, a' 15 hauean passato la Magra e dato vno assalto à Serezzana, dalle cui mura erano stati ferocemente ributtati con molta lode di quelli di dentro; i quali corsero infin dentro le sbarre de nimici; ancorche nè à Bongianni Gianfigliazzi, nè a' X piacesse del tutto cotanta animosità, parendo loro di metter troppo in arbitrio della fortuna. Quasi nel medesimo tempo gli Suizzeri che haueuan guerra col Duca di Milano, commossi come si credette dal Re di Napoli, calarono in gran numero in Bellinzone, e posersi ad assediare quella terra, ma per soccorso venuto à gli assediati di Milano, furono costretti partirsi in fuga, e harebbono apparato quello che fusse l'andare altrui molestando; se vn accidente, col quale si conobbe quanto nelle cose militari vaglia la fortuna, di rotti non li hauesse reso vittoriosi. Costoro essendo seguitati si posero à rotolare di grandissimi sassi di sù le balze onde fuggiuano addosso à coloro, da quali erano cacciati; la qual cosa diede in principio alquanto di spauento, facendo credere che fosse maggior numero di quel che non era, e che i villani del paese hauesser preso la loro difesa, il che fù cagione, che i Milanesi, bastando loro d'hauersi tolto dinanzi i nimici, pensassero à ritirarsi; Et essendo stato dato ordine che la salmeria indietro tornasse, accade che vn mulo dibattendogli sopra il basto alcuni arnesi da letto spauentato si pose in fuga; questo vrtando ne gli altri fece vn grande scompiglio, e sparsesi per tutti i soldati vn grido, che i nimici hauessero assalito la dietro guardia, perche senza sapere da cui cacciati si fossero, tutti parimente si diedero à fuggire con tanto terrore e sbigottimento di ciascuno, che vrtandosi nelle strette balze l'vn l'altro fù maggiore il danno che infra di essi si faceuano, che quel che riceueano da nimici. Gli Suizzeri non lasciarono vscirsi l'occasione di mano, ma dato adosso à coloro che fuggiuano, trà ammazzati, e annegati nel fiume che di sotto correua ne perirono più di 800. Nacque non molto di poi maggior rouina per quello Stato; la quale perche di tutti i mali, che in Italia iui à non molti anni seguirono fù cagione, e che da questa guerra trasse principio, non è da ignorare. Francesco Sforza Duca di Milano lasciò, oltre Gio. Galeazzo suo primogenito, cinque altri figliuoli legittimi, de quali Sforza Duca di Bari, e Lodouico che poi fù cognominato il Moro furono dal fratello per interessi nati trà loro confinati in Francia. Costoro nella morte del fratello ritornarono in Milano, e dopo alcune contese e differenze hauute con la cognata, e co gouernatori del nipote, de quali il primo era Cecco Simonetta già stato segretario del Duca Francesco, si racchetarono, essendo state loro assegnate alcune rendite. Ma essendo nate trà loro nuoue gare e sospetti, finalmente non erano ancor due anni finiti, che Sforza nel suo Ducato nel Regno, Lodouico à Pisa, e Ascanio, il quale era vn altro de fratelli, à Perugia fù confinato, Ottauiano (questi sono li frutti della mal moderata ambizione) vn de fratelli ancor esso & giouanetto di 18 anni, fuggēdo affogò in Adda, percioche solo Filipppo non mosse l'armi contra il nipote. Hora Lodouico hauendo rotto il confino sen'era passato à Lucca, essendo il Duca di Bari con quantità di denari capitato à Piombino. del qual mouimento si hebbe in Firenze gran sospetto, ancorche trà tanti bollimenti non mancassero d'andar attorno pratiche di pace; percioche ritornato à Firenze Monsignor di Gusmè vno degli ambasciadori Franzesi, che erano iti in Roma, riferiua come erano stati eletti X Cardinali per trattare l'accordo, e che i capitoli che il Papa ricercaua erano. Che i Fiorentini si humiliassero à chieder perdono, che facessero dir messe per l'anime de morti nel caso de Pazzi, cancellassesi la pittura dell'Arciuescouo, promettessesi non offender la Chiesa nè suo Stato, assicu-

rasscrsi

A rasserſi gli Stati dall'vna parte e dall'altra, e riſtoraſſeſi la Chieſa delle ſpeſe fatte; ò con danari ò con rendere il Borgo a' Sanſepolcro. A parte delle quali coſe non volendo i Fiorentini acconſentire, faceano inſtanza, che di comun conſentimento de Collegiati ſi leuaſſero i Prelati di Roma, intimaſſeſi il Concilio, coſe che ſogliono alterare i Pontefici, e ſopratutto ſi ſeguiſſe la guerra gagliardamente, perche così ſi ſpererebbe più ageuolmente la pace; e ſopratutto ricercauano i Veneziani, che gli accōmodaſſero del Conte Carlo da Montone, e di Deifebo dell'Anguillara, come quelli che eſſendo Deifebo nimico di Ferdinando, e il Conte Carlo pretendendo azione in Perugia dalla perſona di Braccio ſuo padre, che n'era ſtato
B Signore, li ſtimauono vtili alla guerra che s'haueua à fare col Papa, e col Rè, i quali eſſendo ſtati liberamēte promeſſi, & venute nouelle che i Veneziani haueano cōchiuſa la pace col Turco, e che il Re di Francia promettea di trattar i Genoueſi per nimici in Lione, & eziandio i Luccheſi ſe ſi diſcoſtauano dalla lega, rincorarono grandemente i Fiorentini. Preparandoſi dunque alla guerra gagliardamente, aſſoldarono nel Gonfalonerato di Piero del Benino Ruberto Malateſta Signor di Rimino preſo già in protezzione da Veneziani, Goſtanzo Sforza Signor di Peſero, Antonello da Furlì e molti altri Signori e condottieri di conto. Il Duca di Milano prometteua di mandare il Marcheſe di Mantoua, non oſtante, che Lodouico & gli altri Zij foſſer paſſati per la via di Maſſa in Lunigiana, e congiuntiſi quiui col San-
C ſeuerino, e con gli altri della fazione ſi foſſer poſti à campo à Panzano caſtello del Marcheſe Iacopo Ambrogio Malaſpina di eſſo Duca raccomandato. Ma perche i nimici ſenza perder tempo la notte de X di Febraio furtiuamente così per terra, come per mare erano paſſati di quà, e entrati in Valdiſerchio e preſo Filetto, fù ſubitamente ſcritto al Duca di Ferrara, che ſe ne veniſſe da queſta bāda, & cōgiuntoſi con le genti di Gio: Conte, e di Gio: Franceſco dell'Anguillara deſſe in Valdiſerchio ancor egli. Verſo le quali parti furono toſto mādati Cōmeſſarj Girolamo de gli Albizi, e Iacopo Guicciardini, colui in Valdinieuole, e queſti à Piſa. oue finalmēte giunſe il Sanſeuerino cō 4000 huomini à piè la maggior parte riueraſchi,
D e con 500 in 600 caualli, hauendo paſſato il fiume à guazzo, il dodiceſimo giorno del meſe. Con quale ſperanza à far ciò ſi moueſſe, percioche nō è da credere, che con quelle genti egli haueſſe ſtimato di pigliar Piſa, ſi ſpinſe con le ſue genti infino all'antiporto della Città, e miſeui fuoco; dal qual luogo fù ferocemente ributtato: onde ſi volſe à correr la campagna, e di quiui menò grandi prede d'huomini e di beſtiami; e fatto vn ponte in ſul ſerchio di barche e di botti per poter hauere il paſſo libero; Ruberto, & Obietto dal Fieſco, laſciato Lodouico Sforza cō gli altri di là, alloggiarono dalla parte di quà nelle caſe propinque al ponte, ſcorrendo tutto il paeſe à lor piacimento. A queſto male s'aggiunſe; che il popolo di Lucca
E intendendo falſamente, che alcuni de noſtri eran corſi ne loro terreni, ſi leuò à furore, e preſo l'arme corſe alla caſa di Piero Capponi ambaſciadore della Rep. il quale difficilmente harebbe campato del pericolo della morte, ſe fuggitoſi per la porta di dietro non ſi fuſſe ricouerato in caſa d'vn Luccheſe ſuo amico; percioche gli Sguizzeri mandati dalla Signoria per poſare il rumore non ſarebbono ſtati à tempo; Oltre à queſte coſe il Conte Amoratto Torello hauea donato al Doge di Genoua le ragioni, che egli, la moglie, e la cognata haueano nel Marcheſato di Fiuizzano, per la qual coſa & di queſti luoghi anche ſi ſoſpettaua. I nimici finalmēte guaſtarono le mulina di Valdi Calci con alcuni altri luoghetti di non molta importanza, ma hauendo dato la battaglia al caſtello di Valdi Calci, nol poterono però hauere. Per queſte ragioni fù mandato Sforza Bettini à ſollecitar la venuta del

Goſ. 1127

Duca

Duca di Ferrara; il quale chiamato in Reggiana dal Duca di Milano, hauea poco innanzi scritto senza sua participazione non potersi partire, benche hauesse mandato Sigismondo suo fratello, sotto il qual capo si sarebbono gouernate in sua assenza le genti che erano verso Pisa. Mentre così procedeano le cose da questa parte, il Caualiere Orsino entrò dalla parte di Siena con circa 600 caualli vtili, & due mila fanti in Valdi cecina, e occupato Gello castelletto di poche case in quel di Volterra, e Montescudaio, erasi posto à campo à Guardistallo, il quale non potendo hauere senza passar la Cecina, sene tornò in quel di Siena con hauer predato 600 bestie. Essendo dunque la guerra ridestata più presto che non si credea, vennero opportunamente auuisi come il Duca di Ferrara, cessando il sospetto di Lombardia, à 21 era arriuato à Modana con ordine di mettersi frà tre di in cammino per passar di quà. I Fiorentini creato Capitano generale delle lor genti particolari Ruberto Malatesta, e gouernatore del medesimo Esercito Gostanzo Sforza, sollecitauono tuttauia, che tutti i condottieri e le genti disegnate per la volta di Pisa s'accostassero al luogo; acciòche strignendo il Sanseuerino, rimanessero liberi da quelle molestie per potersi volgere con tutte le forze vnite addosso à' Duchi di Calauria, e d'Vrbino; essendosi massimamente inteso, che Obietto del Fiesco di Valdiserchio, oue erano gli alloggiamenti de nimici era stato mandato in Riuiera per condur genti, & Guaspari Sanseuerino figliuolo di Ruberto al Duca di Calauria per sollecitarlo, che per la via di mare desse loro soccorso, ò almeno strignesse i nimici si gagliardamente diuerso Siena, che di costì non potessero badare; perciòche hauendo eglino nouelle della venuta del Duca di Ferrara dubitauono non esser posti in mezzo. Ma essendo il Duca di Ferrara l'vltimo di di marzo arriuato à Pistoia, e il primo giorno d'aprile le genti del Bentiuoglio à Prato, i nimici à guisa di disperati passarono di quà del Serchio, e abbruciato tutto il paese molto crudelmente incominciando da borghi di Librafatta, si ridussero à gli alloggiamẽti. Alla fine sentendo che i nostri s'auuicinauono, passarono a' 6 di là dal Serchio. Ma per lettere del medesimo dì scritte à 4 hore di notte dal Duca di Ferrara, si turbarono grandemente i X, che egli senza seguitarli volesse attendere à ingrossare; perciòche hauendo 3 mila fanti buoni, e 500 huomini d'arme, non parea loro che egli douesse dubitar de nimici; ma molto maggior rammarichi ne fece il popolo, di che ne giunsero i rumori infino al Duca istesso; il quale hebbe à dolersene grauemente coi Dieci, mostrando come egli era tenuto gouernarsi secondo ragion di guerra, e non à volontà de popoli, i quali si come il più delle volte son mattamente bestiali e feroci, così spesso fuor del douere temono & hanno paura. Ma i Dieci confortandolo à non guardare all'ignoranza del volgo, l'accennaua no dall'altro canto che attendesse à confonderlo con fare alcuna opera segnalata. Diuerso Siena a' nimici per virtù d'Antonio di Fiume era stato tolto Seluoli, e per furto occupato Monistero capo di Valdambra dieci miglia discosto di Siena; oue era stato trouato grano, vino, olio, e carne in grande abbondanza. Ma perche si dicea, che i Sanesi s'armauano popularmente per ricuperar Seluoli non più che 4 miglia dalla Castellina, e di Siena discosto; fù commesso che Castagneto, e Borgheri sgombrasfero, in tempo, che hauendo i nimici già passato le Chiane, incominciauano à scorrer per tutto il paese. Ma ò per le pratiche, che si teneuano in corte di Roma dell'accordo, ò come fù creduto perche i nimici non fussero interamẽte à ordine, il Pontefice cõsentì a' 4 del mese che si leuasser l'arme, & le censure; e trà tanto la pace si trattasse à Napoli; laqual cosa notificata al Duca di Calauria e accettata da lui incominciò per tutti a correr la tregua a' 14 senza termine

prefisso

A prefisso. Ruberto Sanseuerino il quale era già stato assaltato dal Duca di Ferrara
infino alle sbarre, benche dicesse voler vbbidire, non si partiua però di su i terreni
della Republica, anzi mettendo quanto potea à sacco, facea à punto il contrario
co fatti di quello che mostrauan le parole. Hauea messo in fortezza San Iacopo,
e postoui guardia che nõ facea prima, e a' fossi doppj venutosene di quà di S. Iaco-
po ogni cosa tenea intenebrata; ilche parea molto strano e pericoloso à ciascuno,
massimamente che il Duca di Calauria durante la tregua era passato con tre galee
di quà, e accozzatosi col Sanseuerino, à cui hauea condotto rinfrescamento di ca-
ualli. Consultauano per questo il Conte Carlo da Montone, e Deifebo dell'An-
B guillara, i quali mandati da Veneziani già si erano congiunti col Duca di Ferrara,
che in ogni modo fusse da procurar che Ruberto si leuasse dal Serchio. Della qual
cosa ne fece anco instanza nel Gonfalonerato di Giouãni Serristori Iacopo Guic- Gõf.1128
ciardini al Duca medesimo, il quale hauendo costretto à disloggiare il Sanseuerino,
andò a' 4 di maggio ad alloggiare ne proprj alloggiamenti onde i nimici s'erano
partiti. Ruberto ritirandosi andò a' 6 ad alloggiare al Salto alla ceruia luogo
molto forte, dal Salto della Ceruia andò in vn'altro alloggiamento à Luni sotto
Serezzana, hauendo publicamente disdetto la tregua, e finalmente trà la Venza,
e Carrara, oue si fermò per molti dì, e posesi à campo alla Venza; percioche il
Duca di Ferrara dicendo non volersi lasciar luoghi nimici dietro le spalle, haueа
C ricuperato Santa Maria in Castello, e Filetto, ou'entrò la mattina de 17, luoghi ne
quali haueua il Sanseuerino lasciato alcun presidio. Quindi partitosi il dì medesi-
mo prese il cammino contra i nimici, ma à lento viaggio, aspettando di congiu-
gnersi con il Marchese di Mantoua, col quale s'accozzò il giorno seguente; per-
che i nimici si ridussero à San Maurizio infra Luni, la Magra, e il Mare, luogo di
sua natura fortissimo, in tempo, che quelli di Pietrasanta, terra de Genouesi, si di-
chiararono nimici de Fiorentini. La qual difficoltà, ma molto più il mancamento
delle vettouaglie, fece trattener il Duca di Ferrara di quà di Pietrasanta alcun gior-
no, con tanto rammarico de X, i quali desiderauano, che cacciatosi dinanzi il San-
D seuerino, sene venisse per riparare a' nimici di verso Siena, che il costrinsero a' 25
à farsi auanti. La qual cosa intesa da nimici si leuarono, e ridussonsi di là dalla
Magra à San Martino paese de nimici in vna valle di là da Arbiano circa 3 miglia,
hauendo prima dato il guasto ad Arbiano, per hauer gli huomini di quel luogo
ricusato d'arrendersi. Il Duca di Ferrara verso il fine del mese, hauendo ancor
egli passato la Magra, alloggiò à Cepperano per auuicinarsi a' nimici, e costrigner-
li à ritirarsi; cosa la quale non interamente contentaua coloro del gouerno; pa-
rendo loro che non portasse il pregio tenere impiegata tanta gente per andar die-
tro ad vn che fuggiua; e perciò come che essi desiderassero grandemente che
E quelle forze si disunissero; veggendo nondimeno, che era difficile à riuscire per i
siti forti, erano molto prima stati d'opinione, che doue ciò auuenisse, douesse il
Duca lasciati 300 huomini d'arme a' confini, venirsene con la maggior diligenza
che fosse possibile di quà, oue l'importanza e il pericolo era maggiore; nondime-
no essendo camminato tanto auanti, non potè nel ritorno prima che a' 12 di giu-
gno essere al Ponte à Serchio. Mentre si erano in questo modo gouernate le cose
di Lunigiana, di quà era seguita la tregua, ma male osseruata, hauendo i nimici
predato bestie à Monteluco, onde hauendo continuamente la Republica richiesto
i Veneziani, che strignessero il Papa à risoluer le pratiche che haueua nelle mani,
poiche si credea, che egli non fosse venuto à questa tregua per altro fine che per
prepararsi; venne finalmente ordine di quel Senato conchiuso a' 16 di maggio;
per

per lo quale si ricercaua il Pontefice, che frà otto dì douesse dichiarare l'intenzioni A
sua, altrimenti, protestato il Concilio, e riuocati i Prelati, gli ambasciadori si par-
tissero, & attendessesi alla guerra, hauendo oltre i due mila caualli promessi a' Fio-
rentini, de quali era già venuta la maggior parte, promesso di nuouo, se il bisogno
il ricercasse di mandarne 500 altri; e dato ordine a' loro capitani, che vbbidissero
al Duca di Ferrara, e a' Commessarj de Fiorentini. Hauea il Papa tornato à di-
chiarare, i patti e capitoli della pace douessero esser questi; Che si facesse vna cap-
pella, e dessersi limosine per i morti nel caso de Pazzi, à che si rispondea che que-
sto era vn nutrire vna memoria molto acerba. Voleua che Niccolò Vitelli non
fosse ricettato nello Stato de Fiorentini, e quelche importaua più, che fussero resti- B
tuiti alla Chiesa il Borgo, Modigliana, e Castrocaro; e à questo anco si rispondea,
che il Vitelli non si potea nè si doueua senza cagione cacciar dello Stato, ma che si
obligauano bene à non permettere, che egli in sù'l paese loro, ò col lor fauore mo-
lestasse la Chiesa, & che le terre, che si addomandauano erano cose fuor di quella
guerra, e s'hauea ragioneuolmente à trattar delle cose tolte, ò occupate in quella
guerra. Fù bene il Papa compiaciuto circa il leuar via la pittura fatta dell'Arciue-
scouo di Pisa. Per la qual cosa fù bisogno volgersi a' pensieri della guerra, essen-
dosi inteso, che i Duchi di Calauria, e d'Vrbino erano a' 25 venuti à Siena con 36
squadre, oue preparauano grossa caualcata. Fù per questo dal lato de Fiorentini
presa questa deliberazione, che cô due Eserciti si douesse maneggiar questa guer- C
ra. L'vno che douesse stare al Poggio Imperiale per vietare a' nimici il trascorrer
più oltre; oue già si trouauono Carlo da Montone, e Deifebo dell'Anguillara; i
quali veggendo che la tregua non s'osseruaua, eran corsi ancor essi in quel di Siena
verso Buonconuento, e riportatone prede di prigioni e di bestiami, ma quiui ha-
ueano à stare il Duca di Ferrara, e il Marchese di Mantoua. E l'altro verso Pe-
rugia, e questo doueua essere sotto Ruberto Malatesta, e gli altri Signori di Roma-
gna, ma particolarmente con intendimento del Conte Carlo, che per la fazione,
che hauea in Perugia, hauea à riuolgere quello Stato. Nè andarono di lungi al
proponimento gli effetti; perciochè essendo le genti di Romagna comparite in sù D
le Chiane a' 27; dopo hauer tardato alcuni dì per mettersi insieme, e per aspettare
il Conte Carlo, il quale per dolor di fianco s'era ammalato in Cortona, finalmête
hauendo hauuto la persona del Conte Berardino figliuolo di Carlo, a' 9 di giugno
entrarono in quel di Perugia, e in nome del Conte Carlo ottennero senza diffi-
coltà nessuna il Borghetto, e Passignano d'accordo insieme con Monte Gualante
luogo forte posto sul lago di Perugia; dopo le quali cose il Conte Berardino con
parte dell'Esercito era ito ad appresentarsi insino alle porte di Perugia; hauendo
il rimanente del Campo in quattro dì preso più di 20 castella del Perugino. La
qual cosa diede tanto spauento à coloro che gouernauono quella città, che man- E
darono ambasciadori a Firenze per ricercare la Republica di continuare nella vec-
chia amicizia. A che fù risposto, che ciò volentieri si farebbe ogni volta, che essi
deliberassero di hauer amici e nimici comuni. Al che non hauendo voluto accon-
sentire, benche in priuato hauessero detto ad alcuni cittadini, che harebbono trat-
tato in quel modo le genti de Fiorentini, che farebbono quelle del Papa, cioè dar
passo e vettouaglia, ò negarla ad amendue gli Eserciti, si partirono senza far alcu-
na conclusione. I nimici si volsero al soccorso, ma temporeggiando, perciochè
aspettauã Matteo dã Capua con 15 squadre, che ne venia per la via di Romagna;
con le quali genti mostrauano intenzione di voler venir alla giornata. Ma
hauendo essi alli 13 passato il ponte à Chiusi, e rihauuto per forza alcun castello,

i nostri

A i nostri per non esser costretti venire al fatto d'arme, essendo di minor numero, si ritirarono verso Cortona; nella qual città con danno grandissimo di quella impresa a' 17 morì il Conte Carlo. Quelli che si trouauano al Poggio per non perdere tempo, poiche i nimici erano lontani, andarono il dì medesimo per espugnar Casoli, oue piantarono in due dì tre bombarde, mentre i nimici venuti al Borghetto, e datogli vn'aspra battaglia tentarono in vano e con vergogna di ricuperarlo; onde voltisi al Ponte à Chiusi teneano in sospetto i nostri se eran per passarlo ò nò. Ma Casoli, hauendo Antonello da Furlì, che l'anno addietro l'hauea guardato per i nimici, dato di esso molte buone informazioni al Commessario Guicciardini, e per B questo combatturolo da quella parte oue era più debole, a' 21 venne in potere de Fiorentini. Tutte le cose, che infino à quest'hora sono da me state raccontate diligentemente hò cauat'io da libri de X, de quali manca ciò che passa da' 21 di giugno poco dianzi nominato infino a' 14 d'agosto. Solo hò qualche spiraglio che a' 27 douette combattersi trà Ruberto Malatesta, e i nimici, e la vittoria essere stata dal lato di Ruberto, la qual breuemente dal Sabellico veggo poi essere in vn simil modo narrata. cioè, che il fatto d'arme succedette à Montesperello villa sul Perugino, trà Ruberto Malatesta da vna parte, e Matteo di Capoa, e il Prefetto di Roma dall'altra quasi in eguale caualleria. Combattessi con gran forza quasi due hore, ma essendo le prime squadre de nimici rotte, le quali erano andate C fuor de ripari, incontanente l'altre genti smarrite per la rotta de suoi si misero à fuggire ancor elle, essendone restati non pochi di loro prigioni; li quali spogliati d'arme e di caualli fur lasciati andar via. Frà tanto essendo già vicino al mese di luglio in Firenze vscì Gonfaloniere Lorenzo Dauanzati, e la guerra intorno le Chiane incominciò à trattarsi in questa maniera. Di due ponti ch'erano sopra esse, quello vicino à Chiusi era in poter del Duca di Calauria, e l'altro in mano di Ruberto, assai ben munito e fortificato. Hora non potendo il Malatesta stare à petto del Duca, il quale gli era superiore di genti si gouernaua in questo modo, che quando il Duca era discosto egli trauagliaua i Sanesi, e quando il Duca acco- D standosi porgea aiuto a' Sanesi, allora egli ritirandosi tormentaua i Perugini. Frà l'altre volte accostatosi vna à Perugia, e dopo hauer preso e arso certe tenute con tre mulina e case e palagiotti vicini alla città se ne tornò con 150 prigioni di taglia, con 500 capi di bestie grosse e molte minute. Il Duca di Calauria che si ritrouaua in sù la foce di Rugumagno luogo del conrado di Siena, non sperando di poter raffrenare le correrie di Ruberto si volse nel Valdarno, hauendo vna parte dell'Esercito tenuto la via di Chianti verso Siena; l'altra quella di Valdambra, e corso infino à Laterina, e Monteuarchi. Con questa occuparono Pietrauiua, Ambra, & altre castella, onde dubitandosi di Monteuarchi, oue erano tre squa- E dre Marchesche, fù scritto al Commessario Albizi, che richiedesse il Duca di Ferrara, che comandasse à Gio. Francesco e Ridolfo Gonzaghi, che andassero à guardar quel luogo. Ma non hauendo i nimici tentato altro, e delle castella prese hauendole abbruciate tutte, eccetto Rapale, a' 20 tornarono nell'alloggiamēto di Rugumagno. Tra questo mezzo il Duca di Ferrara, il quale staua nel Poggio Imperiale con ordine di muouersi muouēdosi i nimici, corse ancora egli in Valdi Rusia, ma con hauer occupato due castelletta di quella Valle, le quali saccheggiò & arse, se ne tornò più presto che non s'aspettaua. Ma il Malatesta hauēdo disegnato di stēdersi pel Teuero infino à città di Castello fece effetti maggiori, imperoche egli prese 12 castella de nimici, 7 d'accordo, e gli altri per forza, le quali poiche predò cōmise alle fiāme; e a' 22 si ritirò verso Pierli di Valnifera per rinfrescarsi di pane,

Gōf. 1129

e poi seguitare tuttauia più oltre; di che dubitando i nimici si leuarono di Rugumagno, e leggieri di carriaggi s'incominciarono ad auuiare verso il Ponte à Chiusi. A
Nel qual tempo essendo per i pericoli del Duca di Milano stato richiesto il Duca di Ferrara che passasse di là; percioche Ruberto Sanseuerino, e Lodouico Sforza con quelle genti che haueano in Lunigiana erano per vie strane e difficili entrati nel Dertonese, conuenne dargli licenza, hauendo egli lasciato suo luogotenente Sigismondo suo fratello. Disse però prima che si partisse, che l'Esercito del Poggio si douesse congiugnere con l'altro, essendo le forze vnite più gagliarde. Ma preualse la sentenza di Gostanzo Sforza, il quale non che le genti del Poggio non si douesser leuare, ma consultò douersi con quelle congiugnere quelle di Lunigiana, B
poiche per la passata del Sanseuerino in Lombardia non rimanea di là più sospetto di quell'arme; e dal giudicio che i nimici ne fecero, vedesi essere stato approuato il parere dello Sforza; i quali hauendo a' 26 passato il Ponte à Chiusi, mandarono di quà Giulio Acquauiua, Matteo di Capoa, Virginio, e Giordano Orsini con 22 squadre per occupare il Poggio. E veramente con la partita del Duca auuennero de disordini, i quali congiunti con gli altri furono cagione de danni che

Gōf.1130 si riceuerono. essendo nel Gonfalonerato di Cristofano Carnesecchi nata diuersità di pareri trà Sigismondo da Este, e Gostanzo Sforza, perchè fù mandato Bongianni Gianfigliazzi vno de Dieci in Campo perche non seguisse alcun male. Oltre à ciò sentendosi che Matteo di Capoa passaua in Romagna, Gostanzo C
fece leuar le sue genti dal Poggio, perche mentre l'altrui cose difendea, le sue non andassero in rouina. E in vn momento s'intese che i nimici tornati di quà delle Chiane si trouauan sull'Arbia. Appena erano venuti questi auuisi alla Città, che sopraggiunser l'acerbe nouelle della rotta del Campo del Poggio, il quale assaltato la mattina innanzi l'alba del settimo giorno di settembre da nimici, che vennero molto grossi di gente d'arme e di fanterie, fù in poco d'hora senza poterui fare alcun riparo messo in fuga. Non succedette mai rotta più vilmente di questa, percioche appena vennero i nostri alle mani che si diedero à fuggire. Fù contuttociò notabile la virtù d'alcuni, i quali valorosamente combattendo D
fur fatti prigioni. Trà questi di chiaro nome furono Galeotto Pico Signor della Mirandola, Gio. Antonio Scariotto, e Niccolò Secco tutti tre condottieri de Veneziani, Ridolfo Gonzaga, e Niccolò da Coreggio condottieri del Duca di Ferrara, e forse 150 huomini d'arme. Gostanzo Sforza mentre dal Signor di Piombino verso Sangimignano era seguitato, con felice auuentura fece prigione colui che il seguitaua. Saluò lo stendardo della Republica che era in poter suo, e ridottosi à San Casciano attendea à ricorre il me che potea le genti che s'erano saluate. In questo medesimo giorno morì il Gonfaloniere di Giustizia, ilche dette tanto maggiore spauento, senza che la città non era allora del tutto secura di morbo. E seppesi poi per auuisi dell'ambasciadore Morelli in Milano, come la sera era E
entrato in quella città Lodouico Sforza, e riceuuto in grazia della Duchessa. La qual nouella non tenuta allora per cosa buona, si scoperse in processo di tempo essere stata la rouina d'Italia; essendo dall'immoderata ambizione di costui, come a' lor tempi apparirà chiaro, nati grandissimi danni. Sentirono i Fiorentini questa rotta con incredibile dolore d'animo; ma non essendo tempo da sbigottirsi;

Gōf.1131 attesero con ogni possibil diligenza a' rimedj; e tratto nuouo Gonfaloniere di giustizia in luogo del morto, Duto Masi mandarono de proprj cittadini per fermare i soldati che fuggiuano. Ad altri commisero che attendessero à fornire i luoghi circostanti. Fù subito mandato ordine che l'Esercito di Perugia calasse di quà;

E perche

A E perche parea che i nimici volessero Poggibonzi, vi si mandarono incontanente Giouanni, e Paolo Sauelli. E conosciuto la fanteria in tali paesi esser più vtile, massimamente per mancamento di strami, s'attese in luogo di caualli à soldar fanti. Nè si viuea fuor di speranza che la bastia del Poggio, la quale non era ancor peruenuta in poter de nimici, s'hauesse à difendere. Ma i nimici lasciato chi trauagliasse di quà la bastia, entraron per la Valdelsa, e oltre alcune mulina e tenute di poca importanza presero alli 11 Certaldo, che posto à sacco l'abbruciarono, nel qual dì l'Esercito che venia di Perugia alloggiò à Montecchio. Il dì seguente i nimici preser Vico à patti più per difetto de terrazzani, che de soldati, e i nostri s'accostarono verso Montuosi, e Laterina. A' 13 quelli corsero verso Gambassi,
B e'l Malatesta s'auuicinò all'Ancisa. In questo dì essendo arriuato il Conte di Pitigliano co suoi caualeggieri, e con parte delle fanterie à Sancasciano, rincorò grandemente ciascuno, benche la sera medesima i nimici, i quali erano restati di quà, hauessero con le bombarde cominciato à battere la bastia del Poggio. Il dì seguente quelli di là detton la battaglia à Gambassi, ma con danno e morte d'alcuni di loro se ne tornarono a' 15 verso il Poggio; nel qual dì l'Esercito Perugino alloggiaua trà Figline e l'Ancisa. Batteuasi trà tanto tuttauia la bastia del Poggio: la quale essendo sfasciata dalle bombarde, nè veggendo quelli di dentro modo alcuno di resistere, si resero finalmente a' nimici saluo l'hauere e le persone
C a' 18. E in questo dì arriuò il Malatesta à Sancasciano, onde prima era stato necessario far partire Gostanzo Sforza, e Sigismondo da Este per vietar le gare delle precedenze e altre cagion di contese, come il Malatesta hauea chiaramente lasciatosi intendere. Il dì che seguì appresso si condusse ad Agnuolo luogo di là di Sancasciano per consultar quello s'hauesse à fare; e i nimici calati nel piano si posero intorno Poggibonzi, che promise d'arrendersi ogni volta, che per tutti i 24 non hauesse dal Campo de Fiorentini aiuto sufficiente ad esser saluato; nel qual dì non essendo comparito l'aiuto si rese, e i nimici andarono con le bombarde à mettersi intorno à Colle. Era dentro questo castello vn Conestabile de Veneziani detto Carlino huomo di grande animo e molto esercitato nel mestiere del-
D l'arme. Costui con militare ardimento hauea promesso a' Fiorentini di difendere la terra egregiamente, onde fù trà per la virtù di quest'huomo, e perche il castello era ottimamente proueduto, oltre la fede degli abitatori, la sua espugnazione di grande difficultà a' nimici. Volsersi perciò tutte le loro forze in questa parte, essendo le cose di fuori nè in calma, nè in tempesta; percioche i Veneziani da che intesero la rotta fecero per Bernardo Bembo intendere alla Republica che l'aiuterebbono gagliardamente. Delle cose di Milano dopo l'entrata di Lodouico se ne viueua trà due, pure sen'aspettauano in breue ambasciadori di quà per prender alcuno affetto a' presenti trauagli. Di Lunigiana seguitaua il medesimo,
E percioche Amoratto e Iacomazzo Torelli, i quali pretendeuano ragione in Fiuizzano diceuano volersene di ciò stare à quello che i Signori di Milano ne giudicherebbono; la qual cosa era da Fiorentini accettata; ma contuttociò non erano liberi dal sospetto, che da quella parte non fossero molestati. Hora la prima cosa notabile succeduta intorno à Colle nel dì medesimo che v'arriuò il Campo, fù l'esserui stato morto Cristofano da Furlì. Era questi nipote di Stefano Nardino Cardinale di Milano, e per proprj meriti huomo di conto. Sollecitauano i X che il Malatesta s'auuicinasse cô l'Esercito, e mandassersi continuamente de fanti à Colle; poiche del venire co nimici à giornata, per esser di numero molto maggiore non se ne discorreua. Intanto comparì à Firenze Antonio Donato Commessario

de Veneziani; il quale hauea vltimamente condotto mille fanti; costui fece pro- A
ferre grãdissime a' Sign. in nome del Senato, e il dì seguente che fù a' 27 entrarono gli ambasciadori Milanesi riceuuti con molta magnificenza e honore, sapendo che dal Duca di Milano in nome, ma veramente veniuan mandati da Lodouico, il quale fatto per la morte di Sforza suo fratello Duca di Bari, & hauendo imprigionato il Simonetta, hauea sotto nome di gouernatore preso in se tutto il gouerno di quel Dominio. Costoro riferirono esser mandati a' Duchi di Calauria, e d'Vrbino, e poscia à Roma, e à Napoli per tre cagioni; prima per significare e giustificare quanto era seguito in Milano dopo l'entrata di Lodouico, appresso per vedere del matrimonio della figliuola del Duca di Calauria col Duca di Milano, e vltimamente per aiutare, e fauorire la pace in beneficio della lega; lequali cose esposte B
che egli hebbero partirono iui a due giorni pel campo de nimici; e'l Donato à quello della lega, il quale à S. Casciano si ritrouaua, di doue era in quel dì ritornato Lorenzo de Medici, per la cui opera furono i Priori di Colle, per eccitare maggiormente la virtù de Collegiani, creati cittadini Fiorentini & fatti abili alle dignità. Nè fù questo segno d'honore punto fuor di tempo, perciòche a' 3 di ottobre fù dato l'assalto generale à Colle, doue quelli dentro, così i soldati, come i terrazzani, anzi le donne medesime si portaron valorosamente. Haucano i nimici rotto le mura in più parti, dalle quali haueano stimato che sarebbe lor riuscito facile l'entrarui, e per questo ordinarono tre brigate per tre diuise battaglie, che l'vna C
all'altra succedessero. Incominciò l'assalto alle 17 hore, e durò infino alle 22, ma non fù permesso che la terza brigata rinouasse la battaglia, hauendo veduto le due prime molto maltrattate. Furonui molti morti; ma de feriti il numero fù molto maggiore, non solo degli huomini d'arme e de fanti, ma eziandio de principali Baroni che erano appo il Duca di Calauria; perciòche il Conte Giulio d'Altauilla vi fù ferito d'vna pietra nella testa, Il Duca di Melfi d'vna spingarda nella coscia, e il Conte Giulio di Conuersano d'vn passatoio nel piè. Fuui anche ferito il Capitano della fanteria del Rè d'vna spingarda, ma quello che penetrò al cuore del Duca di Calauria fù, che ritiratosi della battaglia, quelli di dentro si feciono su le rotte D
mura oue la battaglia era seguita, e di quiui con grandissime grida e facendo sonare à gloria infino alla notte, parea che rimprouerassero il mal successo ardimento a' nimici; Quindi furono scritte lettere de X a' Collegiani, inalzando al cielo la virtù degli huomini e delle donne loro, le quali con esso loro viuendo, diceano non esser marauiglia se erano fatte simili alla loro virtù. Dopo questo assalto i nimici mutarono vna bombarda per rompere verso la porta del borgo, à che per quelli di dentro si attendea à far gagliardo riparo; ma ad vna che era stata piantata verso Siena, non si potea vietare che non facesse notabile danno alle case, di che gridauano tutti parendo che si facesse à cattiua guerra. Mentre così Colle si combatteua, si fece E
lo scambio d'alcuni prigioni, essendo d'vn pezzo prima stato mandato da nimici Galeotto Pico lor prigione per questo effetto; perche i Fiorentini restituirono Astorre Baglioni nipote di Braccio, & à lor petizione altri ne furono restituiti; Antonio Donato essendo stato in campo, non era di parere che l'Esercito andasse ad alloggiare à Sangimignano, e perciò nol consentiua; la qual cosa parendo dura a' Fiorentini, se non per allora, almeno per l'auuenire scrissero à Tommaso Soderini loro Ambasciadore à Venezia, che s'ingegnasse in ogni modo d'impetrare il mandato da quel Senato, acciòche venendo l'occasione potesse il campo muouersi, e pigliar quello ò altro alloggiamento come più gli paresse opportuno. Quando fuor dell'espettazione di ciascuno giunse à Firenze a' 12 il Marchese di Mantoua,

di-

A dicendo côuenirgli andar in grã fretta à casa sua per nouelle hauute che la Marchesana sua moglie staua male; la qual cosa come che grauemente dispiacesse a' Fior. dubitando che non auuenisse il medesimo che accadde per la partita del Duca di Ferrara, non poterono però impedirgli che non andasse; concedutogli nondimeno oltre la sua famiglia soli 25 balestrieri à cauallo, e alcuni pochi prouigionati. A' 16 dettono i nimici vn'altra battaglia à Colle, nella quale mentre stauano occupati, fù il Campo loro assalito da quelli fanti, i quali erano per presidio in Sangimignano. Nè fù questo assalto senza profitto, percioche oltre alcuni huomini d'arme e caualli che vi fur presi, vi fu fatto prigione Giulio Orsino, e lasciatoui

B presso che morto Giordano da Collalto. A' 19 dettero la terza battaglia, la quale fù aspra e terribile molto, e durò per spazio di quattro hore continue. In questa morirono de nimici Cola Gaetano, e il Maiordomo del Duca di Calauria, e furonui sconciamente feriti Giulio d'Altauilla, e Giordano da Monteritondo. Quelli di Sangimignano, oue per ordine de X era già con 10 squadre, e 2 mila fanti ito il Malatesta, assaltarono di nuouo il Campo per disturbarli dalla battaglia; e mentre Giouanni Sauello entrato frà primi per combattere, e fù anco degli vltimi à ritrarsi, restò prigione de nimici, gli altri si ridussero à saluamento. Era già venuto l'ordine de Veneziani che tutto il Campo si potesse muouere à suo piacimẽto, contuttociò non parue che ciò douesse farsi, e per questo dubitandosi final-

C mente di Colle, si sollecitaua che il Marchese di Mantoua ritornasse, à cui essendo già morta la moglie fù mandato Iacopo Lanfredini, che si ritrouaua à Bologna per condolersi seco della morte di lei, e per vedere se rassettate le sue cose fusse possibile che egli ritornasse. Intanto non lasciauano i nimici riposar Colle, oue a' 21 dettero il quarto assalto, senza dubbio con maggior ordine e vigoría che ciascun'altro. Durò dalla mattina all'alba infino al mezzo dì, ma quanto fù per i nimici più feroce, così fù per loro più sanguinoso; talche oltre i morti il numero de feriti e guasti fù tale, che fù cosa certa essersi di loro ripieni tutti gli spedali di Siena; perche inaspriti i nimici, piantarono a' 26 di nuouo due bombarde, l'vna

D venuta di Lucignano, e l'altra di Siena, facendo ogni dimostrazione e preparazione d'abbattere il borgo. E i Fiorentini per dar animo à loro, poiche il Campo non era per leuarsi da Sancasciano, ordinarono al Conte di Pitigliano, che co suoi balestrieri e caualeggieri e con mille fanti n'andasse à Staggia, e di quiui molestasse gli assalitori, e continuamente rimettesse de fanti in Colle, come me gli paresse, hauendo il medesimo commesso ad Antonello da Furlì, che era restato in Sangimignano in luogo del capitano. Ma quelli i quali erano in Colle veggendo che il borgo non era da tenersi, e occupandolo i nimici, rendea il potersi difendere più malageuole, deliberorono d'abbruciarlo e di spianarlo affatto; ilche poterono

E ottimamente fare, hauendo fatto vista di voler vscire à combattere co nimici. Mandarono ancor fuori tutti i forestieri disutili, e serbaronsi 1000 soldati cappati, bene armati, e tutti disposti à difendersi vigorosamente infino alla morte. Le quali cose come dauano animo a' Fiorentini di quà, così lo toglieuano loro gli auuisi che haueuan di Lombardia, sentendosi che i Torelli, e il Sanseuerino s'armauano per passare di quà; ilche metteua sossopra tutti gli amici de Fiorentini, minacciando Bologna, Faenza, Rimino, e Pesaro; oltre i danni che potean fare in Lunigiana in quel della Republica. Per questi rispetti essendo entrato Gonf. di Giustizia Tommaso Soderini la quinta volta, il quale era già ritornato dalla sua ambasceria; fù mandato verso Castrocaro Gostanzo Sforza con 500 in 600 caualli, e fù dato ordine che tutto quel paese sgombrasse, e ad Antonio Boscoli fù commesso, Gõf. 1132

che

che teneſſe fermo il Signor di Faenza, ſiche in queſti ſcompigli non vacillaſſe. Ma i nimici eſſendo ridotti à Imola, ſi diuiſero a' 7 di nouembre in più parti. Altri vennero verſo Firenzuola, e ſi conduſſero inſino alle valli correndo e predando il contado; ma non hauendo trouato molto da rubare; ſene tornarono indietro con poco guadagno. Vn'altra parte s'addirizzò alla via di Palazzuolo, doue eſſendo ſtati rinchiuſi per que balzi dalle genti de Fiorentini, vi perderono 100 caualli, trà quali furono intorno à 25 huomini d'arme. Contuttociò procedendo poi oltre vennero à Piancaldoli, e preſero la rocca, poi detter vn'aſſalto al Caurenno, minacciando a' terrazzani d'arder loro i borghi ſe non ſi rendeuano. Ma coloro hauendo difeſo gagliardamente il caſtello, non poterono vietare a' nimici l'arſione de borghi. Il Signor di Faenza ſi era con la ſua gente d'arme e co fanti ridotto à Briſighella per congiugnerſi con Goſtanzo Sforza; nel qual tempo Colle non potendo più tenerſi, ò come i Fiorentini dubitarono, per colpa de foreſtieri patteggiò il 12 di quel meſe d'arrenderſi ſe per tutti i 14 non era ſoccorſo. E non potendo darglisi aiuto alcuno, venuto il tempo aſſegnato i nimici ſen'inſignorirono. Appariuano tuttauia nuoue difficoltà e pericoli in queſta guerra, perciochei Veneziani per vna guerra moſſa da Turchi al Re d'Vngheria, non voleuano sfornire i lor luoghi; da che veniua che i loro ſoccorſi, e prouedimenti erano molto tardi. Eraſi incominciato à dubitare di Lodouico Sforza che non veniſſe di buone gambe al fatto della lega; il qual ſoſpetto era ancor penetrato nell'animo della Ducheſſa di Milano. E quelche era peggio d'ogn'altra coſa, in Firenze erano di coloro i quali incominciauano à mormorare dicendo, che per vn cittadino non doueua andar in rouina manifeſta tutta la Republica. Ma queſti rumori furono in gran parte racchetati dal beneficio della ſtagione; perche i nimici di verſo Romagna dopo l'arſione de borghi del Caurenno, hauendo preſo alcune piccole ville intorno Firenzuola, finalmente laſciato Piancaldoli fornito, ſene tornarono verſo Imola. Similmente queſti altri, i quali erano à Colle dopo hauer racconcie le mura e i luoghi rotti, meſſoui dentro buon preſidio, haueano pian piano cominciato à ridurſi alle ſtanze. Il Duca di Calauria in Siena, e quel d'Vrbino à Viterbo per eſſere à tempo à que bagni per cagione delle ſue infermità. I Fiorentini riduſſero ancora le lor genti à gli alloggiamenti, i lor ſoldati in quello d'Arezzo, quelli de Veneziani nel contado di Piſa. A' Milaneſi, e a' Mantouani fù conceduto che ſene tornaſſero à caſa, perche tal ordine haueano da loro Signori. Quando a' 24 giunſe à Firenze vn trombetta del Duca di Calauria, col quale notificaua per ordine del Papa e del Re, moſſi ad inſtanza del Re di Francia, e del Duca di Milano hauer comandamento di leuar l'offeſe a' Fiorentini. Eſſendo piaciuto grandemente queſto auuiſo, fù publicata la tregua a' 26, e hauendo i Fiorentini chieſto dieci dì di contradetta, il Duca ſi contentò di cinque. Con queſta poſa dell'arme ſi miſero innanzi nuoue pratiche e maneggi, percioche Lodouico Sforza, il quale ſi era accorto che il ſuo gouerno non piaceua a' Veneziani; ſi era pacificato col Re di Napoli, e deſideraua, che i Fiorentini ſi ſpiccaſſero da quella Republica, à che i Fiorentini riſpondeuano, che quando ben à queſto diſcendeſſero, non voleuano obligarſi à farle contro. Cercauano di più che gli Stati di Romagna non ſi alteraſſero. E che ſe le caſtella e terre, che eſſi haueano perdute non ſi poteuano recuperare, foſſe almeno lor conceduto di ricōprarſele, purche non haueſſero à dar denari a' Saneſi. Lorenzo de Medici veggendo la città ſtracca della guerra, e che ſe quella continuaua ancor l'anno ſeguente, facilmente ſarebbe potuto ſuccedere alcuno ſcompiglio, volle ſeruirſi di queſta

ſta

A sta occasione che correua trà queste nuoue pratiche di congiunzioni, ed accordi. E hauendo tenuta segreta intelligenza col Capitano dell'armata del Re, la quale si trouaua ne liti Toscani, che il douessero condurre à Napoli à Ferdinando, ordinò col Gonf. che facesse a' 5 di dicembre ragunare i cittadini più principali della Città. I quali essendo venuti in palazzo, e non essendo se non à pochissime persone noto quelche trattar si douesse, Lorenzo alzatosi sù parlò in questa maniera. Io sarei il più ingrato huomo del mondo se à tanti benefici & honori riceuuti da voi prestantissimi cittadini, non prendessi risoluzione di corrispondere con altro che con parole, delle quali se la bontà, e humanità vostra si è infino à quest'hora contentata, e per auuentura si contenterebbe anche per l'auuenire, potendo a molti

B segni esserui accorti, che io non hò mai mentito; non sò però quelche gli emoli & auuersarj miei, e vostri ne direbbono; parendo pur troppo chiaro, che per la conseruazione d'vn sol cittadino qual'io sono, si tenga tuttauia esposto in manifesto pericolo lo Stato dell'intera Rep. Parmi dunque esser venuto tempo opportuno di mostrare non à voi, i quali stimerei d'offendere troppo notabilmente, se della vostra benignità verso me mostrassi di sospettare, ma a' miei & vostri auuersarj, che premendomi di gran lunga molto più il ben publico, che il particolare, faccia ancor io dal canto mio manifesto, senza che essi stessi il possano negare, che con gli effetti, e non con le sole parole proponga la salute della Rep. alla vita mia istessa.

C Voi sapete nobilissimi Cittadini, che da coloro che ci furono prese l'arme contro fù detto, che non si hauea ira e sdegno con la Rep. Fiorentina, ma con Lorenzo de Medici, e che ogni volta, che io fussi cacciato da questa Città, essi deporrebbono l'arme, il che dalla pietà e carità vostra non fù in alcun modo acconsentito, dicendomi, che io doueua in ogni modo viuere, e morire con esso voi, e quelche auanzò ogni moderno, e antico esempio della beniuolenza vostra verso di me, vi piacque per consentimento di tutti di assegnarmi la guardia di dodici huomini per cõseruazione della persona mia. Non potei allora oppormi alla vostra deliberazione, e tutto quello che infino à quest'hora è seguito è troppo gran segno della bontà vo-

D stra, e dell'obbligo mio; al quale douendo io in quanto per me si può, cercare in alcun modo di sodisfare, hò deliberato d'andare a' vostri nimici, e mettermi nelle mani loro, acciochè hauendo essi odio meco, se'l vero dicano, con me e non con esso voi sfoghino l'ira loro. Io non credo hauer dato ad alcuno di voi mentre con voi son vissuto indizio d'huomo furioso, ò disperato. Perciò farete conto che io non di mio proponimento, ma quasi mandato da voi vada per prendere alcun compenso alla causa comune, & ò costor dicano da douero, e ragioneuol cosa è che più tosto vno pata per tutti, che tutti per vno, ò forse altro senton nell'animo di quello che suonano le parole, e in tal caso m'ingegnerò e studierò io per ogni modo e via possibile, che tornando à voi saluo, e per voi, e per me vi rechi la delibera-

E ta salute e tranquillità. Vi prego ardentemente, che non voglia alcuno di voi opporsi à questa mia honestissima e necessarijssima deliberazione, portando ferma speranza nella infinita bontà, e misericordia di Dio, che questa mia andata nè à me, nè à voi debba essere dannosa. Non essendo alcuno, che ardisse opporsi alla volontà di Lorenzo, non hebbe à dirsi altro, se non à pregarli felice viaggio; sperando così nella virtù e valore suo, come nella giustizia della causa, che le cose comuni succederebbono felicemente. Non fù appena partito Lorenzo, che vennero nouelle come la notte medesima, che egli hauea fatto le parole in palazzo, i Fregosi entrati alle 11 hore in Serezzana, de quali era capo Agostino figliuolo di Lodouico haueano quella terra occupato, e messo à sacco la casa del capitano, e de doganieri;

doganieri; la qual cosa fù oltre modo graue alla Rep. parendo oltre il danno esser l'ingiuria stata maggiore per cagione che erano leuate l'offese, e che non s'haueua à temere in simil tempo di così fatto accidente. Furon mandati 300 fanti sotto il gouerno del Marchese Gabriello per riparare che non seguisse peggio; e fù commesso à Francesco Gaddi, che il tutto notificasse a' Duchi di Calauria, e d'Vrbino, lamentandosi in nome della Città, che sotto la sicurtà della fede hauessero i Genouesi hauuto ardimento di por mano à simil sceleratezza. Mandarono quei Sig. due loro huomini per la restituzione di Serezzana, ma la cosa andò più in lungo, che i Fiorentini non haurebbon voluto. Trà tanto i X della guerra fecero intendere à tutti i Sig. amici e confederati l'andata di Lorenzo à Napoli, assicurandoli che ella non era ad altro fine che à comun beneficio, e perciò richiedeano strettamente che di ciò non pigliassero ammirazione. Et essendo venuto il tempo, che il lor magistrato finiua, entrarono a' 13 di dicembre i nuoui X; i quali furono Antonio Ridolfi, Bernardo Corbinelli, Francesco Dini, Girolamo Morelli, Antonio de Nobili, Lorenzo Carducci, Agnolo della Stufa, Maso degli Albizi, Francesco Romoli, e Piero de Pieri. Costoro essendo confortati dal Duca di Calauria à non far nouità per le cose di Serezzana finche egli vedesse quello che potesse operare senz'armi, pretendendo in ciò metterui dell'honor suo, commisero à Cante Compagni che non molestasse Serezzana, ma facesse ben opera che i Fregosi trà questo mezzo non la munissero. Quasi nel fine dell'anno seguì la morte di Bernardo Bandini, che fù vna di quelle cose che grandemente accrebbe la riputazione di Lorenzo de Medici, considerando che scampato egli dal furore del Popolo, quando l'anno innanzi si trouò à vccidere nella congiura de Pazzi in Santa Maria del Fiore Giuliano de Medici, e trà gli infedeli ricouerato, era stata tanta la potenza & autorità di Lorenzo, che trouato egli in Costantinopoli, e di là à Firenze condotto, fù la notte che seguì a' 28 di dicembre impiccato per la gola alle finestre del palagio. Essendo le cose in questi termini Aucrardo Saluiati prese il

Gõf.1133 primo Gonfaloneratodell'anno 1480 con espettazione grandissima di quello che

1480 Lorenzo in Napoli conchiudesse. Percioche il caso di Iacopo Piccinino molto prontamente occorreua nell'animo e degli amici, e de nimici suoi. Coloro temendo, e questi desiderando che il medesimo à lui interuenisse. Ma Lorenzo hauendo co doni guadagnato gli amici del Re, e con la prudenza & eloquenza sua, e co partiti che egli proferiua al Re medesimo; à cui hauea fatto toccar con mano quāto alle cose sue in ogni tempo più l'amicizia de Fiorentini, che quella de Pontefici fosse per giouare, non solo rese à se beniuolo Ferdinando, ma il condusse à far pace con la sua Republica à tempo, che i Fiorentini della futura guerra dubitando, attendeano tuttauia à far nuoue prouisioni; percioche condussero di nuouo al lor soldo Gismondo Manfredi figliuolo di Taddeo; confortarono Antonello Ordelaffi, hauendo la sua condotta finito, à continuare in essa, e ringraziarono sommamente il Conte di Pitigliano, che essendo da passati X stato condotto per tre anni, hauesse ratificato. Credettesi che questa pace fosse stata aiutata gagliardamente, non tanto da alcuna buona disposizione che il Re hauesse verso di Lorenzo, ò de Fiorentini, quanto da vera necessità; percioche il Duca di Loreno confederato de Veneziani era calato in Italia, & è manifesto che il Duca di Calauria per lettere sue de 9 di febraio hauea fatto intendere a' X, che non si marauigliassero se egli con la sua gente d'arme s'inuiaua verso Port'Ercole di maremma, perche haueua inteso iui esser arriuato Loreno col bastardo del Duca Giouanni, benche i X non credendo allora interamente alle parole del Duca, hauessero ordi-

A nato à Bernardo del Nero, che stesse con gli occhi aperti, perche sotto questa mossa alcuno inganno non si nascondesse. Ottenne dunque Lorenzo la pace dal Re in nome della sua Republica; la quale fù conchiusa a' 6 di marzo nel Gonfalonerato di Bernardo Lucalberti con queste condizioni. Che l'vno all'altro fusse parimente obligato per difesa dei loro Stati; la restituzione delle terre a' Fiorentini nella passata guerra tolte, secondo l'arbitrio del Re si facesse; i Pazzi della torre di Volterra fussero liberati, e al Duca di Calauria per vn certo tempo vna somma di danari sotto titolo di condotta pagar si douesse. Questa pace, nella quale interuenne il Papa, e il Duca di Milano fù poi, secondo dice il Corio publicata in Gõf.1134
B Milano a' 25 di quel mese; se bene il Pontefice lamentandosi che egli fosse stato vccellato in questa pratica, e che non si fosse tenuto conto di lui, non più tardi che verso il fine d'aprile si fosse da questa amicizia separato, e co Veneziani congiuntosi. La qual cosa temuta da Fiorentini fù cagione, che prima che ella succedesse si fosse pensato à tener quanto più fosse possibile quello Stato che allora reggeua fermo, & vnito; perche sebene Lorenzo dopo la pace fatta col Re molto di riputazione fosse accresciuto, non che in Firenze, ma in tutta Italia, magnificando gli amici suoi la destrezza dell'ingegno, la forza del parlare, e sopratutto con la prudenza, e auuedimento, l'ardente carità sua verso la patria accoppiando; non mancauano per tutto ciò di coloro, i quali più sottilmente queste cose interpe-
C trando diceuano, che egli non per cagione del publico beneficio, ma per mantenere se grande e potente nella Republica era entrato in cotali pericoli; e che sene vedrebbon tosto i segni; quando tirando pian piano à se le faccende publiche, e insiememente l'autorità delle leggi, non trouando alla fine più contrasto del tutto si fusse insignorito. Ristrettosi dunque co capi della Città ottenne, che balía si prendesse; dalla quale fù creato vn consiglio di 30 cittadini, benche conosciuta questa opera odiosa, a' 70 si fosse prestamente allargato; aggiungendoui ancora, che qualunque fosse stato per l'auuenire Gonf. di giustizia, benche in detto consiglio non fusse, vi douesse esser ammesso, doue però dal detto Consiglio del 70 fos-
D se vinto. Nè fù dubbio alcuno, per quel che s'haueа à trattare esser questo Consiglio stato vtile alla Republica, trouando minor difficoltà nel condurre à fine gli affari importanti, che non si sarebbe fatto quando maggior numero vi fosse interuenuto. E perche la guerra paresse veramente cessata, fù tolto via l'vfficio de X, e in lor luogo creati gli Otto di pratica; la cura de quali benche sia la medesima, è nondimeno senza comparazione la loro autorità più regolata e ristretta. Parendo che le cose fossero assai bene assettate, ancorche molti si lamentassero, che Lorenzo co denari publici hauesse rimediato alle sue cose priuate, che correuan pericolo; entrò nuouo Gonf. Bernardo Buongirolami. Ma oltre che il Papa mo- Gõf.1135
E uendo l'arme contro Gostanzo Sforza Principe di Pesaro paревa che fusse per appiccar nuouo fuoco in Italia, non era dall'altro canto molto sicura la vicinità del Duca di Calauria; il quale sotto vista di rimettere i fuorusciti in Siena, si era di quella città impadronito. Daua ancora non piccola noia a' Fiorentini il non vedere via che Serezzana lor si rendesse; nelle quali molestie si continuò anco per buona parte del Gonfalonerato di Giouanni Bonsi, anzi riceuendosi da nimici, i quali erano in Serezzana dell'offese, fù commesso à Giouanni Aldobrandini capitano di Sarezzanello, che ancor egli facesse loro il medesimo. In Furlì erano ancora apparite nouità, doue essendo morto Sinibaldo piccolo fanciullo lasciato da Francesco Ordelaffi, il quale ancor egli si era morto di fresco, erano col fauore del Sign. di Faenza loro Zio entrati Antonmaria, e Francesco Maria Ordelaffi, che a' Fio- Gõf.1136

rentini, al Re, e al Duca di Calauria perciò caldamente si raccomandauano; dubitando che il Papa come fece d'Imola, non vi mettesse mano. Ma questo e ogni altro sospetto fù da vn graue e non aspettato accidente superato. Viueua ancor Maometto Signor de Turchi, che l'anno 53 come di sopra si disse hauea acquistato Costantinopoli. Costui non sazio d'hauer guadagnato due Imperj, soggiogato 12 Regni, e preso 200 città de Cristiani, hauea in quest'anno medesimo asalito Rodi, dalla qual Isola essendosi leuato con danno grande de suoi, ò per sfogar l'ira sua altroue, ò da alcuni vi fusse chiamato, à cui la potenza del Re di Napoli era venuta in orrore, ò che pure trouandosi con l'arme in mano, e soprastandogli il tempo vicino della sua morte, volesse finir la vita sua mettendo il piede in Italia con vna impresa piena di somma gloria, commise ad Acomat, ò come altri dicono ad Alemech capitano della sua armata che asalisse Otranto, oue smontato a' 28 di luglio, quella con grandissima vccisione de difensori prese alli 11 d'agosto. Quanta mutazione de pensieri hauesse fatta nel Re, nel Duca di Calauria, e nel Pontefice istesso questo accidente, è difficil cosa d'esprimere, percioche, e il Papa col Re durante quella guerra si ristrinse, e il Duca di Calauria sospirando che la fortuna gli togliesse di grembo l'occasione d'insignorirsi di Toscana, fù costretto ritornare nel Regno à difendere le cose sue. Parironne in questo gli Ordelaffi, percioche doue dal Re e da Fiorentini sarebbono stati difesi; il Re per gratificarsi il Papa promettendo de rato per lo Duca di Milano, e pe Fiorentini, permise che il Papa Furlì si acquistasse; il quale mandatoui Fedrigo Duca d'Vrbino con poca fatica sen'insignorì, e al suo Riario lo diede. Restò dunque alla Republica libera da ogni molestia solo il pensiero di Setezzana; doue deliberò per assicurare le vettouaglie volger parte di quelle genti che allora si ritrouaua; perche entratoche fù Gonf. di Giustizia Piero Mellini, vi fù mandato con la sua compagnia d'huomini d'arme, (comprendeua ogn'huomo d'arme cinque persone à cauallo) & cô 25 balestrieri Marco de Pij, il quale benche io non troui da chi, nè perche cagione, fù passato che hebbe Seraualle fatto prigione: perche i Fiorentini per rimediare vi mandarono di più mille fanti, e dettero ordine che la caualleria di Marco vbbidisse à Iacopo della Sassetta. Succedettero alcune leggieri zuffe trà costoro e i nimici, ma hauendo le genti de Fiorentini fatto quello perche erano andate, fù à mezzo ottobre ordinato loro che sene ritornassero; hauendo massimamente il Duca di Calauria assicurato la Republica che Agostino Fregoso leuerebbe le offese. Ma soprastando tuttauia il pericolo de Turchi, percioche preso Otranto s'erano in quella città fortificati, e attendeuano talora à far delle scorrerie per i luoghi vicini, il Re oltre la pace fatta, fece vna nuoua lega co Fiorentini, nella quale interuennero non solo il Duca di Milano, ma Luigi Re di Francia, Ercole Duca di Ferrara, e Federigo Marchese di Mantoua. E confortò i Fiorentini che per mitigare l'animo del Pontefice, e per asoluersi delle censure venissero con Sua Beatitudine à tutti quelli atti d'vmiltà, che ella harebbe ricerco. Furono dalla Signoria, che entrò con Bernardo Rucellai Gonf. eletti per fare questo vfficio d'vbbidienza al Pontefice 12 ambasciadori, Francesco Soderini Vescouo di Volterra, Luigi Guicciardini, Antonio Ridolfi, Giouanni Gianfigliazzi, Piero Minerbetti tutti 4 caualieri, Guid'Antonio Vespucci dottor di leggi, Maso degli Albizi, Gino Capponi, Iacopo Lanfredini, Domenico Pandolfini, Giouanni Tornabuoni, e Antonio de Medici. Costoro entrati in Roma di notte tempo senz'alcuna dimostrazione d'honore, vennero nel giorno, che fù determinato nel portico di San Piero, oue il Papa circondato da molti Cardinali, e Prelati sedendo sopra la Sedia Ponti-

Marginalia: A (beside line 1); B (beside "tempo vicino della sua morte"); C (beside "il Papa promettendo de rato"); Gôf. 1137 (beside "tratoche fù Gonf."); D (beside "diare vi mandarono"); E (beside "gare l'animo del Pontefice"); Gôf. 1138 (beside "che entrò con Bernardo Rucellai").

A Pontificale parato gli staua aspettando. Quiui gittatiglisi à piedi tutti e Dodici in terra con segni grandissimi d'vmiltà gli chiesero de falli della lor patria perdono, profferendosi pronti à vbbidire interamente à tutta quella pena che fosse loro imposta. Il Papa hauendo à ciascuno di loro tocco leggiermente la spalla con vna bacchetta che in mano tenea, dopo lette alcune sacre cerimonie che ne libri de Pontefici si contengono sopra così fatti casi appartenenti, diede loro l'assoluzione di tutte le colpe passate, & ammiseli alla Chiesa, & a' diuini vfficj, permise che non più come scisma-
tici e inubbidienti, ma à guisa di buoni Cri-
B stiani accompagnati dalle famiglie de Cardinali & da molti Prelati e cortigiani alle case loro se ne ritornassero; onde fù col fine di quest'anno posto ancor fine ad ogn'altra lite, e contesa.

† † †
† †
†



 A



ISTORIE FIORENTINE
DI SCIPIONE AMMIRATO
Libro Venticinquesimo.



1481 CON questa tranquillità entrò l'anno 1481 e prese il som-
Gõs.1139 mo magistrato Antonio Pucci continuato con la medesi-
1140 ma quiete da Bernardo Corbinelli, e da Cristofano Spi-
1141 nelli, nel tempo del quale venuta à luce vna congiura ordinata contro la persona di Lorenzo de Medici da tre cittadini Fiorentini, da Batista Frescobaldi, da vn figliuolo di Guido Baldouinetti nato di non legittimo matrimonio, e D
da Filippo Balducci, i quali haueano ad vcciderlo, si come scriue Niccolò Valori nel tempio del Carmine; di costoro fù presa giustizia conueniente al lor fallo il sesto giorno di giugno; marauigliandomi forte io che essendo stato il Frescobaldi buona cagione, trouandosi egli allora Consolo de Fiorentini in Pera, di far peruenire in mano della giustizia il Bandini, si fuſse poi à tanto misfatto recato, potendo ragioneuolmente stimare quanto più ageuolmente sarebbe stato punito il suo peccato, essendo egli in Firenze. Passò ancor cheramente il
Gõs.1142 Gonfalonerato di Cosimo Bartoli. Ben si stima che hauessero i Fiorentini porto aiuti al Re di Napoli per la guerra d'Otranto, essendo suoi confederati, ma qual se ne sia la cagione mancano per questo tempo le scritture publiche. Nondimeno E
Otranto fù ricouerato dalle genti Regie il 12 giorno di settembre, essendo in Fi-
Gõs.1143 renze Gonf. di Giustizia Attilio de Medici. La qual cosa diede allegrezza à tutta Italia; il cui comun pericolo da sì potente nimico hauea fatto posar le domestiche gare degli altri Principi e Potentati Italiani. Ma essendo quello cessato, non si pose molto tempo in mezzo à suscitarle. Il primo mouimento vscì di Milano per l'ambizione di Lodouico Sforza Duca di Bari; il quale per cupidigia di regnare molti danni in suo tempo apportò à Italia, e finalmente à se stesso; perche fosse egli ottimo esempio à ciascuno à moderar meglio i non ragioneuoli desiderj. Costui hauendo l'anno passato spogliato il giouane nipote Duca di Milano del più caro e fidato

A e fidato famigliare e ministro che hauesse hauuto il Duca Francesco suo auolo, tenne tali modi, che la madre istessa fù costretta partirsi anco dal figliuolo, la quale tostamente fè ritenere. Di questi modi di procedere hauendo preso sospetto grandissimo Ruberto Sanseuerino cugino di Lodouico, in prima si allontanò dalla Corte, poi in tutto si alienò da lui. La qual cosa con altre accompagnata pose di nuouo l'arme in mano di tutta Italia; percioche Ruberto con Pietro dal Verme, con Piermaria de Rossi Conte di Sansecondo, con Obietto dal Fiesco e con molti altri amici si congiunse; e costoro da Veneziani fatti amici del Papa desiderosamẽte furon raccolti. I quali Veneziani erano sdegnati col Duca di Ferrara per cagione, che quel Principe col caldo del Re di Napoli suo suocero recusaua di far i
B sali à Comacchio, hauea vsato poco rispetto al Visdomino che essi teneano in Ferrara; e come se egli volesse farsi certi confini, attendea à tirare innanzi alcune bastie vicino à capo d'argine; per le quali cose dubitando de Veneziani ricorse a' confederati; & costoro trà per gli oblighi della lega, e per tema di se medesimi se lasciauano più ampliare la Veneziana potenza, nol poterono abbandonare. Ma noi per non generare confusione racconteremo questi successi di luogo in luogo, seguitando la ragione de tempi. Intanto Lodouico Duca di Bari per frenar la ribellione del Sanseuerino richiese i Fiorentini del lor capitano. Questi era Gostanzo Sforza Principe di Pesaro, à cui il Gonf. Attilio de Medici la mattina del
C quarto giorno d'ottobre haueua in sù la Ringhiera con gran pompa dato il bastone del Generalato; il quale giunse poi à Milano il diciottesimo giorno di quel mese. Crearonsi a' 20 non i X della guerra, non apparendo ancor cosa di tanto momento, ma gli Otto di pratica. Et nel medesimo tempo crebbe a' Fiorentini il sospetto de Fregosi, perche fù mandato à Serezzanello co suoi balestieri à cauallo, e con 400 caualli di Gostanzo Sforza, i quali erano in Arezzo, Gio. Francesco Sanseuerino, e dopo lui Niccolò di Berignano con altri condottieri, essendo stato creato Commessario di quella impresa Antonio Pucci. Non lasciarono ancora per i loro huomini di persuadere à Ruberto, nel Gonfalonerato di Lorenzo Gõf. 1144
D Nasi, à volere star saldo nella fede del suo Principe e parente, confortandolo à contentarsi dello stipendio, sotto la quale scusa egli si era di Milano partito. Ma Ruberto scusandosi che egli non si fidaua di quel gouerno che in Milano reggeua, attese à menare innanzi le sue pratiche. Mentre Agostino Fregoso tenea ancor egli i Fiorentini in gelosia per trattati che menaua in Lunigiana. Nel medesimo tempo si trattaua caldamente col Re di Napoli da parte della Republica per la restituzione che i Sanesi haueano à fare delle castella perdute nella guerra passata; la qual pratica benche fosse ita in lungo, hebbe poi felice fine. Con questi principj di grandissimi mouimenti prese Lapo Niccolini il primo Gonfalonerato dell'anno 1482. Ma i Fiorentini facendo vista di non sapere doue il Papa si 1482
E volesse gittare, tornando il Cardinale di S. Piero in Vincola Legato di Francia, Gõf. 1145
ordinarono che egli fosse riceuuto à Pisa con ogni sorte d'honore, commettendo che si facesser cacce per tutto il paese per saluaggiumi, perche ei fosse con magnifiche spese intrattenuto. Ma essendo Ruberto Sanseuerino arriuato à Piombino; percioche Obietto dal Fiesco era stato rotto da Gostanzo Sforza, accrebbe il sospetto di coloro che reggeuano la Republica, onde essi licenziarono da lor soldi Gio. Francesco suo figliuolo, vietando nondimeno con espressi comandamenti, che alla moglie di lui, la quale era restata à Pisa, si facesse alcun oltraggio, dicendo che essi hauean guerra con gli huomini e non con le donne; ancorche molto presto si fosse saputo, che Gio. Francesco montato sopra tre naui di Genouesi, le

quali

quali s'erano scoperte su' mari di Genoua, conducesse tre mila fanti in corazzina A
a' danni de luoghi de Fiorentini. Fù per questa cagione nel Gonfaloneraro di
Gōf. 1146 Nofri Acciaiuoli creato capitano della fanteria Andrea dal Borgo; e già si vedea
che le cose di Ferrara non poteano riceuere sorte alcuna d'accomodamento, stando fermi i Veneziani à volere interamente esser restituiti alle loro ragioni; onde i Collegari di questa parte si posero à praticare di condurre per Capitano generale della lor lega Federigo Duca d'Vrbino; il quale finalmente condussero con honoreuolissime condizioni. Nè i Veneziani vollero trouarsi sproueduti di Capitano; i quali dettero la cura de loro Eserciti à Ruberto Sanseuerino. Contuttociò essendo venuto il tempo che gli Otto di pratica finiuano il lor magistrato, s'astennero i Fiorentini di creare i X, ma trassero a' 20 d'aprile gli altri Otto di pratica; i B
Gōf. 1147 quali sentendo che il Sanseuerino a' principj di maggio nel Gonfaloneraro di Pier-Filippo Pandolfini si era volto alla via di Lombardia, hebbero la guerra per rotta, e volendo far le prouisioni necessarie, sollecitarono che il Re mandasse il Duca di Calauria in aiuto del genero; con la quale occasione si chiarirebbe della mente del Papa, hauendo à passare per i suoi terreni armato. Il quale quando pure il passo non gli consentisse, allora stimandolo per nimico sel togliesse per forza, e maneggiassesi la guerra da ogni lato viuamente. Di ciò si trattò, oltre il mezzo degli ambasciadori, con D. Federigo d'Aragona; il quale era poco innanzi tornato di Francia, e in Pisa Bernardo del Nero in nome della Republica l'hauea magnificamente riceuuto. In questo modo si appiccò la guerra in trè parti d'Italia. In Parmigiana trà le genti del Duca di Milano e il Conte di Sansecondo. In Ferrarese trà i Veneziani e il Duca Ercole; e in campagna di Roma trà il Papa e il Re. In quel di Ferrara il Sanseuerino dopò hauer preso alcune piccole castella si accampò a' 28 di maggio à Ficheruolo, il Duca d'Vrbino si pose all'incontro di quà del Pò alla Stellata. Circa questo medesimo tempo il Duca di Calauria era arriuato in sul lago di Marti vicino à Roma 40 miglia, e trouato che gli s'impediua il passo, hauea preso e posto à sacco Trieui; perche i Fiorentini richiesero il Duca di Milano, che rimandasse à Firenze il lor capitano per potersi valere di lui nelle cose che occorressero in benefício della lega, e sicurtà loro in Toscana. Il Papa veggendosi parimente in casa sua trauagliare, richiese i Veneziani che gli mandassero Ruberto Malatesta. E benche i Fiorentini per questi maggior moti hauessero intrattenuto i fatti di Serezzana per poter tirare i Genouesi nella lega, non fecero però alcun profitto, essendosi i Genouesi confederati col Papa, e co Veneziani. Bollendo dunque la guerra quasi in tutte le parti più notabili d'Italia, ella si ridusse ancò à Città di Castello, doue da i Fiorentini per dar fauore à Niccolò Vitelli fù deputato Gostanzo Sforza già ritornato di Lombardia, poiche il Sig. di Faenza, il quale hauea domandato aiuto dalla Republica, & eragli Gostanzo Sforza stato mandato, hauea detto non hauer più bisogno di lui. Per tanti tumulti era marauigliosa la diligenza che vsaua ciascuno in conseruarsi gli amici & aderenti suoi. Onde i Fiorentini ordinarono ad vn mazziere del Pontefice che sgombrasse da i loro terreni; il quale veniua per publicare alcune scomuniche contra il Signore di Piombino per alcune lumiere. E lo Stato di Milano s'hauea riconciliato Obietto, e Gio. Luigi Fieschi; da che le cose di Sansecondo procedeano con più strettezza e difficoltà di quel Signore. Ma dubitauasi bene di Ficheruolo, come che quelli di dentro valorosamente si difendessero, e non restasse dal Duca d'Vrbino con ogn'industria possibile di molestare il Campo de nimici. Essendo dunque da sperare, e da temere da ogni lato; la prima cosa che apparue d'alcuna importanza in fauore de collegati

da que-

A da questa parte, fù la presa di Città di Castello, nella quale il Vitelli entrò il 19 giorno di giugno a' 22 hore, essendosi tutto il contado scoperto in fauor suo. Ma come la fortuna facesse à vicenda, non passò questo mese, che il Sanseuerino ancor egli s'insignorì di Ficheruolo. In tal varietà di stato fù in Firenze tratto Gonfaloniere di giustizia Ruggieri Corbinelli; nel quale poco spazio di tempo trouandosi nel colmo delle faccende, succedettero grandi e diuersi accidenti. In Toscana oltre Città di Castello si hebbero ancora à patti le due fortezze di quella città; quella di Santamaria a' 9 di luglio, quella di S. Iacopo alli 11; le quali consegnare a' Priori, e à Niccolò Vitelli furono per vniuersale consentimento de cittadini Gõf. 1148
B spianate, non ricusando i Fiorentini, ancorche fossero stati di parere che non si douessero durante la guerra spianare. Contuttociò si fece tregua tra' Perugini e Cortonesi, e l'Esercito si pose à Celle. Il Duca di Calauria oltre Trieui, e altre castella di non molto nome tolte al Papa, hauea pochi dì poi; ilche era giudicato cosa di somma importanza, occupato Terracina, e trà pochi altri giorni ottenuto la rocca; la qual cosa fece affrettare la venuta del Malatesta in Roma. Questi partitosi infino del mese passato di Lombardia, per la difficoltà del cammino, impiegò molti giorni prima che si potesse condurre in quel di Roma; e prima fù creduto da Fiorentini, che si fosse mosso per le cose di Città di Castello, e la fama di ciò dette alcun timore à quel Campo, e porse confidenza a' nimici, i quali
C erano in quel di Perugia, oue ricuperarono certe castelletta di poco momento state guadagnate prima da Fiorentini; e dettesi ordine à Bartolomeo Pucci, il quale era Commessario nell'impresa di Castello, e à Gostanzo Sforza, che non si tenendo sicuri intorno à Celle si riducessero dentro Città di Castello. Ma per lettere de 26 di Roma i Fiorentini si assicurarono, che quella mossa era per le cose di Roma per i progressi fatti dal Duca di Calauria, e che in Perugia per sicurezza di quella Città douea restare il Signor di Camerino con 10 squadre solamente. Talche le cose di Città di Castello si ridussero ne termini di prima, e certe genti che per questo sospetto erano dalli Otto state chiamate di Romagna, furono rimandate indietro; tra' quali fù Antonio figliuolo del Duca d'Vrbino con le genti
D Feltresche. Essendo dunque i Fiorentini liberi da questo timore, comandarono che si attendesse ad espugnare Citerna, andando tuttauia prospere le cose del Duca di Calauria, il quale dopo l'occupazione di Terracina, hauea a' 21 assalito la scorta del saccomanno de nimici, & preso loro 200 trà caualli e muli, e vna buona brigata d'huomini d'arme; nel quale assalto essendo venuto à soccorrere il Conte di Pitigliano soldato del Papa, v'era restato ferito, messo in fuga tutta la sua squadra, e fattoui prigione il Conte Vlisse da Maiano pur di casa Orsina, con molti altri de suoi. Haueuasi ancora per buona nouella che quel campo era molestato molto dal morbo, essendo al Conte di Pitigliano morti parecchi huomini
E d'arme, e insino à due della sua propria camera. Ma questo felice corso fù impedito dalla giunta del Malatesta; il quale arriuato à Roma e confortato caldamente dal Pontefice à reprimere l'orgoglio del Duca di Calauria, mostrandogli quãta gloria s'acquisterebbe, se liberasse da così fiero nimico la sede apostolica, senza perder tempo s'appressò al nimico, e condottolo in vn luogo del territorio di Velletri detto Campo morto, a' 21 d'agosto il costrinse à combattere. Durò la battaglia dalle 15 hore infino alle 21, e per testimonio di tutti gli altri scrittori non si era combattuto in Italia per molti anni addietro con tanta virtù quanto si fece allora. Dice il Machiauelli che morirono trà l'vna parte e l'altra piu di mille huomini, per quel che io ritrouo dalle memorie publiche della città, furono fatti prigioni

gioni di quelli del Duca circa 300 huomini d'arme, e molti de capi principali, trà quali sono nominati il Duca di Melfi, Vicino Orsino, Rossetto da Capoa, Matticella, e Pietro Paolo dalla Sassetta. Il Duca si ridusse con circa 100 huomini d'arme à Sormoneta; ma gli Scrittori dicono, ch'egli scampò in gran parte per la virtù di 400, altri accrescono insino in 500 Turchi di quelli che trouati da lui in Otranto si erano contentati di restare a' suoi stipendj. I cariaggi si saluarono tutti; percioche il dì auanti eran dal Duca stati mandati à Terracina; da che si vede che egli haurebbe potuto schifar quella battaglia se non vel'hauesse stimolato l'honore. Dopo la vittoria il Malatesta si ritrasse à Velletri, così per rinfrescar l'Esercito, come se medesimo, il quale ò per l'affanno patito nella giornata, ò per la molt'acqua che e beuue in quel giorno, si era alquanto infermato. La qual malattia datogli à pena spazio di potersi rallegrare col Papa di così piena vittoria, il pose prestamente al letto, oue prēdendogli il male ogni giorno sopra maggior vigore, senz'alcun riparo l'vccise con gran dolore di Roma e di tutta la Corte il 10 di settembre, essendo in Firenze entrato nuouo Gonf. Carlo Serristori. Gli scrittori dicono che fù sospetto, che egli fusse morto di veleno, & io nelle notizie priuate de Malatesti ritrouo, che l'autore di tanta sceleratezza fù creduto essere stato il Conte Girolamo nipote del Papa, ò per inuidia, ò pure con speranza di poter metter le mani à quello Stato, non lasciando Ruberto figliuoli legittimi. La qual cosa gli facea verisimile l'essergli riuscito di farsi Signore d'Imola e di Furlì. Il Papa honorò la virtù di questo capitano con vna statua equestre, oue furono scritte quelle parole di Cesare, Venni, Vidi, e Vinsi. Ma leuata del suo luogo in tempo che si cominciò la nuoua fabrica di S. Pietro, è poi stata sempre in parte oscurissima con poca cortese rimunerazione di così segnalato beneficio. Nel medesimo giorno fù per auuisi certi notificato esser morto à Bologna il Duca d'Vrbino, oue dalla Stellata malato si era fatto condurre; percioche i successi di quella guerra erano stati tali, che in luogo del ferro, e delle bombarde, la morte d'vna gran parte d'amendue gli Eserciti era proceduta da malatie, sì fattamente, che per molti giorni quasi per vn tacito consentimento di tutte due le parti si stette in que luoghi senza guerreggiare. Cinque giorni prima che questi due illustri Capitani morissero, veggendo i Fiorentini che per la rotta del Duca di Calauria le cose loro haurebbono corso pericolo, deliberarono di creare i X della guerra per tutto aprile seguente, i quali furono Tommaso Soderini, Bernardo Buongirolami, Niccolò Capponi, due Pieri Mellini, e Nasi, Iacopo Guicciardini, Piersilippo Pandolfini, due Antonj Ridolfi, e Dini, e Michele delle Colombe, i quali erano fuori del Ridolfi, e quel delle Colombe stati i passati Otto di pratica. Costoro mandarono Braccio Martelli à Guidubaldo nuouo Duca d'Vrbino, pregandolo à non voler per la morte del padre ritrar le sue genti à casa, potendo esser facilmente la rouina di quella impresa; massimamente hauendo Gio. Francesco da Tolentino ripresa la bastía di Saturano in Romagna; la quale il mese innanzi dal Signor di Faenza era stata presa, e a' Fiorentini restituita. Perche si fece da X intendere al Guicciardino lor collega, il quale era stato eletto generale Commessario fuor di Firenze per questo effetto, che vsasse ogni diligenza per ricuperare la bastía, e che s'ingegnasse di far stare Anton-Maria Ordelaffi quanto più fosse possibile vicino à Furlì, per tenere alquanto in freno il Tolentino; siche con più riguardo procedesse ad vscire cō le sue genti fuor della terra, oue di corto era venuto. E tratanto si attendeua di quà à strignere i Citernesi, i quali a' 24 del mese pattuirono col Commessario, e Capitano de Fiorentini di darsi frà 10 giorni alla Republica, se in questo tempo non riceueuano

Gōf. 1149 (margin, beside "Firenze entrato nuouo Gonf. Carlo Serristori")

A B C D E

tal

A tal soccorso da i loro, che i nostri fossero costretti à leuare il Campo ;per osseruan-
za de quali patti dierono 10 statichi de primi del luogo. E non essendo il soccorso
venuto riceuerono nel giorno determinato i Fiorentini dentro la terra; il quale
esempio seguì non molti giorni dopo il Castellano della rocca,talche fù dat'ordine
che si attendesse ad espugnar Celle .così erano procedute le cose in Toscana. Gli
auuisi delle cose di Roma erano,che le genti del Papa dopo hauer tentato in vano
d'hauer Caui, si erano ridotte parte sotto Iacopo Conte verso Ponte Coruo à guar.
dia de confini,parte sotto Giordano Orsino per guardar le frontiere di Piperno, e
che 12 in 16 squadre erano disegnate di mandarsi verso Perugia per poterle ado-
B perare secondo il bisogno in Romagna,ò altroue. Ma che il Duca di Calauria, che
si era ritirato à Napoli,essendosi di nuouo rimesso à cauallo si trouaua a' 18 di set-
tembre esser passato Capoa, seguendo la via di San Germano, e che il Re haueua
preso due naui de Genouesi; le quali erano ite à caricar grano nell'isola d'Ischia, &
hauea mandata la sua armata à Liuorno per seruigio della lega. Le cose di Milano
andauan benissimo, oue il Duca hauea restituito alla patria Ascanio suo Zio; e oltre
esser seguita la morte di Piermaria de Rossi,era finalmẽte stata presa la terra di San-
secõdo. E il Conte Guido figliuolo e successore di Piermaria in quello Stato, hauea
quasi per stadico mandato à Milano Filippo suo figliuolo. Era ancora ritornata à
C Milano la madre del Duca cõ grande allegrezza di tutta quella città; siche da quel-
la parte parea che si potesse attendere con meno incommodo e pericolo alla difesa
dello Stato di Ferrara ; oue i Veneziani andauano da capo ingrossando . Io dubito
che à molti sia per recar noia così pieno e cumulato inuiluppo di cose, ma hauendo
io à vbbidire à spazio di tempo così ristretto quanto è quello di due mesi,e insieme-
mente à materia tanto varia e molteplice come è questa,che in vn medesimo tempo
tutta Italia in diuerse parti bolliua di guerra,che altro modo ò via posso tener io per
cui speri poter con maggior luce queste cose trattare ? Essendo dunque entrato vl-
timo Gonf. di quell'anno Gio. Tornabuoni,il primo danno che s'intese d'alcun Gõf.1150
momento fù dal lato della lega Regia . perche i Veneziani peruenuti con le galee e
D altri lor legni a' confini d'Argenta, s'incontrarono co nostri ; E benche su'l primo
impeto Andrea dal Borgo,che si era poco innanzi partito dal soldo de Fiorent. rice-
uesse alcun danno,nondimeno riuscẽdo al fine i Veneziani superiori, costoro resta-
ron rotti, frà quali oltre il Pasqua vno de Conestabili de Fiorent. vi restaron prigio-
ni persone illustri Gismondo da Este,Niccolò da Coreggio,e Vgo Sanseuerino. La
Rep.e i X particolarmẽte,che di ciò dubitauano, haueano innanzi al fatto prohibito
à Gostanzo lor capitano,il quale sen'era ito à Pesero,che douesse dar passo pe'l suo à
Virginio Orsino,che in nome del C. Girolamo per 5 squadre glielo addomandaua,
poi detter ordine à tutti i lor soldati che s'auuiassero verso Romagna, sì per conto
E de fatti di Ferrara, come per le loro castella,le quali andãdo male le cose di quel Sig.
rimaneuan in manifesto pericolo. Appresso richiesero che il medesimo facesse l'i-
stesso lor capitano,il quale scusandosi per l'acerbità della stagione,che era più tẽpo
di star alle stanze,che di guerreggiare,seueramẽte risposero, che per gli esempi an-
tichi e moderni si combatteua nel verno,nell'acque,nelle neui,ne fanghi, ne monti,
nell'alpi,e in ogni più estrema difficoltà ; E che fare il contrario sarebbe cõtro la di-
sciplina Sforzesca;ma che più se i nimici gl'insegnauano quello che egli hauesse à fa-
re? I quali oltre la prima fazione trouãdosi dal lato di sopra à Ferrara, e di verso Fi-
cheruolo cominciaron a' 20 del mese à passar sul Polesine di Ferrara frà la bastia del
lago oscuro e Frãcolino,tanto che a' 21 essendo passate fino in 30 squadre e 3 mila
fanti, s'incontrarono co Ferraresi,e co lor confederati; co quali attaccata vna grossa

scaramuccia,li costrinsero,essendo inferiori di numero,ad abbandonare la cãpagna A
e tutti i bastioni,ritraendosi cõ spauento grande à Ferrara. E nondimeno conuenne mãdare al capitano Piero Nasi cõ denari, e il medesimo suo ambasciadore che egli teneua appresso la Repub. Pandolfo Collenuccio,quello che scrisse i compendj del Regno di Napoli,e protestarsi d'inubbidienza,prima che si potesse cõdurre à volersi partir di Pesero; la qual contesa occupò tutto il mese di nouẽbre. Fecersi i medesimi conforti al Duca di Calauria per mezzo di Francesco Gaddi, il quale appò lui dimoraua; ma il Duca non potendo hauere il passo dal Papa, ò perche come si seppe poi si staua trattando d'alcuno accordo col Pontefice, non potè per quest'anno venire al soccorso del cognato. Contuttociò fù grande la diligenza de Fiorentini à confortare così Ottauiano Vbaldini gouernatore delle genti Feltresche,come il Signor B
di Faenza, Giouanni Bentiuoglio,e ciascun altro à porgere aiuto alle cose inchinate di Ferrara; massimamente che sentendo ingrossar genti in Imola, e farsi in Furlì preparazioni di graticci ed'altre monizioni per fortificar Montepoggiuolo, vedeuano da ciò procedere il danno manifesto delle loro tenute; perche fù in quelle parti spedito Gismondo della Stufa con ordine di star molto bene auuertito ad ogni mouimento de nimici, e di consultare ogni cosa col Marchese del Monte; il quale era à guardia di Castrocaro; oue il Commessario hauea à fare la maggior parte della sua residenza. Trà tanti sospetti successe molto opportunamente la
sospensione dell'arme trà il Papa, e la lega Regia, cose trattate per quello che fù C
stimato dal Cardinale San Piero in Vincola, il quale infino de 14 d'ottobre ci fù auuiso, che si era partito di Roma per la via del Re, e del Duca di Calauria. Dietro la quale seguì prestamente la pace conchiusa in Roma in camera del Papa il 12 di dicembre a' 5 hore di notte, nella quale interuenne Anello Arcamone ambasciador Regio, Gio. Antonio Vescouo d'Alessandria ambasciador di Milano, e Sforza Bettini mandato da Fiorentini per concorrer con esso loro à tutto ciò che bisognaua; essendo opinione per niun'altra cosa essersi à ciò il Pontefice lasciato indurre, che per essersigli fatto conoscere, che la grandezza de Veneziani sarebbe
stato l'abbassamento di Santa Chiesa, hauendo eglino come per molte proue si D
era conosciuto volto l'animo à farsi Signori d'Italia. Per quello che toccaua a' Fiorentini il principal fatto fù. Che essi depositassero Citerna con la fortezza in mano degli ambasciadori del Re e Regina di Spagna, i quali stauano in Roma, come amici e cõfederati comuni, per farne poi quello che essi arbitrassero. Et nõ fù dubbio alcuno,che la pace del Põtefice,sì per l'autorità e riputazione che si traheua dietro,e sì perche nè al Duca di Calauria,nè a' Fiorentini rimaneua impedimẽto da queste parti, fosse stata di giouamento grãdissimo à tutta l'impresa;& allor molto più,che essendosi leuato vn romore,che il Duca di Ferrara si fosse morto (fama non del tutto falsa, percioche per le battiture riceuute da Veneziani era stato vicino à
smaniare) molti popoli di Carfagnana s'erano incominciati à solleuare, benche i E
Fiorent. hauessero scritto a' Lucchesi,che essendo eglino notabil membro di essa lega,nõ doueano per la loro vicinità permettere,che per così false voci quel Signore douesse esser danneggiato nelle sue cose. Fù similmente scritto al Sig. di Piombino, che facesse auuertite le naui che doueuan venire di Napoli con grani,che il Re mãdaua à Ferrara, ꝑche in Genoua si eran armati di molti legni per assalirle;ma quello che importò molto fù,che il Papa senza metter più tẽpo in mezzo mandò in aiuto del Duca 300 huomini d'arme; 50 del Conte di Pitigliano, & il restãte di Virginio Orsino. Mãdò à Ferrara il Cardin. di Mãtoua suo Legato, il quale passando per Fir. e alloggiato in casa del Gonf. trattò co Signori molte cose in beneficio della lega.

Il Du-

A Il Duca di Calauria similmente hauendo dato ordine, che venissero 1000 prouigio-
nati per mare à Piombino, trà quali erano i suoi 500 turchi, si preparaua, non cu-
rando la difficoltà della stagione, di venirsene per terra con circa 600 caualli. I X
hauendo deliberato riceuerlo con ogni sorte d'honore, sapendo che il Duca faceua
la via di Oruieto e poi di Cortona, commisero ad Antonio Ridolfi, e à Iacopo Guic
ciardini lor colleghi che gli si facessero innanzi in quella città per condurlo con le
spese del comune infino in Firenze. Era già di tre dì entrato l'anno 1483 e preso 1483
il sommo magistrato Francesco della Stufa. Quando il Duca fù in Cortona da due Gõf. 1151
Commessarj riceuuto, il quale a' 5 venne à Firenze con poco meno di 500 caual-
B li, essendosi gli altri auuiati per la via di Castrocaro. Fù alloggiato in casa del paf-
sato Gonfaloniere, e quiui sommamente honorato. Vennero seco oltre i suoi
baroni, Virginio Orsino, il Conte di Pitigliano, e Antonmaria Pico; il quale da
Galeotto suo fratello era stato cacciato della Mirandola; e questi erano condottieri
del Papa; a' quali tutti furon fatti honori e cortesie grandi, e dimorati non più
che tre giorni in Firenze, à gli 8 partiron per Ferrara. Per la venuta del Lega-
to, e del Duca in Firenze si presero molte deliberazioni vtili per questa guerra;
percioche il Duca fece alcuni obblighi segreti per conto di Serezzana, e di Pian-
caldoli; e mandossi Sforza Bettini al Papa con ordine, che ogni volta che S. Beati-
C tudine seguisse la sentenza del Re circa la restituzione delle castella che teneano i
Sanesi della Repub., ella gli cederebbe Città di Castello. Ma mentre queste cose
si trattauano sentissi con gran dispiacere di tutti, che Gostanzo di Pesaro senz'al-
tra participazione della Republica si fosse partito di Ferrara, oue con tanti stimoli
era stato spinto il dicembre passato. Nel qual tempo continuamente erano rap-
portate nuoue di sospetti. Dal lato di Serezzana, dicendosi che Lodouico Frego-
so faceua fare scale, & altre preparazioni per entrare in Serezzanello. Ma erano
ancora le turbazioni più vicine, essendo in Firenze da parte della balía di Siena ve-
nuto Bartolommeo Sozzini eccellente e chiaro giureconsulto à dire come i loro
fuorusciti haueano occupato Montereggioni, onde essi desiderauano di viuere in
D pace con la Republica. Fù risposto che ella haueacaro ben vicinare co' Sanesi, e
per segno di ciò fù commesso à Piero Vettori, e à Piergiouanni da Ricasoli, che
facessero sgombrare tutti i fuorusciti di Siena, i quali erano à Poggibonzi, à Stag-
gia, e à Colle; e ad altri quelli i quali à Vertine, e à Sansouino, e à Montepulciano, ò
altroue à 10 miglia vicin' a' confini di Siena si ritrouassero. Al Papa per dichiara-
zione degli ambasciadori Spagnuoli fù resa Citerna; E perche mostraua di voler
seguire la sentenza del Re di Napoli circa la restituzione delle castella, gli fù man-
dato per ambasciadore Pierfilippo Pandolfini. Lorenzo de Medici partì il dodi-
cesimo di febbraio per Ferrara sotto nome d'ambasciadore, ma con autorità mol-
E to maggiore, il quale passato à Cremona interuenne in nome della Republica nel-
la dieta, la quale si celebrò trà tutti i Principi della lega l'vltimo di Febbraio, oue
si conchiuse che per tutto aprile si douessero in certi luoghi assegnati trouar le gen-
ti di ciascuno per far buona e gagliarda guerra a' Veneziani. Tornato dunque ne
primi dì del Gonfalonerato di Antonio Ridolfi alla Città, fù mandato in Campo Gõf. 1152
per esser appresso il Duca di Calauria Iacopo Guicciardini, ma non v'era ancor
egli arriuato, che vennero nouelle come i Veneziani accostatisi à Ferrara hauean
preso la Cerosa, S. Maria degli Angioli, e Belfiore tutti luoghi à vn miglio pres-
so alla Città; onde furono ricerchi da Fiorentini & Giouanni Bentiuoglio, e il Si-
gnor di Faenza, che douessero soccorrer con le lor genti prima che maggior danno
si riceuesse. Ma il Duca di Calauria non potendo sostener tant'insolenza de nimici

venne con esso loro alle mani presso ad Argenta, e valorosamente combattendo A
in vna grossa scaramuccia li ruppe; nella quale fece prigione 40 huomini d'arme,
200 stradiotti, e non piccolo numero di prouigionari con la persona di Luigi Marcello Proueditore Veneziano, che fù grande aggiunta à questa vittoria. I Veneziani veggendosi così gran carica addosso condussero à lor soldi il Duca di Loreno, sollecitauano i Genouesi, confortauano i Rossi, e porgeuano aiuti e fauori a' fuorusciti di Siena; perche in vn medesimo tempo Loreno al Re di Napoli, i Rossi al Duca di Milano, i Genouesi alla Republica Fiorentina, e i fuorusciti Sanesi al Papa, e a' Fiorentini desser sospetto. Procedendo dunque tuttauia le cose più caldamente, parue in Firenze a' LXX che haueano la balìa in mano di douer raffermare B
per Kalen di maggio innanzi i X della guerra per sei altri mesi. Costoro elessero ambasciadore al Pontefice Guidantonio Vespucci, e al Re Piero Nasi, i quali partirono poi per que Principi preso che hebbe il Gonfalonerato Niccolò Sacchetti. Col Pontefice si fece lega, hauendogli di nuouo fatto toccar con mano, che la perdita di Ferrara si farebbe tirata dietro la rouina di tutta Italia. E i patti per ciò fatti co Fiorentini furono. Che Città di Castello si douesse render alla Chiesa, perche fù mandato à quella città, & à Niccolò Vitelli Dionigi Pucci, confortandoli à vbbidir al Pontefice; poiche per i pericoli maggiori essi eran costretti acconsentire la dedizion loro alla Chiesa; facendo intendere a' cittadini, che il Papa si contentaua di lasciar partir di Castello ciascuno che non vi volesse stare, conseruando C
interamente i suoi beni. Che di Niccolò diceua il medesimo, purche egli non istesse in luogo alcuno sottoposto alla Chiesa; nè il Papa fosse tenuto fargli alcun pagamento per conto delle sue possessioni, alle quali cose non volendo i Castellani, nè Niccolò star contenti, rimase la guerra frà essi, e il Pontefice, con obbligo a' Fiorentini di porger vettouaglie e altri aiuti al campo Ecclesiastico. Fecesi ancor lega co Sanesi il 14 giorno di giugno con patto espresso della restituzione di tutti i luoghi tolti nella passata guerra a' Fiorentini, talche la sera medesima fù spedito Puccio Pucci per pigliarne la tenuta; di che sene fece in Firenze gran festa. Accomodate in questo modo le cose della parte di sotto; percioche la guerra di Castello D
procedea senza molto disconcio de Fiorentini, rimaneua il pensiero di quelle di sopra, l'vna publica e comune, che era quella di Ferrara, l'altra particolare della Republica, che già era cominciata fieramente ad accendere, e questa era quella di Lunigiana essendo insin de 6 di maggio venuto à Serezzana Agostino Fregoso, e con esso congiuntosi Guidomaria de Rossi; il quale succedutogli male le cose in Lombardia, era gittatosi à questa parte; nè era fuor di dubbio che non hauessero à seguitare la medesima fortuna i Torelli. I Fiorentini ciò sentendo vi mandarono prestamente con molta diligenza Gio. della Vecchia, Gilio da Cortona, e di mano in mano altri lor Conestabili, essendo ancora richiesti d'aiuto da Alberigo Malespina Marchese di Massa; i danni del quale non poteano in qualunque tempo succedere senza il danno della Republica. Ma i nimici preuenendo la sollecitudine de E
Fiorentini acquistaron la Venza, prima che da essi potessero essere impediti; e senza perder momento di tempo si volsero à Massa, la quale mentre fanno proua d'espugnare; i Fiorentini veggendo che hauean bisogno di più gagliarde prouisioni; deliberarono con ogni forza d'opporglisi. E in prima mandarono Sforza Bettini per chiarirsi affatto dell'animo di Gostanzo Sforza; il quale finalmente si scoperse esser passato con carico di leggierezza e d'infedeltà a' Veneziani. Elessero però per capo di quella impresa il Cõte di Pitigliano, e dopo lui Rinuccio Farnese vno de principali condottieri delle genti Feltresche. Deputaronui Commessa-

rio

A rio Bernardo del Nero, e mandarono spacciataméte 500 fanti per guardia di Massa, confortando così il Marchese Alberigo, come il Marchese Gio. Francesco à star saldi, che non sarebbe lor dinegata sort'alcuna d'aiuto; E dicendo per loro auuiso che la vittoria de nimici non era stata loro di molta letizia, hauendo nel medesimo tempo i Rossi perduto Felino in Parmigiana, e vna gran parte delle loro castella. Venuto dunque il Conte di Pitigliano in Firenze; benche questa sua richiamata di Ferrara hauesse dato alcun sospetto al Pontefice non fusse per impedirgli l'impresa di Castello; e con lui comunicato tutto quello che per detta impresa era necessario di fare; a' 9 di giugno fù lasciato ire verso il suo cammino con
B due squadre della sua gente d'arme, e con 25 balestrieri à cauallo. Ma incontanente fù soldato Galeotto Malespina figliuolo del Marchese Gabriello, Dolce dell'Anguillara con gente d'arme, e altri capitani di fanti; i quali gli si mandarono appresso; e fù commesso al Conte che potesse fare 100 prouigionati. Alla giunta di queste genti i nimici si leuarono di Massa, e vennesi con esso loro in qualche scaramuccia, oue hebbero sempre il peggiore, e fù di essi di persone di conto fatto prigione vn certo Lancilotto, di cui non ritrouo il cognome. Nondimeno non che poi fosse più succeduta cos'alcuna di momento, anzi con rammarico grande de X non si fece altro che disputare circa gli alloggiamenti; benche le cose di Lombardia, massime quelle contra de Rossi andassero tuttauia migliorando, hauendo
C vltimamente il gouerno di Milano tolto loro Sanseccondo, e alcuni di prima Basilica nuoua, e in fine d'ogn'altra lor cosa spogliatili. A questa freddezza secondo i Fiorentini, ò difficoltà per quello che i capitani diceuano di Serezzana; s'aggiunse, che per sospetti che s'haueano non Ruberto Sanseuerino passasse con l'Esercito a' danni del Milanese; Lodouico Sforza richiedeua i Fiorentini che rimandassero in Lombardia il Conte di Pitigliano; i quali benche questa cosa differissero; percioche si offeriua ancor la passata del Sanseuerino; pure hauendo nel Gonfalonerato di Lorenzo Carducci finalmente il Sanseuerino passato Adda, con lasciar Ferrara Gõf.1154
presso che assediata, l'instanza della passata del Pitigliano si facea maggiore; onde
D benche i X hauessero scritto à Bernardo del Nero, che mettesse delle difficoltà in mezzo perche il Conte non partisse, à cui contuttociò eglino haueano mandato l'ordine dell'andare, conuenne alla fine in ogni modo, che egli pur prendesse il cammino di Lombardia. Talche tutto il carico rimase à Rinuccio Farnese, in cui la Republica molto confidaua. Ma non facendosi più di quello che per l'addietro si era fatto, fur tenuti i X in speranza, che il Campo douesse insignorirsi di S. Francesco, e per questo effetto parte soldarono di nuouo, e parte accrebbero le condotte del Marchese Gabriello, d'Alfonso Spagnuolo, di Lionardo suo figliuolo, di Gio. Antonio delle Treccie, di Scaramuccia di Santacroce, e d'Antonello da
E Prato. Ma appena haueano costoro messo in ordine le lor compagnie, e da X commesso ad Ercole Bentiuoglio che passasse in Lunigiana, che per tema che i Sanesi hebbero de lor fuorusciti, à richiesta di Bartolomeo Sozzini, e di Tommaso . . . loro ambasciadori la Republica fù costretta riuocar le genti di Lunigiana, e farle calar à Pisa per esser preste a' bisogni de lor confederati. Ma cessato il timore de Sanesi, era stato dat'ordine che sene ritornassero in Lunigiana; quando da capo si sentì che i fuorusciti ingrossauano; perche di nuouo creato di questa impresa Commessario generale Dionigi Pucci, gli fù scritto che per Valdera, e Ponte di Sacco sene venisse verso la volta di Siena; e Bernardo del Nero sene tornasse in Lunigiana: oue, in certa scaramuccia Lionardo figliuolo d'Alfonso Spagnuolo era stato fatto prigione. Dubitauasi che questa cosa non hauesse à ire in

lungo;

lungo; ma essendo i Sanesi confederatisi col Pontefice, e continuando i Fiorentini A
à mostrarsi viui in lor beneficio, i fuorusciti dopo essere stati alquanti dì à Sartiano, s'incominciarono à dissoluere, ancorche per vna gran parte di essi ridotti à Saturnia città de Sanesi, fù scritto à Elena Orsina Contessa di Soana, e à Guido Sforza Conte di Santafiore, che essendo loro vicini s'ingegnassero leuarseli dinanzi, facendone seruigio à tutta la lega, oltre il beneficio delle lor terre. Ma sciolitisi affatto da se stessi, però che non haueano da mantenersi in campagna, & erano circondati dalle forze de confederati, al Pucci fù data licenza che sene tornasse in Lunigiana; à tempo che le cose di Lombardia camminauan benissimo. Percioche il Duca di Calauria passato in Bresciana al soccorso del Duca di Milano era già superiore al nimico; il quale fuggendo d'accozzarsi con lui, andaua col suo Esercito ritraendosi B
a' luoghi forti, mentre il Duca tuttauia attendeua ad acquistar delle terre e castella de Veneziani; i quali non solo con l'arme temporali furono in questo tempo trauagliati gagliardamente, ma eziandio dalle spirituali; hauendo il Papa publicato contro di loro scomunica in tutti i luoghi della lega, e particolarmente in Firenze nella Chiesa di Santa Reparata. Nè era succeduta senza piacere de Fiorentini la morte di Gostanzo Sforza, di cui non si erano pure incominciati à seruire i Veneziani; benche per gli interessi che portan seco gli Stati, i quali e gli odi e l'amicizie parimente, oue il bisogno sene mostra, lasciano da parte; fosse scritto à Couella C
Marzana sua moglie, che la Republica Fiorentina non lascierebbe mai la cura delle cose sue, e che sommamente si rallegraua che lo Stato restasse al suo primogenito fanciullo, con cui ella intendeua di voler viuere. Capitò in questi tempi in Firenze vn'ambasciador del Turco, ma per molta diligenza che io v'habbia vsata non ritrouo, che cosa egli hauesse trattato con la Republica, se non che douendo egli passare in Sauoia e in Francia, gli fù dato Pagolo di ser Giouanni da Colle, il quale gli douesse per tutto tener compagnia. Prese appresso il Gonfalonerato Alamanno de Medici, continuando tuttauia le cose prospere in Lombardia per benefi- (Gõf. 1155)
cio della lega, hauendo oltre i felici progressi del Duca di Calauria contra Ruberto Sanseuerino, ancora il Duca di Ferrara riceuuto vna vittoria alla Stellata contra il D
Duca di Loreno. Ma non si facendo à Serezzana cosa di molto momento, si prese da X deliberazione che sele desse il guasto attorno per danneggiare il più che poteano i nimici, & condussero a' lor soldi il Conte Antonio da Marciano, veggendo che la guerra non era per finire per vn pezzo, con ordine che dato il guasto à Serezzana, le genti Feltresche passassero à Ferrara, oue erano tuttauia richiamate, benche elle recusando d'vbbidire, hauessero fatto apparir maggiore la virtù di Rinuccio Farnese, il quale solo si profferiua prontissimo à far quanto dalla Republica gli era comandato. Ardendo in tal modo l'Italia di guerra, quello che non faceano i suoi Principi e il Pontefice istesso, si era mosso à fare vn Re forestiere, questi fù E
Lodouico XI Re di Francia, il quale mandò suoi ambasciadori in Italia per trouar alcun riparo à cotanta discordia. Ma venuti i suoi ambasciadori à Firenze, e restatone vno di loro ammalato, il quale vi si morì, essendo gli altri passati à Roma, potettero poco ò nulla operare di buono, essendo sopraggiunte nouelle della morte del lor Signore, morto insin de 30 d'agosto passato. Restò di costui vn figliuolo maschio detto Carlo di quel nome VIII, à cui parue alla Republica che si douessero mandare ambasciadori, così per dolersi della morte del padre, come per rallegrarsi della sua assunzione al Regno, poiche il padre era stato sempre amoreuole verso la loro Republica. Questo è quel Carlo VIII, il cui nome per la memoria delle cose fatte è più di qualsiuoglia altro Re noto e chiaro in Italia, benche egli fusse

stimato

A stimato huomo di piccolo valore. Gli Ambasciadori à lui deputati, che partirono
d'ottobre, furono Gentile Vescouo d'Arezzo, Antonio Canigiani, e Lorenzo de
Medici figliuolo di Pierfrancesco. Intanto prese in Firenze il sommo magistrato Gōf.1156
Giouanni Lanfredini. In questo tempo in Lombardia fuor d'vna rotta di Gio. An-
tonio Scariotto, e del figliuolo condottieri de nimici, oue fur presi 200 caualli, e
Gio. Antonio restò ferito, non succedette cosa degna di notizia; & essendo venu-
to il tempo di ridursi alle stanze, il Duca di Calauria si ridusse à Cremona, e il San-
seuerino ad Orcinuoui. Ma dubitando Roberto non il Duca andasse in Ferrarese,
si volse à quel cammino, sì per assicurare Castelnuouo, il bastione del lago oscuro,
B e'l resto del Pulesine, e sì per poter di là condursi à Venezia per consultare cō quel
Senato ò di pace ò di guerra secondo che più mettesse lor conto. Ma il Duca non
si partì di Cremona, sì per esser vicino a' nimici, e sì perche quiui era deliberato
che s'hauesse à far la dieta per le cose dell'anno auuenire. Nè in Serezzana succe-
dette cosa di molto momento, benche il Marchese Gabriello per vna certa prati-
ca segreta che hauea con alcuni di dentro, hauesse per lungo tempo tenuto in
speranza i Fiorentini di potersi di quella terra insignorire. A Città di Castello per
intercessione del Papa fù mandato Rinuccio Farnese con parte di quelli Feltreschi
che hauean ricusato d'andar in Lombardia, e mandouuisi Tommaso Minerbetti
C per gastigar coloro, che contra gli ordini della Republica a' castellani hauesser
prestato fauore. Ma perche per la guerra dell'anno seguente era necessario far
nuoui ordini e preparazioni fù raffermato l'vfficio a' X per tutto febbraio; e in luo-
go di Piero Nasi, che era ambasciadore à Napoli, e di Bernardo Buongirolami à
Milano, furono nell'vfficio eletti Bongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci. Si-
milmente per la nuoua dieta à Cremona fù deputato Iacopo Guicciardini con pie-
na autorità; ma con queste commissioni particolarmente; che in qualsiuoglia caso
non sia impedita l'impresa di Serezzana, non si muti il presente Stato di Siena, e
che in quanto al fatto delle genti elle debbano attendere al seruigio comune e
non a' priuati cōmodi, offerendosi nel resto di concorrere à tutte quell'altre cose à
D che gli altri confederati concorrerebbono. Partì il Guicciardini il primo dì del-
l'anno 1484, nel quale Galeotto del Caccia era entrato Gonfaloniere, e arriuato 1484
a' 7 del mese à Cremona, oue il Duca di Calauria insieme col Commessario del Gōf.1157
Duca di Milano gli vscì vn miglio incontro fuor della terra, sentì come per vna
congiura scopertasi contra il Duca di Bari, la dieta si douea celebrare in Milano;
oue arriuati a' 12 non si diè à quella principio insino a' 21, hauendo prima aspet-
tato il Duca di Ferrara, e dipoi Gio. Francesco da Tolentino, e Gio. Bentiuoglio
per parte del Papa, i quali vi vennero a' 17. Da parte del Re fù proposto, che per
resistere e poter offendere i Veneziani conueniua far vn'armata di 20 naui, e di 66
E galee, delle quali 22 fussero armate per forza; la spesa della quale armata per sei
mesi ascenderebbe alla somma di 340 mila scudi. Ciò essere di giouamento sì per
guardia delle marine del Papa, e del Re, e sì per offendere le Riuiere de nimici, e
le loro mercanzie; il che harebbe loro recato grandissima incommodità. Ma re-
plicato, che non per questo la lega sarebbe stata superiore in mare, e che per guar-
dia delle lor cose sarebbono bastate 20 in 25 galee; dopo molte dispute si fer-
mò il numero di galee 31 per quattro mesi fermi e più bisognando; la qual spesa
per i quattro mesi ascendea à 79 mila 360 scudi, di che volendo il Re che l'hauea
à armare sicurtà di banchi di Napoli; la qual cosa pareua impossibile, si prese di
mezzo che il Papa, il Duca di Milano, e i Fiorentini promettessero l'vno per l'al-
tro, purche la porzione che toccaua a' Fiorentini si traesse dal Clero. Il chè fù
consentito

consentito dall'ambasciadore del Papa; da parte del quale tre cose furono richieste A
400 huomini d'arme, e fanti conuenienti per l'impresa di Castello, il concorso della prouisione del Signor di Rimino, e che Virginio Orsino sia sodisfatto de suoi cõtadi del Regno. A questa parte il Duca di Calauria rispose, che non sarebbe mezzo marzo, che Virginio sarebbe interamente sodisfatto. La prouisione del Malatesta, toltine i Fiorentini, fù distribuita trà il Papa, il Re, e il Duca. Per l'impresa di Castello fù dimostrato dal Duca di Ferrara, che sarebbon bastati 250 huomini d'arme e 400 fanti, e così si rimase d'accordo. Alla domanda de Fiorentini per la sicurtà del presente Stato di Siena fù largamente acconsentito; per i fatti di Serezzana si prese questa resolutione; Che volendo i Fiorentini far la guerra, quella douesse essere spedita per tutti i 20 d'aprile; nel qual caso potessero ritenersi le lor gẽti, e Milano vi sarebbe concorso con 100 huomini d'arme; ma quando quella in B
quel tempo non fosse finita, ò paresse alla Republica di differirla al tempo che si và alle stanze; allora così il Duca di Milano, come il Duca di Calauria concorreranno con 200 huomini d'arme per ciascuno finche l'impresa fosse finita. Al Duca di Ferrara per espugnare il bastione del lago oscuro furono assegnati 3 mila fanti e
1200 huomini d'arme, lasciando prouisioni tali in Cremonese, e in Bergamasco C
che lo Stato di Milano fosse da questa parte sicuro. che sopratutto a' 10 d'aprile si esca in Campo, e à Kalen di marzo si dieno le prestanze, accioche si trouassero à ordine al tempo assegnato. Ma appena era Iacopo Guicciardini partito per tornarsene à Firenze, che si sentì il Sanseuerino esser tornato à gli Orci, e nel Mantouano i Veneziani hauer preso il bastione di S. Michele; onde il Duca di Calauria a' 23 partì per Pauia per condursi di là per acqua à Cremona per opporsi à Ruberto. E al Conte di Pitigliano, il quale era alla Concordia fù commesso, che andasse à Riuieri e à Carbonara per prouedere a' pericoli di Pontemulino, e d'Ostia. Per questo veggendo che i Veneziani voleuan preuenire, furono sollecitate le prouisioni innanzi al tempo ordinato, hauendo massimamente Ruberto passato Olio, e a' 26 accostatosi à Bergamo à 10 miglia dalla parte di Cremona, e di Martinengo; onde si dubitaua che non andasse à qualche partito inuerso Adda, come altre volte D
hauea tentato. Ciò fù cagione che Alberto Visconti il quale era stato eletto per capitano de 100 huomini d'arme promessi per Serezzana, fusse scambiato in Ruffino Miraldi; e il Conte di Pitigliano, il quale i Fiorentini sommamente desiderauono in questa impresa, del tutto fusse negato. Fù in questo tempo preso in Milano supplicio di Luigi Vilmercato, il quale per pratiche tenute col Sanseuerino per restituire il gouerno à Bona madre del Duca, palesò come egli douea con alcuni altri vccidere il Duca di Bari. Trà tante turbazioni e scompigli hauea il Pontefice cominciato per mezzo de Cardinali di Lisbona, e d'Antibari à trattar di pace, e dall'altro canto si tentaua di conducere i Genouesi alla lega; per lo qual conto E
fù dal Papa mandato ambasciadore à Milano il protonotario Agnello per vedere di consentimento de confederati, con quali ordini douesse andare à Genoua. Per tanti rispetti quanti erano quelli che allor correuano, benche gli ambasciadori che andarono in Francia fusero tornati; de quali il Canigiani tornò Caualiere, ordinò la Republica che restasse appò quel Re in nome di Legato Bartolomeo Vgolini,
Gf.1158 che era andato cancelliere degli ambasciadori. Ma entrato nuouo Gonf. Antonio Spini, le cose parea che cominciassero à tranquillare, onde non si fece altra elezione che raffermare i soliti X secondo stimo per vn'anno; percioche il Papa conuenne in modo per Città di Castello con Niccolò Vitelli, che fattoui rientrare Lorenzo Giustino rimaser d'accordo. E in vn medesimo tempo parea che douessero

A fero prender la medefima compofizione le cofe di Serezzana e di Lombardia. Percioche entrato di mezzo Ottauiano Vbaldini Conte di Mercatello per accordare Lodouico e Agoftino Fregofi co Fiorentini, e prefo nelle man fue quel depofito che effi medefimi hauean chiefto per le ragioni che pretẽdeano fopra Falcinello, e Ortonuouo; parea che del tutto haueffe à rimuouer ogni cagione di difcordia; quando qual fene foffe la cagione s'intefe, che gli Adorni hauean fatto partito di Serezzana con S. Giorgio. La medefima fortuna hebbero per allora i fatti di Lombardia; oue i Veneziani benche fi moftraffero pronti alla pace, nondimeno quando fi veniua al riftretto, fi vedea che eglino voleano deporre quello che hauean occupato in parole, & quello che à loro ò a' lor amici era ftato tolto, accennauano che fi
B doueffe rẽdere in fatti; come erano le caftella de Roffi, del Sanfeuerino, e di Galeorto Pico, à cui s'hauea à reftituire la Concordia; nè di Genoua fi traeua conclufione che buona fuffe. Tornoffi dunque a' penfieri della guerra, la quale però non fi era mai intermeffa, benche cõ fucceffi degni di poca notizia. Per la qual cofa nel Gonf. di Francefco Valori vennero in Serezzana mandati da S. Giorgio due Commeffarj Gõf. 1159
Luigi Doria, e Niccolò di Marco con buon numero di prouigionati, i quali prefo cõ fegni grandi di letizia la poffeffione di quel luogo in nome dell'vfficio, trafcorfero infino à minacciar coloro che per i Fior. erano alla guardia di Serezzanello. Mandaronui pofcia con 500 fanti Agoftino Fregofo, pofero gẽte in Pietrafanta, e di bom-
C barde, e di ogn'altra cofa neceffaria le lor frontiere fornirono. La qual cofa inacerbì, non che raffrenaffe punto l'animo de Fior.; benche per certe difcordie nate frà Alberigo, e Frãcefco Malefpini fratelli Marchefi di Maffa grãdemente dubitaffero non fi accordaffe alcuno di loro con S. Giorgio. ma non hauendo ancor meffo tante genti infieme da poter contraftare co nimici, fecero vifta di non fi accorgere del lor orgoglio, e fcriffero à Bindaccio Buoninfegni Cõmeffario di Serezzanello che attẽdeffe à guardar le cofe della Rep. fenza entrar in contefa cõ gli auuerfarj. Ma peggio andauano i fatti del Regno, e di Lombardia; percioche i Veneziani mãdato vn'armata fotto Francefco Marcello s'infignorirono di Gallipoli città molto importãte
D ne Salentini, benche con poca fortuna del capitano, il quale vi reftò morto d'vn colpo d'artiglieria. E in Lombardia per i preparamenti, che quel Senato faceua in Rauenna, non iftauan le cofe fenza pericolo, attendendo à ingroffare di gẽte d'arme, di ftradiotti, di fcoppettieri, e di fanterie. Delle quali preparazioni temendo il Duca di Ferrara fi doleua, che Gio. Frãcefco da Tolentino richiefto da lui che il feruiffe almeno d'vna fquadra de baleftrieri à cauallo, hauea manifeftamẽte ricufato di farlo, allegando che era coftretto vbbidire al Pontefice, da cui era per vna inubbidienza vfata da Colonnefi à non render gli Stati à gli Orfini chiamato à Roma. Simil difficoltà gli era allegata da Galeotto Manfredi, fcufandofi che per nõ effer pagato del
E fuo ftipẽdio nè dal Rè, nè dal Duca di Milano, i fuoi foldati fi trouauano fenza caualli, & erano ftati coftretti impegnar l'armi fe volean viuere. Ma quello che fuperaua ogn'altro male era, che trà i Duchi di Calauria, e di Bari era cominciata à nafcer mala fodisfazione. Bari allegando che di Napoli nõ veniuan gli aiuti promeffi per quefta guerra, e à Calauria cominciãdo à parer molto ftrano che dello Stato del genero Lodouico voleffe più di quello che ne gli toccaua; pcioche già la figliuola del Duca di Calauria era ftata promeffa ꝑ moglie del Duca Gio. Galeazzo. Cõtuttociò efsẽdofi a' 18 di giugno accozzati gli eferciti ꝑffo Orcinuoui, e in certe grofse fcaramuccie fù fẽpre fuperiore il Duca di Calauria; il quale tolfe anco a'nimici di molte caftel la. Era già venuto il mefe di luglio, e in Firẽze vfcito nuouo Gonf. Antonio Canigiani, quando trouandofi ciafcuno ftanco della guerra, fopraggiunfe per affrettar più Gõf. 1160

presto la pace, la morte di Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua; il quale era stato potente mezzo à tener vniti i Duchi di Calauria, e di Bari. Veggendosi per questo tuttauia Lodouico sfornire di danari per prouedere alle bisogne della guerra, e parendogli senza profitto hauersi tirato il fuoco à casa, cominciò à volgersi con tutto l'animo alle pratiche della pace, la quale tirata gagliardamente innanzi da lui in sul principio senza participazione de compagni, fù poi seguitata da confederati, più per non potersene discostare, che per altro. I Fiorentini mandarono in campo Pierfilippo Pandolfini; perche nella conclusion di quella interuenisse. E benche astretti con preghiere ardentissime dal Duca di Ferrara à moderare i capi che in suo pregiudizio tornauano, in fuor d'alcune poche castella non potè però ottenere, senonche il Polesine di Rouigo gli si restituisse; anzi furon a' Veneziani conseruate l'antiche ragioni di Ferrara. Fù bene al Re restituita Gallipoli; e Ruberto Sanseuerino che si era molto in questa pace adoperato; la quale dal luogo oue fù conchiusa, la pace di Bagniuolo fù detta; fù da tutti i Principi e popoli d'Italia creato Capitano generale. Molte furon le doglienze del Duca di Ferrara fatte per i suoi interessi, essendo massimamente trà la lega vn capitolo, che senza suo consentimento co Veneziani non si potesse far pace; ma consentono tutti, che il Pontefice sentì così fieramente il dispregio della sua autorità, hauendo poco tẽpo innanzi i Veneziani la pace che da lui era stata proposta rifiutata, che quattro giorni appresso, la notte che seguì al 13 d'agosto sene morì di dolore. Sentirono i Fiorentini questa pace con inestimabile allegrezza, non solo per la cosa istessa, quanto che parea lor esser venuto il tempo di ricuperar Serezzana, di cui ardisco dire che niuna cosa hebber mai più à cuore; forse perche allo stato de Medici paresse cosa molto acerba, che in luogo di far maggior acquisti per agguagliar almeno se non poteano auanzare la gloria di coloro, che hauean aggiunto all'imperio della Repub. lo Stato di Pisa, così bruttamente incominciassero à perdere delle lor cose. Fù per ciò eletto subitamente Iacopo Acciaiuoli, il quale andasse à Parma per rimenar di là le genti della Rep., e quelle che da Lodouico Sforza erano state promesse, & furon mãdati denari al C. Antonio da Mareiano, e à Rinuccio Farnese, perche il venir loro non si differisse, oltre l'instanza che s'hauea à far grande al Cõte di Pitigliano, nella cui fede e valore molto la Rep. cõfidaua. Scrissesi à Gio: Lanfredini ambasciadore à Napoli appresso Ferdinãdo che sollecitasse le genti del Re, e fù eletto general Commessario dell'impresa Iacopo Guicciardini. Quanto alle cose comuni fù per consiglio di Lodouico Sforza scritto à Roma all'ambasc. Vespucci, che insieme cõ Anello, e Gio. Angelo ambasciadori del Re, e del Duca procedesser vniti à dar fauore, che si facesse vn Pontefice, à cui fosse più à cuore la pace e la quiete d'Italia, che al passato non era stata; massimamente perche in Roma eran molti bisbigli causati così da dispareri, i quali erano trà Colonnesi e Orsini; e sì perche il Conte Girolamo, il quale come nipote del morto Pontefice che hauea l'arme in mano, douea mettersi di mezzo e tener quieta Roma, accostatosi à gli Orsini veniua à far l'incendio maggiore. Ma prima che il mese d'agosto finisse venner nouelle, come a' 29 era stato creato Papa Gio. batista Cibo detto il Cardinale di Molfetta huomo di natura piaceuole e mansueta; il quale forse per dar col nome vn arra qual douesse esser il Pontificato suo, Innocenzio volle esser chiamato, con la cui elezione i rumori di Roma posarono. Entrato dunque in Firenze la terza volta
Gõf. 1161 Gonf. di giustizia Ruberto Lioni, e i X & la Signoria istessa con tutte le lor forze all'impresa di Serezzana si volsero; oue l'Esercito essendo già la maggior parte delle genti che s'aspettaua ragunata, s'accampò il sesto giorno di settembre. Ma erasi per

A per proua conosciuto, che malageuolmente si sarebbe questa impresa maneggiata, essendo Pietrasanta in poter di San Giorgio, come luogo posto trà Pisa e Serezzana; Onde il Conte di Pitigliano era stato l'anno passato d'opinione, che douesse prima occuparsi Pietrasanta; ilche i Fiorentini non haueano permesso, allegando allora essi che haueano guerra co Fregosi, e non con S. Giorgio, che era di quel luogo Signore. Hor volle più tosto il caso che artificio alcuno, il quale và il Machiauelli accattando, che Pagolo dal Borgo Conestabile de Fiorentini in passare di Pietrasanta fù con tutta la sua compagnia, la quale era di 300 fanti da quelli del castello svalligiato. Per la qual cosa fù senza perder momento di tempo deliberato, che lasciata per hora Serezzana, l'impresa di Pietrasanta far si douesse; e l'Esercito vi s'accampò due giorni di poi prendendo l'alloggiamento verso Mutrone assai presso la terra, oue piantate le bombarde, benche con molta malageuolezza, secondo la poca perizia di que tempi, si cominciò à trarte quasi senza frammettimento alcuno di tempo; non essendo allora dentro la terra più che 300 fanti forestieri. Tosto si conobbe per ciascuno hauer in se quella espugnazione molto maggior difficultà, che da prima non erano state considerate; percioche essendo le vie del monte diuerse, si reputaua per cosa presso che impossibile il serrar del tutto quel passo a' nimici. E i Genouesi non eran punto tiepidi à far quelle prouisioni che stimauan necessarie, hauendo oltre il primo presidio mandato in soccorso di

B

C Pietrasanta Domenicaccio Doria con mille fanti, e commesso à Girolamo da Montenegro che continuamente con correrie, e assalti tenesse infestato il Campo nimico. Oltre à ciò fecero vn'armata per mare per trauagliar le marine de Fiorentini, e occupar loro alcun luogo importante, accioche mossi da proprj pericoli, dal trauagliar altrui si rimanessero. Fù per questo da X accresciuto il Campo di 2 mila prouigionati, essendone stati tanti richiesti da capitani. Nè si lasciaua cosa addietro intentata non perdonando à spesa, nè à opera alcuna possibile per vscir con vittoria di questa guerra, quãdo s'vdì l'armata de nimici hauer posto buon numero di fanti in terra, e a' 9 d'ottobre hauer preso Vada, e far vista di voltarsi à Rosignano. In vn

D medesimo tempo vi erano auuisi, come il Conte di Pitigliano, il Conte Antonio da Marciano, e Rinuccio Farnese si erano ammalati in Campo, e quello che daua maggior noia, come Pitigliano hauea mãdato i suoi carriaggi à Pisa, e che il Campo era costretto à mutar alloggiamento, e allontanarsi di Pietrasanta; le quali cose penetrando viuamente infino al cuor di ciascuno, fecero risoluere il popolo à voler vincere, ò morire. Furono per questo secondo che il bisogno richiedeua fatti varj e gagliardi prouedimenti. A Vada, e per saluezza di Rasignano; dal qual luogo i nimici erano stati ributtati à gli 11 hauendo essi nondimeno abbruciato parte del borgo, fù eletto Bernardo del Nero con piena autorità, hauendoui prima addirizzato Antonio Boscoli cõ 200 prouigionati, e cõ 240 huomini d'arme del Sig. di Faenza;

E i quali egli hauea hauuto ordine di cõdurre à Pietrasanta. Hebbesi dal Duca di Calauria, il quale era pochi dì prima passato per Firẽze, il Rossetto da Capoa, e il Bronchino con 200 prouigionati, e 200 balestrieri à cauallo, senza l'altra gente raccolta in fretta, con la quale andò Bernatdo del Nero à trouar i nimici. Per le cose di Pietrasanta furono in aiuto e compagnia del Guicciardini eletti due nuoui Commessarj amendue de Dieci, Bongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci, i quali andati à Pietrasanta, e col Guicciardino e co condottieri alquanto preualuti della loro indisposizione, ritrouatisi, vdirono finalmente la conclusione del Conte di Pitigliano esser questa. Che non insignorendosi della valle di Serauezza, e della Coruara per torre à gli auuersarj questo ricetto, e insignorirsi del monte,

egli riputaua per quell'anno l'espugnazione di Pietrasanta del tutto impossibile. A
I Fiorentini non isbigottiti da cos'alcuna, vollero che in ogni modo si douesse la impresa seguitar quell'anno, permettendo a' Condottieri che tẽtassero ogni partito, che essi stimasser migliore, purche s'attendesse ad andare innanzi; E tanto li stimolarono, hora con l'esempio di Bernardo del Nero, il quale haueua già cacciato i nimici di Vada, hauendone molti feriti, & alcuni di loro fatti prigioni, e hora accusandoli di viltà, e dolendosi d'esser stati ingannati da loro; à cui in tutte le cose che hauean saputo chiedere con bocca hauean largamente risposto; che a' 21 andarono ad assaltar vna bastia posta al salto alla Ceruia, e presonla per forza con tutt' il presidio che v'era dentro. Il qual buon principio essendo grandemente riscaldato da Commessarj, fù cagione, che il giorno seguente s'insignorissero ancora d'vn'altra bastia posta sopra la valle della Coruara luogo molto forte; B
& iui à trè giorni della rocca della Coruara; oue hauendo posto presidj sufficienti con allegrezza inestimabile de Fiorentini, l'Esercito ritornò ad accamparsi à Pietrasanta. Mentre queste cose in Campo si faceuano, non si tralasciauan del tutto le vie dell'accordo, hauendo il Papa, e il Re come mezzani mandato lor huomini à Genoua per assettar in alcun modo questa differenza, benche ogni partito riuscisse vano. E la Republica non volendo più differire la elezzione degli ambasciadori, i quali doueano andar secondo l'vso della Città à render l'vbbidienza al Pontefice, nominò finalmente per questo conto sei cittadini. Francesco Soderini Vescouo di Volterra, Antonio Canigiani, Bartolomeo Scala, Guid'Antonio Vespucci, Agnolo Niccolini, e Giouanni Tornabuoni. I X elessero per Milano Bernardo Rucellai in luogo di Pier Filippo Pandolfini: E Lorenzo de Medici senz'altro sprone volle da se stesso andar à Pisa per dar cô la vicinità maggior caldo e feruore all'impresa. Ma essendo il Guicciardino per infermità sopraggiuntagli fattosi portare malato à Pisa, e trouandosi il Giansigliazzi parimente, e il Pucci mal del corpo disposti; i quali mali paruero anco maggiori per esser in vn'assalto che si dette alla terra il penultimo giorno del mese restatoui morto d'vn colpo d'artiglieria il Conte Antonio da Marciano, fù eletto per general Commessario di quell'impresa Bernardo del Nero; il quale giunto à Pietrasanta a' 2 di nouembre nel Gonfalonerato D
Gõf.1162 di Mariotto Rucellai, e desideroso di riportar gloria di quell'impresa, hauendo trouato i collèghi per essere aggrauati nel male, e in pericolo della vita, inutili alle faccende, sollecitò che a' 5 si desse la battaglia al bastione posto sopra la rocca; la quale benche non riuscisse secondo il suo desiderio, tornatiui nondimeno il giorno seguente di nuouo, s'ottenne il bastione per forza, e furonui fatti 200 prigioni da taglia, della qual cosa spauentati quelli di dentro, e temendo se hauessero aspettata la forza, del sacco e d'ogn'altra più graue calamità, l'altro dì si resero à patti, hauendo i soldati, e per opra di Bernardo, e per li conforti di Lorenzo de Medici, il E
quale era poco prima con denari arriuato in Campo, fatto veramente l'estremo delle lor forze. Restaua d'hauer la fortezza, nella quale oltre il Castellano s'eran ridotti molti de principali, e quel che gli scrittori genouesi raccontano, con animo di difendersi, ma per i libri de X si vede, che il Castellano promise d'arrendersi non gli venendo il soccorso frà due giorni dipoi, come appunto succedette. In questo modo Pietrasanta peruenne in poter de Fiorentini. Hanno alcuni creduto che ella fusse edificata dalle ruine d'vn'antico castello detto il Luco di Feronia, altri stimono essere così cognominata dalla famiglia nobile Milanese di Pietrasanta, imperoche essendo differenza trà Genouesi, e Lucchesi per conto de confini, e di ciò datone dall'Imperadore carico di deciderla à vn gentilhuomo di essa famiglia,

i Luc-

A i Lucchesi in cui fauore cadde la sentenza, dal nome suo hauerla cognominata Pietrasanta. Non erano i Fiorentini per questo acquisto contenti, ma ardeuano di desiderio di far, non ostante il verno, l'impresa di Serezzana, confortati à questo dalla riputazione dell'Esercito vittorioso, oue erano 7 mila fanti viui, 1200 guastatori, buon numero d'huomini d'arme, e prouisioni sufficienti per metter fine ad ogni grande impresa. Haueano soldato Riccasens, e Villamarina con 18 galee, le quali d'hora in hora con Agostino, e Giouanni Adorni si stauono aspettando à Liuorno. Batistino Fregoso, il quale essendo Doge di Genoua era l'anno addietro dal Cardinale Fregoso suo Zio della Signoria stato discacciato, tenea pratiche
B co partigiani, e con gli amici suoi d'entrar in Genoua, e hauendo chiesto gli aiuti de Fiorentini, i quali gli haueuano mandato denari, genti, e Guido Mannelli per Commessario, promettea loro ogni aiuto e fauore dal canto suo per le cose di Serezzana; oue si tenea tuttauia alcuno appicco per poterla ò in vn modo ò in vn'altro hauere. Il qual trattato d'entrare in Genoua sperando che al più tardi douesse riuscire a' 25 del mese, nel qual tempo si credea, che hauendo eglino trauagli in casa, haurebbono richiamato le genti di Serezzana à Genoua; questo era quel tẽpo che da i X si veniua à chiedere a' condottieri che douessero trattenersi in Campo; dopo il quale si contentauano che ciascuno n'andasse alle stanze. Parea strano a' soldati e a' capitani l'hauer in luoghi malageuoli, e in così fatta stagione à stare in
C campagna infino à quel tempo, e già gli Sforzeschi stimando d'hauer interamente il loro vfficio fornito sene ritornauano à casa; e pareua che ciascuno volesse andare lor dietro; quando per le calde persuasioni di Lorenzo, e di Bernardo consentirono gli altri di voler fare il seruigio della Republica. Ma essendo ritardate le galee tanto à venire; che il soprastar più in Campo parea cosa molto dura; e Bernardo del Nero s'era fatto ancor egli portar malato à Pisa, le genti fur mandate alle stanze; la distribuzione delle quali fù data à Dionigi Pucci; ma premendo grandemẽte il desiderio di mantener Pietrasanta, fù lasciata questa cura ad Ercole Bentiuoglio, la guardia della rocca si diede à Piero Tornabuoni, ma capitano della terra fù crea-
D to Iacopo Acciaiuoli. I X in luogo del Gianfigliazzi morto, la cui perdita increbbe grandemente alla Città, crearono Antonio de Nobili, percioche e si era ancor morto il Buongirolami, il cui luogo era per la sua legazione à Milano stato dato al Gianfigliazzi. Morissi anche Antonio Pucci con dolore inestimabile di tutto il popolo, essendo stata la sua opera molto vtile alla patria in questa impresa di Pietrasanta; ma perche egli era stato creato de X in luogo del Nasi, che era già ritornato di Napoli, non bisognò far altra elezzione. A' 27 di nouembre furono spediti gli ambasciadori al Pontefice stati infino à quell'hora trattenuti vanamente; imperoche Lodouico Sforza; di cui, come altro scrittore disse, fù proprio il volere
E con nuoui trouati apparir à gli altri superior di prudenza, hauea instantemente chiesto che tutti gli ambasciadori della lega douessero entrare in Roma e far questo vfficio insieme per mostrar questa vnione infra di loro. La qual cosa dicendo i X essere vna cerimonia, che benche in apparenza paresse d'alcuna importanza, in fatto potea giouar poco, ma che alterandosi il costume della Città al popolo daua noia, e nell'animo del Papa haurebbe potuto generare scandalo; non vollero più differir questo vfficio; onde rimanea solo il pensiero dell'armata per conto delle cose di Genoua, oue il Fregoso con gli Adorni, e con alcuni delli Spinoli s'era spinto quasi fin sulle porte della Città. Fù per questo commesso à Niccolò Martelli eletto Commessario generale dell'armata, che disponesse in ogni modo il Riccasens ad vscire dal porto, & à pigliare con le sue 12 galee la via di Genoua,

poiche

poiche il Villamarino non era ancor comparito, il qual Riccasens hauendo imbarcato molto buon numero di fanti; fece finalmente dar de remi in acqua l'vltimo dì di nouembre; ma ò perche i Genouesi hauesser fatto maggior armata, ò perche egli riputasse quell'impresa di molto pericolo, sene tornò in Foce a' 3 di dicembre. Venne il Martelli in Firenze per informare i X de pensieri del Capitano, & degli andamenti de nimici, il quale rimandato subito all'armata, affrettaua il capitano per non stare ozioso in porto à tentar Porto Venere; ma mentre egli propon l'impresa di Corsica, e dall'altro canto i Fiorentini stanno sospesi, or in volere che s'aspettino l'altre sei galee, ora per lo sospetto che l'armata de Genouesi non desse à Liuorno, in non voler che si leui del porto; comparì a' 19 del mese con grande allegrezza di tutti il Villamarina à Liuorno; percioche essendo di quei dì stato à Firenze Francesco Spinola per domandar aiuto da Fiorentini, per conto di quelli che voleano rientrar in Genoua; hauea riferito che sette galee de Genouesi erano venute alla Spezie, e che restatone nella Spezie due, l'altre cinque esser sparite non saper doue, talche si dubitaua non fossero ite alla volta di Capocorso per metter in mezzo Villamarino. Messo dunque insieme vn'armata di 18 galee, e di genti e d'ogn'altra cosa necessaria ottimamente fornita, fù sollecitato che ella senz' altra tardanza douesse auuiarsi alla volta di Genoua; oue oltre i danari mandati e il commessatio, fù creato gouernator di quelle genti il Pasqua d'Arezzo. E già dopo alcune dispute messe in mezzo dal Villamarino per conto del soldo e dell' armare, s'era deliberato che l'armata si leuasse di porto la notte del natale del Signore; quando per lettere riceuute da Francesco di Ser Barone di Cortona sotto de 22 si intese, Batistino venuto alle mano co Genouesi esser stato rotto, perche fù bisogno prendere altra risoluzione, e commettere al Martelli, che fatti sbarcare i fanti messi sulle galee, e mandati alle stanze, l'amata s'intrattenesse infino à nuoui ordini. ma non erano ancor queste commissioni esequite, che Piero Capponi, il quale era Commessario à Pisa con quell'ampia autorità che il Martelli hauea in mare, fece intendere a' X esser a' 26 arriuata in porto l'armata de Genouesi, e quello che non meno di questo increbbe, quella della Rep. essersi leuata; per la qual cosa, in luogo d'assalir altri fù bisogno pensare à difendersi, veggendo che i nimici disegnauano d'occupar la torre, che di nuouo era stata fatta nel porto, la quale infino a' presenti tempi si chiama la torre nuoua. Dolse grandemente alla Repub. il leuar dell' armata, stimando che col fauor delle Torri potea star sicuramente in Porto, oue trouandosi tre naui, le quali s'haurebbon potute armare d'huomini, non che far resistenza, ma senz'alcun fallo haurebbon dato che fare a' nimici. Fù dunque scritto al Martelli, che non parendo a' Capitani di tornare in porto, almeno si riducessero in Arno, doue starebbon sicure, ò pur finalmente verso Piombino per poterli hauere vicini à Pisa, e seruirsene a' bisogni. Del resto non si hebbe molto dubbio, essendo in Liuorno state fatte gagliarde prouisioni, & trouandouisi il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese con genti à bastanza. Haueano i nimici ordinato in mare vna machina chiamata Puntone, per poter da quello ripieno di terra battere la torre, la cui opera fù secondo le cronache genouesi raccontano di sì marauiglioso artificio, che il Turco ne volle vedere il modello, ma per quello che io ritraggo da libri de X, ella non riuscì così spauentosa e terribile come altri s'haueano dato à credere, se bene anco i Fiorentini fecero il lor puntone per danneggiar l'armata nimica; per la qual cosa facendosi di quà quella difesa che parea ragioneuole, s'incominciò di nuouo à sollecitare che nell'armata montasser 1000 fanti, per dar con quella aiuto a' fuorusciti di Genoua, che non isbigottiti della rotta riceuuta.

faceua-

A faceano tuttauia instanza alla Rep. d'esser soccorsi; che per loro non resterebbe
di tornar da capo all'impresa. In queste pratiche entrò l'anno 1485 di cui fù pri- 1485
mo Gonf. Auerardo de Medici, quando fuor della loro espettazione fù riferito, Lo- Gõf. 1163
douico Sforza hauer comandato à Gio. Spinola, che senza altr' ordine non faccia
deliberazione alcuna intorno alle cose di Genoua, e non molto di poi hauer man-
dato Marco Trotto suo segretario per far la medesima proibizione à Batistino Fre-
goso, la qual cosa non è da credere quanta molestia hauesse recata a' Fiorentini, i
quali oltre quello che scrissero à Bernardo Rucellai loro ambasciadore à Milano,
vi mandarono per questo Niccolò Michelozzi, mostrando quanta ingiuria si facea
B con così fatta dimostrazione alla loro Rep. perche fù permesso allo Spinola il poter
procedere nell'impresa. Ma questa cosa hauea sotto di se più alte radici; impero-
che hauendo il Duca di Milano pretendenza nello Stato di Genoua, volle Lodouico
promessa dalla Rep. di 2 mila fanti infino à guerra finita ogni volta che quello Stato
andasse nelle mani di alcuna esterna potenza, ò pure del medesimo Batistino Fre-
goso; il che gli fù prestamente e con gran larghezza acconsentito, così era gra-
ue ogni disturbo che a' Fiorentini intorno questa bisogna si opponeua. Nel qual
mezzo tempo le cose di Liuorno erano succedute benissimo, perciochè il puntone de
nimici era diuentato inutile, à quelli dell'armata era stato vietato il far acqua, e l'ar-
C tiglieria del puntone della Rep. cominciaua à far danno alle galee nimiche, alle
quali cose aggiunto il comparire di Riccasens, i nimici furono costretti di leuarsi, e
con gran disordine ridursi à Genoua. In questo tempo furono gli Ambasciadori
che il Re di Francia mandaua al Papa riceuuti in Firenze magnificamente, quando
trattandosi dagli Ambasciadori della lega col Papa la riconciliazione de Veneziani
con Santa Chiesa in quanto ad assoluerli delle censure. Innocenzio nel discorso
del parlare accennò, che per stabilimento della detta pace vniuersale d'Italia,
era d'opinione innanzi ad ogn'altra cosa douersi prima assettar le differenze
de Fiorentini, e de Genouesi; Cominciossi dunque à proporre di molti partiti
per venire à questo accordo, trauagliandosi intorno à ciò molto caldamente
D Simonetto Belprato huomo del Re di Napoli; i quali in somma eran quat-
tro. restituir Pietrasanta, e rihauere Serezzana, ò vero ritener Pietrasanta,
e restituire Serezanello con alcuni castelli della compra, i quali due modi in conto
alcuno da Fiorentini non eran accettati. Gli altri due erano rihauer Serezzana ò
con pagar infino à 12 mila scudi a' Genouesi, ò con hauerla libera, e questo paga-
mento farlo di segreto al Cardinal Fregoso dandoli per tre ò pure per quattro anni
4 mila scudi per ciascun anno, di che i Fiorentini si contentauano; e per ageuolar
più questa pratica aggiugneuan da loro il quinto partito. che era rimanendo à loro
Pietrasanta, la quale di ragione era loro, restituire a' Genouesi Serezzana con gli al-
E tri luoghi della compra, i quali erano pur loro, purche i Genouesi restituissero il
prezzo indietro, nelle quali pratiche si spese senz'alcun profitto tanto di tempo che
entrò Gonfal. la seconda volta Agostino Biliotti. Furon creati secondo io stimo Gõf. 1164
nuoui X Antonio Ridolfi, Antonio Taddei, Antonio de Nobili, Gio. Serristori,
Iacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Dini, Michele delle Co-
lombe, Tommaso Soderini, e Niccolò Capponi, i quali essendo stanchi dalle lun-
ghe spese, e veggendo tutto il resto d'Italia acquetata, deliberarono di lasciar al-
quanto posar le cose di Serezzana, mostrando nondimeno ciò fare per compia-
cerne à Lodouico Sforza, il quale pareua hauer fatto cenni che questa guerra non
gli piacesse. E i Veneziani furono con piacere de collegati riceuuti in grazia e
tolte loro le censure dal Pontefice; ma Lodouico mostrando voler esser grato alla

Rep.

Rep. del rispetto che gli portaua, fece per mezzo di Malatesta suo ambasciadore A
appiccar nuoue pratiche d'accordo per conto di Serezzana, le quali non andando
à gusto de Fiorentini (perciochè il Cardinal di Genoua per mezzo d'vn frate proponeua, che i Fiorentini rendessero Pietrasanta, e rihauessero Serezzana, ò che si consentisse a' Genouesi Serezzana con tutti i luoghi della compra, e ceder Pietrasanta) si veniua dallo Sforza à persuadere che si facesse tregua per vn anno, accioche con più agio l'accordo trattar si potesse. le quali cose mentre così si negoziano nacque qualche sospetto à Lodouico, che i Fiorentini per mezzo d'Antonio Ordelaffi alcuna cosa non tentassero contra il Conte Geronimo, di che fù non senza rammatichi della Rep. assicuraro, mostrando come ella non era vsata contra la fede,
violar le leggi dell'amicizia. E facendo egli instanza di sapere in che modo si go- B
uernerebbe in Roma l'ambasciador de Fiorentini col suo, douendo egli in compagnia di quelli di Venezia, e di Ferrara prestar vbbidienza al Pontefice, gli risposero che così à Roma, come à Napoli la commessione data à gli ambasciadori della Rep. era di concorrer sempre vniti e conformi con quelli di Milano; Poi pregauano Lodouico, che da che il Marchese Iacopo Ambrogio di Panzano contra il comandamento hauuto dal Duca continuaua à molestar in Lunigiana i sudditi della Repub. restasse contento di lasciar questo pensiero à loro di trouarui il rimedio, che sarebbono in modo, che egli si rimarrebbe per l'auuenire da così fatte pazzie.
Ma cosa di maggior importanza tirò à se gli animi de Fiorentini, la quale inconra- C
nente perche a'nascenti pericoli riparar si potesse con Lodouico conferirono. Ciò era vna fama sparsa, che Ruberto Sanseuerino daua danari alla sua gente d'arme, e che di corto era per caualcare, la qual cosa per varj riscontri daua sospetto à molti luoghi, imperoche si era saputo come il venerdì santo il Fracassa suo figliuolo era in gran diligenza sconosciutamente venuto à Furlì, e iui in compagnia di certi Bolognesi hauer hauuto lungo parlamento con vn fuoruscito Sanese, di quiui sconosciuto esser passato à Imola à trouar il Conte Geronimo, e più volte insieme con Gio. Francesco da Tolentino essere stato veduto andar sù, e giù da Imola à Furlì;
Finalmente essendosene tornato in gran fretta per la via di Rauenna in Lombardia, D
hauer publicato vna giostra in Rauenna per hauer più legittima causa di far in quel luogo concorso d'arme. Dubitauasi di qualche nouità in Bologna per trouarsi que Bolognesi in compagnia del Fracassa, i quali parea che dello Stato di Gio. Bentiuoglio non molto si contentassero; i cui mali, essendo egli allo Stato di Milano e de Fiorentini tanto congiunto, non poteano senza participazione del danno de suoi vicini succedere; Altri dubitaua di Faenza per essere quella Città nelle condizioni e sito che si trouaua, e stata lungo tẽpo bersaglio à tutti i disegni di qualcuno. Da alcuni si temeua per le cose di Siena, sì p lo parlamento hauuto dal Fracassa col fuoruscito, e sì perche eran venuti di Roma auuisi, come i fuorusciti col mezzo di S. Piero
in Vincola teneuano pratiche di ritornar con queste genti del Sanseuerino à casa E
per forza. Lodouico benche hauesse risposto non douersi di queste cose sospettare, i Fiorentini nondimeno per abbondare in cautela deliberarono di cominciar à dar le prestanze a' lor soldati per trouarsi in ogni caso prouisti. Et entrato Gonf. di
Gōf. 1165 Giustizia Auerardo Saluiati, dettero saluocondotto à gli ambasciadori de Genouesi che andauano à prestar l'vbbidienza al Papa, il quale si come il Vespucci scriueua parea che sommamente desiderasse, che queste sole contese che rimaneuano trà Fiorentini e Genouesi s'acquetassero; il che fù cagione, che di nuouo si proposero ragionamenti d'accordo, e benche dal canto della Rep. fusse il medesimo desiderio, nondimeno non voleua in conto alcuno compromettere nel Pontefice, nè

in per-

A in persona altra del mondo, stimando di far pregiudizio alle sue ragioni, & di metterci di riputazione, che le cose chiare si recassero in dubbio. Dall'altro cãto mostraua di desiderare, che l'accordo si douesse trattare per mezzo di Lodouico, ò che ne sperasse miglioti condizioni, ò che pur volesse fargli quell'honore, sapendo quanto egli desideraua d'esser fatto autore e mezzano di tutte le cose graui che in Italia si maneggiauano. Ma nè questi pensieri hebbero alcun effetto, ancorche i Fior. si cõtentassero dar al Cardinale di Genoua infin alla somma di 15 mila scudi. Cresceuano intanto i sospetti de fatti di Siena, essendosi inteso per lettere di Roma, come i fuorusciti di q̃lla Rep. dauan danari in Perugia, in Todi, e in Spoleti, e come hauean
B condotto Giulio, e Paolo Orsini con altri capitani e conestabili. La qual cosa non si vedea però con appoggio di chi si facesse, ilche accresceua tanto maggiormente il sospetto. I Fior. dopo hauer il tutto comunicato a' confederati, non vollero più ritardar di mandar à Siena Rinuccio Farnese co figliuoli del C. Antonio da Marciano, Rinuccio, e Bertoldo, e oltre à ciò far prouisioni in Monte pulciano, e in tutta Valdichiana. Ilche fù molto à tempo, essendo i fuorusciti venuti a S. Quirico per insignorirsi di quel castello; ma trà per l'esser ributtati da quel luogo cõ morte d'alcuno, e feritiui molti, e hauer sentito i prouedimenti de Fior. e tutto il paese solleuato, si disciolsero con quella vanità che s'eran accozzati insieme. Acquetate le cose di Siena, i Fior. veggendosi scherniti delle tante promesse fatte loro per cõto de Ge-
C nouesi, e niuna mai condottane à fine, mandaron à dare il guasto à Screzzana; ma nel Gonf. di Iacopo Venturi essendo confortati da Lodouico Sforza à ritrarsi dall'impresa, auuengache con grandissimo lor dispiacere; ordinarono alle lor genti tornassero a' soliti alloggiamenti. vollero nondimeno eleggere in ogni modo per lor generale il Conte di Pitigliano; al quale, mandato à chiamare dalle stanze e venuto in Firenze, il Gonf. Venturi diede in Ringhiera a' 17 di luglio la bandiera, e il bastone del generalato, narrando in tanto con vna ornata orazione Bartolomeo Scala le lodi del Conte; nel qual tempo si hebbero lettere dal Vespucci, come il Papa da capo mostraua intenzione di voler acquetar questa differenza, ma non che Cõf. 1166
D ella prendesse via alcuna d'accordo; anzi tornando alcuni fanti de Fiorentini di Serezzanello à Pisa furono a' 25 di luglio assaliti da 400 fanti, e da alcuni huomini d'arme, e caualeggieri di quelli di Screzzana. Et benche secondo l'ordine preso fosse vscita nuoua gente di Screzzana, e postasi in aguato per corre i Fiorentini in mezzo, la cosa nondimeno andò in modo, che eglino fur rotti, e ripinti fin dentro le mura, cõ esser di loro stati fatti prigioni fin à 250, tra' quali eran alcuni huomini d'arme, e molti balestrieri à cauallo con circa 60 prigioni di taglia. E perche non mancassero da altra parte semi di nuoui mali, fù circa il fine d'agosto da Marino Tomacello ambasciadore del Re di Napoli fatto intender alla Rep., come il Re Ferdinando
E suo Sig. era venuto in alcune contese con alquanti suoi baroni, i quali speraua da se ridurre à sanità, nondimeno desideraua per gli accidenti che potean nascere, che si facessero di quà prouedimenti come di buoni confederati, per valersene a' bisogni se alcuno pigliasse l'arme cõtra del Re. La qual cosa essendo di maggior qualità, che il Re ottimo simulatore non mostraua, fù incontanẽte fatta saper à Milano, e dato da X commessione à Bernardo Rucellai, che spiasse diligẽtemente qual fusse in questo caso la disposizione di Lodouico Sforza; mostrando intanto che da loro nõ rimarrebbe di concorrer con Milano à tutto ciò che in così importãti casi del Re facea di bisogno. Ma che ꝑ far miglior risoluzione erã d'opinione, che si vedesse di penetrar l'animo de Veneziani, e ciò potersi fare se Lodouico Sforza, il quale fù l'anno passato autor della pace, s'ingegnasse di scoprirlo in vigore d'vn capitolo in essa cõtenuto.

Per lo quale si disponeua; che infrà certo termine ciascuna delle parti principali in essa pace concorse, douesse mãdar suoi oratori à Roma per cõchiuder general lega frà tutti i potentati d'Italia; perche altri prouedimenti bisognerebbono scoprẽdosi i Veneziani nimici del Re, che nõ farebbono essendo amici, ò stãdosi almeno di mezzo. Ma quell'huomo cautissimo e artificiosissimo, essendo ancor egli per lettere del Re di simili accidenti; i quali andauan crescendo, stato auuisato, nel medesimo tẽpo che il Rucellai vedeua di penetrar i segreti dell'animo suo, essẽdo già entrato nuouo Gonf. Antonio Lorini, scrisse domandando consiglio a' Fior. di quel che si hauesse à fare per difesa del Re, doue accadesse che i Veneziani lasciasser partire volontariamente Ruberto Sanseuerino, ò che il Papa contr'alla volõtà loro il tirasse a' disegni suoi, essendosi già sparsa fama, che Ruberto calerebbe nel Regno à difesa de baroni chiamatoui da Innocenzio, il quale oltre il censo che il Re non gli pagaua, essendo à lui molti di quei Sig. rifuggiti della tirannide del Re lamentãdosi, era staro costretto à pigliare la lor difesa. E' cosa verissima che nõ sanno il più delle volte i miseri mortali quel che si vogliano; la pace che cõ tanta allegrezza de popoli fù l'anno passato cõchiusa in Italia, nõ hauea insin à quest'hora altro effetto partorito; che in Milano e in Napoli, l'hauer colà Lodouico, e costà Ferdinando varie e crudeli cose a' dãni de lor sudditi adoperato. In Milano hauea Lodouico tolto dal mõdo col veleno Pietro dal Verme, e perche nõ si dubitasse della fraude, la maggior parte del suo Stato donò à Galeazzo Sanseuerino amato caramente da lui, benche il suo padre Ruberto hauesse poco innanzi congiuratogli contro. Trà Vitaliano, e Gio. Borromei fratelli nutriua discordie; e le assegnazioni fatte a' cittadini Milanesi; da quali per cõto della guerra passata hauea preso danari, hauea tolto via. Ferdinando dall'altro canto col Duca di Calauria suo figliuolo auidi di accumular tesori, e quelli nõ potendo senza la morte de possessori accattare, si vedeano volti à far nascer l'occasione di sotterra, perche il bramato fine conseguir potessero, i quali concetti da baroni conosciuti, à congiurarli contro, e à rifuggire al Papa per la lor salvezza li hauean sospinti. Questa era dunque la cagione de rumori del Regno, sopra i quali accidenti veggendo i Fiorentini il coperto proceder di Lodouico, gli fecero con destrezza intendere, che nõ era tẽpo di stare sù questi inuiluppi, ma dichiarare qual veramente fusse il segreto dell'animo suo, perche a' soprastanti pericoli riparar si potesse; il quale continuãdo con la sua sagacità e vantaggi, rispondeua esser d'opinione, che à Ruberto Sanseuerino si douesse prohibire il passo a' confini della Rep. in verso Perugia; à che era da Fiorent, replicato, che molto meglio gli si potea impedire e con maggior facilità in Lombardia nel passar del Pò, ò pure in Romagna; douendosi creder che nell'uscir di quella prouincia terrebbe la via lungo la marina e non verso Perugia. Non consentiuano ancora che si douesse protestar disubbidienza al Pontefice, quando pur egli volesse continuar nella guerra contra del Re; sì perche parea che ciò si farebbe con maggior riputazione quando a' protesti potesser seguire subitamente gli effetti della guerra; e sì perche scriuẽdo egli hauer commesso à Lionardo Botta suo ambasciadore à Roma, che pregasse il Papa à ritrarsi dall'arme, poiche i Baroni facean cenno di volersi accordare, stimauan che douea prima aspettarsi d'intẽder la risposta del Papa. ma sopraggiunser nel mezzo di queste consulte lettere del Duca di Ferrara, per le quali scriueua come egli era stato costretto per vn breue hauuto da S. Santità sotto il primo d'ottobre di prometter di dare il passo al Sanseuerino; il quale con 600 huomini d'arme douea condursi all'impresa del Reame, e che si credea che a' 10 partirebbe di Cittadella, facendo la via del Polesine di Rouigo, e che passerebbe il Pò à Figheruolo; onde camminando lungo il fiume terrebbe il

cam-

A cammino alla fossa di Genaiuolo, e per la Romagna, e poi per la Marca si condurrebbe nel Regno. Poco dopo l'ambasciadore di Siena riferì a' X, come il Papa per mezzo di Rinieri de Maschi da Rimino hauea richiesta quella Republica di 120 huomini d'arme, e di 300 prouigionati per seruirsene in questa guerra del Regno, come altre volte diceua essergli stato proferto; ilche fece deliberare i Fiorentini à vscir con gli effetti, e non lasciarsi venir la piena addosso. E confortato i Sanesi à non volersi in questi accidenti spiccar dalla lega, i quali negauano hauer mai fatto cotal proferta al Papa, nè esser possibile non tenendo eglino a' lor soldi più che 80 huomini d'arme; presero per partito di assoldare gli Orsini, hauendo alcun B mese prima condotto per lor capitano generale il Conte di Pitigliano, à cui commisero che venisse in Firenze per consultar delle bisogne della guerra. Il secondo dì dunque di nouembre essendo Gonf. di Giustizia Antonio Paganelli furon presi a' soldi della Republica, e del Duca di Milano, participando quel Signore per i due terzi, Virginio, Giulio, Vicino, e Paolo Orsini per tempo di due anni con 60 mila scudi di prouisione in tempo di guerra, e 40 mila di pace; e per potersi metter à ordine, così à loro, come al Conte furon cominciate à dar le prestanze; e al Conte particolarmente commesso, che con 200 huomini d'arme sen'andasse à Pitigliano per aspettar quiui il comandamento de Signori X. Detter si anco denari al Signor di Piombino, e al Conte Rinuccio da Marciano, i quali in quel di Cortona si ritro- C uauano, perche ad ogn'ordine di Pitigliano potesser caualcare e vnirsi seco. Ma non bastando queste prouisioni à tanto male, si faceua instanza da Fiorentini, che Francesco Gaddi lor Oratore, che era succeduto nell'ambasceria di Milano al Rucellai, persuadesse Lodouico Sforza à mandar delle sue genti d'arme di quà, per poter gli Orsini con più lor riputazione e sicurezza romper la guerra al Pontefice; percioche egli continuando nelle sue solite cautele e riguardi non profferiua altro che 100 huomini d'arme sotto il Conte di Caiazzo; i quali parea che non bastassero. Faceuano anche instanza che si tenesse contento il Signor di Faenza, il quale non essendo de suoi stipendj dal Duca pagato, n'hauea fatto graui querele con la D Rep., ilche faceano con tanta maggior caldezza, quanto che la speranza che si era conceputa dell'accordo trà baroni, e il Re sen'era ita in fummo; hauendo quelli finalmente alzato le bandiere del Papa, e mostrato che le pratiche tenute erano state con arte per torre il tempo a'nimici, e guadagnarlo à se stessi, perche meglio si potessero mettere à ordine, le quali sollecitudini furon cagione, che Lodouico si spignesse à dar ordine, che venissero più genti sotto il Conte Marsilio Torello. Ma il Duca di Calauria sentendo i preparamenti di Ruberto Sanseuerino, e veggendo che se egli si lasciaua assaltar nel Regno, non si sarebbe potuto congiugner con gli Orsini, onde quelli prouedimenti sarebbono stati inutili, si mise in cammino E con 22 squadre, e 1000 prouigionati, e non curando nè dell'asprezza della stagione, nè d'altro pericolo, camminando con marauigliosa diligenza con gli Orsini à congiugner si venne in tempo, che di poco prima in campagna di terra di Roma con 30 squadre era arriuato il Sanseuerino; Il quale postosi in quel di Viterbo, Sutri, Toscanella, Capranica, e l'altre terre circonuicine della Chiesa, & dalle genti Ecclesiastiche accresciuto, impediua che il Conte di Pitigliano, il cui Stato è in quel di Siena, potesse al Duca di Calauria, ò à gli Orsini esser di giouamento; i quali à Bracciano, e all'altre lor terre à Roma vicine si erano posti. talche tutta la diligenza de Fiorentini fù à sollecitare, che il Conte à gli Orsini passasse, à cui oltre il Signore di Piombino, e il Cõte Rinuccio da Marciano haueano con 500 prouigionati, e cõ alcuni balestrieri à cauallo inuiato Pierandrea Corso, e Pasqua d'Arezzo.

Gōf. 1168

Istor. Fior. Scip. Amm. Y 2 e perche

e perche egli potesse meglio ciò fare faceano i Fiorentini fretta al Conte di Caiazzo, che era gia arriuato in Toscana, che à Pitigliano n'andasse. Ma per molto che A
in ciò si fosse vsato diligenza, non potè il Conte di Pitigliano partirsi prima che
1486 l'ottauo giorno dell'anno seguente, essendo Gonf. di giustizia Ristoro Serristori,
Gõf. 1169 bench e il Conte di Caiazzo a lui non fosse arriuato; percioche Ruberto Sanseuerino chiamato dal Papa à Roma per addirizzarlo nel Regno, come quello che nõ volea recarsi la guerra à casa, hauea reso il passare più ageuole, ma veduto che quei della lega regia ingrossauano, fù in ogni modo costretto rimaner di quà. La guerra dunque si ridusse trà lo Stato della Chiesa, e quel degli Orsini; e come guerra già rotta, furon leuati gli ambasciadori de Principi della lega di Roma. Ma il B
Duca di Calauria considerando che à lungo andare, nè egli, nè gli Orsini alle forze del Papa e del Sanseuerino reggerebbono, onde quelle genti si sarebbono volte verso il Regno, sen'era venuto con pochi, e quasi sconosciuto à Pitigliano. Dal qual luogo sarebbe venuto à Firenze per consultar delle cose della guerra, se per vn caualaro mandato volando da Fiorentini non fusse stato fatto fermare à Montepulciano, mostrandogli di quanto danno sarebbe che la persona sua s'andasse più dagli Orsini discostando; i quali non hauendo potuto vietar al Sanseuerino il passo del Ponte à Lamentana, erano stati assaltati dentro Monteritondo, ilche era stato cagione, che il Cardinale Orsino, e Giulio suo fratello, temendo dei felici progressi di Ruberto, si fossero accordati col Pontefice. Richiese il Duca, poiche egli C
non potea venire in Firenze, che andasse à lui Lorenzo de Medici, in luogo del quale perche impedito delle gotte non potè andarui, furon mandati Gio. Serristori, e Pierfilippo Pandolfini due de X, oltre Piero Capponi mandatoui prima per risedere sempre appresso di lui e spesarlo. Quello che il Duca voleua trattare in somma era questo; che atteso che gli Orsini eran molestati gagliardamente, e con le genti della Chiesa non si potea campeggiare, la via di far bene era la diuersione, dal che stimaua che col muouer guerra al Papa in quel di Perugia, si leuerebbe la guerra da dosso non meno à gli Orsini che al Re, sopra del quale quando quelli fossero rotti tutta si volgerebbe. Ma i Fiorentini a' quali questa cosa non andaua per l'animo, D
detter tanto di tempo che sopraggiunsero di Lombardia il Conte Marsilio Torello, e Gio. Iacopo Triuulzio con 400 huomini d'arme mandati da Lodouico Sforza. Il qual Triuulzio, essendo d'opinione, che la guerra si facesse oue erano gli Orsini, e nelle viscere del Papa, tirò il Duca à contentarsi di quello, di che e il Duca di Milano e i Fiorentini si contentauano. Siche l'vltima deliberazione fù, che procurassero di farsi grossi in modo di quà, che potesser passare à congiugnersi con gli Orsini, & vniti attendere à far la guerra in quello di Roma, accioche il Papa veggendosi il fuoco in casa, più ageuolmente si disponesse alla pace. Ma perche questo passare potea riceuere di molte difficoltà, gli Orsini faceano instanza d'hauer 3 mila fanti, i quali mostrauano potersi imbarcare à Liuorno con le galee del Re, e condurli à Palo terra di Virginio in quel di Roma non lungi della marina, co quali promettean o insieme con quelle genti d'arme che si trouauano sull'impresa di non lasciar campeggiare al Sanseuerino, nè farlo passar nel Reame. Confortauan ancora E
che per la via di Montalto si rõpesse contra la Chiesa di verso Pitigliano, la qual cosa approuaua il Duca di Calauria grandemente; ma non gli parendo che le genti, le quali già s'erano accozzate insieme fussero à bastanza, non intendea di partirsi senza maggiori forze; e per questo volle aspettare alcun altre squadre, così di Giouanni Bentiuoglio, come del Signore di Faenza, e maggior numero di prouigionati per leuarsi di Montepulciano. Ma à fin che trà tanto non si perdesse il tempo

inu-

A inutilmente, fu tentato di ribellar molte terre al Papa, e commuouergli contro il cielo e la terra. Si praticò con Ridolfo e Guido Baglioni di riducer Perugia in libertà, i quali prometteuano di farlo liberamente, quando così la comunità di Perugia, come i detti Baglioni fossero riceuuti in protezzione della lega, e ad essi Baglioni per poter tenere alcun numero di gente d'arme in beneficio della lega fosse assegnata vna prouisione di 10 mila scudi l'anno. Erasi vna simil cosa trattata con Niccolò Vitelli; & dopo la morte sua; percioche egli morì in questi tempi con Giouanni e Cammillo suoi figliuoli, i quali si contentauano di 6 mila scudi l'anno, & haurebbon ribellato alla Chiesa città di Castello. Sperauasi il medesi-
B mo poter fare in Viterbo con Gio. Gatto capo di quella città per esser parente stretto de Baglioni, e costumato à seguir la parte loro, anzi coloro i quali profferiuano l'opera de Baglioni mostrauano, che ciò che seguisse di Perugia, seguirebbe d'Ascesi, di Fuligno, di Montefalco, e di Spoleti. Erasi posta ancor la mira à Todi, e à Oruieto, oue tenea mano vn certo Cristofano Crisoli fuoruscito Sanese. Oltre queste terre e comunità si trattaua di condurre a'soldi della lega Pier Bertoldo, e Agnolo de Signori di Farnese per potersi valere del loro Stato, e insomma non si lasciaua cosa addietro che si sperasse poter essere in danno del Papa, e beneficio degli amici comuni e del Re. In mezzo al bollore di tante guerre erasi nondimeno per mezzo del Pontefice trattata la pace trà i Fiorentini, e i Genouesi, & era con questi patti
C stata conchiusa. Che i Fiorentini Serezzana, e Serezzanello a' Genouesi, ouero à S. Giorgio cedessero, e quella Rep. a' Fiorentini cedesse Pietrasanta, per la qual cosa, e in Firenze venne Angelo Giouanni vno de Cancellieri di S. Giorgio per confermar le cose deliberate, e à Serezzanello Attilio de Medici, e Simone Grazini furon mandati, perche quel luogo a' deputati di S. Giorgio consegnassero. La qual cosa hauendo tocco del Gonfalonerato di Piero Berardi, non hebbe alcun effetto per cagione de confini. Gli scrittori delle cose di Genoua danno di ciò la colpa a' Fiorentini, ma se io voglio dire il vero senza tema di parzialità, à me pare che il mancamento fosse proceduto da Genouesi, a' quali si contentaua la Rep. conce- Gõf. 1170
D der Serezzanello con que termini, che haueua in tempo che Serezzana era de Fiorentini, e di questo tenore sono le lettere scritte da X ad Attilio; ma essendo in questo tempo stati presi e rubati alcuni huomini dello Stato della Rep. la fresca pace fù rotta. Nel principio di questo mese furono creati nuoui X di Balia quasi tutti i passati, eccetto Bernardo del Nero, Bernardo Rucellai, e Francesco Dini, i quali in luogo del Capponi, del Soderini, e del Guicciardini fur posti. Il Duca intanto essendo alquanto ingrossato si leuò a' 12 di marzo di Montepulciano, e andatosene à Pitigliano, attendeua à metter insieme spingarde, passauolanti, guastatori, prouigionati, e de gli altri huomini d'arme, che andauano sopraggiungendo, per po-
E tersi auuiare à congiugnere con gli Orsini, la qual cosa era con instantissimi preghi ogni dì ricordata da X, hauendo eglino lettere da Piero Vettori lor Commessario appresso li Orsini, come hauendo il Sanseuerino condotto tre bombarde, e molte artiglierie si era posto in luogo, che ad ogn'hora poteua andare à Campognano, ò à Strofano, ò a Formello, il che sbigottiua grandemente gli Orsini. Ma il Duca à Pitigliano arriuato ritardò tanto il partire per andare à vnirsi con esso loro, non gli parendo esser forte à bastanza, ò pure perche il temporeggiare facesse per lui, tenendo la guerra discosto dal Regno, che volendo egli leuarsi la mattina de 27 per andare in tre alloggiamenti per Montalto, e per la Tolfa à Bracciano, si sentì Ruberto con 2 mila fanti e xxij squadre d'huomini d'arme esser arriuato à Toscanella (conteneua ogni squadra non meno, ma talor più di 20 huomini d'arme)

hauendo

hauendo il Duca di Calauria squadre d'huomini d'arme ventiquattro, e fanti tre mila, ma che Ruberto tra Sutri, Viterbo, Toscanella, e Ronciglione ragunaua tuttauia maggior numero di genti à pie, e à cauallo. la qual nouella fù cagione che si soprassedesse, sì perche s'aspettauano altri 200 huomini d'arme di Milano, e sì perche le fanterie diceuano di non voler marciare se non toccauano danari, i quali non veniuan di Milano con quella prontezza che il bisogno ricercaua; e a' Fiorentini non tornaua vtile mettersi à spesa alcuna straordinaria senza concorrerci Milano. Consumossi dunque in aspettare le cose necessarie in Pitigliano tutto il mese d'aprile, nel qual tempo con Francesco da Iesi, e con Magrino fratello di Castrocaro famosi fuorusciti delle lor patrie, si tenner pratiche per mezzo di Troiano Mormile di torre alla Chiesa Iesi, e Osimo. Nè altro seguì di campo che vna caualcata del Triuulzio verso Montalto, onde riportò assai buona preda, e poco di poi vn altra de Conti Marsilio Torello, e Gio. Francesco Sanseuerino. Ma scriuendo gli Orsini che se per tutti i 2 di maggio non erano soccorsi, harebbon proueduto a' fatti loro, perche nè per terra nè per mare, non essendo mai venute le galee del Re, era à lor comparito alcuno aiuto, deliberò il Duca di Calauria di vscire in cãpagna; di che fu ancor cagione l'hauer hauuto auuiso, che il Sanseuerino vsciua ancor egli. Essendo per questo a' 4 di maggio nel Gonfaloneratò di Bartolomeo Scala Ruberto venuto con 20 squadre, e 2500 fanti à Valentano, percioche Niccolò da Gambera condottiere della Chiesa era passato al Duca con due squadre, il Duca prese il suo alloggiamento à Montorio luogo posto in mezzo à castello Ottieri raccomandato de Signori Sanesi, Porcena, Acquapendente, e Vnano molto comodo e molto forte, essendo gli Eserciti non più che due miglia l'vno dall'altro discosto. Cammillo Porzio il quale scrisse la congiura de Baroni prese notabili errori intorno questa guerra; Percioche frà gli altri egli intende di Montorio in Abruzzi, il che è cagione che fà fare al Duca di Calauria di molto cammino, e due fatti d'arme & altri accidenti, che non furono in quel modo che egli racconta. il che auuerrà sempre à tutti coloro, i quali ò diligentemente non distinguano i tempi, ò non hauendo scritture publiche si fondano sopra le loro congietture. Stando dunque in questo modo le cose, & aspettando il Duca che Ruberto secondo era fama si ponesse alla Paglia, perche potendo mostrargli le reni passasse secondo era il suo disegno a Bracciano; Ecco che nel volersi mouere si venne l'ottauo giorno di maggio al fatto d'arme; se merita di fatto d'arme hauer nome vna giornata, nella quale non che fosse alcun morto, ma non si fà memoria, che fosse alcun ferito; E nondimeno cõbattendosi non da tutto l'Esercito insieme, ma secondo che per lo più in que tempi si costumaua da squadra à squadra, essendo incominciata la battaglia che v'era gran parte di giorno, non finì prima che dalla notte fosse diuisa; non restando però dubio che la rotta fusse stata dalla parte del Sanseuerino. Contuttociò essendo ciascuno ritiratosi al suo alloggiamento, il Duca non si moueua à passar à gli Orsini, ò perche in quelle cose, oue si tratta della somma, si deue procedere molto maturamente, percioche conosceua bene egli in che manifesto pericolo lo stato suo riduceua se vna volta era rotto, ò pure perche gli haueua il Sanseuerino subito dopo la rotta per mezzo di Fabio Maluezzi cominciato à parlar di pace, la quale dal Duca come quelli che hauea l'occhio à gastigare i Baroni, e col Papa non hauea dal suo lato altra cagione di discordia, era sommamente desiderata. Ma mentre Ruberto propone partiti più simili à chi hauesse vinto che perduto, corse tanto tempo in mezzo, che gli Orsini veduta la via sicura preser partito di venir essi à congiugnersi col Duca; à cui arriuarono noue dì dopo il fatto d'arme con 18 squadre, nel

A nel qual dì ne fopraggiunfero fei altre del Bentiuoglio.cofa che fù di tanto piacere al Duca, che publicò poiche la campagna era libera di voler fubito paffare à Bracciano, e far fentire alla giornata cofe molto rileuate à beneficio dell'imprefa e in danno e confufion de nimici; contuttociò nacquero quafi in vn medefimo tempo di molte difficoltà; percioche Virginio Orfino, e altri Capitani, e condottieri haueano chiarito il Duca, che effi non erano per muouerfi fenza hauer danari. E i Fiorentini effendo Ruberto alloggiato in fu la collina di Porcena, voleuano che rimaneffer di quà alcune fquadre col Conte di Pitigliano, accioche partito il Duca, il Sanfeuerino non fi gittaffe à Siena fopra le cofe loro; il che al Duca, che non B voleua diuider l'Efercito non piaceua, anzi chiedeua che nel partire gli fi deffe vna bombarda, i quali contrafti con altri congiunti, fecero badar l'Efercito più che non fi era ftimato; ma dato denari à gli Orfini, e contentatofi il Duca che il Conte di Pitigliano con 10 fquadre rimaneffe di quà ogni volta, che in due alloggiamenti Ruberto non fi moueffe, fi leuò finalmente il fefto giorno di giugno, e fece il primo alloggiamento al lago di Mezzano, e l'altro à Tofcanella, effendo il Sanfeuerino alloggiato trà S. Lorenzo e Bolfena; il che rimoffe ogni dubbio che haueffe à rimaner di quà, veggendofi pigliar la via di Roma, e andar cofteggiando per effer all'oppofito a' noftri. Erano poco prima arriuate a Porto Pifano fette galee del Re fotto Villamarino; le quali benche fuor di tempo, furono d'alcun vtile per C portar denari nel campo, poiche per via di terra malageuolmente fi poteuan portare, e nondimeno quefto anco fi fece tardamente, volendo Villamarino effer condotto dalla Lega, come accennaua effergli ftata data intenzione dal Re; la qual cofa mentre fen'afpettaua la volontà di Milano, andò molto in là; ma hebbe poi effetto con querimonia de Fiorentini, che vfi à concorrere per vn terzo doue Milano concorreua per i due, e per il quinto quando vi concorreua tutta la lega, à quefta volta furono coftretti concorrere del pari. L'Efercito andato di Tofcanella à Corneto, fi trouaua infino a' 19 full'Ifola di Porcareccio, così camminaua tardamente per le pratiche della pace, che s'andaua tuttauia ftringendo, parlando- D fi di farne compromeffo in Afcanio Sforza fratello di Lodouico, il quale creato Cardinale da Sifto poco innanzi ch'ei fi moriffe, era trà per tal dignità e per la riputazion della famiglia di grande autorità diuenuto. Pure non andando ella innanzi per le difficoltà che vi fi trouauano, il Duca deliberò di volgerfi all'Anguillara, e prima che paffaffe quefto mefe ricuperò Monte Ritondo, e per efferfi accampato di quà e di là del Teuere, e perciò allargatafi la ftrada alle vettouaglie, e priuato il Pontefice della commodità che hauea da quella parte, riduffe i fatti di Roma in molta ftrettezza. il che fece nel Gonfalonerato di Ridolfo Ridolfi affrettare Gōf.1172 con maggior diligenza le pratiche della pace; la quale per auuifi che s'haueano, che il Duca di Loreno facea pure preparamenti di paffare in Italia, era oltre gli altri E rifpetti defiderata grandemente da quefta parte; fenza che il Re di Spagna haueua mandato di quà il Conte di Tendiglia fuo Ambafciadore per acquetar quefte differenze; & continuamente fi era fofpettato che i Veneziani non deliberaffero fcoprirfi nimici della lega; il che faceua temere l'hauer di prefente il Duca di Melfi principal barone del Reame mandato vn fuo huomo à quel Senato; come fe congiunte le doglienze de baroni con quelle del Pontefice, non poteffer que Signori giuftamente negare di non foccorrer gli afflitti. Freniamo alquanto il rapido corfo di quefta Iftoria, e narriamo il gran miracolo che piacque alla bontà d'Iddio di moftrare in honore, e gloria della Santiffima Vergine per lo fcampo d'vn innocente. Effendo il Conte di Tendiglia come fi è detto in Firenze, Lorenzo figliuolo di Gio. Tornabuoni

buoni per lo matrimonio contratto con Giouanna degli Albizi faceua suntuosissime nozze; alle quali conuitato il Conte, come cortese Signore v'andò volentieri, ma trouato da ministri delle nozze mancare nel fine di esse due tazze d'argento, vn seruidore del Conte, che l'haueua imbolate l'appose à vn altro seruidore huomo di profonda semplicità, e di cui molto ben potea sapere il sagace ladro, che esaminato non haurebbe molto penato ad auuolgersi, come accadde appunto; perche trouato vario in quel che diceua, e quindi argomentando che hauesse commesso il furto, fù posto in prigione con pensiero di fargli la mattina seguente vn male scherzo. Il meschinello trouandosi à reo partito si raccomandaua alla Vergine, per la cui opera fù in vece della carcere trouato la mattina nella Cappella della Nunziata. Della qual cosa marauigliandosi forte gli Esecutori della giustizia, e volendo sapere come quiui si ritrouasse; intesero come raccomandandosi egli la notte deuotissimamente alla Madre di Dio, gli parue sentire vna voce, quasi d'vna Donna, che il chiamasse à se, liberasselo della prigione, e al luogo il conducesse oue l'hauean ritrouato. Da che potuta apparir chiara la sua innocenza, non si durò fatica à trouare il vero ladro, à cui non senza piacere del Conte fù dato il douuto gastigo. Sparsesi questa fama allora per tutto, onde non molti anni dopo Gio. Re di Portogallo commise morendo alla sua moglie Leonora, che mandasse alla Nunziata di Firenze settantasette marche d'argento, e così fù esequito. E nel presente tempo, che queste cose andiamo noi ritoccando, appunto il Gran Duca Ferdinando oltre hauerui mandato vna galea d'argento, hà fatto ancora d'argento massiccio tutto l'altare della Vergine con tutte l'altre conseguenze ad esso altare necessarie. Stando dunque di mezzo le gelosie sudette, e venuto à noia al Papa nimico naturalmente dell'arme, non solo la guerra che gli faceano i nimici, ma le superbe & importune dimande de suoi, e come si credette del Sanseuerino istesso, e perche il Cardinale Orsino facea vista di tornar di nuouo a' fauori della lega, dopo esser succedute nel campo alcune opere di guerra di non molto momento, si dispose à conchiuder la pace, ma con molta riputazione del Re, il quale hauendo promesso di dare al Papa il debito censo, e lasciargli lo spiritual libero, e altre cose molte; negò dopo che prese Sanseuerino di consentir altro censo di quello che vltimamente da Pio 2 era stato prefisso, e l'altre domande furono in fauore del Re molto moderate. Fù questa pace conchiusa l'vndecimo giorno d'agosto à 4 hore di notte; ma oltre non esser acquetato le cose nel Regno per lo sospetto de baroni, de quali nostra intenzione non è di fauellare, hauendo il Re incominciato à imprigionarne alcuni, rimaneuano ancora de i nodi e degli intrighi per i fatti di quà; percioche non disciogliendo Ruberto Sanseuerino per la pace fatta il suo Esercito, si dubitaua che nel ritornarsene in sul Veneziano non si gittasse addosso à' Sanesi, ò in Bologna, ò nelle terre del Signor di Faenza, ò in Lunigiana non facesse alcun mouimento. Per questo hauendo il Duca in publici ragionamenti detto, che non haurebbe patito già mai, che si dicesse, che per leuarsi la guerra dalle spalle, l'hauesse scaricata addosso a' confederati, si pose à seguitare Ruberto con animo di non fermarsi mai finche, ò egli si discoglesse, ò entrasse nel paese de Veneziani. Preso dunque la strada di Todi, e venuto a' 27 à Colle di Pepo, in cinque alloggiamenti si condusse al Borgo à S. Sepolcro, il che toccò del Gonfalonerato di Giouanni Dini. Il Sanseuerino arriuato à Sogliano chiese à quel Signore 12 mila scudi, ma trouando per tutto sordi gli orecchi alle sue dimãde, come quello che si vedea posto in fuga, si cõdusse finalmente alli 11 di settembre in sul Bolognese, oue mandato per passo e per vettouaglie al reggimento di quella città, eragli il tutto liberamente stato conceduto.

Marginal letters: A, B, C, D, E. Marginal note: Gõf. 1173 (beside "se al Borgo à S. Sepolcro").

A ceduto, se nel tornar che facea Giouanni Bentiuoglio da Comacchio, mostrando di ciò grandissimo dispiacere, nô hauesse prestamente fatto riuocar ogni prima deliberazione. E' cosa certa, che nell'hauer il Sanseuerino riceuuto questa nouella, non potè contener le lagrime, veggendosi priuo d'ogni speranza. Onde fatto la mattina metter in ordine i cariaggi, e scelti di tutto l'Esercito cento caualeggieri, si volse al resto delle sue genti dicendo loro, che procacciassero il loro scampo al meglio che si potessero, poiche egli ingannato dal Papa, e abbandonato da tutti i Potentati d'Italia era costretto andarsi à gettar nelle braccia de Veneziani. Il Duca restato libero da queste molestie si volse tutto a' fatti del suo Reame, le cui turbazioni con la morte e rouina di molti Baroni in breue tempo e con molta sua felicità
B racchetò. I Fiorentini ancor essi essendosi sbrigati dal peso di questa guerra, si volsero a' fatti di Serezzana, e comandarono ad Ercole Bentiuoglio lor condottiere, che con alcune squadre andasse à darle il guasto; nel qual tempo hauendo gli huomini di Villa, castello di Lodouico Fregoso fatto intender à Piero Vettori Commessario della Republica, che si darebbon a' Fiorentini, hauendo il castello e la rocca in lor potestà, non trouaron duro il Vettori à riceuerli, il quale senza aspettarne risposta da X, che era che per allora soprassedesse, mandatiui di molti fanti lietamente li accolse. Dolsesi di ciò il Papa con Pierfilippo Pandolfini mandato ambasciadore dalla Rep., si per ratificare, come per rallegrarsi della pace fatta. Ma i X.
C hauendo approuato il buon successo del Vettori, non per questo preser partito di render Villa; e l'animo del Papa restò grandemente pacificato per le pratiche che cominciarono ad andare attorno di dare a Franceschetto suo figliuolo vna figliuola di Lorenzo de Medici; il qual matrimonio hebbe poi effetto con felicità grande di quella casa. Il Vettori dopo dato il guasto à Serezzana se ne venne à Barga per pacificar alcune brighe trà due parti, l'vna detta de Franzesi, e l'altra degli Italiani molto potenti in quel paese; il che con marauigliosa prestezza fornito, fù mandato per Commessario di quelle genti, che la Rep. mandaua nel Regno in fauore del Re; e intanto essendo entrato vltimo Gonf. di quell'anno Tommaso Minerbetti furon Gôf. 1174
D per quattro mesi creati X di balia, eccetto Frãcesco Dini, e Bernardo Rucellai i medesimi passati, in luogo de quali entraron Niccolò Capponi, e Iacopo Guicciardini. Costoro incominciarono a preparare le cose necessarie per la futura guerra, hauẽdo del tutto deliberato di ricuperar Serezzana, la qual cura hauea cõtinuamente tenuto affannati gli animi de Fiorentini, non potendo in conto alcun sostenere, che per così fatto modo fussero da Genouesi stati schernitisma per esser la stagione inutile à campeggiare, nè per questo tempo, nè per i primi due mesi dell'anno 1487, che fù 1487
Gonf. Sigismondo della Stufa, si fece cos'alcuna di momento; anzi raffreddate le Gôf. 1175
cose, in luogo de X di balía si crearono gli Otto di pratica, da quali a' 17 di febbraio
E fù mandato in Lunigiana Piero Vettori già ritornato di Napoli per general Commessario di que luoghi. Ma i Genouesi, a' quali l'animo de Fior. non era celato, seben le cose parean alquanto addormentate, giudicando che in ogni accidente il preuenir fusse per recare maggior vtilità, mandaron verso il fine di marzo, essendo in Firenze Gonf. di Giustizia Buonaccorso Pitti molti fanti, i quali assalito i borghi Gôf. 1176
di Serezzanello per viua forza li presero, e con due bombarde e con due passauolanti trouati ne borghi si posero vigorosamente à batter la rocca; facendo tuttauia maggior numero di fanti e di caualli, perche le cose bene incominciate con miglior e più felice fine terminassero. Questa nouella intesa in Firenze grandemente gli animi di tutti commosse, dolendosi ciascuno che per le consulte, hora di Lodouico Sforza, & hora del Duca di Calauria si fusse in qualche parte lentamente proceduto;

per la qual cosa deposto ogni rispetto con tutte le lor forze alla guerra si prepararono, hauendo aggiunto per collega al Vettori Iacopo Guicciardini, che allora si ritrouaua in Certaldo, perche in fatto di tanta importanza si procedesse con la virtù e diligenza d'amendue. Scrissesi al Cõte di Pitigliano, il quale in Pitigliano si ritrouaua, che con la maggior diligenza che fusse possibile à Firenze ne venisse; accioche discorso e deliberato insieme delle cose necessarie, senza perdimento di tempo cõ le sue genti sen'andasse in Lunigiana. Al Signor di Piombino fù fatto intendere che di presente sen'andasse in Campo, e questo fù notificato al Sig. di Faenza, e à tutti i condottieri e conestabili, i quali tirauan soldo dalla Rep. Fù per Piero Alamanni ambasciadore à Milano richiesto Lodouico Sforza, che volesse in sì gran bisogno B
prontamente soccorrere a' confederati, con dimostrargli à che si eran condotte le cose per vbbidire a' consigli suoi; da cui benche tardi s'hebbero 400 lance. Non si lasciò di far il medesimo intendere à Virginio, Vicino, Giulio, e Gio. Paolo Orsini, i quali finita la guerra del Papa, di nuouo eran dalla Rep. e dal Duca di Milano stati ricondotti. Queste genti mãdandosi di mano in mano in Campo hauean ordine di trattener il meglio che poteano, che la rocca di Serezzanello; la quale tuttauia si cõbatteua, non peruenisse in poter de nimici, finche essendo ingrossati si potesse far opera di maggior frutto. E trà questo mezzo si cõfortaua Gio. Paolo di Lecca Cõte di Corsica à perseuerare nella ribellion de Genouesi, promettẽdogli che subito che essi hauesser il tempo acconcio procurerebbono di dargli aiuto, e trà tãto molesterebbon in guisa i Genouesi, che non potessero badar altroue, e pur troppo facessero C
se difendesser le cose loro. Ma essendo il Conte di Pitigliano dopo hauer consultato con la Signoria e con gli Otto di pratica; andato in Campo e cõgiuntesi seco di molte genti, non gli parue più tempo di differire il soccorso della rocca, ilche volẽdo Gio. Luigi Fiesco capitano de Genouesi impedirgli, si venne a' 15 d'aprile alla battaglia; nella quale non solo il Conte conseguì di soccorrer la rocca, ma ruppe i nimici, e fece prigione il capitano istesso cõ vn suo nipote detto Orlandino figliuolo d'Obietto suo fratello; nõ essendo vero secondo dice il Giustiniano, che Obietto vi fusse restato prigione egli. Accamparosi l'Esercito dopo la ricuperazione di Serez- D
zanello nel piano trà Serezzana, e la Magra; e andaro l'altro giorno di là della Magra per dare il guasto à Trebbiano, non potè darlo se non da vna parte, essendoui entrato poco innanzi Obietto, ma il Conte minacciò quelli di dentro che vi tornerebbe di nuouo, se non prendean partito d'arrendersi. E intanto hauendo i Cõmessarj scritto a' X quello che volean appresso che si facesse, hebbero in cõmissione che mandasser i prigioni in Firenze, e che poi che la riputazione si era acquistata, hora era il tempo di ricuperare Serezzana; per la quale impresa si facea conto che bisognauano sei mila buoni prouigionati; de quali non ven'essendo in Campo più che 4 mila e 6eo, fù commesso che gli altri si facessero, oltre le genti d'arme, del- E
le quali e del Regno, e di Milano di giorno in giorno sen'aspettaua numero maggiore. Giunsero i Fieschi in Firenze, di espresso comandamẽto de X sciolti a' 23, & essendosi dalle parole di Gio. Luigi cauato, che il maggior beneficio di questa impresa era il prohibire, che in Serezzana entrasse vettouaglia, fù dato ordine, finche le gẽti che s'aspettauan sopragiugnessero, che si facesse vna bastía di là di Magra, che del tutto priuasse i nimici di sperãza d'entrometteruene. Tentaron nõdimeno di dar vn'assalto à Serezzana verso S. Frãcesco, ma essendo il lor disegno venuto à notizia di quelli di dẽtro nõ riuscì. Fecer pensiero sopra i borghi di Lerice, nè questo hebbe
Gõf. 1177 effetto; ma essẽdo entrato nuouo Gõf. Auerardo Serristori, e conosciuto che p strigner meglio Serezzana, era necessario far vn'altra bastía dalla parte di quà del fiume deli-

A deliberarono che si facesse, attendendo trà tanto con ogni prestezza à sollecitare che le genti d'arme venissero così del Regno, e di Milano, come della Mirandola, essendo stato condotto Galeotto Signore di quella città con 100 huomini d'arme, e 30 balestrieri à cauallo, e mandato Commessario Francesco Antinori per condurlo in campo. Et perche le due bastie fatte non erano à bastanza, si pose mano alla terza quasi nel fine di maggio, non essendo in tutto questo tempo succeduto cosa alcuna notabile, se non la presa di 50 de nimici, i quali vsciti con molt'altri per fare scorta a' segatori dell'erba, furon rimessi fin dentro la terra molto animosamente. Giunse anco à Liuorno Franzino Pastore cō 4 galee del Re per essere a' seruigi della Rep. B e non molto da poi due altre che eran restate à dietro con 100 prouigionati del Re; le quali hauendo trattenuto i Fiorentini in speranza di portare Pieretto Corso in Corsica per trauagliare i Genouesi da quella parte, non furono di niun profitto, essendo passato il tempo di far l'effetto per le contese del soldo di esse galee. Ma à Serezzana essendo le tre bastie ridotte à perfezione s'incominciò à battere cō cinque bombarde grosse e tre piccole da ogni lato, tanto che essendo stata spianata vna gran parte della muraglia, e ottenuto la Chiesa di S. Francesco che era stata come vna rocca de nimici, si deliberò che a' 21 si desse l'assalto. Il quale differito per mancamento de fanti Bolognesi, che voleuan la paga, non ostante che non hauessero seruito, è cosa incredibile à dire quanto trauaglio recò à tutta la città, la quale aspettaua di sicuro quel dì, non solo la nouella dell'assalto, ma ancora della vittoria, C essendo le cose ridotte in termine che non se ne faceua vn dubbio al mondo. Nondimeno questa molestia non passò oltre lo spazio del giorno seguente, nel quale à 20 hore arriuarono lettere de Commessarj à gli Otto di Pratica, e al Gonf. Serristori, come la mattina à 10 hore veggendosi quelli di Serezzana apparecchiata la forza, e dato l'ordine della battaglia, hauendo prima fatto intendere di volersi accordare, senza altrimenti far proua della fortuna, s'erano resi liberamente. Sentì il popolo Fiorentino l'allegrezza di questa ricuperazione al pari delle grandi vittorie, che hauesse mai quel popolo riceuuto, parendogli che in ciò non solo hauesse riacqui-D stato vna cosa da lui prima posseduta, ma in vn certo modo trionfato della superbia de Genouesi; I quali tanto più si erano gloriati di tener Serezzana à dispetto de Fiorentini; quanto che contra il giusto ancora gliela riteneuano, come fanno i potenti verso di coloro che men di lor possono; ma eglino à questa vergogna aggiunsero, che essi haueano ancor del loro perduto Pietrasanta. E cosa molto difficile ritener gli huomini nelle prosperità, poiche dopo l'hauuta di Serezzana non si poterono gli Otto di Pratica contenere di nō scriuere all'Esercito, che con la riputazione della vittoria attendessero à procedere innanzi. Ma essendosi i prouigionati incominciati à sfilare in gran numero, e mostrando i Commessarj col parere de Capitani, che con E le bombarde non si potea campeggiare di là di magra senza grande e manifesto pericolo, e quel che fù di maggiore importanza l'hauer Lodouico Sforza accennato non esser di parere che si procedesse à cose maggiori, indussero la Republica à stare paziente à non passare la magra, comeche nell'entrar del Gonf. Guido Vespucci hauesse Lodouico desiderato che si ritenessero 1000 fanti de Fiorent. in quel di Serezzana per conto d'vna pratica, che egli tenea col Cardinale Doge di Genoua, che quella città, come iui à pochissimi giorni fece, ritornasse alla superiorità del Duca di Milano. Riposò dunque la Republica con gran riputazione di Lorenzo de Medici, il quale interuenne nella presa di Serezzana, d'ogni trauaglio dopo questa guerra, del fine della quale si rallegrarono seco tutti i Principi d'Italia, di modo che essendo egli libero dalle molestie di fuori, e in casa essen-

do ogni cosa quieta, si volse tutto à commodi, e à gl'ornamenti della pace, attenden- A
Off.1179 do à condur lettrati, ad accumular libri, ad abbellir la città, à far fertile il contado,
1180 e à tutti gli altri studj & esercizj, per i quali fù stimato felice quel secolo. Accrebbe-
gli grandemente riputazione l'hauergli dopo il Gonfalonerato di Giuliano de Me-
dici, in quel di Bernardo del Nero la seconda volta, il Soldano di Babbillonia man-
dato doni molto magnifici, talche pare che superata l'inuidia, e penetrata la fama
sua nell'Oriente, non solo hauesse auanzato lo stato di priuato cittadino, ma ezian-
dio hauẽdo superato i Principi di quella età, si fusse più tosto agguagliato allo splẽ-
dore e magnificenza de i tanto celebrati antichi. Vennero in questo tempo in Fi-
renze Sebastiano Badoero, e Bernardo Bembo nobili Veneziani, i quali andauano B
in Corte di Roma per faccende della loro Republica. Da costoro si hebbe come
la guerra trà i Veneziani, e Gismondo d'Austria, nella qual guerra Ruberto Sanse-
uerino lor capitano valorosamente combattendo fù morto, era acquetata, e to-
sto s'en'aspettaua la pace e confederazione trà loro. In quest'anno non solo To-
scana, ma restò tutta Italia in ciascuna sua parte libera da ogni molestia di guerra.
cosa che per molti anni innanzi non era succeduta giàmai; e quello che à maggior
felicità s'attribuiua, retta in tutti li membri suoi da Principi del medesimo
paese. Percioche Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, il quale era na-
to in Spagna, e di sangue Spagnuolo disceso, per esser venuto mol- C
to giouanetto in Italia si potea ragioneuolmente dir Italiano
più tosto che Spagnuolo, oltre che imparentatosi col
sangue Italiano, hauea generato figliuoli ama-
tori di questa Prouincia, e per molti ris-
petti alieni dal desiderio della
grandezza e potenza
de fores-
tieri.



ISTO-

A



ISTORIE FIORENTINE

DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiseesimo.





QVESTA è quella pace tanto celebrata per le memorie de nostri Scrittori, i quali dando principio alla nouità dell'anno 1494, vanno con graui querele riandando la felicità de gli anni passati, ma senza dubbio molto inferiore alla tranquillità dello stato presente; percioche come questa è stata più durabile, così i frutti, che da essa si cauano, sono senz'alcun dubbio in maggior grado d'eccellenza e di perfezzione. Le Città maggiormente abbellite, più multiplicati i popoli, le buone arti accresciute, tenuto maggior conto della religione, e per esser gli Stati ridotti in minor numero di persone, vnita la potenza, e l'Italia fatta più sicura contra il furore de barbari; se tù non repùti, che a tutte queste cose contrapesi l'esser hora vna gran parte di lei suddita à' Principe forestiere. Della qual cosa io terrei gran conto, se il mansueto imperio del Re di Spagna non s'hauesse di gran lunga à preporre alla tirannica dominazione d'Alfonso, e di Ferdinando: onde porrebb'esser ottimo ammaestramento a' Principi che queste cose leggeranno l'esempio di così fatti auuenimenti, se considerando in quanti mali si sdrucciola vna sol volta che si metta mano all'arme, con ogni lor potere s'ingegneranno di tener calcato ogni seme di gara e di discordia, bēche da molti de nostri non sia restato per lieuissime cagioni d'accender fuochi grādissimi a' nostri tempi in Italia. Ma è hora che noi torniamo al filo della nostra Istoria. Segue dunque l'anno 1488, e Gonf. di Giustizia Niccolò Sacchetti, nel quale essendo le cose della Republica quietissime, fù d'ordine di Lorenzo de Medici mandato per ambasciadore al Soldano Luigi della Stufa, sì per ringraziarlo de doni mandati à lui, e alla Signoria, e sì per trattar il commerzio libero de mercatanti

1487 — D — E — 1488 — Gōf. 1181

tanti

Gōf.1182 tanti Fiorentini nell'Oriente. Domenico Bartoli seguente Gonf. confermò la lega, la qual era trà la Republica e i Sanesi, i quali trauagliati à casa per le lor seditioni, haueano confinato 22 lor cittadini, e a' 3 dato bando di ribelli. Riceuette poi il Cardinale di S. Piero in Vincola nella Città, à cui secondo il costume della Republica fur fatti molti honori. Ma per conto delle cose di Serezzana era nato alcun dubbio, non Lodouico Sforza per amore de Genouesi contra de Fiorentini si riuolgesse, quando l'altrui sciagure di questa noia ciascun liberarono. Signoreggiaua in Furlì e in Imola, come altroue si è detto Girolamo Riario, huomo per le sue maluagità a' suoi sudditi molto odioso. Di costui sentendosi frà gli altri grauemente offesi Lodouico Pansecco, Matteo da Roncho, e Checco dell'Orso huomini di Furlì; di liberarsi con la morte di lui di così fatto tiranno deliberarono, e assaltatolo la sera de 14 d'aprile dentro il proprio palazzo, senza poter egli far altra difesa, quiui crudelmente l'vccisero. Di quindi partendo, e nel bargello incontratisi ancor lui ammazzarono, e per assicurarsi, la Contessa sua moglie, e i figliuoli fecer prigioni. le Rocche che eran in poter de ministri del Conte, per conseruarsi sicure a' figliuoli del Signor morto alzaron le bandiere del Duca di Milano come fratello della Contessa, gridando tuttauia il popolo libertà, e alcuni mostrando alla casa degli Ordelaffi hauer ancora qualche inclinazione. Quindi nacque che Lodouico Sforza dello Stato della nipote e de piccoli fanciulli temendo, lasciato i fatti di Serezzana, scrisse a' Fiorentini che le cose degli innocenti garzoni difender volessero; percioche egli à loro sentirebbe di ciò sempre perpetua obbligazione, oltre che così richiedea l'obbligo della confederazione; i quali hauendo risposto che à ciò si trouerebbono sempre pronti, e però hauer condotto a' loro stipendj il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese, non vollero contuttociò perder l'occasione di ricuperar Piancaldoli, il quale nelle passate guerre à lor tolto, nella podestà del Conte era peruenuto. Mandatoui dunque gente à bastanza, e gagliardamente assalitolo, a' 27 della fortezza e del luogo interamente s'insignorirono, nō ostante che in sul principio questa dimostrazione paresse oltre modo graue allo Stato di Milano, e che Gio. Pietro Bergamino Ducal Commessario si fusse protestato ad Auerardo de Medici Commessario de Fiorentini molto superbamente, se da quell'impresa non si rimanea. Ma ò per non turbar la pace d'Italia, ò perche non riputaua ciò per impresa molto facile, al Duca di Bari, col cui consiglio tuttauia le cose di Milano si gouernauano, parue finalmente di sostener in pace questa deliberazione della Republica; dicendo che non tanto gli era dispiaciuto il fatto, quanto il modo, hauendo parimente senz'arme potuto conseguir il suo desiderio, quando in Milano fusse stato significato. Scriue il Machiauelli in questo assalto esser morto Cecca famoso architetto. Racchetate dunque le cose di Furlì, sì per conto di Piancaldoli, come dello Stato de figliuoli del Conte Girolamo, percioche la Contessa con virile virtù e industria hauea ricuperato le rocche. Accadde nel Gonf.

Gōf.1183 di Maso degli Alessandri la seconda volta vn caso à questo molto simigliante, perche con doppio esempio in mezzo di tanta pace risuonasser allora per l'Italia le crudeltà di Romagna. Galeotto Manfredi, da cui Faenza per antica successione de suoi maggiori si reggeua, hauea per donna vna figliuola di Gio. Bentiuoglio, da cui per tenerla il Conte bassa, attendendo egli continuamente ad altri suoi amori, era fieramente odiato, nè molto più di lei erano del suo gouerno i sudditi ben contenti. La qual cosa accrescēdo animo all'adirata donna, l'indusse ad vccider il marito, dato di ciò commissione ad vn suo fidato familiare, quando il Signore sarebbe venuto à visitarla, hauendo ella per poter questo meglio eseguire fatto sembiante d'esser

A d'essere inferma. Non mancò al reo consiglio pronta e agevole esecuzione; Tal-
che essendo l'vltimo giorno di maggio Galeotto entrato tutto solo come costuma-
ua in camera della moglie, mentre ritarda d'vscire, quelli che in sua cõpagnia era-
no andati, fecero forza d'entrar dentro, oue quiui in terra disteso il misero Signore
ritrouarono. Corse subitamente la città all'arme gridando Gallo Gallo. E ò fosse
così di prima stato ordinato, ò che pur le genti commosse per le cose di Furlì si tro-
uassero apparecchiate; Giouanni Bentiuoglio e il Bergamino, di cui di sopra par-
lammo, con genti del Duca di Milano entrarono prestamente in Faenza; oue in no-
me della Rep. si ritrouaua Commessario Antonio Boscoli. I Faentini, come che
B della morte del lor Signore molto non si turbassero, veggendo nondimeno il Benti-
uoglio, da cui la morte del genero si riconosceua, entrato con le genti del Duca di
Milano in Faenza, dubitarono non volesse della lor città insignorirsi. Nella quale
essendo entrati i popoli di Valdilamona affezzionati insieme con quelli della città al
nome de Manfredi, e per questo desiderosi, che il piccolo figliuolo di Galeotto
detto Astorre nello stato paterno fusse confermato, corsero vniti addosso al Benti-
uoglio, e al Bergamino, e questo ammazzarono, e quello fecer prigione; mostran-
do verso il Commessario de Fiorentini segni grandi di confidenza e d'amore. La
Rep. la quale haueua hauuto sempre gelosia di questo Stato, essendo fama che Ga-
leotto hauesse vn tempo tenuto pratiche di venderlo a Veneziani; comandò subito
C alle genti, che per sospetto de Genouesi tenea in Lunigiana, che con Gio. Batista
Ridolfi lor Commessario colà spacciatamente n'andassero, e à Faentini volendo nel-
la fede d'Astorre continuare, quegli aiuti e fauori porgessero, che fosser possibil mag-
giori. Auuicinatisi per questo il Conte di Pitigliano, Rinuccio Farnese, il Conte
Rinuccio da Marciano, & Ercole Bentiuoglio con le lor genti, e così alcuni cone-
stabili con le lor compagnie à Faenza, furon senza dubbio cagione che quei tumulti
più tostamente si racchetassero. E il Ridolfi e il Boscoli messisi di mezzo, operaro-
no che il Bentiuoglio à lor conceduto, in nome della Rep. fosse à Modigliana con-
dotto, e quiui in cortese prigione ritenuto, finche i Faentini del tutto si fossero assi-
D curati. Intanto si hebbe la rocca; e 16 huomini, la metà di Faenza, e l'altra parte
di Valdilamona al gouerno di quello Stato, mentre il fanciullo fosse in età furono
creati. Alla donna del morto Signore col Conte Niccolò Rangone che in sua
compagnia si ritrouaua fù dato commiato; le quali cose tosto che furono seguite scris-
sero gli Otto di pratica à Dionigi Pucci, à cui la cura di Modigliana e della persona
del Bentiuoglio era commessa, che in sua libertà il rimettesse, confortandolo à ve-
nirne à Cafaggiolo in Mugello, oue haurebbe trouato Lorenzo de Medici, con cui
haurebbe trattato di quello che occorreua per stabilimento del comun beneficio.
In tal modo le cose di Faenza ancor esse si racchetarono, essendo quel dominio quasi
interamente alla fede di Lorenzo, e della Rep. restato raccomandato. Prese poi il
E Gonfalonerato Domenico Bonsi, e dopo lui Giouanni Serristori la terza volta; nel Gõf.1184
qual tempo hauendo Genoua vacillato, ritornò da capo e con maggiore stabilità 1185
sotto l'imperio del Duca di Milano, con la qual occasione più facilmente si termina-
rono le gare, le quali erano trà i Genouesi e i Fiorentini. Ma l'vltimo Gonf. di quel- Gõf.1186
l'anno fu Nero Cambi. Verso il fine del costui magistrato essendo venuto il tempo
di farla nuoua elezzione, fù trouato, non ostante il comandamento fatto, che niu-
no si partisse, mancar alcuno de Gonfalonieri di Compagnie, senza il quale non po-
tendo farsi la tratta, e essendo il popolo ragunato in piazza, parue che si douesse
mandar in villa per Piero Borghini vno di quell'ordine, il quale non credendo po-
tersi trouare à otta, e stimando intanto che il numero sarebbe stato sufficiente re-
cusò di

cusò di venire; perche fù mandato per lui vn cauallaro in gran fretta, che da parte A
de Signori gli comandasse, che senz'altra replica spacciatamente à Palagio ne venisse. Costui venuto tardi e in capperone e stiuali grossi, e di fango brutto entrato in consiglio, fece ancor parere più euidente il primiero errore di non hauer vbbidito; onde fù per noue faue nere de Signori ammunito per tre anni da tutti gli vfficj del Comune. Furono similmente ammuniti per tre altri anni, ma degli vfficj maggiori solamente per la medesima cagione, Rinieri Bagnesi, Ridolfo da Sommaia, e Si-
Gõf. 1187 mone Zati. Ma entrata la nuoua Signoria, di cui fù capo Francesco Valori la secō-
1489 da volta, primo Gonf. dell'anno 1489 fù giudicato questo atto molto superbo, che senza participazione di Lorenzo de Medici Principe del gouerno fusse seguito, che in Pisa in quel tempo si ritrouaua; massimamente senza il consentimento B
espresso degli Otto di pratica, la cui autorità era in quel tempo molto grande, i quali domandati del lor giudizio rimisero la cosa ne Signori, dicendo che essendo eglino prudentissimi, poteano senza altrui consulta liberamente di ciò la lor sentenza seguire; perche il Borghini e compagni furono d'ordine di Lorenzo per gli Otto di Pratica, e per lo consiglio de LXX à gli vfficj restituiti, e il Cambi, pagando la pena de compagni, egli solo fù da tutti gli vfficj del Comune ammunito. Venne in questo tempo à Liuorno Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso Duca di Calauria, che n'andaua à marito al Duca di Milano. A costei furono mandati dalla Signoria per honorarla tre ambasciadori Iacopo Guicciardini, Pierfilippo C
Pandolfini, e Paolo Antonio Soderini, i quali riceuuti honoreuolmente, restarono nondimeno di gran lunga addietro à Piero de Medici, che mandato priuatamente dal padre in compagnia di Pierantonio Carnesecchi, e di Alessandro Nasi, fù in tutte le cose riconosciuto à guisa di Principe. Piero Alamanni, che come ambasciador della Rep. interuenne à queste nozze in Milano fù dal Duca per segno d'honore creato Caualiere à spron d'oro. Ma non era lontano à farsi, e à apparir tuttauia maggiore la grandezza di Lorenzo, hauendo il Pontefice nel seguente Gonfal. di
Gõf. 1188 Tommaso Antinori creatogli il secondo figliuolo di lui detto Giouanni Cardinale; cosa molto memorabile, non tanto per lo grado, quanto per l'età, non hauendo ancora il fanciullo d'vn gran pezzo i 14 anni della sua età fornito; perciò non volle il D
Pontefice ch'egli ne portasse l'abito senon di là à tre anni, per moderar in qualche parte la sua frettolosa liberalità. Par che aiutasse à fauorir questa felicità di Lorenzo per render più magnifico il suo reggimento, la deliberazione de cittadini volti con priuati edificj à far bella e nobile la Città; hauendo due frà gli altri dato principio à superbi e nobili palagi Filippo Strozzi figliuolo di Matteo, e Giuliano Gondi figliuolo di Lionardo; de quali senza dubbio veruno quel degli Strozzi si vede hoggi per vna delle maggiori e delle più nobili muraglie d'Italia. Di questi edificj le prime fondamenta i curiosi di simili cose dicono esser state gittate dopo,
Gõf. 1189 che al Gonfalonerato d'Agnolo Niccolini seguì quello di Ruggier Minerbetti. E
1190 Furono dunque lietissimi i magistrati dei due seguenti Gonfalonieri Braccio Mar-
1191 telli, e Niccolò Ridolfi, non apparendo nè in Firenze, nè in tutta Italia spiraglio al-
1192 cuno di guerra, nè sospetto che potesse turbar tanta vniuersale e stabil quiete; percioche se bene incominciauano à scorgersi trà il Duca di Calauria, e Lodouico Sforza cattiui humori per hauer Lodouico in quest'anno, sotto zelo di farne seruigio al nipote, mutati i castellani delle fortezze, e per questa via tirato à se in sustanza il dominio di tutte le cose, non rimanendo al giouane Principe altro che il vano titolo. Nondimeno moderando Lorenzo de Medici con la prudenza sua questo e ogn'altro disparere che nascer potesse, non permetteua in conto alcuno che

A che la tanto desiderata pace s'hauesse à turbare; conoscendo quanto pericolo apporterebbe alla patria sua, e à se medesimo ogni volta, che ò Ferdinando ò Lodouico la sua potenza accrescesse; per la qual cosa hauendo egli per la lunga esperienza delle cose prouato; che non parentado, non amore, non obbligo ò beneficio alcuno è atto à mantener tanto i Principi in fede, quanto il timore, con questo freno di mostrare, che sarebbe per gittarsi sempre dalla parte dell'offeso, vietaua che nouità alcuna si tentasse; da che più l'vna parte che l'altra hauesse à crescer ò à diminuire. Con questo tenor dunque di felicità entrò l'anno 1490, di cui il 1490
primo Gonfaloniere fù Andrea Giugni, seguitato con la medesima fortuna da Gõf.1193
B Bernardo Bartolini, e da Bartolomeo Pucci; ne tempi de quali Gonfalonieri s'in- 1194
cominciò à rifare la Chiesa di Cistello insieme con le cappelle, e col chiostro de- 1195
dicata all'ordine Cisterciense. Era quiui prima vno spogliatoio della badia di Settimo, & la maggior cappella di questa Chiesa; perche & negli infimi cittadini si scorgesse ancor magnificenza, era già stata fatta da Bernardo del Barbigia, che andaua per la minore; ma come che gli altri luoghi minori da maggior cittadini fussero occupati, non potè questo torsi à chi fatto l'haueua. Piero Alamanni per luglio e agosto entrò Gonfaloniere, nel cui gouerno fù necessario rimediar a' di- Gõf.1196
sordini della casa de Medici, che per colpa de ministri a' graui pericoli, e della pri-
C uata, e della publica fede staua sottoposta, Scriuono molti che ciò inuero increbbe grandemente à Lorenzo, ma lo stato delle cose esser ridotto à tale, che fù bisogno ricorrere à questa medicina. Crearonsi dunque 17 huomini con balía ottenuta dal popolo chiamati riformatori, i quali sotto titolo di racconciar le monete, e le gabelle a' seguiti casi prouedessero. Furon per questo ristrette le paghe del Monte, e presi altri stabilimenti, co quali al tutto si riparò. Onde Lorenzo volse per l'auuenire l'animo all'agricoltura, giudicandola più nobile e meno pericolosa. Seguirono poi
per i restanti mesi Gonf. di Giustizia Francesco Dini, e Gio. Dauanzati senza essere Gõf.1197
ne lor magistrati succeduta cos'alcuna degna di memoria. Fù ben marauiglioso il 1198
principio dell'anno 1491, e il Gonf. di Iacopo de Medici, e questo non per altro, 1491
D che per i gran freddi, i quali furono tali che ghiacciò Arno per modo forte, che per Gõf.1199
tre dì continui vi si fece al calcio. Ritrouo questo freddo cagionato dalle gran neui esser stato vniuersalmente per tutta Italia, così nell'istorie Veneziane scritte da Pietro Bembo si vede esser auuenuto alle paludi che cingono la città di Venezia, intãto che gli huomini del lor contado, non solo à piè, ma eziandio à cauallo venerocõ le vettouaglie alla città senz'alcun pericolo, & sopraggiugne esser stata fatta da stratiotti vna giostra in sul Canal grande; e il magistrato di Mestre esser venuto sopra vn carro insino à S. Secondo, che è nel mezzo delle paludi. Lo scrittor delle cronache Genouesi dice sì fatto freddo esser auuenuto in Genoua l'anno 1493, che essendosi
E il mare agghiacciato intorno al molo, non vi si potè in conto alcuno nauigare; ma io stimo che egli scambia i tempi, come fà in molti altri luoghi, onde sia il medesimo di
cui noi raccontiamo. Piero Corsini, e Lorenzo Morelli seguenti Gonf. non fecero Gõf.1200
altro, chi non volesse raccontare gli esercizj delle lettere, e dell'accademia che in 1201
quel tẽpo parue che rinascesse sotto Marsilio Ficino, Gio. Pico fratello di Galeotto Sig. della Mirandola, e altri molti; peroche à Lorenzo nõ era nascosto quanto ornamẽto e riputazione soglia accrescere à qualunque Stato il fauorir le scienze, e le buone discipline. Nè in questa parte volea che la sua patria restasse inferiore all'altre famose città d'Italia; essendo in quel tempo molto illustri Ermolao Barbaro in Venezia, e Gio. Pontano in Napoli, huomini senz'alcun dubio e nelle latine e
nelle greche lettere molto dotti. Nel Gonfalonerato di Piero Altouiti diede egli Gõf.1202

principio alla via che và dagli Innocenti à Cistello; la quale dal suo nome la via A
Laurea fù chiamata, ma donò l'abitazione all'arte del Cambio, della cui arte insi-
no à hoggi si veggono l'insegne in sù i canti. Fiorì dunque quanto mai in quel
tempo la Città di Firenze per diuerse cagioni, godendo ciascuno della comune
Gõf. 1203 quiete e felicità; ilche fece per altro poco memorabili quasi tutti i Gonfalonieri di
1204 quegli anni, come furono Francesco Taddei, Girolamo Corbinelli, e Niccolò
1205 Cocchi primo Gonf. dell'anno 1492. Ma a' 9 dì di quello di Niccolò Federighi
1206 venne à Gio. figliuolo di Lorenzo il cappello mandatogli da Innocenzio. Fù il
1492 giouanetto trouato alla badia di Fiesole, oue la mattina seguente la Republica
mandò 10 cittadini eletti per interuenire in quella cerimonia. Egli fatto prima B
la confessione de peccati e poscia con diuozion grandissima preso il Sagramento
della Comunione, riceuette con marauiglioso concorso di cittadini, che vi vennero da se medesimi per honorarlo, il cappello e l'habito di Cardinale. Dopo vespro
sene venne alla città accompagnato da più di cinquecento caualli, e parendogli
douer prima che alla priuata casa n'andasse far riuerenza à coloro, da quali tanta dignità riconosceua, entrò nella Chiesa della Nunziata per render grazie à Dio del
beneficio conferitogli, e poscia visitò i Signori. La mattina seguente fù nel maggior
tempio della Città cantata vna solennissima messa, e senza perder momento di tẽpo, l'altro dì partì per Roma, hauendo la Signoria eletti ambasciadori Pierfilippo
Pandolfini, e Filippo Valori per ringraziar il Pontefice dell'honor fatto à Firenze, C
con hauer honorato di così fatta dignità vn suo cittadino. Noue dì poi giunsero lettere di Ferdinando d'Aragona Re di Spagna detto il Cattolico, cõ le quali auuisaua
la Rep. hauer egli con l'aiuto di Dio, e delle sue armi acquistato la Città e Reame di
Granata, e del tutto vinto e superato i Mori in Spagna. Nõ succedette in quella età
nè molte prima, nè insino a' presẽti di vittoria tra' Christiani più gloriosa di questa,
hauendo quel valoroso Principe spento vn'imperio; il quale hauea come le cronache Spagnole raccontano 768 anni trauagliata quella prouincia; perche sene fece
in Firẽze vna gran processione; nella quale interuenne la Signoria, e fecersi fuochi e
altri segni d'allegrezza. Furono poi l'vltimo del mese mãdati Antonio Malegõnelle, e Giuliano Saluiati per riceuere il Duca di Ferrara à Firẽzuola, che ne veniua alla D
città per passare à Roma, per conto com'egli diceua d'alcune sue diuozioni, ma veramente per far Cardinale Ippolito suo figliuolo; ilche da Innocenzio non gli fù in
conto alcuno acconsentito. Non si potè vedere cõ Lorenzo de Medici, che da mortal infermita soprapreso s'hauea fatto portare à Careggi sua villa. Scriue Gio. Cãbi, il quale per altro come figliuolo di Nero stato ammunito da Lorenzo, nõ molto
amaua la memoria di quell'huomo; che essendo il sesto giorno di aprile l'aer sereno,
si mutò in vn tratto il tempo alle due hore di notte, e cadde con tanta violenza vna
saetta sopra la Cupola, che leuatine pezzi grandissimi di marmo venne con quelli à
forare la volta, e à fare notabili danni così nella Chiesa, come in alcune case vicine; e E
che per hauer frà l'altre cose gittato à terra vna bandiera cõ l'arme della casa de Medici, fù comune opinione di tutti di quella età, che hauesse dinotato la vicina morte
di Lorenzo, il quale tre giorni dipoi, nõ hauendo ancora i 44 anni della sua età fornito, di questa vita si partì. Huomo senz'alcun dubbio per diuersi rispetti molto singolare; percioche se bene alla grãdezza nella quale egli mõtò fusse stato grandemẽte aiutato dalla memoria del padre e dell'auolo; nõdimeno v'hebbe grã parte il suo
senno e la sua prudenza; la quale risplẽdendo in lui insino da fanciullo, riparò all'insidie che da congiurati al padre erano state tese, e dopo la morte del fratello come
fù marauigliosa la sua industria à regger in tãti frangenti vna Città faziosa, così conosciutola

nosciutola

A nosciutala che incominciaua à vacillare, cō presto & audace consiglio seppe pigliar partito di riconciliarsi il Re Ferdinando; la qual cosa riuscitagli contra l'opinione di molti, l'inalzò in grado molto eminente; ma guadagnatosi Innocenzio, e cōdottolo à desiderare il suo parentado, incominciò ad esser sopra modo stimato da ciascuno che hauea forze e principati in Italia, essendo le cose bilanciate in guisa, che oue egli inchinaua, vi sarebbe inchinata ancor la vittoria. Succedette alla riputazione paterna, & all'autorità che egli haueua nella Rep. Piero suo figliuolo primogenito fatto abile per partito de Signori insieme con gli opportuni consigli, nō ostante il difetto dell'età, à tutti gli honori, magistrati, dignità, e priuilegi del padre. La qual cosa era B stata instantemente addomandata da tutti gli ambasciadori de Principi, i quali per condolersi della morte di Lorenzo vénero alla Rep., percioche il Pontefice vi mādò l'Arciuescouo d'Arli, Il Re Ferdinando Marino di Forma, e il Duca di Milano Antonmaria Sāseuerino senza gli altri Principi minori, de quali il numero fù grāde. Il Gonf. Federighi si vestì di corrotto come se fosse morto il Padre della Rep. e il benefattore di ciascuno. Ma quanto fussero diuersi da costumi del padre quelli del figliuolo, le cose che indi à poco seguitono ne fecero indubitata fede. Trà tanto la prima opera, che sotto il reggimento di questo nuouo Principe della Republica fù fatta, fù la morte di Piero Leoni eccellentissimo Fisico, da cui Lorenzo nella sua malattia era stato gouernato; il quale in quella notte medesima che Lorenzo mo-C rì, egli fù trouato morto in vn pozzo. Cauossi voce fuori che egli vi si fusse gittato da se medesimo quasi disperatosi di non hauer guarito l'infermo; ma si rinuenne, e ciò testificò ancora in alcuni suoi versi toscani Iacopo Sanazzaro, esserui stato gittato da altri, secondo dice il Cambi da due familiari di Lorenzo, ma se con il consentimento di Pierò ò nò, nè egli il dice, nè io ardisco approuarlo. A cinque giorni del Gonfal. di Domenico Pandolfini entrò in Firenze l'ambasciadore del Re di Francia, il quale all'altre cose dette dagli altri ambasciadori de Principi aggiunse; che il suo Re era costretto tener conto di Piero, essendo il padre di lui stato fatto parente e cugino dalla fe. m. del Re Luigi suo padre, e del suo vfficio sbri- *Gōf. 1207*
D gatosi à Roma n'andò, oue era dal suo Re mandato. A' 16 entrarono Niccolò Micheli dottor di legge, e Andrea Cappello ambasciadori Veneziani; de quali benche il Cappello à Roma, e il Micheli à Napoli n'andassero per risederui ciascuno, fecero nondimeno tutti e due i soliti vffici in nome di quel Senato per la morte di Lorēzo; a' quali riceuuti in S. Maria Nouella furon fatti honori grandissimi. Il Pontefice per fauorire con ogni aiuto e dimostrazion d'honore la successione di Lorenzo, douendo il Cardinal de Medici ritornar à casa per fare spalla al fratello; il creò cō ampissima potestà Legato del Patrimonio, e di tutto il dominio Fiorentino. Ma morto Lorenzo non penarono lungo tēpo ad apparire i semi delle future tempeste; essen-E do a' 16 di giugno arriuato à Firenze Antonio di Gennaro mandato dal Re Ferdinando ambasciadore à Lodouico Sforza; affinche douesse rēder il gouerno, e lo Stato in mano del nipote, perche non potendo più Lodouico cō altre arti il suo rapace e ambizioso animo occultare, e veggendo che tardi ò per tempo gli conueniua vn giorno deporre quella Signoria, la quale maluagiamente s'haueua vsurpata, infino da quest'hora à tentar cose nuoue cō tutto l'animo si diede, come à suo luogo chiaramēte dimostreremo. Nondimeno nō lasciando egli il solito artificio di mostrarsi pacificatore e desideroso di quiete, si pose di mezzo per accordar i Fior. co Genouesi, tra' quali così per terra come per mare eran corse prede e rubberie di qualche momēto. E ne primi giorni del Gōf. di Matteo Canigiani, col cōsentimēto d'amēdue le parti fece in Pauia stipulare la sospēsion dell'armi per vn'anno trà questi due popoli. *Gōf. 1208*

Ma essendo venute nouelle come il Papa si era grauemente infermato, fù scritto à Paolo Orsino che co suoi balestrieri à cauallo si auuicinasse alla Paglia per far compagnia al Cardinale de Medici, che à Roma ne doueua andare, & ecco sopraggiunsero auuisi, il Papa essersi morto a' 26 giorni di luglio, certo con danno non piccolo di quella quiete, della quale egli bramaua affettuosamente esser tenuto mantenitore e guardiano. Sedici giorni poi fù creato il nuouo Pontefice. Fù questi Roderigo Borgia Spagnuolo, e per patria Valenziano Vicecancelliere di S. Chiesa; il quale per essere stato nipote di Calisto, e per hauer hauuto 36 anni di Cardinalato era stimato huomo d'inestimabili ricchezze; le quali tutte largamente inuestì in ottener i voti de Cardinali, perche il Pontificato conseguisse; nel quale Alessandro VI volle esser chiamato. Nè fù dubbio alcuno che il Cardinale Ascanio Sforza, à cui diede in ricompensa l'vfficio della Cancelleria, e la Casa nella quale egli abitaua con tutti i suoi mobili e arnesi, non l'hauesse à ciò grandemente aiutato; da che l'auttorità di Lodouico diuenne maggiore, e il Re Ferdinando à proceder più moderatamente circa la domanda dello Stato del Duca Galeazzo si pose, come quello, à cui essendo noti i costumi del Pontefice, e l'amistà che egli haueua con Ascanio; i mali che di ciò poteano à se, e à tutta Italia peruenirne ottimamente conoscea. Lodouico dall'altro canto, il qual sapea che con l'ostinatamente affermar le cose benche false, si mette altrui il ceruello incompromesso, pascendo con sfacciate menzogne gli Aragonesi, attendea à consigliare così il Re, come i Fiorentini circa la cerimonia, che douea tenersi nel prestare i collegati vbbidienza al nuouo Pontefice, partito proposto da lui ancor nel Pontificato d'Innocenzio; per la qual cosa proponea che si douesse far elezzione d'ambasciadori molto principali, che douessero in vn medesimo tempo, e per vna porta medesima, e tutti insieme far la entrata in Roma, e che secondo la precedenza douessero andar per ordine, vn Regio primieramente, vn Milanese, vn Fiorentino, e vn Ferrarese, che tutti insieme douessero presentarsi alla presenza del Papa, e vno in vece di tutti douesse far l'orazione, con la quale apparenza d'indissolubile compagnia si sarebbero al Pontefice dimostrate le forze e potenza della Lega, talche con maggior riguardo in tutti gli accidenti che potessero nascere, così da lui come da altra potenza, s'hauesse contra le lor cose à procedere; e perche questo suo consiglio apparisse di maggior efficacia, accennaua non per altro essersi da Innocenzio prese così leggiermente l'arme contra il Re di Napoli nel principio del suo Pontificato, che per non hauer conosciuto nella lega quella vnione, che si sarebbe dimostrata se i suoi consigli fussero stati eseguiti. Le quali cose essendo state approuate da confederati, furono nel
Gõf. 1209 Gonfalonerato d'Andreuolo Sacchetti eletti ambasciadori dalla Rep. secondo il suo consiglio persone molto principali. Gentile da Vrbino Vescouo d'Arezzo, Puccio Pucci dottor di leggi, Pierfilippo Pandolfini, Tommaso Minerbetti, Francesco Valori, e l'istesso Piero de Medici, sicome in Milano, e in Napoli era stato osseruato, hauendo il Re per capo della sua ambasceria eletto Don Federigo suo figliuolo, e Lodouico per quella di Milano Ermes fratello del Duca e suo nipote. Ma se vero è quello che Francesco Guicciardini scriue, che per vedersi il Vescouo d'Arezzo con questo mescolamento serrar la via di mostrare l'eloquenza sua, perche à lui era stata data l'orazione, douendo farla in nome di tutti Antonio di Bottino dottor di leggi vno degli ambasciadori Regj, e Piero de Medici non poter in tanta moltitudine far mostra della pompa della sua comitiua; la qual era molto ricca e molto magnifica, incominciarono i Fiorentini, di che non è dubbio per mezzo di Piero Alamanni lor ambasciadore, à far destramente veder al Re esser

presso

A presso che impossibile, che il consiglio di Lodouico hauesse effetto; mostrando che più tosto ne seguirebbe confusione, non essendo oue ridursi cotanti ambasciadori da quella parte di Roma, onde gli Oratori Regj haueano à entrare; nè perauuentura esser caro al Papa, che nello spettacolo d'vna sol volta s'hauesse à diminuire quell'honore e grandezza, che peruiene alla persona de Pōtefici, e alla Sede Apostolica con gli atti tante volte reiterati da gli ambasciadori di diuersi Principi. La qual cosa dal Re facilmente acconsentita, penetrò altamente nell'animo di Lodouico; sì perche è natura degli huomini boriosi sentir con dispiacere quando i lor cōsigli sono dispregiati, e sì perche di quà comprendeua esser intelligenza più che
B ordinaria trà il Re e Piero de Medici, la quale per opera di Virginio Orsino affezionato del Re, & congiunto parimente di parentado con Ferdinando, e con Piero credea esser seguito. Il che aggiugnendoli sospetto e paura, che vn dì il Re in compagnia de Fiorentini da quel gouerno nol discacciasse, gli fece affrettare con maggior sollecitudine i suoi incominciati disegni. Ma come egli seppe più che ciascun altro celare le passioni dell'animo suo, benche hauesse voluto sapere dal Re da chi questa mutazione procedea, mostrò di sopportare in pace la seconda deliberazione; Et essendo stato differito il mandar gli ambasciadori à Roma, sì perche in Milano era seguita la morte di Filippo fratello di Lodouico, e sì perche Ferdinando si era sentito alquanto del corpo indisposto, furono finalmente mandati nel
C Gonfalonerato di Mariotto Rucellai, e prestarono l'vbbidienza con sodisfazione grande di Piero e della Republica verso gli estremi dì di nouembre, hauendo il Pontefice in segno di gratitudine dato l'ordine della caualleria al Minerbetti. Ma perche quando hanno à seguire i mali le occasioni camminano innanzi gagliarde, non mancarono in questo tempo degli altri argomenti, per i quali s'hauesse la tranquillità di quel secolo à perturbare. percioche hauendo Lodouico richiesto i confederati, che si facesse in quest'atto dell'vbbidienza da tutti gli ambasciadori della lega opera col Pontefice, che e creasse Ipolito figliuolo del Duca di Ferrara suo suocero Cardinale; I Fiorentini risposero, che sarebbe stato gran scemamento Gōf. 1210
D di riputazione alla lega quando ciò non fusse riuscito. E che si ricordasse quanto à tempo d'Innocenzio questa cosa era stata proccurata, nè conseguita già mai, e perciò eran d'opinione, che molto meglio si facesse, che per mezzo del Cardinale Ascanio s'intendesse prima l'animo del Pontefice, e poi in quell'atto ò in altro tempo non si sarebbe mancato d'vsare ogn'industria in beneficio di quel Signore. Ma quello che fù di gran forza à mettere le cose sossopra, fù l'hauer Francesco Cibo figliuolo già d'Innocenzio venduto senza licenza del Pontefice l'Anguillara, Ceruetri, e alcune altre piccole castella vicine à Roma à Virginio Orsino; il quale si credeua à ciò essere stato indotto da Ferdinando, e da lui essergli stati prestati ò tutti ò gran parte de denari, il che parea tanto più verisimile, quanto che di corto era
E stato Virginio à Napoli à visitare il Re. E ciò esser stato fatto, accioche hauesse il Re à tener di continuo quasi vn freno in bocca a' Pontefici, per poter ne dispareri e nelle contese che accaggiono spesso trà li Stati vicini e di quella qualità, reggerli à lor modo, con le quali arti tenendo sempre intelligenza & obligati i Baroni Romani hauea trauagliato due Pontefici suoi predecessori. Per la qual cosa hauendo in vn medesimo tempo Lodouico sospetto de Fiorentini, e il Papa di Ferdinando, i primi segni che incominciarono ad apparire d'alienazione furono; che hauendo il Papa condotto a' suoi stipendj il Fracassa; il giouane Signor di Pesaro detto Gio. Sforza, e Giulio Orsino, s'intese che lo Stato di Milano vi concorreua per la metà, senza hauere di ciò Lodouico, come costumaua, fattone consapeuoli i confederati.

E quello

1493 E quel che era di molto maggior confiderazione, che entrato già l'anno 1493 e A
Gõf.1211 prefo il Gonf. Dionigi Pucci; fi trattaua lega trà il Papa, i Veneziani e Milano;per-
che volendo il Re vecchio e fagace Principe à quefta tempefta che di vicino fcor-
gea riparare, prefe in vn medefimo tempo diuerfi rimedj, percioche egli fcriffe à
Lodouico i rumori che andauano attorno,e richiedeualo,che effendo egli di quel-
la prudenza che à tutti era nota, non voleffe permettere che per quanto à fe appar-
teneua, la comune quiete fi turbaffe. A Virginio Orfino mandò l'Abate Roggio
perche conueniffe col Papa in qualche forte d'accordo; accioche egli del Re, da
cui queft'ingiuria riconofceua, non s'haueffe à rammaricare. E fcufoffi col Ponte-
fice non effer vero che egli haueffe i danari à Virginio preftati, e fe Virginio era ve- B
nuto à Napoli poco innãzi per vifitarlo, ciò effere ftato coftumato farfi da lui ogni
anno in quel tempo. Ma perche Virginio non facea fegni di volerfi mutare, richie-
fe il Re Piero de Medici, che per lo parentado e amicizia che haueua feco vedeffe
Gõf.1212 di difporlo à quefto; il quale nel Gonfal. di Francefco Nafi fece da magiftrati com-
mettere à Filippo Valori loro ambafciadore à Roma, che infieme con l'Abate Rog-
gio concorreffe in quefto affare in tutto quello, che da lui farebbe richiefto. La
conclufion delle quali cofe andando tuttauia in lungo per l'oftinazion di Virgi-
nio, che per ragione ò termine alcuno che gli foffe affegnato, non daua intenzione,
nè fperanza alcuna di voler rimetter la caufa, allegando che col Papa non li farebbe
amminiftrata ragione; e che i fuoi dottori li diceuano, che non doueffe mettere il C
fuo in compromeffo. Continuaua il Papa, ò commoffo dalla fua natura ardente, ò
infiammatoui dalli ftimoli di Lodouico Sforza à dolerfi del Re, non volendo crede-
re, che facendo egli da douero, Virginio, il quale era al foldo di lui, e hauea Stati e
vfficj nel Regno, & era fuo dependente e congiunto, non l'haueffe ad vbbidire. Ma
correndo in quefti dì medefimi pratica di parentado trà il Papa e il Re, defiderando
il Pontefice di dare à D. Giuffre vltimo di tre figliuoli che hauea, vna figliuola natu-
rale del Duca di Calauria, credette Ferdinando oltre la poca inclinazione che co-
nofceua nel Duca à difcendere à tal parentado, di poterlo per alcun giorno nutrir
con quefte fperanze; e fapeafi hauer detto il Pontefice all'ambafciador Fiorentino, D
che non gli mancherebbon vie di tagliar le pratiche della lega, andando il paren-
tado innanzi. Ma Aleffandro, in cui non mancò ingegno, nè viuacità grande; non
potendo tollerare d'effer difpregiato da Ferdinando, dopo hauer cõdotto a' fuoi
ftipendj Mariano Sauello, e Gio. da Ceri, quello con 50, e quefto con 25 lance,
conchiufe finalmente la lega co Veneziani, e col Duca di Milano, la quale ftipulata
a' 21 d'aprile à 23 hore per punto d'aftrologia; fù poi publicata così in Roma, co-
me in Venezia, e Milano con fegni grandi d'allegrezza il dì di S. Marco, hauendo
il Papa nella folennità della publicazione creato caualiere l'Orator Veneziano. Vn
dì auanti quefta folennità conferì Lodouico con gli ambafciadori de primi colle- E
gati la nuoua lega, la quale come che diceffe non per altro, che per conferuazione
degli Stati comuni effer fatta, e il medefimo affermaffe il Pontefice; & per quefto
non effer alterati i patti della prima confederazione trà loro; diede tuttauia fofpet-
to grandiffimo à quelli, che in quefta non eran comprefi, i quali non hauendo mai
creduto che doueffe hauer effetto; sì per la lunghezza del tempo, che fi era comin-
ciata à trattare, e sì perche tornando gli Oratori Veneziani di Roma à Venezia,
haueano in Firenze accennato non efferui l'inclinazione della loro Republica, re-
Gõf.1213 ftarono grandemente sbigottiti; nondimeno i Fiorentini entrato Gonf. Giuliano
Saluiati fcriffero così à Filippo Valori a Roma, come à Iacopo Guicciardini loro
ambafciadori à Milano, che moftrando di riceuer per bene tutto ciò che era fe-

guito,

A guito, si guardassero con ogni diligenza di mostrar di questa cosa risentimento; & per questo risposero al Re, il quale per non trouarsi sproueduto volea che conducessero à comun soldo il Duca d'Vrbino, e il Signore di Camerino; che questo era vno scoprirsi affatto, ilche per molte cagioni era da occultare; approuarono bene il consiglio suo di tener à ordine le lor genti; le quali accrebbero di 200 huomini d'arme, & essendo da lui richiesti à mandar di nuouo alcun lor cittadino à Virginio, mandandoui egli da capo Marino Brancaccio, dettero questa commissione à Francesco Gaddi Segretario della Republica, il quale e col Brancaccio, e col Valori vsasse ogn'opera di disporre Virginio all'accordo. Ma il Pontefice deliberato à
B non lasciarsi menare pel naso dal Re e da Piero de Medici, già facea calare gli aiuti de collegati per gastigare Virginio; e per lettere di Pier Vettori che era Commessario in Romagna, s'intendea esser comparito in quel di Furlì 700 caualli, à Bertinoro esser arriuato vn Commessario del Papa con danari, il quale aspettaua il Fracassa per ispedirlo subito alla volta di Roma, e à Lugo hauer comandato vn'huomo per casa. Onde egli hauea preso partito di far il medesimo ne luoghi della Repub., e ordinato che ad vn cenno di bombarda tutti s'vnissero insieme per riparare a' disordini che poteano nascere. Sapeasi che Lodouico Sforza partito di Milano era ito à Ferrara per tirare alla lega il suocero, e che il Signor di Pesero con 120 huomini d'arme, e 50 caualeggieri si era mosso per la volta di Roma; à cui poi il
C Papa diede Lucrezia sua figliuola per moglie. Pandolfo Malatesta Signor di Rimano esser con 100 huomini d'arme stato condotto da Veneziani, e stare apparecchiato per fare i comandamenti del Papa; per la qual cosa mandò Virginio finalmente vn suo huomo alla Republica, facendole intendere com'egli si contentaua di rimettere la causa di giustizia in Ruota in quattro Cardinali, Napoli, Lisbona, San Piero in Vincola, e Siena, con l'interuenimento di due dottori, per vedere che nella causa si proceda di ragione, l'vno del Regno, e l'altro Romano, ò pur Fiorētino; la qual cosa intesa dal Papa con grande indegnazione, hauea negato così à gli ambasciadori Regi, come a' Fiorentini di voler soprassedere nella già detta causa solo
D otto giorni. nel qual tempo per auuisi di Iacopo Guicciardini s'intese, come il Cōte di Caiazzo, e Bartolomeo Calco lasciati gouernatori frà gli altri da Lodouico in Milano, l'haueano fatto noto come era poco innanzi arriuato in gran fretta, e sconosciuto di Francia il Conte Carlo di Belgioioso con lettere di credenza di mano del Re contenenti cose d'importanza grandissima à Lodouico; e che di corto s'aspettaua vn'huomo del Re; à che il Guicciardini sopragiugneua, che per ordine di Lodouico si preparauano in tutto lo Stato le genti d'arme, delle quali voleua fare la mostra tornato che fusse à Milano. Le quali nouelle, benche l'intero ancora non si sapesse, facendo dubitar ciascuno di mouimenti grandissimi, fecero far diuerse
E deliberazioni. I Fiorentini sotto titolo dell'antica amicizia, la quale era sempre continuata trà la casa di Francia e la loro Republica, e perche gran tempo era passato, che al Re Carlo ambasciadore alcuno non haueano mandato, gliene elessero due, Gentile Vescouo d'Arezzo, e Piero Soderini, quello che fù poi Gonf. à vita; i quali de mouimenti e pensieri del Re diligentemente intendessero, e la loro Rep. se in alcuna cosa egli haueua contra di lei sdegno conceputo scusassero; e quella d'ogni accidente tenessero particolarmente auuisata. Il Re Ferdinando dall'altro canto volendo dare al Papa ogni sodisfazione che fusse possibile; poiche si era accorto, nè con l'Abate Roggio, nè con il Brancaccio hauer la durezza di Virginio potuto ammollire, deliberò mandarui Don Federigo suo figliuolo. E perche trà tanto le prouisioni della guerra non allentassero, haueua commesso al Duca di Calauria,

lauria, che s'auuicinasse con la caualleria alla fossa di Palena per potersi spignere A
oue fusse il bisogno. Ma venuto l'huomo che di Francia s'aspettaua in Milano, il cui nome fù Perone di Baccie, non si stette più à dubitare quello che il Conte Carlo con le lettere della credenza del Re s'hauesse portato. Onde e le coperte pratiche tenute innanzi da Lodouico, e tutte le sue frodi e inganni si fecero à tutto il mondo apertamente palesi. Costui hauendo esposta l'ambasciata del Re à Milano,
Gös.1214 e à Venezia, giunse finalmente à Firenze a' 21 di luglio nel Gonfalonerato di Gio. Francesco Tornabuoni, e hauuta quattro dì poi audienza dal Gonfaloniere e da Signori disse. Come il suo Re Carlo VIII era restato herede della casa d'Angiò, à cui per antiche ragioni si appartieneua il Reame di Napoli; e che poiche egli haueua assettato alcune differenze che haueua in casa col Re di Spagna, con Massimiliano d'Austria, e con quel d'Inghilterra, hauea stimato esser venuto il tempo opportuno di ricuperar il suo, e per questo hauer deliberato di far l'impresa d'esso Reame; ma perche per l'amicizia che egli, e il Re suo padre specialmente, e tutti i suoi predecessori haueano hauuto con la loro Republica, giudicaua esser cosa molto conueneuole il comunicarle la detta sua deliberazione; non solo hauer voluto far questo, ma eziandio come di cari, e confidenti amici hauer preso fidanza di domandar loro in questo suo giusto e honoreuole proponimento cõsiglio & aiuto; percioche di Milano, e di Venezia riportaua risposte tali, che il suo Re haueua cagione di rimanerne sodisfatto. Non venne inaspettata questa richiesta a' Fiorentini, percioche Lodouico Sforza procedendo con la solita simulazione hauea già fatto palese all'ambasciador Guicciardini l'intendimento del Re; e come se non fusse egli stato colui, il quale per mezzo del già detto Conte Carlo di Belgioioso hauesse il Re confortato à venire in Italia, ò che pure scioccamente confidasse cose di tanta importanza poter star lungo tempo celate, hauea mostrato in palese non solo hauer chiesto tempo di rispondere all'ambasciata di Perone, ma dopo alcuni giorni hauergli risposto, che consigliato da suoi voleua attender prima quello, che il Papa, e i Veneziani maggior principi, à cui Perone mostraua esser ancora mandato, si rispondessero; che egli in quanto à se nõ haurebbe mancato dell'obbligo e debito suo; per la qual cosa furono da i Fiorentini senza porre altro tempo in mezzo, risposte in quanto a' complimenti parole tutte piene di beniuolenza, & d'amoreuolezza grandissima; ma dalle quali non si traheua conclusione alcuna, hauendo nel fine del lor parlare detto, che saluo l'honore, e la dignità della loro Rep. haurebbono in seruigio del suo Re tutte quelle cose fatto, à che le forze loro si estendessero. Ma fatto già palese à tutta Italia onde questo male traheua origine, e veggendo il Re Ferdinando, che gli conueniua placar Lodouico e il Papa, battè tanto per mezzo di Don Federigo con Virginio, che finalmente l'accordo si conchiuse; per lo quale rimanendo le castella à Virginio, al Papa si doueua pagare vna somma di danari, che parte dal Re, e parte da i Fiorentini si trassero; benche in sul principio mostrando eglino di non hauer con Virginio quelli interessi, che il Re v'haueua, si fussero affaticati di non pagarli. Conchiuse similmente il Re il matrimonio della nipote col figliuolo del Papa, à cui diede in dota il Principato di Squillaci; & à Lodouico cercò di dar tutte quelle sodisfazioni e sicurtà che fosser possibili; perche egli di far venire i Francesi in Italia si rimanesse; tanto al Re finalmente appartenẽdo la moglie di Lodouico, e per conseguente il figliuolo, il quale nel principio di quest'anno gli era nato, quãto Isabella moglie del Duca Gio. Galeazzo, e il figliuolo nato di loro gli apparteneuano, ad amendue de quali egli era bisauolo. Ma Lodouico il quale non tanto di Ferdinando auuezzo à saper moderar le sue voglie,

quanto

A quanto del Duca di Calauria temeua, di cui gli intereſſi erano diſpari, facendo ſembianti di riceuere humanamente i conforti del Re e d'acconſentirui, andaua in guiſa paſcendo di ſperanze i vecchi confederati, che parea che i rumori della venuta di Carlo ſi fuſſero racchetati, e che poſate l'arme per la differenza di Virginio commoſſe, non s'haueſſe più d'altra nouità à dubitare. In queſto ſtato di coſe entrò Gonfaloniere la terza volta Franceſco Valori con principij molto lieti; Gõf.1215 percioche l'Oratore Franceſe, il quale à Roma era ſtato, non riportaua dal Pontefice miglior riſoluzione di quella, che di Venezia, e di Firenze cauata s'haueſſe, e l'hauer Aleſſandro creato a' 21 di ſettembre dodici Cardinali tenea la Corte in giubilo e tutta Italia, trà il qual numero trouandoſi il figliuolo del Duca B di Ferrara fatto per opera di Lodouico, non furono tardi i Fiorentini à rallegrarſene col padre e col cognato. Vennero ben triſte e doloroſe nouelle ne primi giorni del meſe ſeguente alla Città per vn breue del Pontefice; per lo quale notificaua alla Signoria la miſerabile ſtrage ſucceduta in Croazia dall'arme di Baiazzette Principe de Turchi, domandando per queſto da Principi Chriſtiani aiuto e conſiglio. La qual nouella nondimeno per le coſe che allora correuano tornaua molto al propoſito di coloro, che della potenza de Franzeſi hauean timore, ſperando che con miglior conſiglio s'haueſſero à volgere l'arme contra gli infedeli, che penſar pure in così fatti tempi d'hauer à trauagliare l'Italia; anzi è coſa certa C eſſerſi valuto Ferdinando di queſta occaſione, e finto da ſe ſteſſo rumori e ſoſpetti dell'arme Turcheſche ogni volta, che a' Pontefici per le gare che trà loro paſſauano, volea porre alcun freno. Ma i Fiorentini riſpoſero al Pontefice, che concorrerebbono prontamente come veri e buoni Chriſtiani à ciaſcuna di quelle coſe per la lor rata à che gli altri Principi concorreſſero. Supplicar bene Sua Beatitudine à non voler che di ciò appariſſe alcun publico lor atto, per non far danno a' mercatanti della nazione, de quali gran numero e con grandi faccende ſi ritrouaua allora nelle terre ſuddite al Turco. Riceuetteſi ſimilmente in luogo di buono & opportuno auuiſo il matrimonio fatto trà Biancamaria ſorella del Duca D Gio. Galeazzo e Maſſimiliano d'Auſtria; il quale per la morte del vecchio Imperadore Federigo ſuo padre, morto pochi meſi innanzi d'età d'ottanta anni, coſa rara tra' Principi, nell'Imperio Romano era ſucceduto, percioche eſſendo ſtate trà Maſſimiliano e il Re di Francia graui e lunghe inimicizie, benche ſi fuſſero riconciliati, non ſi giudicaua che Maſſimiliano la grandezza de Franzeſi haueſſe già mai à ſoſtenere; oltre che non tornando à propoſito di Lodouico iſteſſo, nè de Veneziani, nè di chiunque hauea Stati in Italia, che vn Principe così potente vi metteſſe piè, non ſi facea credibile da chi ſanamente diſcorreua, che egli il quale di prudente e di ſauio voleua hauer nome, à sì notabile errore ſi laſciaſſe precipitare, nè che i Veneziani per quanto nelle lor forze ſarebbe ſtato E il conſentiſſero; ma gli huomini auuezzi à temere i pericoli preſenti, purche à quelli riparino, ſi laſciano ageuolmente luſingare à ſperare nelle difficoltà lontane il beneficio della fortuna e del tempo; talche è fallace conſiglio mettere altrui in neceſſità, con ſperanza ch'egli non t'habbia à nuocere, perche à ſe ſteſſo ancora nuocerebbe. La qual coſa non molt'anni dopo nel medeſimo Lodouico ſi fè manifeſta, quando non credendo che i Veneziani voleſſero Principe più di lui potente in quel dominio, e per queſto in molte coſe ſtranandogli, fuor d'ogni ſua opinione ſi ſentì fatta vna lega addoſſo dal Re di Francia e da Veneziani. Piero Capponi fù l'vltimo Gonfaloniere di quell'anno. In queſti eſtremi meſi tutte le liete ſperanze per diuerſi accidenti e auuiſi Gõf.1216

conceputte s'incominciarono à turbare; dolendosi Lodouico con la Republica, che gli ambasciadori, i quali ella hauea in Francia mandato, ed erano stati ben veduti dal Re, hauessero male di lui parlato con Monsignor di Sommalò ministro molto potente e di molta autorità appo il Re Carlo. Ilche egli diceua, ò perche di ciò veramente falsa informazione hauesse hauuta, ò che pure hauendo egli fatto intendere al Re, che i Fiorentini più alli Aragonesi che alla casa di Francia inclinauano, dubitaua che quelli in oppozizione di ciò, molte cose hauesser detto della sua maluagia natura e costumi. Il medesimo Lodouico haueua vietato à Marino Brancaccio, il quale dal Re gli si mandaua ambasciadore per rallegrarsi del matrimonio della nipote, che à quella corte s'auuicinasse; ancorche non solo questa ambasceria fusse publicata, ma già entrato il Brancaccio in cammino e à Roma venutone; e non prima giuntogli questo auuiso, che ad Acquapendente. Volle contuttociò il Re che in ogni modo egli à Firenze ne venisse, e alla Republica l'alterigia e arroganza di Lodouico, benche modestamente, manifestasse. Dubitando dunque i vecchi collegati del suo finto e peruerso animo, i Fiorentini tacitamente; ma il Re palesemente come quello contra il cui Stato la guerra si minacciaua, attendeano à prouedersi, hauendo egli deliberato opporsi à quest'impeto con due Eserciti, l'vno per mare sotto Don Federigo, e questo fusse di cinquanta galee e di dodici naui grosse; l'altro per terra sotto il Duca di Calauria con quel maggior numero di fanteria e di gente d'arme che hauesse potuto. E nondimeno hauendo proposto di tentar prima ogn'altra via, che quella dell'arme, deliberò mandare Cammillo Pandone al Re Carlo, per intendere da lui per qual offesa da se riceuuta à muouergli guerra contro haueua impreso. E dall'altro canto, se vero è quello che alcuni autori hanno lasciato scritto, fù creduto che ciò facesse ò per corrompere con danari coloro, i quali appo il Re eran di nome e d'autorità, perche la guerra non andasse innanzi, ò pure per tirare l'istesso Re ad alcuna sorte d'accordo, proponendo ò censo, ò tributo, ò qualsiuoglia altra sorte di ricognizione e atto d'vmiltà, e di sottometterglisi, purche nel suo Regno pacificamente riposare il lasciasse. Ma è vano ogni studio dell'humana prouidenza, quando ò per i nostri peccati, ò per altra cagione à gli occhi e giudizio de mortali incognita, è fatto vicino il tempo della nostra rouina. Giunsesi à gli altri trauagli del Re, ch'ei fù dal Papa richiesto, ch'egli à far vbbidire il Cardinale S. Pieto in Vincola, il quale ricusaua di venire à Roma, si disponesse; e quando il Cardinale ciò non volesse fare, allora il Re à farli consegnar Ostia; la qual città con la rocca in poter del Cardinale si ritrouaua, l'aiutasse. Il Re che in tempi così malageuoli conosceua ottimamente à che le domande del Papa tendeuano, perche da lui con l'occasione di nuoue difficoltà maggior cose conseguir potesse, rispose non hauer col Cardinale San Piero in Vincola interesse alcuno, perche egli credesse poter di lui à suo modo disporre, ma che ricordaua bene à S. Beatitudine cotesto esser tempo più atto à pësare alle cose del Turco, che à quelle d'Ostia. Di che il Papa si sdegnò in guisa, che hauendo promesso di mandar D. Giuffre per visitar la sposa, apertamente negò di mandarloui, lamentandosi cō graui querele del Re, e talora infin con parole ingiuriose minacciandoli d'hauernelo à far pentire. Nella qual condizione di cose diede
1494 principio al suo Gonf. & all'anno 1494 Filippo dell'Antella; nel qual tempo non
Gb/.1217 che gli incominciati sospetti diminuissero, anzi andauan tuttauia maggiormēte crescendo, essendosi Lodouico col Guicciardini grandemente doluto, che il Re Ferdinando col far vista di ristrignersi con l'ambasciador Veneziano, e col Fiorentino in participar le cose che occorreuano, nō tenesse del suo quel conto che egli doueua; oltre

A oltre che diceua non esser da soffrire in modo alcuno, che egli sostenesse San Piero in Vincola in sugli occhi del Papa contra sua voglia; i quali suoi modi e artifici prometteua che vn giorno gli tornerebbono in capo, e quello esser molto vicino. Quindi confortaua i Fiorentini à voler secondo il costume de lor maggiori procedere vnitamente con lo Stato di Milano in ciò che fusse per seguire in Italia; ilche tanto più dicea egli che essi douean fare, quanto che ei credeua, che sarebbono dal Re di Francia costretti à dichiararsi. Nè delle parole erano più lenti gli effetti, percioche hauea chiamato à Vigeuane, ou'egli allora si ritrouaua, Giouanni Adorno, e con lui preso ordine di far armare in Genoua cinquanta galee sottili, nella
B qual città haueua accresciuto la guardia di dugento prouigionati, affinche mentre egli dicea di parole, altri non facesse di fatti; come fù la sua risposta all'ambasciadore del Re, che la cagione di questa guardia gli addomandaua, accennando perauuentura il sospetto, che poi venne à luce, che il Re Ferdinando non tentasse di mutar lo Stato di Genoua. Era egli concorso à soldare insieme col Papa per capitano della fanteria Domenico Doria con due mila scudi l'anno. A fatica si era lasciato condurre di dar audienza à Cammillo Pandone, il quale andaua in Francia, non riceuuto da lui con sorte alcuna d'honoreuole accoglienza. Haueua mandato bando che niuno suddito di quello Stato andasse à soldo di Principe ò Signoria alcuna senza espressa licenza sotto pena di ribellione. Il simile haueа
C fatto intendere à Genoua, non che degli huomini, ma de lor legni, e nauili; benche ad vn nuouo ambasciadore del Re di Francia hauesse permesso, che egli potesse in quella Città soldare dodici galee; che à niuno forestiero ò mercatante si vendessero arme. Nondimeno non solo le vere, ma anco le non vere cose à gli odj e gare che erano trà questi Principi erano assegnate, come nella pestilenza tutti i mali ò morti che accaggiono si dice procedere da essa pestilenza. da che nasceua, che hauendo i Colonnesi capi di fazione ghibellina fatto opera di rimettere i fuorusciti in Norcia, il Papa del cui stato era quella Città, dal Re, di cui i Colonnesi eran soldati, questa ingiuria riconosceua. Al qual Re, Lodouico ancora
D attribuiua, che Geronimo Tuttauilla, che per tre anni era stato à gli stipendj del Duca di Milano, e da esso Lodouico era ben veduto gli hauesse chiesto licenza, & dal seruigio della corte partitosi. Quando nel mezzo di tanti rumori vennero inaspettatamente auuisi della morte del Re Ferdinando. morto in due giorni per cagione di flusso soprauenendo catarro a' 25 di gennaio, nel qual dì Alfonso Duca di Calauria caualcato come si costumaua per la città, e fatto le solite cirimonie hauea preso titolo di Re. I Fiorentini gli mandarono due ambasciadori Agnolo Niccolini, e Pierfilippo Pandolfini, sì per attristarsi seco della morte del padre, come per rallegrarsi d'hauere felicemente e con il contentamento de suoi
E sudditi succeduto all'imperio paterno; la qual cosa, non solo com'ogn'altra comunicarono con Lodouico, ma il pregarono à non pigliar ombra di ciò, se secondo il costume antico della Città si era in tal caso mandata vna sì fatta ambasceria ad vn Principe confederato. Nè bisognaua far minori complimenti con quell'huomo, hauendo egli non senza suo grande sdegno; il quale solea ricoprire, riferito al Guicciardini, come il nuouo Re poco innanzi la morte del padre hauea fatto vn pasto all'ambasciador Veneziano, e al Fiorentino senza chiamarui il suo, ma che si dolea, che Ferdinando, il quale infino nelle piccole cose volea mostrargli il suo cattiuo animo, non fusse viuo per farlo rauuedere, ch'egli era Principe da essere stimato; nè mancaua infin nell'ira della solita simulazione, mostrando riconoscer questa ingiuria più tosto da Ferdinando morto, che da Alfonso viuo, accioche fusse à tem-

Ister. Fior. Scip. Amm. Bb 2 po,

po, secondo le cose di Francia succedeuano, di poter à suo piacimento seguitare l'amicizia ò nimicizia del nuouo Principe, benche hauendo il Re Carlo licenziato gli ambasciadori, i quali appo lui dimorauano di Ferdinando, e al Pandone mandato à dire che tornasse indietro, la guerra si tenesse per ferma; oltre l'esser egli vltimamente di Tours venuto à Lione, non per altro effetto, che per poter con più agio attendere a' prouedimenti della guerra. Profferiuasi ancor Lodouico di far opera, che in Francia non si facesse calca, perche i Fiorentini s'hauessero à dichiarare, e nondimeno domandaua loro, se a' nuoui ambasciadori che haueano eletto per mandar in Francia haueano dato commessione di dichiararsi; la qual cosa Piero de Medici con molte dilazioni e arti andaua schifando, hora mostrando come essendo egli confederato col Re Alfonso, non potea ciò fare senza incorrere in manifesto biasimo della fede publica e della priuata; hora facendo toccar con mano, che qualunque dichiarazione egli facesse prima che il Re Carlo passasse in Italia, non potea essere senza suo gran pericolo. Essendosi conosciuto per antica isperienza douersi più dubitare d'vn nimico vicino, benche debole, che non confidarsi in vn'amico lontano ancorche potente; senza che fioriua allora molto di soldati e di capitani il Regno Napoletano; nè si stimaua che l'inimicizia d'Alfonso col Pontefice hauesse à durar lungo tempo. La quale ogni volta che fusse tolta via, poco restaua à quel Regno di temere dell'armi forestiere; il quale mentre la Chiesa hauea saputo conseruarsi amica, si era sempre condotto à porto d'ogni tempesta che gli si era scoperta. E appunto nel Gonfalonerato di Tommaso Minerbetti giunsero auuisi come Virginio Orsino, il quale da nimico era diuentato confidente e amico del Pontefice, era di quei dì segretamente venuto in Roma e abboccatosi col Papa, solo per assettar le differenze che hauea col Re, e che entratoui poscia publicamente con 300 caualli verso il fine di marzo, e smontato in palazzo hauesse tolto via ogni ruggine che fusse trà loro. Per la qual cosa si crede, che per opera del medesimo Virginio si fusse ancor Piero de Medici, oltre la naturale inclinazione, risoluto affatto di correre la fortuna di Alfonso; il quale non mancando in tãto suo bisogno d'ogni cortese e humana dimostrazione per conseruarsi gli amici suoi, hauea subito dopo la morte del padre mandato à Firenze Piero Pagano per proferire le forze, l'hauere, e la persona propria in beneficio e commodo de Fiorentini. Ma nel mezzo di tanti e sì grandi mouimenti, non mancò in Firenze per leggier cagione, se lieue cagione sono negli animi giouenili gli affetti amorosi, di succeder graue e inaspettata rouina; la quale qual' ella fù, mescolatasi con l'altre, affrettò e accrebbe i danni comuni d'Italia. Pierfrancesco de Medici, di cui altra volta mi ricorda in questa istoria hauer fatto menzione, lasciò morendo due figliuoli molto ricchi, Lorenzo e Giouanni; de quali Giouanni frà tutti i Fiorentini il più bel giouane di quei tempi fù riputato. Costui essendo vna sera mascherato in vna veglia, e non potendo da Piero de Medici come competitore nell'amor d'vna gentil donna, che egli amaua esser sofferito, fù da lui, ò non conoscendolo, ò infinto di nõ hauerlo conosciuto, villanamente schernito, hauendogli con vno schizzatoio d'inchiostro imbrattato vna tonaca, che egli portaua indosso di tela d'argento. Il giouane, ò perche non volesse esser conosciuto, ò perche il pigliarla allora con Piero non gli paresse partito, sostenne quell'oltraggio il meglio che potè senza farne altro risentimento. Ma abbattutosi pur mascherato in vn'altra festa di notte, oue ancor Piero si ritrouaua à far l'amore con la medesima gentildonna, Piero recandosi ad onta, come gli huomini grandi fanno, che altri fusse cotanto ardito ad amare la donna sua, s'auuentò tutto crucciioso addosso à Giouanni, e postigli la mano al

Gõf. 1218

A B C D E

mento,

A mento, gli tolse la maschera dal viso. Allora Giouanni trouandosi seco Lorenzo suo fratello, e perauuentura alcun altro de suoi amici, posto mano ad vn pugnale, che haueua à lato, gli trasse con quello d'vn gran colpo nel petto, e subitamente fù tutta la casa di rumore e di scompiglio ripiena, non hauendo però per vna corazza che Piero haueua indosso male alcuno riceuuto. La mattina seguente notificata questa cosa da Piero a' magistrati, e desiderando egli, che si procedesse contra i fratelli de Medici seueramente, fù chi gli disse, che egli non auuezzasse altrui à incrudelire contra del sangue proprio, da che temperato alquanto il suo sdegno, consentì che fusser nelle lor ville per alquanto tempo confinati; ma eglino hauendo
B poi rotto il confino, e per mezzo di Lodouico fatti conoscere al Re Carlo, non mancarono di mostrare al Re l'inclinazione di molti cittadini principali esser molto diuersa da quella di Piero; e che perciò leggiermente conseguirebbe egli da quella Città tutto quel che volesse, ogni volta che per mezzo della sua autorità tolto il gouerno di mano d'vn giouane temerario, la Republica fusse restituita nella primiera sua libertà. Intanto erano di Firenze stati mandati nuoui ambasciadori al Re Carlo, Guid'Antonio Vespucci, e Piero Capponi per fare ogni opera, che senza scoprirsi nimici del Re Alfonso, amici di quella Corona restassero; da cui appũto il contrario si ricercaua, come per gli ambasciadori suoi, i quali si rappresentarono ne primi giorni di maggio alla nuoua Signoria entrata col Gonfal. Niccolò Gõf. 1319
C Martelli si fe manifesto. Costoro furono Monsignor d'Vbigni, il Generale di Francia, il Presidente di Prouẽza, e Perone di Baccie, quello che l'altra volta v'era stato mandato, de quali parlando il Presidente in nome di tutti, dopo hauer dette le solite cerimonie, richiese la Republica nell'impresa del suo Re di consiglio, di fauore, e d'aiuto, e particolarmente di passo, e di vettouaglia per l'Esercito co suoi danari. Fù risposto in quanto alle cerimonie da alcuno de Signori subito e larghissimamente. In quanto alle domande richieser tempo per poter secondo l'vso della città conferir cosa di tanta importanza co primi lor cittadini, perche fù fatto ragunare in palazzo il consiglio de LXX, e oltre à ciò di tutti veduti e seduti Gonf.
D di Giustizia da 34 anni in sù, che fù copiosissimo numero; i quali di pari consentimento concorser tutti à douer perseuerare nell'amicizia degli Aragonesi lor confederati; talche non fù fatta risposta a' Francesi, la quale fù data in iscritto, che fusse d'alcun momento. Non miglior risposta riportarono da Sanesi, scusandosi che per esser il loro Stato posto nel mezzo d'Italia, e circondato tutto di maggiori potenze, non vedeuano come potessero far alcuna risoluta risposta senza metter le cose loro in manifesto pericolo. Mentre gli ambasciadori Francesi andauano in questo modo tentando gli animi de potentati d'Italia, il Re Alfonso il dì dell'Ascẽsione haueua riceuuto in Napoli l'inuestitura, e presa la corona del Regno di mano
E del Legato Apostolico molto pomposamente; & egli all'incontro in cãbio di tanto beneficio, hauea secondo i patti fatti per mezzo di Virginio, nominato Don Giuffre suo genero Principe di Squillaci, Conte di Cariati, e Protonotario, vno de sette vfficj del Regno con dieci mila scudi d'entrata per ciascun anno. Al Duca di Candia secondogenito del Pontefice haueua dato il Principato di Tricarico, i Contadi di Chiaramonte, di Lauria, e di Carinola con 12 mila. Hauea creato Gran Conestabile il primo degli altri sette vfficj, Virginio Orsino. Et era staro in guisa fauoreuole ad Alessandro circa le cose d'Ostia, che la città e il castello con certe condizioni era peruenuto in potere del Pontefice; per tema del quale si era poco innãzi da quel luogo fuggito in sur vn brigantino accompagnato da vn solo scudiere, ma con molti argenti e somma di danari il Cardinale S. Piero in Vincola, perche andatosene

tosene in Francia fusse ancor egli sprone e stimolo ardentissimo à far calare quella nazione in Italia. Gli ambasciadori dunque Francesi, i quali passati al Pontefice richiedeuano due cose da lui, l'inuestitura per lo Re loro del Reame di Napoli, e passo; il quale non hauendo, dichiarauono, che sel torrebbono in ogni modo da loro. Non trassero dal Papa miglior risoluzione di quella che da Fiorentini, ò da Sanesi tratta s'hauessero; percioche egli si scusaua primieramente di non poter inuestire il Re di Francia di quel Regno, di cui già il Re Alfonso si trouaua hauer inuestito; al padre e auolo del quale trouando fatte tre inuestiture da diuersi Pontefici, egli non haueua à lui potuto vietare la quarta; nondimeno che egli si proferiua, essendo sourano Signore di quel Regno la Sede Apostolica, di amministrarli ragione, e senza mirare in viso à persona alcuna assicurarlo, che determinerebbe quello che fusse di giustizia. In quanto all'altra proposta, egli mostraua come trouandosi il Re Alfonso confederato co Fiorentini; l'autorità de quali era seguitata da tutto il rimanente della Toscana, à lui conueniua per gli interessi dello Stato Ecclesiastico non tener cammino diuerso da quello de suoi vicini. Ma che confortaua ben il Re à volger l'arme prese a' danni de Christiani con più giusto e pio titolo contra del Turco; il quale se nel mezzo della pace d'Italia hauea fatto progressi così felici contra il gregge di Christo, hor che farebbe in tanta occasione, che ella e dall'arme di fuori e dalle domestiche combattuta n'andrebbe sossopra? Parendo dunque mentre costoro cercauano di non dichiararsi d'esser dichiarati à bastanza, e veggendosi finalmente che le cose anderebbono in questo modo; Che lo Stato di Milano e Genoua seguirebbono le insegne di Frãcia; i Fiorentini, e la Sede Apostolica quella degli Aragonesi, e che i Veneziani si starebbono à vedere, s'incominciò, lasciando addietro il fingere à far da douero. Per questo furono dal Re di Francia licenziati dalla sua corte gli ambasciadori Fiorentini, e vietato il commerzio di tutto il Reame a' ministri de Medici, ma non già a' mercatanti della nazione, per lasciare questa strada aperta à coloro che non amauano il gouerno de Medici di tumultuare in Firenze, veggendo per giudizio del Re separata la causa priuata dalla publica. Il Re di Napoli richiamò di Milano il suo ambasciadore, e Lodouico il suo di Napoli, ancorche egli continuando nel solito fingimento, e come la cagione di tanti mali da altri che da lui procedesse, hauesse detto all'ambasciadore Fiorentino, che si doleua che le cose s'auuiassero à mal cammino. E stimando il Re Alfonso, di cui fù sua antica sentenza, che il preuenire e il diuertire fusse nell'opere militari di gran giouamento, deliberò secondo l'ordine preso insino in tempo del padre, di mandar Don Federigo con l'armata di mare per alterare lo Stato di Genoua; si come à tempo di Sisto haueua fatto. E Ferdinando suo figliuolo, il quale di Principe di Capoa hauea preso titolo di Duca di Calauria, per terra in Lombardia, sì per leuarsi la guerra da dosso, se trouasse mossi i Francesi, & sì perche solleuando i popoli in fauore di Gio. Galeazzo di cui eran deuoti, contra Lodouico li riuolgesse. Nè prima che a' 26 di giugno potè esser spedito D. Federigo con l'armata; nel qual dì il Re istesso si partì ancor egli di Napoli per metter insieme le sue genti d'arme in Abruzzi. I Fiorentini veggendo la guerra accesa, attesero à prouedere e fornir bene i lor luoghi marittimi, e per tentare à che riusciuano i Veneziani, sotto titolo di domandare consiglio come in questa guerra s'hauessero à gouernare, gli elessero due ambasciadori Paolantonio Soderini, e Gio. Batista Ridolfi. E a Milano in compagnia di Piero Alamanni, il quale era succeduto al Guicciardini, aggiunsero Agnolo Niccolini. Ma stimando il Re prima che ad altro si procedesse, esser cosa necessaria di ritrouarsi col Pontefice, il che era parimente da

lui

A lui desiderato, per deliberar quello che in cose di tanta importanza s'haueua ad essequire; s'abboccarono a' 13 di del Gonfal. di Gio. Pagolo Lorti sotto nome di detta à Vicouaro terra di Virginio Orsino 20 miglia di Roma lontana; doue approuate in gran parte le deliberazioni fatte, primieramente dal Re, fù conchiuso che il Duca di Calauria seguisse il cammino verso Romagna; Virginio per contrastare a' Colonnesi, il proceder de quali era molto sospetto in quel di Roma, e il Re Alfonso nelle frontiere à guardia del suo Regno, e dello Stato Ecclesiastico si rimanesse. Don Federigo, il quale era già à porto Pisano comparito, e di vettouaglia, e d'ogni altra cosa necessaria da Fiorentini proueduto, ad assalire la città di Genoua n'andasse, e in questo modo alla guerra si desse animosamente principio; essendo il Re,
B e il Pontefice di buone speranze ripieni, per hauer il Re di Spagna mandato vno ambasciadore à protestarsi al Re di Francia, che mouendo egli la guerra al Pontefice, ò direttamente ò indirettamente ciò si facesse, non potea come Principe christiano, & il quale haueua titolo di Cattolico, non prender l'arme in fauore di Santa Chiesa. Fù l'armata d'Alfonso di 35 galee, di 18 naui, e di 12 legni piccoli; portaua cinque mila fanti da combattere, gran numero d'artiglierie, e quello in che si facea gran fondamento molti fuorusciti di Genoua, tra' quali il Cardinale Fregoso stato già Doge di quella Republica, & Obietto del Fiesco erano i principali. L'essercito per terra era di 1400 huomini d'arme, intorno à 2000 trà balestrieri e cauaC leggieri, senza quelli che hebbe poscia da Fiorentini. Capitani principali appo il giouane Ferdinando il Conte di Pitigliano, e Gio. Iacopo Triuulcio à cui Ferdinando il vecchio hauea per lo valor suo nel mestiere dell'arme donato già il Contado di Belcastro. Con queste forze per mare e per terra si oppose il Re Alfonso a' disegni di Lodouico Sforza, le quali sarebbono senz'alcun dubbio state di profitto grandissimo, se la incredibile diligenza e sollecitudine di Lodouico al tutto nō hauesse riparato; il quale hauendo hauuto notizia per mezzo del Cardinale S. Piero in Vincola de disegni del Re nelle cose di Genoua, haueua in guisa munito quella Città, sì con mandarui delle sue genti sotto il Fracassa, e Antonmaria Sanseuerino
D fratelli, e sì con hauerui spinto con due mila Suizzeri il bagli di Digiuno soldato del Re di Francia; che D. Federigo perdura la speranza di far cos'alcuna di momento in Genoua, deliberò col consiglio d'Obietto del Fiesco di tentar Portouenere terra de Genouesi posta nella riuiera di Leuante; ma trouò in quelli di dentro resistenza maggiore, che Obietto nō s'haueua imaginato, sì per esserui poco prima venuto di Dertona con 400 fanti Gio. Iacopo Balbo; e sì perche Gio. Luigi fratello d'Obietto, ma guadagnato con promesse e premj grandi da Lodouico Sforza, venuto alla Spezie, haueua confortato gli abitatori à portarsi fedelmente; onde Don Federigo à capo d'hauerli dalle 15 hore insino à sera combattuti, se ne tornò à Liuorno per rinfrescar l'armata senza hauer fatto cos'alcuna di momento. Il
E Duca di Calauria seguitando il suo cammino verso Romagna fù nel Borgo à S. Sepolcro incontrato da Piero de Medici, à cui mentre di ordine del padre le forze di quello Essercito, e se medesimo per valersene in qualunque suo affare largamente proferisce, si guadagnò in guisa l'animo di Piero, che egli in luogo delle parole ottenne da lui effetti di molta importanza, hauendo mandato à congiugnersi seco Anibale Bentiuoglio condottiere de Fiorentini con la sua compagnia, e insiememente la compagnia, la quale sotto il nome d'Astorre Manfredi Signor di Faenza allora fanciullo si reggeua, & fatto opera che Caterina Sforza madre d'Ottauiano Riario Signor di Furlì, e ancor egli fanciullo, e Gio. Bentiuoglio Signore di Bologna sotto titolo di condotte e di confederazione, la comune fortuna del Re, del Papa,

Cōf. 1220

Papa, e de Fiorentini, da quali à comune erano condotti, seguissero. Fù poi, venendo il Duca più oltre, mandato ne primi giorni d'agosto à visitare in nome della Signoria da Piero Soderini. Nel qual tempo vennero in Firenze due ambasciadori l'vno del Re di Francia, e l'altro di Lodouico, ricercando la Republica, e non senza querele e protestazioni, che poich'ella hauea così notabilmente fauorito le cose d'Alfonso insino in hauere due volte ne suoi porti riceuuto l'armata Napoletana, e d'ogni cosa necessaria proueduto la, dicesse almeno se il medesimo era per fare all'armata Francese; di che nè più nè meno si cauò alcun frutto di quel che per l'addietro s'hauea fatto. E contuttociò è cosa certissima l'hauere in questo tempo l'ambasciador di Lodouico persuaso Piero de Medici à non discostarsi dall'amicizia degli Aragonesi; percioche essendosi egli accorto che la potenza de Francesi sarebbe stata nociua allo Stato di Milano, harebbe desiderato che non del tutto fussero eglino restati vittoriosi; ma che domato Alfonso e costretti per molte difficoltà à ritornarsi i Franzesi nel Regno loro, ma con qualche leggiero acquisto, egli glorioso di regger le cose non che d'Italia, ma quelle di Francia à suo senno, e che à vn cenno di lui i grandissimi Principi andassero sù e giù come più gli piacesse, & intanto fattosi nel mezzo di tante turbazioni Duca di Milano, fusse con cieco desiderio di gloria chiamato l'arbitro d'Italia, l'oracolo d'Europa, e la norma e regola di tutti i Principi Christiani. E veramente à fatica si potrebbon con parole esprimere l'arti e astuzie di costui; perche come, che Piero nascosto l'ambasciador Frãzese presso al suo letto, oue egli si era infinto ammalato, gli facesse intender i conforti di Lodouico, e quelli al Re di Francia fusser fatti sapere, egli nondimeno con le solite sue ingannevoli lusinghe ad ogni cosa ottimamente riparò; nè l'hauere ciò palesato fù à Piero d'altro giouamento, che à commuouergli maggiormente contra lo sdegno di Lodouico. Di cui non ostante cotante sue simulazioni, non erano però stati minori i prouedimenti per terra di quelli che per mare haueua fatti; percioche al grido della venuta del Duca di Calauria in Lombardia, senza perder momento di tempo haueua mandato con 500 huomini d'arme il Conte di Caiazzo in Parmigiana, il quale passato per lo ponte di Lenza in Reggiano, si era in Cantalupo congiunto con Monsig. d'Obigni capo di 800 lance Franzesi parimente da lui sollecitato à farsi innanzi; ilche fù cagione che Ferdinando si fermasse à Cesena, oue fortificatosi già si vedea, che non più in Lombardia, ma in Romagna s'haueua a far la guerra. Intanto le cose di Francia s'andauan tuttauia maggiormente riscaldando, ancorche i Veneziani nella risposta che fecero a' Fiorentini, dicendo che mal si potea consigliare in quelle cose che à molti accidenti son sottoposte, mostrassero credere che il Re per quest'anno non calerebbe in Italia; perche già era noto che egli venuto di Lione à Vienna città del Delfinato, a' 22 giorni d'agosto si era di quella Città partito con animo ardentissimo alla guerra Napoletana. Et l'armata che in Genoua si preparaua, per esser sopraggiunte galee e altri legni di Prouenza, & arriuatoui per terra Luigi Duca d'Orliens della casa Reale, si trouaua in modo apparecchiata, che era fama che anderebbe di giorno in giorno à inuestire l'Aragonese. Per questo parue à Don Federigo, ò perche il mouimento d'vn armata tale, qual egli conduceua non fusse del tutto inutile, ò confortato dalle persuasioni d'Obietto, che promettea che posto in terra con 3 mila fanti farebbe senz'alcun dubbio effetto di qualche importanza, di tornar di nuouo in detta riuiera, hauendo rinfrescata l'armata, soldato nuoui fanti, e di tutte le cose necessarie ottimamente proueduta la. Partito dunque di Liuorno, giunse à Rapalle il quarto giorno che in Firenze hauea preso il Gonf. Francesco Ghetardi. Il qual castello da Obietto, che

Gõf.1221

messo

A messo in terra l'hauea con 3 mila fanti assalito, ageuolmente in quel giorno medesimo fù preso, & correndo con le genti vittoriose insino à Récco, ogni cosa haueua pieno di paura e di confusione. Sentita questa cosa in Genoua sene fece gran conto, non tanto per la perdita di Rapalle, quanto perche acquistando i nimici di giorno in giorno riputazione, alcun solleuamento in vna Città partigiana, come era Genoua, non si facesse. Perche montato il Duca d'Orliens con 1000 Suizzeri in sù l'armata, la quale era di 18 galee, 6 galeoni, e 9 naui da carico; e i fratelli Sanseuerini con Giouanni Adorno e con le genti Italiane auuiatisi per terra, giunti che furono à Rapalle, e sbarcato il Duca d'Orliens, presentarono con ferocia grande la battaglia à gli Aragonesi. a' quali il principio di
B essa fù per lo sito forte in che si trouauano molto fauoreuole; talche gli Suizzeri, i quali per esser in luogo stretto non poteano spiegare la loro ordinanza, incominciarono à ritrarsi; ma hauendo quelli dell'armata, che si erano accostati al lito il più che poteano, cominciato con l'artiglierie à battere gli Aragonesi per fianco, e leuatosi vn grido che Gio. Luigi del Fiesco con 600 de suoi partigiani s'auuicinaua, e di quelli d'Obietto non ne comparendo veruno, fù il primo Obietto, dubitando di non rimaner prigione, à mettersi in fuga, il quale esempio seguitato dagli altri, in poco d'hora voltarono tutti le spalle, nè rimase persona che facesse resistenza; essendoui morti più di 100 huo-
C mini, e restatiui prigioni Giulio Orsino ferito in vn piede, e Fregosino figliuolo del Cardinale, e Orlandino amendue Fregosi. La qual cosa da D. Federigo saputa, il quale in alto mare, per non esser costretto à combatter con l'armata Franzese, s'era allargato, si ritirò senz'aspettar altro à Liuorno; e di quiui non hauendo più speranza che gli potesse succedere alcuna cosa prospera, à Napoli si condusse. Sentita questa nouella dal Re di Francia quel dì medesimo, ch'egli arriuò ad Asti, che fù a' 9 di settembre; E' cosa marauigliosa à dire quanto piacer gli recasse, onde, e si doleua che fusse in lui, ò per strettezza di trouar danari, ò per altre difficoltà propostegli dalle fraude e inganni di Lodouico, caduto giàmai pensie-
D ro d'abbandonar l'impresa, & di ritornarsene in Francia. A questo male sene aggiunse anco vn'altro, che i Colonnesi, de quali come di sopra si disse, si viueua in qualche sospetto, non dubitando più di dichiararsi nimici del Re, ouero del Pontefice, fuor dell'opinione di ciascuno occuparono per trattato la rocca d'Ostia; la qual cosa senza gli altri danni, scemò l'Esercito del Duca di Calauria in Romagna; e il Papa per prouedere alle cose sue, mandò subitamente à richiamare le sue genti, riempiendo intanto di querele dell'oltraggio fattogli da Colonnesi, non che l'Italia, ma quasi tutte le Prouincie de Christiani. In tanti mali non erano però al Duca di Calauria succedute le cose più prosperamente che à gli
E altri; percioche come nel principio ancor egli fusse apparito superiore al nimico, nondimeno essendo li Sforzeschi e Franzesi continuamente andati ingrossando di genti, gli affari della guerra si ridussero in picciole scaramucce, attendendo ciascuno a fortificarsi in alloggiamenti tali, che non venissero alla battaglia sforzati, essendo per le forze pareggiate nell'vno Esercito & nell'altro, ancor la tema più che l'ardire fatto comune. Apparue frà tante auuersità alcuno spiraglio di salute, con essersi il Re di Francia infermato in Asti di vaiuolo, male il quale benche per lo più ne giouani non sia pericoloso, era nondimeno tale, che differendosi punto il passar suo, e attendendo l'incommodità della stagione, l'impacienza de Franzesi, il mancamento de danari, e molte altre opposizioni che appariuan di giorno in giorno, si poteua con qualche ragione sperare, che le cose hauessero à piglia-

re altro cammino. Contuttociò venne in questo tempo, mêtre il Re giacea infermo A in Asti, vn nuouo ambasciadore mandato da lui alla Rep. facendo instanza ch'ella si dichiarasse. La qual dichiarazione scusandosi i Signori e il Gonfaloniere che non si potea far così tosto, come l'ambasciadore richiedea, ritrouandosi la maggior parte de cittadini principali, secondo l'vso de Fiorentini in questi due mesi dell'anno, nelle lor ville, non si hebbe altrimenti. Onde partito l'ambasciadore con quel che prima vi dimoraua molto crucciati, tutto che i Signori promettessero loro che risponderebbero al Re per vn loro ambasciadore, veniua scritto d'Asti, che l'animo di Carlo era fieramente adirato verso la Republica, e che egli si vendicherebbe altamente di tanto poco rispetto che da Fiorentini gli era portato. Et perche dopo esser il Re poco meno d'vn mese stato infermo, aiutato de denari di Lodouico e da suoi conforti grandemente riscaldato, era entrato in cammino, e venutone alla volta di Pauia; parue à Piero de Medici e à coloro del gouerno che si pensasse a' rimedj, poiche si vedeua chiaramente, che il Re perseueraua à venir oltre. Per la qual cosa fù mandato Niccolò Ridolfi à Pisa e in Lunigiana per prouedere à que luoghi, siche danno alcuno da quella parte non si riceuesse. Fù commesso ad Andrea Cambini ch'egli n'andasse à Ferrara à richiedere quel Principe, che attesa la confederazione che hauea con la Republica, non patisse che per via del suo paese ella fusse danneggiata. Spedirono similmente Piero Corsini à Lucca per mantenere in fede quelli Signori, e sopratutto crearono generali Commessarj così per Pisa, come per qualunque altro luogo fuor della città di Firenze Pier Guicciardini, e Piersilippo Pandolfini con ampissima autorità. Dall'altro canto non lasciando via intentata per mitigar l'animo del Re, purche stesse in piè l'amicizia degli Aragonesi, gli mandarono ambasciadore il Vescouo d'Arezzo, che partì a' 22 d'ottobre, essendo il Re di due giorni prima arriuato à Piacenza; oue vennero gli auuisi della morte del Duca Gio. Galeazzo, il quale il Re già hauea visitato grauemente infermo à Pauia, con segni manifesti e credenza certa di tutta Italia, che fusse stato auuelenato per opera del Zio. Scriue Pietro Bembo, che il Re haueua deliberato insin prima che partisse di Francia di passare al Regno di Napoli per la via di Romagna, volendo perauuentura seguire il cammino che dugento trent'anni addietro haueа tenuto Carlo Conte di Prouenza, che primo de Franzesi diuenne Re dell'vna & dell'altra Sicilia; ma che per i conforti che gli fecero caldissimi Lorenzo e Giouanni de Medici; i quali rotto il confino delle lor ville erano venuti à trouarlo nell'vscir che egli fece di Piacenza, e mostratogli come all'vniuersale della città di Firenze dispiaceua il gouerno di Piero de Medici, e che per questo la Republica seguirebbe la diuozione del Re tosto che egli s'auuicinasse a' confini del suo Stato, propose di far la via di Toscana; ilche mi si fà più credibile che la ragione che n'assegna il Guicciardini, il parergli indegnità che egli mostrasse di fuggir la via di Toscana e dello Stato Ecclesiastico, come si diffidasse di non poter sforzare il Papa, e i Fiorentini, per li Stati de quali haueuа à passare; percioche il medesimo, e forse con più ragione si gli sarebbe potuto dire della via di Romagna; oue il Duca di Calauria si ritrouaua con l'Esercito armato, e se vantaggio vi era, più tosto superiore al suo che inferiore. Ma in Toscana deliberò bene entrar più tosto per la montagna di Parma, che per la via diritta di Bologna, ilche fece a' côforti di Lodouico Sforza; il quale per essere stata la città di Pisa già nel dominio de Visconti SS. di Milano, ardentemente d'insignorirsi di quella desideraua. Già erano in Firenze venuti auuisi come l'antiguardia Franzese, della quale era capitano Gilberto C. di Montpensieri, cugino carnale di Pietro Duca di Borbone,

à cui

A à cui per hauer vna sorella del Re per moglie, e per esser del sangue Reale, haueua il Re Carlo lasciato la cura del suo Reame, era arriuata à Pontremoli; e quindi congiuntosi poi col Re e con gli Suizzeri, i quali erano stati à Genoua, & con molte artiglierie sbarcate alla Spezie, esser venuto à Fiuizzano castello de Fiorentini posto in Lunigiana, e quello con prestezza incredibile preso per forza, saccheggiato, e ammazzatoui crudelmente tutto il presidio. In Firenze per queste nouelle era grande la paura e il terrore; come che la speranza del contrasto da farsi all'impeto Francese fusse stata fondata in Serezzana. E si come auuiene in così fatte turbazioni, che la colpa di tutti i mali che succedono, à coloro che hanno il B gouerno in mano s'attribuisce; s'incominciaua da molti con poco rispetto à mormorar contra Piero; il quale ostinato à seguitare l'amicizia degli Aragonesi, & espostosi à riceuere le prime offese, che contra loro s'addirizzauano, si fusse lasciato venire addosso vn torrente di tal qualità, senza hauer fatto riparo sufficiente à ritenere cotant'impeto. La qual mala sodisfazione conosciuta da lui, che dalle forze del Papa e del Re credeua douer esser aiutato, che per la solleuazione de Colonnesi si trouauano tutte occupate d'intorno lo Stato di Roma, deliberò con l'esempio del padre suo Lorenzo, il quale nella guerra di Sisto andò à riporsi nelle braccia di Ferdinando, d'andar à trouare il Re Carlo in campo, e per ogni via che C gli fusse possibile cercar di mitigare il suo sdegno; il quale acquetato non temeua, che le cose di Firenze haueßero à fare alterazione. Partito dunque di Firenze in quello che Francesco Scarsi entraua Gonfaloniere, appena era vscito della Città, Gôf.1225 che sentì 300 fanti che egli haueua ordinato che entrassero in Serezzana, essere stati rotti da Franzesi, i quali erano corsi di quà della Magra. e poco più lontano, che il Re già facea battere Serezzanello. perche non volle capitarli innanzi senza saluocondotto. Ma riceuuto dal Re in Serezzana con più grate accoglienze che egli non si era imaginato, trascorse anco à dargli molto più di quello che i Franzesi, nè il Re istesso si era dato à credere; perche non con altro pegno che d'vna poliza scritta di mano del Re, conche si obbligaua di restituire alla Republi- D ca le cose che gli si concedeuano, acquistato che haueße la città di Napoli; gli consegnò le fortezze di Pietrasanta, di Serezzana, e di Serezzanello, e non molto dipoi quelle di Liuorno, e di Pisa. Le quali cose intese che furono dal Duca di Calauria, disperando di poter esser più vtile col suo Esercito in Romagna, il costrinsero à ritornar verso Roma, perche vnitosi col padre, quella resistenza che non haueua potuto far in casa d'altri, facesse nella propria. Diuulgate che furono queste cose in Firenze marauigliosamente gli animi di cittadini ad ira commossero; sdegnati in vn medesimo tempo, non meno per la qualità delle fortezze e terre alienate, che del modo tenuto in alienarle; che Piero à guisa d'assoluto E Principe senza consiglio d'amici, e senza deliberazione publica haueße così nobili e principali membri diuiso dal dominio Fiorentino. Per tanto vdito che egli hebbe questi rumori, ne venne à gli 8 di nouembre in gran fretta alla Città; e trouato gli amici parte sbigottiti, e parte per le cose succedute alienati da lui, e che il Palagio si come nelle turbazioni si costuma si teneua serrato, dopo hauere diuersi pensieri frà se andato riuolgendo; deliberò finalmente d'andar il giorno seguente in Palagio; sì per deliberare delle opportunità necessarie, come per vedere in che stato il Palazzo, e di che mente i magistrati si ritrouauano; e se alcuna mutazione v'era, per fermare con la sua autorità i dubbj, per dar animo à gli amici, e per torlo à chi di tentar cose nuoue haueße preso ardimento. Era trà il numero de Signori Luca Corsini dottor di leggi pronipote di quel Filippo,

che fù cinque volte Gonf., e il quale per esser stato cognato di Piero degli Albizi fù molto adoperato in tempo di quel gouerno. Costui, ò che riguardasse l'affetto dell'antiche fazzioni, il quale in questa Città non così facilmente si mette in oblio, ò che pur vi fusse tirato dall'amore della libertà, e dall'odio de successi seguiti, in vdir che Piero veniua in Palazzo, scese giù con gran fretta alla porta, e posta la mano in sul chiauistello, non permise che la porta s'aprisse. Intanto Iacopo de Nerli Gonf. di Compagnia e cognato di Luca era vscito fuor della porta, e fattosi incontro à Piero, gli haueua detto humanamente che hauesse pacienza, perciochè nō era volontà de Signori che egli entrasse in Palagio. Piero sopraggiunto dall'hora soprastante alla sua rouina, non vsandonè preghiere, nè minaccie se ne tornò indietro; ma essendosi sparsa fama trà il volgo, che egli facea venir dentro la Città Pagolo Orsino con la sua compagnia d'huomini d'arme, il popolo si leuò à rumore, ragunādosi tumultuosamente armato nella piazza de Signori, per esser presto à quello che essi ordinassero. La qual cosa porse tanto spauento à Piero, che montato à cauallo senza hauer inteso d'esser dichiarato ribello, il Guicciardini dice in compagnia del Cardinale Giouanni, e di Giuliano suoi fratelli, si fuggì con fretta grandissima di Firenze, e senza arrestarsi, à Bologna n'andò, ò perche il timore l'hauesse priuo affatto d'ogn'altro consiglio, ò pure ch'ei non confidasse nel Re di Francia, e il passare al Papa, ò à gli Aragonesi il riputasse per partito disperato e inutile. Fù dalla Republica nel medesimo giorno dichiarato insieme co fratelli ribello, e posto due mila scudi di taglia per ciascuno di loro à chi morti, e 5 mila à chi viui gli consegnasse; & quel dì, che fù il dì di S. Saluadore messo trà i giorni festiui della Republica. Due giorni dopo furono per pubblico decreto restituiti alla patria Lorenzo e Gio. de Medici, i quali per rendersi beniuolo il popolo, non solo mutarono insegne, mà in vece de Medici, nome fatto odioso alla Patria, per i modi tenuti da Piero, Popolani vollero esser chiamati. A' 13 furono simighantemente tutti que cittadini restituiti, e a' loro beni reintegrati, i quali in più volte infin dal tempo di Cosimo de Medici erano stati confinati ò ammuniti; tra' quali furono i Neroni, i Pazzi e molte altre famiglie. Fù dato ordine che di presente tutti i dipinti nel Palagio del Podestà del 34, e quelli nel Palagio del Capitano del 78 si cancellassero. Il Re trà questo mezzo venuto à Pisa, e di ciò che con Piero in Serezzana hauea trattato scordatosi; se delle cose che segli domandauono fù interamente capace; a' Pisani che cercauano da lui d'esser fatti liberi per non poter più tollerare il superbo imperio de Fiorentini, come fusse opera reale il donare quel d'altri, la libertà largamente lor concedette; perche corsero tutti popolarmente à gittare con schermi e con furor grande da luoghi publici l'insegne della Republica Fiorentina. La quale dopo hauer il popolo saccheggiato il palagio de Medici, trà la letizia della ricuperata libertà, e il timore dell'Esercito Franzese, che senza ritardar punto s'accostaua alla Città con la persona istessa del Re, ve'l riceuette finalmente con dubbiosa espettazione di quel che del tirarsi così potente Esercito in casa hauesse à seguire. Nè penò molto à farsi con l'esperienza noto à ciascuno, quanto sia cosa difficile lo sperar moderazione da chi molto può; percioche incominciatosi subitamente à parlar d'accordo; come le cose trattate con Piero non seruissero ad altro che à quello che tornaua in beneficio de Franzesi, hora si addomandauano grosse e intollerabili somme di danari, hora si proponeua, che Piero al suo primo stato douesse esser restituito; hora il Re istesso palesemente e senza molti giri e inuiluppi di parole l'assoluto dominio e imperio della Città addomandaua, nè ciò con altra ragione, se nō che per esser entrato in Firenze armato con la lancia alla coscia, pretendea secondo

gli

A gli ordini militari di Francia d'hauersi dirittamente quel dominio acquistato. La
Republica haueua eletto à trattar cose di tanta importanza quattro cittadini mol-
to principali, e risoluta d'hauer à conseruare in ogni modo la ricuperata libertà, nõ
lasciaua trà tanto di rassettare il me che poteua le cose del gouerno; finche libe-
rata da trauagli del Re, potesse con più agio attendere à trouar forma e stabilimen-
to migliore. Ma le disoneste e importune domande del Re, il quale se ben am-
mollito à non parlar di dominio assoluto della città, voleua con lasciar alcuni suoi
Dottori in Firenze acquistarsi per altra via ragione nella Republica, non lasciauano
godere a' Fiorentini il frutto giocondissimo della ripresa libertà. Anzi essendo i
B ministri del Re con gli eletti della città venuti per questo conto, come interuiene
oue cose di simil qualità si maneggiano, in qualche disparere e contesa, e perciò dal-
l'vna parte e dall'altra inacerbiti alquanto gli animi, sen'aspettaua di giorno in gior
no alcun strano e pericoloso accidẽte, e sarebbe di leggieri auuenuto, se Piero Cap-
poni, il quale era allora vno degli eletti, non hauesse con singolare e memorabile
ardimento à questo pericolo riparato; percioche sentendo in presenza del Re da
vno de suoi Segretarj recitare la forma de capitoli, fuor de quali non voleua il Re
Carlo sentir cos'alcuna d'accordo, acceso di sdegno dall'arroganza delle domande
che si faceuano, senza guardar punto che alla presenza di tanto Re si ritrouasse, tol-
se impetuosamente quello scritto di mano del Segretario, e in sù gli occhi del Re
C stracciandolo, disse con alta voce. Voi darete alle vostre trombe, e noi soneremo
le nostre campane; e senza attender altro seguitato da compagni s'vscì della came-
ra. Non è dubbio veruno che la fortuna non habbia gran parte nelle azioni huma-
ne, le quali da gli accidenti molte volte regolandosi, non possono se non dopo gli
auuenimenti essere ò di prudenza ò di temerità notate, imperoche doue così nota-
bile ardimento haurebbe nell'orgoglioso animo de Francesi potuto generare sde-
gno e furore, onde all'autor di esso ne sarebbe leggiermente venuto ò scherno ò
danno irreparabile, vi generò all'incontro sospetto e temenza, non potendo crede-
re che Piero à tanta audacia fusse trascorso, senza essergli note le forze della Città, e
D parimente quelle del Re. Di che potè anche esser cagione vna fama sparsa tra' Frã-
zesi, che al suono della campana grossa moltitudine infinita d'huomini sarebbe in
poco d'hora del contado alla città calata; per la qual cosa Piero fù richiamato indie-
tro, e con migliori condizioni senz'alcun dubbio fatto l'accordo col Re. I principali
capi del quale furon questi. Che la Republica presa in protezzione, e lega della
Corona di Francia lasciasse in potere del Re tutte quelle città e terre che Piero le
hauea primieramente conceduto; le quali douesse egli restituire, non solo in caso
che hauesse la città di Napoli acquistato, ma ogni volta, che con pace ò tregua la
guerra fusse finita, ò che il Re si fusse per qualunque cagione d'Italia partito; restan-
E do in tanto di esse terre il gouerno & entrate in poter de Fiorentini, purche per le
pretendenze che i Genouesi haueano in Pietrasanta, Serezzana, e Serezzanello
rimanesse in arbitrio del Re di decidere le dette lor differenze. Non potessero i
Fiorentini senza l'interuenimento di due ambasciadori che il Re lascierebbe in Fi-
renze trattar cos'alcuna intorno la guerra che si faceua, non senza sua saputa crear
capitano generale delle lor genti; ma lasciarsi bene in lor potestà il ricuperar con
l'arme qualunque altra terra del lor dominio si fusse liberata, ricusando l'vbbedire.
Toglie ssero il bando con la confiscazione de beni a' fratelli de Medici, purche Piero
per 100 miglia al dominio, per vietarli la stanza di Roma, e a' fratelli per 100 alla
Città di Firenze accostar non si potessero. Al Re per aiuto dell'impresa Napole-
tana in tre volte 120 mila scudi si donassero, de quali 50 mila frà 15 giorni, 40 mila

per tutto marzo, e'l resto à S. Giouanni si pagassero; e accadendo, che parte alcuna rimanesse à pagarsi in tempo che il Re, ò hauesse vinto il Reame, ò pure in Francia sene tornasse, in questo caso non fussero i Fiorentini tenuti à pagarla. Crederà alcuno queste cose leggendo, che io l'habbia in gran parte ò quasi tutte dall'istoria di Francesco Guicciardini tolte di peso; la qual cosa come che io non isdegnerei di accettare quando così fusse, ricordandomi & Liuio hauer poco meno che i libri interi trasportati di Polibio nella sua historia; percioche alla fine non è se non vna la verità delle cose, nè è libero allo scrittore per allontanarsi dagli altri l'andar fingendo nuoue inuenzioni; nondimeno chiunque leggerà i libri publici della Città, i quali infino del 1478 innanzi il tempo della sua istoria incominciano, e son hoggi dal magistrato de Noue per ordine de presenti Principi diligentemente conseruati, conoscerà che più tosto amendue siamo ricorsi ad vn fonte medesimo, che io habbia tolto dal riuo; anzi s'accorgerà non esser poca fatica trouando le cose e l'ordine istesso, l'andarle in guisa variando che l'istesse cose non paiano; ilche da coloro i quali scriuono e in tali studj si esercitano mi sarà non solamente creduto, ma benignamente compatitomi. Al corso dunque dell'istoria tornando dico, che publicati solennemente i patti trà il Re e la Republica fatti nel tempio maggiore della città frà la celebrazione della messa il dì 26 di nouembre, e giurata da amendue le parti l'osseruanza di essi; il Re si partì due giorni dipoi di Firenze, hauendo eletto la città due ambasciadori Francesco Soderini Vescouo di Volterra, che fù poi Cardinale, e Neri Capponi perche il Re seguissero, e delle cose necessarie secondo gli accidenti di mano in mano seco trattassero; Et intanto a' modi del gouerno della Città pensando, parue a' Signori e a' Collegi che balìa prendersi douesse; la quale ordinata infrà di loro, conuocarono per hauerne il consentimento del popolo a' 2 di dicembre al suono della campana grossa il parlamento, con ordine che venissero i Gonfaloni delle compagnie co loro stendardi senz'arme, ma che per vietare scandalo, e per non riempiersi la piazza di plebei e di nimici al nuouo gouerno, stessero fanti armati in compagnia d'alcuni giouani Fiorentini per tutti i canti della piazza. Scesa dunque la Signoria di Palagio, e montata in Ringhiera si lesse a' circostanti la balìa che chiedeua, e domandossi se erano i due terzi del Popolo, e detto di sì, furono richiesti se erano contenti che si desse a' Signori e a' Collegi balìa, quanto à tutto il popolo Fiorentino; la quale largamente conceduta, i Signori ritornarono in Palagio; E gli ordini presi più principali furono questi; che tolti via i consigli del 70 e del 100 si facesse vn consiglio vniuersale, nel quale interuenissero tutti i seduti, veduti, e benificati da tre maggiori per retta linea infino al grado del bisauolo, distinti in due borse della maggiore e della minore; de quali imborsati secondo il numero faranno, si diuida per metà, ò per terzo, e per ogni sei mesi se ne pigli vna parte. Del qual consiglio si elegga vn consiglio minore di 80 per tutta la Città per sei mesi, e che debba esser fatto infra 15 dì di gennaio prossimo, col qual consiglio la Signoria, e i Collegi debbano far elezzione d'Oratori; Commessarj, Condotte, e insomma consigliarsi di tutte le cose importanti di guerra, e di pace, riserbando la creazione de magistrati ordinarj, così dentro come di fuori nell'elezzione del Consiglio generale; nel quale non minori di 30 anni, come in quello dell'ottanta non minori di 40 douessero hauer luogo. Faccinsi 10 huomini per far grazia per tutta la città a' debiti vecchi, e sgrauare chi fusse troppo aggrauato; & perche non si dia commodità a' cittadini di soprafare l'vn l'altro con la via dell'arbitrio, e i mercatanti, e gli artigiani possin più liberamente esercitarsi, fù posta vna grauezza sopra i beni stabili solamente, la quale dal decimare i beni fù chiamata la

decima.

A decima. Crearonsi allora 20 accoppiatori, frà quali, non ostante il mancamento
dell'età, di special priuilegio fù Lorenzo Popolani, & questi hauessero per vn'anno
potestà di tener le borse à mano per creare la Signoria. Furono ancora eletti 10
cittadini, i quali delle cose della guerra si trauagliassero, ma chiamaronsi con nuouo
titolo 10 di libertà, e pace. Costoro furono Francesco degli Albizi, Piero Corsi-
ni, Iacopo Pandolfini, Piero Vettori, Lorenzo Lenzi, Lorenzo Morelli, Pagolan-
tonio Soderini, Piero Guicciardini, Piero Pieri, e Lorenzo Benintendi. Riforma-
te in questo modo le cose di dentro, s'incominciò per i X ad attendere à quelle di
fuori, percioche i Pisani, a' quali dal Re era stata data la cittadella vecchia, essendosi
B fortificati, e hauendosi resi beniuoli coloro che dal Re erano stati lasciati alla guar-
dia di Pisa, e della Cittadella nuoua, che si era per se ritenuta, non solo di tornare
all'vbbidienza della Republica ricusauano, ma con le lor genti attendeuano à ri-
durre alla lor diuozione parte per amore, e parte per forza tutte le castella del lor
contado. ma non hauendo quelli del Pontadera voluto andar à giurar fedeltà à
Pisa, i Pisani v'andarono con le lor genti, e presa la terra la posero à sacco, lascia-
tiui intorno 150 fanti per presidio, di che essendo i terrazzani contra di loro sde-
gnati, atteso lo l'occasione, che molti di quelli della guardia erano per i loro biso-
gni vsciti della terra, perche preser l'arme e valorosamente cacciatili, chiamarono
C il Commessario de Fiorentini, à cui come fedeli sudditi restituirono liberamente
la possessione del castello. I Pisani vi mandaron di nuouo di molte genti, ma tro-
uata gagliarda resistenza furono ributtati con morte d'alcuni di loro. E nondime-
no non haueano voluto i X che ad altro atto di guerra si procedesse, aspettando di
dì in dì ordini del Re, per i quali sperauono che la restituzione di Pisa far si douesse.
Hauendo dunque il Re commesso la cura di ciò à Monsig. della Volta e à Giouanni
Palmieri ambasciadori, che per lui erano stati lasciati in Firenze, i Fiorentini elesse-
sero per esser con esso loro Francesco Valori e Piero Capponi con espettazione
grandissima che Pisa fusse loro restituita. El'vltimo dì di quell'anno crearono am-
basciadori per rallegrarsi con Lodouico Sforza d'essere stato creato Duca di Mila-
D no Luca Corsini, e Gio: Caualcanti, hauendo ancor egli mandato i dì addietro il
Vescouo di Piacenza per rallegrarsi co Fiorentini della ricuperata libertà. La tar-
dità della quale spedizione scusarono per cagione di hauer atteso à riordinar la
Republica, ma veramente perche sen'era aspettata licenza dal Re di Francia, il qua-
le come si hebbe poi per auuiso, in quel giorno medesimo fece l'entrata in Roma,
nel qual giorno e hora medesima che egli v'entraua per la porta di Santa Maria del
Popolo, Ferdinando Duca di Calauria per la porta di S. Sebastiano sen'vsciua, es-
sendosi il Pontefice col Re finalmente accordato. così felicemente tutte le cose in
suo fauore succedeuano. Il primo Gonf. creato dagli Accoppiatori per dar princi- 1495
E pio al nuouo anno 1495 fù Filippo Corbizi, nè vinse più che con tre faue nere; per- Gōf. 1223
cioche essendo infra di loro gli Accoppiatori mal d'accordo, fù bisogno poiche
l'elezzione non procedea, che si venisse à questo estremo partito, che colui vinces-
se il quale hauesse più faue. Era costui quasi tutto il suo tempo stato à Venezia,
& poco nel seruigio della Republica adoperatosi, onde si credette non essergli gio-
uato altro che il fauore di Tanai de Nerli. Intanto la speranza della ricuperazione
di Pisa era riuscita vana, hauendo i Pisani risposto che essi non intendeuano di per-
dere il frutto della libertà donata loro per parola vscita dalla bocca del Re per altro
ordine: che dell'istesse parole reali, non formate in scrittura ò espresse da ministri
suoi, ma pronunciate dalla bocca sua medesima. Per la qual cosa pareua che l'or-
dine del Re fusse stato più per cauare da i Fiorentini i 40 mila scudi, de quali nō era
anche

anche venuto il tempo, che perche Pisa fusse veramente restituita; quindi incominciò grandemente il popolo à rammaricarsi, che la fede e prontezza sua non fusse così interamente riconosciuta come si conueniua; nondimeno essendo sopraggiunti nuoui auuisi, che il Re manderebbe per questo effetto il General di Brettagna, andauano sostenendo senza sborsare i danari il meglio che poteano quella dimora. ma essendosi inteso come i Pisani non contenti d'occupare il contado di Pisa, erano ancor trascorsi in quel di Volterra, e rubati e arsi frà gli altri certi beni di Piero Alamanni lor cittadino, non poterono più contenersi. E creati Commessarj Piero Capponi, e Bernardo Nasi gli commisero, che con quelle genti che la Republica si ritrouaua, andassero à ricuperar le castella che tanto baldanzosamente da Pisani erano state lor tolte. La prima gita fù à Calcinaia, per hauer gli huomini di quel luogo dato continue molestie à quelli del Pontadera. Fù fatto lor intendere che ritornassero ad vbbidienza, che sarebbe lor perdonato ogn'ingiuria, ma rispondendo con parole superbe, si venne alla battaglia, e presa la terra nello spazio di tre hore, fù messa à sacco. Andossi poi al castello di Legoli, e datisi gli huomini del luogo liberamente, fur riceuuti con buona grazia senza far loro alcun danno. Hebbesi similmente Montefoscoli d'accordo, Ripalbello, e prima che finisse il mese di gennaio, Marti, Toiano, la Treggiara, Ponte di Sacco, e Peccioli, de quali solo Peccioli fù preso per forza, per esserui stati dentro cento fanti forestieri; nondimeno per opera de Commessarj non fù messo à sacco, come instantemente era stato sempre da X ricordaro. Eransi in questa passata del Re, prima che i Fiorentini si fussero seco accordati, molte altre castella della Republica perdute in Lunigiana. Delle quali vna parte a' Genouesi, vn'altra a' Marchesi Malespini, & altre ad altri erano ritornate. Di queste dopo l'accordo essendone restituite solamente quattro per ordine d'vn Araldo del Re, perche la guardia che egli tenea in Pietrasanta non hauea conceduto il passo a' fanti che la Republica vi mandaua, non si eran potute tenere; onde di nuouo si ritornaua alle prime querele, parendo che dal ritardamento della restituzion di Pisa nascesse il dispregio della Republica, & la temerità che gli altri à occuparle così facilmente le cose sue s'hauean tolto. Acquetò tutti questi rammarichi la venuta, non solo di Ioan France Generale di Brettagna, come il Re haueua promesso, ma di Guglielmo Brissonetto Vescouo di S. Malò già fatto Cardinale dal Pontefice, huomo di autorità grandissima appresso il Re Carlo; il quale giunto a' 5 di febbraio in Firenze, fù riceuuto in Santa Maria Nouella con honori superiori al grado suo, andati i Signori à visitarlo, corteggiatolo, e presentatolo riccamente, nè lasciato segno alcuno addietro, non che d'amoreuolezza e di cortesia, ma di riuerenza e venerazione. Ma creati cinque cittadini per trattare con lui le cose che occorreuano, Guid'antonio Vespucci, Tanai de Nerli, Guglielmo de Pazzi, Francesco Valori, e Lorenzo Popolani detto volgarmente di Pierfrãcesco, molto presto conobbero quello à che la sua venuta riusciua. Il che era di cauar da Fiorentini non solo i 40 mila scudi che à marzo, ma tutti gli altri insino à 70, che à giugno si douean pagare. Il che sopramodo affliggeua la Republica, sì per vedere che i fatti di Pisa andauano in lungo, e sì perche parea che il Re tenesse più conto de Pisani che de Fiorentini. Per la qual cosa incominciarono ancora essi à mandar in lungo il pagamento de danari, assegnando le gabelle per tanta perdita diminuite con la mala contentezza del popolo, e i danni riceuuti da Pisani, i quali diceuano ascendere alla somma di 100 mila scudi. Ma hauendo il Re finalmente mandato a' 12 Ioan Franze in Pisa per far la restituzione libera di quella Città; i danari gli s'incominciarono à sborsare, ancorche l'andata del Generale non hauesse fatto

A se fatto effetto veruno, perseuerando i Pisani ostinati à non voler ritornare sotto l'imperio de Fior. Mostrò il Cardinale di volerui andar egli medesimo, essendone così da IoanFranze confortato, e partissi a' 17. in sua compagnia furono mandati Piero Vettori, Pagolantonio Soderini, e Francesco Valori; i quali fermandosi al Pontadera, iui aspettassero gli ordini del Cardinale di quelche hauessero da fare. ma egli hauendo fornito diligentemente la Cittadella nuoua di Pisa, la fortezza di Liuorno, Pietrasanta, e Serezzana, e cercato di fornire la vecchia, se i Pisani l'hauesser permesso, sene ritornò a' 24 à Firenze, mostrandosi fieramente crucciato contra i Pisani; i quali e per non hauer egli
B tali ordini dal Re, e per non conuenirsi à lui essendo Prete d'intromettersi in cose, oue spargimento di sangue christiano hauesse à farsi, diceua di non hauer potuto sforzare. Fece nondimeno hauendo ottenuto il rimanente de danari, che per allora si doueano, ampie promesse di far ogni opera col Re, che in ogni modo la detta restituzione subitamente far si douesse. Non erano i Fiorentini sì male auueduti, che non conoscessero che lor si dauano parole; ma il sapere che Piero de Medici di Venezia, oue di Bologna finalmente s'era ridotto, era per ordine del Re venuto in Corte à trouarlo, e che gli Orsini faceuano ogn'opera ch'egli fusse nel suo primiero grado restituito, e molto
C più le nouelle de felici successi del Re; i quali oltre l'ordine delle cose naturali parea che venisser dalla mano di Dio, faceano costantemente tollerar loro ogni sorte d'ingiuria; poiche oltre gli auuisi già di molti giorni prima riceuuti, che il Re Alfonso disperatosi di poter più difendere il suo Reame, l'hauea partendosi egli per Sicilia, à Ferdinando suo figliuolo lasciato, con isperanza che i baroni e i popoli per non esser stati offesi da lui, e per molte virtù che risplendeuano nell'innocente giouane, hauessero ad esser seco più fedeli e affezzionati; gli ambasciadori stessi de Fiorentini haueano con lettere de 20 scritte della Città istessa di Napoli fatto intendere alla Republica, come il Re Carlo hauendo trouato per tutto leggier contrasto, si era con immortal glo-
D ria del nome Franzese della Città di Napoli insignorito. Conuenendo dunque a' Fiorentini non solo il soffrir pazientemente ogn'ingiustizia, ma mostrar allegrezza di così prosperi auuenimenti, fecero la mattina de 26 vna solennissima processione per la Città, e la sera come si costuma fuochi & altre dimostrazioni di letizia; e nondimeno haueano intanto oltre l'altre castella ricouerate da Pisani, preso à discrezzione il castello di Rasignano, e deliberato di far l'impresa di Vada. Ma entrato Gonfaloniere per marzo, e aprile Tanai de Nerli vno degli Accop- Gõf. 1224
piatori medesimi la seconda volta, la primiera cosa che si diede opera per lo Consiglio degli 80, fù l'elettione degli ambasciadori per rallegrarsi di sì piena e nobile
E vittoria col Re di Francia; i quali furono Guidantonio Vespucci, Paolantonio Soderini, Bernardo Rucellai, e Lorenzo di Pierfrancesco con commissioni segrete di poter profferire 12 mila scudi per la restituzione di Pisa, e delle fortezze. I X ò che l'impresa di Vada non potesse per allora farsi, hauendo i Pisani condotto Luzio Maluezzi, ò qual altra sene fusse la cagione, intendendo che essi patiuano di vettouaglie e di macinato, per aggiugner loro maggiore incommodità, fecero dare il guasto à tutte le mulina di Valdi Calci, & di Valdi Serchio, lamentandosi il Castellan Franzese, il quale era nella Cittadella nuoua, che questo recaua anche incommodità alle cose sue. Ma i Fiorentini che conosceuano tutto ciò dirsi per far fauore a' Pisani, sapendo eglino esser dentro la cittadella mulina à secco, si offeriuano à prouedere il Castellano di farina per torgli qualunque cagione di

dolersi, ma non che il Castellano, parea che il Generale di Brettagna fauorisse anche più scopertamente che non si conueniua i Pisani, il quale tornato a' 24 di marzo di Pisa, oue era stato sempre dopo la partita del Cardinale di Sanmalò, e trouato che il campo de Fiorentini, il qual si trouaua al Pontadera si metteua in ordine per andare all'espugnazione di Cascina, si era ingegnato di persuadere con molte ragioni alla Signoria d'andare adagio a' fatti della guerra, mostrando sopratutto che il Re non mancherebbe di osseruare quello che haueua promesso, il che gli sarebbe difficilmente riuscito se a' 27 non fussero venuti auuisi; che gli huomini di Montepulciano gridando libertà e Lupa si fussero ribellati alla Republica, e di questo mouimento esser stato grande & potente cagione, non ostante la confederazione, che haueuan con esso loro i Sanesi, i quali haueano a questo fare porto loro ogni aiuto e fauore. Questo accidente fù cagione che i Fiorentini fecer vista di lasciarsi piegare da conforti di Ioan Franze; essendo stati costretti scriuere à Piero Capponi, che ritenutesi tante genti quante bastassero à conseruare le castella ricuperate verso il Pontadera, inuiasse tutte l'altre alla volta di Valdichiana e di Cortona; perche da quella patte maggiori danni non seguissero; E intanto e al Duca di Milano per iscoprir l'animo suo scrissero domandando consiglio in queste loro calamità; e al Re di Francia lamentandosi, che i Sanesi si gloriauano, ciò che era fatto essersi fatto con consentimento del Re. Erano queste cose accadute in tempo che andaua attorno vna general fama, che i Principi Italiani con altre forestiere potenze congiunti cercassero di collegarsi a' danni del Re di Francia, non potendo più cotanta sua felicità tollerare, & essendone per opera del Duca di Milano instillata alcuna parola negli orecchi de Fiorentini, e finalmente richiesti da lui ad entrar nella lega, la quale l'vltimo giorno di marzo fù in Venezia pubblicata, interuenendoui il Papa, il Re de Romani, e di Spagna, il Senato Veneziano, e il Duca di Milano, e fatto loro promesse grandi di volgere in lor beneficio le forze de Collegati, purche dal Re si spiccassero; non vollero mai (non sò veramente con qual consiglio, se non com'essi diceuano titati dal fato e da vna antica inclinazione del popolo Fiorentino verso la Casa di Francia) concorrere con gli altri, scusandosi che essendo le cose loro in poter del Re, non era andare à cammino di ricuperarle il farsi nimico colui, dal quale se non per altro, sperauano al fine con vna lunga pacienza poterle conseguire; onde nel domandare al Duca di ciò consiglio, come di sopra si disse, auuertirono Gio. Batista Ridolfi loro ambasciadore à Milano, che egli non solo attentamente notasse le parole, ma i cenni, e i mouimenti di Lodouico, e doue accadesse che egli profferisse loro aiuti di genti ò altri simili fauori d'effetto, e si guardasse di non vsar parole ò termini che li obbligassero ad accettarli. Contuttociò nè per le promesse tante volte reiterate, nè per questo nuouo accidente, nè per i proprj interessi, essendo state intercette lettere, per le quali si apprendeua che i Pisani praticauano di darsi al Duca di Milano, e credendosi che Lucio Maluezzo, che vi era dentro dipendesse da lui, si mosse mai il Re à pensar pur vn poco di sodisfare a' Fiorentioi, ò perche ei temesse, che restituite le cose che haueа in mano eglino altroue non si volgessero, ò perche priuo di proprio consiglio e deliberazione fusse continuamente aggirato da suoi ministri, i quali diuisi come nelle Corti auuiene in fazioni, vna parte di essi confortaua il Re all'osseruanza della promessa Reale, vna altra à procedere in tempi tali con maggior cautela; per la qual cosa non si traheua di nuouo altro di Corte, benche si fusse detto di mandare 500 lance in fauor loro per le cose di Montepulciano; se non che hauendo il Re deliberato di ritornare in

Francia,

A Francia, e di far il cammino medesimo di Toscana, tornaua à promettere, che nel ritorno suo egli farebbe in modo, che i Fior. non si pentirebbono della fedeltà, e osseruanza loro verso la Corona di Francia. Ma i Pisani fatti più arditi per lo esempio de Sanesi, i quali nutriuano gagliardamente questa fama, che ciò che era seguito di Montepulciano era stato con saputa e consentimento del Re, e sapendo il Campo de Fiorentini per le cose di là esser diminuito, corsero a' 17 di aprile con 800 fanti, e 200 caualli per la via di Vico e del paese di Lucca nel contado di Pescia, e fecer preda di prigioni e di bestiami. Della qual cosa ben succedutagli hauendo preso animo, deliberarono il dì seguente d'accamparsi à Li-
B brafatta con tre bombarde fatte de metalli che i Fiorentini haueuano in Pisa, e con due mila persone frà soldati e huomini del paese. I X essendo Piero Capponi venuto alla città alquanto indisposto, mandarono per compagno à Bernardo Nasi Piero Vettori, con ordine che andassero à soccorrerla; i quali giunti a' 22 à Librafatta, trouarono che la notte innanzi i Pisani per tema sen'erano partiti. Questo spinse molti desiderosi di preda à farsi verso la volta di Pisa, oue venuto alle mani co nimici, e fatto prigioni e morti dall'vna parte e dall'altra, attaccarono più volte fierissime scaramucce; nelle quali essendo al fine i Fiorentini restati superiori, sene tornarono à fornir Librafatta. Il medesimo giorno che i Pisani
C corsero in quel di Pescia, gli huomini di Montepulciano hauendo fatto vna bastia incontro alla Torre, che i Fiorentini haueuano in sul Ponte à Valiano, incominciarono à bombardar la Torre per insignorirsi di quel passo; la qual cosa saputa da Commessarj che erano ne luoghi vicini, s'appresentarono subito con le lor genti sopra del luogo, e dopo vna grossa scaramuccia guadagnarono la bastía a' nimici, & insignorironsi della ripa di là; oue fatta vna loro bastía, e messoui guardia, posero in molta sicurezza le cose di quella parte, rimanendo libero alle lor genti il passare di là à lor posta. Fecero poi gli inimici capo grosso à vna villa di quiui discosto tre miglia detta Gracciano, e disegnauono fortificaruisi, essendo frà Montepulcianesi, fanti & ceme venuti di quel di Siena circa due mila. Ma
D sentendo che i Fiorentini l'andauano à trouare, non l'aspettarono, perche presa facilmente la villa, e abbruciatala sene tornarono nell'alloggiamento fatto di là dal Ponte à Valiano. Già rilonauono per tutto i prouedimenti della nuoua lega, nè altro s'intendeua che soldar fanti, condur capitani, metter in ordine legni, e fare altre preparazioni gagliarde, ò per difendere le cose sue, ò per offendere altri; perche sentendosi da Fiorentini i Pisani andar tuttauia ingrossando di genti, i Sanesi tener pratiche di condurre il Signor di Piombino, i Veneziani il Marchese di Mantoua, e altri Potentati altri Condottieri, e Capitani; condussero ne primi dì del Gonfaloneraro di Bardo Corsi vno degli Accoppiatori, an- Gõf. 1225
E cor essi il Duca d'Vrbino, non con altro titolo che di condotta di 200 huomini d'arme in tempo di pace, e 300 di guerra per tempo di due anni fermi, e vno à beneplacito. Accrebbero ancor le condotte à Francesco Secco, al Conte Rinuccio da Marciano, e à Ercole Bentiuoglio primi lor Condottieri, e il simile fecero a' Conestabili de fanti, sì fattamente che si trouauano poter frà pochi dì metter insieme settecento huomini d'arme, quattro mila e dugento cinquanta prouigionati, e 200 caualleggieri. Non ostante i quali preparamenti i Pisani si posero di nuouo à campo à Librafatta, nel che porsero loro aiuto non piccolo i Fior. medesimi in questo modo, che hauendo eglino fatto intendere al Re, che Pisa s'andaua tuttauia riempiendo di genti sospette, onde sarebbe leggiermẽte potuto succedere che i Fior. e il Re istesso affatto vn dì la perdessero, il Re diligente in questo,

v'hauea mandato per mare 600 fanti trà Suizzeri e Guasconi, i quali ò corrotti prima, che giugnessero in Pisa; percioche sù i medesimi legni tornauano due ambasciadori Pisani de quattro che haueuan mandato à rallegrarsi della vittoria del Re, ò pure dopo che v'arriuarono; chiara cosa è, che da difensori di Pisa diuentarono tostamente oppugnatori de Fiorentini; percioche co Pisani congiunti si posero à combattere Librafatta con ogni arte e possanza militare, non giouando à nulla le lettere e i conforti di Gianfranze, il quale risedendo come ambasciadore del Re tuttauia in Firenze, scriueua loro non esser questo il seruigio del Re, si come non fù anche d'alcun giouamento alle cose di Montepulciano; benche caualcato egli stesso in Montepulciano hauesse portato à quegli huomini lettere Regie, perche all'imperio de Fiorentini ritornassero, se però non era ogni cosa piena di fraude e di simulazione. Importaua a' Fiorentini molto il non perdere Librafatta, se non per altro che per la riputazione. Onde consultandosi del modo di soccorrerla, (perche vi bisognauano altre prouisioni di quelle dell'altra volta) per due vie appariua poterfi ciò fare, ò per Valdiserchio à dirittura, ò per la via di Lucca; ma essendo il fiume grosso, il passarlo parea molto difficile. Del popolo di Lucca inclinato, seben diceano il contrario, à fauorire i Pisani, non si vedea in che modo si potesser fidare. Contuttociò spedirono à quella Republica Piero Soderini per chiederle il passo, e commiserli che sollecitasse in Pescia Antonio Canigiani che douea cappar mille prouigionati, e Francesco Antinori, à cui s'haueua dato la cura di scerre 500 in 600 huomini bene armati della Valle per seruirsene in questo bisogno, & insiememente che s'ingegnasse di far opera se Monsignor di Farleth capitano degli Alamanni si potesse leuare dall'impresa di Librafatta; ma appena era egli à Lucca arriuato, che vennero auuisi de 20 di maggio della perdita di quel luogo, che fù il medesimo giorno che il Re si partì di Napoli, la qual terra da Guasconi a' Pisani consegnata, fù dato loro in iscambio Vico, oue fecero il loro alloggiamento. Furono in Librafatta fatti prigioni Carlo Pitti Commessario del luogo, e il Castellano, che condotti à Pisa, e posto lor taglia, fù posta anche à ciascun prouigionato di sei fiorini, non ostante che si fussero resi a' patti saluo l'hauere e le persone. In tante percosse non vacillò mai la fede de Fiorentini, ancorche hauessero inteso che il Re Ferdinando nel medesimo tempo che il Re di Francia si partiua di Napoli era con gran numero di genti sbarcato in Reggio di Calauria, e che D. Federigo si trouaua in Brindisi, e quello che grandemente importaua, che alcuni di prima eran apparite ne liti di Calauria 50 barche biscaine, e 20 galee sottili con l'insegne del Re di Spagna. anzi si astennero di mandar particolari ambasciadori nella solennità che si doueua fare in Milano dell'inuestitura di quel Ducato conceduta da Massimiliano nella persona di Lodouico Sforza. E sperando tuttauia, non ostante tante proue in contrario, che nella venuta del Re douessero le cose loro mutar sembianza, il quale s'andaua tuttauia auuicinando, percioche il primo dì di giugno entrò in Roma, onde il Papa si era partito, e ritiratosi à Viterbo, elessero per incontrarlo e per honorarlo tre ambasciadori Domenico Bonsi dottor di leggi, Giuliano Saluiati, e Pandolfo Rucellai, benche in luogo di costui fattosi dopo l'elezzione frate di S. Marco, fusse subitamente sostituito Andrea de Pazzi. E per condurre il Duca d'Vrbino, il quale ne veniua al Borgo a' seruigi della Rep., mandarono Francesco Valori, e Bernardo Nasi. Queste furono l'vltime azioni de primi X di libertà e pace; percioche a' 2 di giugno entrarono i nuoui X Piero del Benino, Matteo Canigiani, Francesco Pepi, Andrea Giugni, Iacopo Acciaiuoli, Filippo Buondelmonti, Francesco Ambrogi, Gino Ginori, Veri de Medici,

A Medici, e Mazzeo Mazzei, i quali hauendo sospeso l'offese co Pisani, e Montepulcianesi per lettere scritte dal Re; quello à che essi con tutto l'animo attesero fù, essendo venuta à luce vna lettera che Piero de Medici scriueua à Piero Corsini, mostrando com'egli con il fauore del Re sarebbe rimesso in istato, chiarire il Re che in nessun modo pensasse di condurlo non che in Firenze, ma che egli pur passasse per lo Stato de Fiorentini, hauendo prima ottimamente fornito la Città d'arme & di genti con ogni suprema diligenza & ardore; ilche in parte era stato fatto da i lor predecessori; e mostrando al Re come essendo la Città vnitissima à difender la sua libertà, & disposto tutto il popolo à morir prima con l'arme in mano, che à consentirgli cos'alcuna in fauor suo, era vn mettersi à manifesto pericolo chiunque di questo lor proponimento tentasse rimuouerli. Questo fù più volte fatto intendere al Re, forse con maggior animosità che altri non si sarebbe creduto, essendo nell'altre cose stati molto pacienti à sofferire l'orgoglio e le ingiustizie de Franzesi. E nondimeno non era nella Città tutta quella vnione che essi diceuano, essendosi infin della partita di Piero scoperte due fazzioni nella Republica, l'vna à cui il gouerno de pochi, l'altra à cui il più largo e comune piaceua. Nè era dubbio la maggior parte esser di costoro, sì perche parea che quanto più allo stato popolare si accostassero, tantò più s'allontanassero dalla seruitù e tirannide de potenti, & sì perche fattosi capo di questa setta Girolamo Sauonarola non cessaua mai, non che in cella e ne ragionamenti priuati, ma nelle prediche e in pergamo à mettere innanzi questa sorte di gouerno, tramezzandoui, com'egli era solito, la volontà e il seruigio di Dio. Onde queste due sette l'vna de piagnoni, ouero del frate, l'altra degli arrabbiati era chiamata; percioche auuezzi costoro per l'antica autorità guadagnatasi nella Republica sotto il gouerno de Medici ad essere essi soli à tutte le cure importanti proposti; tra'l qual numero non eran comprese molte persone, non poteano con lieto animo tollerare, che allargandosi il gouerno & per questo girando la cosa frà molti, eglino ne partiti da nuoue genti & non mai essercitati ne maneggi delle cose grandi fusser vinti. E dall'altro canto veggendo frà gli altri gli accoppiatori istessi, la maggior parte de quali era della setta di costoro, esser venuti in odio grandissimo del popolo; essendo à gli otto di giugno ragunati in Palazzo, e facendosi capo di così liberale e amoreuole vfficio Giuliano Saluiati, andaron tutti, e frà gli altri l'istesso Gonf. Corsi à render l'autorità al popolo e à deporre il magistrato. Intanto seguirando il Re tuttauia il suo cammino arriuò sei giorni dopo la rinunzia degli Accoppiatori à Siena, hauendo promesso à gli ambasciadori Fiorentini Domenico Bonsi, Francesco Saluiati, e Pandolfo Rucellai figliuolo di Giouanni, i quali l'haueano incontrato poco più di là da Siena, di non consentire che Piero de Medici passasse per Firenze, ma bene che fusse per huomini della Republica, perche ne stesse più sicura, fuor dello Stato loro accompagnato. La qual cura à Gherardo Corsini, e à Niccolò de Pazzi in compagnia d'vn lor mazziere fù commessa. In Siena, oue il Re si fermò sei giorni, s'incominciò di nuouo à trattar della restituzione delle terre che in suo potere si trouauano, si come in Napoli e in cammino più volte egli haueua affermatamente promesso giunto che fusse in Toscana di douer fare; ma il Re vinto da conforti di Mõsignor di Ligni suo fratello cugino, il quale era della contraria fazione del Cardinale Sanmalò, da cui i Fiorentini erano fauoriti, fe noto à gli ambasciadori non poter far la detta restituzione prima che fusse giunto in Asti, oue sicuramente, purche lui huomini della Republica si trouassero, egli atterrebbe loro quello che haueua promesso. I Fiorentini di tanta bramata e sperata cosa veggendosi esclusi, nè sapendo

(Margin letters: B at "tirgli cos'alcuna"; C at "che in cella"; D at "frà gli altri gli accoppiatori"; E at "huomini della Republica".)

pendo più doue dar di capo, hauendo fatto dono grandissimi in Corte à tutti coloro i quali haueano sperato che potessero esser loro di giouamento, si volsero à gli aiuti diuini, vsando il mezzo di Girolamo Sauonarola, il quale (à che stato s'inalza il valore degli huomini quando è congiunto con opinion di bontà) come messo e profeta di Dio era dalla maggior parte de Fiorentini riputato. Costui hauendo trouato il Re nella terra di Poggibonzi, dopo hauer veduto, ch'egli com'haueua detto à gli ambasciadori, non intendea restituir le terre che tenea occupate a' Fiorentini prima che in Asti fusse arriuato, non più à guisa d'vn pouero e vil fraticello, ma come nel petto suo fusse vigore e spirito diuino, commosso d'animo gli vsò parole in simil sentenza. Guardati ò Re dell'ira di Dio, la quale senz'alcun fallo cadrà sopra le cose tue più care à guisa d'vn fulmine con irreparabil rouina, se quello per cui chiamasti Dio per testimone & malleuadore delle tue promesse, da te non sie interamente osseruato. Commossero le parole del frate l'animo del Re giouane, e come è natura de Franzesi dedito alla religione, onde benche ei mostrasse non volersi partire dalla deliberazione presa in Siena, non tolse però affatto la speranza che in Pisa non sene potesse trattar di nuouo; oue il Re schifando la Città di Firenze per i preparamenti vditi che vi si eran fatti, il 20 giorno di giugno per la via di Valdelsa si condusse. In Pisa si riattaccò la pratica di nuouo in assenza degli ambasciadori Fiorentini; i quali per fuggir gli scandali erano andati à stanzare in Lucca, e condussesi tanto innanzi, che si venne infin al trattar di molte conuenzioni co Pisani, i quali dicendo che i Fiorentini ritraheuano da loro più di 100 mila scudi per ciascun'anno; eglino rispondeuano contentarsi riscuoterne 50 mila, purche i Pisani pagassero solamente gli vfficiali, e di non accrescer le gabelle promettessero. permetteuasi loro quando ostinati in questo perseuerassero, di poter lauorar drappi di seta, lane francesche, e tignere in grana, purche eglino pagassero i medesimi diritti in Pisa, che i Fiorentini istessi per condurre le dette cose in Firenze pagauano. Contentauansi i Fiorentini che fussero restituite loro Pisa, Liuorno, & Mutrone; e di Pietrasanta, di Serezzana, e di Serezzanello harebbonne aspettata nuoua deliberazione dal Re, e altre cose molte con molto lor pregiudizio acconsentiuano. E nondimeno cos'alcuna non si conchiuse; hauendo i Pisani e con doni, e con preghiere, e infino con ardentissime lagrime in guisa intenerito i cuori, non che de baroni, e de cortigiani, ma de soldati ordinarj; che si trouaron di quelli che ardirono minacciar di morte il Cardinal di Sanmalò, se di più fauorir i Fiorentini in tal conto non si rimanesse; giudicando tutti, che il mantenere vna città già stata così grande e così florida in libertà fusse opera piena di lode e di magnanimità veramente reale. Non si conchiuse per questo altro di quello che in Siena si era deliberato; anzi il Re in cambio di restituir le terre come haueua promesso, domandò a' Fiorentini Francesco Secco lor Condottiere insieme con la sua compagnia d'huomini d'arme; la quale negatagli per i sospetti in che rimaneuano de Pisani e de Sanesi, fugli conceduta la persona sola del Secco; ma per non tirarsi addosso l'inimicizia della lega, non come soldato loro, ma come mosso di sua libera volontà e arbitrio per sodisfare al desiderio di chi l'haueua richiesto. Volle anco il Re che i Fiorentini soprasedesser l'offese contra i Pisani per 30 giorni, il che non negarono di fare, purche eglino il medesimo facessero; percioche mostrauan al Re, come nel tempo istesso che di ciò si trattaua, buon numero delle lor genti sotto Giulio Maluezzi era ito à Rosignano, e faceua ogn'opera e con l'arme & con gli inganni mostrando patenti del Re, perche quelli della terra s'arrendessero. Non si stauano meno oziosi quelli di Montepulciano, i quali sentendo

il Re

A il Re partito di Pisa per Lucca con tanta poca riputazione de Fiorentini, non hauendo cos'alcuna di quello ch'era stato lor promesso ottenuta, tentarono di venire alle mani con quelli del Ponte à Valiano, ma rotti dalle genti della Republica, e fatto prigione Gio. Sauello lor capitano, portarono la pena della lor temerità. In Firenze trà tanto era venuto il tempo di far dal Consiglio generale la creazione della nuoua Signoria. Trouaronuisi 830 cittadini di 30 anni in sù netti di specchio, la forma della creazione era questa. Traheuansi per ogni quartiere per creare i due lor Signori XXIV elezionari, per lo Gonfaloniere XX, i nominati andauano à partito, e chi haueua più faue vinceua; le quali raccolte da due Signori, da due
B Gonf. di compagnia, da due 12, e da due cancellieri principali, si publicò, essendo la tratta stata tenuta occulta à tutti due giorni, hauer vinto Gonf. di Giustizia Lorenzo Lenzi già stato del numero de X passati, e nipote di quell'altro Lorenzo, che primo della sua famiglia era stato Gonfaloniere 70 anni addietro. Gōf 1226 Crearonsi similmente ambasciadori per trattar col Re in Asti delle cose deliberate Guidantonio Vespucci, e Neri Capponi, con ordine che partissero subito che si fusse inteso per qual via il Re si fusse auuiato. E perche i X hauean dato ordine alle lor genti, che non lasciassero i Pisani senza gastigo, poiche contrauenendo à gli ordini del Re erano i primi à trauagliare altri, appunto la sera del primo di luglio, essendo i Fiorentini al Pontadera, e i Pisani à Cascina luoghi distanti due miglia, vennero insieme
C alle mani. Scaramucioſsi lunga hora con gran virtù dell'vna parte e dell'altra, ma alla fine i Pisani fur messi in fuga, essendone feriti molti, e morti 10 diloro. Furonui presi 40 de loro caualeggieri, tra' quali huomini di conto vn figliuolo di Ruberto Sanseuerino detto il Faccendino, vn nipote di Lucio Maluezzi, e vn conestabil Franzese. Furonui presi 30 altri prigioni di taglia, e 200 capi di bestie grosse, e in somma dato lor la caccia infino oltre le sbarre di Cascina. Procedendo in questo modo prosperamente le cose de Fiorentini così in Pisa, come in Montepulciano; quelle del Re di Francia; la cui fortuna essi erano per allora di seguitare deliberati, hebbono diuersi successi prosperi in Lombardia, infelici nel Regno di Napoli; per-
D cioche il Re partito di Pisa, oue lasciò alla guardia della cittadella Monsig. d'Entraghes huomo di Monsignor di Ligni, & entrato per la via di Pontremoli; la qual terra fù della sua vanguardia crudelmente saccheggiata, nel territorio di Parma, era il sesto giorno di luglio passando il Taro à canto à Fornuouo venuto alla battaglia co collegati; nella quale secondo l'opinione della maggior parte degli Scrittori, toltone lo scrittore delle cose Veneziane, ei restò vincitore. ma nel Reame ancorche Ferdinando, il quale come di sopra si disse era smontato in Reggio, presa poi quella terra, fusse stato da Obigni rotto à Seminara, e per questo ritornatosene sbigottito à Messina; nondimeno messosi con vn'armata di nuouo apparecchiata
E in mare, e venuto alla spiaggia di Salerno, haueano con marauiglioso esempio della mutazione della fortuna tutti quei luoghi alzato le sue bandiere, e finalmente richiamato egli da molti Napoletani nella Città Reale, era il settimo giorno di luglio rientrato in Napoli con incredibile allegrezza di quella Città. Queste nouelle intese à Firenze faceano tanto più affrettare a' X la restituzione delle lor cose, e per questo spediti gli ambasciadori per Asti, mandarono Rinaldo Altouiti a' Cardinali S. Piero in Vincola, di Sanmalò, e Fregoso con altri Signori Franzesi, e fuorusciti di Genoua, i quali dal Re erano stati mandati di Serezzana per l'acquisto di quella Città, accioche a' primi auuisi del Re facessero far la restituzione delle terre poste verso quella parte. Ma non haueano i Fiorentini à raccor così presto il frutto di tanto ardente lor desiderio, percioche & l'Altouiti in quel di Lucca fù

fatto

fatto prigion da Pisani, e le cose del Re hebbero infelicissima riuscita, essendo l'ar- A
mata Regia rotta da Genouesi à Rapalle, e quelli i quali erano iti per terra, costretti
à trouar con la fuga scampo a' lor pericoli. Nè gli Oratori mandati al Re furono
più fortunati, hauendo in ogni loro azione hauuto cattiui riscontri; percioche con
qualche scemamento della loro riputazione furono da Ambrogio di Corte mini-
stro del Duca di Milano cercati in Tortona se portauan danari al Re Carlo; e
poscia arriuati a' 20 del mese in Asti, e presentatisi al cospetto del Re, dopo hauer
hauuto da lui risposta generale, erano stati rimessi à Monsignor di Pienes, & à Mon-
signor della Tramoglia; i quali col far nuoue domande, e i Fiorentini posero in
nuoui pensieri e trauagli, e à tutto il mondo fecer palese quanto piccol luogo ha- B
uesse nell'animo del lor Re l'osseruanza delle promesse e la tema della infamia; per-
cioche non ostante l'vltime promesse fatte con tanta certezza in Siena e in Pisa, essi
richiesero sù i primi discorsi che hebbero insieme, oltre i 30 mila scudi, che rima-
neuano à pagarsi, altri 100 mila, benche promettessero darne sicurtà sufficiente.
Voleuano che delle robe da Pisani tolte a' mercatanti Fiorentini dopo la ribellio-
ne di Pisa più non si ragionasse, e così d'ogn'altra cosa infino à quel tempo suc-
ceduta non si douesse tener più conto; oltre à questo aggiugneuano, che hauendo
i Francesi dubbio, che i Fiorentini, ricuperate le lor cose, nell'amicizia del Re non
continuassero, voleuano da loro alcuni statichi per tenerli in Francia per lor sicur-
tà, e altre cose dimandauano dalle prime molto diuerse; la maggior parte delle qua- C
li essendo da Fior. cō alcuna moderazione acconsentite; così era grande il desiderio
di ricuperar le terre e fortezze perdute; accadde vn'accidente, che grādemente que
ste pratiche turbò, e che le condizioni loro si peggiorassero fù senza dubbio cagio-
ne. Haueano i Fiorentini nel passar che vltimamente hauea il Re Carlo fatto di
Siena à Pisa rimosso le lor genti, per leuar materia di qualche scompiglio, dalle ca-
stella che essi haueano poco innanzi da Pisani ricouerate; in molte delle quali en-
trati subitamente i Pisani, sene erano di nuouo insignoriti, & frà queste era Ponte
di Sacco, alla guardia del qual luogo erano i Guasconi che presero Librafatta; i qua-
li a' soldati della Republica, che in mano gli erano peruenuti hauean vsato molte D
crudeltà, e quello che in que tempi secondo l'vso delle guerre d'Italia era stimata
cattiua guerra, haueano tratto di notte, e di giorno con le artiglierie a' padiglioni,
non haueano osseruato à niuno cosa che hauesser promesso, & essendo in vna bar-
bara opinione, che alcuni fatti da loro prigioni si fussero inghiottiti perle, oro, e al-
tre cose di pregio, dopo hauergli vccisi, li haueuan sparati per veder di ritrouare
nelle viscere loro le cose immaginate. I Fiorentini, essendo con le sue genti arri-
uato nel Pontadera il Duca d'Vrbino, & con l'altre loro accozzatosi, non poten-
do tanti oltraggi de Pisani soffrire, comandarono al Duca che andasse ad espugnar
quella terra. Con la qual vittoria & leuerebbe la macchia della perdita di Libra-
fatta, & rintuzzerebbe l'alterigia de' Pisani omai per tanti fauori dal Re e dalla le- E
ga riceuuti troppo insuperbiti. Dieuisi la battaglia per tre giorni l'vno dietro l'al-
tro, nell'vltimo de quali, che fù l'vltimo giorno di luglio, non hauendo quelli di
dentro riparo, si resero salue le persone de soldati forestieri. Ma i Guasconi non
hauendo nell'vscir della terra voluto attender l'ordine de Commessarj furono la
maggior parte, non senza dispiacer grande de Commessarj, i quali con gran fatica
e pericolo ne saluorno alcuni, tagliati à pezzi, & con gli esempi delle crudeltà ap-
parati da loro in varj modi miserabilmente lacerati. Questo successo scritto al Re dal
generale di Linguadoca fratello del Cardinale di Sanmalò, il quale in Pisa si ritro-
uaua, e da Gio. Cini nobile Pisano per questo effetto mandato in Corte accresciuto,

accrebbe

A accrebbe senz'alcun dubbio la difficoltà dell'accordo, facendosi quindi congiettura non essere i Fiorentini ben disposti verso i Franzesi. Onde a' primi patti s'aggiunsero altre capitolazioni; per vna delle quali frà l'altre, rimaneuano i Fiorentini obbligati à mandare 250 huomini d'arme nel Regno di Napoli in aiuto de Franzesi ogni volta che eglino in Toscana da altra guerra, che da quella di Montepulciano non fussero molestati. Fù questo dispaccio mandato dagli ambasciadori di Corte per Baccio da Sesto; ma ritenuto in Anone e condotto à Milano, gli furno tolte le scritture sotto scusa, che trattandosi di mandar gente in aiuto de Franzesi nel Regno, e di pagar denari al Re di Francia, conteneuano cose pregiudiciali alla B lega; sicome fù ancora di là à pochi giorni ritenuto in Alessandria il Vespucci; il quale lasciato Neri Capponi appresso del Re, se ne tornaua senza alcun sospetto per lo Stato del Duca di Milano in Firenze, onde fù di nuouo molto caldamente scritto al Re, pregandolo ad ordinar in modo, che tanto giusto lor desiderio hauesse il suo effetto, portando questa dimora non maggior pericolo alla Republica che al Re medesimo, poiche si vedea manifestamente, che i Veneziani, e il Duca di Milano hauean volto l'occhio alle cose di Pisa; la quale quando in poter d'alcun di loro peruenisse, tolta la comodità di Liuorno alle armate, che dal Re potrebbono esser spedite per Italia, il Regno di C Napoli si potea interamente tenere per spacciato. Non perdeua intanto il Campo de Fiorentini alcun tempo; vna parte del quale sotto Rinuccio da Marciano si pose intorno Palaia, disegnando occupato questo castello di volgersi tutti insieme à Vico Pisano. Quelle memorie le quali in questo luogo fanno menzione di Rinuccio Farnese, prendono senz'alcun fallo errore, essendo egli morto nella giornata del Taro, nel quale errore con singolare esempio di trascuratezza cadde Berardino Corio, il quale hauendo poco innanzi il medesimo affermato della sua morte che gli altri scrittori, vuol nondimeno che l'anno seguente sia condottiere de Fiorentini. Aspettarono quelli di dentro più d'vn assalto, essendoui oltre i terrazzani alcuni fanti Guasconi, i quali sa-D pendo il caso di Ponte di Sacco valorosamente si difendeuano. Ma il Capitano promesso a' soldati di dar loro la terra à sacco, e però hauendo quelli fatto vn'assalto molto vigoroso, costrinse i terrazzani à pensare a' casi loro, i quali rendendosi finalmente il 14 giorno d'agosto salue le persone, e i soldati forestieri à discrezione, ricomprarono il sacco con dar vna paga a' soldati. In questo acquisto interuenne per Commessario Piero Corsini mandatoui da Francesco Valori, e da Pagolantonio Soderini venuti di nuouo generali Commessarj nel campo; hauendo la Rep. rimossone i primi per mostrar al Re, benche senza lor colpa, quanto fusse à tutta la città il caso di Ponte di Sacco dispiaciuto. Il gouerno della città s'andaua E ancor egli tuttauia più assodando, essendosi vn dì innanzi all'acquisto di Palaia vinta vna legge in consiglio, per la quale si metteua pena la vita à chiunque per l'auuenire fusse più ardito di far parlamento, concedendo ampia licenza à tutti i Gonf. di compagnie, i quali da Signori per questo effetto fussero chiamati, che n'andassero incontenente con lo stendardo, & col popolo à casa i detti Signori, e quelle come di capitali nimici della patria loro saccheggiassero & ardessero. Prese poi il Gonf. Gino Ginori, ne primi giorni del cui magistrato vennero nouelle à i X come i Perugini haueano hauuto vittoria contra i lor fuorusciti, capi de quali erano quelli della famiglia degli Oddi nimici di Guido e di Ridolfo Baglioni fratelli, sotto la cui autorità Perugia si gouernaua, co quali desiderando i Fiorentini di viuere in pace, Gōf. 1227

hauendo massimamente addosso i Pisani, e Piero de Medici, il quale con le forze degli Orsini, e de Sanesi si preparaua di rientrare in Firenze; condussero à loro stipendi Gio. Paolo figliuolo di Ridolfo, e non molto dipoi Astorre di Guido, à cui con altri condottieri e conestabili la guardia del Ponte à Chiusi raccomandarono. Di verso Pisa accrebbero ancor le lor genti; percioche aspettandosi di dì in dì gli ordini del Re per la restituzione della cittadella, voleuano trouarsi proueduti per poter sforzare i Pisani quando non li volessero riceuere, e trà tanto s'accamparono intorno Vico Pisano. In questo luogo fecero i Pisani entrare Pagolo Vitelli con la compagnia sua e de fratelli, hauendo prima perche ciò facesse datogli tre mila scudi, il quale benche fusse soldato dal Re, mostraua tutto questo fare per lettere sue e per ordine del Generale di Linguadoca, che trouandosi ammalato à Pietrasanta diceua infino ad altr'ordine non esser mente del Re che contra i Pisani cos'alcuna s'innouasse; oltre à così buon presidio haueano i Pisani fatto vn bastione da quella parte che riguarda Pisa in luogo alto assai presso alla terra, il quale togliendo a' Fiorentini la commodità d'accamparsi da quella parte per doue si sarebbe potuto far gran danno alla terra, li costrinse à mettersi dalla banda di Bientina, luogo poco atto à poter indi danneggiare i difensori; e nondimeno non erano fuor di speranza di potersene insignorire, quando a' 7 di settembre giunse in Firenze Niccolò Alamanni con gli ordini e lettere del Re, così ad Entraghes, & à gli altri suoi ministri perche le fortezze rendessero, come per prendere il giuramento da Fiorentini per l'osseruanza della nuoua lega, e cose promesse vltimamente da loro ambasciadori in Turino; al qual atto hauea deputato Salient Tentauilla, Monsignor di Lilla, e il Proposto di Parigi, i quali in Toscana si ritrouauano. Liuorno con le fortezze così di mare, come di terra si rihebbe il 15 giorno di settembre senz'altra replica, ma non senza l'aiuto di nuoua moneta. Ma le cose di Pisa, le quali haueano à trauagliare non che Toscana, ma tutta Italia hebbero altro successo, allegando in sul principio Entraghes senza particolari contrasegni del Re lasciatili in sul partir suo di propria bocca, non poter far la detta restituzione; poi mostrando di esserli lasciato suolgere dagli altri ministri del Re, e hauuto da Fiorentini due mila scudi per poter mantener le sue genti, fece intender loro che si accostassero à Pisa con le lor genti per la porta Fiorentina, promettendo che se i Pisani non li voleuan riceuer dentro à guisa di amici, egli tirerebbe loro con l'artigliere dalla cittadella, la quale soprastando à quella porta e al borgo di San Marco ad essa porta congiunto, non era difficoltà alcuna à cacciarne i Pisani, e à fargli del tutto abbandonar quella parte. I Fiorentini lieti d'hauer à ricouerar dopo tante fatiche così principal membro dello Stato loro, abbandonato Vico Pisano si drizzarono con tutte le lor genti, e con quelle de Vitelli, che inteso l'ordine del Re si erano vnite con esso loro, hauendo però tocco prima quattro mila scudi, alla volta di Pisa, e fecero il loro alloggiamento à San Remedio, luogo assai presso alla città. Haueano i Pisani d'ordine del castellan medesimo fatto auanti la detta porta vn bastione grande e forte, il quale stimando Entraghes, che i Fiorentini non fussero per potere isforzare; quindi si era mosso à mostrarsi liberale di quello che altri ottener non potea, essendo per altro risoluto, come poi si conobbe, à non fare i Fiorentini della cittadella Signori. Ma essendo nel campo loro non men pronta disposizione d'insignorirsi di Pisa, che si fusse ne petti de Fior. istessi; partitisi di S. Remedio vennero con tant'impeto e ferocia ad assalire da tre parti il bastione, del sito del quale

hauea

A hauea dato loro Paolo Vitelli pieniſſima informazione, che cacciatine i difenſori, & entrati del baſtione per vn ponte leuatoio nel borgo; parea che fuſſero per inſignorirſi quel dì felicemente di Piſa, ſe nell'ardor del combattere Entranghes accortoſi che i Fiorentini contra il ſuo auuiſo s'impadroniuan quel giorno di Piſa, nō haueſſe fatto tirar loro di molti colpi d'artiglierie della cittadella, da quali ferito in vna gamba Paolo Vitelli, e guaſti e feriti molti altri ſoldati, furono coſtretti raffrenar cotanto empito, reſtando nondimeno padroni del baſtione e del borgo con preda di molte robe, e con hauer fatto alcuni prigioni di ſtima. L'eſempio del Caſtellano fù ſeguitato non ſolo da quelli di Pietraſanta, e del Mutrone, che dipendeuan da lui, ma da chi era à guardia di Serezzana e di Serezzanello, benche vi
B fuſſe ito per parte del Re Luigi di Villanoua, il quale non altro frutto traſſe di queſta ſua gita ſe non eſſerſi certificato, che non oſtante qualunque ordine del Re, ſenza lettere di Ligni era impoſſibile che dette fortezze già mai ſi reſtituiſſero. Queſte coſe ſaputeſi di fuori, e non potendo alcun credere, che due ò tre caſtellani haueſſer cotanta baldanza di opporſi alla volontà del Re loro, accrebbero l'animo à Piero de Medici di voler in ogni modo tentare di rientrare per la via del Ponte à Valiano in Firenze. La Republica offeſa così notabilmente da Piero, il dichiarò verſo gli vltimi dì di ſettembre ribello con quattro mila ſcudi di taglia, e tornò à ſcriuere al Re i diſordini grandi che da queſta inubbidienza del caſtellano proce-
C deano, l'ardir preſo da Piero de Medici, il non poter mandar genti nel Regno, lo accreſcere riputazione alla lega, & inſomma vna perdita certa e ſicura, così per conto de Fiorentini, come del Re iſteſſo della Città di Piſa; poiche oltre il Maruzzo v'era finalmente entrato il Fracaſſa con alcuni caualli e fanti della riuiera di Genoua, fauori tutti porti loro dal Duca di Milano; nè eſſer di lieue conſiderazione i conforti de Veneziani, i quali riceuendo ogni dì ſuppliche e raccomandazioni da Piſani, incominciauano nello ſtato turbato d'Italia ad allargar l'animo loro ambizioſo alle ſpetanze di Toſcana, conoſcendo oltre la gloria di quanto profitto potrebbe eſſer loro l'hauer porti nel mar tirreno. E contuttociò non laſciaua-
D no via alcuna poſſibile per ammollire l'animo d'Entraghes, hauendo indotto ad auuicinarſi à Piſa Monſignor di Lilla, benche infermo, perche da tanta ritroſía il rimoueſſe; ma egli corrotto d'auarizia e da libidine, miniſtri potentiſſimi à qualunque ſceleratezza, perche era innamorato d'vna giouinetta Piſana figliuola di Luca del Lante, & hauea come ſi ſeppe poi promeſſo di dare a' Piſani la cittadella per danari, nè da Lilla, nè da Saliant Tentauilla, & Villanoua ſi laſciò ſuolger mai dal ſuo proponimento; ancorche eglino per mezzo d'vn araldo Regio, che appreſſo di loro ſi ritrouaua haueſſer con trombetti, e con altre cirimonie, ſecondo l'vſo di Frācia proteſtatogli di dichiararlo ribello, e nimico della Corona di Francia
E cō confiſcazione di corpo e di beni; ſe frà i termini d'vn dì a' comandamenti del ſuo Re non vbbidiua. La qual ſolennità ad altro non giouò, ſe non che Entranghes allegando voler i contraſegni ſegreti del Re, ſpedì Ciarles ſuo creato in Corte per vedere ſe queſta fuſſe la volontà di Sua Maeſtà, confortato à far queſto dal Propoſto di Parigi, che inſieme con lui in cittadella ſi ritrouaua; il quale non oſtante che fuſſe nominato per vno frà gli altri de Commeſſarj del Re in pigliar la ratificazione de Fior. circa le nuoue conuenzioni fatte à Turino, non era meno del caſtellano duto in vietar che la fortezza ſi conſegnaſſe; nel qual tempo vennero di Lombardia lettere alla Rep. come a' 7 d'ottobre trà il Re di Francia, e il Duca di Milano era ſeguito pace e accordo, e che i Fiorent. erano ſtati chiamati compagni dal Re,

onde parendo che fussero perciò rimossi i fauori della lega da Pisani, e credendosi A
che il Re spaccierebbe subito chi facesse far la restituzione delle cose promesse, stettero i Fiorentini molti dì pieni di queste liete speranze, hora pregando il Duca di Milano, che facesse partir di Pisa il Fracassa; hora sollecitando il Re, che mandasse vn personaggio d'autorità per condurre il castellano ad vbbidire. E nondimeno non potendo trà tanto il Campo più trattenersi nel borgo di Pisa, essendo continuamente danneggiato dalle artiglierie di cittadella, si leuò la martina de 10 per tornarsene all'antico alloggiamento di Cascina; e quello che non meno d'ogn'altra cosa increbbe a' Fiorentini, morissi in questo ritorno la notte
de 12 nella badia di Sansouino presso à Pisa Monsignor di Lilla, il quale veniua B
nelle lor cose molto fauoreuole. Fù certo nobile esempio della sua fede, che richiesto pochi giorni innanzi alla sua morte da Entranghes che à Pisa se ne douesse venire, oue sarebbe più diligentemente curato, e delle cose necessarie alla sua saluezza proueduto, rispose che conoscendo egli esser piacere di Dio che in breue douesse morire, hauea deliberato di morire più tosto trà gli amici, e fedeli del Re, che non trà quelli che della Sua Maestà fussero nimici e ribelli. Furongli per questo ordinate l'esequie funerali in Santa Maria del Fiore con grandissima pompa. Ma perche le spedizioni così del Duca, come del Re tuttauia ritardauano, e i Sanesi si erano presso che scoperti nimici della Republica, & viueuasi degli Orsini,
e di Piero de Medici in alcun sospetto, essendosi accozzati co fuorusciti di Peru- C
gia, e per quella via tentando di farsi innanzi, furono i Fiorentini costretti diuidere le genti loro per riparare à tutti i luoghi onde si temeuano i pericoli. Perche fù con 280 huomini d'arme, e con 1500 fanti mandato il Duca d'Vrbino verso il Poggio Imperiale per esser all'incontro de Sanesi, e il Conte Rinuccio da Marciano e fratelli con mille fanti, e con dugento huomini d'arme verso Cortona, e à Valiano per resistere ad ogn'impeto degli Orsini e di Piero de Medici, oltre il Campo restato à Cascina; nel quale era vn buon numero di caualleggieri e due mila fanti, e huomini d'arme trecento. Oltre questi preparamenti sentendosi per lettere di Roma come Piero de Medici minacciaua di torre vna terra importante
di quelle della Rep., fù scritto à tutti i Commessarj, e massimamente à Piero Cap- D
poni, il quale era Commessario à Volterra, che volteggiando per i mari di Toscana l'armata degli Aragonesi stessero vigilanti, benche in fatto non temessero molto in questo tempo i Fiorentini de loro nimici, ancorche eglino in iscriuendo al Re per conseguire la Cittadella grandemente queste cose accresceuano; imperoche Virginio Orsino, che partendo di Narni veniua verso Todi, non hauea veramente più che cento cinquanta huomini d'arme, dugento caualleggieri, e circa seicento fanti, nè questi molto bene in ordine. Paolo Orsino, perche questi due soli di tutti gli Orsini si erano scoperti nimici della Republica, il quale si ritrouaua in
Montepulciano, hauea solo cinquanta huomini d'arme, e intorno à dugento fan- E
ti. Le genti de Sanesi trà il Signore di Piombino, Gio. Sauello, e vn figliuolo del Conte di Pitigliano non passauano il numero d'huomini d'arme 250. Ma non eran del tutto state false le minaccie di Piero, essendosi poco dipoi scoperto che egli teneua trattato in Cortona, oue Luca degli Albizi era Commessario; la qual cosa non hauendo hauuto alcun effetto, tolse gran riputazione à quell'arme che per questo cercauano di congiugnersi insieme; talche si speraua che tutte l'altre cose hauessero à terminar bene, essendo massimamente venute lettere de 24 dal Vespucci, il quale era dopo che fù condotto à Milano, restato per amba-

sciadore

A sciadore della Repub. appresso il Duca; per le quali auuisaua come quel Principe
haueа ordinato di mandare vno de suoi Segretarj al Fracassa per leuarlo di Pisa;
il quale continuando ne suoi soliti e vecchi artifici, benche ormai troppo palesi e
conosciuti da ciascuno, diceua hauer quella cura e pensiero delle cose della Re-
publica, che hauea delle sue medesime. Ma queste speranze crebbero ancora
molto più, essendo tre dì appresso che prese il Gonfalonerato Antonio Manetti Gõf.1228
arriuato in Firenze vn gentilhuomo del Re di Francia detto Lanciampugno, in
compagnia del quale veniua ancor Cammillo Vitelli; benche nell'espor la sera
medesima la sua ambasciata alla Signoria, prestamente si fusse conosciuto da quante
B difficultà sono per lo più sempre circondate le cose che ardemente si desiderano;
imperoche presentate le lettere del Re in sua credenza a' Signori; le quali altro non
conteneuano, se non che egli era mandato per restituir Pisa e l'altre cose de Fio-
rentini; tosto soggiunse, che egli haueua espressa commissione del Re di richiedere
la Republica che douesse pagare a' Vitelli certa somma di danari prima ch'egli
andasse à Pisa, dopo il qual pagamento egli n'anderebbe senz'alcuna dimora à far
quanto gli era stato comandato. Parue questa cosa molto strana a' Signori, e
però preso tempo à rispondere, hauendo la mattina seguente ragunato il Consi-
glio de richiesti con arroto di buon numero de cittadini più sauj, risposero in iscrit-
C to esser cosa impossibile trar più danari nè dal publico, nè dal priuato, se prima nõ
si vedesse con gli effetti la restituzione delle lor cose. Lanciampugno tuttoche di
tal risposta non mostrasse restar sodisfatto, pur chiese tempo ancor egli per consi-
gliarsi col Tentauilla e col Salient, e che di nuouo sarebbe con la Signoria. Allora
Cammillo Vitelli incominciandosi dalla lunga, mostrò quanto egli era stato sem-
pre fauoreuole alle cose de Fiorentini, e che dubitando dell'ostinazione del capi-
tano di cittadella; egli per assicurarsi d'hauere i suoi danari hauea fatto lasciare à
Neri Capponi tante gioie, che la Republica era secura di non perdere il suo, quan-
do la restituzione non seguisse; contuttociò che per maggior sicurtà egli si hauea
fatto dare tutti gli ordini & espedizioni; che per detta restituzione erano necessa-
D rie; le quali hauea commessione di stracciare, ouero ardere ogni volta che i danari
non gli si pagassero, i quali diceua ascendere alla somma di dieci mila ducati, e che
non pagandoglisi detti danari, egli senza andar con le sue genti à soccorrere il
Reame haurebbe preso quella via che miglior gli fusse paruta, protestando d'ogni
danno che per ciò ne seguisse, cotesto non pagamento esserne principal cagione &
origine. Fù da' Signori detto che appresso gli si risponderebbe, ma non lasciaro-
no però trà tanto di soggiugnere à Lanciampugno, che se Entraghes hauesse vb-
bidito a' primi ordini del Re secondo Monsignor di Lilla il confortò, ben si sareb-
be potuto soccorrer Napoli e co Vitelli e con le genti della Republica, non essendo
E in quel tempo nè gli Orsini, nè altri scopertisi in fauor del Re Ferdinando, onde à
quelle genti si fusse potuto impedire il cammino di passar oltre. E che se hora i
danari a' Vitelli si pagassero prima che Pisa si ricuperasse, tanto meno si disporreb-
be il castellano à render la cittadella, parendogli esser seguito l'effetto che il Re
desideraua del soccorso di Napoli. Licenziati per allora Lanciampugno e'l Vitelli
con questa risposta, il medesimo fù replicato al Vitelli in iscritto due giorni di poi.
Ma portando egli lettere di Monsignor di Ligni, e del Duca d'Orliens, di cui En-
traghes era suddito, delle quali si sapea che egli farebbe più stima che di quelle del
Re, furono i Fiorentini costretti secondare alle voglie di Cammillo, il quale con-
tentatosi finalmente di riceuer per allora circa trè mila scudi, dietro Lanciampu-
gno,

gno, che era già partito per veder di muouere Entraghes, s'auuiò col Salient e col A
Tentauilla à Pisa per lo medesimo effetto. Ma arriuato Lanciampugno la mattina de 15 due hore innanzi dì à piè della porta della cittadella, fù studiosamente tanto trattenuto da fanti del capitano, che i Pisani n'hebbero nouelle, da quali veggendosi egli accerchiare gittò parte delle lettere in vna siepe e parte in Arno; le quali tutte per buona lor fortuna in mano de Pisani peruennero, talche presolo prigione, e non potendo egli mostrare della volontà del Re altro che parole, non si fece effetto alcuno migliore di quello che per l'addietro si era fatto; oltre che il castellano mostraua di voler aspettare Ciarles suo creato; nè miglior fortuna haueua hauuto il messo del Duca di Milano, per i cui ordini il Fracassa non haueua fatto B
cenni di volersi partir di Pisa, benche poi molto tardi à mezzo dicembre l'hauesse fatto; anzi l'essere il Cardinale de Medici ito à Milano, e Giuliano à Bologna, oue quelli dal Duca, e questi da Giouanni Bentiuoglio parea che fussero fauoriti, aggiugneuano tuttauia maggior dubbj e sospetti, trouandosi massimamente in questi tempi Virginio Orsino à Diruta luogo de Baglioni vicino à Perugia à tre miglia, Paolo Orsino à Castel della Pieue, e Piero de Medici in Siena, i quali si congiunser poi insieme al Bagno à Rapolano, onde le querele de nuoui Dieci entrati a' 3 di dicembre incominciarono ad essere spesse e graui appresso del Re. Costor furono Bernardo Nisi, Paolantonio Soderini, Alamanno Rinuccini, Lorenzo Morelli, Piero Popoleschi, Pier Giouanni da Ricasoli, Francesco Valori, C
Pierfilippo Pandolfini, Francesco Romoli, e Baldassar Brunetti amendue artefici, i quali non lasciauano luogo alcuno di persuadere intentato per commuouere il Re à vendicarsi de Pisani, che con tanto dispregio del nome Regio hauessero hauuto ardire di manomettere vn suo gentilhuomo, e sopratutto tornauano à domandargli che si risoluesse à mandare vn personaggio d'autorità, perche venisse pur vn giorno à fine l'effetto di questa restituzione. Per le quali querele si risuegliò tanto l'animo del Re di Francia, che sdegnato con Ligni, fece intendere a' parenti d'Entraghes, che altamente il punirebbe, se senza dar più dilazione & interpretazioni a' suoi ordini, subito non restituisse a' Fiorentini le fortezze di Pisa, di D
Mutrone, e di Pietrasanta. E oltre à ciò mandò Monsignor di Gemel con nuoue lettere à Entraghes per questo effetto. A cui essendo arriuato à Pistoia furono mandati Paolantonio Soderini, e Lorenzo di Pier Francesco per riceuerlo e honorarlo; ma nè egli, nè Monsignor di Bono cognato d'Entraghes dietro Gemel mandato dal Re, fecero alcuno effetto col castellano; ò corrotto e guasto dalle cose che di sopra si disse, ò perche disperando per tanta ostinazione passata, quando ben hora vbbidisse, il perdono dal Re, gli paresse ogn'altra cosa migliore partito che l'vbbidirlo. Ma Gemel hauendo oltre à quest'ordine commissione di condurgli Orsini a' soldi del Re, à questo fù giouceuole a' Fiorentini, che condotto Virginio al soldo di Francia, liberò da questa noia la Republica, la quale E
non ostante tanti pochi beneficj che dal Re riceuea, non lasciando addietro vfficio alcuno di riuerenza e d'amoreuolezza, gli mandò nuoui ambasciadori per rallegrarsi della pace fatta, & insiememente per condolersi della morte del Delfino suo figliuolo il Vescouo di Volterra e Giouacchino Guasconi. Alla quale ardente lor diuozione quante volte io considero, io non sò certo quanto mi debba lodar quel gouerno; percioche ò conosceuano eglino, che il Re viuia in questo atto schiettamente ò con fraude; e se essi conosceuano d'esser ingannati, perche con tanto lor pregiudizio continuar nella fede di chi li tradiua, se con semplicità,

à che

A à che effetto farsi idolo vno, il quale non hauea co suoi sudditi autorità nè maestà alcuna. De quali due falli qualunque si sia in vn Principe, facendo l'vno ritratto di maluagità d'animo, e l'altro di dapocaggine, se bene traggon principio da fonti diuersi, producono i medesimi effetti, e sono amendue parimente dannosi, non essendo da stimar meno il danno che si riceue da chi non ci gioua quando douerebbe, che quello che da coloro ci vien fatto, che contra ogni ragione ci offendono. Con tutte queste turbazioni di fuori, si fece in Firenze nuoua riforma circa il gouerno della Città, & in segno
B di giustizia, e d'hauer oppresso il Tiranno rizzossi in sulla ringhiera della porta del Palagio la Giuditte di bronzo, opera egregia di Donatello.



ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiſetteſimo.



1496 Gõſ.1229 
ON infelice cominciamento preſe il Gonfalonerato in Fi-
renze il primo dì dell'anno 1496 Matteo del Caccia, eſ-
ſendoſi poco dipoi per certi auuiſi ſaputo, come Entraghes
alla preſenza di Bono ſuo cognato hauea quel medeſimo
dì conſegnata la cittadella a' Piſani, hauendo riceuuto da
loro 12 mila ſcudi, la quale e di conſiglio del caſtellano e
deliberazion loro, fù ſubito dat'ordine che fuſſe sfaſciata e D
mandata à terra. I Fiorentini oltre modo per così fatta
perdita dolenti ſcriſſero à gli ambaſciadori, i quali erano in cammino, che montati
ſulle poſte affrettaſſero il viaggio per far intendere al Re il tradimẽto d'Entraghes,
e poiche le coſe in queſto modo eran ſuccedute, ſi faceſſer reſtituire i 30 mila ſcudi
pagati vltimamente al Re sù le gioie, ò impetrar licenza di poter altrui le dette
gioie impegnare, ſe i danari ricuperar non ſi poteſſero, che il Re gli accomodaſſe
di cinquanta mila ſcudi. ordinaſſe à Vitelli che hauuti i danari da Gemel ſi tratte-
neſſero alquanto in Toſcana per veder che cammino prendeſſero le coſe di Piſa.
& che Gio. Iacopo Triuulcio gouernator delle ſue genti in Aſti ad ogni loro richie- E
ſta fuſſe apparecchiato; moſtrandogli quello che altre volte hauean detto, che il
danno de Fior. ſarebbe in ogni tempo ſtato danno euidentiſſimo per le coſe d'Italia
della Corona di Francia. E trà tanto comandarono alle lor genti, le quali in quel
d'Arezzo e di Cortona ſi ritrouauano, che poiche i ſoſpetti degli Orſini e di Piero
de Medici erano ceſſati, s'auuiaſſero alla volta di Piſa, oue ſi haueano à volger tut-
te le forze della Republica, così per ricuperazione del contado, come della città
iſteſſa di Piſa; percioche già ſi dubitaua che non tanto co Piſani, quanto con tutti
i Collegati ſ'haueſſe à contendere; ſapendoſi come i Piſani haueano ſubito dopo
la ricuperazione della cittadella ſpediti loro ambaſciadori à quaſi tutti i Principi de
Chriſtiani, al Papa, all'Imperadore, a' Veneziani, e al Duca di Milano, e de minori

potentati

A potentati a' Sanesi, a' Genouesi, a' Lucchesi, e al Signor di Piombino, richiedendo loro di danari, di genti, e di consiglio per difendersi dall'arme de Fiorentini; i quali la lor liberta cercauano di opprimere. Furono senz'alcun dubbio con maggior prontezza riceuute l'ambascerie de Pisani da Collegati, che non quelle de Fiorentini da Franzesi; percioche e il Duca di Milano mandò maestro Agostino da Lucca per far loro intendere, che egli volea conseruargli in libertà, e in nome de Veneziani venne con alcune genti Marino de Bianchi, assicurandoli che quel santissimo Senato, à cui l'altrui libertà come la propria era cara, non gli lascierebbe perire. Alle quali promesse, hauendo e il Duca, e i Veneziani incominciato a B souuenirli; essendosi i danari co quali Entraghes era stato pagato cauati da Veneziani e dal Duca di Milano, seguirono tostamente gli effetti. Ma il Re di Francia come che alle nouelle hauute del tradimento d'Entraghes mostrasse di fulminare, e che i Fiorentini ambasciadori cortesemente riceuesse, promettendo loro che egli prenderebbe di ciò tal vendetta; che à tutto il mondo fusse palese quanto i tradimenti gli dispiacessero; non seguitarono però l'opere conformi à queste minaccie; poiche nè Monsignor di Bono, il quale era ritornato in Francia con indici manifesti d'hauer consentito alle ribalderie del cognato, e tocco per se due mila scudi, fù da lui più, che d'vn leggier rabbuffo punito; nè Ruberto di Veste valletto suo di Camera mandato da lui per far restituire a' Fiorentini Serezzana e C Serezzanello, e per disporre Entraghes, che rendesse ancor loro Mutrone, e Pietrasanta, fù in questa opera d'alcun profitto; benche da Ruberto non restasse. Era alla guardia di Serezzana il bastardo di Bienna postoui da Ligni, il quale hauendo à cotesto castellano tre giorni innanzi che Ruberto v'arriuasse vn suo huomo mãdato per disporlo insieme co compagni, sicome hauea al Re detto, che tostamente alla venuta di Ruberto vbbidissero, hauea à punto il contrario mandatogli à dire; perche dopo hauer il bastardo tenuto intorno à 10 dì sospeso Ruberto di quel che hauesse à deliberare; finalmente vendè verso il fine di febbraio per 24 mila scudi Serezzana a' Genouesi. Nè fù dubbio alcuno come per l'autorità di Ligni, così per D opera d'Entranghes tutto ciò esser seguito, à cui gli statichi infino à Pisa furono mandati. Similmente niun'altra cosa di quelle che i Fior. haueano al Re domãdato ottennero, eccetto il poter impegnare le gioie, e qualche leggier speranza di soccorso, ma non già de Vitelli, i quali al Regno conueniua che andassero. Ma in cotãti mancamenti di così grande amico e protettor loro, non mancauano però i Fior. à se stessi; percioche come che molto ben sapessero esser dal Duca di Milano ingãnati; il quale di continuar sempre con ciascuno con le solite arti non si rimaneua, non lasciarono però mai, hauendo da lui il medesimo artificio appreso, di tener pratiche seco e di chiederli se non altro consiglio; perche in tante difficoltà l'antiche loro E cose conseguir potessero. Et hà certo cagione ampia da marauigliarsi chiunque s'abbattè à veder le scritture de Fiorentini e de Pisani, veggendo ricorrer parimente amendue questi popoli quasi ad Oracolo, al costui consiglio & autorità; doue era forza, che se non tutti due, almeno l'vna parte ne restasse ingannata. Teneuano ancora i Fiorentini appresso il Duca di Ferrara Iacopo Acciaiuoli lor cittadino assai caro e domestico di quel Sig., perche egli fusse appo il Duca di Milano lor mezzano & intercessore; e benche nõ sotto nome di ambasciadori simili persone, mantennero il più del tempo, e col Pontefice, e con Gio. Bentiuoglio; di cui per la vicinità di Bologna allo stato loro grandemente hauean cagione di temere. Et essendo richiesti da fuorusciti di Siena d'aiuto, prontamente gliel cõcedettero, benche à nulla fusse giouato. Ma sopratutto essendo con ogni lor sforzo deliberati di ricuperar le

cose perdute. Et hauendo per questo senza le genti del Duca d'Vrbino, messo insieme in Val di Nieuole 800 caualli, e 5 mila fanti per dare alcun principio à gli acquisti loro, mandarono a' 25 di febbraio mille fanti, e dugento caualeggieri all'espugnazione di Vada, la quale gagliardamente combattuta, peruenne a' 27 in potere de Fiorentini. Nè per le brighe e molestie di fuori mancaua la diligenza in quelle di dentro; procurandosi del continuo da gli amatori del presente gouerno, che quello Stato pigliasse forza, facendosi tuttauia quanto più fusse possibile popolare; sicome erano anche à ciò efficacemente dal Sauonarola ogni dì riscaldati. Per la qual cosa veggendo che per lo consiglio grande di grande e capacissima sala facea lor di bisogno, quella ordinarono che in volte sopra la dogana, doue era già tetto, subitamente fusse gittata; la quale abbellita a' tempi nostri dal Gran-Duca Cosimo di pitture e di statue, per vno de rari ornamenti d'Italia è riguardata. Quiui non essendo ancora interamente fornita, vollero che la seguente Signoria de mesi di marzo e d'aprile si douesse creare, dispensando per questa volta per spezial grazia, che non desse noia lo specchio, e ordinando per l'auuenire che non meno di mille cittadini facessero il gran consiglio; accioche à coloro i quali hauean posto la mira al gouerno più ristretto, fusse mozza ogni via di dar compimento a' loro disegni. E' cosa certa, sicome da gli huomini diligenti di quel tempo fù notato, 1755 cittadini da trenta anni in sù esserui in-
Gő/.1230 teruenuti, da quali il nuouo Gonfaloniere Domenico Mazzinghi fù creato. Scriue Giouanni Cambi, il quale non è dubbio che egli era de piagnoni, esser costui stato buon huomo & molto populare, e che non piacendogli il gouerno de Medici, non molto nelle faccende publiche in lor tempo si fusse intromesso, onde fù prima creato Gonfaloniere che egli fusse stato de Signori, ilche à molti non era interuenuto. Fù per questo la sua elezzione molto cara al popolo, il quale attribuì anche à buono e felice augurio, che in questi primi dì fussero venute nouelle dal campo della presa di Buti. Ma per compensare le cose prospere con l'auuerse, non andò guari, che si seppe ancora & di Serezzanello hauer quel medesimo il suo castellano fatto, che di Serezzana hauea fatto il bastardo di Bienna. Nè delle fortezze di Pietrasanta, e di Mutrone si viueua con molta speranza, benche Entraghes facesse intendere a' Fiorentini, che facendogli ottener perdono dal Re, liberamente le renderebbe loro; imperoche verso il fine di marzo ancor esse per 27 mila scudi a' Lucchesi fur vendute. Le quali cose in gran parte si crede esser seguite per i conforti del Duca di Milano, che fù ancor buona e principal cagione, che il Duca d'Vrbino si spiccasse da seruigi della Republica e alla lega si congiugnesse; ancorche mandandogli i Fiorentini Braccio Martelli per mostrargli il tempo della sua condotta à gran pezza non esser finito, nè cagione essergli stata data perche così douesse fare; si fussero di ritenerlo grandemente ingegnati; e nondimeno si sparse in quel tempo fama per Italia, che il Duca artatamente fusse stato accomiatato da Fiorentini, perche egli con la lega si conducesse; la qual cosa grandemente increbbe alla Città, veggendo da suoi auuersarj non per altro effetto ciò essersi publicato, che per renderla sospetta a' Franzesi, a' quali fù certo questa fama esser peruenuta. Considerando per questo con che duri nimici hauessero à contendere, i quali da niuna parte rifinauano di molestarli, e sapendo che s'aspettauan di giorno in giorno in Pisa gli aiuti de Veneziani, e del Duca di Milano, stimarono che fusse da sollecitar la guerra; & per questo essendo dopo la presa di Buti ridotti al Pontadera, passarono Arno la notte che precedette l'vltimo giorno di marzo, & venuti à Buti & presso San Mi-

chele

A chele della Verrucola, senza perder tempo si posero ad espugnar la Verrucola, la quale non facendo vista per quattro crudelissimi assalti di volersi arrendere, essendouene morti alcuni di loro, si fortificarono in San Michele. Ma stimando che all'ottener quella fortezza vi volesse del tempo, lasciata in San Michele buona parte de fanti per guardia, la quale ne fù il dì seguente da nimici cacciata, si volsero con 1000 fanti, e 400 caualli all'assedio di Calci, del qual luogo dopo alcune battaglie felicemente s'insignorirono. Ma a' Pisani già sbigottiti sopraggiunser più cose, che all'afflitte lor fortune porsero qualche respiramento. Ciò furono frà l'altre alcune lettere scritte da Agostino Barbarigo Doge di Venezia
B à Marino de Bianchi; per le quali gli notificaua, come dal Senato era la città di Pisa stata presa in protezzione, di che in Pisa, e in quel piccolo contado che gli era restato fur fatti fuochi e altri segni di letizia. Quasi nel medesimo tempo erano giunti il Conte Lodouico della Mirandola con cinquanta caualeggieri, e sessanta altri caualeggieri del Conte Lodouico da Carpi mandati dal Duca di Milano, con promesse così dal Duca, come da Veneziani, che di molto maggior aiuti non meno di genti, che di denari frà breuissimi giorni i Pisani sarebbono proueduti. Ma quello che fece accrescer loro maggiormente l'animo, fù la rotta di Francesco Secco. Haueano i Fiorentini dato ordine, che Ercole Bentiuoglio già figliuolo di
C Santi, di cui in questa istoria altre volte si è parlato, con le fanterie attendesse all'espugnazione della Verrucola; la quale perche da Pisani non fusse soccorsa, fù posto in Buti con 110 huomini d'arme Francesco Secco. Costui permettendo, che per risparmiar lo strame, molti de suoi caualli per le vicine colline pascessero, porse occasione a' Pisani di far bene i fatti loro, i quali mandato frà fanti e cerne 750 de loro soldati, e 200 caualeggieri tacitamente fuor di Pisa, il Secco di notte improuisamente assalirono, e benche egli montato à cauallo valorosamente si portasse, non potè riparare che i suoi, per l'impsouiso assalto smarriti, non si mettessero in fuga, e quasi la maggior parte ò morti ò prigioni de nimici non rimanessero. Dalle memorie de Pisani si raccoglie degli huomini d'arme esseruene restati mor-
D ti cinquanta, e venticinque presi, ferito il Secco, e forse dugentouenti caualli con alcuni muli esserne stati menati à Pisa. I Fiorentini d'ogni cosa fanno il numero molto minore. Questo fù cagione che l'assedio della Verrucola a' 9 d'aprile si disciogliesse; & i Fiorentini à Bientina, i Pisani sotto Gio. Paolo Manfroni condottiere de Veneziani à Vico Pisano, luoghi due miglia distanti, si ridussero. Ercole Bentiuoglio dal successo di Buti conoscendo i Pisani hauer preso animo, per manrenerli in questa baldanza, fingeua nelle scaramuccie, che ogni dì si faceuano d'hauer di loro terrore, si fattamente che hebbe vn dì opportunità di tirarli con questa confidenza, fuggendoli innanzi in vn agguato; oue scoprendosi le genti e alzando
E le grida con facilità grande ruppe i nimici; hauendo morti e presi molti di loro. Ma hauendoli finalmente Gio. Paolo fatti fermare in vn Ponte non lungi di Vico, incominciarono à far alcuna resistenza, in modo, che volendosi frà gli altri quel dì segnalare Francesco Secco, il quale per vendicarsi della rotta di Buti ardeua di desiderio di far qualche opera degna del suo valore, mentre innanzi à tutti gli altri combatte, fù d'vno scoppio in guisa ferito, che vscitosi del conflitto poco di poi si morì; talche da Pisani fù questo accidente annouerato frà le loro vittorie, i quali, sopraggiungendoli tuttauia gli aiuti promessi, incominciarono à diuentare superiori; percioche a' 17 arriuò loro Soncino da Crema condottiere de Veneziani con cinquanta caualeggieri, e poco dipoi Francesco della Giudecca lor Segretario con 50 altri, e molti conestabili con buon numero di fanti e di prouigionati.

Talche ad Ercole Bentiuoglio, che era del sito del paese intendentissimo, non parendo tempo di combattere in campagna co Pisani, i quali oltre le genti gia dette andauano ogni giorno di nuoui fanti e caualli ingrossando, e non volendo dall'altro canto in castello alcuno rinchiuderfi per non priuarsi di quelle commodità, che gli errori de nimici gli hauesser potuto porgere, si fortificò in vn luogo assai forte trà il castello del Pontadera, e il fiume dell'Era, stimando quando pur altro far non potesse, di non far poco, se tenendo corti i nimici, à lor modo trascorrer non li lasciasse. Era trà questo mezzo venuto il 26 giorno d'aprile, nel quale si doueua in Firenze far l'elezzione della nuoua Signoria, quando à gli Otto di Balía fù riferito, alcuni cittadini hauer insieme congiurato per fare vna Signoria à lor modo, e costoro esser più giorni co nomi di quelli che desiderauano, andati attorno richiedendo de loro amici e parenti, perche à tale elezzione concorressero; e toccando il Gonfaloniere à S. Giouanni, haueano disegnato Francesco degli Albizi, il quale oltre l'esser nato di donna de Medici, era figliuolo di Luca, che nelle contese trà Rinaldo degli Albizi suo fratello e Cosimo de Medici, lasciato il fratello, alla fazione de Medici si era accostato. Questa cosa dagli Otto a' Signori prima che in sala si ragunassero comunicata, mandarono tostamente in sala per vedere se que tali vi fussero, i quali per l'officio che essi faceuano, con Fiorentina e popolar voce scorridori erano chiamati, e trouatiui con le polize in mano Filippo Corbizi, Pagolo Biliotti, e Gio. da Tignano, subitamente fecero lor porre le mani addosso. E hauuti i nomi così del Gonfaloniere, come de Signori che essi bramauano, e quelli in Consiglio letti publicamente; fur da questa pratica in guisa resi odiosi al popolo, che niuno fù che ottenesse; e in luogo di Francesco fù fatto Gonfal. Piero degli Albizi figliuolo di Lucantonio, che fù pronipote di quel Piero che fù morto dal gouerno de ciompi; così in Firenze gli antichi affetti si tengono racchiusi, e di mano in mano negli accidenti si scuoprono e fansi palesi. I tre presi furono in in perpetua prigione confinati alle stinche, e se mai per alcun modo n'vscissero giudicati ribelli, e 25 altri cittadini che à questo trattato fur trouati tener mano, per vn anno da tutti gli vfficj fur ammuniti, i quali benche di tal condannagione al gran Consiglio appellassero, imperoche per vna nuoua legge il gran Consiglio haueua l'appello delle cose importanti, non ottennero però alcun fauore, & rimasersi in mal concetto del popolo. Acquetate in questo modo le cose di dentro, & essendo venute nouelle che il Re di Francia da tante preghiere e suppliche de Fiorentini commosso, benche altro desiderassero, hauea pur deliberato di mandar l'Arciuescouo d'Ais in Italia, sì per fare residenza in Firenze per mostrar che egli teneua conto de Fiorentini, & sì per disporre alcuni potentati, che ne fatti di Pisa di molestarli si rimanessero; & già hauea questo vfficio fatto col Duca di Milano, gli fù mandato incontro Pellegrino Lorini con ordine d'incontrarlo à Modena; perche in sul venir per Bologna, confortasse principalmente Giouanni Bentiuoglio à portarsi amicheuolmente con la Republica; sapendosi quanto caldamente egli era tutto dì dalla lega riscaldato à romper di verso Bologna contro de Fiorentini. Ma il Bentiuoglio oltre i conforti del Re, veniua da se stesso maluolentieri à questa impresa; sì perche pratico delle cose del mondo, non giudicaua partito vtile con l'appoggio di vna lega, che per auuentura in breue si disciorebbe, il pigliarla con vna Republica vicina e potente, e da viuere lungo tempo; e sì perche hauendo hauuto promesse dal Papa di farli vn figliuol Cardinale, non vedea ch'egli facesse sembiante di volerlo di ciò sodisfare, ancorche egli oltre l'altre promozioni, poco innanzi in quest'anno medesimo ne hauesse creati quattro altri. Ma troppi erano

i nimici

A i nimici de Fiorentini, hauendo in questo medesimo tempo il Papa co Sanesi congiunto commossogli contro dalla banda del Ponte à Valiano Giouanni Sauello, e il Signore di Piombino con molti fanti e huomini d'arme; onde bisognaua tener quei luoghi continuamente prouisti. Quasi nel medesimo tempo hauendo i Commessarij de Fiorentini sentito che 80 huomini d'arme, 100 caualeggieri, e 500 prouigionati de nimici vsciuan di Vico per assaltar alla sproueduta le lor genti, che à Bientina si ritrouauano, le posero ad vn certo passo in agguato, le quali dato addosso animosamente a' nimici, che ciò non s'aspettauano li misero in rotta, hauendo di loro trenta huomini d'arme, e altri tanti caualeggieri fatto prigioni. Trà tanto
B hauendo l'Arciuescouo d'Ais fornito il suo vfficio in Bologna, e sentendosi che ne veniua alla Città gli furono infino alla Scarperia, per horeuolmente riceuerlo, mandati Guglielmo de Pazzi, e Lorenzo di Pierfrancesco, da quali condotto à Firenze, & 2 giorni dipoi nella sala grande, oue era tutto il gran Consiglio ragunato rappresẽtatosi, espose in lingua Italiana, come il suo Re informato benissimo delle antiche e presenti opere de Fior. verso la casa di Francia, e sapendo particolarmente con quanta costanza dopo la sua venuta in Italia si fussero sottoposti à spese, danni, e pericoli grandissimi per continuare nella sua fede, hauea fermamente nel suo animo deliberato di far loro interamente tutte le cose tolte restituire, si come
C in breue tempo à pieno conoscerebbono. & che trà tanto perche à ciascuno fusse palese essere i Fiorentini dal Re per veri e fedeli amici e confederati riputati, hauea loro voluto mandare vno ambasciadore; col quale continuamente in Firenze risedendo si potessero le faccende e maneggi importãti, che di giorno in giorno accadeuano conferite, accioche ne comuni accidenti ò prosperi ò auuersi, consiglio e autorità non mancasse. In questo tenore fù l'ambasciata del Re; e perche alle promesse gli effetti rispondessero, essendo l'Arciuescouo stato richiesto che douesse andarne à Lucca, perche quell'vfficio che in Bologna hauea fatto, co Lucchesi facesse, non ricusò di farlo, credendosi da molti che tanta prontezza del Re, e de suoi ministri, non tanto da naturale amoreuolezza verso de Fiorentini, quanto da pro-
D prij pericoli procedesse; perciochè nel Regno di Napoli il Re Ferdinando era per andar tuttauia accrescendo, e per gli aiuti che vi s'aspettauano da Veneziani si stimaua che i Franzesi non vi hauessero lunga stagione à tener piè. Sapeuasi il Re de Romani essere stato condotto dalla lega, e in breuissimo tempo douer calare in Italia; onde si come accade ne mali, al Re non parea di douer trascurare quell'amicizia; la quale se nella sua bonaccia hauesse stimato, maggior comodi e benefizj ne harebbe potuto trarre al presente. I Fiorentini d'ogni dimostrazione benche piccola trahendo profitto, & non essendo senza qualche speranza, che il Re ò almeno il Duca d'Orliens fusse per passare quest'anno in Italia, faceano nondimeno
E ogni lor fondamento nelle proprie forze, attendendo à condur tuttauia nuoui capitani, frà quali haueano à questi dì condotto il Conte Albertino Boschetta, e il Conte Gherardo Rangone con 50 huomini d'arme per vno. Et hauendo inteso che il piccolo Duca di Sauoia era morto, e che à quella Signoria era succeduto Filippo Monsignor di Brescia Zio di suo padre, il quale trouatosi col Re Carlo nella sua passata in Italia, si era mostrato molto fauoreuole verso la restituzione di Piero de Medici, gli spedirono ambasciadore Piero Soderini sotto apparẽza di rallegrarsi seco, come si costuma del nuouo principato, e condolersi della morte del pronipote, ma inuero per renderlosi beniuolo & amico, sapendo esser lui molto fauorito e potente appresso il Re Carlo. Nel mezzo de quali auuiamenti non si tralasciauano da parte l'opere militari, inchinando tuttauia la fortuna in fauore de Pisani. i quali, essendo

essendo Luzio Maluezzo per vn trattato introdotto la notte de 30 di maggio in Ponte di Sacco, hebbero comodità di sualigiare vna compagnia d'huomini d'arme che v'era sotto il Conte Lodouico da Marciano fratello di Rinuccio, e di farui esso Lodouico prigione; benche essendo ne luoghi vicini leuato il rumore, e dubitando di non poter tenere il castello, tostamente sene fusser tornati à Pisa, lasciando Ponte di Sacco libero a' Fiorentini; i quali essendo venuto il tempo della creazione de nuoui X, elessero à questo magistrato Domenico Bonsi, Bernardo del Nero, Matteo del Caccia, Giuliano Saluiati, Guid'Antonio Vespucci, Domenico Mazzinghi, Lodouico Masi. Francesco Taddei, & Piero Pieri, e Giuliano Marucelli amendue artefici. nè passarono molti dì dopo la loro creazione, che vennero auuisi come in Pisa era arriuato Giustiniano Moresino gentilhuomo Veneziano con 800 stradiotti, ilche fù cagione che i Fiorentini, non confidando di poter tenere Calci, da se stessi l'abbandonassero. E gli stradiotti desiderosi in questo principio di acquistar riputazione, la mattina de 14 di giugno s'incontrarono à piè di Vico co balestrieri a cauallo de Fiorentini, co quali venuti alle mani, dopo lunga scaramuccia ne riportarono il peggiore. Questa cosa li infiammò maggiormente à fare qualche atto notabile; & per questo vnitisi con l'altre genti, che in Cascina, e in Vico si ritrouauano, n'andaron la notte de 23 sotto Monte Carlo alla volta di Pescia, e soprauenendo di chiaro si volsero al borgo à Buggiano, il quale benche con fatica e morte d'alcuni di loro finalmente espugnarono, e saccheggiato e abbruciato, si come fecero anco à Stignano, sene tornarono Lucio Maluezzo à Cascina, Gio. Paolo Manfrone à Vico, e il Moresino co suoi stradiotti alla volta di Pisa. Quindi hauendo deliberato di nuouo qual impresa s'hauesse à fare, n'andarono la notte de 30 ad accamparsi due hore innanzi giorno à Lari, essendo loro riferito che non erano alla guardia di quel luogo più che 80 cerne. Ma datoui per quattr'hore continue vna crudelissima battaglia, essendo eglino trà a cauallo e à piè non meno di 4000 huomini, e trouato che la notte innanzi v'erano entrati 400 prouigionati, ilche dette a' Pisani sospetto non fusse questa cosa da alcuno de i loro medesimi stata notificata a' Fiorentini, sene partirono con morti e feriti di molti di loro; nè mai si esercitò guerra con più rabbia e crudeltà trà soldati; nè con maggior arti e ingannitra' Principi che fù questa. Percioche il Duca di Milano, non ostante che tenesse le sue genti in Pisa, e che sotto scusa di venir di luogo appestato; percioche era in Firenze i mesi addietro stato qualche sospetto di peste, hauesse à Piero Soderini vietato il passar per lo suo Stato à Sauoia, continuaua nondimeno hora à scusarsi delle cose succedute, hora à darne la colpa a' ministri, hora à mostrar che tutto ciò che si faceua per beneficio de Fiorentini da loro non conosciuto veniua fatto; i quali se spiccandosi da Franzesi alla lega si congiugnessero, ageuolmente le cose perdute recupererebbono, e l'Italia tutta non più diuisa, ma vnita e congiunta trà se nell'antico splendore ritornerebbe. Dall'altra parte le crudeltà che gli stradiotti, non che nel paese de nimici, ma in quel delli stessi Pisani commetteuano, trapassauano il modo e la misura d'ogni barbara crudeltà, ammazzando fanciulli, violando pulzelle, e quelle cose che trasportar non poteuano, tutte commettendo in preda alle fiamme; i quali esempi per non restar di sotto a' nimici, non furono i Fiorentini pigri a immitare; onde eglino da Pisani, e i Pisani da loro con pari infamia crudelissimi, e per vsar la propria lor voce immanissimi nimici furon chiamati. Nel
GS.1232 mezzo de quali trauagli prese il Gonfal. Tommaso Antinori; ne primi giorni del cui magistrato essendo 400 stradiotti vsciti di Cascina per fare scorrerie e prede verso Volterra, furono nel ritorno incontrati da Fiorentini, e costretti à lasciare

A la preda, prefine alcuni di loro, e mortine 26 fenza effer morto dal lato de Fiorentini altri che due, vno de quali fù Ponreuico capo de baleftrieri d'Ercole Bentiuoglio. Ma per altro le cofe de Pifani andauano profperando, percioche oltre gli altri aiuti, erano à Foce venute fei galee de Veneziani per guardia di quei mari, le quali furono loro fenza dubbio di gran profitto cagione. Maffimiliano Re de Romani hauea di frefco mandato loro 200 caualli Borgognoni, oltre 400 Alemanni mandatiui prima, con le quali genti, con le Marchefche e Duchefche accoppiate, e con quelle del paefe, i Pifani a' 9 fi accamparono à Lauaiano, e quello prefero il dì medefimo à patti, e poco dipoi San Ceruagio, e pieni d'ardire fi pofono à
B campo à Ponte di Sacco; il quale benche non poteffero efpugnare, fi volfero à Buti, e lo ftrinfero in modo, che a' 20 di luglio coftrinfero quelli di dentro ad arrẽderfi à difcrezione della lega; per l'allegrezza della quale vittoria furono in Pifa per interceffione de miniftri Ducali liberati Carlo e Lorenzo Maluezzi, per opinione che haueffero accõfentito alla fuga di Lodouico da Marciano, il quale come di fopra fi difse fù prefo in Ponte di Sacco, e in Pifa in cortefe prigione era ritenuto. Oltre à ciò il Marchefe Gabriello Malefpina, che di grande amico gran nimico della Republica era diuenuto, oltre hauer occupato vn caftello de Fiorentini in Lunigiana fen'era venuto à Fiuizzano, e quiui e per i vicini luoghi ogni cofa haueà pieno di terrore e di confufione. Maffimiliano era comparito in Bormes ne con-
C fini d'Italia, oue era ftato à trouarlo il Duca di Milano, e frà gli altri gentilhuomini, e fignori menato con fe, v'hauea condotto Giuliano de Medici per tener tuttauia in gelofia i Fiorentini; e nondimeno hauendo lor conceduto che Piero Soderini à Sauoia pafsafse, non cefsaua d'auuertirli, che à riceuere i fuoi ricordi, & il fuo configlio vn giorno fi difponeffero, minacciando altrimenti grandiffime rouine e calamità fouraftar loro; le quali minacce benche fuffero interpretate farfegli per la venuta dell'Imperadore, non furono però pofsenti à farli abbandonare i Franzefi; ancorche eglino per le cofe auuerfe fucceduregli nel Regno, haufser pattuito col Re Fernando di fgombrar frà trenta giorni dal Reame; e lafciarli il
D paefe libero. Ma bene a' configli del Duca deftinarono all'Imperadore per ambafciadori il Vefcouo de Pazzi, e Pierfilippo Pandolfini, in luogo del quale per efserfi infermato fù poi mefso Francefco Pepi. Ne campi dopo la perdita di Buti non era fucceduto cofa di molto momento, efsendo ftati i nimici in continue confulte e difpareri frà loro in quale imprefa prima s'haufse à por mano. Et benche la maggior parte concorrefse, che fi doufse afsalrar Bientina, fù per opinione di Luzio Maluezzi, da cui i Pifani fi teneano mal feruiti, difsuafa. Nè maggior efecuzione hebbe il partito prefo di forrificarfi alla Fornacella, per poter prendere di là quelle deliberazioni che l'occafione di mano in mano porgefse; imperoche
E partitifi del Campo per mancamento delle paghe i foldati Alamanni, i capitani non tennero per cofa fecura l'andarui ad alloggiare. Faceuanfi nondimeno ogni giorno continue fcaramucce; in vna delle quali fù morto d'vn pafsatoio Niccolò capo delli ftradiotti, à cui da Pifani nel primo giorno d'agofto fur fatte grande honoranze. Ma deliberarono pur finalmente di tentar Cafcina, la quale mentre per allora fenz'alcun frutto combattono, percioche al fine poi l'efpugnarono; i Fiorentini ritolfon loro Lauaiano; ma afsalrati nel ritorno da ftradiotti patirono alcun danno; ficome fù anche in vn'altra fcaramuccia fatto prigione il Conte Pirro da Marciano fratello del Conte Rinuccio. Ma di verfo le parti di Lunigiana hauendo il Marchefe Gabriello col Marchefe Lionardo fuo fratello, e col Marchefe Tommafo di Villafranca prefo e faccheggiato Fiuizzano, benche poche

cofe

cose vi haueffero ritrouato, si volsero alla Verrucola, fortezza posta poco sopra à A
Fiuizzano, doue sapeuano che molti Fiuizzanesi si erano riparati; e quiui accam-
patisi, hauendoui col fauore de Genouesi condotte alcune artiglierie grosse e mi-
nute di Serezzana, faceano ogni sforzo di espugnarla. Le quali cose a' Fiorentini
palesate, e con molte preghiere da Fiuizzanesi richiesti à prouedere allo scampo
loro, vi mandarono, benche trauagliati delle cose di Pisa, alcuni lor conestabili cõ
vn buon numero di fanti, con le quali forze, non solo la Verrucola dall'assedio li-
berarono, ma riacquistato Fiuizzano con tutte l'altre terre perdute fuor che vna;
occuparono anche due terre di quelle de Malespini, e trà molti presi fecero prigio-
ne il Marchese Tommaso, e in tutto le correrie e ladronecci di que Marchesi raf-
frenarono. Mentre queste cose in tal modo procedeuano, giunsero à Firenze a' B
19 inaspettatamente due ambasciadori di Massimiliano; la somma della quale
ambasceria fù questa. Che hauendo Cesare deliberato di far l'impresa contra in-
fedeli desideraua di veder l'Italia in riposo; la quale essendo turbata dall'arme Fran-
zesi, bramaua sapere se i Fiorentini volean risoluersi à congiugnersi con la lega;
accioche quella più ageuolmente si acquetasse. Appresso li confortaua à depor
l'arme contra i Pisani, hauendo il medesimo fatto intendere à quelli, proferendosi
egli di douer le lor differenze vedere, e terminar di ragione ogni contesa e discor-
dia che fusse frà loro. I Fiorentini preso tempo à rispondere, dopo molti giri di
parole pieni d'osseruanza & di riuerenza grande verso l'imperiale maestà, conchiu- C
sero il lor parlamento in questo modo. Che ne primi auuisi della venuta di Cesa-
re in Italia, eglino per far quello che alla lor Republica s'apparteneua, subito eles-
sero due de lor principali cittadini per ambasciadori alla sua maestà, i quali di gior-
no in giorno eran per partire; con costoro hauer proposto di far intendere à Ce-
sare apertamente la dichiarazione dell'animo loro, e le loro giustissime ragioni e
giustificazioni intorno a' fatti di Pisa, nè hauer vn dubbio al mondo, che egli non
ne hauesse à rimaner contentissimo. Con la qual risposta furono gli ambasciadori
Gōf. 1233 accomiatati sì fattamente, che essendo entrato Gonf. di Giustizia Giuliano Orlan-
dini, già si teneua per certo che hauessero ad hauer contra l'Imperadore, di cui, D
essendo i Pisani ormai da se stessi superiori, grandemente si dubitaua; massimamen-
te raffreddando la passata del Re Carlo in Italia, e veggendosi che i Veneziani ha-
ueano già presa per cosa propria la difesa di Pisa, oue a' 3 di settembre haueano
mandato il Conte Braccio da Montone con 80 caualli, il qual riferiua con 340
caualli quattro altri lor condottieri hauere à dietro lasciato, che non penarono
molto à comparire, e già di pochi dì prima v'era arriuato Domenico Delfino, per-
che in compagnia del Morosino amendue proueditori fussero delle lor genti, e
quella impresa viuamente maneggiassero. Vsciti dunque con animo di far fazio-
ni grandissime in campagna, a' 4 occuparono Soiana, e Morrana, essendosi gli
huomini di quei luoghi arresi saluo l'hauere e le persone: nell'vno de quai luoghi E
50 & nell'altro 40 fanti lasciati, il dì seguente presero Chianni, Terricciola, e Ci-
guli. L'altro dì corsero insino alle porte di Volterra, e quiui fatta assai buona
preda, e uccisi e fatti prigioni alcuni, si volsono il dì seguente verso S. Casciano di
Valdipesa, fatto quiui ancor bottino e prigioni. Questi successi hauendo lor por-
to ardire; si pose Gio. Paolo Manfrone à passare per vn ponte da lui fatto, il Cilec-
chio, stimando poter portar grossa preda da que luoghi, e già con non piccolo
bottino per la medesima via se ne tornaua, quando dalle genti di Fiorentini, che
questa mossa hauean sentito, messisi con dieci squadre e con molti balestrieri e fan-
ti in quattro squadroni, fù in sù quel di Bientina vigorosamente assalito. Combat-
tessi

A teſſi con pari virtù dall'vna parte e dall'altra, & eſſendo di perſone di conto dal lato loro l'iſteſſo Manfrone ferito ſotto il ginocchio, il Conte Gio. di Rauenna, Iacopo Orſo, e Gentile da Roma, e dalla parte de Fiorentini Guidarello, ciaſcuno ſe ne tornò ne ſoliti alloggiamenti, gloriandoſi i Piſani per eſſer ſtati di minor numero, & per eſſerſi le lor genti come ſcriſſer per tutto portate da paladini, la vittoria eſſer ſtata dal canto loro. Diſputoſſi poi trà nimici dell'oppugnazione di S. Regolo, e benche il Maluezzo in principio non vi concorreſſe, acquetatoſi, vi ſi ando la notte de 10 venendo l'vndecimo dì di ſettembre, e giuntiui al far del giorno, & eſſendo per ordine loro già ſopragiunte artiglierie e vettouaglie di Piſa; il
B Maluezzo ſene partì ſubito, eſſendo comparito dal Campo de Fiorentini 200 huomini d'arme e 400 fanti per ſoccorrerlo; onde & il Moreſino fù ancora egli coſtretto con le ſue genti à leuarſi; ma tornatiui di nuouo con maggior apparecchio, non paſsò il venteſimo dì di quel meſe che preſero S. Regolo, S. Luce, Vſigliano, Caſanuoua, & altre caſtelletta delle colline, con animo di ſerrare in guiſa il paſſo a' Fiorentini, che volendo tentar l'impreſa di Liuorno, non poteſſe da loro eſſer ſoccorſo. Era general Commeſſario nel Campo de Fiorentini Piero Capponi huomo amante della ſua Republica, e per molte ſue opere, ma particolarmente per l'atto de capitoli ſtracciati nella preſenza del Re Carlo, molto famoſo, à cui parendo graue pur troppo, che i Piſani in queſto modo andaſſer creſcendo,
C e acceſo di deſiderio ardentiſſimo di accreſcer con alcun nuouo fatto la gloria del nome ſuo, mentre andato a' 21 con vna parte del campo de Fiorentini à ricuperare Soiana, è tutto intento à far piantare l'artiglierie, e che i ſoldati faccino il debito loro, fù di vn paſſauolante tirato da quelli del caſtello percoſſo nel capo, e ſubitamente cadde morto; di che in Firenze per lo valor di tal huomo ſi ſentì incomparabil dolore. Fù per queſto perduta la ſperanza di ricuperar Soiana. & le coſe de Fiorentini parea che tuttauia peggioraſſero; percioche eſſendo l'Imperadore venuto à Genoua, benche nel principio di tal ſua venuta, non meno i Piſani che i Fiorentini dubitaſſero, molto preſto ſi ſeppe, che egli ne veniua à Piſa con
D animo di far l'impreſa di Liuorno. Nè gli ambaſciadori à lui mandati reſeriuano coſe, onde ſi poteſſe ſperare pace ò quiete; percioche eſſendo eglino arriuati in Tortona vn dì poiche egli ſi era partito per Genoua, e per queſto coſtretti di andar à trouarlo à Genoua, cominciato à trattar quiui delle coſe che haueuano in commeſſione, furono à gli 8 d'ottobre, in tempo che egli s'imbarcaua ſul molo, rimeſſi al Cardinale Santa Croce; da cui la ſua intenzione aſcolterebbono, il quale appo lui come Legato del Papa ſi ritrouaua; e dal Legato al Duca di Milano mandati, il quale in Tortona andaſſero à ritrouare. Erano le commeſſioni de gli ambaſciadori queſte. Aſſicurar Sua Maeſtà che i Fiorentini ſaranno i me-
E deſimi che ſono ſtati ſempre per l'honore, commodo, & dignità Ceſarea, & che però non era neceſſario entrar di preſente con Sua Maeſtà in altre dichiarazioni. In quanto a' fatti di Piſa, il Pepi che era dottor di leggi gli moſtraua, che eſſendo per leggi Imperiali ordinato, che ciaſcuno doueua eſſere nella ſua poſſeſſione mantenuto, non giudicaua eſſer coſa giuſta, nè che egli, il quale era giuſtiſſimo Principe fuſſe mai per tollerare, che eglino delle lor coſe ſpogliati piatiſſero, ſe non erano prima nel primiero lor Stato reintegrati. Per la qual coſa ſentendoſi in Firenze con quanta ignominia della Republica i loro ambaſciadori veniuano trattati, fù ſubitamente ſcritto loro, che poiche il Gualterotti, il quale appo il Duca di Milano dimoraua era di tutte queſte

cose pienamente informato, eglino senza far altra dimora in Tortona, che di prender commiato dal Duca, subitamente à casa sene tornassero. Doue chiamandosi in vano gli aiuti di Francia, la tema di questa venuta era molto grande, benche Liuorno fusse ottimamente fornito; conciosiache se bene Massimiliano veniua con genti più tosto da condottiere che da Imperadore; nondimeno essendo fama che egli veniua con mille Alemanni, montati sù l'armata, che era di quattro naui grosse, sei galeoni, otto galee sotili Veneziani, e due Genouesi con palendue & barche grosse per artiglierie, e con più di mille altri, e forse mille caualli per terra, benche in tutto non fussero stati più che 300 caualli, e 1500 Alemanni, nondimeno hauendosi con l'altre de Veneziani e del Duca di Milano à congiugnere, dauano giusta cagione di dubitare; oltreche s'aspettaua di giorno in giorno in Pisa Anibale Bentiuoglio figliuolo di Giouanni già spedito da Veneziani, & entrato in cammino con 150 huomini d'arme, 125 tra balestrieri, stradiotti, e prouigionati à cauallo, e 150 fanti à piè; & perche tutti i mali si vnissero, haueano i Pisani di mano d'Entraghes à questi dì ricuperato ancora Librafatta, nè di verso Siena, nè di Romagna si viueua sicuro. Contuttociò la venuta dell'Imperadore per tempi contrarij ritardò molto più che non si credea, essendo alla fine stato costretto sbarcare alla Spezie, e quindi per terra venirsene à Pisa, oue arriuò alle sei hore la notte de 22 d'ottobre. E se bene l'Esercito de Pisani era molto accresciuto per la venuta del Bentiuoglio, scemò dall'altro canto in buona parte per essersi partito Luzio Maluezzi, il quale era del Bentiuoglio nimico, & col Maluezzi il Conte Antonmaria della Mirandola. Similmente le cose del Ponte à Valiano erano succedute benissimo, imperoche mandatoui incontro il Conte Rinuccio da Marciano, che poco dianzi di Rimini era tornato, oue la sorella di quel Signore hauea menata per moglie, costrinse i nimici vituperosamente à fuggirsi con perdita di vna parte delle loro artiglierie. Nè la venuta dell'Imperadore partorì quelli effetti, che altri s'haueua immaginato, onde si confermò tuttauia esser verissimo quello che altri anco hanno lasciato scritto; la riputazione scompagnata dalle proprie forze diuenir in breue tempo cosa leggierissima e vana. Furono nondimeno i principij pieni d'apparati, e d'espettazioni grandi; perciocheè l'Imperadore volle veder subito il campo posto à S. Giouanni alla Vena, e quello considerò minutamente, poi hauendo domandato che da Pisani gli fussero dati quattro de lor cittadini per consultar delle cose necessarie, e da loro deputatiui Gio. Berardino dell'Agnello, Gio. Paolo Gualandi, Piero da San Casciano lor cancelliere, e Federigo da Viuaia, dopo molti discorsi, ne quali interuennero i Proueditori Veneziani, e il Conte di Caiazzo, il quale era venuto con l'Imperadore, e l'Oratore del Duca di Milano, si deliberò che i Fiorentini si douesser assalire da due lati, di verso Liuorno, e à Ponte di Sacco; accioche da questa parte trauagliati non potessero soccorrer Liuorno, e che si facesse sopratutto con diligenza grandissima vn ponte à Stagno; il quale fornito a' 27 d'ottobre incontanente l'Imperadore fè partir le sue genti à quella volta, e Anibale Bentiuoglio co suoi per l'impresa di Ponte di Sacco verso Cascina. Egli montato in galea e visto e considerato il sito di mare, e così da qual luogo per terra si potesse metter il Campo e batter Liuorno; non più tardi che il dì seguente essendo vn Commessario Pisano con buon numero di fanti trà Tedeschi e Italiani, e con certi caualli molto appressatosi alla terra per dar principio all'accamparsi, quelli di Liuorno vscirono fuori, e assaltato animosamente i nimici li misero in fuga, perseguitandoli infino allo Stagno,

con

A con hauerui feriti e morti alcuni di loro. Andati perciò il dì seguente i nimici in maggior numero e con maggior apparato, furono ancora con maggior lor danno, parte infino al medesimo Stagno ributtati, e parte costretti à ritirarsi in galea, essendouene stati vecisi circa settanta di loro, feritine assai, tolto loro alcuni carriaggi e carri con padiglioni & altri instrumenti bellici, e guasto il ponte fatto allo Stagno. I quali danni vendicarono di gran lunga 400 caualli, e quasi altri tanti fanti de nimici con la presa di Bolgheri castello de Conti della Gherardesca posto poco di là dalla Cecina, doue il lito del mare incomincia à piegare, e spargersi in dentro per fare il braccio di Piombino; nel qual luogo vsarono infinitissime crudeltà, scannando insino à piè degli altari le donne e i fanciulli, che nelle Chiese

B erano rifuggiti; perche quelli di Castagneto sbigottiti s'accordarono con esso loro senza aspettar d'essere assaliti, e già haurebbono fatto qualche danno à Bibbona, oue si erano addirizzati, se i Fiorentini da inaspettato beneficio della fortuna non fussero stati soccorsi. Era in questi tempi in Firenze carestia grande di grano, perche di molti dì e mesi innanzi era stato scritto à gli ambasciadori che la Repub. tenea appresso il Re di Francia, che con ogni diligenza vedessero con i lor danari di esser aiutati di quella maggior quantita di grani fusse possibile; la quale non fusse meno di moggia sei mila. Similmente per conto della guerra Pisana si era a' medesimi ambasciadori fatto intendere che facessero opera col Re, che eglino potessero

C condurre à lor soldi Monsig. d'Albigion vno de suoi capitani cō cento lance, & mille fanti trà Guasconi e Suizzeri; i quali ò ne nauili oue s'haueano à condurre i grani, ò nell'armata che il Re teneua in Prouenza s'imbarcassero, e quanto prima fusser posti à Liuorno. L'effetto de quali ordini non solo era ito in lungo molto più di quello che non si era aspettato, ma per vltimi auuisi hauuti dagli ambasciadori si era quasi perduta affatto la speranza, così d'hauer il grano, come le genti; quando fuor dell'opinione di ciascuno, quel dì che i nimici erano stati ributtati da Liuorno, incominciò verso la sera à comparire l'armata Franzese, la quale era di due galeoni e di sei naui, e trà queste vna naue normanda di capacità di

D mille e dugento botti, che il Re mandaua con rinfrescamento à Gaeta. Era il temporale gagliardo, e per tal cagione l'armata della lega si era allargata verso il famoso scoglio della Meloria, la quale, ò perche dal tempo le fusse vietato, ò perche non ardisse di mettersi alla battaglia, non andò altrimenti à inuestir l'armata Franzese, onde ella hebbe comodità di ridursi in porto à saluamento senza altro danno che della perdita d'vn galeone carico di grano, il quale restato à dietro alcun miglio, & mancandogli il vento venne in poter de nimici. Difficilmente si potrebbe con parole esprimere il piacere che di ciò sentirono i Fiorentini, benche i fanti non più che à seicento arriuassero, e che non Monsignor d'Albigion, il

E quale non volle imbarcarsi, ma in suo luogo fusse venuto Monsignor d'Vboi con meno della metà degli huomini d'arme, e questi senza caualli, hauendoli lasciati per la fortuna di mare in Prouenza; parendo che vn sì fatto soccorso, & in tempo tanto opportuno, e quando meno s'aspettaua, fusse più tosto venuto dal Cielo, che per industria d'opera alcuna humana. Il che si facea tanto più credibile, quanto che trouandosi ciascuno in Firenze per tanti nimici e in tempi così malageuoli sbigottito, erano spesso dal Sauonarola nelle sue prediche costantemente confortati a star di buon animo; percioche quando meno sel crederebbono, sarebbon solleuati dalla potente mano di Dio. Nondimeno essendo eglino stati ricordati dal Duca di Milano à mandar nuoui ambasciadori à Cesare giunto che fusse à Pisa, e per non mancare à se stessi, & per mostrar à quel borioso Principe,

che volentieri i suoi consigli ascoltauano, elessero per mandargli Piersilippo Pandolfini, e Bernardo Rucellai, benche hora per aspettare il saluocondotto, e perche il Rucellai si era ammalato, e hora per altri successi non fusser poi andati. Et perche di molti giorni prima eran venuti auuisi di Napoli, come il Re Ferdinando a capo d'hauer il suo Reame valorosamente riacquistato, ò per disagi patiti nelle passate guerre, ò per gli affettuosi abbracciamenti hauuti con la nuoua moglie già di suo padre sorella, à gli 8 d'ottobre si fusse morto, e à quel Regno succedutogli D. Federigo suo Zio; fù commesso à Pellicozzo Gondi, che in Napoli si ritrouaua, che in nome della Republica andasse à fare quelli vfficij col nuouo Re, che in sì fatti casi si sogliono costumare; dopo le quali commessioni fù tratto in Firenze nuouo Gonfaloniere Piero Lenzi. Gia si era posto il campo à Liuorno con animo di batterlo gagliardamente, quando i Fiorentini perche gli affezionati del Sauonarola più si confermassero nella sua opinione, da altri accidenti celesti furono soccorsi, essendo dal primo per tutti i sette di nouembre venute tali & sì fatte pioggie dal Cielo, che non che battere e assaltar la muraglia, ma nè pur dentro i padiglioni si poteua stare. Contuttociò essendo elleno alquanto cessate, s'incominciò a battere il dì seguēte, trouandouisi à câpo 400 huomini d'arme, 600 caualeggieri, e circa 4 mila fanti trà Tedeschi e Italiani. Ma incominciato à trouar resistenza molto gagliarda, ò per la diuersità de' capi, ò per lo mancamēto delle cose necessarie, ò qual altra se ne fusse la cagione si procedeua dal câto de nimici, i quali haueano già dato principio a batter il palazzotto e le torri, cō tanti disordini, che sicome dalle scritture publiche de Pisani istessi si caua, eglino furono più volte à rischio di perder l'altiglierie; percioche vscendo quelli di dentro animosamente preser più volte degli Alemanni che Cesare haueua con se menato, e veccisero degli stradiotti de Veneziani, co quali haueano sdegno maggiore; sì fattamente che la sera degli 11 trouandosi l'Imperadore à Pisa, i proueditori de Veneziani con gli altri condottieri e capitani dell'Esercito dopo lunga consulta deliberarono che si douesser leuare, e sarebbonsi facilmente la notte seguente leuati, se Gio. Berardino dell'Agnello, e Mariano da Peccioli Commessarj de Pisani non hauesser persuaso à douersene almeno aspettare il parere dell'Imperadore; se pure all'ignominia priuata e publica della lega e di Cesare non voleuano hauer riguardo; il quale stato in persona insieme con esso loro per tanti dì occupato intorno ad vn picciol castello, hora se ne partissero senza espugnarlo. Risoluti dunque di aspettar l'Imperadore, il quale andato la mattina seguente à Foce per esser in sull'armata; per tempo sinistro era stato costretto ritornarsene à Pisa, continouarono con la medesima lentezza e disordini à battere vna delle torri di Liuorno; nel qual dì benche Monsignor della Ciappella capitano dell'armata Franzese si fusse partito, il quale sbarcati i fanti e i grani, per conforto alcuno de Fiorentini non volle fermarsi; non per questo si accrebbe l'animo a' nimici, anzi perseuerando nell'opinione di leuarsi, venuto che fusse l'Imperadore à Liuorno, accadde, il che fece tanto più affrettarli alla risoluzione; che la notte che precedette a' 14 di nouembre si leuò vna gran tempesta di mare, all'impeto della quale non potendo l'armata della lega resistere, dopo molti ripari, affondò finalmente vna delle lor naui detta la Carracca seluaggia di Genoua, la quale con tutte le genti, artiglierie e cose che vi erano sù dette à trauerso dirempetto alla rocca nuoua. Due delle galee sottili de Veneziani fecero il medesimo alla prima punta verso S. Iacopo; e il galeone che da nimici nel venire dell'armata Franzese era stato preso, fù da quelli di Liuorno che si valsero dell'occasione, con buona parte de grani ricuperato. Onde i nimici arsi gli alloggiamenti non ritardarono più à

leuare

A leuare il campo, confortando tuttauia Cesare i Pisani, che ciò non ostante, non andrebbe molto che egli farebbe veder loro i frutti della sua venuta in Italia. E a tal fine ordinato che si facesse vn ponte sopra Arno, e vn'altro sopra il Calecchio, il medesimo dì che l'Esercito si leuò di Liuorno, egli ne andò a Vico per vedere il paese con l'occhio, e deliberare qual impresa fusse più vtile per i Pisani. oue fatto venire oltre il Maluezzo, che con le sue genti era venuto a trouarlo, tutto l'Esercito, e molte prouisioni di scale, d'artiglierie, vettouaglie, e altre cose necessarie per la guerra, che v'arriuarono il giorno seguente, andò egli l'altro dì in persona per riconoscer Bientina. Al qual luogo appressatosi intorno ad vn miglio, gli fù tratto
B sette colpi di passauolante, perche ritornato adietro la sera fece ragunare il consiglio, e così la mattina che seguì appresso, oue fatte leggere alcune lettere dell'ambasciador Franzese che risedeua in Firēze, che erano state intercette, le quali conteneuano, che se il Re di Francia mandaua quattro mila pedoni di quà, farebbono l'Imperadore prigione, disse raccontando il successo di Bientina. A noi pare che i Fiorentini ci vogliano morto e non preso, perche i passauolanti vccidono e non prendono. Poi hauendo fatto vna descrizzione del sito del paese, domandò il parere de capitani e degli ambasciadori che il seguiuano, da qual parte essi stimauano che si douesse far l'impresa, cioè dal lato d'Arno ou'è Vico, ò pure dal lato d'Arno oue è Cascina. I Veneziani dissero dal lato di Cascina, i Duchesch i da
C quel di Vico; il qual partito andò innanzi. Dato per questo ordine che il Bentiuogli che era à Pisa n'andasse à Cascina, perche da quella parte non fusser molestati da Fiorentini, mentre eglino à questa impresa attendeuano; egli con la maggior parte dell'Esercito si partì a' 19. Et essendo occulto così a' Fiorentini, come a' Pisani parimente, oue egli voltar si douesse, andò la sera ad alloggiare à Lauari, luogo de Lucchesi à due miglia lungi della città, onde la mattina prese la via di Monte Carlo, perche non rimanea più da dubitare qual luogo douesse egli assalire. Ma essendosi già presso ad vn miglio accostato à Monte Carlo, senza essere nouità alcuna succeduta, perche diuersa deliberazione pigliar douesse, diè volta addietro,
D e senza punto arrestarsi andò la sera medesima ad alloggiare à Serezzana, non hauendo ancor fornito il mese della sua arriuata à Pisa. Domandato dall'Agnello Commessario de Pisani, che cosa Sua Maestà à così subita deliberazione hauesse indotto, rispose il non esserli stato osseruato quello che dalla lega gli era stato promesso. Ma che à tempo nuouo egli verrebbe con tali forze e preparamenti, che senza hauer dall'altrui aiuto ò consiglio à dipendere, farebbe a' Pisani ottimamente conoscere qual fusse la disposizione dell'animo suo verso di loro. Così ogni deliberazione presa sen'andò in fumo. e i Fiorentini hauendo preso animo, deliberarono di far l'impresa delle terre delle colline, le quali in poter de nimici erano
E peruenute, per aprirsi la via di Liuorno e vsar quella strada sicuramente, il che era di grande importanza. La qual impresa andò così prospera, che prima che questo mese fusse finito ricuperarono Ceuli e Terriciuola, e a' 30 s'accamparono à Santa Luce. In Firenze furono tratti i nuoui X Antonio Canigiani, Piero Corsini, Tommaso Morelli, Batista Serristori, Francesco Scarfi, Lorenzo Lenzi fratello del Gonf., Pierfilippo Pandolfini, Taddeo Gaddi, Iacopo Borgianni, e Antonio di Sasso. i quali sollecitando l'impresa incominciata, non solo riacquistarono Santa Luce, ma Tremuleto, Colognola, S. Regolo, e finalmente Soiana, e Morrone con ogn'altro luogo delle colline, essendosi i nimici parte per mancamento di danari, e parte per difalta di strami e di vettouaglia ridotti alle stanze; oltreche già s'incominciaua à veder molto chiara la gelosia che era nata trà i Veneziani e il

Duca

Duca di Milano per l'imperio di Pisa. Onde il Duca, il quale non ostante il tener A
le sue genti in quella città, non haueua però mai lasciato di mostrarsi amico de Fio-
rentini, incominciaua ad accostarsi tuttauia con loro, mostrando che egli deside-
raua che si restituisse lor Pisa. Nel mezzo delle quali pratiche prese il primo
1497 Gonfalonerato dell'anno 1497 Francesco Valori la quarta volta, il quale non
Gõf.1235 confidando nel Duca, e negli aiuti Franzesi poco sperando; e veggendo come i
Veneziani intesa la perdita delle colline mandauano 7000 mila scudi a' Pisani per
soldar due mila fanti, operò in modo che si vinse nel consiglio grande vna proui-
sione di 200 mila scudi, perche alle cose necessarie proueder si potesse. Et per gua-
dagnarsi i Vitelli, la cui famiglia per la gloria dell'armi in quel tempo molto fiori- B
ua, si mandò Bernardo de Ricci al Marchese di Mantoua per dispor quel Signore
alla liberazione di Pagolo Vitelli, che fatto da lui prigione nella guerra del Reame
di Napoli, ancora in sua balia si ritrouaua. Ma nata guerra trà il Pontefice e gli
Orsini, co quali Orsini i Vitelli e per fazione e per parentado erano congiunti; &
essendo le genti Ecclesiastiche da costoro state abbattute, non furono i Fiorentini
senza sospetto d'hauer questa parte fauorita; sapendosi massimamente che così
Carlo Orsino figliuolo di Virginio, come Vitellozzo Vitelli, i quali erano i mesi
addietro tornati di Francia in sù l'armata Franzese, che giunse à Liuorno, erano
stati in quel tempo à Firenze in lunghe pratiche e ragionamenti co magistrati del-
la Republica, onde hebbero grandemente di ciò à scusarsi col Pontefice, si come C
erano anche calunniati d'hauer fauorito i fuorusciti di Genoua. Nè noia hebber
maggiore i X & la Signoria che à mostrare a' Principi della lega, come alieni del
molestar altri, non haueano l'animo volto altroue che à ricuperar le lor cose, nè
ad altro stendersi la congiunzione e lega che haueano co Franzesi. Ma sopratut-
to fù particolar cura del Gonf. stabilir le cose di dentro; il quale considerando la
base dello stato populare in niuna cosa meglio conseruarsi, che nel consiglio gran-
de, & il consiglio grande, il quale doueua esser almeno di mille cittadini netti di
specchio, ageuolmente potersi ristrigner per cagione del detto specchio e grauez-
ze, prese questa forma; che il numero del consiglio per hauerne mille di fermo do- D
uesse esser di due mila dugento netti di specchio; il qual numero ogni quattro mesi
si rassegnasse, e non trouando il conto, allora e in tal caso si pigliassero tanti gioua-
ni netti di specchio, che essendo minori di trenta anni auanzassero nondimeno
l'età di ventiquattro, e quando questi non bastassero, allora vi si arrogasse di quelli
che fussero per manco registri di grauezze allo specchio, essendosi veramente ac-
corto, che trà infermi, e vecchi e assenti della città & occupati in facende priuate, à
voler mille cittadini non voleua esser il numero del consiglio meno di due mila
dugento; la qual cosa stimata molto saluteuole da coloro a' quali piaceua il go-
uerno populare, non passò però senza mormorío, e senza esser molto biasimata E
dalla parte contraria, dannando con molte ragioni il riempiere il consiglio di tanti
giouani, ne quali non essendo nè esperienza, nè consiglio, che cosa di buono po-
ter di loro sperare? Era Francesco Valori e per senno naturale e per lunga espe-
rienza hauuta nel gouerno della Republica diuenuto gran cittadino nella sua pa-
tria, à cui oltre le doti dell'animo aggiugneua appresso il volgo, che da tali co-
se suol dependere riputazione non piccola, l'esser di bella statura, compreso
e grande della persona, e benche ormai vecchio non gli mancare all'esequire le
cose, nè vigore, nè ardimento; ma l'esser egli molto fautore del Sauonarola, il qua-
le per isgridare i vizj e per fauorir troppo scopertamente l'vna fazione, si haueua
fatto di molti nimici, conueniua che ancor egli hauesse degli emuli, à quali contra

autorità

A autorità e grandezza non piacesse. Per la qual cosa considerando costoro, che se di simili Gõfalonieri si lasciassero creare, del tutto verrebbono à poco à poco esclusi del gouerno, con ogni lor opera s'ingegnarono d'hauerne vno della lor parte, e toccando il seguente Gonfalonerato al quartiere di là d'Arno, non trouarono suggetto migliore, che Bernardo del Nero, huomo benche di famiglia nuoua, nondimeno da paragonarlo in ogn'altra cosa grandemente al Valori; concorrendo in lui & esperienza e prudenza & età; con le quali cose s'hauea frà cittadini acquistato autorità e riputazione grandissima. Creato dunque Gonf. per marzo e aprile Bernardo del Nero la terza volta, prese il suo magistrato con felici principj, impe- Gõf.1236
B roche hauendo il Duca di Milano confortato il Pontefice à far opera, che Pisa a' Fiorentini fusse restituita, e per questo persuaso i Fiorentini à mandar segretamente alcuno de i loro in Roma per vedere che assettamento si potesse trouar col Pontefice intorno questa materia. Fù commesso tal cura ad Alessandro Braccesi vno de Segretarj de X, hauendo conferito prima ogni cosa con l'Arciuescouo d'Ais, accioche se senza conchiudersi cosa di profitto, la pratica venisse à discoprirsi, non diuentassero inconfidenti a' Franzesi. Ma parendo al Pontefice che il Braccesi, si come furono le sue parole, fusse venuto con magre commessioni, perche egli non portaua altro, se non che restituendosi Pisa a' Fiorentini, essi mostrerebbono à tutto il mondo d'esser buoni Italiani, mandò il Pontefice à loro Antonio de Pazzi con
C cui gli faceua intendere, che Pisa sarebbe loro restituita ogni volta che si dichiarassero con la lega, di che dessero per sicurtà alcuna delle loro fortezze. Parue il sentir questo a' Fiorentini cosa molto dura, essendo fermamente risoluti di non concorrere per conto alcuno all'alienazione d'alcuna delle lor fortezze, intendendo massimamente, che veniua accennata la rocca di Volterra, ò quella di Liuorno. E per questo dopo hauer mostrato che la fede loro notissima e palese a ciascuno, non haueua bisogno d'altro pegno che del suo medesimo testimonio, e che quando pure di quella alcuno sospettasse, la lega era tanto potente, che in ogni tempo harebbe potuto costrignerli ad osseruarla, concorreuano pur finalmente, non fauel-
D landosi di fortezze, di dare ogn'altra sicurtà honesta, e che à loro fusse possibile; con la qual risoluzione fù il Pazzi à Roma rimandato. Questo piacendo à tutti gli Oratori della lega, e il Papa istesso mostrandosene molto sodisfatto; hebbe cõtradizione gagliarda dall'ambasciador Veneziano. Ilche fù di tanta autorità, che non hauendo niuno ardire d'opporsegli, fù incontanente recisa ogni pratica intorno questo negozio tenuta, con dolore e marauiglia grande de Fiorentini, che tanti altri Oratori senza participar cosa di tanta importanza co lor Principi, ilche soleano fare in faccende di minor peso, si fussero così impetuosamente lasciati suolgere da vn solo à concorrer nella sua opinione. Non essendo dunque al Pontefice riu-
E scito di ridurre i Fiorentini a' voleri della lega, percioche con questa esca era egli stato tirato dal Duca di Milano ad entrar in queste pratiche, se bene il Duca era mosso per particolar stimolo, che haueua della grandezza de Veneziani, si volse egli insieme con l'Oratore Veneziano à veder di conseguire per vn'altra strada il suo auuiso, rimettendo Piero de Medici in Firenze, per mezzo del quale riputaua facilissimo il fare alienare i Fiorentini dalla deuozione di Francia. Nè Piero, che era più tosto di natura audace e animoso, à cui non mancauano di quelli in Fireze, che il suo ritorno desiderauano, mancò in tanta occasione à se stesso; sapendo massimamente esser Gonfaloniere Bernardo del Nero, il quale per la lunga amicizia hauuta col padre, il suo padricciuolo era vsato chiamare. Perche messe insieme con danari d'amici e de suoi di molte genti, così à piedi, come à cauallo, se ne venne

a' 23 d'aprile à Siena, oue sopraggiunto da Bartolomeo d'Alujano allieuo degli Orsini, giouane feroce e di grande speranza, a' 28 vsci di Siena con 800 caualli trà huomini d'arme, e caualeggieri, e circa tre mila fanti, seguitato dal Pronotario Petrucci in casa di cui era stato alloggiato, e da altri cittadini Sanesi, e venendone per via larga lontano da i luoghi guardati, fece il suo alloggiamento alle Tauarnelle. Quindi pensando condursi all'aprir della porta a Firenze, onde gli fusse più facile l'entrarui, vi si condusse, per vna pioggia che l'impedi, tanto tardi, che il pensiero gli venne fallito. Oltre che nella Citta, oue della sua mossa era notizia, erano state fatte tutte le prouisioni necessarie, anzi permesso che egli venisse oltre, per dar tempo al Conte Rinuccio, che sopragiugnesse da quel di Pisa, onde era stato rattamente mandato a chiamare, con le quali genti sperauano farlo del suo ardimento pentire. Si che forte mi marauiglio, che in questo vengano dal Guicciardini tassati di negligenza gli auuersarj di Piero; i quali se bene insieme con tutto il resto della città fecero in quel tempo di molti errori, furono nódimeno nelle cose attenenti a' Medici sempre diligenti & vniti. Nè si dubita che qualche tempo innanzi e fussero d'ogni suo disegno dal Braccesi pienamente informati; à cui vn coltellinaio Fiorentino che in Siena bandito si ritrouaua, hauea tutte l'intelligenze, che Piero hauea co Sanesi fatte manifeste; onde fù talora il Braccesi à rischio grandissimo in Roma d'esser manomesso da suoi staffieri. Venuto Piero infino alle fonti della porta à San Pier gattolini, doue i X haueano mandato di molti cittadini insiememente Pagolo Vitelli, che la sera innanzi era di Mantoua ritornato à Firenze, non hebbe nè possa nè animo di sforzar la porta; talche dopo esseruisi fermato per lo spazio di quattr'hore, spettando pur tuttauia che qualche rumore si sollcuasse nella Città, veggendo che niuno si moueua, e dubitando, come era da credere, di non essersi mozza la via dalle genti d'arme della Republica, senza hauer di questa sua mossa frutto alcuno cauato, à Siena sene tornò. Quasi nel medesimo tempo essendo Giuliano suo fratello di Milano a Bologna venuto, hauea per mezzo d'alcuni Romagnoli e di altri banditi e ribelli de Fiorentini cercato d'aprirsi per quella strada la via di venire à Firenze. Ma intendendo che molti di quelli del paese si preparauano in fauor de Fiorentini per andar à trouarli, si ritrasse, e poi prestamente, si come Piero hauea fatto, có la sua gente si disciolse, e tutta quella impresa andò in fummo. Mentre la Republica nelle cose che si son dette era stata occupata, in quel di Pisa non si era intermessa la guerra; e i primi che hauessero in questo tempo fatto cosa di qualche momento furono i Pisani, i quali andati forti e con molte artiglierie alla Vaiana, costrinsero i Fiorentini ad abbandonar quel luogo. Di che cresciutoli animo hauean dato fama di voler ricuperare il bastione dello Stagno, che poco innanzi haueän perduto; la qual cosa dal Commessario de Fiorentini saputa, e col Conte Rinuccio comunicata, di comun parere fù deliberato, che il Conte tacitamente à Liuorno n'andasse, & quando sapesse i Pisani al bastione essersi scoperti, allora egli dalla parte di Liuorno gli assaltasse, che senz'alcun dubbio, ciò non si aspettando i nimici, sarebbono leggiermente sconfitti e messi in fuga. Non falli in parte alcuna il disegno, percioche andato il proueditor Veneziano, & Gio. Paolo Manfroni con 1500 fanti, e 400 caualeggieri à dar l'assalto al bastione, furono con tant'impeto assaltati dal Conte Rinuccio, che messi subitamente in rotta, hebber fatica di saluarsi à Pisa; essendone fatti prigione circa 150 di loro, fra quali furono 22 capi di squadra; e credesi che se l'assalto non fusse stato di notte, non ne campaua pur vno di loro. Sarebbono senz'alcun dubbio succedute dell'altre fazzioni, combattendosi dall'vna parte e dall'altra con ira e con rabbia, come sono

state

A state tutte le guerre Pisane; se vna tregua fatta trà i Re di Spagna, e di Francia non hauesse ancora fatto cessar l'arme in Italia, e per conseguente in Toscana, essendo i Pisani stati nominati per aderenti del Re di Spagna. La qual tregua cominciata trà loro a' cinque di marzo, & douendo in Italia hauer principio cinquanta giorni poi, accadde il mettere in disputa s'ella douea cominciare a' venticinque d'aprile nato che fusse il giorno ò pure spirato; perciochè essendo quel dì alcuni del campo de Fiorentini andati ad espugnare la torre di Colle Saluetti, & espugnatala; quelli di dentro pretendeuano che si fusse contrauenuto alla tregua, onde trà capi si prese ordine, che nella torre dieci dell'vna, & dieci dell'altra parte rimanessero finche questo si decidesse.
B Ma i Fiorentini intesero, che la tregua douesse cominciare spirato che fusse il cinquantesimo giorno; & così fù publicato per tutto, che ella cominciaua alli ventisei. Prese poi il Gonfalonerato Piero degli Alberti, il quale fù quieto per conto delle cose di fuori, ma torbido dentro per rispetto di fra Girolamo, i cui nimici sapendo che il Papa per causa del suo predicare il minacciaua, andarono alcuni di loro à imbrattare sporcamente il pergamo di Santa Maria del Fiore, oue egli solea predicare. Et di ciò non contenti fecero per mezzo di Francesco Cei quando egli predicaua, suscitare rumore nel tempio, perche leuatosi Bartolomeo Giugni vno degli Otto, e in sua compagnia Giu- Gõf.1237
C liano Mazzinghi, corsero per gittarlo dal pergamo; ma ributtati dalla plebe non fecero altro, se non che mossero i Signori à confortare il frate, che per alcuni dì del predicare si rimanesse, mostrando farne piacere al Pontefice. Passarono in questo tempo due ambasciadori di Cesare che andauano à Roma, i quali domandato da parte del lor Prencipe la Signoria, che ragioni hauesse in Pisa, non fù fatta loro altra risposta. Ma furono bene creati ambasciadori per andare al Re di Spagna il Vescouo de Pazzi, e Niccolò del Nero per ringraziare quei Principi, che il loro Oratore in Roma fusse venuto con animo pronto alla restituzione di Pisa, & perche interuenissero nella dieta che si trat-
D taua trà i detti Re di Spagna e di Francia per conchiuder pace frà loro; de quali fù mandato auanti in fretta Niccolò del Nero come pratico in Spagna, & conosciuto in quella Corte. Entrarono poi a' 3 di giugno i nuoui Dieci Francesco Gualterotti ritornato poco innanzi dall'ambasceria di Milano, oue fù mandato Francesco Pepi, Tanai de Nerli, Matteo del Caccia, Michele Niccolini, Clemente Sernigi, Bernardo Rucellai, Gino Ginori, Francesco Valori, e due artefici, Mauro Fantoni, e Marco Baroncini, ma de quali morto poi à settembre il Ginori, fù messo in suo luogo Francesco degli Albizi. Costoro si vollero assicurar di nuouo del Marchese Tommaso di Villafranca, che po-
E co innanzi era stato liberato, benche in fauor suo gagliardamente s'intromettesse il Duca di Milano. Fecersi poi gli vffici di doglienze col Pontefice, à cui di notte tempo era in Roma stato vcciso il Duca di Candia suo figliuolo; la qual morte tenuta occulta qualche tempo, rinnouò la memoria degli antichi esempi tragici, quando si seppe essere stato vcciso per opera del Cardinale di Valenza suo fratello, & ciò non per altra cagione d'odio che hauesse seco; se non che egli era più di lui potente nell'amore della comune sorella; & perche essendo il Cardinale volto con l'animo più alle cose militari, che à quelle del sacerdozio, non potea soffrire che questo luogo gli fusse occupato dal Duca. Fù poi tratto Gonfaloniere la seconda volta Domenico Barto- Gõf.1238
li, perseuerando à star quiete le cose di fuori per cagione della tregua, ma

non senza nuoui e fieri accidenti di dentro, i quali in questo modo passarono. A
Lamberto dell'Antella si trouaua fuori per conto di Piero de Medici, ma soste-
nuto per rispetto di lui in Siena à fodamento, pensò di fare vn bel tratto, se con
notificare vna congiura che era nella città per restituire Piero in Firenze, in vn
tempo medesimo di lui si vendicasse, e la perduta patria ricuperasse, ma non si
fidando di niuno sene venne tutto solo all'Antella, oue riconosciuto da vn villano,
mentre dà ordine che la moglie à se venisse, fù prima che quello che haueа
trà se diuisato ponesse in effetto, preso da famigli degli Otto, e à Firenze mena-
to. Esaminato con tormenti quel che egli andasse cercando, mostrò vna lettera
da lui scritta à Francesco Gualterotti cugino della sua donna, à cui la detta
lettera perche à lui la desse douea consegnare, che nell'esser preso addosso gli B
fù ritrouata, nella qual si vedea, che egli richiedea il Gualterotti come suo pa-
rente e vno de Dieci, che gli assegnasse alcun luogo, oue egli di cose attenenti
alla Republica ragionar gli potesse. Vdito per questo dagli Otto più mansueta-
mente, raccontò le pratiche che molti cittadini teneuano, e haueano già tenuto
in tempo che Bernardo del Nero fù Gonfaloniere, di restituir nella Città Piero
de Medici. Riferita la cosa alla Signoria, furono eletti venti cittadini per inter-
uenire nell'esamine de congiurati, i quali inteso venti altri esser colpeuoli in que-
sto fatto, gli fecer subitamente richiedere, non ne comparirono più che tredici,
de quali cinque furono trouati hauer più fallato degli altri. Vno per non hauer C
riuelato la congiura, e questi fù Bernardo del Nero, e tanto più quanto che es-
sendo egli in quel tempo Gonfaloniere, tanto maggiormente come persona
publica douea queste cose notificare, & quattro per hauer scritto lettere, manda-
to denari, confortato, e dato altri aiuti e fauori, perche Piero rientrasse in Firen-
ze. Lorenzo Tornabuoni figliuolo di vna sua sorella, Giouanni Cambi, Gian-
nozzo Pucci, e Niccolò Ridolfi. Intesa da Signori l'esamina, fecero ragunare
il Consiglio de richiesti, i Capitani di parte, i Conseruadori di legge, gli vfficiali di
monte, e alcuni altri cittadini principali, che infra tutti fecero il numero di circa
cento sessanta cittadini, a' quali fatto ancor leggere l'esamina, fù commesso, che D
vno per magistrato, & due per pancata rendessero il partito de congiurati. Tutti
da Guidantonio Vespucci in fuori concorsero, che si douesse tor loro la vita, e
i beni; per la qual cosa i Signori fecero il bullettino à gli Otto, che seguissero la
sentenza de congiurati, come di ribelli della lor patria. A che non volendo gli
Otto per conforti di Bernardo Nasi vno di quel numero acconsentire, si leuò il
rumor grande in tutto il Consiglio, talche fù necessario far rogare il Notaio de
Signori à viua voce, se i ragunati voleuano che i congiurati morissero ò nò. Fù det-
to di sì, onde gli Otto con faue sei nere a' 17 d'agosto gli condannarono à perder la
vita e i beni. I condannati in vigor della legge fatta nel principio della riforma del-
la Rep. appellarono di tal sentenza al gran consiglio. Onde nacque maggior conte- E
sa tra' cittadini; essendo alcuni, a' quali piaceua che l'appello per non contrauenire
alla legge si proseguisse. Ragunato quattro giorni dopo la sentẽza di nuouo il Con-
siglio, s'incominciò à disputare dell'appello. Et essendo pochi coloro che il voles-
sero; la maggior parte concorreua, che per vietar gli scandali che dall'appello po-
teuan nascere, si douesse senz'altro la sera medesima seguir la sentenza de cõdenna-
ti. Ma Luca Martini proposto quella sera de Sig. negaua di voler proporre l'escu-
zione, nõ gli parendo ragioneuole che così tosto si derogasse ad vna legge, che pa-
rea che fusse vno de principali fondamenti della lor libertà; col parere del quale ve-
niuan Pier Taddei, e Pier Guicciardini suoi colleghi. Di che turbati grãdemẽte tutti
gli

A gli altri del consiglio si rizzarono da sedere, gridando con voci e modi molto impetuosi, che quelli che à ciò non consentiuano eran nimici della lor patria, e che per questo si potea fare senza essi; frà quali coloro che più si riscaldauano, furono gli amici del Sauonarola, e specialmente Francesco Valori. Perche dubitando il Gonf. che quella sera non seguisse alcun disordine frà loro, si leuò in piè, e fatto alquanto racchetare il rumore disse; che conoscendo egli veramente il pericolo grande che potea seguire dell'appello, ne veniua con gli altri cittadini amoreuoli della lor patria; non essendo fuor del douere, che per vietar maggior mali, le leggi talora si dispensino; e che per questo era di parere, che la sentenza douesse essere mandata ad esecuzione. Allora il Proposto riprese il parlare, e soggiunse, come
B hauendo faue sei nere la proporrebbe; ma sgradito grandemente da tutti, conuenne che contra sua voglia la proponesse. Ma non si vincendo il partito, e riconoscendo gli altri, che questo da lui, e da gli altri due Signori nominati procedesse, nè essendo senz'alcun dubbio di Michele Berti vn'altro de Signori, che era nipote di Bernardo del Nero, si leuarono da sedere, e accostatisi à piè de Signori con minacce e rumor grande, fù chi fece sembiante di voler manomettere quei quattro, se i collegi, che di ciò s'auuidero, saltati in mezzo non hauessero fatto discostare ciascuno, e tornar al suo luogo à sedere. Allora andato di nuouo il partito, finalmente si vinse più per terrore e spauento della propria morte, che di libera vo-
C lontà. Et perche vna sentenza con tante difficoltà conchiusa, per qualche nuouo accidente non riceuesse alcuno storpio; sapendosi che già da parenti de prigioni erano state spedite staffette per fauori in Francia, la medesima notte scoccando le sette hore, fù à cinque congiurati mozza la testa, non si volendo molti de più principali partir di sala, finche non fù loro riferito la sentenza esser interamente eseguita. Dicesi che Bernardo del Nero, il quale era a' 72 anni della sua età peruenuto, sentendo che egli douea morire disse. Di poco m'hanno fatto stare i miei cittadini, e con animo molto franco porse il collo al manigoldo, siche egli il suo vfficio fornisse. Nel Ridolfi, il quale era degli altri dopo il Nero il più vecchio,
D oltre l'esser stato Gonfaloniere, accrebbe pietà la memoria di Lorenzo suo auolo gran cittadino, e molto affezionato della sua Republica. Furono oltre costoro giudicati ribelli Nofri Tornabuoni, e Lionardo Bartolini dell'vnicorno, e otto ne furon confinati Piero Pitti, Francesco Martelli, Tommaso e Pandolfo Corbinelli, Galeazzo Sassetti, Gino Capponi, Iacopo Gianfigliazzi, e Andrea de Medici cognominato il butta. Assicurata in questo modo la Città, entrò nuouo Gonfaloniere Paolo Carnesecchi, sotto il cui magistrato sei altri cittadini fur mandati a' Gōf.1239
confini, Piero con Alessandro Alamanni suo figliuolo, Piero, e Luigi Tornabuoni caualiere gerosolimitano fratelli, Sforza Bettini, e Gherardo Gherardi. Fù trà
E gli altri richiesto Iacopo de Nerli, il quale data la sua esamina in iscritto non fù sostenuto, hauendo più riguardo alla prima opera da lui fatta nella cacciata di Piero, che per opinione che egli non hauesse errato. Ma finita la tregua col fine del mese d'ottobre, si ritornò nel Gonfal. di Pagolantonio Soderini all'opere della guerra, Gōf.1240
benche leggieri, e di poco momento, non essendosi per i Fiorentini preso altro, che Colle Saluetti, e fatte scorrerie e prede dall'vna parte e dall'altra di non molta importanza. Ma ben si faceano prouisioni gagliarde per tempo nuouo; per la qual cagione crearonsi al giorno determinato, i nuoui X, il Gonf. Soderini, Gio. Batista Ridolfi fratello del morto, Antonio Giugni, Giuliano Saluiati, Domenico Bartoli, Domenico Mazzinghi, Pier Frãcesco Tosinghi, Luigi della Stufa, e due artefici Piero Pieri, e Gio. Puccini. Costoro spediron ambasciadore per Francia Guidantonio

Vespucci, per disporre vna volta il Re Carlo à far più viue, e pronte prouisioni, che infino à quell'hora non hauea fatto; & benche paressero deliberazioni contrarie, elessero per ambasciadore à Roma Domenico Bonsi per vedere che si potea trarre dal Papa; il quale di nuouo per opera del Duca di Milano mettea pratiche e partiti in mezzo per tirar i Fiorentini alla lega. A costoro fu dato questo carico, dice Piero Parenti come a' deuoti di Fra Girolamo, dalla fazione contraria per leuarseli dauanti; hauendo prima fatto vna legge sotto grauissime pene, che gli eletti ambasciadori non potessero rifiutare, ma ben limitato loro il tempo, e accresciuto il salario. Al Pepi che era in Milano commisero, che andasse à visitare da parte della Signoria Filiberto nuouo Duca di Sauoia, il quale per morte del padre in quello Stato era succeduto. E perche s'intendea che i Veneziani non harebbono mancato di continuar in aiutare i Pisani, i quali hauendo ogni lor sustanza consummata non poteano far fondamento alcuno in se stessi; dettero ordine, che fusse condotto Obigni con più di cento lance in seruigio della Republica. Nel mezzo delle
1498 quali preparazioni, parte eseguite e parte da eseguirsi, entrò il nuouo anno 1498,
Gon. 1241 e Gonfal. di Giustizia Giuliano Saluiati vno de X, nel tempo del quale partito il Bonsi per Roma, e riceuuto molto honoratamente dalla Corte, non trasse però altro dal Pontefice che l'vsate domande; che volendo eglino esser buoni Italiani e vnirsi con gli altri contra i Franzesi, sarebbono reintegrati della città di Pisa; la qual cosa non veggendo i Fiorentini come potesse seguire, sapendo il disegno che vi hauean già fatto sopra i Veneziani, & che la lega non era potente à sforzare quel Senato a consentire a' suoi desiderj, giudicauano che l'accettar il partito non era altro che vn dichiararsi nimici di Francia senza conseguir Pisa; il che potea loro per molti conti esser di danno grandissimo. onde continuando à star fermi nel lor proponimento di non voler venire à così fatta dichiarazione senza alcuna vtilità, incominciò la fede loro ad esser sospetta appresso al Pontefice, il quale scambiando i nomi come era costumato di fare; in luogo de Fiorentini, fraudentini era vsato chiamarli. Veggendo per questo i X, che quiui bisognaua attendere a' casi loro, e intendendo che i Veneziani faceano ogn'opera di condurre i Vitelli a'lor soldi, le cui genti erano stimate per le migliori di tutta Italia; e che la venuta d'Obigni ritarderebbe, non vollero lasciarsi vscir questa occasione di mano; ma mandato per Pagolo che venisse à Firenze, prima che dalla Città partisse il condussero con 300 huomini d'arme ad vso Italiano à mezzo col Re di Francia con 40 mila ducati di prouigione per vn'anno; benche egli di tutta la somma del danaro non volesse con altri, che co Fiorentini impacciarsi; e per questo non abbandonauano le pratiche col Pontefice; che acceso di sdegno contra il Sauonarola per la fama nutrita dagli auuersarj suoi, che egli biasimasse i costumi della Corte Romana, oltre alcune inubbidienze, veniua per questa cagione ad esser non mediocremente infiammato d'ira contra i Fiorentini; da quali pareua che il Frate fusse molto più di quel che non si conueniua fauorito. Il che sapendosi in Firenze da tutti, generaua trà gli amici e nimici di Fra Girolamo vn seme molto fecondo di gare e di discordie; dicendo costoro, che per la pazzia e temerità d'vn fraticello non si douea mettere sossopra tutto lo Stato della Republica, la quale bisognosa in vn caso tanto importante come quel di Pisa, della grazia del Papa, douea con ogni supremo studio procurare di conseruarlasi, e non per cose tanto leggieri far proua di quel che potesse lo sdegno d'vn Pontefice. Dall'altro canto quegli allegauano, che essendo queste opere che eccedeuano i termini naturali, non si doueano mettere à mazzo con l'altre azioni di mondo; oltre che non era cosa punto vtile, nè per questo, nè per qualunque

A qualunque altro mezzo aprir la strada a' Pontefici di volere impacciarsi ne fatti della loro Republica. Già era entrato nuouo Gonfaloniere di Giustizia Piero Popoleschi, e questa contesa abbattutasi in tempo delle predicazioni per conto della quaresima, venuta à bollire più che mai; perciocheche se bene il Sauonarola per ordine del Pontefice s'era del predicar contenuto, nondimeno era in guisa per questo rispetto ella accesa trà i Frati di S. Francesco e di S. Domenico, questi come fautori del Sauonarola per esser del loro ordine, e quelli come zelanti dell'honore della Sede Apostolica, e per antica emulazione discordi di quest'altro ordine, che quasi d'altro non si predicaua in su' pulpiti che di questo fatto. Et come la contesa era trà i due ordini, così in due Chiese principalmente si disputaua, in S. Marco, del qual conuento e ordine era Vicario il Sauonarola, & quiui era vsato di predicare Fra Domenico da Pescia priore di S. Domenico di Fiesole, e amico di Fra Girolamo, e in Santa Croce, oue vn de lor Frati minori detto Frà Francesco predicaua, il quale fù poscia Fra Francesco del fuoco cognominato. Costui come io vdi raccontare da Braccio Martelli Vescouo della mia patria huomo di reuerenda memoria, non fù cattiuo huomo riputato; onde è credibile che spinto dalle proferte che dagli amici del Sauonarola s'andauano spargendo, ciò erano, che quando bisognasse mostrarebbono con l'esperienza del fuoco, che Fra Girolamo era Profeta, e che la scomunica fattagli dal Papa, come fatta contra il voler di Dio era inualida, si mouesse à dire, che egli era vno di quelli che alla detta proua si metterebbe; non perche egli credesse, che dal fuoco non verrebbe offeso, come gli amici del Sauonarola diceuano; ma perche ardendo seco chi à tal proua si mettesse, la qual morte egli per honor di Dio pronto à pigliare, quanto così fatte promesse hauessero in se di vero, apertamente si conoscesse. Vscita fuor questa fama, e in S. Marco peruenuta, non fù Fra Domenico tardo ad accettar l'inuito, nè i cittadini ad affrettar di vederne l'esecuzione, essendo questo desiderio in tutti parimente, ma per diuerse cagioni ardentissimo; ne gli auuersarj del Frate, per veder schernita e confusa la sua temerità, come essi diceuano, non dubitando che chiunque fusse per entrar nel fuoco vi rimarrebbe; ne gli amici e veri partigiani e affezionati suoi, perche con così chiaro e illustre miracolo la sua santità fusse à tutto il mondo palese; in ciascun altro per leggerezza e desiderio di cose nuoue. Messisi dunque molti huomini del gouerno di mezzo, fù a' 6 d'aprile nella presenza del Gonfaloniere, e degli altri Signori trà i due Frati stipulato il contratto di douere il dì seguente entrare nel fuoco; per la qual cosa fù in piazza tirato vn palco su' cauallett[i] quaranta braccia lungo, e sei largo ripieno da lati di molta stipa, e d'altra materia atta ad accendere, e dato ordine che tutte le porte della città fuor che due si serrassero, tutte l'entrate della piazza, eccetto che due si steccassero, la Città e così la piazza fusse da Gonfalonieri diligentemente guardata. Già era venuto il giorno deliberato, e non che tutti gli huomini, che la città habitauano, ma quasi tutto il contado, e molti delle vicine castella e città erano venuti à veder così grande e nuouo spettacolo. Il Sauonarola ò costretto ò volentieri, che à così fatto accordo fusse venuto, hauendo la mattina celebrato i diuini vfficj, e particolarmente cantato la messa, e così parimente Fra Domenico, ma lettala piana, montò in quel modo che egli si ritrouaua parato in pergamo, & essendo nella Chiesa ragunato gran popolo di quelli che alla sua dottrina credeuano, con la solita eloquenza confortò tutti à mutar vita, e à digiunare quel dì in pane e in acqua. Quindi smontato ordinò vna processione di tutti i suoi Frati, salmeggiando intanto il popolo con tanta attenzione & deuozione, che veramente pareuano cose fuori dell'ordine humano; quãdo quattro mazzieri

Gõs. 1243

B

C

D

E

mazzieri della Signoria apparuero in Chiesa, e riferirono le cose per la proua del A
fuoco esser apparecchiate, e per questo nulla altro, che fra Domenico aspettarsi, il quale il Sauonarola haueua parato d'vna pianeta vermiglia, & messogli vn Crucifisso in mano, portando egli in vn tabernacolo di cristallo l'ostia sacrata. Con questo ordine s'auuiò il Sauonarola seguitato da frati e da fedeli suoi verso la piazza, essendo nel medesimo tempo, ma senza tanta pompa mossisi i Frati minori di Santa Croce, talche quasi in vn tempo istesso alla piazza arriuarono, i quali in due parti della loggia di essa piazza, che per questo effetto era stata con assi diuisa, da ministri à ciò eletti riceuuti, staua auidamente aspettando il popolo, che entrassero nel palco; quando per contese nate trà frati, la cosa incominciò à turbarsi, non consentendo i frati minori, che fra Domenico secondo l'ordine dato dal Sauonarola B
entrasse nel fuoco col sagramento, allegando, si come dice il Guicciardini, la confusion grande in che si sarebbon messi gli animi de semplici, quando quell'ostia fusse abbruciata. Ma il Cambi, il quale in que tempi viueua, narra hauer i detti frati innanzi à questa altre liti proposto, perche cotale esecuzione fusse impedita, hauendo fatto spogliare prima fra Domenico, e mettergli altri panni indosso, nè consentitogli che frate alcuno de suoi segli accostasse, maliardo e incantatore chiamãdolo; e finalmente non essendo per questa via riuscito quel che voleuano, essersi opposti con l'occasione del Sagramento, à che non volle però il Sauonarola in conto alcuno lasciarsi piegare. Restò dunque il popolo di così ardente suo desiderio schernito, e i frati sene ritornarono nelle lor Chiese, lasciando à quello ampia materia di ragionare. Ma essendo vna gran parte de i cittadini grandi per i motti dell'anno passato fieramente contra il padre disposta, crebbero in tanto ardire dopo questo accidente, come la sua somma autorità e sapienza fusse restata beffata; che nata il seguente giorno vna questione intorno à simil soggetto, se vn frate di S. Marco fusse per predicare in Santa Reparata, ouer nò, che quasi tutti i seguaci di costoro s'armarono, e hauendo gridato à S. Marco, col fuoco quiui impetuosamente s'addirizzarono; come se andassero à combatter Pisa più tosto che vn conuento della loro città. Era già l'hora del vespro, e per questo gran numero de D
deuoti del Sauonarola si era alla Chiesa ragunato; i quali opponendosi all'impeto populare, sostennero insino alle sette hore della notte l'assalto con molta virtù. Ma essendo abbruciata la porta della Chiesa, del martello, e dell'orto, e non rimanendo speranza alcuna di potersi più da tanta turba difendere, essendo la rabbia della plebe fauorita dall'autorità di chi gouernaua, si cõuennero finalmente di dar loro il Sauonarola insieme con fra Domenico, & ciascuno sen'andasse liberamente à sua casa. Condotti in quell'hora medesima i frati in Palazzo con molte villanie di parole, e beffati e straziati con ogni sorte di scherno, si crede, che niun'altra cosa l'hauesse campati da maggior insolenza, che l'essersi trouati ciascuno di essi con vn piccolo Crocifisso in mano, il quale mai finche non furono in prigione rinchiusi E
non poser da parte. Ma non fù tale la continenza del giorno che seguì appresso, percioche andata la moltitudine alle case di Francesco Valori, il quale il precedente giorno trouandosi in S. Marco, era di là stato trafugato, e lungo le mura alla sua casa condotto; poiche l'hebbe fatto prigione, e in Palazzo il menaua, come fù presso à S. Procolo, da Vincenzio Ridolfi gli fù tirato d'vn colpo di roncola in capo e vcciso; huomo veramente indegno di cotal morte, massimamẽte se a' consigli da lui dati il zelo della publica carità più tosto, che priuati odi e passioni vel'hauessero spinto. Ma quel che egli si meritasse, alla morte di lui s'aggiunse il sacco della sua casa; e quelche trapassò il termine d'ogni barbara crudeltà, mentre la moglie si fa

A si fa alle finestre per dare spazio di cauar di casa vna fanciulla da marito, fù d'vn verrettone percossa in vn rempia, e subito cadde morta. Nè queste cose raffrenaron punto la plebe, anzi incrudelita poiche non trouò più da rubare, diede la casa & le mura, le quali non haueano colpa veruna, alle fiamme. E datasi in busca d'vn certo Andrea Cambini, che era tenuto per referendario di Francesco Valori, trouatolo da Castello nel menaron prigione, sì come feciono d'vn fratello del Sauonarola venuto di trè dì il meschino in Firenze, e d'vn frate di S. Marco detto fra Saluestro grande amico di fra Girolamo, e d'alcuni altri tenuti sospetti per la sua amicizia. Per questi accidenti fù innanzi il tempo ordinario fatta la creazione de
B nuoui X di libertà; stimandosi, che quelli che di presente erano fussero degli amici del frate; i quali furono Ridolfo Ridolfi, Benedetto de Nerli, Bernardo da Diacceto, Piero degli Alberti, Piero Popoleschi, Gio. Canacci, Chimenti Scerpelloni, Veri de Medici, Iacopo Pandolfini, e Francesco Romoli, da quali mentre con esamine rigorose si và inuestigando di sapere i pensieri e concetti di frà Girolamo, giunsero in Firenze a' 14 del mese certe nouelle della morte del Re Carlo di Francia succeduta nella domenica dell'vliuo, che fù il dì medesimo, che fra Girolamo combattuto in S. Marco, ne fù poi la notte menato prigione in Palazzo. Non si dubitaua, come che egli non hauesse lasciato figliuoli, del successore, sapendosi secondo la legge di Francia, che quel Regno come à più prossimo s'apparteneua à
C Luigi Duca di Orliens. Perche desiderando la Republica di mantenersi il nuouo Principe, benche con diuerse condizioni di quelle che hauea col passato, gli elesse ambasciadori il Vescouo d'Arezzo, Piero Soderini, e Lorenzo di Pier Francesco, il quale vscitosi per i tumulti succeduti i giorni addietro della Città, sotto scusa di adempire vn suo voto, sen'era ito in Lione. Le commissioni principali erano, che il Re ratificasse alla condotta de Vitelli, non si parlasse d'Vbigni, se non in quanto ne fussero gli ambasciadori richiesti; & d'intorno à confermare i capitoli trà il nuouo Re, e la Republica, si procedesse maturamente, mettendo tempo in mezzo per consultar meglio la cosa. Intanto si andaua spargendo per tutto, che tolta via per
D la prigionia del frate la cagione delle discordie della città, i cittadini se alcun cattiuo vmore era infrà di loro, si quieterebbero, e parea che il Papa, e il Duca di Milano si fussero riguadagnati; l'vno de quali con fra Girolamo, e l'altro col Valori nõ era ben disposto. Per la qual cosa al Duca fù mandato il Vespucci, che non era ito altramente in Francia, perche quel Signore tuttauia confermasse; ad instanza del quale e il Marchese Tommaso prigion della Republica si liberaua, & leuauansi l'offese col Marchese Gabriello, hauendo il Duca dall'altro canto negato il passo à 400 stradiotti de Veneziani. Al Papa fù eletto Francesco Gualterotti, da cui raddolcito con la prigionia di fra Girolamo, si sperauano non solo che egli concedesse
E le decime in sussidio della Republica per la guerra di Pisa, ma grazie maggiori; massimamente che hauendo Veri de Medici nuouo Gonf. acconsentito, che venisse in Firenze per giudicare la causa sua il Generale de frati predicatori, e Francesco Remolino Valenziano, che promosso al Cardinalato fù poi detto il Cardinale di Surrento, era finalmente il frate stato condannato alla morte, & esequita la sentenza a' 13 di maggio, così in persona sua, come di fra Saluestro, e di fra Domenico suoi compagni. I quali degradati secondo le cirimonie della Chiesa dal Vescouo de Pagagnotti, & dati alla Corte secolare furono impiccati e abbruciati, con giudizj e affetti molto diuersi de i circostanti, altri tenendo il frate per Santo e per profeta, altri per ingannatore e per ambizioso. Furono auanti d'esser abbruciati lapidati da garzoni dell'infima plebe, & contuttociò fece il Vescouo Remolino Gõf. 1243

raccor

raccor diligentemente le ceneri loro, e gittarle subitamente in Arno, perche da A
deuoti del Sauonarola per reliquie non fusser serbate. Ammunì poi la Republica
molti degli amici e seguaci del frate, talche non fù tutto il Gonfalonerato del Me-
dici passato, che più che 40 cittadini si trouarono, che ò furono per qualche tempo
rimossi dagli vfficj, ò conuenne loro pagar moneta, ò in altra così fatta sorte fur
condennati. Condotte in questo modo le cose di dentro, volsersi i cittadini con
tutto l'animo a' fatti di Pisa, oue si vedea che i Veneziani, non ostante gli impe-
dimenti hauuti dal Duca di Milano, volgeuano del continuo genti e danari. Et
hauendo riputato à gran fortuna, che certi rumori surti trà gli Orsini e i Colonnesi
si fussero acquetati, i quali durando non si sarebbon potuto valer de Vitelli, che B
come amici degli Orsini, mentre quelli sospetti fusser durati, eran costretti non
partirsi dal contado d'Arezzo, fecer subito venire à Firenze Paolo Vitelli. Af-
frettò oltre à ciò questa deliberazione de Fiorentini vna rotta che essi hebbero nel
contado di Pisa; la quale trà per la cosa istessa e per la riputazione, che ne fatti mi-
litari importa troppo, non era di piccola considerazione. Era al Conte Rinuccio,
e à Guglielmo de Pazzi Commessario Fiorentino stato rapportato, che 700 ca-
ualli, e 1000 fanti vsciti di Pisa sene ritornauano dalla maremma di Volterra ca-
richi di molta preda; perche postisi à ordine andarono con gran diligenza per in-
contrarli, e tor loro l'acquisto fatto. Ilche era felicemente riuscito; percioche ris- C
contratili nella valle di S. Regolo, e venuti cō esso loro alle mani, gia gli haueuano
presso che sconfitti e tolto loro la maggior parte della preda, quando in vn mo-
mento fur veduti sopraggiugnere 150 huomini d'arme mandati di Pisa per soccor-
so de i loro. I quali trouato le genti Fiorentine disordinate per l'auidità del rub-
bare, e stanche della battaglia, dopo qualche contrasto le misero in fuga, non es-
sendo mai il Conte stato bastante, nè il Commessario à ritenerli, i quali veggendo
le cose disperate si saluarono ancor essi in S. Regolo, oue per lo mancamento di
molti trà morti e restati prigione, si conobbe l'importanza del danno riceuuto.
Richiedendo per questo i X della guerra il Vitelli di quel che prima fusse da farsi,
cioè ò di dare il guasto, ò di tentar l'impresa di Cascina, ò di Vico, rispose che infi- D
no che non si vedea le cose in su'l fatto, e non si sentisse il parer degli altri capi-
tani, non si potea prender partito alcuno. Datogli dunque solennemente in sù la
ringhiera dal Gonfaloniere il bastone del generalato, fù il sesto giorno di giugno
spedito pel Campo, creato Commessario generale di quella impresa Iacopo Pitti
figliuolo di Luca, e in secondo luogo per giouane Francesco Pandolfini figliuolo
di Pier Filippo. Et perche il Conte Rinuccio, il quale attendea dopo la riceuuta
rotta à riordinarsi, non si sdegnasse di vedersi preferito il Vitelli, non solo gli fù
accresciuta la compagnia infin à 150 huomini d'arme, ma gli fù confermato il tito-
lo di Gouernator generale. Dirà per auuentura chiunque à legger queste cose si E
abbatterà, esser da me state tolte di peso da vn certo diario di Biagio Buonaccorsi,
la quale imputazione veggo ancor data da alcuni al Guicciardino, ma veramente
chi leggerà punto i libri de X, s'accorgerà tutti esser iti ad attigner l'acqua ad vn
sol fonte. La comparita del capitano nel Campo fece ritrar le genti Veneziane à
Cascina; le quali dopo la rotta data à S. Regolo, eran venute con molto ardimento
à Ponte di Sacco. Ma bisognando per la somma dell'impresa maggior numero
di genti, fin che elle si conducessero, il capitano si fermò al Pontadera, oue accoz-
zatosi col Conte Rinuccio, e vedutisi amendue volentieri; liberarono d'vn gran
trauaglio la Republica, à cui le lor gare non tornauano à proposito alcuno. E in-
Gōf. 1244 tanto da X, e da Ridolfo Ridolfi nuouo Gonf. si attendeuano à soldar condottieri.

A Ottauiano Riario figliuolo già del Conte Girolamo con cento huomini d'arme, & cento balestrieri. Il Conte Lodouico della Mirandola cô cento huomini d'arme, Anibale Bentiuoglio con ottanta, e quaranta balestrieri. Sollecitauasi il Papa per le decime, da cui non sene potè hauer più che vna, la quale non gittando più che quindici mila ducati, & non sene riscuotendo à pena vndici, era riputata di poca importanza. Mostrauasi il Papa ancora duro ad acconsentire a' Fiorentini il Signore di Piombino suo soldato, benche ne hauesse data prima loro qualche intenzione, allegando non volersi scuoprir nimicò de Venezianl senza il Duca di Milano; la medesima scusa allegaua per conto delle galee di Vigliamarina, B di cui per strignere Pisa dalla banda di mare s'hauea bisogno grandissimo; aggiugnendo che per far ciò bisognaua ancor prima, che il Re Federigo mandasse cento de suoi huomini d'arme, e tre delle suè galee, onde il fondamento maggiore si facea nel Duca di Milano, il quale hauendo timore de Franzesi, & dubitando che mentre i Fiorentini fussero occupati intorno le cose di Pisa, egli di loro non harebbe potuto trarre alcun profitto, incominciaua à desiderare ardentemente che essi terminassero quell'impresa; ma perche secondo il suo antico costume proceddeua tuttauia con alcun riserbo, attendeuano i Fiorentini con ogni diligenza à tirarlo innanzi, accioche scopertosi non fusse più à tempo di farsi indietro. Et C perciò mostrando eglino di dipendere in tutto da suoi consigli, mandarono per i suoi conforti Braccio Martelli ambasciadore à Genoua per guadagnarsi quella Republica, con cui non si fece cos'alcuna di momento, dimandando la cessione ampia & libera di Serezzana, e all'incontro non promettendo altro, se non che non presterebbono delle lor terre fauore ò commodità alcuna a' Pisani. Spedirono anco per Venezia Guidantonio Vespucci e Bernardo Rucellai, sentendosi bucinare come il Duca diceua, che essendo à quel Senato proposto partito di leuarsi senza metterui di riputazione dall'impresa di Pisa, volentieri l'harebbono fatto. Nel mezzo delle quali faccende essendo Paolo Vitelli vscito in campagna hauea occupato Buti, il bastione di Vico Pisano, & cinque dì dopo che haueua D preso la terza volta il sommo magistrato Bardo Corsi, la terra istessa di Vico, Gōf. 1245 con non esserui motto dal lato de Fiorentini altro che Pagolo Cambi lor cittadino. Hauea prima il Vitelli in vno assalto veciso di molti stradiotti con la persona di Giouanni Gradenigo condottiere di gente d'arme, e fatto prigione il capo de già detti stradiotti detto Franco. Et perche si afficurasse, che Pisa di verso Lucca, ò d'altroue di quella parte d'Arno non potesse esser soccorsa, insignoritosi di tutto il Val di Calci, pose mano à far due bastioni, l'vno sù i Monti, che sono sopra San Giouanni della Vena, l'altro sopra Vico Pisano in vn luogo che si dice Pietradolorosa. Il quale mentre attendeua à tirarsi innanzi, sperando i Veneziani poterlo impedire, vi mandarono di Pisa dugento caualeggieri & presso à quat- E trocento fanti. Ma essendo nello spazio che quelli di deotro attendeano animosamente à difendersi, comparito per la via del monte Paolo Vitelli, i Veneziani nel volersi ritrarre vrtarono in Vitellozzo mandato dal fratello per la via del piano per impedir loro la tornata, da cui e i caualli in poco d'hora quasi tutti fur presi, & de fanti rimaser pochi che non fussero ò ſualigiati ò morti. Prosperando in questo modo le cose de Fiorentini nel contado di Pisa, i Veneziani attesero ancor eglino à far prouedimenti maggiori, massimamente poiche incominciandosi il Duca di Milano à scoprire, conobbero che la guerra non era meno col Duca che co Fiorent. Nè con gli ambasciadori mandati s'era venuto à conclusione alcuna, perche dopo che Agostino Barbarigo Doge di Venezia hebbe detto,

che trouandosi alcun partito per lo quale a' Pisani si conseruasse la lor libertà, leggiermente il Senato si sarebbe rimosso da quella impresa, non si veniua però à risoluzione alcuna, non volendo nè i Veneziani nè i Fiorentini proporne alcuno. Et benche di comune consentimento fusse stato dato questo carico all'ambasciadore del Re di Spagna, da cui erano caldamente confortati alla concordia, il quale propose il modo della città di Pistoia, cioè che i Pisani, non come sudditi ò vassalli, ma à guisa di raccomandati tornassero alla diuozione de Fiorentini, nè per tutto ciò si fece altro, dicendo i Veneziani non douersi chiamar libertà quella, la quale non ritenesse altro che vna apparenza e immagine di libertà, e in tutto il resto gli effetti fussero di vera & certa seruitù. Perche hauendo eglino ancora molto prima pensato à prouedersi, & creato Gouernatore delle lor genti Guidubaldo Duca d'Vrbino, à cui haueano dato la condotta di dugento huomini d'arme & di 100 caualeggieri, elessero per Proueditore di tutta l'impresa Piero Marcello lor gentilhuomo, il quale hauesse cura con altri capitani e condottieri eletti dalla Republica, & con mille fanti che egli potesse fare in quel d'Vrbino, di muouere secondo i consigli del Duca la guerra a' Fiorentini da qual parte tornasse più opportuno, affinche essendo i Fiorentini da più bande trauagliati, dall'impresa di Pisa si rimanessero. Fù marauigliosa la diligenza & l'industria in questi tempi di due tali Republiche, l'vna per ricuperar con ogni arte & spesa le cose perdute; l'altra ò per acquistare à se la Città di Pisa, come veramente si credeua, ò per farsi autrice per quel che ella stessa mostraua in parole, d'vn atto magnanimo d'hauere confermato con tanti suoi incommodi & spese l'altrui libertà. Laonde trouandosi Piero de Medici in Venezia, che come fuoruscito cercaua di ritornare à casa, & proponendo al Senato che gli Orsini suoi parenti per essersi pacificati co Colonnesi, e per trouarsi senza stipendio gli basterebbe l'animo, pure che hauesser soldo, di condurli ouunque egli volesse; la cui opera & per la vicinità de i loro Stati à Firēze, & per i molti seguaci & partigiani che quella famiglia si tira dietro potea à quella impresa essere molto vtile, si mossero i Veneziani à condurre a' conforti suoi Carlo Orsino figliuolo di Virginio, & Bartolomeo d'Aluiano, i quali egli di Venezia partitosi, era incontanente venuto à trouare in Toscana. Cercarono di tirare à se i Sanesi, i Perugini, e i Bolognesi, i quali da Petrucci, da Baglioni, & da Bentiuogli erano gouernati; considerando di quanta importanza fusse il poter per diuersi luoghi entrar nel paese della Republica. Ma i Fiorentini diligenti di natura in tutti i loro affari, con hauer condotto Gio. Paolo Baglioni a' lor soldi, si erano di Perugia assicurati, benche i Veneziani hauessero a'lor seruigi Astorre cugino di Gio. Paolo, massimamente che trouandosi di questi dì acchetate alcune differenze che erano trà quelli di dentro e i fuorusciti, non tornaua commodo à quelli di dentro, nè parea cosa sicura, che i lor terreni di soldati si riempiessero, oltre il sospetto che haueano del Duca d'Vrbino, da cui i fuorusciti erano stati fauoriti, l'insegnaua à star cauti, e à non mettere in pericolo lo Stato loro. Vsarono la medesima diligenza con Giouanni Bentiuoglio, il quale trouandosi mal sodisfatto del Duca di Milano per hauer occupato certe castella dotali d'Alessandro suo figliuolo, leggiermente si sarebbe gittato da Veneziani, se per opera de Fiorentini non hauesse il Duca le castella occupate restituite. Trouauasi maggior difficoltà ne Sanesi, sì per le nuoue gare che haueano con la Republica Fiorentina per conto di Montepulciano, & sì per gli antichi odj & emulazioni che haueano queste due città hauuto per lo più sempre infra di loro. Ma essendo eglino in questo tempo in gran parte gouernati dall'autorità di Pandolfo Petrucci, & obligandosi i Fiorentini

benche

A benche con qualche scemamento della lor dignità, à disfare il bastione di Valiano cotanto da Sanesi odiato, con permetter loro l'edificar qualunque fortezza volessero trà Montepulciano & le Chiane, si fece tregua trà loro per cinque anni. Ma i Veneziani frà tante strade serrategli dalla sollecitudine de i loro auuersarj, trouarono aperto il passo per Valdilamone per hauer condotto a' lor soldi Astorre Signor di Faenza ancor fanciulletto; per il qual luogo entrando nel tenitorio de Fiorentini, il primo luogo che occuparono fù il borgo di Marradi. Haueano i X mandato speditamente con 2 mila scudi Andrea de Pazzi per mantener in fede la Contessa di Furlì, accioche ella potesse soldarne fanti per la guardia delle sue cose.
B Ma trà perche ella dipendea dal Duca di Milano suo zio, e per essersi di nuouo imparentata co Fiorentini, hauendo tolto per marito Gio. de Medici, non hebbe il Commessario à durar molta fatica à confermarla nella sua buona opinione; anzi fù in molte cose vtilissima à tutta quella impresa, non ostante essei seguita non molti giorni dopo la morte del marito con incómodo non piccolo della Rep., imperoche trouandosi egli Commessario in Romagna era appresso quelli popoli in molta fede e autorità; ma fatte grande honoranze al suo corpo, sì per i meriti suoi come della moglie, da cui fù amarissimamente pianto, si mandò Gio. Caualcanti per mantener Madonna nella vsata beniuolenza della città. Comandarono parimente à Dionigi di Naldo lor soldato, il quale per esser da Bersighella hauea di molti amici in
C Valdilamone, che con la sua compagnia de i 500 fanti andasse in fretta à vietare il passo a' nimici da quella parte. Ma non essendo stato à tempo à soccorrer il borgo, entrò con 150 fanti nella rocca di Castiglione, che così vien detta la fortezza di Marradi, oue i nimici s'erano volti con isperanza d'hauerla ò per assedio ò per forza. Et già vi s'aspettaua il Duca d'Vrbino e gli Orsini, percioche questo primo mouimento era stato opera di Piero de Medici, à cui per l'antico e mansueto imperio del padre quei popoli haueano inclinazione. Per la qual cosa dubitando i Fiorentini che i nimici non facessero progresso in que luoghi, vi mandarono subitamente con le lor compagnie il Conte Rinuccio, Gio. Paolo Baglione, e il Signor di
D Piombino; che vltimamente col mezzo di Guido Mannelli era stato condotto dalla Rep. à comune col Duca di Milano con 200 huomini d'arme, e con titolo di Gouernator Ducale per dar qualche grado alla sua nobiltà. La virtù di Dionigi, il quale dife se egregiamente la fortezza & gli aiuti del Cielo, percioche hauendo la rocca bisogno grandissimo d'acqua, piouuè abondantemente, congiunti alla fama delle genti, che per la via di Mugello s'appressauano, costrinsero i nimici à ritrarsi quasi fuggendo; massimamente che per spie & per altri auuisi haueano inteso, come il Conte di Caiazzo mandato dal Duca di Milano con 300 huomini d'arme & con 1000 fanti, e il Fracassa suo fratello con 100 huomini d'arme auuicinatisi l'vno à Cutignola & l'altro à Furlì si preparauano per metterli in mezzo; nel qual tempo
E non tralasciando Paolo Vitelli l'opere militari in quel di Pisa, si volse dopo che hebbe fortificato Vico Pisano all'impresa di Librafatta. ma perche da Pisani era stato fatto sù la cima del monte vn bastione, che facea caualiere à tutto il piano di Librafatta, parue al capitano che si douesse leuar prima questo impedimento; il che esegui prestissimamente, hauendo i nimici fatto maggior fondamento nella fortezza del sito, e nella difficoltà che harebbe vno Esercito hauuto à condurui si con l'artiglierie, & con le cose necessarie, che in altra qualità che richiegga vn luogo tale. Quindi calato nel piano di Librafatta e costretto ad arrendergli si due torri non molto distāti dalla terra, l'vna detta Potito, & l'altra Casteluecchio, si pose il primo giorno d'ottobre à batter la terra, che difesa da dugento fanti de Veneziani, se gli

arrese à capo di tre giorni,come fece poco dipoi la rocca, non potendo reggere a' continui colpi dell'artiglierie,e à gli spessi assalti di quelli di fuori, da quali era stata rotta à quelli di détro vna bombarda e vcciso il miglior bombardiere, co quali haueano molto danneggiato quelli del campo. Fortificò poi secondo il suo costume il Vitelli i luoghi acquistati, percioche hauea preso ancora Filettole, & essendo il suo intendimento di tagliare la via del tutto ad ogni soccorso che da questa parte fusse potuto venire a' Pisani, attese à fare alcuni bastioni sù per i vicini monti, e vno molto grande frà gli altri detto il bastion della ventura, co quali tutto il paese d'intorno tenea sottoposto. Ma gli inimici in Romagna ritiratisi da Marradi, non haueano però perduto il tempo, il cui pensiero era, poiche conosceuano maggior difficoltà nel soccorrere, di far almeno la guerra gagliarda per diuertire. Et mentre hanno in animo di riporre in Furlì Antonio Ordelaffi, il padre del quale, e tutti gli altri suoi maggiori di lunghissimi tempi haueano quella città signoreggiato, per leuarne Caterina Sforza, che dal Duca di Milano e da Fiorentini dipendea, vn' altra occasione che si scoperse loro più pronta, li tirò altroue; da che si conobbe quanto si debba ne tempi calamitosi di qualunque vicino, benche debole tener conto; potendo per la vicinità e per la cognizione de luoghi fatti danni grandissimi. Sógliano terra posta nell'appennino trà i confini de Fiorentini & dello Stato d'Vrbino, era di molti anni stata retta sotto la signoria della famiglia Malatesta, e in quel tempo n'era Signore vn giouane detto Ramberto; il quale à Piero de Medici andatone, in che guisa per le sue castella potesse in quel de Fiorētini passare, facilmente gli dimostrò. Paruta questa proferta opportuna à Piero, hauendo egli in quel tempo intelligenza dentro Bibbiena, dopo che hebbe il tutto conferito con quelli che bisognaua, fù di ciò dato il carico à Bartolomeo d'Aluiano, come à colui che facendo sopra tutti gli altri capitani professione di singolar prestezza e d'ardimento, si potea con grande speranza dell'esecuzione vna così fatta bisogna commettere. Entrato perciò in cammino con 250 caualeggieri, e con 800 fanti, la maggior parte de quali, impaziente della dimora, si lasciò prestamente addietro, camminando di notte per la via di Cesena e di Sógliano, con grande celerità comparue la mattina innanzi al dì alla badía di Camaldoli, oue i Monaci l'hore mattutine cantauano, e del Monastero che forte era insignotitosi, hauendo dato voce che fusse soldato de Fiorentini; quindi spedì in gran fretta vn messo à Bibbiena perche apparecchiasser le stanze à Giulio Vitelli, che ne veniua appresso con 50 caualli per andare à congiugnersi con l'altre genti della Republica in Romagna. Il che eseguito prontamente da Bibbienesi, così da coloro i quali erano consapeuoli del trattato, come da gli altri, che pensauano d'vbbidire a' lor Signori, innauuedutamēte in luogo degli amici, alloggiarono il 15 d'ottobre i nimici, i quali appena al numero di 100 caualli e di pochissimi fanti arriuauano; tale era stata la diligenza dell'Aluiano à conduruisi tostamente. E in vn subito vi fù da Veneziani mādato Carlo Orsino cō 800 caualli, sollecitato ardentemēte dall'Aluiano, il quale sperando con la medesima prestezza che hauea conseguito Bibbiena, poter ancora degli altri luoghi acquistare; lasciato alquanto di presidio in Bibbiena era passato ad assaltare Poppi, non l'impedendo nè le neui, dalle quali in sì fatta stagione suole quel paese esser sempre coperto, nè la strettezza e difficoltà del paese posto tutto sù per balze e pendici ripide & scoscesi. Sbigottì grandemente i Fiorentini questo successo, considerando di quanto danno sarebbe stato alle lor cose, se Poppi fusse peruenuto in poter de nimici, essendo quasi vna porta per entrare, non meno nel contado d'Arezzo, che nel Valdarno, hauendo massimamente inteso, che il

Duca

A Duca d'Vrbino senza poter esser stato impedito dal Marciano e da gli altri, era ancor egli entrato in Bibbiena; onde furono costretti, ilche era stata l'intenzione de nimici, di volgere in quelle parti tutto il loro sforzo, & infino al capitano istesso. Partì il Vitelli, lasciati muniti i luoghi acquistati nel contado di Pisa, l'vltimo giorno d'ottobre, talche nel cuore del verno, e nel secondo Gonf. di Guidantonio Vespucci, il quale era già ritornato dall'ambasceria di Venezia, tutta la guerra si condusse nel Casentino. Gõf. 1246 Toccaua questa volta d'esser Gonfaloniere à Bernardo Rucellai, che fù il collega, come si disse nell'ambasceria di Venezia del Vespucci, ma per esser infermo, fù dato il magistrato à Guidantonio. Il cui vfficio nelle cose di fuori andò prospero per la Republica, perche con l'arriuata del Vitelli in Casentino, col

B quale si congiunse tostamente il Fracassa con le genti sue e con quelle del fratello, essendosi il Conte ammalato, non solo a' nimici fù vietato il procedere più oltre, ma furono in poco di tempo messi in molte difficoltà; imperoche il Vitelli, il cui costume era di condur l'imprese con la maggior sicurezza che fusse possibile, nè per desiderio di gloria far cos'alcuna temeraria, lasciato l'andare à inuestirli, attese à serrarli, sì per vietar loro ogni soccorso che potesse venir di fuori, & sì perche ridottili in poco paese, e tagliate loro le comodità degli strami e delle vettouaglie, li facesse quasi prigioni à man salua. Per la qual cosa & l'assalto di Poppi fù vano, onde si partirono i nimici con qualche danno, essendosi Antonio Giacomini, che v'era

C Commessario per la Republica portato valorosamente; & per lo mancamento delle cose necessarie si fuggiuano ogni dì, così de fanti come de caualli dal Campo de Veneziani in numero molto notabile. Nel qual tempo essendo rinnouate le pratiche dell'accordo con quel Senato per mezzo del Duca di Ferrara, fù à quel Sign. ad instanza del Duca di Milano mandato da X Antonio Strozzi. Et era veramente tutta quest'opera, con maggior feruore che non si sarebbe potuto credere, sollecitata dal Duca Lodouico, contra il quale il nuouo Re di Francia, siccome gli ambasciadori de Fiorentini di corte scriueuano; si preparaua per l'anno seguente con ogni sforzo possibile per leuarlo di quello Stato; onde egli bramaua veder il

D fine di queste differenze, non per vaghezza di riposo e di quiete, ma perche potesse ne suoi bisogni valersi de Fiorentini, che con queste vltime dimostrazioni stimaua hauersegli grandemente obligati. Nel mezzo delle quali faccende Paolo Falconieri entrò primo Gonf. dell'anno 1499. Nel qual tempo, nè il maneggio della guerra, non ostante l'asprezza della stagione & del sito oue si guerreggiaua, nè le pratiche dell'accordo, ancorche durasse la guerra, s'intrametteuano; perciochei 1499 nimici ritiratisi à Bibbiena nō si partiuano del Casentino, e Carlo Orsino ancorche Gõf. 1247 hauesse abbandonato il passo di Montalone, oue era stato posto à guardia per hauer la via aperta, così del soccorso, come del potersi partire; & perciò fusse da paesani e da soldati della Republica tenutogli dietro; nondimeno con la perdita d'al-

E cuni carriaggi egli diede nel partirsi maggior danno, che non riceuette. I Veneziani similmente per l'instanza fatta loro grandissima dal Duca d'Vrbino, che diceua rimaner presso che assediato à Bibbiena, attendeuano à mettere à ordine con quattro mila fanti il Conte di Pitigliano in Rauenna, accioche passando l'appennino fusse presto alla saluezza di quelle genti. Et già sen'era venuto ad Elci castello del Duca d'Vrbino & posto a' confini de Fiorentini, contro il quale era andato ad opporsi il Vitello alla Pieue di S. Stefano, lasciate genti intorno Bibbiena e ne luoghi necessarj. Gran paragone era questo di due sì fatti capitani come il Vitello e il Conte, & grande l'opinione che si haueua in Italia di loro due, & caldi & spessi i conforti delle Republiche, à cui essi seruiuano, che non perdessero inutilmente il tempo,

po, essendo amendue stanche dalle continue spese & dagli incommodi della guerra; ma nè il Conte veggendosi innanzi l'alpe piene di neui, e sentendo il nimico acconcio à riceuerlo, volle tentar mai la fortuna di mettere le sue genti à si gran rischio, sapendo oltre all'altre cose, quale era la strettezza & difficoltà de passi malageuoli a superar la state non che il verno; nè al Vitello vsato a vincere con le dimore & con la pacienza, parea douer auuenturar la somma delle cose, ricordandosi massimamente d'hauer vna gran parte de nimici in casa; dal qual suo pensiero non venne ingannato; percioche riuscito vano questo sforzo de Veneziani, e del Conte di Pitigliano, l'Esercito che era in Bibbiena diminuito grandemente di genti, restò veramente assediato. Onde il Duca di Milano dopo che hebbe in van procurato che i Fiorentini accrescessero maggior genti per sforzar l'Esercito di Bibbiena, alche non erano punto inclinati, & incominciauano à chiamare la prudenza del lor capitano lentezza e tardità, & quel che è peggio venuti in qualche diffidenza di lui per hauer di sua volontà & senza participarlo co Commessarj cóceduto saluocondotto al Duca d'Vrbino ammalato, con cui s'era partito Giuliano de Medici, li sollecitaua feruentemente all'accordo infin con accennar loro di rimuouere i suoi aiuti, poiche era costretto à guardare il suo Stato da i preparamenti del Re di Francia. Per la qual cosa furono a' 15 di febbraio spediti à Venezia Gio. batista Ridolfi, e Paolantonio Soderini cittadini di molta autorità per vedere che esito douesse hauere questa pratica; trouandosi più che in altro tempo allora i Fiorentini molto trauagliati, non meno per esser entrati in sospetto del lor capitano e del Duca per lo modo del suo nuouo procedere, che per non hauer alcuna certezza dell'animo del Re Lodouico; ma molto più perche non era dentro la città alcuna concordia ò amore verso la patria, essendo primieramente manifestissima gara trà i cittadini grandi e i minori, & trà questi e quelli altri inclinando al Re di Francia, e altri al Duca di Milano. Le simili gare erano per conto de loro capitani, percioche essendo cattiua intelligenza trà Paolo Vitelli, e il Conte Rinuccio, altri cittadini il Conte, e altri il Vitelli fauoriuano. Veghiauano più che mai le due sette de piagnoni & degli arrabbiati, la giouentù scorrettissima e licenziosa, il publico impouerito, & quegli che soleuano essergli antichi suoi amici il Re di Napoli, e il Papa, questo sospetto e poco sicuro per le sue astuzie, quello debole e impotente per esser ancora non ben fermo e stabilito nel Regno. & posto in non piccol timore dell'armi straniere. Per la qual cosa ricorsero i Fiorentini à gli aiuti diuini facendo venire nella città la Vergine Maria dell'Impruneta, in cui non hauea mai la Republica sperato senz'alcun frutto. Et essendo la giouentù preparata à celebrare il carnouale con molte pazzie, mandarono vn pubblico mazziere à prohibire tutte le cose ordinate.

Gõf.1248 Ma essendo in questo entrato nuouo Gonfal. Tommaso Giouanni, & strignendosi gagliardamente le pratiche dell'accordo, il Duca di Ferrara hauuto finalmente da amendue le Republiche il compromesso libero, & per riputazione di quella Signoria andatone à Venezia, il sesto giorno d'aprile in questa guisa sentenziò. Che per tutti i 14 di quel mese si cessasse per amendue le parti dal guerreggiare, & che per tutto il 25 giorno dedicato à S. Marco, i Veneziani così di Pisa, come di Siena sgombrassero, a cui i Fiorentini per le spese fatte, in 12 anni 180 mila scudi fussero tenuti pagare. Che i Fiorentini Signori di Pisa e delle sue entrate come erano prima si rimanessero, e a' Pisani, e à gli altri liberamente perdonassero. I quali Pisani le rocche di Pisa debban tener con quel numero di soldati non sospetti a' Fiorentini, & con quella spesa che i Fiorentini innanzi alla rebellione faceuano, cauandosi la spesa dall'entrate medesime de Pisani; i quali similmente potessero eleggersi vn podestà

A podestà forestiere di luogo alla Republica non sospetto, e ogni volta che il capitano eletto da Fiorentini desse sentenza criminale, quella non potesse esequirsi senza l'interuenimento e consiglio d'vn assessore eletto da Duchi di Ferrara, il quale assessore fusse vno de cinque dottori di legge, che di dominio non sospetto da Pisani fussero primieramente stati proposti, e alcuni altri capi intorno i beni occupati. La qual sentenza benche da Veneziani in tal modo racconcia, hauendo prima il Duca dichiarato, che la guardia delle porte douesse essere de Fiorentini; nondimeno in guisa & gli animi loro, e quelli de Pisani e de Fior. sdegnò; che non fù mai data sentenza alcuna, che parimente à tutte le parti dispiacesse come fù questa. I Veneziani

B benche eseguissero con gli effetti le cose ordinate nel lodo, nondimeno perche scrittura di si vituperoso accordo non potesse apparir mai, non vollero ratificare per iscritto. I Pisani deliberato di patir prima ogni estrema fortuna & la morte istessa, che di tornar sotto l'imperio de Fiorentini, non che ratificassero, anzi discacciato innanzi il tempo le genti de Veneziani di Pisa, da cui si chiamauano traditi, à difendersi da se stessi si preparauano, poiche nè dal Duca di Milano, à cui si voller dare, nè da altri fur riceuuti. Solo i Fiorentini benche grauati nella somma del denaro, così era grande il desiderio di rihauer Pisa, ratificarono non senza grandi doglienze & rammarichi de torti che parea lor di riceuere. Nondimeno veggendo che per mancamento de Pisani il lodo non hauea effetto, & che non si

C veniua con esso loro all'accordo, deliberarono entrato che fù Gonfaloniere Francesco Gherardi la seconda volta, di proseguir la guerra con speranza grandissima d'hauerne la vittoria, non veggendo come i Pisani abbandonati d'ogni aiuto, dalle loro armi si potesser difendere. Mandaron per questo il primo giorno di giugno Piero Corsini à Città di Castello perche il Vitello in quel di Pisa ricõducesse, e altri al Cõte Rinuccio, che era alloggiato nel cõtado d'Arezzo, doue dopo l'accordo fatto co Veneziani s'erano cõ le lor genti ritirati. Et fatte insiememente venir dal Casentino ogn'altra gente che vi teneano, dettero cõmessione, che con ogni prontezza e ardire l'impresa di Pisa si proseguisse, non con altri aiuti maneggiata, che dalle Gõf.1249

D proprie forze; percioche mentre il Re di Francia, e il Duca di Milano varj partiti a' Fiorentini propongono, affinche nella guerra che infra di loro era cominciata à muouersi, eglino all'vn di loro s'accostassero; parue à coloro i quali haueano in mano il gouerno, senza dichiararsi più in fauore dell'vna parte che dell'altra, che attendessero a' casi loro, essendosi in guisa giustificati col Duca, che del non accostarsi con lui, da cui nelle cose loro erano stati aiutati, non rimaneuano con macchia d'ingratitudine. Arriuati dunque i capitani nel contado di Pisa, & per opera di Bernardo Nasi assettate alcune gare, che tuttauia trà il Vitello e il Conte Rinuccio passauano, di comun parere con quattro mila fanti, oltre i caualli che haueano,

E & con l'artiglierie, & cõ ogn'altra cosa necessaria s'accamparono à Cascina; la quale gagliardamente battuta, presero a' 26 di giugno 26 hore dopo che vi s'erano accampati, essendoglisi i soldati forestieri arresi salue le loro persone, & robe che haueano, & lasciato il resto degli abitatori à discrezzione, adiratisi con esso loro per essere stato eglino i primi, che sbigottiti dall'artiglierie hauesser pensato à saluarsi. Et secondo la corrozion di quei tempi e della presente milizia, essendoui stato fatto prigione Rinieri della Sassetta; la cui persona a' Fiorentini per essere lor fiero nimico sarebbe stata carissima, fù lasciato fuggire. Hauendo la presa di Cascina dato terrore à gli altri presidj, disloggiarono i Pisani nel secondo giorno del Gonfalonerato di Saluestro Federighi al semplice comandamento d'vn trombetto dalla torre di Foce, & due giorni appresso dal bastione di Stagno. Onde a' Fiorentini Gõf.1250

crebbe

crebbe l'animo & la speranza d'occupar Pisa, alla quale impresa erano si fattamente da capitani confortati, che prometteuano hauendo 6 mila fanti di più, d'occuparla in 15 giorni. Non si perdè momento di tempo alle prouisioni richiesti, parendo il tempo opportuno per essere i Veneziani, e il Re di Francia occupati nella guerra Milanese, & nel resto d'Italia essendo le cose quiete, & ciascuno badando à i casi suoi. Essendo per questo ogni cosa à ordine, fù posto il campo intorno Pisa il primo giorno d'agosto dalla parte sinistra del fiume, con opinione che occupata la fortezza di Stampace, il resto gli fusse facile di superare, & sì perche hauendo dall'altra parte il bastione della ventura, non parea che si hauesse à dubitar di soccorso alcuno di verso Lucca. Serrauano da quella parte gli estremi della città che peruengono ad Arno, dall'vna parte verso Firenze la Chiesa di S. Antonio, & dall'altra la porta detta à mare. Nel mezzo era la rocca di Stampace, la quale scoprendo amendue questi estremi veniua parimente à difender S. Antonio, & la porta. Tutta questa parte eletta frà le altre cagioni, sì per essere al campo più commode le vettouaglie di verso le colline, & sì perche da Pisani era stata meno riparata, stimando come era opinione di tutti, che il Vitello dal finistro lato s'hauesse ad accampare, fù esposta à 20 pezzi grossi d'artiglieria, i quali & la rocca e amendue i lati di S. Antonio, e della porta di mare battendo, gittarono in pochi giorni tante braccia di muro, massimamente da S. Antonio à Stampace, che non disperaua il capitano di poter senza molto pericolo ottener la fortezza. Ma hauendo per ageuolare più l'espugnazione, atteso per alcun altro giorno à batter trà Stampace e la porta di mare, nel qual tempo scaramucciandosi spesso, fù in vna ferito di scoppio il Conte Rinuccio, finalmente presentata il Vitello la battaglia à Stampace vna mattina per tempo, benche la difesa fusse stata gagliarda e valorosa molto, sen'insignorì dieci giorni dopo che vi s'era accampato con tanta felicità, se fusse stata conosciuta, che i nimici posti in fuga e in terrore grandissimo, furono quel giorno per abbandonar Pisa. Et certa cosa è, che Piero Gambacorta con quaranta balestrieri à cauallo, a' quali egli comandaua, si fuggì in quello spauento dalla città. Ma niuna cosa è più dannosa nelle grandi imprese, che il non hauer apparecchiato l'animo à gli accidenti ò prosperi ò infortunati; onde ò da quelli non si caui il beneficio che la fortuna innanzi ti porge, ò sotto questi bruttamente si caggia, le quali cose hanno spesso nociuto alla fama di gloriosissimi capitani; per questo non hauendo creduto nè sperato il Vitello, che con occupare Stampace hauesse poturo in quel dì e in quell'hora medesima guadagnar Pisa, non seppe seruirsi del beneficio della fortuna, non mandò genti ad occupare i ripari che Gurlino da Rauenna soldato de Pisani hauea diligentemente fatti di verso S. Antonio, de quali essendo abbandonati, si sarebbe leggiermente insignorito; anzi richiamando i soldati, che vaghi della preda si metteuano tumultuosamente e senza alcun ordine per entrare nella città, perdette & per allora & per sempre l'occasione di vincer Pisa, doue le grida e i lagrimeuoli conforti delle donne fur tali, che vscite fuor delle case ripigneuano i soldati e i parenti à tornare alla guardia delle mura, mostrando esser meglio il morire, che ritornare nella seruitù de Fiorentini, che superato il timore dalla pietà tornarono i soldati & con esso loro Gurlino a' ripari. Et benche Paolo Vitelli con alcuni falconetti & passauolanti accomodati sù la rocca di Stampace e altroue trauagliasse grandemente tutta la città, e battesse vna casamatta fatta da Gurlino verso S. Antonio per leuare à quelli di fuora la comodità di riempiere il fosso, & così parimente offendesse la porta à mare, & qualunque altra difesa; fù nòdimeno in modo l'industria, la diligenza, e il valore di quelli di dentro con fuochi

lauo-

A lauorati, con arme, e con 300 fanti venuti loro di Lucca a iutandosi; & le donne istes-
se essendo il più delle volte alle fazioni presenti, porgendo quelli aiuti, che la fem-
minile fragilità può sostenere, & sopratutto aiutati d'vn grandissimo passauolante
detto il Bufalo, col quale astrinsero il Vitello à leuar l'attiglieria di Stampace, &
finalmente ad abbandonare quella fortezza, & per i ripari fatti di nuouo contra vn
muro da Paolo messo su' puntelli, perche verso lor cadesse, il quale non potè ca-
dere; che ripreso spirito, & dato tempo alle loro calamità, furono da non aspettato
beneficio soccorsi, il quale fù l'vltimo scampo & riparo delle afflitte loro fortu-
ne. Et ciò fù, che per la cattiu'aria, che suole essere in Pisa la state, e molto più in
B quel tempo, non essendo come hà fatto poi il Gran Duca Cosimo con le cultiua-
zioni asciugato in gran parte gli stagni & le paludi che la cingono, s'attaccò in
due giorni tal infermità nel campo, che hauendo Paolo Vitelli deliberato di dare
l'assalto generale il 24 giorno d'agosto, nel qual dì per le diligenze da lui pri-
mieramente vsate, & per le batterie fatte, era quasi certo d'hauere in mano la vitto-
ria, trouandosi così notabilmente diminuito d'huomini di fazione, non potè dar
l'assalto proposto. E veggendo che per l'assoldar nuoui fanti non si riparaua al
male, crescendo ogni dì le malatie trà soldati, hauendo perduto affatto la speran-
za di poter far più cosa di profitto, e all'incontro dubitando, trouandosi le cose
in questi termini di qualche sciagura, nel quatto giorno del Gonsalonerato di Gōf.1251
C Giouacchino Guasconi, si leuò col Campo di Pisa; & perche con più pronta occa-
sione s'aprisse la strada alla sua rouina, hauendo imbarcata l'artiglieria alla foce
d'Arno per condurla à Liuorno, perche per terra à Cascina essendo i camini sfon-
dati non si poteua condurre, vna buona parte di quella andò in fondo, la quale in-
sieme con la torre di Foce fù non molto dipoi da Pisani ricuperata. Ridussesi fi-
nalmente Paolo Vitelli verso il fine di settembre alle stanze, hauendo egli preso
il suo alloggiamento con le sue genti vn miglio lungi di Cascina. Ma la Signoria
entrata in sospetto di lui, che il non hauer preso Pisa da sua colpa fusse proceduto,
alla qual cosa credere li spigneua l'hauer sempre poco conferito le cose pubbliche
D co suoi Commessarj, l'hauer vdito ambasciate de Pisani, l'hauer sotto il pretesto
del saluocondotto del Duca d'Vrbino lasciato scampare Giuliano de Medici, con
la cui famiglia si credeua hauer egli segreta intelligenza, & altri suoi sospetti, mandò
à Cascina Antonio Canigiani, & Braccio Martelli con ordine, che potendo metter
le mani addosso così à Paolo, come à Vitellozzo suo fratello, senz'altra tardanza il
facessero, e à Firenze cautamente li mandassero. Fù Paolo fatto prigione, essendo
venuto à Cascina per consultare co Commessarj intorno le cose occorrenti, sen-
za hauer alcun sospetto di loro. Ma Vitellozzo vdito l'ordine della Republica es-
sendo infermo nel letto, e mostrando di voler prontamente vbbidire, sopraggiun-
E te mentre attende à vestirsi alcune sue lancespezzate, si fece con la spada far via,
e à Pisa fuggitosi, fù con incredibil piacere da quella città riceuuto. Paolo condot-
to à Firenze, & l'istessa notte con diuersi tormenti rigidamente esaminato, benche
non segli fusse mai cauato di bocca cosa che gli pregiudicasse, fù il dì seguente, che
fù il primo giorno d'ottobre nella sala del ballatoio decapitato; nel qual giorno
& hora medesima Marsilio Ficino chiarissimo lume della platonica filosofia, &
ornamento non piccolo della patria sua, in Careggi sua villa molto presso della
città, dopo vna piccola febretta, hauendo già finito il settantesimo anno della sua
età, da questa vita si dipartì; come se ad vn'hora medesima ci hauesse il caso volu-
to insegnare per quanta diuersa via gli huomini guerrieri, benche in maggior
fortuna collocati, da gli amatori delle sacre muse alla morte camminano.

Con questo fine terminò la guerra Pisana di quest'anno poco honorata alla Rep., A
non meno per l'esito di così preclaro capitano, & del poco acquisto fatto, che per esser stata costretta far capitolazioni col Re di Francia molte diuerse da quelle, che egli stesso hauea prima proposto. A cui hauendo già cacciato il Duca Lodouico di Milano, furono mandati dalla Rep. ambasciadori Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, e Alamanno Saluiati, i quali, hauendo la Rep. apparato à conoscere quello che importasse il volere starsi neutrale, furono finalmẽte dopo molte contradizioni de cortigiani, à cui la morte del Vitelli hauea reso odioso i Fiorentini, riceuuti in nome della città in protezzione del Re, obligandosi scambieuolmente l'vna parte
all'altra alla difesa degli Stati d'Italia, i Fior. al Re cõ 400 huomini d'arme, & 3 mila B
fanti, e il Re a' Fior. con 600 lance & 4 mila fanti, & con alcun altre condizioni. Ma non minore ammaestramento fù quello che lasciarono della dispreggata religione a' posteri i tre passati Gonf., de quali Tommaso Giouanni nel Gonf. di Francesco Gherardi, e il Gherardi in quello di Saluestro Federighi, e il Federighi in questo del presente Gonf. Guasconi morirono per non hauer permesso, che le processioni di Santa Croce di settembre si facessero. La Croce oue pendè la salute del mondo da Elena madre di Gostantino ritrouata, & da lei nel Monte Caluario rimessa, fù quindi negli estremi tempi dell'Imper. Foca leuata da Cosdra Re de Persi, il quale abbattuto dopo molti trauagli dati all'Imperio da Eraclio successore
di Foca, conuenne frà primi patti, se il perduto Regno voleua ricuperare, che la C
già tolta Croce restituisse; la quale mentre Eraclio carco d'oro & di gioie s'inuiava per riporre nel luogo, oue da Elena era stata messa, quando fù giunto alla porta onde s'arriua al Monte Caluario, come se da diuina mano fusse ritenuto non potea muouersi, nè far vn passo più oltre. La qual cosa & à Eraclio & à ciascun altro porgendo gran marauiglia, Zaccharia Patriarca Hierosolimitano gli disse; Guardate ò Imperadore che cotesto vostro trionfale abiro nel portar la Croce, alla pouertà e humiltà di Christo non si disdica. Perche gittato dal cattolico Imperadore l'ammanto reale, & con humil vestimento entrato sotto essa, leggiermente
il resto del cammino, & il suo vfficio diuotamente fornì, mettendo la Croce nel D
luogo onde i Persiani l'haueano tolta. Hora haueua il Sauonarola tre anni addietro nel feruore delle sue prediche ad vn gran numero di fanciulli, i quali egli nell'osseruanza della religione instituiua persuaso, che ad honore & gloria di Dio celebrassero in quel dì, che Eraclio ciò fece, vna solenne processione, portando innanzi vna Croce vermiglia in Santa Maria del Fiore; la quale da vn cittadino della fazzione al padre contraria spezzata loro nel Ponte à Santa Trinita, come si disdicesse ad altri che a' Romani Pontefici instituir nuoue feste & celebrazioni, fù da vn Religioso in penitenza di cotanta impietà, di nuouo questo costume rimesso, &
per gli altri anni osseruato. Ma mentre disputandosi se ciò più oltre s'haueua à E
permettere, se ne richiedeua il parere del sommo magistrato; fù opinione, massimamente trà coloro che al Padre haueano fede, che i precedenti Gonfalonieri, i quali non consentirono mai che al lor tempo questa festiuità si celebrasse, per diuina permissione l'vno appresso dell'altro in vendetta della dispreggata religione morissero. Onde il Guasconi di ciò temendo lasciò nel suo Gonfalonerato la
Gõf. 1252 processione celebrare. A cui nel fine dell'anno succedette Gio. batista Ridolfi cittadino sauio & molto stimato nella Republica. Non hebbe il suo magistrato nouità alcuna nè dentro nè fuori della città, se non che come prudente potè ben considerare i mali che s'apparecchiauano all'Italia; poiche e il Re di Francia insuperbito per l'acquisto di Milano, dicea per l'anno seguente voler far l'impresa

del

A del Reame di Napoli; & Cesare Borgia, il quale da Cardinale ammogliatosi, &
hauutó dal Re di Francia il Ducato di Valentinois; il Duca Valentino s'era inco-
minciato à chiamare, hauendo verso il fin di quest'anno occupato Imola. preten-
dea che tutti gli altri Stati di Santa Chiesa, i quali da Vicarj erano gouernati, alla Cōf.1253
Chiesa douesser ritornare. Onde Francesco Pepi primo Gonf. dell'anno 1500 1500
raccolse con gran carità nella città i figliuoli del Conte Girolamo con le cose più
care, essendo la madre restata alla difesa di Furlì; la quale insieme con la città vinta
per forza peruenne ancor essa in poter del Duca Valentino. Ma maggiori moui-
menti erano quelli di Lombardia, oue i popoli pentiti d'esser entrati sotto il giogo
B de Franzesi, haueano richiamato il Duca Lodouico, il quale rientrato in Milano il
quinto giorno di febbraio, & preparando per ogni strada à difendersi, richiese i
Fiorentini di certa somma di danari prestati loro. I quali, hauendo la Republica
fermato nell'animo di perseuerar nell'amicizia del Re, ricusò di restituire. Il qual
partito approuò più il successo che l'honestà, hauendo Antonio del Vigna negli vl-
timi giorni del suo Gonfalonerato inteso, che la felicità del Duca Lodouico era po- Cōf.1254
co tempo durata; poiche mancatigli di fede gli Suizzeri da lui con grande spesa con-
dotti; haueano con memorabile esempio di tradimento datolo in mano al proprio
nimico, per ordine del quale in Francia condotto, terminò l'inquiete dell'animo,
& le sue mal moderate voglie, con le quali rouinò non solo gli amici & parenti suoi,
C ma se stesso, & poco meno che tutta Italia; la quale per conto suo patì mutazioni
grandissime. Acquistata questa nuoua vittoria da Franzesi, fù mandato ambascia-
dore à Milano al Cardinale di Roano, che v'era per lo Re Piero Soderini, non solo
per rallegrarsi seco in nome della Republica di così presta & felice vittoria, ma per
disporlo ad accomodar la Republica d'vna parte delle sue genti per valersene alla
ricuperazione di Pisa. La qual domanda ancorche hauesse hauuto molte opposi-
zioni, così per conto de Pisani istessi, come de Genouesi, de Sanesi, & de Lucchesi, i
quali non desiderauano per cagione de i lor interessi la grandezza de Fior., hebbe
pure intero effetto, considerando Roano, che da Fior. erano prontamente stati
D adempiti i patti promessi al Re circa la ricuperazion di Milano, se non in genti, in de-
nari. Furono perciò deliberati per questa impresa 5 mila Suizzeri, e lance 500, que-
ste da esser pagate dal Re, & quelli dalla Rep., oltre l'artiglierie & l'altre cose necessa-
rie, per le quali fanterie douesse cominciare à correre il soldo dal primo giorno di
maggio, & quando la Rep. non sene volesse più seruire, fusse obbligata dar loro vna
paga per lo ritorno. Creato dunque di questa impresa capitano Monsig. di Beumō-
te caro a' Fiorentini per essersi mostrato fauoreuole circa la restituzion di Pisa, & si
perche essendo parente di Roano, parea che sene facesse seruigio al Cardinale po-
tente appresso il Re, si partì cō l'Esercito, e con 22 falconetti, e con 6 cannoni d'in-
E torno à Piacenza ne primi giorni del Gonf. di Pierfrancesco Tosinghi, essendosi in Cōf.1255
vano affaticato il Soderini di moderar le condizioni proposte da Franzesi. Fù man-
dato Pellegrino Lorini da X in Piacēza per rassegnar queste genti, dal quale fù tro-
uato il numero maggior di due mila, & nōdimeno cōuenne dar loro due paghe per-
che partissero, essēdosi perduto vn mese indarno per commodi del Re in taglieg-
giare in sul viaggio alcuni Sig. Lombardi, che nella ritornata di Lodouico s'erano
mostrati fauoreuoli à gli Sforzeschi. Ma quello che increbbe fieramēte à ciascuno,
fù che fermatisi per cammino in Massa di Lunigiana, haueano in luogo di fauorire i
cōfederati della Rep. tolta Massa, e vn'altra terra al Marchese Alberigo, e quelle da-
te al Marchese Gabriello suo fratello & nimico, perche s'incominciasse innāzi trat-
to à cōprender qual douesse esser il fine di questa impresa, di cui tale era il principio

Facendo nondimeno il desiderio di riacquistar Pisa tollerar pazientemente ogni indegnità, furon mandati per incontrar queste genti, e sollecitarle al venire Gio. batista Ridolfi, & Luca degli Albizi figliuolo d'Antonio; co' i quali entrato Beaumonte in cammino, benche s'hauesse nel passar fatta restituir Pietrasanta da Lucchesi, quella nondimeno non restituì alla città secondo la deliberazione fatta col Soderini à Milano; ma secondo l'accordo fattone co Lucchesi la ricenette in nome del Re, con promessa di non restituirla a' Fiorentini, se non dopo che hauessero acquistato Pisa. Quindi vennero in Val di Serchio essendo stati proueduti di vettouaglie da Lucchesi, benche non senza grandi loro querele, che venendo l'Esercito per seruigio de Fiorentini, i Lucchesi l'hauessero à prouedere. Alloggiarono poscia à Campi, luogo lungi di Pisa tre miglia, onde auuicinatisi alla città, e attendatisi trà la porta alle piaggie, e la porta Calcesana, hauendo la notte che seguì a' 29 di giugno piantate l'artiglierie, incominciarono così parte della notte istessa, come il di seguente à batter con tant'impeto le mura, che prima che fussero le 21 hore, si trouarono hauer gittato à terra più che 40 braccia di muro; la qual batteria giudicata dal capitano sufficiente per dar l'assalto, fece spigner non che le fanterie, ma anco i caualli per entrar nella città. Ma quando presentatisi sù l'orlo delle ruine videro vn'altro fosso profondissimo fatto da Pisani trà le mura abbattute, e vn riparo che haueano fatto dalla parte di dentro, sbigottiti d'hauer à superare questa nuoua difficoltà, non solo non fecer altro per lo rimanente del giorno, ma incominciati da quell'hora à inuilire, non fù da quell'Esercito fatta poi fazzione alcuna più honorata, assegnandosene la colpa da molti, non tanto a' soldati, quanto al capitano, il quale non essendo di molta perizia nell'arte militare, nõ haueua nell'Esercito quell'autorità che à tanto grado si conueniua; per la qual cosa benche la seguente Signoria entrata col Gonf. Piero Gualterotti facesse ogn'instanza, e vsasse ogn'opera possibile, perche si facesse qualche progresso intorno Pisa, & per questo hauessero richiamato l'vno de Commessarj à Firẽze per intendere onde procedea cotanto disordine, non si facea per tutto ciò profitto alcuno. Ma essendo nel campo Francesco Triuulcio luogotenente della compagnia di Gio. Iacopo Triuulcio, e Galeazzo Palauicino capitano d'vna compagnia di gente d'arme, i quali inclinauano al fauor de Pisani, faceano per segreti messi intender loro, che attendessero animosamente à difendersi, & questo esser il desiderio della maggior parte del campo. Io arrossisco à scriuere i costumi di così fatta milizia, & essendo quasi disperato che da simil lettura ammaestramento alcun buono si possa cauar da chi legge, mi gioua almen credere, che la bruttezza delle cose commesse faccia altrui spauentar da imitarle; poiche se non il presente gastigo, almeno le penne degli Scrittori, che non sono per tacere in processo di tempo l'opere maluagie, deuono ragioneuolmente ritener altrui dal commetterle. Crescendo tuttauia i dilordini intorno Pisa, & essendo per colpa di quelli di fuora stato permesso l'entrare in quella città per la porta che guarda inuerso al mare Tarlatino da Città di Castello huomo di Vitellozzo, con alcuni altri soldati molto pratichi nel mestier della guerra, fù tolta affatto ogni speranza di far bene. Onde Beaumonte fece intendere à Luca degli Albizi, il quale era restato nel Campo, che egli intendea di leuarsi per non consummare inutilmente il tempo in vn luogo, onde non sene harebbe hauuto honore. Opposesi ardentemente Luca à cotesta deliberazione, mostrando di quanto biasimo sarebbe al Re, se vn'Esercito, à cui non hauea potuto contrastar tutta la Lombardia, e vn Principe di tanta riputazione, & di tante forze quante era Lodouico, hora Pisa solo non da altri, che da soli cittadini difesa reggesse. Et perche alla sua Repu-

Marginal notes: A; B; C; Gõf. 1256 (beside "guente Signoria entrata col Gonf. Piero Gualterotti"); D; E

A Republica non si potesse òppor mai, che ciò per suo mancamento fusse proceduto, gli profeриua all'incontro viuamente tutte le cose necessarie per l'espugnazione di quella città. Ma non che queste parole fussero vane, anzi nelle pratiche del leuarsi fù dagli Suizzeri, che cercauan occasione di far male, Luca fatto prigione, nè prima rilasciato, che la taglia à 1300 scudi ridotta, non fusse pagata, allegando per ricoprire la lor sceleratezza, douer alcun de lor capi conseguir certe paghe da Fiorentini per conto del seruizio prestato loro à Liuorno. Seguì à ciò la leuata del campo, il quale a' 18 di luglio si partì per la volta di Lombardia, lasciati i Fiorentini non solo malcontenti di ciò che era seguito, ma senza forze, senza danari, & quello
B che fù il maggior danno di quelli tempi, senza vnione & concordia alcuna infra di loro. Perche a' Pisani restò campo larghissimo di ricuperar Libra fatta, e non molto dipoi il bastione della Ventura, non per debolezza del luogo; il quale con tanta spesa della città era stato fortificato da Paolo Vitelli, ma per viltà, ò come altri credettero per tradimento di Sambardano conestabile de Fiorentini, che v'era alla guardia; peccati che à mostrare qual fusse l'vn peggiore dell'altro sarebbe difficil contesa. Ma maggiore di tutti i già detti mali era il sospetto, che i capitani appo il Re di Francia la colpa degli errori fatti non rouesciassero sopra la Republica, onde parue al Gonf. Niccolò Zati, e alla Signoria che entrò seco, che si mandassero al Re Gõf. 1257
C Francesco della Casa, & Niccolò Machiauelli, i quali riceuuti da lui con benignissime dimostrazioni hebbero per risposta, che egli manderebbe in Toscana Corco suo cameriere, & che inteso pienamente quel che era passato, vi farebbe ottima prouisione. Ma Corco venuto à Firenze attendeua à mostrare, che il modo d'espugnar Pisa era tenerla per quel verno trauagliata in modo, che accampandouisi à tempo nuouo con forze gagliarde non hauesse resistenza; la quale è da Franzesi secondo il lor costume chiamata guerra guerriabile. Onde veniua à conchiudere esser cosa vtile, che per quella stagione le genti del Re tornassero ad alloggiare nel contado di Pisa. La qual cosa non essendo acconsentita da Fiorentini, hauendo veduto la cattiua riuscita fatta da loro, & per questo hauendo Corco detto mali gran-
D dissimi di loro al Re, il mosse à tanta indegnazione, che il Re fece intendere à gli huomini mandatigli dalla Republica, il suo glorioso Esercito, non per altra cagione, che per lor mancamento esser stato vituperato in Toscana; & che per questo egli voleua intendere in che guisa hauesse à gouernarsi con esso loro, aggiugnendo come era stato costretto pagar vna paga a' Suizzeri, perche i mercanti Fiorentini non fussero sualigiati, la quale intendea, che in ogni modo gli fusse pagata; per la qual cagione fù dapoi dal Re mandato Adouardo Bugliotto suo valletto in Firenze. Nè dopo molte dispute, & dopo l'esser stato mandato da Gio. batista Bartolini vltimo Gonfal. di quell'anno ambasciadore Pier Francesco Tosinghi al Re, si potè Gõf. 1258
E ottener altro, che di pagarli frà breuissimo spazio di tempo dieci mila scudi à Milano. Questi mali grandi per se stessi, raggirandosi intorno il non poter riacquistar Pisa, erano di gran lunga superati da vn sospetto & timor grandissimo di perder non che terre, e castella, ma la propria libertà, trouandosi il Duca Valentino con potentissimo Esercito in Romagna all'assedio di Faenza; il quale cacciato Ottauio Riario da Furlì, Pandolfo Malatesta da Rimino, Giouanni Sforza da Pesero, e apparecchiandosi hora à cacciar Astorre Manfredi da Faenza, essendosi confederato col Re di Francia, hauendo séguito degli Orsini, & de Baglioni, & de Vitelli; pronto d'ingegno, e d'ardire inestimabile, aiutato dal titolo honorato di voler reintegrare le membra sparte di Santa Chiesa, & figliuolo d'vn Pontefice astutissimo e audace, s'hauea proposto concetti smisurati nell'animo, & per tenere i Fiorentini

in timore,

in timore, hora si rammaricaua di loro, dicendo hauer eglino licenziato il Conte A Rinuccio, non per altro fine, che per interrompergli la guerra di Faenza, e hora per addormentargli, ò per cauarne denari, mostraua desiderare d'esser condotto da loro; sì che il sospetto, che di lui s'hauea era grande. Et perciò se gli era mandato nel campo Piero del Bene per mantenerselo con ogn'industria beniuolo, e amico. I Veneziani dall'altro canto minacciauano di voler rimetter Piero de Medici in Firenze, mostrando al Papa, e al Valentino non esser miglior via à mantenersi i freschi acquisti di Romagna, che con hauer vn gouerno in quella città, che dipendesse dagli amici suoi. I Fiorentini vigilanti nelle cose pubbliche, quando veggono crescer il pericolo, per abbondar de rimedj scrissero al Machiauelli in B Francia, che facesse opera col Re, che il Papa, e il Valentino conoscessero i Fiorentini esser à cuore di Sua Maestà; & mandarono Antonio Rucellai all'ambasciadore del Re in Roma, sì per vedere quali erano quelle cose, che altre volte egli haueua detto voler dire alla Republica di molta importanza se fusse riconosciuto, & sì perche egli scusasse appo il Papa la città dell'imputazioni che se le dauano, non hauendo licenziato il Conte Rinuccio se non quando terminaua la sua condotta; hauendo ad instanza del suo Recreato per lor general capitano il Prefetto di Sinigaglia fratello di S. Piero in Vincola, nè il lor desiderio stendersi ad altro, che all'acquisto di Pisa, con tant'arme & con sì graui e incomparabili spese stata comprata, combattuta, & posseduta da loro. Mandossi parimente Luigi della Stufa à Castrocaro, acciò C che vegghiasse, che da quella parte la Republica non riceuesse alcun danno. In questa diligenza & sollecitudine continuaua Piero Carnesecchi, il quale entrò Gonfal. Gonf. 1359 con l'anno 1501 hauendo massimamente inteso, che Vitellozzo hauea sotto Rinieri della Saffetta, & Piero Gambacorti mandato cento caualli a' Pisani, e che Dionigi di Naldo con il consentimento del Valentino hauea scorso infino à Castrocaro, facendo di molti danni al paese, sotto colore di vendicarsi de suoi nimici. Ma molto più muouea ciascuno il sentire, che per ordine del Papa Giuliano de Medici era montato in poste per la Corte di Francia, & che dal Duca Valentino era stato mandato à Pisa con nuoua gente Oliuerotto da Fermo suo soldato & cognato D di Vitellozzo. Nondimeno non era sufficiente alla grandezza de mali la diligenza de magistrati. E inuero chi considererà diligentemente tutti i tempi pericolosi della Republica, non la trouerà in alcuno essere stata in maggior rischio che in questo, trouandosi impotente, non che à frenare i nimici, ma i proprj sudditi, se così si debbon chiamare i Pistolesi, percioche in Pistoia erano succedute non solo brighe, e morti trà le fazzioni Cancelliera, & Panciatica, ma i Cancellieri haueano à guisa d'vn comune libero discacciati dalla città i Panciatichi, arso loro le case, dato i loro beni a' soldati Bolognesi venuti in lor fauore, & giudicatili ribelli, sofferendo con molta viltà, ò malignità i magistrati della Republica cotali eccessi. E Et di ciò non contenti i Cancellieri, dubitando che vn dì i Panciatichi non rientrassero & prendesser vendetta de danni riceuuti, fatto vn numero di 600 armati, vscirono il dì dedicato à S. Agata di Pistoia per spegnere affatto la parte contraria. E auuiatisi verso le tenute de Panciatichi, il primo assalto diedero alla Chiesa di S. Michele, oue alcuni di essi si eran ridotti. Difesersi quelli di dentro per qualche spazio, ma non potendo reggere alla moltitudine degli auuersarj, si ritirarono nel campanile, lasciando loro la Chiesa in preda; la quale prestamente di calici & di arienti spogliarono. Nè cosa alcuna altra gli ritenne dal fuoco, che la sopraggiunta de Panciatichi, che fatti feroci dall'ira & dalla disperazione, che cacciati dalla città nè in contado potessero viuer sicuri, messisi insieme tosto che sentirono

il cenno

A il cenno dato loro dagli assaliti à S. Michele, vennero vigorosamente, benche in minor numero addosso a' Cancellieri. Hò autori, i quali dicono, che ragunatisi à vn Crocifisso, che era in sù la strada, s'inginocchiarono à quello, & fatto breue orazione si promiser tutti l'vn l'altro di non si abbandonare insino alla morte; l'assalto fù molto impetuoso, nella mischia del quale rimasero morti più che dugento de Cancellieri, senza esseruene de Panciatichi morto più che vn solo, & tre feriti. Essendo intanto entrato Gonf. Piero Soderini, faceuansi ogni giorno maggiori le Gõf.1260 felicità & gli acquisti del Duca Valentino, il quale tornato col tempo nuouo ad accamparsi à Faenza, s'insignori dopo alcune battaglie date, per accordo verso il
B fin d'aprile di quella città, e quindi voltosi verso il Bolognese tentò di mutar lo Stato in Bologna; la qual cosa benche non gli fusse riuscita, hauendo Gio. Bentiuoglio con la morte di molti purgata la città de i sospetti, ottenne nondimeno da lui le cose che volle, poiche hauendo scritto à Firenze, & à gl'amici, & a' vicini i suoi bisogni, vidde non poter trouare al suo Stato altro riparo. Trà le quali fù (si come frà gli altri riferiua il Conte Rinuccio fuggitisi di Bologna per sospetto di Vitellozzo, il quale giunse in Firenze il primo giorno del Gonf. di Lorenzo Saluiati) Gõf.1261 che il Bentiuoglio l'accomodasse di 100 huomini d'arme, & di 1000 fanti per venire à mutar lo Stato della Republica. Mandarono i Fiorentini à rallegrarsi seco in apparenza del nuouo acquisto Galeotto de Pazzi, ma inuero per spiare quale
C fusse l'animo suo, & per intrattenerlo quanto più fusse possibile, sentendosi tutto dì continue minaccie degli Orsini, & de Vitelli che verrebbono presto a' danni della Republica. Et perche haueano i X fornito Firenzuola di fanti, ilche parea, che procedesse da sospetto, s'ingegnauan sopratutto di mostrar ciò non esser stato fatto per poca fede che s'hauesse nel Duca, quanto per toglier l'animo à quegli suoi capi d'offendergli. Fù l'ambasciadore veduto con cortesi dimostrazioni, & rimandatone con vno de suoi; mandò con quello à chiedere passo e vettouaglia per i luoghi della Republica, senza esprimer qual cammino hauesse à tenere ò altro particolare; hauendo trà questo mezzo Tommaso Tosinghi Commessario di Firen-
D zuola scritto, come Ramazzotto presentatosi à quella terra hauea fatto cenni di volerla sforzare. Fugli da Piero Soderini, Alamanno Saluiati, e Iacopo de Nerli eletti ambasciadori per questo fine, offerto il passo alla sfilata, con patto che non douesse entrare interra alcuna murata, nè di menar seco i nimici ò ribelli della Republica. Ma egli rispostо, che in Barberino farebbe palese la sua intenzione, si pose in cammino con 800 huomini d'arme, e con 7 mila fanti. Co quali arriuato a' 12 di maggio à Barberino, fece intendere à gli ambasciadori che egli intendea d'esser in buona amicizia con la città, ma che per potersi afficurar di quella, conueniua ordinare vn'altra sorte di gouerno, & che à lui fusse data condotta conueneuole al suo grado. Gli Orsini e i Vitelli hauesser qualche sodisfazione, & volen-
E do egli far l'impresa di Piombino, se la Republica non era per porgerli aiuto, non gli desse almen noia. Concorreua in ogni cosa la Republica fuor che in mutare Stato, ma accostandosi egli tuttauia alla città, riempieua tutti di timore & di spauento, non tanto per lo numero de nimici disprezzabile in altro tempo, quanto che essendo frà gli stessi cittadini fama, che la sua venuta non fusse senza intendimento d'alcuni di loro, si veniuano à temere più quelli di dentro, che i nimici di fuori. Et nondimeno non s'erano tralasciate di far quelle prouisioni, che nel mezzo di tanti disordini si poteano far maggiori; percioche sotto Guglielmo de Pazzi s'erano fatti venire molti armati di Mugello, e comandatogli, che con quelli si fermaise alla Loggia, che così vengon dette alcune possessioni di quella famiglia

poste

poste verso Bologna; l'Abate Basilio, e Giuliano de Pilli con genti del Casentino haueano occupato il poggio di Fiesole; ma mandati dopo à Bellosguardo, furono messe in Fiesole le genti che di Romagna hauea condotto Luigi della Stufa. Nella città erano state introdotte alcune poche genti del Prefetto lor capitano, e soldauansi di più 1000 fanti per guardia della piazza. I cittadini s'armarono tutti & fornissi il palazzo d'armi, & di vettouaglia. Et dall'altro canto non si tralasciaua il pensiero di conuenir seco, essendo già arriuato à Campi, luogo sei miglia lungi della città, oue gli furono mandati ambasciadori il Vescouo de Pazzi, Frãcesco Gualterotti, Francesco de Nerli, e Alessandro Acciaiuoli tornando à confermarli, che purche non entrasse in pratiche ò speranze di mutar gouerno, egli trouerebbe la città nel rimanente prontissima ad ogni suo honesto desiderio. Perche veggendo il Valentino i Fiorentini star fermi nel lor proponimento, & egli non hauer forze à bastanza per fargli fare à suo modo, & hauendo intanto riceuuto lettere dal Re di Francia, à cui oltre gli altri ambasciadori s'era mandato Lorenzo de Medici, che lasciasse di molestare la Republica, s'accordò seco in questa maniera. Che fatta trà loro lega & buona amicizia à difesa degli Stati comuni, il Duca s'intendesse cõdotto per tre anni con 36 mila ducati l'anno, & che in ogni bisogno de Fiorentini, ò di difendersi, ò d'offender altrui, fusse egli tenuto mandare i 300 huomini d'arme, i quali per detta prouisione era obbligato tenere. Nessuna delle parti douesse aiutare i nimici ò ribelli dell'altra; & per conseguente della guerra, che il Duca intendea di fare à Piombino, la Republica non sene trauagliasse. Fatte queste conuenzioni n'andò il Valentino a' 17 di maggio à Signa, & di quiui à Empoli, onde passò à Poggibonzi, hauendo frà le ruberie, e danni fatti per via arso Barbialla, & MonteGufoni, come se andasse per paese de nimici; nè infino a' 25 pensò vscirsi del paese; nel qual dì prese il cammino inuerso Val di Cecina per passare à Piombino, hauendo dato queste dilazioni, & tenuti tai modi, perche gli fusse pagata la prestanza, la quale i Fiorentini negarono voler pagare se non fusse prima vscito dello Stato. Questo fine hebbero quest'anno gli apparati del Valentino contra la Rep., più per opera del Re di Francia, che per benignità sua acquetati; anzi essendo i Pisani col fauore di Vitellozzo accampatisi alle Ripomarancie, se ne leuarono per ordine del Duca subitamente; il quale entrato a' 4 di giugno nel tenitorio di Piombino, non fù tutto quel mese fornito, che occupò Suuereto, Scarlinò, e l'Isola della Pianosa, non resistendo cos'alcuna alla sua felicità. Fù poi la Republica richiesta da Monsignor d'Obigni capitano del Re di Francia per dar il passo alle genti del Re, le quali passauano all'impresa del Regno di Napoli, ilche fù liberalmente acconsentito. Onde nel Gonf. di Filippo Carducci si sentì quello, che in mente d'huomo mortale di leggieri non sarebbe caduto, cioè che non solo il Re Federigo dall'antico e hereditario Regno de suoi maggiori quasi in vn momento fusse discacciato, ma quello si fusser partito trà loro il Re di Francia e il Re Cattolico, dalle cui genti, come di parente & d'amico, attendea quel misero Re soccorso e aiuto. Et ciò non ostante fecersi di queste nouelle arriuate à Firenze il sesto giorno d'agosto allegrezza & festa grandissima di fuochi, di suono di campane, & di processioni. Così per cagione di priuati interessi siamo auuezzi à sostener con lieto viso le publiche ingiurie della propria nazione. Fù morto in questa guerra il Conte Rinuccio, di cui tante volte habbiam fatto menzione in quest'opera. E il Duca Valentino essendosi in essa trouato, fù à tempo à tornare all'impresa tralasciata di Piombino, à cui non veggendo Iacopo quarto Signore di essa terra alcun riparo, venutosene a' 17 d'agosto à Liuorno, e quiui raccomandato il suo piccolo figliuolo alla guardia

Gõf. 1262

A guardia d'Antonio da Filicaia, andò à gittarsi alle braccia del Re di Francia, col
cui fauore nel suo dominio fusse restituiro. Di tanti felici successi dubitando mol-
to la Signoria che entrò con Luca degli Albizi Gonfaloniere figliuolo di Maso, pe- Gõf.1263
rò che a' 3 di quel mese già Piombino era peruennto in poter del Valentino, olrre
Francesco Soderini Vescouo di Volterra, & Luca degli Albizi figliuolo d'Anto-
nio, i quali si trouauano ambasciadori appresso il Re; furono mandati ambasciadori
à Milano al Cardinale di Roano Antonio Malegonnelle dottor di legge, e Benedet-
to de Nerli, accioche di nuouo fusse riceuuta la Repub. nella protezione del Re. Il
qual Cardinale oltre hauer restituita Pietrasanta, & Mutrone a' Lucchesi, da quali
B haueua riceuuto 24 mila ducati, e presili in protezzione, parea che tenesse pratiche
d'vnire insieme i Sanesi, i Lucchesi, & i Pisani, & di rimetter in Firenze la casa de Me-
dici. Perche non hauendo potuto venir seco à conuenzione alcuna, restaua, che gli
ambasciadori mandati al Re strignessero queste cose col Re medesimo; le quali
mentre in lungo si differiscono, Lanfredino Lanfredini prese & finì l'vltimo Gonf. Gõf.1264
di quell'anno, non senza continui sospetti del Pontefice, e del Duca suo figliuolo,
sì per hauere a' 14 di dicembre mandato Vitellozzo ad alloggiar le sue genti presso
al Borgo, & sì perche ogni dì si scorgea in Alessandro mala sodisfazione verso la
città, hauendole tolro le decime, e in ogni occasione delle cose spirituali con mi-
nacce & con inrerdetti molestandola. Ma la Rep. faccendo vista di non si accorgere
C della sua mala disposizione, continuaua con ogni vfficio à tenerselo amico, onde
nelle nozze, che egli fece di Lucrezia sua figliuola col Duca di Ferrara; le quali fur
celebrate in Roma intorno le feste del Natale del Sig. con funruosissima pompa, ha-
uendo sfornito de più ricchi broccati tutte le botteghe di Firẽze, gli fù mãdato am-
basciadore per interuenir in quelle Tommaso Soderini, il quale portò alla sposa trà
drappi d'oro, & d'argento quel che valeua più di 3 mila ducati. Ma quello che più
sbigottì ciascuno, fù l'hauer egli detto nella presenza di molti Cardinali, che delle
cose di Fir. non intendea per l'auuenire nè in bene nè in male più impacciarsi; impe-
roche essendo egli huomo sagace e astuto molto, parea che con queste parole vo-
D lesse accennar pericoli grãdi soprastar alla Rep., e quasi incominciare à protestarsi.
Per la qual cosa erano dalla prima Signoria dell'anno 1502, di cui fù capo Giuliano 1502
Orlandini Gonf. la 2 volta, sommamente sollecitati gli ambasciadori mãdati in Frã- Gõf.1265
cia, che in ogni modo vedessero di conchiuder la protezzione del Re; al quale pari-
mente facessero intender la venura di due ambasciadori dell'Imperadore alla città,
da cui eran richiesti à qualche somma di danari, sì per la passata sua à prender la co-
rona dell'Imperio à Roma, & sì per i prouedimenti dell'arme che s'hauean à muo-
uere contra il Turco. Vsauansi questi vfficj, nõ tanto per consiglio che sen'aspettas-
se dal Re, quanto per accennargli, che non mancaua loro à cui congiugnersi, & per
E questo rendesse più facile l'accordo che si trattaua seco. Il quale si desideraua su-
premamente crescendo tuttauia il sospetto del Papa, che arriuato a' 26 di feb-
braio con tre galee, tre fuste, tre brigantini, due galeoni, e vn baloniere à Piombi-
no, hauea desto nella città varie mormorazioni; percioche alcuni diceuano, che
egli era venuto per portarui il suo mobile quasi in luogo sicuro e forte. Altri, &
forse meglio, che egli hauesse ciò fatto per fuggire i lamenti, e le querele della ca-
restia grande, di che la città di Roma era oppressa. Ma trà la plebe fù diuersamẽte
interpetrato, hauendo tutti ferma opinione, che egli volesse dar Piombino
à Pandolfo Petrucci per leuarlo da Siena; la quale disegnaua dare al Duca Va-
lentino. Questo è certo, che hauendo il Pontefice sotto diuersi colori man-
dato due volti à richieder Pandolfo che venisse à Piombino, l'vna delle qua-
li v'andò vn suo Vescouo, & l'altra Vitellozzo, il Petrucci scusandosi tutte due

le volte di trouarsi infermo di dolori di fianco, non acconsentì mai d'andarui. Ma tutto che questi rumori fussero prestamente acchetati con la partita del Pontefice, Gõf.1266 la quale fù à due giorni del Gonfalonerato di Giouanni Berardi, non cessaua però il timore. Onde per non tirarsi addosso più carichi, & per affrettare il Re di Francia alla risoluzione, conuennero col Marchese Ermes Sforza, & con Giouanni Graismer propósto di Brissina, i quali erano gli ambasciadori dell'Imperadore, che ogni volta, che Sua Maestà venisse per la corona in Italia, la città lo seruirebbe di cento huomini d'arme per vn'anno solo, di 30 mila ducati, & per la cruciata pagherebbe tanto meno di due mila scudi il mese, alla qual somma era stata tassata a' tempi di Paolo II, quanto si trouaua al presente diminuita di Stato. Le quali condizioni sentite che furono in Francia, non è dubbio alcuno, che affrettarono l'accordo col Re, dubitando egli, che i Fiorentini disperanti di conuenir seco, all'Imperadore non si gittassero; da che gli suoi Stati d'Italia ne venissero à peggiorare. A B

Fù dunque l'accordo conchiuso a' 16 d'aprile, che restando libero a' Fiorentini il poter far guerra a' Pisani, e à tutti quelli, che le lor cose in qualunque modo occupassero, & cassato frà la corona di Francia, & la Republica ogn'altro patto, obbligo, ò capitulazione, che fusse primieramente stata infra di loro, fusse per l'auuenire il Re di Francia per tre anni obbligato à difenderla con 400 huomini d'arme contra ciascuno che volesse darle molestia, & la Republica pagasse al Re in tre anni 120, ò come altri lasciarono scritto 150 mila ducati. Giunse opportunamente la nouella di questa nuoua confederazione à Firenze; percioche hauendo i Pisani per tradimento d'Antonio Lardoni acquistato Vico Pisano, oue da Piero de Marchesi del Monte, che sen'era partito infermo, era stato lasciato, haueano incominciato à pigliar ardimento. Deliberato per questo i Fiorentini di risentirsene, vollero prima incominciare à mostrar la militar seuerità contra i lor cittadini colpeuoli; perche dettero bando di ribello à Puccio Pucci, & à Alessandro Cessi, questo castellano, e quel Commessario di Vico Pisano; percioche il Pucci rifuggitosi nella rocca non vsò quella guardia che si conueniua; e il Cessi promesso dalle mura ad alcuni soldati della Repub. che si terrebbe per quattro giorni, sbigottito dalla morte d'vn conestabile, che vi fù vcciso d'vno scoppio, si rese vilmente la sera istessa à due hore di notte saluo l'hauere e le persone, & amendue dalla propria coscienza rimorsi, non à Firenze, oue temeuano il gastigo delle lor opere, ma à Pisa se ne andarono, oue il Pucci hauea parentado, il quale passato finalmente à Roma, non gli parendo poter viuere con honore, fù fama che hauesse finito la vita che gli Gõf.1267 era diuenuta odiosa gittatosi in Teuere. Francesco Taddei Gonfaloniere ordinò poi, che si andasse à dar il guasto a' Pisani, oue andarono Commessarj Antonio Giacomini & Niccolò Zati. L'esercito, ma sotto nome di gouernatore, fù condotto da Ercole Bentiuoglio, nel quale erano 100 huomini d'arme, 300 caualleggieri, e fanti tre mila, & altri tanti guastatori. Fecersi dalla badia à Sansouino verso Pisa, & passato Arno scorsero in Val di Calci con gran danno de nimici. Essendo il guasto fornito a' 28 di maggio, furono le genti inuiate alla ricuperazione di Vico Pisano, e parea che le cose procedessero con felici principj, essendo massimamente il dì seguente fatto prigione in Barga con alcuni altri il Fracassa, il quale in habito di corriere ne veniua per entrare in Pisa, se nuoui accidenti non hauesser tirato altroue l'arme della Republica. Era nato alcun dubbio negli animi de Fiorentini della fede degli Aretini, accresciuto dall'hauer nouelle, che il Valentino con vn grosso Esercito hauea già occupato tutti i confini di Val di Chiana; per la qual cosa era stato eletto Commessario generale per quelle parti Guglielmo de Pazzi, C D E

il quale

A il quale essendo informato, che i capi della sedizione in Arezzo erano Antonio da Pantano chiamato Serone, e Marc'Antonio del Pasqua, mentre con metterli in prigione speraua assicurarsi del pericolo, il quale non hauea tempo di acchetare con forze maggiori, che ancora non erano preste, assalito dal popolo, non solo conuenne render i presi, ma affrettò la ribellione, hauendo gli Aretini occupato le porte, chiamato nella città Vitellozzo, & l'istesso Commessario, e Alessandro Galilei che v'era capitano, & Piero Malegonnelle Podestà fatto prigioni. Questa perdita succeduta a'4 di giugno si tirò dietro la perdita di Ciuitella del Monte, & di Castiglione, e 14 giorni dopo la cittadella istessa d'Arezzo, la quale da Cosimo Vescouo della città, & figliuolo del Commessario che v'era rifuggito, quando vide il padre fatto prigione, fù con molto valore difesa; ilche fù quanta virtù apparue in tanti altri luoghi perduti, e che dopo si perdettero della Republica, senza poter le genti che vi si volsero dal contado di Pisa, per esser inferiori di numero, & più per essersi mosse tardi, le quali erano giunte à Quarate, far alcun profitto. Ilche era in gran parte proceduto dai dispareri, che eran frà cittadini, & che principalmente furono nel tempo di questa Signoria trà i Signori medesimi. Perche Gio. Batista de Nobili, Piero da Verrazzano, & Batista Puccini tutti e tre de Signori, stimando il motiuo d'Arezzo essere vn trouato per diuertir la guerra di Pisa, hebbero ardire d'vsar parole ingiuriose al proprio Gonfal., nè vollero credere la ribellione esser vera, se prima non furono spediti Agnolo Pandolfini, & Francesco Benuenuti due de Collegi, perche andassero à vedere in che termine si trouauano le cose di quella città. I quali certificati à Monteuarchi pienamente del successo, non furono tardi à far fede della incredulità de tre Signori. Et perche d'ogni parte crescesse il sospetto e i pericoli, haueua intorno questi medesimi giorni il Valentino tolto lo stato à Guidubaldo Duca d'Vrbino, che fuggendogli dinanzi era per la via di Firēze andato à saluarsi à Venezia. Andarono poscia i nimici à Cortona, oue trouandosi capitano Antonio Mori, & Commessario Piero Vespucci, i quali s'eran accorti, che i Cortonesi non voleuano essere più fedeli degli Aretini, si eran ritirati alla rocca; ma richiamati da Cortonesi, che venissero à esercitare i loro vffici, mostrando loro i nimici essersi partiti, fur con non minor scherno, che ingiuria fatti prigioni. Resesi nō molto dipoi la cittadella, la qual'era sotto la guardia di Benintendi Pucci, hauendo più tosto voluto far cōpagnia, che ammēdar l'errore di Puccio suo fratello. L'esempio d'Arezzo e di Cortona fù seguitato da Anghiari, dalla Pieue, da Caprese, & finalmente a' 2 di luglio nel Gonf. di Gio. batista Giouanni dal Borgo à S. Sepolcro, abbracciando affettuosamente Antonio del Vigna che v'era capitano, & Matteo Lippi che v'era castellano Piero de Medici, pretendēdo perauuentura di non commetter ribellione, poiche essendo nel campo Piero e il Cardinale suo fratello, mostrauano darsi loro in nome della Rep. Ma il dì istesso che si perdè il Borgo apparue qualche spiraglio di salute trà tanti mali della città con la giunta di 200 lance Franzesi venute per ordine del Re, e sollecitate in Milano da Piero Soderini, che vi s'era mandato per questo effetto. Era capitano di queste genti Monsignor Imbau t, il quale desiderando di seruire al suo Re, & di far cosa grata a' Fiorentini, andò secondo la deliberazion presa coi X incontanente à S. Giouanni in Valdarno per vnirsi con l'altre genti de Fiorentini, e quindi andar addosso à Vitellozzo, che calato dalla Vernia per opporsi a' nimici, dopo essersi fortificato à canto à Rondine, mostrando animo di voler difender i passi di Gargonza & di Ciuitella, onde s'entra nel paese d'Arezzo, si ridusse finalmente, intendendo che in fauore de Fior. eran già venute 200 altre lance sotto Monsig. di Lancres, alle mura d'Arezzo.

Marginal letters: B, C, D, E; right margin: Cōf. 1268

Hauea Vitellozzo più volte detto di voler difender quella città con esempio memorabile di virtù,& senza verun dubbio non sarebbon seguite le cose senza comune pericolo, se la bestial crudeltà del Valentino, intento non che à vincer gli Stati, ma à spegnere con barbara ferità i Signori di quelli, hauendo di fresco strangolato Giulio Varano Signor di Camerino con due figliuoli, non hauesse sbigottito Vitellozzo, Pandolfo Petrucci,& gli Orsini, che vniti, faceuano questa guerra con titolo di voler rimettere i Medici in Firenze; dubitando Vitellozzo particolarmente, che accordatosi il Re con Valentino, il quale l'occupazion delle terre a' Fiorentini tolte addosso à lui roue sciaua, come quello che della morte del fratello intendea di vendicarsi, non rimanasse preda di Valentino & del Re; per la qual cosa abboccatosi egli a' 27 di luglio con Imbault,& conuenuto seco di dargli Arezzo in nome del Re sotto alcune condizioni, partitosene il primo giorno d'agosto glielo lasciò libero, non senza grandi rammarichi de Fiorentini, che temeuano, che secondo l'esempio di Pisa non incominciassero à surgere da questa entrata de Frãzesi in Arezzo nuoue difficoltà. Ma il Re, il quale era calato in Lombardia, perseuerando costante in fauorir la città, leuò Imbault d'Arezzo, della cui persona cominciauano i Fiorentini à temere che non volesse impor qualche grossa taglia à quella città, la quale pareua che lusingasse molto. Et messoui à loro instanza Monsignor di Lancres, fece poi senz'alcuna tardanza per mezzo suo render Arezzo, e ogn'altro luogo stato in questa guerra tolto alla Republica. Furono eletti à riceuere le terre perdute Piero Soderini & Luca degli Albizi, il quale era poco dianzi ritornato di Francia; ma con diuersa fortuna, essendoui l'Albizi morto, e il Soderini vscito supremo Gonf. Incontro à costoro vscito il popolo d'Arezzo con le donne & co fanciulli gridando misericordia, non lasciarono addietro dimostrazione alcuna per mitigar l'animo de i lor offesi Signori; percioche da Scrittore, che non è punto vsato ad innalzar con vani colori e abbellimenti le cose, io trouo notato, che non solo da i fanciulli inghirlandati di corone d'vliuo s'andauano spargendo i rami per terra onde i Commessarj & le lor genti haueano à passare, ma furono molti di quelli, che gittarono de vestimenti & d'altra sorte panni per atto notabile di riuerenza & d'vmiltà. Il primo giorno che entrò Gonf. Niccolò Sacchetti fù poi fatta la restituzione dell'altre terre occupate, con gran letizia di ciascuno, ancorche soprastasse continuamente il terrore dell'insidie del Duca Valentino,& del Pontefice,& la Repub., inferma per molte cagioni, tuttauia perseuerasse in nuoui disordini. I quali hauendo fatto quell'accrescimento, che era possibil maggiore, furon cagione, si come auuien sempre, oue le cose son venute in eccesso; che si pensasse a' rimedj, non potendo più reggersi nella guisa, che elle passauano, che furono veramente per allora al trauagliato Stato della Republica di gran riposo & alleggerimento.

Gõf.1269

A B C D E

† † † †
† †
†

ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventottesimo.





TRA' le molte dispute & discorsi fatti frà cittadini per riordinare in qualche modo il gouerno della città, sopra tutti 1502
gli altri insino in tempo del passato Gonf. questo era paruto il migliore, che per allora vn Gonfaloniere à vita si
D creasse, il quale attendendo con ferma & perpetua sollecitudine à prouedere a' fatti della città, non lasciasse esposte
à moltissimi inconuenienti, che porta con seco la spessa mutazione de magistrati, le cose pubbliche. Ma giudicando tutti, che à cosa di tanta importanza non si douesse
por mano senza hauerne prima impetrato l'aiuto diuino, si fece a' 21 di settembre
venir nella città la tauola di nostra Donna dell'Impruneta; le cui processioni essendo solennemente celebrate, fù per il dì seguente deliberato il consiglio generale,
nel quale non douendo interuenire meno di 1500 cittadini, ven'interuennero
E senza dar noia lo specchio 2000. Furonne nominati, essendo à ciascuno libero il
nominare, 226, de quali soli 10 furono dell'arte minore. Et tutti costoro andati
à partito, vinsero per la metà delle faue, e vna più come si era deliberato, tre solamente, Antonio Malegonnelle dottor di leggi, Giouacchino Guasconi, & Piero
Soderini tutti e tre nobili, & per molte lor qualità non indegni di tanto giudizio,
nel che si potè veramente comprendere, che il popolo negli vniuersali non rimane
ingannato. Rimandati tutti e tre à partito la seconda e terza volta (che ancor questo si era proposto) vinse Piero Soderini, la cui età non passaua di gran lunga il cinquantesimo anno, à cui le ricchezze bene acquistate aggiugneuan riputazione, e
quello che negli altri huomini è spezie d'infelicità, che è il mancar de figliuoli, in
lui per beneficio della patria fù riputato felicissimo, togliendosigli occasione di
solleuar

Ott.1270 folleuar l'animo a' concetti maggiori. Insieme col Gonfaloniere à vita, il quale incominciò à esercitar il suo vfficio à kalendi nouembre, fù dato il principio alla Ruota nel palagio del Podestà, leuato via nõ solo l'appello al capitano di Firenze, ma il magistraro del capitano istesso. In questo vfficio conuengono cinque dottori di leggi, i quali secondo gli ordini e statuti della città debban decidere i piati ciuili con l'appello ad alcuno di loro, & dal cui ordine si creaua scambieuolmente il Podestà. Appena era nel modo, che si è detro stabilito il gouerno della Repub., che da vna dieta fatta nella Magione in quel di Perugia, oue interuennero alcuni della famiglia Orsina, Vitellozzo, Gio. Paolo Baglione, Liuerotto da Fermo, e i ministri di Gio. Bentiuoglio, & di Pandolfo Petrucci, furono i Fiorentini richiesti di aiuto & di fauore contra l'arme del Valentino, di cui stati eglino soldati e amici hauean preso sospetto grandissimo, poiche conosciuto per nimico dell'humana generazione, & per huomo che nè ad amici, nè à nimici serbaua alcuna fede, procurando ogni cosa di sottomettere alla sua crudelissima libidine, erano stati costretti per timor della propria salute à prender questa deliberazione, promettendo in premio degli aiuti, che da loro riceuessero la restituzione di Pisa; la quale mostrauano esser facile ad esequire per l'autorità, che hauea cõ Pisani Pandolfo Petrucci. Non prestò orecchie à queste proferte il nuouo Gonfaloniere, nè alcuno de X, sì perche l'esecuzione era dubbia, & il pericolo certo, recandosi addosso l'odio del Valentino, & sì perche disposti à seguitar la fortuna di Francia, erano deliberati non metter mano à simil imprese senza participarle prima col Re; oltre il temere qualunque vincesse per esser molto cresciuto di forze. Fù questa deliberazione approuata dall'auuenimento, perche hauendo il Valentino secondo il suo astuto procedere con varie arti, ò addormentato, ò scompagnati i nimici, & col medesimo artificio ragunatane poscia vna parte in Sinigaglia, fece per celebrar l'vltimo giorno dell'anno con alcuna delle sue solite sceleratezze strangolare Vitelloz-

1503 zo, & Liuerotto; sicome non molto dapoi ne primi giorni dell'anno 1503 trà dal padre e da lui, & Paolo Orsino, e il Cardinale, e il Duca di Grauina tutti e tre Orsini furono strangolati. Delle cui morti dicendo egli hauerne fatto vn gran seruigio a' Fior., gli fù mandato Iacopo Saluiati, non tanto per rallegrarsi seco de suoi prosperi auuenimenti, benche questo fusse il titolo della legazione, quanto per praticar con esso lui lega e confederazione, & per vegghiare che di Siena, di Pisa, & di Lucca non s'insignorisse, il che parea che fusse il suo intendimento; onde restata la Republica in mezzo delle sue forze, venisse à cadergli in seno per forza. Ma non potè il Saluiati impedirgli che ei non cacciasse di Siena il Petrucci, il quale benche poco amico de Fior., era in ogni modo per esserui sẽpre più tollerato che il Valentino; per questo fù fatto intendere al Re di Francia, vacillando massimamente il suo Stato nel Reame di Napoli, che non tornaua commodo alle cose sue, non che à quelle de Fiorentini, il lasciar tanto crescere il Duca, perche venía confortato alla restituzione del Petrucci. Delle quali ragioni fatto il Re capace, mandò à Firenze Francesco da Narni; per la cui opera passato ch'ei fù al Valentino, il Petrucci fù à Siena restituito, e il Saluiati senza chieder altro di lega fù richiamato. Da queste tempeste & pericoli della Republica prese occasione Luigi Mannelli huomo sedizioso di biasimar lo stato presente, hauendo con vna lunga orazione imparata à mente cercato di mostrar nel gran consiglio, che la venuta del Valentino, e il caro del grano era stato d'ordine del Gonfaloniere & de cittadini maggiori per assediar il popolo, e altre simili pazzie; per conto della qual cosa, come che fusse comune opinione, e timor di lui medesimo, che hauesse à perderne il capo, fù per opera

princi-

A principalmente del Gonfal., accioche il suo imperio non incominciasse col sangue, confinato per 10 anni frà le 15 miglia, e ammunito per sempre. Questa moderazione del Soderini fè sentire al popolo con tanta maggior allegrezza le sodisfazioni & accrescimenti della sua casa, hauendo il Pontefice l'vltimo giorno di maggio creatogli Cardinale il Vescouo di Volterra suo fratello. Nè perciò s'erano tralasciate l'opere militari, essendo stato condotto il Bagli d'Occan nobile Franzese con 50 lance; ilche era stato fatto sì per tenere à freno il Valentino, veggendo l'amicizia de Fiorentini col Re mantenersi tuttauia fresca, & sì per dare il guasto a' Pisani, essendo finalmente stato giudicato partito più sicuro l'andarli tuttauia assottigliando, che con metter tutte le forze insieme suscitar qualche gran mouimento in B Toscana. Furono eletti Commessarj Antonio Giacomini fatale à questa impresa, & non molto dopo Pierfrancesco Tosinghi. L'Esercito fù di 300 huomini d'arme, di 200 caualeggieri, 3 mila fanti, e gran numero di guastatori. I quali hauendo infin de 23 di maggio incominciato à guastare il paese, fù mossa da Pisani in Lucca qualche pratica d'accordo; ma conosciuta essere più tosto per differire i lor danni che per altro, percioche domandauano il dominio di Pisa libero, si proseguì à dar il guasto, il quale finito di dare a' 13 di giugno, s'andò subito à campo à Vico Pisano. Eranui dentro 100 Suizzeri, a' quali hauendo il Bagli promesso di dare vna paga, fù facile persuadere che sen'vscissero, onde quelli di dentro due C giorni dopo fur costretti rendersi à discrezzione. Quindi si dirizzarono alla Verrucola, la quale per iscoprire le caualcate de Fiorentini, essendo posta in luogo alto, e darne segno a' Pisani, era del continuo quasi stata vno stecco à gli occhi della Republica, & perciò in tutta questa guerra, benche in vano, era con ogni studio stato procurato d'hauerla. Ma non potendo à questa volta reggere all'artiglierie, che con gran difficoltà vi furon condotte per l'asprezza de monti, ò che ciò fusse stato vn colore per ricoprir la viltà de difensori, a' 18 s'arresero ancor eglino salue le persone e l'hauere. Sarebbesi ageuolmente seguitato à far progressi maggiori con questi lieti principj, se la città non fusse stata costretta concedere il Bagli D d'Occan con dugento lance à Monsig. della Tramoglia, che con titolo di capitano generale del Re era calato in Italia per passare all'impresa del Reame di Napoli, per virtù del gran capitano in gran parte peruenuto sotto l'imperio degli Aragonesi, incontro al quale fù ancor mandato Alamanno Saluiati. Onde gli affanni de Pisani di verso terra posarono, ma soldaronsi due galee sottili, e vn baloniere in Liuorno per guardia della foce d'Arno, accioche per quella via non venisse dato loro alcun sussidio. Fece dopo l'entrata solenne nella città il Cardinale Soderini, essendo ritornato dall'ambasceria di Francia con honore grandissimo fattogli da tutti gli ordini de cittadini e de magistrati. Et non corse lungo tempo in mezzo, che con E letizia di tutta Italia giunsero auuisi certissimi della morte di Papa Alessandro, stimata per molti conti vtile a' Fiorentini, ma sopratutto, perche peggiorando le cose de Franzesi nel Reame, non eran sicuri, che il Valentino, il quale del molestare la città niun'altra cosa che il rispetto di Francia il riteneua, non hauesse à trauagliarli, veggendo massimamente che egli hauea volto l'animo à insignorirsi di Pisa; la quale perseuerando in tentar prima qualunque pessima condizione, che di ritornar sotto l'imperio de Fiorentini, si era nouellamente offerta di riceuer per suo Signore il Valentino, & eransene tenute pratiche in Roma col Pontefice istesso molto strette. Succedette la morte di Alessandro a' 18 d'agosto, nè prima che a' 16 di settembre si serrò il Conclaue per la poca sicurezza, nella quale si vedeano i Cardinali circondati da ogni canto dall'arme de Franzesi, degli Spagniuoli, de

Baroni

Baroni Romani, e del Duca Valentino, il quale benche restato infermo dalla potenza del veleno, che haueua vccifo il padre, non hauea in tal frangente mancato con la prontezza dell'ingegno à se stesso. In questo mezzo tempo hauendo molti Signori cercato di ricuperar gli antichi Srati occupati loro dal Duca Valentino, parue al Gonf. e a' X che per leuarsi sì fiero vicino da presso, si douesser con ogni studio fauorir sopratutto quelli della Romagna; onde col lor fauore Francesco fratello naturale d'Astorre Manfredi già strangolato dal Valentino, fù rimesso in Faenza; & Antonio Ordelaffi, poiche i Riarij n'eran fuori, in Furlì, nè al Signore di Piombino si mancò de medesimi aiuti. Et parendo che i Veneziani in queste nouità hauessero animo d'insignorirsi della Romagna, & di volere spezialmente mandar il campo à Faenza, si spedì con gran fretta Commessario à Castrocaro Pierfrancesco Tosinghi, & non molto dopo vi si volse con 50 huomini d'arme il Marchese dal Monte, à cui s'aggiunsero 300 fanti sotto Piero della medesima famiglia. Fù similmente mandato à Modigliana Antonio Giacomini, e in Furlì Chiriaco con 500 fanti, non giudicando far molto auanzo se in luogo del Valentino v'entrassero i Veneziani. Nel mezzo de quali preparamenti succedette sei dì dopo, che fù serrato il Conclaue la creazione del nuouo Pontefice. Fù costui Francesco Piccolomini già detto il Cardinale di Siena, & nipote per lato di sorella di Pio II. il quale ò per memoria del zio. ò per dare alcun indizio del suo animo, Pio III volle esser chiamato. Era peruenuto all'età di 64 anni, de quali 43 n'era vissuto Cardinale, e trà per esser stato molto adoperato da passati Pontefici, e per esser di lodati costumi sen'aspettaua vn' ottimo Pontificato. Non fù la Republica tarda à eleggiergli honoreuole ambasceria. Questi furono Cosimo de Pazzi Vescouo d'Arezzo, Antonio Malegonnelle, & Francesco Pepi amendue dottori di leggi, Tommaso Soderini nipote del Gonfaloniere, & Matteo Strozzi. I quali mentre s'apparecchiano per comparir con splendore e honoreuolezza in Corte, hauendo il Papa à fatica celebrata la sua coronazione l'ottauo dì d'ottobre, il diciottesimo poi dell'istesso mese pose fine al Pontificato e alla vita. Non sosteneua la qualità de tempi, che si menasse in lungo la creazione dell'altro Pontefice, soprastando per l'arme di due potentissimi Re in Italia ad ogn'hora di graui pericoli, onde dopo celebrate l'esequie di Pio, non entrarono i Cardinali così presto in Conclaue, che con marauiglioso consentimento di tutti, fù la notte à cui seguiua il primo giorno di nouembre promosso à Pontefice Giuliano della Rouere detto il Cardinale di S. Piero in Vincola, & nipote ancor egli, ma per lato di fratello di Sisto IV, la cui autorità nel Collegio de Cardinali era grandissima, non tanto per le molte ricchezze che hauea, non gli mancando in ciò de compagni, quanto che con marauigliosa altezza d'animo hauea sostenuto l'odio & l'inimicizia d'Alessandro. Et perche essendo riputato huomo schietto e verace, era sopra tutti gli altri solito di mantenere, non ostante qualunque pericolo, la Ecclesiastica liberta, & di fauorire con efficace spirito la maestà della Religione, & della Sede Apostolica. A costui, il quale non indegnamente, Giulio II volle esser chiamato, furono eletti i medesimi ambasciadori, se non che in luogo del Pepi fù messo Guglielmo Capponi protonotario & spedalingo d'Altopascio, e fuui accresciuto e aggiunto Francesco Girolami. Fù loro commesso, oltre la cerimonia dell'vbbidienza, che mostrassero al Papa il pericolo che si portaua grandissimo, che la Romagna non peruenisse in poter de Veneziani, i quali & col terrore dell'arme loro, & co fauori e intelligenze di Dionigi di Naldo, & del Conte Rambetto da Sogliano, nõ solo haueano occupato Valdilamona, Santo Arcangelo, e Verrucchio, e altri luoghi de Malatesti, ma eransi insi-

gnoriti

A gnori di Faenza, non essendo giouati à nulla gli aiuti mandatiui da Fiorentini, a' quali però per patti fatti da Fauentini non fù fatta alcuna villanía. Questi ricordi trouando l'animo del Pontefice per sua natura disposto à riceuerli, produssero in processo di tempo effetti molto notabili, ancorche si scusassero per allora i Veneziani hauer ciò fatto, perche i Fiorentini non sen'insignorissero, & nondimeno differendo il restituirla al Pontefice, attendeuano à fermarui il piede. In questi tempi essendosi alcune genti del Duca Valentino condotte in Cortona senza saluocondotto, furono con non piccola preda, e à gara da paesani, a' quali era egli non molto prima stato tremendo, sualigiate. Ma

B increbbe profondamente alla Republica la nouella della rotta hauuta da Franzesi negli estremi giorni dell'anno in su'l Garigliano nel Reame di Napoli, oue morì il Bagli d'Occan suo condottiere, la quale mitigò nondimeno in qualche parte la morte di Piero de Medici, essendo ito à fondo in sù la foce del già detto fiume vn legno carico d'alcuni pezzi d'artiglierie, su'l quale egli con alcuni altri gentilhuomini, che per saluarle à Gaeta vel'hauean messe, si ritrouaua; però che in Piero se ben fù da molti desiderata prudenza, concorreua senz'alcun dubbio ardire, & col desiderio di ritornare alla patria varie intelligenze, & amici; & quel che era di grande importanza la chiara memoria del padre, & l'antica riputazione della famiglia. le quali cose facendoli continuamente

C tentar diuersi disegni e imprese, nutriuano in vn perpetuo sospetto i cittadi contrarj alla sua fazzione, & temeuasi comunemente dagli amatori della quiete, che ad ogni occasione non nascesse cosa, che hauesse con rouina di molti à metter sozzopra il presente stato della Republica, che per lo moderato reggimento del Gonfaloniere incominciaua sopra modo à piacere à ciascuno. Ma bisognando per le cose succedute far nel principio del nuouo anno

1504 diuerse preparazioni, mandossi ambasciadore à Consaluo, il quale dopo la vittoria hauuta nel Garigliano, fù da soldati chiamato il gran Capitano, 1504

Pierfilippo Pandolfini, accioche con ogni studio procacciasse di renderlosi be-

D niuolo, perche egli non volgesse parte delle sue genti in quel di Pisa, sapendo molto bene quanto quella città fusse stata opportuna al suo Re per le cose del Reame di Napoli. Al Pontefice fù incontanente restituita Citerna, che nella morte d'Alessandro era peruenuta in potere della Republica, sì per non tirarsi addosso lo sdegno d'vn Papa del concetto che era Giulio; & sì per dare esempio a' Veneziani, che il medesimo ancor eglino facessero restituendo Faenza. In che fù senz'alcun fallo la celebrata prudenza di quel Senato, vinta di gran longa dal sollecito e accorto prouedimento de Fiorentini, essendo verissimo quel prouerbio volgare, che altri dee mostrare di donar quel che

E non può vendere. Ma non parendo queste prouisioni bastanti, ancorche fusse intorno a' 10 di febbraio fatta tregua trà i Re di Francia, & di Spagna, nella quale i Fiorentini veniuan nominati da Francia, fù giudicato partito necessario il prouedersi di genti per non rimaner preda di chi volesse assalirli. Et benche vna pratica tenuta con Fabrizio Colonna di condurlo per Capitano generale fusse riuscita vana, non volendo egli obbligarsi d'hauer à militare contro il gran Capitano; ilche per gli accidenti che poteano nascere, non pareua à proposito. Soldaronsi nondimeno sotto Gio. Paolo Baglioni, sotto Marcantonio Colonna, sotto il Conte Lodouico della Mirandola, & sotto Iacopo, & Luca Sauelli 260 huomini d'arme, & sotto altri capitani caualleggieri 275. Fù dato titolo di Gouernatore generale ad Ercole Bentiuoglio, & perche s'accostaua la primauera, & stimauasi per ciascuno,

che il partito preso di dar ogn'anno il guasto a' Pisani andatta à cammino d'insignorirsi vn dì con minor pericolo di quella città; furono soldati per questo effetto fanti tre mila. Partitosi dunque il Campo di Cascina à mezzo maggio & passato in Val di Calci, andò à dare il guasto per quattro giorni nel paese di San Rossore, & quindi tornato in Val di Serchio fece il medesimo in quella contrada, essendo Commessario generale Antonio Giacomini. Il quale per non rimaner inferiore all'azioni dell'anno passato, che s'era riacquistato Vico Pisano, & la Verrucola, propose che si tentasse Librafatta. Poseuisi il Campo a' 20 del medesimo mese, nè fù quello interamente finito, che la terra oue era debol presidio, fù costretta di rendersi à discrezzione. Hauuta Librafatta, & fermatesi le genti al Poggiuolo in Valdiserchio, fù qualche consulta se si douesse, non ostante le prime deliberazioni, andar con l'Esercito à Pisa, prestando la fortuna, come il più delle volte auuiene, animo & risoluzione eziandio a' timidi. Ma diuerse cagioni ritennero i Fiorentini da questa impresa, l'hauer saputo che in Pisa era entrato Rinieri della Sassetta con Amico Orsino con molti caualli, che i Pisani erano da Sanesi, da Lucchesi, & da Genouesi, benche tacitamente, stati proueduti di 600 fanti, & che haueano condotto il Bardella da Portouenere famoso Corsale, perche con vn suo galeone armato tenesse loro aperta la bocca del fiume, onde non s'hauea à sperare, che mancasser loro vettouaglie nè munizioni. Per la qual cosa non parue douerli tentar vn'impresa da cui si potesse trar più danno che vtile. Ma il Giacomini volendo sfogare parte dell'ira di non poter acquistar Pisa contro à coloro che gliel'impediuano, tra' quali grande instrumento riputaua i Lucchesi, si mise due volte à scorrere il lor contado con parte dell'Esercito; onde riportò grandi prede d'huomini & di bestiami, richiamandosi in vano i Lucchesi di queste ingiurie al Re di Francia, à cui hauea la Republica per Niccolò Valori suo ambasciadore fatto intendere gli oltraggi, che riceuea continui da loro. Ma non restando per ciò di mettere per ogn'altra via in maggior strettezza & necessità ogni giorno i Pisani, & sapendo che quella del mare li tenea viui, si condussero tre galee, che si trouauano in Prouenza del Re Federigo. Il capitano delle quali chiamato Dimas Riccasens arriuato con esse a' tre del mese di luglio à Liuorno, incominciò à strignere grandemente i Pisani, hauendo à prima giunta preso vn lor brigantino con di molti huomini, che tutti fur messi al remo. Ma riuscendo all'ardente desiderio di rihauer Pisa ogni prouisione insufficiente, & conchiudendosi per ciascuno, che quando Arno fusse tolto a' Pisani si torrebbe loro quel poco di spirito che li mantenea viui, si tentò vn'impresa; la quale porgendo nel primo aspetto speranza quasi secura di conseguire il suo fine, fù in poco di tempo scoperta vana, & di niuno profitto. Imperoche essendosi per consiglio d'ingegnieri & di maestri d'acqua posto mano à far due fossi sette braccia profondi, & di larghezza l'vno venti, & l'altro braccia trenta alla torre della Fagiana; quando s'incominciò poi à far la pescaia, perche il fiume vietatogli il corso vsato, & entrando per i fossi già detti andasse à sboccare nel lago, che è trà Pisa & Liuorno, auuenne che il fiume quasi sdegnando d'essergli impedito il solito cammino, incominciò di sotto à roder l'antico letto, talche ne fossi che rimaneuano alti, non entraua se non portatoui dalla violenza di qualche piena, & benche per gli ingegnieri si replicasse, che quando la pescaia fusse interamente finita Arno vi verrebbe à porre del continuo materia, & da se medesimo alzerebbe il suo letto; nondimeno essendosi veduto, che doue hauean promesso,

che con

A che con 30, ò 35 mila opere se ne verrebbe à fine, con 80 mila non erano ancora alla meta di quello che s'haueua à fare, furono cotali apparati, come più belli in discorso che in atto, abbandonati. Onde pensando à cose di maggior frutto, fecero i Fiorentini alle genti che erano nel Poggiuolo passar Arno, le quali postesi ad Ariglione con dare il guasto a' migli, & alle biade, incominciarono ad affliggere da capo i Pisani, a' quali i fossi se non ad altro, haueano ancor fatto questo nocimento, che da essi impediti non poteano per l'auuenire far più scorrerie nelle colline. Tolsesi in questo tempo la pratica a' Lucchesi del tutto, essendo certificati i Fiorentini da molti lati non esser mai mancato quel popolo di soccorrer con
B ogni studio & spesa i Pisani, che da tante difficoltà circondati non lasciaron di tentare di darsi a' Genouesi; se il Re di Francia dubitando di non offender in questo la Republica in modo, che ella si hauesse à gittar alli Spagnuoli, non l'hauesse contradetto; oltre che il lasciar crescer di reputazione i Genouesi, non parea che tornasse comodo al Re, sotto il cui gouernamento si reggeuano, perche cresciuti d'animo non aspirassero all'assoluta libertà. Ma nè alla Republica mancauano i suoi trauagli, essendo quasi sempre stata dubia della mente del gran Capitano, il quale hauendo mandato sei galee sottili nel canal di Piombino, si era creduto che ciò hauesse fatto per pigliar le tre condotte da lei, ò per dar fauore alle vettouaglie che fussero per entrare in Pisa; come che con l'essersene tosto tornate à Napoli, questo
C timore fusse con la medesima prestezza cessato. Haueua dato ancor qualche sospetto la venuta di Bartolommeo d'Aluiano con molti caualli in Perugia, temendosi che dal fiero e inquieto suo animo qualche gran mouimento non si suscitasse, & nondimeno è non fù dubbio la sua venuta elser stata per sbigottire i fuorusciti, accioche stante la lontananza di Gio. Paolo Baglioni, che a' seruigi della Repub. si ritrouaua, non tentassero col fauore de Colonnesi di rientrare in Perugia. Ma la perdita delle galee, che tornando cariche di grano imbolato a' Pisani, andarono à trauerso nel golfo di Rapalle in vn porto chiamato S. Margherita, furon di danno grande a' Fiorentini, come trouasser la fortuna e i Cieli à tutti i lor disegni nimi-
D ci, benche altri attribuissero ciò al mancamento del Re Federigo Signore di esse; il quale a' 9 di nouembre 4 dì dopo la perdita delle galee si morì in Torsi. Ma queste auuersità non alleggerirono le miserie & strettezze de Pisani, che diuenuti industriosi dalle molte disageuolezze, che li opprimeuano, con nuoua astuzia mostrauano di voler tentare accordo co Fiorentini, non per altro effetto, che per tirar alla lor difesa per necessità così i Genouesi, come i Lucchesi, e i Sanesi insieme; de quali popoli tenendo i Sanesi occupato a' Fior. Montepulciano, i Lucchesi Pietrasanta & Mutrone, e i Genouesi Serezzana & Serezzanello, non erano mai per permettere giusta lor possa, che i Fior. di Pisa s'insignorissero, sapendo che pensarebbono
E per conseguente à ricuperar da loro le cose perdute; il che conseguitono leggiermente, somministrando à gara ciascun di loro quelli aiuti che poteuano. Et perche quest'anno si finisse in pratiche & sospetti senza effetto alcuno d'importanza, essendosi Bartolommeo d'Aluiano armato in Aluiano suo castello, & dubitandosi che egli non si volgesse per la via di Piombino nello Stato di Pisa, poiche quella di Valdichiana non si credea per le grosse terre che v'erano, che fusse per riuscirgli, fù mostro al Signor di Piombino il pericolo in che si mettea tirandosi il fuoco in casa, & che guardasse mentre apriua altrui il cammino per rubar quel d'altri, che il primo ad esser rubato nō fuss'egli; auuertendolo sopratutto à cōsiderar bene quāta fede s'haueua à prestar così all'Aluiano come al Petrucci, i quali faceano traffichi & baratti del suo Stato; doue potea della Rep. viuer sicuro ogni volta,

che si volea ridur à memoria d'esser col suo fauore stato rimesso in istato. Queste eran le azioni che andauano attorno verso il fine dell'anno 1504, le quali benche tenessero in continui pensieri occupato il Gonf., non gli impediuano però lo studio di abbellir la città secondo la toscana magnificenza di nuoui ornamenti, onde con marauiglia, anzi con stupore di quella età fù il settembre passato scoperto il Dauit di Michelagnolo Buonaroti, giouane infino di quel tempo di non piccola stima, ma il quale in processo di tempo, & per la pittura, e per la scultura, e per l'architettura, nelle quali tre arti fù riputato eccellentissimo maestro, salì in sommo grado di riputazione; talche come fù creduto, che agguagliasse la maestria degli antichi artefici, così per giudizio e testimonio di grandissimi Principi, & per consentimento vniuersale di tutti gli huomini, & della patria sua istessa, da cui fù honorato in vita e in morte singolarmente, non restò inferiore alla gloria loro, benche abbattutosi in secoli molto differenti intorno l'amore & la stima della virtù. Segue l'anno 1505
1505 nel principio del quale parue, che i sospetti che la città haueua hauuto dell'Aluiano per se, si fussero verificati in altri, essendosi scoperto vn suo trattato in Oruieto, hauendo alcuni suoi partigiani fatto vccisione in Rieti, & nõ senza il fauore e appoggio suo commesso ancora i Vitelli degli vccidimenti in Città di Castello. Ma non era ancor venuto il tempo di sputare il suo veleno contro la Republica; la quale in tanto per non mancare de soliti vfficj co Signori vicini e amici, mandò Francesco Gualterotti à Ferrara per condolersi della morte del Duca Ercole col nuouo Duca Don Alfonso suo primogenito, & per rallegrarsi insiememẽte seco del nuouo principato. E inuero non era del Duca Ercole ingrata la memoria nella città, perciocche e i Fiorentini erano stati presti à soccorrerlo nelle guerre, che egli hauea hauuto co Veneziani, & egli hauea prima militato a' seruigi della Rep., sicome hauea fatto il Marchese Niccolò suo padre già erano ottant'anni passati. Nè Principe alcuno fù in quel tempo, il quale essendo sì lunga età viuuto, imperoche egli passaua il settantesimo anno, fusse à più diuersi accidenti stato sottoposto di lui. Conciosiacosache occupatogli lo Stato da due fratelli naturali, hebbe lungo tempo à far vita più da Condottiere, che da Principe. Prese il principato non senza contesa del proprio sangue, & fatto Principe vide diserti il genero, e il suocero, quelli Duca di Milano, e questi Re di Napoli, & fù egli stesso molto vicino à terminar con pari fortuna, & la vita, & il principato. Con le quali cose s'acquista la prudenza, & dato bando al fasto & all'orgoglio, peccati de grandi, si viue in buona opinione de popoli. In questo medesimo tempo capitarono in Firenze tre ambasciadori d'Alessandro Re di Polonia (questa fù l'antica Sarmazia) i quali andauano à prestar vbbidienza da parte del lor Re al Pontefice, onde mi sono più volte marauigliato perche non procaccino i Pontefici che questa buona vsanza sia lor mantenuta, non tanto per l'istessa lor dignità, che per beneficio & honoreuolezza di quel Regno. Fù in quel verno quanto mai grande il caro del grano, perciò quel che non era altre volte auuenuto, sene fece venir infino d'Inghilterra, oue si spese 50 mila scudi d'oro. Questo condotto à Liuorno, fù dato ordine per esser impediti i cammini per le guerre Pisane, che si vendesse à Bibbona, oue non passasse il pregio delle due lire, valendo nella città mezzo scudo lo staio. Cosa à cui s'accrebbe lode col biasimo di Giouanni Bentiuoglio, che dalla medesima carestia assalito cacciò di Bologna tutti i forestieri con le lor famiglie, i quali per lo spazio di dieci anni meno vi si fussero ammogliati, anzi il popolo, che dagli accidenti ò prosperi ò infelici è vsato à interpretare i segni della giustizia & clemenza diuina, i tremoti, & i danni, che à quella città in quest'anno accaddero, attribuì poi con grandissima fede à cotesta

A crudeltà del Bentiuoglio. Era già passato il verno, & essendo col nuouo tempo venuto voglia à coloro che per la Republica stauano in Cascina, di far alcun opera segnalata, parue à Luca Sauello di tentar i Pisani ad vscir à combattere, non dubitando quando ciò gli riuscisse, per esser superiore di gente, della vittoria. Et stimando che ciò verrebbe leggiermente fatto, ogni volta che egli corresse à predare in sul loro, fece con 400 caualli, & con 500 fanti vna caualcata di là dal Sarchio; & hauendo fatto assai buona preda, & rimesse alcune vettouaglie in Librafatta, mentre à grand'agio per dar tempo a' Pisani, che lo assalissero, s'era già fermo di là del ponte à Cappellese posto sul fiume dell'Osole, nõ più che tre miglia lungi di Pisa,
B Tarlatino capitano de Pisani vdito il rumore della preda, vscì subito fuori con quelle genti, che il poco tempo gli permise di mettere insieme, lasciato però ordine, che quanto prima gli altri gli venissero dietro. Costui ritrouato che alcuni più feroci degli altri erano corsi infino à San Iacopo, si volse sopra di loro, i quali ritirandosi verso il ponte per congiugnersi con gli altri, condussero Tarlatino tant'oltre, che scoperti i nimici e il Ponte, conobbe esser peruenuto in parte di doue il ritornare non era men pericoloso, che l'auuenturarsi à combattere; la qual cosa mostrata a' suoi con breuissime parole star veramente così, & dall'altro canto con far veder loro la confusion de nimici, fatta grande la speranza del vincere. Et sperando che doue mancauano i conforti supplirebbe l'esempio, spinse subito con grande ardire il
C cauallo verso il ponte, onde benche fusse alquãto ributtato, porse nondimeno animo à chi li veniua dietro di far il medesimo, & egli ritornato da capo con impeto grande ad vrtar chi gli s'opponeua, soccorse vno de suoi, à cui era stato ferito il cauallo, & in vn tempo medesimo passò con la furia del suo di là dal ponte. Non furon tardi alcuni altri à seguirlo, e intanto alcuni fanti, che hauea menati con seco, entrati infino al petto nel fiume, lieti del felice ardimento del lor capitano, faceano à gara di passar l'acqua, & di venire co Fiorentini alle mani. I quali impediti dalla strettezza del luogo, e non meno dalla confusione de muli e dell'altre bestie da soma, che dalla moltitudine di loro stessi, non colti però all'improuiso, ma ha-
D uendo atteso à sommo studio chi li assalisse, quelche fù cosa marauigliosa à vdire, dopo qualche breue resistenza si pose à fuggire tutto il numero che si è detto dinãzi à non più che 15 huomini d'arme, 40 caualeggieri, & 60 fanti, che con tanti si partì il Tarlatino di Pisa, benche poscia ve ne fusse andato sopragiugnendo alcun altro. Restarono morti in questa mischia 20 huomini, furonne menati più di 120 caualli, & più di 100 fanti prigioni, & trà costoro Ceccotto Tosinghi, & il Guicciardini capitani di fanti. La qual cosa diè tanto vigore & baldanza a' Pisani, che fatti Signori della campagna, correano tutto dì à lor piacimento il paese, non essendo restate tante genti in Cascina, che segli potessero opporre. Per questi il Gonf. e
E i X deliberarono, accioche non si riceuesse alcun danno, di riconoscere i lor huomini d'arme, i quali sparsi per le maremme, nelle colline, e in quel d'Arezzo, & di Perugia si riducessero in sul Pisano. Et perche ciò più ageuolmente si menasse ad effetto, furono mandate le prestanze à ciascuno. Era nel numero de condottieri Gio. Paolo Baglioni capo di 135 huomini d'arme, il quale sotto scusa, che egli era costretto fermarsi in casa per sospetto de suoi nimici, ricusaua d'accettare la rafferma per lo tempo auuenire. La qual cosa dando gran noia alla Republica, dubitando che queste non fussero arti di Pandolfo Petrucci, non solo per vietarli di non dare quell'anno il guasto a' Pisani, ma per poter con più facilità in questi scompigli tentar la restituzione de Medici in Firenze, procurarono con gran diligenza di condurre à lor soldi il Marchese di Mantoua; la qual pratica nõ hauendo, benche presso

che

che conchiuſa, hauuto effetto alcuno, & ſtando ciaſcuno marauigliato della riuſci- A
ta del Baglione, fù neceſſario mandar per ciò perſona à penetrar la ſua volontà in
Perugia, la quale non potendo ritrar altro, ſe non che egli darebbe alla città per
hauer vn pegno della ſua fede Malateſta ſuo figliuolo fanciullo allora di 14 anni, fù
coſtretta la Republica per fuggir maggior pericolo di condur Malateſta con quin-
dici huomini d'arme, non ceſſando intanto di riattaccar la pratica di condur il Mar-
cheſe di Mantoua; la quale non oſtante, che egli ſteſſo fuſſe poi venuto in Firenze,
& fermo il ſoldo e i patti, hebbe il medeſimo fine. Haueano contuttociò i Fioren-
tini in animo di dar in ogni modo il guaſto a' Piſani, ſe l'Aluiano, che ſi ritrouaua cō
molte genti in campagna di Roma, e il gran Capitano, che diceua hauer ordine dal B
ſuo Re di non laſciar perir Piſa, non l'haueſſero ritenuti, il quale fatto sbarcare a'
28 di maggio mille fanti Spagnuoli in Piombino, percioche era quel Signore ſotto
la protezzione del Re Cattolico, moſtrò che alle parole ſarebber ſeguiti gli effetti
ſe fuſſe biſognato. Era prima che queſta armata arriuaſſe ſtato ſpedito à Conſal-
uo Ruberto Acciaiuoli, più per dar tempo in mezzo che l'armata non veniſſe, che
per far altro effetto, hauendo in commiſſione di dolerſi col gran Capitano, che la
Republica fuſſe impedita, ſtante la tregua, di ricuperar le coſe ſue; ma chiarito, che
egli non conſentirebbe che Piſa fuſſe moleſtata, fù nel reſto aſſicurato, che egli non
nuocerebbe alla Republica. Parendo al Petrucci il tempo opportuno di cauare
qualche frutto da Fiorentini circondati da queſte difficoltà, mandò vn ſuo huomo C
ſegretamente al Gonf. Soderini, facendogli intendere, che per alcune coſe che an-
dauano attorno, egli era coſtretto di dichiararſi. Et che per queſto egli ſi proffe-
riua d'aiutar la città con 100 huomini d'arme per quell'anno, & con 50 per l'anno
ſeguente per la ricuperazion di Piſa, & preſtargli ogn'altro aiuto & fauore poſſibile
per conto di quell'impreſa; purche la città all'incontro, ma non prima, che dopo la
ricuperazione di Piſa, fuſſe tenuta cedergli tutte le ragioni che haueua in Monte-
pulciano. Richiedeua ancora, che ſi laſciaſſe luogo aperto a' Luccheſi per poter
frà lo ſpazio di due meſi, ſotto i medeſimi patti di Pietraſanta d'entrare in quella
amicizia. Alle quali proferte eſſendoſi preſtati orecchi, ma differendoſene il deli- D
berarne per alcuni cittadini d'autorità, che nō conſentiuano à così dannoſo accor-
do, l'huomo del Petrucci, à cui queſta mala ſodisfazione non era naſcoſta, ſene tor-
nò al ſuo Signore ſenz'altra concluſione; perche il Petrucci ſi volſe à dar fauore al-
l'Aluiano, accioche mettendo i Fiorentini in neceſſità, veniſſe per forza à piegarli
a' ſuoi deſiderj. Era l'Aluiano ſdegnato con Conſaluo, il quale cacciati i Franzeſi
del Regno, & reſtate le coſe quiete in quel paeſe, haueua à lui, e à ciaſcun altro per
ſcemare le grandi ſpeſe fatte nelle guerre paſſate diminuito le condotte; perche nō
parendo all'Aluiano partito di sfornirſi di tanti ſoldati & capitani, che da lui de pen-
deuano, e ſoſtener non li potendo, cercaua occaſione come huomo d'animo feroce E
e inquieto di briga, & ſecondo l'eſempio della paſſata milizia per poter taglieggia-
re i popoli à ſuo modo, di diuentar capitano di ventura. Onde al Petrucci, che
purche egli aſſaltaſſe i Fiorētini, gli promettea fauori di vettouaglie & di fanti, por-
ſe volentieri audienza; & hauendo meſſo inſieme più di 200 huomini d'arme, e al-
tritanti caualeggieri con più di 500 fanti, & eſſendo ſeguitato da Gio. Luigi Vitel-
lo, & da Gio. Currado Orſino ſi vedea manifeſtamente drizzarſi a' danni della cit-
tà. Ricorſero i Fiorentini a' rimedj, & oltre i propri, à gli aiuti altrui. I quali ne-
gatigli dal Re di Francia da cui più ſperauano, allegando non eſſer tenuto à ſoccor-
rergli ſecondo le conuenzioni che haueano inſieme, ſe prima non gli erano pagati
i 30 mila ducati, che per conto della protezzione gli eran tenuti, l'hebbero dal

gran

A gran Capitano in cui non faceano alcun fondamento, non esistimando egli cosa vtile per lo suo Re, che le cose d'Italia si turbassero, perche non solo mandò à fare intendere all'Aluiano già mosso, che di molestare i Fiorentini si rimanesse; ma a' Fiorentini istessi permise, che potessero seruirsi de fanti da lui mandati à Piombino, purche da Marcantonio Colonna lor soldato fusser comandati se l'Aluiano li trauagliaua. Era già l'Aluiano il secondo giorno d'agosto peruenuto con le sue genti per la via di Maremma nel piano di Scarlino in vn luogo detto la Macchia, oue hauendo al messo del gran Capitano, che quiui il soggiunse orgogliosamente risposto, che essendo libero della sua condotta non hauea alcun obbligo seco, B parea che volesse riconoscer Campiglia terra de Fiorentini. Ma riscontratisi 100 caualli mandati da lui per questo effetto in alcuni pochi caualleggieri, e non più che 130 fanti di Marcantonio Colonna, che da Fiorentini era stato mãdato alla guardia di Campiglia, & venuti con esso loro alle mani, perche maggiori di numero, si distaccarono con disuantaggio, incominciò tosto l'Aluiano à conoscere, che egli trouerebbe tuttauia maggiori difficoltà, che prima non si hauea proposto nell'animo, perciochè il Petrucci il quale se non vedea progressi maggiori, non intendea di scoprirsi affatto, benche tacitamente di vettouaglie il souuenisse, non l'haueua ancor mandato i fanti promessi. Nè di Gio. Paolo Baglione, da cui si credea d'hauer hauuto intendimento di esser souuenuto, appariua dimostrazione alcuna, attē- C dendo egli secondo la cautela vsata dal Petrucci di veder effetti più viui. Il qual Petrucci tenendo per mezzo di continue & spesse ambasciate auuisato il Gonf. degli andamēti dell'Aluiano, voleua star infra due, per potersi scoprir poi dalla parte oue inclinaua la vittoria. Modi, i quali da coloro che sono vsi à scambiar i nomi delle cose, sono in luogo d'esser biasimati, per astuti & maligni commendati sotto titolo di prudenti. Onde è nata vn'empia dottrina d'intorno al gouerno, & reggimento degli Stati, come se con la lealta & dirittura impossibil cosa fusse che regger si potessero. Essendosi dunque l'Aluiano fermato nell'alloggiamento della Macchia tre giorni, & dubitando per gli prouedimenti, che intendea d'esser fatti da Fioren- D tini di non riceuer qualche danno, dato fuor voce, che da Consaluo gli eran proposti partiti honorati per la sua condotta, andò ad alloggiare ad vna terra del Sign. di Piombino detta Vignale, quasi volesse quiui aspettar l'vltima deliberazione del gran Capitano. Conosceano i Fiorentini ottimamente l'animo dell'Aluiano non esser altro, che d'entrar in Pisa, & non essendo interamente sicuri della mente di Consaluo, benche l'opere & le dimostrazioni nō potessero esser migliori; perochè si ricordauano esser stati già molt'anni soli in Italia, i quali hauesser seguitato sempre la fazzione Franzese, haueano gran cagion di temere. Dall'altro canto sapeano a' Baglioni, à gli Orsini, a' Vitelli, e al Petrucci esser molto più caro, che E Firenze dal gouerno de Medici, che da quello del Gonfaloniere dipendesse, riputato perciò questa impresa di molta maggior importanza, che non appariua, fù stimato la via di rimediare a' mali, che potesser nascere esser questa. Oltre l'altre prouisioni metter in Cascina Luca Sauello per raffrenar i Pisani dalle correrie; se veggendo i Fiorentini impacciati altroue ardissero di correre da quella parte. Il neruo dell'Esercito farlo risedere in Bibbona, come luogo molto opportuno per vietar all'Aluiano il passar à Pisa. La cura principale dell'Esercito, sotto però titolo di gouernatore, fù data ad Ercole Bentiuoglio intendente dell'arte della guerra, ma sopra tutto peritissimo del paese. L'vfficio di Commessario generale facea Antonio Giacomini huomo valoroso & fedele molto alla sua Republica. Gli altri capi principali & d'autorità sotto i quali erano condotti più di 500 huomini

d'arme,

d'arme, intorno 350 caualeggieri, & numero di fanti non piccolo erano Marcantonio Colonna, Iacopo Sauello, Anibale Bentiuoglio, & de frescamente condotti Giulio & Muzio Colonna, Siluio Sauello, & Lodouico Orsino figliuolo del Conte di Pitigliano. Essendo i Fiorentini con queste forze preparati per opporsi all'impeto dell'Aluiano, parue a' X per non perder il tempo inutilmente, che l'Esercito lasciata ben fornita Campiglia, auuiandosi intanto verso Rafignano, attendesse à dare il guasto alle biade de Pisani, potendo esser sempre à tempo d'opporsi a' disegni del nimico. Quando il dì 14 d'agosto dal Commessario di Campiglia al Giacomini fù scritto, come egli ritrahea per cosa certa, che l'Aluiano si muouea per passar verso Pisa. Conferito dal Giacomini l'auuiso col Gouernatore, fù deliberato di ritornar con l'Esercito verso Campiglia, con animo di mettersi alle Caldane, luogo sotto Campiglia ad vn miglio; onde spedirono a' X come essi erano ridotti in luogo, oue se il nimico volea passare à Pisa, intendeano di mostrargli il viso, & di venir seco alle mani. Grande era l'importanza di questa passata, mettendosi quasi in sul tauoliere in gran parte la fortuna della Republica. Perciò dopo alcune cõsulte hauute co cittadini più graui, furono più tosto al Giacomini dimostrati i pericoli che dal perdere poteano nascere, e insiememente confortatolo à considerare maturamente ogni cosa, che vietatogli, ò cõcedutogli il combattere. Ma il Giacomini esaminata bene ogni circostanza col Gouernatore, & non veggendo come senza il fatto d'arme si potesse impedir all'Aluiano il passare à Pisa; conchiusesi finalmente di comun consentimento, volendo egli passare, esser necessario inuestirlo. Era già venuto il 17 giorno d'agosto, quãdo dopo esser giunti nel Campo gli auuisi della mossa dell'Aluiano, fù scoperto che egli se ne veniua in battaglia, tenendo il cammino verso la torre di S. Vincenzio, luogo lungi di Campiglia cinque miglia, per passarsene à Pisa. Ercole dubitando non facendo vista l'Aluiano di pigliar la via della marina, si volgesse poscia alla Siccina, oue i pastori hauean ridotto gran numero di bestiame, & insiememente per condurlo oue egli hauea disegnato, gli mandò vna parte de caualeggieri alla coda, ad vn'altra commise che sollecitando il passo per la via de boschi andasse ad vscirgli innanzi, studiandosi d'intrattenerlo finche egli col neruo dell'Esercito sopraggiugnesse. Costoro arriuati alla torre in sul comparir che vi facea la caualleria leggiera de nimici, attaccò seco alquanto di scaramuccia, & ributtata ferocemente s'andò ritirando verso l'Esercito, al quale appressato già à mezzo miglio alla Torre, fece intendere come i nimici incominciauano à comparire. Hauea molti dì prima detto il Gouernatore, che egli harebbe vinto senza alcun fallo il nimico se gli fusse riuscito il condur la battaglia nel luogo oue già vedea douersi condurre. Perche lieto innanzi tratto dell'auuenimento, si spinse auanti col solito passo, & trouati i nimici già fermi nella rouina di San Vincenzio, & posti in battaglia per combattere, si volse al Giacomini; Et dettogli, Noi habbiamo vinto, comandò ad vna parte della fanteria che inuestisse; la quale seguitata da due squadroni di gente d'arme guidati da Marcantonio Colonna, & da Iacopo Sauello, benche i nimici combattesser con molta virtù, dopo qualche spazio li fece piegare. L'Aluiano per dar animo & tempo a' suoi che si rifacessero, entrò nella battaglia con vno squadrone, che egli si era riserbato, con tanto ardire, che hauendo quelli che si erano ritirati preso baldanza, & per questo entrati di nuouo nel fatto d'arme, parea che la cosa fusse ben pareggiata, combattendosi con incredibil ferocia dall'vna parte & dall'altra; quando & per i conforti & per l'opere egregie della propria persona dell'Aluiano capitano sopra tutti di quella età di vigor d'animo inestimabile, quelli che erano stati poco dianzi superiori, incominciarono

A B C D E

A rono ad inchinare. Allora Ercole, il quale hauea atteso à far piantare certi pochi falconetti per battere il nimico da fianco, veduto che per alcuni colpi tirati s'era incominciato ad aprire, stimò esser venuto il tempo opportuno ad vrtarlo; & con l'altra parte della fanteria, & col suo squadrone, & con quel d'Anibale Bentiuoglio l'assalì con tant'impeto; che sicome egli hauea già prudentemente antiueduto, non hebbe fatica alcuna à superarlo. L'Aluiano dopo hauer due hore egregiamente combattuto, col volto pieno di sangue di due ferite riceuute di stocco, si vscì della battaglia con Giouanni Currado Orsino, non hauendo seco più che dieci caualli, co quali per la via della Saffetta si recouerò in Monte Ritondo
B castello de Sanesi; sì come con altretanti caualli si saluò Chiappino Vitello, tenendo il cammino di Pisa, essendo nel resto già disfatto tutto l'Esercito, & restati prigioni più che mille caualli, & la maggior parte de carriaggi. Le bandiere de' nimici mandate à Firenze furono appiccate nella Sala del gran Consiglio con tanta letizia della città di veder gastigata la temerità dell'Aluiano, che con sì poche forze, ma magnificate da lui, sotto la fama di diuerse sue pratiche & intelligenze, hauesse posto mano ad impresa sì grande, che non solo parea, che si fusse cancellata la vergogna riceuuta al Ponte à Cappellese, ma fù vittoria stimata molto gloriosa, e alla Republica e a' capitani istessi, & sopratutto con lode non piccola
C del Giacomini, vso ad interuenire nelle battaglie, non solo come Commessario, ma come Capitano. Innalzati per questi felici successi così il Gouernatore, come il Commessario, scrissero à Firenze non douersi lasciar vscire sì bella occasione di mano d'espugnar Pisa quell'anno, veggendosi per antica esperienza la riputazione essere vna gran parte di forze, & tirarsi il più delle volte dietro fini di grandissime imprese. Nè fù gran fatica il persuadere à questo la maggior parte del popolo, il quale auuezzo à fondarsi molto ne prosperi auuenimenti, & oue la speranza il lusinga, non misurando con giusta bilancia i pericoli & le difficoltà, parea hauer già la vittoria in mano certissima. Ma dissuasi da cittadini più sauj, a' quali considerando l'ostinazione & valor de Pisani, il sito della città
D soggetto molto alle pioggie, & il pericolo di non tirarsi addosso l'inimicizia di Consaluo, confortauano più tosto, che quelle forze si douesser volgere contro il Petrucci autor di tutti i mali. Era ridotta la cosa in contesa, se il Gonfaloniere Soderini hauutone nel gran Consiglio l'vniuersal consentimento del popolo, à cui egli era, imitando in questo Publicola, molto fauoreuole, non hauesse rimosso ogni dubbio. Onde vinto il partito a' 21 d'agosto, che l'impresa di Pisa far si douesse, & con esso vna prouisione di cento mila scudi perche l'impresa si potesse condurre, fù il sesto dì di settembre dato titolo di Capitano generale ad Ercole Bentiuoglio; il quale ridottosi già con l'Esercito accresciuto insino à 6000 fanti
E à San Casciano, luogo lungi di Pisa cinque miglia; il dì seguente a' 17 hore si presentò d'intorno le mura di Pisa, doue atteso per tutto quel dì à piantar l'artiglierie, & considerato che non era da variar il luogo della batteria fatta già da Franzesi l'anno 1500, incominciò nel sorgere del Sole dell'altro giorno à batter con vndici cannoni dalla porta Calcesana infino à San Francesco con tanto progresso, che à 22 hore era già rouinato poco meno di 40 braccia di muro. Non si perdè momento di tépo dopo la rouina della muraglia di dar l'assalto con 3 mila fanti. Ma i Pisani non hauendo in questo tépo fornito di far il riparo, & però giudicando la diligenza & la guardia douer esser maggiore, comparuero animosamente oue era il bisogno, & facendo gagliarda difesa sbigottirono in guisa i fanti de Fiorentini, che non fù pur vno, il quale ardisse di calar nel fosso che era trà il riparo & il muro rotto.

Parendo per questo, che si douesse far maggior batteria, si tirarono l'artiglierie la notte che seguì più oltre, & piantatole per mè la torre del Barbagianni, s'attese à trarre per tre dì, & fatta apertura non minore della prima, fù comandato l'assalto con grandi conforti & promesse del Capitano & del Commessario; i quali fatta quella causa lor propria, come primi autori & confortarori di essa, non lasciauano cosa indietro perche sene venisse ad honorato fine. I Pisani disposti prima à morir sù le rouine della lor patria, che venir per forza in mano de Fiorentini, hauean con la consueta virtù così gli huomini, come le donne atteso continuamente mentre era durata la batteria à ripararsi con isteccati, & con vn fosso innanzi; le quali difese potendo ragioneuolmente parer à qualunque più esercitata milizia gagliarde, à quella paruero formidabili & spauentose affatto. Onde nè per minacce, nè eziandio essendone alcuno ferito e vcciso da capitani, vollero far proua alcuna honorata. A questo s'aggiunse, che in Pisa erano già entrati 300 fanti Spagnuoli di quelli del gran Capitano mandati à Piombino, & aspettauasene di dì in dì numero molto maggiore. Haueasi alcuno auuiso, che i Lucchesi vi manderebbero Troilo Sauello lor condottiere; perche stimando il Capitano, & il Commessario istessi, contra quelche prima haueano immaginato, stante questi aiuti, non poter con sì vil fanteria far cos'alcuna, che rileuasse, e à ciò concorrendo tutti gli altri Condottieri, con grande scemamento della lor prima riputazione, & con sommo biasimo di sì vituperosa milizia, a' 18 di quel mese si leuarono col Campo, & ridottisi in tre alloggiamenti à Cascina, quindi fù ciascuno rimandato alle stanze. Non seguì poi per lo rimanente di quell'anno cosa di molto momento, se non che entrati a' 23 d'ottobre 1500 fanti Spagnuoli in Pisa; i quali per ordine del gran Capitano sene ritornauano in Spagna per la pace fatta trà il Re Cattolico, & quel di Francia, tentarono per conforto de Pisani Bientina, ma non hauendo fatto alcun profitto, tornati à imbarcarsi, seguitarono il lor viaggio. Publicata la pace già detta, i Fiorentini intesero esser stati compresi in essa, per esserui stati nominati da Frãcia, ilche fù il fine delle cose fatte in quell'anno, stato molto vario alla Republica.

1506 Ilche fù per auuentura cagione, che l'anno 1506 si cessasse della guerra, dalla quale hebbero i Fiorentini l'animo tanto lontano, che mossa à mezzo marzo dal Re di Francia vna pratica all'ambasciador loro di cacciare il Petrucci di Siena, da che sarebbe facilmente riuscito il ricuperar Montepulciano, e insiememente di rimuouer di Perugia Gio. Paolo Baglione; d'amendue i quali sapea i Fiorentini tenersi mal seruiti, & ciò con il concorrer solamente al pagamento di due mila Suizzeri, obbligandosi il Re di mandar à sue spese 500 lance, non vi vollero prestar orecchi; anzi fù non molto dipoi a' 26 d'aprile ampliata la tregua, che ancor duraua trà i Fiorentini e i Sanesi per tre altri anni, obbligandosi i Sanesi di non s'impacciare delle cose di Pisa, si come i Fiorentini promettean di non volersi trauagliare di quelle di Montepulciano, eziandio se quelli della terra volessero di lor proprio & libero mouimento darsi a' Fiorentini. Ma venuta la state, & non temendo i Pisani di prouocarsi contro l'arme de Fiorentini, i quali sapeuano, che non per questo rimarrebbero di molestarli quando vedessero il tempo opportuno, vscirono per far qualche preda nella Valdinieuole, di doue ributtati cõ perdita di 25 caualli, nõ tentarono per quell'anno di far altra nouità. Nè i Fior. si mossero dal lor proponimẽto, se non che richiesti dal Põtefice d'aiuto di 100 huomini d'arme per poter domare i ribelli di S. Chiesa, frà quali per principali riputaua Gio. Paolo Baglione, che gli occupaua Perugia, & Gio. Bentiuoglio, sotto la cui tirannide era gouernata Bologna, volentieri glie l'accomodarono, conoscendo massimamente esser molto diuersa la

volontà

A volontà di costui, da quella d'Alessandro suo predecessore; desiderando egli non per particolar interesse della sua casa, ma per honore & gloria della Sede Apost. ridur le cose à quella debita riuerenza & giustizia che si conueniua. Ilche gli riuscì felicemente, hauendo in quell'anno, & l'vna, & l'altra città ridotta sotto l'imperio & moderato reggimento di Santa Chiesa. Intorno questi dì, che il Papa si era mosso di Roma per andare à Perugia, s'aspettaua à Liuorno il Re Cattolico, che passaua nel Reame di Napoli, non tanto per riordinar quel Regno, quanto per rimuouere il gran Capitano, della fede del quale grandemente hauea incominciato à dubitare; perche gli furono dalla Republica eletti ambasciadori Giouan Vettorio
B Soderini, Niccolò del Nero, e Alamanno Saluiati, da quali essendo stata abondantemente rinfrescata l'armata, che egli menaua di presso à cinquanta legni, d'ogni cosa necessaria, dopo esseruisi per molti giorni fermato aspettando buon tempo, passò à Gaeta, & poi à Napoli con aspettazion grande, che egli hauesse frà gli altri beni d'Italia, à far qualche vtile a' Fiorentini per i fatti di Pisa. Per la qual cosa furono à Napoli mandati al Re nuoui ambasciadori Francesco Gualterotti, e Iacopo Saluiati, hauendo il Re di Francia scritto, che egli hauea nel Re Cattolico rimesso tutto il maneggio delle cose di Pisa. Incominciaronsi queste cose à trattare più caldamente ne principij dell'anno 1507, per conto delle quali furono deputati dal Re per vdir gli ambasciadori Fiorentini Andrea Carrafa 1507
C Conte di Santa Seuerina, e Almazano Segretario del Re e huomo di molto credito e autorità appo lui. Da quali dopo molte pratiche, & dispute ritrahendosi veramente, che il Re non hauea quella autorità di restituir Pisa a' Fiorentini, come prima haueano apertamente dichiarato di poter fare, & per questo non volendo i Fiorentini conuenir seco in alcune capitulazioni, che essi cercauano molto vtili per il lor Signore, & à loro non poco dannose, essendo necessario senza vedere alcuna certa vtilità entrar in obblighi molto stretti, & da recarli in processo di tempo di molti pericoli, hebbero ordine dal Gonfaloniere, che quanto più acconciamente potessero, vedessero di distaccar ogni pratica tenuta col Re; siche egli restasse
D se amico della città. Ilche non fù malageuole ad esequire, bastando in effetto al Re d'essersi, con hauerne rimosso la persona del gran Capitano, assicurato del Reame di Napoli. Onde partitosi a' 4 di giugno, e arriuato à Sauona a' 28, oue era aspettato dal Re di Francia, la Republica per non tralasciar vfficio alcuno d'osseruanza & di amore, gli mandò ambasciadori Pier Francesco Tosinghi, & Gio. Ridolfi, hauendo oltre à ciò la città hauuto qualche intenzione, che quiui da amendue i Re si sarebbero ageuolmente assettate le cose di Pisa. Ma non si fece maggiore effetto di quello, che in Napoli si era fatto, percioche voleuano i Re metter loro gouernatori in Pisa, & se infra otto mesi per la lor opera ella ritornasse sotto il do-
E minio de Fiorentini, che si desse à ciascuno di loro cinquanta mila scudi. Ilche non era in quanto alla moneta duro ad acconsentire, ma sapendosi, che i Pisani à ciò non consentirebbono se non costretti, & come si douessero à ciò costringere non si vedea, tornandosene il Re Cattolico in Castiglia, & l'altro in Francia alieni da pensieri di turbar le cose d'Italia, non si venne à conclusione alcuna; senza che della mente d'amendue, non era altri più chiaro che si bisognasse, credendosi per molti, che quelli Re non per altro fine hauesser quel partito proposto, che per mettere vn morso in bocca non meno a' Pisani, che a' Fior., & quando l'Imperadore, come si mormoraua calasse in Italia, per hauer la cômodità di quel sito, il quale come posto in mezzo trà Genoua, & Napoli, quella del Re di Francia, & questa del Re Cattolico, era giudicato molto opportuno in tutti gl'accidêti che nascer potessero.

Queste pratiche furono cagione, che non si desse per quell'anno il guasto a' Pisani, A
nel quale non è dubbio alcuno, che più che in altro tempo era facile il batterli, si
per la tregua di nuouo rifermata co Sanesi, & sì perche i Genouesi, da quali soleua-
no grande aiuto riceuere, furono in quest'anno grandemente dalle domestiche
discordie afflitti. Sopraggiunsero poi gli auuisi come con grande apparecchio si
mettea l'Imperadore in ordine per passar in Italia, sotto titolo di voler liberar la
Chiesa dalla persecuzione de Franzesi, a' quali per l'arme da loro mosse per la ri-
cuperazione di Genoua, benche quella ricuperata tostamente si fermassero, varie
colpe s'attribuiuano. Sù che mandandogli tutti i Potentati & Principi d'Italia
ambasciadori, non furono i Fiorentini frà gli altri tardi à mandargli i loro. Nelle B
cose di dentro non succedette in quell'anno cosa di momento nella città, se non che
nel principio di esso nel ritorno, che il Papa fece di Bologna vennero in Firenze
col Cardinale Soderini fratello del Gonf. tre altri Cardinali, S. Prassede, S. Giorgio,
& San Malò, questi Franzese, & gli altri due Italiani, de quali S. Giorgio fù quel Raf-
faello Riario, che 30 anni addietro si trouò vn' altra volta in Firenze nel terribil frã-
gente della congiura de Pazzi. Costoro vdendo, che il gran Consiglio si raguna-
ua, vollero interuenire tutti quattro nel veder far vn'vfficio, come cosa degna d'esser
veduta, che in sì gran città, non a' cenni di pochi huomini, & quelli corruttibili ò
appassionati, ma per vniuersal consentimento di tutti e cittadini le cose pubbliche si
1508 trattassero. L'anno 1508 non parendo a' Fiorentini più tempo di differir il gua- C
sto de Pisani, come per due anni addietro hauean fatto, essendo venuta la stagione
à ciò comoda; i X diedero ordine à tutti i lor huomini d'arme, e à due mila fanti di
certe ordinanze allor fatte, che à quello s'apparecchiassero. Nella qual cosa men-
tre s'attende viuamente con notabil danno di quel popolo, venne alla Republica
mandato dal Re di Francia Michele Riccio Napolitano, il quale hora da parte del
suo Re dolendosi, che i Fiorentini hauessero prestato fauore all'Imperadore (per-
cioche era nel principio di quest'anno calato Massimiliano in Italia, & dopo vn ter-
ribile principio di guerra, fatto vna prestissima tregua co Veneziani) & hora mos-
trando, che l'arme da lor mosse in tempi così pericolosi erano sospette à ciascuno, D
che hauea Stati in Italia; parea che conchiudesse finalmente, che egli desideraua sa-
pere, se i Fiorentini, quãdo dal Re fussero ricerchi, s'asterrebbero d'offender i Pi-
sani. Intendeuano i Fiorentini, benche l'ambasciadore dalla lunga si facesse, que-
sto esser l'intonamento del prezzo di Pisa, ma lasciando la cura del dichiararsi ad
altrui, & attendendo à giustificare le lor opere, rispondeuano le pratiche tenute
con Massimiliano esser verissime; ma ciò hauer fatto non solo senza nocumento
alcuno del Re, hauendo in tutte le conuenzioni mosse hauuto sempre la mira di nõ
obbligarsi à cosa che pregiudicasse alla Sua Maestà, ma trattatele sempre col suo
consentimento, & participatele sempre seco, come con singolarissimo amico, & E
protettor loro, & di cui intendeuano così hauer ad esser sempre per l'auuenire.
L'arme mosse contra i Pisani non esser state tali, che da quelle hauessero à pigliar
ombra gli altri Principi, poiche non si operando artiglierie, nè espugnazion di luo-
ghi, appariua à ciascuno pur troppo manifestamente, quelle non esser state ad al-
tro fine, che per impedire le ricolte a' lor ribelli, accioche abbandonata la loro ri-
trosia, & diuentati vmili con queste modeste battiture, pensassero vn dì di ritor-
nare sotto il mansueto dominio de loro antichi Signori. Et per questo non essere
d'animo il popolo Fiorentino di abbandonar questa impresa, essendo à ciascuno
lecito il ricuperar le sue cose, & ciò particolarmente contenersi ne patti fatti col Re
infino dell'anno 1502. Ma lasciato da canto & la giustizia, e ogn'altro patto stato

A infra di loro, non poter vedere, nè conoscere i Fiorentini, che cosa debba muouere il Re in volerne più per i Pisani, che per la loro Republica, da cui quando da queste molestie fusse libera, douea pur credere il Re, che potea meglio valersi, che hora di essa non fà; & che hora e in qualunque altro tempo de Pisani non sarebbe. Non furono occulti questi rammarichi al Re Cattolico, & come colui alla cui ò vtilità ò riputazione non mettea conto, che senza sè la pratica di Pisa si conchiudesse, mise ancor egli altri mercati in campagna, e in guisa andò questo maneggio procedendo, che veggendo i Fiorentini e il Re Cattolico hauer mandato à confortare i Pisani à tenersi, e il Re Christianissimo hauer animo di mandargli aiuti & fauori
B di Milano, quando senza lui procurassero i Fiorentini d'insignorirsene, furono i X costretti poi verso il fine dell'anno di prometter di pagar somme grandissime di danari à tutti due i Re conseguito che hauessero Pisa. Et trà tanto, perche i Pisani stretti da nuoue difficoltà si riducessero più presto à cammino, fù soldato dalla Rep. il figliuolo del Bardella da Porto Venere con vn galeone, & due legni minori, perche tenesse guardata la foce d'Arno, siche a' Pisani per via di mare non andasse alcun soccorso, come che per opera de Genouesi, in poco maggior spazio che di 40 giorni, fusse stato necessitato partirsi da seruigi della Republica. Ma non erano minori l'ingiurie che i Fiorentini riceueuano da Lucchesi, i quali & con quelle for-
C ze che à loro eran possibili, & col consiglio, & con ogn'altro argomento non cessauano di porger continui aiuti a' Pisani. Perche fù comandato al Commessario, che era in Cascina, che sotto colore di seguitar la traccia de Pisani, i quali faceano capo in Vioreggio, penetrasse in sul Lucchese, & quiui ardendo & predando facesse loro quei danni che potesse maggiori. Alche dato intero compimento con rouina non piccola di quel contado, ricorsero subito i Lucchesi con graui querele à lamentarsi di questa ingiuria col Re di Francia, sotto la cui protezzione si ritrouauano, Il quale hauendo prima dagli ambasciadori Fiorentini più volte i torti, che riceueano da Lucchesi sentito, & ammunito i Lucchesi, che dall'offendere i Fiorentini si rimanessero, non rispose loro altro, se non che poscia che s'hauean
D cercato questi danni, il più pazientemente che potessero segli tollerassero. Trouo in quest'anno per vna saetta cadura in cima d'vna torre della rocca di Volterra, oue la poluere dell'artiglierie si cõseruaua, che il tetto della già detta torre, & parte di essa con grand'impeto fur portati via; le quali rouine cadute poi sù i tetti delle vicine case, non fecero però danno notabile nelle persone, delle quali oltre alcune infrante, non perì più che vna fanciulla. Ma non che questo accidente cos'alcuna rea, secondo la sciocca credenza degli antichi annunziasse, anzi fù in quell'anno lo Arciuescouado della città, che per lo spazio di 30 anni da due forestieri era stato posseduto, alla Fiorentina cittadinanza restituito, essendo quello peruenuto nella
E persona di Cosimo de Pazzi, caro alla patria per lo valore da lui mostrato, come fù detto nella difesa della rocca d'Arezzo, il cui Vescouado ancor possedea. Turbò bene la Republica vn matrimonio senza suo consentimento succeduto, come cosa di diretto cõtraria al presente stato, hauendo verso il fine dell'anno Filippo Strozzi figliuolo di quell'altro Filippo, da cui dicemmo essere stato edificato il palazzo, tolta per moglie vna figliuola di Piero de Medici con dote di 7 mila fiorini, tenuta in quel tempo grande fuor di modo, parendo che con sì fatta cõgiunzione s'acquistasse potenza & riputazione à quella parte, della quale, & per i molti parentadi che hauea in Firenze, & perche il Cardinale & Giuliano zij della fanciulla erano di qualche nome & autorità in Italia, non si staua senza continuo sospetto & paura. Viueua ancor Lorenzo figliuolo di Piero fratello della sposa, il quale benche di te-

nera

nera età era considerato come nato d'vn padre stato Principe della Repub., & à cui A
ageuolmente coloro che hauesser desiderato cose nuoue, si fusser potuti volgere nelle occasioni. Nè si dubitaua punto il conducitore di questa pratica essere stato Bernardo Rucellai comune parente degli sposi, & stimato huomo, à cui non interamente fusse mai alcuno stato piaciuto, & perche vegghiaua vna legge, per la quale era prohibito il potersi imparentare con figliuoli di ribelli, fù sotto pena di ribel-
1509 lione chiamato Filippo in giudizio, il quale fù nel principio del seguête anno 1509 più leggiermente punito che di prima non si era stimato, ò hauendo riguardo alla sua giouinezza, ò perche al Gonfaloniere non piacque vscir della disposizione della legge. Fù perciò condannato in 500 fiorini d'oro, confinato per tre anni nel B
Reame di Napoli, e ammunito da gli vffic j per cinque. Fù ben fatto ribello Lorenzo fratello della fanciulla, accioche non prendesse per questo parentado baldanza, non sapendo come sono incerte tutte le cose humane, & Filippo istesso, & i figliuoli che di questo congiungimento haueano à nascere douer esser fieri nimici non meno al figliuolo del già detto Lorenzo, che à colui che nell'imperio gli succedette, onde parimente, e à se vna crudelissima morte, e a' figliuoli il cacciamento della patria si procurò. Era intanto la città di Pisa nell'estremo di tutte le cose peruenuta, non v'essendo restato vino, olio, aceto, nè sale, cose tanto necessarie al viuer humano, patiuasi sopramodo di calzamenti, il grano vi si vědeua due scudi d'oro lo staio, e quello che ogn'altro male trapassaua, stanchi gli animi e i corpi de contadini, i quali con varie speranze lusingati e intrattenuti da cittadini, erano al fine C
caduti in disperazione, che i mali di quella città, continuando più questo modo di viuere, hauessero à terminare. Hauendo dunque i Fiorentini deliberato di fare in quest'anno l'vltimo sforzo, & cercando di rimouuer tutte le difficoltà, che l'acquisto di Pisa impedir li potessero, fecer lega co Lucchesi per tre anni, con patto particolare, non solo di nõ porgere aiuto alcuno a' Pisani, ma di prohibir loro ogni pratica, & d'hauerli per nimici, non si parlando cos'alcuna di Mutrone, & di Pietrasanta, che sia lecito a' Fiorentini poter caualcare & pigliar prigioni in sul terreno de Lucchesi; & succedendo che nello spazio de i tre anni già detti la Republica s'insignorisse di Pisa, in quel caso la lega s'intendesse per dodici anni di più ampliata. Le D
conuenzioni similmente tante volte praticate & conchiuse coi Re Cattolico, & Christianissimo di nuouo si fermarono, di pagare cioè à Spagna 50 mila, e à Francia 100 mila scudi, de quali 50 mila se gli haueano à prestare di presente, purche non porgessero aiuto a' Pisani, & che in tempo d'vn anno Pisa peruenisse nel poter de Fiorentini. Da questo si può comprendere quanto noi ci siamo allontanati da costumi degli antichi. I Romani nelle lor maggiori necessità, a' popoli & Principi amici che li profferiuano grano, naui, & danari, risposero, che del grano si seruirebbono in quanto essi ne riceuessero il prezzo & non altrimenti, dell'armata non torrebbono altro se non quelle naui, à che per conto della confederazione fussero obligati, de danari non piglierebbono parte alcuna se non fornito il tempo. A tem- E
pi de quali scriuiamo, due Re i maggiori d'Europa, co quali verrà ben tosto per terzo l'Imperadore, benche sotto alcun colore più degno di scusa, fanno mercato co Fiorentini, riceuendo da loro somma di danari cosi notabile, perche non l'impediscano l'acquisto di Pisa. Perche ò i Fiorentini hauean ragione d'acquistare Pisa ò non haueano, se non haueano, doueano con più ragione difendere i Pisani, ò almeno far vista di non s'auuedere del torto de Fiorentini, più tosto che accortisene voler con prezzo di danari esser à parte della lor ingiustizia. Se essi haueano ragione, essendo Pisa non solo prima stata vinta con l'arme, ma anche comprata con

la lore

A la loro moneta, perche con sì ingordo prezzo venderli, non i tuoi aiuti d'artiglieria, di fanti, di caualli, ò di naui, ma solo la cessazione delle tue armi. Se pure voi non volete orpellare, che ciò faceuate in virtù della lega futura, cioè che insignorendosi i Fiorentini à capo d'vn anno di Pisa, s'intendesse trà loro esser fatta lega per tre anni con condizione di difendersi scambieuolmente l'vn l'altro. I Fiorentini con 300 huomini d'arme gli Stati, che i già detti Re haueano in Italia, & ciascun di lor due almeno con la medesima quantità d'arme la Republica Fiorentina. Abbandonati in questo modo i Pisani d'ogni soccorso, solo sperauano qualche aiuto da Genouesi, nazioni per antiche gare & odij state infra di loro nimiche; ma B per lo comun pericolo l'vna di non perder la libertà, & l'altra Serezzana, congiunte hora insieme di stretto nodo d'amicizia. Ilche era con intromettere con molti legni del grano in Pisa, perche insino à ricolta si sostentassero. La qual cosa per ueauta à notizia de Fiorentini, marauigliosa cosa è à dire con quanta diligenza vi riparassero. Percioche in pochi giorni hebbero mandato in S. Piero à grado per impedire l'entrata della foce d'Arno vna parte di tutta la lor caualleria con 800 fanti, & alcuni pezzi d'artiglierie. Il medesimo fecero in Valdiserchio per guardar la foce di Fiume morto, & di Serchio, oue s'inuiò il resto della caualleria con alcuni altri pezzi d'artiglierie & 700 fanti, & per abbondare in ogni sorte di prouedimento, armarono due fuste, sette brigantini, vn galeone, e vna naue, facendo C sollecite guardie perche il soccorso non fusse posto dentro. Ilche riuscì loro felicemente, percioche essendo l'armata Genouese comparita sù la foce d'Arno; nella qual armata erano 30 barche cariche di grano, 15 brigantini, quattro galeoni, & la naue Lomellina, hauendo vedute drizzare le bocche dell'artiglierie sù per amendue le ripe del fiume per batterla da fianchi, & l'armata Fiorentina acconcia à trauagliarla di dietro, se volesse far proua d'entrare, disperata di poter far alcun profitto, & certa della presta perdita de Pisani, à Lerici onde era partita si ritornò. I Fiorentini veggendo chiaramente che senza tentar l'espugnazione, purche in Pisa non entrasse alcun soccorso di viuere, da se stessa conueniua che si rendesse, accreb-D bero il numero de soldati, & procurando per quanto alla diligenza humana era possibile, che questo non venisse lor fatto; auuengache Pisa per l'ampiezza della campagna che hà attorno attrauersata di fossi & di paduli, e anco per le spesse colline sia molto accócia à riceuere sì fatti souuenimenri, comandarono che dell'Esercito loro si facesser tre parti, l'vna sotto la cura d'Alamanno Saluiati continuasse à guardar la ripa d'Arno che è posta verso Liuorno, & questa alloggiasse in S. Piero à grado, oue fù gittato vn ponte sopra il fiume, sì per impedir quella via, & sì per poter esser presti ad intendersi con gli altri campi; de quali l'vno sotto Antonio da Filicaia occupasse la porta che guarda nel Valdiserchio, & l'altro raccomandato E alla diligenza di Niccolò Capponi s'attendasse à Mezzana fuor la porta alle piaggie, tenendo à passi, e in ogni luogo che si potesse delle spie, & degli scorridori, perche cos'alcuna non fusse nella città assediata introdotta. Per la qual diligenza essendo le cose de Pisani, che erano all'estremo, ridotte in tal necessità, che molti non ch'altro cadeuano morti per le vie, i contadini non potendo più tanta miseria tollerare, costrinsero coloro che haueano in mano il gouerno à tentar qualche forma d'accordo, facendo segni quando ciò non seguisse, che eran per solleuarsi. Non andaua di molto innanzi la fortuna de principali à quella degli infimi, ma l'odio grande & mortale, che haueano co Fiorentini, & la poca & debile speranza d'hauer à conseguire da loro perdono, gli hauea resi in guisa ostinati, che harebber voluto veder prima ridotta in cenere la patria, & morte le donne, & figliuoli, che

piegare

piegare la fierezza del crudo animo loro ad atto alcuno di mansuetudine. Nondimeno veggendo alienarsi vn membro tãto principale dalle lor forze, doue in qualche modo non si studiassero di sodisfargli, fecer per mezzo del Signor di Piombino intendere al Gonf. e a' X, che quando ad alcuni lor cittadini fusse dato saluocondotto di poter andare à Piombino, harebber per mezzo dell'istesso Signore proposto partito alla Rep. da nõ discostarsene. Fù dato il saluocondotto a' 24 trà de cittadini & contadini Piani. I quali andati à Piombino, fecero intendere doppo hauer messo in mezzo qualche di mora, che senza l'interuenimento d'alcun cittadino Fiorentino non si potea stabilire cos'alcuna, & che per questo il termine del saluocõdotto s'ampliasse. La Rep. come che credesse molto bene tutto ciò farsi artificiosamente per acquistar tempo, & per seruirsi i Piani di questa dilazione à qualche lor beneficio, spedì nondimeno a' 10 di marzo Niccolò Machiauelli suo Segretario à Piombino, per toccar con mano il fondo di questo maneggio. Dalla qual pratica non si essendo ritratto alcun frutto, s'attendeua tuttauia à strigner la città; la quale da nuoue speranze lusingata, stimò per mezo d'Alfonso del Mutolo suo cittadino d'vmil nazione poter corre i Fiorentini alla trappola; mostrando che egli per beneficj riceuuti da Canaccio da Pratouecchio soldato Fiorentino, di cui era stato prigione, era per dargli tacitamente la porta che và à Lucca. Col quale auuiso, non solo sperauano poter tagliare à pezzi il Campo del Filicaia, che douea entrarui, ma quello, che secondo l'ordine frà lor preso, douea nel medesimo tempo muouersi per farsi più presso alle mura. Nondimeno essendosi i Fiorentini messi à questa impresa con molto ordine, benche come grandemente da loro desiderata, così creduta, nè il Mutolo venne à conseguire altro di questo trattato, che la morte del suo benefattore, nè a' Pisani riuscì cosa di momento, fuorche la morte di Pagolo da Parrana capitano di caualeggieri de Fiorentini con alcuni altri d'oscuro nome. Erano con la speranza di questo auuenimento stati di nuouo raffrenati coloro; a' quali piaceua che si trattasse l'accordo, ma mancata questa finalmente, & facendosi ogni dì la necessità maggiore, fù di bisogno, che malgrado de primi, si venisse in ogni modo à gli effetti; & conchiudessesi in qualunque modo l'accordo. Il quale incominciato à trattarsi con continue & diuerse difficoltà con Alamanno Saluiati, conuenne alla fine per porui l'vltima mano, che egli medesimo in compagnia di otto ambasciadori Pisani dell'vno & dell'altro ordine de cittadini & de contadini ne venisse à Firenze. Entrarono gli ambasciadori alla città a' 25 di maggio, giorno celebre per la festiuità di S. Zanobi, & alloggiati in S. Piero Scheraggio, cõ ordine che niuno andasse à parlargli senza licenza, ottennero dopo nuoui discorsi & dispute, più tosto messe innanzi da loro che da Fiorentini, non solo libero e ampio perdono & della ribellione, & di tante ingiurie & danni fatti alla Republica, ma che non fussero tenuti à restituzione alcuna di quelli beni mobili, de quali auanti la ribellione ò al publico ò a' priuati mercatanti & cittadini fussero debitori. Fù per questo l'ottauo giorno di giugno preso da i tre Commessarj il possesso di Pisa con infinita allegrezza, non solo de Fiorentini, ma del popolo minuto Pisano, che essẽdosi ridotto à pascersi di radici di erbe, diede da vn canto grato, & dall'altro brutto spettacolo di se stesso, così erano trasfigurati, a' vincitori medesimi. Nè a' capi del gouerno, poiche viddero interamente osseruarsi ciò che era stato lor promesso, fù data cagione di rammaricarsi maggiormente della lor fortuna; considerando massimamente in quel tempo, & quasi in quei medesimi giorni quanto diuersamente erano trattate le guerre, così dal Re di Francia, & da gli altri Principi confederati in Lombardia contro lo Stato de Veneziani, come dal Pontefice istesso verso le città di Ro-

A di Romagna, da medesimi Veneziani ſtategli occupate. Imperoche non ſolo contra il pubblico non fù da Fiorentini vſato atto alcuno di crudeltà, ilche da gli huomini accorti ſi potea imputare à prudenza, percioche il danno ſarebbe tornato cõtra loro medeſimi, ma non fù verſo alcuno di quelli, i quali ſapeuano eſſere ſtati più oſtinati de gli altri, tralaſciato eſempio alcuno di manſuetudine & di clemenza. Ridotta dunque poco meno che dopo quindici anni la città di Piſa ſotto il dominio de' Fiorentini, ma ſecondo il fato di quella Republica, non ſolo vinta con l'arme, ma due volte anco ingordamente comperata, vi furono ſecondo l'antico coſtume, ma nominati dal Conſiglio generale, rimeſſi i ſoliti Magiſtrati. Alamanno
B Saluiati, di cui habbiamo parlato per capitano della città, e Franceſco Taddei per podeſtà amendue per ſei meſi, con gloria grande del Gonfaloniere, che nel ſuo tempo ſi fuſſe ricuperato così importante & principal membro dell'imperio della Republica. La quale reintegrata del ſuo ſtato, e trouandoſi amica del Re di Francia & di Spagna, la cui potenza non che ne Regni loro, ma in Italia era allora molto grande, ſolo parea, che doueſſe procurar di ſtar bene con Ceſare. il qual calato in Italia à danni de' Veneziani, ſi giudicaua che gli fuſſe ſtato moleſto, che i Fiorentini ſi fuſſero inſignoriti di Piſa, non per beniuolenza, che egli portaſſe à quella Città, ma moſſo, come ſi credette, dal medeſimo intereſſe, dal quale i Re di Francia prima & di Spagna erano ſtati moſſi. Per la qual coſa trouandoſi egli col
C campo intorno Padoua gli furono del meſe d'ottobre mandati ambaſciadori Giouan Vettorio Soderini, & Piero Guicciardini, non ſenza eſſerne ſtati prima confortati dal Re di Francia. E ſotto titolo d'ottenere la confermazione per modo di capitulazioni di tutti i priuilegi della Republica dagl'altri Imperadori ottenuti, e inſiememente d'hauere la ceſſione del medeſimo Imperadore à tutte le ragioni, che così ſopra la Città, come sù lo Stato di Firenze poteſſe hauer mai hauuto l'Imperio, nominando particolarmente Piſa di nuouo riacquiſtata, ſi conuennero di pagarli quarantamila ſcudi; de quali pagati diecimila di preſente, gli altri doueſſer pagarſi per tutto il marzo vegnente. Acconcie in
D queſto modo le coſe più importanti, fur verſo il fine dell'anno fatte alcune prouiſioni in materia di zecca, sbanditi tutti li arienti toſi, & poſto il giuſto peſo per gli altri, accreſciuto il numero de Signori di quel Magiſtrato inſino à tre, oue prima erano due, tratti dall'arti de' mercatanti & del cambio, & ſi battè vna moneta d'ariento piccola, di cui andauano venti per ſcudo d'oro, oltre altre monete di minor pregio. Eraſi ancor dato ordine di mandar dugento huomini d'arme in aiuto del Duca di Ferrara, poco meno che oppreſſo dall'arme de' Veneziani, perche reſpirati dalle battiture di Ceſare & degli altri Principi lor nimici, haueano incominciato à pigliar animo; quando fuor
E dell'eſpettazione di ciaſcuno, hauendo il Duca Alfonſo moſtrato valoroſamente il viſo alla fortuna, da preſſo che perditore, diè loro nel Pò vna terribile rotta; la qual nouella peruenuta in Firenze la vigilia del natale del Signore, fù cagione che le genti non eſſendo più ad huopo, ſi faceſſer fermare, chiudendo con molta felicità l'anno 1509. Ripoſaua l'anno ſeguente la Re- 1510
publica godendoſi vna tranquilliſſima pace, ſe non che le turbazioni d'Italia dauano molto che penſare à chi teneua in mano il gouerno di lei; percioche la lega fatta contra de' Veneziani dal Pontefice, dall'Imperadore, & da i Re di Francia, e d'Aragona inſino de dieci di dicembre dell'anno 1508 in Cambrai, pareua che s'incominciaſſe à diſſoluere, hauendo il Papa a' venti di febbraio di queſt'anno ribenedetto i Veneziani. Dal che nondimeno non che naſceſſe la quiete

de Veneziani, i quali rimaneuano esposti all'ingiurie di Cesare & di Francia A
di nuouo ristretti insieme, ma il Papa prese l'armi contra il Duca di Ferrara, che dependendo da Francia, à Giulio, che come si vide in processo di tempo hauea disegnato di cacciare i Franzesi d'Italia, era vno stecco pungentissimo à gli occhi. Et non è dubbio alcuno che da questa prima origine fusse ancor nata la rouina del Gonfaloniere Soderini. Il quale ò non ben penetrando nel l'animo del Pontefice, ò non conoscendo in lui tante forze che lo stimasse atto à poter mandar sotto i Franzesi, ò abbagliato dalla diuozione che la patria propria & egli stesso per le molte ambascerie esercitate in Francia, hauea con quella Corona, certissima cosa è, ch'egli cadde insieme con la rouina de Franzesi per lo sdegno contro lui conceputo dal Pontefice, per vederlo troppo con B
quel Principe congiunto, e da non potersene valere in cosa che egli disegnasse. Contuttociò auuertendo egli diligentemente di non prouocarsi per altro l'ira del Papa, non volle prestar soccorso alcuno al Duca di Ferrara, che instantemente gliel'hauea chiesto. Ma sono acconcie & aperte le vie alla rouina, ne pare che l'humana prouidenza possa opporsi à quelloche vna volta è stato preuisto nel Cielo. Essendo dunque il Pontefice per accostarsi con la Corte, & con la persona sua alla guerra Ferrarese, andato per la via di Romagna à Bologna, permise ad alcuni Cardinali che per più lor comodità se ne venissero à trouarlo per la via di Toscana. Ma essendo seguita per viaggio in Ancona C
la morte del Cardinale d'Ambuosa di nazione Franzese, coloro i quali per rendersi grati à Francia, cercauano cagione di diuidersi dal Papa, sparsero fuor voce, che egli fusse stato auuelenato per fraude di Giulio. Onde cinque Cardinali che erano già arriuati in Firenze, de quali due erano Spagnuoli Santa Croce & Cosenza, & due Franzesi Baiosa, e SanMalò, e il Cardinale Sanseuerino Italiano, mostrando di temere, ottennero dal Gonfaloniere per vn certo tempo saluocondotto di potere star sicuri in Firenze. Non hebbe fatica il Pontefice à disporre il Gonf. à mandarli via, poiche chiamatili à se l'hauea trouati inubbidienti. Ma egli che essendo d'animo altiero non patiua, D
che la Maestà della Sede Apostolica fusse accennata d'essere offesa in pensiero non che in effetti, essendo certissimo, che il Gonfaloniere & quello Stato, che allora reggeua dipendea tutto da Franzesi, rimanea più offeso dall'hauerli prima dato saluocondotto, che non sodisfatto d'hauerli licenziati. Imperoche con il riceuerli parea, che egli hauesse in vn certo modo mostratogli che potea farlo, le quali imaginazioni ageuolmente s'apprendono ne gli animi molto gelosi della loro riputazione. Et non mancando in Corte chi questi sospetti del Papa facesse maggiori, si prestò prontamente orecchio à chi si profferiua d'opprimere il Gonfaloniere. Il quale di ciò che contra segli ordiua niuna cosa trà questo mezzo sapendo, e veggendo essere già otto anni del suo reggimento finiti, volle dar conto di tutte E
le spese fatte dal pubblico sotto il suo Gonfalonerato. Al che fare fù ancor mosso per hauer egli nel riceuere il sommo Magistrato, preso altra forma di conseruar la pubblica pecunia, la qual depositandosi prima appresso mercatanti à ciò eletti con prouisione di cinquanta scudi d'oro il mese, volle egli che guardiano & depositario ne fusse per l'auuenire per ogni due mesi vn de Signori che con seco nel sommo magistrato risedeuano. Fatto dunque leggere tutti i libri dei già detti depositarj, & raccolto insomma tutto quello, che da Sindachi del comune era stato saldato loro il conto,

trouò

A trouò esserſi ſpeſo fiorini nouecent'otto migliaia & trecento d'oro, trouandoſi allora Sindachi della Camera publica Franceſco Magalotti, & Gentile Saſſetti. Di queſte coſe comandò, che foſſe rogato Franceſco d'Arezzo Cancellier della Signoria, ordinando che ſi doueſſer que' libri conſeruare in vna caſſa ſotto tre chiaui in camera del Comune ſotto pena di fiorini cinquecento à chiunque ardiſſe cauarli di quiui ſenza partito de Signori. Ciò fù fatto a' ventidue di dicembre; quando il dì ſeguente ſi ſcoperſe la congiura contra di lui ordita in Bologna, che andò in queſta maniera. Luigi della Stufa fù molto partigiano della famiglia de Medici, hauea vn figliuolo, il cui nome fù
B Prinziualle, giouane allora di vinticinque anni., il quale vſando in Bologna nella Corte del Papa, & ſentendo come il Pontefice ſtaua mal diſpoſto contra il Gonfaloniere, eſſendo ancor egli di quel gouerno non molto ben ſodisfatto, conobbe che ageuolmente per mezzo di queſta mala diſpoſizione ſi ſarebbe potuto por mano à qualche grande impreſa. Profertoſi per queſto per eſecutor pronto & ardito d'ogn'importante faccenda, ſi conchiuſe, che quando gli baſtaſſe l'animo d'ammazzar il Gonfaloniere, Marcantonio Colonna, che era preſente à quel ragionamento, & da ſoldato della Republica era diuentato huomo del Papa, gli haurebbe dato dieci huomini eletti à con-
C durre à fine qualunque coſa. Accettò Prinziualle l'inuito, e venutoſene à Firenze, & volendo à così grande impreſa hauer per compagni alcuni giouani della nobiltà Fiorentina, andò frà gli altri à richieder Filippo Strozzi, immaginando come cognato del Cardinale de Medici, douergli eſſer la ſua opera pronta & fedele. Ma Filippo, il quale quando s'imparentò co Medici, hauea detto, che non gli ragionaſſero di caſi di Stato, che n'harebbe rimandato la moglie à caſa i fratelli, marauigliandoſi di queſta richieſta di Prinziualle, il domandò ſe ciò gli diceua in nome del Cardinale, & ſentito che nò, meno di ciò marauigliandoſi gli riſpoſe, ch'egli non volea di sì fatte coſe impacciarſi. Lo Stufa tornò iui à poca hora à Filippo di notte, il quale di lui come
D di feroce giouane dubitando, ſtette ad vdirlo con molta cautela. Ma eſſendo ſtato interrogato, ſe egli ſi era mutato di propoſito, & riſpoſto che nò. Almeno ſoggiunſe lo Stufa fate vfficio d'huomo da bene, non ne parlate con niuno, come foſſe ſpia, & ſceleratezza il paleſare gli altrui tradimenti. Farò riſpoſe lo Strozzi quello che Dio mi ſpirerà. Et andato à trouare Lionardo Strozzi ſuo conſorto, che era allora de Dieci di libertà & pace, tutto il ragionamento, che ſeco hauea hauuto lo Stufa, pienamente gli raccontò. Lionardo menò Filippo alla preſenza del Gonfaloniere, che hauendo di ciò co Signori ſuoi compagni parlato, & trouato che Prinziualle, il quale hauea ben pe-
E netrato il ſentimento dello Strozzi, gia s'era in Siena ricouerato appreſſo Pandolfo Petrucci; deliberarono che ſi mandaſſe à richieder Luigi ſuo padre. Il quale comparito & ſoſtenuto la vigilia di Paſqua in Palazzo, fù per la Signoria ragunato il Conſiglio degli ottanta; & dopo narratogli il fatto, & domandato che con le faue rendeſſero il voto, ſe Luigi doueua eſſer licenziato ò nò, non vi fù più che vn terzo che concorreſſe alla ſua liberazione. Fù perciò meſſo à partito ſe egli ſi douea eſaminare, e vinto per più di due terzi, fù commeſſo à gli Otto che faceſſero queſto vfficio. Scriſſe Luigi di ſua mano alla Signoria alcuna coſa di non molto momento; perche fù a' vintiſei di nuouo ragunato il Conſiglio, e domandatogli ſe Lugi ſi douea mettere a' tormenti, non ſi vinſe il partito, onde fur di nuouo il ſeguente giorno chiamati gli ottanta,

Et dopo molte dispute & contese, dichiarando ciascuno il suo parere per poliza, come si costumaua nella quarantia, fù finalmente seguitato il giudizio d'vna poliza, nella quale si conteneua, che egli douesse esser rimesso à gli Otto. I quali gouernassero questa cosa come caso di stato. Essi il dì che seguì appresso publicarono vn' editto, che se Prinziualle della Stufa non compariua frà lo spazio di tre giorni al loro vfficio, s'intendesse hauer bando di ribello. Congietturò quindi il popolo, che di Luigi, percioche gli Otto non haueano à risedere più che tre giorni, la causa si douesse rimettere à gli Otto futuri. Intanto douendosi il seguente giorno che era domenica, far la creazione de Gonf. delle compagnie, & per questo ragunarsi il Consiglio generale, quando il Gonf. Soderini vide ciascuno posto à sedere, rizzatosi egli sù, parlò al popolo in questa maniera. Sono otto anni preclarissimi cittadini, che da vostri liberi voti senza niuna mia precedente pratica, come à ciascuno di voi è manifesto, io fui creato Gonf. à vita, nel qual tempo sono stati in mia compagnia poco meno di 400 cittadini de Signori, che tutti mi possono far testimonianza, se io hò tenuto modi d'ingannare il popolo, se in me hanno conosciuto parziàlità alcuna, & se per mio speziale affetto, ò de miei io mi sia valuto di questa autorità che voi mi hauete cōceduta. In tutto questo tēpo non si trouerrà mai, che io habbia mandato persona, ò scritto al Palagio del Podestà, ò alla Mercanzia, ò à Tribunale alcuno in raccomandazione di persona che viua, e veramente per mia buona fortuna in questo, Iddio non mi hà fatto grazia di hauer figliuoli, onde almeno per l'amore di essi, io hauessi hauuto à torcere alcuna volta dal diritto cammino. Pensaua per queste cagioni, che la vita mia non douesse di ragione stare esposta ad alcun pericolo, ma ò che con questa autorità datami da voi io hauessi à morirmi, ò se caso alcuno fusse succeduto d'hauer à fare mutazione, pacificamente & senza sangue io men'hauessi à tornare à casa mia. Come sono fallaci i consigli humani, così confesso liberamente, che di gran lunga io sono restato ingannato dalla mia credenza, poiche mi vien scritto di Bologna dalla Corte istessa del Pontefice, che in varj modi si son tenute consulte di tormi la vita; essendo prima stato deliberato d'ammazzarmi in Consiglio, ma dubitando di se stessi per l'amore, che pure è fama, essermi portato da miei cittadini, pensarono di far bene questo effetto in Palazzo, ma in tempo che io potea esser solo, ò da poche persone accompagnato; nè questo piacendo loro, hauean deliberato di farlo in tempo, che io potessi esser fuori con la Signoria, non vscend'io mai in altro modo di Palazzo; la qual cosa benche scoperta come sapete, minacciano di tormi via del mondo col veleno. In qual modo piaccia lor d'accorciar quegli anni, che la natura mi può concedere, io non sono per domandarui guardia per la mia persona, la quale non essendo più che vn'huomo, vn'huomo, & non altro mancherà di voi ogni volta che m'vccidano, che ò tardi, ò tosto, bisogna purche vn dì venga meno; se si hauesse à cercar guardia per quella dignità, la quale con nuouo esempio nella nostra Republica dopo tante centinaia d'anni hauete nella mia persona costituito, vostro ne sia il pensiero, parendomi che chiunque brama di spegner questa dignità, hà voglia di serrar questa sala del Consiglio, perche come alcun confinato suol dire, mandato vna parte de cittadini à vccellare in villa, l'altra vi possa fare al calcio, tanto è grande, serbando per se soli la noia e il peso del gouernare, la carità che hanno degli agi e de diletti de loro cittadini. Ma se voi sperando nell'aiuto di Dio, & confidati nella vostra prudenza conoscete non hauer bisogno che altri vi gouerni, & io per le tante insidie che si vanno tenendo ogni giorno alla vita mia, veggo non poter esser lungo tempo con voi, vi conforto amatissimi cittadini à eleggere

A gere in questo grado persona, la quale spogliata da proprj affetti, niuna cosa hab-
bia auanti à gli occhi, che il publico beneficio. Ma spesso auuiene, che niuno più
di questo publico beneficio si mostri desideroso di coloro, i quali hauendo solo
la mira alla priuata grandezza, se ne seruono per vn'istrumento da ricoprire i loro
disegni. A niuna tirannide si dette mai principio, che hauesse hauuto altro velo ò
altro colore ò altro titolo della comune libertà. Però state desti, che sotto le dol-
ci parole non couino i cattiui fatti, tenete largo questo Stato, che non potete capi-
tar male; non siate vaghi di nouità, che questo souente è stato rouina della patria
nostra, e di me serbate questa memoria, che se non hò saputo ò potuto, sì veramen-
B te hò hauuto animo di giouarui, ricordandoui, che sono stato tanto lontano d'vsar
questa maggioranza che m'hauete dato in pregiudizio d'alcuno, che piaccia à Id-
dio, ch'io non ne habbia aggrauata la mia coscie̅za; ma forse l'età, l'esperienza del-
le cose mostreranno a' giouani sediziosi, come s'habbia à viuere in vna città libe-
ra, essendo licenza sfrenata, & non moderata libertà quella, che intendo venir vsa-
ta da molti per poco honeste cagioni di giorno, & di notte contro i meno potenti.
Iddio metta in cuore à ciascuno à solcare diritto, & questo sia il fine del mio ragio-
namento. Commosse ciascuno grandemente il parlar del Gonf., e inquanto à gli
Otto, ancorche di ciò non haues'egli fatto parola, la dimostrazion che ne fecero,
C fù, che Luigi della Stufa senza aspettar il tempo che il figliuolo douesse comparire,
fù confinato nel Vicariato di Certaldo per cinque anni, arrogendoui poscia i Si-
gnori la pena di ribello, doue egli il confino non osseruasse. Ottennesi poi vna
prouisione per vietare, che parlamenti non s'hauessero à fare, che in caso che man-
casse alcuno de supremi Magistrati, cioè Signori, Gonfalonieri di Compagnie, &
dodici buon huomini, ò che le borse fussero maculate, allora quelli che mancasse-
ro si potesser rifare cõ quel numero di Consiglio che fusse in sala. La qual prouisio-
ne fù vinta il 20 dì dell'anno 1511, cosa che tentata in altro tempo due volte, non 1511
si era mai potuta ottenere, mostrando i cittadini di maggior autorità, che non era
necessaria, non essendo mai per mancare che non si facessero. Ma la congiura or-
D dita contra il Gonf., & alcun de compagni, mostrò, che la cosa sarebbe ageuol-
mente potuta auuenire. Dopo queste cose si fece vna legge intorno al moderare
le doti, le quali cresciute fuor di modo hauean ridotto le cose in termine, che molte
fanciulle si stauano in casa senza andar à marito. Imperoche non si guardaua più
à nobiltà, nè à costumi, nè à niuna di quelle cose, che già soleuano esser in pregio,
ma come si mercatassero drappi, ò lane, solo si attendea al numero de danari. De
quali chi abondaua benche vile, harebbe messo la sua figliuola in casa di qualunque
gran cittadino, oue i bisognosi di essi quantunque nobili, & d'antico legnaggio la
faceuano male. Fù per questo nel Consiglio generale deliberato, e così pubblica-
E to per legge, Che niuno cittadino potesse per l'auuenire dar di dota alla figliuola,
che non hauesse altra volta hauuto marito, più che fiorini 1600 di suggello, con
pena di fiorini 800 d'oro a' transgressori. Fù condotta poi la Vergine dell'Impru-
neta nella città per le grandi pioue state l'aprile, & il maggio, dalle quali non si te-
mea minor danno, che già si era riceuuto dal freddo grande stato nel mese di
gennaio, il quale molto più che non hauea fatto l'anno 1500, hauea grandemente
danneggiato il Contado. Donaronsele dalla Signoria, & da priuati, ricchi, & belli
mantelli da coprire il tabernacolo, paliotti, e gran quantità di cera. Già era ve-
nuto il tempo, che la tregua che s'hauea co Sanesi, che più volte era stata amplia-
ta spiraua. Onde non si faceua alcun dubbio, che i Fiorentini riuolesser Monte-
pulciano. Di che non solo hauea terrore Pandolfo Petrucci, ma il Pontefice Giulio,

il quale

ilquale hauendo nel desiderio di vincer Ferrara perduto Bologna, molto dubitaua che l'arme de Franzesi come confederati & amici de Fiorentini non penetrassero in Toscana, onde si mettesse in pericolo il paese di Roma. Et già per ordine de Dieci si vedea che molti huomini d'arme della Republica, che soleuano alloggiare in quel di Pisa erano passati a' confini di Siena, & che si teneuano strette & calde pratiche con alcuni fuorusciti di quella città. Onde il Pontefice non mancando secondo l'ardor suo a' bisogni & pericoli che soprastauano, non fù tardo à mandar con gente d'arme & con caualeggieri Gio. Vitelli, & Guido Vaina à Siena. Ma mostrandoli il Petrucci che questa era vna via molto più facile à far venir le genti Franzesi in Toscana; & che per fuggire maggiori disordini, il minor male era il render Montepulciano a' Fiorentini, al che egli non era buono istrumento per non rendersi inimico il popolo, indusse il Papa in tempo della Signoria di luglio & d'agosto, nella quale risedeua de Signori Piero Aldobrandini auolo di Clemente VIII à farsi mezzano egli di questa restituzione, & insiememente à trattar lega trà l'vna Republica & l'altra à difesa degli Stati comuni. Nondimeno bisognando proceder sopra ciò con molta cautela; acciòche i Montepulcianesi ciò risapendo non facesser da loro quello, che i Sanesi intendeano di far eglino; & così i Fiorentini non hauendo di ciò alcun obbligo con esso loro, stessero nel far la confederazione ne loro auantaggi; non prima che a' 3 di settembre, essendo questa pratica incominciata infin da primi giorni d'agosto, hebbe l'intera perfezione. Andò à pigliare il possesso della città Otmanozzo Déti dottor di leggi auolo materno di Clemente VIII, il quale si trouaua in quel tempo Podestà d'Arezzo, & fulli consegnata da Iacopo Simonetta Auditore di Ruota mandatoui à questo effetto dal Papa, si come due giorni dopo si hebbe la fortezza dal Castellano tenutoui da Sanesi. Seguì in vn medesimo tempo la lega trà queste due Republiche per xxv anni; obbligandosi i Fiorentini à mantener particolarmente così Pandolfo, come i suoi figliuoli in Stato. Vennero poi a' piè del Gonfaloniere & della Signoria dieci ambasciadori di Montepulciano, i quali benignamente riceuuti impetrarono non solo perdono della commessa ribellione, & di qualunque ingiuria fatta alla città, ma ampia & libera confermazione di tutti i loro antichi priuilegj & honori. * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * *

* * * * * * * * *

* * * * * * * * *

* * *

A * * * * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * * * *

Hora per lo stabilimento di questi Concilj, si è sempre hauuto riguardo di sceree luoghi non solo commodi à tutte le parti che v'haueano à conuenire, ma in guisa sicuri, che à nessuno legittimamente fusse rimaso campo di rifiutarli. Et discorrendosi da cui più gli toccaua, qual potesse essere questo luogo, concorreuano frà gli altri molte qualità nella città di Pisa. Il poter essere assicurata da Fiorentini, popo-
B lo libero, e il quale in questa causa non hauea particolar interesse alcuno fuorche il publico. Il sito oue ella è posta per la vicinità del mare, ilche à Prelati Franzesi e Spagnoli harebbe recato gran comodità di conduruisi con le loro famiglie. l'abbondar sufficientemente delle cose necessarie al viuer humano; & sopratutto perche due altre volte come si è detto, con somma felicità vi si erano sì fatti Concilj ragunati. Per la qual cosa il Rè Lodouico indusse il Gonf. à contentarsi, che il Concilio si douesse celebrare in Pisa; non perche al Soderini fusse nascosto di che importanza era la cosa che imprendea à fare, imperoche non restò da lui di distorre l'animo del Re da Pisa; ma ò perche stimasse che la cosa non douesse hauere effetto, ò perche non ardisse di contraporsi al Re, che instantemente glielo chiedeua, ò
C che pure alle cose che hanno à succedere malageuolmente si possa riparare. Se pure il Gonf. il quale sapea qual fusse l'animo del Pontefice verso di lui, non volle mostrargli che era in sua possa & arbitrio di fargli del male. Fù dunque per lo primo dì di settembre, essendo questa deliberazione trà il Re e la Signoria stata molti dì tenuta segreta, intimato da parte de Cardinali, i quali haueano negato d'vbbidire al Pontefice, il Concilio nella città di Pisa; Et essendo in quel medesimo giorno compariti nella già detta città vn Prelato da parte del Clero di Francia, & mandatarj così di Massimiliano, come del Re Lodouico per dar principio à gli atti del Concilio, non gli fù da Piero del Nero, che in quell'istesso dì v'era ito capitano,
D consentito cos'alcuna, se prima non fù fatto intendere alla Signoria, da cui hauuto ordine, che senza entromettersi egli in altro, lasciasse à i già detti ministri esequire i loro vfficj, fù da essi dato principio così alla Messa dello Spirito Santo, come all'altre cerimonie, le quali nell'incominciamento de Concilj sono dalla Chiesa costumate di fare. Ma in vn medesimo tempo sorsero di molti disordini, sicome nelle cose auuiene; le quali non sono indirizzate con quella prudenza & costanza, che in faccēde di tanto momento si conueniua. Imperoche conoscendosi tuttauia l'errore che si era fatto, in permettere questo Cōcilio, se bene fù permesso à quegli ministri, che i loro vfficj esercitassero, fù prestato loro tanto poco fauore nel resto, che certa cosa è, tosto che i Preti del Duomo s'auuidero la messa, e le preci farsi per conto del
E Concilio, essersi incontanente partiti di Chiesa, non altrimenti che se fusser presenti à maledizzioni, & bestemmie, Facendo similmente i Cardinali instanza per la sicurtà del Concilio, che fusse lor lecito da poterui venire con 300 lance Franzesi, non era loro in modo alcuno acconsentito da Fiorentini. Et dall'altro canto hauendo il Papa mandato vn'Auditore di Ruota in Firenze, perche non permettesse, che in Pisa il diabolico conciliabulo, come egli era vsato chiamarlo, si ragunasse; imperoche haueua ancor egli nell'vltimo giorno di luglio, come à tutto il mondo era manifesto, l'vniuersale & sagro Concilio per lo primo giorno di maggio del seguente anno nella Chiesa di San Gio. Laterano in Roma pubblicato, non potè cos'alcuna conseguire, non ostante, che alle preghiere hauesse aggiunto minacce

orri-

orribili & spauentose. Da questo nasceua, che coloro i quali non amauano la grandezza del Gonf. diceuano, se alcun pericolo soprastaua alla Repub., tuttociò procedere dall'esser egli col Cardinale suo fratello di diuozione Franzese. Onde incominciaua à tornare à molti l'amore verso la casa de Medici, e insiememente il desiderio del ritorno loro alla patria, hauendo massimamente la destrezza e vmanità del Cardinal Giouanni, & di Giuliano grandemente mitigato l'odio contro la famiglia, concitato dalla ferocità e alterigia di Piero lor fratello. Le quali cose non essendo nascoste al Pontefice, & non veggendo i Fiorentini piegare nè per cōforti, nè per minacce, rimosse prima con grauissimo sdegno il Prelato che ei teneua in Firenze, il quale partitosi a' 22 di settembre, giunto che fù à Siena mandò all'Arciuescouo che pubblicasse la città e subborghi di Firenze esser interdetti, acciò che riconoscendo i Fiorentini questa discordia dal Gonf., più fieramente contro segli commouessero. Ma egli benche il Consiglio chiamato degli 80 non si fusse ragunato, fece col consiglio d'alcuni dottori ordinare à sei conuenti de Frati mendicanti, che non ostante qualunque comandamento in contrario come ingiusto, douessero celebrare i diuini vfficj, altrimenti sgombrassero dal dominio Fiorētino, appellando intanto dell'interdetto al Concilio vniuersale. Et nondimeno fece dalla Signoria, e da X scriuere à quei Prelati che in Pisa erano venuti, che infino alla venuta de Cardinali, che di corto vi s'aspettauano, ad altro atto non procedessero; come fusse spezie di riconciliazione il non ferir à man piena gli huomini grandi, i quali non che somiglianti offese, ma le mediocri, ò tepide adulazioni e seruigi offendono grauemente. A queste contrarie azioni infra di loro s'en'aggiunse vn'altra, benche necessaria; Che indirizzandosi tuttauia i Cardinali alla volta di Pisa seguitati dalle 300 lance, auuisando il Cardinal Sanmalò, col cui consiglio & autorità i Franzesi si gouernauano, che quando egli vi fusse arriuato, i Fiorentini facendo della necessità virtù, non ardirebbono, e perauuentura non potrebbon mandarle fuori. Fù la Signoria costretta mandare il primo d'ottobre al Cardinale già detto, il quale attendeua à dar buone parole, che le lance non verrebbono, Francesco Vettori, perche gli protestasse à viso aperto, che non pensasse in modo alcuno d'entrare nel lor dominio con le genti che gli erano state prohibite, imperoche senza hauer altro riguardo si sarebbe proceduto contra di loro, come contra nimici della lor Republica. Conuenne, che l'orgoglio Franzese cedesse alla Fiorentina deliberazione, permettendoglisi nondimeno per riputazione del Concilio & de Cardinali 150 arcieri con le persone di Ciattiglione, e d'Odetto di Fois Signore di Lotrech, che da principio era stato disegnato capitano delle 300 lance per la guardia d'esso Concilio. Ma queste cose benche ammollissero dopo alquanto l'animo del Papa, non erano à tempo, non essendo anche intese da lui, il quale essendosi fatto mezzano della restitutione di Montepulciano per tenere i Franzesi discosto, era fuor di modo inacerbito per lo rumore sparso, che essi verrebbero armati in Pisa; non veggendo ancora che nè a' Fiorentini era questo per piacere. Onde non volendo trouarsi sproueduto per tutti i casi che potessero auuenire, non meno per la congregazione del Concilio, che per la fama dell'armi già dette, hauendo più giorni differito di dar conclusione ad alcune pratiche di pace col Re di Francia, si ristrinse in lega col Re Cattolico e co Veneziani. La qual fù pubblicata la prima domenica del mese d'ottobre in Roma in Santa Maria del Popolo con grandissima celebrità, essendoui presenti non che tutto il Collegio de Cardinali, & gli ambasciadori de confederati, ma il Pontefice istesso. Ne capitoli della qual lega contenendosi principalmente la conseruazione dell'vnione della Chiesa, & l'abbattimēto

del

A del sopraſtante ſciſma del Piſano Concilio, & de ſuoi difenſori, venia per conſeguente à conteneruiſi l'hauer à procurare, che il dominio Fiorentino, da cui il detto Concilio era fauorito, à ſanità ſi riduceſſe; Ilche per miglior via e più pronta e ageuole non parea che ſi poteſſe condurre ad effetto, che col rimuouere da quel gouerno Piero Soderini, & introdurui la caſa de Medici. Della quale eſſendo capo il Cardinale Giouanni, non ſi facea dubbio niuno, trà per eſſer egli Cardinale, e dalla parte del Papa, & per così alto e ſegnalato beneficio che da lui riceuerebbe, che fuſſe per ſeguir ſempre per l'auuenire in ogni fortuna l'autorità del Pontefice; il quale per l'ardente deſiderio che hauea di cacciare i Franzeſi d'Italia, conoſcena ottimamente di quanta importanza era, che quel dominio ſi regolaſſe
B ſecondo il voler ſuo & de confederati. Intorbidandoſi in tal modo tuttauia maggiormente le coſe, e ſentendoſi che il Pontefice voleua far capo delle ſue genti in Romagna, doue hauea mandato il Legato, ſi fecero in Firenze diuerſe prouiſioni. Imperoche ſi cauarono molti de cittadini non che di Piſa, ma d'Arezzo, di Cortona, e del Borgo ſecondo l'antico coſtume tenuto dalla città in ſimili ſoſpetti. Mandaronſi per guardia della città di Piſa 600 ſoldati di Lunigiana, oltre 300 che n'erano in Cittadella, & quaſi tutta la gente d'arme fù alloggiata trà Caſcina, Vico, Lari, e Ponte di Sacco. Nel Valdarno di ſopra furono mandati Commeſſarj per ſtar deſti & ſolleciti, ſe il Papa come minacciaua, haueſſe voluto tentar alcuna coſa
C per la via di Perugia. Ma biſognando per i ſopraſtanti pericoli penſar ſopratutto al prouedimento de danari, occorreua frà gli altri diſegni di trarne vna parte dal Clero. Nella qual opinione concorrendo viuamente il Gonf., come quelli à cui era manifeſto la guerra non tanto muouerſi contro la patria, quanto contro la perſona propria, non gli fù faticoſo, per l'autorità che egli haueа, di vincere il partito nel Conſiglio de richieſti. Ma facendo di meſtieri che quel fuſſe approuato dal Conſiglio vniuerſale, ſi potè chiaramente vedere quanto maluolentieri il popolo vi ſi volgena; percioche propoſto il partito in due giorni, non prima che nella ſeſta volta ſi ottenne, e quello molto regolato & riſtretto. Onde mi ſon fatto talor mara-
D uiglia, che alcuno autore di molta grauità habbia laſciato ſcritto, non eſſere ſtato al Gonf. difficile dopo che egli parlò al popolo, confortandolo à vincer la legge, à tirarlo alla ſua volontà. Anzi vinti che furono a' 16 d'ottobre gli otto cittadini, che douean por l'accatto a' preti, e à gli altri religioſi, de quali quattro rifiutarono, non ſi potetter inſino a' 23 vincer mai gli altri, ſi era ſtretta la pratica di coloro, i quali per varj riſpetti non volendo à ciò concorrere, contraſtauano con le faue bianche che niuno vinceſſe. Percioche alcuni erano ſpauentati dal timore della religione. Ad altri come poco amici del Gonf. non aggradiua coſ'alcuna che à lui piaceſſe. Ma non era anche piccolo il numero di coloro, a' quali più che il pub-
E blico il priuato intereſſe daua noia; eſſendo poche delle famiglie nobili, che non haueſſero il prete ricco de beneficj in caſa. Furono finalmente gli otto cittadini che reſtarono à porre l'attacco a' beni eccleſiaſtici; Baldaſſarre Carducci dottore di leggi, Antonio Carneſecchi, Niccolò del Viuaio, Zanobi Borghini, Gio. Popoleſchi, Guglielmo Angiolini, & Bartolomeo Benintendi, de quali i due vltimi furono dell'ordine degli arteſici. Infiammò marauiglioſamente il Pontefice queſta prouiſione fatta in Firenze, & haurebbe ſenza mettere indugio in mezzo volte le ſue forze & de confederati facilmente contra i Fiorentini, ſe molte ragioni non haueſſero perſuaſo à douerſi prima cominciare da Franzeſi come dal capo principale; onde s'empiè la Lombardia d'orribili e ſanguinoſe battaglie, e più che mai fù quella bella & nobil parte d'Italia con alcun' altra prouincia afflitta ſcambieuol-

mente hora dall'arme de Franzesi, & hor de confederati. Pure sentendo che i Cardinali di corto s'aspettauano in Pisa per dar principio al Concilio, non volle perder tempo in vn Concistoro, oue interuennero 17 Cardinali à dichiararli scomunicati; la qual cosa fù cagione, che arriuati i Cardinali scismatici à Pisa il penultimo giorno d'ottobre, e volendo il dì d'Ogni Santi celebrar la messa dello Spirito Santo, & dar principio all'altre cerimonie nel Duomo, essendo appresso di loro per intrattenerli il Rosso Ridolfi, e Antonio Portinari Commessarj à ciò eletti dalla Republica, non solo nõ furono dal Clero, e dalla frequenza del popolo accompagnati e fauoriti, ma fur chiuse loro arditamente le porte del tempio in sul viso, attribuendosi gran parte di questa dimostrazione à N. . . Capponi, il quale arriuato la notte precedente à Pisa, si credeua hauer quest'ordine dal Pontefice. Onde fù necessario, che si riducessero à far queste cose nella Chiesa di S. Michele, ma con sì gran querele & presso che minacce de Cardinali, che farebbono ogni cosa intendere al Re di Francia; Et dell'istesso Odetto di Fois, il quale hauea ancor titolo di Luogotenente del Re, massimamente che nè Piero del Nero Capitano, nè Lionardo Strozzi Podestà erano iti ad incontrarli, come con persone di tanta qualità si costuma, che si potea molto ben comprendere hauersi tirato addosso l'inimicizia del Papa, senz'hauer fatto seruigio alcuno al Re. Venne contuttociò ordine de X che se bene il Clero, nè il popolo s'haueua à sforzare ad interuenire alle cerimonie di così fatto Concilio, non si douea però a' Cardinali prohibire, nè le Chiese, nè le vesti, nè i vasi del sacrificio. Onde a' cinque del mese fù celebrata la prima sessione nel Duomo, ma senza far serrar le botteghe, nè interuenirui i Magistrati, il che da Cardinali era stato ardentemente richiesto. Cantò la messa & predicò il Cardinale di Santa Croce, huomo oltre la chiarezza del sangue molto illustre per hauer aggiunto alla dottrina apparenza di buon costumi. La cui ottima fama macchiò in gran parte il credersi, che per esser egli entrato in speranza, quando fusse rimosso Giulio, di poter esser creato Pontefice, fusse stato principal cagione & autore di sì gran mouimento. Due giorni dopo si fece la seconda sessione, e celebrò il Cardinale di Sanmalò, lasciãdo il carico di sermoneggiare ad vn certo Abbate Zaccharia, che era stato de primi ministri mandati à Pisa, persona dotta & discreta, si come al Cardinale si daua carico di superbo & di temerario. Furono poi pubblicate alcune costituzioni, sopra le quali s'haueua à deliberare, risguardanti a' priuilegj di coloro che interueniuono nel Concilio. Crearonsi cursori, riceuitori di voti, auditori di cause, citatori di contumaci; Et deliberossi per l'impronta del suggello del Concilio vna colomba con parole attorno latine, le quali esprimessero il Sacrosanto Concilio Pisano. Dietro le quali cose si cantò l'inno solito à cantarsi negli accidenti felici, contenente le lodi di Dio. Diedesi sopratutto ordine di celebrare iui à otto dì la terza sessione, ma non con animo di fermarsi à Pisa, essendo i Cardinali grandemente trauagliati in trouar luogo, doue citandoui il Papa, non potesse legittimamente esser da lui rifiutato. Correua ancor fama, che sentendosi Santa Croce mal sodisfatto de ceruelli de suoi colleghi, si pentiua d'hauer messo mano ad impresa sì grande; onde eglino haueano incominciato à prender sospetto di lui, e quasi che cautamente il guardauano perche non si partisse. Doleuansi, che i Fiorentini non facessero instanza che il popolo gli credesse, & che non mandassero qualche lor Dottore ò Prelato dotto, il quale trouando la causa loro esser vera, si volgessero à seguirla non solo con lo spirito, ma con l'arme temporali, cercando per ogni via di far quella causa comune con la Republica. A' Fiorentini dall'altro canto, & a' Magistrati spezialmente che erano in Pisa non daua piccola ansietà

A ansietà d'animo il vederfi meglio che 600 caualli foreftieri in quella città, & afpettaruene di corto più di 300 altri, la maggior parte armati, non che d'arme ordinarie, ma da guerra; benche i X v'haueffer mandato Niccolò Machiauelli con ampie commiffioni di metter tante genti in Pifa, che in qualunque numero de foreftieri non fen'haueffe à temere. Similmente ancorche s'ingegnaffero di tenerli ben proueduti e douiziofamente delle grafce neceffarie forniti, l'vdire ogni giorno mille ramarichi, e quel che è peggio molti atti pieni d'arroganza & di temerità delle famiglie così de Vefcoui, come de Cardinali, era vn'impaccio & vna noia fuor di modo intollerabile. Ma diuerfi accidenti quafi in vn tempo fucceduti, affrettando
B il partir di Pifa, liberarono l'vna parte & l'altra da quefte moleftie. Imperoche il giorno che feguì alla feconda feffione per vna differenza nata trà due foldati di cittadella, & alcuni Franzefi per conto d'vna meretrice, hebbe à piè del ponteuecchio à farfi vna gran mifchia, concorrendo ciafcuna delle parti prontamente con l'arme in difefa degli amici & compagni loro. Faceua oltre à ciò il Cardinale d'Albret vn grande fcalpore, minacciando di vendicarfene contra il primo Fiorentino ch'egli incontraua, peroche hauendo vn fuo famigliare mercatato per lui da vno da Ponte di Sacco due Falconi, gli erano con molto poco rifpetto ftati incantari & tolti da Gio. Borromei, il quale dicendo hauergli incontanente mandati al Marchefe di Mantoua, hauea mozzo à Piero del Nero ogni opportunità da preftarui
C rimedio. Ma la zuffa feguita il giorno feguente trà il ponteuecchio & S. Michele pur per conto di femmine infra vno Spagnuolo, & vn prouigionato della Repub. sbigottì grandemente i Cardinali, che erano in quell'hora in S. Michele ragunati. Imperoche i battaglioni, i quali erano alla guardia del ponteuecchio veggendo innanzi a' loro occhi oltraggiare il prouigionato, fi mifero alcuni di loro à difenderlo, quando auueggendofi di ciò certi Spagnuoli & Franzefi di sù le fcalee di S. Michele, vennero con grand'impeto ad inueftirgli. Il cafo del giorno paffato hauea meffo in gelofia ciafcuna delle parti, onde non rimafe pur vno di quelli che portauano arme, che non entraffe con grande ardore in mezzo della zuffa, ingroffando
D tuttauia per lo fpazio d'vn'hora con tanta furia, che fe i Capitani principali non fi metteuano à diuiderli, e non fuffe ito bando da parte de magiftrati, che fotto la pena delle forche ciafcuno fi riduceffe a' fuoi ordini, farebbe ageuolmente feguita quel dì vna grande vccifione. Furonuene nondimeno feriti molti dall'vna parte, & dall'altra, tra' quali Chiatiglione benche leggiermente in vna cofcia, e mortogli vn feruidore à lato, con due foldati de Fiorentini. Per la qual cofa la terza feffione, che fi douea celebrare a' 15, fi celebrò a' 12, nella quale trafportarono il Concilio a Milano, oue la prima feffione haueffe à celebrarfi il dì di Santa Lucia. Ma per rimaner ben difpofti con la Republica, & non moftrar che reftaffero offefi
E delle cofe fuccedute, furono da tutto il Concilio mandati à 22 hore à chiamare i Magiftrati nel Duomo; oue il Cardinale di Santa Croce, à cui quefto carico era ftato commeffo, con parole piene di molta grauità ringraziò i Signori Fiorentini del cortefe modo d'hauerli intrattenuti, foggiugnendo la fubita lor partita effere proceduta da buone cagioni, e che di tutto ciò harebbono dato conto particolare al Re Chriftianiffimo. Diceua appreffo come d'vniuerfale confentimento s'era deliberato di mandare ambafciadore al Pontefice vmilmente fupplicandolo à rimaner contento di riformar la Chiefa di Dio; & che eglino in quanto alle perfone loro fi fottometterebbono volentieri & prontamente à qualunque pericolo per veder la quiete & vnione di Santa Chiefa. In priuato domandarono d'effer accompagnati per lor ficurtà d'alcun numero di caualeggieri; & che il Ridolfi, & il

Portinari Commessarj fussero con esso loro insino à Milano. Fù risposto alle ceri- A
monie conuenientemente da magistrati de Pisani; & i X permisero che insino à
Lucca fussero accompagnati come haueano chiesto; ma non già de Commessarj
insino à Milano, non veggendo con che lor dignità, & che giouamento potessero
a' Cardinali recar gli huomini della Republica oue la lor giuridizione & forze non
si stendeuano. Così con grandissimo piacer de Fiorentini, del popolo Pisano, &
del Concilio istesso si partirono tutti il giorno seguente, fuorche Albret, il qual
partì l'altro giorno. Talche a' 15 di nouembre non era in Pisa restata pur orma di
quel Concilio. Dato fine nel modo che si è detto à questo Impaccio, ne rimaneua
vn maggiore: percioche assalito il Re di Francia dal Papa & da confederati, domã- B
daua a' Fiorentini con instanza grande, non solo quello che per patti della lega gli
erano obbligati, ma aiuti tali, che la Corona di Francia hauesse eternamente à ri-
conoscere la conseruazione delle cose che haueua in Italia dal popolo Fiorentino.
Intorno la qual richiesta diuerse eran le dispute, che se ne faceano nella Città, non
parendo alla maggior parte, che con nuoua ingiuria s'hauesse à offendere l'animo
del Papa & de confederati, in seruigio massimamente d'vn Re, à cui erano stati co-
stretti pagar somma notabile di denari, solo perche non li molestasse intorno la
ricuperazione di Pisa. Altri, & trà questi ardente si dimostraua il Gonfaloniere,
non istimauano che in guerra così importante, la quale sen'haueua à portar l'inte-
ra vittoria, ò perdita dell'vna delle parti, si douesse stare in sù questa tepidezza. per- C
cioche con la vittoria de confederati non perderebbon meno di quel che sarebbo-
no aiutando i Franzesi gagliardamente, poiche in ogni modo faceano contro a'
confederati, & vincendo il Re di Francia, sarebbe così amara la memoria di non
hauerli porto aiuti conueneuoli à tanto bisogno, che sarebbono venduti & taglieg
giati crudelissimamente da lui, non meno che se i nimici fussero restati superiori.
Vinse in ogni modo la sentenza contraria di non entrar in nuoue brighe; perche
non douea à chi che sia parer poco, nè ingiusto l'osseruar le promesse, essendo gli
animi di molti trauagliati, non meno per trouarsi la città interdetta, comeche al-
cuna volta fusse stato l'interdetto sospeso, che per alcuni segni del Cielo; i quali più D
che in altro tempo haueano marauigliosamente sbigottito ciascuno, parendo che
Iddio minacciasse non meno le cose sacre, che le profane; percioche di due saette
cadute, l'vna hauea percosso la cupola, & in quella rotto alcuni marmi, & fatto al-
quanto di apertura; l'altra data nel campanile del palazzo hauea fatto merauiglio-
si effetti; perche penetrata per diuersi luoghi, infin nella Cancellaria delle Ri-
formagioni, hauea quiui aperta vna cassa, & trattone le borse oue era il consiglio
degli LXXX. Quindi vscita fuori hauea graffiato certi gigli d'oro sopra la porta
del Palagio, rotta la base che sosteneua il Dauit di bronzo di Donatello, che staua
nel mezzo della Corte, & della soglia della porta principale tolto via vna pietra, E
come con maestreuole & diligente artificio ciò fusse fatto. Attendendo dunque
più à mitigare, che à dar cagione di nuoui sdegni, fù mandato Francesco Guicciar-
dini, colui che scrisse l'Istoria, al Re d'Aragona per giustificar le cose della città, ma
con commessioni tanto ristrette, che poco ad altro giouarono, che ad inacerbir l'a-
nimo del Re di Francia, il quale secondo la natura de Principi grandi già si tenea
offeso per non hauer conseguito interamente quel che chiedea. Già era entrato
1512 l'anno 1512 famoso per diuersi accidenti al pari di qualunque altro in Italia; per-
cioche in questo succedettero saccheggiamenti di città, battaglie sanguinose, mu-
tazioni di Stati, & con cose lagrimeuoli & amare di quelli che furono fortunati &
felici; percioche in questo furono i Franzesi cacciati dal possesso della Lombardia,

A in questo ripigliando la Sede Apostolica la sua antica maestà, diuenne quasi Signora di tutta la Romagna, & in questo si dette quella forma & regola dello stabilimẽto delle cose che ancor dura. Ma frà tutte l'altre Prouincie d'Italia, memorabile senza alcun fallo fù quest'anno in Toscana, si per lo sacco di Prato, & cacciata del Gonf. Soderini di Firenze, à cui puoi arrogere la morte del Petrucci in Siena, come per lo ritorno de figliuoli & nipoti di Lorenzo de Medici alla patria, sotto il gouerno & reggimento della qual famiglia, benche d'altro ramo, ancor si riposa. Duraua adunque per aprir più ageuolmente la strada alle future tempeste, ancor l'interdetto in Firenze, conciosiacosache hauendolo il Papa sospeso verso il fine

B del precedente anno, purche si leuasse l'imposizione a' Preti, non sen'era fatto essecuzione alcuna; perche quegli che prima l'hauean dissuaso, veggendo che il Gonfal. a' conforti del Cardinale suo fratello, che era stato chiamato à Roma dal Papa, non sene mostraua più caldo à farlo riscuotere come prima, incominciauano à desiderarlo, & biasimauano il Gonf. che per priuati commodi si lasciasse suolgere dalla prima opinione. Anzi l'attribuiuano à colpa grandissima; che non si essendo potuto vincere nel gran consiglio, che il prolungare ò annullare la già detta imposizione si rimettesse al consiglio degli LXXX, egli impedisse tuttauia che si riscotesse. Aiutauano à mantener questi dispareri nella città le diuerse nouelle, horà prospere & hora auuerse, così de Frãzesi loro cõfederati, come dell'Esercito

C de confederati nimici. percioche dopo due auuisi poco lieti, di Bologna a' 28 di gennaio incominciata à battere dalla lega ecclesiastica, & di Brescia a' 2 di febbraio ribellatasi da Franzesi, n'erano in pochissimi giorni sopragiunti due prosperissimi, Gastone di Fois Luogotenente del Re di Francia in Italia a' 5 di febbraio entrato in Bologna hauerla gagliardamente munita, & quindi partito hauer per cammino a' 15 rotto Gio. Paolo Baglione Gouernatore de Venetiani alla Torre del Magnanino, & a' 19 ripreso Brescia, & quella per lettere di Pier Filippo Pandolfini ambasciador della Rep. appo i Franzesi, benche non senza dolore esser crudelmente, & con morte di più di 6000 persone stata saccheggiata, con tanta gloria del capi-



D tano Fois & de Franzesi, che parea, che niuna cosa douesse più resistere alla loro virtù & al loro impeto in Italia. Non perciò si lasciaua di procurar d'acquietare il Papa per la cosa dell'interdetto, scriuendo massimamente Antonio Strozzi, il quale era ambasciadore à Roma, che se la imposizione sopra i beni Ecclesiastici si riscuotesse, sarebbe il Pontefice por le mani addosso à tutti i mercatanti Fiorentini, che erano in sù i suoi tenitorj. Erasi per questo rispetto conchiuso, che i preti pagasser solamente le spese fatte, & i salarj degli vficiali, & che del rimanente non fussero molestati, ma perseuerando il Pontefice costantissimo à non voler che si pagasse cosa alcuna, fù la Signoria entrata à marzo costretta ordinare à gli vficiali

E che non riscuotessero; ancora che ella non potesse annullar quello, che per lo gran Consiglio era stato deliberato. In questa guisa fù poi per opera di Giouanni Gozzadini Bolognese & Cherico di Camera tolto via l'interdetto, desiderando il Pontefice, oue poteua farlo senza offender la maestà della Sede Apostolica, non inasprir in modo i Fiorentini, che disperati di hauer pace alcuna con lui, si dessero del tutto in preda al Rè di Francia; per la qual cagione hauea egli del mese d'aprile mandato sotto nome di Nunzio il già detto Gozzadini à Firenze. Nè era stimata punto vana questa diligenza in quel tempo; percioche stando le cose d'Italia per l'armi commosse da sì gran Principi in bilico, si sapea quanto tracollo poteano dare alla bilancia i Fiorentini, ogni volta che ò co loro denari, ò con straordinarie forze si fusser volti à voler fauorire il Re di Francia. Il quale domandando alla Republica

che

che volesse prolungar la lega che hauea seco, la quale frà poco tempo era per terminare, non ne traheua recisa conclusione, volendo i Fiorentini seruirsi del beneficio del tempo, & veder oue le cose erano per riuscire; quando stando il Gonf. insieme con la Signoria il lunedì della Pasqua di resurrettione alla messa in Santa Maria del Fiore, giunse in sù le 14 hore vn corriere; il qual portaua, come venuti alle mani l'Esercito Franzese, & quel della lega sotto Rauenna il dì precedente alle 12 hore, quel della lega era stato rotto con mortalità grandissima d'huomini. Penossi quattro dì ad hauer il secondo auuiso dall'ambasciador della Republica; ilche haueа dato grandissima noia & ammiratione à tutta la città, per lo quale più distintamente s'intese l'ordine della battaglia & ogni particolare successo, ma che il danno della morte di Fois Capitano generale de Franzesi hauea pareggiato l'vtil della vittoria. Eransi nondimeno alla fama & potenza dell'Esercito vincitore perdute quasi tutte le città principali della Romagna. Le quali riceuute dal Cardinale Sanseuerino Legato del Concilio Pisano, in tempo che Giouanni de Medici Legato del Pontefice fatto prigion nella rotta si trouaua in man de Franzesi, parea che rappresentassero la rouina dello Stato della Chiesa, massimamente che oltre gli altri mali, & le genti morte nella giornata, coloro che si diedero à fuggire, furono per tutto malmenati da paesani, & già per molti rispetti era il nome de Franzesi tremendo in Italia. Onde parea che lo Stato de Fiorentini venisse per molto tempo ad assicurarsi, dipendendo esso, & per le fresche conuenzioni, & per l'antica inclinazione dalla fortuna di Francia, hauendo il Gonf. di 500 huomini d'arme che tenea la Republica mandatine 300 al seruigio de Franzesi. Contuttociò non permisero che nel lor dominio crudeltà ò villania alcuna si facesse contra coloro, che dalla giornata fuggendo per quindi passassero. Et essendo proposto da alcuni Cardinali al Papa da tanti pericoli circondato, che si douessero richiedere i Fiorentini per entrar di mezzo à trattar la pace trà la lega & il Re, non sene mostraron lontani, anzi riceuerono con molta allegrezza il Presidente di Granopoli mandato dal Re per questo effetto medesimo, inclinato ancor egli alla pace, non meno per l'antica & naturale religione di quella Corona verso la Chiesa di Dio, che per trouarsi il suo Esercito dopò la vittoria in molti disordini trascorso. Ma incominciando nell'animo del Papa à mancar la paura, à cui Giulio de Medici mandato dal Legato hauea fatto intendere il danno di chi hauea perduto non essere di gran lunga stato maggiore di coloro, che haueano vinto, & andando veramente le cose de Franzesi ogni giorno in maggior confusione, incominciarono marauigliosamente à mutar faccia, da che si potè manifestamente vedere, di quanta caligine sieno cinti gli auuenimenti de mortali, non potendo capir nell'animo d'alcuno, che onde il Pontefice hauea à cader nel profondo delle miserie, indi risorgesse nel colmo della gloria & felicità sua. Hauendo dunque dato il terzo giorno di maggio principio al Concilio Lateranense, che come addietro si disse, già era stato intimato, essendo il Cardinale de Medici, benche prigione, da medesimi vincitori come vero Legato per conto dell'indulgenze riconosciuto, venute nouelle, come gli Suizzeri calando giù dalle montagne veniuano à porgergli gagliardo soccorso, & per questo incominciando à tornare senz' alcuno contrasto alla sua vbbidienza le terre perdute della Romagna, & già l'Esercito rimessosi in ordine inuiarsi verso Milano per cacciare i Franzesi d'Italia, si tornaua per conseguente in Firenze à temere, non dall'animo adirato del Pontefice qualche gran danno si riceuesse; sapèdo che egli come ricordeuole dell'ingiurie, & fermo ne suoi proponimenti, non era per lasciar andar senza gastigo chi l'haueua offeso.

A offeso. Nè fù tutto il mese di giugno finito, che con marauigliosa mutazione di for-
tuna, i Franzesi poco dinanzi orribili & spauētosi à tutta Italia, furono cō lode incre
dibile del Pontefice Giuliò d'Italia cacciati. Essendo per ciò al Gonf. riferito, che
s'hauesse cura; percioche oltre i nimici di fuori, era in Firenze chi contra la sua vita
vegghiaua, non andò secondo l'antico costume della città la mattina della festiuità
di San Giouanni à far l'offerta co Signori & capitani di parte, nè ritenne gli amba-
sciadori de Principi à desinar seco, ma quasi presago della futura sventura, se ne
stette in camera priuatamente, non sapendo con magnanimo partito trouar ripa-
ro a' soprastanti pericoli. Già tuttauia sopragiugneuano nouelle, che sbigottiua-
no l'animo del Gonf. Il Cardinal de Medici nella partita de Franzesi di Milano
B tolto loro, essersi ridotto in luogo sicuro; delle 300 le 200 lance de Fiorentini es-
sere state sualigiate da Veneziani, & per colmar ogni cosa, venne ordine dal Pon-
tefice, che della cacciata fatta da Franzesi d'Italia se ne douessero in Firenze far
processioni, & render lodi alla Diuina Maestà. Ma tenuto di ciò pratica fù consi-
gliato, che senza opporsi lasciassero all'Arciuescouo, à cui l'ordine veniua indirit-
to, eseguir il comandamento del Papa. Nondimeno non fù dal canto del pub-
blico fatto segno alcuno d'allegrezza, non andatoui persona viuente, altro che i
Cherici, non compagnia pur di fanciulli, non magistrato di qualunque sorte, non
lasciato sonar le campane di Palazzo, nè cosa alcuna altra di quelle permesso, che
C in simile celebrità si costumano. Vltimamente giunsero lettere dell'ambasciadore
che dimoraua in Roma, per le quali recitate nel consiglio degli LXXX il decimo
giorno di luglio si facea intendere; come egli chiamato dal Papa, haueua hauuto
in cōmessione di scriuere à Firenze, che si facesse opera, che il Gonf. Soderini al suo
vficio rinunciasse, altrimente che egli procederebbe contra di loro con l'arme non
meno spirituali, che temporali, & che non l'vbbedendo, tardi s'auuedrebbono
dell'error loro. Et nel medesimo tempo s'intese, come Lorenzo Pucci datario del
Pontefice ne veniua alla Città mandato dal Papa in posta, ma spedito con tanta
segretezza in Roma, che tenuto occulto all'ambasciadore della Republica, sen'heb
D be auuiso da priuate persone, che per vie indirette alla lor notizia era peruenuto.
Furongli mandati otto cittadini incontro à riceuerlo, & egli nella presenza de Si-
gnori, & de X & d'altri cittadini condotto à vdienza aperta espose l'ambasciata
del Papa, la quale insomma conteneua, che hauendo Sua Beatitudine fatta vna san-
ta & vtil lega per la quiete & riposo d'Italia con l'Imperadore, col Re d'Inghilterra,
col Re di Napoli, & con altri Principi, confortaua il popolo Fiorentino ad entrar
ancor esso in detta lega, persuadendoli à non esser più contumaci a' ricordi paterni
di esso Pontefice; il quale non hauendo mai tralasciato vficio alcuno per ridurre à
sanità i Fiorentini, gli hauea sempre trouati duri & ostinati a' suoi giusti desiderj.
Onde sarebbe alla fine stato costretto venir ad atti; i quali quando egli hauesse vo-
luto, non fusse stato più in suo arbitrio di riuocare. Rispose à questa vltima parte
il Gonfalonier Soderini ampiamente; & riandate le cose passate, mostrò come da
Fiorentini non era mai restato di essere & di mostrarsi vmili & vbbidienti figliuoli
verso la Sede Apostolica, ma che se Sua Santità intendeua proccurar il bene & vti-
le della Republica, con procacciar la restituzione de suoi fuorusciti & ribelli; questo
si rimetteua al giudicio di coloro, che intendeuano ben le cose del mondo, non es-
sendo altro il tentar ciò, che il cercar d'opprimere la pubblica libertà. Ma che in
quanto la lega, la Repub. secondo il suo solito costume, ne trattarebbe co' suoi
cittadini, & se gli sarebbe intendere quello che fusse il piacere del popolo quanto
prima. Hauendo i X in tredì continui di ciò consultato con sei cittadini per quar-
tiere,

tiere, commisero la cura del rispondere ad Ormannozzo Deti dottor di leggi vno A
de X, à Gio. Battista Ridolfi, à Pier Guicciardini, & à Lorenzo Morelli. Ma non
si venendo à recisa conclusione della lega, stimando i Fiorentini esser proposte
queste cose per spiccarli da Franzesi, & per poter poscia più ageuolmente al desi-
derio de collegati condurli, benche offerissero pagar loro qualche somma di mo-
neta, restarono le cose nello stato di prima. Siche da chi giudicaua senza passione
non si faceua dubbio, che le cose hauessero à turbarsi. & per questo si proccuraua-
no de remedj, ma con tanta lentezza & sospension d'animo, che offerendo il Ve-
scouo Gurgense ambasciadore dell'Imperadore à Gio. Vettorio Soderini amba-
sciadore della Repub. appo lui, che ogni volta che ella pagasse à Massimiliano qua- B
ranta mila scudi non sarebbe molestata, non fù in Firenze chi si risoluesse ad accet-
tare così vtil partito, ò perche stimassero, che Cesare solo à tanto non bastasse, ò
che pur malageuolmente contra le soprastanti rouine della crucciata fortuna si tro-
ui riparo. Rimanea dunque campo più aperto di temere, che di sperare; massi-
mamente che essendo i capitani dell'Esercito della lega ridottisi à far dieta in Man-
toua, non si potea venir à luce di quel che in essa dieta si trattasse; ma allor crebbe
molto più il timore & la confusione, quando finita la dieta & tornato il Vicerè in
sul Bolognese, oue le genti Spagnuole si ritrouauano, s'intese, & hebbesi per indu-
bitato, che egli quindi mossosi co denari de Medici, ne veniua verso Firenze, te-
nendo la via dello Stale, con animo di rimuouere il Gonf., & di mutare il gouerno C
della Rep.; poschè i Fiorentini, si come essi diceuano, mostrandosi espressi nimici
della lega, & del nome Italiano, haueano mandato le lor genti in aiuto de Franzesi.
Fù ancora questa confusione accresciuta in gran parte per nuoui auuisi sopragiun-
ti, come ne confini del dominio si era congiunto col Vicerè il Cardinal de Medici,
à cui il Papa per dargli maggior riputazione hauea dato titolo di Legato di Tosca-
na, & che seco eran venuti, benche senza le lor compagnie, alcuni condottieri del
Papa, & ogni cosa mostrarsi finalmente in fauore de confederati. Restaua in tan-
te difficultà qualche speranza, che essendo per il gran secco mancamento di farine,
non era cosa credibile, che l'Esercito purche trouasse piccolo & breue contrasto, D
potesse lungo tempo in Toscana intrattenersi. Il che nondimeno fù la rouina ma-
nifesta di quello Stato, essendo le cose riuscite molto più facili che altri non si ha-
uea dato à credere. Mandò la Signoria, inteso che hebbe la mossa di queste gen-
ti, ambasciadori al Vicerè per vedere se si trouaua forma di conuenir seco, & tro-
uando lo star fermo in voler rimuouere il Gonf., come huomo che seguitaua le
parti di Francia, & di rimettere i Medici in casa, col ripigliare la forma del gouer-
no di prima auanti la cacciata loro, il Gonf. fatto ragunare il gran Consiglio, dicesi
che parlò a' cittadini in simil maniera. Trè sono le cose prestãtissimi cittadini che do
manda da noi il Vicerè; le quali ottenendo rimuouerà l'armi, con che ci viene ad E
assaltare, ch'io sia priuato di questo magistrato datomi da voi, che il gouerno si ri-
duca al modo di prima, & che i Medici sieno restituiti alla patria. Le quali cose
non più che in due si riducono, nella restituzione de Medici; & nella mutazion del
gouerno; percioche mutandosi il gouerno, & hauendosi à creare il Gonfaloniere
ogni due mesi, chi non vede esser ancor necessario, che si tolga il Gonfalonerato à
vita. Et inuero se non si hauesse ad hauer riguardo ad altro che alla scorza, & à
quel che appar di fuori di queste domande, elleno non sono perauuentura nè su-
perbe, nè ingiuste, percioche qual'è di noi, il quale trouandosi di lungo tempo scac-
ciato dalla patria sua, non desiderasse d'esser à quella restituito? Et che della digni-
tà del Gonfalonerato partecipino più cittadini & più spesso, nè ciò è da biasimare,

essendo

A essendo questa Repub. vissuta 220 anni sotto tal forma, doue il Gonf. à vita è stato
introdotto non sono ancora dieci anni finiti; & è cosa credibile, che doue la patria
nostra si è mantenuta per così lungo spazio di tempo con quel gouerno, che così
possa manteneruisi di nuouo. Ma perche io dubito, che sotto queste domande
non sia nascosta cosa molto diuersa da quel che appare, sono stato costretto insie-
me con questi Signori miei compagni à proporui le cose che vi si addomandano,
& insiememente à confortarui, che consideriate bene di che peso è la somma della
quale vi mettete à deliberare; hauēdo à nascere da questo partito secondo io auui-
so, ò la confermazione della vostra libertà, ò quel che cessi Iddio, il ritornare a' cep-
B pi della passata seruitù. E' difficil cosa dar altrui à vedere, quando io volessi per-
suaderui à non riceuere i Medici in Firenze, ch'io fussi tanto priuo & spogliato d'o-
gni ambizione & gloria di questo mondo, che per il solo interesse della Republica,
& non per i miei priuati commodi & honori, ò per quelli della mia casa, a ciò far
mi mouessi; ma molto giustamente sarei ripreso io, se per tema di questo biasimo
non volessi mostrarui il rischio, che si corre in prender questa deliberazione: per-
cioche chi è così cieco, che non conosca, che non sono i Medici per contenersi
dentro i termini della vita ciuile & priuata; Che per sodisfar à gli obblighi che
hanno al Vicerè, & alla lega gli fà bisogno de denari de priuati & del pubblico. che
per molte offese riceuute hanno l'animo pieno del desiderio della vendetta. Et che
C speranza si può hauere, che entrati nella città habbiano à vbbidire alle leggi colo-
ro, i quali prima che v'entrino voglino alterare le leggi? Io non voglio negare che
se spezie alcuna di seruitù si ritroua, alla quale gli huomini nati liberi possano accō-
modarsi, quella fusse stata la vita che si visse sotto il padre di costoro; ma sono mu-
tati i tempi & i modi del viuere, & si come i figliuoli per l'acerbità dell'esilio; &
per i costumi appresi nelle Corti de Principi eserciteranno con maggior fasto &
alterigia la loro potenza, così voi auuezzi da qualche tempo in quà à questa vera
& vniuersale libertà, & vguaglianza del consiglio grande, male potrete tollerare la
loro superba & tirannica superiorità. Onde molto presto si come coloro, i quali
D non s'accorgono, che tesoro grande è la sanità, se non perduta che l'hanno, v'ac-
corgerete di che pregio era la felicità di questi tempi & di questo gouerno; & in
vano allora per i cerchi & per le piazze s'andranno rammemorando questi anni,
ne quali è lecito à ciascuno senza mirare in viso à chi che sia, dir quel che sente, &
sentir quel che vuole per lo commune beneficio nostro, & di questa Repub. Molte
cose potrebbon dirsi intorno questa materia, ma perch'io veggo & riconosco mol
ti di voi, che nell'vn gouerno & nell'altro vi sete trouati, & sapere ottimamente
discernere il bianco dal nero, mi basterà hauerui accennato de molti questi pochis-
simi capi, rendendoui certi, di che chiamo in testimonio la Diuina Maestà, la quale
E io se in niuna cosa mentisco, fulmini le saette della giustissima sua ira sopra del capo
mio solo, che qualunque deliberazione vi prenderete, quella sarà da me, non solo
stimata & approuata per migliore, ma eseguita con mirabil prontezza & tranquil-
lità dell'animo mio. Il quale si come mi gioua, non per fraude ò per inganno, ma
per vniuersale & libero consentimento di tutti voi hauer ottenuto questa dignità,
così mi sarà sempre di suprema consolazione senza mia colpa & peccato, senza
sangue, & senza fremito alcuno d'arme, come possessor di buona fede à voi che da
ta me l'hauete haueria restituita: Gareggino, & combattino per questi honori
quelli che violentemente se gli hanno vsurpati. A me non conuiene con brutta
macchia d'immoderata ambizione imbrattare l'azzioni della preterita mia vita.
Et se pur altra sarà la vostra volontà, non dubiterò d'entrare per beneficio cōmune

in qualunque pericolo, ancorche fussi certo d'hauerui à perder l'hauere & la vita. A
Ristretti i cittadini insieme ogni Gonfalone da per se, dopò lo spazio di vn hora,
d'vniuersale consentimento riportarono tutti, che del permettere in fuori, che i
Medici ritornassero in Firenze priuati, niuna cosa s'innouasse, & che di ciò non
contentandosi bisognando s'assaltasse il campo: percioche i nimici hauendo mancamento di vettouaglia sarrebbon rotti senza contrasto. Il Gonfaloniere mostrandosi lieto di vedere tanta prontezza ne suoi cittadini, fece vedere come egli
hauea già messo insieme sedicimila fanti del battaglione, à ciascun de quali per fargli animo hauea dato vn fiorino, & che di costoro trà la porta al Prato, & quella à
Faenza ven'erano ottomila, che tremila sen'erano mandati da X della guerra à Prato: & che tutte le città & terre del dominio erano ottimamente fornite; che oltre B
à ciò haueua accolto insieme 200 huomini d'arme, & 300 cauallegieri, & che essendo i nimici di numero molto inferiore, oltre l'incommodità le quali patiuano,
quando à ciò non stesser fermi, non vi era cagion da temere. promettendo che
doue il bisogno così richiedesse, caualcherebbe egli in persona, & che al sicuro
vincerebbe. Licenziato il consiglio, alla ferocità delle parole non seguiuano però
gli effetti; percioche i X si portauano freddamente à prouueder i soldati delle cose
necessarie. Ne soldati non era esperienza alcuna, nè capo di autorità che li reggesse. Il Gonfaloniere di natura tardo, e il quale per voler far ogni cosa da se, era C
stato lasciato senza aiuto & senza consiglio, non pigliaua però il filo à eseguire,
ò à fare eseguire le cose proposte. Onde essendo Baldassare Carducci dottor di
legge mandato dalla Rep. al Vicerè per conuenir seco, & trouatolo il dì 28 d'agosto batter la terra di Prato; per hauerui qualche difficultà nel batterla, l'hauea indotto à contentarsi di tutto quello che la Città voleua, purche fusse proueduto di
vettouaglie, & di non molta quantità di danari. E hauea perciò conceduto il
saluo condotto à quelli ambasciadori, i quali la Rep. harebbe à questo fine eletti,
mà tardando l'espedizione de i già detti ambasciadori più che in così fatta necessità non si conueniua. Il Vicerè temendo di non esser tenuto à bada da Fiorentini,
diè la mattina seguente l'assalto verso la porta del serraglio, oue il precedente D
l'haueua dato à quella del mercatale; & hauendo quiui per alquante hore battuto,
& fatto non grande apertura, si posero li Spagnuoli con grand'impeto & ardire à
farsi la strada per essa rottura; la quale come che potesse ageuolmente esser vietata, sì per l'altezza che rimaneua dalla rottura alla terra, & sì perche sotto il muro
era ordinato vno squadrone di fanti con picche, & con archibusi per impedirli,
nondimeno l'hauer veduto morir solo due fanti di quelli, che eran sul muro, oue
gli Spagnoli eran saltati, pose tanto spauento à tutti gli altri, che con infamia grandissima di così fatta milizia, non solo contra l'opinione del Gonfaloniere & di ciascun'altro, ma de i vincitori istessi senza far atto alcuno di virtù, gittate giù l'arme, si posero bruttamente à fuggire. Dice Giouanni Cambi, che in sì vituperosa E
fuga & scompiglio furon morti cinque mila huomini. altroue hò letto di 4500. Il
Guicciardini, il quale non è auuezzo à ingrandire oltre il vero le cose, n'accetta più
di due mila. I Pratesi istessi infino a' presenti giorni confessano dal sacco, & dalla
rouina riceuuta sin quà non essersi ancor potuti risare; in modo oltre la mortalità
restarono, & di arnesi, & di danari, & d'ogni humano sussidio spogliati, conuenendo que gli che viui rimasero, essendo stati tutti fatti prigioni ricomprarsi poi dall'auarizia de gli Spagnuoli con ingordissime taglie, se vccisi, ò afflitti & tormentati con
varie pene esser non voleuano. Si come a' magistrati de Fiorentini conuenne ancor fare, de quali Batista Guicciardini era Podestà, & Tommaso Bartoli, & Andrea

A Tedaldi per le cose della guerra Commessarj. A quanto si trouò riparo, fù che
l'honor delle donne violato non rimanesse, hauendo il Cardinal de Medici alla lor
maggiore Chiesa, oue tutte quasi s'erano ridotte, fatto metter buonissime guar-
die. Ilche fù a' miseri terrazzani in sì loro gran mali vnico ristoro & consolazione.
Giunta la nouella di sì doloroso, & fiero accidenre in Firenze, oue gli ambasciado-
ri spediti al Vicerè, i quali à mezza via ciò intesero erano sbigottiti ritornati, non
si potrebbe leggiermente esprimere quanto hauesse variamente cômosso gli ani-
mi de Fiorentini. Percioche coloro, a' quali il ritorno de Medici piaceua, biasi-
mauano forte il presente gouerno, & così gran danno & vergogna, non per al-
B tro, che per l'imprudenza, & tardità del Gonf. esser succeduta diceuano. Gli ama-
tori dello stato popolare, facendo della miseria di Prato congettura de mali che
lor potean succedere, erano da incredibile timore soprapresi, nè altro che danni
& dishonore ò morte s'aspettauano. Il Gonf. perdutosi d'animo, & con l'animo
perduto il consiglio & il credito appresso ciascuno, come onda di mare era
portato, & aggirato non da chi il consigliaua, peroche niuno di ciò cura si
prendeua; mà da chi riprendendo tacitamente i suoi consigli, l'aiutaua à
entrare in maggior confusione. Onde à coloro i quali di nouità erano vaghi,
crebbe l'ardimento di mettere ad essecuzione quello, che altre volte trà lor machi-
nato, & con Giulio de Medici segretamente trattatone, non haueano ancor vedu-
C to l'opportunità d'adempirlo. Costoro furono Anton Francesco degli Albizi
giouane liberale & di grand'animo, il quale non passaua l'età di 23 anni, Pagolo
Vettori, & Bartolomeo Valori giouani parimente ancor essi, benche di maggior
età, & costor due per le strabocchevoli spesé da molti debiti oppressi, i quali anda-
ti l'vltimo giorno di agosto con arme coperte à trouar il Gonfaloniere in Palazzo
nel proprio alloggiamento, in tempo che i Signori erano à sedere nel consiglio de
gli LXXX con la Pratica in sù la sala dell'vdienza; gli significarono necessaria cosa
essere, che egli di presente à casa sene tornasse. Le quali parole dissero in modo,
che potette egli, se ciò non facesse, comprendere che gliene andaua la vita. perche
D ò sbigottito dal timore, ò pure perche egli non volesse che per sua cagione la città
si partisse, & suscitasse si alcun ciuile tumulto, si pose in poter loro. da vna parte de
quali cauato di Palazzo senza saputa degli altri magistrati à casa sua ne era condot-
to, quando egli giunto al Ponte à Santa Trinita per l'affanno che sostenea, chièse
di gratia che in casa Francesco & Pagolo Vettori, i quali abitauano lungo Arno,
fusse lasciato entrare. Ilche liberamente concedutogli, & tornati gli altri ratta-
mente in palazzo, oue molti giouani de Rucellai, de Tornabuoni, de Pitti, & alcu-
ni de Bartoli, & Tommasino Corbinelli, & vn de figliuoli di Filippo Buondelmonti
con altri parenti & seguaci de Medici erano entrati, si posero à strignere i Signori,
E i quali doueano vscir la sera medesima, à rimettere i fuorusciti, & a priuar legitti-
mamente il Gonfaloniere. all'vna delle quali cose, non volendo Francesco della
Luna, il quale era propósto acconsentire, si contentò che si trattasse della cassagio-
ne del Gonf. Furono da Signori, si come per legge era disposto, ragunati i Colle-
gi, i Capitani di parte, i Dieci della guerra, & gli Otto di Balía con i Conseruadori
di legge. Tra' quali messa à partito la priuazione del Gonf., non furono trouate
più che noue faue nere, che ciò volessero. La qual cosa da Paolo Vettori sentita,
nella cui casa il Gonf. si ritrouaua, trattosi auanti, fece lor veduto, che doue stima-
uano proccurargli il suo bene gli facean male; però che egli non vedea in che mo-
do poter frenare il popolo, che nol tagliasse à pezzi. Alle quali parole prestando
i Magistrati fede concorsero alla sua priuazione. Perche partitosi egli la notte se-

guente accompagnato da Musacchio capitano di caualeggieri insin sul tenitorio A
de Senesi, quindi come poi si seppe, se ne passò chetamente in Ancona; oue po-
stosi in mare andò à far la sua abitazione in Ragugia. Questo fine hebbe l'auttori-
tà & grandezza di Piero Soderini in Firenze, huomo di buona mente, & amatore
della libertà della sua patria, & doue dal timore non era soprafatto di prudente &
moderato consiglio. ma il quale restò in modo da questa vltima azione oscurato,
non si essendo veduta in lui deliberazione alcuna magnanima, che se la pietà delle
sue sciagure nol rendesse ancor oggi nella memoria degli huomini compassione-
uole, sarebbe di molto maggior biasimo degno di quello, che egli non è senz'alcun
fallo reputato; percioche gli huomini, i quali in gran fortuna sono costituiti, non
solo à quello debbono riguardare, che in danno ò beneficio di se stessi è B
sol per tornare; ma vficio loro è di seruare à lor sommo potere la
dignità à quel grado in che son collocati, perche l'altezza & chia-
rezza di quel luogo non resti nella persona loro macchiata:
Onde sarà sempre celebratissima la memoria di Mi-
chele di Lando, nè disprezzabile perauuentura
sarà quella di Cesare Petrucci, i quali soli
trà tutti coloro che in quel palazzo si
son trouati in qualche perico- C
lo, han mantenuto salda
& inuiolata con
presto & va-
loroso
auuedimento la pubblica
riputazione.

* *
*



ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventinouesimo.



ON era ancora il Gonfaloniere della città partito, che furono al Vicerè mandati ambasciadori per trattar seco d'accordo la mattina dell'vltimo giorno d'agosto Baldassare Carducci, Ormannozzo Deti, Niccolò del Nero, & Niccolò Valori, & poco dopò verso la sera Cosimo de Pazzi Arciuescouo della città, Iacopo Saluiati, & Pagolo Vettori: i quali per opera del Cardinale istesso, che al primo di loro era cugino carnale, al secondo cognato, & il terzo doueua hauer grato per l'opera impiegata in mandarne il Gonf.; conchiusero col Vicerè; Che i Medici fussero alla città come cittadini priuati restituiti, insieme con tutti quei, che la fortuna loro hauean seguitato, lasciando in loro arbitrio di poter frà certo tempo ricomprarsi i beni loro stabili, purche il capitale spesoui da compratori, & i meglioramenti fatti sborsassero. Entrarono parimente nella lega, cosa tanto innanzi prima addomandata, ma con arrogerui il pagamento di 140 mila ducati. De quali 40 mila all'Imp. 80 mila all'Esercito, & 20 mila in particolare si douesser pagare al Vicerè. De quali ogni volta che i quaranta mila fusser contati, obbligandosi à pagar il restante frà due mesi; il Vicerè lasciando tutto quello che per ragion di guerra hauea occupato, partirebbe tantosto dal dominio Fiorentino. Fecesi ancor separatamente lega particolare à difesa degli Stati communi, con obbligo scambieuole di alcuna quantità di gent'arme col Re d'Aragona. Riparato in questo modo a' pericoli della guerra per dar assetto alle cose di dentro furono creati à voce xx cittadini, con auttorità di veder in che modo la città senza far parlamento s'haueffe à riformare, & quel che trà loro fusse conchiuso & fermato riferissero. I quali essendo già entrata la nuoua Signoria riferirono; che considerato tutto quello, che in tal caso era da considerare, 1512

siderare, eran d'opinione, che il futuro Gonf. non à vita come il passato, ma d'anno in anno hauesse à crearsi, non con maggior stipendio che di 400 scudi larghi per ciascun anno, partendo il resto dello stipendio che al passato Gonf. si daua, secondo certe porzioni a' Signori, a' Gonfalonieri di compagnie, e à 12 buoni huomini. Che senza alterar il consiglio delli LXXX, il quale di sei mesi in sei mesi secondo si vsaua hauesse à mutarsi, per dargli maggior polso & vigore s'intendessero di più aggiunti in perpetuo tutti i seduti & veduti Gonf. di giustitia, tutti stati de X della guerra, ò come allor costumaua dirsi di libertà & pace, & così parimente tutti coloro che fussero stati ambasciadori a' Principi, con farne abili trè solamente che queste condizioni non haueuano, i quali erano nel numero de XX, che furono Niccolò Altouiti giudice, Pietro Tornabuoni, & per artefici Simone Lenzoni con alcuni altri capi meno importanti. Le quali cose accettate da gli altri, fù per lo primo anno: il quale douesse intendersi per tutto il fine di ottobre, creato à gli 8 di settembre Gonf. di Giustitia Gio. Battista Ridolfi. Questa Signoria ratificò le cose da gli ambasciadori conchiuse col Vicerè, perche a' 14 del mese il Cardinale entrò in Firenze, non solo accompagnato dal Vicerè, & da quasi tutti i Condottieri di conto, & da soldati Italiani, i quali si trouauan nel campo, essendo prima per quel che gli effetti dimostrarono, restato seco d'accordo, che non tanto per suo priuato interesse, quanto per beneficio della lega & delle cose che di mano in mano potean succedere, era necessario che la casa sua v'entrasse con quella autorità che v'era stata prima; altrimenti il frutto di tante fatiche essere per restar vano in breuissimo tempo, tosto che i Fiorentini liberi dal sospetto & dalla paura potessero fare à lor senno. Tenendo dunque occulto questo pensiero, hauendo detto di voler dopò desinare andar à visitare la Signoria in Palazzo, & i Signori hauendo per ciò commesso à molti cittadini che andassero à leuarlo di casa, deliberò per fuggir cerimonie d'andarui la sera. hauendo intanto la Signoria si come Legato del Pontefice presentatolo come è di costume, & egli secondo la sua liberalità, la qual con la fortuna diuenne ancor poi molto chiara, fatto larghissime mance à coloro che il presente hauean portato. Erano prima entrati Giuliano & Lorenzo, quelli fratello, & questi nipote del Cardinale, & Giuliano per dimostrare con gli atti esteriori che egli da cittadino viuer volesse, si come Lorenzo ancor fece, ripreso l'abito ciuile, il quale con propria voce lucco è chiamato, non accompagnato da altri che da due suoi parenti della casa de Medici, Pagolo di Piero, & Pier Francesco di Lorenzo era ito à visitar ancor egli la Signoria, & à chiedere il partito à Signori, che perdonato lor fusse & conseguentemente restituiti. Perche essendo già tutti in Firenze, & con esso loro tante genti trouandosi, che à poter mandar quel che disegnato haueano ad effetto non vedeano difficultà veruna, essendo due giorni dipoi tagunati molti cittadini in palazzo per trattar delle cose occorrenti, & quiui essendo il Vicerè venuto sotto titolo di publico negozio, & seco come in sua cõpagnia venuti molti altri, & tuttauia essendouene tanti sopragiunti che occupata la porta & ciò che v'era, già erano Sig. del Palazzo, Giuliano che quiui si trouaua presente propose, che al suono della campana grossa, il popolo à parlamento ragunar si douesse. La qual proposta essendo fauorita da giouani, e i vecchi per tema de soldati, che haueano in palazzo non potendo contradirla, conuenne, che alle 22 hore la Signoria venisse in ringhiera; & quiui annullate tutte le leggi dianzi fatte, fusse data balía oltre à i Signori che di presente si trouauano, à 48 cittadini, i quali per vn anno hauessero per le cose pubbliche tutta quella autorità, che tutto il popolo Fiorentino insieme poteua hauere, con autorità di potersi per loro

Gõf. 1371

A B C D E

A loro medesimi per vn'altro anno raffermare, & di vincere ogni partito trà loro per la metà delle faue nere, & vna più. Nel qual modo hauendo i Medici ripresa la balia in mano, che altro non è, che quello che appresso Romani fù la potestà dittatoria, vennero à ricuperare la solita & antica preeminenza, che prima che fussero cacciati infin da Cosimo padre della patria s'haueano acquistata in Firenze. Essendo in questo modo le cose fermate, il primo ordine che due dì dopo vscì da quegli della balia, fù la cassagione degli Otto di balia, & de Capitani di parte guelfa, & gli scambi fatti in lor vece: con hauer sodisfatto il Vicerè di quelche seco si era conuenuto; onde il dì seguente si partì di Prato con tutto il Campo, prendendo la via verso Brescia per le cose appartenenti alla lega. Nel qual dì attendendo a pubbli-
B care l'altre cose da loro deliberate, annullarono l'vfficio de Noue, priuarono i Conestaboli da loro eletti, aggiunsero alla balia 11 altri cittadini, siche in tutto facessero il numero di LXVI. Dietro la qual traccia seguitãdo ne seguenti giorni ordinarono, che Braccio Martelli fusse ambasciadore appresso il Vicerè nell'Esercito per l'interesse che per conto della lega doueua hauer la Repub. ne successi di Lombardia. Fecero seguire innanzi vn'accatto di 50 mila fiorini d'oro messo già, ma non eseguito in tempo del Soderini, al quale per poter sodisfare al debito fatto col Vicerè aggiunsero 10 mila, & poco dipoi 30 mila altri fiorini; disponendo, che in quel di 30 mila le polize non passassero cento fiorini per testa, nè meno fussero di
C cinque; oue in quel di 60 mila, che fù per i ricchi, non vollero che si passasse il numero di 300, nè meno fusse di cinquanta. Disposero circa gli vfizj di dentro, & per conto dello squittino alcune leggi di nuouo. Elessero cinque cittadini con piena autorità di assoluere condannati per qualunque cagione secondo il lor piacimento. Et perche di tanti buoni ordini seguiti, & che eran per seguire, & del ritorno de Medici come cosa saluteuole alla Repub. se ne rendessero gratie alla Diuina Maestà, & che in tal mutazione di Stato non era nella città versatosi pur vna gocciola di sangue, fù a' 26 del medesimo mese introdotta nella città la tauola di Nostra Donna dell'Impruneta, la quale presentata & ornata di ricchissimi mantel-
D lini di broccato riccio, & d'altri nobilissimi drappi dal Legato, dalla Signoria, & da altri Magistrati fù secondo l'antico costume il medesimo dì riportata di fuori. Furono eletti poi per conto de beni de Medici cinque cittadini con l'appello delle loro sentenze alla mercatantia; Et del numero medesimo de LXVI crearono XII, i quali chiamarono procuratori, la cui cura fusse per lo spazio di sei mesi d'andar trà loro discorrendo & veggendo tutte quelle cose, che potessero in beneficio tornare della città, & quelle metter innãzi, senza poterne da loro far altra esecuzione. Comandarono poi à gli Otto di Balia, che confinassero cinque della famiglia de Soderini, de quali il Gonf. per cinque anni à Ragugia, oue era venuto nouella che egli
E si era ricouerato, & Gio. Vettorio suo fratello per tre in Perugia, & di trè lor nipoti figliuoli di Pagolo Antonio lor fratello già morto, Tomaso à Napoli, Gio. Battista à Milano, & Piero à Roma per tre anni tutti à tre confinarono. Ad alcuni cittadini fù cancellato il debito che haueano in cõmune, & altre cose molte fur fatte; quando a' 23 d'ottobre giunse in Firenze il Vescouo Gurgense Ambasciador dell'Imperadore à cui per ordine del Papa; il quale di costui come di ministro principale di Massimiliano, & molto potente appresso di lui, disegnaua in molte cose seruirsi, furono dal Cardinale de Medici suo Legato, fatti honori grandissimi, riceuutolo in Cafaggiuolo con sì magnifico apparecchio, che cõ maggiore il Pontefice stesso nõ si sarebbe potuto riceuere. In Firenze fù per ordine della Rep. perche non vno, ma diuerso paresse l'honor che segli faceua, riceuuto in casa Giouanni Tornabuoni,

& ha-

&hauendo in nome di Cef. ratificato alla lega fatta in Prato, & chiedendo i denari A
promessi, come che il tempo ancor venuto non fosse, gli si diedero fiorini diecimi-
la. Fuor di Firenze hauea Lorenzo Pucci Datario del Papa insin di Roma scritto
a' fratelli, & perciò mandato loro fiorini mille d'oro, perche nella lor villa di Vli-
ueto con ogni spetie di liberalità & di honore il riceuessero. Et certa cosa è, che
la camera per la persona sua apprestata fù tutta parata di broccato di oro,& poco
meno che con la medesima splendidezza così parimente albergati & honorati tut-
ti gli ambasciadori de Principi che veniuan seco & l'altre persone di conto, il nu-
mero de quali, essendo quel Vescouo pieno d'incredibile boria e alterezza, era mol-
to grande. Et perche non si lasciasse segno alcuno à dietro di osseruanza & di ve-
nerazione, fù creato per ambasciadore appresso di lui Bartolomeo Valori. Era B
già l'vltimo del mese di ottobre venuto, quando il Gonf. Ridolfi, il quale per vn'
anno come di sopra si disse era stato eletto, ò perche vedesse tale douer essere il de-
siderio della maggior parte de cittadini, ò pur di quegli della balia, ò perche essen-
do mutate tutte le cose di prima ordinate, conuenisse mutar ancor questa, di pro-
pria volontà, per quel che di fuori n'apparue, rinunziò al suo vfficio quello ponen-
do in mano di quegli della balia, per ordine de quali ritornato il primiero costume
di creare il Gonf. ogni due mesi, fù per i seguenti mesi pubblicato Gonfaloniere di
Gõf.1272 giustizia per lo quartiere di Santa Maria Nouella, à cui già toccaua, Filippo Buon-
delmonti, primo à cui della sua famiglia per esser delle case grandi fosse questo ho- C
nor peruenuto, essendo però Lorenzo suo padre settanta anni addietro stato il pri-
mo de Signori. Furono da questa Signoria mandati ambasciadori al Pontefice
Iacopo Saluiati, & Matteo Strozzi, si per rallegrarsi seco dell'amicitia fatta con la
Sua Beatit. & si per renderle grazie dell'hauer restituito i Medici alla patria. Il
qual Pontefice hauea in questo tempo per le cose di Ferrara, onde à suo sommo
potere hauea deliberato cacciare il Duca Alfonso, commesso al Cardinal de Me-
dici come suo legato, che con le genti sue, & con 200 huomini di arme de Fioren-
tini colà si volgesse. Nella città grandemente si attese alli squittini riordinando
molte cose intorno questa materia, il che pose fine all'anno 1512. Entrò Gonf. D
1513 di Giustitia de primi mesi del 13 Guglielmo de Pazzi cognato del Cardinale. Nel
Gõf.1273 qual tempo per lettere di Braccio Martelli s'intese à Massimiliano Sforza figliuolo
del Duca Ludouico esser stato dato il possesso del Ducato di Milano, la qual cosa
alla Rep. era molto à cuore, non meno per l'antica amicizia hauuta con la casa Sfor-
zesca, che per veder quello stato ritornato in vn Principe Italiano, & spiccato dalle
forze di Francia, la cui vicinità per la molta potenza era tremenda à tutta Italia.
Attesero poi Giuliano, & Lorenzo de Medici per tener in festa il popolo & la cit-
tà, secondo è costume di quasi tutto il ponente, à far ne tempi del carnouale nobi-
lissimi spettacoli di trionfi, ne quali giuochi suole esser e spezialmente, & per la ma- E
gnificenza, mà molto più per l'inuenzione sopra modo commendata l'industria
de Fiorentini. Quando s'intese il Pontefice Giulio la notte de 20 di Febraio po-
co innanzi il dì esser di questa vita partito: Perche il Cardinale de Medici, il qual si
ritrouaua allora in Firenze, montato in poste prese subito il cammino verso Roma.
Ma perche fossero sempre di sospetto i propri cittadini a' Principi del gouerno;
era intanto stata scoperta vna congiura contro le persone di Giuliano & di Loren-
zo: i quali, essendo vn pezzo prima antiueduta la partita del Cardinale per la lun-
ga infermità del Pontefice, di cui s'aspettaua in breue la morte, era l'ordine pre-
so che douessero amazzarsi, tosto che il già detto Cardinale partito fosse per Ro-
ma. Capi di questa congiura furono Agostino Capponi figliuolo di Luca, & Pie-

tro Pago-

A tro Pagolo Boscoli di Giachinotto: il quale attendéa alle lettere, come che per la molta biondezza gli fusse quasi impedito il vedere. A quali il dì dopo la partita del Cardinale fù nel bargello mozza la testa. Furono per la medesima cagione confinati Niccolò Valori, Giouanni Folchi, Guccio Adimari, Vbertino Bonciani, & Francesco Serragli. Prese poi il Gonfaloneraro la seconda volta Piero Alamanni, per quelche raccontan coloro i quali di notar simili cose son vaghi, vnico caualiere à spron d'oro allora nella città, Gonfaloneraro felicissimo alla casa de Medici, essendo in quello à gli 11 di marzo stato il Cardinale de Medici, tutto che nō fusse più che ne 37 anni della sua età, promosso al Pontificato, & preso il nome di Lione X. Il che dicono hauer egli fatto, percioche la madre grauida di lui sognò di partorire nel Tempio di Santa Reparata vn Lione grandissimo & mansueto senz'alcun pianto. Tutti gli scrittori confessano di tal Pontificato hauer per diuerse cagioni sentito incomparabil allegrezza quasi tutta la Christianità; ma senza alcun fallo grandissimo fù il piacere, che ne senti la sua patria; onde i segni de fuochi, & il concorso del popolo, & l'altre dimostrazioni, che s'vsano in sì fatti giubili furono marauigliose. Nè mancàuano in tanta occasione ad accrescergli, e à fargli maggiori in quanto per lor si potea Giuliano & Lorenzo. I quali come che il lor palazzo per non esser messo à sacco dalla plebe chiuso & ben guardato tenessero; nondimeno gittando giù dalle finestre diuerse sorti di vestimenti prima, & poi monete d'oro & d'argento, & nella Chiesa di San Lorenzo ordinato che del pane & del vino si desse à tutt'huomo, non si sentiua altro per Firenze, che gridar il nome de Medici, & risonar l'aere di palle, & di Lione. Quasi simili liberalità erano vsate nelle case di Giouanni Tornabuoni, di Iacopo Saluiati, & d'alcuni altri parenti & amici de Medici, le cui armi messe sopra gli vsci de Tempi, dell'istesso palazzo, & delle case priuate di molti cittadini, rendeuano vno spettacolo tutto pieno di lietissima pompa, & solennità. Hora hauendo quelli della Balía deliberato di mostrar insieme con l'allegrezza quelli effetti maggiori di riuerenza, che verso vn cittadino & Principe loro in tanta fortuna asceso parea che si conuenisse, elessero 11 giorni dopo la sua creazione 12 ambasciadori per andar à render vbbedienza al nuouo Pontefice, & à rallegrarsi seco in nome della Rep. di tanta felicità. I nomi de quali son questi Cosimo de Pazzi Arciuescouo della città, Giouanni Tornabuoni canonico, Gio. Battista Ridolfi, Benedetto de Nerli, Piero Guicciardini, Lorenzo Morelli, Bernardo Ruccellai, Filippo Buondelmonti, Neri Capponi, Luca degli Albizi, Luigi della Stufa, & Giuliano de Medici fratello del Papa. Ma mentre l'ambasceria si mette à ordine, venne dal Pontefice ordine per lo quale non solo a' Soderini, i quali di nulla hauean fallato, ma à coloro che della congiura erano stati incolpati si perdonasse, & fusse ciascun liberamente rimesso. Et perche l'Arciuescouo de Pazzi da mortale infermità sopragiunto, era il dì nono d'aprile mancato, fù dal Pontefice creato Arciuescouo della città Giulio de Medici suo cugino carnale, nato da Giuliano; che nella famosa congiura de Pazzi nella Chiesa di Santa Maria del Fiore fù vcciso. Spacciaronsi poi gli ambasciadori nel Gonf. di Francesco Pepi la seconda volta, ma sustituiti in luogo dell'Arciuescouo morto, & di Giuliano, il qual prima da sè si partì, Iacopo Gianfigliazzi, & Lanfredino Lanfredini. Recitò l'orazione Piero Guicciardini, & fù attribuito à prosunzione, che solo di tutti gli altri Bernardo Rucellai, il quale d'vna zia del Papa hauea figliuoli, malato infingendosi à Firenze si fosse restato. Vidde volentieri Lione più che ciascun'altra l'ambasceria della sua patria, & in segno di ciò creò due di loro caualieri à spron d'oro, Filippo Buondelmonti, di cui

[Margin notes: B; C; D; E; Gōf. 1374; Gōf. 1375]

di sopra si disse, il quale all'età di 74 anni era peruenuto, & Luigi della Stufa non molto più giouane di lui. De quali Luigi fece l'entrata negli vltimi giorni di giugno, vestito di abito verde & con ghirlanda di vliuo in testa. Haueua, perche nè queste notizie i posteri desiderino, essendo tali vsanze poste in disuso, la spada al lato, il fermaglio in petto, & vna collana ricchissima donatagli dal Papa gli pendeua dal collo. Eragli ito incontro numero grande di cittadini à cauallo, co quali andato suso alto in Palazzo, & appresso a' Capitani di parte, & riceuuta da loro la bandiera, con tutta questa honoranza alla sua casa priuata ne fù accompagnato. A

Gõf.1276 Le medesime cose fur fatte dal Buondelmonti sotto il Gonfalonerato di Giouanni Gherardi la seconda volta. Nel quale l'Arciuescouo Giulio prese il possesso del suo Arciuescouado, & quegli della balía da se stessi per vn'altro anno si raffermarono. B Gli auuisi di Lombardia per rispetto delle cose della Lega eran prosperi, essendo i Franzesi stati rotti dagli Suizzeri in Nouara, & di nuouo Massimiliano Sforza, il cui Stato era incominciato à crollare nel paterno dominio riconfermato. Nel mezzo di tanti lieti accidenti apparue per cagione de Barghigiani qualche nugolo di futura tempesta. Haueano costoro co Lucchesi differenza per conto de confini, & come la cosa si fosse andata, alcuni Lucchesi ammazzarono due Barghigiani, & tolsero loro per certa vendetta alcune delle loro cose. la qual occasione, parendo cò ciò d'hauer violata la confederazione, ricordandosi i Fiorentini, che i Lucchesi teneuan di loro Mutrone, & Pietra Santa, riceuerono come venuta dal Cielo. Et C ordinato à Matteo Bartoli Podestà di Pistoia che con fanti comandati di Pistoia & di Pescia a'danni de Lucchesi s'inuiasse, in pochissimi giorni tolsero loro XIII piccole castella, facendo loro intendere, che non si asterrebbono di proceder oltre a' lor danni, se le cose ingiustamente da lor possedute non restituissero. Fù per i Lucchesi ricorso al Rè Cattolico, sotto la cui protezione viueuano, ma veggendo a' danni presenti & vicini i rimedj lontani, & quanto malageuolmente chi vna volta è caduto si troui chi lo sollieui, per dimostrare, che cedessero più tosto alla ragione che alla forza, compromisero d'accordo ogni loro differenza nel Papa. Dal quale

Gõf.1277 le presso al fine del Gonfalonerato di Auerardo de Medici fù data sentenza, che restituendo i Lucchesi a' Fiorentini Pietra Santa & Mutrone, fusse trà questi due popoli stabilita perpetua pace & confederazione. Pochi dì prima vn'altra lieta D nouella haueua grandemente rallegrato la città; il che fù, che di quattro Cardinali primieramente stati creati dal Pontefice, due erano stati Fiorentini, & vno del Dominio. Questi fù Bernardo Douizio da Bibbiena di vmil nazione, ma per la fedel seruitù vsata verso il suo Signore, & per la destrezza dell'ingegno meriteuole di ogni grado honorato; & nondimeno hauendo il Papa di molti congiunti, ad alcuni pareua graue, che questi ad huomini di tanta qualità fusse preferito, viuendo chi si ricordaua hauer veduto Piero suo fratello in Firenze repetitor in casa Francesco E degli Alessandri, prima che a'seruigi di Lorenzo padre di Lione si fosse condotto, oue tirato Bernardo suo fratello per farsi aiutare nello scriuere, & egli dopo la morte di Lorenzo restato a'seruigi del Cardinale, & seco entrato in conclaue, sì si era saputo acquistar la sua grazia, che appresso giudicj liberi di passione non pareua che immeritatamente gli si fusse stata vsata cosi nobile & alta ricompensa. I Fior. furono il nuouo Arciuescouo di Firenze, & Lorenzo Pucci datario già stato del morto Pontefice, & Tesoriere del presente, il quale & per l'antica seruitù della famiglia sua con la casa de Medici, da cui era stata fatta ricca & honorata, & per li presenti vfici da lui fatti appresso Giulio in seruigio del Cardinale, oltre l'esser il suo fratello Giannozzo morto in seruigio de Medici dal gouerno popolare, ragioneuolmente

A neuolmente dopò Giulio era stato preposto à ciascun'altro parente; dalche si potè per molti comprendere quanto fusse grande la gratitudine di Lione. Ma perche gli huomini non si auuezzassero con la licenza del parlare di dispreggiare i Principi del gouerno, essendo Francesco del Pugliese cittadino popolano & ricco stato accusato di hauere men che onestamente nominato Lorenzo de Medici, fù per sentenza degli Otto confinato per otto anni fuor della città frà le due & le quindici miglia. Trouo che in questo tempo fù dal Pontefice introdotto che la festa de martiri Cosimo & Damiano si guardasse, hauendo Cosimo suo bisauolo il padre della patria primieramente incominciato à celebrar la loro festiuità, presi da lui,
B l'vno per la conformità del nome, & amendue per rispondere col nome della lor professione al nome della famiglia per protettori della casa de Medici. Fù poi tratto Gonf. Pandolfo Corbinelli, nel qual tempo la balia fermò vn consiglio di Gõf. 1278
LXX cittadini, si come innanzi la cacciata de Medici si costumaua, la maggior parte de quali fù di quelli della balia, gouernandosi allora la città, non per Giuliano, benche huomo di maggior età, ma per Lorenzo; contentandosi Lione, che il nipote fusse preposto al fratello, ò perche Giuliano volentieri lasciasse questo peso & honore à Lorenzo, ò perche essendo Lorenzo figliuolo di Piero, già stato primogenito degli altri fratelli, legittimamente si douesse questo grado seruar à lui, ò pure come si credette, perche Giuliano à maggior cose aspirasse, credendosi che
C col mezzo de Veneziani trattasse il Papa di farlo Re di Napoli. Entrò poi Gonf. de primi due mesi dell'anno 1514 Iacopo Saluiati, anno molto quieto, non meno per la Republica, che quasi per tutta Italia; confortando il Pontefice per la 1514 Gõf. 1279
grandezza del Turco i Principi Christiani alla pace; onde nè il Saluiati, nè Piero Tornabuoni seguente Gonfaloniere hebbe à impacciarsi in cosa alcuna di Gõf. 1280
momento; si come nè d'Alessandro fratello del Cardinale Pucci fù per altro Gõf. 1281
noteuole il Gonfalonerato. chi non volesse le cacce & le giostre fatte da Giuliano intorno la festa di San Giouanni andar celebrando. Oue rappresentando in qualche piccola immagine i vestigi della Romana antica magnificeza furono
D veduti oltre gli animali più mansueti Orsi & Leopardi, & Lioni. Fù in questo tempo fondato il monastero di San Friano; nel quale le vergini consacrate al seruigio di Dio entrarono sotto il titolo dello Sposo della Madre del Sign., della qual buon'opera fù il Cardinale Soderini autore. Così fù parimente quieto quello di Lionardo Ridolfi, nel quale Giuliano & Lorenzo andarono à Roma, oue Gõf. 1282
il Pontefice veggendo menarsi in lungo dal Re di Francia intorno alcune pratiche amoreuoli d'vnione, che s'era messo à rentar con seco, s'era confederato à difesa degli Stati communi con Cesare, & col Re Cattolico. Dalla qual amicizia nacque, che essendo Gonf. di Giustizia Lorenzo Morelli, egli ottenne dall'Imperadore in Gõf. 1283
E pegno per 40 mila ducati la città di Modena, sperando d'vnirla con Reggio, Parma, & Piacenza, & forse col tempo ancor con Ferrara; onde per Giuliano, essendo vano ogni disegno che si facesse nel reame di Napoli, si costituisse vno Stato in Lombardia di tanta grandezza & riputazione, che fusse poco men che reale. Co' quali fondamenti veggendosi dato principio ad vna grandissima altezza, fù negli vltimi giorni dell'anno 1514, che fù Gonfal. Iacopo Gianfigliazzi, da Giuliano contratto Gõf. 1284
matrimonio conueniente à tanta fortuna, hauendo tolto per moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia. Ma non procedette con la simile quiete l'anno 1515, 1515
de cui primi due mesi Luigi della Stufa caualiere fatto da Lione fù Gonfal., essendone in gran parte il nuouo Re di Francia in questo tempo succeduto per la morte Gõf. 1285
del Re Ludouico stato cagione, come à suo luogo sarà narrato. Ma intanto per-

che le lettere & i nobili studij, i quali sono i veri ornamenti della pace sorgessero, si deliberò per lo consiglio del cento, che lo studio di Pisa per le passate guerre & ribellione di quella città tralasciato, si dirizzasse. Per dar compimento alla qual cosa fù per due anni con ampissima autorità creato vn magistrato di cinque cittadini, i quali furono Niccolò Capponi, Iacopo Saluiari, Ruberto Acciaiuoli, Lorenzo de Medici, & per gli artefici Giouanni del Maestro Luca. Viddesi in questo tempo quanta lode meriti l'innocente pouertà, veggendosi molti per istimarla per lo peggiore di tutti i mali hauersi procacciato miserabili calamità, & hauer a' posteri lasciato d'eterno biasimo & infamia il nome loro macchiato. Vbertino Risaliti peruenuto all'età matura, & nella cui famiglia insin dall'anno 1326 era stato il Gonfalonerato, & il quale nell'esser creato Pier Soderini Gonf. à vita risedè de Signori, huomo oltre à ciò, & per lettere, & per costumi riguardeuole, & il quale haueua fatto onoreuoli parentadi, percioche mortagli la prima moglie figliuola d'Antonio de Medici, haueua menato la seconda figliuola di Francesco Ginori, hauea per due anni esercitato l'vficio di proueditore dell'arte della lana, & cercando per due altri anni d'esser raffermato, Lorenzo de Medici diè questo vficio à Giouanni Rucellai caro à lui, oltre la nobiltà della famiglia, per esser maestro di caccia, il quale di licenza di Lorenzo, però che sempre gli conueniua esser appresso, questo vficio ad vn suo fratello concedette. Hora non capitando il vecchio proueditore per duolo del perduto Magistrato all'arte per consegnar i libri al nuouo, & instruirlo com'è di costume nelle cose al detto vficio attenenti, ò da conti suoi dependenti, & conuenendo per ciò al nuouo far da sè, s'incominciò à rauuedere, che i riscontri non rispondeuano, & che molti stanziamenti & scritture erano rase, & che in somma egli hauea all'arte molte centinaia di scudi inuolate, la qual fraude à notizia della Signoria peruenuta, & da lei dato balía a' Consoli & Proueditore dell'arte, fù d'ordine loro il Risaliti preso, & hauendo confessato l'inganno, gli fù per sentenza del Magistrato mozza vna mano, & confinato infino all'intera restituzione alle stinche, che peggio non gli auueniffe, essendone più le forze de parenti, che altro stato cagione. Nel Gonfaloner. di Lorenzo Pitti fù creato vn Magistrato di cinque cittadini à fare vno sgrauo, & poter eziandio secondo il loro arbitrio aggrauare. Nel qual tempo Giuliano tornato con la sua donna à Liuorno, quindi con galee sottili seguitò il suo cammin verso Roma. Prese poi per maggio, & giugno il supremo magistrato Ruberto de Ricci, essendo passati cento anni, che nella casa sua non era stata la dignità del Gonfalonerato. Sotto il costui gouerno fù da quelli della balía creato capitano de Fiorentini con suprema & assoluta autorità Lorenzo de Medici, sì per honorare con questo maggior titolo il Principe della Republica, come per non trouarsi sproueduti affatto ne frangenti che nascer potessero. dubitandosi per gli apprestamenti, che si vedeano fare dal nuouo Rè di Francia, chiamato Francesco di questo nome primo genero del morto Re, & à lui secondo la legge salica succeduto come più vicino alla Corona, che nuoui turbamenti in Italia non succedessero. Furongli dall'altro canto eletti ambasciadori Vèri de Medici dottor di legge, Francesco Vettori, & Filippo Strozzi, non essendo più dubbio, che gli apparecchi da lui fatti erano per ricuperar il Ducato di Milano, hauendo per mezzo di Giuliano, percioche il Re nasceua da vna sorella della sua moglie, fatto instanza al Pontefice, che seco congiunger si douesse. Il quale come che l'amicizia di Francia non abborrisse, non era però in quanto egli potea per sofferire, che il Ducato di Milano per le cagioni altre volte dette, da altro Principe fusse posseduto che Italiano. Morì negli estremi giorni del magistrato

Gõf. 1286 (margin, beside "altro stato cagione. Nel Gonfaloner. di Lorenzo Pitti")

Gõf. 1287 (margin, beside "nella casa sua non era stata la dignità del Gonfalonerato")

del

A del Ricci senza hauer hauuto questo contentamento di vedere ancora il figliuolo Cardinale, Contessina sorella del Pontefice, & moglie di Piero Ridolfi. Seguì al Ricci Chimenti Sernigi; il quale a' 12 d'agosto diede in ringhiera il baston del generalato à Lorenzo, hauendo seco 250 huomini d'arme, & sotto quarantuna bandiera cinque mila fanti della milizia Fiorentina. Fugli per segno d'honore donato vn cauallo bardato, vna bandiera quadra col giglio, & vn'elmetto d'ariento. Nè per tanta grandezza inquanto alle cose di fuori veniua scemata l'autorità del Gonfalonerato, à cui Lorenzo in quella solennità parlandogli, & risedendo egli in mezzo di lui, & del proposto come secondo, & non per maggioranza; haueua sempre scomprendoglisi il capo parlato. Fecegli l'orazione salito in bigoncia Marcello Adriani Secretario allora della Signoria. Hauea parimente in questi tempi nominato il Pontefice capitan generale della Chiesa Giuliano; ma essendosi egli ammalato in Firenze, oue di Roma era ritornato, & venuta perciò la moglie ancor ella di Roma à vederlo, fù questo carico commesso à Lorenzo, & hauendo ancor creato Legato di Bologna il Cardinale de Medici, venuto il dì seguente alla pompa celebrata di Lorenzo nella città, fù con processioni, & magnificenza riceuuto, mà dalla Signoria in sù la ringhera aspettato; la quale oltre gli honori grandi fattigli, gli donò 300 libre di ariento lauorato. Parrironsi pochi dì poi il Legato, & Lorenzo, quegli come Legato di Bologna, & per esser con la vicinità di consiglio & di ammaestramento in tutti gli accidenti che auuenir potessero à Lorenzo. Egli per passar in Lombardia ad vnirsi col Vicerè per opporsi all'impeto de Franzesi, per la guardia, & saluezza del Ducato di Milano, mà con titolo apparente di andar nel presidio di Piacenza, di Parma, & di Reggio, si come à gli ambasciadori del Rè di Francia hauea fatto veduto, il quale essendo con potentissimo esercito calato in Italia, essendo in Firenze Gonf. di giustitia Luca degli Albizi, & fuor dell'opinion di ciascuno fatto disauedutamente Gõf.1289 prigione Prospero Colonna capitano di grande riputazione, & nel cui valore vna gran parte della difesa del Ducato di Milano era collocata, daua molto da temere à

D coloro a'quali cotanta grandezza era pericolosa, & particolarmente al Pontefice, il quale, & di Firenze in vn tempo medesimo per conto di Lorenzo, & suo, & delle città di Lombardia per sospetto del fratello, & dello stato della Sede Apostolica per quel che al suo vficio s'aspettaua, si vedea esser posto in grandissimo trauaglio; se il Rè seguitandogli la fortuna prospera s'insignoriua del Ducato di Milano. Comandò per questo al nipote, che si gouernasse in guisa, che in qualunque modo le cose auuenissero, egli si trouasse in piè, & nel tempo istesso spedì tacitamente al Rè di Francia Cintio suo famigliare, non tanto per fermar cosa alcuna, quanto per consumar quel tempo, che si penasse à vedersi la riuscita della sua impresa, in pratiche tali da poterle poi risoluere secondo gli auuenimenti. Il medesimo si pose à

E fare per mezzo del Duca di Sauoia, ma sciolse quest'arti, & questa simulazione la felicità del Rè: che venuto in battaglia con gli Suizzeri; i quali con animo grande, e forze non piccole s'erano posti à difendere il Ducato di Milano, diè loro vna terribil rotta il tredicesimo giorno di settembre à San Donato. Dietro la qual vittoria essendo seguito l'essersi i Milanesi dati al Rè, & quasi tutte l'altre terre, & fortezze di quel Ducato hauendolo riceuuto pacificamente come Signore, eccetto i castelli di Cremona, & di Milano, oue Massimiliano Sforza si era rinchiuso; Et insieme cō queste cose il Vicerè ritiratosi con intenzione di tornarsene nel Reame di Napoli, nè essere il Pontefice senza sospetto, che il Rè vittorioso non si volgesse contra Toscana, & contra Roma, attendeua à seguitare con maggior studio, & sincerità la

rità la pratica della concordia, oltre l'opera del Duca di Sauoia, particolarmente A
per mezzo del Vescouo di Tricarico suo Nunzio, la quale si condusse ad effetto con tanta prestezza, che a' 21 di ottobre ne giunsero gli auuisi à Firenze, facendosi trà l'vn Principe, & l'altro confederazione à difesa scambieuole degli Stati d'Italia, con obbligarsi il Rè spezialmente alla protezzione del Pontefice, di Giuliano, & di Lorenzo, & parimente de Fiorentini, & dar à i già detti fratello, & nipote pensioni & condotte, & per l'vso del Ducato di Milano douer pigliar i sali da Ceruia terra della Chiesa, la qual Chiesa à lui douesse render Parma, & Piacenza come membri stimati del Ducato di Milano. Andò Lorenzo di ordine del Zio, & di commissione della Republica Fiorentina, da cui era B
stato eletto ambasciadore in luogo di Vieri de Medici suo consorte occupato nell'vficio di Pietra Santa (peroche quella ambascieria non era ancora stata mandata) al Rè di Francia. Et conchiuso già per dar principio di maggior vnione & intelligenza trà i già detti Principi, di abboccarsi insieme in Bologna; fù senza perder momento di tempo dato ordine alla partita del Pontefice di Roma; & i Fiorentini, essendo già Gonf. di giustitia Pietro Ridolfi cognato del Pontefice, à riceuerlo in Firenze con quella pompa & grandezza, che si conueniua & poteua farsi maggiore. Hauendo mandati a' confini di Cortona sei ambasciadori per riceuerlo, Francesco Minerbetti Arcidiacono di Domo suo familiare, Francesco Guicciardini, Benedetto de Nerli, Neri Capponi, Iacopo Gianfigliazzi, & Matteo Strozzi. Haueuano i Senesi gittato de ponti in sù la paglia, & fatti altri apparecchi per riceuer Lione. Ma mandato poi à pregarlo, che essendo il paese loro sterile, fusse contento venir con poca gente, il Pontefice ringraziatigli delle cose fatte, tenne la via del Valdarno, & capitato à Cortona per la via d'Arezzo, & di Monteuarchi a' 26 di nouembre si condusse alla Vergine dell'Impruneta, essendo il dì seguente venuto à Marignolle, & fermatosi in casa di Iacopo Gianfigliazzi tre giorni per dar tempo a' Fiorentini, i quali impediti dalle continue pioggie, non haueano potuto por fine a' lor preparamenti. Gittossi giù l'antiporto di San Pier Gattolini, & quiui leuata via la porta, si fece vn nobile & pomposo apparato, si come il medesimo fù fatto à San Felice in piazza nell'entrar di viemaggio; & nella loggia di Frescobaldi sboccando nel Ponte à Santa Trinita. Trouossi vna guglia secondo la misura di quella di Roma passato il Ponte in sul volgere al Ponte alla Carraia, & vna colonna simile à quella di Traiano in mercato nuouo con molti altri archi, & magnificenze in diuersi luoghi della città, che fù ricca & marauigliosa cosa à vedere. Venne il Papa accompagnato da XVIII Cardinali, intorno la sedia del quale era la Signoria, essendo stato notato il Gonf., che preferendo il bruno della moglie à così fatta celebrità, doue altri vestiuano abiti lieti, & di diuersi colori, egli comparisse con lucco di raso nero fodrato di zibellini. Il baldacchino fù portato da Collegi, & vn'altra sedia vota compartita frà cento giouani Fiorentini, tutti di vn'assisa molti riccamente ornati. Fù albergato nell'alloggiamento solito de Pontefici, ma andato il dì che seguì appresso à veder nella propria lor casa Giuliano da lunga infermità tenuto oppresso nel letto; di quiui due giorni dopo si partì per Bologna, oue arriuò il giorno dedicato à Santo Ambrogio. Molte come si credette fur le cose, che questi Principi trattarono insieme, & grandi segni d'vmanità & d'amore, come erano amendue di natura liberali & magnanimi, si mostraron l'vn l'altro, hauendo il Re, quello che infin à quest'hora, non hauea ancor fatto, prestato egli personalmente l'vbbidienza al Pontefice. Ma in quanto alle cose attinenti alla Republica Fiorentina, questo fù certo, che il Pontefice otten-

Gonf. 1293

C

D

E

A ottenne, che di quel che i Franzesi pretendeuano che i Fiorentini fusser contrauenuti alla lega fatta col Re Luigi, non si douesse far più parola; & in qualunque modo questa cosa si stesse, i Fiorentini in nessun tempo hauessero à patirne molestia. Promise ancor il Re di non douer pigliare la protezzione di città alcuna di Toscana, & benche hauesse instantemente chiesto, che il Duca d'Vrbino, da cui il Pontefice si sentiua offeso, non fusse molestato, allegando Lione esser cosa di cattiuo esempio, non volle acconsentirlo. Contuttociò per quel che in lui, & come Pontefice, & come Principe del gouerno di Firenze, & come pensiero hereditario nella casa de Medici, si vedea portar fisso nell'animo, che il Ducato di Milano da Franzesi non fusse posseduto. fù non ostante tãte amoreuoli dimostrazioni creduto, che
B ogni volta, che gli fusse corsa l'occasione in grembo, non sarebbe à modo alcuno stato a' patti fermati col Re. Liberatosi dunque il Pontefice da questo vficio, e da ogn'altra pratica tenuta col Re, si partì nello spazio di pochissimi giorni con dodici Cardinali di Bologna, essendo gli altri andati à far cõpagnia al Re insino à Milano, sicome ancor fece Lorenzo, & senza arrestarsi in alcun luogo a' 22 di dicembre entrò in Firenze, oue celebrata la solennità del Natale di N. Sign. con bellissime cerimonie in S. Maria del Fiore, donò il dì della Pasqua trà la celebrazion della messa, come è costume de Pontefici, la spada e vna berretta benedetta in nome di tutta la Rep. al Gonf. Ridolfi, dì al quale il primo giorno dell'anno 1516 prese il sommo Gõf. 1291
C magistrato Bernardo Morelli. Et in quella mattina istessa, essendo il Papa co i Cardinali, & con tutta la Corte andato in S. Maria del Fiore, all'Arcidiacono, & a' Canonici, che innanzi inginocchiati gli stauano rappresentãti tutto il capitolo, donò vna mitra di tanta bellezza, & cotanto di perle, di balasci, di zaffiri, di smeraldi, di diamanti, & di rubini adornata, che secondo ne libri pubblici di canonica è registrato, passaua il pregio di diecimila ducati. Alla Signoria giunsero poi nouelle della morte del Re Cattolico, le quali per la lega fatta dal Pontefice col Re di Francia, non fur punto discare. Ma il Pontefice desideroso di far con maggior segni palese, quanta affezione portaua à quella Chiesa, in cui egli da fanciulletto 1516
D era stato canonico, & quanto per diuersi rispetti le si conueniua, à capo di otto giorni vsò co Canonici & capitolo di essa dimostrazioni maggiori. Imperoche magnificando con parole piene di maestà la grandezza, & bellezza di essa, raccontando, come eran passati mille anni della sua edificazione sotto il titolo di Santa Reparata, che non eran meno di 150 quelli da che fù da Eugenio Pontefice con le proprie mani consacrata con nome di Santa Maria del fiore, che vi erano cinque dignità, e oltre di esse 37 canonici, più di 50 capellanie, ò ver beneficj semplici, hauendo à tutte queste cose riguardo, & che il Cardinale Giulio Arciuescouo di essa era secondo la carne suo cugino carnale, si dispose à crear essi Canonici suoi & della Sede
E Apostolica notarj, quelli che hoggi volgarmente protonotarj s'appellano; concedendo loro, che in vece delle cotte, & dell'almuccie che vsauan prima, per l'auuenire così in coro, come in processioni, esequie, e altri atti, douessero portare roccetto, cappa, e abito secondo i suoi notarj portauano godendo di tutti quei priuilegj e honori de quali essi godeuano, eziamdio ancorche fusser de partecipanti; dando loro oltre di più autorità, cioè à tutto l'intero capitolo insieme, di poter creare notarj, & legittimare bastardi. Nè dentro questi spazj si contentò di star ristretta la liberalità di Lione; ma conoscendo ottimamente à mantener la ecclesiastica dignità quanto detragga il mancar degli opportuni bisogni, & esser conueneuol cosa, & dalla bocca dell'istesso Nostro Signor Iddio approuata, che chiunque all'altar serue, dell'altar debba viuere, essendo le prebende de canonici scarse,

& leggier molto, quelle volle allargare, & come Iddio, & la sua pietà le dettò, A
concedette alla detta Chiesa, canonici, & capitolo; oltre quelli che haueano, tanti
beneficj in Prato, in Pistoia, in Arezzo, & in Firenze istessa, che facendo allora la rẽ-
dita di presso à 1200 scudi passa hoggi quel che se ne caua il pregio di quattro mi-
la. Partì poscia Lione di Firenze il dicianouesimo giorno di febbraio; hauendo à
sette Altari di Santa Maria del Fiore lasciato per certi giorni quelle indulgenze, che
hanno il tempo della quaresima le sette Chiese di Roma, & con questi degli altri
perdoni, il cui esempio imitando la Rep. nelle cose temporali, creò per autorità
conceduta le dal consiglio del cento cinque cittadini de primi del gouerno per po-
tere aggraziare tutti i debitori delle grauezze secondo il loro arbitrio. Entrò poi B
Gõf.1292 Gonf. Lionardo Strozzi, nella cui famiglia infin dell'anno 1396 da Noferi figliuo-
lo di Palla, che fù l'vltimo non era stato altro Gonf. Essendo industria particolare
del Pontefice, che le famiglie nobili & chiare non istessero ischiuse fuori della su-
prema autorità della loro patria, Ne primi giorni del cui magistrato per opera
del detto Pontefice, & con l'aiuto de Fiorentini fù di Siena cacciato Borghese Pe-
trucci figliuolo di Pandolfo, il quale à guisa di Principe la reggea; & messo nel-
l'istesso luogo senza alcun sangue il Vescouo Petrucci per antica & stretta familia-
rità molto caro à Lione. Ma cotanta felicità del Pontefice, à cui la giouanezza del-
l'età, il Principato quasi di tutta Toscana, i nobili parentadi, la cognizion delle
lettere, & la sua immensa liberalità rendean più chiaro il Pontificato, fù in gran C
parte raffrenata dalla morte di Giuliano suo fratello, il quale non ritrouando rime-
dio alcuno al suo male, dopo hauer per molti mesi la diligenza grande de Medici,
& la giouentù, non hauendo ancor finito i 37 anni della sua età, contrastato alla
possanza del morbo, il diciasettesimo giorno finalmente di marzo con dispiacer
grande de Fiorentini di questa vita passò, percioche fù sopramodo cortese, & hu-
mano, & quel che suole ancor far altrui molto amabile, da fatti non haueua diffi-
migliante le parole, Sostenne con marauigliosa pacienza la lunga infermità, che
sopra modo l'affiisse, & fù opinione che l'alterezza di Lorenzo grandemente gli
fusse dispiaciuta, benche come sauio, & modesto studiosamente s'ingegnasse di ri- D
coprirlo. Fù dalla badía di Fiesole, oue egli si morì, cõdotto à S. Marco chetamẽte,
& di quiui due giorni dopo portato con tutta la pompa funebre à San Lorenzo,
Hebbe 15 filze di drappelloni trà del pubblico & le sue priuate, numero infinito di
doppieri, frà l'altre di due bandiere quadre, l'vna portò Giouanni de Medici padre
del Gran Duca Cosimo, & l'altra Piero Saluiati suo nipote, fratello che fù poi di due
Cardinali, i quali erano suoi condottieri. Il bastone toccò al Signor di Piombino
marito di vna sua nipote figliuola di Piero Ridolfi. Egli sù l'armatura hauea vn
saion di broccato d'oro con la spada & gli sproni, & in segno del Ducato hauuto
di Nemurs, hauea sù la berretta il mazzocchio di oro in capo, Seguitaua il corpo E
del morto il suo nipote Lorenzo con tutta la famiglia & corte di Giuliano. Ap-
presso veniuano i parenti, & dietro loro i magistrati, e poi le arti con magnifica, &
bella honoranza. Recitò l'orazione Marcello Adriani segretario della Signoria; cõ-
siderando molti da questo la vanità de mortali, che onde meno di quattro mesi
addietro Lione con tanta felicità & grandezza glorioso era passato, quindi hora
il suo fratello nel fiore degli anni suoi infelicemente morto passasse, Segue Gonf.
Gõf.1293 Francesco de Medici, nel qual tempo essendo il Pontefice libero dalle preghiere
ardentissime di Giuliano, il quale nella sinistra fortuna riparatosi nella corte del
Duca di Vrbino vecchio con ogni studio s'opponeua, che egli l'arme contro non
gli prendesse, si volse con tutto l'animo à quella impresa. Molte & diuerse furo-

no le

A no le cagioni che dal canto di Lione s'allegarono di questa guerra; il Duca hauer viuente Giulio suo Zio veciso il Cardinale di Pauia, hauer negato le genti alla Chiesa da cui era stipendiato, hauer tenute pratiche segrete co nimici, & altri capi, si come non mancan mai colori a' Principi, quando altrui voglion disertare. Ma l'origine principale di questo mouimento, per quel che ciascun credette, fù l'ambizion d'Alfonsina Orsina madre di Lorenzo. La quale non le parendo hauere il figliuol Signore; mentre con vn tacito & quasi mutolo principato Firenze gouernaua, come cosa che consisteua più in effetto che in apparenza, desideraua feruentemẽte che egli s'acquistasse alcuno Stato particolare, del quale & in nome & in opera fusse libero & assoluto Signore, & questo per le dette cagioni, & per la vicinità di
B Toscana gli era paruto opportunissimo. Messosi dunque il già detto Lorenzo à ordine con le genti del Papa & de Fiorentini, si partì del mese di maggio di Firenze, hauendo seco per cõmessario de Fiorentini Iacopo Gianfigliazzi, & proposto sopra tutte l'artiglierie Matteo Bartoli. Dell'opera delle quali non hebbe molto bisogno per l'espugnazione delle città & terre di quel dominio, percioche di consentimento del Duca, che non le potendo difendere, hauea loro permesso che si arrẽdessero, in quattro giorni tutto quello Stato, eccetto alcune poche fortezze, peruẽne in poter di Lorenzo. Operaronsi poi in batter le fortezze di Senegaglia, & di Pesaro; ma l'vna presto si ottenne, & l'altra, di cui era castellano Tranquillo da Mondolfo, promi-
C se d'arrenderſi, se frà 20 giorni non fusse soccorsa, non douendo frà tanto far alcun riparo ò fortificazione. per sicurezze delle quali promesse fur dati statichi da parte del castellano il proprio fratello, da parte di Lorenzo Giouanni Vespucci figliuolo di Guidantonio. Ma essendo il tempo conchiuso venuto, ne soccorso alcun sopragiunto si resero gli statichi, & Tranquillo non volendo seruar la promessa, fù la rocca incominciata à battere. La qual cosa mal sopportando vn Conestabile de prouigionati che v'era alla guardia, dicendo che contro ragion di guerra il castellan veniua meno della sua promessa, trascorse à far seco quistione; perche leuatisi tutti gli altri contra Tranquillo il dettero insieme con la rocca a' nimici, il quale con tre
D suoi compagni in pena della sua inosseruanza fù fatto morire alle forche. Priuato in questo modo il Duca di Vrbino dello Stato anticamẽte posseduto da suoi maggiori per lato di femina; il Pontefice essendo in Firenze Gonf. di giustizia Benedetto de Nerli, ne inuestì con il consentimento di tutto il collegio in fuor del Cardinale Grimani amico del Duca, il suo nipote Lorenzo. Il quale ottenuta ancor finalmente la rocca di San Leo per la marauigliosa industria d'vn legnaiolo, se n'andò nel Gonfalonerato d'Andrea Gingni à Roma per ottener dal Pontefice personalmente quello, che in scrittura gli hauea donato, & insiememente per prender il bastone del generalato di Sãta Chiesa, il quale infino allora in vece di Giuliano hauea esercitato. Ne gli vltimi mesi di questo anno, nel quale Lionardo Bartolini era Gonf. Gõf. 1294 Gõf. 1295
E fù fatta pace trà l'Imperadore, il Re di Francia, & i Veneziani; & l'agosto innanzi era seguito accordo trà il Re di Francia, & il Cattolico. così si chiamaua Carlo d'Austria, il quale per esser nato d'vna figliuola del Re Cattolico à tutti li suoi Stati era succeduto. La qual pace & concordia perche partorì la guerra d'Vrbino; la quale vscì fuori col nuouo anno 1517 nel Gonfalonerato di Francesco Pucci, conuiene al filo dell'istoria mostrare in che modo ciò fusse seguito. il che breuissimamente faremo. I Veneziani essendo in lega col Re di Francia, erano intorno Verona per ricuperarla già stata occupata loro da Cesare. Nel qual tempo essendo la guerra nel maggior feruore che fusse mai; & forse ciascuno stanco dello spendere & de pericoli conuennero, che Cesare riceuendo 200 mila ducati dal Gõf. 1296 1517 Gõf. 1297

Re di Francia, douesse consegnar Verona al Re Cattolico, il qual douesse poi frà A
breuissimo tempo ad esso Re di Francia consegnarla. Il che essendo seguito, il Re che co denari de Veneziani hauea fatto il pagamento, secondo le conuenzioni, le quali erano frà loro particolari, restituì poi con grand'allegrezza di tutta Italia Verona in nome del Senato Venezziano ad Andrea Gritti lor Proueditore; quello che asceso poi al Principato, lasciò frà tutti i Dogi di Venezia per le sue nobilissime doti d'animo & di corpo illustrissimo a' posteri il nome suo. Non rallegrò però questa pace i soldati forestieri: che auuezzi à viuere de sacchi, & delle prede delle misere città d'Italia, vedeano questa pace douer essere per loro sterile & infruttuosa. Costor principalmente furono vn numero di forse cinque mila Spa- B
gnuoli, i quali hauendo militato lungo tempo in Lombardia, vna parte di loro dopo che fù alquanto sciolto il campo Imperiale era stata al soldo de Veneziani. Capo di costoro era il Colonnello Maldonato Spagnuolo ancor egli, & per essersi ritrouato in molte guerre di non piccola riputazione frà i suoi. Questa occasione conosciuta da Francesco Maria della Rouere vecchio Duca di Vrbino, si pose à soldar essa fantaria, mostrando loro la gloria grande, la causa giusta, & l'acquisto facile, se con quel valor, col quale haueano fatto glorioso il nome loro in tutta Italia, si volgessero à fauorire vn Principe cacciato dallo Stato suo. Alla qual cosa non trouando difficultà alcuna, & hauendo con l'autorità & aiuti del Marchese di Mantoua suo suocero, & come si credette non senza il fauor del Duca di Ferrara con- C
dotto intorno à 800 caualeggieri, cāminando a' 15 di gennaio con incredibile diligenza nel cuor del verno, aiutato ancor dal tempo che fù tuttauia asciutto & diacci grandissimi, venne à passar il Pò à Ostià per condursi quanto prima al Ducato d'Vrbino. Capitani di questi caualli erano Gaioso Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, & Costantino Buccali Albanese condottieri esercitati nell'arme, ma de quali quasi capo così per la nobiltà della famiglia, come perche infin da fanciullo s'era per molti gradi acquistato luogo nella milizia, riluceua Federico Gonzaga Signor di Bozzolo, non solo amico grande di Francesco Maria, ma per l'odio che portaua à Lorenzo de Medici, il quale gli hauea tolto il carico di ge- D
nerale delle fanterie che hauea hauuto sotto Giuliano suo zio, desideroso ardentemente di poter con giouamento dell'amico far alcun notabil danno à Lorenzo. Non mancò il Pontefice à i primi auuisi di questo mouimento d'inuiar genti, capitani, & prouisioni necessarie per ouuiare à questa tempesta, & già Lorenzo hauea posto mano à seruirsi de battaglioni dell'ordinanza Fiorentina; hauea à Renzo da Ceri, & à Vitello, i quali si trouauano con le lor genti d'arme à Rauenna, cōmesso d'impedir il passo a' nimici. Ma costoro, non solo eran passati, preuenendo la diligenza de i loro auuersarj, ma per la via di Cento, & di Burrio haueano attrauersato il contado di Bologna, erano entrati nelle terre sottoposte al Duca di Ferrara, E
haueano saccheggiato Granarolo castello del Fauentino, tentato, ma sol con parole Faenza istessa, & vedeasi, che non si potea più troncar la strada di non venir à Vrbino. Renzo & Vitello vedendo non esser stati à tempo di trattenere il nimico di là del Pò, se ne vennero per mare à Rimino, & Lorenzo superiore di gente a' nimici era venuto à Cesena, essendo contra sua voglia accresciuto per opera di Giouanni di Poppi suo segretario di due mila cinquecento fanti Tedeschi, & di 4 mila Guasconi; i quali partitisi da Lautrecch per tornarsene alle case loro, stimò egli esser bene di tirarli al soldo del suo Signore, ò per torli che con Francesco Maria non si congiungessero, ò sperando con l'opera loro poter più tosto affrettar la vittoria. Nè fù di piccolo incommodo l'esser stati tolti à Antonio da Ricasoli 15 mila scudi,

A scudi, che di Roma portaua per dar la paga à quelli d'Vrbino. Era stato eletto alla guardia di quella città con due mila fanti da Città di Castello Vitello: oue era gouernatore il Vescouo fratello suo; ma hauendo egli, qual se ne fusse la cagione, ricusato d'andarui, fù dato quel presidio à Iacopo Rossetto, ancor egli da Città di Castello. A cui fù da molti fedeli de Medici consigliato, che fusse bene cacciar dalla città, come sospetti al nuouo Stato tutti quelli, i quali erano abili à portar arme, ma non l'hauendo voluto fare, Francesco Maria che vi si era accostato non indugiò d'assaltarlo. Si fece il primo giorno, che fù a' 5 di febbraio alcuna resistenza; anzi io hò autori, che sendo vscito à scaramucciare Francesco del Monte con

B 500 fanti vi fù ferito, & il dì seguente il Rossetto rese la terra; mosso ò da infedeltà, ò da timore, essendo tutto il popolo solleuato; perche non hauendo quell'Esercito nè artiglierie, nè altro instrumento da espugnar terre, ò del tutto, ò almeno per più lungo tempo s'hauerebbe potuto difendere. I soldati secondo i patti fur lasciati vscir salui con le lor robe, & il Vescouo Vitelli rimase prigione. E auanti, & dopo la presa d'Vrbino, quasi tutte l'altre terre & castella dello Stato haueano lietamente riceuuto l'antico lor Duca, eccetto San Leo, il qual per esser luogo forte & ben munito si difendeua. Et se ben la città d'Agubio pentita d'hauer ancor ella chiamato il nome di Francesco Maria fusse ritornata all'obedienza di Lorenzo, mossa da tanti felici auuenimenti, non si vergognò di seguir l'esempio dell'altre. Resta-

C uano terre separate dal Ducato in man di Lorenzo, Pesero, Sinigaglia, Gradara, & Mondauio. Il Duca desiderando per molti rispetti d'hauere vn luogo alla marina, fatto sembianti di voler gittarsi à Pesero, andò à Fano luogo men forte, & di cui per non esser stato di suo dominio, men si temeua; contuttociò non potè far in modo, che Renzo da Ceri, il quale era à Pesaro, hauuto odore de suoi pensieri, non v'hauesse speditaméte mandato con cento huomini d'arme, & cō seicento fanti Troilo Sauello. Haueano i nimici trouato in Vrbino cinque pezzi d'artigliaria di mediocre grossezza, co quali mandato à terra venti braccia di muro, ardiron di dar l'assalto, onde si ritiraron con perdita di 150 di loro. Non rimase per questo

D di tentare il giorno seguente il secondo assalto, fatto con tanta vigoria, che abbandonata l'apertura della muraglia, sarebbon sicuramente entrati dentro, se Fabbiano da Gallese Luogotenente di Troilo con incredibil virtù non si fusse opposto cō pochi huomini d'arme all'impeto loro; sarebbon tornati il terzo giorno à far l'vltimo sforzo, se hauuto notizia, che la notte per via di Pesaro v'erano entrati cinquecento soldati, non si fusser tolti dall'impresa. Pensaron dunque d'andare ad alloggiare al castello di Montebaroccio posto sopra vn'altissimo monte di sito assai ben forte, il quale hauendo da vn lato ageuole la calata verso Fossombrone & Vrbino, & malageuole & aspra verso Pesaro, stimauano, non apparendo per allora

E altra occasione, di poter guardare il paese d'Vrbino, che rimaneua loro alle spalle. Lorenzo accresciuto il suo Esercito di nuoue genti, gouernandosi come inesperto della guerra col consiglio de capitani, sen'era venuto con le genti d'arme ad alloggiare a Pesaro, distribuite le fanterie per i monti opposti a' nimici, hauendo a' fanti Italiani dato il castello di Candelara, & a' Tedeschi, & Guasconi quello di Nugolara, i quali sono posti sopra la sommità di due monti cognominati de medesimi nomi. L'intendimento di Lorenzo era secondo il consiglio del Papa, più tosto di andar temporeggiando i nimici, venendo con esso loro à leggiere scaramucce, che di strignerli in modo, che s'hauesse à venir à fatto d'arme. Sperando che dalla scarsezza delle vettouaglie per esser il paese sterile & pouero, & dal mancamento de denari potesse leggiermente dissoluersi quell'Esercito da se stesso; oltre non istimar

buon consiglio il combattere con gente valorosa, & la quale potendo col vincere guadagnar molto, perdendo, non perdeua altro che se stessa. Cercaua d'aiutarsi il Papa, dolendosi co Principi Christiani, & domandando da loro aiuti contra vn ribello di Santa Chiesa, che così chiamaua egli Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, & benche ad alcuni di loro non dispiacesse di veder il Papa inuolto in queste molestie, nondimeno come è grande l'autorità de Pontefici, dubitando di non costrignerlo à gittarsi più all'vno, che all'altro di essi, ciascuno corse à prestarli aiuto. perche Massimiliano comandò à tutti i suoi sudditi, che abbandonassero la guerra, che si faceua contra il Pontefice; Il Re Cattolico tolto al Duca d'Vrbino il Ducato di Sora, diede di più ordine al Duca di Potenza, che con 400 lance del Regno di Napoli s'andasse à congiunger con le forze del Papa, & quello fedelmente seruisse & aiutasse. Il Re di Francia non solo gli concedette 300 lance, ancorche non sì tosto arriuassero in campo, ma fece nuoua confederazione con Lione à difesa de i loro Stati; tal che intorno i primi giorni di marzo, nel principio del qual mese hauea in Firenze preso il Gonf. Lanfredino Lanfredini, Lorenzo de Medici si trouaua hauer messo insieme vn'Esercito di mille huomini d'arme, di mille caualeggieri, & di 15 mila fanti di diuerse nazioni, tra' quali eran più di due mila Spagnuoli soldati in Roma, fanteria per lo lungo esercitio della guerra da farne ogni gran cõto. Stimando dunque esser tẽpo opportuno à far per questa impresa alcuna cosa di momento, & non potendo far muouer i nimici per lo forte alloggiamento in che erano, se non per la carestia de viueri, fù comandato à Camillo Orsino, che con 700 caualeggieri scorresse il paese detto volgarmẽte il Vicariato, dalle vettouaglie del quale per lo più veniuan pasciuti. Di che accorgendosi Francesco Maria, impetrato per vn trombetta il saluocondotto, mandò il capitano Suares Spagnuolo, & in sua compagnia Orazio da Fermo suo segretario per sfidare in pubblica audienza Lorenzo à terminare le differenze, che eran trà loro da corpo à corpo, ò con alquanti altri pochi per ciascun d'essi, accioche gli infelici popoli non venissero ogni giorno afflitti, hor da vna parte, & hor dall'altra senza profitto alcuno di colui, il quale douesse esser finalmente di quel paese, & di quelli huomini Signore. Non rifiutò Lorenzo col consiglio de suoi capitani l'offerta, purche Francesco Maria lasciasse prima quello che violentemente gli haueua occupato. Ma instigato da Renzo da Ceri, con dir che haueano fatto vn'atto insolentissimo, fece incarcerare l'vno & l'altro, come che poco dopo Suares fusse liberato, parendo à gli altri capitani, che in questo venisse violata la fede pubblica. Fù ben, non solo ritenuto, ma rigorosamente essaminato il secretario, interpretando con cauillazioni più tosto dottoresche che militari, che Orazio per esser suddito della Chiesa, & segretario del nimico, douea esser nominato nel saluocondotto distintamente. Ma non bastando le scorrerie solo del Vicariato per priuar i nimici delle vettouaglie, fù stimato per opera necessaria l'andar ad alloggiare à Sorbolungo castello del cõtado di Fano 5 miglia lungi da Fossombrone, dal quale luogo non si dubitaua, che a'nimici si farebbono leggiermente impedite le vettouaglie del Vicariato. Ma perche mouendosi il campo, e i nimici congetturando à che fin ciò si facesse, non preuenissero, ordinò Lorenzo à Giouanni de Medici, à Gio. Battista da Stabbia, e à Brunoro da Forlì, che partendo la mattina innanzi giorno cõ 400 caualeggieri vedessero d'insignorirsi del castello; il medesimo ordine fù dato a' fanti, i quali erano à Candelara, & à Nugolara, cioè che attrauersando i monti andassero à vnirsi con gli altri verso il fiume Metro; ed egli lasciato Guido Rangone con 150 huomini d'arme alla guardia di Pesaro, à leuata di Sole con tutto il resto del-

Gõf. 1298

A B C D E

A dell'esercito prese il camminoda Pesaro verso Fano per il lito della marina per trouarsi tutti vniti al luogo disegnato. Non è nell'opere militari cosa niuna di tāto profitto, quanto la celerità, nè di maggior danno della tardezza. Lorenzo voltatosi caminando verso Fossombrone arriuò à mezzo giorno à vn luogo detto il mulino di Madonna sul fiume, nè penò con tutti i caualli & fanti Italiani à passarlo, doue all'incontro i Guasconi, & i Tedeschi indugiaron tanto à passar per lo ponte à questo fin preparato, che perduta la commodità di condursi la sera à Sorbolongo; furon costretti ad alloggiare à San Giorgio, Orciano, & Mondauio castelli mezzo miglio l'vn discosto dall'altro. Era ben riuscito d'arriuarui co suoi caualeggieri à Giouanni de Medici, il quale accortosi, che si prendea error nella strada, per via più
B corta peruenne auanti che sopraueniffe la notte à Sorbolongo; ma non seguitato da cōpagni, i quali disprezzato il suo consiglio, tardi s'auuidero come essi allegauano d'essere stati ingannati dalla guida, & dopò lungo aggiramento si congiunser con l'esercito, non potè trar frutto alcuno dalla sua diligenza. Perche Francesco Maria presentita la mossa de nimici camminando fortemente, & passato il ponte di pietra à Fossombrone, v'arriuò ancor egli auanti la notte, col quale vedendosi Giouanni impotente di contrastare, fù costretto non senza perdita di alcun de suoi di ritirarsi à Orciano. Oue entrato nell'alloggiamento di Lorenzo, con parole piene di sdegno, in presenza di Brunoro, & di Gio. Battista disse, che per colpa loro s'era in
C quel giorno perduta l'occasion della vittoria. Trà Orciano & Sorbolungo posti amendue in alto, & lontani poco più di due miglia à vn castello chiamato Batti, nel quale essendo allogiati parte della gente di Francesco Maria, s'hebbe per tanta vicinità occasione il dì seguente di scaramucciare. Da che nacque in molti desiderio di combattere, confortando Lorenzo di venir à giornata, ma dissuaso questo consiglio da Renzo, & da Vitello per esser i nimici alloggiati in luogo forte, e hauer à ridosso il castello, doue non si potea andare se non con molta difficultà, anzi mostrato, che non si potendo più impedir le vittouaglie del Vicariato, il soprafeder in quei luoghi non era più à proposito; indussero Lorenzo à partirsi la mattina seguēte con tutto l'esercito. Parendo questa mossa più tosto fuga, che ritirata, fù an-
D che così fusse accresciuta da due huomini d'arme fuggiti à Francesco Maria, i quali riferirono i nimici pieni di spauento grandissimo leuarsi quasi fuggendo. Gli Spagnuoli lieti di sì felice nouella si mosser tosto per lo cammino attrauerso de monti, nè era da dubitare, che facendo Lorenzo la via più breue & più ageuole, che essi nel calar nella pianura non l'hauesser preuenuti. nel qual caso l'vna parte, e l'altra sarebbe stata costretta di venir alla battaglia. ma il voler quei di Lorenzo saluare vn cannone, che per la rottura d'vna ruota il giorno auanti era restato adietro, conuenne che non per la via più corta & più facile, ma per la medesima che eran venuti andassero à ripassar il Metro al medesimo mulino di Madonna, cammi-
E no basso più di quattro miglia di quel che tenean gli Spagnuoli. Passossi il fiume à guazzo da caualli & da fanti cō mirabil tardezza, voltando nondimeno tosto che eran passati in ordinanza per lo piano verso Fossombrone, & restando à passar la gente d'arme e i caualeggieri, che seguiuan dietro s'attaccò scaramuccia con caualeggieri de nimici, i quali eran sopragiunti, nella quale scaramuccia essendo stato fatto prigione Costantino Baglione figliuolo di Gio. Paolo, ma generato da vna sua sorella, & volēdo Gio. Paolo, venuto nō molti giorni prima all'esercito, ricuperarlo, nel che s'impiegò molto tempo, l'ordine del marciare venne à souuertirsi, perche Gio. Paolo da auanguardia diuenne dietroguardia; & Lorenzo il quale veniua nella battaglia occupò il luogo dell'antiguardia, & Troilo Sauello, che seguiua nell'vltimo

timo luogo prese quel della battaglia. In questo luogo s'accorse Francesco Ma- A
ria, che l'esercito di Lorenzo non fuggiua, poiche incontanente, che passauano il
fiume, si volgeua verso Fossombrone, anzi in vece dell'ardir preso dall'opinione
della fuga de nimici, nacque in lui, & ne suoi timore, che costoro non andassero à
occupare Montebaroccio; onde lasciate le battaglie, & postisi le bandiere
sulle spalle, senza ordine alcuno si misero à correre per occupare vn passo forte del
fiume chiamato le Tauernelle; il quale se da quegli di Lorenzo fusse prima stato
occupato, non fù dubbio alcuno, che gli Spagnuoli si sarebbon trouati in sommo
pericolo. Fù di questo auuertito Lorenzo da Lodouico figliuolo di Liuerotto da
Fermo, il quale quel medesimo giorno era venuto in campo con mille fanti, & da B
vn sergente Spagnuolo, amendue pratichi del paese. I fanti Tedeschi, e i Guasco-
ni si mostrarono desiderosissimi di combattere, non l'abborriua Lorenzo de Medi-
ci, ma Renzo, & Vitello consigliando non esser bene farsi incontro a'nimici, ma
douersi ritirar à vn colle vicino, oue con gran sicurezza haurebbon con i caualli
spediti danneggiato nel passar il fiume gli Spagnuoli, si venne à perder l'occasione
certissima della seconda vittoria. Il che conosciuto ottimamente dagli Spagnuo-
li, i quali veduto Renzo volgersi verso il monte, non tardarono à occupar quel
passo forte, & ne detter segno con lietissime grida, salutando con gli archibusi i Te-
deschi, che gli erano più vicini, quasi vsciti da manifestissimo e indubitato perico- C
lo; Et non si arrestando punto dal camminare, si condussono di notte all'allogia-
mento di Montebaroccio, hauendosi lasciato addietro due mila fanti mandati da
Lorenzo per occuparlo. Lorenzo allo ggiò la notte il suo esercito à vn Castello vi-
cino detto Saltara; e il dì seguente non hauendo fatto più che due miglia, s'appres-
sò vn miglio a'nimici più alto da Saltara, ma più basso da Montebaroccio dalla par-
te del mare. In questa stanza hauendo Francesco Maria intercette certe lettere,
per le quali appariua, che il Papa infastidito dall'immoderati pagamenti, che ogni
mese andauano i Guasconi accrescendo, haurebbe volentier patito, che se ne fos-
sero lasciati andar alle case loro; mandò vn trombetto per mostrarle a'Guasconi, i
quali haurebbon sicuramente quel giorno istesso fatto tumulto, se Carbone lor ca- D
pitano, & Lorenzo istesso non si fussero ingegnati di mostrare queste esser lettere
finte e inganni de nimici. Oltre questo sospetto generato negli animi de Guasconi,
non s'indugiò molto ad'accorgersi non essersi posti in buon luogo, sì per esser l'al-
loggiamento de nimici per se stesso migliore, & sì perche conducendosi le vittoua-
glie da Pesaro à Fano per mare, quando i venti erano contrarj alla nauigazione,
bisognaua condurle per terra, nel qual caso da caualeggieri de nimici auuisati da
paesani d'ogni minuzia, riceueano grandissimi impedimenti. Deliberossi dunque
di leuarsi, & di veder di entrar nel vicariato da quella parte ch'è più vicina al mare,
& procedere infino al fine verso Fossombrone; la qual deliberazione ancorche ap- E
prouata da tutto il campo, era incredibilmente biasimata, perche douea farsi pri-
ma, perche il discostarsi così spesso da nimici vn'esercito di maggior numero, era
cosa di somma infamia, nè Lorenzo si potea contenere di non dolersi agramente,
che ò per auarizia de suoi, che voleuan allungar la guerra, ò per inuidia & timor
della sua grandezza, dubitando degli esempi del Duca Valentino, hauessero à tal
ridotto vn'esercito sì potente, che ogni dì paresse che ne stessero al peggio; andan-
do à ferir queste querele Renzo, & Vitello, del cui consiglio tutte le cose si esegui-
uano. Leuato l'esercito s'andò à campo à San Gostanzo castel del vicariato, il qua-
le cominciato à battere, & cercando gli abitatori d'arrendersi, fù lasciato il pensier
d'assaltarlo solo a'Guasconi, perche hauendolo essi solo à saccheggiare, venissero

i gon-

A i gonfiati animi loro à mitigarsi. Di San Gostanzo s'andò l'istesso dì à Mondolfo
non più che due miglia lontano, castello per sito, per fossi, & per muraglia alla
quale il sito del luogo fa terrapieno, & alla cui guardia eran 200 Spagnuoli da te-
nerne conto. Io non istimo per lo spazio di molti, & molti anni, che si fusse mai
gouernata guerra peggio di questa. La notte istessa vi fece Renzo da Ceri dalla
parte di verso mezzo di piantar l'artiglierie, le quali poste in luogo scoperto, &
senza ripari, non era il Sole stato vn'hora sopra la terra, che da difensori furono
vccisi otto bombardieri, molti guastatori, & ferito Antonio Santacroce capitano
dell'artiglieria. De quali successi non isdegnato, ma arrabiando Lorenzo de Me-
B dici, ancorche da tutti fusse confortato à non esporla persona sua in quel che po-
tea far fare ad altri, à sì manifesto pericolo, andò egli à far fare i ripari, & hauendo
infin à mezzo giorno del continuo fatigando al tutto opportunamente proueduto,
nel ritirarsi per andar à riposar sotto certi alberi, parendogli esser coperto dalla
sommità del monte, s'accorse nell'andare, mancando l'altezza di esso, che dalla
rocca egli era preso di mira d'vn archibuso; per ischifar il qual colpo gittatosi in
terra bocconi, la palla, che haueua à dargli nel corpo, gli diede nella sommità
del capo, toccando l'osso, & riuscendo lungo la cotenna verso la nuca. Il qual
accidente succeduto a' 4 d'aprile, aggiunse pur qualche calore a' capitani, &
a' soldati; che vedendo che ancorche fusse battuto il muro, restaua troppo al-
C tezza del terrapieno, si dettero à far vna mina, con la quale entrati sotto vn torrio-
ne, che era attaccato col muro battuto, gli dettero à capo di cinque giorni fuoco;
dalla violenza della quale gittato à terra il torrione, & vn pezzo grãde della mura-
glia congiunta con esso, si seguì subito à dar l'assalto. il quale come che per essere
stato fatto con poco ordine, non hauesse quel dì prodotto frutto alcuno; nondi-
meno vedendo gli Spagnuoli, che non compariua lor soccorso, essendo venuta la
notte, s'arresero saluo l'hauere & le persone, lasciando gli abitatori con poco loro
honore in preda de nimici. Il Papa, non essendo Lorenzo per la ferita fuor di pe-
ricolo, mandò all'Esercito per suo Legato Bernardo da Bibbiena Cardinale di
D Santa Maria in portico con sì pochi felici principij della sua legazione, che non
più tardi, che il dì seguẽte che arriuò in campo, accadde dalla quistione di vn fan-
te Italiano, & d'vn Tedesco si fiera & bestial solleuazione in tutto l'Esercito, che in
poca hora in diuerse parti del campo si trouaron morti non meno di cento fanti
Tedeschi, più di venti Italiani, & alcuno Spagnuolo, & molto peggio sarebbe auue
nuto, attendendo i capitani disperati di poterli acquetare, à saluar le cose proprie,
se il Cardinal Bibbiena mettendosi più volte à manifesto rischio della vita, con la
pacienza, con la prontezza, & con l'autorità sua, mouendo alcuni capitani di fan-
teria à non abbandonar la causa commune, non hauesse acquetato quel tumulto.
E Il dubbio che stando queste genti insieme per lieue occasioni vn dì di nuouo non si
azzuffassero fù cagione, che posato per allora il pensiero di far impresa alcuna, si
pensasse à farle alloggiare separatamente. Sopra Pesaro dalla parte verso Rimini
è vn mõte detto dell'Imperiale, nella cui sõmità è vn palazzo edificato dagli antichi
Malatesti, in questa parte superiore furono alloggiati gli Spagnuoli, nel mezzo i
Tedeschi, alle radici del monte furon collocati i Corsi. Alle genti d'arme della
Chiesa, alle Florentine, & a' fanti Italiani; perche le Franzesi per l'irresoluzione,
che ancor duraua trà il Pontefice, & il Re, non s'eran mai partite da Rimini, fù as-
segnato Pesaro, lungi dal quale circa mezzo miglio nel piano furono alloggiati i
Guasconi. In questo stato, non si facendo altro che scaramucce di caualeggieri,
si perseuerò à stare per lo spazio di ventitrè giorni, talche consumatone il rimanen-

te del

te del mese d'aprile, era già entrato quel di maggio, che in Firenze era stato A
Gv.1299 tratto Gonf. di giustizia Antonio Serristori. Non s'era mai partito Francesco Maria dal suo alloggiamento di Monte Baraccio vedendosi per la superiorità de nimici non pòter con esso loro combattere in campagna aperta, nè tentare per la vicinità loro l'espugnazione d'alcuna terra, quando inaspettatamente si sentì partito di notte dalle sue tende, all'alba del giorno esser comparito all'alloggiamento de gli Spagnuoli di Lorenzo, a' quali i suoi alzando le voci fecero intendere, che se volean saluarsi, li seguitassero. Di tutto il numero degli Spagnuoli, solo i capitani con 800 di loro si ritirarono à Pesaro. Tutti gli altri mettendosi vn ramuscello d'oliuo in capo, perche così doueano essere conuenuti, vnitisi con Francesco Maria & con gli altri della loro nazione, senza perder momento di tempo s'auuiarono a gli alloggiamenti de Tedeschi, de quali trouati improuisi, parendo loro star sicuri hauendo gli Spagnuoli alle spalle, furono tra morti & feriti più di 600, fuggendo gli altri à gli alloggiamenti de Córsi, co quali si ritirarono verso Pesaro. B
I Guasconi messisi in ordinanza, sentito che hebber il tumulto; tennero fermo il lor luogo, ma vacillando gli animi, come si vidde con l'esperienza pochi giorni dopo. Eran di autorità frà Guasconi Ambra, & Carbone, colui giouane & parente di Lautrecch, questi men nobile & più fedele, il quale cercando d'acquietar i suoi, che con chieder ogni dì maggior soldo haueano infastidito i ministri del Pontefice, era lor diuenuto men caro. Oue Ambra cercando occultamente di farli passare à Francesco Maria, & perciò à lor voglie consentendo era più amato. Appena eran varcati cinque giorni dalla ribellion degli Spagnuoli, & dalla vccision de Tedeschi, che Francesco Maria comparito con tutto l'Esercito vicino a' Guasconi, vna parte di essi insieme con Ambra, postasi in battaglia, & hauendo con esso loro sei sagri, passarono seguitati da Tedeschi à Francesco Maria, indarno proccurando Carbone con preghi & con parole ardentissime di ritenerli, cõ cui nõ rimasero più che sette capitani, & 1300 fanti. Sono più volentieri imitati i cattiui esempj che i buoni; onde furono gli Italiani la mattina seguente per ammuttinarsi, se non si fusse per vera necessità consentito ne pagamenti à molte immoderate domande fatte da loro. In tanti vituperj di sì scelerata milizia, oue non si vedea minor vergogna, ò auarizia ne petti de capitani, di quel che si fusse ne soldati priuati, & stupendo, non che merauigliandosi molti, onde nascesse cotanta volubilità, partendosi da vn'Esercito oue eran pagati ingordamente, & passando à vno, oue non si toccaua soldo, caddero alcuni in pensiero, che fusse bene, che il Papa rimettesse i Bentiuogli in Bologna; perche se à Francesco Maria non si poteua resistere, che si sarebbe se da vn'altro lato i Bolognesi incominciassero à tumultuare? cosa tanto acerbamente sentita dal Pontefice, che non si potea dar pace, che fusse bastato l'animo a' suoi ministri di proporla. Conobbe Francesco Maria l'abbattuta fortuna de suoi auuersarj, & da tanti prosperi auuenimenti fatto più animoso, hauea in pensiero d'assaltar Fano, cõfermandosi, che per stabilir meglio lo stato suo importasse molto hauer vna città alla marina. ma conuenendo anche à lui d'accommodarsi più alla volontà de soldati, che alla sua propria, i quali desiderosi di prede il confortauano à passar in Toscana, senza metter tempo alcuno in mezzo, colà si riuolse, nõ senza speranza di poter per opera di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci mutar lo Stato di Perugia, & di Siena; onde a' pensieri suoi molti commodi potrebbon peruenire, & a' fatti del Pontefice molti danni & fastidj. Ma essendo venuto non che in sospetto, ma quasi in certa scienza d'vn tradimento che gli si ordiua contro dal Colonnello Maldonato, & d'alcuni suoi pochi compagni, non volse C D E

più

A più tardare come fù giunto nel piano d'Agubbio di manifestarlo, ilche gli riuscì così felicemente, narrando gli obblighi, che hauea à quella onoratissima nazione, & però ardentemente desiderando, che dalle colpe d'alcuni pochi non venisse macchiata; Et dall'altro canto facendo per mezzo di lettere intercette toccar con mano a' soldati, & à gli altri capi la verità del tradimento, che con preclarissimo esempio di militar seuerità Maldonato, Suares, & due altri capitani Spagnuoli essendo condennati à morire, fur fatti passar per le picche, & purgato in tal modo l'Esercito seguitarono il lor cammino verso Perugia. Gli ordini presi da Pontificij in cotal mouimento fur questi, Gio. Paolo Baglione partito tosto da Pesaro,
B che potè congetturarsi il disegno de nimici, era venuto in Perugia, & preparandosi alla difesa, gli fù dal Legato mandato in aiuto Cammillo Orsino suo genero condottiere de Fiorentini, non solo con gli huomini d'arme della sua condotta, ma con dugento cinquanta caualeggieri di più, i quali aiuti parea che bastassero. A Città di Castello era stato mandato Vitello con la sua compagnia delle genti d'arme, & Sisc con le lance Franzesi, essendo rimossa ogni difficultà, che passaua trà il Pontefice & il Re. Al Legato era stato commesso per costringer Francesco Maria à leuarsi di Toscana, che con le genti restate appresso di sè, entrasse nel Ducato d'Vrbino, alla guardia del quale non erano restati altri che gli abitatori del paese. Lorenzo de Medici guarito della sua ferita, & d'Ancona venuto à Pesaro, montato in
C poste a' 24 di maggio inaspettatamente era venuto à Firenze, oue il dì seguente fù posto vn'accatto di fiorini cinquanta mila per proueder all'eccessiue spese che si faceano. Ma mal possonsi indirizzare per buon cammino le cose che l'han preso cattiuo vna volta. Gio. Paolo Baglione potendo, come fù opinione di tutti gli huomini di quel secolo, dall'arme di Francesco Maria egregiamente difendersi, allegando ciò fare indotto dalla quasi forza de Perugini, i quali non volean più tollerare i danni del lor contado, concordò co nimici, che s'vscissero tostamente dal Perugino, pagandoli egli dieci mila ducati, concedendoli vettouaglia per quattro giorni, & obbligandosi à non pigliar in quella guerra l'armi contro Francesco Ma-
D ria. Il quale voltosi à Città di Castello, & incominciato à far delle scorrerie, parea che dalla parte del Borgo à San Sepolcro hauesse animo d'entrar nel dominio Fiorentino. Quando, che fù quanta luce apparue nelle tenebre di tanti errori, egli hebbe nouelle come il Legato Bibbiena accostatosi con le genti, che gli erano restate à Fossombrone, à capo di tre giorni, dopo molte batterie l'hauea vinta & posta à sacco; perche non stimando vtile, mentre andaua dietro à incerti acquisti, la certa perdita delle cose proprie, con incredibil prestezza abbandonata Toscana, si volse allo Stato suo in tempo, che il Legato andato da Fossombrone alla Pergola, & nel secondo dì dopo che v'arriuò, congiuntosi seco il Conte di Potenza con
E quattrocento lance Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice, già si era insignorito di essa, con pensiero di volgersi quindi à Cagli. Intese il Legato in sul voler partirsi della Pergola la mossa di Francesco Maria, perche abbandonato il partito d'andar a Cagli, venne à Monte Lione, oue cercando alloggiare per fermaruisi la notte, gli sopragiunsero nuoui auuisi, come Francesco Maria sollecitando con mirabil celerità il cammino, s'andaua tuttauia appressando, mandando innanzi mille caualli con vn fante in groppa per vno, accioche costrignendoli à camminar più lentamente hauesse l'Esercito tempo à sopragiugnerli, perche andaron sette miglia più auanti in vn luogo detto il Bosco, onde partiti la mattina seguente innanzi al giorno, la sera giunsero à Fano, non più che di quattro ore auãtaggiato, che non fussero sopragiunti da nimici. Ma ecco giugner nouelle in Fi-

renze, come il Papa scoperta vna congiura di tre Cardinali, che macchinauano A
contro la vita di lui sen'era assicurato, hauendoli in due volte fatti prigioni, oltre hauer dato ordine à gli Otto, che facesser d'hauer in mano Batista da Vercelli Cerusico, & quanto prima cautamente mandarlo in Roma. Più volte hò detto non esser mia intenzione d'vscir de fatti di Firenze, però basterà sapere, che Lorenzo à questi auuisi partì il diciannouesimo giorno di giugno dalla città, & visitato in Roma il zio & saputo i congiurati esser Alfonso Petrucci Cardinale di Siena, Bandinello Sauli Genouese, & Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio & Camarlingo della Sede Apostolica; a'24 la mattina di San Giouanni esserne tornato à Firenze. In caso contanto atroce non mancò Lione di dar esempj preclarissimi della sua clemenza, imperoche contentandosi della morte del solo Petrucci; ancorche hauesse per grazia condannato à perpetua carcere il Sauli, & priuatolo della dignità del Cardinalato, non molto dopo fattili pagare alcuni denari, lo liberò della prigione, & li restituì la dignità tolta li. A Riario parimente priuato della medesima dignità, fù quasi incontanente restituita priuandolo della voce attiua & passiua, alla quale fù anche prima che passasse vn'anno, pagata buona quantità di moneta, reintegrato. Furono come conscij puniti solo in denari Adriano Cardinale di Corneto, & Francesco Soderini Cardinale di Volterra. Perche essendo tutta la corte sbigottita, & vedendo Lione il Collegio in vn certo modo alienato da lui, pensò con vna copiosa promozione di Cardinali assicurar sè, rallegrar Roma, compiacer à molti Principi, & far altri buoni affetti, di che sen'intese la nuoua in Firenze il secondo giorno di luglio, hauendone egli il giorno auãti, che nella città era stato tratto Gonf. di giustizia Niccolò Altouiti, creati 31. Rallegrossi particolarmente molto di questa promozione la città di Firenze per hauer hauuto trà di lei & del suo Stato sei Cardinali. Costor furono Niccolò Pandolfini Vescouo di Pistoia, Luigi de Rossi, Giouanni Saluiati, Niccolò Ridolfi, i quali due erano nati di due sorelle del Papa, Ferrando Ponzetti Vescouo di Melfi, e Siluio Passerino da Cortona datario. Rasserenate le cose di Roma, non per questo cessaua la guerra d'Vrbino, doue vedendosi Francesco Maria Signor della campagna, & l'Esercito suo esser grandemente accresciuto, per non far danno a'suoi, entrò nella Marca, oue costrinse Fabriano, & molte altre terre à ricomprar con danari il sacco & il guastò del paese. Saccheggiò Iesi con alcuni altri luoghi. Volsesi ad Ancona, la quale per non perder le ricolte già mature, gli pagò otto mila ducati. Tentò la città d'Osimo senza far cosa di profitto. Posesi à campo à Corinaldo, onde à capo di 22 giorni fù costretto leuarsi con non piccolo scemamento della riputazione d'vn Esercito già tenuto terribile & spauentoso da ciascuno. Il che nondimeno molti credettero più tosto esser proceduto da scarsezza d'artiglierie grosse, che da imperizia, ò mancamento di volontà de soldati. Non erano dall'altro canto statesi senza far nulla le genti Ecclesiastiche, hauendo il Conte di Potenza, vno de capi principali di esse, mandato à predare quasi in sulle mura d'Vrbino. Sise ritornato da Città di Castello in Romagna, e ra entrato nel Montefeltro, oue hauea preso Secchiano, & alcune altre piccole terre, & finalmente vnitisi insieme haueano posto il loro alloggiamento à cinque miglia vicino à Pesaro, con animo d'andar temporeggiando, & di non mettersi in necessità di venir à far giornata col nimico tanto à loro superiore di forze; massimamente hauendo il Papa speranza di poter cõdurre sei mila Suizzeri, co quali sarebbe potuto star à petto à Francesco Maria; Il quale da Corinaldo era ritornato nello Stato d'Vrbino per far spalle a'popoli suoi, che facessero le ricolte. Et intanto stimolato dal suo primo pensiero di procacciare d'hauer

Gõf. 1300 (margin note beside "to tratto Gonf.")

B C D E (margin letters)

A d'hauer alcuna terra importante alla marina, s'accostò à Pesaro, non ostante saper esserui dentro il Conte di Potenza, & per priuarlo delle vettouaglie armò alcuni nauilj, facendo ogni sforzo d'insignorirsi di quella città. Le quali cose non essendo incognite à gli Ecclesiastici, ancor essi posero à ordine in Rimini vna piccola armata di sedici legni trà certi barconi, brigantini, & scherazzi; i quali andando per sicurtà d'alcune barche à Pesaro, che vi conduceuano prouedimenti da viuere, si riscontrarono co i legni di Francesco Maria, & venuti con esso loro alle mani, non solo misero in fondo il nauilio principale, ma presero tutti gli altri; onde Francesco Maria fù costretto abbandonar l'impresa di Pesaro. Non haueano i ministri del
B Papa trà questo mezzo potuto ottenere i sei mila Suizzeri, pretendendo i Cantoni di hauer à conseguir alcune pensioni vecchie dal Papa, perche conuennero soldarne senza decreto pubblico non più di due mila, ma in ogni modo infino al numero disegnato di sei mila, condussero tanti Tedeschi, & Grigioni, i quali con non piccola diligenza erano finalmente venuti, & alloggiati ne borghi di Rimini. Non riposaua l'animo di Francesco Maria, & vedendo il Papa accrescer di gente, oltre aspettarsi in suo fauore Tommaso di Fois Monsieur dello Scudo fratello di Odetto con 300 lance, & lui hauer mal modo à mantener sì grosso Esercito, andaua tuttauia cercando di far alcun opera segnalata; perche entrato di notte sotto le pile del ponte nobilissimo di marmo, che vnisce i borghi di Rimini con la città, pensò
C se fusse potuto passar il fiume, che si sarebbe insignorito della città, & quindi potuto far notabil danno à quelli, che alloggiauano ne borghi. Ma non l'hauendo potuto passare per esser ingrossato per lo ricrescimento del mare, & conuenuto venir alle mani co i fanti alloggiati ne borghi, si appiccò trà loro vna grossissima scaramuccia; nella quale ancora che fusse amazzato Guaspari capitano della guardia del Pontefice: che hauea condotto quelle genti, il danno fù maggiore dalla parte di Francesco Maria, percosso egli d'vno scoppietto nella corazza, ferito Federigo da Bozzole, & vccisi Balasticchino, & Vinea capitani Spagnuoli. Visto dunque in queste parti non potergli riuscir cosa di momento, nè più poteruisi, per esser il pae-
D se tanto consumato, nutrir vn'Esercito grosso qual era il suo, deliberò di gittarsi di nuouo in Toscana. Ma ne quì trouò egli quella facilità, che si credeua, hauendo i popoli imparato insin dall'altra passata à star più cauti. onde si trattenne più giorni trà la Pieue à S. Stefano, il Borgo à S. Sepolcro, & Anghiari terre de Fior. senza hauer fatto altro profitto, che occupar Montedoglio, luogo debole, & poco importante. Posesi bene à dar vna lunga, & grossa battaglia ad Anghiari, doue essendo gli abitatori valorosi & fedeli al popolo Fiorentino, & a' suoi Principi, resero vano lo sforzo di Francesco Maria, non ostante hauessero muraglia non molto forte, nè abbondassero d'altre munizioni. Da Anghiari si ridusse ad alloggiare sotto l'Ap-
E pennino trà il Borgo, & Città di Castello, ma tanto presso al Borgo sù la via che mena ad Vrbino, che non era più lungi di quella città che mezzo miglio, doue fattosi venire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello, nè gli altri vedeuano, nè egli stesso per auuentura quel che s'hauesse à fare. Imperoche essendo ancor gli Ecclesiastici dietro lui passati in Toscana, non haueano perduto tempo à munir i luoghi necessarj; posti nel Borgo molti fanti Italiani, Vitello con vn'altra parte entrato in Città di Castello, & nell'altre terre, come Anghiari, la Pieue, & forse altri luoghi compartiti i fanti Tedeschi, i Córsi, i Grigioni, & gli Suizzeri. Per quel che noi possiamo andar computando, non hauendo autore, che ci dia distinzione de tempi, douea in questo hauer preso in Firenze il sommo Magistrato Francesco Gós. 1301
Martelli, quando e anco Lorenzo de Medici partito di Firenze peruenne al Borgo

fatto ſpettatore à ſommo ſtudio degli andamenti di Franceſco Maria; il quale A
troppo apparentemente omai ſi ſcorgeua, che non era potente à ſoſtener più il pondo di queſta guerra; perche incominciando à patir difetto di vettouaglie, il ſuo Eſercito, il qual era ſoſtentato di prede & di rapine, veniua ad eſſere non meno tremendo à gli amici che a' nimici. Nè il Pontefice hauea molto maggior cagion d'eſultare, aſciutto di denari, non certo della fede di quei medeſimi Re, che gli haueano porto aiuto; non molto più ſicuro del valore, ò coſtanza, ò ſincerità de proprj capitani & ſoldati ſuoi, onde vn pezzo prima s'erano incominciate à ſparger voci & ragionamenti d'accordo, così trà il Legato da vna parte, come trà Franceſco Maria & i ſuoi capitani dall'altra. Le quali pratiche come che infino à queſt'hora B
per le dure condizioni, che proponeua Franceſco Maria non haueſſero hauuta ſtabilità alcuna, pure interponendoſene vltimamente lo Scudo come capitano del Re di Francia, che potea diſpor de Guaſconi, & Don Vgo di Moncada Vicerè di Sicilia mandato à queſto effetto dal Re Cattolico, il quale, & con i conforti & cō le minacce moſtraua à gli Spagnuoli volontà eſpreſſa, & certa del Re di Spagna eſſere, ch'eſſi concordaſſero. Fù Franceſco Maria benche mal volontieri forzato ancor egli à piegarſi alla concordia. La quale trattata da parte del Papa dal Veſcouo d'Auellino mandatoui dal Legato, hebbe queſte condizioni. Che i ſoldati pagato loro cento cinque mila ſcudi dal Papa, ſotto colore di quattro meſi di paghe, C
che doueano conſeguire, de quali quarantacinque mila ne perueniſſero à gli Spagnuoli, & il reſtante a' Guaſconi e a' Tedeſchi, frà otto giorni ſgombraſſero dallo Stato della Chieſa, & da quello de Fiorentini, & d'Vrbino. Che Franceſco Maria rilaſciando tutto quello che hauea acquiſtato, ſe ne poteſſe liberamente tornar à Mantoua con le artiglierie, con le robe ſue, & ſpezialmente con quella celebratiſſima libreria, che con molte fatiche & ſpeſe era ſtata meſſa inſieme da Federigo ſuo auolo materno. Fuſſe egli aſſoluto da qualunque cenſura, nella quale, ò per conto di queſta guerra, ò per altro fuſſe incorſo. Perdonaſſeſi à tutti i ſudditi ſuoi, e à qualunque altro fuſſe ſtato ſuo aiutatore ò confortatore in queſta impreſa. Ma deſiderando di più, che nel diſtendimento della ſcrittura s'includeſſero clauſule, D
per le quali appariſſe, gli Spagnuoli eſſer quelli, i quali prometteuono laſciar al Pontefice lo Stato d'Vrbino, da gli ſteſſi Spagnuoli, come contrario all'honor loro non gli fù acconſentito; anzi venuto egli in non leggier ſoſpetto, che eſſi nol vendeſſeto al Pontefice, ſi ritirò improuiſamente con parte de caualeggieri, co fanti Italiani, Guaſconi, & Tedeſchi nel Piuier di Seſtina. Gli Spagnuoli ſeguíto il tenor della concordia, & tocco i denari promeſſi, ſe n'andarono nel Regno di Napoli ridotti in ſomma non maggiore di 4 mila fanti, & di ſecentó caualli. Il ſimile fecero i Guaſconi, & i Tedeſchi, ſolo à gli Italiani, non eſſendo ſtata data, nè fatta promeſſa alcuna. Franceſco Maria vedendoſi da tutti abbandonato, della cui E
ſalute nondimeno parea che lo Scudo haueſſe tenuto particolar protezione, accettò ancor egli la concordia; & per la Romagna, & per lo Bologneſe ſi conduſſe à Mantoua accompagnato da Federigo da Bozzole, da 100 caualli, & da 600 fanti. Nel qual modo fù terminata la guerra di Vrbino, nella quale nello ſpazio d'intorno à otto meſi furono impiegati 800 mila ducati, la maggior parte sborſati da Fiorentini. Guerra poco honorata al Pontefice, e a' capitani ſuoi, i quali maggiori di numero fur più le volte, che hebber timore, che quelle che fuſſer temuti; ma dalla memoria & raccontamento della quale infino a' preſenti tempi poſſono i Principi cauar molte vtilità, & quella ſopratutto non mediocre, ſe in eſſa ſpecchiandoſi conſidereranno quanto importi menar vita tale, che eſſi ſieno amati da

A loro sudditi; quanta poca fede possano essi hauer frà di loro, se da priuati interessi
non è sostentata; poiche non per altro il Papa fù da Rè forestieri aiutato, che per
tema, che egli dell'vn di loro disperando, in preda all'altro non si gittasse; & con
quel congiunto ò allora, o in processo di tempo non li nuocesse. Conobbesi quā-
to l'affetto della carne sia di pregiudizio a' Pontefici, non conseguendo il più delle
volte nelli istessi affari tēporali quelli beni, che altri si hà proposto. Essendo quello
Stato nella morte di Lione, molto presto ritornato nel dominio dell'antico Signo-
re. Liberato il Pontefice, e i Fiorentini, & Lorenzo de Medici da sì noiosa guerra,
prese il Gonfalonerato in Firenze per gli vltimi due mesi dell'anno Amerigo Pitti Gōf.1302
B figliuolo di Luca, sotto il cui reggimento non trouo che cosa alcuna sia succeduta
degna di memoria. Vennero nel principio dell'anno 1518, che fù Gonf. di giusti- 1518
zia Filippo dell'Antella la seconda volta, lettere del Rè di Francia; come egli hauea Gōf.1303
conchiuso il matrimonio di Maddalena di Bologna, nata di nobilissimo legnaggio
con Lorenzo de Medici, & datole di dota parte del proprio patrimonio di lei, &
parte della liberalità del Rè diecimila scudi d'entrata l'anno. Dota non punto scon-
ueneuole à que tempi, hauendo io autori, i quali piangono la miseria di quella età,
che oue le doti de cittadini per quaranta anni addietro non eran passate mai fiori-
ni 1400 di suggello, allora à' 2500 e a' 3000 eran montate con danno grande
delle fanciulle, molte delle quali conueniua o maritare ignobilmēte, o confinarle
C ne monasterj, chi se le volea torre di casa. Hor che harebbon detto eglino, se in-
fino à questa età fussero sopraui̇ssuti, ne quali smarriti gli antichi costumi, & la tan-
to celebrata parsimonia de Fiorentini, in questo molto simili à gli antichi Spartani,
e alle doti, e al vestire, e alle spese della tauola s'è sì sconciamente allargato il fre-
no. All'auuiso del conchiuso matrimonio sopraggiunser nouelle di Francia nel
Gonfalonerato d'Andrea Minerbetti come al Rè era nato vn figliuol maschio, & Gōf.1304
che desideraua, che il Pontefice mandasse chi lo tenesse à battesimo in nome suo.
perche Lorenzo il quale si mettea à ordine per andare à celebrar le nouelle nozze,
affrettando d'ordine del zio la partita, a 22 di Marzo con 16 poste prese il cammin
D verso Francia, hauendo seco frà gli altri Filippo Strozzi suo cognato, cittadino al-
lora molto chiaro, non meno per lo parentado, che hauea col Duca, che per le
molte ricchezze, & per le doti dell'ingegno, ma molto inclinato a' piaceri, & di
costumi liberi, & licenziosi più che per auuentura à christiano gentilhuomo non si
conueniua. Vn mese dopo vennero in Firenze tre Legati del Pontefice. Achille
de Grassi Cardinale di San Sisto, il quale andaua all'Imperarore. Bernardo Bibie-
na Cardinale di Santa Maria in Portico al Rè di Francia, e il Cardinale Egidio al Rè
di Spagna. De quali riceuuti con la processione sotto il baldacchino, il Grassi diè
la benedizione. Visitarono la Signoria in Ringhiera si come è d'vsanza. Et es-
E sendo competenza tra i Canonici di Santa Maria del Fiore e i Collegj, non consen-
tendo costoro, che i Canonici douessero esser gli vltimi, perciochè il palagio facea
la spesa, i Canonici montati à cauallo si posero trà le famiglie de Cardinali. Quel
che Cardinali di tanta autorità hauessero à fare co'i maggiori Principi de Christia-
ni apparue nel secondo giorno del Gonfalonerato di Auerardo da Filicaia, nel Gōf.1305
quale giunse in Firenze vn breue del Papa. per lo quale comandaua, che si fa-
cessero processioni, & digiuni per pregar la Diuina Maestà, che mettesse pace,
vnione, & concordia trà tutti i Principi Christiani, acciochè con vnite & gagliar-
de forze si volgessero contra il Turco. Il quale per diuerse vittorie, hauea in gui-
sa accresciuto il suo imperio, che era diuentato tremendo oltre modo a' Christia-
ni. Era questi Selimo nipote di Maumetto, il quale Maumetto hauendo occupa-
to, co-

to, come à suo luogo si disse l'Imperio di Constantinopoli, primo de i Principi A
Turchi ardì appellarsi Imperadore dell'Oriente. Hor essendo questo suo nipote
negli 11 succeduto al suo padre Baiaset, in sette anni che egli hauea retto l'Impe-
rio, oltre le vittorie hauute contra il suo sangue stesso, hauea vinto Ismael Rè di
Persia, & costrettolo à ritirarsi nelle campagne calderane. Aladola Rè della Cap-
padocia, non solo sconfisse, ma gli mozzò la testa, la qual mandò per segno della
vittoria à far veder a' Veneziani. Superato Campson Soldano dell'Egitto con tut-
to il suo esercito, s'insignorì del Cairo, d'Alessandria, di Damasco, & di tutto
l'Egitto, & della Soria, & tornati i Mamalucchi à risarsi, egli non solo vinse To-
mombeio nuouo Soldano; ma hauutolo nelle mani viuo, con barbara crudeltà il
fece impiccar per la gola. Temendosi dunque, che egli dal corso di tante felici B
vittorie infiammato non si volgesse vn dì con l'esempio dell'auolo; il quale occupò
Otranto, addosso all'Italia; il Pontefice, al cui vficio specialmente questa cura s'ap-
parteneua, hauendo prima egli in Roma co' piedi scalzi celebrato vna deuotissima
processione; mandaua hora questi suoi Legati à i già detti Principi, si come mandò
ancor degli altri ad altri, richiedendoli & inuitandoli à impresa così necessaria, così
nobile, & così giusta; le quali cose cō gran feruor cominciate, si come per lo più rie-
scono tutte quelle imprese, le quali dell'opera di molti han di bisogno, prestamente
suanirono. Onde hanno continuamente hauuto i seguenti Principi Turchi occa-
sione di far ogni giorno sopra de Christiani acquisti maggiori. In Firenze fù il dì C
seguente cātata la messa dello Spirito S. in S. Maria del Fiore dall'Arciuescouo Mi-
nerbetti fratello del Gonf. passato, oue interuenne con tutta la Signoria il Gonf. Fi-
licaia, & poi fur fatte le processioni, con tanta pietà, & frequenza d'ogni ordine, &
d'ogni età, che come si è potuto veder sēpre, è in tali imprese più tosto mancato chi
se ne faccia capo, e autore, che venuto meno per la timidità, ò lenrezza de popoli.
Il giorno dopo, come dura tuttauia infino a' presenti tempi, si diede principio à so-
nar l'Aue Maria d'ordine del medesimo Pontefice, il mezzo dì trà la nona & il
Cōf.1306 vespro. In queste disposizioni passò il Gonfalonerato di Ormannozzo Dèti dot-
tor di legge, essendo in Italia tutto quest'anno, non che in Firenze, stata quiete D
Cōf.1307 grandissima. Ma sette giorni dopo che prese il Gonfalonerato Matteo Niccolini
dottor di leggi ancor egli, ò come in Firenze allor si costumaua dire Giudice,
giunse nella città la moglie del Duca Lorenzo, essendo egli alquanto prima arri-
uato, le cui nozze fecersi nella via larga con incredibil magnificenza. Come che
i cittadini grandi fussero alquanto sbigottiti, per hauer veduto prestamente sbat-
tuti due de principali della città, Lanfredino Lanfredini, & Iacopo Saluiati, di che
questo fù la cagione. Hauea il Duca nel suo ritorno di Francia per mezzo di Goro
da Pistoia suo segretario, & il quale molto del gouerno participaua, fatto proporre
trà que cittadini, che in casa sua per le faccende pubbliche si ragunauano, che E
era bene mandargli ambasciadori incontro per honorarlo. Alla qual propo-
sta stando la maggior parte di quelli del gouerno mutoli, ò confusamente
parlando, ò se pur consentiuano, non parendo che ciò facessero con pron-
tezza di animo, quando venne il luogo di parlare à Lanfredino Lanfredini,
da cui molti attendeuano quel ch'egli douesse dire, essendo riputato huomo
pratico & di buon giudizio, disse. Che egli non vedea occasione, perche am-
basciadori mandar si douessero à Sua Eccellenza, sì per esser egli cittadino co-
me gli altri, & sì perche, se pur di cosa alcuna hauea bisogno della Città, sapea egli
ottimamente, che con beneuolenza potea dispor di ciascuno, & delle cose della
Republica come di sue proprie. Il medesimo confermò Jacopo Saluiati. Il che al
Duca

A Duca riferito, oltre hauer al Lanfredino quando andò à visitarlo fatto cattiua ac-
coglienza, gli disse apertamente, che attendesse a' suoi traffichi, & più delle cose
di lui non si trauagliasse, e inconianente diede il suo luogo à Francesco Vettori, il
qual con seco di Francia era tornato. la qual cosa diè tanta noia al Lanfredino, che
ne cadde grauemente infermo. Al Saluiati fù fatto intendere, che il Duca si sentia
mal seruito di lui. Il che fù cagione, che egli con la moglie à Roma sen'andasse,
nè à Firenze ritornasse prima, che dopo la morte del Duca. Riceuettisi in questo
tempo in mare vergogna per la mala prouidenza di Pagolo Vettori; Era costui
generale delle galee del Pontefice, & mentre con la sua sola galea volontarioso si
B spinge innanzi per far preda di due fuste di Mori in sul mar di Piõbino, accerchiato
da otto altre, che erano in aguato, senza poter dalle sue galee riceuer soccorso, re-
stò bruttamente fatto prigione. Ruberto Acciaiuoli fù l'vltimo Gonfaloniere di Gōf. 1308
quell'anno, nel tempo del cui Magistrato hauendo il Duca Lorenzo del tutto po-
sto il gouerno della città in mano di Goro da Pistoia, egli per vna malattia, la qual
hebbe leggier principio si pose à giacere, non ammettendo alla sua camera in fuor
de Medici altri, che il cognato, & Antonio de Nobili detto dal color del viso il mo-
ro. Costui essendo anzi piccolo che nò, ma grasso era grandissimo mangiatore, &
come gli altri col valor & con la bontà, egli con la ghiottornia & con le facezie
s'hauea appresso il Duca acquistato gran domestichezza & familiarità. Ma peg-
C giorando tuttauia il Duca nel suo male, con l'entrar del nuouo anno 1519, che fù 1519
Gonf. di giustizia Pagolo de Medici, nel qual tempo s'intese la morte dell'Imp. Mas- Gōf. 1309
similiano, il Cardinale de Medici venne à visitar il nipote, essendo anche la madre
di lui ammalata, & bucinossi per la città, che egli se ne fusse poi ritornato à Roma
mal sodisfatto del Duca; ò che vero sia quello che volgarmente si dice, il princi-
pato non voler compagnia, ò purche la sua altiera natura, o che la maluagità del
male causasse questa saluatichezza· percioche oltre la madre inferma, la moglie
essendo grossa, non si sentia ben disposta: onde dopo l'hauer nel Gonfalonerato di Gōf. 1310
Francesco Capponi partorito vna bambina femina, la qual habbiam veduta Reina
D di Francia, a' 28. d'aprile abbandonò questa vita, hauendo appena finito l'anno,
che ne era venuta à marito, il quale sette giorni dopo, che Antonio da Ricasoli era
entrato Gonf. guasto del mal Frãzese l'andò dietro. Non fù la sua morte di gran lũ- Gōf. 1311.
ga come quella di Giuliano graue alla sua patria; anzi per vn rumore sparso fra cit-
tadini, che egli era tornato di Francia cõ opinione di farsi Sig. di Firenze, benche
dissuasoli dal Zio, furon molti che n'hebber contento. lodollo pubblicamente
Francesco da Diacceto. Era di nuouo venuto nella città in questi estremi dì del
suo male il Cardinale de Medici, & scaualcato à San Marco, tornò dopo fatte l'ese-
quie nel palazzo de Medici, doue riceuette le condoglienze de cittadini. Le qua-
E li hauuto che hebber fine andò à visitar la Signoria, & mandato per i Magistrati
confortò ciascuno à far giustizia senza mirar in viso à persona, che dal canto suo,
& del Pontefice assicuraua ciascun di loro, che eglino non sarebbono in cosa alcu-
na impediti. Mostrò poi con graui parole, quanto dispiacere hauesse preso, che
gli vficj che si trabeuano fusser dal Duca stati dati à mano, & posesi con molta pru-
denza & modestia à gouernar la città; hauendo già Lione deliberato nell'animo
suo di farlo successore in tutta la grandezza della famiglia sua; ancora che da alcu-
ni fusse confortato, poiche nella persona sua si spegneua il sangue legitimo de di-
scendenti di Cosimo padre della patria, da cui cotanta grandezza era stata fonda-
ta, à lasciar la sua patria in libertà. In questo tempo essendo venuto l'vndecimo
giorno di giugno, nacque il Gran Duca Cosimo, il che hò voluto dire, douendo
egli

egli esser parte nõ piccola di questa istoria. Matteo Strozzi prese poi il sommo ma- A
Gōf.1312 gistrato per i due mesi di luglio & d'agosto; ne primi giorni del cui Gonfalonerato
sopragiunser nouelle della elezion fatta del Re Cattolico nipote di Massimiliano
à nuouo Imperadore, per la cui promozione fece la città fuochi più per cerimonia,
& per vn certo vso, che per prontezza di volontà, sì per l'antica affezzione de Fio-
rentini alla casa di Francia, & sì perche Lione, & per la lega, & per i passati paren-
tadi, molto col Re di Francia s'era domesticato, oltre che il veder tanta potenza
Gōf.1313 vnita in vn Imp. giouane, gli daua giusta cagion di temere. Partì poi nel Gonfal. di
Francesco Pandolfini il Cardin. de Medici per Roma, hauendo lasciato in suo luogo
Siluio Passerini Cardin. di Cortona antico familiar del Põtefice. In quello di Ghe- B
Gōf.1314 rardo Corsini morì Maddalena sorella di Lione già stata moglie di Franceschetto
Cibo; la quale dalla madre del Duca Lorenzo fù seguitata, mortasi dopo vna lun-
1520 ghissima infermità di flusso di sangue il 7 giorno di febbraio dell'anno 1520 essẽdo
Gōf.1315 Gonf. Francesco da Diacceto sõmo filosofo della scuola platonica. Donne le quali
nocquero molto alla dignità di Lione, che per la sua immensa liberalità, & benefi-
cenza fù gratissimo al genere humano. Onde tutti coloro, i quali di ciò hanno las-
ciato memoria, di pari cõsentimento affermano, dopo la caduta del Rom. Imperio
nõ hauer mai la città di Roma, nè prima di lui, nè dopo infino a' presenti tẽpi, mena-
to vita più tranquilla & beata. Nè perciò si rimanea, quãdo venia il destro di far del-
Gōf.1316 l'opere buone, essendo nel Gonfalonerato di Palla Rucellai per le prediche arden- C
tissime d'vn canonico regolare della badia di Fiesole dato principio allo spedale
degli Incurabili posto in via S. Gallo. Si come il Pontefice da tante morti ammonito
fece dar principio alla famosa sagrestia nuoua di S. Lorenzo per farui le sepolture
del fratello, & del nipote. Le quali hoggi più per le egregie sculture di Michelagno-
lo Buonarruoti, & per la vaghezza della struttura, che per molta grandezza ò ma-
Gōf.1317 gnificenza per vna delle più rare cose d'Italia dagli intendenti di quell'arte bra-
mosamente son riguardate. In quel di Tommaso Ginori negli vltimi giorni del
suo Gonfalonerato si fecer fuochi per l'acquisto dell'Isola delle Gerbe, la quale
era de Mori & tributaria del Re di Tunizi, fatto dal nuouo Imperador Carlo V. e D
il dì di San Pietro se ne celebrò nel Tempio principale la messa dello Spirito San-
to, oue interuenne il Cardinal de Medici, già à Firenze ritornato, & la Signoria.
Il Pontefice intanto veggendo del suo nipote Lorenzo non altro che vna figliuola
femmina esser restata; & considerando quanto malageuolmente in persona sua, an-
corche compresa nell'inuestitura, & per l'età, & sesso di lei, & per l'amore da po-
poli portato al vecchio Duca, potesse conseruarsi il Ducato d'Vrbino, quello ha-
uendolo prima per renderlo più debole smembrato, hauea consegnato alla Sede
Apostolica. La quale fatta da lui debitrice di molte migliaia di scudi accattati per
cagion di quella guerra da Fiorentini, stimò egli al suo obbligo conuenire, di rim- E
borsarne nel miglior modo che potea la Repub. Laonde di proprio suo mouimen-
Gōf.1318 to dette alla Signoria entrata con Niccolò Corbinelli tutto il Montefeltro col pi-
uieri di Sestina già luogo appartenente al tenitorio di Cesena, & la fortezza di
San Leo. A prender il possesso de quali luoghi & castella, fù dalla Repub. man-
dato Francesco Vettori, Il quale hauendo a' Signori scritto d'hauer pacificamen-
te preso la tenuta, le ne fecero in Firenze il secondo giorno d'agosto secondo il
Gōf.1319 costume delle felici nouelle i fuochi & celebrità consuete, & nel Gonf. di Galeotto
Lioni vi si mandò primo Commessario Antonio da Filicaia con 600. scudi di pro-
uision l'anno. Trouo, che in questo tempo fù anche dal Pontefice per honore de
Fiorentini promossa la terra del Borga San Sepolcro à città, e primo Vescouo ne
fù

A fù Galeotto Graziani. E a' 23 di ottobre s'hebber lettere di Costantinopoli, come
Selimo mortosi d'vna piaga venutagli nelle reni infino da 12 di settembre ha-
uea lasciato per suo successore nel largo, & potentissimo imperio de Turchi Soli-
mano suo vnico figliuolo, quasi ne dì istessi che Carlo V prendeua la prima corona
dell'Imperio in Aquisgrana. Onde era tutto il mondo commosso à vedere quello
che in processo di tempo questi due potentissimi, pari quasi d'età, di Signoria, &
non molto disuguali di forze, hauessero in prò, ò in danno della christiana Rep. ad
operare. Della morte di sì grande huomo, & il quale vitẽdo conforme alla sua età;
la qual non passaua l'anno quarantesimosesto, haurebbe secondo il tenore de
B suoi trionfi di gran danni potuto fare alla christianità, grande allegrezza so-
pra tutti i Principi prese il Pontefice Lione: essendo massimamente speranza,
che per esser tenuto il successore di mansueti costumi, si viueurebbe in pace, & in ri-
poso. come che molto presto il contrario fusse apparito. Intento frà questo mez-
zo il Pontefice a honorar nelle cose attinenti alla sua cura & sollecitudine, la patria
sua, diede principio nel Gonfalon. di Francesco Dauanzati à canonizar l'Arciue- Gõf. 1320
scouo Antonino; essendo riputato per le molte sue pie & sante opere degno d'es-
ser collocato nel numero de beati. Segue l'anno 1521 di cui Lorenzo degli Ales- 1521
sandri fù primo Gonfaloniere, a cui Carlo del Benino, Tommaso Gherardi, & Ia- Gõf. 1321
copo Gianfigliazzi di tempo in tempo succederono. Nel qual tempo prima, che 1322
C alle cose di fuori mettiamo mano, tre notabili sceleratezze succedute racconterò 1323
d'vn cittadino nobile, d'vn plebeo artefice, e d'vn capitan forestiere. Era il cittadino 1324
vn giouane de Corsini, che per riscattare vn fratello prigione de Turchi, ottenne
da Lione, che armadure e acciai, il che era prohibito, potesse portar in Egitto,
col qual guadagno il suo fratello riscuoter potesse. Ma egli con vn Pisano accon-
tatosi, dato voce che dodici mila scudi da questi acciai tratto hauessero, però che
il fratello con la fuga s'era di cattiuità liberato, & quelli in altre mercanzie inuesti-
to, fecero, come è l'vsanza de mercanti, la detta mercanzia assicurare; ne passò
lo spazio d'vn mese, che hauendo scritto il nauilio essere andato à trauerso, il Pisa-
D no ne venne à riscuoter la sicurtà à Firenze con poliza falsa di caricamento; Intan-
to da vna naue giunta à Venezia, hebbero coloro à cui ciò atteneua nouella, che
non mai costoro in Alessandria cosa alcuna hauesser caricata. perche fù il Pisano pre-
so, e hauendo la falsità palesato, dopo essergli mozza vna mano, fù confinato al-
le stinche in perpetuo. Al Corsini non essendo comparito, gli Otto dier bando di
ribello. Quasi nel medesimo tempo l'Artefice hauendo della sua moglie vn figliuol
maschio già grandicello, da sozzo & bestiale appetito commosso, hebbe animo di
congiungersi seco carnalmente, la qual cosa à notizia de magistrati peruenuta, gli
fur con tanaglie rouenti per tutti i luoghi pubblici della città spiccate le viue carni da
E dosso, & poscia fatto ardere. E' in Firenze antico costume de giouani le notti del-
la state per lo gran caldo andar à riceuer il fresco nelle scalee di Santa Reparata: le
quali per esser di marmo, volgarmente andar à marmi si dice. Trouauasi allora
nella città di pochi giorni arriuato vn condottier del Pontefice di nazion Genoue-
se, con cui era vn capitano da Mortara giouane huomo e ardito; il quale questo
costume sapendo; come se à qualche cacciagione n'andasse, si mettea la notte con
sei compagni in aguato attendendo, quando questi giouani à casa si ritornauano,
e hauendone in due volte alcuno rapito, sfogaua con esso loro, vsando la forza, la
sua disonesta libidine. Giunto di ciò il rumore al Cardinale, commisse à gli Otto,
che vsassero diligenza, che questa sceleratezza à luce venisse. I quali trouatone la
traccia, & per tormenti hauuto il vero dal capitano; mentre bestemmiando e im-

peruertendo dice non esser huomo da fune, fù la seguente notte, non ostante molte raccomandazioni del condottiere, il quale era d'affinità congiunto col Pontefice, alle fenestre del bargello in saion di velluto nero in quel modo, che egli fù preso, senza alcun indugio impiccato. Hora verrò alle cose di fuori per esserui Lione non solo con l'arme di Santa Chiesa, ma con quelle de Fiorentini interuenuto. Il che farò breuemente, venendoui i Fiorentini più tosto come aggiunti, che principali; acciochè non paia, che con ambiziosa diligenza vogliamo dell'altrui faccende le nostre istorie adornare. Dico ben questo, che si come di Cosimo de Medici padre della patria fù pensiero, che spento il sangue de Signori Visconti il Ducato di Milano non da altra potenza, che da vn sol Principe fusse posseduto, & questi fusse Francesco Sforza; così hebbero sempre i suoi successori sollecita cura per le cagioni tante volte allegate, che in quello stato la successione di Francesco si conseruasse. Alla quale dando hora opera il Pontefice Lione pronipote di Cosimo, & non potendo perciò in conto alcuno tollerare, che Francesco Sforza nipote del primo Francesco, & fratello di Massimiliano, che vltimamente da Franzesi era da quel dominio stato spogliato, in bando dall'antica sua signoria si viuesse, e à ciò aiutato dall'orgoglio de ministri Franzesi mal pronti à vbbidire a' comandamenti Ecclesiastici; & con Cesare reconciliatosi, per essersi al contrario de Franzesi mostrato, con hauer dato il bando Imperiale à Lutero, amico & protettore della Chiesa Romana, di cacciar i Franzesi d'Italia del tutto deliberò, & di rimettere al Ducato di Milano il già detto Francesco propose. Conchiusa segretissimamente lega con Cesare; & fatto prima proua, se all'improuiso ciò potesse venire lor fatto, hauendo così per mezzo de fuorusciti di Milano, come di Genoua, & con le sue galee sotto Pagolo Vettori tentato di riuolgere amendue quegli Stati, poiche ciò non era loro riuscito, con manifeste forze, hauendo preso nella lega i Fiorentini, à far ciò si disposero. Furono le genti del Papa, di Cesare, & de Fiorentini 1200 huomini d'arme & trà Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, Suizzeri, & Grigioni fanti quindicimila. l'esercito de Franzesi, benche di numero minore di fanti, era superiore d'huomini d'arme. A questi comandaua Lautrech. Dell'esercito della lega principal moderatore era Prospero Colonna, riserbando il titolo di generale al Marchese di Mantoua. Parue che il primo luogo, che s'hauesse à tentare douesse esser Parma, per non lasciarlasi, essendo ella posta in su le frontiere, dietro le spalle. Doue Lautrech hauendo deliberato difenderla, hauea già mandato lo Scudo suo fratello con 400 lance, & Federigo da Bozzole con 5000 fanti Italiani. Dopo alcune leggieri scaramucce, & dopo molti giorni consumati da quegli della lega in aspettar che tutte le genti fusser venute & vnitesi insieme, & dopo molte consulte, se fusse stato meglio lasciando Parma di volgersi verso Piacenza, preualse l'andar à Parma, doue hauendo lo Scudo abbandonato quella parte della città, la qual è detta Codiponte, si ridusse co suoi ordinatamente nella parte maggiore, & più nobile di là del fiume, chiamato ancor esso Parma, dal quale la citta è diuisa, la qual
Gf. 1325 cosa sentita in Firenze nel Gonfalonerato d'Antonio de Pazzi, per amor del Pontefice grandemente rallegrò la città, come che cotale allegrezza per breue spazio di tempo fusse durata. perciocheè dubitando i confederati, che per essersi a Parma auuicinato Lautrech, & per esser nel medesimo tempo il Duca di Ferrara vscito in campagna in fauor de Franzesi, & preso il castel del Finale, & quel di S. Felice, lo star in Parma non fusse senza lor manifesto pericolo. Mentre ciascun de capitani dubita di farsi autore di vna sentenza, che à primo aspetto paresse piena d'infamia, conuenendo di ritirarsi; il Marchese di Pescara come capitano conosciuto per molte proue di

A ue di grandiffimo ardire, pago della fua cofcienza, diffe liberamente, che egli era
neceffario il leuarfi. Il qual parere effendo ftato approuato da tutti, fenza metter
altro tempo in mezzo, l'efercito fi ritirò nell'alloggiamento, onde prima nel ve-
nir à Parma s'eran partiti. la qual cofa molto più che non era ftata l'allegrezza tur-
bò, e affliffe fopramodo l'animo di Lione, temendo dall'efempio dello ftato d'Vr-
bino, che quefta guerra non fi gouernaffe con quegli errori, & difordini, che
quella era ftata gouernata; fentendofi maffimamente trà Profpero e il Marchefe di
Pefcara, il quale era capitano generale di fanti Spagnuoli paffar cattiue fodisfa-
zioni. Sciffe per quefto con molta diligenza in Firenze al Cardinale de Medici,
B che ogn'altra cofa addietro lafciata, montaffe fubito in pofte, & come fuo legato
compariffe all'efercito, & con l'autorità & deftrezza dell'ingegno fuo s'ingegnaf-
fe d'acquetar le gare che paffauan trà Profpero & il Marchefe, & ripieno l'Eferci-
to di buona fperanza, li confortaffe à fargli far qualche opera conueniente alla lo-
ro virtù; & nel medefimo tempo fpacciò il Cardinale Sedunenfe Legato à gli Suiz-
zeri; per foldar dodicimila di loro, & perche in virtù del titolo dato loro dal fuo pre-
deceffore di difenfori di Santa Chiefa, li moueffe à calare nel contado di Bergamo.
Il Cardinale de Medici partito a' 29 di fettembre giunfe la notte, che feguì al pri-
mo giorno d'ottobre à Cafal maggiore; oue l'efercito hauendo paffato il pò &
fperando copia maggiore di vettouaglie s'era ridotto; Nè è dubbio alcuno, che
C con la prefenza di perfona di tanta autorità le cofe in gran parte inchinate non fuf-
fero incominciate à riforgere. Perciochè egli in gran parte acquetò vna terribil
quiftione nata trà i fanti Italiani, & gli Spagnuoli. Gio. de Medici dopo la fua ar-
riuata capitano de caualeggieri del Papa, correndo verfo Cremona, ruppe, men-
tre l'Efercito era in Cafal maggiore, gli ftradiotti de Veneziani. Et benche nel
principio nel mutar gli alloggiamenti à Rebecca, à Gabbioneta, & ad Oftiano fuf-
fero appariti de dubbi & delle difficoltà; nondimeno ogni cofa hebbe al fine feli-
ciffimo compimento. Percioche Antonio Pucci Vefcouo di Piftoia, & Vitello
Vitelli mandati ad affaltar le genti del Duca di Ferrara alloggiate al Finale, le mife-
D ro per virtù degli Suizzeri in rotta, non folo con l'hauerne vccifi molti, & con la
morte del caualier Cauriana, ma con tanto terrore del Duca fteffo: il quale fi ri-
trouaua al Bondino, che gli conuenne fuggendo con grande fcompiglio ritirarfi
à Ferrara. Et effendo per opera del Cardinale Sedunenfe gli Suizzeri, che s'erano
mandati ad affoldare, calati in Italia; & l'efercito finalmente con effo loro congiun-
tofi à Gambera, il che fù nel principio, che in Firenze entraua Gonfaloniere di Gōf.1326
giuftizia Francefco Vettori, non s'hauea più vn fofpetto al mondo, che le co-
fe non haueffero à terminare felicemente. Condottofi dunque l'efercito vnito
in tre alloggiamenti à Orciuecchi, & di quiui in tre altri, paffato di nuouo il fiu-
E me dell'Oglio à Riuolra, con penfiero d'inuiarfi à Milano; Lautrech con l'eferci-
to Franzefe s'era pofto à Caffano per impedire a' confederati il paffo dell'Adda.
In quefto punto s'eran ridotte le cofe in Italia de maggior Principi de Chriftiani;
mentre Solimano gittando i principij delle fue future vittorie non diffomiglianti à
quelle degli auoli fuoi, hauea nella paffata ftare occupato al Re d'Vngheria la città
di Belgrado, riparo ftato infino à quell'hora non folo dell'infelice regno d'Vnghe-
ria, ma come fi vidde poi per ifperienza, quafi di tutta la chriftianità. Effendo dun-
que intento Profpero Colonna con ogni fuo ftudio à paffar il fiume, nè veggendo
propor cofa da gli altri capitani che fuffe à propofito, trouò come conueniua all'an
tica perizia ch'egli hauea della difciplina militare, il fiume douerfi paffar à Vauri.
Alla guardia della qual terra nō altri fi ritrouaua, che il Conte Vgo de Peppoli con

vna sola compagnia d'huomini d'arme d'Ottauiano Fregoso, di cui era Luogote- A
nente; Egli fece segretissimamente venir dal fiume Brembo due barchette, &
comandò ad alcune compagnie d'Italiani, che col maggior silenzio, che fusse pos-
sibile, douesser di notte tempo per quelle barchette mettersi à passar l'Adda. Corse
il Conte Vgo sentito lo strepito dell'acque alla riua, ma il contrasto molto disugua-
le per la quantita de nimici già passati, & per trouarsi egli senza numero alcuno di
archibugieri, il costrinse à ceder alla forza, hauendo con la maggior fretta che po-
tè fatto intendere à Lautrech il pericolo in che si trouaua. Gran parte hà la for-
tuna nelle cose belliche. Ténnesi per termo, che se Lautrech con prestezza v'ha-
uesse mandato quell'aiuto che vi mandò poi, leggiermente harebbe messo in scon- B
fitta i passati, & a gli altri senza alcun fallo vietato il più passarui. Contuttociò man-
datoui tardi lo Scudo con 400 lance; mentre il valoroso capitano per esser presto
al bisogno, non può aspettar la fanteria & l'artiglierie, che dietro i fanti veniuano,
smontato à piè con le sue lance con incredibile ardire si pose à combatter per le
strettezze delle vie co soldati Italiani; i quali fatto il corpo maggiore in vn luogo
rileuato del castello, & preso i capi delle vie valorosamente si difendeuano. Non
passaua la mischia senza pericolo di coloro, che eran passati; se il Legato insieme
co' capitani maggiori dell'Esercito, non hauessero con molti conforti spinto innã-
zi due compagnie di Spagnuoli, & Tegane capitano di Grigioni, non solo per soc-
correr gli amici & i compagni; ma per dar col valor loro vinta quella impresa; la C
vittoria della quale nel passar dell'Adda consisteua. Videro in quella età amendue
quegli eserciti vn'esempio bellissimo dell'antico valore; & conobbesi manifesta-
mente ne petti Italici non esser del tutto spente le fauille della vecchia gloria; per-
cioche Giouanni de Medici veggendo il pericolo, che si correua, trouandosi sopra
vn caual turco leardo, da lui detto il Sultano, & di cui altre volte hauea preso si-
mile isperienza, con inestimabile ferocia si mise con esso nel fiume, & all'altra riua
felicemente condottosi, riempiendo di terrore & di spauento i Franzesi, aggiunse
a'suoi incredibil vigore. Fù notabile ancora in quel ferocissimo combattimento
la virtù d'vn priuato soldato d'Arezzo, detto per sopranome Stoncino. Il quale D
veggendosi à piè morti due nobili Fiorentini l'vn de Capponi, e l'altro de Ser-
ragli da vn Franzese di grandissimo corpo, il cui nome fù Benedetto Dorsia,
il quale girando à cerchio vna spada à due mani, si facea far larga piazza at-
torno, egli entrandogli destramente sotto coperto dallo scudo, & ficcatagli
la punta della spada sotto l'anguinaglia, in vendetta della nazione, gloriosa-
mente sel lasciò cader morto à terra. Già tuttauia sopragiungean de nuoui fan-
ti, che ad ogn'hora passauano. Perche lo Scudo perduta affatto ogni spe-
ranza di far bene; dopo hauer fatto tutto quello, che capitano & soldato
valoroso potea fare, si ritirò perduta vna bandiera à Cassano. Onde Lautrech E
con tutto l'Esercito si ridusse tostamente à Milano. Non pose indugio Pro-
spero à farsi innanzi; ma gittato il ponte trà Riuolta & Cassano, andò il dì che
seguì appresso ad alloggiare à Marignano, per poter, non gli riuscendo il pigliar
Milano gittarsi à Pauia. Nel qual alloggiamento fermatosi trè giorni, attendendo
l'artiglierie, le quali per i cãmini sfondati dalle pioggie difficilmente si conduceua-
no; il dì dicianouesimo di nouembre cominciò ad inuiarsi verso Milano. Cosa in
vero merauigliosa à dire accadde al Legato, mentre egli co maggiori capitani s'era
alquanto fermato per dar luogo à gli Suizzeri, che passassero, percioche compa-
ritogli innanzi vn vecchio, che all'abito mostraua esser contadino, con ardenti
parole il confortaua à non perder momento di tempo ad andarne à Milano. per-

A cioche non solo la parrocchia di San Siro, da cui egli dicea esser mandato, ma tutte le parrocchie gli prometteuano, che al suono delle campane, tosto che vedessero auuicinato l'Esercito, si leuarebbono à pigliar l'arme contra i Franzesi per la loro trascurata superbia diuentati odiosi al mondo, & à Dio. Il qual vecchio per molta diligenza che si fusse poi vsata, nè egli, nè da cui fusse mandato si potè mai ritrouare. Camminando dunque l'Esercito in ordinanza verso porta Romana, & innanzi à tutti co fanti Spagnuoli il Marchese di Pescara, per pareggiar con qualche atto notabile la lode acquistata da Prospero in passar Adda; quando in sul far della sera si trouò giunto ad vn bastione posto trà porta Romana, & Ticinese, co-
B mando a' suoi, che sparati gli archibusi tētassero di far qualche atto valoroso. Non ressero i fanti Veneziani alla tempesta delle palle, nè pur sostennero di veder il nimico in viso, che volti in fuga, & con l'esempio loro mouendo à far il medesimo à gli Suizzeri, i quali non alloggiauan lungi da loro, in poco di hora hebber lasciato il luogo voto & libero al Marchese. perche saltati gli Spagnuoli dentro i ripari, & quindi entrati ne borghi, ferito & fatto prigione Teodoro Triuulzio capitano de Veneziani, & messo in fuga Andrea Gritti lor proueditore ogni cosa empierono di terrore & di spauento. Col qual impeto passato il Marchese oltre, & per la porta detta parimente Romana entrato nella città, & poco dopo per la Ticinese Prospero col Legato & col Marchese di Mantoua, non facendo più testa i Franzesi, Mi-
C lano peruenne in poter de confederati. Onde Lautrech lasciato il castello ben proueduto; la notte medesima sen'andò con le genti che gli rimaneuano à Como. Arriuò a' 23 la nouella di cotanta vittoria à Firenze, e inestimabile fù l'allegrezza che ne sentì in Roma il Pontefice; Il quale sì come sono piene di vanità le cose de mortali, assalito la notte, che seguì all'auuiso da picciola febbre; mentre da vn lato và di mano in mano nel male aggrauando, & dall'altro gli auuisi delle felici nouelle multiplicano, sentito dopo la presa di Milano, l'acquisto di Piacenza; il dì primo di dicembre, nel quale gli fù fatto intendere ancora l'acquisto di Parma, si partì dal numero de viuenti, nō senza sospetto che da Bernabò de Marchesi Male-
D spini, il qual di coppa il seruiua à petizione del Re di Francia gli fusse stato dato il veleno à bere. Morì con dolore incomparabile non pur di Roma, ma di tutto quel secolo, sì erano grandi i frutti, che dalla sua immensa liberalità ricoglieua ciascuno, che alla sua opera rifuggiua. Fauorì grandemente le buone lettere, come huomo che di quelle fù intendentissimo. Et così hebbe parimente in pregio & tenne conto di tutti coloro, i quali per qualche notabile arte, ò studio si eran fatti sopra gli altri huomini eccellenti. Et nondimeno appresso giudici seueri trouò qualche biasimo per hauer menato vita più conueniente à Principe secolare, che à religioso; tutto che questo fusse maggiore in apparenza, che in effetto; essendosi
E molte volte veduti in lui segni grandissimi di pietà & di religione. Gran mutazione di cose portò seco la morte del Papa, percioche i Cardinali Legati se ne tornarono in Roma per interuenire alla creazione del Pontefice, & la Rep: per l'arme de Baglioni, & del Duca d'Vrbino cadde in vn mar di molestie; nè le cose di dentro passauan senza qualche sospetto; percioche coloro, i quali dipendeuano da Medici, temendo, che per la morte del Papa alcuno scandalo non seguisse nella città, si volsero assicurare di 15 cittadini, i quali mandati à chiamar à palazzo in honesta prigione fur ritenuti. Ma il Cardinale non approuata questa lor prouisione si dolse in palese di loro; dicendo, che egli non intendeua in conto alcuno di voler esser compreso nelle loro passioni; & però fece subito i sostenuti liberare; onde essi mādarono la mattina, che il Cardinale caualcaua per Roma Tommaso Tosinghi, &

Niccolò Valori amendue di quel numero per ringraziarlo dell'amoreuoli dimo- A
strazioni vsate verso di loro... Contra il Duca d'Vrbino congiunto con Malatesta, & con Orazio Baglioni figliuoli di Gio. Paolo, à cui da Lione era stato fatto mozzar il capo, de quali il Duca per ricuperare il suo Stato, & i Baglioni per rientrare in Perugia s'eran già mossi. La Rep. prese l'arme per ordine del Cardinale, stimando che essendo egli stato tanto congiunto del morto Pontefice, à lui spezialmente infino alla creazione del nuouo Papa appartenesse conseruar le cose in quello stato, nel quale erano state lasciate. Mandarono i Fiorentini oltre due mila fanti Guido Vaina con cento caualeggieri, & con altritanti & con 120 huomini d'arme Vitello Vitelli per difender Perugia, & per mantenerui Gentile Baglione, che B
in luogo di Gio. Paolo v'era messo. La quale incominciata à battere il quarto giorno dell'anno 1522, & giunte nouelle à Giouanni Córsi primo Gonf. di quell'an-
1522 no, che egregiamente si difendeua, non ostante che i nimici per leuar le difese vi
Gōf.1327 hauesser piantato sette pezzi d'arriglieria, poco poi con dispiacer di tutti s'vdì non più lungo tempo, che la notte seguente esser stata presa, non volendo Vitello, il quale hauea particolar nimistà co Baglioni, & col Duca, & trouauasi hauer tocco vn'archibusata in vn piede, auuenendo che la città si perdesse, trouarsi in conto alcuno prigione de suoi nimici. Il Duca fermate le cose di Perugia, si volse per mutar quelle di Siena; le quali ancor elle per la cacciata di Borghese Petrucci fatta per opera di Lione, & per hauerui messo il Cardinale Petrucci, dipendeuano da C
Medici, pensando con Siena & Perugia amica e vbbligata meglio poter difender le cose sue, & opporsi, quando il nuouo Pontefice altro disegnasse, con tanti che patiuano i medesimi interessi con lui, contra le forze della Sede Apostolica. In Firenze perche il medesimo di Siena non auuenisse che di Perugia, varie erano state le prouisioni. Erasi posto vn accatto di fiorini sessanta mila d'oro per riscuotersi per tutti i 29 di gennaio. Di Lombardia Giouanni de Medici era stato chiamato. Haueano soldato ancor alquanto prima 300 fanti Tedeschi, & poco più di mille Suizzeri del cantone di Berna: i quali si ritrouauano col Vescouo di Pistoia in Bologna; Haueano mandato Guido Vaina co i cento caualeggieri vsciti di Perugia D
à Siena, & commessogli perche il Cardinale Petrucci non v'era, che s'intendesse con Francesco suo nipote, & lui in ogni cosa fauorisse. Il Cardinale istesso de Medici di queste & d'altre cose temendo, tosto che fù creato il Papa; la quale elezione seguì il dì nono di gennaio, essendo per mare venuto à Liuorno, per non si fidare per l'arme commosse di venire per terra, hauendo corso vn giorno intero, il dì 21 di quel mese n'era venuto à Firenze. Non hauea la creazione del nuouo Pontefice punto allegerito i soprastanti pericoli per non essersi trouato presente alla creazione, nè essere del suo venire vicina la speranza. Questi fù Adriano di nazione Fiammingo nato in Traietto, il quale per opera di Carlo V. di cui era sta- E
to precettore, promosso da Lione à Cardinale, erasi chiamato il Cardinale di Tortosa, e quale trouandosi in questo tempo in Spagna in luogo di Cesare, senza mutarsi nome continuò à chiamarsi Adriano, che fù di quel nome il sesto, huomo per lettere, & per santità di vita reuerẽdo, benche d'vmil progenie, & nella cui elezione per nõ esser mai stato in Italia, nè perauuentura da alcuno de Cardinali conosciuto, fù veramente credenza, che il fauor manifesto dello Spirito Santo fusse cõcorso. Non essendo dunque il Pontefice in Roma, & non hauendo il Duca d'Vrbino altro contrasto che quello de Fiorentini, auuicinatosi à Siena, già haueua incominciato à voler taglieggiare quella città, & à rimetterui Lattanzio Petrucci, à cui Lione hauea tolto il Vescouado di Soana, se inteso l'essersi appressati li Suizzeri

à vna

A à vna giornata, & con esso loro venirne Giouanni de Medici, & molti de Sanesi, i quali incominciauano à vacillare esser per ciò confermati, non si fusse leuato d'intorno le mura di Siena, & al suo Stato tornatosi. Trouandosi in tal modo l'Esercito de Fiorentini in campagna, & con essi, non solo Gentile Baglioni discacciato di Perugia, ma il Cardinal di Cortona, il quale essendo sotto il Ponteficatò di Lione Legato di Perugia, era dal Collegio de Cardinali in quella cura stato confermato, & commessogli, che con l'Esercito Fiorentino attendesse alla ricuperazione di quella città, parue à tutti, che l'Esercito senza indugio si conducesse à Perugia. Alla quale accostatosi à tre miglia in vn luogo detto all'Olmo, erano venuti in speranza d'hauerla à ricuperare; se dal Collegio de Cardinali, sotto titolo d'hauere
B saccheggiata la terra di Passignano, che non l'haueа voluto alloggiare, non hauessero hauuto ordine di partirsi da i luoghi della Chiesa, & di non molestare il loro dominio. Desideraua Giouanni de Medici di far in questa sua venuta alcuna opera di profitto; perche s'indirizzò con tutte le genti nel Montefeltro, il quale insieme con l'altre sue terre, & luoghi infuor di San Leo, & della Rocca di Maiuolo haueua il Duca d'Vrbino ricuperato. Doue non trouando opposizione alcuna gagliarda, facilmente a' Fiorentini il riacquistò. Non era dubbio al Collegio de Cardinali, che queste cose si facessero con l'autorità del Cardinale de Medici, doue essendo i suoi auuersarj potenti, & preponendo come sempre auuiene alla pubbli-
C ca dignità gli odj priuati; fù conchiuso per torli riputazione, & non lasciarlo più crescere, che l'arme si posassero giù, permettendo al Duca, che lo Stato ricuperato si tenesse, purche i Fiorentini, nè i Senesi in conto alcuno non molestasse, nè si conuenisse à pigliar soldo, ò mettersi in aiuto di Principe alcuno infino alla venuta d'Adriano à Roma. La qual cosa l'armi allora commosse prestamente venne ad acchetare, se nuoua & maggior turbazione di questa non si fusse scoperta nel Gonfaloneratо di Agnolo Carducci. Ilche in questo modo seguì. Era il Cardinale Soderini come nimico del Cardinale de Medici, così ancora di fazione contraria alla sua, & perciò doue il Cardinal Giulio seguitaua le parti di Cesare, egli *Gõf.1328*
D s'era accostato à quelle di Francia. Et come huomo vigilante & sagace, veggendo morto Lione, & l'arme de Franzesi, benche in qualche declinazione trouarsi ancora in Italia, auuisò poter facilmente venirgli fatto di cacciar il Cardinal Giulio, & di mutare il gouerno della città, se congiuntosi co' Franzesi, facesse con l'autorità dell'arme loro, la città naturalmente inclinata al nome Franzese veder vno Esercito armato in Toscana; sperando, che à ciò douesse anco giouarli non poco il non esser il Cardinal Giulio nato del ceppo legittimo de Medici; onde per l'affezione che molti portauano alla successione di Cosimo, si douessero metter in pericolo, seguitando la fortuna d'vn naturale. Fù dato ordine dal Re di Francia à Ren-
E zo da Ceri, il quale senza far nulla si trouaua in questo tempo in cãpagna di Roma, che gouernandosi col consiglio del Cardinale di Volterra; co' cui denari, mentre il Re fusse in acconcio di restituirli, haueа questa guerra à reggersi, tentasse di mutar lo Stato di Firenze. Alla qual impresa attendendosi con ogni studio & da Renzo, & dal Cardinale, & fatto prima da lor fondamento di mutar lo Stato di Siena; il quale non hauendo amico non si potea penetrar nel dominio di Fiorentini, già haueano messo insieme 500 caualli, 7000 fanti, e alcuni pezzi d'artiglieria. con le quali forze seguitati da i medesimi fuorusciti, che poco dianzi s'eran congiunti col Duca d'Vrbino, entrarono nel territorio de Sanesi. Non erano questi prouedimenti eziandio alquanto prima stati incogniti al Cardinale de Medici, & per riparare con la medesima vigilanza a' mali che quindi poteuano deriuare, & per scemare

mare il numero de nimici, non ostante le conuenzioni già fatte col Duca d'Vrbino, si conuenne seco di nuouo, che non si parlando delle ragioni, che così il Duca, come la Republica haueua nel Montefeltro, egli fusse per vn'anno fermo, & vn'altro di beneplacito incominciando dal primo di settembre futuro, creato Capitano generale della Republica Fiorentina. Condusse parimente per le medesime ragioni Orazio Baglione. la qual condotta cominciasse del mese di giugno, che seguiua, e il simile haurebbe fatto di Malatesta suo fratello, se egli non hauesse tocco denari per congiungersi con Renzo da Ceri; & nondimeno hauea da lui hauuto promessa, che finita questa condotta verrebbe prontamente al seruigio de Fiorentini, e intanto doue con honor suo potesse farlo, procederebbe col maggior riguardo che fusse possibile intorno quelle cose che potessero esser di danno alla Rep. si come fece mostrandosi infermo, onde à Renzo mandò solo le genti promesse senza interuenirui con la persona sua. Trà tanto sotto titolo di Gouernator generale, il che fù cagione, che Giouanni de Medici si conducesse al soldo de Franzesi, la somma di maneggiare questa guerra hauea dato al Conte Guido Rangone; il quale con quelle forze che s'eran potute mettere insieme era ito nel Sanese con animo di trattenere il più che si potesse il nimico, facendosi certa congettura, che quell'esercito per mancamento di denari, se non se gli lasciaua pigliar piè, era per sciolgersi in breuissimo spazio di tempo. Nè cosa succedette prospera in tutta questa guerra à Renzo, che l'hauer rotto vna compagnia di caualli di Vitello in andando di Torrita ad Asinalunga. perciochè postosi per la prima impresa ad espugnar Chiusi senza poterla ottenere, si riuolse à Turrita, la quale essendo difesa da 150 fanti, & da cento huomini d'arme del Conte Guido, schernì lo sforzo di Renzo. Con la medesima vanità per la via di Montelifre, & del bagno di Rapolano s'appressò à mezzo miglio alla città di Siena, sperando con le spalle dell'esercito vicino leggiermente potersi nella città muouere sedizione. Ma non seguì cosa alcuna fauoreuole a' suoi disegni, anzi essendoui giunto con 200 caualeggieri il Conte Guido, col terrore della fama che l'Esercito gli veniua con gran diligenza appresso, fù costretto leuarsi quasi fuggendo. Nè i Fiorentini, i quali il dì medesimo dopo la sua leuata v'arriuarono, fur da altro ritenuti di seguitarlo, che dalla poca speranza di poterlo arriuare; & pur riceuette alcun danno benche piccolo così da caualeggieri del Conte Guido, come da certi fanti, che trouandosi prima in Siena, hebbero agio d'andarli dietro. Diminuì grandemente questa ritirata la riputazione di Renzo; il cui nome per le valorose opere da lui fatte gli anni adietro nelle guerre di Lombardia, essendo al soldo de Veneziani era grandemente celebrato. Con tutto ciò dopo l'essersi alquanto fermato in Acquapendente per rihauersi, oue come in luogo della Chiesa si tenea sicuro, acciochè vedesse pure, se cosa alcuna gli potea riuscir felice, dopo hauer fatto leggier prede nella maremma di Siena, si pose à battere Orbatello. la quale impresa non gli fù più fortunata dell'altre. Et già i Fiorentini minacciauano d'entrar nelle sue terre, di che solo gli riteneua per trouarsi poste nello Stato Ecclesiastico, quando il collegio de Cardinali temendo delle cose loro, si poser di mezzo, facendo cessar l'armi trà Renzo da vna parte, & i Fiorentini, & i Senesi dall'altra, con patto, che delle prede fatte il giudizio si riserbasse ad Adriano, giunto che fusse à Roma; & intanto per l'osseruanza si dessero in Roma malleuadori per 50 mila scudi. I trauagli di Toscana non haueano al Cardinale de Medici tolto del tutto la cura delle cose di Lombardia; onde egli accommodò di noue mila scudi Francesco Sforza per potersi condurre à Milano, perche trà questo, & per altre necessità, fù posto vn'accatto di

A to di nuouo di scudi trentamila per pagarsi per tutto maggio; & hauendo l'essercito imperiale rotto in vna nobile giornata i Franzesi alla Bicocca, & per questo hauendo animo di passar à Genoua, gli fece prestar artiglierie dalla Republica. Parea, che in questo modo le cose di Toscana rimanessero molto quiete, ma essendo cosa ordinaria, che ciascuno de Medici, nelle cui mano sia stato il gouerno della città, hauesse à passare per i pericoli delle congiure, preso che hebbe il Gonfalonerato Roberto Pucci fratello del Cardinale, & quegli, che in processo di tempo fù ancor egli poi fatto Cardinale, si scoperse vna congiura contro la persona del Cardinale de Medici, la quale hebbe questo principio & fine, ch'io narrerò. Erano Gôf.1329
B in Firenze due giouani, che per hauer alla nobiltà e alle ricchezze congiunto la cognizione delle buone lettere, & per esser tenuti di laudeuoli costumi, erano molto negli occhi di ciascuno. I quali d'amicissimi & famigliari del Cardinale haueano per varie cagioni mortal odio contra di lui conceputo. Et si come si vede souente auuenire, che altri cerca i priuati odj con le publiche cagioni di ricoprire; così costoro sotto colore di liberar la patria dall'altrui potenza, di sfogare i lor crucci contro la persona del Cardinale si preparauano. Eran costoro Zanobi Buondelmonti figliuolo di Bartolomeo, & Luigi Alamanni, il qual fù poi chiaro per i versi Toscani da lui composti, figliuolo di Piero il caualiere di cui di sopra in questa istoria si è fatto menzione. de quali hauendo Zanobi per conto di vn beneficio lite
C con Filippo Buondelmonti il caualiere suo consorte, da Benedetto suo figliuolo huomo superbo e arrogante hauea tocco vna ceffata sù nell' Arciuescouado; Benedetto non potendo il Cardinale trouar modo di composizione trà loro fù confinato: ma il non hauer osseruato il confino, & l'opinione che il caldo che egli haueà veniffe dal Cardinale, era la cagione dello sdegno di Zanobi. L'Alamanni preso di notte con l'arme, & conuenutogli la pena poco dianzi per ordine del Cardinal messa da gli Otto pagare, recandosi questa cosa ad onta, come se egli per lo fauor, che hauea col Cardinale, & per l'altre sue qualità sotto la legge non douesse esser compreso, tutto di rabia fremeua, & l'opportunità di vendicarsi aspettaua. Ha-
D ueua in quel tempo la lezione d'humanità nello studio publico di Firenze Iacopo da Diacceto giouane ancor egli: che molto con Luigi, & con Zanobi vsaua. Il quale le mali sodisfazioni di questi giouani vdendo, e atti à far qualunque grand'impresa stimandoli, con addur loro gli antichi esempi, con questo splendidissimo nome di liberatori della patria, a douer vccidere il Cardinale grandemente li confortaua, & tirato nella lor sentenza vn'altro giouane degli Alamanni, chiamato ancor egli Luigi, & nato d'vn fratel cugino dell'altro Luigi detto Tommaso, mentre, ò con speranza d'inducer altri alla congiura, ò d'altra cosa impediti ritardano l'esecuzione della scelleratezza, in che modo ciò fusse, il che alla mia notizia non è per-
E uenuto; al Cardinale qualche indizio ne fù rapportato; perche al Diacceto fur messe le mani addosso, & Luigi di Tommaso da Siena oue si era riparato à Firenze fù ricondotto. Alla presura de quali Zanobi & Luigi della città fuggitisi, non si dubitò la congiura esser vera. Il Cardinale aggiunto à gli Otto di balía, gli Otto di guardia, e a loro vna pratica di 60 cittadini, commise à tutti, che questo fatto esaminassero diligentemente. Il che à gran senno gli fù recato, sì per non parere che con animosità si procedesse, doue la ragione abbondaua, & sì perche molti insieme seco fussero del gastigo de congiurati partecipi. Da quali messo il Diacceto, & l'Alamanni al martorio, & la verità dell'ordine preso confessata, furono la mattina del settimo giorno di giugno alquanto innanzi al giorno decapitati, & à gli altri due dato bando di ribello, & posto taglia di 500 fiorini d'oro per vno depositati

sul monte della pietà à chi gli vccidesse; Credettesi allora eziandio dagli amatori della libertà, che se ciò fusse lor riuscito, sarebbe senza alcun fallo stato la rouina della città, trouandosi l'esercito Cesareo in quel tempo esser entrato in Genoua, & miseramente saccheggiato quella ricchissima & nobil città. Il quale trouandosi obligato alla memoria di Lione, e al Cardinale presente, & di preda vago, non harebbe senza vendetta lasciato passar la morte di lui. Per questo accidente furono citati i nipoti del Cardinale, & del Gonf. Soderini, il qual Gonfaloniere sette giorni dopo s'era morto in Roma, per sospetto che ancor essi non hauesser tenuto mano in questo trattato. I quali non essendo compariti, più per non essere straziati come si credette, che per esser intinti nella congiura, fù dato loro nel Gonfalonerato di Girolamo Capponi bando di ribello, nel qual bando furono anco compresi, essendo per le medesime cagioni stati citati Niccolò Mattelli, Gio: Batista della Palla, & Bernardo da Verrazzano, facendo in caso di tanta importanza procedere anco più rigidamente l'esempio di Lucca, oue da alcuni giouani sediziosi il lor Gonf. di giustizia bruttamente era stato ammazzato. Et tali furono allora le tempeste quasi per tutta Italia; che ne Bologna in questo medesimo tempo più tranquilla si trouaua dell'altre città, oue per esserui venuto armato Anibale Bentiuoglio, & Anibal Rangone fù dal collegio de Cardinali mandato il Cardinale de Medici essendo egli Legato di Romagna; come che quelle turbazioni per lo valor di quegli di dentro prestamente fussero terminate; Già erano ancor terminate le guerre di Lombardia, hauendo gli Imperiali presso che cacciato i Franzesi da quella Prouincia. Ma non hauendo Cesare denari da trattener l'esercito vincitore, fur da ministri suoi con nuouo esempio taglieggiati non che i sudditi, ma gli altri amici, & confederati loro per pascer quell'esercito, allegando che nella conseruazione di quello consisteua la salute d'Italia. Tra i quali furono i Fiorentini per tre mesi tassati à pagare quindicimila scudi per ciascun mese: I quali denari, ò sì fatti altri rimedj, & prouedimenti se in difesa si fussero fatti dell'Isola infelice di Rodi; la quale con biasimo & vitupero grande del nome cristiano era in quel tempo combattuta dall'arme degli infedeli, non sarebbe per auuentura venuta sotto l'Imperio de Turchi, come ella peruenne prima che questo anno fusse ancor finito, à capo d'essere stata da Caualieri di San Giouanni d'ogn'altro aiuto spogliati per molti mesi con grandissima lor lode difesa. Ma già eran venute nouelle dell'arriuata del Pontefice à Genoua, perche la Signoria elesse per riceuerlo à Liuorno, oue ci giunse a' 23 d'agosto quattro Ambasciadori, Matteo Niccolini dottor di leggi, Iacopo Saluiati, Pier Francesco de Medici, & Filippo Strozzi, & eranui andati per incontrarlo li Cardinali de Medici, Ridolfi, Saluiati, di Cortona, Petrucci, & Piccolomini. Ma quella allegrezza, che potea nascere dalla speranza, che con la venuta del Pontefice, molte cose che haueano bisogno d'acconciamento si rassettassero, fù in gran parte turbata dalla peste, che incominciata à Roma del mese d'ottobre, nel tempo che in Firenze era entrato Gonfaloniere di giustizia Luigi Gherardi, tenea in pensiero grande insieme con tutto il resto di Toscana la città di Firenze. Il che fù cagione, che gli Ambasciadori in questo tempo spediti per prestar l'vbedienza al Pontefice in Roma, non potessero partirsi insino al mese d'aprile dell'anno seguente. Costoro furono Giouanni Rucellai, à cui diedero grande ornamento le tragedie, scritte da lui, & l'Api poema molto leggiadro. Simone Tornabuoni, Niccolò Capponi, due Iacopi Saluiati, Gio: Gianfigliazzi, & Galeotto de Medici: il quale essendo Ambasciadore residente in Roma appresso Lione, in Roma ancor si trouaua. Furono in questo tempo spediti parimente ambascia-

Gõf. 1330 (margin, beside "falonerato di Girolamo Capponi")
Gõf. 1331 (margin, beside "d'ottobre")

A dori all'Imperadore, il quale vficio per diuerse cagioni ritardato, così per la poca
intelligenza, che era prima trà Lione & Cesare, come poscia per la speranza che
Carlo douesse venire à prender la Corona dell'Imperio in Roma, non era paruto
conueneuole, che più si douesse trascurare; i quali furono Raffaello de Medici Ca-
ualiere di San Iacopo, che era in Spagna in qualche grazia di Cesare, Gio. Corsi,
& Raffaello Girolami. Ilche fù l'vltima azione di quell'anno, non essendo nel Gon- Gōf.1332
falonerato di Piero Bartolini succeduto di momento altro che prouedimenti, &
ripari contra la peste, per cagion della quale fur leuate le prediche, tolte via le scuo-
le, & prohibita ogni cosa onde ragunanza s'hauesse à fare. Et à quattro Cardinali,
B che tornauan di Roma à Firenze fatto far la guardia quaranta giorni 18 miglia
fuor della città. Mostraua di douer esser quietissimo in Toscana, & in Italia per le
cose publiche l'anno 1523 in quanto dalla peste era permesso, ne cui due primi 1523
mesi risedeua in Firenze Gonf. di giustizia Taddeo Taddei; massimamente essendo Gōf.1333
nel Gonfalonerato di Giouan Francesco Ridolfi peruenuto il castel di Milano, il 1334
quale era ancor tenuto da Franzesi, in mano degli Imperiali; & da costoro con lode
grande di Cesare restituito al Duca Francesco. Il Pontefice hauea tutto volto l'a-
nimo per i successi prosperi de Turchi à confortar i Principi Christiani alla pace.
Ma non veggendo à quella piegarsi l'animo del Re di Francia per lo desiderio ar-
dentissimo di ricuperar il Ducato di Milano, & per questo incominciando à pen-
C dere dalla parte di Cesare, dalle quali parti & fazioni hauea dopo che era stato pro-
mosso al Pontificato mostrato d'hauer l'animo molto lontano; fù cagione, che il
Cardinale de Medici, il quale hauea infino à quest'hora sentito esser molto potente
appresso di lui il Cardinale Soderini, & perciò non si fusse curato d'andar à Roma,
si fusse deliberato, assicurato hora da questa inclinazione, d'andarui. Fù Giulio,
come se ciò gli fusse vn presagio della futura grandezza, riceuuto da tutta la corte
con honori grandissimi. Percioche coloro che non haueano ingombrato l'animo
di passione, non poteano negare, che dopo la sua arriuata in Lombardia non fusse-
ro incominciati ad andar al di sopra i fatti di Cesare; che egli solo non haues-
D se così in tempo della sede vacante, come della assenza del Pontefice mantenute
con le proprie forze le cose di Santa Chiesa, che del tutto non rouinassero. Et che
molto prima nel Pontificato di Lione (tale opinione allora s'haueua di lui) tutte le
faccende importanti, & grande col suo consiglio non fusser seguite. Oltreche es-
sendo egli di costumi graui, si vedea, che con gran maestà nelle opere che s'offeri-
uano à gli occhi di tutti, manteneua il grado della Ecclesiastica dignità. A che si
aggiugneua la riputazione della famiglia, lo splendore del vicino Pontificato, &
l'esser quasi assoluto Principe del dominio Fiorentino. Ma quello che l'innalzò al
Cielo fù l'essersi scoperto, che il Cardinale Soderini per segreti messi confortaua
E il Re di Francia ad assaltar la Sicilia, perche diuertendo l'armi di Cesare di Lombar-
dia, gli fusse più ageuole il riacquistar il Ducato di Milano. Per i quali trattati,
essendo da Adriano stato messo in prigione, & come di già spacciato votagli la ca-
sa; auuenne, che il Pontefice, sì per trouarsi ingannato dal Soderini, che con effi-
cacissimi modi se gli era mostrato amatore della commune quiete; & sì per essersi
egli volto à Cesare, grandemente si fusse stretto di beniuolenza con Medici, con
esso lui più che con altri, come con huomo intendentissimo di tutte le cose consul-
tando, & circa i publici affari di mano in mano di qualunque importantissimo fat-
to deliberando. Era intanto peruenuto al sommo magistrato in Firenze Agostino Gōf.1335
Dini, & la città vota di cittadini, per esser quasi tutti per conto della peste andatise-
ne nelle ville, fù più che mai in questo tempo di buoni, & di brutti esempi ripiena;

percioche marauigliosa fù la carità vsata da molti, ma particolarmente da vna compagnia di 72 giouani sotto il titolo di San Bastiano verso gl'infermi del morbo; & la sollecita cura di Lionardo Buonafè, stato già frate Certusino, & hora spedalingo di Santa Maria nuoua, da se stesso à questo peso, benche graue & noioso sottoponendosi; fù degna di grandissima lode riputata. Dall'altro canto perche à ciascuno fusse manifesto, non esser fiera più crudele & rabbiosa dell'huomo, vn dispietato & fiero accidente accadde, che superò tutti gli esempi tragici & crudeli. Erano di Pietro Buondelmonti figliuol di Alessandro restati cinque figliuoli: de quali trè venuti per conto d'vn cauallo in contesa, l'vno da i due è vcciso; Degli due mentre con ogni sorte di sopercheria standosi nelle lor ville in pergolata, hor questo & hor quel vicino oltraggiano, presone l'vno è dalla corte giustiziato, l'altro mentre dal fratello prete cerca cauar denari, & non dandogliene, lo minaccia, & lo strana, è dal prete nel proprio letto, oue egli vccise prima il fratello vcciso. Il prete fatto dall'altro fratello comparir in Vescouado per difendersi della morte che gli si imputaua, caduto in disperazione col collo d'vn fiasco di vetro, bastandogli l'animo à sofferire cotanto strazio, si segò le vene & morissi. Et perche non apparisse minor bestialità & fierezza negli animi de contadini, che si fusse in quello de cittadini veduto, sotto il medesimo Gonfalon. vn lauoratore de Panzani l'anno dinanzi falliti, hauendo vna notte vcciso la moglie, i figliuoli, l'asino, il bue, & alquante pecore, messo poi fuoco nella casa, s'andò via, & da gli occhi di tutti si dileguò. Nel qual tempo come se ciò fusse ira celeste, appiccatosi il fuoco nella stanza dell'artiglieria à lato alla porta della giustizia arse 8 mila picche, molti carri d'artiglieria, & altri arnesi; & che peggio non auuenisse, fù che il fuoco non saltò nel maschio della torre oue si conseruaua quantità grandissima di poluere. Gia le lunghe pratiche tenute dal Pontefice, & dal Cardinale de Medici, essendo Gonfalo-
Gόf. 1336 niere Luigi Venturi, haueano partorito la lega; la quale à difesa particolarmente d'Italia si facea, non solo trà esso Pontefice, & Cesare, ma eziandio trà il Re d'Inghilterra, Ferdinando Arciduca d'Austria fratello di Cesare, che ancor egli fù poi Imperadore, il Duca di Milano, & congiunto con la Republica Fiorentina il Cardinale de Medici, & i Genouesi, la quale a' 7 d'agosto in Firenze fù solennemente publicata. Per mantenimento della qual lega furono i Fiorentini, hauendo insieme col Papa creato lor generale Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, obbligati à concorrere ne bisogni con 200 huomini d'arme, & con 20 mila scudi il mese, per spenderli così nel soldo de fanti, come dell'altre cose necessarie della guerra, la qual soprastaua; percioche se bene il Re Francesco per la ribellione scopertasi del Duca di Borbone fusse stato costretto, lasciato il cammino d'Italia, oue s'era indirizzato, restarsi in Francia; nondimeno già hauea mandato per calar in Lombardia sotto Guglielmo Goinferio Signor di Boniuet & Ammiraglio di Francia vn'esercito; nel quale raccolto tutto il numero insieme erano 1800 lance, & fanti 31 mila messi insieme di Suizzeri, Grigioni, Vallesi, Tedeschi, Franzesi, & Italiani. All'apparita del quale non hauendo gli Imperiali hauuto tempo di far quelle prouisioni, che à tanto sforzo erano necessarie, s'arresero subito Nouara, Vigeuane, & insomma tutto quello, che è di là del Tesino, & già passato il Tesino, non senza qualche biasimo di Prospero Colonna di non hauerlo munito, come si conueniua, se ne veniuano alla volta di Milano; quando il Pontefice il quartordi-
Góf 1337 cesimo giorno del Gonfalonerato d'Antonio da Filicaia, dopo due febbri terzane, che l'haueano per 15 giorni grauemente afflitto, rese l'anima al suo Creatore. Pontefice veramente buono, come che in tanta dolcezza de vizj, la seuerità de suoi

costumi

A costumi fusse stata poco grata alla corte, & al popolo Romano. Celebraua ogni giorno il diuino sacrificio per tempo, dopo il quale daua vdienza, ma breue. Sobrio fù nel mangiare, & in tutti i suoi costumi visse da religioso, rimouendo dalla persona sua la guardia de Tedeschi. Quel che parue degno di considerazione, ma non diuerso dalle marauiglie di quella città fù, che quegli che era Principe di Roma, non sapesse la fauella Italiana. Onde hò più volte trà me discorrendo pensato, esser vano ogni discorso, che talora da curiosi si faccia intorno la creazione de Pontefici. Percioche il rimuouere i forestieri dal Papato, & il presente Adriano, & innanzi à lui Alessandro, & Calisto, per non parlar degli antichi esempj, mostrarono ciò esser falso. Se l'età de giouani, come non atta à coranto grado rifiuti, &
B Lione creato di 37 anni, & Bonifazio VIII di 34 à questa tua sentenza ripugnano. Altri dice, che i molti parenti, & la gran nobiltà sia gran contrasto, & quasi vno stecco al Pontificato; ilche nondimeno à Paolo III, nè à Paolo IV fù d'alcun nocimento. Pareua che dopo che il Pontificato fù tolto di mano de Monaci Casinensi, niun cherico hauesse à permettere, che in mano di religiosi più ricadesse. Et tuttauia & Sisto, & a' tempi nostri Pio V, & dopo lui vn'altro Sisto furono religiosi. Da che si può veramente conchiudere esser senza alcun dubbio la creazion de Ponteſici opera schietta & semplice dalla mano di Dio; se buoni à
C mantenimento & esaltazione della sua santissima fede; se rei & maluagi, ò per punire le nostre niquitezze, ò per esercitare la nostra pacienza & fortezza, ò per altre cagioni incognite à gli occhi de mortali.

* *
*



ISTO-



ISTORIE
FIORENTINE
DI SCIPIONE AMMIRATO
Libro Trentesimo.



1523 ENTRE la ſede vacante duraua, non ſi ceſſaua in Lombardia del guerreggiare, doue benche in quanto alla ſomma maggior delle coſe non ſi faceſſe operazion d'importanza, non potendo i Franzeſi sforzar Milano, nè gli Imperiali leuarſi i Franzeſi d'intorno, erano nondimeno ſeguite diuerſe fazioni così in prò, come in danno dell'vna parte & dell'altra; percioche Vitello con cento huomini d'arme de Fiorentini, & con tre mila fanti che gli pagauano i Genoueſi haueua acquiſtato infuor d'Aleſſandria tutto quel paeſe che è di là del D
Pò, & Giouanni de Medici hauea rotto ottanta lance Franzeſe, Zucchero Borgognone ſeſſanta, & Pagolo Luzzaſco ſcorrendo il paeſe tenea ſtretti quelli, che erano nel caſtel di Cremona. Dall'altra parte il Duca di Ferrara haueа préſo Reggio, & Rubiera, & mancato per opera & induſtria di Franceſco Guicciardini, che non occupaſſe Modana, haueano ſimilmente i Franzeſi preſo Lodi, battuta Cremona, & ſaccheggiato Carauaggio. Ma incominciati gli Imperiali per alcuni aiuti riceuuti da Veneziani ad eſſer ſuperiori, diſprezzata la tregua che ſi offeriua loro
Gõf. 1338 da Franzeſi, li coſtrinſero finalmente, eſſendo Gonfaloniere di giuſtizia Filippo Machiauelli à partirſi d'intorno le mura di Milano; ma con tali dimoſtrazioni, che E
non parea che fuſſero per fuggire il combattere ſe i nimici ſi fuſſero moſſi. Il che à modo alcuno non volle conceder loro Proſpero Colonna, auuegnache ardentiſſimamente così da ſoldati, come da capitani di tutto il ſuo campo ne fuſſe richieſto, dicendo non conuenirſi à buon capitano auuenturar le coſe certe per l'incerte. Et il fin loro non eſsere ſtato di combattere co Franzeſi, ma ben di vietargli di non inſignorirſi dello Stato di Milano. Il che ſe felicemente hauean conſeguito, perche ſottomettendoſi all'arbitrio dell'inſtabil fortuna cercar di rubare con qualche ſiniſtro l'acquiſtata felicità. Pochi giorni dopo la partita de Franzeſi di Milano, eſsendo già di più di due meſi paſsata la morte d'Adriano, fù creato Pontefice il

Cardi-

A Cardinale de Medici quel dì à punto, che fù il diciannouesimo di nouembre, che
egli due anni addietro con non piccola sua gloria & riputazione era entrato in Mi-
lano. Della qual creazione fatte in Fir. quelle dimostrazioni, che di Lione furon
fatte, gli fù parimente eletta vn'ambasceria di 11 cittadini; l'Arciuescouo Francesco
Minerbetti, Frãcesco Vettori, Lorenzo Morelli, questi era ito ancora ambasciado-
re à Lione, & era all'ottantesimo anno della sua età peruenuto; Iacopo Saluiati, che
in Roma appo il Papa si ritrouaua, Lorenzo Strozzi, Giouanni Tornabuoni, Palla
Rucellai, Ruberto Acciaiuoli, Antonio de Pazzi, Galeotto de Medici, & Alessan-
dro Pucci, il quale solo fù dal Papa creato caualiere. Prese Giulio nel Pontifica-
B to nome di Clemente, al qual nome volendo render opere conforme, per vn bre-
ue mandato alla Signoria ordinò; che i Soderini dichiarati l'anno innanzi ribelli,
alla patria, a' beni, & à tutti gli honori & dignità fussero restituiti. Ma opera da
questa molto diuersa commisero i suoi cittadini. La quale perche dimostra quan-
to sia grande la fellonia degli huomini, quando sotto titolo di vendicar l'altrui in-
giurie sfogano il veleno, che entro li rode, ò con crudele adulazione procacciano
di rendersi per mezzo dell'altrui sangue beneuola la grazia degli offesi Principi, è
degna da essere raccontata. Piero Orlandini di quelli che vanno per lo quartiere
di Santa Croce, huomo che passaua l'età di 60 anni, & il quale era poco innanzi
stato degli Otto della balía, & aspettauasi di corto Gonfaloniere di giustizia, hauea,
C come è costume de mercatanti preso dieci scudi per render cento, ogni volta che il
Cardinale de Medici fusse creato legittimamente Pontefice. Quel che hauea da-
to, lasciato passar alquanti giorni chiese all'Orlandini, che douesse in virtù della
scommessa pagargli li suoi cento scudi, ma egli da auarizia, secondo si crede acce-
cato, negò cosa alcuna douergli dare, conciosiacosache il Papa non fusse legittima-
mente creato. Mentre sù questo si contende, peruenne la cosa à notizia de magi-
strati, perche ragunati gli Otto della pratica, & gli Otto della balía, in quello che
vogliono dar ordine che l'Orlandini sia preso, essendo già le 18 hore sonate, il
veggon passare che andaua per sue faccende alla mercanzia; & à loro chiamatolo,
D hauendo egli nella esamine confermate le parole già dette, il condannarono à
morte, nè preser guari d'indugio, che essendo à pena le 20 hore passate, gli fecero
nel palagio del bargello mozzare il capo. Hora che ci marauiglierem noi, se a'
tempi de primi Imperadori Romani i Senatori dall'adulazione corrotti, hauessero
confinato coloro: i quali in qualche modo hauessero detto male del Principe; se
con tanta fretta, & con tanta rabbia i presenti Fiorentini à sì scelerata crudeltà si
condussero. La qual cosa fù sì poco à grado à Clemente, che ripreso grauemente
quel magistrato, lodò con somme lodi Antonio Bonsi, il quale benche l'Orlandini
degno di gastigo esistimasse, & molto honoratamente di Clemente hauesse parla-
E to, non fù però mai di opinione, che per simil fatto vn cittadino douesse esser fatto
morire. Per la qual cosa temendo di non esser macchiato nel giudizio degli huo-
mini dalla publicazione di sì rea & infame sentenza, volle dar la sua faua scoperta;
per la qual mostraua non approuar in conto alcuno quel terribil decreto. Certa
cosa è, essendo egli andato à Roma per iscusarsi col Papa, se alcuno di questa azio-
he l'hauesse voluto calunniare, che egli ne fù dal Pontefice grandemente commen-
dato, nè lasciato passar molto tempo, che il creò Vescouo di Terracina, datogli di
molti carichi honorati della corte, & diuenuto suo confidentissimo, & intimo fami-
liare. Venne poi ne principj dell'anno 1524 che risedè Gonf. di giustizia Gio- 1524
uanni Spinelli, che prendesse in nome del Cardinale Ridolfi il possesso dell'Arci- Gõf.1339
uescouado, à cui giouane di 26 anni hauea il Pontefice conferito quella dignità;
che

che egli hauea esercitata per cotanti anni. In Lombardia intanto non era estinta la guerra, doue ancorche nel fin dell'anno passato fusse dopo lunga infermità venuto à morte Prospero Colonna cauto & prudentissimo capitano, era venuto, non solo Don Carlo della Noi Vicerè di Napoli per generale di quell'impresa, benche di virtù dissimile, ma il Duca di Borbone con titolo di Luogotenente generale di Cesare in Italia. Nè s'aspettaua altro, che sei mila fanti Tedeschi vltimamente mandati à soldare dal Vicerè, perche secondo fù l'vltima deliberazione di tutti i ministri, & capitani Cesarei, & de confederati, s'vscisse in campagna à costringere i nimici à partirsi del tutto dello Stato di Milano. Ma non si potendo i soldati far muouere da Milano & da gli altri luoghi senza esser pagati, & non veggendo onde detti denari cauar si potessero, fù il Pontefice costretto trà lui, & i Fiorentini, egli per i due quinti, & i Fiorentini per il rimanente in vigor della lega fatta con Adriano di pagar 50 mila scudi à gli vficiali di Cesare. Col qual aiuto, & con 90 mila hauuti da Milanesi dopo hauer Giouanni de Medici costretto ad arrendersi Marignano, & il Marchese di Pescara congiunto col Medici rotto nella terra di Rebecco Monsieur di Baiardo, si partirono per farsi incontro a' nimici, hauendo 1600 lance, caualeggieri 1500, & trà Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani fanti ventimilia cinquecento, oltre 6000 fanti, & 600 caualeggieri de Veneziani sotto il Duca d'Vrbino, il quale s'andò à congiunger con gli altri à Binasco. Quindi andarono à Casera à cinque miglia vicino à Biàgrassa, oue l'Esercito de Franzesi si ritrouaua; i quali hauendo finalmente perduto il castel di Cremona erano mille lance, & trà Suizzeri, Italiani, Tedeschi, & Franzesi fanti 22 mila. Il secondo giorno
Gō∫.1340 di marzo essendo Gonfaloniere Cosimo Sassetti passarono gli Imperiali il Tesino, & la somma di quella guerra fù dopo diuersi alloggiamenti, & dopo hauer il Duca d'Vrbino preso Garlasco, & Giouanni d'Vrbina Sartirano, dopo hauer Giouanni de Medici impedito il soccorso che veniua a' Franzesi, & preso Carauaggio, & il Duca di Milano Biàgrassa, & dopo molte opere, & fazioni valorose del Marchese di Pescara; la cui vigilanza, valore, & celerità in tutta quella guerra marauigliosamente risplenderono; che i Franzesi con perdita non piccola d'artiglierie, di munizione, di vettouaglie, d'alcune insegne, & quel che fù perauuentura danno più notabile con la morte d'alcuni huomini valorosi, tra' quali di chiaro nome furono Giouanni Cabaneo, & il Signor di Baiardo, furono costretti à ritornarsene nelle
Gō∫.1341 case loro. La qual nouella rendè lieto il Gonfalonerato di Bartolomeo Valori che nondimeno fù in qualche parte turbato per li soliti mouimenti de Pistolesi. I quali per qual cattiuo fato si fusse, tennero per lungo tempo tribolata quella infelice città. perche ridestandosi gli antichi vmori, quali passauano trà i Cancellieri, & i Panciatichi, commossi per opera di Niccolaio Bracciolini vno de capi della parte Panciatica, & di Vincenzo di Poggio fuoruscito di Lucca, i Cancellieri furono cacciati con morti & feriti di molti d'amendue le parti. Doue comeche subito fusse mandato Niccolò Capponi come vno degli Otto della pratica, & Agnolo Carducci eletto pur allora dal Consiglio del cento per Commessario, à fatica hebber podere di racchetarli, hauendo fatto per 15 giorni far tregua trà loro. Venne in questo tempo in Firenze Siluio Passerini Cardinale di Cortona per abitar nel palazzo de Medici, & per gouernar in luogo di Clemente la città. Pochi giorni dopo la cui arriuata giunser nouelle della morte del Cardinal Soderini; di cui perche quel che fù detto da vno arguto Fiorentino è molto atto à dimostrare qual fussero di lui, & del Gonf. suo fratello i costumi, mi è piaciuto in questo luogo farne menzione. Il che fù, che se il Cardinale fusse stato Gonf., & il Gonfaloniere il

Cardi-

A Cardinale, senza alcun fallo, & il Gonfaloniere sarebbe stato Pontefice, & il Cardinale Signor di Firenze, per dimostrare, che si come con la mansuetudine, con la bontà, & con la sincerità leggiermente il Gonfaloniere si sarebbe acquistato il Ponteficato, così il Cardinale con la sagacità, con la vigilanza, & con la sua profondissima simulazione sarebbe indubitatamente peruenuto al Principato della sua patria. Hora hauendo il Pontefice disegnato di volger la grandezza della sua casa à due nepoti che haueua, l'vn nato di Lorenzo Duca d'Vrbino, & l'altro di Giuliano Duca di Nemurs, questi detto Ippolito, & quelli Alessandro amendue naturali; essēdo il figliuolo del Duca Giuliano di maggior età, come quelli che era già entrato nel quindicesimo anno; propose nel Gonfaloneraro di Bernardo Bini alla balia, Gōf.1341
B la quale ancora era in piè, che non ostante l'età fusse Ippolito fatto abile à gli vfici della Republica; ilche con vn decreto fatto sotto il trentesimo giorno di luglio largamente gli fù conceduto, perche à capo del mese intero Ippolito venne nella città. Del cui nascimento perche questa è la prima volta che di lui mi è conuenuto di ragionare, & perche egli riuscì poi grandissimo Cardinale, accioche gli huomini veggano dopo quali rischi si peruenga molte volte ad altissimi gradi, alcuna cosa ci conuerrà dire. Che Ippolito fusse nato in Vrbino non se ne dubita, ma cui si fusse stata la madre, le opinioni son diuerse; percioche fù chi stimò lui esser nato di donna di sangue nobilissimo: la quale per occultar il parto hauesse comandato che
C egli fusse affogato & gittato in vna fogna; & che non bastando l'animo al ministro d'incrudelire contra vn bambino, postogli vn mattone alla bocca per non sentirsi il piagner di lui, quiui all'arbitrio della fortuna hauerlo lasciato. Altri ben di nobile, ma di pouera donna dice esser nato: la quale commesso alla sua fante che nello spedale degli innocenti il portasse, dalla fante fusse poi il tutto palesato à Giuliano, il quale come che hauesse qualche sospetto che il fanciullo non fusse figliuolo di maestro Federico Ventura suo riuale in quello amore; diè cura, che il bambino con diligenza fusse alleuato. Questo è certo, lui tosto che vscì fuori nella luce del mondo, come di sì fatti portati per lo più auuiene, essere sù la nuda terra stato lasciato.
D Ma portato di tre anni à Roma nel Pontificato di Lione hauer in guisa con fanciulleschi scherzi rallegrato l'animo di quel sempre lieto & giocondissimo Principe, che il fè diligentissimamente, oltre la cura commessa che signorilmente s'alleuasse, in quello atto ritrarre da Raffaello d'Vrbino in vna sala del palazzo. Tale dunque fù il nascimento & l'educazione d'Ippolito. Ma i mali di Lombardia benche racchetati paressero per la partita de Franzesi, con nuoua turbazione, essendo Gonfaloniere Antonio Giugni riaccesero quella miserabil Prouincia; le fauille del quale Gōf.1343 incendio saltate in Toscana, & in Roma di grandissime calamità furono cagione. Era dopo la vittoria acquistata de Franzesi vna parte dell'esercito vincitore ad instanza del Duca di Borbone sotto la guida del Marchese di Pescara passata in Pro-
E uenza, perche cacciata la guerra d'Italia con meno incommodo, & con maggiori speranze in quel bellissimo paese, di cui per le conuenzioni deliberate trà Cesare, & il Duca di Borbone, haueua il Duca ad esser costituito Re, si nutricasse. Ma in luogo d'allontanar la guerra, se la trasse con maggior impero addosso; hauendo il Re Francesco preso Parmi, & non contento di hauersi leuati i nimici dinanzi, passò di nuouo per vendicar l'orgoglio del superbo nimico, non per mezzo di capitani, ma egli stesso in persona con 20 mila fanti, & con 2000 lance in Lombardia. La venuta del Re gagliardo di forze in Italia, oue l'esercito s'andò ancor maggiormente accrescendo, & l'hauer non prima giunto acquistato Milano. L'ambizione scoperta grande di Cesare, che hauendo à pena cacciatisi i nimici di seno, fusse ardito d'imprender la guerra di Francia, & quindi facendo molti congettura, che egli seguitando l'ampie ragioni degli antichi Imperadori non volesse vn dì sotto-

porsi tutta Italia, posero necessità al Pontefice di pensar a' casi suoi; onde per mezzo di Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona suo datario si conuenne col Re, così in nome suo, come de Fiorentini di non fargli contro, nè in occulto, nè in palese. Et il Re si obbligò di riceuerlo insieme co Fiorentini nella sua protezione, A
Gõf.1344 come nel Gonfalonerato di Domenico Buoninsegni fù manifesto. Et nondimeno non hauendo egli l'animo, presa che hebbe la dignità del Pontificato, di accostarsi più ad vna parte, che all'altra; ilche era stato cagione, che nè egli, nè i Fiorentini fusser continuati à seguitar la lega fatta con Adriano, hauea per mezzo dell'Arciuescouo di Capoa confortato Cesare alla pace. Et non potendo vietare il passo alle genti del Re; il quale nel medesimo tempo mandaua vn'esercito sotto Giouanni Stuardo Duca d'Albania de reali di Scozia per assaltare il Regno di Napoli, hauea mandato al Vicerè Pagolo Vettori per iscusarsene, e insiememẽte per dimostrargli ne mali che correuano, non esser cosa più vtile che la pace. Questo medesimo hauea tornato à dimostrare all'Imperadore cõ Giouanni Corsi ambasciador Fiorentino, publicandogli la conuenzione fatta col Re di Francia, la quale era stata alquanto tenuta celata, nè ciò in conto alcuno esser stato fatto in pregiudizio di lui. Nè delle B
1525 parole i fatti eran diuersi; percioche entrato primo Gonfaloniere dell'anno 1525
Gõf.1345 Enea della Stufa dottor di leggi, poiche non potè opporsi al Duca d'Albania, che per lo Stato de Fiorentini non passasse, cercò per impedir con l'arti l'impresa del Regno, di trattenerlo in Siena, sotto pretesto di dar nuoua forma al gouerno di quella città. La quale hauendo nel Pontificato di Adriano cacciato Francesco Petrucci, che dopo la morte del Cardinal suo zio cercaua à quella grandezza di succedere, & riceuuto per opera di Clemente in quel luogo Fabio già figliuolo di Pandolfo, & fratel di Borghese, che da Lione n'era stato cacciato, & ancor egli finalmente da suoi auuersarj era stato mandato via. Procedeua oltre in tanto la guerra di Lombardia, essendo per consiglio del Marchese di Pescara deliberato, non ostante la guerra che si moueua nel Regno, di non diuidere parte alcuna dell'esercito per soccorrere il Reame; dicendo, che chi vincerebbe nel Ducato di Milano, farebbe ancor riuscito vincitore nel Regno; & che non era partito vtile scemando le forze di Lombardia, oue haueano à petto vn Re ferocissimo, & pieno di desiderio di gloria, correr dietro ad vno, che per tutto il dorso d'Italia, hauea preso gran vantaggio di cammino. Nè il Regno esser sì debole, nè sì priui di fede i baroni, & i popoli, che in vn batter d'occhi hauessero à diuentar preda d'vn'esercito fatto all'infretta, & per quel che si potea stimare di piccolo numero di gente. Consiglio inuero, non solo audace & pieno di prudenza, ma anco felice & glorioso al Marchese; hauendo la fortuna, dal cui arbitrio il più delle volte dipende, che i consigli de mortali siano stimati degni di lode ò di biasimo, approuato interamente la sua deliberazione. percioche venuti gli eserciti dentro il parco di Pauia à giornata tirata innanzi artificiosamente per opera & industria del Marchese, il giorno dedicato à Santo Mattia dì natale di Cesare, con marauiglia & terrore di tutta Italia, non solo i Franzesi vi furono rotti, ma con morte di molti capitani & Signori principali di Francia, il Re istesso ferito in più parti, benche leggiermente, vi rimase prigione. Frà coloro che di questa vittoria rimasero sbigottiti, sopramodo ne rimase afflitto Clemente, à cui era noto, non esser piaciuti à Cesare, nè a' suoi capitani i modi vltimamente da lui tenuti col Re di Francia, nè esser ancor certi, se egli in altro che in non offenderlo si fusse accordato con seco, dubitando ancora che non senza suo consentimento Giouanni de Medici nel fine dell'anno passato si fusse condotto allo stipendio de Franzesi. Et temendo più delle cose di Firenze, che di Roma, sapendo la dignità pontificia, esser per lo più dalla propria maestà fatta inuiolabile & sicura; fù costretto ad ordinare alla Signoria entrata col Gonfaloniere Giuliano Pitti, che mentre C D E
Gõf.1346

si trat-

A si trattaua con Cesare nuoua amicizia & confederazione, aiutassero il Marchese di Pescara per poter intrattener l'esercito di 25 mila scudi. Et egli chiusi gli occhi a' Veneziani, i quali per lo pericolo che soprastaua à tutta Italia da tanti prosperi successi di Cesare, il confortauano ad entrar in lega con esso loro; conchiuse il primo giorno d'aprile nuoua confederazione col Vicerè di Napoli, come Luogotenente di Cesare, per la quale veniano i Fiorentini presi in protezione da lui, & insieme con essi la casa de Medici, con quella autorità, che si trouaua hauersi acquistato in Firenze, & eglino fusser tenuti pagare cento mila ducati, trà quali i 25 mila già pagati doueano esser compresi, pretendendo i ministri Imperiali esser à ciò tenuti i
B Fiorentini di ragione, & non fatta lor forza, poiche la lega fatta con Adriano, la quale douea durare vn'anno dopo la morte de confederati, non era stata solennemente disdetta. Così è costume de presenti Principi nel mezzo dell'armi di giustificate ancora con la sottilità delle leggi i lor desiderj. Della qual lega & confederazione publicata in Firenze, se ne fecero a' 26 d'aprile le solite dimostrazioni, benche nel segreto con poca allegrezza de cittadini, per vna prestazione vltimamente messa di 60 mila fiorini d'oro. Hora essendo tutta l'Italia commossa, & con essa le straniere Prouincie dall'espettazion di vedere, in che guisa Cesare vsasse tanto beneficio della sua fauoreuol fortuna, mandò Clemente nel Gonfalonetato Gõf.1347
C di Raffaello Girolami l'altro suo nipote Alessandro, insieme con la sorella figliuoli del Duca Lorenzo alla città, accioche si auuezzassero questi giouanetti a' costumi di quella patria, nella quale haueano à viuere & à signoreggiare; ricordandosi esser il Duca Lorenzo stato poco grato a' cittadini non per altro, se non perche i suoi costumi, per esser egli stato lungo tempo fuor di Firenze, mal si confaceano con quelli della sua patria. Nella quale i lor passati occultando à lor sommo potere la potenza che haueuano, contenti degli effetti, si eran mostrati in ogni loro azione negli atti esteriori non dissimili à gli altri cittadini. Non sono per tacere l'opinione, che in quella età andò attorno intorno la nascita di Alessandro: la qual fù, che egli fusse nato d'vna stiaua in quel tempo, che il padre, & i zij rientrarono
D in Firenze. Ilche perauuentura potè procedere per esser egli stato di color bruno, & per hauer hauuto i labri grossi, & i capegli crespi. Ma io senti dire al Gran Duca Cosimo in tempo, ch'io gli leggeua le cose da me scritte appartenente alla sua famiglia particolare; che egli fù figliuolo di Clemente generato con vna fante di casa, mentre che egli nõ era ancor altro che caualiere Gierosolimitano. Comunque ciò sia, egli hauea già ottenuto da Cesare insin dalla confederazione fatta con Lione l'anno 1521 vno Stato nel Regno di Napoli di dieci mila scudi d'entrata con titolo di Duca, che fù poscia il Ducato di Ciuità di Penna. Onde in quel tempo era questo giouinetto il Duca Alessandro chiamato, & faceualo il Papa alleuare per lo
E più sotto la cura del Rosso Ridolfi nella villa del Poggio, accioche perauuentura nello stare insieme con Ippolito non impedisse l'vno all'altro la grandezza della Signoria. Era al Girolami succeduto Gonfaloniere Bernardo Gondi, & gli atti Gõf.1348 vsati da Cesare dopo cotanta vittoria erano diuersamente incominciati ad interpretare; percioche il non hauer egli mostrato segni di gonfiamento alcuno, nè permesso che dimostrazione alcuna si facesse, come è costume, anzi l'essersi il dì dopo alla nouella hauuta comunicato, à gran temperanza & fortezza d'animo gli s'imputaua, l'hauer dall'altro canto fatto diligentemente guardar il Re nella rocca di Madrid, & fattogli propor partiti per liberarlo troppo immoderati, senza lasciarsi veder al Re, ilche egli ardentemente desideraua, gli impediuan la laude della sua modestia, parendo, che egli largo delle cose che non montauan nulla, fusse pur

troppo parco & scarso oue era il bisogno. Erano similmente i suoi capitani molto A
graui alla Lombardia, grauissimi erano gli affanni che sosteneuano le terre della Chiesa, nè più delle robe era sicuro l'honore delle donne; & trà per questo & per lo timore che s'hauea di tanta potenza, si viueua in Italia con poca allegrezza. Ma non che gli altri, i capitani più principali, che erano il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara erano mal sodisfatti; hauendo il Vicerè, non solo senza hauerneli fatti consapeuoli menato il Re in Spagna, ma dopo hauer dato loro intendimento di conducerlo à Napoli; ilche diede cagione à Girolamo Morone gran Cancelliere del Duca di Milano, veggendo andar male le cose di quello Stato, e sentendo le querele del Marchese non meno contra Cesare, che contra il Vicerè, B
di por mano ad vna congiura, la più notabile che da molti anni innanzi fusse mai stata tenuta in Italia. Ciò era di crear Re di Napoli con il consentimento del Pontefice, de Veneziani, & del Duca di Milano il Marchese di Pescara, tagliando à pezzi tutta quella parte dell'esercito, che seco in tal impresa concorrere non volesse. perche come i Franzesi, così cacciati parimente li Spagnuoli del tutto d'Italia, & cessato il timore che d'amendue hauer si potesse, quella da Principi Italiani liberamente
Gõf.1349 fusse gouernata. Ma scoperto, come fù noto nel Gonf. di Giouanni Buongirolami giudice, dal Marchese istesso, dopo hauerlo condotto innanzi quanto disegnaua, il trattato all'Imperadore, & fatto prigione il Morone, & messo necessità al Duca di Milano benche infermo alla morte, & assediato dentro il ca- C
stel di Milano di difendersi dall'armi del Marchese, in nuoui trauagli peggiori de primi si ricadeua, entrato ciascuno in diffidenza dell'altro; onde il Pontefice era da gli altri Principi d'Italia caldamente richiesto, che con esso loro confederar si volesse, prima che Cesare, mentre che essi vanamente stan consultando, trouandosi armato, opprimere gli potesse, nè Cesare benche sì notabilmente offeso, come è costume de Principi di posporre à gli interessi degli Stati, eziandio gli interessi particolari, meno degli altri di tirarlo à se, & di liberarlo dal timore procacciaua. Notaua l'animo del Papa, & quasi naue agitata da contrarj venti, hora in questa parte, & hora in quella facea sembianti di douer piegare; quando per opera D
del Cardinal Saluiati, da lui mandato Legato à Cesare, fù fatta trà se & l'Imperadore nuoua capitulazione, come in Firenze alla Signoria vltima di quell'anno en-
Gõf.1350 trata col Gonfaloniere Luca Vgolini fù fatto sapere. La qual capitulazione perche conteneua, che il Ducato di Milano, eziandio se morisse il Duca Francesco, l'Imperadore à se non l'appropierebbe; ilche era quello che hauea sempre tenuto in tanta gelosia i Principi d'Italia, ma il darebbe al Duca di Borbone; & che Reggio, & Rubiera dal Duca di Ferrara occupati, si farebbe opera che fussero restituiti alla Chiesa, si credea che hauesse à terminare cotanti rumori di guerre; essendo massimamente in questi tempi seguita molto opportunamente la morte del E
Marchese di Pescara; la vita del quale, & per la congiura scoperta, & per trouarsi per tal conto hauer offeso molti, & per l'ardente desiderio che egli hauea del guerreggiare, potea esser d'impedimento ad ogni pratica di pace. Ma le cose procedettero molto diuersamente, ancorche entrato il nuouo anno 1526 & preso in
1526
Gõf.1351 Firenze il sommo magistrato da Francesco Serristori, oltre alle cose dette si fusse sentita la pace & parentado fatto trà Cesare & il Re prigione; & che in quello di
Gõf.1352 Zanobi Acciaiuoli fusse finalmente seguita la liberazione del Re. Dalla qual liberazione perche non pace ò quiete, ma forsero nuoue guerre, & nuoue tempeste che accesero Italia per lungo tempo; & quindi ancora i fatti di Firenze mutaron fortuna, è necessario con la vsata breuità di far chiaro in che modo, &

per

A per qual via ciò fusse succeduto, accioche conosciute le cagioni de mali, da questi esempj possano coloro che queste cose leggeranno meglio negli accidenti, che tutto dì auuengono della somma delle cose deliberare, & a' soprastanti mali trouar riparo. Oltre gli odj naturali trà la nazione Spagnuola, & Franzese procedenti perauuentura dalla diuersità de costumi, essendo il Franzese d'animo aperto & semplice, lo Spagnuolo di chiuso & sagace, questi paziente, graue, per lo più di color bruno, & di persona piccolo, quelli impaziente, presto, di persona grande & bianco, eran le cagioni delle discordie & delle gare trà la corona di Francia, & quella di Spagna, di cui Cesare era successore, & parimente per conto
B della casa d'Austria eran per altri risperti ancor molte. Ma le più principali, che Cesare al Re il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, & che il Rè à Cesare la Borgogna teneua occupata. Le ragioni del Re nel Regno di Napoli dalla casa d'Angiò dipendeuano, essendo di quella famiglia stato primieramente addottato per figliuolo & instituito per herede dalla Reina Giouanna prima nipote del Rè Ruberto Ludouico d'Angiò de reali di Francia, per la cui linea continuata in Ludouico secondo suo figliuolo, & in Ludouico terzo suo nipote, & in Renato fratello di Ludouico spètasi nella persona del già detto Renato sopràuissuto à Giouanni Duca di Calauria suo figliuolo, & à Nicolas Duca di Calauria suo nipote, benche dalla persona di Iolanda sua figliuola la casa di Loreno, in cui ella entrò, in
C quel regno pretendesse ragioni; i Rè Franzesi per l'antico costume del Regno loro, oue ogni cosa alla Corona ricade, vi pretenderono ancor essi subitamente ragioni. la quale accresciuta per gli acquisti di Carlo VIII, & di Ludouico XII rendea la causa del Rè gagliarda. Dello Stato di Milano le ragioni eran queste. perche morti senza figliuoli legittimi GiouanMaria, & FilippoMaria Visconti fratelli amendue Duchi di Milano, parea che ragioneuolmente quel Ducato s'appartenesse più tosto à Valentina lor sorella legittima madre di Carlo Duca d'Orliens, & per conseguente ad esso Carlo, che à Bianca figliuola naturale del Duca FilippoMaria, per la cui persona Francesco Sforza suo marito se n'era fatto Signore,
D di cui questo presente Duca Francesco era nipote. La qual ragione era ancor ella con l'arme stata confermata, hauendosi prima questo Ducato riacquistato Ludouico XII figliuolo di Carlo già detto Duca d'Orliens nipote di Valentina, & poscia esso Rè Francesco di Ludouico nipote cugino, & dell'istessa Valentina pronipote. Le ragioni di Cesare nella Borgogna traheuano origine da Maria figliuola & herede di Carlo vltimo Duca di Borgogna de reali di Francia moglie dell'Imperadore Massimiliano suoi auoli. le ragioni in contrario di Cesare nel reame di Napoli, & nel Ducato di Milano, & del Rè di Francia nella Borgogna eran queste. Del Rè, che la Borgogna, come cosa congiunta con la corona di Francia da quella non
E douea nè potea discongiungersi, & per questo, che mancando la linea de maschi, al Rè come à sourano Signore ricadeua. Di Cesare nel reame di Napoli, dalla persona d'Alfonso Rè d'Aragona, nel Regno di Napoli di questo nome primo, instituito herede dalla Reina Giouanna II. A cui benche Ferdinando suo figliuolo, & poi Alfonso suo nipote, & appresso Ferdinando suo pronipote, & vltimamente Federigo zio di questo vltimo Ferdinando fussero succeduti, pretendea Cesare, che più legittimamente il Rè Cattolico suo auolo materno fusse succeduto come nato di Giouanni Rè d'Aragona fratello legittimo del Rè Alfonso, non hauendo il già detto Rè Alfonso lasciato successione legittima. Il Ducato di Milano dicea similmente appartenerglisi come membro dell'Imperio, & come ricaduto all'Imperio, fuor dell'altre ragioni più lontane; perche inuestitone finalmente

da Massimiliano suo auolo il Re Luigi XII con patto che Claudia figliuola di Luigi A
ad esso Carlo non ancor Cesare si maritasse, & che non succedendo il matrimonio senza colpa di Carlo, l'inuestitura fusse nulla, era dirittamente come vacante, & per la conditione non adempiuta à se ricaduto. Queste erano trà questi Principi le cagioni di sì lunghe contese. Hora volendo Cesare con questa opportunità d'hauer prigione il Re annullar tutte le ragioni, che gli faceano contro, & fortificar le sue, & per questo rihauer la Borgogna, oltre molti altri capi importanti, haueamesso sì dure conditioni al Re, che oltre hauer egli detto, quando era prigione a' ministri di Cesare, che liberato che fusse non le porrebbe osseruare; fù commune opinione eziandio di quasi tutti i baroni della corte istessa di Cesare, & di tutti i Principi & popoli Christiani; che il Re posto che fusse in libertà, in modo alcuno B
non l'osseruerebbe. La qual credenza fù presto confermata con l'esperienza; percioche non solo il Re, benche per pegno delle cose promesse hauesse dato due suoi figliuoli per statichi à Cesare, niuna di quelle osseruò; ma veggendo i Principi Italiani tutti commossi per veder che l'esercito Imperiale sotto il titolo della congiura ordinata da Francesco Sforza contro Cesare tenea assediato detto Francesco dentro il castel di Milano; & che Cesare volea calar potente in Italia per prender la corona dell'Imperio in Roma; il che interpretauano tutti che volesse dirsi il farsi Signor d'Italia, s'vnì dopo molte pratiche coi Pontefice, co Veneziani, & col Duca di Milano contra di Cesare, se i figliuoli del Re, & il Ducato di Milano non rilasciaua. Nella qual confederazione conchiusa a' 17 di maggio benche i Fiorentini C
espressamente non fussero stati nominati; peroche la Signoria, che entrò con Antonio Carnesecchi, e ancor prima hauea supplicato il Pontefice, che per rispetto
Cc/.1353 de traffichi che haueano i lor mercatanti negli Stati di Cesare, non s'hauessero à nominare veramente, ma in effetto vi furno compresi; hauendo il Pontefice promesso per loro, che non contrauerebbero in cosa alcuna alla lega, & à lor detto, che participerebbero di tutti i beneficj & commodi della lega, come quelli, co cui denari gran parte di questa guerra hauea à sostentarsi; onde fù per ordine del Papa mandato per ambasciadore Ruberto Acciaiuoli al Re per tenerlo ben D
disposto all'impresa, & per mostrar la buona disposizione della Republica verso le cose così da deliberare come deliberate. Hora da questa confederazione nata dalle dure conditioni messe al Rè, & dal tener tuttauia trauagliato il Ducato di Milano sorsero le nuoue guerre di Lombardia, del regno di Napoli, & di mano in mano il sacco di Roma, & quindi la mutazion del gouerno di Firenze, à cui succedette poscia la guerra; le quali cose à Cesare finalmente non acquistarono nè gloria, nè vtile grande, non hauendo riacquistato la Borgogna, & essendo stato costretto rilasciar al Duca Francesco il Ducato di Milano, & all'Italia partorirono danni incomparabili, vccidimenti d'infinite migliaia d'huomini, suergognamenti di donne, carestia grande de viueri, saccheggiamenti di città, E
mutazione di Stati, crudeltà di congiunti, mancamenti di fede, prigionie di Principi, compariti nuoui morbi, profanati i tempi, battuti e straziati i Principi della Religione, le cose Sacre calpestate, rotte nauali, viltà, & infamie de capitani, & in fine il colmo di tutte quelle miserie, che per i nostri errori permette la diuina maestà che caggiano sopra il capo de mortali. Onde, & allora, & poi fù con infinite lodi rinouellato nella memoria degli huomini l'atto nobilissimo di FilippoMaria Duca di Milano, il quale hauuto prigione il Rè Alfonso primo di Napoli, & il Rè di Nauarra suo fratello, & quasi tutti i più principali & ricchi baroni del Reame di Napoli, non solo con immensa & incredibile liberalità li rilasciò tutti liberi senza

alcun

A alcun costo; ma fugli eziandio à gran senno & prudenza attribuito, hauendosi in
guisa reso pronto & vbidiente ad ogni suo volere l'animo di quel Rè; che non mai
padre di figliuolo, nè signor di fedel seruo & amico dispose mai più pienamente di
quel ch'egli facesse d'Alfonso; con cui l'amicizia & amor contratto fù tale, che sen-
tendosi egli vicino alla morte preferẽdolo all'vnica figliuola, che egli hauea, l'insti-
tuì erede del suo Ducato di Milano. & conobbesi parimente allora, quanto per lo
più sia di nocimento a' Principi grandi in tali accidenti il consiglio di coloro, i quali
auuezzi à misurar tutte le cose con l'vtile, come se di tenute di poderi, ò dello stato
di piccole castella si disputasse, mal possono trouar misura ò forma à regolarsi nelle
B cose grandi, le quali non hauendo con la debolezza, & pouertà de loro discorsi
proporzione alcuna, traggono i lor precetti da arte & da scienza più nobile. Mos-
se dunque in questo modo l'arme de confederati, quasi in vn tempo medesimo si
sentirono in tutti i luoghi principali d'Italia rumori di guerre. Et in Lombardia,
oue il Pontefice hauea creato generale delle sue genti il Conte Guido Ran-
gone, & generale della Fanteria Italiana Giouanni de Medici, fù per la lega ripre-
so Lodi, & essendo l'intenzione principale de confederati di soccorrere il Duca di
Milano assediato, di Lodi l'vltimo giorno di giugno si condusse l'esercito à Mari-
gnano. In Roma per alcuni dazj messi dal Papa per sostentar la condotta, che ha-
uea fatto d'Andrea Doria, à cui hauea dato il generalato delle sue galee, i macel-
C lari s'erano solleuati; & quel ch'era peggio, perche questo rumore fù leggiermen-
te acquetato, parea che i Colonnesi col fauor de Ministri di Cesare volessero far
sedizione. In Siena era maggior mouimento, essendo il Pontefice, il quale douea
attendere alla guardia delle cose sue, venuto in speranza di mutar quel gouerno, sì
per l'instanza à lui fattane da fuorusciti, & sì perche essendo posto quello Stato in
mezzo di Firenze & di Roma, non dipendesse in tanti bollimenti di guerre da per-
sone, in cui egli non confidasse. Desiderando per questo di rimetterui Fabio Pe-
trucci imparentatosi con la famiglia sua, percioche hauea per donna vna figliuola
di Galeotto de Medici, pose in ordine sotto diuersi capitani vn'esercito di 1200
D caualli, & da 8 in 9 mila fanti. I quali con noue pezzi d'artiglieria a' 17 di giugno
si presentarono alle mura di Siena, essendo Commessario dell'esercito Antonio da
Ricasoli. Et perche fussero da più parti molestati, nel medesimo tempo Andrea
Doria assaltò con l'armata di mare i porti loro. Ma non ritrouata (secondo rie-
scono sempre fallaci le speranze de fuorusciti) corrispondenza alcuna in quelli di
dentro; fù necessario, che l'esercito si volgesse alla forza; onde cominciarono à
batter verso la porta di Camollia, nel qual tempo in Firenze fù tratto Gonfalo- *Gôf.*1354
niere di giustizia Niccolò Capponi, huomo & per le qualità sue, & per i meriti di
Piero suo padre; il qual morì in seruigio della Republica di gran credito nella cit-
E tà. Ma in quell'esercito non era pur vna sol cosa, che secondo la militar disciplina
fusse gouernata. i soldati per non esser pagati poco vbidienti, & per essere stati
raccolti in fretta dal Dominio della Chiesa, & Fiorentino, i quali lungo tempo
erano stati in pace, di poca ò niuna cognizione dell'arte della guerra. I capitani
di piccol valore, e in frà di loro per le gare della precedenza discordanti. I fuoru-
sciti come se fussero già rientrati nella città disputauano più tosto della forma che
s'hauea à dare al nuouo gouerno, che del modo che haueano à tener per entrarui.
Ne i Commessarj superauano di virtù, & di felicità i soldati e i capitani loro; ben-
che di Firenze veggendo questi disordini hauessero al Ricasoli mandato per com-
pagno Ruberto Pucci con nuoue prouisioni e artiglierie. I quali disordini essen-
do stati ottimamente conosciuti da quelli di dentro, hebbero ardire di mãdare fuo-

ri400

ri 400 fanti più per tentar se cosa alcuna lor prospera potesse riuscire, che con speranza di poter condur ad effetto quello che fecero; perche assaltate l'artiglierie, le quali erano guardate da Iacopo Córso, & costrettolo à volger le spalle, voltate l'istesse artiglierie per non perder sì bella occasione addosso a' nimici, senza che pur vn solo ardisse far testa, tutti vituperosamente si posero à fuggire, lasciate in preda a' Sanesi con l'artiglierie tutte le monitioni del campo. Ma perche i danni di fuori non fussero compensati da cosa alcuna lieta & felice di dentro, esclamauano in Fir. i cittadini per vn'accatto posto di 100 mila fiorini d'oro, il qual si credette, che à 125 fusse arriuato. La metà del quale frà 15 giorni; & l'altra metà sotto alcune pene frà 25 altri hauesse à pagarsi, con interesse non maggior che di sei scudi per cento frà vn'anno. Pietro Pagolo Biliotti, Iacopo Berlinghieri, Taddeo Guiducci, Giouanni Barducci, & per gli artefici Lapo del Touaglia cittadini à ciò eletti, furono racchiusi in vna stanza in Palazzo, con ordine che niuno potesse parlar loro, nè quindi potessi partire, se prima posto non l'hauessero. Con molto miglior fortuna non procedeuano le cose di Lombardia, doue ancorche l'esercito partito di Marignano si fusse in tre alloggiamenti auuicinato à Milano con speranza di pigliar i borghi d'assalto; il Duca d'Vrbino, nel quale come generale de capitani, & per non esser nel campo huomo di maggior autorità di lui, la somma delle cose consisteua, trouandoui maggior difficoltà che non si era creduto, si ritirò di nuouo à Marignano. Nella qual ritirata solo volle mostrare la sua solita ferocia Giouanni de Medici, hauendo voluto per non parer che la sua mossa fusse simile ad vna fuga, aspettar il dì chiaro. Et come che per nuouo consiglio de capitani si fusse non molto dopo conchiuso, che di nuouo si facesse ogni opera per soccorrer il Duca assediato; & per questo partito l'esercito da capo di Marignano, in quattro alloggiamenti il dì 22 di luglio fusse alloggiato all'Ambra, luogo posto frà la badia di Cesaretto, & il fiume dell'ambro, & che stando quiui da vna parte di esso si fusse ricuperato Moncia per accordo, & la sua fortezza per forza; il Duca di Milano nondimeno ridotto, che appena potea sostenersi più per vn giorno, a' 24 sotto certi patti rese il castello à gli Imperiali. perche disperato il Duca d'Vrbino di far altri progressi à Milano senza numero di soldati molto maggiore, mandò Malatesta Baglione per espugnar Cremona; oue mortoui Giulio Manfrone, & il capitano Macone, & per alcune batterie fatte, trouando resistenza gagliarda, fù costretto andarui il Duca istesso d'Vrbino, lasciato sufficientemente munito l'alloggiamento dell'Ambra, ma come fù creduto con danno non piccolo della somma di tutta l'impresa, hauendo impedito l'acquisto di Milano; il quale, essendo già venuto 13 mila Grigioni che s'aspettauano, malageuolmente si sarebbe contr'à tanto sforzo potuto mantenere. Ma à peggior cammino s'inuiauano le cose di Roma, hauendo i Colonnesi, i quali haueano tolto Anagna al Pontefice & altri luoghi, mitigato in guisa per mezzo di Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero l'animo suo, che fatto accordo seco, & promesso di restituir le terre tolte, & andarsene al Regno di Napoli, oue per consiglio del Papa s'haueua anco à muouere la guerra, hebbero commodità d'ingannarlo; ilche fù sopra tutti gli altri disordini di nocimento grande a' confederati. I quali hauendo ancor l'occhio à mutar il gouerno di Genoua, haueano à Liuorno messo insieme vn'armata di quaranta galee, di quattro galeoni, & d'alquanti legni minori, & presa dall'armata Franzese Sauona, & scorrendo tutto quel mare à lor piacimento teneano stretta marauigliosamente Genoua. Preso
Gof. 1355 dunque il Gonfaloneraто da Bernardo Miniati, mentre il Papa credendo star sicuro delle cose di Roma, attende à dar caldo all'altre imprese; i Colonnesi raccolto de lor

A lor seguaci vn numero di 3 mila fanti, & di 800 caualli, con incredibil diligenza & segretezza facendosi innãzi, s'impadronirono la notte, à cui seguiua il 20 giorno di settembre di tre porte della città. Sentì il Papa la mattina per tempo questo mouimento, & mentre spogliato da gli aiuti terreni, non può con le forze opporsi allà violenza che gli vsauano i proprj sudditi; i quali ragunatisi in Sant'Apostolo, faccan sembianti per la via di Ponte Sisto di voler passare il Teuere. Et desiderando con honorata morte di suilupparsi da nodi di tante miserie che l'haucan circondato, domandaua, volendo seguitar l'esempio di Bonifacio VIII, che gli fusse recato l'ammanto, & gli altri abiti & ornamenti Pontificali; se per ardentissime preghiere fattele da molti Cardinali che gli erano attorno, & che gli mostrauano, come l'honor
B di Dio sarebbe stato offeso & calpestato nella persona di lui, non fusse stato costretto titirarsi in Castel Santo Angelo; ma non prima, che già i Colonnesi ributtato Stefano Colonna, che hauea fatta honorata resistenza nel Portone di Santo Spirito, & messi in rotta i Tedeschi della guardia del Papa, essendo già arriuati in palazzo haueano incominciato à saccheggiare non meno le cose sagre che le profane. Harebbe veramente ogn'huom detto, che quella fusse stata ira di Dio. Nel medesimo dì, che il Papa fuggendo si ricoueraua in castello, & che borgo, & il supremo Tempio della Christianità andaua à ruba & à sacco, peruenne in Firenze l'infelice nouella di Lodouico Re d'Vngheria; il quale giouane di 23 anni hauuto
C ardire il 29 giorno del mese passato con forze molto dispari di venir à giornata con Solimano potentissimo Gran Turco in Moaz, miseramente con tutto il suo esercito v'era stato tagliato à pezzi. Era questi il 36 Re degli Vngheri, i quali fatti Christiani sotto Gaiza padre di Stefano lor primo Re, & per le sue pietose opere collocato nel numero de Santi, haueano nello spazio di poco più di 500 anni fatto cose molto preclare, & senza alcun dubbio di molti anni prima erano stati contro la Turchesca rabbia torre & fossa gagliardissima & sicura al resto della christianità. Hora per le gare de Principi Christiani aperta la via all'arme infedeli non meno da questa parte, che molti anni prima per la via dell'infelice Grecia s'era fatto; che
D l'altre Prouincie christiane sotto il barbarico giogo non pieghino il collo, niuna cosa à me par che la casa Ottomana raffreni, che la tema di non metterci in estrema necessità d'vnir le nostre forze contro la sua potenza. perche attendendo con mirabil prudenza & felicità à spogliarci pian piano, quando ci vedrà in istato, che benche volessimo vnirci, non saremo più à tempo, niuna cosa il ritarderà à darci la stretta, perche la infelice Italia vessata cotanti anni per addietto da gli imperi settentrionali, & da quelli di mezzo giorno, senta dopo questa presente età d'oro, i cui frutti non sappiamo ricogliere, l'estremo colpo delle battiture d'Oriente. Certa cosa è, se à gli Istorici stessi del paese s'hà da dar credenza, anzi à quegli me-
E desimi, che in questa miserabil giornata interuennero, essendosi poscia i Turchi vincitori con le correrie per tutto il paese allargati, trà vccisi & fatti prigioni hauer tolto a' Christiani il numero di dugento mila anime. Questa nouella aggiunta alla propria calamità del Pontefice, come quelli, che hauea cerco di aiutare con alcun numero di gente al disauuenturato Vnghero, grandemente afflisse l'animo di Clemente, il quale da tanti sinistri accidenti sbigottito, fù costretto dati per istatichi i Cardinali Cibo, & Ridolfi di venir in pratiche di tregua con Don Vgo di Moncada venuto per questo effetto in castello. La qual cosa fù di gran danno all'impresa de confederati, essendosi il Papa obligato di titirar per quattro mesi le genti sue di quà del Pò, & così parimente rimuouer del molestar Genoua l'armata di mare, & di perdonare a' Colonnesi, dati per osseruanza di queste promesse

1 *Istor. Fior. Scip. Amm.*

Filippo Strozzi, & vn figliuolo di Iacopo Saluiati. Andato perciò quest'ordine in campo, da cui già era stata occupata Cremona, & conuenute di ritirar le sue genti a' 7 di ottobre à Piacenza; nacque da ciò, che nè Milano si come era stato deliberato si potè stringere con due eserciti, nè per le cose di Genoua si poterono mandar nuoue genti. Ma cresceuano d'ogni intorno gli affanni del Pontefice, essendogli venuto à notizia, che Cesare per prouedersi contra tante forze mandaua vn'armata di 40 naui in Italia, oue eran montati sei mila fanti pagati. Per questo hauendo poco dianzi riconfermata la condotta del Marchese di Mantoua, che haueua à comune co Fiorentini, fece venir cento de suoi huomini d'arme, con cento caualeggieri di PierMaria Rosso, Vitello con la compagnia sua & de nepoti, due mila Suizzeri, & tre mila fanti Italiani dell'esercito in Roma: il quale leuatosi l'vltimo giorno del mese d'ottobre andò ad alloggiare à Pioltello, con poca speranza per la tardità che si vedea nell'esecuzioni d'importanza di far opera di molto momento. In questo stato miserabile di cose, prese il Gonf. Piero Rucellai; essendo la città vota di denari per vn'accattò posto di nuouo di 50 mila scudi, piena di sospetto per esser senz'arme à bastanza, & sbigottita per molti & grandi tremuoti succeduti in Pistoia, & in Montecatini. Nè trà tante cose auuerse se ne raccontaua alcuna esser auuenuta di lieto augurio in tutto quell'anno; fuorche vna donna hauer partorito tre figliuoli maschi ad vn parto, i quali andar tutti à battesimo. Rese ancora tra' cittadini fiero & sozzo spettacolo la morte di Gostantino giouane nobile; ma il quale di sceleratezza in sceleratezza sdrucciolando s'hauea chiusa ogni entrata al perdono. Percioche messo fuoco al banco di Carlo Ginori, oue era cassiere, haueua per ricoprire vn fallo di scritture male acconcie, fattone vn maggiore, hauendo il fuoco non solo arso i libri della ragione, ma molte telaia di drappi di broccato, che erano sopra il palco del banco. Quindi tolto sotto il velo del matrimonio ad vna giouane donna plebea la verginità, mentre nega la fatta promessa, è dalla fanciulla accusato per tosator di monete. I quali peccati essendo da lui interamente confessati, fù non gli giouando hauer il fratello del collegio de 12 buoni huomini, hauendo prima, come gli altri di vil condizione fatto le cerche per la città, in sul mezzo di mercato nuouo impiccato. Ma mentre i dubj & i disordini vanno tuttauia crescendo, & il Papa per vendicarsi de Colonnesi, non ostante l'accordo fatto come iniquo, volge quell'arme, che hauea messe insieme per conseruazione sua & di Roma, contra i loro Stati; & in vn tempo medesimo conforta i confederati alla guerra del Regno di Napoli, & Genoua, & Milano, & tutta Italia bolle di rumori d'arme; & dall'altro canto fà instanza al Re di Francia, perche con suo consentimento possa andare à Barzellona per trattar la pace trà esso Re & Cesare; da nō aspettata via si apparecchiauano le nuoue angoscie & miserie di lui & di Roma; perche fusse esempio memorabile a' seguenti Pontefici di non assicurarsi tanto sù la sacrosanta maestà del Pontificato, che abandonando trà tanto gli aiuti humani, s'habbia à rimaner esposto all'arbitrio dell'altrui discrezione. Giorgio Transpergh capitano Alemanno di chiara fama, & del nome di Cesare gran partigiano & amico, sentendo l'arme di tutti i Principi commossegli contro in Italia, & come l'Arciduca Ferdinando suo fratello sollecitato ad aiutarlo con gente, per difetto di moneta non ne veniua à capo, rolse co suoi denari à soldar intorno 14 mila fanti Tedeschi; co quali calato à mezzo nouembre nel Mantouano, aiutato da qualche numero di caualli dell'Arciduca con alquanti pezzi d'artiglieria, grandemente gli animi de confederati commosse. Diccsi che essendo egli maluagissimo eretico, & perciò nimico di S. Chiesa & del Papa, portaua vn laccio d'oro attaccato dinanzi all'arcion

Gōf. 1356 (margin)

A B C D E (margin letters)

A all'arcion del cauallo, minacciando con militar orgoglio di voler con quello impiccar il Pontefice Clemente. Certa cosa fù, che questo mouimento leuò il Duca d'Vrbino dal trauagliar Genoua, della quale Andrea Doria, che non ostante il comandamento del Pontefice era tornato ad assediarla, promettea, hauendo 1500 fanti, come che maggior numero n'haueſſe prima chiesto, al ſicuro d'insignorirsi. Et questo costrinſe il Duca in perſona con ſperanza d'impedir il cammino a' Tedeſchi, à farſi loro incontro col moleſtarli alla coda à Borgoforte. Et hauendo condotto con ſeco Giouanni de Medici, questi mentre con la ſolita ferocità & ardire attende con ogni industria à infeſtargli, gli fù d'vn colpo di moſchetto ſcaricato dall'altra riua del Mincio, rotta alquanto ſotto il ginocchio vna gamba. Del B qual colpo mortoſi l'vltimo di quel meſe à Mantoua, hauendo prima con mirabil fortezza d'animo ſoſtenuto che gli ſi fuſſe tagliata, ſenza laſciarſi come in sì fatti mali ſi costuma legare, parue che inſieme con lui fuſſe caduta tutta la virtù & tutto il neruo di quell'eſercito. Io trouo ſcritto nella vita di lui, la qual compoſe Gio: Girolamo de Roſſi Veſcouo di Pauia, che conſultandoſi innanzi alla moſſa loro di quel che far ſi doueſſe intorno il vietar il paſſo a' Tedeſchi, che egli apertamente diſſe; che à lui non baſtaua l'animo con le fanterie Italiane di ſoſtener in campagna aperta l'impeto de Tedeſchi, ma che ſcaramucciando gli harebbe dato il cuore di C ſtraccarli in guiſa, ch'eſſi n'haueſſero hauuto à ſentire notabil danno. La qual ſentenza eſſendo ſtata approuata da tutti, non fù eſeguita con quella celerità che ſi conueniua, onde non poterono aſſaltarli ſe non nel Mantouano ſul Pò vicino la noſtra Donna de Miracoli, oue eſſendo diſeſi dall'argine, non poteano eſſer offeſi in quel modo che Giouanni harebbe voluto. Contuttociò andandoli ſempre alla coda, oue eran 4 mila di loro in coſcialetto, n'vcciſe in quattro giorni continui nõ piccolo numero, ſenza laſciarli mai ripoſare; ſiche era da loro chiamato il gran diauolo. Et eraſi finalmente ritirato à ſaluamento dal combattere, quando incontrato da Luigi di Gonzaga fù coſtretto tornar à incontrar la ſua morte, non altrimente che tornando vn'altra volta ſotto Pauia per moſtrar la fazione, che s'era fatta D all'Ammiraglio, toccò vn'altra archibuſata nella medeſima gamba. Fù pianto da tutti come padre della milizia, & come vero reſtitutore dell'antica gloria & valore Italiano, ſcambiando tutti i ſoldati di commune conſentimento le bande bianche in nere, onde furono poi tanto celebrate le fanterie delle bande nere. Camminando dunque i Tedeſchi ſenza trouar contraſto d'importanza, a' 28 del meſe paſſarono il Pò ad Oſtia; & di quiui hauendo in diuerſi alloggiamenti paſſato la Secchia già detto Gabello, la Lenza chiamata Anitia, la Parma, & il Taro fiumi, che calando dall'Appennino mettono tutti nel Pò, a' 13 di dicembre peruennero à Firenzuola, attendendo à ſollecitare quelli, i quali erano in Milano, che veniſſero col E Duca di Borbone à congiungerſi con eſſo loro; percioche hauendo à reſtare à guardia di Milano Antonio da Leua, Borbone era deſtinato à doverſi congiungere con gli Alemanni; ma ſe per difendere il Regno di Napoli, oue s'aſpettaua la guerra, ò di aſſaltar le terre del Papa in Lombardia, ò pur Toſcana, ò Roma iſteſſa, non era, nè fù infino al fin della coſa à niuno paleſe. Fermaronſi i Tedeſchi per molti giorni à Firenzuola, perche dopo molte diſpute dalla parte de confederati, ſe doueano ancor eglino paſſar il Pò, eſſendo da Veneziani vietato al Duca d'Vrbino il paſſarlo per ſoſpetto delle coſe loro, fù finalmente a' 27 di dicembre paſſato dal Marcheſe di Saluzzo, & il Conte Guido Rangone mandato per guardia di Piacenza. Le quali coſe non eſſendo a' Tedeſchi d'alcuno impedimento; l'vltimo dì dell'anno paſſaron la Nura. Mentre così andauano le coſe di Lombardia, che nè

Milano si espugnaua, nè à gli amici & confederati, che vesituano di rimanere in A
preda de Tedeschi si soccorreua; il Vicerè con 32 naui era arriuato in Corsica; on-
de essendo partito con 25 di loro; (percioche l'altre per tempesta di mare s'eran
diuise) venne sopra Sestri trà Corsica & l'Elba ad incontrarsi con vna parte dell'ar-
mata de confederati di 16 galee; le quali non rifiutando niuna di loro il combatte-
re, subito appiccarono la battaglia. Notabilissima cosa & degna di consideratio-
ne è, che quante volte coloro che hanno regnato, ò hauuto gouerno in Napoli si
sono azzuffati in mare con altre armate christiane, sempre per lo più n'habbiano
hauuto il peggiore. Così Carlo secondo essendo ancor Principe di Salerno, fù
vinto da Ruggieri dell'Oria, così Alfonso Re di Napoli da Biagio d'Assereto, così B
hora il Vicerè da Andrea Doria & da confederati, nè molto dopo Vgo di Monca-
da suo successore da Filippo Doria fù vinto. Combatterono queste armate due
hore continue, essendosi sciolte in sul far della notte per soprauegnente fortuna;
dalla quale essendo stata sparta l'armata del Vicerè in più parti, egli con vna parte
di essa dopo essersi ricouerato nel porto di S. Stefano posto dalla parte occidentale
del monte argentaro, si ridusse finalmente à Gaeta, hauendogli il Doria mandato à
fondo vna naue con 300 huomini, & danneggiato molto con l'artiglierie tutta l'ar-
mata. In Gaeta hauendo inteso l'arme prese dal Pontefice contro i Colonnesi, &
come già Vitello suo capitano hauea abbruciato Marino, & Montefortino, & spia-
nato Gallicano, & Zagaruolo; & come il Papa s'indirizzaua à priuar del cappello C
il Cardinale Colonna; & che non ostante questi tumulti, il Commendator Pigna-
losa, che egli hauea prima mandato al Pontefice, tornato à se ragionaua di triegua,
variandosi spesso da gli auuenimenti delle cose i capitoli & i patti della concordia,
non si venne à conclusione alcuna, se non che si continuaua tuttauia nell'incomin-
ciata guerra de Colonnesi. Nella quale hauea Clemente mandato per suo Legato
Agostino Triuultio Cardinale di S. Chiesa, & doue sopragiunto Ascanio Colonna
con 2 mila fanti, & con 300 caualli hauea preso Cepperano, & Pontecoruo. Di
modo, che per l'anno seguente non s'aspettauano se non rouine & incendj mag-
giori de presenti, sì per le cose che di presente appariuano, come per esser a' 3 di D
dicembre comparso Pietro Nauarra con 28 galee de confederati à Ciuità vecchia;
& quasi nel medesimo tempo Renzo da Ceri con l'armata Franzese per la guerra,
che s'hauea à far nel Reame di Napoli à Sauona, & il Vicerè esser partito a' 20 di
Napoli per condursi nello Stato della Chiesa, oue la guerra si faceua. Et quello
che non era punto da disprezzare, credendosi come poi auuenne nel fine dell'anno;
che il Duca di Ferrara seguiterebbe la fortuna di Cesare, il quale à seguitar prima
quella del Papa & de confederati eziandio con pratiche di doppio parentado era
stato confortato, douendo la figliuola del Duca Lorenzo darsi per moglie al suo
primogenito, & vna delle sue figliuole congiunger di matrimonio con Ippolito fi- E
gliuolo del Duca Giuliano. Onde in Firenze attendeua il Cardinale di Cortona à
far processioni, à pronunziar digiuni, & astinenze, infin à far venir dentro le mura
1527 la famosa tauola dell'Impruneta. Nel quale stato di cose entrò l'anno 1527 de cui
primi due mesi nella città, che senza guerra sentiua i frutti di essa pagando, era stá-
Gōf.1357 to Gonfaloniere Carlo Ginori, sotto il cui magistrato ritrouo, che Raffaello Tor-
rigiani primo della sua famiglia incominciò andar per l'arte maggiore. I Tedeschi
in questo tempo hauendo passato la Trebbia, & quiui aspettato Borbone, senten-
do che egli con le genti Imperiali mosso di Milano hauea il trentesimo giorno di
gennaio passato il Pò, ripassarono essi il dì seguente la Trebbia; & accampatosi tut-
to l'esercito parte di qua, & parte di là di Piacenza, stettero poco meno di venti dì

otiosi,

A oziosi, con gran mancamento di denari, & per molte difficultà che si parauano loro dinanzi non ben deliberati se hauessero à combattere Piacenza, ò seguitar oltre il cammino verso Toscana. Dal che si potè comprendere quanto mediocre resistenza & virtù a' loro impedimenti congiunta harebbe potuto opporsi à quello impeto, che da niuno ritardato produsse poi effetti grandissimi, con tanto danno & con tanto biasimo & infamia del nome Italiano. anzi scorrẽdo alcuna volta Paolo Luzzasco contro di loro, in vna fè prigioni tre capitani, ottanta caualli, & 100 fanti, & intra di loro stessi gli Spagnuoli ammutinatisi per non hauer denari vccisero il sergente maggiore, che Borbone hauea mandato per farli star quéti. Finalmente

B l'esercito messo tutto insieme, nel quale oltre i fanti Tedeschi già detti, erano due mila fanti Italiani, & poco meno di 5 mila Spagnuoli elettissimi, 500 huomini d'arme, & di caualeggieri numero molto maggiore, tornò à passar la Trebbia il 20 giorno di febbraio, & a' 22 venuto al Borgo à San Donnino, circa il fine del mese era intorno di Reggio, essendo il Marchese di Saluzzo, che lo seguiua con 12 mila fanti trà Anzuola e'l Ponte à Reno. Da altra parte il Duca di Milano attendendo à difender valorosamente Cremona, Lodi, & ciò che era di là del fiume Adda, scorreua talora nel Milanese; & presa la terra di Moncia con improuiso assalto s'haueua acquistato non piccola lode; se da suoi per la tema d'Antonio di Leua, che era vicino, non fusse prestamente stata abbandonata. Temeuasi grandemente in Firen-

C ze, veggendo Borbone che tuttauia s'appressaua, & non essendo mai la città dopo che l'vltime mura fur fatte, stata in necessità d'hauersi à difender d'artiglieria; & quelle essendo fatte secondo la regola dell'antiche difese, allora primieramente s'incominciò à pensare di ridurle all'vso delle presenti fortificazioni. La qual cosa tosto che fù messa in opera, fù di gran terrore & spauento al popolo, considerando che ciò si facea per cagione de soprastãti pericoli. Incominciaronsi à forar giù basso tutte le torri della porta al Prato per infino alla porta alla Croce per poterui metter l'artiglierie. Delle quali aperture gli antichi vsando le balestre, cõ le quali si può trar da alto, non hauean bisogno. Et fecersi due bastie, che hoggi cõ militar voce torrio-

D ni, ò baloardi son detti, l'vna alla porta à S. Giorgio, & l'altra dietro l'orto di S. Miniato, oue hora è la fortezza di 50 braccia di lunghezza, & 40 larghe. Nè lo Stato della Chiesa staua in riposo; percioche essẽdo l'esercito Ecclesiastico, & Imperiale vicini l'vn l'altro a' confini di Cepperano castello degli Orsini; & nell'Ecclesiastico essendo arriuato Renzo da Ceri sbarcato dall'armata & mutato il cõsiglio di Vitello, il qual per impedir il passar al Vicerè à Roma, volea che il neruo dell'esercito si facesse à Velletri, lasciãdo 4 mila fanti à guardia di Palestina, & di Tiboli; & approuato quel di Renzo, la cui opinione fù di mettersi à Ferentino, sì per tener la guerra più discosto, come per non hauer à guardar tanti luoghi; continuamente si facea

E qualche scaramuccia, in vna delle quali fur rotti 300 fanti Spagnuoli, & dopo altri leggieri accidenti, hauendo finalmente il Vicerè messo insieme dodicimila fanti, a' 21 di gennaio s'accampò intorno Frusolone; la qual terra, benche debole, rendea gagliarda l'esserui dentro mille ottocento fanti delle bande nere. I quali senza alcun dubbio per la disciplina hauuta sotto Giouanni de Medici eran tenuti per i migliori soldati, che in quel tempo & molti anni prima fussero stati in Italia. Il che apparue esser ancor vero con l'esperienza; percioche come che il Vicerè hauesse fatto vna lunga batteria, nondimeno non hebbe animo d'assaltarla; essendoui stati feriti intorno le mura huomini di conto Alarcone, & Mario Orsini. E vsciti vn dì trecento fanti di Frusolone, & tirato in vna imboscata due insegne di Spagnuoli, guadagnarono le due insegne, vccisero insieme col capitano Peralta 80 fanti, & fecer

& fecer molti prigioni. Et benche sapessero, che il Vicerè attendeua à voler vincergli con le mine, eglino fur d'animo tanto inuitto, che proferendo i capitani di fuori di mandargli in lor soccorso 400 fanti, li rifiutarono attendendo à far contramine alle mine de nimici. Ma non restando di trattarsi nel medesimo tempo che si vacaua all'opere militari di tregua ò di pace, si fè l'vltimo dì di gennaio tregua per otto dì, per aspettare quel che i Veneziani dicessero intorno alcuni partiti che si proponeuano. con patti frà tanto, che nè gli Ecclesiastici passassero Ferentino, nè gli Imperiali Frusolone; la qual terra, nè quei di dentro potesser munire, ò metterui vettouaglie, se non di per dì, nè quelli di fuori lauorarui. Ma il Legato, il quale fatta la massa à Ferentino conduceua quel giorno l'esercito à Frusolone con speranza di vincere i nimici, come che gli fusse da Cesare Fieramosca, che hauea in nome di Cesare trattata la tregua col Papa fatto intendere quel che era seguito, & che perciò douesse tornarsi à Ferentino, non volendo perder sì bella occasione, date parole al Fieramosca, ordinò, che l'esercito senza badar punto attendesse à proceder oltre. Per poter arriuare à Frusolone conueniua guadagnare vn passo alla guardia del quale erano quattro insegne di fanteria Tedesca, la quale assaltata da Stefano Colonna, à cui toccaua la vanguardia con la morte di 200 Tedeschi, & 400 prigioni, lasciò à gli Ecclesiastici libera l'entrata à Frusolone; onde il Vicerè fù costretto a' 2 di febbraio di ritirarsi à Cepperano non senza alcun danno de suoi. Le quali cose prospere al Pontefice, furono nondimeno cagione di maggior mali, che non era il bene che allora conseguiua, poiche hauendo per questo accidente preso animo, & quindi precipitato à far l'impresa del Regno di Napoli, venne à implicarsi in nuoue molestie ammutinati i fanti di Frusolone, pretendendo la paga per la riceuuta vittoria; onde non prima, che a' 18 li potè rimuouere da quel luogo, cominciato à patire di vettouaglie l'esercito che mandaua à Napoli, & vedendo il che gli porgea tormento grandissimo, che Borbone col suo esercito tenea la mira di venire in Toscana, tanto à lui più tremendo, quanto che trouandosi quelle genti senza denari, senza munizioni, senza guastatori, senz'ordine di condur vettouaglia, quasi hauendo per nulla la terra & il Cielo attendeua à farsi auanti, & da gli auuisi che si haueano del suo viaggio, si vedea manifestamente inuiarsi verso Bologna. Nè il confortaua hauer la lega vn'altro esercito in campagna, non vedendo in esso quella diligenza & vigor che conueniua. Hauendo in tanta turba-

Gõf.1358 zione di cose preso il Gonfaloneraro Luigi Guicciardini, la prima opera che egli fece nel primo giorno del suo magistrato, fù porre vn'altro accatto di fiorini 60 mila da pagarsi per tutto aprile; nel vincer del qual partito non si fidando del cõsiglio del cento, à cui apparteneua l'imposizion de denari, fece ragunare quelli della balía; talche dal primo d'agosto per tutto il fin d'aprile veniua ad esser tocco à poste 1200 de cittadini (doue tutte le poste, che sopportauan grauezze erano anzi più che meno di 9 mila) di sborsare fiorini 220 mila d'oro in oro. Entrò in questo primo dì in Firenze il Cardinale Ridolfi Arciuescouo della città venuto in poste di Roma; ma senza niuna di quelle solennità, & cerimonie che nelle prime entrate, che fanno i Prelati nelle lor Chiese costumano, essendo ogni cosa per lo solleuamento di cotante arme piena di scompiglio. Fù mandato vn bando, dubitandosi di qualche segreta intelligenza, che sotto pena di ribello, niuno cittadino senza licenza della Signoria potesse più di 16 miglia scostarsi dalla città, affine, che niuno colpeuole per paura di non esser scoperto s'hauesse à partire, & partendosi incorresse nella pena dell'offesa maestà. Nel seguente giorno se ne mandò vn'altro, che per 15 dì potessero entrar le grasce nella città senza pagar gabella, & il vino, &

l'olio

A l'olio mezza gabella; ilche fù poi prolungato per 15 altri giorni, contentandosi che passati i soprastanti pericoli con le medesime immunità potesser cauarsi. Et già nella città erano stati introdotti tre mila fanti, procurando con ogni possibile industria di porger qualche rimedio a' mali, che sopra il capo di ciascuno pendeuano, i quali di giorno in giorno con l'auuicinarsi più Borbone alla città si faceuan maggiori; percioche passata la Secchia, & arriuato a' 5 di marzo à Buonporto, a' 7 era giunto à San Giouanni in Bolognese, attendendo tutto il suo esercito per pascersi à predar i vicini luoghi con ogni spezie di rapina & di crudeltà. Credettisi per molti, che se il Marchese di Saluzzo, che era in quel tempo con le sue genti in
B Bologna, hauesse potuto occupare vicino à loro vn'alloggiamento forte, harebbe messo i nimici in molte difficoltà, si era grande in essi il mancamento della moneta, & difficile per conseguente hauersi à prouedere di vettouaglia, onde conueniua alloggiar largo. Di che seguì a' 13 in quel campo vn pericoloso ammuttinamento incominciato da Tedeschi, & con la medesima prontezza seguitato da gli Spagnuoli, gridando danari; nel quale Borbone istesso fù à rischio grandissimo d'esser vcciso. Ma non si potea con humani consigli contrastar al voler di Dio, il quale pia cosa è credere, che per tal via hauesse nella sua eterna prouidenza deliberato di gastigar in quel tempo i falli de Prelati di Roma. Mitigata per questo la furia de barbari con certi pochi denari proueduti loro per opera del Marchese del Vasto,
C & da lui cauati da Ferrara, seguitauano à predar il Bolognese, impediti dalle pioue & da cattiui tempi & non da altro à camminar più innanzi; nel qual tempo le genti Veneziane arriuate in sù la Secchia senza la persona del Duca d'Vrbino; il qual si era alquanto infermato, facean sembianti non voler da quell'alloggiamento partire, se prima Borbone da San Giouanni non si partiua. Perche il Pontefice che conosceua il pericolo grande che gli soprastaua, nè delle cose di Napoli gli rimanea da sperar molto, essendo la sua gente per diffalta de viueri ritiratasi à Piperno; trauagliato nell'animo non meno del dubbio di Roma, che di quello di Toscana, & poca fede hauendo ne capitani de collegati, dopo molti discorsi & con-
D trasti fatti con se medesimo, più costretto che volontario si ridusse sotto alcune condizioni ad accordarsi co ministri dell'Imperadore à fermar l'arme per 8 mesi; stimando in tal guisa di essersi liberato affatto da ogni danno & rouina che l'esercito di Borbone gli minacciaua; la qual cosa ferma & conchiusa hauendolo spinto à disarmarsi, fù cagione di tutta quella miseria & infelicità che iui à poco gli auuenne. Imperoche non solo egli delle promesse di Borbone restò schernito, il quale per corlo sprouedūto attendeua con lettere & con messi à nutrirlo di buone speranze, ma rimase anco ingannato il Vicerè di Napoli, che arriuato à Roma, & promettendosi di Borbone più di quel che si conueniua, fù cagione che il Papa tanto
E più facilmente si disarmasse. doue fù tenuto de suoi ordini, ò comandamenti tal conto, che l'huomo mandato da lui à Borbone per accettar la tregua, trouato l'esercito l'vltimo di marzo venuto ad alloggiare al Ponte à Reno, sarebbe stato vcciso da soldati, se egli con la fuga non hauesse alla sua salute proueduto. Partì per questo il Vicerè istesso il terzo dì d'aprile di Roma per abboccarsi con Borbone, ma giunto a' 6 à Firenze, stimò che come in luogo opportuno fusse bene il fermarsi quiui per trattare con gli huomini di Borbone delle cose necessarie. Il quale seguitando l'incominciato cammino, era il dì innanzi con l'esercito passato lungo Imola per alloggiar sotto la strada maestra. nel qual tempo il Marchese di Saluzzo, & Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa eran con le lor genti venuti ad alloggiare à Furlì; & il Duca d'Vrbino guarito, & congiuntosi con le gente de

Vene-

Veneziani, partiua di Casalmaggiore. Et per addormentar ciascuno attendendo Borbone à proceder innanzi haueа intanto mandato la Motta, da cui fù poi indotto il Vicerè à capitolar a' 13 co Fiorentini, che Borbone infrà cinque dì prossimi si sarebbe ritirato con l'essercito al primo alloggiamento, purche subito che vi fusse arriuato gli fussero pagati ducati 60 mila, a' quali il Vicerè aggiugneua 20 mila, & che per tutto maggio gli si sarebbon pagati altri 60 mila, purche frà questo tempo fussero liberati d'vna pena di 30 mila scudi Filippo Strozzi, & Iacopo Saluiati; de quali il Vicerè ne hauea à restituire 50 mila. Onde il Vicerè lieto, che le cose hauessero à conseguire buono effetto, si era partito per andar à trouar Borbone. Il quale intanto hauuta dopo alcuni pochi colpi d'artiglieria per accordo Cutignola, & fermatosi quattro giorni sul fiume di Lamone, a' 13 passato il Montone era alloggiato à Villafranca. Haueа passando innanzi abbruciato Meldola, nella quale hauuto auuiso dell'accordo fatto à sua contemplazione dal Vicerè, & come egli si era partito per venirlo à incontrare, di niuna cosa curando, a' 16 era andato ad alloggiare à Santa Sofia terra della Valle di Galeata dello Stato de Fiorentini, & a' 17 riceuuto lettere dal Vicerè della sua venuta, rispose che l'aspettarebbe il dì seguente sotto l'alpi in S. Maria à Bagno, perciòche hauea giudicato per impossibile poterlo per l'incommodità dell'alloggiamento aspettare à Santa Sofia. Veggendo per questo i Fiorentini che il Papa, & ciascun'altro era ingannato, & che così verrebbero ancor essi ingannati, se non pigliassero altro partito a' casi loro, mandarono Palla Rucellai al Duca d'Vrbino con ampia potestà di restituirgli le fortezze di San Leo, & di Maiuolo, purche egli abbracciasse le cose loro, & passasse in Toscana, aggiugnendo di più, che essi in tal caso sarebbero entrati nella lega, harebbono pagato vna quantità di fanti, & che non si accorderebbono con Cesare, quando bene il Pontefice altro volesse da loro. Il che fù cagione, che il Duca, veggendo massimamente i Franzesi pronti à venir verso Toscana, hauendo il Marchese di Saluzzo alloggiato a' 22 al Borgo à San Lorenzo in Mugello, che ancor egli passate l'alpi a' 25 alloggiasse à Barberino. Borbone non hauendo altrimenti aspettato il Vicerè, superato che hebbe l'alpi ancor esso, era venuto ad alloggiare alla pieue di Santo Stefano, & di quiui fatto in vn dì 18 miglia a' 23 passato ad alloggiare alla Chiassa presso ad Arezzo. Di che giunti che furon gli auuisi nel campo della lega, & perciò consultandosi in Barberino frà capitani quello che fusse da fare. Federigo da Bozzolo propose, che per leuar à Borbone la commodità d'accostarsi à Firenze, era bene, che gli esserciti della lega andassero ad alloggiare al l'Ancisa 13 miglia di là dalla città, alloggiamento da lui giudicato forte & sicuro. Erasi deliberato, che il dì seguente senza far muouer le genti da loro alloggiamenti per lasciarle riposare andassero i capitani à riconoscere questo alloggiamento, con pensiero trouatolo tale di passatui con tutte le genti, quando essendo già l'altro giorno in cammino, & non molto lungi di Firenze, da vno accidente improuisamente auuenuto frà cittadini, ogni buona deliberazione venne impedita. Trouauasi la città come più volte si è detto per cotante arme molto commossa; & la giouentù spezialmente romoreggiando dicea, che non era meno da temere delle genti che tenea dentro, che di quelle di fuori, hauea più volte fatto instanza, che le si dessero l'armi per poter difender sè, & la lor patria da i casi, che poteano auuenire. La qual cosa impetrata, non senza qualche fatica dal Cardinale Siluio, si era finalmente conchiuso, che l'armi si douessero dare secondo l'antica vsanza à 16 Gonfalonieri delle compagnie, & alle genti, che sotto loro si ragunauano, perche con più ordine & minor confusione alle cose che bisognassero si trouassero apparecchiati.

A chiati. La qual distribuzione, ò perche si andasse ritardando, ò perche chi voleua far mutazione ciò pigliasse per occasione, essendosi leuata trà la plebe vna voce, che i Medici, & il Cardinale se ne fuggiuano; percioche il detto Cardinal Siluio con Ridolfi, che dicemmo esser venuto in Firenze, & con Cibo che nella città ancor egli si ritrouaua, & con Ippolito de Medici eranocaualcati per incontrare il Duca d'Vrbino & gli altri capitani, essendo primo à gridar popolo popolo & libertà Rinaldo Corsini, corsero fuor dell'abito ciuile verso il Palazzo, & fatto capo di loro Piero Saluiati domandauano, che si desse lor l'arme. & attendendo intanto la turba de giouani ad entrar in palazzo, fù prima la guardia de fanti del Colonnello
B Pier Nofri da Montedoglio, che haueala cura del palagio costretta à ritirarsi in San Piero Scheraggio, che ella si fusse accorta d'hauer perduto la custodia di quel luogo, che infino alla morte secondo l'obligo loro haueano à difendere. A questi romori erano concorsi cittadini principali & amici de Medici Matteo Strozzi, il qual era degli Otto di pratica, Iacopo Gianfigliazzi, Niccolò Capponi, Mainardo Caualcanti, Agostino Dini, & Francesco Serristori, i quali attendeuano à procurare, che le cose senza rumor camminassero; ma i giouani hauute le chiaui del campanile per forza, incominciarono à sonar la campana del cento à martello; al qual suono ondeggiando il popolo alla piazza, i medesimi giouani fattisi alle finestre gridauano, che andassero alle munizioni della giustizia per armarsi, perche venuto
C era il tempo di riassumer l'antica lor libertà, ad ogni cosa più pronti, che à quello che era più necessario, non si essendo dato alcun' ordine, che le porte della città si serrassero, perche i Medici in quella non potessero rientrare. In tanto scompiglio fece opera il Gonf. scendendo giù alla porta del palagio di vedere se con la sua autorità potesse quietar il tumulto. Ma come che Francesco Tosinghi, che nella sua giouanezza hauea honoratamente esercitato la milizia nelle guerre Pisane, domandato prima da lui quel che era venuto à fare, gli hauesse risposto, che era venuto per vbbidire a' suoi comandamenti, non rispondeua à questa osseruanza la contumacia de giouani. I quali costringendo la Signoria à ragunarsi per giudi-
D car con partito publico i Medici ribelli; fù vno di loro Iacopo Alamanni, che hebbe ardire di tirare, benche vn leggerissimo colpo in sù la spalla del Gonf., & il medesimo ferì poi cō maggior rabbia Federigo de Ricci vno de Signori con vna coltella nel capo, perche egli ò amico de Medici, ò zelante della propria autorità hauea detto che simili cose non haueano à farsi violentate da altri. Erasi Ruberto Martini notaio de Signori in que rumori nascosto per non esser costretto à far cosa contra sua volontà. Onde fù trouato Giuliano da Ripa perche de partiti che si haueano à fare, hauesse à rogarsi. Il qual volentieri disse, che venía à far quell'atto, essendosi egli vn'altra volta nel 94 trouato à rogare il partito della cacciata de
E Medici. Furono dunque i partiti questi, Che tutti coloro, che per conto di Stato si trouasser prigioni ò in esilio, dalle carceri liberati & alla patria restituiti speditamente fussero. Che il gouerno & reggimento della città in quella forma & maniera si riducesse, che era a' tempi del Gonf. Soderini; Che a' Medici si desse bando di ribello, intendendo però non d'altri, che d'Ippolito, & Alessandro, ancorche non fussero stati nominati. Et che si sonasse la campana grossa à martello per chiamare il popolo con l'arme alla difesa del palazzo, & della città. Ragunatisi i Signori, & gli altri cittadini più principali dopo questi atti nella camera del Gonfal. per prender trà loro consiglio di quel che appresso s'hauesse à fare; parue, che fusse bene di mandar Bartolomeo Caualcanti cō lettere breuissime di credenza dettate da Francesco Vettori a' capitani dell'esercito per significar loro, che quanto era

seguito, era stato per conto del presente gouerno de Medici, il quale alla città non A
piaceua, non intendendo la Signoria di Firenze nel resto delle cose discostarsi
punto dalla deuozione del Papa, & della Sede Apostolica, nè della buona intelli-
genza, & scambieuol fede, che ella haueua co confederati. Ma egli non fù à tempo
à far niuna di queste cose, hauendo Battolomeo Valori, il quale nel voler entrare
in palazzo, era da coloro che l'haueano occupato stato rispinto con le partigiane,
per mezzo di Antonio Fantone Senese Luogotenente del C. Pier Noferi manda-
to a' Cardinali, & à Ippolito, & al medesimo C. Pier Noferi che con esso loro si ri-
trouaua, à far intendere quel che era auuenuto, affrettandoli à tornar con prestez-
za à riceuer il beneficio di coloro; che non haueano pensato à serrar le porte, ò co- B
mandatolo non erano stati vbediti. Essendo per questo tutti tornati nella città, i
fanti del C. Pier Noferi s'auuiarono vniti verso la piazza: della quale hauendo in-
cominciato à trarre, benche à voto per isbigottire ciascuno, prestamente s'insigno-
rirono. Et messe guardie à ciascun capo delle vie, che in essa entrauano, andò tut-
to il resto con le picche, non hauendo per allor altro à far proua di metter à terra
la porta del Palazzo. La qual difesa da Antonio de Nerli Canonico, & da Tanai
de Nerli, & da altri del collegio de 12 buoni huomini, alla cura de quali la guardia
del palazzo è commessa, mostraua non poter far lunga resistenza, non essendo dalla
parte di sopra difesa come si conueniua, per non hauer animo i giouani inesperti
per la paura degli archibusi di farsi alle finestre del ballatoio; se da vn cittadino C
vecchio, & già stato de Signori in tempo del Gonf. Soderini, & perciò pratico del
palazzo, non fusse stata mostrata la via di miglior difesa. Costui mostrò loro, che
i muricciuoli posti intorno al ballatoio eran murati à secco di pietre grosse, & solo
di fuori incrostati di calcina, & ciò non per altro fine, che quì non facea mestier di
sedere, che per seruirsene in così fatti bisogni. perche dato con poca fatica di mano
à queste pietre, & sfondati i coperchi de piombatoi, sì rouinosamente furono la-
sciate cader sopra la porta, che subito ogn'vn da quella s'hebbe dileguato; onde ri-
manea il tirar dalla lungi con gli archibusi, quando alcun di quelli di dentro venia
ad affacciarsi, i quali ancor essi con gli archibusi traheuano, talche fù fama, che D
non meno di 20 huomini vi rimanesser morti. Già si era consummato lo spazio di
quattro hore in questa mischia, & venendo la sera, vedeuasi manifestamente, che
le cose si riduceuano à grauissimo pericolo, non potendosi, se il palazzo si espugna-
ua, ciò fare senza la morte di quanti v'eran ricorsi dentro; oltre il poter da quella
occisione nascere anco il sacco della città, & dall'altro canto poter il popolo col
fauor della notte pigliar l'arme, & muouer nuoui romori, & lasciar le cose senza
prouederui non tornaua à seruigio del Papa. Hauendo perciò Federigo da Bozzo-
lo amicizia cō alcuni della nobiltà, si profferì egli mezzano per far quetar il tumul-
to, & ridur le cose al primiero stato. & benche egli non hauesse in principio quella E
facilità ritrouato, che stimaua, essendosi alquanto penato prima che à metterlo den-
tro, fù finalmente introdotto, & giunto alla presenza di Signori & di tutti quei
cittadini, che intorno esso si erano ragunati, vsò loro con militar breuità tali ò so-
miglianti parole. Signori Fiorentini io non sò quel che voglia dir popolo & li-
bertà; nè à me conuiene entrar di mezzo nelle vostre differenze. Sò ben questo,
che ritrouandomi quì per la Maestà del Re di Francia mio Signore, & per conse-
guente per difender la vostra città, mi dorrebbe insino al cuore, se per cagione di
queste vostre differenze ella incorresse in qualche mala fortuna. Sapete voi così
bene, come il sò io; quanto ci sia discosto l'esercito del Duca di Borbone, quel della
lega è tanto presso, che può ad ogn'hora entrare in questa città; & il numero de

soldati

A soldati vostri; che già è dentro queste mura vel sapete meglio di me. In tanta corrotta milizia, qual è quella de tempi nostri, che sicurtà si possa hauere, che ella cominciato à metter mano al sangue, non si precipiti à dar à sacco questa città, ogni huomo che pur vn poco s'intenda delle cose del mondo, da se il può giudicare. Onde à me pare, che questo non sia tempo d'andar facendo rumori, essendo pur troppi quelli che a' popoli conuien sentir per forza con danno & rouina delle città & prouincie intere. Voi hauete fama di huomini sauj & accorti trà tutti i popoli d'Italia; ricordateui, che se mai fù tempo di mostrar la prudenza, & il saper vostro, questo è quello nel quale più sia necessario il mostrarlo, essendo troppo graue &
B acerba la pena che segue dietro ad errori di simile qualità. Queste parole, & altre simile conoscendo ciascuno esser vere, & non veggendo come facendoglisi viua forza si potesser lungo tempo difendere, volentieri prestarono gli orecchi all'accordo: per conclusion del quale fù messo dentro Francesco Guicciardini fratello del Gonf. Et fù al fine tale, che di niuna cosa in questo rumor seguita s'hauesse per l'auuenire à tener memoria, concedendo à ciascuno ampio perdono de falli commessi. Cotal fine hebbe l'imprudente mouimento de giouani in Firenze per ricuperar fuor di tempo la lor libertà; il quale sicome à loro non apportò alcun vtile, così fù di gran danno a' consigli presi del procedere dall'esercito della lega; percioche l'alloggiamento dell'Ancisa non si andò à vedere, & in Firenze si sopra-
C stette più che non sarebbe bisognato. Talche Borbone partitosi a' 26 d'Arezzo, prima che il nuouo mese di maggio entrasse, s'era molto auuicinato à Roma; doue il Papa accortosi tardi dell'inganno fatto da Borbone, così à lui come al Vicerè, a' 25 era tornato di nuouo à confederarsi co Veneziani. Non lasciò trà tanto impunita del tutto, non ostante le promesse fatte, la temerità d'alcuni il Cardinale Siluio; percioche & Bardo Altouiti, il qual si trouò à sonar la campana à martello, & Giouanni Rinuccini il quale era ito in palazzo, & il notaio che tanto arditamente si era gloriato d'hauer due volte rogata la cacciata de Medici, furono condannati in mille fiorini per vno, & mandati al Bargello insin che pagassero; & oltre la me-
D desima condannagione nõ molto dopo Antonio de Nerli priuato de beneficj. Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, & gli altri cittadini più principali andati à casa de Medici per iscusarsi de disordini seguiti, non furono con quelle liete accoglienze accolti che essi soleuano innanzi a' rumori succeduti. La piazza fù guardata da soldati, talche instando la creazione della nuoua Signoria, i collegj hebber fatica ad esser riceuuti in palagio, perche durando le cose à mantenersi in gelosia, il Gonf. per hauer mandato à ricordare la distribuzione dell'armi sollecitata à lui da collegj, gli fù in presenza del Cardinal Siluio da Ottauiano de Medici fatto risposta. Che parea che maggior voglia hauesse egli di queste benedette arme che non hauea il
E popolo. Ma venuto il primo giorno di maggio, entrò nuouo Gonf. di giustizia Francesco Anton Nori confidentissimo alla casa de Medici per esser figliuolo di quel Francesco, il quale nella congiura de Pazzi à canto à Lorenzo de Medici fù vcciso. Nell'vndecimo giorno del qual mese si sparsero nouelle per la città, come Borbone hauendo voluto dar l'assalto alle mura di Borgo v'era restato morto d'vn pezzo d'artiglieria con più di sei mila de suoi, portandosi i Romani gagliardamente alla difesa della lor patria, i quali erano del tutto superiori. In questo medesimo dì ragunatasi la balìa, per occultar come si credette poi con tali ordini la calamità del Papa; si attesero quasi in tempo di tranquillissima pace à far alcuni partiti intorno al gouerno, ma mal si possono con ciuile industria lungo tempo tener celati accidenti tanto publici & manifesti; siche prestamente si seppe esser ben vero, che Gõf. 1359

Borbone in dando l'assalto fusse restato morto sotto le mura della città, ma l'esercito vincitore vccisi que pochi che fecero testa, esser entrato in Roma, hauer saccheggiato la città, profanato i Tempj, violate le vergini, battuti & calpestati i Prelati & i membri principali della chiesa di Dio; & il Papa istesso rifuggito in castello Santo Angelo esser tenuto assediato con poca speranza di salute per le poche prouisioni che in quella fortezza si ritrouauano. Perche parendo à tutti, che questa fusse vera & opportuna occasione di ricuperar la tanto desiderata libertà, ma che era ben da procedere con maggior prudenza & moderazione che i dì addietro non s'era fatto, veggendo impaurito il Cardinal di Cortona, pensarono di valersi della sua timidità; & mostrando di consultar con lui stesso, & con Ridolfi quel che in tal caso era da fare, dubitando che non prendendo riparo da loro, il potrebbe prender il popolo da se medesimo con danno di chi che sia; & che correndo a' Medici vna spesa di tre mila fanti, che haueano à casa, non si vedea modo da poterla durare nè co i loro danari, nè con quelli de cittadini restati spogliati per tante spese fatte, dopo alcuni non lunghi discorsi & dispute si conchiuse a' 16 del mese; Che Ippolito & Alessandro deponendo quella preeminenza che in Firenze s'haueano acquistata, si potessero star nelle lor case priuati, attendendo à viuere come gli altri cittadini, contentandosi la città, che per cinque anni essi non fusser tenuti a pagar grauezza alcuna straordinaria. Ma non parendo al Cardinale Siluio, che la stanza di Firenze fusse del tutto sicura; il dì seguente con ammendue i giouanetti Medici si partì senza strepito alcuno dalla città, accompagnati da Filippo Strozzi sotto nome di commessario della Republica per riceuer da loro le fortezze di Pisa & di Liuorno, da Francesco Vettori, da Niccolò Capponi, & da altri cittadini d'autorità, & come già stato soldato loro dal C. Pier Noferi con 300 caualeggieri per sicurezza delle lor persone. E' fama, che ancor si conferma nella memoria de cittadini; che Clarice de Medici sorella del Duca Lorenzo & moglie di Filippo Strozzi, la qual trouandosi in Roma gli era conuenuto di nascosto partire per venirsene in Firenze; perche il Papa per non ispauentar gli altri, hauea dato ordine, che niuno di Roma sgombrasse, sollecitò con agre parole la partita di questi giouanetti. Il qual orgoglio come principio d'alienazione da quella casa, onde ella era nata, in processo di tempo, nè al marito, nè a' figliuoli di lei recò alcun giouamento, percioche è cosa naturale, che gli huomini tengan più conto del dispregio, che dell'ingiuria. Partiti dunque i Medici da Firenze, furono la notte seguente in luogo dell'insegne del Papa, che si soleano tener sopra la porta del Palazzo, vedutoui messe con singular allegrezza d'ogn'vno quelle del popolo. Et i giouani non potendo più patire, che durasse ancora il magistrato degli Otto della balía, de quali era Ottauiano de Medici, hauendo a' lor padri sentito dire, e alcuni di loro ricordandosene, che quando i Medici rientrarono nel 12, rimossero ancor eglino gli Otto di balía che in quel tempo si ritrouauano, indussero i Signori à cassarli. Dettersi l'armi al popolo. A Francesco Tosinghi fù consegnata la guardia del palazzo. Quegli dalla balìa fatti da Medici veggendosi in disgrazia del popolo, di proprio mouimento alla loro autorità rinunziarono. Et come che i cittadini ragunati insieme facesser pensiero di far qualche stabilimento, per le cose che haueano à farsi intorno gli vficj, fù deliberato che altro non s'innouasse, finche secondo l'vltima forma tenuta dalla Republica non si ragunasse il consiglio grande, nel quale non douessero però entrare se non quelli, che innanzi al 12 vi entrauano, per escludere coloro; i quali haueano questo beneficio ottenuto vltimamente dalla casa de Medici, concedendo per questa sol volta, che doue prima non vi poteano entrare

A ſe non giouani da 30 anni in sù, & netti di ſpecchio; hora da 24 in sù & non netti di ſpecchio vi poſſano entrare. Venuto dunque il dì 21 di maggio, & cantata la mattina la meſſa dello Spirito Santo, & ribenedetta la ſala già fatta ſtanza di ſoldati, i cittadini che concorſero al general conſiglio con incredibil diletto & contentamento di ciaſcuno aſceſero al numero di 2270, da quali i X di libertà creati furono queſti. Tommaſo Soderini, Niccolò Capponi, Niccolò Zati, Federigo Gondi, Alfonſo Strozzi, Vberto de Nobili, Tommaſo Toſinghi, Zanobi Carneſecchi, & artefici Andrea Pieri, & Agnolo Doni. Eleſſero parimente gli Otto di pratica, & frà due giorni poi fù creato il conſiglio degli LXXX. Nella dolcezza delle quali
B eſecuzioni, fù ſentito d'amaro il non hauer Filippo Strozzi ottenuto la reſtituzione delle fortezze di Piſa & di Liuorno. Perche hauendo moſtrato il Cardinale Siluio, e Ippolito giunti che furono à Piſa, onde ſi partiron toſto per Lucca, di commandare al capitano Poccione di Piſtoia caſtellano della cittadella di Piſa, che la doueſse rendere a' Fiorentini; egli dicendo di tenerla dal Pontefice ricusò di reſtituirla, ſi come ricusò di reſtituir la fortezza di Liuorno Galeotto da Barga, come che poco poi amendue ſi fuſſero ottenute, quella di Liuorno cõ obligarſi la Signoria à riconoſcerne il Barga di 200 fiorini d'oro l'anno finche egli viueſse; & quella di Piſa al capitan Poccione con ſomma molto maggiore; tutto che egli ricuſando il premio promeſso, di quello haueſſe fatta libera & ampia donagione alla Rep.
C Si venne poi all'elezione del Gonf. di giuſtizia, il quale per queſta volta incominciando dal meſe di giugno haueſſe à riſedere per tredici meſi; per l'auuenire ciaſcun d'anno in anno fuſſe creato, concorſe la maggior parte de voti nella perſona di Niccolò Capponi in compagnia del quale la Signoria nominata haueſſe ancor ella Gõf. 1360
per queſta volta à riſedete tre meſi, hauendoſi poi à continuare l'antico ordine de due meſi. Hauendo in tal guiſa la città di Fir. ricuperato la ſua libertà, & per queſto andata la nuoua Signoria cõ ſolenne proceſſione il ſecondo giorno di giugno à render di ciò grazie à Dio nella Chieſa della Nunziata, molte coſe nõdimeno veniuano à turbare queſto quaſi vniuerſal & ſingolar contento di ciaſcuno; imperoche la pe-
D ſte, la quale incominciata con leggieri principij, non parea che fuſſe per far molto accreſcimento, venne à tale, che fù dì che morirono 400 perſone, & Giouanni Cambi laſciò ſcritto, che dal meſe di maggio infino alle Kalendi di nouembre ſi trouarono eſſer ſeppelliti quarantamila corpi, & trà per i morti, & per quelli che fuggiuano dalla città per ripararſi dalla morte, de quali molti ricouerarono à Prato, le coſe publiche ſi riduſſero in modo, che non potendo hauer 800 cittadini à far i magiſtrati, ſi vinſe che per allora ſeruiſſero 400 Dalla peſte nacque sì gran careſtia, che per molti anni non ſi ricordaua in Firenze, nè in contado eſſere ſtata la maggiore. Ma quello che non meno di queſte coſe affliggeua gli amanti della libertà,
E era, che trà cittadini non ſi vedea quell'vnione che in tal caſo ſarebbe ſtata neceſſaria. Et le perſone che intendeuano le coſe per lor verſo ſi doleuano, che la giouentù sfogando vanamente l'ira contra la caſa de Medici con guaſtar l'inſegne della lor famiglia infin dalle fabriche fatte co denari lor proprj offendeſſero acerbamẽte l'animo del Pontefice: il quale vſcito aſſai tardi, & quaſi verſo il fin dell'anno di caſtel Sant'Agnelo, e in libertà ridottoſi, amaramente inghiottiua che alle publiche calamità per cotante vie patite nell'infelice & miſerabil ſacco di Roma, nello ſtrazio, e indegnità della perſona ſua, nel diſpregio e abaſſamento delle coſe diuine ſi fuſſe aggiunto il torto che gli parea di riceuere da proprj cittadini. I quali ſe cupidigia di libertà l'hauea ſpinti à cacciar i ſuoi dalla comune patria, perche con tanto vilipendio gittar à terra l'arme de ſuoi maggiori, perche ritenerli la nipote,

la quale

la quale da lui instantemente domandata non gli voleano restituire? onde parea ch'egli fusse nato non solo per vn'esempio della miseria de Pontefici, ma per vno scherno & vitupero della casa sua, la quale sublimata à cotanta altezza dalla persona del vecchio Cosimo infino all'età presente, che era lo spazio di 93 anni in Piero figliuolo di Cosimo, in Lorenzo suo nipote, nel Pontefice Lione figliuolo di Piero, hora nella persona sua hauesse cotanta ignominia à terminare. Non piacea adunque frà gli altri al Gonf. questo modo di procedere, il quale come huomo prudente conosceua benissimo à petto al poco anzi niuno vtile, che da queste cose alla città risultaua il gran danno che in processo di tēpo gliene potea peruenire. Onde più volte procurò, che lasciate da parte queste odiose dimostrazioni attendessero tutti vnanimi alle cose graui & importanti della Rep. Fù dunque vinta nel cōsiglio generale vna imposizione di denari, douendo ogni cittadino posto à grauezza, non escludendo i religiosi e i sobborghi riceuer sale dal cōmune à quel pregio che esso il vendea, con ordine tale, che non douesse esser meno d'vno staio per posta, nè più di 25 con vtile ò danno nel rimborsarsi di chi pagasse prima ò dopo de i 15 giorni, che fù il termine frà il quale la detta imposizione douea riscuotersi. E intanto fur a' 10 di dicembre creati i dieci di liberta & pace Giouan Vettorio Soderini, Francesco Mannelli, Raffaello Girolami, Iacopo Morelli, Francesco Carducci, Zanobi Bartolini, Banco Albizi, Raffaello Guasconi, & Giouanni Landi, & Bernardo Neretti artefici, i quali doueano vigilar per le cose della guerra, la quale si trouaua in tale stato. Era stato scritto à Filippo Strozzi da gli agenti Imperiali, che quando la sua Republica volesse collegarsi con esso loro, Cesare ratificherebbe à ogni conuenzione & prometterebbe difenderla; anzi che si contenterebbe quando pur ella volesse mantenersi neutrale. Sopra la qual offerta si fecer più pratiche, & vennesi à parlar delle conuenzioni, & erasi eletto à questa opera Batista della Palla; ma furon tali le opposizioni fatte da Alfonso Strozzi fratello di Filippo, & da Tommaso Soderini, i quali erano restati potentissimi nel presente stato, che si ottenne deliberazione del tutto contraria, essendosi scritto à Giuliano Soderini Vescouo di Santes, che in nome della Republica conuenisse col Re di Francia nel miglior modo che fusse possibile. Et là bisogna si condusse in guisa, che fù fatta lega trà il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, i Veneziani, i Fiorentini, & il Duca di Ferrara contro l'Imperadore, douendo la Republica Fiorentina pagar 4 mila fanti, & quattrocento caualli nell'imprese d'Italia, così contra lo Stato di Milano, come contra il Reame di Napoli. Nè à gli effetti si stette à perder molto tempo, perche hauendo la città incominciato insin dalla morte di Giouanni de Medici à por l'occhio addosso a' suoi soldati & alla sua milizia; la quale dopo la morte del suo capitano vestitisi tutti di bruno le bande nere eran chiamate, già n'hauea messa insieme vna non piccola parte, della quale haueano eletto per capitano generale Orazio Baglione. Et perche il Re Francesco mosso ò dall'odio che portaua all'Imperadore, ò da l'antica gloria de Re Franzesi, che in varj tempi erano stati liberatori de Pontefici, hauea destinato di mandar esercito in Italia sotto Odetto Monsieur di Lutrech, ò per liberar Clemente dalle mani de suoi auuersarj, ò se fusse liberato per molestar gli Spagnuoli ne loro Stati, prendendo di loro quella maggior vendetta che hauesse potuto. Doueano con questo esercito congiungersi le forze de Fiorentini, & correr insieme vna medesima fortuna; purche il reggimento della Republica proseguisse à mantenersi secondo la forma del presente Stato. Entrato
1528 l'anno 1528 fù rimosso dal gouerno di Santa Maria Nuoua Lionardo Buonafè frate Certusino huomo d'antica età, à cui riueduto i conti fù ritrouato che riceuendo

A uendo denari da priuati in deposito per conto di compre finche si trouasse oue sodarli à cinque e à otto per cento per pagarli à chi depositaua il danaro, di cotali danari veniuano poi altre volte molti cittadini accomodati, i quali participando del gouerno, alla Republica ne suoi bisogni à 12, e à 14 per cento li prestauano. Attendendosi dunque con ogni diligenza à moderare, riordinare, e à dar quella miglior forma alle cose, che fusse possibile, & non essendo al Gonf. celato, che come non mai i popoli interamente d'vno stato si contentano, così alcuni per esser egli delle prime case, di lui mormorauano, che parea che molto con le maggior famiglie si ristrignesse, essendo vna sera il consiglio general ragunato per far gli vfici, che occorreuano farsi, oue interuennero 1100 cittadini, è chi scriue, che rizzatosi egli da sedere, volto a' circostanti hauesse loro parlato in questa maniera. Del-

B

l'amore & affezione ch'io porto al presente Stato nobilissimi cittadini, tolga Iddio che habbia à succeder cosa, che col sangue de miei cõgiunti sen'hauesse à far pruoua; che potrebbe ciascuno auuedersi, non cedendo io in questa parte à niuno di quelli cotanto celebrati antichi, che non à fratello, non a' figliuoli, nè ad affetto alcun naturale posporrei l'amore della patria. Et inuero mal ritratto fare io de miei maggiori, se hauendomi Piero mio padre insegnato à viuere & à morire amator di questa Republica, io incominciassi à camminar per altre orme che per le sue. E' vero, che Gino mio auolo si riscontrò con la vita di Lorenzo de Medici il ma-

C gnifico, & con Piero suo padre, la cui vita fù breue, & che Neri padre di Gino con quella di Cosimo padre di Piero, & padre della patria si riscontrasse; ma essendo costoro proceduti nel gouerno più come cittadini, che come Principi, non possono esser i miei accusati d'hauer fauorito gli occupatori della libertà. Et contuttociò può esser noto à molti di voi, non per altro essere stato morto Baldaccio d'Anghiari, se non perche s'hauea sospetto, che à Neri, di cui Baldaccio era singolarissimo amico, quel ristrignersi tanto in vna casa l'autorità publica non piacesse. Et che Cosimo istesso, & Piero suo figliuolo con Signori non s'imparentassero, può ben sapere chi hà notizia delle cose nostre, Neri esserne stato cagione. Ma poiche

D Piero figliuolo del magnifico Lorenzo tenendo modi strani & superbi incominciò ad allontanarsi da costumi tenuti da maggiori suoi, da che nacque l'anno 1494 à capo di 60 anni la mutazione dello Stato; Voi stessi potete render testimonianza se nell'occorrenze publiche per difesa ò conseruazione di questo stato popolare, è stata mai desiderata l'opera ò la fede mia, ancorche io non sia mai restato di lodar Iddio, che tutto ciò sia proceduto senza spargimento di sangue; si come tuttauia non restò di ringraziarlo, che rientrati i Medici di nuouo nel 12, & di nuouo nel passato anno vscitone, & l'vna & l'altra mutazione ancor ella sia senza sangue proceduta. Nè posso negare, essẽdoci questi beneficj venuti da Dio senza merito alcun

E nostro di non desiderare, che per tali fussero da noi riconosciuti, non attribuendo à nostra virtù, ma à sua pura bontà & misericordia, che li sia piaciuto, quando men lo sperauamo; di restituirci la tanto amata & desiderata libertà; Essẽdosi potuto vedere, come è solito dell'opere di Dio, che egli hà cauato il nostro bene dall'altrui male. Che quãdo Roma è stata saccheggiata, predate le Chiese, le vergini violate, il Papa fatto prigione, i Cardinali & Prelati della Chiesa di Dio straziati & calpestati, di che non piccola parte è tocca a' nostri cittadini medesimi à Nofri Bartolini Arciuescouo di Pisa, ad Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, & con esso loro à Iacopo Saluiati, & à Lorenzo Ridolfi; allora Firenze dalla seruitù in che era caduta, alla libertà si sia solleuata. Alla Sua Diuina Maestà dunque habbiamo ad alzar gli occhi della mente nostra, esso solo Iddio riconoscere per nostro Re & Signore,

lui

lui sperar fermamente, che habbia à prender la protezione di questa città & di questo Stato, il quale liberandoci della crudelissima peste; la qual incomincia à risorgere, dandoci consiglio & fortezza à saperci gouernare, facendosi egli bastione & riparo & fortezza contra chi cercasse di molestarci, ci conduca fuor d'ogni sospetto à goder vita di riposo & di pace. Sarà alcuno di voi, il quale rifiuti d'hauer Christo per suo Re, il qual'è Re dell'vniuerso? Non si terrà ciascun glorioso di poter dire. Io son Vassallo di Christo? Habbia Francia, habbia Spagna, godano l'altre prouincie di viuer sotto gli antichi lor Re, Firenze con nuouo esempio goderà, & glorieraffi à gran ragione d'hauer per Re il figliuolo di Dio, la cui progenie qual huomo è per narrare? Noi siamo nati prestantissimi cittadini huomini liberi, non solo per la libertà dell'arbitrio datoci da Dio, ma perche chi hà cercato d'opprimere questa libertà; non hà però mai hauuto animo di chiamarsene Signore. Essendo liberi conuiene, che liberamente ci dichiariamo hoggi se ci contentiamo di nominare, eleggere, & crear Re & nostro Signore Christo, & di questo farne partito, accioche per tutti i secoli apparisca, doue gli altri imperj sono sotto la giurisdizione degli huomini, Firenze esser sotto l'immediato dominio di Christo, & del suo santissimo nome esser veri, leali, diretti, & immediati sudditi i Fior. Ditelo liberamente carissimi & amatissimi cittadini, accioche così piacendoui se ne possa far prima che di quì partiamo deliberazione. Ancorache niuno de cittadini dal Gonf. vna simil cosa s'aspettasse, fù vdito vn mormorío generale da tutte le panche, che il partito andasse attorno. Et ciò non ostante, qual se ne fusse la cagione, furon contate 18 faue bianche, le quali non accettauan Christo per Re. Fù dunque dato ordine, come infino a' presenti giorni si vede sopra la porta del palazzo, che in marmo à lettere d'oro fusse scolpito, Christo esser Re de i Re & Signor de i Signori. Et perche da questa pietà non paresser l'altre azioni difformi, fù proibito all'osterie il dar mangiar à cittadini, a' quali non altro potesser vender che vino, cosa come quella da cui molti mali nasceuano, molte volte tentata, ma per varj rispetti non mai posta ad esecuzione; Furon ristrette le pompe del vestire alle donne, vietando cintole d'argento, catene d'oro, & il portar sopraueste di drappo, ò cioppa di panno Lucchesino. Furon tolti i giuochi, & perciò proibito il far carte, & à vn che n'hauea fatto bottega, fù dalla Signoria dato vn'vficio di banditore, perche con quello viuer potesse. Et perche le leggi seueramente si osseruassero, fur gli vficiali della Torre priuati per non hauer mostrato in certa lor causa di portar a' Signori quell'intera osseruanza & riuerenza, che si conueniua. Ma ecco comparir lettere del mese di gennaio di Bologna da Monsieur di Lutrech, il quale douendo passar per l'acquisto del Reame di Napoli, domandaua a' Fiorentini oltre le genti promesse al suo Re, passo & vettouaglia per il suo esercito. Furongli incontanente mandati ambasciadori Tommaso Soderini, & Marco del Nero, con li quali gli fecero intendere, che non stimauano per bene, trouandosi la città appestata & in grandissima carestia di viuere, che egli douesse passar per Firenze, accioche in vece d'vtile non ne riportasse alcun notabil danno; Che le genti erano ben in ordine, & si congiugnerebbono seco quanto prima nel più opportuno luogo che fusse stato possibile. Conobbe Lutrech che se gli dicea il vero, & preso il cammino per la Romagna, menò l'esercito nell'Abruzzo, & il Baglione condotto le sue genti per campagna di Roma, andò à vnirsi col resto di quell'esercito vicino à Lucera. Era Commessario generale nel campo Giouan-Batista Soderini, appo il quale hauendo orgogliosamente romoreggiato Pandolfo Puccini capitano di bandiera di 400 fanti, & dopo queste in altre insolenze proceduto,

A duto,& finalmente dato delle pugnalate & fatto da suoi finir d'uccidere vn soldato, fece il Soderino opera, come cosa di cattiuo esempio, che il Baglione ordinasse, che il Puccini fusse preso & à Firenze condotto. Il che diede occasione à distinguer l'autorità de magistrati, & à mostrar con quanta seuerità s'era preso à gouernar così le cose ciuili, come le criminali, conciosia cosa che esaminato il Puccino da gli Otto, & da quel Magistrato alla quarantia, come cosa di Stato rimesso, tostamente fusse giudicato alla morte. Prese Alessandro Malegonelle dottor di leggi à difenderlo, & fatto primieramente sua scusa a' Signori, che in virtù del suo vficio era tenuto à parlar per coloro, i quali alla sua opera ricorreuano, appellò della sentenza della quarantia al gran consiglio. Il qual appello come che acconsentito

B fusse, che perauuentura non s'hauerebbe hauuto à concedere, perche le leggi dell'appello non nominano la quarantia, ma ogni magistrato il qual condannasse, & non esprimesse la causa, la sentenza hebbe luogo; e al Puccino vn'hora innanzi al dì nel palazzo del capitano di piazza fù mozzo il capo. A mezzo maggio, non hauendo Alfonsina Orsina moglie di Piero de Medici pagato giamai alla Republica, da cui se l'hauea fatto vendere, il lago di Fucecchio, dal quale fatto da lei seccare ne traheua seminandolo grandi auanzi, alla Republica fù restituito. Non si tralasciaua opera alcuna addietro per allargar il consiglio generale; essendo dunque molti, i quali non ostante che hauesser pagato le grauezze per 30 anni, non erano

C ammessi nel consiglio trouo in questo anno da vn consiglio generale, nel quale interuennero 1386 cittadini, che si soleua celebrare ogn'anno nel mese d'aprile, esser per l'arte maggiore stati giudicati abili per entrar in esso consiglio sei cittadini, Bernardo de Bardi, Fernando Nacci, Zanobi del Bianco, Matteo Botti, Giouanni Ringhiadori, & Giuliano Guiducci. Di costoro eran poco tempo prima venuti in Firenze di Cremona i Botti, oue sono ancor di presente nobili & in buona fortuna, de quali mi sono imbattuto à leggere scrittura insino del 1129. In vn'altro consiglio celebrato di maggio, perche veniuano molti da esso esclusi, non perche non fussero di famiglie non vse à gli honori, ma perche non erano di quella

D discendenza, si mandarono à partito tutti coloro, alcuno de cui consorti à tre vficj maggiori fusse stato veduto ò seduto; & di circa 170 vinsero il partito trà per la maggiore che furono i più, & per la minore 61 cittadini. Considerarono oltre alle cose dette coloro, i quali alla cura de publici affari attendeuano, che molti erano stati giudicati abili da Medici alla cittadinanza, che così da essi non erano stimati; per questo misero à partito di nuouo tutti coloro, i quali dal 12 che rientrarono i Medici infino al 27 haueano riceuuto il beneficio, nè di costoro furono accettati altri, che per la maggiore Francesco della Fonte, & per la minore Alessandro da Ripa medico, Giouanni de Serui banchiere, Antonio Saluetti lanaiuolo, Bernardo

E Santa Croce, & Giouan Domenico Buonaccorsi. Già era entrato il mese di giugno, & douendosi far il nuouo Gonfaloniere, si era per alcuni giorni differito; perche hauendo passato i monti dieci mila Tedeschi, i quali veniuano in aiuto dell'Imperadore, & per la necessità della vettouaglia in alcun luogo fermatisi, dauan da sospettare; nè si viuea senza alcuna gelosia del Pontefice Clemente, il cui animo, come che altro dimostrasse, non si credea che potesse tollerar pazientemente la cacciata de suoi dalla patria, & hauendo degli amici in Firenze, il popolo si facea nell'elezione del nuouo Gonf. paura da se stesso. Ma dato finalmente ordine che per i dieci di quel mese douesse in ogni modo crearsi secondo la forma tenuta nel passato anno, solo questo vi s'aggiunse, che tosto che il nuouo Gonf. fusse creato douesse andarne in palazzo, & standosene per il restante del mese priuato, douesse

incominciar à esercitar il suo vficio il primo giorno di luglio. Perche ancor questo sia noto a' posteri, furono quel dì in consiglio da ventiquattro anni in sù mille nouecento nouantasei cittadini; de quali essendone andati sessanta à partito, de quali s'hauea à pigliar sei delle più faue per squittinarli, non vinsero più che quattro; il medesimo Niccolò Capponi, Baldassare Carducci, Giouan Vettorio Soderini, & Tommaso nato da Pagolo Antonio suo fratello, nè finalmente rimasse altro, che Niccolò già detto. Fù ancor celebre quel giorno per essersi scoperto sù la porta del palazzo il nome del Giesù, chiamato Re dal popolo Fiorentino, allo scoprirsi del quale, essendosi prima ritto vn'Altare alquanto discosto dalla porta per poteruisi entrare, interuenne tutto il clero di Duomo. Frà le quali azioni, essendo il nuouo grano venduto à cinque lire lo staio, cosa di che prima non s'hauea memoria, fieramente venía il minuto popolo ad esser afflitto. Nè furono i ricchi priui delle loro molestie, essendosi posto vn'accatto di fiorini venti mila d'oro à 20 cittadini in tal modo. Elessonsi cinquanta elezionarj, ciascuno de quali il suo cittadino nominasse, che mandati à partito restasser delle più faue quaranta, di costoro messi in vna borsa se ne traessero venti, & di questi ciascuno frà 25 giorni hauesse à pagar mille fiorini. Chiunque di tal nominazione si sentisse grauato, ricorresse a' Signori, & restato libero le vinceua, vn'altro di color si trahesse che era ito per le più faue, intanto che in ogni modo si facesse la somma di 20 mila fiorini; Chi non prestasse, fusse tenuto à pagar per pena scudi 300, dando dieci per cento ogn'anno à coloro che hauesser prestato infin che rihauessero il capitale, per pagar i quali interessi & per altro, fù à tutto il popolo imposto vn'altro accatto di fiorini 70 mila da riscuotersi per tutto il mese di luglio seguente. Ma non erano sufficienti tutte queste prouisioni alla necessità della Rep. per riparar a' cui bisogni furono imposti non molto dopo à 40 cittadini 20 mila altri fiorini. Queste erano le cose succedute dentro della città; fuor della quale il veder, che il Pontefice tentaua di far rimetter Fabio Petrucci in Siena, non parea esser altro che cominciar ad aprir vna porta, per la quale si venisse à ferir Firenze; ancorche egli mādato alla città per ambasciadore Antonio Bonsi Vescouo di Terracina non altro ricercasse, nè mostrasse di desiderare se non che la Republica lo riceuesse solamente secondo l'esempio degli altri Principi Cristiani come Pontefice; che nelle cose priuate non fussero i suoi perseguitati, nè tolte via l'insegne & gli ornamenti proprj della sua famiglia, co quali modi non solo si venía a far sì notabil ingiuria alla casa sua, ma l'istessa città ne veniua ad esser guasta & deformata. Nella qual domanda era sì fermo, che hauea fatto instanza al Re di Francia, perche egli inducesse i Fior. à mandargli almeno vn'ambasciadore, col quale amicheuolmente queste cose si trattassero; ma trouando gli orecchi sordi della Rep., si volse à Lautrech, perche almeno la cosa del Petrucci hauesse effetto, nè men questo ottenne, non volendo Lautrech dar mala sodisfazione a' Fiorentini, delle cui bande nete si trouaua ottimamente seruito, ancorche vsate à comparir nelle fazioni in numero di più di tre mila, trà morti, feriti, & ammalati à fatica fusser restati due mila, & quel che fù di non piccol danno, morto cōbattendo circa il fine di maggio Orazio Baglione capitano, in cui fù tanto lodato l'ardire, quanto ripreso, che essendo tanto vtile à quella guerra, hauesse in vficio di priuato soldato perduto la vita. Contuttociò data la cura di esse bande al Conte Vgo de Peppoli, trouandosi intorno Napoli haueano vn dì tolto vn grosso bottino di bestiami a' Napoletani, vcciso loro intorno sessanta caualli, & fatti altri danni del mese di luglio. Ma essendo il Peppoli poco più del Baglion fortunato, trouandosi egli con quaranta

A ranta archibusieri lungi vn tiro d'archibuso dalla battaglia delle bande nere, fù fatto prigione da gli Imperiali. I quali non pafsò quella state, che cominciate le cose de Franzesi notabilmente à declinare nel Regno, & seguita la peste & morte della maggior parte dell'esercito, & finalmente di Lautrech, restarono molto superiori a' nimici in quella impresa, nel quale stato entrò l'anno 1529. 1529
a' dieci giorni del quale il Pontefice liberato da grauissima, benche breue malattia, promosse al Cardinalato Ippolito suo nipote; talche potè ciascuno incominciarsi à rauuedere hauer egli fondato la speranza della succession temporale nell'altro suo nipote Alessandro. & per questo & per altri indizj più vn giorno, che vn'altro appariua hauer egli l'animo à rimetter li suoi in Firenze, & cercato da collegati à congiugnersi con esso loro, pascendoli di speranze, & dando loro buone parole, non venia à conclusione alcuna. Come hauea tentato di rimettere il Petrucci in Siena, così parea che di presente inclinasse à rimetter in Perugia Braccio Baglione; la qual cosa venuta à notizia di Malatesta della medesima famiglia, & allor quasi Principe di quello Stato per vna lettera intercetta dal Cardinal Ippolito à Braccio, dubitando di non esser dal Pontefice oppresso, cercò di condursi col Re di Francia & co Fiorentini; co quali, non ostante che il Papa sotto pena di confiscazion de beni hauesse vietato a' sudditi suoi il pigliar soldo senza sua licenza da altri Principi, in questo modo si condusse, che come il Re gli daua 200 caualli, due mila scudi di pensione, l'ordine del S. Michele, & due mila fanti in tempo di guerra; così i Fiorentini onorandolo di titolo di lor gouernatore gli pagauano 2 mila scudi di prouisione, dauangli mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli al figliuol suo, cinquanta al figliuolo d'Orazio, & 500 scudi per il piatto d'amendue. Ma vn nuouo & strano accidente succeduto in Firenze venne grandemente, come fù poi creduto da più sauj, à turbarlo stato delle cose che correuano. Hauea il Gonf. da che fù assunto à quel grado, à due principali obietti hauuto il pensiero; l'vno di nô permettere, che stessero esclusi da gli vficj & da gli honori della città quelli che erano stati grandi appo i Medici, i quali non era dubbio non solo esser i maggiori cittadini per nobiltà & per ricchezze, ma anche i più intendenti del gouerno, difendendoli dall'inuidia de nuoui; l'altro era con quelle arti, con che vedea proceder il Pontefice, con le medesime portarsi con lui, non ogni dì più inacerbendolo con nuoue offese inutili & poco onorate alla città, & grauissime à sostenere dal Papa, ma con dolcezza mitigarlo, & quasi addormentarlo à non gittarsi à partiti aspri & irreparabili. Il che consentitogli da alcuni de principali, & i quali erano ne primi magistrati, eran per via di Giachinotto Serragli huomo di Iacopo Saluiati, il quale era in Roma appresso il Papa, più volte andate lettere sù & giù intorno queste pratiche. Hora accadde, che andando egli il quinto giorno d'aprile dalle sue stanze alla sala del consiglio generale, oue s'haueano à squittinare i sessanta cittadini abili al consiglio, secondo si era incominciato à costumare, gli venne caduta vna di queste lettere, la quale mandatagli di Roma potea senz'alcun dubbio, à chi era ignorante dell'intendimento del Gonfaloniere generare non mediocre sospetto. Il Gonfaloniere non trouandosi la lettera à canto, ordinò à vn Tauolaccino, che cercasse per onde era venuto, se vna lettera gli fusse caduta, ò se pur fusse sul desco in camera restata, e à se la recasse. Il Tauolaccino trouò la lettera in terra, & in quel che era per prenderla si abbattè quiui Iacopo Gherardi vno de Signori, il quale domandatolo, & vdito quel che cercaua, si fece dar la lettera con dire, che s'andasse con Dio, che egli al Gonfaloniere la renderebbe. Lesse il Gherardi la lettera, & come era stato tenuto basso da Medici,

che i cugini, & nipoti di lui hauean fauorito, & trà che era persona viua & ardente, A
forte era di questo popolare Stato geloso; & tutto commosso nell'animo, trouato il Gonf. che era di lui minor d'età, gli disse. Voi non vi volete rimanere di questo scriuere in particulare in Roma, senza conferir nulla a' vostri compagni, parui che queste cose stian bene? Il Gonf. il pregò che di ciò non facesse strepito, che tutto era fatto à buon fine, come egli hauea alcuna volta potuto hauer inteso; & che se ne sarebbe dato sospetto ad alcuno senza beneficio della Republica. Il Gherardi il promise di fare; ma rauuedutosi, come egli poi disse al Gonf., che questo tacendo & a' compagni non comunicandolo, sarebbe caduto in quell'errore, che in esso biasimaua, hauendosi infra di loro dato parola, che nulla di cosa attinente all'vtil della patria occulterebbono, ciò che promesso hauea andò à disdirgli, & senza B
indugio di quanto era seguito tostamente i compagni fè consapeuoli; parue à ciascuno la cosa di momento, & quella a' collegi fatta intendere, stimò ciascuno, che ben fusse assicuratsi della persona di Piero primo figliuolo di Niccolò, di cui in alcuna cosa si facea nella lettera menzione. Il quale in palazzo fatto venire, fù cautamente guardato, & perche era tardi & sopraggiugneua la notte, ordinossi che così il palazzo, come la piazza da buona guardia de giouani della milizia Fiorentina fusser custoditi. Et tosto che fù giorno, mandossi per tutti i Magistrati, & per i collegj, appo i quali è l'autorità di cassar, & priuar dell'vficio il Gonf. quando erraste; & senza far per allora altro, fermarono vna prouisione ordinaria per il consiglio, che si creasse nuouo Gonf. di giustizia per otto mesi per questa volta sola, C
perche vscendo nel fine del mese di dicembre, s'hauessero per l'auuenire i seguenti Gonf. à creare à Kalen di gennaio d'anno in anno; Et perche in così fatti errori non s'incorresse, fù la sua autorità intorno il fatto dello scriuer ò riceuer lettere molto ristretta. Fù vinta questa prouisione nel general consiglio per 1256 faue nere, essendosene contate 443 bianche à cui non piaceua; & tosto secondo la solita forma si pose mano all'elezione del nuouo Gonf., & restatine sei concorrenti, Andriuolo Niccolini, Raffaello Girolami, Bartolo Tedaldi, Vberto de Nobili, Scolaio Spini, & Francesco Carducci, perche sappiano i posteri chi furon coloro, ne quali D
hauea in quel tempo cotanta fede il popolo Fiorentino, andò innanzi il diciottesimo giorno d'aprile à tutti il Carducci, di cui diuersi, diuerse cose han detto, ma le
Gö.1361 quali in questo ricaggiono, che in lui si douette hauer maggiore speranza del futuro, che si fusse presa grande esperienza del passato, & contuttociò era seduto de Signori negli vltimi due mesi dell'anno 1527 nel Gonfalonerato del Capponi. Preso il Magistrato dal Carducci, non si pose tempo in mezzo à chiamar il Capponi per riconoscer legittimamente la causa sua, il qual non potendo scusar il fatto, in quanto che douea ogni cosa, benche ottima & à ottimo fin fatta, co suoi compagni partecipare, spese tutto il suo ragionamento in purgare & difendere la sua buona intenzione; ilche fece con tanta grauità & moderazione, che non parue che E
temesse della sentenza de giudici, ne mostrò più sicurezza & ardimento di quel, che ad huomo posto in tale stato si conueniua. Restò assoluto dal giudicio, & quel che fù vn tacito testimonio di non essersi dubitato della sincerità dell'animo suo, fù che douendosene priuato à casa ritornare; fù à quella accompagnato da tutta la nobiltà, più simile à chi andasse à riceuer vna grande honoranza, che ad huomo che l'hauesse deposta, & certo è la mattina seguente essere stato visitato in casa dall'ambasciadori Franzese, & Veneziano. Intanto nè in Lombardia, nè nel Regno di Napoli cessaua la guerra trà l'Imperadore & i collegati, hor vna & hor altra cosa succedendo, hora prospera & hora auuersa alle parti

Et non-

A Et nondimeno vn cheto mormorio di pace à tutti gli altri porgeua cõforto, eccetto che à Fiorentini, dubitando soli essi di non restar impacciati nella guerra, poiche il Papa per molto che il dissimulasse, non potea tener occulto il desiderio di rimetter i suoi in Firenze, & però furono creati x di libertà & pace, Niccolò Guicciardini, Alessandro Segni, Raffaello Girolami, Giouanni Rinuccini, Alfonso Strozzi, Alesso Baldouinetti, Francesco Corducci, nel cui scambio essendo egli Gonf. fù fatto Piero Ambruogi artefice, Lorenzo Martelli, Andrea Tedaldi, & Giouanni Landi artefice. Nè molto si andò in là, che il primo accordo à sentirsi fù quello trà il Papa & l'Imperadore publicato in Barzellona à 29 di giugno, e iui innanzi B all'altar grande della chiesa maggiore dall'Imperadore con solenne giuramento ratificato, Nel qual accordo, quello che à Fiorentini apparteneua era, che dando l'Imperadore per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo, s'obbligaua parimente à dargli per dote ventimila scudi d'entrata l'anno, di rimetterlo in Firenze insieme col Cardinale Ippolito in quella grandezza in che erano i suoi innanzi che fusser cacciati della città, & con tante altre capitulazioni in fauor del Pontefice, che fù creduto da ogn'vno, che l'Imperadore sopra ogn'altra cagione tuttociò facesse, perche parendoli hauer i suoi ministri e'l suo esercito grandemente offeso il Pontefice, volesse con qualche altra amicheuole dimostrazione mitigarlo, e inquanto à se fusse possibile darli ogni sodisfa-C zione, & renderlosi grato & beniuolo. Al qual accordo andò dietro quello col Rè di Francia trattato & conchiuso in Cambrai per opera di Margherita zia dell'Imperadore, & di Luisa la Reggente Madre del Rè di Francia, nel qual accordo, come che i collegati d'Italia, & per conseguente i Fiorentini douessero esser compresi, l'esperienza nondimeno mostrò, che essi soli non raccolsero frutto alcuno di questa publica pace, non ostante esser loro stato ampiamente promesso dal Rè che la pace non seguirebbe senza esti, così piccol conto si tiene dagli odierni Principi della publica fede, oue a tener diuerso cammino da priuati interesti sono stimolati. Potendo dunque i Fiorentini vedere che la guerra sarebbe venuta lor addosso, an-D corche non tralasciasero di tentar altre vie, si diedero à pensieri della guerra, à fortificar la città, à prouedersi di soldati, à procacciarsi condottieri, & capitano sufficiente à tanta impresa, à introdur quante maggior vittouaglie potean dentro le mura, & simil diligenze. Tutta quella parte di Firenze, che è chiamata di quà dal fiume, la qual riguarda Lombardia, & è quella doue l'antica Firenze è situata, non hà intorno se, come posta del tutto in piano, monte ò superiorità alcuna, che la possa danneggiare; quella parte di là d'arno, che è la città accresciuta, e riguarda verso Roma ha le sue mura parte sopra i monti, & parte sotto poste à monti, & contiene questa parte incominciando da Leuante, & terminando à Ponente cinque E porte di San Niccolò, di San Miniato, di San Giorgio, di San Pier Gattolini, & di San Friano, la porta di San Miniato, così detta dalla Chiesa & Conuento fuor di esa posti a due tratti di mano sopra il monte, e insiememente la porta San Nicolò à lato al fiume, che amendue in piano son poste, venian difese da i detti Conuento & Chiesa di S. Miniato, che in guisa di fortezza ridotti, eran guardati da Fiorentini. la porta di San Giorgio per esser porta sola sopra il monte non soggiacceua a' nimici per conto d'hauer sopra capo; ma & le mura che penan poco à incominciar à calare, & tutto quel tratto che corre dalla porta à S. Pier Gattolini, alla porta à S. Friano, che ancor elle in piano son poste come le due prime, per hauer i monti vicini; da quelli poteano grandemente venir offese; ma delle quali la porta sopratutto di S. Pier Gattolini, ou'è la via Romana soprastaua al pericolo. Quiui dunque

dunque si cercaua di riparare & di fortificare secondo il consiglio di Francesco da A
San Gallo egregio architetto, & poi di Michelangelo Buonaruoti, il quale in Fir,
non ritrouandosi, ne bisogni di lei alla patria si era ritornato, il cui consiglio fù, che
ritirandosi alquanto dalle mura inuerso la città per discostarsi dal monte in questa
parte, si facesser bastioni & ripari: de quali infino a' presenti tempi rimangon ve-
stigi. In tal modo si prouide alla fortificazione, non lasciando però di far bastioni
all'altre porte, ò dentro, ò fuori di esse, come il bisogno ricercaua. Capitano ge-
nerale della Republica era stato eletto D. Ercole da Este figliuolo d'Alfonso Duca
di Ferrara con tacita conuenzione, che così il bisogno ricercando, douesse il Duca
istesso venir in persona à seruir la città. Ma essendo il Duca feudatario della Sede B
Apostolica, & douendo come poi si scoprì farsi la guerra col Papa, questa delibe-
razione non hebbe intero effetto, perche i Fiorentini si riuolsero ad hauer Mala-
testa Baglione, sì perche nè ancor egli, il cui padre Gio. Paolo era stato decapitato
da Leone, conuenía bene col Papa, & sì perche essendosi i Fiorentini d'Orazio suo
fratello nella guerra di Napoli seruito, hauean trouato non men fedele, che valo-
rosa l'opera sua; ma à costui non fù dato altro titolo che di Gouernatore, & Stefano
Colonna fù fatto capitano della milizia instituita non molto prima della cittadi-
nanza & nobiltà Fiorentina à difesa della città. hebbero ancora a' loro seruizj del-
la nobiltà Romana Mario, & Napoleone Orsino, & Giorgio Santacroce, Nè mol-
to s'indugiò, che il conceputo sospetto partorì gli effetti suoi, essendo venuto à C
notizia, come l'vltimo giorno di luglio il Principe d'Oranges; à cui l'Imperadore
hauea commesso la cura d'assaltar ad instanza del Pontefice la città di Firenze, era
giunto à Roma, & benche tre volte fusse stato vicino à non conchiuder col Papa
cosa alcuna per le difficoltà, che il Pontefice facea della spesa, hauean pur in fine
conclusо, essendosi il Papa contentato di pagarli allora 30 mila ducati, & dopo non
molto tempo 40 altri mila, perche egli à spese di Cesare ridotto prima Perugia à
vbbidienza della Chiesa, & cacciatone Malatesta Baglione, assaltasse poi i Fioren-
tini. Hauendo Oranges messo insieme nell'Aquila non più che 3 mila Tedeschi,
vltime reliquie di quei tanti che eran passati in Italia, & 4 mila Italiani sotto diuersi D
Colonnelli, PierLuigi Farnese, il Conte di San Secondo, & Marzio, & Sciarra
Colonna, douendolo appresso seguire il Marchese del Guasto cō fanti Spagnuoli,
i quali erano in Puglia, a' 19 d'agosto peruenne à Terni, hauendo ancor poco do-
po raccolto 300 huomini d'arme, & 500 caualeggieri, & sotto Alessandro Vitel-
li, & Gio: da Sassatello tre altri mila Italiani, il qual Sassatello hauendo prima tocco
denari da Fiorentini, s'era volto à gli Imperiali. Preso poco dipoi Spelle, oue fù
vcciso Giouanni Durbina famoso capitano Spagnuolo, a' 9 di settembre passò il
Teuere al ponte di San Ianni; doue il Marchese del Vasto arriuato cō gli Spagnuo-
li, i quali non passauano 2500 si congiunse con l'esercito. Con queste forze di E
piccol numero di gente, ma d'inestimabil valore per esser la maggior parte soldati
veterani, si veniua ad assaltar Firenze città non meno di cento mila anime; così son
poco vaghi color che comandano d'ammaestrare e esercitare a' tempi debiti le
lor genti à difender la patria. Nè tanti esempj auuenuti sono sufficienti ricordi a'
Principi di prouedere a' casi loro auanti l'estreme ruine; alle quali in vn momento
l'humana industria da più difficoltà assalita non è abile à prouedere. Era stato pen-
siero de Fiorentini, poiche le fortune loro, & quelle di Malatesta eran comuni di
trattener la guerra à Perugia, oue hauean mandato tre mila de loro soldati, stiman-
do che douesse tornar commodo all'vna parte e all'altra; à se stessi, che haureb-
bon tenuta la guerra discosto di casa, & al Baglione, perche douendo in ogni

modo

A modo esser il primo à esser ferito, non venía ad essere abbandonato da gli amici suoi. Ma Oranges mandato vn'huomo à Perugia, attendea à confortar il Baglione à ceder Perugia liberamente al Pontefice, promettendo in tal caso, non solo di conseruarli i suoi beni, ma che gli haurebbe in ogni modo permesso di poter militare allo stipendio de Fiorentini. Nè lasciaua d'aggiugnere, che essendo egli huomo militare, potea molto ben da se comprendere, se Perugia era atta à difenderssi da vn'esercito veterano qual era il suo. Negaua Malatesta di voler à partito alcun piegare senza il consentimento de Fiorentini, ma molto ben si scorgea che egli inclinaua all'accordo, non lasciando di ricordar alla città, che mantenendosi egli in B Perugia, conuenía, che ella gli mandasse mille fanti di più in aiuto; & che l'altre sue genti facessero testa all'Orsaia, luogo posto a' confini del Cortonese & del Perugino, & non più che 5 miglia lontan da Cortona, & contuttociò, nè l'Orsaia esser luogo sì forte, che volgendouisi i nimici, non fusser quelle genti costrette à ritirarsi, nè esser certo, che il Principe lasciatosi addietro Perugia, doue in ogni modo sarebbe conuenuto tener mille fanti viui, non si fusse volto al cammin di Firenze. esser meglio dunque, che egli libero de pensieri di Perugia, se ne fusse volando venuto alla città, doue crederebbe menar 200, ò 300 huomini suoi eletti. Parue a' Fiorentini di ceder alla necessità, sì per le cagioni già dette, & sì perche non sapeano quanto non consentendo fusse gionato, dubitando che Malatesta, se non per conto C suo, almen de suoi per i danni della città & del paese, & per la leggierezza de popoli sarebbe stato costretto à cedere; come si vide, che prima che arriuasse il lor consenso in Perugia, egli hauea già conuenuto con Oranges; ilche oltre alle conuenzioni nominate di sopra, fù che i nimici starebbon due giorni fermi, finche Malatesta con le genti che hauea, potesse ridursi sul dominio Fiorentino. In questo modo partito a' 12 con le sue genti di Perugia, & rattamente camminando, & tenendo la via de monti lunga & difficile, ma sicura, nel medesimo giorno giunse à Cortona. Non haueano i Fiorentini mai porto orecchie interamente à vna pratica trattata trà Luigi Alamanni, e Andrea Doria di conuenir con l'Imperadore, ma D sentito, che egli per prender la Corona Imperiale in Bologna, era a' 30 d'agosto arriuato à Genoua, deliberarono costretti dalla necessità mandar quattro loro ambasciadori, Niccolò Capponi poco innanzi priuato del Gonfalonerato; ilche gli tornò à gran gloria, Matteo Strozzi, Tommaso Soderini, & Raffaello Girolami noto à Cesare per esser stato appresso di lui ambasciadore in Spagna, per impetrar perdono da Sua Maestà, se mercè del passato gouerno la lor Rep. hauea in compagnia degli altri confederati ardito di prender l'infelici arme contra di lei, promettendo per l'auuenire di douerle esser amoreuoli & vbbidienti in tutto quello, che fusse lor comandato, purche la forma del presente Stato non si mouesse. Et non E hauendo ancora esclusione alcuna riceuuto, non stimaron fuor di proposito di mãdar vn lor huomo ad Oranges, ricercandolo poiche la pratica dell'accordo si tenea viua, à contentarsi di soprasseder con le sue genti, hauendo già fatto elezione di mãdar anche ambasciadori al Pontefice. Ma Oranges fattosi innanzi assaltò il borgo di Cortona, che và all'Orsaia; & perche vi erano dentro 700 fanti, ne fù gagliardamente ributtato, ma non durando i Cortonesi nella medesima costanza, & non si veggendo dar caldo & fauor alcuno da loro Signori, perche senza alcun dubbio hauea quella città bisogno di 300 altri fanti, hauendo riceuuto nuoui assalti dal Principe, a' 17 s'arrese, essendosi composti di pagargli 20 mila ducati. Era in Arezzo andato Cõmessario Anton Francesco degli Albizi, oue per esser maggior numero di gente che in Cortona, non si hauea timore che quella città non si potesse

te ise difendere; ma come al male che hà ad auuenire è sempre spianata la strada, A
dubitando l'Albizi non presa Cortona, & lasciatosi Arezzo dietro, Oranges s'inuiasse à Firenze, la quale spogliata di sì buon presidio qual era il suo, leggiermente sarebbe calata ad accordo, senza lasciar nella fortezza più che 200 soldati, tosto si mise in cammino inuer la città, non hauendo di ciò per quel che fù creduto, hauuto altro publico consenso che quello, se pur fù, del Gonf. Fur nondimeno, giunto che egli fù à Feghine per consiglio di Malatesta, il qual quiui si trouaua rimandati mille fanti ad Arezzo, approuando nel resto il ridur le forze alla difesa di Firenze. Ma la viltà del capitano Sacco, il qual diceua con quelle genti non potersi Arezzo tenere, & gia si era con esse nella rocca rifuggito, & l'ambizione di Rosso Conte di B
Beuignana, il quale essendo cittadino Aretino, speraua di potersi far Signore della sua patria, vedendosi Perugia accordata, Cortona arresa, & l'Albizi partito fur cagione, che gli Aretini due giorni dopo la presa di Cortona s'accordassero ancor essi col Principe, con patti più conuenienti all'antica lor grandezza, che alla presente fortuna, percioche non parlandosi della famiglia de Medici, di cui eran tenuti gli Aretini esser affezionati, conuennero che reggendosi da se stessi in libertà, fusser riceuuti sotto l'ombra, & protezione di Cesare. Il Principe vedendosi ogni cosa succeder prospera, già s'era a' 24 condotto in Monteuarchi terra lontana venticinque miglia di Firenze. La quale non più dubitaua che s'hauerebbe hauuto ad aspettar la guerra alle proprie mura, poiche con sì precipitosa rouina gli C
eran mancati sotto tutti quelli fondamenti, sopra i quali hauea sperato di poter almen per alquanto più di tempo tener la guerra discosto. Degli ambasciadori, de quali il Capponi ritornando in Castelnuouo di Carfagnana si morì a' 18 d'ottobre, & Matteo Strozzi era passato à Venezia, il Soderini, e'l Girolami riferiuano esser dall'Imperadore stati esclusi da ogni sorte di conuenzione, non restituendo i Medici alla patria. Et se ben Oranges biasimando con gran libertà la cupidità del Papa, & l'ingiustizia dell'impresa, si mostrasse in vn certo modo compassioneuole de Fiorentini, dall'altro canto come capitano di Cesare risolueua ciascuno non poter vscir da quel che gli era stato commesso. Solo vna cosa era in fauor de Fior. D
che mancando all'esercito artiglieria, & hauendone chiesto a' Sanesi, i quali l'haueano finalmente promesso otto cannoni, mettea quella città il maggior indugio che potea in consegnarli, come quella che poco amica del Pontefice per hauer cercato di mutar quel gouerno, non ben sentiua che in Firenze si alterasse lo Stato che allor reggeua. Questa dimora hauea dato anche commodità a' Fiorentini di tirar innanzi l'incominciata fortificazione; & eran per conseguente diuenuti tanto arditi, che hauendo il Papa, desideroso di schifar i danni del paese, mandato l'Arciuescouo di Capoa all'esercito, & per lui fatto tentar la mente della città, la qual si preparaua à mandar nuoui ambasciadori à Cesare, trouò in tutti ostinata deliberazione in difendersi. Attendeua intanto, se ben lentamente à camminar innanzi E
Oranges, il quale a' 27 con l'esercito era venuto à Feghine & all'Ancisa, nel qual tempo non aspettato male, grandemente turbò gli animi de cittadini, essendosi vdito, come Ramazzotto soldato del Papa mossosi dalla banda di Bologna con tre mila fanti hauea saccheggiato Firenzuola, & entrato in Mugello hauea dato timore, che quindi in Mugello non volesse volgersi à Prato. La qual turbazione fù di tal qualità, che nel medesimo giorno dell'arriuata à Feghine d'Oranges, consultandosi nel Magistrato de X di quel che in tanti mali douesse farsi, quasi tutti di egual parere concorsero, che liberamente douessero rimettersi al Papa, esser egli nato in Firenze, esser egli Vicario di Dio, non potersi da lui opera alcuna di crudeltà

A deltà aſpettare. Ma il Gonfal. à queſto con gran vehemenza opponendoſi, & col parer ſuo i collegj conuenendo, magiſtrato popolare, & il qual tenea gran ſembianza, come altroue ſi è detto de i Tribuni della plebe di Roma, ſi rimoſſe ogni ragionamento d'accordo, aiutata in gran parte queſta furia dalle minacce di molti giouani, dichiaratiſi per altri caſi aſpri nimici de Medici. Et contuttociò fù creduto da molti, che ſe il giorno, che à queſto ſeguì, Oranges haueſſe pur dato ſegno venendo alquanto innanzi di mutar alloggiamento, che à coloro che conſigliauan l'accordo, non ſi ſarebbe potuto far reſiſtenza. Ma fermatoſi Oranges nel medeſimo luogo inſino a' 4 di ottobre, aſpettando tuttauia l'artiglieria di Siena,
B ritornò l'animo a' Fiorentini, moſtrando i capitani i ripari eſſer ridotti in iſtato da poterſi difendere: de quali il più importante era quello, che mouendoſi di San Miniato, & calando con vn'alia in sù la ſtrada della porta di San Niccolò veniua ad abbracciar i colli ſopraſtanti alla città inſino alla porta di San Giorgio; fortificazione ſtimata molto buona, perche il terreno di queſto luogo per eſſer di creta tenaciſſima era trouato opportuno al lauoro; & le faſcine fatte di roſai, d'aranci, & di limone aſſettate con ſtoppa groſſa & capecchio rendeua la corteccia eſteriore molto ſtabile contro l'induſtria de nimici. I quali ſtati quaſi oziosamente più di 15 giorni nel piano di Ripoli, indugio creduto da molti eſſere ſtato artificioſamente
C fatto per prolungar la guerra, finalmente cacciatine dalle piogge & da fanghi penſarono di mutar luogo, & con l'artiglierie & con ciò che biſognaua ſi conduſſero in alto, ponendo a' 24 fine di fermar i loro alloggiamenti aſſai larghi ne colli di Montici, del Gallo, & di Giramonte vicini a' ripari, dal qual giorno s'incominciarono à far dall'vna parte & dall'altra le azioni militari. La guardia del monte era raccomandata à Stefano Colonna & à Mario Orſino, per ordine de quali in sù vno caualiere fatto nell'orto di San Miniato erano ſtati poſti quattro cannoni, dubitando che per vn riparo fattoui dirimpetto da Oranges, non voleſſe egli da quella parte aſſaltar il baſtione. Ma il Principe non ſtimando per auuentura, che l'aſſalto fuſſe per riuſcir proſpero, fece ben a' 29 piantar quattro cannoni in sù vn baſtione
D di Giramonte per abbattere il campanile di San Miniato, ſopra del quale eſſendo ſtato meſſo vn ſagro, notabilmente danneggiaua l'eſercito, ma rottiſene in poche ore due, & accortoſi egli il dì ſeguente, che dopo hauer tratto da 150 colpi, imperoche faſciato per opera del Lupicini di balle di lana, i colpi percuotendo in eſſe, non faceano effetto alcuno, fece laſciar di tirare. Intanto hauea per ageuolar le vettouaglie che veniuan di Siena coſtretto ad arrenderſi Colle, & San Gimignano; & chiaritoſi che ſenza eſercito, che cingeſſe la città di là d'Arno, l'inſignorirſi di Firenze era coſa lunga & difficile, atteſe à proceder con minor caldezza, & più toſto ſcaramucciando, che fieramente combattendo. Trà le quali ſcaramucce ne
E fù appiccata vna il ſecondo di nouembre aſſai groſſa, la quale creſcendo tuttauia non fù prima finita, che veniſſe la notte, combattendoſi nel medeſimo tempo nel baſtion di San Giorgio, in quello di San Niccolò, & nella ſtrada Romana, & ſopra gli altri molto bene operandoſi dalla parte de nimici Pirro Colonna con fanti Italiani, & Spagnuoli; & dalla parte di quei di dentro Taddeo del Monte à S. Maria, Tommaſino Corſo, e Amico da Venafri con le lor compagnie. Fù due giorni dopo piantata vna colubrina ſul medeſimo luogo di Giramonte contro il palagio della Signoria, ma al primo colpo s'aperſe. Nelle zuffe ſpeſſo ne venía morto alcuno, come di quelli dentro, Bartolomeo da Fano, & Iacopetto Corſo capitani di fanteria & huomini di valore, così degli Imperiali erano ſtati vcciſi, Ciſpa da Piſa, Perſio Romano, & Bonifacio da Parma; anzi feritiui talora de principali dell'eſer-

cito, come furono il Rossi, e Alessandro Vitelli, mentre cercano di dar la stretta A
a' soldati de Fiorentini, che si ritirauano cautamente con le spalle di Mario Orsino.
Più aspramente era combattuta la città dalla sua auuersa fortuna; poiche essendosi
già abboccati in Bologna il Pontefice & Cesare, il quale quiui dalla man sua douea
riceuere la corona dell'Imperio, & facendo Carlo alcuna instanza à Clemente, che
si douesse pensare al compor le cose di Firenze; poiche Solimano Imperador de
Turchi calato in Vngheria con potentissime armi haueua assalito Ferdinando suo
fratello; al quale egli & per publiche & per priuate cause era tenuto di porger soc-
corso; piacque à Dio che il Turco, che a' tredici di settembre haueua assaltato
Vienna, vedendo perderui il tempo & esser sopragiunto dalla stagione contra-
ria del verno, che in quella prouincia vien tosto, à capo di trenta dì se ne par- B
tisse; dalla qual molestia essendosi Cesare liberato, potè con maggior riposo at-
tender a' fatti d'Italia, i quali tutti, eccettoche quelli di Firenze camminauano al-
la pace; anzi la guerra di Firenze haueua ageuolato la pace degli altri, essendosi
l'Imperadore accordato co Veneziani, hauendo perdonato al Duca di Mila-
no, & presso che composto le differenze, che erano trà il Papa & il Duca
di Ferrara, perche non douendo tener gente altroue, & desideroso di compia-
cer à Clemente, daua ordine di mandare quattro mila fanti Tedeschi, due mila
cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, più di trecento caualeggieri
con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra di Firenze. Doue essendosi nel C
campo saputo, come Napoleone Orsino Abbate di Farfa ne venía di Roma
in aiuto de Fiorentini con 300 caualli, gli fù mandato contro da Oranges Ales-
sandro Vitelli, il quale seco incontratosi presso al Borgo à San Sepolcro, hauendo
improuisamente & con maggior numero assaltatolo, non hebbe molta fatica à vin-
cerlo. Quasi nell'istesso tempo, ò hauendo hauuto notizia della mossa del Vitelli,
ò non volendo quelli di dentro starsi senza far nulla, pensò Stefano Colonna di
metter mano à vn'opera di sommo ardire, & da sperarne molta vtilità, se facendo
all'vsanza Spagnuola vna incamiciata, vscendo di notte chetamente della città
assalisse i nimici, i quali sepolti nel sonno, & ciò non s'aspettando haurebbon po- D
turo riceuer danno grandissimo; scelsesi la notte de 13 di dicembre, & communi-
cata la cosa con pochi, si prese à far questo effetto, secondo dice il Guicciardini,
1000 archibusieri, & 400 trà alabarde & partigiane tutti in corsaletto, ma secon-
do il Giouio con maggior quantità, scemando il numero degli archibusieri, con
ordine, che Stefano il quale douea vscire dalla porta à San Niccolò, quando fusse
peruenuto à Santa Margherita à Montici, & assaltato i primi che incontraua, le
compagnie di Giouan da Turino, le quali doueano vscire dalla porta à San Gior-
gio, & Ottauiano Signorelli, il qual co suoi Perugini douea vscire dalla porta à
San Pier Gattolini à vn segno preso trà loro di due tiri d'artiglieria, cura racco- E
mandata à Mario Orsino, douessero assaltar i nimici alle spalle, occupati à difen-
dersi da i primi assalitori. Già Stefano hauendo in sua compagnia la persona di
Giouanni da Turino, con secento soldati cappati, & Alemanno de Pazzi con
la sua compagnia tutta di giouani Fiorentini, i quali portauano per insegna
vn monocerote, si era con sommo silenzio condotto al luogo, che si dice
alle cinque vie, & vcciso quiui le sentinelle, era peruenuto à Santa Marghe-
rita, oue trouato l'alloggiamento di Sciarra Colonna, nel cui luogo per la sua
assenza essendo infermo, era Smeraldo da Parma, incominciò à vcciderne molti.
Corse Smeraldo al romore, & con altre voci chiamando l'aiuto dell'altre compa-
gnie, & cercando di far far testa a' suoi, con mirabil valore attendeua à difendersi.
Impen-

A Impensati & quasi incredibili accidenti son quelli della guerra; mentre i soldati di Stefano fanno fiera strage degli Italiani nimici, il cui alloggiamento occupaua Giramonte calando quasi insino alla porta à San Niccolò; & trà le tenebre della notte hor quà hor là si riuolgono, son dalla fortuna guidati à spezzar l'uscio d'vna stanza d'vn beccaio, oue hauea non piccol numero di porci per lo macello. Questi vscendo spauentati & dando per le gambe non meno degli assalitori, che degli assaliti, & col lor grugnito empiendo ogni cosa di spauento, mescolato con le grida & romor de combattenti, nè sapendo molti onde cotanto romor nascesse, da che si facea anche la confusion maggiore, peruenne il tumulto a' Tedeschi, i quali allog-
B giauano quasi dal Gallo insino alla porta à San Pier Gattolini, & all'istesso Generale Oranges in Baroncelli; il quale saltato dal letto, & corso con le torce accese verso onde vsciuan le grida, veniua domandando la causa del romore, & tuttauia concorreuano à lui de suoi. Stefano maldicendo i porci, che gli haueano interrotto sì bella occasione, fece per non essergli tagliata la strada del ritorno con vn gran corno sonar à ricolta, & senza riceuer danno alcuno, anzi hauendo al ritorno presi certi caualli, se ne tornò nella città, tanto lieta del suo nobil ardire, considerando à quale illustre fatto egli hauerebbe messo mano, se la fortuna li fusse stata alquanto più fauoreuole, che non si sentiuan sazj di lodarlo. Il che fù approuato dal te-
C stimonio de nimici, hauendo Oranges dato ordine à tutto il campo, che si trincerasse, poiche eran potuti accorgersi con che gente haueano à fare. Così dice il Giouio, non apparendo dalle sue parole, che il Signorello, nè le genti del Turino fussero vscite. doue per alcune notizie di quei tempi si vede, che il segno dell'artiglieria fù dato, che s'vscì dall'altre due porte, & che veduto i nimici hauer preso l'arme, che ancor eglino, come hauea fatto Stefano, pensaron di ritirarsi. Hora vedendo Oranges, che douendosi per lo più la guerra conuertir in assedio, conueniua andar priuando i Fiorentini di quelle poppe, onde riceuano il lor nutrimento, & sapendo vna di queste esser la Lastra, per la quale veniano i viueri nella città, speditamente mandò per pigliarla Roderico Ripalta con 1500 Spagnuoli. Era
D alla guardia d'Empoli Francesco Ferrucci, il quale stato con le bande nere nel Regno, hauea cominciato à acquistarsi riputazione nell'opere militari. Hauea preso egli à munir la Lastra, sapendo il profitto che ne perueniua alla città per lo conducimento delle vettouaglie, & perciò v'hauea mandato tre bandiere di fanti sotto Michelagnolo dal Monte, Fiorauante Pistolese, & Ottauiano da Bettinoro, & promesso loro che non li farebbe mancar poluere, nè cosa alcuna per potersi tener contra i nimici. Ma non essendo queste promesse state loro osseruate, & trouandosi intanto assaliti da gli Spagnuoli, attendeano egregiamente à difendersi, & molti di essi, i quali appoggiate le scale alle mura del castello facean for-
E za di saltar dentro ferirono. Nè facean cenno d'arrendersi. Di che Ripalta sdegnato, ottenuto da Oranges quattro pezzi d'artiglieria, & due mila Tedeschi, non penò molto à impadronirsene. Entrati i Tedeschi per la rottura del muro, fieramente contro i difensori incrudelirono, portandosi più humanamente gli Spagnuoli, i quali ottenuto da capitani le lor taglie composte cento scudi per vno, lasciarono gli altri andar salui, non vi essendo di quei di dentro morti però meno di dugento fanti. Tardi giunse il soccorso d'Otto Montauto con quattro bandiere vscito di Prato, & di Giorgio Santacroce, & d'Amico Arsula con caualli spediti dalla città per la via del Ponte à Signa; i quali assaliti da nimici, & i caualli fur costretti saluarsi con la fuga per lo medesimo ponte onde eran venuti, & i fanti passando Arno su' nauicelli, appena ricouerarono à Monte Lupo.

Non eran del tutto disciolte le genti di Ramazzotto, perche à Montauto fù com- A
messo, che passando in Mugello s'ingegnasse di raffrenar que ladroni più tosto che
soldati, & intanto vedesse di hauer in mano Maria Saluiati, già moglie di Giouan-
ni de Medici, e insieme con esso lei il suo figliuolo Cosimo, i quali nella Villa del
Trebbio posta trà la città & Scarperia si ritrouauano, questi come vn rampollo del-
la casa dominatrice, quella come sorella di Iacopo Saluiati, di cui come potentissi-
mo appresso il Pontefice hauer la sorella in sua balia, potea per molti rispetti tor-
nar commodo. Ma Otto, ò che non giudicasse onoreuole ingaggiar battaglia
con femmine & con bābini, ò che pur nō gli desse il cuore di far ingiuria al figliuol
di colui, sotto il quale egli hauea riceuuto i primi ammaestramenti della sua mili- B
zia, occupandosi à riprimer le genti di Ramazzotto, & tor loro gran parte della
preda, se ne ritornò à Prato, essendosi trà questo mezzo la madre & il figliuolo ri-
couerati à Scarperia; la qual cosa sentita male à Firenze, Otto sotto colore d'vn cer-
to omicidio da lui commesso, fù fatto prigione & datogli de tormenti, non senza
tema di più rigorosa esecuzione. In quel di Pisa era comparito in fauor de Fior.
Ercole Rangone come Luogotenente di D. Ercole da Este, il quale ancorche per-
sonalmente non fusse venuto in questa guerra per le minacce del Pontefice, non
potè però contenersi, hauendo tocco danari da Fiorentini, di non mandar loro in
quel miglior modo che potè alcuno aiuto. Conceduto dunque in suo luogo il
Rangone, & questi da Ceccotto Tosinghi Commessario della Repub. condotto in C
quel di Pisa, & trouato Peccioli occupato da nimici, era vicino à prenderlo, hauen-
do per tre rimesse fieramente afflitto Cesare da Furlì, il quale con vna banda di ca-
ualli era da Oranges stato messo al presidio di quel luogo, se venuto Pirro da Sti-
picciano con 1500 trà fanti & caualli mandato dal Generale per la difesa di Pec-
cioli non hauesse costretto il Rangone à ritirarsi al Pontadera. Onde à lui fù facile
correr il paese, & far vn grosso bottin di bestiami. Il che saputo da quelli del Pon-
tadera, il Tosingo, e'l Rangone chetamente l'vscirono incontro, & benche Pirro
facesse egregia resistenza, il ruppero, hauendo vcciso & ferito molti de suoi fanti,
& fattoli prigion tre capitani di caualli. Non restò abbattuto perciò il vigoroso D
animo di Pirro, ma rimesso in ordine le sue genti à Castel Fiorentino, di nuouo
vscì in campagna, & incōtratosi in Ercole Brasfichella Pisano huom valoroso messi
in fuga i suoi, lui vccise non lungi da Forcoli. Ma azzuffatosi non molto dopo da
capo col Rangone, & riceuutone il peggio, si ritiraua à Montopoli, ignorando che
fusse ritornato alla fede de Fiorentini. Caricandolo dunque quiui Michele da
Montopoli, il quale hauea riuocato la patria alla deuozione degli antichi Signori,
& Pirro gittato dal suo cauallo mentre valorosamente combatteua in vn fossato,
potendo appena solleuarsi, al fine montato in vn'altro, con quello attese à saluarsi,
venuti fatti de suoi prigioni, oltre altri feriti & morti Pallotta Perugino, Bartolo- E
meo Spiriteo, & altri de suoi capitani di non oscuro nome. Intorno la città, come
che non fusse succeduta cosa alcuna notabile combattendo, n'era succeduta vna fie-
rissima, stando à ragionare Mario Orsino, & Giorgio Santacroce con Malatesta sul
poggio di San Miniato di fabricare vn grosso bastione sull'orto di quel conuento,
perche venuto vn colpo d'artiglieria de nimici, & gittato vn pilastro di matto-
ni, dalla rouina di quello fur morti il Santacroce, & l'Orsino, a' quali fù data ho-
noreuol sepoltura. Questo onor d'esequie fù costumato dalla città per render
quel premio che potea à chi la seruiua, & per dar animo a' viui à portarsi lode-
uolmente. Ma essendo venuto il tempo, che si douesse por mano alla crea-
zione del nuouo Gonfaloniere, auuicinandosi il mese di gennaio, nel primo

giorno

A giorno del quale douea prendersi il Magistrato, si ragunò il consiglio, & restati cin-
que cittadini per le più faue, Luigi Soderini, Andreuolo Niccolini, Raffaello Gi-
rolami, Alfonso Strozzi, & Bernardo da Castiglione; quello il quale à costoro ri-
mase superiore, fù il Girolami, che nel primo giorno dell'anno 1530 incominciò 1530
à essercitar il suo vfficio, nel qual tempo essendo suscitata vna pratica, che fusse be- Gōf.1362
ne ornar del titolo di Generale dell'essercito Fiorentino Malatesta Baglioni, poiche
la città era esclusa d'hauer don Ercole da Este, & poiche mandato al Baglione po-
co innanzi dal Papa Ridolfo Piò Vescouo di Faenza per trattare accordo, si era
Malatesta mostrato pronto e amoreuole in voler seruir la Rep., fù prestamente
B posto ad effetto. E a' 19 di gennaio ragunata secondo l'vso della città la Signoria, &
risedendo in luogo eminente il Gonfaloniere, e à canto à lui Malatesta, li pose
in mano il bastone del generalato; hauendo intanto Alesso Lapaccini primo
cancelliere della Signoria recitata vna orazione contenente le lodi del nouel-
lo Generale, il quale sceso di palazzo, & montato à cauallo, essendogli ap-
presso tutti i capitani, & quasi la maggior parte posti in ordinanza nelle lor
compagnie, andò caualcando per le città, quasi prendendo il possesso della
dignità e onor concedutogli; & con tutta questa pompa condottosi di là d'arno
in sul renaio della Chiesa di San Niccolò, ou'era il suo alloggiamento nell'or-
to de Serristori, eletto da se per esser vicino alla porta; e al poggio di San Minia-
C to più esposto a' nimici, si diede per quel che mostraua di fuori con tutto l'animo
à proseguire il suo vficio; così dice il Nardi, ma essendo data dopò la morte di
Mario Orsino tutta la cura del monte à Stefano Colonna; e trouandosi poi Mala-
testa habitar nella casa de Bini verso la porta di San Piero Gattolini, mi fà dubitar,
che egli non iscambi vna cosa per altra. Quello che in prima si facea innanzi era,
se s'haueano à mandar ambasciadori al Papa come egli mostraua desiderare. Mi-
gliore vno de Gonf. di compagnia il quale con accorto & pensato ragionamento
mostrò niuna cosa poter esser più dannosa in tali frangenti della Rep. dell'ostina-
zion di coloro, i quali impediuano mandarsi oratori al Pontefice, dal quale erano
D domandati. Non esser da huomo politico, nè da Cristiano il dire; Riducasi in
cenere Firenze, prima che i Medici siano restituiti alla patria. Io non istimo Cle-
mente si inhumano, & per esser egli nato dentro il cerchio di queste mura, & per
hauerli Iddio fatto grazia di potersi chiamare con giusto titolo suo Vicario in terra;
che non habbia ad hauer compassione della patria sua, la quale gittandosi alle sue
braccia, & cercandole oneste conuenzioni (perche nè ancor io son di quelli, à cui
piaccia sorte alcuna d'accordo, che non sia salua la nostra libertà) è impossibile,
che non l'habbia à ottenere. Pochissime città si possono annouerare in Italia che
non siano state calpestate dalle piante de nimici, trà le quali vna è la patria nostra.
E Deh per amor di Dio non sia hoggi il furor nostro cagione, che ella si perda que-
sto priuilegio. Siamo circondati da Tedeschi, la cui crudeltà à chi non è palese?
siamo cinti da Spagnuoli, la cui rapacità è nota à tutto il mondo. Non sono mi-
gliori degli vni & degli altri l'istessi nostri Italiani; Patiremo, ò per dir meglio
inuiterengli noi alla preda e al sacco di questa città; offeriremo per la nostra paz-
zia volentieri le nostre gole al ferro loro? Prato hebbe pur il Cardinale Giouan-
ni, che se non saluò il sangue & la roba degli infelici Pratesi; saluò pur l'onore del-
le lor donne. Chi custodirà i nostri monasterj, chi farà posto à guardia delle no-
stre mogli, delle nostre sorelle, e delle nostre figliuole? Non siamo così poueri &
scarsi d'esempi di nostri maggiori, che d'alcuno di quelli non possiamo trar pro-
fitto à vtilità nostra. Il buon Farinata Vberti non sostenne di veder perir questa
patria,

patria, della qual viuea esule. Perirà per rispetto nostro, la qual ci riceue, & A
nudrisce dentro le proprie viscere? ò hauremo à credere che viua tanta fie-
rezza nel petto di Clemente, che ami hauer questa città più tosto guasta,
che sana? Non indugiamo dunque più à mandarli ambasciadori, ch'io
porto ferma speranza, che ò noi conuerremo con onesti patti; ò saremo
scusati col mondo, & con noi medesimi, se almeno non saremo stati autori de
nostri propri mali. Parue à ciascuno che non si douesse al più differire à far vna
azione cotanto necessaria, & trouandosi anche in Bologna il Pontefice & Cesare,
furono al Papa spediti tre ambasciadori Luigi Sodetini, Andreuolo Niccolini, &
Ruberto Bonsi. I quali hauendo particolar ordine di non vdir cosa alcuna, per la qua- B
le si trattasse d'alterare il gouerno, ò diminuire il dominio, essendo come dice il
Guicciardini discordi nell'articolo principale, non ottennero cosa alcuna, anzi non
hauendo potuto hauer audienza da Cesare, se ne ritornarono non dopò molti gior-
ni à Firēze, doue tra questo mezzo eran venute l'artiglierie & i soldati destinati da
Cesare. Gli Spagnuoli alloggiati à Bellosguardo, abbracciando tutti que' colli, i qua-
li soprastanno alla città dalla porta à S. Pier Gattolini fino à quella di S. Friano, e i
Tedeschi in S. Donato in Poluerosa monastero di monache fuor della porta al Pra-
to, il cui orto grandissimo cinto di mura facea quasi vno steccato a' Tedeschi oltre le
trincere fatteui da loro, talche nō solo la città venia ad essere fasciata da nimici dalla
porta à S. Niccolò, che si lascia arno à man manca, fino alla porta à San Friano, che C
l'hà vicino à destra, ma venia per rispetto di questi Tedeschi ad esser anche stretta
dalla parte chiamata di quà d'arno ou'è tutto piano. Nuoua & non aspettata ag-
giunta di danni & di miserie erano sette compagnie di Spagnuoli, I quali licenzia-
ti con ignominia da Cesare per non hauerlo voluto seguitar in Germania, sen'era-
no venuti all'odor della guerra Fiorentina, e alloggiati per le amenissime ville,
che sono sotto il monte di Fiesole non erano ignoranti à saper prender i lor com-
modi così rubando & mostrando il viso à chi vscendo dalla città hauesse ardito di
cozzar con esso loro. Non s'vsciua dunque dalla porta alla croce, ancorche più di-
scosta da veri nimici per far fascine, ò per pascer alcun branco di castrati per ali- D
mento della città senza guardia de soldati. Il che diede allora occasione à vna fie-
ra zuffa in tal modo. Erano vsciti per questo effetto due capitani di compagnie,
Francesco de Bardi Fiorentino, e Anguillotto Pisano, costui dal C. di San Secon-
do, sotto la cui condotta militaua era passato al seruizio della Republica, onde il
Conte l'hauea mal animo addosso, e Oranges istesso che tutto ciò sapea nō ne l'hauea
meno di lui, talche potuto accorgersi il Conte al segno della bandiera da i luoghi
superiori che Anguillotto fusse vscito, ò per altra via saputosi, il fece saper ad Oran-
ges, & comunicata la cosa con D. Ferrante Gonzaga di comun parere si prese
per partito, che passato vna parte di loro arno vn poco alto sopra Rouezzano, B
venisse riducendosi verso la città, e il Principe istesso passandolo più presso venisse à
tagliar il passo, che Anguillotto assaltato dagli altri potesse saluarsi per le porte del-
la città. Era Anguillotto, e il Bardi nel pian di San Salui, quando si videro assalir
da nimici con poco interuallo dall'vna parte & dall'altra, & come huomo ardito
& pratico cercò co suoi di far testa; ma toccò vn colpo di mazza ferrata in capo, &
non vedendo per lo numero de nimici riparo a' casi suoi, vulle arrendersi à Ferran-
te Vitello Napolitano capitano di caualli; ma colui ricusando di riceuerlo per non
esser costretto à darlo in man della giustizia. Almen disse Anguillotto vccidimi
di tua mano, che morrò pur per mano d'vn huomo valoroso, & non del manigol-
do, il che gli fù acconsentito. Cecco Buti Alfier d'Anguillotto, il qual insieme s'eran

fuggiti,

A fuggiti, peruenuto viuo in mano del Conte di San Secondo, da lui fieramente seco adirato fù vccifo. Più manfuetamente andò la cofa del Bardi, il quale fatto quafi à man falua prigione con tutta la fua fquadra, pagato che hebbe la fua taglia fù lafciato ir con Dio. Era alla guardia della porta della città Gio. Vinci amico di Anguillotto, che fcordatofi per fouuenir all'amico, dell'vficio publico, tofto s'auuiò verfo San Salui per vedere di porgerli qualche aiuto, ma effendo ftato appena fpettatore della fua ruina, fe ne tornaua al fuo pofto, quando fù chi à fuo grande vopo gli fece fapere, come Malatefta faputo il difordine della porta abbandonata, s'hauea fatto dar vn capeftro per farglielo gittar alla gola, tofto che egli alla porta
B fuffe arriuato, perche tornato indietro, & nel campanil di San Salui ricoueratofi, di quiui non fi partì, finche non fentì ammollita la giufta ira di Malatefta, il quale priuatolo con vergogna di quella guardia che gli era ftata commeffa, fi contentò di perdonarli la vita. Io fon coftretto valermi nel narrar gli accidenti di quefta guerra più del Giouio, che d'altri; non perche io non troui in effo ancor degli intoppi; ma perche me ne par di trouar meno, poiche il Guicciardino fi vede, che non hauea à quefta parte data l'vltima mano; & il Nardi con marauigliofo difordine ftrauolge ogni cofa. Et contuttociò il Giouio pone nel principio di queft'anno la morte di Lorenzo Soderini, la qual par, che fucceda del mefe di luglio. Perdoni dunque à me, chi abbattendofi à più certe memorie, vedrà caminar le cofe con piede men
C dubbio. Non molti giorni dopo auuenne fuor della porta al Prato vna zuffa à cauallo in tal modo. Haueano Oranges & il Marchefe del Vafto con alquanti caualli paffato il fiume à Legnaia à vn guado, col quale poco men che non eran congiunti gli alloggiamenti de Tedefchi, per vedere come da quella parte poteffero dar la batteria alla città, intendendo quiui le mura effer deboli, & v'hauean per la medefima cagione fatto venir Pietro di Vela, & Lodouico di Lodrone, il quale partitofi Felice Vittembergh hauea Cefare dato per capo a' Tedefchi. Malatefta ciò fentendo rattamente fi conduffe ancor egli à quella porta, & vedẽdo parecchie fquadre di nimici molto liberamente andar difcorrendo, comandò à Iacopo Bichi Sa-
D nefe, che nella guerra Napoletana fi era molto fegnalato, che vfciffe ancor egli à moftrar il vifo a' nimici. Vfcì il Bichi con tanta brauura, & così fpeffo crefcendo dall'vna parte, & dall'altra fcambieuolmente gli aiuti, riattaccò l'ardor della battaglia, che apparue fiero à gli auuerfarj medefimi, non ricufando nè Oranges, nè il Vafto d'entrar ancor eglino nel contrafto. ma vrtato da nimici che andauano ad ogn'ora maggiormente crefcendo, & ftimando che fuffe bene il ritrarfi, fù nell'entrar della porta alzando la vifiera con fomme & veriffime lodi commendato grandemente da Malatefta. Bell'atto fù in quel giorno, che come fe haueffer pattuito infieme, nè l'artiglieria che era fopra Monte Oliueto, nè quella fopra il baftion del-
E la porta trafsero pur vn fol colpo, perche la battaglia cauallerefca potefse più ficuramente adoprarfi, & come fe fufse vn torneo più cupidamente, & da gli amici, & da nimici con lieti occhi potefse efser riguardata. Ma non godè lungo tempo il Bichi il frutto della fua gloria; percioche tornato vn'altro giorno à vfcir da quella medefima porta, poco men che opponendofegli Malatefta, fù da vn colpo di falconetto tratto dal poggio di Montolіueto vccifo; mentre egli fperaua con improuifo afsalto far preda dei viueri, che per quel guado andauano all'alloggiamento d'Oranges. Andauafi tuttauia feguendo la guerra fenza vederfi doue andafse à parare, perche di Francia non s'hauea fperanza d'aiuto alcuno, hauendo il Re, ò allora, ò poco dopo mandato Chiaramonte in Firenze à fcufarfi, fe per neceffità di rihauer i figliuoli, i quali erano oftaggi apprefso l'Imperadore, non hauea potuto

includer.

includer la lor Republica nell'accordo,anzi fece comandar à Malatesta, e à Stefano Colonna, come a' suoi huomini, che si douessero partir di Firenze, ancorche tacitamente facesse dir il contrario; & per tor del tutto la riputazione a' Fiorentini (tali erano le persuasioni & l'autorità del Pontefice) rimosse Monsieur di Vigli suo ambasciadore appresso di loro, lasciandoui per non disperarli del tutto Emilio Ferretti, ma più à guisa di priuato che di persona publica. Talche non rimanendo à gli assediati Fiorentini di sperar altroue, che negli aiuti diuini, & nella propria virtù delle destre loro; quì ogni cosa riuolsero, essendo dopo la incoronazione dell'Imperadore à Bologna, la qual seguì a' 24 di febbraio, giorno dedicato à San Mattia Apostolo, à lui molto felice per esser in quello nato, e in quello fatto prigione il Re Francesco, venuta in Firenze la Quaresima a' 2 giorni di marzo, con ogni feruore si diede il popolo per lo più, ò per l'età, ò per il sesso, ò per altro imbelle all'opera della diuozione, grandemenente accresciuta dalle prediche di Benedetto da Foiano, & di Zaccheria da Fiuizzano amendue frati di San Domenico; i quali hauendo ordinato processioni, portando con esso loro l'immagine del Crocifisso che si conserua in San Pier del Murone, in alcuna delle quali andò l'istessa Signoria con tutti li magistrati, sarebbe difficile à esprimere quanto si facessero animo e ardire; sperando fermamente, che l'aiuto diuino non haueste loro à mancare. Or facendo gli Imperiali ogni sforzo d'assaltar la città, i soldati di dentro lauorauano con gran diligenza la trincea posta al bastione di San Giorgio: doue venuti alle mano co nimici a' 21 di marzo, & fattauisi vna grossa scaramuccia, non passò senza molto danno di quelli di fuori. Quattro giorni dopo si pose Oranges à batter vna torre posta al canto del bastion già detto verso la porta Romana, dalla quale il suo esercito era grandemente danneggiato; ma non vedendo per molte cannonate riteneui di poter far alcun profitto, si leuò da quell'impresa; Nel qual tempo, & l'Imperadore a' 21 verso Mantoua, & il Papa a' 31 verso Roma s'eran partiti di Bologna. Eran fatti feroci gli animi de difensori, & come non potean patire, che huomo nato Fiorentino seguisse l'insegne nimiche, così si trouò frà essi Lodouico Martelli, il quale sentendo Giouanni Bandini esser con quelli di fuori, gli fece intendere, che giudicandolo nimico della patria, lo sfidaua à singolar battaglia per far manifesto à ciascuno, quãto la causa di lui fusse miglior della sua. Non schifò l'inuito il Bandini, anzi gli mandò à dire, che quando il Martelli hauesse vn compagno con seco, egli ne menerebbe vn'altro. Fù accettato il partito, & come il Martelli hebbe per compagno Dante da Castiglione huomo ardito & feroce; così il Bandino trouò Albertino Aldobrandi giouane di prima barba, ma animoso à dismisura. Oranges statuito il giorno della battaglia, & fatto sotto la publica fede serrar lo steccato con funi, & quello commesso alla guardia di tre nazioni Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi riceuette in esso i quattro combattitori non d'altro armati, che della spada, & d'vna manopola di maglia nella man destra per ciascuno, & come volle la sorte, il Castiglione con l'Aldobrandi, e il Bandino col Martelli haueano à menar le mani. Non tardò à dar segni del suo vigor l'Aldobrandi, hauendo fieramente ferito nel braccio destro il Castiglione, il quale preso con ambedue le mani la spada, all'Aldobrandi che troppo imperioso gli venia addosso, oue per lui haurebbe fatto tenerlo discosto, gliela ficcò nella bocca, & quella tirando à sè, tosto il fè cader morto. Non si scorgea minor brauura nel Martelli, ma hauendo dal Bandino ottimo schermitore riceuuta vna ferita sopra vn'occhio, la qual versando copioso sangue li toglica la vista, dopo esser da lui maestreuolmente alquanto tenuto à bada; fù costretto arrendersi, & chiamarsi vinto, ne andò molto, che

portato

A portato nella città, si morì più tosto di dolor d'animo, che per mal della piaga; facendo ciascuno giudicio, che come dei combattenti era stato morto vno per parte, così con scambieuoli danni questa guerra sarebbe stata dolorosa non meno à quelli di fuori, che à quelli di dentro. Varj furono trà i Fiorentini i ragionamenti che nacquer da questo duello, mà tutti in vno cadeuano; douersi andare à trouar i nimici, cercar di venir con esso loro alle mani, & nõ morirsi di ghiado & stento. Ogni giorno farsi le condizion loro peggiori, molto infino à quell'hora essersi indugiato, combattersi per la patria, & per la libertà, per la quale morire appo tutte le nazioni era glorioso. Mormorauasi con questi rammarichi del capitano, il B qual nutrir gli animi, e i corpi di tutti in questa infingardia chiamauano non meno vile che dannoso. le quali querele penetrate à gli orecchi di Malatesta, non cessaua di dire, così molte guerre esser capitate male per l'imperizia del volgo; il qual ardito quando è lontano del pericolo, diuenta stupido & codardo quando il vede vicino. Ma non potendo à lungo andare far resistenza non meno a' giouani, che a' vecchi, vedendo esser conforme desiderio in tutti, che non si stesse più oziosamente, deliberò quasi forzato di sodisfar più alla volontà d'altri, che alla sua. Ma in questa quasi necessità tale fù il suo consiglio, che per lo più si douessero inuestir gli Spagnuoli, che per esser frà tutti gli altri di molta stima, credeua che se gli venisse fatto di morderli, i suoi n'acquisterebbono gran riputazione, e a' nimici C si torrebbe l'animo, e appunto nelle passate scaramucce poco si era trauagliato con esso loro, altro che tumultuariamente, percioche alloggiando eglino la maggior parte ne colli, che soprastanno alla porta à San Pier Gattolini, & le scaramucce per lo più s'eran fatte verso la porta à San Giorgio, poco s'era hauuto che fare insieme. Fù dunque dato ordine, che Ottauiano Signorelli, & per nobiltà & per valore il primo trà i Perugini, douesse vscendo dalla porta à S. Pier Gattolini assalir gli Spagnuoli; il quale seguitato da Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaello d'Oruieto, Prospero della Cornia, Murgatri Piccino, Caccia Altouiti, Adriano Coda, & Paolo Córso tutti valorosissimi capitani di fantarie, attaccò con Spagnuoli vna terribile D & sanguinosa zuffa. Nel medesimo tempo vscirono dalla porta à San Friano con le lor compagnie Bartolomeo dal Monte, & Ridolfo d'Ascesi, i quali volgendo à man manca, & da Montoliueto assaliti gli Spagnuoli alle spalle attendeuano à caricarli ferocissimamente. Era stato consiglio comune, che Amico da Venafro, à cui era raccomandata la porta à San Giorgio, ed era huomo valoroso & ardito, che vscendo con le sue genti da quella con non lungo circuito andasse ancor egli ad assaltar gli Spagnuoli alle reni, i quali combattendo co i Perugini sarebbono stati danneggiati notabilmente, ma per disauuentura della città venuto egli à parole nel poggio à San Miniato con Stefano Colonna, era quel dì medesimo stato E veciso da lui. Nè al suo alfiere sbigottito dall'inaspettata morte del suo capitano bastò il cuore d'assaltar i nimici. Il mancamento del Venafro, & il valore di Baracane Biscaino, sostennero in gran parte gli Spagnuoli in quel giorno, che alcun gran danno non riceuessero. Il qual Baracane & con le parole rincorando i suoi à non voler cedere a' soldati nouelli, & con l'esempio suo mostrando quel che douesser fare animosissimamente reggeua al fiero incontro de Toscani; tantoche correndo ciascuno alle sue bandiere, non era chi abbandonasse il suo luogo, non ostante che per l'infinito numero dell'archibusate, molti dell'vna, & dell'altra parte feriti, & non pochi morti cadessero. Conobbe Oranges il rischio che si correua, & perciò spinse in aiuto degli Spagnuoli Andrea Castaldo con le genti Napolitane, commise a' bombardieri che facessero il loro vficio, & sù la via Romana pose in ordine vno

squadron di Tedeschi per seruirsene a' maggior bisogni. Ferrante Gonzaga con la sua caualleria leggiera si pose trà i campi di Marignolle & Scopeto; talche & gli amici & i nimici poteano vedere vn'apparecchio d'vn gran fatto d'arme, più tosto che di scaramuccia. Malatesta supplendo con la viuacità dello spirito alla debolezza del corpo, non hauea mancato punto al debito del carico suo; così riceuendo i feriti, come con nuoue & fresche bande soccorrendo a' suoi, & già parea, che vi fusse più da sperare, che da temere, massimamente dopo che Baracante valorosamente combattendo d'vn colpo d'archibuso cadde morto, non ostante che i Toscani haueßer il peggio del luogo. Ma sottentrando in luogo di Baracane Roderico Ripalta, Maeicao, & Boccanegra; & sopragiugnendo l'insegne de Napolitani, & sdegnati che ancor che superiori di luogo fussero rincalzati da gente ben animosa, ma poco esperta della milizia; incominciarono fieramente à ripignerli per la china. Il che conosciuto da Malatesta, fece sonar à ricolta; essendosi combattuto con quell'estrema virtù dall'vna parte & dall'altra, che mai in tempi moderni si fusse fatto in altra battaglia, nella quale perirono meglio di cinquecento huomini per ciascuna delle parti senza i feriti. Cadde morto di colpo di bombarda Ottauian Pignorello, in volendo quasi ridotto alla porta montar à cauallo stanco dalla lunga battaglia. Furono vccisi appo lui Fantaccio Córso, & Giubbonaro da Ferrara valenti capitani, Lodouico Machiauelli figliuolo di Niccolò scrittore di storie hauendo la sua insegna in mano, & Piero de Pazzi giouane nobilissimo, oltre sette capitani di chiaro nome grauemente feriti. Degli Spagnuoli oltre Baracane, morì Céncio Napoletano vno de capitani del Castaldo volendo soccorrere a' suoi. Furono feriti a morte due alfieri con molti altri. Malatesta tornandosene alla città, domandaua i suoi se si erano interamente sfogati della pazza voglia del combattere; poiche s'erano potuti auueder molto bene quel che era venir alle mani con soldati vecchi, & per lunga proua esercitati. Ma nè questo, nè altro rimprouerio raffrenaua l'ardore de Fiorentini, i quali hauean per fermo, che se la lor disgrazia non l'haueße tolto Amico da Venafro, le cose sarebbono andate altrimenti. Nè i soldati forestieri, i quali erano al seruizio della città si lasciauan vincere da niuno altro della giouentù Fiorentina; alla cui carità non volendo mancar in conto alcuno quegli del gouerno, pagandosi le paghe à poco meno di quattordici mila fanti, & non v'essendo danari à bastanza, furon costretti volgersi à gli argenti delle Chiese. posto mano à vna Croce d'oro ornata di molte gioie, la quale era in San Giouanni, & alla mitria ricca ancor ella per molte gioie, donata da Leone al capitolo di Firenze, alle quali gemme, e oro non dando il core à Bernardon Baldino di por mano per esser sagre, il qual era intendentissimo gioielliere, dice il Giouio, che vi pose ben mano mandato dal Gonf. Girolami Lionardo Bartolini chiamato da lui dispregzator d'ogni religione. Ma niuna cosa più affligeua gli animi degli assediati, quanto il sospetto della fede che haueano talor del capitano, talor di se medesimi; perche hauendosi à fare co nimici del medesimo sangue & della medesima patria, doue eran parenti & amici dall'vna parte & dall'altra, era molto che dubitare; onde fù creduto esser bene, che come i soldati forestieri haueano in S. Niccolò dato il giuramento di spender il sangue infino alla morte, così fusse similmente giurato in Santa Maria del Fiore dall'istessa giouentù Fiorentina. Presesi dunque questo ordine, che a' quindici di maggio si cantò in Palazzo la messa dello Spirito Santo, la qual finita che fù, essendosi la Signoria & i Magistrati con grandissima quantità di popolo ragunati nella gran sala del consiglio, si rappresentò in questo luogo Bartolomeo Caualcanti figliuolo di Mainardo giouane ornato di lettere, il quale

A il quale hauendo cominciato con bella maniera à mostrare quanta lode s'aspetta à coloro, che per amor della patria & della libertà espongono la lor vita a' pericoli della morte, & questa opera magnificamente celebrando, veniua in vltimo luogo à far à saper, che la mattina seguente s'hauea da tutta la giouentù Fiorentina compartita nella milizia à dar giuramento in Santa Maria del Fiore di conseruar il presente Stato che reggeua à lor sommo potere; & quando così portasse la necessità, di morir prima che consentire, che sotto il giogo dell'antica seruitù si ritornasse. La mattina seguente si cantò vn'altra messa dello Spirito Santo in Santa Maria del Fiore presente tutta la Signoria. Alla quale dato che s'hebbe fine, vscirono i Signori à sedere auanti la Chiesa secondo si costuma nella solennità di S. Giouanni.
B Doue nel mezzo della piazza sotto vn grandissimo baldacchino era ritto l'altare d'argento di San Giouanni ornato di tutte le reliquie, che si conseruano nella cappella della Croce posta nella Chiesa Cattedrale. Quiui erano due Canonici delle maggiori dignità, ciascuno de quali hauea il libro degli Euangeli in mano, sopra i quali in segno del giuramento hauea ciascuno soldato à metter la mano. Era la giouentù ragunata nella piazza di Santa Maria nouella sotto sedici gonfaloni, ciascuno con la sua bandiera di color verde con l'insegna del suo gonfalone ben vestiti & armati; Et hauean eletto questo giorno in rammemorazione della rihauuta libertà, la qual già eran tre anni che dalla mano de Medici s'era in questo giorno
C acquistata. Costoro venendo in ordinanza passauan dauanti all'altare, e vn di quà, e vn di là la palma della mano sù gli Euangeli mettendo, andauan via. Il quale spettacolo non è da stimare, quanto mouesse gli animi di ciascuno. Nè s'indugiò molto à conoscere, esser questo stato vtil partito, vedendosi de cittadini amanti della Republica caduti in difetto di fede, tra' quali fù trouato colpeuole Iacopo Corsi figliuol di Simone capitano di Pisa. Costui vedendo Volterra prima che si rihauesse, venuta in mano del Pontefice, essendo amico di Palla Rucellai, che ancor egli per lo medesimo Papa tenea Pietra Santa, dubitando forse che il simile non auuenisse vn giorno di Pisa, stimò che fusse bene il preuenire, & farsene egli autore
D per acquistar la grazia del Papa. Per questo, & col Rucellai, & con altri cittadini Fiorentini rifuggiti à Pisa per paura, quando l'esercito nimico venne sopra Firenze, hauea questo suo pensiero communicato. da alcun de quali à color che reggeuano il tutto fatto sapere, fù commesso à Pier Adouardo Giachinotti Commessario eletto di Pisa, che con destro modo vedesse di toccar il fondo di questo maneggio, & assicuratosi della persona del Corsi, & d'altri in ciò intinti, mandasse il processo in Firenze per prenderne quel partito che conueniua. Il Giachinotti non essendo à tempo à metter le mani addosso ad altri che in ciò hauean colpa, i quali non tardaro à fuggirsi, s'assicurò ben del Corsi, & mandata l'esamina à Firenze, & dalla
E quarantia fattone giudizio, hebbe in comandamento, che à Iacopo & al figliuolo, il quale era andato per questo affare attorno, & portato sù & giù parole, incontanente facesse mozzar il capo; il che fù ne primi giorni di giugno tostamente eseguito in Pisa, doue Gio. Paolo da Ceri fù condotto à guardia della città. Mirabile fù la diligenza & il rigore vsato da Fiorentini intorno à punir, non che i colpeuoli, ma anche i sospetti per conto di Stato, hauendo alquanto prima, ò non molto dopo mozzo il capo à Ficino nipote di Marsilio chiarissimo Filosofo per hauer detto, che à gran ragione Cosimo de Medici hauea meritato il titolo di padre della patria, hauendo adornato la patria sua di tanti nobili edificj così sagri come profani; il medesimo fatto con Carlo Cocchi, hauendo detto in presenza di molti, che i consigli della guerra & della pace, come in città libera doueano communicarsi per tutti gli

ordini della cittadinanza, perche tutti egualmente potessero concorrere alla con- A
seruazione della commune patria; non perdonato il medesimo supplicio à vn fra-
te di San Francesco cognominato rigogolo, ma forse con più giusta cagione, se il
sospetto fù vero, essendogli stato apposto, che hauesse tentato d'inchiodar l'arti-
glieria posta nel bastione di San Miniato. Quelle infermità à che soggiacciono
molte volte i singolari animi delle persone, affliggono souête la città & i popoli in-
teri, dalle quali passioni agitati, commettono molte volte delle cose che in altro
stato non farebbono. Era nella città vn piaceuole mentecatto affezionato alla fa-
zione de Medici, il cui nome fù Antonio Carafulla, il quale andãdo per la città, & ti-
randosi i fanciulli & le brigate dietro, spesso solea andar dicẽdo. Popolaglia canaglia B
à questo fiasco hai à bere, quasi dicesse, che facesser quelche volessero, farebber in
fine stati costretti di viuer sotto il gouerno de Medici. Ancor costui non ammaz-
zaron già, ma fecer prigione, attendendo egli à dire quando n'era menato alle
stinche; Nè voi birri fratelli mangiate à miglior derrata il pane di quel che mi man-
gi io. In questo stato furono, essendo venuti i X di giugno, creati i nuoui Dieci
di libertà & pace, Luigi Soderini, Niccolò da Verrazzano, Andreuolo Sacchetti,
Giouanni Cei, Bernardo da Castiglione, Piero Popoleschi, Luigi de Pazzi, Fran-
cesco Giraldi, & due artefici, Sasso di Sasso, & Francesco del Zaccheria. per ordine
de quali fù impiccaro Lorenzo Soderini per hauer riceuute lettere & tenuto prati-
che con Baccio Valori oratore del Papa appresso Oranges. Et se nella città si traua- C
gliaua, non di minor affanno erano state & erano le cose di fuori per tutto il resto
dello Stato quasi dal principio dell'anno infino à questo tempo, le quali hò messo
insieme per non confonderle con quelle di dentro; percioche ridotti Colle, S. Gi-
mignano, e altre castella in poter de Cesariani, non hauea lasciato Alfonso Picco-
lomini Duca d'Amalfi vscendo con caualli & con fanti di Siena di far delle scorre-
rie in quel di Volterra, perche mossi i Volterrani da lor danni alla Republica si ri-
bellassero, oltre l'hauer fatto destramente tentare Mario, & Paolo Maffei huomini
principali di quella ad accostarsi al Pontefice, essendo massimamente Mario dato
alla piccieria, & potendo da Clemente molti beneficj conseguire. Ma appunto D
circa questo tempo Giouanni Couoni cacciato da gli Imperiali da San Gimignano
con quattro bandiere n'era venuto à Volterra, sì per confermare li affezionati del-
la Republica, come per isbigottir coloro i quali hauessero cattiuo animo. Era
egli stato riceuuto ne borghi della città, ma mentre stà ragionando co cittadini,
confortandoli a portarsi bene co loro Signori, & dall'altro canto fà vista di alle-
stir i suoi soldati, inganneuolmente entra nella città, corre al palazzo, oue i priori
eran ragunati à consiglio; caccia dalla piazza vna guardia che v'era de giouani Vol-
terrani, nel qual tumulto oltre alcuni feriti, vengono vccisi due fratelli nati in vn
parto, & del palazzo s'insignorisce. I Volterrani inaspriti per cotal violenza pren- E
don l'arme, con traui serran le bocche delle strade, carican le finestre delle case di
sassi, & ragunati in non piccol numero ferocemente i soldati stranieri in palazzo
ripingono. Il Couone pattuito di mandar via le compagnie di Goro Monte-
benci, il quale hauea vcciso i due fratelli, & l'altra di Paolo Corso, si rimase con le
due altre di Tinto Battifoglio, & d'Ercole Pisano. Ma i Volterrani adirati non per-
deron momento di tempo à mandar costoro ancor fuori, facendo per dispregio à
gli alfieri piegar l'insegne, & gli altri trascinarsi le picche dietro con le punte innan-
zi, ilche s'hà appresso huomini militari per atto vituperoso. Et di ciò speditisi,
mandano à Firenze à scusar il tumulto popolare causato dalla temerità del Couo-
ne, in vece del quale pregano che sia mandato alcun altro d'animo più temperato.

A Mandaſi Bartolo Tedaldi, il quale ſtato prima à Piſa, tolſe di lì quattro compagnie
di fanti ſotto Franceſco Brocca Corſo, Aleſſandro Monaldi, & Mugellano Fortu-
na, con vna compagnia di caualeggieri, a' quali commandaua Amico Arſola Ro-
mano, & con coſtoro drizzatoſi à Volterra, fù da Volterrani vſcitili incontro rice-
uuto con molti ſegni d'honore, ma entromeſſo con pochi nella città; affinche così
i fanti come i caualli alloggiaſſer ne borghi. In quel dì medeſimo Pirro Stipicciano
eſſendo ſcorſo inſino al fiume della Cecina con ſuoi caualli & fanti, hauea fatto
vna gran preda di beſtiame groſſo; la qual nouella arriuata à Volterra, non indu-
giarono i Volterrani à vſcir fuori per veder di torgli la preda, eſſendo ſeguitati dal-
B l'Arſola. Attaccoſſi con gli archibuſieri di Pirro la ſcaramuccia, i quali andando egli
innanzi con la preda, hauea artatamente poſto in aguato, immaginandoſi che i
Volterrani li verrobbon dietro. Ma l'Arſola dubitando di maggior imboſcata,
& non gli parendo partito di eſpor a' colpi degli archibuſi i ſuoi caualli, in vano pre-
gandolo i Volterrani a ſeguir i nimici, non volle paſſar più auanti. e iui à tre giorni
partendoſi con la ſua caualleria & con la metà de fanti col Couoni preſſo che pri-
gione prima à Empoli & poi ſe ne venne à Firenze, oue hauea il Couone à dar
conto a Dieci delle ſue azioni. Quaſi nel medeſimo tempo fece ancor delle ſcor-
rerie in quel di Volterra Aleſſandro Vitelli, preſo San Dalmazio, & Villamagna,
co quali danni coſtrinſe i Volterrani à mandargli ambaſciadori à Villamagna,
C il che peruenuto à notizia del Tedaldo, & del ſicuro immaginatoſi, che i Volter-
rani moſſi da loro incommodi ſi ribellarebbono, ſi ritirò con ſuoi nella fortezza, &
con maggior acerbità che non hauea fatto il Couone incominciò con l'artiglierie
à batter la città. I Volterrani vedutiſi condotti à mal partito conduſſono à lor ſoldi
Batiſta, & Carlo Borgheſi fratelli nobili Saneſi, & poſto l'aſſedio alla rocca, chia-
marono à lor Vitello, perche moſtraſſe loro come dalle ſortite di quelli della roc-
ca ſi poteſſer difendere; e à mano à mano eleſſono per loro cōmeſſario Taddeo Gui-
ducci della fazione de Medici in luogo di Ruberto Acciaiuoli; il quale della mede-
ſima fazione anco egli con alcuni altri ſoſpetti allo ſtato s'era allontanato dalla pa-
D tria, ed eraſi fatto meditatore trà i Volterrani & il Vitello, & poſtili con alcune
conuenzioni d'accordo. Hor non finando il Tedaldo di batterli, i Volterrani man-
darono à darſi con onorate condizioni al Pontefice in Bologna, ſupplicandolo à
prouederli d'artigliaria groſſa per poter abbatter la fortezza, dalla quale erano del
continuo tormentati; nè indugiò Clemente dar ordine, che di Genoua ſi fuſſer
condotti due cannoni, & tre colubrine. La perdita di così importante città molto
increſceua al Ferruccio, il quale trouandoſi nel preſidio d'Empoli fece intendere à
X che quando fuſſer di parere che à queſto ſi prouedeſſe, egli n'anderebbe volan
do à Volterra, & prima che le coſe prendeſſer più piè s'ingegnerebbe far quello,
E che buono & fedel cittadino può fare in ſeruizio della patria; ma in tal caſo
eſſer neceſſario che in Empoli vi mandaſſe alcuno in ſuo luogo. Piacque
l'auuiſo del Ferruccio propoſto che fù in conſiglio, & mandatoli per ſucceſſore
Andrea Giugni, a lui furon aſſegnate cinque compagnie per poterne paſſare à Vol-
terra, alle quali comandauano Niccolò Strozzi, Sperone dal Borgo, Niccolò da
Saſſoferrato, Giouanni Scuccula, & il capitano * huomini tutti valenti &
pratichi nella milizia. Mà mentre coſtoro vſciti di notte della città, & fuggendo
la ſtrada maeſtra ſmarriſcon la via, ſono all'alba ſcoperti da nimici, & ſpintali ad-
doſſo da Ferrante Gonzaga la ſua caualleria, ſarebbon leggiermente ſtati tutti
tagliati à pezzi, ſe l'aſprezza de i luoghi per onde andauano non haueſſe ritardato
la caualleria, & ſe riſtretteſi inſieme non haueſſer con le archibuſate tenuto li caual-

li di-

li discosto. Morì con tutto questo con alcuni altri il capitano Niccolò da Sassoferrato nel passar vn guado della pesa, mentre egli costantemente restando addietro s'oppone a' nimici per dar a' suoi tempo di saluarsi. Ripararonsi finalmente stanchi dal cammino nella Torre di Boterone villa de Frescobaldi, non senza alcun danno de nimici, essendo di loro stato vcciso Niccolò Crisia capitano d'Albanesi cognominato Capinera, & molti feriti ne, tra' quali i caualli stessi del Gonzaga, & del Conte di San Secondo. Quindi passati à Empoli con lode non piccola dello Strozzi, non tardò il Ferrucci à partirsi, raccomandato al Giugni caramente la terra d'Empoli, & lasciato à guardia di quella con le lor compagnie, Piero Orlandini, Tinto Battifoglio, e Vrbécco da Casentino soldati vecchi, & con lui menatone due mila buoni fanti, & 200 caualli sotto Amico d'Arsola, Gherardo Conte della Gherardesca, & Musacchio Albanese. Non ressero i Volterrani lunga ora all'assalto feroce del Ferruccio, che si ritirarono, sperando pure quel che non haueano fatto in campagna aperta, di poterlo ritenere dentro gli steccati. ma egli entrato nella fortezza, & dato tempo appena mezz'hora da far colazione a' soldati, temendo che a' Volterrani non giugnesse soccorso, & hauendo scarsezza de viueri, subito da diuerse bande si diede ad assalir la città, poiche in vano hebbe minacciato di metterli à ferro e à fuoco, se incontanente non si rendessero. Combattessi ferocissimamente dall'vna parte, & dall'altra insino alla mezza notte, non potendo nè gli assaliti, nè gli assalitori portarsi con maggior virtù di quel che fecero; ma fatto dal Ferruccio metter fuoco alle cose più vicine alla rocca, trà lo strepito delle fiamme, & i pianti delle donne, & le grida de combattenti, parea che la terra e il cielo rouinasse. Nel mezzo della qual confusione, essendo i Volterrani stati ripinti da lor fotti, & hauendo il Ferruccio di più occupata la Chiesa di Sant'Agostino, già si potea vedere onde pendea la vittoria. Perirono in questa zuffa d'amendue le parti non meno di 300 huomini, nè meno d'altri tanti ne furon feriti, & trouati trà le genti de Borghesi 14 Spagnuoli, dicendo il Ferruccio da quella nazione esser fieramente in Napoli stato straziato, fattigli in vn'aspra prigione morir di fame, tutti e 14 così morti come erano fece poi impiccar per la gola ne merli della città. Frà i danni de Volterrani perderonsi que 5 pezzi d'artiglieria, che impetrati da Clemēte, & fatti venir da Genoua alla marina, il giorno auanti erano stati cōdotti alla città. Dice il Guicciardini tutto questo esser auuenuto a' 26 d'aprile. Il giorno seguente ardendo già quasi la quarta parte della città, & non sperando i Volterrani aiuto alcuno, impetrata la salucza delle persone & de beni loro, ritornarono sotto l'antico giogo della Republica, ma con tanto timore della terribilità del Ferruccio, che quelli che hebbero il destro di fuggirsi, il fecero con non piccolo lor pericolo, hauendo egli posto la pena della vita a chi si partisse della città, anzi per ispauento de gli altri fattone impiccar due alle finestre del palagio trouati hauer contrauenuto al suo comandamento. Egli lasciato partir salui i Borghesi, & le lor compagnie con le lor robe & bandiere, alloggiò à discrizione nelle case de cittadini i soldati suoi, brontolando che stati defraudati del sacco della città acquistata con tanto lor sangue s'hauessero anco à morir di fame. Onde il Ferruccio il quale hauea preposto l'vtile della patria sua à quel de soldati, era dall'altro canto costretto di cercar con ogni industria di rimediar alle lor querele; non solo tolse tutte le più care & preziose cose, che i cittadini hauean nascosto ne monasterj delle monache, a' quali hauea messo la pena della vita, se frà due giorni non le riuelassero, ma posto mano a' calici, & a' candellieri d'argento, e a' turibuli, & à tutto l'intero seruizio delle Chiese. anzi dato ordine che si vendessero all'incanto le teste d'argento, nelle quali i veri

capi

A capi d'Ottauiano, & Vittóre martiri si serbauano, nel qual fatto si scórse ne soldati maggior riuerenza & pietà che nel capitano, hauendo co lor denari cercato di ricomprarle, se ben all'vna di esse & maggior & più ricca non fussero à tempo, essendo già stata fondata. Pose anco mano al monte della carità, & aiutando il Tedaldi più implacabile di lui verso i miseri Volterrani il suo rigore, non permise che alcune entrate publiche si potesser vendere a' più ricchi per far danari, allegando come di città ribelle ogni cosa esser confiscata. Con l'acquisto di Volterra crebbe
B l'animo al Ferruccio, e entrato in speranza di poter anco acquistar S. Gimignano, mandò per tentar gli animi de terrazzani con vna buona mano di caualli Donato Saltamacchia, ma non solo in San Gimignano non si fece effetto alcuno, oue vscito incontro al Saltamacchia il Borghese, & vccisogli alcuni de suoi, fece vano il suo sforzo; ma il Ferrucci hebbe à difender non senza molta fatica la già acquistata Volterra venutoli addosso Fabrizio Marramaldo con 2500 fanti, il quale ribattuti in vna leggiera scaramuccia i caualli del Ferruccio, & posti i suoi alloggiamenti ne borghi, si diede tosto à far dirimpetto alla porta di San Francesco, onde si và à Pisa, vna trincea per vietar l'vscir a' nimici, facendo per vn tamburino con militar
C arroganza intendere al Ferruccio, che incontanente se non volea esser tagliato à pezzi gli rendesse Volterra. Il Ferruccio mostrando d'ogn'altra cosa tener più conto che di cotali minacce, fece contra ragion di guerra impiccar il misero tamburino, & fatta gittar la torre che era sopra la porta, perche rouinata dall'artiglierie nimiche non gli impedisse la piazza de soldati, ordinò ancor egli vn'altro steccato dalla parte di dentro. Nè per molti dì succedette trà loro cosa di momento, non riuscendo al Marramaldo, che alcuna sua mina facesse effetto, & il Ferruccio stando vigilante à non lasciarsi soprafar dal nimico; anzi passaron o à lui poco meno che 200 fanti Calauresi di quelli di Fabrizio per mancamento di paghe, si come ancor egli fù à rischio per la medesima cagione di esser morto da soldati Córsi, benche
D questa ingiuria si recasse da Cammillo d'Appiano, il quale a' Córsi comandaua. Nel qual tempo cadde in pensiero ad Oranges di cercar d'insignorirsi d'Empoli, giudicandolo quando gli riuscisse più vtile acquisto di gran lunga, che non era stata dannosa la perdita di Volterra, come luogo onde i Fiorẽtini riceueano molti commodi, & à ciò dandoli non piccola speranza il sapere di non esser nel Giugni quell'ardire & viuacità d'animo che era nel Ferruccio. Commesso dunque questo carico à Inico Sarmento & di gente & d'artiglierie prouedutolo, perche potesse cõseguir il suo intendimento; l'ordine che si prese fù di batter la terra in vn medesimo tempo da due lati. Il Sarmento co suoi Spagnuoli trà Arno & il fiume Orma la doueua
E batter da Tramontana. Alessandro Vitelli con gli Italiani della parte di ponente, oue à dirimpetto hauea la Chiesa di Santa Maria. Hauea dalla parte di Sarmento Calcella Pugliese capitano dell'artiglieria in pochi colpi rotto le pietre de mulini sì fattamente, che facendo elleno pescaia all'acqua, la qual prima correndo libera empieua i fossi della terra, & per essersi volta altroue, restandone in quel luogo poca, parea che li Spagnuoli hauessero animo di passar per quel fosso, massimamente, che già s'era incominciata à far apertura tale nel muro, che ancor questo aggiugnea cuore di poter saltar nella terra, se non che porgea spauento i brani della muraglia, che cadendone tuttauia pezzi non piccoli, leggiermente haurebbon coperto gli assalitori, oltre che gli Empolitani stessi serrando con l'aiuto delle lor donne i luoghi aperti, & con le picche & alabarde valorosamente difendendosi rendesser difficile l'entrata a' Spagnuoli, se ben Tinto Battifoglio vno de miglior capitani de fanteria che vi fusse con mirabil virtù portãdosi, d'vn colpo di bombarda

fusse

fusse stato vcciso. Non volendo Sarmento esporre à sì certo pericolo i suoi, fece A
sonar à ricolta, dando segno di voler mutar batteria, & quasi nel medesimo tempo.
Il medesimo fece il Vitelli, hauendo gittato alcuna parte di muro. Nel qual tempo
Tiro Orlandini detto il Pollo, il quale era appresso il Vitelli, fece per Piero Orlandini
suo parente capitano di fanteria per la Republica in Empoli richiedere il Giugni,
che non li grauasse d'abboccarsi seco, & di ciò contentatosi, gli fece vedere, che
di ragion di guerra non hauendo egli forze da contrastare con due capitani, non
douea esporre la propria salute; anzi quella de terrazzani & de soldati, i quali erano
sotto il suo gouerno à vna indubitata morte per dire io mi porto fedelmente & fortemente
con la patria mia. Il Giugni rispose egli esser vissuto homai 50 anni, per B
questo non voler per poco tempo che gli soprauanzasse di vita, dando segni di viltà,
& d'infedeltà, macchiar l'antica riputazione della sua onorata famiglia, ma si
credea non esser venuto di buon cuore à queste parole, hauendosi più volte intentamente
raccomandato à Odoardo Giachinotti Commessario di Pisa, che l'accommodasse
di 300 archibusieri, & à fatica ottenutine cento sotto Borna Lucchese, &
costoro peruenuti à Empoli non senza contrasto dei soldati del Vitello. Ma i terrazzani
cercarono di proueder a' casi suoi, hauendo la notte seguente mandato vn
certo Baccino cancellier de priori à trattar col Sarmēto d'accordo, il quale cancelliere
hauendo in sua mano la cura della poluere, fù creduto, che hauesse cercato la
salutezza degli abitatori, lasciando alla preda degli Spagnuoli i soldati del presidio. C
Ma non finite di conchiuder queste cose, andò la mattina seguente Giouanni Bandini,
colui che hauea cōbattuto col Martelli in steccato, il quale si trouaua appresso
il Sarmento insieme con Lucio Mannelli per le rotture della muraglia à parlar di
nuouo col Giugni; confortandolo à quello à che il dì auanti, cioè ad arrender la
terra, dal Pollo era stato confortato. Il quale perseuerando nelle medesime parole,
gli Spagnuoli non molto dopo senza contrasto alcuno per l'apertura del muro
entrarono in Empoli. Hauendo il Pollo abbandonata la sua posta per andare à desinare,
non ostante che dal suo alfiere gli fusse detto il rischio che da quel luogo si
correua. Quel che à ciò se l'hauesse spinto, ò infingardia, ò la vicina speranza dell'accordo, D
ò quel che fù da alcuni tenuto perfidia, egli non capitò in Firenze se non
dopo la rientrata de Medici. Gli Spagnuoli impediti infino al bellico dalla belletta
tenacissima à guisa di pece, non senza aiutarsi con le mani l'vn l'altro entrarono per
le muriccie rouinate nella terra, & primo di tutti calato per la via de tetti Boccanegra
nella casa dell'Orlandino, oue le donne di qualche conto per esser più sicure si
erano ragunate, tutte spogliò di ciò che haueano in dosso, non lasciando loro smaniglie,
anella, nè cosa alcuna di pregio, che hauessero. Il simile fecero per l'altre
case gli altri Spagnuoli, concedendolo loro Sarmento, purche à niun soldato del
presidio facessero ingiuria. Il Giugni, & l'Orlandini fur fatti prigioni, & quasi nel E
medesimo tempo entrarono gli Italiani del Vitello, a' quali toccò il rimasuglio della
preda. Ma fatti tornar dal Sarmento tutti à gli alloggiamenti, appena potè il
Marchese del Vasto giunto tardi esser a' miseri Empolesi d'alcun giouamento. Nè
si fece dimora à volger tutte queste forze alla ricuperazion di Volterra, non cessando
il Marramaldo di domandar artiglieria per l'espugnazione di essa, poiche
con le mine non li era riuscito di far effetto alcuno. Marauigliossi il Marchese
della fortezza del sito, poiche la città oltre esser posta in monte non hauea à guisa
di raggi più che cinque vie, quasi cinque diti della mano per offenderla, restando
trà la distanza dell'vna via & l'altra valli profonde & dirupate, & trà per esser scoscesi
& piene d'alberi nō poter i soldati che v'andasero l'vn porger aiuto all'altro,

nè quindi

A nè quindi condursi alle vie; talche preso consiglio col Marramaldo di quel che hauesse à farsi, si pose ad alloggiar le sue genti al portone, oue il monte è men disageuole. Ma vscendo improuisamente il Ferruccio à infestar gli Spagnuoli occupati in attendarsi, hauerebbe lor dato che fare, se dal Marramaldo non fussero stati soccorsi, & con la morte d'alcuni pochi d'ambe le parti ripinti i nimici nella città. Il Marchese hauendo da per se stesso più diligentemente considerato il sito de luoghi, mandò alcune compagnie di Fabrizio sotto la condotta di Barone Napolitano alla Chiesa di Santo Andrea, di che accortosi il Ferrucci, commise à Cammillo Appiano, che co suoi Córsi vedesse di non lasciarli in pace. Combattessi due
B hore, essendo di quà & di là molti morti & feriti, perche essendo l'Appiano costretto à ritirarsi, toccò nel volgersi indietro vn'archibusata mortale nel ginocchio, non senza fama che gli fusse stata fatta tirare d'ordine del Ferruccio, sì per vendicarsi del pericolo in che il pose d'esser vcciso da suoi Córsi, & sì perche posto l' Appiano à guardia della porta d'Ercole, non era libero il Ferruccio dal sospetto, che da lui non fusse potuta vn dì esser data a' nimici. Intanto egli hauendo l'occhio à tutte le cose, nel medesimo tempo che si combattea à Santo Andrea, cauò alcuni de suoi dalla porta Fiorentina per assaltar gli Spagnuoli del portone, acciòche gli Spagnuoli quindi assaliti non potessero a' lor compagni esser d'aiuto; ma questa zuffa fù terminata con la morte del caporal Brocca vno de miglior soldati
C che hauessero i Córsi, con altri morti & feriti dell'vna parte & dell'altra. Il Marchese trouato duro intoppo, deliberò non molto dopo assaltar la città da due luoghi, contra al monastero di San Lino, il cui orto toccaua le mura della città, la qual parte commise al Marramaldo, & l'altro prese per sè lungo la porta Fiorentina. Gittò egli con 400 colpi di bombarde gran parte del muro, hauendone maggior parte posto à terra il Marramaldo, come quella che passaua lo spazio di 30 braccia con tanto spauento di quelli di dentro, che trà per esserne stati morti alcuni, & il Ferruccio istesso ferito in vn gomito, onde molti si ritrassero alla fortezza, & i soldati à cauallo si preparauano per fuggire, fù creduto da molti, che se i nimici ha-
D uesser subito dato dentro, haurebbon preso la terra. Ma mentre Fabrizio fà vedere per alcuni de suoi più arditi com'era facile passar per la breccia nella città, & in questo messe alcun tempo in mezzo, si lasciò vscir l'occasion di mano, hauendo quelli di dentro ripreso animo, & sopratutto comparito con vna buona mano di valorosi soldati il Ferruccio ristoratosi alquanto della ferita, & sopratutto portandosi egregiamente Morgante Castiglione, & Giouanni Broccardo Volterrano, i quali con l'aiuto delle donne mettendo nell'apertura ciò che daua loro per le mani del monastero, letti, coltrici, casse, eziandio piene di cose preziose, turarono in modo il luogo, che combattendouisi ferocissimamente da nimici, riuscì vano ogni
E impeto di poterlo superare, moriui d'ambe le parti non piccol numero. nella qual zuffa trà quei di Fabrizio apparue chiaro in quel dì il valore di Angelo Bastardo nato in Zacinto, ma di antica origine Volterrano, hauendo più volte rimesso la battaglia con mirabil valore. Dall'altra parte come che nó si fusse fatta tanta apertura, comandò nondimeno il Marchese, che si desse l'assalto, nè fù dal lato degli Spagnuoli risparmiata fatica alcuna, ma l'ardire & fortezza de difensori fù tale, che dopo riceuuto non piccol danno, gli Spagnuoli si ritirarono. Non isbigottito il Marchese da questo doppio sforzo mal succeduto, di nuouo dopo alcuni giorni ordinò vn'altro doppio assalto; l'vno al manco lato della porta Fiorentina, la qual riguarda la valle Pinzana, & l'altra in vn cattiuissimo luogo à petto al fonte dell'acqua Docciuola. Il muro della città condotto da alto al basso oue è post. la fonte,

viene in questo luogo à fare vn'angolo, il quale stimò il Marchese per la malageuolezza del luogo mal potersi da nimici difendere, & i suoi poterlo ageuolmente guadagnare, hauendoui subito fatto piantar l'artiglierie. Ma il Ferruccio il qual nō dormiua si pose subitamēte à far sopra la fonte vn terrapieno, perche collocati quiui alcuni pezzi di bombarde, s'ingegnasse d'opporsi a' disegni del Marchese, il quale vedutosi crescere questo caualiere addosso, fatto dar fuoco à vna colubrina, tolse di vita il capitano Scuccola valoroso combattitore, ma il Ferruccio non lasciato di cōdur à fine il suo terrapieno non penò à vendicarsi, perche piantatiui due falconetti, in breue ora vccise quattro bombardieri de nimici. Nè si stette à badar molto, che il Sarmento volle far proua se il luogo potea espugnarsi, ilche fece con tanto ardire, che più volte fur viste le bandiere degli Spagnuoli sopra le mura, ed egli riguardeuole per l'arme, & per i gran pennacchi che hauea sopra l'elmo, & à canto à lui Macicao da Biscaglia menar arditamente le mani; ma vcciso il valoroso Sarmento d'vn colpo d'archibuso, & Macicao da più ferite mal condotto, sì che à pena fù campato da suoi, non si vedea modo di poter passar oltre, facendo il Ferruccio rotolar botte piene de sassi da alto à basso con tanto fracasso, che molto ben si potea scorgere, quando pur tutti gli Spagnuoli fusser saltati dentro, che sarebbono tutti nella strettezza del luogo stati mandati per la mala via. Nè con maggior ventura si combattè dall'altra parte; imperoche se ben gli Spagnuoli mescolati cō gl'Italiani per la rottura del muro facessero forza d'entrar dentro, la zuffa non durò molto, ma fù ben non men dell'altra crudele & sanguinosa, percioche vedendo gli assalitori il grande apparecchio de nimici, le fosse tirate dall'vn lato & dall'altro, & alcuni rialti forniti d'artiglierie, & molti tauolati inchiodati per i quali sarebbe lor conuenuto passare prima che i caualieri smontati da cauallo con l'armi più graui potessero prender la zuffa, & auuisando per entro in più luoghi esser agguati & lacciuoli, veniuano di male gambe al contrasto, nè con quella brauura combatteuano, che liberi da tanti sospetti haurebbon fatto. Morirono in queste battaglie molti huomini di valore, tra' quali il Calcella Pugliese capitan dell'artiglieria sopra ogni altro huomo di grande esperienza nel suo mestiere, & la cui opera appresso Don Antonio di Leua nelle passate guerre era stata sommamente commendata. Fuui vcciso Donato da Trotti, à cui per la perizia di quell'arte era stato dato il luogo del Calcella, & fù indubitata credenza, che il Ferruccio harebbe maggiormente danneggiato i nimici, se non hauesse patito difetto di poluere, la quale straziata scioccamente dal Tedaldi in far tirar a' tetti delle case, conuenne al Ferrucci di far venir del salnitro dalla matina da suoi huomini à cauallo, ingannando le guardie de nimici per poterne far poluere. Ma in ogni modo fù il Marchese forzato abbandonar quell'impresa con tanto dolor d'animo, che alcuni per consolarlo hebbero à darne la colpa al Marramaldo; come sdegnato che il Marchese fusse venuto à torgli la gloria dell'espugnazione di quella città, hauendo egli cercato d'esser prouisto d'artiglieria, & non di huomini. Tornato dunque il Marchese al campo intorno Firenze, il Marramaldo con lungo giro per lo contado di Pisa sene venne circa il fine di giugno à Pistoia, hauendo prima dato fuoco alle vigne & guasto ciò che potè intorno Volterra. I Fior. ancor che 'l danno della perdita d'Empoli vicino fusse stato maggiore dell'vtile dell'acquisto di Volterra città lontana, non s'erano intepiditi punto ne lor pensier della guerra, & con Stefano Colonna conspirati emulo di Malatesta, & desideroso di cancellar il dispiacere dato a' Fiorentini con l'hauer vcciso Amico da Venafro huomo valoroso & vtile a' lor bisogni, pensarono d'assaltar gli allog- giamenti

A giamenti de Tedeschi; Questa cosa molto ben più volte considerata da Stefano, & communicata col Gonf. chiamandouisi à consiglio Malatesta, & da lui fatta graue & pericolosa, si venne vltimamente à questo, che essendo approuata da tutti, Malatesta s'offerì compagno & coaditore di Stefano, giudicando che gli alloggiamenti di Lodrone non si poteuano senza grandissime forze & prontissimo impeto assalire. Alloggiauano i Tedeschi in San Donato in Poluerosa con questo ordine, che essendosi essi serrati cô trincere tirate in quadro, veniuano trà essi steccati à racchiudere la Chiesa, & l'habitazioni del monastero, & gli orti, i quali eran cinti di muro, con hauer fatto da amendue le parti, che l'vno guardaua verso la strada di

B Prato, & l'altro verso quella di Faenza due rialti, ne quali haueano piantato le loro artiglierie, abitando Lodrone nel conuento, talche si poteano ben difendere da ogni assalto, ancorche venuto l'vndecimo giorno di luglio i Tedeschi vinti dal gran caldo negligentemente talora facesser le guardie, non tenendo gran conto delle sortite de Fiorentini. L'ordine degli assalitori fù questo, che lasciata la giouentù Fiorentina per guardia delle mura, & de bastioni, perche se auuenisse alcun caso potesser difender la patria, con Stefano, & con Malatesta andassero i soldati più vecchi & più cappati per inuestire i Tedeschi, lasciato nondimeno per maggior sicurezza della città in cõpagnia della giouentù mescolati alcuni soldati vecchi, fatto vn corpo di guardia sotto Francesco Tarugi, & Barbarossa Bartoli in luogo cõmodo

C per souuenire oue i nimici ingrossassero; & nel mezzo della città con simil ragione poste quattro compagnie de cittadini con l'aggiunta di quattro altre, due de Córsi di quelli di Pasquino, & vna di Pacerino, & vn'altra di Giomerto da Siena, col qual auuedimento stimando hauer ben prouisto alla conseruazione della città, essi s'auuiaron di questo modo. Stefano vscito dalla porta al Prato hauea i suoi soldati tutti incamiciati sì per conoscersi trà loro, & sì per dar con quella apparenza nelle tenebre della notte maggior spauento a' nimici. Malatesta vscito dalla porticciuola, doueа co suoi fanti & caualli occupar tutta la ripa d'arno; affinche se da Oranges, come auuenne fusse mandato soccorso a' Tedeschi, egli nel guazzar del

D fiume gli assalisse & tenessili à freno. Dalla porta à Faenza vsciron altri con questo auuiso, perche con alquanto più lungo circuito giunti addosso a' Tedeschi, quando da Stefano eran combattuti, li mettessero in maggior confusione. Già da soldati di Pasquin Córso mandati innanzi di due sentinelle de nimici, era stata vccisa vna, & l'altra mal concia era correndo andata à dar nuoua de nimici che s'appressauano; essendoli alle spalle sì vicino Pasquino, che quasi al par di lui fece impeto nelle trincere; Non istette à perder tempo Stefano, il quale saltato negli alloggiamenti perche non desse lor agio da ordinarsi, in vn medesimo tempo vi saltò Giouanni Turini hauendo con trombe di fuoco fatto in guisa scostar i Tedeschi da

E lor luoghi, che entrarono à gara i Toscani negli steccati, & frà loro Dante da Castiglione alfiere d'vna compagnia della giouentù Fiorentina, haurebbon condotto à mal termine i nimici, se datisi con mal consiglio, quello che altre volte hà grandemente nociuto a' felici principj, à rubare, non hauesser dato tempo al Lodrone di metter in ordinanza due mila Tedeschi, comandando loro, che stando saldi & vniti, per niuno caso da loro ordini si sbandassero. Ma intanto non piccol numero di soldati, di donne, & di saccomanni in quel tumulto era stato vcciso, come la confusion della notte, & l'improuiso sbigottimento l'hauea loro dato innanzi. Stefano gridando a' suoi che tornassero a' loro ordini, si mise per ispuntar lo squadron de Tedeschi, ma non solo lo trouò star saldo, ma condotto da Lodrone contro i nostri dispersi, & tornando pure Stefano à far testa, essendo molti di quà, & di là

feriti & morti; fù trà gli altri ferito Stefano di vn colpo di picca in bocca, & nel membro virile, mortoli à canto Vergilio Romano, ferito grauemente Zagone huomo di gran corpo, & di terribil vigor d'animo, & Giouanni Turini a' colpi di picche cacciato fuori delle trincere, perche parue di non rimetter la battaglia, sentendosi massimamente da Montoliueto dar fuoco all'artiglierie, & dubitando Malatesta, non Oranges desse dentro à coloro, i quali lasciati à guardia de bastioni di S. Miniato non istimaua, che potessero reggere à gli assalti de soldati nimici. Fù grandemente egli ancor mosso, perche intesa la caualleria nimica al segno della tromba ragunarsi di là dalla sponda del fiume, forse dubitaua, che trouato il guado ageuole non passasse di quà, & tagliatoli la strada di ritornar alla porta, in vn medesimo tēpo non venissero amendue i capitani esclusi di fuori, onde alla città noteuol danno ò l'estrema rouina ne potesse peruenire. Non mancaron di coloro, i quali dando somme lodi à Stefano, biasimassero Malatesta dell'hauer frettolosamente fatto sonar à ricolta come inuido de' la gloria di Stefano, per far apparir quella sortita inutile appo que cittadini, che non tanto la prudenza, quanto l'audacia de capitani scioccamente son vsi à lodare, come parea che il simile fusse auuenuto à quell'altra, che si fece alla porta à San Pier Gattolini. Questi auuenimenti come che turbassero molti della città, aggiunto il mancamento de viueri, & incominciato per molti à mangiarsi carne di cauallo, & d'asino, nè da alcuni della plebe perdonato alle gatte, & a' topi, essendo il pane nerissimo di miglio, di panico, & di saggina, nè vino potendosi hauer per altri, che per infermi, & per i sacrificj della messa, non era però chi ardisse trattar d'accordo, pagandosi questa cura della carità della patria con la pena del capo. Et Zanobi Bartolini s'era infinto malato, vedendosi perder l'opera & la fatica, nè più essergli creduto, ancorche di cheto hauesse più volte tentato con amendue i capitani di veder che potesse farsi di buono, & informatosi per mezzo d'vn Cencio Guercio Perugino huomo di Malatesta che Oranges non harebbe proposto conuenzioni da discostarsene, il qual Oranges giucatesi le paghe de soldati, & ancor egli da altre difficoltà circondato, volentieri haurebbe posto fine à vna guerra piena di miserie & di calamità. Nè di poco giouamento era à questo pensiero l'inclinazione di Baccio Valori, il quale sapendo la mente del Papa, che abborriua d'hauer la città per forza, non desideraua altro, se non che in qualche onesto modo la cosa si componesse. ma à molto diuersa mira era volto lo studio dell'imprudente popolo, & sopra tutto quello del Gonf. ò sperando diuerso esito da quel che gli altri sperauano, ò con boriosa deliberazione proposto di morir costituito in quella dignità & grandezza in che si trouaua. Perche hauuto nouelle della valorosa difesa fatta dal Ferruccio di Volterra, costui cominciò à stimare douer poter esser colui, il quale col suo ardire & con la sua buona fortuna hauesse à rizzare & à sostener in piè lo Stato dell'abbattuta Republica. Ogn'altra cosa dunque posposta per publico partito se gli scriue, che con quelle maggior genti che potesse metter insieme per la via della montagna di Pistoia spacciatamente se ne venisse in Firenze, nella persona sua, & nelle sue genti hauendo la sua patria collocata la speranza della sua libertà. Il Ferruccio raccomandato Volterra à Marco Strozzi, e à Batista Gondi i quali erano stati mandati di Fir., & lasciato loro per presidio della città 300 fanti sotto Niccolò & Gualtieri amendue Strozzi, & Monaldo Monaldi, si fece da Volterrani dar dieci ostaggi, & preso il cammino lungo la Cecina verso Liuorno se ne venne à Pisa. Non bisognaua huomo di minor spirito del Ferruccio ne frangenti ne quali si trouaua non hauendo denari, & essendo i Córsi mezzo abbottinati, se non si dauan loro le paghe, nè si

vedendo

A vedendo perſona, che col priuato incommodo penſaſse di rimediare a' publici ma-
li. Ma egli tal minacciando de mercatanti d'impiccar per la gola, tal nella ſommi-
tà delle caſe cacciando, & quiui di farli morir di fame promettendo ſe non troua-
uan moneta, fece tanto, che potè per vn meſe dar le paghe a' ſoldati, & dopo al-
quanta dimora fatto ſgombrar quanti Piſani erano atti à portar arme, perche ri-
cordeuoli dell'antica libertà non tumultuaſsero, oltre 80 de primi, che la Repub.
hauea fatti venire à Firenze quaſi per oſtaggi, s'auuiò al ſuo cammino, eſsendoſi
congiunto con Paolo da Ceri figliuolo di Renzo, che con alcune compagnie di
ſoldati vecchi era venuto à ſeruir la Republica. Preſo inſieme conſiglio della via
B che s'haueſse à tenere, trouarono hauer meſso inſieme tre mila fanti, & cinquecen-
to à cauallo parte de noſtri, & parte Albaneſi, à coſtoro comandaua Niccolò Maſi
di Napoli di Romania cognominato in lingua Albaneſe Polledro, à coloro Car-
lo Signor di Ciuitella, & Amico d'Arſola, oltre ſperar di trouar nella montagna
di Piſtoia molti della fazion Cancelliera, i quali hauean promeſso di ſeguitarlo.
Traeuaſi dietro molte ſome, le quali conduceuano cento trombe di fuoco, dieci
moſchetti, & tanto biſcotto, che non hauendo i poueri monatarj onde nutrirlo,
baſtaſse à condurlo per que luoghi aſpri & ſterili. Laſciò per guardia di Piſa al
Commeſsario Odoardo Giachinotti Mattia di Varano da Camerino, Betto Ri-
nuccini Fiorentino, Michele da Montopoli ciaſcuno con la ſua compagnia di fan-
C ti, & con alquanti caualli Muſacchino di nazion Albaneſe figliuolo già di Muſac-
chio antico & valoroſo condottier di caualli. Con queſto apparecchio hauendo
preſo il cammino per lo contado di Lucca, & poi trà Peſcia & Collodi tenendo la
via ſiniſtra verſo i monti, tiraua per andar à San Marcello. Oranges hauendo per
le ſpie hauuto notizia del cammino & dell'intendimento del Ferruccio, conferita
la coſa con pochi, laſciò alla cura dell'aſsedio Ferrante Gonzaga con quaſi tutti i
fanti Spagnuoli, & con la maggior parte degli Italiani. Oltr'Arno comandò al
Lodrone che faceſse ſollecita guardia, ſtando deſto à tutti i mouimenti de nimici.
Scriſse à Fabrizio Marramaldo & à Aleſsandro Vitelli, i quali alloggiauano trà
D Santacroce & Fucecchio che con la maggior diligenza che fuſſe poſſibile ſi met-
teſſero alla coda del Ferruccio; il che non ſolo fecero diligentemente, ma il Vitelli
induſſe à farſi ſeguitare da quelli biſogni Spagnuoli, i quali ſotto il capitano Chia-
uero per alcuni meſi or quà or là eran viſſuti di rapina, confortandoli à ſcancellar
con queſto ſeruizio i preteriti errori, & à meritar in modo, che per l'auuenire co-
me buon ſoldati poteſſero eſſer poſti con gli altri, & inſieme con eſſo loro toccar
le lor paghe. Oranges hauendo mandato auanti il Conte di San Secondo, Marzio
Colonna, & Scalengo con le lor bande, & a' caualli del Conte aggiunti quelli di
Teodoro Biſchermio Albaneſe, il dì ſeguente s'auuiò egli con vna buona par-
E te di Tedeſchi, & con tutto il reſto de caualeggieri & huomini d'arme che ha-
uea verſo Piſtoia, & camminando di notte, arriuò ad vn luogo chiamato Lagone
pieno di caſtagni, il qual è poſto trà Piſtoia & Gauinana. Quiui poſato alquanto,
& fatto far colazione a' ſoldati, dato ancor tempo per hauer nuoue de nimici, ec-
co giugner vn prete anſando, il qual gli racconta, il Ferruccio eſſer entrato in San
Marcello & poſtoui fuoco, talche egli con fatica ne fuſſe campato, & per quel che ſi
potea far congettura da molti colpi d'archibuſi, che ſi ſentiuano, egli hauer ſicu-
ramente alle ſpalle gli Imperiali. Lietiſſimo di queſta nuoua Oranges fece brin-
diſi à Franceſco Prata, & à Roſciale Spagnuoli, & à Zucchero Albaneſe, & venu-
ta eſſendo il dì ſereno vna grandiſſima pioggia tutto ridente diſſe loro. Certo noi
non andremo ebri alla battaglia, poiche Iddio ci hà inacquato il vino. Ma trà li

ſcherzi

scherzi non s'era scordato dell'vfficio suo, hauendo comandato à tutti i capi della caualleria leggiera che anticipassero, & commesso à Pompeo Farina, che con trecento archibusieri secondasse in modo costoro, che abbattendosi a' luoghi malageuoli per la caualleria, egli hauesse sempre disposto degli archibusieri in alcuni rialti, oue se i caualli fussero vrtati da nimici potesser ricouerare, ma se riscontrassero i nimici in piano, allora con leggier scaramuccia s'ingegnassero d'intrattener il Ferruccio insin che egli cō gli huomini d'arme potesse arriuare. Già erano i primi arriuati à Gauinana, & domandando che se gli aprisser le porte, fù risposto loro, che hauendo parole d'Oranges di portarsi amicheuolmente li riceuerebbono, credesi per dar tempo che il Ferruccio sopraueniffe, come non sene dubitò poi, hauendoli con le campane dato segno che i nimici eran vicini, come quelli i quali erano di parte guelfa. Hauendo dunque costoro per sotto le mura di Gauinana preso il cammino verso San Marcello incominciarono à scaramucciare incontratisi con le genti stracorridori della Republica, imperoche il Ferruccio entrato in S. Marcello vccisiui alcuni pochi, & posto fuoco alle case della fazion contraria se ne veniua à Gauinana, non istimando che i nimici vi potessero esser prima di lui. Nell'vscir di San Marcello fur viste molte donne, le quali vscite dall'altra porta co lor bambini, haueano in capo di lor robiciatte, prender la via de monti, onde alcuni soldati pratichi del paese auuertirono il Ferruccio à tener quella strada, la qual ripida & stretta hauendo di quà & di là dirupati grandissimi haurebbe tolto l'animo a' nimici di seguitarli, & essi tenendo à man destra, benche con più lungo circuito sarebbon quindi sicuramente peruenuti in Scarperia & in Mugello. Nè da questo si discostaua Paolo da Ceri stimando leggiera la perdita delle bagaglie, purche salui là si conducessero oue eran chiamati. Ma il Ferruccio sprezzando questo consiglio, parendo che fusse vna manifesta fuga, attese à seguir il cammino verso Gauinana. Andauano innanzi Carlo Signore di Ciuitella, & Amico d'Arsola co lor caualli, & non essendo Gauinana più che due miglia discosto, già Bernardo Strozzi detto per sopranome Cattiuanzo, à cui toccò l'antiguardia, era co suoi fanti arriuato alla porta di quel castello, essendo l'vltime insegne alla porta di San Marcello. Già il Conte di San Secondo, & Teodoro Albanese stati mandati auanti erano alla coda del Ferruccio, & perche il Conte hauea à ciascun cauallo messo in groppa vn fante à piede, costoro smontati con i loro archibusi andauano infestando i Toscani, & il Marramaldo, il quale hauea inteso di Calamecca, oue il Ferruccio haueua alloggiato il dì auanti, eser partito per Gauinana, preso à man manca per tragetti & luoghi difficili, hauendo ottime guide, s'era ancor egli condotto à Gauinana: nè il Vitelli, il quale per vn'altra strada breue ma aspra hauea camminato era molto discosto. Il Ferruccio con la spada impugnata sopra vn cauallo bianco inanimiua i suoi che s'affrettassero in ordinanza à entrar in Gauinana, ripignendo i caualli de nimici: i quali non solo erano da Carlo, & dall'Arsola vigorosamente sostenuti, ma spesso erano fatti rinculare, & volger le spalle verso la china. Mentre fierissimamente dall'vna parte, & dall'altra si combatteua vscendo da que del Ferruccio del continuo fresche squadre d'archibusieri à combattere, & il Farina mescolatosi co caualli, non stando à dormire già il Marramaldo dall'altra porta, & dal muro rotto era entrato in Gauinana; quando appunto v'entraua il Ferruccio con le sue bandiere dall'altra. Attaccossi dentro il castello vna terribile & sanguinosa zuffa, doue il Ferruccio smontato à piede & messo mano à vna picca si portaua valorosissimamente, non mancando il Marramaldo di dar chiarissimi segni della sua vsata virtù. Di fuori del castello intorno à cinquecento de Toscani trouato vna

gran

A gran castagneto molto atto à difenderſi da caualli attendeuano co lor archibuſi à
moleſtar la caualleria nimica, in tempo che comparito Oranges co ſuoi huomini
d'arme fuor d'vna malageuole erta, eſſendo ſopra vn cauallo baio dorato & vibran-
do la ſpada animoſamente confortaua i ſuoi à farſi auanti. Diceſi, che il primo con
cui s'incontraſſe fù Niccolò Maſi, col qual venuto à ſingolar battaglia, ed egli cō più
colpi di ſtocco hauea cercato di paſſarlo da canto à canto, e'l Greco con la mazza di
ferro l'hauea molto ben ammaccato l'elmetto, ſe ben dubitando dell'impeto degli
huomini d'arme il Maſi ſi fuſſe ritirato al caſtagneto. In queſto atto fiero & animoſo
fù il miſero Principe da due colpi d'archibuſo gittato da cauallo e vcciſo; & quaſi
B mezzo ſpogliato dell'arme dorate, & della veſte ricca d'argento prima che fuſſe
riconoſciuto. Quaſi nel medeſimo tempo Aleſſandro Vitelli vrtò di fianco aſſai
opportunamente nella battaglia condotta da Paolo da Ceri, la quale ſì fieramente
fracaſsò, ancorche Paolo ſmontato à piede faceſſe egregia reſiſtenza, cercando di
riordinar i ſuoi per condurli nel caſtello à porger aiuto al Ferruccio, che quaſi ſi
era di tutte le ſue bandiere inſignorito. Ma toſto che ſi ſeppe Oranges eſſer ſtato
vcciſo; onde gli huomini d'arme pieni di terrore & di ſpauento ſi miſero brutta-
mente à fuggire, i Toſcani gridando vittoria non reſtarono di dar la caccia à chi
fuggiua, & ſe i Tedeſchi i quali non s'erano ancor moſſi, fatto di loro vno ſquadro-
ne, & poſtiſi in sù la via non haueſſero riceuuto molti dei loro amici che fuggiua-
C no, & oppoſtiſi all'impeto de nimici non haueſſero raffrenato il loro ardire, non ri-
manea pur vn ſolo di tutta la caualleria che gli fuſſe baſtato l'animo di tener il ſuo
luogo; quando certa coſa fù Roſciale ſeguendo l'eſempio d'Antonio d'Iſcera,
il quale era capo degli huomini d'arme non giamai eſſerſi fermato finche fuggendo
non peruenne alle porte di Piſtoia; onde, & negli alloggiamenti al Gonzaga, &
nella città al Gonfaloniere giunſe la fama & della morte d'Oranges & dell'eſercito
nimico ſconfitto. Ma il Vitello non hauendo mai laſciato di moleſtar Paolo, il
quale faceua ogni sforzo d'entrar in Gauinana per ſoccorrer il Ferruccio, ſi come
ancor egli cercaua d'entraruì per aggiugner forze al Marramaldo, vi vennero à en-
D trare ciaſcun per diuerſa porta in vn medeſimo tempo, & sì fattamente ſi rinfreſcò
trà loro la zuffa, che affatica ſi potea arriuare in piazza impedita dalla quantità de
corpi morti. Il Ferruccio, & Paolo già congiuntiſi inſieme affaticati dalla lunga
battaglia, & dal gran caldo del mezzo giorno ſi ritirarono in vna certa caſa onde
con gli archibuſi attendeuano à difenderſi, mentre di fuori la caualleria leggiera,
la quale per vergogna nō hauea voluto accōpagnare la fuga di Roſciale attendeua
à malmenare i caualli de nimici, eſſendo anche i fanti, i quali non erano potuti en-
trare, ò per ordine del Ferruccio erano reſtati di fuori, & hauean vcciſo Oranges a'
colpi di mazze di ferro ſtati vinti & ſuperati del tutto. Nè quel dì per la pioggia ſi
E poteron molto adoperare le trōbe di fuoco, nè per l'imbarazzo delle bagaglie por-
re in opera i moſchetti. Il Ferruccio, & Paolo vedēdo già abbattute le coſe de Fior.
vcciſo ò fatti prigioni i ſuoi, e il Marramaldo ſaccheggiate le caſe de terrazzani già
hauer in man la vittoria, s'arreſero à Fabrizio, il quale eſſendo alla ſua preſēza per-
uenuto il Ferruccio, non potè contenerſi di non dirgli. Già tu non penſaui, quando
impiccaſti il mio tamburino à Volterra, di potermi mai capitar nelle mani? à cui il
Ferruccio nō punto sbigottito riſpoſe. Così vanno le coſe della guerra, nè voi ſete
ſicuro di correr vn dì la medeſima fortuna, ma ſe voi m'vcciderete, nè vtile, nè gloria
riportarete d'hauer vcciſo vn voſtro prigione. Fabrizio cō ſcherno interrogādolo,
come da mercatante era diuentato capitano, fattoli tor l'arme, gli poſe la ſpada nella
gola, & a' ſuoi comandò che il finiſſero d'vccidere. Non ſi può negare non eſſer
il Fer-

il Ferruccio stato huomo crudele, ma se si riguarda a' tempi ne quali si risconttò; A
molte sue cose assai rimatrebbon giustificate dalla necessità, con cui come gli anti-
chi gentili dissero, appena posson contrastare gli Dij, ma chi considera il suo ardi-
mento, la carità verso la patria, la prestezza in pigliar i partiti, & il non ismarrirsi
giamai per cosa auuersa che gli auuenisse, dirà sempre, che in lui era molto più da
lodare, che da biasimare. Al suo animo indomito rispondeua la grandezza del
corpo, & le faitezze del viso, essendo di color pallido, con naso adunco, & con oc-
chi sanguigni il rendeuan terribile non meno à gli amici che a' nimici; per certo in
lui non fur desiderati, aiutato dalla natural prontezza della lingua Toscana, i pregi
della militare eloquenza. Perirono in questa battaglia dall'vna parte & dall'altra B
poco meno di due mila persone, imperoche molti si moriron poi delle ferite, tra'
quali di quelli della Rep. restaron vccisi nel cãpo il capitano dal Borgo, due Córsi,
Paolo, & Francesco, Carlo Signor di Ciuitella, il quale trà quelli à cauallo egregia-
mente hauea combattuto, & Alfonso da Stipicciano, il qual nato per madre di casa
Farnese era parente di Paolo da Ceri. Di quelli del Marramaldo fur morti Giouanni
Maio il più fiero combattitore di tutti gl'altri capitani Calauresi, & tre alfieri.
Amico d'Arsola fatto prigione fù dato à Marzio Colonna pagando quella taglia,
ch'egli s'hauea posta, il quale apponendogli d'hauer vccisó Scipione Colonna
suo cugino, più secondo l'vso de moderni che degli antichi Romani di sua mano
l'vccise. il Masi peruenuto in mano d'huomini della sua nazione pagato sua taglia C
fù lasciato andar libero, come auuenne à Cattiuanzo Strozza, il quale grauemente
ferito & risanato si riscattò con pagar mille scudi, & così fece anco Paolo da Ceri
pagandone quattro mila. Alquanto prima che queste cose succedessero, s'era
fatta grand'instanza dal Gonfaloniere a' capitani che s'vscisse à combattere, ve-
dendo che tuttauia la città si conducea à maggior strettezza di viuere, & sperando
ò con alcuna nobil sortita hauer à vincere, ò se pur s'hauea à perdere, con qualche
honorato & illustre .... hauer à por fine à cotante miserie. Malatesta, essendo in
questo dalla sua Stefano, con scrittura firmata di lor mano fecero intendere alla
Signoria non esser di parere per conto alcuno che si douesse vscir à combattere, D
imperoche essi erano di minor numero, i nimici haueano l'auantaggio del luogo;
& per li tentatiui altre volte fatti poter congetturare come la cosa hauesse à succe-
dere. Mostrauano nè dalla porta à San Friano, nè da quella à S. Pier Gattolini, nè
dalla porta à San Giorgio potersi vscire in ordinanza. dalla prima per l'arriglierie
aggiustate sopra Montoliueto, i cui colpi quando pur si potessero schiuare, non si
hauea à credere, che i Tedeschi di San Donato in poluerosa hauuto notizia del-
l'vscita loro l'hauessero ad assalrar dalle spalle? dalla seconda essendo i nimici à vn
tratto d'archibuso vicini alle mura, esser impossibile vscir ordinati, & prima che
fusser messi tutti insieme, non che dall'artiglieria, ma dall'archibuseria del nimico E
superiore poter esser assorbiti. peggio di tutte esser la porta à S. Giorgio, hauendo
in sù la foglia il bastion fatto da nimici del casamẽto de Barducci fornito d'artiglie-
rie; ilche non che altro non li hauerebbe lasciati vscir della porta, oltre i perpetui
steccati & le trinciere che tirano dal detto casamento infino à Giramonte. Esser
vero, che per la via de monti v'eran due strade, l'vna da Rosciano sotto la Chiesa
di Santa Margarita a' Montici, onde s'arriuaua à gli alloggiamenti d'Oranges, l'al-
tra per la valle del Gallo salendo sù oue alloggiauano gli Spagnuoli, oue le trin-
ciere sono di lungi l'vna dall'altra. ma posto che noi potessimo, diceuano essi, salui
alle dette trinciere appressare, anzi valorosamente le guadagnassimo, habbiamo à
stimare che i Tedeschi, & gli Spagnuoli s'habbiano à star con le mani chiuse, & che

accoz-

A accozzatisi insieme non ci habbiano ad assaltare, mentre noi stanchi, & sparsi in quà & in là per la fatica durata in hauer vinto le trinciere, ci ritrouiamo? In tanto comune pericolo staranno oziose le fanterie Italiane? & che penseranno à passar Arno i Tedeschi in San Donato, & i bisogni Spagnuoli per venir à soccorrer i lor compagni? potendo molto ben immaginarsi, che quando costoro fusser abbattuti, essi in paese straniero & offeso non sarebbon sicuri. & se alcun dicesse che secondando noi Arno per i luoghi piani con più lungo giro potremmo andar ad assaltar i nimici, non crediamo certo che da gli istessi nimici ci potrebbe esser dato consiglio peggior di questo, perche essendo noi senza caualli potessimo esser accerchiati nella pianura dalla caualleria loro, & esser tagliati tutti à pezzi senza alcun B riparo; oltre che essendo noi di gran lunga di minor numero che essi non sono, di questo minor numero conuien pur lasciar munite le trinciere di San Miniato, & i colli di San Giorgio per difesa della città, acciochc accortisi i nimici del nostro lungo cammino non si mettessero intanto ad assalir la città spogliata dal nostro presidio? Conchiudeuano dunque non esser in alcun modo da metter mano à cotale impresa; nel qual parere concorrer tutti i capitani loro, come che niuno rifiutasse, quando così fusse lor comandato d'andar a manifesta & certa morte per seruizio de lor Signori. Di che volendo chiarirsi molti de Senatori, non solo trouauano in tutti la medesima sentenza; ma Pasquino Córso il qual era Colonello de C Córsi, & sotto Giouanni de Medici hauea hauuto gradi onorati nella milizia parlando con molta libertà disse, che non si potea far cosa nè più temeraria, nè di maggior danno, che di pensar d'assaltar i nimici ne loro forti, ilche parue tanto strano ad alcuni, che fù chi disse, che allora allora douea metterglisi le mani addosso & tagliarli la testa; ilche peruenuto à notizia di Pasquino, non fù mai più veduto comparir in piazza se non molto ben accompagnato da suoi, talche non fusse altrui ageuole l'offenderlo. Queste cose fur dette più volte; aggiugnendo però, che quando i nimici non venissero à ragioneuoli condizioni, in tal caso essi eran pronti senza riserbo alcuno à offerirsi alla morte; ilche farebbon ancora quando col conD senso delle vere & giuste ragioni loro tutto il popolo volesse che si combattesse; ma desiderar ben essi, che à pieno popolo potessero dir le ragioni che à ciò li muoueuano, non potendo darsi à credere, che si trouasse in loro tanta ostinazione, che con vn buono accordo non cercassero di liberarsi da tanti mali che li soprastauano. Et che quando pure con mandar la guerra in lungo i Senatori sperassero alcun beneficio del tempo, à loro pareua necessario stante la necessità, di scaricar la città delle bocche inutili, bastando lor l'animo di riporli in luogo sicuro fuor delle mura, ò ingannando i nimici, ò quando così bisognasse, valorosamente ributtandoli, & in tal caso darebbon opera che i soldati, purche non mancassero lor le paghe, E sofferissero tutte quelle difficoltà, che farebbe il più amante cittadino della sua patria infin con mangiar pane di crusca pazientissimamente. Nè per queste nè per qualunque altra ragione che si adducesse si mutauan di parer coloro che gouernauano; ilche parendo strano à molti, allora parue stranissimo, quando venuta la nouella della morte del Ferruccio, della prigionia di Paolo da Ceri, & di tutte le lor genti disfatte, più ostinati & duri che mai, instantissimamente cercauano che si douesse vscir à combattere. nella qual cosa eran tanto perseueranti, che non potendo accusar Malatesta di viltà, gli opponeuano, che corrotto da Clemente andasse mettendo tempo in mezzo finche la città costretta dalla fame fusse forzata darglisi in preda; onde vscì voce d'alcuno, che con lui si douea fare il giuoco, che si fece con Paolo Vitelli per insegnar à così fatte genti, che cosa fusse stare al soldo

d'altri, & voler far à suo senno. Di che peruenuto odore à Malatesta, doue solea venir in palazzo sur vn muletto disarmato & con pochi staffieri quando bisognaua consultar alcuna cosa con la Signoria, vi venne poi con molti armati, & con tal auuiso, che compartiti alla porta, sù per le scale, & per tutti gli vsci della sala & camere oue conueniua negoziare, era sicuro di non poter riceuere affronto alcuno. Onde con molta libertà parlando si dolea che di lui si potesse sospettar cosa men che honorata, chiamando in testimonio della sua coscienza la Diuina bontà, non per altro hauer proposto partiti d'accordo, che per non veder modo migliore di conseruar quella città, la qual egli con tante sue fatiche & sudori hauea infino à quell'ora conseruata. I Senatori mostrando di riceuer benignamente le sue parole per poterlo render di ciò più sicuro, concedettero à lui & à Stefano Colonna di poter mandar due ambasciadori à Don Ferrante Gonzaga; il qual dopo la morte d'Oranges per consentimento di tutto l'esercito era stato eletto in suo luogo, & vditi il dì seguente gli ambasciadori mandati al Gonzaga, non si vedea che si proponessero condizioni immoderate, consentendo sopra tutto, che era quello che precisamente si cercaua, alla conseruazione della libertà. Ma non parendo che col rimetter i Medici, si potesse conseruare quella forma di stato largo & popolare, che allor si tenea, onde à molti non sarebbe peruenuto dal gouerno della Repub. quell'vtile che di presente conseguiuano, rifiutata ogni pratica d'accordo, si tornò à dir a' capitani, che da loro non si cercaua più consiglio, se non deliberazione ferma & coraggiosa di combattere. A che risposto in iscritto da capitani, & questa scrittura mandata per Cencio Guercio in Senato, con la quale continuauano à mostrare esser manifesta follia di venir à tal resoluzione, soggiugnendo, che questo non era il volere di tutta la città, ma d'alcuni particolari, & oltre à questo non mancando Cencio con ardite parole di dannare così fatta deliberazione, vennero in guisa à turbarsi gli animi de gouernanti, che à Cencio conuenne più che di passo scendendo giù per le scale di mettersi in sicuro; & fù chi consigliò & tal partito si vinse; che poiche altre volte Malatesta s'era lasciato intèdere, che volentieri vorrebbe prima esser licenziato dal suo carico, ch'esser cagione dell'estrema rouina della città, gli si compiacesse & desse gli si licenza, mossi da vn'antico esempio di Bindo Guasconi, per sentenza del quale fù data licenza à Pandolfo Malatesta, che hauendola domandata, gli increbbe poi che gli fusse conceduta. Parue bene che ciò si facesse in iscritto con vn proemio molto onorato, lodando & celebrando la virtù militare di Malatesta, il quale hauea per tanti mesi valorosamente difeso la città, contenuto à freno i soldati, & proueduto ottimamente à tutte le cose necessarie. Questa scrittura fù commesso, che per maggior segno d'onore gli fusse presentata da due Senatori, da Andriuolo Niccolini già mandato ambasciadore al Papa à Bologna, & da Francesco Zàti stato del numero de Signori. Abitaua allora Malatesta nella casa de Bini verso la porta à San Pier Gattolini, il quale riceuuto lietamente gli ambasciadori, ogn'altra cosa meno aspettandosi che esser licenziato, si pose attentamente ad ascoltar Andriuolo, il quale dopo la narrazione delle lodi & commendazioni, peruenuto al luogo oue gli si daua licenza, si commosse à tanta indegnazione, che scordatosi del debito che hauea co suoi Signori, pose mano così debole come egli era al pugnale che haueua al lato, & più volte ferendolo, l'hauerebbe leggiermente veciso, se da coloro che eran presenti con molte preghiere non gli fusse stato tolto di mano. Giunta questa nouella in palazzo, & dal Gonfaloniere sentita, & à tutti grauissimamente cuocendo, che non dal capitano del nimico esercito, ma da colui che essi pagando haueuan condotto

A dotto per guardia delle cose loro, così notabilmente l'inuiolabile ragion delle genti fusse offesa, in vn medesimo tempo si viddero in piazza comparir tutti i Gonfaloni del popolo, & tutti i soldati per veder quel che i Signori comandassero. Il Gonfaloniere Girolami veduto dalle finestre del palazzo la piazza piena d'armati, gridando che gli fusse menato il cauallo, s'apparecchiaua d'vscir armato contra i nimici, stimando quando fusse pur certo di morire, esser cosa più onoreuole esser veciso combattendo dall'armi Tedesche ò dalle Spagnuole, che veder violati gli ambasciadori della Rep. da vn capitano loro, non pur Italiano, ma nato in Toscana d'vna città, la quale hauea in diuersi tempi dalla sua molti beneficj conseguito.

B Nè era dubbio che in ogni modo molti mali fussero da ciò per seguire; imperoche Malatesta dubitando della furia del popolo, hauea subito mandato il capitano Margutti Perugino à prender la guardia della porta à San Pier Gattolini, & l'artiglierie che sopra quella erano dirizzate verso i nimici à farle volger verso la città, perche se contra lui si pigliasser l'arme, egli da quelle potesse difendersi. Piacque à Dio di porger riparo à cotanta rouina, mettendo in cuore à Ceccotto Tosinghi di moderar con modestissimi auuertimenti l'ira del Gonfaloniere, mostrandoli, che quando i capitani fussero pronti a' suoi comandamenti, & ne soldati fusse voglia ardentissima di combattere, non era in conto alcuno da venir à battaglia, la quale non voleua dir altro, oltre la morte di tanti cittadini, che il sacco & l'vltimo esterminio della città. Non si può, diceua egli, Eccellentiss. Signor Gonfaloniere vscir dalla porta à San Pier Gattolini, quando in nostro poter fusse, da tante genti quante sono le nostre in meno spazio di quattro ore se vogliamo vscir con alcuno ordine, potendo altrimente vscendo spicciolate esser prima assorbite dall'artiglierie, che elle di fuori si mettano in ordinanza. La modestia del Tosingo, & il credito che se gli haueua per la pratica delle cose militari mitigarono alquanto l'ira del Gonfaloniere, oltre essersi leuato romore, che compariti molti cittadini di là d'Arno nella piazza di Santo Spirito non parea che biasimassero il fatto di Malatesta, capi de quali erano i figliuoli & alcuni de generi di Niccolò Capponi, Bartolomeo Caualcanti, & Niccolò Gondi, il cui fratello Simone risedea in quel tempo

D nel numero de Signori. Discorrendosi dunque in tanta dubbiezza di quel che s'hauesse à fare, fù ricordata da Donato Giannotti primo Segretario del Magistrato de Dieci al Gonfaloniere la grande amicizia & buona intelligenza che era stata sempre trà Malatesta & Zanobi Bartolini, il quale sarebbe stato buonissimo instromento à quetar questi romori. Non rifiutato cotal ricordo, & mandato vn mazziere della Signoria, & vna banda dell'ordinanza della milizia, perche nel venir Zanobi in palagio non riceuesse alcuna ingiuria, come venuto in sospetto del popolo, riceuette subitamente ordine, che disponesse Malatesta à prestar orecchie

E all'accordo, vedendo di ridurlo à quelle migliori condizioni che fusser possibili per beneficio della città. Scusatosi Malatesta con non molte parole del caso passato col Niccolini, mandò Cencio à Don Ferrante per l'accordo, il quale sollecitato da Baccio Valori à piegare à oneste conuenzioni, facendosene gran seruizio à Clemente, il quale sopra tutte le cose desideraua, che la città non andasse à sacco, vi veniua volontieri ancor egli. Furono perciò poco dopo per decreto publico mandati dalla Signoria quattro ambasciadori per conuenire Bardo Altouiti dottor di leggi genero del Gonfaloniere, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, & Iacopo Morelli, da quali si venne il decimo giorno negli alloggiamenti posti à Santa Maria à Montici à queste capitulazioni. Che trà lo spazio di quattro mesi la forma del gouerno della città habbia à ordinarsi & stabilirsi dalla Maestà Cesarea,

intendendo sempre che sia conseruata la libertà. Che tutti i sostenuti prigioni nella città & fuori come aderenti a' Medici siano liberati,& così parimente tutti i banditi richiamati con la restituzione de beni loro. Che la città per poter dar le paghe a' soldati sborsi ottanta mila scudi, quaranta di presente, & il resto frà sei mesi, per la sicurtà del quale pagamento,& d'ogni altra cõuenzione sene diano à D.Ferrante cinquanta statichi, quali egli nominerà. Che si rimuouano tutti i presidj della città & luoghi oue si ritroueranno infino alla dichiarazione della forma del nuouo gouerno. Che Malatesta,& Stefano rinunzino al giuramento militare che haueano con la Republica, & quello dieno à Monsig. Balanzon cameriere di Cesare, promettendo di star à guardia della città con quelle genti che stimeranno necessarie insino all'osseruanza delle cose promesse, trà il qual mezzo tempo si diano da gli Imperiali alla città tutti quelli viueri, de quali haurà bisogno. Che à ciascun cittadino Fiorentino sia libero d'andar ad habitar à Roma, ò doue più gli piacerà senza riceuerne molestia alcuna in roba nè in persona. Che tutti ò Toscani ò d'altra nazione, i quali haueſſero militato in seruigio de Fiorentini, & per questo fussero caduti in pregiudizio alcuno del Pontefice, ò di beni ò di persona, di tutto sien liberi, riceuendoli à grazia come prima, promettendo sopra tutto efficacemente così D. Ferrante come Baccio Valori, che frà il tempo di sei mesi prefisso così l'Imperadore, come il Pontefice ratificheranno in ampia forma tutto quello, ch'era stato promesso.





ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentunesimo.





EGVITO l'accordo, & trouandosi la città in difetto di moneta essendo tutti gl'argenti priuati, & molti di quelli delle Chiese conuertiti in danari per pagarne i soldati, fù mandato Bartolomeo Caualcanti all'essercito à far intendere a' capi, che quanto prima si sarebbe proueduto che
D essi fussero sodisfatti, & intanto ragunato il dì seguente, che fù il tredicesimo d'agosto, il consiglio generale si vinse vna prouisione, che fussero nominati cento cittadini che prestassero mille scudi per vno, perche si potesse alle cose deliberate dar compimento. Questo faceua la Republica; ma Malatesta non stimando di contrauenire alle conuenzioni fatte non s'impacciando de secolari, fece nel medesimo giorno che il Caualcanti fù mandato all'essercito porre le mani addosso à maestro Benedetto da Foiano; forse perche non contento di confortare il popolo alla conseruazione della libertà; che sarebbe stata opera scusabile, fuor del-
E l'vfficio suo & della riuerenza che si dee portare a' Pontefici, molto acerbamente nelle sue predicazioni hauesse parlato, non solo contro la casa de Medici, ma contro la persona istessa di Clemente. Mentre si ragunauano i danari, per potersi liberare dalle genti che la città hauea intorno, conueniua per dare assetto alle cose che haueano ad auuenire, che si prendesse balia dal popolo secondo gli antichi costumi della Republica, & ragunato al suono della campana grossa il popolo à parlamento. Saluestro Aldobrandini cancelliere delle riformagioni domandò, se già erano i due terzi, & gridato da molti, che essi erano à bastanza, si ottenne la balía per dodici cittadini, i quali quel potessero fare che tutto il popolo insieme hauerebbe hauuto potestà & autorità di poter fare. Costoro furono l'istesso Gonfaloniere Girolami, Luigi della Stufa caualiere, Ormannozzo Deti, & Matteo Nicco-

Niccolini ammendue dottori di leggi, Antonio Gualterotti, Filippo Macchiauelli, Lionardo Ridolfi, Andrea Minerbetti, Ottauiano de Medici, Zanobi Bartolini, Bartolomeo Valori, huomo di suprema autorità per hauer in petto i segreti del Pontefice, & per ordine degli artefici Niccolò del Troscia. Trà le prime deliberazioni prese dalla balia fù, che i Medici fussero restituiti alla patria, per lo qual fine spezialmente essa balia era stata ottenuta, in quel grado nel qual prima che dalla patria fusser cacciati si ritrouauano. Appresso il ritornare il Gonfalonerato à gli antichi ordini, cioè che la Signoria si douesse creare ogni due mesi, & per sto il Girolami che douea anche stare per tutto il fine di dicembre, douesse il suo vficio di Gonfaloniere esser finito per tutto il rimanente del presente mese d'agosto. Douesse cessare & s'intendesse esser finito di presente il magistrato di libertà & pace, che douea ancor per alcuni altri mesi proseguire. Ma importando sopra tutte le cose che l'esercito si mandasse via, fosse nel primo A
B
Gal.1363 giorno di settembre, che prendeua il sommo magistrato nella città Giouanni Corsi huomo affezionato a' Medici, furono licenziati i Tedeschi, a' 6 si partirono gli Spagnuoli, & a' 10 si prese commiato Malatesta; talche la Republica restata in potere di quelli della balia incominciò à fare quelle esecuzioni che per sicurezza di quel gouerno furono stimate da loro esser necessarie. Ordinarono che tutte le masserizie & arnesi di ribelli, ò i denari di essi fussero restituiti a' loro signori. Rimandarono del mese d'ottobre l'immagine della Vergine à Santa Maria dell'Impruneta; la quale con molta riuerenza durante l'assedio era insino allora stata tenuta sopra l'altare di San Zanobi in Santa Maria del Fiore. Nel qual tempo essendo il Teuere a' quattordici di quel mese strabboccheuolmente inondato in Roma, attribuiuano coloro, i quali amaramente sentiuano la mutazion del gouerno, tutto ciò esser succeduto à cattiuo augurio di Clemente; Ma i dodici hauendo in animo di procedere ad azioni maggiori, elessero cento cinquanta altri cittadini, co quali si douesse ampliare l'autorità della balia. I quali giudicandosi homai assai ben forti à poter far quel che haueano deliberato, mutarono tutti gli vfiziali & gouerni dati per innanzi dalla Republica, crearono de nuoui confidenti allo Stato, presero stabilimento sopra le grasce con altri prouedimenti opportuni a' tempi che correuano. Ma quel che porse spauento à tutta la città fù, che essendo venuto l'vltimo giorno d'ottobre, che finiua il magistrato del Corsi, la mattina innanzi dì nel Bargello, fecero mozzar la testa à Bernardo da Castiglione, à Francesco Carducci, & à Iacopo Gherardi, allegando di non contrauenire al capitolo per lo quale si prometteua perdono à chi hauesse ingiuriato il Pontefice & gli amici suoi; perche questo non douea però cancellare le ingiurie & i delitti commessi da loro nelle cose della Republica. Imputauano dunque al Castiglione, non affezione ò carità, ma bestial temerità circa la conseruazione della libertà della sua patria, hauendo detto al Marchese del Vasto in sul presentar certe frutte che egli fece al Principe d'Orange, il qual Marchese il confortaua ad esser pieghеuole à introdurre i Medici alla patria, & à mostrarsi propizio col Pontefice, dal quale secondo il nome non si poteua aspettar altro che benignità & clemenza, che non prima Firenze sarebbe restituita a' Medici, che ridotta in cenere sù quel bacino, che hauea in mano; essendo spesso vsato di dire, che volentieri haurebbe amato, che quei della contraria fazione hauessero hauuti tutti vn sol collo per poterlo col suo braccio troncare à vn colpo di spada. Diceuano ò à torto ò à dritto hauere egli sempre confortato Dante da Castiglione suo nipote à tener per fermo niuna speme di salute douersi altroue riporre, che nell'ammazzamento & annullamento C
D
E

mento

A mento della parte contraria, & per ciò hauerne ſpeſſo maltrattati molti; oltre hauer non ſolo ſempre negato il render la nipote al Pontefice, ma detto che ella ſi dóuea conſeruare, affine che peruenuta in età ſi poteſſe mandare al publico bordello. Contuttociò non mancarono di quelli, i quali affermaſſero niuna delle già dette coſe eſſer ſtata confeſſata dal Caſtiglione, ma maluagiamente oppoſtole da ſuoi auuerſarj, per leuarſi vn vecchio terribile dauanti, il quale non era per acquetarſi giamai. Peggiori colpe erano attribuite al Carducci, hauendo per Donato Giannotti fatto ſtrauolger il ſẽſo delle lettere che mãdaua Baldaſsare Carducci dalla ſua ambaſcieria di Francia; imperoche doue Baldaſſare viſto il Re inchinare alla ricõ-
B ciliazione con Ceſare, moſtraua non douerſi in quella corona far fondamento alcuno; & perciò douerſi il popolo piegare alla pace; egli l'hauea in diuerſo modo fatto recitare, proponendo à mano a mano, che la giouentù doueſſe por fuoco alle vicine ville de Medici, & di Iacopo Saluiati cognato del Papa, perche diſperando ciaſcuno con sì fatte crudelta ogni ſorte di perdono, del tutto ſi rimoueſſe l'animo da qualunque ſpezie d'accordo. Peggio di queſto gli s'opponeua, hauendo dato ordine à AntonFranceſco degli Albizi, che era à guardia d'Arezzo, che ſpacciatamente ſene veniſse con le genti che hauea alla città, perche i cittadini, i quali trouandoſi molto ſproueduti haurebboro ageuolmente tentato l'accordo, con l'aiuto di quelle genti ſolleuaſsero gli animi all'opere della guerra. Il che hauer fatto
C ſenza participazione de compagni, era hauer operato contro il bene della Repub. Il Gherardi agramente & fieramente perſeguitato da gli amici di Niccolò Capponi, per hauer meſſo in pericolo in tal tempo la vita d'vn cittadino, il quale con buoniſſime arti attendeua all'amminiſtrazione della Republica, veniua accuſato d'hauer in pieno Senato in ſcherno & vergogna del Papa propoſto, che ſi ricorreſſe per aiuto al Turco per liberar la patria dalla Pontificia tirannide. Nel medeſimo giorno che fù fatta l'eſſecuzione di queſta giuſtizia, venne in Firenze Aleſsandro Vitelli, à cui fù data la guardia della città con quattrocento fanti; vna parte de quali fur da lui aſsegnati alla cuſtodia del publico palazzo, habitando egli con parte de
D ſuoi in quello de Medici, & non reſtando al Corſi altro tempo di eſercitare il ſuo magiſtrato, vſcì nel ſeguente giorno la nuoua Signoria, di cui fù capo Simone Tornabuoni, il quale fatto caualiere poco prima à ſpron d'oro da Papa Clemẽte hebbe quella mattina in ringhiera, & alla parte guelfa le bandiere com'è conſueto; così eſsẽdo ſtato vinto prima per la balía. Pochi giorni dopo la ſua entrata fù in Piſa mozzo la teſta à Pier Aueràrdo Giachinotti quaſi per placar le morti d'amẽdue i Corſi padre & figliuolo, come ſe cõtra i debiti modi della giuſtizia haueſse il Giachinotti conſentito che quelli fuſser condennati à morire. Trà il numero degli vltimi X di libertà & pace furono due, Luigi Soderini figliuolo di Pagolo, & Gio: Batiſta Cei, il
E cui padre hebbe nome Galeotto, i quali non è alcun dubbio di più falli eſſere ſtati imputati. imperoche il Cei nimico di qualunque ſorte d'accordo, sì oſtinatamentẽ hauea ſempre confortato il venire all'eſtremo conflitto, che più volte hauea detto, che ſi doueua tor la vita al Malateſta, i quali proponea più cauti partiti, & non hauea à Stefano Colonna nell'aſſaltare i Tedeſchi à San Donato in Poluerosa porto quell'aiuto che biſognaua. Volea che la nipote del Papa, fanciulla allora di noue anni, ſi doueſſe mettere trà due merli a' colpi dell'artiglierie, perche i nimici contra ſe ſteſſi incrudeliſſero; & con voce quanto egli potea per ſe ſteſſo, & che il medeſimo nelle ſue prediche doueſſe fare il Foiano più volte cercò, cioè che per decreto publico il palazzo de Medici ſi doueſſe ſpianare, come ſe col cader quello ogni nimica potenza fuſſe abbattuta. Il Soderini tornato dall'ambaſcieria di Bo-

Gõl. 1364

di Bologna, hauea in secreto & in palese più volte con giuramento affermato in malissimo stato trouarsi i fatti di Cesare, essendo tale il mancamento de danari, che i Tedeschi eran vicini ad abbottinarsi, nè meno esausto trouarsi l'erario di Clemente; onde essere impossibile, che in poco spazio di tempo non fusse per suanire ogni lor sforzo & disegno. A costor due dunque fù verso il fine di nouembre il giorno di Santa Cecilia fatto tagliar il capo. Credettesi, che non si sarebbono dentro questo numero contenuti; ma Dante da Castiglione fù saluato trauestito da frate per opera di Stefano Colonna, non istimando quel Signore, che colui il quale in singular duello hauea auuenturata la vita per la dignita della sua patria, douesse per mano del boia morire; Zanobi Bartolini fù campato da Malatesta Baglione, & Ferrante Gonzaga intercedè per Raffaello Girolami, il quale trouandosi prigione in torre di Pisa sarebbe dal Pontefice, che n'hauea dato la parola al Gonzaga stato liberato, se da se stesso per ira & cruccio hauuto col castellano della fortezza non s'hauesse affrettato la morte. Spenta l'ira col sangue di sei cittadini incominciò à procedersi più mansuetamente con gli altri, se bene doue mancaua la qualità della pena cresceua la quantità del numero, hauendo del mese di nouembre confinato quarantauno giouani stati della milizia Fiorentina in diuerse città & terre d'Italia, & non molto dopo poco meno di cento di quelli, i quali haueano tenuto mano allo Stato; mitigando all'incontro l'asprezza di questo giudicio la liberazione di molti così di prigioni, come di confinati stati fatti dal passato gouerno, senza che vsciti dalla fame & dalle miserie patite parea pur sorte di felicità, che liberi da soldati così proprj, come nimici potesse ciascuno godere in pace le proprie facultà, essendo certo, come che nella città non fusser mai mancate del tutto l'opportunità necessarie al viuere, essersi venduto l'olio à mezzo scudo d'oro il fiasco, due lire quello del vino, sei scudi il paio di capponi, & quattro le galline, & moltissimi essere stati costretti à mangiar carne di cauallo & d'asino. Sperauasi, che essendo la città retta da quella casa, la quale d'antichissimo tempo hauea hauuto in mano il gouerno della Republica, fusse impossibile che mitigati i presenti sospetti, & scancellate le fresche ingiurie, non s'hauesse di mano in mano ad andare addolcendo. Con le quali speranze entrò l'anno 1531 & prese il sommo magistrato Raffaello de Medici, nel qual tempo mãdò il Pontefice in Firenze tre Commessarj con ampissima auttorità à far ristituire i beni comprati di preti, ò religiosi, ò di compagnie à gli antichi padroni, non ostante che gli vficiali à ciò proposti ne hauessero a' compratori dato l'autorità di poterli comprare. Nel Gonfalonerato di Filippo Machiauelli si viddero appiccate due grandissime armi del Papa, le quali metteuano in mezzo la porta del palazzo publico per incominciare à dare alcun segno, come le cose per l'auuenire hauessero à procedere; che il vero dominio & signoria della città hauea à peruenire in mano d'Alessandro de Medici nipote del Papa, & de suoi successori, & non del publico come s'incominciaua à diuolgare che l'Imperadore hauesse dichiarato, & che di corto ne apparirebbero priuilegi e ambasciadori suoi in Firenze. Così prese il Gonfalonerato delli due mesi di maggio & di giugno Lodouico Morelli cominciando vna piccola peste à trauagliare alquanto la città, ma non essendo tale, che hauesse à interrompere le ciuili opportunità, parue che non si douesse differire di far lo squittino, al quale non solo interuennero quegli della balía, ma settantasei cittadini di più, trà i quali i Signori vecchi gli Otto di balía, i dodici buoni huomini vecchi & nuoui, i Gonfalonieri delle compagnie vecchi & nuoui, i conseruadori di legge, i massai di camera, & cinque de Signori nuoui, che non erano della balía. essendo ancor giunte

(margin: A, B, C, D, E; 1531; Gõf.1365; Gõf.1366; Gõf.1367)

nouelle

A nouelle che Alessandro de Medici tornando dall'Imperadore, col quale s'era con-
chiuso matrimonio della figliuola sua naturale con lui, era entrato in Italia, gli furo-
no a' 20 di giugno spediti due ambasciadori in Bologna, Ruberto Acciaiuoli, &
Luigi Ridolfi per condurlo in Pisa come più netta di peste, che non era in quel
tempo Firenze. Ma & egli desideraua di veder tostamente la patria, & molti degli
affezionati desiderauano di veder lui; onde hauendo preso il sommo magistrato
Benedetto Buondelmonti poco innanzi liberato dalla prigione di Volterra, oue Gõf.1368
era stato messo dal gouerno popolare; Ecco s'intese Alessandro esser venuto à Pra-
to, oltre la corte sua, & il seguito degli ambasciadori accompagnato da molti altri,
B che ò per parentado, ò per amistà erano andati à far complimento con lui. Parue
alla Signoria che si douessero mandar nuoui ambasciadori, i quali partiti a' 24. di
luglio furono Francesco Minerbetti Arciuescouo Turritano [illegible] de Me-
dici Arciuescouo Teatino, Ruberto Acciaiuoli tornato à Firenze, Matteo Strozzi,
& Palla Rucellai. Venne due dì poi egli à Fir. per la porta à Faenza verso la fine
del giorno, & andato à scaualcare nell'antico palazzo de Medici, fur la sera fatti
fuochi per la città, come nelle publiche allegrezze è costume di fare. Il dì seguen-
te accompagnato da gran parte della nobiltà, & posto in mezzo di due Vescoui
andò à visitare la Signoria. Già era arriuato nella città l'ambasciadore dell'Impe-
radore Antonio Muscettola dottor di leggi & nobile Napoletano, il quale secondo
C la deliberazione presa presentatosi due giorni dopo auanti la Signoria à questo fin
ragunata, & spiegato vn nobilissimo priuilegio fatto dall'Imperial maestà con si-
gillo d'oro da esso pendente, incominciò à leggere, tradotto prima da lui dal latino
in volgar sermone, quello che l'Imperadore per lo compromesso in lui fatto dal
Pontefice, & dalla Republica Fiorentina haueà decretato. Il cui tenore, vscendo
Cesare da gli angusti termini del compromesso, & seruendosi più della pienezza
dell'Imperial potenza, insomma era tale. Che non hauendo nel venir suo in Italia
per confortar ciascuno à prender l'arme contro a' Turchi comuni nimici trouato
resistenti alla sua volontà altri che i Fiorentini, i quali per particulari odj contro il
D Pontefice, & contro la casa de Medici, dalla quale hauea in più volte quella Rep.
riceuuto infiniti beneficj, l'haueà cacciati dalla patria, & oppostisi all'esercito Im-
periale che veniua à riporueli, hauea giudicato conuenirsi alla dignità sua di domar
cotanta contumacia. Et benche stato con le sue forze poco meno d'vn anno in-
tero intorno essa città, & con la fame, & con l'arme fieramente afflittala; hauesse
di leggiere del tutto potuta distruggerla. Il che hauea gran ragione di fare, non
hauendo per la maluagità d'alcuni più ostinati suoi cittadini mai voluto ella a' suoi
conforti prestar fede, rifiutando ogni sorte d'amicabil composizione & concordia,
hauea nondimeno mosso finalmente & dalla tarda lor penitenza, & dalle preghiere
E del Pontefice, & dalla naturale benignità & clemenza sua deliberato di porui ri-
paro. Il quale dichiaraua volere esser questo. Cioè che per leuar via le tante
sette & parti della città, che spesso l'haueano miserabilmẽte lacerata, vno per l'au-
uenire douesse essere il capo stabile & fermo della Republica, da cui spogliato da
ogni affetto di passione, ella fusse con perpetuo corso d'indistinta giustizia gouer-
nara, & questi fusse Alessandro de Medici nipote del Pontefice, & da lui eletto per
suo genero, & di mano in mano cotal dignità e autorità ne suoi figliuoli, & quelli
mancando ne più prossimi della famiglia de Medici in perpetuo hauesse à perueni-
re. Confermaua tutti i priuilegj, che in diuersi tempi da passati Imperadori hauea
la Republica ottenuto, ponendo a' contrauentori de suoi ordini la pena di cento
mila ducati; le quali cose da molti lietamente, & da molti amaramente ascoltate,

· Istor. Fior. Scip. Amm.

non si dubitaua lietissime esser peruenute alli orecchi del Gonfaloniere, il quale essendo delle famiglie grandi, & non prima che il suo auolo peruenuto al gouerno della Signoria, nè altri che il suo padre Filippo hauer goduto vna sol volta la dignità del Gonfalonerato, ed hora egli oltre la fresca memoria della vicina prigionia non vdiua ingratamente, che il gouerno peruenisse in mano d'vn Principe, sotto il cui reggimento la nobiltà douesse sicuramente hauer maggior luogo, che non sotto l'acerbo & inuidioso signoreggiamento del popolo. Costui vedendo il Muscettola hauere al suo ragionamento fin posto, leuatosi da sedere disse, che ei ringraziaua di vero cuore la Diuina Maestà, la quale dopo hauer liberato la patria sua da tanti pericoli, ch'ella hauea corso, per compimento d'ogni quiete & riposo suo hauea messo nell'animo di Cesare di darle tal forma di gouerno & di reggimento, che ella sene potea ottimamente contentare, che volontier dunque, anzi lietamente accettaua quelle leggi, & si sottoponea prontamente ad esse, & pregaua il sommo Dio, che così li piacesse di mantenerle durabili per tutti i secoli, acciochè tolte via le tante parzialità & gare che erano infrà di loro, hor vna parte alzando il capo, & hor l'altra opprimendo, sotto il mansueto imperio di quella casa hauesse la sua patria à riposarsi, la quale altre volte hauean trouata benigna, & propizia a' casi loro. Queste ò simili parole fur dette dal Gonfaloniere; il quale ponendo in forma di giuramento le mani sul priuilegio che hauea in mano il Muscettola, & quello con segni di riuerenza & d'vmiltà venerando, diede essempio à gli altri magistrati in tanta solennità ragunati, che il simile hauessero à fare. Così fù spedita la cerimonia di quel giorno; dal quale si ponno veramente annouerare gli anni del principato del Duca Alessandro. dietro la qual cerimonia in quel giorno medesimo, se alcuni diarj son veri, trouando infra di loro alcuna contrarietà, andò la Signoria à render la visita al Principe nel palazzo suo proprio. Parendo dunque, che in tal modo fusse ogni cosa acquetata, & desiderando Alessandro, che i cittadini tornassero a' loro esercizj, s'incominciò la prima volta à vedere per mercato vecchio distesa della lana tinta, dico per mercato vecchio, imperoche vietatoui per conto della moria il venderui cosa alcuna di momento, erano alla vendita delle cose da mangiare state assegnate la piazza di Santa Croce, & quella di Santa Maria Nouella. Verso il fine del mese incominciossi à trar lo squittino, & gli vficiali deputati sopra le cose del viuere stabilirono i prezzi di esse, siche nè il compratore, nè il venditore hauesse cagione di rammaricarsene, posesi il pregio alle monete; & la cometa che apparue grande, & la qual durò molte settimane diede molto che dire a' professori di quella scienza, aggiugnendo molti, ò che così fusse stato, ò vaghi d'accrescer le cose, che in Puglia s'erano veduti tre soli, come che da altri ad altro non fusse imputato che al gran secco che fù in quell'anno, non essendo da mezzo luglio à parecchi giorni di settembre piouuto giamai, onde fù carestia di vino grandissima. Fù stimato, che come non più necessarj douessero cassarsi del tutto i Gonfalonieri delle compagnie, & così fù eseguito, essendosi dato principio à fare vna fortezza per sicurtà dello Stato alla porta alla giustizia. Non fù parimente a' tempi debiti creato il magistrato de capitani di parte guelfa, ancorche in processo di tempo fusse poi restituito; ma l'autorità di quell'vficio, & il maneggio delle cose che in esso si esercitauano fur conuertiti in nuoui vficiali, chiamati procuratori sopra i bastioni, & costor furono Bartolomeo Valori, il Gonfaloniere, Ottauiano Medici, Prinziualle della Stufa, Alessandro Corsini, & per gli artefici Lapo del Touaglia; Ma non fù però per ancor tolto il Gonfaloniere di giustizia, il cui luogo per i due mesi di settembre e ottobre

A bre fù dato à Ottauiano de Medici, nel qual tempo Alessandro, il quale da che era tornato di Germania non hauea per la mortalità che era stata in Firenze, benche leggierissima, ancor visto, nè fatto riuerenza al Pontefice, non volle più differire l'andarui. La balia intanto ordinò à gli Otto, che per publico bando notificassero à tutti i cittadini di qualunque stato & condizione che essi si fussero, che ciascuno di loro palesasse l'arme, che in casa si trouaua sotto grauissime pene, & furono spediti ambasciadori, forse per dar conto delle cose seguite all'Imperadore, Palla Rucellai, & Francesco Valori, & al Pontefice Benedetto Buondelmonti. Nè molto andò che prese il Gonfalonerato per gl'vltimi due mesi dell'anno Antonio Gualterotti, & fù tostamente mandato nuouo bando per conto dell'arme, ciò era che ciascuno presentasse l'arme publicate all'vficio degli Otto, come sono corazze, celate, panziere, archibusi, scoppietti, picche, & partigiane, solo potendo ritenersi spade, coltelle, & pugnali; ma non già spade à due mano. Di che il numero per la guerra poco fà stata nella città fù grande. Ma nè l'acerbità della pena, nè la riuerenza del magistrato frenò molti che non le tenessero, i quali di cheto accusati con prigioni confini, & non disprezzabile quantità di moneta pagarono la pena della lor follia, la quale dopo parecchie condannagioni più notabile apparue intorno al principio dell'anno 1532 risedendo Gonfaloniere di giustizia Francesco Antonio Nori la seconda volta in due figliuoli di Niccolò degli Albizi, a' quali trouati appiccati à certi fondi de forzieri in Villa, & in Firenze certe corazze, & due scoppietti, l'vno per dieci anni alle stinche, & l'altro per dieci anni fuor del contado di Firenze fur confinati, oltre essere stato fatto lor pagare due mila scudi. Et procedendo tuttauia à dar forma & assetto alle cose necessarie, fù tolta via la sicurtà che si facea a' magistrati, disponendo, che ciascuno potesse esser conuenuto dauanti alle corti come persona priuata, solo fur conceduti tre dì a' Sign. & collegj dopo l'vscita del lor magistrato. Ma quello che sopra tutto altro fù stimata pietosa & lodeuol opera, fù che trouandosi i contadini per la moria diminuiti, & quelli che erano restati viui in pessimo stato, onde i poderi andauano per la mala via, fur tolte loro le grauezze, teste, decime de poderi, Vicario, Rettori, & acconciamenti di strade, solo in ricompensa di tanti commodi fù accresciuto loro denari otto bianchi alla libra della salina; & perche il sale era in minor pregio nel contado che nella città fù fatto legge & posto pene à chi n'estraesse sotto qualsiuoglia protesto della città. Ma non potendo cō aiuto humano ripararsi alle molte, & continue pioggie che impediuano gli affari di ciascuno; fù a' 25 di febbraio fatta venire in Firenze la gloriosa tauola di Santa Maria dell'Impruneta, per la cui intercessione il tempo si serenò, non si trouando mai ingannato il popolo della deuozione hauuta in quella santissima Immagine; nè molto in là s'andò, che seguendo l'antico costume, fù per i due mesi di marzo & d'aprile nominato Gonfaloniere di giustizia Gio: Francesco de Nobili. Ma già parea esser venuto il tempo opportuno à dar l'vltima mano al modo del gouerno che s'hauea à tener nella città, prudentemente infino à quell'hora essersi lasciato trascorrere l'antica immagine della Signoria, retta dal Gonfaloniere & da Signori suoi compagni, per non saltar così tosto da vno estremo ad vn'altro; ma poiche non si dubitaua più vno hauere ad essere il libero & assoluto capo & Signore della Republica; hora più tosto quella Signoria apparire oziosa & vana, che ella sustanzialmente operasse cosa alcuna di momento; nè per questo hauersi del tutto à tor via il Senato, il quale come coadiutore aiutasse & consigliasse il Principe, ma à quello douersi dare vna forma più proporzionata, & che più s'affacesse col presente gouerno. Incominciato dunque ad agraziare

Margin notes: B (beside "Gualterotti"), B (beside "Antonio Nori"), D (beside "fur tolte"), E (beside "stume"); Gōf. 1369; Gōf. 1370; 1532 Gōf. 1371; Gōf. 1372

ziare alcuni confinati, fù dalla balia dato autorità al Gonfaloniere Nobili, e a' Signori suoi compagni, che eleggessero dodici cittadini, i quali hauessero piena potestà di riformare la città in quel modo che più lor piacesse. I nomi de quali perche rimanga di questo memoria a' posteri, oltre che per altro giouerà raccontarli furono questi, per lo quartiere di Santo Spirito, Francesco Guicciardini dottor di leggi, Francesco Vettori, Giuliano Capponi, & Gio. Francesco Ridolfi; per Santa Croce, Matteo Niccolini dottor di leggi, e Agostino Dini; per Santa Maria Nouella, Ruberto Acciaiuoli, Iacopo Gianfigliazzi, Matteo Strozzi, & Palla Rucellai; per San Giouanni, Bartolomeo Valori, & Ruberto Pucci, ma parendo che trà loro douesse esser anche compreso il Gonfaloniere, vi fù messo, ancorche sopra il numero de dodici il Nobili. Costoro deliberarono, che la Signoria si leuasse del tutto, ma considerando, che creandosi ogni due mesi senza il Gonfaloniere otto cittadini faceuano à capo dell'anno quarantotto huomini occupati nel seruigio della Republica, pensarono ancor essi, poiche il luogo del Gonf. era occupato dal Principe, che questo numero hauesse à rimanere, creandone quarantotto altri, ma in luogo di à tempo perpetui, à fine che fussero come sopra si disse consiglieri & coadiutori del supremo & perpetuo capo & Signore della Republica. Furono adunque à i già detti tredici aggiunti trentacinque altri cittadini, i quali fecero il numero de quarantotto, sopra i quali hauea à riposare il supremo amministramento della città. Forse ad alcuni recherà noia questa lunga listra de cittadini, & me ne accuserà come debole scrittore, douendo cotale memorie preterirle, & a' più importanti casi por mente, ma la sterilità delle memorie, che habbiamo alle mani forse me ne scuserà, & la vecchiezza del tempo darà perauuentura autorità à queste cose, che hora per essere in notizia di molti saranno men gradite. A i quattro dunque raccontati del quartiere di Santo Spirito furono aggiunti costoro, Luigi fratello dello istorico & dottor Guicciardini, Girolamo Capponi, Luigi Ridolfi, Alessandro Antinori, Giouanni Canigiani, Filippo Machiauelli, Bartolomeo Lanfredini, Antonio Gualterotti, Raffaello Corbinelli, Filippo de Nerli, & Alessandro Corsini, che tutti insieme fecero il numero di quindici. A i due di Santa Croce furono aggiunti tre, Giouanni Corsi, degli Alberti, & dell'Antella; Lorenzo Saluiati, Antonio da Ricasoli, Luigi Gherardi, Federigo de Ricci, Anton Francesco Nori, & Lodouico Morelli, che messi insieme sono vndici. A cinque narrati di Santa Maria Nouella, imperoche trà essi andò il Gonfaloniere Nobili, s'aggiunsero Simon Tornabuoni Caualiere à spron d'oro, due Zanobi Acciaiuoli, & Bartolini, Filippo Strozzi, Andrea Minerbetti, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Gondi, & Taddeo Guiducci, la maggior parte stati Gonfalonieri di giustizia, che tutti fanno la somma di tredici; Coi due di Santa Croce fur posti Giouanni Buongirolami dottor di leggi, Francesco Valori, Ottauiano, & Raffaello de Medici, Prinziualle della Stufa, Girolamo degli Albizi, & Andrea Carnesecchi, che tutti fur noue, talche accoppiati insieme son quarantotto, hauendo di tante famiglie solo sette hauutone due per vna. Cassata da i nuoui quarantotto la Signoria; la quale la mattina del primo di maggio sen'andò per tempo alle case sue priuate accompagnata da molti cittadini della balia, & da loro parenti, & fatto che i cittadini che passauano per l'arte minori tolta via questa differenza fussero per l'auuenire posti nell'arte maggiori, andarono ragunati insieme al palazzo del Principe, & accompagnatolo à San Giouanni come si costumaua fare quando entraua la Signoria, con molti lumi & solenni cerimonie fù dato principio alla celebrazione della messa. Ma quello che à molti dispiacque, & che ad Alessandro fù à lungo

andare

A andare imputato à non lieto augurio, fù, che egli impaziente d'vdire la messa grande, se ne fece dir vna piana, alla quale posto che s'hebbe fine preser la via di piazza, & giunti al publico palazzo, fù il Principe come vero & legittimo Signore posto in tenuta di esso. Ridotto il consiglio della città in essi quarantotto cittadini con l'aggiunta di tanti altri, che per poter squittinare gli vficj, fecero vn numero di dugento, & dissesi il Consiglio del dugento. Ragionato breu'hora d'alcuni affari publici, & compartite molte occorrenze à gli Otto di pratica, à gli Otto di balía, & a' Conseruadori di leggi, fù dato ordine da serbarsi perpetuamente per l'auuenire, cioè che ogni tre mesi dei quarantotto si traessero quattro cittadini, i quali rappresentassero l'antica Signoria, & chiamato il magistrato de Consiglieri, vno de
B quali hauesse titolo di Luogotenente, decidessero molte cause importanti, & spezialmente al loro vficio, & non ad altro riserbate. Data questa nuoua forma di gouerno, parue al Principe per rallegrare il più che fusse possibile la città, & in spezie la plebe di rinnouare i giuochi dell'antiche potenze, le quali per peste, guerre, assedio, carestia, & pouertà, erano per molti anni innanzi state tralasciate. Nè fù dubbio alcuno nelle loro bandiere, le quali si fecero più magnifiche, che mai per l'addietro fussero state fatte, essersi spese molte centinaia di scudi; essendo questo ordine stato dato alquanto prima, & poste le bandiere alle finestre del Principe, vennero la mattina di Kalen di maggio le potenze secondo le lor precedenze à pi-
C gliarle, che fù piaceuole & lieto spettacolo. Lo Imperadore del Prato, le potenze di Monteloro, di città Rossa, di Melandastri, & della Nespola, i quali fecero il di lor armeggiamenti, non solo in via larga oue abitaua il Duca, ma in altre contrade oue abitauano cittadini principali & di conto. Non sarà fuor di proposito per esprimere alquanto de costumi del Principe raccontar quel che poco dopo accadde intorno la materia di queste potenze. Solea il Duca caualcare talora il giorno per la città, in vna delle quali volte s'abbatté in vn poueretto, che molto strettamente n'era menato dalli ministri della giustizia in prigione. Il qual pouer huomo non così tosto vidde il Duca, che ad alte voci incominciò à raccomandarsegli, di-
D cendo, & gridando forte Eccellentiss. Signor mio per honorare la V. Eccellenza io mi trouo à questo partito, & se io sarò messo in prigione, tre poueri bambini che io hò, si morranno sicuramente di fame. Il Duca sentendo dir per lo suo honore, volle sapere come questo fatto andato fusse, hauendo intanto comandato a' birri, che lo lasciassero. Allora il pouer huomo preso alquanto d'animo disse. Io fui nel maggio passato creato Imperador del Prato, & non mi parendo douere di esercitare la maestà di quello vficio con spilorcieria incominciai à spendere volentieri, non solo que pochi denari, che del mio mestiere mi trouaua hauer acquistato, ma posi mano à vendere molte cosette di casa, & finalmente per far tauola & esser cor
E teggiato come mi parea che si conuenisse, feci vn debito di quaranta ducati per li quali io ne sono strascinato come Vostra Eccellenza vede in prigione. Il Duca volto a' birri: Dunque sarà possibile disse, che voi ne menate nelle mie terre in prigione l'Imperadore? lasciatelo stare; & con volto tutto lieto & piaceuole all'Imperadore vsò queste parole. Và huomo da bene à trouare la persona con chi tu hai debito, & di compagnia fate di trouare il mio Maiordomo, che egli pagherà i quaranta scudi che tu gli deui; e attendi tuttauia à essere huomo da bene, & quando ti vengono di simili vficj à farti honore, che Dio ti aiuterà. Furono poi aggraziati alcuni confinati, fur tratti nell'vltimo di luglio i nuoui quattro Consiglieri, & il dì seguẽte arriuò alla città vn breue del Pontefice, per lo quale si confortaua ciascuno, non impedito d'età, ò d'infermità à digiunare, pregando Iddio, che li piacesse di porgere

gere con la sua santa mano aiuto à Vienna, la quale posseduta da Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'Imperadore, & già detto Cesare aspettaua d'essere combattuta da Solimano Imperadore de Turchi, che con potentissimo esercito era fama & credenza certa, che veniua ad assaltarla. Nè facea questo vficio freddamente il Pontefice, come quelli che hauea all'Imperador Carlo promesso quaranta mila scudi il mese, & di mandare à quell'impresa per Legato il Cardinale Ipolito suo nipote, purche egli, & come fratello, & come Principe Cristiano, anzi come Imperadore, & il più sommo di tutti gli altri Principi, & per titolo & per potenza abbracciasse questa causa, & in persona s'affrettasse di opporsi alla potenza Ottomanna; da cui se Vienna fusse occupata, che dubbio rimarrebbe, che le si aprirebbe vna porta di correr tutta la Cristianità à suo piacere? Non era sordo à queste proferte di Clemente l'Imperadore, il quale trouandosi in Germania per conto dell'eresie suscitate in quella Prouincia, à cotali nuoue non contento d'hauer messo insieme vn buono esercito di Tedeschi, aiutato largamente oltre le proprie forze da quasi tutti i Principi & terre franche di Germania; haueua comandato al Marchese del Vasto, che con le genti Spagnuole che si trouauano in Italia, & con grossa banda di caualli, & di fanti Italiani accelerasse di trouarsi à questa impresa, & già il Papa hauea messo cinque decime sopra i beni ecclesiastichi per conto della guerra; già le strade eran piene d'arme & di caualli, non hauendo messo indugio il Cardinale Ipolito a' comandamenti del zio, anzi come persona più inclinata all'armi, che al Sacerdozio, con non piccola compagnia di caualieri & di soldati era entrato in cammino hauendo ingombrato gli animi di tutti non solo il grido, ma gli effetti della sua liberalità, accresciuta dalla viuacità della giouanezza, dalla bellezza corporale, dalla prõtezza della lingua Toscana, e sopratutto da vn innata cortesia e affabilità, con la quale si rendea affezzionato e amoreuole chiunque s'abbatteua di parlare solo cõ lui. Non passò dunque così gran mouimento di guerra senza participazione del consiglio, dell'armi, & de denari de Fior., & certa cosa & indubitata fù, con lietissimi occhi essere stato visto, & con honoreuolissime accoglienze riceuuto il Cardinale Ippolito in Ratisbona dall'Imperadore Carlo, dal Rè Ferdinando suo fratello, & da quasi tutta la Germania. Ma come piacque à Dio, non volendo Solimano à questa volta far proua della potenza de Cristiani, la qual sapea con quanta fatica si mettea insieme, & che non sarebbe mancato tempo di trouarli più disuniti, & men proueduti, si partì senza veder Vienna & l'esercito de Cristiani il quattordicesimo giorno d'ottobre, più tosto dando apparenza di fuggire che di ritirarsi, ma lasciando in questa fuga segni fierissimi della crudeltà Turchesca, hauendone strascinati seco più di trenta mila anime prigioni, & forse non molto minor numero vcciso per tutto. L'Imperadore tirato dal desiderio d'altri suoi fini di venire in Italia, non potè ò non volle ò non stimò tempo opportuno di danneggiare i nimici alla coda; a' quali senza alcun dubbio sarebbono stati fatti danni non piccoli; ma dato ordine che i fanti Italiani con certo numero di Tedeschi restassero in Vngheria per militare in seruizio di Ferdinando suo fratello, & che la sua corte con le genti Spagnuole s'auuiassero con vna certa particolar distribuzione fatta da lui verso Italia, accadde accidente che grandemente turbò la mente sua, & fù insiememente origine di mettere in gran gelosia le cose di Firenze; il che fù in processo di tempo cagione di grandissimi mali, & forse il souuertimento di quello Stato, come a' suoi luoghi & tempo andrà apparendo. Quello, che allora auuenne fù, che otto mila soldati Italiani non volendo vbbidire a' comandamenti dell'Imperadore, essendosi ammuttinati preser la via d'Italia

A talia, non bastando conforti di capitani, non minaccie, con la presenza istessa di Cesare à ritenerli; il qual disordine fù seguito à mano à mano dall'esserſi contra l'ordine preso da S. Maestà il Legato Ipolito ſpinto ancor egli innanzi; & con lui Pier Maria de Rossi, dubitando Cesare, non questa fusse vna tacita intelligenza trà il Cardinale Ipolito & i soldati ammuttinati per occupar lo Stato di Firenze al Duca Alessandro; con cui si vedea non star egli ben disposto, & non era à molti oscuro; che altre volte Ipolito s'era doluto della partizione fatta dal zio, come à se, il quale era zio cugino d'Alessandro, & non ad Alessandro douesse esser toccato l'amministrazione & Signoria della città & Stato di Firenze. Quindi nacque la ritenzione B fatta per strada della persona del Legato, & di quella di Pier Maria de Rossi, come fusse egli di tutto ciò stato instigatore per comandamento di Cesare. Il quale accortosi poi, come che à buon fine si fusse mosso, quanto carico & appresso il Pontefice & appresso tutto il mondo gli potea dare il saperſi, che egli haueſſe violato, non che altro la ragione delle genti, hauendo fatto prigione il Legato del Pontefice, che rappresentaua il Pontefice istesso; fece subito liberar la persona del Cardinale, & non molto dopo quella di Pier Maria, non tanto per se stesso, quanto per disgrauare il più che fusse possibile il rigore vsato contra Ipolito; nè cessò di procurar con ogni industria, che così fusse notificato & fatto sapere à Clemente, del cui seruizio si trattaua, che i fatti di Toscana non si haueſſero à turbare. Mentre C queste cose succedeuano di fuori, in Firenze s'era abbassata la pescaia d'Ogni Sãti; per vedere se il letto d'Arno tra' ponti abbassasse; il quale pieno di rena impediua il macinare; fù fatto leuar la campana grossa che conuocaua il popolo à parlamento, & dato ordine che si spezzasse, come causa di turbazione; mutossi il modo di creare i sei della mercanzia; ma non si alterò l'autorità nè altra cosa di quell'vficio. Già s'è detto, che l'Arciuescouado della città era infin dalla creazione di Clemente collocato in persona del Cardinale Ridolfi; il quale ò perche si facesse coscienza di non risedere, ò come alcuni credettero perche alcuna vtilità gliene fusse cõseguita, quello rinunziò con riseruo come allor si costumaua ad Andrea Buon-D delmonti canonico di Duomo. Volle il Buondelmonti, benche si trouasse in Fir. far l'entrata solenne secondo da altri suoi predecessori si era costumato, & ciò fece il dì 24 di nouembre in tempo che il Pontefice s'era mosso di Roma per andar à Bologna, oue di nuouo s'hauea ad abboccare con l'Imperadore già ritornato di Vienna in Italia. Vscitoli dunque tutto il Chericato incontro, & egli montato à cauallo con l'abito pontificale sotto il baldacchino per la porta à San Friano entrò nella città, & tenendo la via del ponte à Santa Trinita per porta Rossa, & per piazza si condusse à San Pier maggiore, oue fatte le solite cerimonie si condusse à piè in Santa Maria del Fiore, essendo intanto il suo baldacchino stato messo à sacco E dalla plebe, & la sella del suo cauallo tolta via da Matteo Strozzi, & con suon di trombe mandatane in casa sul capo d'vn suo famigliare. L'Arciuescouo arriuato nel Duomo, & postosi à sedere al corno del Vangelo in segno di possesso, iui à poco sen'andò nell'altar maggiore à dar la benedizion al popolo, hauendo assai tardo finito quella solennità. Si era atteso, & attendeuasi ancora à riscuoter le decime nella città con tanta durezza & acerbità de riscuotitori, come si facea anche altroue, che scrittori più vicini à que tempi notarono, molti beneficiati hauerne abbandonato le loro Chiese. Dal qual male trasse nondimeno il Duca Alessandro in que tempi per vn particolar auuenimento lode non piccola. Trà i molestati dal Commessario Apostolico come beneficiato era vn Sacerdote già stato Capellano di Piero Soderini il Gonfaloniere, il cui nome fù Damiano da Empoli, il quale per

vn

vn beneficio da Soderini hauuto in Mugello, tutto che per opera sua, & d'altri A
buoni huomini fusse conuertito in monastero di monache, à pagar le decime era fieramente tribolato, non gli bastando l'allegare, che non più egli, ma le monache n'eran Signore. le monache dall'altro canto s'offeriuano di pagare vna parte per hora, & l'altra à vn certo tempo, ma non ottenendo cosa che volessero, fù mandato il prete al Duca, perche se non per altro, per amor di Dio gli piacesse disporre il Commesario à sostenere alquanto la necessità di quelle suore. Il Duca rispose che volentieri il farebbe, à che tutto essendo stato presente vn gentilhuomo, il quale haueа familiarità col Principe, per mostrarsi affezionato, tosto che vide partito il prete, disse. E' possibile, che costui habbia sì poca vergogna, che essendo stato B
tutto il tempo della sua vita seruidore de Soderini, gli basti il cuore di capitare innanzi all'Eccellenza Vostra à chiederle grazie. Il Duca non volle con parole riprendere il gentilhuomo mostrando che a' Principi non conuiene fare il partigiano, ma fatto incontinente chiamare il prete, che ancora non era sceso le scale, in presenza sua disse al gentilhuomo, Andate con questo prete al Commessario, & ditegli da parte mia, che tutte le decime che costui gli deue le metta & faccia acconciare à mio conto per la porzione che mi si deue, & cancelli lui. Et voi ser Damiano quando ò per lo monastero, ò per altro vostro conto particolare vi occorrerà cosa alcuna, venite liberamente da me, ch'io desidero farui ogni piacere, sapendo molto bene con quanta diligenza & fedeltà seruiste a' vostri Soderini. C
Già era entrato il mese di dicembre, e vn fuoco acceso nella casa dell'Arciuescouo, & arsoui alquante botteghe hauea dato alcuno sbigottimento, ma rallegrarono grandemente la città le reliquie mandate dal Pontefice in vn'arca di broccato d'oro, la quale riposta nel monastero di Annalena, fù dato ordine, che il giorno dedicato alla festiuità di Santa Lucia, processionalmente s'hauesse da tutto il clero à trasportare nella Chiesa di San Lorenzo, oue si haueano à conseruare sul pulpito à questo fin fatto murar da Clemente sopra la porta principale di quel Tempio. Fù l'arca condotta in Santa Maria del Fiore, oue dall'Arciuescouo Buondelmonti era aspettata, la qual tosto che fù passata dall'altar maggiore oue egli era à sedere, si mosse ancor egli dietro la processione, & per la via de Serui entrata nella Nunziata, per la piazza di San Marco, & per la via larga fù condotta a San Lorenzo. D
Queste reliquie fur due giorni dopo vna per vna, imperoche erano poste in varie cassette mostrate al popolo con conceder piena indulgenza de suoi peccati à qualunque confesso & contrito de suoi errori fusse quella mattina andato à visitarle. Già era Clemente arriuato à Bologna, & dopo lui l'Imperadore Carlo quinto, in compagnia del quale eran venuti i Duchi di Milano, & di Ferrara, il Marchese di Mantoua con altri Signori, come v'interuenne ancora il Duca Alessandro per fare in vn medesimo tempo non meno riuerenza al zio, che al suocero. Fù la dimora E
in Bologna lunga, imperoche non solo vi si stette il rimanente dell'anno 32, ma
1533 non prima che a' 25 di febbraio dell'anno seguente l'Imperadore si partì da quella città. Oue le cose che frà il Papa & Cesare si trattarono furon molte, ma poche condottone à voto d'amendue. Non il Concilio desiderato da Cesare per quietar le cose di Germania; Non il matrimonio della nipote del Pontefice col Duca di Milano per indurre il Papa à pensare alla conseruazione di quello Stato, ma ben dopo molte difficoltà lega trà lor due, il Re de Romani, & i Principi Italiani à difesa d'Italia con distribuir la rata, che per ciascun mese à ciascuno toccasse, all'Imperadore trenta mila ducati, al Pontefice per se & per i Fiorentini venti mila; i quali per rispetto di non turbare i commerzj che haueano in Francia non doueano però

esserui

A esserui nominati, al Duca di Milano quindici mila, al Duca di Ferrara dieci mila,
a' Genouesi sei mila, a' Sanesi due mila, & a' Lucchesi mille, & perche in ogni im-
prouiso accidente, che altri venisse à turbare Italia si trouassero pronti gli aiuti, fù
deliberato, che si mettesse da parte vna mesata per poterui tostamente por mano,
& non a'trimenti. Fù eletto generale della lega Antonio di Leua, il quale ha-
uea à fare la sua residenza in Milano; deputossi di più vna piccola contribuzio-
ne annuale per intrattenimento de capitani, & per pagare certe pensioni a' Suiz-
zeri per tor loro l'occasione di dar fanti à Francia; le quali cose tutte fur con-
chiuse per opera & industria del Cardinale de Medici, di Iacopo Saluiati, &
B di Francesco Guicciardini, a' quali il Papa ne hauea dato l'autorità di trattarle,
& parimente per opera & industria di Cuouos Commendatore maggiore di
Lione, di Gran Vela, & di Prata assegnati à trattare questa espedizione dall'Impe-
radore, & ogni cosa intorno questo affare essendo ben digerita, fù finalmente scrit-
ta & stipulata il giorno che precedette alla mossa dell'Imperadore di Bologna, il
qual giorno per essere la festiuità di Santo Mattias, si veniua ad annouerare trà le
altre felicità, che in quel dì à quel Principe erano auuenute, ò che dopo auuennero.
In questa stanza fatta in Bologna vennero al Papa mandati dal Re di Francia due
Cardinali, Francesco di Tornone, & Gabriello d'Actomonte, i quali trattando frà
l'altre cose il maritaggio del secondogenito del lor Re con la nipote del Pontefice,
C fece più scusabile il nõ piegare il Papa a' conforti di Cesare circa il matrimonio del
Duca di Milano, anzi ne fù Cesare istesso in vn certo modo cagione d'affrettar quel-
lo del Re di Francia, imperoche nõ potẽdosi indurre à credere, che il Re volesse dar
ad vn suo figliuolo vna gentildonna quasi priuata per moglie, ilche nõ douea parer-
gli così strano, se egli si era contentato che della sua figliuola naturale, fusse vn suo
nipote naturale marito, attendeua à dire al Papa, che per chiarirsi degli inganni del
Re, facesse instanza co Cardinali, che vedessero d'ottener dal Re il mandato di poter
contrarre. I Cardinali hauendo di ciò scritto al Re, hebbero il mandato amplissimo
per sì fatto modo, che cõuenuto della maniera e dell'andata, ne seguì trà pochi mesi
D l'effetto. Partito dunque l'Imperadore di Bologna, & per Milano giunto à Geno-
ua, fin doue fù accompagnato dal Duca Alessandro, quindi montato sù le galee,
sene passò per mare in Barcellona. Il Pontefice partito ancor egli poco dopo ne
primi giorni di marzo, & accompagnato da Cardinali Franzesi hauendo visitato la
santissima casa dell'Oreto, di quiui sene tornò à Roma desideroso di trouarsi alla
solennità della Pasqua, che venne in quell'anno a' 13 d'aprile. A' 16 giunse in
Firenze per passarne à Napoli finche fusse da marito la figliuola dell'Imperadore
già promessa per donna al Duca Alessandro, la quale chiamata Margherita, & es-
sendo di bellissime fattezze, non hauea in quel tempo per quel che appariua dieci
E anni compiti. Andolle incontro infino à Casaggiuolo con molte gentildonne
Fiorentine Caterina de Medici di pochi anni maggiore di lei, & auuicinandosi à
Firenze fù incontrata dal Cardinale Cibò, & dal Duca Alessandro, oltre il Cardi-
nale che veniua seco mandato dall'Imperadore per suo gouerno. Vscille incontro
tutta la cittadinanza benissimo ornata, tutta la guardia d'Alessandro Vitelli, non
essendo soldato, che non hauesse la sua camiscia di maglia, & dopo i Gannettieri
con petti d'arme bianche, che fù bellissima vista. Liberaronsi tutti i prigioni delle
stinche, non ostante qualsiuoglia delitto commesso, eccetto alcuni pochi cittadi-
ni che vi erano per debiti a' particulari, & in dieci giorni che si fermò à Firenze nel
palazzo de Medici, non fù preterito spettacolo alcuno piaceuole di quelli, che
l'opportunità del tempo concedette, che non si facessero, così per darle piacere,

come per segno d'honoranza. In San Felice si fece la rappresentazione della Nunziata, che per molti anni addietro non era stata fatta; in sù la piazza di San Lorenzo fecero la girandola, in quella di Santa Croce fur fatte cacce di tori, & oltre i molti conuiti delicati & sontuosi, il dì di San Giorgio il Duca ne fece vno, oue furono inuitate cinquanta gentildonne delle più principali, & il dì s'armeggiò, & viderfi le potenze ricchiffimamente abbigliate, l'Imperio di drappi verdi, Monteloro di giallo, la Nespola di tanè, & Milandastri di bianco, & due giorni dopo partì per Napoli. Scriuono huomini seueri di que tempi hauer da queste rappresentazioni, oltre il fine perche si fecero, riceuuto la città & il popolo incredibil diletto, perche parue al Duca appressandosi il dì solenne di San Giouanni, che si douessero far correre i palij, che per sei anni innanzi per gli accidenti passati non si erano corsi. Già parea che la città incominciasse à scordarsi delle vecchie miserie, & i cittadini priuati attendendo à cultiuare & murare, parea che dessero di ciò buon testimonio; trà quali Filippo Strozzi ricco & potente gentilhuomo comprauaca se, che si gittauano à terra per far piazza & apparir riguardeuole la prospettiua del suo palazzo. Lasciossi il Principe da alcuni intendere, che gli sarebbe piacere & riceuerebbolo in luogo di seruigio, se coloro i quali nella via larga haueano sporti, li leuasser via, & benche alcuni hauesser questo voluto vdire di bocca del Duca, & egli risposto che non gli si daua noia alcuna che ciascuno facesse in ciò quello che più gli tornasse commodo, non fù giunto settembre, che tutti fur leuati via. Già s'appressaua il tempo che secondo le deliberazioni prese co Cardinali mandati dal Re di Francia la sposa de Medici s'hauesse à condurre à Nizza, al che eseguire non si pose indugio. Ella dato il primo di settembre vn nobilissimo desinare à molte gentildonne Fiorentine, andò la sera al Poggio, & indi l'altro giorno à Pistoia, & di quiui condottasi à Portouenere accompagnata dal Vescouo Leonardo Tornabuoni, da Palla Rucellai, & da Filippo Strozzi, entrò nelle galee del Re mandatole per leuarla con esse Giouanni Stuardo del sangue reale di Re di Scozia, il qual marito della zia della sposa, & stato di questo parentado sollecito confortatore, volontieri oltre il comandamento del Re prendeua questa cura; Et credettesi che vn'accatto messosi poco innanzi in Firenze di trentacinque mila scudi fusse stato per fornir di drappi, & d'altri abbigliamenti la sposa. Non così tosto fù ella sbarcata à Nizza, che il Duca con le sue venti galee ritornò à Porto Pisano per leuare il Pontefice, il quale partito di Roma noue giorni dopo che la nipote era partita di Firenze, schifando la via della patria, da lui chiamata souente ingrata, per la via di Montepulciano si condusse à Liuorno; oue aspettato alcuni dì tempo prospero, il quarto giorno d'ottobre montò con dieci Cardinali sù le galee per andare non più à Nizza, ma à Marsilia, oue finalmente era conuenuto d'andare, perche il Duca di Sauoia come Signore di Nizza per non far dispiacere à Cesare interpose difficoltà di concederli la Rocca. Fù quel giorno in apparenza & in effetto lietissimo al Pontefice, imperoche giunte oltre le venti galee Franzesi l'armata di Giouann'Andrea Doria, & d'Aluaro di Dazzano, & di Francesco Saluiati il quale comandaua alle galee del Papa à Liuorno, non solo con molti tiri di cannonare salutarono il Pontefice nel montare in galea, ma discorrendo co i loro legni maestreuolmente intornogli, vsarono con lui ogni segno d'vmiltà & di riuerenza, tenendole anco compagnia per buona parte di quel giorno; nel quale arriuato la sera à Villafranca, iui à due giorni giunse con prospero vento à Marsilia. Fatta l'entrata solenne in quella città, & riceuuto da Anna Memoransi maiordomo del Re con ogni sorte d'honore & di magnificenza,

A v'arriuò il seguente giorno la persona del Re con la Reina Eleonora sua moglie, con tre figliuoli maschi, & con quasi tutta la nobiltà del Regno, & preparato alloggiamento allato di quello del Pontefice, talche per vn'uscio secreto dall'vno all'altro passando, poteuano commodissimamente vedersi insieme senza hauersi à menar sempre innanzi & dietro il codazzo & traino di si gran corti. Certa cosa è, che vennero à grandissimi segni d'amoreuolezza & di buona intelligenza frà loro. Ma niuna cosa penetrò con maggior dolcezza nel petto del Pontefice, quanto che il Re prima che d'altri affari si trattasse; richiese Clemente, che douesse far venire la sposa di Nizza à Marsilia, la qual cosa dal Papa sommamente desiderata, non ardiua di proporre, volendo mostrare che prima di negozj più graui & comuni a' bisogni della Cristianità hauesse à trattarsi. Il Re veduto lietissimamente la sposa, non solo volle che le nozze belle & magnifiche & con real pompa si celebrassero; ma senza perderui momento di tempo, accoppiati gli sposi insieme, ne seguì incontanente la consumazione del matrimonio con tanta letizia della casa reale, & di tutta la corte, che più non si sarebbe potuto fare se il Re hauesse dato al figliuolo vna figliuola dell'Imperadore per moglie. Nè questo auuenne, perche douendo esser l'abboccamento breue si supplisse con quelle apparenze al difetto del tempo; imperoche essendo stati trentaquattro giorni insieme, non fù giorno, che in balli, in conuiti, & in rappresentazioni d'altri giuochi nô s'impiegasse; & dall'altro canto non era la dote stata tale, che si potessero imputare così fatte dimostrazioni alla grandezza di essa, quando era certo oltre lo stato paterno della fanciulla, il quale non era però grande, non essersi contati denari più di cento mila ducati con le gioie, & abbigliamenti, & abiti della sposa; dota la quale hoggi appena si darebbe à vn Principe poco men che priuato. Nè fù non auuertita questa parsimonia da ministri del Re, rammaricandosi nel contar di essa della piccola quantità che riceueuano. Intorno il qual fatto accortamente fauellò Filippo Strozzi, che era stato eletto ambasciadore appo il Re, dicendo. Dunque vi par piccola questa dota, nella quale il Pontefice hà donato al Re tre gioie le più nobili che siano

D in Europa? Domandando i Tesorieri reali quali esse fussero, stimando vdendo dir gioie, che fussero state tolte dal Regno del Papa, sono disse lo Strozzi, Napoli, Genoua, & Milano. Ilche come fù riceuuto per piaceuol detto, & non ingrato a' Franzesi, così penetrato à gli orecchi di Cesare sarebbe difficile esprimere quanto haueste turbato l'animo suo; Et nondimeno fù noto à gli huomini di quei tempi, per tanta congiunzione & amoreuolezza vsata frà il Re & il Papa, in niuna cosa per questo essersi macchinato contra l'honore & commodo della Maestà Cesarea. Ben parue aspro & duro all'ambasciadore Cesareo, che trouandosi allora esser nel Collegio de Cardinali sei Cardinali Franzesi; il Papa à richiesta del Re

E ne hauesse a' sette di nouembre creati tre, & à questi tre aggiuntone vno fratello del Duca d'Albania, al quale se bene il Pontefice hauea di sua volontà promesso quanto prima il cappello, non era che tuttociò non tornasse à seruizio & honore della Corona di Francia. Ma veramente non passò questa creazione senza intensissimo dispiacere del Papa istesso, sapendo quanto giusto sospetto si daua all'Imperadore d'essersi egli troppo lasciato tirare a' voleri de Franzesi, & non li essendo incognito, & per la elezione de futuri Pontefici, & per l'inubedienze che potessero nascere in vita sua, di quanta importanza & conseguenza fusse fare alla nazion Franzese tanti Cardinali. Passato di pochissimi giorni vn mese intero, che il Papa si era fermato in Marsilia, a' dodici con le galee con le quali era venuto, entrò in mare, & arriuato a' diciotto con trauaglio grandissimo

à Sauona, rimandare le galee Franzese indietto, nelle quali non confidaua di A
peruenir saluo, egli sene venne con quelle di Giouann'Andrea Doria à Ciuitauec-
chia, & indi per terra a' dodici di dicembre in Roma con tanta riputazione
appresso l'vniuersalità degli huomini, discorrendo trà loro ad vno per vno i suoi
auuenimenti, con quanto tacito biasimo era da seueri giudici accusato, quasi non
come Pontefice, la cui cura tutta deue essere indiritta al seruizio & gloria di Dio,
ma come Principe secolare à niuna cosa hauesse tanto dato opera, quanto à far
grande la casa sua. Quello che sopra tutte le cose rallegrasse il Papa efficacemen-
te, fù che hauendo tutte le difficoltà superato tornaua in Roma à guisa di trionfan-
te, hauendo à vn suo nipote naturale dato per moglie la figliuola naturale del mag- B
giore Imperadore. che da Carlo magno in quà hauesse hauuto la Cristianità, &
per vna sua nipote legittima hauesse preso vn figliuolo legittimo d'vn Re di Fran-
cia per marito, di cui pochissimi si annouerauano nel lungo ordine di tanti Re es-
sere stati per diuerse virtù regie più preclari di lui. Firenze se ben per cento anni
retta da maggiori suoi nello spazio di cinque discendenti con ciuile superiorità,
hora per opera sua à manifesta Signoria e assoluto principato esser ridotta. In tal
modo chi lodando, chi biasimando, & chi scusando i successi di Clemente, entrò
1534 l'anno 1534 imperoche non mancauano di coloro, i quali diceuano esser lui sta-
to pe capelli tirato à far quello che hauea fatto, & che sene vedea la giustizia di Dio
molto euidente, hauẽdo poco men che fatta Reina di Francia quella innocente fan- C
ciulla che già li stolti cittadini voleuan porre tra'merli per esser vccisa, & chi mãdare
al prostibolo per essere violata. Intanto s'apparecchiaua vn'anno in Firenze molto
sterile, temendosi peggior ricolta di quella ch'era stata l'anno passato, valendo il
grano, che in quei tempi era stimata carestià, non men di mezzo scudo lo staio. Fù
perciò dagli vficiali dell'abbondanza mandato del mese d'aprile vn bando; Che
ciascuno douesse dare la scritta del grano ò farina che si trouaua, & apparendo che
la città hauesse poco men che il bisogno, nella piazza nondimeno ne compariua
scarsamente, e tuttauia si temeua di peggio; perche parue al Principe d'assicurarsi
mandando suoi huomini in Sicilia per condur del grano; Ma trà questo mezzo, D
chiamati à se molti di quei cittadini, i quali s'hauea quasi certezza che hauesser del
grano à douizia, gli pregaua che in tanta strettezza della pouera plebe ne douesse-
sero mettere in piazza, che il suo non tarderebbe à venire, che oltre che sarebbero
opera grata à Dio, egli ne sentirebbe lor grado & stimerebbeneli per huomini pie-
tosi & da bene. Non fù niuno di costoro che per i temporali ch'eran passati non
dimostrassero d'hauerne mancamento, chi di tante, & chi di cotante moggia, mas-
simamente douendone prouedere i lor contadini, douendo per auuentura hauer
tali ancor dato le scritte, il che quando diceuano, era nella medesima stanza chi per
ordine del Duca diligentemente il tutto notaua. Hora venuto il grano & datolo E
a' fornai & messoli il pregio di lire quattro & soldi dieci lo staio, fù vietato che altro
grano vendere, comprare, ò macinare non si potesse. Et il Duca chiamati à se quei
cittadini, i quali hauean detto di patirne difetto, disse come hauendo egli per pro-
uedere a' lor bisogni fatto venire del grano à Liuorno, gli parea ragioneuole che
essi mandasser per esso, contentandosi che frà tanti giorni egli fusse rimborsato del-
la spesa fatta. E' cosa degna, non sò se più di riso, ò di compassione quella de parti-
giani. Giouanni Cambi il quale capita scriuendo insin à questi tempi, dopo hauer
detestato che nella città non si potesse comprare nè macinare altro grano di quello
del Commune, soggiugne essendo sotto il dì 26 d'aprile, non sene auuedendo queste
parole. Per modo che i preti & i cittadini che ne hauean somma l'hanno indoui-

nata

A nata male, che ne potettono hauer due mesi si lire cinque & soldi cinque & n'e-
ran pregati, & aspettauano valesse vno scudo d'oro. Quindi dunque veniua il di-
uieto di non vendere & macinare. Ma queste esecuzioni fatte dal Duca in vna
città vsa à viuer libera, doue in vno Stato vecchio sarebber state riputate per san-
te, pareuano aspre, rigide & intollerabili, come si costuma di dire, Che vn sommo
douere è per vna somma ingiustizia riputato. Non mancando dunque del pane
nella città, ed essendo per altro quietissima d'ogni timor di guerra, si pensò à gli or-
namenti, & condussesi in piazza l'Ercole veccidente Cacco opera di Baccio Bandi-
nelli. Pensossi anche alla sicurezza, & non parendo che la fortezza fatta su'l mon-
B te di San Miniato bastasse, si diede principio à farne vn'altra maggiore & di gran
circuito alla porta à Faenza, oue per condurla tosto à fine lauorauano più di mille
contadini per ciascun giorno. I quali lieti d'hauer nel principio di luglio veduto il
grano rinuiliare, e dato a' mugnai licenza di far della farina, che in Firenze si faces-
se fortezza ò non si facesse poco pensier porgea loro. Ma Clemente di cui ordine
tutto ciò si faceua, non hebbe ventura di vederla al suo fine condotta; imperoche
incominciato fin da principio della state à infermare di dolori di stomaco, e à quel-
li seguita febre, come che spesso hauesse altrui dato speranza di guarire, non po-
tendo finalmente regger più al male, il dì 25 di settembre sù le 17 hore del giorno
fù dalla morte sopragiunto. Principe in cui le buone & cattiue fortune andaron
C del pari, ma essendo le rie andate innanzi, parea che quelle fussero succedute per
fargli sentir più felici gli vltimi giorni della sua vita. Ma quello à me sopra ogn'al-
tra cosa è paruto segno d'ammirazione, che dopo il circolo di cento anni appunto
in quel giorno, & mese, e hora egli da questa vita si dipartisse, che Cosimo suo bi-
sauolo fù dopo il suo esilio alla patria restituito. In vna cosa potè dirsi ch'egli sen-
tisse frà tanti contenti alcuna amaritudine, che parea saper molto bene, come huo-
mo di grandissima capacità qual egli fù, non esser trà i due suoi nipoti quella buona
intelligenza, che per grandezza & stabilimento della sua casa parea che fusse neces-
saria, come non s'indugiò molto à vedersene gli effetti. Fù bene non piccola giunta
D alla riputazione nella quale moriua, che quella persona gli fusse succeduta nel Pa-
pato, che egli haueua detto, se il Pontificato fusse stato ereditario, che niun'altro che
lui s'haurebbe eletto per successore. Questi fù Alessandro Farnese, il quale essendo
stato creato Cardinale da Alessandro Sesto per lo spazio di più di quarant'anni ad-
dietro, era & fù per età, per cognizione di lettere, per dolcezza di costumi, & per
grauità di vita riputato degno di cotanto grado. Al quale, preso nome di Paolo
Terzo, non più tardi, che a' 5 di nouembre mandò il Duca Alessandro vna nobile
ambasceria di sei cittadini molto principali, Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori,
Luigi Ridolfi, Anton Francesco Nori, Ruberto Pucci che fù poi Cardinale, & Gio:
E Corsi. Alle cose della città non porse niuna alterazione la morte di Clemente,
eziandio contro la credenza d'Alessandro, il quale ne hauea hauuto alcun dubbio,
ò che il popolo si trouasse disarmato, ò che la cittadella fusse stata ridotta in for-
tezza, oue a' 15 di quel mese fece il Duca dal Vescouo Marzi celebrar la messa
dello Spirito Santo, ò che stanchi dalle non lontane miserie che hauean patito,
non giudicauano esser vtile l'andar cercando di ricadere in nuoui affanni. Ma en-
trato l'anno 1535 non si penò molto à scorger alcun nugolo di futura tempesta. 1535
Visitandosi com'è costume ne venerdì di marzo in Firenze la chiesa di San Minia-
to al monte, accadde che à vna figliuola di Filippo Strozzi cadesse vn fior dal ca-
po, il quale fù raccolto da Giuliano Saluiati giouane nobile, cô aggiugnerui alcune
parole malamente intese da alcuno. Il qual atto riceuuto aspramente da figliuoli
di

di Filippo, il primogenito de quali haueua nome Piero, ò che egli v'interuenisse, ò che altri per compiacerli il facesse, iui à non molti giorni il Saluiati fù assalito, & da molte pugnalate ferito & lasciato quasi per morto à terra. Il Duca riconoscendo questa cosa da Piero il fece far prigione, & come che nulla del fatto ritrouando, l'hauesse poi liberato, restarono & Piero, & tutti i fratelli, & il padre istesso in guisa offesi da questa dimostrazione vsatá loro dal Duca, che Piero partitosi dalla città, à quella più non ritornò se non armato. & Filippo ancora con gli altri figliuoli da quella allontanandosi, da parenti & amici diuennero del Duca capitalissimi nimici, come nel progresso di questa istoria si farà manifesto. Credettero molti che questa fusse stata occasione più tosto che cagione à scoprire il veleno, che molti haueuan conceputo nell'animo, non potendo nè i fuorusciti, nè quelli i quali erano nella città darsi pace, che contra il tenor de capitoli, il principale de quali era, che Cesare dichiarasse, purche la libertà stesse in piede, hora si vedessero affatto & del tutto della libertà spogliati. Detteesi dunque con l'alienazione di Filippo capo a' fuorusciti, il quale per la copia delle ricchezze, per lo numero de figliuoli, per li molti parentadi, & per la sagacità & destrezza dell'ingegno non era di lieue autorità, & à Filippo s'aggiunse molto opportuna la mala disposizione che correa tra'l Cardinale Ipolito e'l Duca Alessandro; percioche considerando egli che in Firenze mal si potea indur forma alcuna di gouerno che non vi hauesse participazione la casa de Medici, stimaua che col propor Principe della Republica Ipolito maggior d'età d'Alessandro, il qual lasciando la dignità Cardinalizia douesse prender per moglie la figliuola dell'Imperadore, ageuolmente si potesse rimuouer dal gouerno Alessandro, chiamato da loro tiranno crudelissimo, dispregiatore de suoi cittadini, per libidine mostruoso, & nato da femmina vilissima, & per tanti rispetti indegno d'esser eletto per genero di Cesare. Nè molto andò, che ad Alessandro fù scoperto per opera di Gio: Batista Cibò Vescouo di Marsilia nipote già di Papa Innocenzio, ma ad instanza del Cardinale Ipolito prepararglisi di torlo dal mondo con molta poluere d'artiglieria, la quale posta in luogo ou'egli dormisse, & datole fuoco il mandasse per aria. Fù questa cosa da Alessandro fatta per suoi huomini intendere al Papa, il quale fatto metter le mani addosso à Ottauiano Zenga huomo del Cardinale Ipolito, del qual Zenga per le sue maluagità ogni gran sceleratezza leggiermente si sarebbe potuta credere, mosse à tanto terrore il Cardinale che si partì incontanente di Roma, & dopo essere alquanto vagato si fermò in Itri. Quiui il misero dimorando dalla vergogna del trattato fratricido trafitto, & per auuentura tardi accortosi di quello à che i conforti de fuorusciti il conduceuano cercaua di riconciliarsi con Alessandro, & di rimettersi nelle braccia dell'Imperadore, & assalito nel vigor della state da ardentissima febre in sei dì non l'hauesse vcciso il quinto giorno d'agosto. Non potette à Filippo & a' fuorusciti succeder cosa più lieta della morte d'Ipolito, considerando che con tanta minor difficultà, ò in vn modo ò in vn'altro si potrebbono vn di liberar d'Alessandro; al quale intanto per aggiugnerli nuoui carichi, & renderlo più odioso à gli huomini & al mondo apposero, che egli per veleno hauesse fatto morire Ipolito. Fù preso Andrea Etrusco suo scalco & posto a' tormenti, come innocente non confessò mai cosa alcuna, onde ne seguì la sua liberazione, ma non scemò già l'infamia d'Alessandro tenuta del continuo viua dall'eloquenza de suoi auuersarj, ancora che per sentenza de medici egli restasse interamente libero d'ogni macchia, negando trouarsi sorte alcuna di veleno, che à certe otte, come fà la febre terzana hauesse i suoi aumenti & le sue declinazioni, ma che quella veramente fusse stata mutazione d'aria, come

tutti

A tutto dì auuiene a' tempi preſenti à chiunque di Roma partendo paſſi nel Regno
di Napoli in tempo di ſtate, ſenza che altri giouani della ſua famiglia per compleſ-
ſione validi & robuſti in quel tempo ò poco prima, ò dopo la morte del loro Si-
gnore perirono; Ma noi non torremo in ciò inutil fatica à far credere altrui più
vna coſa che vn'altra, reſtando ciaſcun libero di credere ò l'altra ò l'vna à ſuo piaci-
mento. Era l'Imperadore occupato nella guerra di Tunis, ed eſſendo di quella
impreſa riuſcito vincitore, s'aſpettaua di giorno in giorno che doueſſe venire à sbar
care à Napoli, oue i fuoruſciti Fiorentini ſollecitauano di trouarſi in gran numero
per querelarſi con Ceſare dell'innoſſeruanza de capitoli, & delle crudeltà & libidini
B com'eſſi diceuano del Duca Aleſſandro, & al tutto fù dato velociſſima eſecuzione,
imperoche arriuato Ceſare à Napoli non tardarono i fuoruſciti, de quali s'era già
fatto capo Filippo Strozzi, à preſentarſi auanti alla Maeſtà ſua, & à eſporre le lor
querele. Ceſare hauendo riſpoſto che era neceſſario che s'vdiſſe l'altra parte, fe-
ce intendere al Duca Aleſſandro che ſtimaua eſſer bene ch'egli veniſſe à Napoli,
accioche purgaſſe l'accuſe fattegli da ſuoi auuerſarj. Il Duca deſideroſo ſenza
queſto d'abboccarſi col ſuocero, hauẽdo preſo la benedizione dal Cardinal Cibò,
il quale tenuto da Clemente appo lui per ſuo conſiglio & aiuto, continuaua tuttauia
come amico & parente la ſtanza di Firenze, a' 19 di dicembre ſi partì dalla città ac-
compagnato oltre la ſua corte, della quale era maiordomo Domenico Canigiani,
C dalla caualleria leggiera, & da quaranta archibuſieri à cauallo, & da tanta frequen-
za di gentilhuomini Fiorentini così vecchi come giouani, che haurebbero quaſi
potuto fare vn'altra corte da per loro. I principali di coſtor furono Franceſco
Guicciardini, il quale come dottore, & come confidentiſſimo hauea à riſpondere
particolarmente all'accuſe de fuoruſciti, Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Bar-
tolomeo Valori, Bartolomeo Lanfredini, Alamanno Saluiati, Pandolfo Pucci, &
molti giouani, fra' quali ſi dice eſſere ſtato Coſimo figliuolo di Giouanni de Me-
dici, che fù poi ſucceſſore d'Aleſſandro. Il capo principale & ſopra il quale poſaua
tutto il pondo de fuoruſciti era, Che contr' al vigor del capitolo Salua la libertà, il
D Duca arrogandoſi tutta l'autorità della Republica, non hauea laſciato che di quella
ſi vedeſſe pur ombra ò veſtigio alcuno in Firenze; Nel che non ſolo eſſi Fiorenti-
ni, ma venirne offeſa la Maeſtà ſua, contra la cui mente, & contr' al tenore delle
cui parole egli s'hauea quell'autorità vſurpata; Ma per render poi il Duca più
odioſo & più abbomineuole appreſſo l'Imperadore & appreſſo ciaſcuno; di due
peccati veniua ſpezialmente incolpato, di moſtruoſa crudeltà, & di sfrenata libi-
dine, perche non che altro diceuano hauer vcciſo la madre, la qual nata in Caſtel-
uecchi in quel di Roma eſſendo moglie d'vn vetturale, e trouandoſi a' ſeruizi infimi
della caſa di Lorenzo quand'era fuoruſcito, fù creduto che di Lorenzo haueſſe
E generato queſto figliuolo. Queſta infelice hauendo i fuoruſciti procurato di con-
durre alla preſenza di Ceſare perch'egli vedeſſe qual fuſſe la ſuocera della ſua fi-
gliuola, Aleſſandro che ciò haueua preſentito hauerſela tolta dauanti con farle
dare il veleno. Lui diceuano hauer con veleno tolto di vita il Cardinale Ipolito,
hauer fatto murar degli huomini in prigione, oue haueano appena commodità di
raggirarſi, altri hauerne da ſuoi cagnotti fatto morire, & alcuni hauer di propria
mano vcciſo, & molti ſotto lo ſcudo degli Otto per lieui falli a' crudeliſſimi ſuppli-
ci eſſer ſtati condennati. Nella luſſuria, non i letti matrimoniali, non i vedouili eſ-
ſere ſtati ſicuri, oue mancaua l'oro eſſerſi valuto dell'autorità & della forza, nè ap-
po lui hauer hauuto maggior reſiſtenza i luoghi ſacri & dedicati al culto di Dio
da non ſacri. Il Guicciardino facendoſi da alto diceua, In Firenze eſſerſi viuuto
ſempre

sempre negli affari grandi con l'autorità della balía, seguito vltimamente l'accordo, con l'autorità della balía essersi creati dodici huomini, i quali hauesser quell'autorità che hauea tutto il popolo Fiorentino. Da questi dodici huomini elettine cencinquanta, tutto quello hauer fatto che può far la Maestà Sua ne suoi Regni, nè per questo esser mai stato rimprouerato à costoro d'hauersi vsurpato, ò arrogato maggior autorità che s'hauessero. Questi dodici e questi cencinquanta, quando lor parue opportuno hauer eletto dodici cittadini, & perche vi si comprese il Gonfaloniere fur vno di più, ne quali fù trasferita tutta la loro autorità, della quale essi si spogliarono. Costoro per virtù d'essa balia dal popolo in dodici persone primieramente ottenuta, da essi dodici in cencinquanta ampliata, da amendue i numeri in tredici ristretta hauer finalmente creato il Senato de Quarantotto; i quali tolta via la Signoria, rimosso il Gonfaloniere, ogn'autorità hauer trasportata nella persona d'Alessandro de Medici, à lui condotto in palazzo hauer dato il possesso di esso, & egli liberamente & senza contradizione d'alcuno hauerne preso il dominio. Tutto questo essersi fatto secondo gli antichi costumi, vsi, & leggi della Republica. Et se à quello che la Maestà Sua dichiarò & ordinò dee stàrsi, non è però vscito della memoria à niun Fiorentino quel che disse & fece il Gonf. Benedetto Buondelmonti quando leggendo il Muscettola la dichiarazione da S. Maestà fatta in dar ogni superiorità al Duca Alessandro, volentieri consentì, & egli & tutti i Magistrati che in quella ragunanza si trouarono preser giuramento di douer osseruare in perpetuo quella nuoua forma di gouerno dalla Maestà Sua instituita, la quale da Alessandro & da suoi successori douea perpetuamente essere amministrata. A che fin dunque parlarsi di quelle cose, le quali conchiuse da cittadini, & confermare da Cesare, non si hanno da riuocar più in dubbio? Del fatto de veleni, quel della madre diceua essere vna inuenzione trouata da suoi auuersarj, i quali hauendo detto più volte che Alessandro era figliuolo di Clemente, hora hauean finto quest'atto tragico per metterlo in capo delle sue crudeltà, il quale diceuano venir da Lorenzino de Medici per farlo peggior di Nerone, come arguiua co muramenti degli huomini viui, che fusse anche stato più crudel di Falare. Ma quali furono cotesti huomini murati, fur cittadini, ò forestieri, i muramenti fur fatti in Firenze ò di fuori, quali colpe, ò falli furono i loro, che à sì gran pene lo condussero? Ma troppo ben vedersi la lor falsità, poiche produceuano il fatto d'Ipolito de Medici già veduto in giudicio vano, e per sentenza de medici non vero giudicato, nè possibile in tutta l'arte della medicina. Delle libidini & lussurie ad Alessandro imputate, non creder egli che Alessandro fusse mai stato frate di San Francesco; il quale fatto voto di castità si hauesse obligato à non conoscer mai donne. Questo esser peccato della giouanezza, & doue la forza non apparisce non esser mai comparito in tribunale alcuna accusa, ò esamine di cotal giudicio. Esser noto per tutto, nè essi suoi auuersarj hauer hauuto ardimento d'opporgli che egli in fatto, ò in pensiero le santissime leggi della natura hauesse mai violato, nè forza apparire in quel che l'accusauano, poiche non ne adduceuano le proue. Ma quanto più ragioneuolmēte douersi questi carichi lasciare a' confessori che a' Principi. Queste cose ò simili à queste si diceuano dal Guicciardino, talche l'accuse di fuorusciti riusciuano di poco momento. Onde l'Imperadore incominciò per bel modo à confortare i fuorusciti à quetarsi, & quetandosi prometteua loro che sarebbono restituiti alla patria & a' lor beni, & hauerebbono hauuto humano & discreto Principe che li gouernerebbe con ogni sorte d'vmanità & d'amoreuolezza. Narrasi che Filippo Parenti vno del numero de fuorusciti hauesse hauuto animo

di dire

A di dire alla presenza di Cesare, che egli & i suoi compagni eran venuti à gittarsi auanti a'piedi della Maestà sua per ricuperare la libertà che haueano perduta, & non per sapere con quai modi di seruitù hauessero al Duca Alessandro à vbbidire, la qual cosa offese tanto l'Imperadore, che stanco dell'vdienze, non ben sodisfatto dall'arti de fuorusciti, che hauean prima nutrito le gare trà i due cugini, certo che per l'antica affezione che i Fiorentini portauano a' Franzesi non sarebbe quella città stata sua amica; dispose trà se di lasciar andar le cose in quel modo che andauano, & senz'entrare in altre contestazioni farne rauedere i Fiorentini in vn modo qual fù questo. Che vscendo egli vna mattina di camera con grandissima B frequenza di genti quanta fusse stata mai, ad Alessandro riuoltosi con voce che da tutti potea essere intesa disse. Duca andate à veder la vostra moglie. Questa fù la scure che cadde sul capo de fuorusciti, accortisi senza entrar in altre pratiche qual fusse la mente dell'Imperadore, talche licenziati senza conclusione alcuna, chi prima, & chi dopo à far i fatti suoi sene tornò; & il Duca istesso hauutò dall'Imperadore che tosto egli partirebbe & verrebbe à vederlo in Firenze, oue gli sarebbe condotta la moglie, auantaggiò d'alcuni giorni la partita dell'Imperadore, & del mese di marzo dell'anno 1536 con tutti i suoi lietamente alla patria si condusse, 1536 in fuor che Bartolomeo Valori, il quale sotto alcune scuse di suoi affari si fermò à Roma, oue non penò molto ancor egli à dichiararsi amico de fuorusciti, hauendo C oltre à ciò per maggior congiunzione preso per Pagolantino suo figliuolo Maddalena figliuola di Filippo Strozzi per moglie, come che questo matrimonio per le cose che seguirono non fusse andato poi auanti. L'Imperadore partito di Napoli, & fermatosi per molti giorni à Roma, fece la sua entrata in Firenze a' 28 d'aprile, riceuuto con tanta magnificenza dal genero nel palazzo de Medici, che Cesare il quale hauea in Siena riceuuto molti honori, & molte cortesie da quella città, per antico costume amoreuolissima a' forestieri, & deuota alla fazione Cesarea, hebbe à marauigliarsi dell'auuenentezza de Toscani, della rappresentazione de loro spettacoli, dello splendor delle tauole, & sopratutto della copia delle pit-D ture, delle quali sopra tutti gli altri popoli abbondano. Volle l'Imperadore veder la cittadella fatta da Alessandro alla porta à Faenza, la quale non solo era ridotta in difesa, ma gli parue ancora tanto ben fornita di presidio, di vettouaglia, & di grossissimi pezzi d'artiglieria, che hebbe à dirgli ch'egli attendesse ad hauer de figliuoli, & à sapersi guardare in vn gouerno nuouo dall'insidie di coloro che ò per inuidia di tanta potenza, ò per altro hauerebbono potuto nuocergli; che inquanto al rimanente egli non abbandonerebbe mai la protezzione di lui, e terrebbene in ogni tempo quella cura che sarebbe di suo figliuolo. A capo d'otto giorni condotto l'Imperadore al Poggio, opera del vecchio Lorenzo, grandemente hebbe E à lodare il sito del luogo, la struttura dell'edificio, & gli abbigliamenti & gli apparati di esso. Et quindi andato à Pistoia, per Pescia, & per Lucca fin doue fù dal Duca Alessandro accompagnato al suo cammino s'inuiò. Non venne meno l'Imperadore di quelche hauea promesso ad Alessandro, essendo quindici giorni dopo la sua dipartita arriuato in Firenze Margherita sua figliuola, la quale menò del mese di giugno, hauendo celebrata la solennità dello sponsalizio in San Lorenzo il Cardinal Cibò. Viueuasi quietamente in Firenze, non ostante che fussero tanti fuorusciti fuori, quando per certi romori d'arme sentiti à mezz'agosto nella Mirandola, s'hebbe sospetto non volessero i fuorusciti tentar alcuna cosa contr'allo Stato. Soldaronsi fanti, posersi in ordine i battaglioni, attesesi à fortificar Pistoia, Prato, Empoli, rinnouaronsi i bastioni di San Miniato, comandossi che ciascuno

sgombrasse da luoghi aperti, & ogn'altra diligenza si fece usata à farsi da chi s'aspet- A
ta d'essere assaltato in casa sua; ma tosto il sospetto mancò, essendo venute nouelle
come quelle genti messe insieme da Gio: Tommaso Pico per molestar la Mirandola, dopo hauerle dato il guasto di fuori per otto giorni con cinquecento fanti; & quindici compagnie di Tedeschi, s'erano ritirati per altri affari verso Turino. L'Imperadore partito di Lucca haueva preso il suo cammino verso il Ducato di Sauoia, con animo di muouer viua & asprissima guerra passando l'alpi al Re di Francia nel Regno suo proprio. Ma trouato in quella impresa maggior difficultà di quella, che s'hauea creduto, dopo preso Fossano, & fatte alcune altre fazioni, sene passò in Prouenza, & di Prouenza in Genoua. Haueva il Duca Alessandro sotto Valerio B
Orsino mandato all'Imperadore mille caualli, & promesso mentr'era in lui spirito di concorrere nell'occorrenze sue con le forze, & co denari senza risparmio alcuno, perche sentendo che l'Imperadore era di Genoua per passare in Spagna, per non mancar ne complimenti oue non era mancato negli effetti, partì a' 18 d'ottobre della città per farli riuerenza à Genoua, oue stato alcuni giorni ben visto & accarezzato dal suocero, à mezzo nouembre si ritornò in Firenze. Io hò sentito dire a' huomini prudenti, & i quali per la lunghezza dell'età sono stati più vicini à gli huomini di quei tempi, che l'Imperadore hauendo conosciuto in Alessandro destrezza d'ingegno, vigor d'animo, capacità di cose grandi, sana & gagliarda complessione di corpo, & gran prontezza & abilita à pigliare i partiti, che s'egli si fusse C
con gli anni condotto ad alquanto più matura età, che ageuolmente l'haurebbe creato generale de suoi eserciti in Italia. Et se dalle cose piccole si può fare argomento delle grandi, senz'alcun dubbio, non dico grandi, ma marauigliose furono alcune deliberazioni prese da lui intorno i fatti della giustizia. Ilche scriuere non reputo indegno di questa istoria, se infino alle facte lettere non parue di tacere il sauio auuedimento di Salamone circa il partire il bambino, di che le due madri cõtendeuano. Vn veletraio Bergamasco commosso dalle sagaci doglienze d'vn'altro velettaio della medesima nazione & suo compare, gli presta senza testimonj & senza cedola quattrocento scudi da rihauerli frà sei mesi, passato di gran lunga lo D
spazio promesso, & facendogli cortese & amoreuol motto de prestati denari, gli son con fermo & saldo viso negati. Il buon velettaio il qual vecchio & ricco diuenuto dalle faccende s'era allontanato, & menando vita lieta & tranquilla da molti per buon huomo era conosciuto, fù da alcuno suo amico confortato à far intendere il tutto al Duca, che trouerrebbe ben egli modo à fargli rihauere il suo. Il Duca & dalla buona informazione hauuta del prestatore, & certo che niuno sarebbe così ardito di venirsi à compiagner seco d'vna bugia, fece à se venir colui, à cui i denari erano stati prestati, & confortatolo à render quel che doueva al buon huomo, non ne riportaua altre parole di quelle che prima haueva dette, ei non essergli E
debitore d'vn puntal di stringa, & marauigliarsi sommamente che fusse venuto con questa falsità à calunniar lui, & a dar noia à Sua Eccellenza. Il Duca al creditore volto disse; è possibile che quando tu prestasti li denari à costui non vi fusse niuno? niuno rispose Signore colui, perch'erauamo soli, & io gli contai i denari sopra vn pezzo di colonna appunto. Hor và disse il Duca tostamente per quella colonna, che glielo farò ben confessar io. Il creditore mezzo stordito, nè stando à discorrere come la colonna lo potea confessare, ò nò andò via. Ma fattoli di cheto intendere che stesse vn'hora à tornare, & al debitore comandato che di là non si partisse, volsesi à seguir l'audienza degli altri negozianti; & quando tempo gli parue al debitore riuolto disse, molto tarda costui à venir con questa colonna. Rispose

A il debitore. Signore e'non può esser tornato, perche ci è vn pezzo. Il Duca dalla presta risposta, & dal parer che colui sapesse che la colonna fusse graue, non fece alcun dubbio che hauesse hauuto i denari, & mostrando più tosto di fauellare in disfauore del creditore che altrimenti soggiunse, Che huomini son questi prestar denari senza farsi fare scritta, & senza esserui alcuno, & voltosi al debitor disse. Non v'era altri che quella colonna? Signor nò rispose egli. & quella basta disse il Duca, poich'ella te l'hà fatto confessare; & enne stata testimonia. Però và & rendigli incontanente quel che tu gli deui, & non ti paia poco, se come à giuntatore io non tene hò dato più seuero castigo. In tanto naturale conoscimento & in tanta
B dirittura di giustizia è difficile à spiegar con parole, quanto strabocchceuolmente ne fatti della carnale concupiscenza fusse perduto, poiche non sì tosto d'vn desiderio si hauea tolto la sete, che di nuoua voglia stimolato, incontanente d'vn'altra s'accendeua, non considerando quanto questo fallo più ne Principi che ne priuati sia detestabile, & quanto oltre la fama à lungo andare gli potea alla vita esser di pregiudizio; nè potea dirsi che quel male ch'egli in se non vedea, sottilmente in altri non conoscesse, hauendo punito due nobili Pisani, i quali hauean fatto forza à vna fanciulla ignobile di giustissima pena, l'vno in fargliela prender per moglie, che era stato il primo à violarla, & l'altro à dargli tre mila scudi di dote; Ma egli ò che non credesse esser forza le preghiere de Principi accompagnate massimamente dalla
B potenza dell'oro, senza alcun ritegno correua, nuoui cibi ad ogn'ora mutando, alla sua rouina. A che l'ampia commodità di conseguirli, & i conforti de ministri & de familiari, che nel douean distorre, ve lo spingeuano ogni dì maggiormente. Frà costoro con varie arti era montato appo di lui in somma grazia Lorenzo de Medici; Lorenzino volgarmente chiamato d'età non dissimile alla sua, & se ben per parentado di sangue lontano, nondimeno non era in sì numerosa famiglia chi più di lui gli si appressasse; nè per la dichiarazione fatta dall'Imperadore era altri di lui primieramente al gouerno della sua patria chiamato, quando Alessandro si fusse morto senza figliuoli; Imperoche come Cosimo padre della patria fù auolo
D del Magnif. Lorenzo di cui fù pronipote Alessandro, così Lorenzo fratello di Cosimo fù auolo d'vn'altro Lorenzo di cui questo Lorenzino fù nipote. Quello perche appo lui in singolar luogo di fauore era cresciuto, attribuiuan molti che fusse, perche egli non di molte amicizie vago, non di giuochi pigliandosi diletto, per lo più cheto & solitario di niuna cosa parea che hauesse più cura, che di seruire al suo Principe, con lui esser sempre, & alle sue voglie & diletti secondare, & per seruigio suo non che altro, non darsi pensiero che da alcuni fusse creduto per spia; nome nella sua patria sopra tutti gli altri tenuto vituperoso & infame. Et parea che la fortuna hauesse voluto, che in questo modo ne hauesse il Principe fatta la pro-
E ua, che essendo venuto Piero Strozzi in Napoli in alcun sospetto che egli veramente nõ fusse spia doppia, vn giorno cõ Pandolfo Pucci abbattutosi gli disse, Che diletto si caua cotesto vostro Alessãdro di Lorenzino, il quale ci promette ogni giorno di volerlo ammazzare? La qual cosa dal Pucci al Principe riferita, & dal Principe à solo à solo con Lorenzino comunicata, egli cõ saldissimo viso l'hauea risposto, che niuna industria, niuno procaccio potea stimar tanto vtile, & gioueuole per la conseruazione della vita & stato suo, quanto con infingersi egli amico de fuorusciti, & particolarmente degli Strozzi, che s'eran fatti capi di essi per veder di penetrare negli occulti segreti & intendimenti loro; il qual accidente fece sopra tutti gli altri rispetti confidentissimo Lorenzino ad Alessandro. Datoglisi dunque il misero Principe, come volgarmente si dice in preda, & sotto la pratica d'vn no-

uello amore più seco intrinsicatosi. Parue à Lorenzino d'esser venuto il tempo di mandare à effetto quelche, come si crede, haueа fin dopo la morte del Cardinale Ipolito deliberato di fare. Era entrato l'anno 1537 di sei giorni, giorno celebre per la solennità della presentazione del Signore al Tempio, quando Lorenzino fece intendere al Duca che la notte seguente senza fallo gli condurrebbe in camera di esso Lorenzino la donna, che egli vltimamente tanto haueа nel cuore. La sua castità finalmente essere stata vinta da vna certa speranza, che il liberal Principe non mancherebbe a' bisogni di lei, la quale vedeua per alcune cose sinistre succedute al marito la sua casa andarne in rouina. Viene la notte, conducesi il Principe in casa di Lorenzino alla sua vicinissima, licenziansi gli altri familiari, & mentre restati essi due soli, Lorenzino mostra di volerne andare à menar l'amata giouane, conforta prima il Duca, che postosi à riposare soffrisca alquãto l'indugio, che sarà nondimeno assai breue. Il Duca di cui Lorenzino era fatto Signore vbbidisce, ed egli toltogli la spada da lato, & col pugnale & con la correggia quasi à caso in guisa annodatola, che al Duca sarebbe stato malageuole il valersene, tirato à se l'vscio che si serraua à feracinesca, và in luogo della donna à condur seco vn suo familiare cognominato Scoronconcolo huomo sanguinario, & il quale per altri suoi falli da Lorenzino dalle mani della giustizia liberato, gli haueа più volte promesso che niuna cosa tanto hauerebbe à cuore, quanto d'hauere vn dì occasione da poter mettere la vita in seruizio di lui. A costui, non durato fatica à trouarlo, Lorenzino disse. Piero è già venuto il tempo che tu mi dia proua dell'amor che mi porti, prendi teco la spada & vien con meco. Scoronconcolo già camminando rispose. Signore per amor vostro io ammazzerei il Duca non che altri, rispose Lorenzino egli è desso, & dorme nella mia camera, & questa è la chiaue, disse Scoronconcolo noi nõ habbiamo arme corte, torniamo per esse. Disse Lorenzino nõ è più tempo da arme corte, & aperto chetamente l'vscio, con vna mezza spada che haueа passò il fianco dall'vn lato all'altro al Duca che russaua. Il Duca benche di sì gran colpo sbigottito, si gittò dall'altra parte del letto, & mentre come meglio può cerca di solleuarsi gli è tagliato vna guancia, & cercato in vano con vno sgabello di ripararsi, nè potendo, si auuentò come cignal ferito addosso à Lorenzino, e con alta voce traditor chiamatolo, gli prese il dito grosso della man manca co denti, & sì fieramente gliel morse, che Lorenzino sentẽdosi dal dolore venir meno chiamò Scoronconcolo che l'aiutasse, Scoronconcolo il quale come pratico accoltellatore nõ haueа senza ragion detto dell'arme corte, s'auuidde pure, che nella guaina della sua spada haueа vn coltello, al quale posto mano con quello corse à scannare il Duca, mentre vedea che con la spada non potea sì cautamente nuocerli, che insieme con esso, Lorenzino ch'era seco attaccato non offendesse. Così fù il sabato notte vegnente la domenica intorno alle sei hore vcciso il Duca Alessandro, correndo secondo l'vso Fiorentino il sesto giorno dell'anno 36, & essendo egli intorno l'anno 26 della sua età, così notarono gli antichi, che gli fusse quel sesto numero stato contrario. Morto in tal guisa il Principe; Lorenzino che ò vedesse i suoi sbigottiti, ò che non confidasse di poter far co cittadini cosa di profitto, ò che sperasse essere à tempo à tornarui co fuorusciti, ò che pur si fusse ancor egli perduto d'animo, dolendoli forte la mano per lo morso del dito, dopo non lungo indugio pensò di saluarsi; & impetrato dal Vescouo Agnolo Marzi, che di ciò haueа cura, che gli fusser date le poste, ò per seruigio del Prencipe, ò per bisogno priuato l'hebbe, come persona carissima al Principe, & sù quelle montato, non si fermò se non alquanto in Bologna, oue non gli essendo prestata fede da Saluestro Aldobrandini vno de fuoru-

A fuorusciti, che quiui era auditor del Legato, con la medesima diligenza si condusse
à Venezia, oue non sol creduto, ma lietissimamente accolto da Filippo Strozzi, fù
cagione & origine di tutto quel male, che non molto appresso seguì. In Firenze
non trouandosi la mattina seguente il Principe tornato in casa, & sapendosi dal
Marzi, Lorenzino essere andato via, & quelli, i quali haueano la sera auanti accom-
pagnato il Duca, dicendo con Lorenzino solo hauerlo lasciato, non si penò molto
à credere da lui essere stato vcciso. Mandasi per ordine del Cardinal Cibo, preso
col Marzi, & col Campana chetamente à sconficcar l'vscio della camera di Loren-
zino, trouasi il Principe morto, piangesi più col cuore, che con gli occhi, essendo
B tempo d'attendere ad altro, & cō la maggior fretta che sia possibile spedisconsi messi
ad Alessandro Vitelli, & à Ridolfo Baglioni, e ad altri capitani minori delle bande
di Mugello, che quanto prima venghino alla città con quel maggior numero di
fanti che possono mettere insieme per bisogni vrgentissimi, nè più poter dir loro
di questo per allora. A cittadini, & a' cortigiani, i quali ò per vficio, ò per biso-
gno sogliono frequentare le corti de Principi, si dà la mattina à intendere, il
Duca stanco per hauer tutta notte vegliato co suoi, non si essere ancora leuato del
letto, che leuato, & desinato si sarebbe il dì maschere; & per far ciò creder più vo-
lentieri veggonsi andare giù & sù abiti da ciò, & con questa scusa à ogn'vno si dà
comiato. passossi quel dì assai chetamente, hauendo la sera dato ordine ad alcuni
C pochi di corte, che con silenzio conducessero il corpo del Duca inuolto in vn tap-
peto à San Lorenzo; ma il non lasciarsi vscir nessuno di Firenze, l'andar compa-
rendo di mano in mano de soldati nella città, il non apparire il Principe in nessun
luogo, haueua l'altro giorno piena di mormorio la città, chi indouinando il tutto,
chi sapendo parte, ò vero, ò immaginata del caso seguito. Ma già era stato inti-
mato il Senato de Quarantotto, nel qual tempo trouandosi nella villa sua del Treb-
bio Cosimo de Medici figliuolo di Giouanni, del cui valore si è fatto in questo vo-
lume più volte memoria, & hauendo il giorno auāti sentito come Lorenzino era
passato in posta per la via di Bologna con vna mano ferita, & comādarsi alle ban-
D de che s'auuijno verso la città, tosto gli cadde nell'animo qualche fiero accidente
esser seguito, & Lorenzino hauer vcciso, ò grauemente ferito il Duca Alessandro.
Marauigliauasi nondimeno, che la madre donna diligentissima, & di valore niuna
cosa di ciò l'hauesse fatto à sapere, ilche era proceduto dal non potersi vscir di Fi-
renze; ma quella mattina, che egli deliberato di sapere quello che fusse auuenuto
con pochi de suoi ne veniua verso la città, non molto andò, che s'incontrò in vn
seruidore che gli mandaua la madre, che il faceua di tutto il caso consapeuole, per-
che non à casa sua, ma à quella del morto Principe andato, & quiui al Cardinale
Cibo rappresentatosi, mostrò essere tornato nella città per rammaricarsi insieme
E con gli altri del sinistro & fiero accidente che era auuenuto, perche egli fusse pron-
to, se in cosa alcuna auuenisse, che alla sua patria in tanto scompiglio potesse es-
sere di giouamento. Il Cardinale come che alcun pensiero hauesse hauuto di ti-
rare innanzi vn figliuolo naturale del Duca Alessandro detto Giulio, il quale hauea
à pena tre anni, preso dalla presenza d'vn giouane di diciotto anni, in cui non pa-
reua che alla forma & disposizione del corpo mancasse il vigor dell'animo, & à cui
oltre l'essere de più congiunti che erano tirati per la dichiarazione di Cesare alla
speranza del Principato, il valore, & i carichi paterni haueano acquistato non pic-
cola riputazione, abbracciò, & vide volentieri Cosimo, confortandolo à fare
trà sè grand'animo, ma per alquanto à saperlo dissimulare, infinche si desse à quel
che si hauea à fare compimēto. Indubitata cosa è, licenziatosi Cosimo dal Car-
dinale,

dinale, & à casa sua tornandone, dalla gente che iui era ragunata, la quale era A
molta, quasi presaga di quel che hauesse auuenire, prima intensamente essere stato veduto, poi in vn cheto & lieto mormorio rompendo dir frà di loro. Questo giouane sicuramente sarà Signor di Firenze, costui vendicherà la morte dell'infelice Duca. Nè tardarono gli amici paterni a confortarlo à riceuere la fortuna, la quale veniua prontamente à presentargli la più bella occasione che à gentilhuomo fusse stata presentata giamai; Ma egli oltre al senno naturale, come da più prudenti gli era stato ricordato, mostrando d'hauere lontano l'animo da queste cure; bastandogli d'hauer nella patria sua quel luogo, che al suo stato si conueniua, poco mancò, che non fusse riputato indegno di tanto grado, quasi che B
egli di gran lunga non pareggiasse quell'ardente spirito & viuacità del padre, non sapendo esser atto di somma prudenza il sapere à tempo simulare gli atti d'vna profonda modestia. Ma già era venuto il giorno seguente, che fù il terzo dopo la morte d'Alessandro, quando hauendo il Cardinale Cibo fatto ragunare nel suo appartamento il Consiglio de Quarantotto, con accomodate parole mostrò loro la grande sceleratezza commessa da Lorenzino de Medici, hauendo vcciso quel Principe, dal quale oltre essere del sangue suo, & tanti honori & beneficj hauea riceuuto; ma per bontà del grande Iddio essere in quella famiglia Cosimo figliuolo del valoroso Giouanni de Medici di età compita, à cui secondo la disposizione di Cesare legittimamente l'amministrazione del gouerno di Firenze ricadeua. C
Questo porger loro innanzi non per affetto ò interesse alcuno suo particulare, non hauendo più ò meno intrinsichezza di quel giouane, che ciascuno di essi si hauesse; ma perche oltre che non si derogaua in nulla alla dichiarazione dell'Imperadore, à che conueniua molto ben riguardare, era pur considerabile che egli fusse nato di tanto & tal padre, & che per linea materna non solo si tirasse dietro l'affinità de Saluiati, ma quella de passati Medici istessi che furono Principi della Republica, imperoche la madre sua nascendo d'vna sorella di Papa Lione, veniua ad essere stata cugina carnale del Duca Lorenzo, onde Cosimo appariua essere in terzo grado congiunto col Duca Alessandro di esso Lorenzo figliuolo. D
Fù ventura del Gran Duca Cosimo che diuerse fussero le sentenze de Senatori, perche in eterno apparisse libera essere stata l'elezione fatta di lui, poiche à ciascuno fù lecito dir quello che egli haueua nell'animo; conciosiacosache Gio: Canigiani, ò per la stretta seruitù hauuta da suoi col morto Duca, ò che pure così facendo di far bene gli paresse, propose che ad Alessandro douesse succedere il figliuolo suo Giulio. Et Palla Rucellai leuatosi sù, per dare vn grandissimo segno dell'amor suo verso la patria, disse con animo concitato, che se bene si vedesse la mannaia auanti gli occhi, egli non era mai per piegare, che Duca ò Principe si douesse più creare in Firenze, la quale egli intendeua, che la sua libertà ripigliando secondo gli antichi costumi si gouernar si douesse. E
Francesco Vettori ripreso primieramente il Canigiani, che contro il giudicio fatto dall'Imperadore hauesse ardire di proporre vn bastardo, & vno il quale non essendo vscito dei tre anni hauea più bisogno della balia, che di gouernar Firenze; si volse al Rucellai con maggior pacienza persuadendolo, che contento d'hauer detto il suo parere, il quale non era più che vno, si posasse senza fare maggiore esagerazione del suo voto di quello che fusse bisogno, & dopo hauer breuemente discorso de tempi in che si trouauano, hauendo in Firenze due fortezze sopra capo, trouandosi in corpo la guardia d'Alessandro Vitelli, essendo l'Imperadore alieno per il genio de Fiorentini dediti a' Franzesi, che essi viuessero à stato franco, & dubitando sopratutto, che il gouerno in mano
degli

A degli arrabbiati cittadini non perueniſſe, & quel che è peggio vn giorno come a' tempi antichi auuenne, i ciompi & la vil plebe non ſi ſolleuaſſe, moſtraua eſſere ſtata ſomma benignità di Dio in tanta diſauuentura, che viueſſe vn figliuolo del Sig. Giouanni de Medici, il quale benche giouane, nondimeno in età di poter gouernare, abbracciaſſe con alcune oneſte & limitate condizioni il gouerno della città. Egli alleuato ſenza padre, & in quella età arriuato, la quale à maggior riſchi ſoggiace, non hauer mai dato alcun ſegno di vanità & di leggerezza, & con hauer tenuto compagnia al Duca Aleſſandro ſuo Signore in Bologna, in Genoua, & in Napoli, con eſſere alleuato in Roma co nipoti di Clemente, & corſo ſi può dire fanciullo le poſte in

B Venezia quando ſcampò di mano de ſuoi auuerſarj, poterſi veramente dire, che egli era diuenuto non giouane, ma huomo ſauio, & maturo auanti il tempo.



ISTO-

 A



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentaduesimo.



1537 REATO in tal guisa capo & Principe della Republica Cosimo de Medici, & acquetati nella città quei tumulti, che sogliono per lo più nascere nella creazione de nuoui Principi; & così fatto scriuer fuori che ciascuno si posasse essendo le cose ridotte in somma tranquillità, publicò, di proprio mouimento per dar certi segni dell'animo suo, vna legge con la quale si restituiua la città & gli honori à qualunque cittadino si trouasse fuori confinato; perche deposti gli antichi odj, ciascuno volentieri si volgesse D ad abbracciare la fortuna del nuouo principato. Quando non aspettato accidente fortemente turbò l'animo suo, essendo Alessandro Vitelli per dapocaggine di Pagolo Antonio da Parma insignoritosi della fortezza di cui egli era castellano, con hauerlo indotto sotto colore di miglior guardia à riceuer dentro il capitano Meldola con tanti altri soldati in più volte, che quando vide il tempo opportuno nel potè à suo commodo mandar via. Doue trouandosi essere ritirata la moglie del morto Duca cō tutte le gioie di quella casa, & co seruidori più intimi suoi, si potea ben conoscere quanto sarebbe per l'auuenire la difficultà à ricuperarla. Non- E dimeno non giudicando esser tempo da querele, non solo non diede fuori indizio alcuno di dispiacere; quando Alessandro gli fece intendere tuttociò per sicurezza dello Stato essersi fatto, ma modestamente nel commendò. Ma maggiori principj di turbazioni erano quelli che incominciauano ad apparir di fuori; sentendosi che da quei Fiorentini, che per conto di mercature & d'altro viueuano in Roma, non veniua approuato quello, che nella città era seguito, nel qual numero comprendēdosi anche i Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, & Gaddi Fiorent., & de Monti Toscano, già si era sparso, come eglino verrebbono in Firenze per vedere, se con la loro autorità potessero à miglior forma, secondo il loro auuiso ridurre le cose della Republica, ilche non era altro, che sparger seme di nuoue discordie.

Erasi

A Erasi parimente inteso, come Filippo Strozzi informato dall'vccisitore istesso della morte del Duca Alessandro era venuto in Bologna; doue in luogo del Gouernatore amministraua giustizia Saluestro Aldobrandini ancor egli fuoruscito, per esser più vicino alla città, & poter con la riputazione, & co denari esser di profitto & di giouamento alle cose che si hauessero à consigliare. Graui tumulti, secondo l'antico vso di quella città, s'erano suscitati in Pistoia, hauendo la fazzion Panciatica a' conforti di Baccio Bracciolini vscito di Fir. sù la creazione del nuouo Principe preso l'arme, & saltata in publico, & vccisso in vn batter d'occhio, incominciata si da Desiderio Tonti, 14 de Cancellieri; i quali colti all'improuiso, & per ciò procu-
B rando di saluarsi con la fuga & col nascondersi, non poterono in guisa fare, che oltre i primi morti tre di essi non fussero vccisi nella casa istessa, & quasi nelle braccia del bargello della città, che per conto della giustizia v'era tenuto. Nè di Romagna eran del tutto le cose quiete, la quale essendo ancor ella, si come Pistoia in fazioni diuisa, tosto che sente l'occasione de rumori non è punto lenta à riceuerli. Alle quali cose per porgere quel rimedio che era possibile, à Pistoia furono mandati Ridolfo Baglioni, & Federigo da Montauto, quelli con la sua compagnia de caualli, & questi con vna de fanti, perche insieme con GiouanFrancesco de Nobili che v'era Commessario, alla salute di quella città prouedessero. In Romagna fù commesso à Francesco della Stufa, che con l'aiuto di 200 fanti sotto Valerio da Pescia
C s'ingegnasse di tener quella Prouincia quieta. A Cardinali Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, (però che gli altri due vdito le cose in Firenze essersi acchetate, non intendeuano in altro di trauagliarsi) che già ne veniuano verso Firenze, co quali s'erano congiunti Giuliano Soderini Vescouo di Santes, Baccio Valori, & alcuni altri cittadini, venendo senza arme, fù mandato incontro Alamanno de Pazzi, & non molto dopò in nome d'ambasciadori, Matteo Niccolini, & Luigi Ridolfi, non solo perche li honorassero, & secondo l'antico vso della città per tutto alle spese del publico li riceuessero, ma per intendere con qual animo essi alla città ne venissero, & quel che andauan cercando; perche al tutto con quiete & sodisfazione di ciascuno
D ottimamente si potesse prouedere; & finalmente essendo alla città vicini, vscì ad incontrarli il Principe istesso: il nome del quale essendo nel ritornare co Cardinali in Firenze dalla plebe con lietissime grida esaltato; non pur tolse molto dell'animo à coloro che pensauano à nouità, ma turbò sì fattamente il Cardinale Ridolfi, come se fusse fatto à sua onta l'honore che altrui si faceua, che senza far parola ad alcuno, torcendo da San Niccolò per la via del fondaccio & de Bardi andò in via maggio à smontare à casa de suoi maggiori. Non restando per questo di mandare ad effetto quelche hauean conceputo nell'animo; essendo il dì seguente & gli altri giorni appresso con gran frequenza dalla maggior parte de cittadini più no-
E bili visitati, incominciarono à mostrar la cagione che li hauea mossi à venire, non essere stata altra che il desiderio della salute della commune patria; alla quale quando tutti vnanimi concorressero, non essere alcun dubbio che le si darebbe forma tale di gouerno, che ciascuno ne rimarrebbe contento, dubitando quando altrimente si facesse; che ella non ne cadesse in fuggezione de barbari. Et per dar al consiglio maggior riputazione, valeuansi del nome del Pontefice, col cui fauore mostrauano essersi messi à tal impresa; nè lasciauano deltramente d'andare seminando, come essendo in Valdichiana lor genti messe insieme da Ruberto Strozzi vno de figliuoli di Filippo, con cui si era congiunto Bandino Signore del Castello alla pieue, & Balduino dal Monte, haueano ancor forze da poter costrignere à ciò chiunque hauesse ardire di opporsi a' lor ricordi, le quali cose intese da ministri del nuo-

uo Principe, rispondeuano con dolci parole, attendendo intanto à prouedersi, A
che quando l'arme di Valdichiana fusser rimosse, ageuolmente si sarebbe potuto
venire à qualche accordo, non parendo onesto riceuer leggi da gente armata.
Ilche indusse il Cardinale Saluiati, la cui autorità era da tutti gli altri seguitata; &
il qual desideraua per altri suoi fini, che le cose si assettassero senza arme, d'andar
à trouar Ruberto, & à persuaderlo à licenziar le genti, potendo meglio per questa
via al disegno loro peruenire. Ma non ritrouando al ritorno quella facilità che egli
s'era data a credere, apparendo tuttauia nuoue difficultà, & accortosi, che artificio-
samente era stato tenuto à bada, fù per consiglio di tutti gli altri deliberato, che
egli douesse parlare à bocca da solo à solo col nipote (imperoche era Cosimo nato B
d'vna sorella di lui) sperando per l'autorità del Cardinale, & per l'età ancor fresca
del giouanetto di poterlo, ò con la forza delle ragioni, ò col mostrarli i pericoli
grandi leggiermẽte indurlo à quello che era lor desiderio. E' fama costantissima,
essendolo vn dì à casa sua andato à trouare d'hauerli in simil guisa parlato. Se voi
non mi fuste congiunto di quel grado che sete, à me conuerrebbe durar maggior
fatica à mostrarui, che quello ch'io sono per dirui, è tutto per beneficio vostro;
conciosia cosa che maggior grandezza & contento potrei io hauere, che vn figliuo-
lo di mia sorella dopo Re di corona fusse il maggior Principe de Cristiani? Ma per-
che questa altezza nella quale vi trouate di fresco collocato, è tutta piena di peri-
coli, & non veggo come in essa possiate lungo tempo mantenerui, crederò che & C
per sicurtà della vita vostra, & per la gloria, che vene seguità d'hauer liberata la
vostra patria da dura seruitù, vi sia molto miglior partito abbandonare con virtù
quel che vi trouate hauer in mano, che voler ostinatamente tenere quello che
non potete. Quali pericoli si portino da chi in tal modo ci viue, & procura di libe-
ra far serua la patria sua, il passato Principe il vi hà dimostrato; à cui nè il parenta-
do di Cesare, nè le armi, che egli hauea in casa, nè le incominciate fortezze, nè
tanti fedeli suoi, da quali era del continuo accerchiato han tolto, che egli non sia
stato à guisa di vna fiera da due soli huomini scannato. Potreste dire, Io mi gouer-
narò in modo, & terrò tal forma di viuere, che non mi si potranno ordire cotali D
insidie. Io non vscirò da gli esempj nostri domestici. à Lorenzo, & Giuliano de
Medici furon messe le mani addosso di giorno in Chiesa in mezzo del sagrificio
della messa, non essendo soli, ma accompagnati da infiniti amici, & niuna di queste
cose vietò, che l'vno non vi fusse ferito, & l'altro restasse morto. I quali se con
danno memorabile di chi cercò d'opprimerli furono vendicati; quella vendetta,
nè à Giuliano restituì la vita, nè à Lorenzo recò molto honore; facendo veduto à
ciascuno, che non come fautore & benefattore della patria come voleua egli esser
creduto che fusse, ma come di quella tiranno, cercauano i suoi cittadini d'atterrar-
lo. Troppo sarebbe che dire, se si hauessero à raccontare tutte le congiure fatte E
al padre, & all'auolo, & così similmente a' figliuoli, & a' nipoti di costoro. Et final-
mente si è pur veduto à che è ita à terminare ogni lor grandezza con offesa di Dio,
con abassamẽto de loro cittadini, & con rouina de loro medesimi. Et se altri mi di-
rà eglino essere mancati, come tutte le cose humane al fine mancano; non sarà però
giamai spenta nella memoria degli huomini la cupidità che han sempre hauuto
d'opprimer la patria loro; cosa che oscurerà molte loro preclare opere, che senza
questa macchia sarebbono state illustri, & gloriose per tutti i secoli. Hor quanto
sarà meglio, che spento il ramo dell'antico Cosimo, il qual diede principio alla
suggezione della sua patria, sorga questo d'vn'altro Cosimo, il quale dopo lo
spazio di cento anni con più lieti & honorati auspicj le renda a' giorni nostri la
libertà.

A libertà. La quale elezzione, non è dubio alcuno, come per la gloria che n'è peruenuta ad Andrea Doria di presente possiamo vedere, ch'ella auanza qualunque altra, che ò in opera di pace ò di guerra si possa fare da persona viuente, la qual cosa rendendoci honore & sicurezza, io non sò à persona nata nobile qual miglior & più bella occasione si possa rappresentare in questa vita di questa, & perche proffertacisi auanti dalla fortuna, con ogni prontezza & affetto non s'habbia ad abbracciare? Dicesi che hauendo Cosimo queste & altre si fatte ragioni con marauigliosa attenzione ascoltato, & veduto il Cardinale al fine del suo ragionare peruenuto, il domandò se egli haueua detto quelle cose da vero ò pur per tētarlo, B & hauendogli il Cardinale affermato, che di purissima & buona intenzione l'haueua significato espresso quel che portaua nell'animo, gli rispose. Come egli de passati Medici non intendea di voler parlare, se non che credeua qualunque essi stati si fussero, molti di essi esser senza alcun fallo stati l'ornamento della patria loro & d'Italia, & egli con gli altri suoi compagni douerlo sapere molto bene, poiche la grādezza & splendore nel quale si trouauano, non da altri che dalla casa de Medici hauean riceuuto. In quanto à se; che egli non con arme, non con denari, non con pratiche era salito al gouerno & reggimento della sua patria, ma chiamatoui da suoi cittadini, à ciascun de quali era stato libero nominare altre persone, propor C altri partiti, & far tutto quello, che in luoghi liberi, & da persone libere si costuma di fare. l'essersi volti à lui, riconoscerlo egli principalmente dalla mano di Dio; non essendo opera humana che vn giouane ignudo d'ogni aiuto, & d'ogni humana industria & artificio spogliato, & non nato della casa regnatrice, in vn momento fia à quella grandezza stato esaltato. Non voler per questo al diuino volere opporsi; anzi quel secondando hauer deliberato menar vita tale, & tener costumi tali, che niuno con ragione habbia occasione di offenderlo, & quando pure altro di lui seguisse, hauer fermato nell'animo, meglio Principe, che priuato hauer à morire. Non minor gloria aspettarsi di hauer sostenuto la sua patria, non più atta à mantenersi libera sotto il giusto freno del Principato, che con vn falso titolo d'appa- D rente libertà lasciarla in preda all'antiche & sanguinose gare & discordie de cittadini. Il Cardinale veggendo il nipote fermo nel suo pensiero, il richiese, che egli almen si volgesse à seguir parte Franzese, come quella, alla quale per antichissimo tempo la sua patria si era sempre accostata, & dalla quale per conseguente concorrendo in questo con la volontà vniuersale, potrebbe sperare maggior fermezza, & stabilimento alle cose sue. Ma non essendoli cosa alcuna acconsentita, s'accorse con gli altri Cardinali esser vano ciò che per tal via si tentasse; onde di nuouo à far pratiche, & tener lunghi ragionamenti co cittadini tornauano inanimiti da Baccio Valori, il quale ritiratosi per non ripurarsi sicuro nella città, nella sua villa del barone, teneua in piè la fazion Cancelliera ricorsa per conto di lor brighe E à gran torme iui presso al Montale, à cui promettendo esser vicino il tempo, che de suoi nimici altamente vendicar si potrebbono, pareua che desse gran caldo, & fauore all'impresa. Questi modi non piaceano à coloro del gouerno; & sentendo vn dì gli altri due Cardinali in casa del Cardinale Saluiati essere conuenuti, come spesso per far lor consulte faceuano; Alessandro Vitelli hauendo prima con gran numero di gente armata preso i canti & accerchiato lor la casa, salì sù da essi, & cortesemente fece loro intendere, che poiche la loro stanza in Firenze non profittaua, & non era senza sospetto di chi hauea in mano il gouerno, pregaua lor Signorie Reuerendissime à rimaner contente di liberar altrui, & se stessi da que dubbj che alla giornata potrebbono nascere, riducendosi in parte, oue con men pregiudizio

d'altri potessero trattare delle lor cose, per altro il Principe, & la città essere sem- A
pre pronti ad ogni loro commodo & honore. Non parue a' Cardinali da indugiar
più inteso insino dalle camere il calpestio & strepito de soldati, perche andati à
congiugnersi col Valori, & seguitati da Baccio Caualcanti, giouane per l'antica
nobiltà della famiglia, & per la cognizion delle lettere d'alto animo, si diedero à
consultar di nuouo per qual via più facile al loro intento peruenissero. Et veg-
gendo, che senza guerra non potean conseguire cosa che essi disegnassero, & la
guerra non trouando che senza denari far si potesse, conuennero d'andar à trouar
Filippo Strozzi in Bologna, cô la cui moneta sperauano poter dar principio & fine
all'impresa. Ma non parendo à Filippo d'auuenturare in vn colpo le sue fortune, B
& al Cardinale Saluiati non piacendo la via dell'arme, perche per cagion del Pa-
pato non voleua scopertamente inimicarsi gli Imperiali, & proponendo esser me-
glio per via dell'Imp. il tentar qualche accordo honoreuole. Et altri mostrando
come l'ambasciadore del Re di Francia in Venezia offeriua loro 40 mila scudi
pronti per dar principio alla guerra in Toscana, promettendo il Re di mano in ma-
no somma maggiore; fù alla fin deliberato, non giudicando che somma così pic-
cola potesse bastare, & dell'altra non veggendo l'apprestamento, doue conosce-
uano le cose Imperiali hauer maggior neruo, di mandare il Caualcanti al Re di
Francia, supplicandolo à rimetterli nella lor patria, dalla quale diceuano essere
stati scacciati, & la quale ricuperando prometteuano, secondo l'antico costume C
della Republica douer conseruarsi sempre à deuozione di quella corona. Con mi-
glior fortuna & prouidenza caminauano le cose di quelli di dentro; imperoche
tutti coloro, che parte Imperiale teneuano in Italia, inteso la morte del Duca
Alessandro, & la creazione di Cosimo, gli spedirono velocissimi Corrieri à Fir.
confortandolo à far grand'animo, & promettendoli, purche egli non cedesse al-
l'oppugnazioni de suoi auuersarj, tutte le forze dell'Imper. con le quali mal gra-
do di qualunque contrasto si manterrebbe sempre sicurissimo, & honorato Prin-
cipe di così ampio dominio. Le quali proferte essendo con merauigliosa pron-
tezza state accettate, gli fù dal Marchese del Vasto generale di Cesare in Pie- D
monte subitamente mandato con alcune genti Pirro Colonna, & da Andrea
Doria sotto Francesco Sarmento di molti soldati Spagnuoli di Genoua. I qua-
li venuti poco auanti di Spagna, oue il Doria hauea portato l'Imperadore, &
disegnati già in seruizio del Duca Alessandro per tenere stretto il Pontefice
con cui il Duca hauea lite, non furono per questo nuouo disegno meno oppor-
tuni. Era stato spedito ancor di Firenze à Cesare Bernardo de Medici Ve-
scouo di Furlì, perche di tutto quello, ch'era seguito gli desse ragguaglio, &
affine che Sua Maestà, di cui il nuouo gouerno facea intendere di voler essere
osseruantissimo, approuasse con la sua autorità quello, di che i buoni cittadini si era- E
no contentati. Nè s'era lasciato di munir luoghi, & mandar fanti & caualli alle fron-
tiere, & vsar ogni diligenza perche danno alcuno non si riceuesse. Mentre in tal
modo costoro da Cesare, & coloro di Francia attendono risposta, le cose de fuo-
rusciti per la venuta di Piero Strozzi primo de figliuoli di Filippo in Bologna s'in-
cominciauano à riscaldare, hauendo questo giouane fiero & animoso, & il quale
hauea dato principio alla milizia con soldar genti del suo in Piemonte in seruigio
di Francia, contrario a' partiti di mezzo proposti dal Cardinale Saluiati, & al pa-
dre mostrato, che lasciato ogni indugio era necessario tener la via dell'arme.
Et già s'era incominciato à sentire in Castrocaro & nel Borgo gli effetti de loro
trattati; oltre che in ogni luogo gli animi erano solleuati, & ciascuno hauendo pre-
so

A so l'arme in mano, parea fatto contumace & ritroso, senza il trauaglio che da sol-
dati Spagnuoli & amici stessi si riceueua, come auuiene quando le cose son poste
su la bilancia, & che il principato per la sua nouità non ha preso ancor forze, co-
me che la somma delle cose non sene alterasse. Onde in Castrocaro benche
Achille del Bello fatto prigione da Bartolomeo Capponi Commessario del luogo
per hauer tentato a' conforti di Cesare suo nipote, che si trouaua con Piero Strozzi
in Bologna, di dar la terra a' fuorusciti fusse stato liberato; Imperoche 50 fanti,
che egli di segreto hauea nella terra introdotto, sentédo il romore della sua prigio-
nia, haueano costretto il Commessario à renderlo; fù ancor egli non molto dopo
B sforzato à partirsi dal luogo per gli aiuti sopragiunti al Capponi di Galeata; onde e-
ran venuti corrédo il capitano Matteo della Pieue, & Morgante capitano della mili-
zia di Romagna con gente raccolta in fretta, i quali che peggio non gli facessero,
fù che le forze da nimici erano state pareggiate, essendo quasi nel medesimo tem-
po in soccorso del Bello venuto il capitano Andrea di Ser Vgo con molti della
fazzion guelfa di Furlì, i quali chiamati dal figliuolo d'Achille in aiuto del padre,
doue haueano à venir à rubar la terra, furono à tempo à saluar il prigione, che
tant'oltre del successo della impresa si era promesso, che già hauea spedito chi rap-
portasse a' fuorusciti la terra essere in suo potere. Maggior mouimento fù quello
C del Borgo, sì per la poca fede d'Alessandro Rondinelli, che n'era Commessario, &
sì per l'industria di Camillo Graziani, il quale desiderando di vendicarsi de Pichi
suoi nimici, la cui insolenza era nel Borgo à tutti diuentata odiosa, prometteua a'
fuorusciti di poter ageuolmente metter loro quella terra in mano. Ma non si era-
no le cose con tal segretezza potute guidare, che Sandrino Pichi entrato in sospet
to dall'hauer veduto vn prete stato maestro in casa di Francesco de Pazzi cognato
del Rondinelli, esser di cheto venuto nel Borgo, & statoui alcun giorno nascosto,
& quindi tornato à Bologna, non hauesse il tutto fatto intendere à Firenze, di do-
ue era scritto al Commessario, che stesse con gli occhi aperti. Ma intanto non si
hauendo alcun particolare, Pietro Strozzi, il quale ardeua di desiderio di far qual-
D che profitto all'impresa, già con denari accattati da suo padre sotto colore di pagar
i suoi debiti, hauea con incredibile diligéza messo insieme da 600 fanti, & da 60 à
cauallo la maggior parte Toscani, & indirizzatili auanti al luogo del Conte Giro-
lamo de Peppoli, in cui i fuorusciti haueano gran fede riposta, considerando il
tutto consistere nella prestezza, s'era a' 13 d'aprile partito di Bologna, & met-
tendo insieme le genti per strada in tre giorni s'era con caualli, & con 100
fanti in ver la sera condotto alla Serra nel contado del Borgo, essendo ancor
gli altri alla montagna. Con le quali genti non fù alcun dubbio, ch'egli leg-
giermente si sarebbe insignorito del Borgo, se in luogo del Rondinelli, il qual po-
E co innanzi sen'era partito, non hauesse preso il gouerno della terra Iacopo Spini,
per la cui sollecita instanza tosto che intese il romore, essendo volando giunti al
Borgo Otto da Montauto con fanti, & Ridolfo Baglioni co suoi caualli, & il tutto
con buone guardie assicurato, tolsero l'animo à Piero, che di ciò fù subito infor-
mato, di poter far cosa alcuna di momento. Ma il danno che da nimici non si era
riceuuto, fù per riceuersi da gli amici, hauendo i Borghigiani la sera del dì che se-
guì à questo accidente preso l'arme, & con gran tumulto incominciato à gridare
che tutti i forestieri dalla terra sgombrassero, esser eglino huomini militari, & da
per se stessi atti à difender lor terra, nè voler à guisa di cotante femmine dall'altrui
armi esser guardati. Era appunto in quel tempo comparito Gherardo Ghe-
rardi mandato con ampia autorità Commessario sopra il Borgo & alcuni luoghi
vicini

vicini per prouedere al bisogno delle cose, il qual faticando con Ridolfo, & con Otto per acquetar i Borghesi, affatica ottennero, che i caualli & i soldati sen'vscissero salui, restatoui solo con pochi fanti il Montauto. A cui mentre pare star male stà gente fiera & crudele con poche genti, & in vano offerisce dar soldo à molti de proprj terrazzani, nuouo rumore che succedette il giorno appresso, mostrò i Borghesi non esser ancor contenti. I quali sdegnati d'hauer vdito dire à Sandrin Pichi che à lor mal grado li si metterebbe il freno in bocca, di nuouo ripresero l'arme, & Sandrino con due suoi compagni in sul bel mezzo della strada ogn'vn veggente vccisero, & vn figliuolo di Niccolò Rigi ferirono, & corsi nelle case de Pichi, & del Rigi di mandar tutti per la mala via accennauano. Federigo fratello di Otto cõparito con fanti per proueder à cotanti inconuenienti, non vollero riceuere, & indarno il Commessario, & Otto metteuano ogni studio perche ciascun si posasse. Già la cosa in manifesto pericolo peruenuta, per altra via non potè fermarsi, che con l'ottener dall'infuriato popolo, che i Pichi in numero di venti, & il Rigi co suoi partissero dal Borgo; I quali da 200 della terra sotto la publica fede insino al confine d'Anghiari accompagnati, posero per allora fine alle Borghesi discordie, hauendo di ciò quella festa fatta trà loro, che di solenne & gloriosa vittoria si farebbe in bene ordinata città potuto fare. Questa indegnità patita da gli amici, hebbe à tirarsi dietro danno da nimici, non essendo stato alcun pigro à far tutto ciò intendere à Piero Strozzi, il quale con le sue genti in quel d'Vrbino si era ritirato. Ma l'essere succeduto loro infelicemente il primo mouimento del Borgo, & peggio quel di Sestino, tolse loro l'animo affatto di far alcun bene. Era podestà di questo castelletto debole posto a'confini Orlando Gherardi, il quale hauendo sentito nimici andare attorno, haueà la sera innanzi riceuuto tutti coloro, che per lo medesimo sospetto quiui erano rifuggiti, & dato loro arme, & tenendo serrate le porte, l'haueа confortato à difendersi di battaglia di mano, quando da nimici fussero assaliti; perche ricusato d'accettar dentro Piero Strozzi, & li altri, & quelli apparecchiandosi à farli forza, animosamente mise à difendersi. Durò più di due hore la battaglia, & già di fuori era caduto morto il capitano Niccolò Strozzi, il Bracciuola da Siia con altri de più coraggiosi v'era stato ferito, & perche hauesser messo fuoco ad vna porta, da quelli di dentro era con mirabile ardimento difesa, perche non hauendo i fuorusciti scale ò altri istrumenti da pigliar terre, sconfitti che niuna cosa à lor voto riuscisse, à Belforte in quel d'Vrbino, & non molto dopo à San Marino, & poi à Santo Agnolo si ritirarono, donde Piero con alcuni pochi, essendoli vietato da ministri di quel Duca di far ragunanza di arme nel suo paese, era passato à Roma. In Pisa leuatosi vn vano romore, che Alessandro Vitelli in Firenze fusse stato vccifo, & il Principe grauemente ferito, allettati anche à far nouità dalla partita delle genti Spagnuole del lor contado verso Firenze, dalla poca virtù d'Alessandro Corbinelli, che n'era Commessario, & dal mal accordo, che era tra' capitani, à cui male vbbidiuano, si corse vna notte all'arme, nè potè, se non con graue fatica impetrarsi, che posato il tumulto, ciascuno alle sue case sene tornasse. Il qual mouimento leggiero, da per se stesso venía fatto graue dalle circostanze, non si hauendo molta buona opinione di Fazio cittadino Pisano castellan di Liuorno; il quale mandando sù & giù sue genti da Liuorno à Pisa ogni giorno, daua in sì fatti tempi da dubitare. Girolamo da Vecchiano nobil Pisano, e huomo de Farnesi giunto ancor egli sù questi rumori di Roma à Pisa mettea altrui il ceruello in pensiero. Nè si viuea senza alcuna sollecitudine della fortezza istessa di Pisa, come che quella in poter di Matteo da Fabbriano huomo fedelissimo & messoui già dal Du-

ca

A ca Alessandro si ritrouasse, & non ostante, che inuitato egli con gran somma di denari da PierLuigi Farnese, & da fuorusciti à ceder lor la fortezza, egregiamente l'hauesse negato, & permesso, che l'huomo à questo fine inuiarogli, à Firenze ne fusse menato. I Cortonesi, & quelli del Monte à San Sauino non consentiuano d'accettar dentro le lor terre presidio. Vi furono degli Aretini & de Pisani, che fecer procaccio di darsi all'Imperadore. Ma ogni trauaglio era debole appetto alla noia che si riceueua tutto dì da Pistolesi, de quali trouandosi Guidotto Pazzagli della fazzion Cancelliera sù l'armi, & tenendo co suoi partigiani tutto il paese infestato, era più volte stato confortato à deporre il rancor delle parti, & à venirne in
B Firenze, oue dal Principe con honorate condizioni sarebbe stato intrattenuto; a' quali conforti non si piegando egli, & per ciò dando anco maggior sospetto di se, sapendosi lui in Bologna hauer tenuti segreti ragionamenti con Filippo Strozzi, fù necessario quando egli meno di ciò sospettaua, di mandargli alla casa del Bosco, oue egli con le sue genti si riparaua, Otto da Montauto con mille fanti, perche di lui si assicurasse. Fù la giunta di notte in guisa inaspettata, che i soldati di Otto furono per entrar dentro per la porta medesima, se accortesi le genti del Pazzagli costoro esser nimici, francamente non se li fussero fatti incontro con l'arme, vcciso alcuni di loro, & reso men facile l'espugnazione al Montauto di quel che egli non si era
C creduto. perche veggendo la cosa esser lunga & pericolosa, spedì subito à Prato, che fusse proueduto di due pezzi d'artiglieria, & fece intendere à Federigo suo fratello à Pistoia, che ne venisse con le sue genti in gran fretta, ricordandoli, che altro che soldati con se non menasse, affine che i contadini di fazion Cancelliera accorgendosi questa esser opera del Principe, & non de loro nimici, non prosumessero di pigliar l'arme in loro difesa, sicome auuenne; imperoche conoscendo quelli del paese questo essere mouimento de superiori, ciascun si stette à vedere, & Guidotto non conoscendo come contra l'artiglieria potersi difendere, pattuita la salute de suoi, sostenne d'esserne menato prigione in Firenze, & la torre incontanente fino al pian della terra fù diroccata. Ma non bastaua la miseria de Cancellieri à
D render men fieri i Panciatichi, i quali & in città & in contado quando non potean nel sangue, nella roba incrudeliuano. Et come che molti esempi di ferina crudeltà commettessero, vno frà gli altri come più notabile merita con biasimo eterno di passar alla memoria de posteri. Cauinana è vn castello nella montagna di Pistoia, come diuiso di fazione, così di sito; andandosi dall'vna parte all'altra per vn sentieretto assai stretto à guisa di ponte fatto nella costa della montagna. Quella parte che riguarda verso Pistoia è di fazion Cancelliera, & è quiui la Pieue, l'altra parte da i Panciatichi è abitata. I quali trouandosi in questo tempo superiori, haueano dato in più volte diuersi assalti a' lor nimici, che fattisi forti nella pieue, & quiui
E animosamente difendendosi non erano fuor di speranza, se alcuni aiuti, che aspettauano li fussero sopragiunti, di poter farampiamente le lor vendette; Bernardo Acciaiuoli che n'era Commessario, non potendo con la forza dell'vfficio frenarli, si studiaua di metterli insieme d'accordo, & dopo molte fatiche hauea indotto le parti à dar amendue otto di loro statichi per ciascun lato da mandarli in Firenze, purche i Cancellieri liberati dall'assedio fussero lasciati andar salui, per lo qual accordo essẽdo eglino men cauti diuenuti, i quali per cominciare à vbbidire haueano già quattro de i loro statichi consegnati. I Panciatichi, nè alla data fede, nè all'autorità del Commessario hauendo risguardo, saltarono sù i ripari, & quiui nè à età, nè à sesso ponendo mente, parte col ferro, & parte col fuoco in poco d'hora più di 80. di loro fuenarono, & perche apparisse à ciascun manifesto non essere i cittadini

Pistolesi

Pistolesi nella città istessa più mansueti di quel che i loro contadini nella montagna si fussero; essendo in Pistoia passate alcune parole sdegnose trà Baccino Bracciolini & il proposto de Brunozzi, il Bracciolini attese di cheto à ragunar i suoi, si congiunse co Cellesi, prese l'arme, & quando vide il tempo, incontratosi con Francesco padre del proposto, quello miseramente non lungi della propria casa vccisono, & corsi alla casa, rubata che l'hebbono vi poser fuoco, & cercando tuttauia de figliuoli il proposto ascoso nella gola d'vn cammino, & Giouanni l'altro figliuolo, in vna fogna oue era entrato per saluarsi atterrarono. Nè le ville & beni de Brunozzi di fuori furono più securi di quelli della città, assassinato per strada Cesare d'Ansideo Brunozzi, & ogni lor cosa, frutti, bestiami, tagliati, arsi, & mal conci; non essendo riuscito à Luigi Guicciardini, che v'era stato mandato Commessario, come egli si era persuaso di poter fare, & come di lui si credeua per esser persona viua, seuera, & di presti partiti, il poter la rabbiosa crudeltà de Pistolesi animi rintuzzare. Contuttociò il non essere in tanti frangenti cosa alcuna in prò de fuorusciti auuenuta, molto scemaua delle speranze di coloro, che vaghi di nouità si mostrauano. a' quali non era nascosto il Vescouo di Furlì tornato già dall'Imperadore hauer recato certa promessa della confermazione di ciò, che in Firenze era seguito. Anzi restarono allor molto sbigottiti, quando intesero esser poco dopo arriuato di Spagna in Firenze il Conte di Sifonte, mandato sì perche col nome & autorità di Cesare desse fauore & caldo al nuouo gouerno del giouanetto Principe, & potesse seco conuenire in quello che bisognasse, & sì perche fusse di consiglio & di compagnia alla vedoua Duchessa sua figliuola, di cui come i Principi grandi costumano, gia hauea Cesare rimaritandola disegnato di potersi ad alcun suo fine valere. Il qual Conte essendo sauio & prudente caualiere non fù di piccolo giouamento alle cose, che in quel tempo correuano. Veggendo dunque i fuorusciti prosperar le cose di Cosimo, & che per tutti questi cotāti successi in quel che importaua alla somma delle cose non gli si mancaua d'vbidienza, & che per difesa dello Stato hauea tratto da popoli, & da cittadini d'imposte estraordinarie più di 100 mila ducati. Parue a' due Cardinali Saluiati, & Ridolfi, & à Filippo Strozzi, i quali da gli altri in molte cose, & gli altri infra di loro in molte altre dissentiuano, di mandar ricercando il Principe à contentarsi, che si formasse vn gouerno d'ottimati, de quali à loro non daua noia, che egli medesimo fusse capo; purche l'autorità di lui frà certi termini ristretta desse animo & sicurtà à gli altri cittadini di poter alla lor patria ritornare. Furono à questo vficio spediti di Venezia Donato Giannotti stato già segretario della Republica, & vn gentilhuomo Greco famigliare de Saluiati, a' quali rispondendosi che lo Stato era fermo, & che per nuouo bando vltimamente publicato à tutti i fuorusciti per qualunque colpa commessa contra lo Stato ampiamente si perdonaua, & da ciò non mai variando, conuenne tornarsene onde eran venuti senza effetto veruno. Per la qual cosa veggendosi i fuorusciti priuati d'ogni speranza, si volsero vnanimi à tentar la via dell'armi, accesi prima à questo molto ardentemente dall'autorità di Bernardo Saluiati prior di Roma fratello del Cardinale, & da viui conforti di Piero Strozzi, i quali amauano lo Stato largo, & all'vno de quali era palese il carico stato dato al fratello d'hauer licenziate le genti di Valdichiana, & l'altro egli stesso n'haueua più volte hauuto sdegno col padre, dicendoli, che mentre i suoi denari più che non si conueniua, attendea à riguardare, s'hauea lasciato perder la patria, & la riputazione, & poco men che la vita di lui, & degli altri messo in periglio. Volti dunque chi per vna cagione, & chi per altra alla guerra, giunsero lettere di Baccio

Caual-

A Caualcanti, & di Luigi Alamanni dalla corte di Francia, i quali in nome del Re, à prender l'armi animandoli, essi che eran pronti si reser prontissimi, & ogni dubbio rimosso, a' preparamenti della guerra s'apparecchiarono. Elessero per lor capitano generale Capino da Mantoua, capo dell'impresa vollero che fusse Baccio Valori, come quello che allegaua l'inosseruanza de capitoli, la Mirandola fù assegnata per la massa dell'esercito, i denari a' soldati da ministri Franzesi si pagauano, & à Piero Strozzi tutti i fuorusciti, & altri la maggior parte Toscani facean capo, gente nuoua, & più piena di ferocia, & di buon volere, che di molta esperienza. Hauendo in tal modo messo insieme da quattro mila fanti, & già venuti à Bologna, B accadde, che il Valori adiratosi per conto di paghe con alcuni Fiorentini istessi, senza por mente à quel che facea, tutto che per la lunga pratica hauuta nel gouerno degli Stati, & degli eserciti huomo intendentissimo fusse montato à cauallo, & con alcuni pochi de suoi, come se à paese amicissimo andasse si mosse à venir verso Firenze con pensiero di far alto a' suoi luoghi. Il qual disordinato mouimento non piacendo à nessuno, per i mali che ne poteano auuenire quando la persona del Valori desse in qualche cattiuo rincontro, fù pregato Filippo Strozzi, che montando à cauallo andasse con l'autorità sua à fermarlo. Il quale non prima che alle fabbriche al confin di Pistoia raggiuntolo, come auuengono le cose quando sono C mal guidate, in luogo di fermare il Valori; egli che molte volte hauea detto di non voler personalmente in quella guerra interuenire, dal Valori à gir oltre si lasciò tirare. In tal modo a' 26 di luglio due cittadini de maggiori, che per molti anni fussero stati in Firenze con meno di ottanta trà à cauallo & à piede si condusson à venire contra vno Stato, retto da vn Principe giouane, nella natura & complessione della cui età regna per lo più anzi l'audacia, che il timore, armato oltre quella del paese da gente forestiera, così Italiana, come Spagnuola; & doue, come che senza difficultà non riuscisse, era presto la copia del denaro. Arrogi, che Firenze nō era mai stata ancor ella senza l'amor delle parti; talche se i fuorusciti hauean degli amici, al nome de Medici per le vecchie & nuoue inclinazioni non mancauano. D Giunti nondimeno alla casa al barone, & considerando pur finalmente, che non era stanza da staruisicuri, di ricouerarsi nella fortezza di Montemurlo già diuenuta palazzo & habitazione de Nerli, che quindi è meno d'vn miglio discosto deliberarono; stimandolo luogo, & per esser posto in alto, & per hauer qualche procinto di muraglia dell'antiche reliquie molto atto à difesa. Il qual mandato per bel modo ad occupar prima da alcuni Pistolesi, che eran venuti à visitar il Valori, diuenne senza contesa in potere dei fuorusciti. Fra' quali trouandosi Caccia Altouiti, huomo esercitato nella milizia, & in quella ottenuto grado di capitano, consigliaua, che si attendesse in alcuni luoghi aperti à ferrare, ilche ageuolmente & in pochissime E hore si sarebbe fornito ò pur del tutto abbandonarlo, non giudicandolo molto più che il Barone da poruì fidanza. A cui il Valori rispondendo, come egli non per mostrar paura, ma per metterne altrui era quiui venuto, nol consentì. Contuttociò quel che da se non facea il senno & la prouidenza, operaua da se stesso il furor delle parti, essendo concorsa in fauor di costoro quasi tutta la fazion Cancelliera. I contadini sotto il Bestiale Gherardini capo di quella fazione, & il capitano Buti Rospigliosi con vna cōpagnia di fanti, i quali distribuendosi frà loro i pesi volentieri facean le guardie, sperando per questa via douer poter leggiermente vēdicarsi de lor nimici; poco per altro curando che Fir. ò in suggezione ò in libertà si gouernasse. Gli altri capi dell'esercito veggendo doue costoro follemente s'eran condotti, ilche Filippo hauea anche lor fatto intendere, parue à ciascuno, che

Piero Strozzi douesse con 800 fanti che hauea messi insieme auuiarsi innanzi in A
fretta per saluezza del padre, & de compagni, finche il resto delle genti con più agio vi si fusse potuta condurre; ilche fece con tanta diligenza, che a' 28 arriuò à Montemurlo. Queste nouelle rapportate in Firenze turbarono grandemente gli amatori del Principato, non istimando huomini tali senza grandissimo fondamento con tanta baldanza alla città essersi appressati; ma quando incominciarono à sentire, che il Valori caualcando di Montemurlo alla sua villa, con gran sicurezza attendea à disegnar fabriche & coltiuazioni; che Filippo di così fatta stanza & di cotal preso partito non si mostraua punto lieto, che non ostante l'arriuata di Piero, B
& il sopragiugner tutt'hora dell'altre genti del paese in lor fauore, ogni cosa negligentemente vi si gouernaua, incominciò à scemar la paura, & in luogo di essa à entrar negli animi del Principe & de suoi capitani vna non debole speranza, che leggiermente, se la cosa si gouernaua con segretezza, queste genti si sarebbon potute opprimere, parendo che i lor peccati gli hauesser tolto il ceruello, facendo ogni procaccio perche mal capitassero. Et considerando che niuna cosa aiuterebbe tanto questo lor pensiero, quanto il mostrar d'hauer paura, & sotto questo colore tirare innanzi quel che già haueano incominciato à disegnare; imperoche sapean bene, che non sarebbe mancato chi il tutto hauesse a' fuorusciti fatto à sapere, fece venir li Spagnuoli al ponte alla badia sotto Fiesole; andando trà tanto C
attorno per la città furieri disegnando alloggiamenti, & veggendosi ragazzi con lor bagaglie & valige, quasi hora hora fussero per esser nelle case compartiti. Erasi sparsa fama, che le genti Italiane che eran dentro della città si douessero mandar à Prato, & à Pistola, come quelle terre, che ottimamente eran munite, hauesser di maggior guardia bisogno; & quando ben parue hauer del loro timore messo credenza in ciascuno, fù l'vltimo giorno di luglio scritto à Federigo da Montauto, il quale era in Pistoia, che con le sue due bandiere de fanti, vniti à se tutti i Panciatichi, vscisse la seguente notte verso Montemurlo, & facendo gridar all'arme, & metter fuoco nelle case de Cancellieri per viua forza li tirasse da Montemurlo alla D
difesa delle cose proprie. Nel medesimo tempo essendo contra l'ordine della stagione la notte oscura & piouosa, come se il Cielo fauorisse i pensieri del Principe, sotto Pirro Colonna, & Otto da Montauto, essendo capo di questa impresa Alessandro Vitelli, vscirono per la via della fortezza 700 fanti Italiani eletti, & 100 caualeggieri sotto Ridolfo Baglioni. Francesco Sarmento con i suoi 1500 fanti Spagnuoli, & con due compagnie di Tedeschi, facendo sembianti di venir verso Firenze, ancor egli insieme con gli altri s'inuiò verso Prato. Oue giunti & preso presto & leggier rinfrescamento, facendo star alla porta chi altro che soldati non lasciasse passare, vniti s'adrizzarono à Montemurlo, procedendo auanti à tutti co suoi E
caualeggieri il capitano Pozzo, cinto alla larga da 60 archibusieri, il quale facendo sua stanza in Prato, dell'ordine & delle poste de nimici era à pieno informato. Col medesimo ordine seguitaua Ridolfo Baglioni posto in mezzo d'alcuni fanti del Vitelli, dietro del quale i soldati Italiani, & vltimamente gli Spagnuoli seguitiano. Era la sera dinanzi & la mattina passata alcuna leggiera scaramuccia trà le genti di Piero Strozzi, & i caualli del capitan Pozzo, delle quali li Strozzeschi haucan riportato il migliore. Perche pensando Piero, che ageuolmente di nuouo fusse il capitan Pozzo potuto comparire à dar all'arme & infestar il suo campo, hauea à Sandrin da Filicaia animoso giouane commesso, che con 50 archibusieri andasse à metterfi in aguato in certe case due miglia vicino à Prato in sù la strada maestra, perche vscendo il capitano Pozzo di nuouo, cadesse inauuedutamente

nel-

A nell'insidie, & Piero dinanzi & egli di dietro del suo ardire il gastigassero, sperando per esser la strada bassa & gli argini alti, che pur vno non potesse vscir lor delle mani. Non mancò il Filicaia di eseguir quelche gli era stato ordinato; e i caualli lasciati passar oltre, & giunti à piè del colle diedero in Piero Strozzi, credendo costoro esser solo i caualli del Pozzo; da vno de quali ferocemente Piero incontrato; gittato à terra & fatto prigione, con sua gran ventura, non essendo stato riconosciuto si liberò, aiutato dal fango ond'egli era brutto, dal non esser anco il dì chiaro, & dalla gagliardia della sua persona, con la quale gittatosi giù da vna ripa, & tenendo poi per luoghi coperti la via del monte in luogo sicuro ricouerò. Le sue B genti che à piè del colle alloggiate, quasi in tempo di pace sicuramente dormiuano, priue del capo, & essendo loro da caualli del Baglione mozza la via di saluarsi à Montemurlo, in poco d'ora furono sconfitte. Federigo da Montauto hauendo nella badia di Pacciano assaltati i Cancellieri, li costrinse come ne casi pericolosi era lor costume di fare, di dare alle campane; al suon delle quali concorso il Mattana da Cutigliana, creato poco innanzi dagli Strozzi capitano d'vna compagnia di fanti, Bati Rufpigliosi, e Francesco d'Abram con le lor genti, priuarono i fuorusciti di Montemurlo del loro aiuto; E incontratosi quiui con Federigo, il quale hauea intanto corso il paese abbruciando le case & le capanne de Cancellieri, furono costret C ti di cedere al valore & fortuna de vincitori, benche per vna lunghissima hora valorosamente si fosser difesi, essendo di loro il Mattana con più di 60 de suoi restati morti nel piano. Assaliti dunque quei di Montemurlo in tempo, che il numero delle lor genti per la partita de Cancellieri era notabilmente scemato, & vdita da Amerigo Antinori, che quiui s'era marauigliosamente saluato, la rotta delle lor genti, & Piero Strozzi esserui restato morto ò prigione, sopra ogni credenza rimase ciascuno stordito. Et Filippo, il quale inteso il romor dell'armi, hauea fatto sellare vn buon cauallo per iscampar via, perdutosi per la nouella del figliuolo, che singolarmente amaua, d'animo, nè di saluar se, nè d'attender alla salute degli altri D si diè più pensiero. Combattesi nondimeno da que pochi soldati & capitani che vi eron restati, difendendo la piazza con grandissimo ardire; dalla quale non senza danno degli assalitori ripinti nel palazzo, nè quiui rimaneuan di fare il lor douere, hauendo Caccia Altouiti fatto fermar la porta del palazzo con di molto legname, & gli altri corsi sù le parti di sopra, onde con gli archibusi & co i sassi valorosamente si difendeuano. Nè eran di picciol danno tre archibusieri, i quali montati sul campanile della pieue, quindi rare volte traheuano in fallo. Et già il capitano Mendola, & il capitano Sebastiano da Pisa con alcuni altri, mentre cercauan di segnalarsi eran caduti morti, & era à tal condotto la zuffa dopo lo spazio di due hore; che il Vitelli dubitando di non esser quiui da nimici sopragiunto, inchinaua al E partirsi, essendo chi riferiua Capino e'l Prior di Roma non esser più che quattro miglia lontani, se da cóforti di Pirro & di Otto à seguitar il fauor della fortuna non fosse stato suolto; mostrando oltre la riputazione & l'honore, quant'vtile ne perverrebbe à ciascuno facendo prigioni di tanta importanza. Attédendo dunque con ogni sforzo à vincer l'impresa, ageuolò lor la fatica la morte dell'Altouiti vcciso d'vn colpo d'archibuso nel capo; il quale come che vedesse messo fuoco alla porta, egli arrogendoui più legname, & col medesimo fuoco ingegnandosi di far più difficile l'entrata a' nimici, hauea fin à quell'hora fatto egregia resistenza. perche incominciando ad allentare l'ardire di quelli di dentro, Otto il quale era tutto armato, messosi la rotella al volto con non minor ardimento che felicità sù viui carboni si misse à passar dentro. Nel medesimo tempo hauendo altri fatto impeto alla porta

delle stalle, & quindi rotto le finestre ferrate, ond'elle dal cortile di dentro riceueano lume, eran per esse saliti nel cortile, & di quiui hauendo rotto vn'altra porta minore posta dirimpetto alla pieue, che infin allora da Giouanni Adimari con gran virtù era stata difesa, fù tutta la corte in vn momento de nimici ripiena. I quali minacciando di voler col fuoco arder quegli che sù si erano ritirati, & già facendo forza di salir sù per le scale, & hauendo in gran parte il fumo della porta i luoghi di sopra occupati, costrinsero i nimici à far cenno d'arrendersi; perche correndo ciascuno à far prigioni, Filippo Strozzi fù da Bombaglino d'Arezzo tra' primi fermato: il quale vedendo in questo il Vitellij, à lui disse volersi rendere, come fè parimente Bartolomeo Valori, sperando per l'amistà che per l'addietro haueano insieme hauuta, d'hauer à trouar seco condizioni migliori. Dietro à costoro e Anton Francesco degli Albizi il quale pur la sera innanzi era à Montemurlo arriuato, & due figliuoli di Bartolomeo, & Filippo Valori, & molti altri nobili, & non nobili Fiorentini, qual dagli Italiani, & qual dagli Spagnuoli fur fatti prigioni. I quali messi à cauallo senza far più dimora da Alessandro à guisa di trionfante furono à Firenze condotti. Cō la qual vittoria, non solo il Principe de capi de nimici s'insignorì, ma ogn'altro loro sforzo fù tostamente à guisa di fuoco di paglia disciolto, percioche come che Piero liberatosi felicemente dal suo nimico in Capino, e nel Prior Saluiati la mattina del primo d'agosto si fosse incontrato; i quali ne veniuano per congiungersi con gli altri à Montemurlo, essendo la notte dinanzi alloggiati alle fabbriche, & con ardentissime preghiere l'hauesse confortati à venir oltre, essendo facil cosa, trouando i nimici occupati intorno à prigioni di danneggiarli, & di riscuotere i presi, non potè cosa alcuna ottener da loro ò stimando non essere più à tempo, ò tenendo per più sauio consiglio, al primiero danno non arrogere il secondo, non potendo pareggiare ò il numero ò il valore ò la fortuna de vincitori; perche indietro tornandosene, rimase la città & il Principe d'ogni sospetto libero. Hebbe primieramente il Principe Cosimo la nouella della rotta de nimici succeduta à piè del colle di Montemurlo, trouandosi in quel luogo di santa Trinità, oue poi collocò la colonna della giustizia. Onde andato incontinente à ringraziar Iddio nella Chiesa de Serui, non molto dopo nel mezzo della celebrazione della messa, gli peruenne il secondo auuiso dell'intera sconfitta dei racchiusi in Montemurlo, della presa de più principali, & come già ne veniuano à Firenze prigioni. A quali in palazzo nella sua presenza condotti, & à lui vmilmente raccomandatisi, non mostrò segni d'ira nè di pietà, saluo che li ammonì à sostener con quell'animo l'auuersa fortuna, col quale alla guerra hauean dato principio. Nè più tardi, che due ò tre giorni dopo, à Lodouico Rucellai, ad Andrea Gherardini, à Gio. Battista Giacomini con alcuni altri fù mozzo il capo, & altri secondo la loro condizione impiccati. Consentiuano i capitani, & gli altri soldati Italiani à cōsegnar questi prigioni a' ministri del principe, da quali era lor pagata la taglia; parendo, che come con ribelli non si facesse contra vso di guerra dandoli in mano del carnefice. A che non volendo gli Spagnuoli secō do l'alterigia, & magnanimità di quella nazione acconsentire, i quali fuor della città alloggiauano, quasi tutti i lor prigioni, cauato da loro quel che haueā potuto, lasciarono salui andar via. Et vno di essi saputo che Gio. Adimari suo prigione in potere della giustizia era peruenuto, non mai rammaricandosi, & romoreggiando finò, che il suo prigione gli fù restituito, il quale non senza grandissima & vera lode di tutto il nome Spagnuolo cortesemente pose in sua libertà. Graui pene eran messe a' cittadini, che alcun prigione hauessero nascoso ò aiutato à scampare, & contuttociò vincendo la carità del sangue il timor della pena, hauea Domenico Bartoli

prestato

A preſtato aiuto à Giorgio Bartoli ſuo parente à fuggirſi per Arnò. Il che venuto à
notizia degli Otto, lui in luogo dello ſcampato alla morte condannarono, come
che iui à non molto tempo, & della morte & d'ogni altro pregiudizio liberalmente
il Principe il liberaſſe. Con maggiore sbigottimento & tremore di tutta la città fù
ſentito, che a' 20 d'agoſto nella corte del bargello la mattina innanzi giorno Bar-
tolomeo Valori in mezzo di due Filippi l'vn figliuolo, & l'altro parente; Anton-
Franceſco degli Albizi, & Aleſsandro Rondinelli fuſsono ſtati decapitati. Diceſi
che l'Albizi il ſuo vecchio fallo d'hauer cacciato il Gonfaloniere Soderini dal go-
uerno della Republica riconoſcendo, più volte baldanzoſamente haueſse detto, nō
B la preſente colpa, ma quella del 12 hauerlo alla morte condotto. Di Filippo Va-
lori rimaſe in tutti doloroſa memoria; hauendo in ſul morir profferito, gli altri fi-
gliuoli per non vbbidire a' padri, egli per hauer molto al ſuo voluto vbbidire, eſſer
mal capitato. Il Rondinelli non per eſſer venuto armato contro la città, ma per
reuelazion del detto Filippo, perche egli haueua tenuto mano al trattato del Borgo
fù giuſtiziato; ſicome con ſeuera giuſtizia era ſtato poco innanzi impiccato per la
gola, & poi à guiſa di traditore impeſo per vn piè il capitano Guerra da Modi-
gliana, accuſato da Bartolomeo Valori d'hauerlo indotto per cento ducati à pro-
metter di dargli la fortezza piccola della porta alla giuſtizia; di che già il Princi-
pe per hauer ſoſpetto non piccolo conceputo, l'haueua da quella guardia rimoſſo.
C A molti altri prigioni fù qual dopo lunga, ò corta prigione perdonata la vita. Solo
rimaneua graue penſiero del fatto di Filippo Strozzi, il quale eſſendo prigione del
Vitelli, ſenza participazione & conſentimento dell'Imperadore non ſene ſarebbe
laſciata far eſecuzion alcuna. Per la qual coſa dopo l'eſſere ſtato mandato in
Spagna Vincenzo del Poggio ſeruidore del Principe à dar conto à Ceſare delle co-
ſe ſeguite, & à ringraziar la maeſtà ſua dell'aiuto preſtatogli delle ſue genti, per
opera delle quali riconoſceua hauer conſeguita quella vittoria, gli fù eletto am-
baſciadore Auerardo Serriſtori; perche vnito con Giouanni Bandini, che mandato
dal Duca Aleſſandro riſedeua ancora ambaſciador in quella corte, procuraſſe da
D Carlo tre coſe principali; Margherita ſua figliuola per moglie del Principe, la
reſtituzione delle fortezze, accioche con più degnità & commodità poteſſe tener
parte Imperiale in Italia, & regger i ſuoi popoli; & licenza di diſpor di Filippo, co-
me degli altri ribelli ſi era diſpoſto; maſſimamente, che da lui, come da capo &
origine di tutto quel mouimento per la copia de denari, per lo ſeguito degli ami-
ci, & per procaccio, & ſtudio de ſuoi figliuoli non era reſtato di volger à parte
Franzeſe lo Stato di Firenze. In tanto non rimanendo da ſoſpettare molto delle
coſe di fuori, ſi volſe l'animo à riordinar quelle di dentro. Et gli Spagnuoli per
domar la ferocità di quelle genti, & in parte di caſtigo, furono mandati al Borgo.
E A' Piſtoleſi, le cui parzialità non ſi vedea via di voler ceſſare, fur tolte l'armi. Feceſi
bando che ciaſcuno bandito, il quale l'altro vccideſſe, alla patria, a' beni, & à gli
honori fuſſe reſtituito; rimedio molte volte dopo ſtato trouato vtile per ſcemare
il numero de malfattori. Et co vicini Principi ſi conuenne, che ciaſcuno gli altrui
banditi doueſſe da ſuoi dominj ſcacciare, ò renderſegli l'vn l'altro, per eſeguire
quel che la giuſtizia deliberaua. La città principale ſeguiua i voleri del Principe,
il quale eſſendoſi bene inteſo col Conte di Sifonte che tornaua à corte, ſperaua
buoni ſucceſſi delle coſe all'Imp. domandare. Nè rimanea alcun dubbio, che egli
potrebbe diſpor di Filippo, purche della taglia faceſſe, che il Vitelli reſtaſſe conten
to, a cui furono perciò 25 mila ducati pagati, non oſtante che il Pontefice & altri
per ſalvezza dello Strozzi con l'Imperadore ſi foſſero intromeſſi. Il quale recan-
doſi

dosi la morte del Duca Alessandro suo genero da lui, & poco auanti i dispareri trà A
il detto Duca & il Cardinale Ipolito passati tutte essere state sue inuēzioni, serrādo
gli orecchi alle preghiere di ciascuno hauea caro ch'egli fosse gastigato. Et con tut-
to ciò non mancarono à Filippo de fauori de ministri del principe istesso, hauendo
Gio: Bandini quando di ciò il Serristori trattaua, proposto, che della persona sua
si sarebbe potuto assicurare con vna grossissima malleuadoria; le quali cose risapute,
gli furono poi della sua rouina cagione. Delle fortezze, gli fu data ottima speran-
za, mostrando tornar vtile per hora alle cose presenti il così fare; essendosi in tanto
dato ordine à D. Lopes Vrtado di Mendozza di prender la tenuta della fortezza di
Firenze; la quale posta dal Vitelli in mano dell'Imperadore, hauea per rimunera- B
zione del buon seruigio, ottenuto la Matrice nel regno; così quel soldato a' suoi
commodi attendendo, seppe da tutti cauar beneficio & vtilità. Ma della moglie si
conobbe che non vi si hauea à far molto fondamento, credendosi che l'Imperado-
re hauesse promesso di darla per moglie ad Ottauio Farnese nipote del Pontefice,
stimando con quella hauer à tener il Papa inclinato à lui. La qual cosa per rimo-
uerlo dal prestar fauore a' Franzesi in Italia, non era di lieue importanza; i quali es-
sendo in questo tempo calati gagliardi in Piemonte, metteuano in pericolo lo Sta-
to di Milano, & per conseguente tutti gli altri Stati, che hauea l'Imperadore in Ita-
lia. Et fù costantissima fama di questo così gagliardo mouimento de Franzesi in
gran parte essere stato cagione Lorenzino de Medici. Il quale quasi fuggitosi di C
Costantinopoli, doue dopo la morte del Duca Alessandro era rifuggito, temēdo nō
di lui Solimano come di traditor del suo principe quel partito prendesse; che era
fama il suo auolo Baiazet di Bernardo Bandini hauer preso, tornando alla corte di
Francia hauea rapportato. Il Gran Turco grandemente dolersi del Rè, ad instanza
del quale mandate le sue genti in ponente per danneggiare, & vincere gli Stati del-
l'Imperadore, non hauea trouato dalla parte de Franzesi quegli aiuti & forze, che
hauean promesso. Quando insperato bene terminò le gare di questi gran principi,
essendo a' 27 di nouembre per opera di Leonora Reina di Francia, & di Maria
Reina d'Vngheria amendue sorelle dell'Imperadore trattato accordo, & sospen- D
sion d'arme tra i due cognati. Da questa tregua commodissima non meno alle co-
se di Firenze, le quali per pigliar piè hauean bisogno di quiete, nacque non debile
incommodità per l'ammuttinamento degli Spagnuoli in Toscana. De quali non
hauendo il Marchese del Vasto bisogno in Piemonte, & douendo per questo suer-
nare di quà, & per non esser pagati negando l'vbidienza a' loro superiori, diedero
1538 torbido cominciamento all'anno 1538. Perche vsciti di Fucecchio, & di Castel-
franco oue si erano solleuati, gridando, che li fusser dati denari, hauendo col passar
la Gusciana fatto sembianti d'indrizzarsi alla volta di Pescia, si volsero à Santa Ma-
ria à monte. Dalla qual terra ributtati con morte d'alcuno di loro, & in vano ten- E
tato d'entrarui la notte seguente, furon costretti da capo tornarsi in Castelfranco.
Quiui consumato ciò che vi era restato, tentato in vano Santa Croce, & alloggiato
vna notte à Montecalui, si posarono finalmente à Cerretoguidi; essendo già vscito
in campagna Giouanni da Vinci con 800 fanti per tenerli stretti il più che potea.
Mandossi Tomaso Busini per vietarli, che non passassero il ponte à Signa, non re-
stando altra strada, essendo tolte via tutte le barche per varcar Arno; ma non si ripa-
rando per questo a' danni de popoli, i quali sbigottiti per tutto rifuggiuano co pic-
coli figliuoli in braccio ne luoghi più sicuri, fù bisogno mandar loro il maestro di
campo, & Pirro Colonna, obligandosi delle due paghe che domandauano, pa-
garne loro vna; purche quetato il tumulto, in pace dal dominio del Duca si partis-
sero.

A fero. Diche restati contenti, ogni volta che il Marchese del Vasto desse loro ordine di partirsi, & questo ordine con mirabil diligenza venuto, furono loro pagati i denari, & restò la Toscana dalle molestie, & temerità de soldati quieta. La qual temerità nondimeno tosto in Lunigiana si fè sentire, preso occasione d'hauer trouato il paese in arme; imperoche il capitano Lucchino da Fiuizzano non potendo più tollerare, che quelli di Fornuolo sudditi del Duca fossero alcuna volta stati oltraggiati da sudditi del Marchese di Villafranca de Malespini, dopo non esserli riuscito di corgli in vn luogo in aguato, haueа con 500 fanti ragunati dal paese occupato loro Verrucoletta; perche i Malespini si gittarono alle braccia degli Spagnuoli. I
B quali di loro consentimento (come fù creduto) entrarono di furto vna notte in Fiuizzano, mentre faceuan vista di volerui amicheuolmente alloggiare. Onde nè comandamento di D. Lopes, nè preghiere ò protesti di Pirro, à cui di partirsi haueаn data la fede, bastò à farli sgombrare, se à capo d'vn mese, che già ogni cosa v'haueаn diserta, con la forza di nuoui denari non ne fussero stati cacciati, dolendosi agramente il Duca col Marchese del Vasto, che con gli affezionati di S. Maestà in tal modo si procedesse, essendo massimamente qualche sospetto, che egli non fauorisse i Malespini; da quali essendoli fatto intendere, che Bagnone & Castiglione castella possedute da Fiorentini, & state già de loro consorti, come
C feudo imperiali, all'Imp. toccaua à disporne, parea che hauesse obligo d'aiutarli. Cessata la noia degli Spagnuoli, il Duca mandò suoi ambasciadori à riceuere il Pontefice à Montepulciano, il quale desiderando che la tregua per opera delle due Reine trà l'Imperadore e il Rè di Francia incominciata con beneficio della christianità, & danno d'infedeli potesse ampliarsi, era con magnifica corte de Cardinali partito di Roma per passare in Nizza, oue il Rè, & Cesare s'haueаno à ritrouare, perche presentemente terminata ogni gara trà loro, in buona amicizia, & concordia restassero. Andò poi il Duca istesso à far riuerenza al Papa con ogni spezie d'osseruanza, & di cortesia honorandolo. Nella qual occasione non potendo egli medesimo andare à baciar le mani di Cesare in Nizza, ò à Genoua per trouarsi nuo-
D uo nello Stato, il qual non era da lasciar solo, gli spedì Francesco Campana suo primo Segretario, & richiese il Cardinale Cibo, il quale volea per conto suo proprio andar à far riuerenza all'Imperadore, che oltre gli vfiici delle cerimonie, facessero con sua Maestà le medesime domande, che per Auerardo Serristori gli erano state fatte. Imperoche nè il matrimonio tra il nipote del Papa, & la figliuola di Cesare era ancora seguito con effetto; anzi il Papa per distrarla da questa inclinazione l'animo del Duca, gli facea profferir Vittoria sua nipote per moglie; nè di Filippo Strozzi vi era libera commessione, & le fortezze continuando à stare in poter d'altri, scemauano molto della riputazione del Principe ne petti de cittadini, & di co-
E loro a' quali la sua grandezza non era à grado. Con tutto ciò dall'Imp. il quale arriuato à Nizza intorno il fine di maggio, & fatta per opera del Pontefice tregua per dieci anni col Rè Francesco, era di luglio passato à Genoua, il Campana non trasse quasi altro, che le medesime buone proferte di prima. Che le fortezze tosto che l'occasione ne venisse, si renderebbono; che la figliuola era conuenuta di darla ad Ottauio Farnese; ma che egli non mancherebbe di prouedere il Duca di nuoua moglie conueneuole à lui ogni volta, che ne fusse ricerco; & che di Filippo Strozzi s'era data commissione à D. Giouanni di Luna; il qual douea prendere la fortezza di mano di D. Lopes di Mendozza, & con guardia di Spagnuoli custodirla per l'Imperadore, che si potesse esaminare per eseguirne quel che fusse di giustizia. Attendendo dunque il Duca opportunità migliore per le fortezze, & pensando à proue-

Hhh 4 dersi

dersi di moglie d'altronde, si diede con ogni studio à rassettar le cose dello Stato. A
Fra le quali la principal cura fù degli squittini, pensiero tenuto sempre da tutti coloro, i quali dopo alcuni vecchi disordini, ò contrarie fazioni voleuano dare altra forma al nuouo stato della Republica. le gabelle, & l'entrate publiche trascorse insino à quell'hora riceuerono ottimo temperamento. Nè solo attese à fornirsi di murare & di munire la fortezza di Firenze, mà à Pistoia, ad Arezzo & à Prato si diede opera à fare il medesimo. in Pistoia ampliando la cittadella, in Arezzo di nuouo fondandola, essendo stata rouinata quella che v'era l'anno 29, & in Prato riparando le mura della terra, & quella meglio fiancheggiando, per poter meglio negli accidenti difendersi. Si commise, che in Pisa ne luoghi bassi si cauassero i B
fossi per ismaltimento dell'acque, come gli antichi Pisani in loro libertà posti costumauan di fare, facendole scolar nel fiume Morto, & nello Stagno; le quali stagnando hora pe piani, rendeano non solo inferma la città, & il contado, oue molti moriuano, ma anco il terreno per molto vmidore poco fruttifero. Nel mezzo de quali maneggi, essendo già sopragiunto l'autunno, venne di Roma in nome dell'ambasciadore dell'Imperadore chi rapportò, Margherita d'Austria sua figliuola cõuenire d'andarne in Roma alle nozze d'Ottauio Farnese, la quale volendone menar seco Giulio figliuolo del morto marito, il Duca nol consentì, mostrando questa cura meglio à lui, del cui sangue egli era nato, che altrui conuenirsi. Restaua, che C
la causa di Filippo Strozzi si terminasse, la quale per i molti fauori, che egli hauea per tutto, cagionati dall'ampie promesse de suoi denari, andaua adagio, & il medesimo Don Giouanni di Luna mostrando la sua commessione non ad altro estendersi, che all'essamine, la quale in sua presenza leggierissimamente era stata fatta, non permettea, che oltre si procedesse, occupato ancor egli come fù creduto, dalle medesime offerte. perche conuenne, & il Duca, & Don Giouanni mandar di nuouo all'Imperadore per hauerne libera licenza. Affermasi per cosa verissima (come che altri altro dicano) che tornato il Segretario di D. Giouanni mandato à Cesare, & non essendo niuno de soldati, ò delle guardie corso à Filippo, il quale à chi buona nouella gli recaua, hauea promesso ingordissima mancia, hauer prestamẽte lui congetturato, cattiuo ordine esser de casi suoi venuto dall'Imperadore, & forse alcun motto sentitone perche gli fusse tostamente caduto in pensiero con animo più tosto Romano che da cristiano, conuenirgli con la morte propria di liberarsi da soprastanti mali, & per questo hauendo vna spada preso delle vicine guardie, con quella essendosi in camera riserrato, hauersi segato la gola, hauẽdo prima in vn foglio lasciato scritto parole che rimprouerauano l'effetto della sua morte al Cardinale Cibo; & lasciando per ciò stimolo à successori di vendicarsi con quelle parole, che poeticamente fece Virgilio dire à Didone. Sorga alcuno del nostro sangue, che non mi lasci senza vendetta. Fù Filippo non solo il più chiaro cittadino, che in quei tempi fusse stato in Firenze, ma per gentilhuomo senza Stati forse il più illustre d'Italia; imperoche alla nobiltà & chiarezza de suoi maggiori egli haueа giunte smisurate ricchezze, le quali pronte per essere tutte in contanti, agguagliauano le forze, & il potere de Principi grandi. La moglie sorella del Duca Lorenzo de Medici, & Zia della nuora del Rè di Francia gli hauea partorito quattro figliuoli maschi per grandezza d'animo, & disposizion corporale molto riguardeuoli, & negli occhi di ciascuno, due de quali diuennero in processo di tempo grandissimi capitani, & vn'altro fù honorato della dignità del Cardinalato; Non solo non fù egli senza l'ornamento delle lettere, ma di quelle fù intendentissimo, & oltremodo hebbe nel trattar con le persone bella, & grata maniera. Gli amori lasciui

A sciui, & il dispregio delle cose sacre, che l'harebbono in altro tempo acquistato biasimo, ricoperti dall'ampiezza della sua fortuna, & tollerati da costumi di quel secolo, molto in somiglianti errori trascorso, non che'l rendessero altrui odioso, il faceuano amabile, & grato, come quelle cose dal petto di persona lieta & piaceuole, & non miscredente nascessero. Nacque in questo alcun disparere co Lucchesi tenutisi oltraggiati dal Duca per essere a' confini de Sanesi state tolte sete de loro mercanti da Vincenzo del Poggio loro ribello & seruidore del Duca; Il quale come che con saluocondotto (tramettendouisi il Marchese del Vasto) fusse stato fatto venire in Firenze, & costretto à render le sete, i Lucchesi nondimeno facendo

B do rumore per tutto, & il Marchese da essi confortato, voleuano che in ogni modo sene prendesse gastigo, dando carico al Duca, che à tali huomini desse ricetto. Il Duca riputando non conuenire alla sua dignità, che gente fidata da lui mal capitasse; non senza dispiacer del Marchese fù costretto mandare Gio: Battista da Ricasoli Vescouo di Cortona all'Imperadore per mostrar come le cose passauano; & affine, che i ministri di Sua Maestà in Italia conoscendo, che s'hauea à far capo à Cesare, non s'auuezzassero à voler terminar le cose di loro potenza. Seguì a' 21 d'ottobre la morte di Francesco Maria Duca d'Vrbino, à cui essendo succeduto Guido Vbaldo suo figliuolo; il quale per la persona della moglie di casa Varana era anche diuenuto Duca di Camerino, il Pontefice mostrando la disposizion di

C quel Ducato appartenersi alla Sede Apostolica, gli hauea fatto intendere, che gli muouerebbe l'arme contro, se pacificamente non si riducesse à restituir quel che era della Chiesa. Alla qual cosa mentre Guido Vbaldo mostraua non voler consentire, il Pontefice hauendo messo insieme il numero di dodici mila fanti, & di 800 caualli; le quali gente, ò in tutto ò in parte parea che hauessero à passare per lo dominio Fiorentino; era di quà di non piccolo sospetto per la terra del Borgo; in cura della quale mal sodisfatta per essere stata à guisa di Pistoia spogliata dell'arme, piena di parzialità, & stata ab antico della giurisdizione Ecclesiastica, fù per ciò con ampissima comissione mandato Auerardo Serristori; Ma accordatosi Guido

D Vbaldo nel principio dell'anno 1539, per non essere stato riceuuto nella protezione de Veneziani, di cedere al Pontefice, mancò anche per allora il sospetto che dell'arme sue si era preso, ancora che conosciuto per Principe di grād'animo, & per cupido di far grandi i suoi, hauendo già del Ducato di Camerino inuestito Ottauio suo nipote, del continuo hauesse tenuto in gelosia i Principi, che seco confinauano. Ma cura di questa più graue ciò fù il caro del grano, il quale in quest'anno molto afflisse Italia, tenne per molti mesi trauagliato l'animo del Principe. Onde fù bisogno venir à crear il magistrato dell'abondanza, per la cui diligenza, ancorche ella fusse grande, malageuolmente si prouedeua alla necessità de popo- 1539

E li, non consentendo D. Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, che di quell'Isola si trahesse quella quantità di grano, che dall'Imperadore era stata impetrata; come per lo più riescono inutili, & infruttuosi gli ordini di Principi supremi, quando i ministri s'attrauersano; a' quali allegando come presenti di veder meglio quel che bisogna, è necessario, che il Principe lontano si rapporti. In tanto essendo state tenute pratiche con Don Pietro di Tolledo Marchese di Villafranca, & nato da Duchi d'Alua in Spagna, il quale con ampia & suprema autorità reggeua allora in nome dell'Imperadore il reame di Napoli, di hauer Leonora sua figliuola per moglie del Duca, & con incredibil letizia del Vicerè condotta la cosa ad effetto, furono di Firenze spediti ambasciadori Luigi Ridolfi, & Iacopo de Medici per visitarla. I quali ben veduti dal Vicerè, & data comessione à D. Garzia suo figliuo-

lo, che con le galee conducesse la sposa in Firenze, partitisi di Napoli l'vndecimo A
giorno di giugno, dì natale del Duca Cosimo, con prospero tempo a' 22 giunsero
à Liuorno, & con sontuoso apparecchio, ne furono poi in Firenze celebrate le
sponsalizie. Questa occasione di nozze per trouarsi in esse il Principe occupato,
volentieri fù presa da Cancellieri, che ne passati bisbigli erano crudelmente stati
trattati dalla fazzion Panciatica; perche Giouanni Tonti vno di essi, veggendo Pistoia
senza arme, & senza presidio, il quale statoui tenuto insino allora, come non
più necessario & per fuggire spesa ne era stato rimosso, pensò esser venuto il tempo
opportuno alla bramata vendetta. Perche tirati altri alla sua voglia, & conuenuto
con Orsino Rospigliosi, che vna notte frà lor determinata douesse aprirli vna B
porta di Pistoia; impetoche egli facea stanza al Montale, hauendo accolto insieme
400 huomini, parte cauati di Bologna, & parte degli amici & partegiani del paese,
& i forestieri con mirabil segretezza tenuti occultati & pasciuti alle selue della casa
al bosco alcun giorno, quando vide l'hora, di notte si partì con costoro alla volta
di Pistoia con animo di non lasciar viuo pur vno della nimica fazione. Nè fù per
seguir l'effetto lontan dall'auuiso, se non che il Tonti, il quale non trouata la porta
aperta, s'era con vna scala messo à salire sù per le mura, volendo perche quella non
arriuaua, attaccarsi ad vn merlo, & dicendo con empia voce, che mal grado del
Cielo harebbe pur dato al suo pensiero compimento; piacque alla diuina
giustizia, che egli con quella pietra, à cui s'era appiccato, già tutto infranto se C
ne venisse; perche gli altri stimando, che da quelli di dentro fusse stato gittato,
quasi tutti si diedero à fuggire. Ma restati alcuni de più feroci, & dal medesimo
Tonti, il qual sù vna scala era portato via, inteso non da persona alcuna
di dentro, ma da se stesso esser caduto; nel quale spazio venuto il giorno, la
porta era stata aperta, presser partito, che che seguir ne douesse, in ogni modo di
passar dentro; & lasciati alcuni alla porta, perche non fusse lor vietata l'vscita, à guisa
di fiere fameliche si diedero à cercar de Panciatichi. Vccisi tre de quali, à non
far maggior male dalla diligenza di Bartolomeo Lanfredini Commessario della
città fur ritenuti. Il quale saltato in piazza, & dando cuore a' Panciatichi; & facendo D
loro somministrare arme dalla fortezza, posò la rabbia & furor de Cancellieri,
che veggendo il pericolo che lor soprastaua, prima che l'indugio lor fusse di danno,
dopo hauer corso la terra, per la porta che hauean lasciata guardata andar via.
Il Rospigliosi, saputosi in processo di tempo il trattato da lui tenuto, pianse poi in
lunga prigione il suo fallo in Firenze. Questa fù l'vltima fazione che tra' Cancellieri
& Panciatichi seguisse. La quale fù così seueramente gastigata con taglie,
confiscazione di beni, & con ogni altro vtil riparo; che si potè per fermo far congettura;
i grandissimi mali non mai che con gagliardi & agri modi potersi guarire.
Ma nè il sospetto hauuto dell'arme del Pontefice; nè la fame; nè le molestie delle E
Pistolesi discordie affannarono tanto l'animo del Principe, quanto vna brutta imputazione
datagli; che egli hauesse col veleno cercato, ò pur tuttauia cercasse di
tor dal mondo Giulio de Medici. La qual fama vscita di seno del Cardinal Cibo;
appresso del quale il fanciul s'alleuaua, con disegnar anche il ministro della sceleratezza,
& questi essere vn Biagio speziale, che il Duca ad instanza del Cardinale
hauea poco dianzi di prigion tratto, già si vedea hauer origine dalla mala disposizione
di lui. Il quale esaltando la sua prudenza, & mostrando quanto di bene in
quel gouerno era succeduto, tutto esser auuenuto per suo senno & industria, nè di
cosa alcuna contentandosi, era al Duca fortemente venuto à noia, come che non
mai d'honorarlo & di tenerne conto hauesse lasciato. Perche il Cardinale intendendosi

A dendosi con D. Giouanni di Luna, à cui, come à gli animi orgogliosi auuiene, ogni
honor parea poco, & perciò ancor egli del Duca si lamentaua, hauean quasi fatto
congiura contra la riputazione di lui; & quando il destro lor fusse venuto, harebbon
volentieri preso occasione di tenerlo basso, sperando per questa via poter tirar
innanzi Giulio. Il quale amato da Madama sua matrigna, & da seruidori del mor-
to Duca, parea che si tenesse per vn'idolo, à cui negli accidenti che fusser per nasce-
re, le genti si potesser gittare. Ma il Duca senza di ciò far querimonie col Cardi-
nale, il tutto fé tacitamente intender à Cesare, supplicandolo, che per honor suo
fusse contento di comandar à Don Giouanni di Luna, che in presenza di lui Biagio
B fusse rigorosamente esaminato, perche il fondo di questa verità si toccasse. Dal-
qual Biagio in presenza del Luna esaminato in nome di Cesare, & di Francesco
Guicciardini & di Matteo Strozzi, assistendoui il Cancelliere degli Otto in nome
del Duca, nè prima che al secondo dì con interuenimento di Vincenzio Bouio
Segretario del Cardinale, ricusando egli come persona sagra d'interuenirui, si tras-
se finalmente. Non mai dal Duca, nè da suo ministro cosa alcuna intorno ad auue-
lenare Giulio de Medici esserli stata comandata. Essere bene egli stato conforta-
to dal Vescouo de Marzi, & da Gio: Francesco da Mantoua suoi seruidori à seruir,
& esser fedele à Sua Eccellenza. La qual cosa da lui al Cardinale conferita, & al-
quanto ampliata, quindi perauuentura il Cardinale essersi mosso à sospettar del
C Duca, non potendo ad altro l'opera di Biagio, come d'astuto & maligno huomo,
& sopra tutto ottimo maestro da compor veleni essergli di profitto. Perche recan-
dosi Cosimo questa ingiuria dal Cardinale, non volle più seco in cosa alcuna con-
uenire; nè vmiltà che egli li vsasse, nè intercessione d'amici, nè l'autorità & le pre-
ghiere dell'Imperadore medesimo giouarono à riconciliarsi insieme; credendo es-
ser vero quel prouerbio, che chi fa l'ingiuria non mai la dimentica. Perche ve-
dendosi il Cardinale non star più con quella riputazione in Firenze che era vsato,
ripreso di malignità dall'Imp., & fattogli intendere, che delle cose al Duca appar-
tenenti lasciasse fare al Duca, non pose più indugio, benche maluolentieri à par-
D tirsi dalla città, non punto però per altro irremunerato, nè mal riconosciuto dal
Duca. Ma molto maggior caro del passato, il qual non allentato per la ricolta,
ma tuttauia continuato nel fine dell'anno, & molto più nel principio del 1540 te- 1540
nea fuor di misura trauagliato l'animo di ciascuno. Onde fù chi consigliò, che
posposta la cura del contado, & dell'altre città suddite di Toscana, allo scampo &
saluezza della città solamente s'attendesse; doue fatto il conto non si era trouato
che fusse da viuere parcamente più che per tutto aprile, nè per lo dominio più ol-
tre che à mezzo marzo. Il che non solo il Principe non consentì, ma volle che
fusse aiutata Siena, la qual altre volte a' bisogni della città haueа proueduto; ha-
E uendo ferma speranza in Dio, che di tante prouisioni fatte, essendosi in fin man-
dato in Fiandra per segale, se non tutte alcuna ne douesse riuscire, come appunto
auuenne; essendo a' 21 di marzo comparita à Liuorno vna naue carica di grano, &
iui à non molto tempo otto, & appresso anche dell'altre, che del tutto assicurarono
gli huomini della fame; senza che preuenendo la benignità della stagione le spe-
ranze de bisognosi, con raro esempio à mezzo maggio in questo anno si fusse man-
giato del nuouo grano. Nè in tanta carestia valse mai lo staio in piazza oltre alle
lire sette, nè quel del comune oltre alle cinque. Era intanto nata al Duca vna
fanciulla femmina, osseruando coloro che di queste cose tengono conto, al ramo
grande de Medici questo esser sempre auuenuto, che prima la femmina che il ma-
schio sia venuto alla luce. Hebbesi in questo tempo co' Lucchesi (come quasi si era

fatto sempre da che Cosimo prese il Principato) alcuna contesa per conto de A
confini, facendo essi nel Serchio, che diuide i Fiorentini da Lucchesi vna palafitta
tanto oltre nel fiume, che gittandosi l'acque dal lato de Fiorentini, faceano ro-
dendo il terreno à coloro che v'hauean beni non piccolo danno. Nè hauean la-
sciato con l'aiuto di certi soldati Spagnuoli mandati à stanzare nel loro paese; ben-
che il Duca hauesse dato a' detti soldati sei mila scudi, di danneggiar i luoghi del
Fiorentino; onde furono mandati de soldati delle bande in sul Lucchese, i quali l'in-
giurie riceuute ampiamente vendicarono. Et sarebbesi di leggieri continuato in
questa rea vicinanza, se pregatone da Lucchesi, che n'andauan col peggio, non si
fusse posto di mezzo Don Giouanni di Luna, il quale hauendo fatto opera, che la B
palafitta, secondo i periti di quell'arte si racconciasse, tolse via questi romori.
Niuna gelosia è simile à quella degli Stati; il Pontefice volendo gastigar con l'ar-
me i Perugini suoi sudditi per non hauer acconsentito al pregio del sale posto da
lui, tenea in sospetto le cose di quà; & il Duca chiudendo gli occhi volentieri la-
sciaua, che i Perugini si valessero dell'opera di Ridolfo Baglioni, che a' suoi serui-
gi si ritrouaua, per tener corto il Pontefice, del quale oltre la vicinanza, il Duca
non si riputaua esser molto amico, veggendo che nel principio del suo Principato
il mouimento de Cardinali Fiorentini, se non era proceduto da lui, era stato per-
messo. Già era per conto de beni & eredità del Cardinal Ippolito stata alcuna li-
te trà loro. I fauori che intendea il Duca farsi dal Papa à Piero Strozzi, il quale C
venuto in questo tempo à Roma, era fama, che volesse comprar Fano, ò alcuno
altro Stato della Chiesa; ilche era vn nutrirli vn nimico da non disprezzare
molto vicino, gli eran di grandissima noia. Non bene conueniuano per le
differenze della sopradote del Duca Alessandro, che à Madama s'appartene-
ua, trattandosi la lite in corte dell'Imperadore, che n'era stato eletto arbitro;
doue essendo per questo effetto stato mandato Agnolo Niccolini eccellentissimo
dottor di leggi, che fù poi per opera del Duca creato Cardinale, trouaua contra-
sto, & opposizione grandissima per i fauori, che per mezzo del suo Nunzio sommi-
nistraua il Pontefice. Con tutto ciò non volendo l'Imper. che il Papa in conto al- D
cuno fusse molestato, & giudicando dall'essempio suo, il qual nel principio di que-
sto anno hauea seueramente punito l'inubbidienza di Gant sua patria, che à ciascun
Principe stesse bene il farsi vbbidire, fù quasi nel medesimo tempo à Ridolfo, & a'
Perugini fatto intendere, ogn'altra opera esser vana, che procurar d'accordarsi con
santa Chiesa. Onde non restando al Papa difficoltà alcuna di far de suoi sudditi
quel che volesse, il Duca col mezzo di Gio: dell'Antella suo ambasciatore ottenne
dalla Santità sua, che la città di Perugia, saluo che non andasse à sacco, & che i beni
de priuati fosser securi, liberamente nelle sua braccia si rimettesse. Fù preso poi
supplicio d'Alessandro Buonaccorsi per hauer nel distribuir le grauezze vsato frau- E
de, tal de cittadini fuor d'ogni douer grauando, & tale ageuolando; oltre hauersi à
suo beneficio ritenuto molti denari del publico, & de priuati. Dietro le quali azioni
1541 seguì l'anno 1541, nè esso senza l'vsate molestie, vedendo il Papa gagliardo in sù
l'armi, le quali hauea preso per gastigo d'Ascanio Colonna ricusante d'vbbidire a'
suoi mandati; ma non ostante l'ira del Papa, la qual terminò solo con danno di chi
non l'hauea vbbidito, niuno fù alla casa del Duca di pari letizia, & felicità che que-
sto; essendogli in esso à 25 di marzo, giorno nel quale i Fiorentini pigliano il prin-
cipio del nuouo anno, & solennissimo al pari di ciascun altro per la celebrità della
Vergine che si fà nel tempio della Nunziata, nato il successore, & herede di così
nobil dominio. Fù posto al fanciullo nome Francesco, imperoche la Duchessa visi-
tando

A tando la state passata i luoghi santissimi della Vernia; si botò à Dio, se per intercessione del suo fedelissimo seruo Francesco, il quale in que luoghi viuendo hauea aspra & innocente vita menato, era per nascerle figliuol maschio, non per altro nome, che per quel di Francesco hauerlo à chiamare. Il quale portato poi con marauigliosa pompa & solennità à battesimo, con singolar contento de sudditi fù al sacro fonte tenuto in nome di Cesare da D. Giouanni di Luna, & in nome della Reina d'Vngheria da vn'altro de suoi baroni. Già era tempo, che in tanta quiete d'Italia, come che si dubitasse ella non hauer lungo tempo à durare; che il Principe stabilito tuttauia più nel suo principato ne desse segnali, non mancando degli emoli, i quali vedendolo tanto inclinato all'Imp. appena signor libero mostrauano di
B chiamarlo. Volle dunque primieramente dal palazzo de Medici passar per sua abitazione al palazzo publico, sì per maggior dignità sua, perche si vedesse, che egli & non altri era signor della città, & si perche hauendosi quel palazzo à tener guardato, quella guardia nel medesimo tempo senza hauerne à tener altra seruisse per la persona sua. Corsegli occasione in grembo senza procurarla di licenziar da suoi seruigi Pirro Colonna. Il quale dipendendo dall'Imp. & per questo ad ogni cenno del Marchese del Vasto suo generale in Lombardia vbbidēdo; trouatosi alla vittoria di Montemurlo, & per tutti questi anni alla guardia del Principe & della città continouato, troppo à se ogni buon successo di quello stato arrogaua, troppo
C altieramente, affatica riconoscendo il Duca per suo signore esercitaua il suo vficio, & con l'essempio suo i suoi soldati troppo orgogliosi, & troppo alla plebe superbi si dimostrauano. Essendo dunque auuenuto, che vn Nano della Duchessa (mentre in villa la corte si diportaua) motteggiando Pirro, ad ira l'hauesse prouocato, & Pirro collerico il Nano d'auanti di lui faggendosi poco meno che in seno della Duchessa hauesse battuto, fù cotanta irriuerenza dalla Duchessa donna di grande animo, & dal Duca istesso molto ricceuuta à mal grado, non ingegnandosi Pirro di farne più scusa, che bisognasse. Perche fatti venire il dì seguente nella città di molti capitani & soldati delle bande, fù commesso al Campana, che tostamente desse
D licenza à Pirro del carico che teneua, facendogli per altro intendere, oltre il rendergli grazie delle cose insino all'hora fatte; che doue egli cōtinuasse di stare à seruigi di Sua Eccellenza, ò dell'Imp. il Duca intendeua, che gli fusse pagata ogni anno vna prouisione di mille ducati. La quale rifiutata da Pirro, andò in poste à dolersi del caso col Marchese del Vasto, & nō molto dopo cō l'Imp. medesimo; hauendo in tanto il Duca alla guardia della sua persona fatto venir di Germania 200 Tedeschi. La cui fede infin dagli antichi secoli nel medesimo vficio da i potentissimi Imperadori Romani approuata; s'è insino a' presenti tempi dopo tanti riuolgimenti di stati, & in tanta mutazion de costumi con rarissima & sicura esperienza della sincerità
E di quella nazion conseruata. Essendo in piè nella città vna legge, che gli inquisiti d'omicidio per mezzo di procuratore si potesser difendere, quella tolse via come ingiusta, non permettendo che scusa, ò difesa alcuna valesse in prò dell'inquisito, se prima in prigione non si costituius. Volle che i delitti del dominio secondo il tenor delle leggi Fiorentine fosser puniti, includendo anche in questo numero i Pistolesi. Peruenutogli à notizia, che molti graui falli, che nello Stato si commetteuano, spesso n'andauan celati, che per tutto fusser sindaci & denunziatori, i quali a' Rettori cotali eccessi rapportassero, ordinò. Molti buoni ordini fur presi per conto de piati ciuili riformando la Ruota, & à giudici, e notai ponendo misura & termine per conto di loro vfici. A questi pensieri sen'aggiunse vn'altro. Il che fù cercar di persuadere il signor di Piombino à contentarsi, hauendo egual ricompensa à ceder

il suo

il suo stato all'Imp., da cui speraua il Duca poterlo ottenere con isborsarne quel denaro, che la ricompensa sarebbe stimata, da che il signore non si mostraua alieno, conoscendo da se non poter mantener quello Stato, se rumor si suscitaua in Toscana, & hauendogli da altri ad esser difeso, la spesa l'harebbe assorbito; come che si fusse poi mutato d'opinione. Et cagion di questa pratica era stata, che preso in sul dominio Fiorentino da ministri del Duca Lodouico dell'Armi incolpato d'hauer tenuto mano per dar Porto Ercole à Franzesi, & in castello à Don Gio: di Luna consegnato, hauea di sua bocca confessato esser vero il trattato che gli si opponeua. Onde dubitando il Duca, che i Franzesi rompendo la tregua non volessersi incominciar di Toscana, vigilando & ad ogni cosa ponendo mente, s'andaua per gli accidenti che potesser nascere in tutti que modi preparando, che alla salezza delle cose sue giudicaua opportuni. Oltre che hauendo sospetto non mediocre, che il Papa hauesse per suoi nepoti posto la mira allo stato di Siena, egli à cui tal vicinanza non harebbe recato alcuna commodità, voleua quando l'effetto ne fusse seguito, trouarsi gagliardo in modo, che ageuolmente altri non l'hauesse potuto offendere, & hauea per questo frà gli altri preparamenti procurato, che da sudditi suoi più ricchi & bene stanti di notabil somma di denari fusse souuenuto, dando egli all'incontro assegnamenti viui onde ritrarsi. Nè eran chimere i sospetti che s'hauean de Franzesi. Percioche informato in questo tempo il Rè Francesco, che Antonio Rincone Spagnuolo ribello dell'Imperadore & ambasciador suo, che tornaua dal Turco, fusse in quel di Milano stato preso, & come si diceua chetamente strangolato per ordine del Marchese del Vasto nel castel di Milano, non potea à patto alcuno acconciarsi à tollerar questa ingiuria. Dal quale Rincone fù opinione, che l'Imperadore si fusse pienamente certificato dell'animo del Rè di Francia, che era di mouergli guerra, parendogli che le cose nella tregua promesse non gli si atteneuano. Con tutto ciò non si mouendo ancor nulla, & hauendo Cesare di suo proprio mouimento deliberato di far l'impresa d'Algieri, & per questo essendo verso il fin della state calato in Italia, stimò il Duca Cosimo al suo vficio appartenersi d'andarlo à visitare & far riuerenza à Genoua. Fù il Duca veduto volentieri da Cesare, essendo cosa naturale à ciascuno mettere amore à coloro, a' quali hanno vna volta fatto benefizio, compiacendosi in essi come in frutti dell'opera loro. Imperoche auuenga che l'Imperadore non hauesse parte nella creazione del Duca; nondimeno & quella da lui era stata approuata, & in ciò che era seguito haueua riceuuto aiuto & fauore & dall'arme, & dal caldo della fortuna & grandezza sua. Lodollo del buono & giusto gouerno, con che egli reggeua i suoi popoli, & del figliuolo nouellamente natogli seco grandemente si rallegrò, assicurandolo, che del desiderio che gli rimanea delle fortezze, non passerebbe lungo tempo che ne gli darebbe intera sodisfazione. Et se del fatto di Piombino, essendosi il Signor rimutato, non si prendea altra deliberazione, non conuenir (qual rispetto altrui si mouesse) di priuar gli antichi Signori contro il piacer loro de loro Stati. Egli andarsene in guerra perigliosa oltre mare in seruigio di Dio & della christiana religione, & lasciar in suo luogo Monsig. Granuela in Italia, il Duca con lui douersi intendere, quando per conto di Siena ò d'altro alcun mouimento si destasse in Toscana. Il Duca pregato felice successo alla buona mente di Sua Maestà, & profertoli in niuna cosa douersi partir mai dal suo volere, & in tanto hauendogli del suo dominio due mila fanti conceduti, i quali da Cammillo Colonna stranamente furon trattati, infino à Lucca l'accompagnò, oue essendosi ritrouato il Pontefice (stato incontrato & accompagnato d'ordine del Duca fino a' confini di Lucca da Fran-
cesco

A cesco Minerbetti Arciuescouo Turritano, da Alessandro Malegonnelle, & da
Iacopo Gianfigliazzi) vna cortesia da lui come da giouane verso Principe di mag-
gior età vsata col Duca di Ferrara, dandogli nel caualcare la man dritta, gli partorì
in processo di tempo trauaglio, ma finalmente grandezza & riputazione. Quindi
seguito l'Imperadore alla Spezie, onde s'imbarcò per Barberia, egli col suocero,
il qual per mare era di Napoli venuto à far riuerenza à Cesare, in Firenze sene tor-
nò. Prese il vecchio Spagnuolo incomparabil diletto, veggendo à quanta fortuna
i nipoti dal lato della figliuola douean succedere; Il quale dopo essere alcuni dì
così in città, come in villa stato largamente honorato & accarezzato, accompa-
B gnato dal genero & dalla figliuola ad Arezzo, & al Borgo à San Sepolcro sene
passò alla sua cura del Regno. Ma non era questo anno passato, che venendo il dì
solennissimo del Nascimento del Figliuol di Dio, hebbe il Duca à sentir amaro il
frutto della sua cortesia, venendoli di Roma dal Serristori suo ambasciadore scrit-
to, come presentendo egli hauer il Pontefice fermamente deliberato di dare in
cappella il luogo più degno all'ambasciadore del Duca di Ferrara, egli, che niuna
delle ragioni da lui allegate vedea farsi buona, non hauea voluto comparirui;
mosso il Pontefice dall'atto vltimo fatto in Lucca, dall'esser il Duca di Ferrara più
antico Duca di quel di Firenze, & perche essendo egli feudatario della Chiesa, do-
C uea precedere à ciascun altro; che à men degno Signore, sicome egli chiamaua
l'Imperio fusse sottoposto. Doue da parte del Duca di Firenze si dicea, non do-
uer gli atti di gentilezza & di cortesia essere à niuno di pregiudizio. La città di Fi-
renze esser ab antiquo sempre à quella di Ferrara, & a' suoi Principi preceduta; per-
che dunque egli che per libero volere de suoi cittadini, huomini liberi in quel tem
po, & da altri non dipendenti era di quella città stato creato capo & Signore, al
Duca di Ferrara non hauer à precedere? & doue mai essersi trouato ò letto da
centenaia d'anni in quà, che la città di Firenze in sua libertà costituita à Impera-
dore alcuno fusse sottoposta? perche dunque con tanta fretta, non ascoltate le sue
ragioni dal padre vniuersale di tutti, & non parziale contro al suo honore & alla
D sua riputazione procedersi? Le quali doglienze fauorite da molti Cardinali, &
specialmente da Pucci, & da Monti, mostrando al Papa, che mentre d'alcuna diffe-
renza pende piato in giudizio, non si dee cosa alcuna contra il legittimo possessore
innouare, furon cagione che il Pontefice ne primi mesi dell'anno 1542 conside- 1542
rando quel che gli si dicea esser verissimo, nè passar senza suo biasimo, che altri
indebitamente fusse aggrauato, volle che al Duca di Firenze l'antiche ragioni fus-
sero conseruate, & se in tanto quel di Ferrara altro in contrario pretendesse, s'inge-
gnasse di produr le sue; che à ciascuna delle parti sarebbe amministrata indistinta
giustizia. Posato questo mouimento non posauano già i sospetti dell'armi Fran-
E cesi; i quali hauendo nel Friuli tolto Marano al Re de Romani, & quel castello
dato à guardia di Piero Strozzi, già si potea manifestamente comprendere, che
altre cose machinauano nell'animo. Et per esser in queste cose adoperato nimico
tanto speziale del Duca, già si potea toccar con mano quanto oltre gli interessi vni-
uersali, vi era il particolare di lui. Perche douendo Granuela nell'andarsene in
Spagna ritrouarsi in Genoua à lunghe consulte col Marchese del Vasto, con An-
drea Doria, & con Figheroa ambasciador Cesareo in Genoua, parue al Duca
mandar Lorenzo Pagni vno de suoi segretarj per trouarsi in dette consulte, affine
chè egli sapesse quel che per bisogno delle cose comuni gli appartenena di fare.
Nel quale abboccamento quel che non fù di poco giouamento per le cose aueni-
re, si riconciliarono insieme il Duca & il Marchese del Vasto. Il quale, qual sene
fusse

fusse stata la cagione, verso gli affari del Duca per l'addietro s'era alquanto duretto A
mostrato; ò che la fresca grandezza del Principe s'hauesse quasi in tutta Italia concitato inuidia, imperoche frà gli altri quasi tutti i ministri dell'Imperadore si mostraua n seco difficili, ò che stimassero tornar à seruigio di Cesare il tener bassa questa sorgente riputazione. Fù anche riputata cosa necessaria, che il Duca senza aspettar di prouederſi in sul fatto, cercasse d'hauer a' suoi seruigi vn capitano d'autorità, à cui commettesse la cura dell'arme; Il quale come che i detti ministri volesser dare à lor gusto, qual di loro Cammillo, & qual Pirro Colonna, & altri Agostino Spinola accennando, egli sel volle scerre à suo modo, dicendo che volea ben dipender dall'Imp., ma che i suoi soldati non intendea che da altri che da lui dipendessero. Sapendo dunque quanto onoratamente, & con quanto valore s'era B
portato in Firenze in tempo dell'assedio Stefano Colonna, in lui solo fece disegno; col quale, dopo hauerlo certificato non voler che nella sua condotta altro Principe di lui hauesse parte, & che suo Luogotenente & non General s'appellasse (imperoche desideraua Stefano che vi si inchiudesse il nome dell'Imperadore) cō onorate condizioni conuenne; dandogli vna prouisione di 300 scudi il mese, dieci lance spezzate, & altre commodità. Egli venuto in Firenze, & dal Principe con molti segni d'honor riceuuto, con ogni diligenza si volse alla cura del suo vficio. Condussersi capitani di fanterie forestieri di molti luoghi, non s'hauendo ancora C
molta fede in quei del paese per i parentadi che haueano co fuorusciti: i quali congiunti co Franzesi, & i Franzesi hauendo l'amicizia de Turchi, grandi cose minacciauano allo Stato del Duca. A' caualli soliti sen'aggiunse vna compagnia di Spagnuoli cauati di Napoli sotto il capitano Aldana; & vn'altra fù mandato à farne in Lombardia PierFrancesco Visconti. Fortificauansi le terre & fortezze del dominio con ogni sollecitudine. Posesi vna grauezza detta la souenzione, accioche con la moneta si potesse riparare a' bisogni de soldati; nè cosa alcuna, che punto fusse da prouedere, si trascuraua. Fazio da Pisa stato castellan di Liuorno, non tenendosi interamente riconosciuto dall'Imperadore, & essendo poco amico del Duca, hauea in Pisa, doue era tornato dall'impresa d'Algieri, dato manifesti segnali D
d'alienazione: Et fù chi finalmente de seguaci suoi proprj, de quali solea hauer molti; riferì al Principe, lui hauer animo di ribellargli quella città, se mai ne gli fusse venuta occasione: perche ritenuto ad instanza del Duca prigione da Don Giouanni di Luna in castello, venne ordine dall'Imperadore, che senza procedersi ad altro gli fusse fatto comandamento, che tosto sgombrasse dallo Stato del Duca, senza mai più ritornarui sotto pena del capo. Al Signor di Piombino, del qual luogo per la debolezza di quel Signore si viuea in continuo timore, fù mandato à profferir genti & denari, perche si potesse difendere. Dietro a' quali ordini militari considerando, che le città & gli imperj mal si mantengono, se non si tien conto E
con Dio, fù fatta nuoua & seuera legge contro i bestemmiatori; & sotto graui pene altri brutti & sporchi vizj fur raffrenati. I quali ò che hauessero per l'innanzi la diuina giustizia ad ira commosso, ò che pure da cagioni naturali ciò fusse proceduto, incominciarono la notte de 13 di giugno presso al dì à sentirsi sì fatti tremori nella città, che con poco interuallo l'vno dall'altro sette volte continouarono, che saltando gli huomini da letti si dauano chi in quà, & chi in là à fuggire, non sapendo doue ripararsi con non mai più simigliante spauento. Ma molto più increbbe & penetrò nel cuor di tutti, quando si sentì in Mugello hauer fatti danni notabilissimi, percioche trà per le ville di tutto quel paese amenissimo, & spezialmente per lo castello della Scarperia, oue più che in altro luogo fù la rouina marauigliosa, si trouò

più

A più di 1200 case essere state gittate à terra, nella Scarperia più di 150 corpi morti esser restati sotto le rouine, de feriti, & de storpiati copia molto maggiore, di bestiame il numero grandissimo. Nè cessò per lo spazio di 40 giorni di tremar sempre benche meno spauenteuolmente la terra. Credettero i periti di queste cose, nella città il male essere stato molto minore per cagion del fiume, & per i molti pozzi, de quali ella è ripiena, che porgendo tutti larga vscita al vento, di che la terra s'era impregnata, faceuan che ella meno si commouesse. A questi danni s'aggiunse noiosa, & importante lite mossa à gli vficiali dell'Abbondanza da certi mercanti Lucchesi che stauano in Lione, per conto d'alcuni grani, i quali non condotti due
B anni à dietro in tempo della carestia nel termine frà loro deliberato, non l'hauean gli vficiali voluto riceuere. Nel qual mercato hauendo parte Mons. di Lange Luogotenente del Re di Francia in Piemonte veniua à farsi la giustizia da se stesso, protestando, che se i Lucchesi non eran pagati, farebbon ricorsi a' beni & denari de Fiorentini che in Francia negoziauano, adducendo in lor difesa, che il non hauer condotto il grano in tempo, era stato per cagion de corsali; la qual clausula posta nell'instrumento obligaua i Fiorentini à riceuerlo, quando anche fusse condotto oltre il tempo. La qual lite tanto oltre andò, che iui à molti anni furon costretti pagarli, nocendo alla causa l'esser il Principe confederato con l'Imperadore. Contra del quale fù finalmente da Franzesi rotta la guerra non solo in Piemonte, ma
C prima ne confini di Spagna, dopo hauer in vano atteso per quell'anno l'armata del Turco. Il cui sospetto non solo era stato cagione de i preparamenti già detti del Duca; ma si era anche mandato in Germania per condur due mila Tedeschi per sicurtà di Toscana. Assicurato il Principe dal timor dell'armi infedeli, rimase ancor molto scarico di pensieri, per esser Piero Strozzi co fratelli & seguaci stato licenziato da Venezia per conto d'vna congiura scoperta in quella città d'alcuni lor cittadini & segretarj, che scopriuano i segreti della Republica a' Franzesi, & da quelli a' Turchi erano riuelati; non perche Piero in tali trattati hauesse parte alcuna; ma perche conosciuto per partigiano de Franzesi, per ribello Fiorentino, & per huomo, che ad ogni gran cosa harebbe messo mano, fù giudicato bene mandarlo via.
D Et già al Duca, il quale tenea gli occhi aperti per tutto, & hauea chi per se vedesse & intendesse, era alquanto prima venuto à notizia, Piero hauer hauuto intelligenza & tenuto pratiche di dar Monopoli città posta alle marine di terra d'Otranto a' Franzesi, il qual trattato scoperto da lui al Vicerè, & verificato da chi vi tenea mano, gli acquistò molta grazia appresso l'Imperadore, conoscendo manifestamente niun denaro esser meglio impiegato, che quello che si spende per saper i segreti de nimici. Questa quiete che hebbe il Duca dalle molestie di fuori, & cominciando egli à vedere, che l'Imperadore non solo si difenderebbe gagliardamēte da Franzesi, ma darebbe loro molto che fare, fù cagione che nel principio del
E nuouo anno 1543 si riuolgesse, come solea fare, alla cura di dentro. Et conoscendo non pur le lettere esser gli ornamenti delle città, ma anche il riposo. Percioche 1543
gli huomini rendendosi per lo studio di esse occupati & più mansueti, meno di cose nuoue son vaghi; ilche procurar negli Stati nuoui è di somma vtilità, con ogni opera si diede à rimetter di nuouo gli studj in Pisa in gran parte tralasciati per i passati accidenti. Doue di tutte le scienze cōdusse cō ampj salarj huomini famosi; perche al grido del nome loro più pronti gli scolari di tutte le nazioni cōcorressero. A' quali scolari volle, che tutti que priuilegi fussero conceduti, che negli altri studj celebri d'Italia son costumati di darsi. Et quello che fù di singolar giouamento per i mali agiati del paese, fù l'edificar vn collegio con assegnamento d'entrata conueneuole à pa-

à pascere quaranta giouani, la quale hauea à cauarsi da beni de ribelli, con deputarui vn proueditore, che di tuttociò hauesse pensiero. I dottori illustri che per allora al tralasciato Studio detter principio, furono Matteo da Corte, & il Boldone medici. il Brando che leggeua filosofia, & il Végio dottissimo nelle leggi. A stolta impresa porrei io mano; se per ciascun'anno, che duraron le guerre tra l'Imperadore & il Re di Francia, hauessi ogni volta à raccontar i sospetti che s'hebbero in Firenze, & le prouisioni che per questo si fecero, replicando con poca grazia le medesime cose più volte, con poco diletto & men giouamento (à che si dee hauer riguardo) di chi legge, douendo lo Scrittor dell'istorie notar le cose succedute, & non ogni menomo pensiero chi altrui s'attrauersi per l'animo; sicome non sarò per lasciar à dietro quelle, che stimerò degne d'alcuna memoria. Et perche l'azioni di questo Stato, (hauendo il Principe la sua fortuna con quella dell'Imp. congiunta) mal si potrebbon comprendere, se quelle, onde traggon principio non si discernono; di quelle intendo breuemente dar notizia, in quanto ci apron la strada alle nostre & non altramente. Douendo dunque in questo anno l'Imper. acceso d'ira contro al Re di Francia, per hauerli mosso l'anno passato la guerra à casa, & contro al Duca di Cleues, che col Re s'era congiunto, all'vno & all'altro far guerra dalla parte di Fiandra, & per questo conuenendoli venir in Italia; & sapendosi nel medesimo tempo, che il Turco per l'amicizia che hauea col Re, era per mandar armata per danneggiar i liti d'Italia, due pensieri rimaneuano al Duca, l'vno di prouedere che danno nō si riceuesse in Toscana, l'altro l'andar à baciar le mani all'Imp. profferirgli le sue forze & suoi aiuti, & con questi seruigi & con questa occasione veder di ricuperar le fortezze; cosa importantissima per rispetto de suoi sudditi, & necessaria per base & stabilimento della sua grandezza. Lasciato dunque ottimi ordini per le cose di Toscana, egli andò à trouar l'Imperadore à Genoua, Doue dopo vsate le cerimonie che co Principi maggiori s'osseruano, si diede à trattar con destrissimo modo per conto della restituzion delle fortezze tante volte dall'Imp. promessa. Dal quale, hauendo il negozio in mano Monsig. Granuela fauoreuole al Duca, fù l'vndecimo giorno di giugno dì del suo natale ampiamente sodisfatto. Hauendo egli all'incontro souuenuto l'Imp. di 150 mila scudi perche nelle soprastanti guerre seruir sene potesse, concedutogli la persona di Stefano Colonna, della cui opera si volea l'Imp. seruir in Fiandra, & permesso, che dello Stato suo si leuassero quattro mila fanti, due mila sotto Cammillo Colonna, & gli altri due sotto Stefano. Con la quale spedizione tornò lietissimo in Firenze, Oue vn mouimento di Fabiano di Monte nipote del Cardinale, il quale con 150 huomini la miglior parte banditi, & con altri che seco congiungerebbonsi per camino, s'era partito di Bologna, credendosi per occupar qualche luogo dello Stato, hauea tenuto in sospetto la Duchessa & coloro, a' quali la cura delle cose era stata commessa, come che vedurosi volgere altroue, & in vano tentato di prender di furto San Marino castello libero posto vicino à Rimini, ogni cosa in fumo si fusse conuertita. Trouò bene il Duca; il che nō era da disprezzare, che per l'armata del Turco, la qual s'aspettaua di corto in quelle marine, gli animi de i popoli à quelle vicini erano impauriti; & la partita di D. Gio: de Luna chiamato dall'Imp. mettendo indugio alla cōsegnazion delle fortezze, temperaua la grandezza del piacer che n'hauea preso. nondimeno tornato egli in Fir. & dopo alcune difficoltà messe in mezzo di munizioni, & tutto per trar denari, fù finalmente il terzo giorno di luglio di mano di Don Giouanni consegnatone il possesso in poter del Duca medesimo, sicome non molto dipoi fù quella di Liuorno da Giouanni Pasquier che n'era castellano, consegnata à Chia-

A à Chiarissimo de Medici, che in nome del Duca era andato à riceuerla, libero da quel pensiero, che poco men di sette anni l'haueа del continuo tenuto trauagliato, riconoscendosi per vero & assoluto Principe, & per tale da chi l'amaua & da chi non l'amaua reputato, conuenutoli di valersi de danari degli amici, & non guari dopo costretto à metter nuoue imposizioni, per sodisfare alla somma promessa all'Imp., à cui spedì subito per tal conto il Vescouo di Cortona, restò con vna sola vnica cura, di prouedere che dall'armata del Turco i liti di Toscana non riceuessero danno. Et come haueа già fatto, dubitando di Piombino, & perche non era suo, essendo tanto maggior la molestia & il pensiero, continuaua con ordine dell'Imperadore à tenerui guardia. Come che i terrazzani auuezzi à vbbidir

B al lor Signore quanto tornaua lor à grado, mal di ciò si contentassero, & meno il Signore. Costui perche il suo vn dì non perdesse; quelli perche quando che sia, da più seuero Principe non hauessero ad esser gouernati. Ma la follia de popoli; i quali come infermi hanno il più delle volte bisogno d'esser guariti per forza, si conobbe nell'apparir che fece l'armata Turchesca in que' mari; essendosi molti de terrazzani, per non tenersi quiui sicuri fuggiti dalla terra, & molti perche le porte si tenner poi serrate & guardate, calatisi dalle mura, tanto fù grande il timore che ne petti loro era entrato; non ostante che il Duca mandati due mila fanti in Volterra con 150 celate sotto Ridolfo Baglioni, & Luc'Antonio Cuppano si fusse as-

C sicurato d'ogni auuerso accidente. Ma Barbarossa che guidaua l'armata nimica, hauuto promessa dal Signore, che gli renderebbe vn fanciullo figliuolo del Giudeo Corsale, che egli haueа generato d'vna donna dell'Elba sua vassalla, il qual se non gli si restituiua, haueа minacciato d'arder l'Isola, & rouinar Piombino, passò lietamente oltre, non hauendo, sicome in contrario haueа promesso, fatto alcun danno à què luoghi. Contuttociò sapendo il Duca, non douer hauer sempre il Signor fanciulli, per placar l'ira de nimici, restò fermo ne suoi primi pensieri d'assicurarsi di Piombino. Et sapendo Girolamo degli Albizi, nella cui fede & diligenza egli molto confidaua, hauer parentado col Signore, & seco più volentier che con

D altrui domesticarsi, si seruì di lui à disporlo non solo à tollerar pazientemente la guardia, la qual già tenea Otto da Montauto, ma à patir che la terra si munisse; & per questo riceuesse ingegnieri & architetti, perche quella à conueniente difesa si riducesse. Fece ancor opera con Don Giouanni di Vega ambasciador dell'Imperadore appresso al Pontefice, che egli vi mandasse alcun suo; perche il Signor conoscesse, queste cose non tanto farsi di capo del Duca, quanto per ordine dell'Imperadore, nè per cupidigia che il Duca hauesse di occupar quel del Signore; quanto per gelosia & tema di non perder per debolezza d'altri quelche era suo. Ma sì come spesso auuiene, che onde altri spera cauar profitto, souente tragga danno,

E l'alterezza & l'auarizia dello Spagnuolo mandato dall'ambasciadore, il cui nome fù Ieronimo Bustamante d'Errera fù tale, che mettendo scisma trà i soldati d'Otto & i terrazzani per tirar ogni cosa à se, diede & al proprio Signor di Piombino, & a' ministri del Duca, & al Duca medesimo di molti sinistri; benche per questo l'impresa di fortificar Piombino non si tralasciasse. Alle cure di fuori, con le quali andò congiunto il partito preso di far venir due mila Tedeschi di Germania per meglio assicurar le cose di Toscana, non mancarono al Duca in questo anno dei trauagli domestici; come che essi nel capo del suo autore andassero à percuotere: essendogli venuto à notizia, come Giuliano Buonaccorsi familiare di corte, per hauergli la Duchessa vna delle sue damigelle maritata, cercaua in villa al Poggio nel ritornar che facea il Duca à casa, stando egli con vn'archibuso in aguato d'vccider-

lo. Et ciò non d'altro tirato, se non perche Alessandro huomo della sua famiglia, A
per ordine degli Otto, permettendolo il Duca, fusse gli anni à dietro stato giustiziato. Non potè egli, presente il Moretto suo seruidore, à cui hauea gran cose promesso se in ciò l'aiutaua, & era stato l'accusatore, contrastar molto a' tormenti, ricordandogli egli, come & in qual guisa ricercandone l'opera sua si era ingegnato di menar ad effetto il suo maluagio pensiero. Rinnouellò la plebe in questa occasione gli esempj della sua antica ferità, hauendo del morto corpo del Buonaccorso fatto infiniti strazj. Continuò poi tutto questo anno ad essere al Duca, sicome per lo più sono le cose de mortali, hor lieto & hor acerbo; percioche in questo gli nacque il secondo figliuol maschio; & in questo sua madre ancorche fresca, & quasi nel vigore degli anni suoi da questa vita si dipartì. In questo il Duca, B
perseuerando molti à credere che la guardia che teneua degli Spagnuoli in fortezza così fusse pattuita con Cesare, ilche gli scemaua riputazione, ritraendone gli Spagnuoli, vi pose guardia di Tedeschi; giurando Tommaso Valmillier capo di essi, & così parimente ciascun di loro in mano del Campana di douer esser fedeli al Duca & a' suoi primogeniti. imperoche ancor che gli Stati si mantengano con vere forze, nondimeno si è molte volte veduto valer più vn'oncia di ripurazione che mille libre d'oro. Et in questo assalito da noiosa se non pericolosa infermità giacque lungo tempo infermo. Et quanto i prosperi successi dell'Imperadore in Fiandra gli recaron piacere, vinto Dura, superato Iuliers, & finalmente costretto il C
Duca di Cleues à domandargli perdono, & quindi passato in Francia, hauer messo in terrore le frontiere di quel Regno, nè del Marchese del Vasto essere stata inutile l'opera in Piemonte, hauendo acquistato Mondui, & Carignano; Tanto la rouina di Nizza presa dall'armata Turchesca, & le calamità d'Vngheria; doue Solimano passato con potentissimo esercito hauea preso Strigonia, & Albareale, & quasi insignoritosi della maggior parte di quel Regno, l'haueano trafitto il cuore, vedendo à quanta altezza per le discordie de Principi Christiani andaua montando la Turchesca tirannide. I quali auuenimenti insegnandoli ad hauer cura delle cose sue, oltre hauer compartiti 1500 Tedeschi che hauea condotti in Pisa, & ne D
luoghi necessarj, fece di nuouo dal suo ambasciadore ricercar l'Imperadore, che di Piombino si pigliasse qualche compenso, potendo da questo luogo per l'impotenza del Signore riceuer la Toscana di molto danno, & per conseguente l'Italia, doue hauendo Cesare cotanto Stato, leggiermente si metterebbono in pericolo tutte le cose sue. Et già per vn trattato scoperto era venuto in luce i Franzesi hauer tenuto pratiche con alcuni Sanesi di hauer qualche porto in quelle marine, perche con quella commodità potessero infestare non meno la Toscana, che il Reame di Napoli. Ma l'Imperadore mosso ò da sincero zelo di equità di non volere spogliar quel Signore del suo antico dominio, ò che ciò facesse per nō lasciar E
tanto crescer la potenza del Duca, nè questa nè altra volta che di ciò fu richiesto, volle mai acconsentire, che il Signor forzato à cotal partito discendesse, mostrando bene hauer caro, se di sua volontà vi si fusse recato. Ilche fu tutto quello che dentro lo spazio dell'anno 1543 succedette. Oltre esser in quello morto l'Arciuescouo Buondelmonti, & per lo riseruo, che v'hauea, di nuouo ricaduto l'Arci-
1544 uescouado in mano del Cardinal Ridolfi. L'anno 1544 si staua da ciascuno tuttauia aspettando mali peggiori de primi, vedendo gli animi de due maggiori Principi de Christiani tanto frà loro accesi, per le nuoue & vecchie ingiurie, di desiderio di vendetta. ancora che da quelli, i quali più à dentro le cose penetrano, non fusse hauuto per male; che questi Principi in altre parti frà loro azzuffandosi, & tuttauia

per

A per le graui spese più impouerando, lasciasser queste parti quiete, & si togliesse
loro animo & forza di trauagliare quel d'altri: Onde al Duca con somma ventura
della casa sua fusse tuttauia prestàta maggior opportunità d'andarsi nel nuouo Sta-
to assodando. Nel quale, continuando altroue la guerra, non lasciaua di far le so-
lite prouisioni, mandato in Piombino chi resarcisse il terrapieno, il quale per le
pioggie del verno & per esser stato fatto negligentemente, insieme col muro era
caduto nel fosso. La qual diligenza del Duca mettendo ad ogn'hora nell'animo
del Signore maggior gelosia, fù bisogno leuarne Otto, & lasciarui solo cento fanti
in nome suo sotto Iacopo Masini da Cesena; sicome sotto Bustamante à nome di
B Cesare non più che cento fanti Spagnuoli v'haueano à restare. Fece condurre per
mezzo del Marchese di Marignano sei capitani di Germania; perche seguendo bi-
sogno, di quella nazione seruir si potesse; nè luogo lasciò di quelli che alle fron-
tiere eran posti, che diligentemente non hauesse fatto guernire, perche non dubi-
tando che cosa alcuna auuersa auuenir gli potesse; & hauendo auuisi che l'armata
nimica suernata à Tolone per scarsità di remieri, non potrebbe nel tornarsene à
tempo nuouo in Leuante far molti progressi, vedendo le cose de Franzesi miglio-
rar in Piemonte, mandò Ridolfo Baglioni con 150 celate in seruigio del Marchese
del Vasto. Il quale nel voler soccorrer Carignano, che i Franzesi gagliardamen-
te strigneuano, venne à giornata co' nimici, nella quale fù rotto. Questa fù la
C battaglia della Ceresuola succeduta il dì 14 d'aprile in gran parte male per la viltà
di sei mila Tedeschi, i quali venuti nuouamente di Germania, non che virtù alcu-
na hauesser mostrato, bruttamente gittaron l'arme, & à guisa di tante pecore vil-
mente si lasciarono da nimici scannare. Il che potè far vedere à ciascuno, non la
riputazione delle nazioni, nè il numero de soldati, ò la ferocità de volti, & le mi-
nacce & brauure, ma la scienza dell'arte militare esser quella che vince l'imprese.
Questo è certo non esser in quel frangente stata inutile, in quanto fù possibile,
l'opera di Ridolfo: il quale non prima che mortogli il cauallo sotto, & con fatica
da vn suo soldato nel suo cauallo rimesso, attese à saluarsi. Turbò grandemente
D questa sciagura tutti coloro che parte imperiale seguitauano in Italia, hauendo ga-
gliarda cagion di temere, che i Franzesi insuperbiti della vittoria non aspirassero à
cose maggiori. Perche dal Duca non punto di sua natura pigro ne i graui acci-
denti, con marauigliosa sollecitudine in poco spazio di tempo furono messi tre mi-
la fanti insieme, forse de migliori d'Italia raccolti dallo Stato suo, da quello della
Chiesa, & del Ducato d'Vrbino sotto buonissimi capitani per guardia delle sue frõ-
tiere, incominciando pur allora à seruirsi nell'opere militari di Chiappino Vitelli,
il quale ancorche giouane molto, riuscì poi famoso & valorosissimo capitano, à cui
oltre due insegne di fanteria diede carico di 100 caualleggieri. Nel medesimo
E tempo, & con la medesima diligenza ne soldò de migliori dello Stato suo due mila
per inuiarli al Marchese; de quali diede il peso à Ridolfo Baglioni, à cui, & per se
& per rifar la sua compagnia hauea mandato poco innanzi vn donatiuo di denari.
Et hauendo da tutti sentito grandemente commendare il suo valore, hauea giudi-
cato conueniente honorarlo con maggior condotta, sapendo niuna cosa accender
tanto gli huomini alla virtù, quanto il testimonio, che vien dato loro da Principi,
quando con alcun segno gli honorano. Et egli ancora stimaua questi due caualie-
ri douerli esser più fedeli, i quali nella sua corte alleuati, & da lui, ò da suoi hauuto i
primi honori della milizia, da lui, & non da altri erano stati tirati, ò si incomincia-
uano à tirare a' gradi maggiori. A queste genti che doueano passare in Lombar-
dia fù dato Commessario Tommaso Bosini, le quali dal porto della Spezie traget-

tate in Genoua, quindi s'auuiarono à lor camino, doue incontrate da Ridolfo, e da lui condotte al Marchese in Pauia, furono à tempo à reprimere in parte l'orgoglio de vincitori Franzesi. In fauor de quali essendosi mostrato, come era il suo costume, prontissimo Piero Strozzi, poco auanti di Francia venuto in Italia, hauea in grã parte cõ proprii denari soldato di molti fanti, & congiuntosi con altri della fazione Franzese nella Mirandola, teneua in sospetto molto il Marchese. Le genti del quale venute seco finalmente alle mani nella Stradella castello posto tra Piacenza & Tortona, ricompensarono con la vittoria che ottenner di lui, la rotta riceuuta nella Ceresuola. Questa vittoria succeduta a' quattro di giugno, sicome non seguì senza l'armi del Duca, così fù anche à lui di singolar contento, essendo in quella stato rotto il suo particolar auuersario. Il quale come che quel che facesse, facesse in seruigio di Francia; nondimeno non era dubbio, che ogni suo studio, & il suo profondo pensiero tutto fusse posto, perche obligandosi il Re con qualche preclara azione, hauesse quando che sia potuto tirar l'arme sue in Toscana, così per ricuperar la patria, come per vendicar la morte del padre, & altre vecchie offese, che anche per i passati tempi haueano i parenti suoi riceuuto dalla casa de Medici. Et perche sotto il glorioso, & amabile titolo della libertà s'acquistasse in quella tanta potenza, che ò ne diuenisse vn dì Principe, ò ne potesse à suo senno in seruigio di Francia, ò di chi più li piacesse disporne, non istimando egli far male, se rotti gli antichi ordini della libertà, ancor egli procurasse di conseguir quello, che altri per altre vie haueano conseguito. Ma già era tempo, che Barbarossa veggendo l'opera sua non esser di profitto al Re di Francia, se ne tornasse in Leuante. Perche il Duca comandò al Caualier Masini, che senza perder momento di tempo si mettesse con 700 fanti in Piombino: il quale da Barbarossa per hauer rihauuto il fanciullo promessogli dal signore, non fù in cosa alcuna molestato. Questa vmanità non fù già vsata à porti di Siena, oue essendo egli smontato, costrinse prestamente Talamone ad arrendersi. quindi voltosi à Porto Ercole, prese la terra in sù quello, che volean patteggiare; & facendo proua di volersi insignorir della fortezza, mise tanto spauento a' Sanesi; che benche hauesser dal Duca hauuto 500 fanti, & 150 caualeggieri sotto Chiappino Vitelli, & il capitano Aldana Spagnuolo per lor difesa, ricorsero à lui per nuouo sussidio. Fù per questo data cura à Stefano Colonna, che con 600 Tedeschi cauati di Pisa, due compagnie di Spagnuoli, 500 Còrsi, & alcune altre genti vedesse di soccorrere i Sanesi. Il che non vietò, che la fortezza intanto non peruenisse in mano de Turchi: i quali fattoui prigioni 150 Christiani, non concedettero libertà ad altri, che al castellano, & al capitano della terra, essendo entrati nella rocca, sicome fecer prima nella terra, in sù quello che erano andate le parole attorno di rendersi à patti. Tentò Barbarossa ancor Orbatello, ma essendo stato munito poco auanti per ordine di D. Gio. di Luna, lo sforzo fù vano. I Sanesi sospetti sempre della lor libertà pregarono il Duca, che facesse ritornar la maggior parte delle sue genti, giudicando esser sufficienti à difenderli solo i caualli con 200 fanti Spagnuoli. Consigliaua il Priore di Capua, che questi luoghi si tenessero ad instanza de Franzesi, & perciò vi s'era messo dentro gente di quella nazione; & profferendo i luoghi acquistati al Pontefice, procuraua di tirarlo dalla lor fazione. Ma non istimando Paolo III. questa comunanza co' Turchi giusta nè ragioneuole, non prestò orecchi alle proferte de Franzesi. Perche nè à Turchi alieni d'implicarsi in difender fortezze lontane & senza profitto, parue di metter l'animo in così fatti pensieri. Mà con la seruitù di ben 600 anime de Christiani, & con l'hauer molto danneggiato & diserto que' luoghi partiron via. Compensati in

questo

Margin letters (A–E) as printed: A beside line 1 ("tate in Genoua…"), B beside "za l'armi del Duca…", C beside "Francia, ò di chi più…", D beside "uento a' Sanesi…", E beside "stato munito poco auanti…".

A questo modo i danni di Lombardia, restata libera la Toscana dall'armi Turchesche, rimaneua pensiero à gli amici di Cesare per le cose di là da monti. Le quali oltre ogni credenza succedetter felici per l'Imperadore; preso Luzimburgo, Cambresì, Lignì, rotto Monsi di Brisac, acquistato San Desir, & fatto altri progressi. Onde s'incominciò à trattar frà questi Principi accordo, hauendo intanto Barbarossa fatto di molti danni scorrendo le riuiere, & isole ad esse vicine del reame di Napoli. Seguì finalmente la pace frà l'Imperadore Carlo V, & Francesco Re di Francia il diciasettesimo dì di settembre con giubilo grande della maggior parte della Christianità, vedute posate quelle armi, che già lungo tempo l'hauean tenuta impiagata. B Mandandosi per questo ambasciadori scambieuolmente, come si costuma dall'vna parte all'altra per congratulazione di tanto bene, stimò il Duca esser conueniente mandar Bernardo de Medici Vescouo di Furlì per rallegrarsi di questi lieti successi con la Corona di Francia, & di visitar spezialmente Madama Caterina de Medici nuora del Re, con cui oltre il parentado, si era sempre egli ingegnato di conseruar buona intelligenza & amistà. Ma non veggendo i Franzesi con buono occhio ministri di quel Principe, da cui riconosceuano molti danni, per hauer seguitato sempre le parti Cesaree, & mostrando di voler dar i primi luoghi all'ambasciador di Ferrara, fù dato ordine al Vescouo, che senza far più lunga dimora in quella corte, in Firenze se ne tornasse. C L'ottobre di questo anno per le molte pioue Arno traboccò, & così in città, come di fuori fece di molti danni. In Siena per brighe d'alcuni de lor cittadini fù Don Giouanni di Luna, che ne tenea la guardia, costretto ricorrere al consiglio & aiuto del Duca. Il quale aiuto, quando non era di Siena più che cinque miglia discosto, dal medesimo Don Giouanni fù mandato à licenziare, parendogli d'essersi assicurato del sospetto preso de Sanesi. Ma eglino trauagliati fieramente da molte genti Spagnuole licenziate dal Marchese del Vasto delle guerre di Lombardia, crebbero in guisa nelle male sodisfazioni; che iui à non molto tempo ne scoppiò fuori la ribellione: la quale pian piano hauean conceputo nell'animo. Da queste medesime genti Spagnuole non D piccolo danno riceuettero i Lucchesi. Riceuetterne Lunigiana, & i Marchesi Malespini la parte loro; & maggiore ne sarebbe à costor tocca; se il Duca, di cui il Marchese di Filattiera era raccomandato, non hauesse mandato con gente il capitano Mazzalosse da Cascina per sua difesa. Senza che essendo in questo tempo per la morte del Conte PierFrancesco da Noceto senza figliuoli ricaduto Bagnone al dominio Fiorentino, al Duca E veramente la cura di proueder alla salute di questi luoghi s'apparteneua.

* * *

ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentatreesimo.



1545 
V' l'anno 1545 per la pace nouellamente fatta non che alla Toscana, ma à tutta l'Italia quieto; come che molti non stimassero ella douer durar lungo tempo, credendo, che le cōdizioni trà l'Imperadore & il Re per difetto d'alcuna delle parti non douessero hauer compimento. Onde il Duca, che sapea esser poco de Franzesi amico, & allo Stato suo in buona forma ridotto, da niuna parte temea che di Piombino, spedì Don Francesco di Tolledo parente della moglie D
all'Imperadore, perche come hauea altre volte tentato, cercasse disporlo à pigliarne opportuno partito. Ma perche fusse in questo anno alquanto dopo seguita la morte del Signore, & di lui restata la moglie vedoua con vn fanciullo chiamato Iacopo VI, non volle in conto alcuno l'Imperadore che forza alcuna le fusse vsata; bastandoli finalmente col mezzo del Cardinal Saluiati fratello di lei; il quale desideroso di conseguir il Pontificato si era seco riconciliato; hauerla indotta per i pericoli che poteano auuenire, di riceuere vna guardia di Spagnuoli. & benche non molto dopo si fusse fatto toccar con mano, non fortificandosi Piombino, cotal guardia esser di poco giouamento, l'Imperadore si mantenne inuitto à non far violenza alla Signora vedoua & al pupillo. In questo anno venne in Firenze chi da E
parte di Pierluigi Farnese fece intender al Duca; lui hauer preso titolo di Duca di Parma & di Piacenza, il che facea à S. Eccellenza sapere come ad amico suo, il qual credea che d'ogni suo buon successo hauesse à rallegrarsi, & perche potesse di se in tal fortuna seruirsi con quella confidenza, che egli harebbe all'incontro presa di lui in ogni suo auuenimento. Il che habbiamo ancor volontieri in questo luogo raccontato, hauendo perauuentura altre volte di questo Principe ò de suoi posteri à far menzione. Il Duca mandò Pier Filippo Pandolfini ambasciadore à Venezia, non per faccenda alcuna che egli hauesse con quella Republica, ma per segno d'honore; & perche essendo quella città quasi vna piazza del mondo, & doue & di Prin-

A cipi Christiani, & di barbari & infedeli tutte le nouelle & accidenti concorrono; & di fuorusciti che quiui spesso si riparano, s'intendono talora i disegni, fusse il Duca del tutto & per pompa, & per quello che a' suoi commodi ò incommodi potea appartenere pienamente ragguagliato. Era già venuto il verno, & l'Imperadore à cui il Duca hauea di fresco spedito ambasciadore Auerardo Serristori in luogo del Vescouo di Cortona, che per infermità sen'era tornato à Firenze, hauea celebrato con solennità grandissima in Bolduc terra di Fiandra la festiuità di S. Andrea protettore dell'ordine del Toson d'oro; & per conseguente hauendo secondo il costume à dar quell'ordine di caualleria a' Signori chiari per grandezza di sangue, & di
B Stato, volle frà gli altri in Italia onorarne la persona del Duca Cosimo, da cui fù poi gratissimamente riceuuto. Quest'ordine per antiquità non molto notabile, perche egli fù instituito l'anno 1429, & cominciato à solennizzare l'anno 31, nè per autore di titolo reale risplendente, percioche esso fù fondato da Filippo Duca di Borgogna & Conte di Fiandra, per la grandezza de successori, ne quali s'accoppiò poi tanta potenza, à tutti gli altri ordini di caualleria che a' tempi nostri sono in piè, è andato innanzi. L'insegna di questa caualleria è quella pelle del monton d'oro, per cui si fauoleggia Iasóne con gli altri Argonauti esser nauigato à Cólco; & cotante fatiche per l'acquisto di quella hauer sofferto, nè minori hauerne durate, perche con essa à casa saluo si conducesse. Quasi per vn tacito am-
C maestramento, che se non dopo molti sudori & vigilie così fatte honoranze altrui dar si debbano. Et come i compagni di Iasone furono Castore, Polluce, Telamone, Orfeo, Ercole, & Ila; così in questo ordine non altri che Principi & Caualieri di molto valore & di eccellentissimi meriti douer esser riceuuti. Ma la non buona intelligenza, la quale era trà il Papa & il Duca, fù anche accresciuta dall'essersi in Firenze alcuni pochi mesi prima stata data commessione per ordine del Magistrato de Consiglieri, che i frati di S. Domenico da lor conuenti di S. Marco nella città, di S. Domenico di Fiesole, & d'vn'altro di pian di Mugnone tostamente sgombrassero; & che già in quel di S. Marco frati Augustiniani fussero stati introdotti:
D a' quali guasto vn bel conuento che essi haueano fuor delle mura detto di S. Gallo, per conto della fortificazione, con gran lor commodo il nuouo luogo era stato assegnato. L'origine di questo discacciamento s'attribuiua al credersi, che alcuni di que frati fondati sù le profezie del Sauonarola (con questo nome venian da molti chiamate le sue predizioni) mantenessero molti de cittadini, & forse non pochi de ribelli sopra indubitate speranze di mutazione di Stato. La qual cosa in tempi così teneri al seruizio del Duca non tornaua punto à proposito. Ma il Papa, il quale stimaua, che molto meno tornasse à gloria del nome suo, & meno al debito del suo vficio si conuenisse; che senza sua licenza in luogo così vicino à Roma, & in
E tempi di tante eresie si mettesse mano ad oltraggiare vna religione cotanto cattolica, & la quale con la dottrina & co costumi hauea sempre cotanto esaltato la fede di Christo, è cosa malageuole ad esprimere quanto agramente di ciò si risentisse. Et negando che il breue conceduto da lui sopra il poter dar luogo a' frati di S. Gallo dentro la città, s'hauesse à intender col danno del terzo, esclamaua non esser in conto alcuno per tollerar cotanta ingiuria, & che seueramente à censure & à qualunque altro necessario rimedio procederebbe; se spacciatamente ogni cosa in intégro non si riduceua. A che non volendo il Duca opporsi, gelosissimo dell'honor suo ne fatti della religione, si contentò, che i frati là onde erano stati cauati si ritornassero. Ma fatto da chi che sia veder al Pontefice, che il Duca impediua a' frati che gli si facesser limosine; ò che così credesse esser vero, ò ingannato

in parte dal non molto amor che alle cose sue portaua, gli mise Francesco Babbi A
suo segretario in Roma prigione; & toltogli tutte le scritture che in casa gli si eran trouate, aspriffimamente si era del Duca in publico Concistoro doluto; & come che prudentiffimo Principe fuffe, non potendo l'ira tollerare, ò forse stimando che non era bene che hauesse à tollerarsi, di farli patir la pena delle commesse colpe palesemente minacciaua. A questo non potè il Duca star saldo; ma così al Pontefice, come à molti Cardinali fece per sue lettere intendere; lui esser Christiano & Cattolico Principe, & da comandamenti di Santa Chiesa non essersi mai discostato, nè intendere per qualunque grande occasione che negli fusse data, d'hauersene mai à discostare per l'auuenire. Et che se a' frati in Firenze non si faceuan limosine, non da suoi ordini, ma dalla poca deuozione che incominciaua esser lor portata da popoli esser proceduto. Le quali cose quando altri di passion si spogliasse, sarebbon conosciute esser così vere, come elle erano in effetto. Diceua bene, che da questi pretesti mosso non auuisasse alcuno d'hauerlo nelle cose al suo Stato appartenenti à turbare; imperoche egli sarebbe costretto à difenderfi con non maggior pericolo di lui, che di chi ingiustamente procacciasse di trauagliarlo. B
Et gia hauea rimosso non senza grandissimo dispiacer del Pontefice il suo ambasciadore di Roma. Intanto entrato l'anno 1546 andaua la fortuna preparando al Duca nuouo Principato, ma con principij tanto diuersi dal fine, sicome sono diuerse le vie di Dio dalle nostre; che niuna cosa diede mai al Duca noia maggiore. In Siena oltre gli odj vecchi trà quelli dell'ordine de Noue, & i popolari, si erano gli animi di tutti risentiti per vna briga succeduta a' mesi passati, nella quale Ottauiano Tondi dell'ordine de Noue giouane sedizioso hauea vn popolare, ma soldato non ignobile chiamato il Bianchino vcciso; mentre (il che fieramente offese quella fazione) da ambe le parti s'attendeua secondo gli ordini loro à rinouar vna sicurtà per conto di lor vecchie nimistà di non s'offender l'vn l'altro. Rimasa da questa nuoua cagione la città pregna d'odio, nè i nobili viueuano senza sospetto, nè i popolari senza desiderio di vendetta. Et Don Giouanni di Luna non sapendo ò non potendo contrapesar questa bilancia, hauea lasciato trascorrer le cose in modo, che nella balía di nuouo fatta, parea che i popolari ne fussero andati col meglio, dolendosi quegli de Noue; che persone à loro per molte qualità inferiori li si venissero pareggiando. Mentre dunque da vna consulta che si facea in palagio il dì sesto di febraio, si temea che non vscisse cosa; che all'vna delle parti desse il tracollo, hauendo ciascun preso le armi, si incominciò trà loro con tanta rabbia & crudeltà à menar le mani; che non valendo à frenarli l'autorità di Don Giouanni, nè il nome dell'Imperadore, nè la guardia che vi tenea D. Giouanni di 200 fanti Spagnuoli; seguitando la zuffa dalle 20 hore del giorno infino alle tre hore della notte, meglio che trenta cittadini, la maggior parte de nobili si trouarono essere vccisi. Il numero de quali sarebbe stato senza alcun dubbio molto maggiore, se rifuggiti in casa D. Gio: quiui con gran fatica non si fusser saluati, Fù finalmente corsa Siena da popolari per loro, nè di manometter alcune case de vinti si astennero, & cō tutto ciò non si lasciarono inebbriare in guisa dalla dolcezza della vendetta, che temendo del Duca di Fir. non si fussero ingegnati con ogni industria possibile, che di questo mouimento sù quello instante odore alcuno non gliene peruenisse. Ma potēdo malageuolmente accidēti tali tenersi celati, il Duca vdito che li hebbe, cō incredibil diligenza attese & da luoghi vicini prima, & poi da lontani ad auuiar tante genti verso Siena sotto i suoi condottieri; che à capo di due giorni non si trouarono in Staggia meno di 6000 fanti, & di 150 caualli. Et tutto che tenēdosi la porta che mena à Fir. serrata,
1546 C
D
E

A ſerrata, non ſi poteſſe quindi coſa alcuna far intendere à D. Gio: per vn corriere auiato per la porta di Roma col ſegno dell'Imper., gli furon fatti ſapere i preparamenti del Duca, confortandolo à ſtar di buon'animo, eſſendo in ſua balìa con quelle genti, non ſolo di conſeruar la città à diuozion dell'Imp., ma di dar à ſuo ſenno tutto quel gaſtigo che a' traſgreſſori delle leggi s'appartenena. Il fine di queſto apparato fù, che i Saneſi laſciato d'incrudelire contra i rifuggiti in caſa D. Giouanni, che per queſto non ſi riputauan ſicuri; & à Don Giouanni iſteſſo moſtrando maggior oſſeruanza di prima, mandarono per vn loro ambaſciadore pregando il Duca, che faceſſe da i lor confini rimuouer tante genti d'arme; poiche ogni lor coſa era acquetata. A che il Duca altieramente riſpoſe, che non che cotali arme rimuoueſſe, ma che era per aggiugnerne dell'altre; ſe i miſeri lor cittadini del tutto non fuſſero poſti in ſaluo, & a' miniſtri di Ceſare, & al nome di Sua Maeſtà quella riuerenza & riſpetto non fuſſe portato, à che eſſi eran tenuti. Finalmente à coſtoro fù data licenza & commodità di partire; i quali ſcampati dalla rabbioſa crudeltà de medeſimi lor cittadini; certa coſa è, che s'appreſſarono al numero di cento, non da altri, che dal Duca di Firenze confeſſando manifeſtamente riceuer la vita. Et Don Giouanni ò addormentato da loro, ò forſe ricuſando di riconoſcer tanto beneficio di mano del Duca, ſi conduſſe à tale; che licenziatagli da Saneſi la guardia, & perciò parendogli non potere ſtar più in quella città con ſicurezza, nè C con riputazione, iui à non molti giorni di Siena ſi partì, & alla corte ſene tornò, laſciando ottimo documento à ciaſcuno, oue mancan le vere forze, in vano poterſi reggere i popoli con altro che con vmanità & con deſtrezza. Non laſciarono i Saneſi di mandar lor ambaſciadori in corte per iſcuſare le coſe ſeguite, & aggrauando quanto più poteano il Duca, moſtrando che cotante ſue diligenze & ragunate d'arme, non da altro, che dalla ſete grandiſſima d'opprimere la lor libertà procedeſſe; come che il fine haueſſe dimoſtrato da per ſe ſteſſo, eſſi veramente hauer ſempre hauuto animo di liberarſi dalla ſuperiorità dell'Imp., per poter viuere in quella licenza ò libertà, che altre volte hauean goduto, prouato per lunga iſperienD za il gouerno degli Spagnuoli eſſer troppo orgoglioſo, & à gente maſſimamente auezza à viuer libera inſopportabile, non che graue à ſofferire. Ma coſe maggiori di queſte eran quelle, che in queſto anno ſi preparauano fuor d'Italia, hauendo l'Imp., & di propria volontà vedendo gli ordini ſuoi diſprezzati da alcuni Principi eretici di Germania, & riſcaldato à ciò grandemente da conforti del Pontefice, il quale gli profferiua gagliardiſſimi aiuti, deliberato di gaſtigar in ogni modo con l'armi gli autori & fautori di queſta ſetta; la quale hauuta ſotto il Ponteficato di Lione origine da Martino Lutero monaco Auguſtiniano nato nella Saſſonia, & dal biaſimare la vita corrotta de Cherici ſaltata à negar la poteſtà del PonE tefice, & l'autorità de Sagramenti, fauorita da Giorgio Duca di Saſſonia, & da Filippo Langrauio d'Aſſia ſuo genero; marauiglioſa coſa è à dire, quanto di licenza in licenza trapaſſando, ſi fuſſe non ſolo per la Germania, ma anche per la Francia tanto Cattolica Prouincia, per l'Inghilterra, & per altri Regni, & Prouincie Occidentali ampliata; non oſtante che diſcordanti infra di loro, & parte in Zuingliani, & parte in Luterani diuiſiſi, & non molto dopo riſorgendo la vecchia ereſia d'Anabatiſti, chiaramente appariſſe, come trauuiati dal buon ſentiero ſi fuſſer laſciati traboccare in vn'abiſſo di impietà & di confuſione. Nè ſi dubitaua à tale eſſer, ſotto queſto preteſto di religione, montata frà gli altri la licenza de contadini; che preſe l'arme contra del Clero, de Principi, & de Magiſtrati, & fattoſi di lor capo vn Tommaſo Muncero, abbruciato nella Franconia non meno di 200 trà caſtelli

& munisterj, in pochissimo spazio di tempo più di 130, & se ad altri si deue cre- A
dere, più di 150 mila persone hauessero posto al fil delle spade. Sozza cosa & vergognosa è à narrare, gli Anabatisti occupato Monastero città di VVestfalia, quella la nuoua Gierusalem appellare. Giouanni di Leiden sarto & lor capo Re di Sion & di Israel intitolano. Et à quale sceleratezza cotanta temerità non harebbe posto mano, se da Giouanni Federigo Elettore & Duca di Sassonia non fusse stata oppressa? Et nondimeno del fondatore di cotante eresie tale esser stata la vita, che certissimo fù con vna monaca professa, il cui nome fù Caterina di Bore, essersi in matrimonio congiunto. Verso il fin della vita volendo vna fanciulla spiritata condotta di Misnia in Vittemberg liberare co suoi esorcismi, per poco che non B
fù dall'incantato spirito à cattiuo partito condotto. In questo anno medesimo hauendo la sera nobilmente cenato, & solennemente beuuto, la mattina seguente essersi in Istibio ritrouato senza anima. Essendo dunque cotali & cotante eresie venute in campagna, si come la gente bassa hauea contra alcun de suoi Principi preso l'arme, così molti de Principi sotto diuersi colori, al fine apertamente & arditamẽte al lor Imp. hauer negato vbbidienza, per non fauellar più del Pontefice, à cui non che vbbidienza, ò qualsiuoglia altra sorte d'humano rispetto hauesser vn pezzo fà già negato; ma sbandita la messa, negato il purgatorio, abbattute l'imagini de Santi, & calpestato il Sagramento Santissimo del Corpo di Christo, del Pontefice, & de suoi Cardinali faceuan commedie con ogni sorte d'ignominia; la Maestà C
Pontificia, & l'autorità della Romana Chiesa schernendo. Ad abbatter dunque cotanta pazzia si moueua l'Imperadore Carlo V dal Pontefice Paolo III confortato, & per la porzione sua dall'armi del Duca Cosimo, & de suoi denari prontissimamente aiutato. Il che (oltre esser questa causa publica, & la quale ad ogni Principe Cattolico s'aspetta) è stato cagione, che di questo esterno mouimento nelle Toscane istorie si sia fatta menzione. Mandò perciò il Duca Ridolfo Baglioni con 200 caualli pagati à suo soldo a' seruigi dell'Imperadore, & pregato da lui, che di 200 mila scudi in tanto bisogno il souuenisse; 150 mila ne li prestò riceuendo poliza di man sua; che à capo di noue mesi finiti dello Stato di Piombino l'in- D
uestirebbe. In tanta pace d'Italia, essendo tutte le arme de Christiani volte in Germania, apparue manifestamente da quanto leggieri fauille nascano spesso i grandissimi incendj, se talora più per bontà di Dio, che per nostra virtù ò meriti non fussero dalla sua diuina prouidenza attutati. Francesco Burlamacchi cittadino Lucchese non nobile, ma del numero degli artefici che gouernauano la città, leggendo spesse volte, si come auuiene, le vite degli huomini illustri scritte da Plutarco, frà l'altre azioni quella gli era paruta marauigliosa, che Pelopida Tebano ad imitazione di Trasibulo Ateniese hauea fatto in liberar la patria sua da tiranni con pochissime genti. Et parendogli quanto più in simili cose s'andaua col pensiero affis- E
sando, che lo Stato in questi tẽpi di Toscana molto allo stato di quelli tẽpi di Grecia s'assomigliasse, venne in vna quasi certa & indubitata speranza, che à lui ageuolmente potrebbe vna simile cosa venir fatta, che à Pelopida & à Trasibulo auuenne, per là qual cosa quelle due azioni furono da Greci chiamate sorelle; se da alquanti huomini d'animo, e di virtù simili à lui fusse aiutato. Et essendosi dopo molti discorsi accorto, niuno à questa sua impresa potergli esser tanto di profitto, quanto i fratelli Strozzi Piero, & il Priore, si per esser eglino fuorusciti di Firenze, & si per lo seguito grande, che haueano de soldati, e per lo fauore che traheuan di Francia, prima per vn Bastiano Carletti stato soldato su le galee del priore; & il quale raccontandogli spesso del suo valore, l'hauea prima in questo pensier messo; & poi per

Cesare

A Cesare di Benedino suo confidente amendue Lucchesi, & persone se ben di basso affare di qualche spirito, fece intendere il suo pensiero al Priore in Venezia. Il quale non dispprezzato da lui, ma per altre cagioni differitone l'effetto, pensò finalmẽte il Burlamacco niuno meglio di lui poter trattar di ciò col Priore. Et dato per questo fuor voce, che egli andasse à veder vna sua sorella in Ferrara, quindi chetamente à Venezia sene passò; & condotto vna notte segretissimamente dal Carletto al Priore, secondo da lui fù poi palesato, in simil sentenza gli ragionò. Se nelle cose che io vengo à proporui Sig. Priore, non apparisse maggior il beneficio vostro, che il mio; & se non maggiore di me il pericolo, che il vostro, almen pari; io non sò con
B che animo miui haueßi di simil cosa à trattare. Et se dall'altro canto io non sperassi mostrarui (come che niuna opera grande possa à fine condursi senza qualche pericolo) con quanta facilità, & con quanta gloria, se Dio fauorisce i concetti onorati, possa questo condursi ad effetto, veramente io harei più tosto preso partito starmene cheto in Lucca, che venir à Venezia, perche parlando senza alcun prò dessi altrui cagione d'esser burlato. Qual sia lo stato di Toscana in questo tempo voi meglio di me il sapete. Nè è dubbio alcuno, che Siena per la tema che hà dell'Imp. di non le hauer à far portar la pena de rumori seguiti, che ella non sia apparecchiata à riceuer auidamente qualunque occasione le si porga innanzi dalla fortuna. Pisa quanto mal sostenga la seruitù, non dimenticatasi ancor ella della sua antica
C libertà, il dimostrò la mirabile difesa che fece per amor di essa nel tempo de padri nostri, quando abbandonata finalmente da tutti, assottigliata d'huomini, munta di denari, priua di vettouaglie, & senza vna riputazione al mondo, solo con la prontezza, & con la viuacità dello spirito si mantenne tanto tempo contra l'armi vostre. Io non voglio parlar di Firenze, per non rinnouellar le vostre sciagure, sapendo ben la casa vostra quel che hà patito per conseruarla libera. Hora habbiamo noi à credere, che se in tanta mala sodisfazione, quanta in ciascuna di queste città si dee ragioneuolmente stimar che si truoui, apparirà mai qualche spiraglio della lor salute, che non s'habbia ciascuno à mostrar pronto à riceuerla? Sarà in modo spen-
D ta negli animi di tutti quella sete ardentissima del viuer libero, che veggendo chi hà posto la roba, & la vita in isbaraglio per renderlati, s'habbia ad hauer in odio & orrore? Ma vdite il modo, col quale io spero sicuramente peruenire al mio intendimento. Voi saprete che in Lucca son tre Commessarj deputati sopra la milizia del nostro dominio, la cui autorità è grande; & quella parte che à ciascun ne tocca non suol esser mai meno di 1400 soldati, ma à me basta ancor l'animo che sien due mila. Hora il mio disegno si è di procurar d'esser vno di questi tre Commessarj che per gli ordini della nostra Republica non mi è difficile à riuscire; & toccandomi à far la rassegna, hò diuisato d'vscir con queste genti sù prati di Lucca, & quiui
E attender tanto finche ne venga la sera, talche serrate le porte ci conuenga rimaner fuori. Allora dato à costoro qualche rinfrescamento, che del come, & doue à tutto hò pensato, darò loro à vedere; che per certa ragunanza di gente del Duca di Firenze ci bisogni passar il monte à San Giuliano. Quiui aperto il mio animo a' capitani, che son tutti miei amicissimi, & son certo che non si partiranno da miei consigli, prenderemo la volta di Pisa; oue non essendo guardia che importi, chi sarà per vietarci l'entrata? & chiamando il popolo à libertà, chi non correrà ad accomunar con esso noi la loro fortuna? Hò parimente disegnato, lasciato quiui senza perder momento di tempo 200, ò 300 soldati per tener assediata la fortezza, con le nostre genti in compagnia de Pisani venirmene verso Firenze, oue trouando il Duca sprouueduto, il popolo, come si dee credere mal contento, lontano l'aiuto degli

degli Spagnuoli, non viuo fuor di speranza che alcuna lieta & felice cosa non ci habbia à succedere. Sò che queste cose a' paurosi & a' timidi parrebbon chimere: ma à gli huomini valorosi niuna impresa è difficile. La virtù s'apre la strada a' luoghi inaccessibili, & la gloria porgendo altrui la mano conduce gli huomini in cielo. Non per altra via Trasibulo accompagnato da poco numero di soldati liberò la patria sua Athene dall'insolente imperio di chi la gouernaua. Dall'essempio di costui mosso Pelopida, ma con numero molto minore; anzi (ilche parrà altrui cosa incredibile) non più che con 48 persone tolse à liberar Tebe sua patria da Tiranni, & liberolla. Con quali fanterie, ò con qual caualleria Arato cacciò Nicocle da Sicione, che con pochissimi soldati? Et se queste cose come molto antiche non ci paian fatte alla nostra misura, & paia altrui cosa impossibile in vn batter d'occhio cacciar vn che habbia il freno in mano delle cose dell'occupato dominio. E non sono però mille anni passati, che in vn dì Vguccion della Fagiuola fù cacciato di Lucca & di Pisa. Et non fù però Vguccione, come ogn'vn sà, altro che coraggioso huomo, capitano eccellentissimo nell'arte della guerra; & Principe di grandi intendimenti, & di grande animo. Ma che mi vò pur io aggirando in cose discosto da tempi nostri? A Giouanni Tonti non era già riuscito (si può dir l'altro dì) l'entrar in Pistoia, vccider quanti nimici v'hauea, & far di quella terra il libero piacer suo; se la fortuna, & nol poco auuedimento, ò impossibilità della cosa non l'hauesse nel meglio troncato il disegno? Hor quanto meno sarà à noi cō 2000 huomini difficile l'entrar ne luoghi che habbiam detto? & per far che è per render altrui la libertà, per restituir altri alla patria, perche vniti tutti insieme in amore & in carità gouernādoci sotto titol di leghe, come negli antichissimi secoli innanzi a' Romani, & come ancor 300, ò 200 anni sono i nostri maggiori costumarono, & come à tempi nostri costuman anche gli Suizzeri, gente né per ingegno, nè per ricchezze, nè per valore, nè per nobiltà di sangue simili à noi; facciamo ancor noi, sicome à valorosi huomini si conuiene, risonar per tutto il valor de Toscani. Et sicome io non dubito che le prime cose ci sian per riuscire, così molto più m'assicuro, che elle saran per mantenersi & per durare, se voi Sig. Priore insieme col Signor Piero vostro fratello torrete parte di questo peso sopra le spalle vostre. Il quale tanto più à voi che à me si conuiene, quanto è maggior di voi, che di me l'interesse; essendo voi discacciato dalla patria vostra già serua d'altrui, doue io mi godo nella mia patria libera & signora di se. Tanto più à voi, che à me si conuien questa impresa, quanto maggior gloria à noi che à me ne è per risultare, imputandosi quel che ne seguirà, più alla virtù vostra, essendo voi per nobiltà, & per ricchezze, & per riputazione di cose fatte oggi noti à quasi tutta l'Europa, che non à me; il cui nome appena esce fuor delle mura di Lucca. Et però dissi in principio di questo ragionamento; che se il pericolo mio non era maggior del vostro, era di certo al men pari; doue di gran lunga vi resto à dietro al beneficio, all'honore, & alla gloria che sen'attende. Lodò grandemente il Priore la grandezza dell'animo del Burlamacco; & huomo degno d'esser annouerato trà i più lodati antichi il nominò. Ma perche oltre queste parole gli hauea il Burlamacco ancor detto; come per molti bisogni che potean nascere era necessario che si trouassero apparecchiati 25, ò 30 mila ducati; & che era bene che la cosa si conducesse ad effetto auanti la ricolta per trouarsi le città sfornite di grano, & massimamente Pisa, che per esser in questo anno stato gran caro, l'hauea quasi tutto mandato à Firenze; fù all'incontro dal prior confortato à indugiar almeno infino a settembre, sì perche si sarebbe incominciato à vedere à qual cammino s'auuiauano le cose di Germania;

A nia;& sì perche egli hauesse tempo di far venir con qualche colore Piero suo fratel-
lo di Francia, nella qual dilazione harebbe anche hauuto opportunità di metter
insieme la moneta; molti altri aiuti, & buoni ordini trà tanto promettendogli. Con
la qual buona deliberazione tornato il Burlamacco à Lucca, & iui à non molto tē-
po creato Gonfaloniere di Giustizia, hauendo tuttauia l'animo ingombrato di
questo pensiero, non potea contenersi, che tanto ò quanto di simili cose con alcun
non perlasse. Et finalmente proposto quel che seguir ne douesse di dar all'opera
compimento, di mandar da capo Cesare al Priore, per appuntar seco del tempo
deliberò. Il qual Cesare mentre ad vn Andrea Pezzini scuopre il disegno, e fù dal
B Pezzino, il qual del Burlamacco mal si tenea sodisfatto, ogni cosa in Firenze al Du-
ca fatta à sapere. Il Gonf: hauuto da Cesare quel che il Pezzino era ito à fare, de-
liberò di partirsi; & chiamato à se Gio: Battista Vmidi vno de i Sanesi, che per ca-
gion de i rumori seguiti, quì da ministri Imperiali erano stati confinati, con cui ha-
uea di questo suo pensiero ragionato; gli disse, come il suo trattato era stato sco-
perto, & narrogli il tutto più distesamente, che dianzi non hauea fatto; & che per
questo intendea di partirsi quella sera incontanente di Lucca; ma che per dar con-
to alla Signoria della sua partita, & per iscusar lui con gli altri Sanesi, che non v'ha-
uean colpa, hauendo egli conferito con esso lor la bisogna in generale, & quasi per
via di discorso, volea lasciar quella lettera che gli mostraua serrata in camera alla
C Signoria. Tremò il Sanese, il quale hauea infino à quell'hora tenuta quella can-
zone per vna fauola, vdendo che ribelli v'eran compresi; & facendo sembianti di
ringraziar il Gonf., non pose indugio ad andar à far il tutto noto al Segretario del-
la Republica, da cui a' Signori incontanente rapportato, fù dato ordine, che del
Gonfaloniere si cercasse. Il quale trouato in abito diuisato alle porte per volersi
vscire secondo l'ordine preso col Benedino che di fuor l'attendeua, in palagio fù
condotto, & quiui fatto la mattina seguente ragunar il consiglio, gli fù per via di
tormenti fatto palesar il trattato. Nè molto andò che mandato dal Duca Agno-
lo Niccolini à Lucca per intender della congiura, & ottenuto ancor poi che vi ve-
D nisse per ordine dell'Imp. huomo di Milano, fù finalmente il Burlamacco à Milano
condotto, & quiui hauendo distesamente le medesime cose affermate, fù publica-
mente come perturbatore della comune quiete di man del carnefice fatto morire.
Prosperauano le cose dell'Imp. in Germania; quando entrato l'anno 1547, varj & 1547
impensati mouimenti accadero in Italia; de quali il primo fù quello, che per vna
lettera del Principe Doria fù di Masone scritto al Duca in gran fretta. Come
Giouan Luigi Conte del Fiesco da esso Principe non men che figliuolo amato &
onorato senza cagione alcuna essernegli stata data, la notte che seguì al secondo
giorno di gennaio era vscito per occupar le galee di esso Principe che erano nel
E porto, & come Giannettino, che al rumore era corso, di ciò non dubitando, era cru-
delmente stato vcciso; Onde esso infelice Principe della sua persona temendo, in
quella età che egli era, & delle gotte infermo, appena hauea hauuto tempo di sal-
uarsi posto à cauallo da suoi mezzo spogliato. Et perche egli sapeua il Conte ha-
uer preso la porta del porto, non dubitar punto che delle galee si fusse insignorito,
& che nella città fusse seguita mutazione di Stato. Sua Eccellenza, che sauio Prin-
cipe & affezionatissimo dell'Imperadore il conosceua, pensasse intanto à contanti
mali qual riparo dar si potesse. Fù dal Duca in vn medesimo tempo con maraui-
gliosa diligenza fatto cotal accidente intender à Roma, & à Napoli al Vicerè, & al-
l'ambasciadore di Cesare, confortandoli à metter insieme le galee di Sicilia, & di
Napoli per riparare alle cose di Genoua. Et egli dato ordine, che si mettessero

insieme genti & denari, scrisse à Stefano Colonna à Roma suo Luogoten: generale A
che ogn'altra cosa posposta volando à Firenze sene venisse; quando vennero i secondi auuisi; come il Conte Giouanni Luigi nel voler da vna galea saltar ad vn'altra era caduto & affogato in mare. Come in Genoua mutazione alcuna non era seguita; ma che i fratelli del Conte pattuito con la città la loro salucuzza si eran ritirati alle loro castella. Che il Principe visitato, riuerito, & fatto seco condoglienze da tutta la nobiltà & popolo Genouese; sene era tornato à Genoua in maggiore stima & venerazione che fusse stato giamai. Di che sentito incomparabil piacere dal Duca, gli spedì Iacopo de Medici, non solo per condolersi ancor egli seco della morte di Giannettino singolarissimamente & come proprio figliuolo amato dal B
Principe, ma per rallegrarsi dell'amore che in così fatto auuenimento dalla sua patria gli era stato mostrato, indizio manifesto della sua preclarissima virtù; proferendogli viuamente & non per via di cerimonie ogni sua cosa per seruirsene ne casi che bisognassero. Ilche mostrò con effetto; imperoche richiesto poco dopo dal Principe d'alcune genti per istrignere il Conte Girolamo fratello del Conte Gio: Luigi in Montoglio, oue si era ridotto, gli mandò con gente scelta il capitano Paolo da Castello. Co quali aiuti; & con altri hauuti da D. Ferrando Gonzaga, il Conte fù costretto rendersi à discrezione; onde fù di lui in Genoua preso publico supplicio. Maggior mouimento di questo era quello di Napoli, doue hauendo il Vicerè fatto da vn suo schiauo scannare tre giouanetti nobili dentro il C
castello nuouo, & i corpi di quelli fatti poi gittare fuori dauanti la piazza di esso castello, tutto il popolo fremendo s'era solleuato & preso l'arme, non tanto per la morte dei giouani, alla cui disauuentura varj colori potean darsi, quanto perche ciò parea essere stato fatto per isbigottire il popolo, il quale hauea dato segni di non voler per cosa del mondo vdir nulla dell'inquisizione, che il Vicerè cercaua di metter nel regno. Di questo magistrato (la cui preeminenza è grande in Spagna) il carico è di riceuer le querele contra gli inquisiti per conto di religione. Il quale in quella Prouincia per la quantità de Mori di non lungo tempo venuti alla religione christiana è molto necessario. Doue in Napoli si è creduto sempre; per esserui vicina la fede apostolica, à cui direttamente tal cura s'appartiene, non hauerne molto bisogno; senza che non vi essendo nouelli Christiani, & all'incontro essendoui di falsi testimonj la copia pur grande, troppo spesso si auuenturerebbono le facoltà & la riputazione delle persone, se l'autorità di quel magistrato v'hauesse luogo. Il quale per lo più, come in cose di tanta importanza si conuiene, esercita le sue ragioni con molto rigore. Da questa origine, & per altre cose occorse, venutosi alle mani con gli Spagnuoli, fattisi steccati & trincee trà la città & alcuni luoghi vicini al castello, benche da ammendue le parti si vedessero le medesime insegne Imperiali, attendeano fieramente à ferirsi & à vccidersi l'vn l'altro, non altrimente che se trà due campi nimici si combattesse. Et non si vedendo oue tal contesa hauesse à terminare, come che il Principe di Salerno, & Placido di Sangro fusser stati mandati dalla città all'Imp., per mostrar che ella era deuotissima & vbbidientissima al nome & a' comandamenti di Sua Maestà, ma ben de tirannici modi del Vicerè mal contenta, & dubitandosi che per opera de Franzesi qualche scompiglio in quella città non si suscitasse; come che morto Francesco Re di Francia l'vltimo giorno del mese di marzo di questo anno, & succedutogli Arrigo suo figliuolo mostrasse di voler continuare nell'amicizia di Cesare, il Duca sollecito della salute del suocero, & molto più vegliando alle cose dell'Imp., hauea dato ordine à Chiappino Vitelli, ad Otto da Montauto, à Giordano Orsino, & à Lucantonio
Cuppano,

A Cuppano, che con mille fanti per vno s'auuiassero à Pisa, acciochе in passando le galee del Principe Doria di Liuorno, & essendo l'opera loro al Vicerè necessaria, à cui il tutto s'era fatto intendere, essendo già nel cuor della state; speditamente potessero entrar in acqua, & andar alla volta di Napoli. Ma conceduto dall'Imp. perdono a' Napoletani, toltine alcuni, i quali come più colpeuoli non volea che di tal grazia godessero, tra' quali i più segnalati furono N. Caracciolo prior di Bari, & Cesare Mormile, non accadde alle genti del Duca che partisser di Pisa; Ma elle non furono affatto inutili all'Imp., il quale hauendo comandato a' Sanesi, che confinassero gli autori dello scandalo passato; che accettassero alla parte degli vficj
B quegli de Noue, & che insiememente riceuessero vna guardia di 400 Spagnuoli; della prima cosa in fuori niuna altra mostrauano di voler fare. Et si credea che facesse lor animo il Pontefice: il quale mal sodisfatto dell'Imperadore, perochе aiutato da lui nella guerra di Germania con forze più che mediocri, non parea che hauesse tenuto quel conto che si conueniua del Legato suo nipote; onde era stato costretto richiamarlo à Roma, daua altrui cagione di sospettare; nè si viuea senza gelosia de Franzesi, trouandosi massimamente in questi tempi Piero Strozzi in Roma molto fauorito da Farnesi, oltre che s'hauea del presente Re opinione molto diuersa del passato, più intento a' negozj, più assegnato allo spendere, più cauto, più segreto, & in somma da tenerne più conto. Et l'essere in questi tempi mede-
C simi succeduta riuoluzione in Pitigliano; & il vecchio Conte Gio: Francesco statone cacciato, ferita la moglie, saccheggiata la casa, vcciso alcuno de magistrati, & trà loro Ridolfo Malatesta, ogni cosa parea che fusse volta à mal cammino, & che aiutasse la ritrosia & inubbidienza de Sanesi. Nè al Duca piacea, che si rompesse guerra in Toscana, come Don Ferrando Gonzaga mostraua che douesse farsi, sì per non far gittar i Sanesi disperati nelle braccia de Franzesi, ò del Papa; & sì perche antiuedendo che questa guerra conuenía farsi la maggior parte con le sue forze, & co' suoi denari; non vedea all'incontro che vtile gliene peruenisse: poiche prestata così notabil somma di denari all'Imperadore con promessa d'hauer Piom-
D bino, passato di gran lunga lo spazio del termine deliberato, nè i denari gli si rendeuano, nè Piombino gli si assegnaua. Messosi dunque per mezzo d'Agnolo Niccolioi suo ambasciadore à quella Republica à persuadere a' Sanesi, che per liberarsi di molti pericoli era bene che cedessero alquanto della loro ostinazione; & i Sanesi veggendo dall'altro canto, come Andrea Landucci lor ambasciadore appresso il Duca li certificaua; che egli con le forze che si trouaua hauer preparate, ò li poteua sforzare ò ridurli io grandissime difficoltà, si contentarono finalmente di riceuer la guardia con piacere & contento notabile dell'Imperadore. Il quale come che le cose di Germania gli fussero felicissimamente succedute; fatto prigio-
E ne il Duca di Sassonia, Filippo Lantgrauio, & altri Principi, & vinti i nimici in campagna, desideraua in ogni modo di non esser occupato in nuoue brighe, per dar quello assetto & forma alle cose Germaniche, che egli giudicaua esser necessarie. Acchetati i rumori di Napoli, posata la sedizione di Genoua, & raffermata con l'accresciuta guardia, & col gouerno di D. Diego di Mendozza la città di Siena; nõ appariua nugolo che hauesse à turbar le cose d'Italia; quando s'vdì Pier Luigi Farnese nuouo Duca di Parma & di Piacenza il dì 10 di settẽbre per opera d'alcuni nobili Piacentini contra lui congiurati nella sua propria camera & fortezza esser stato vcciso. Il quale accidente creduto che fusse succeduto, ò nõ senza saputa, ò quel che fu certo con manifesto consentimento dopo il fatto dell'Imperadore; & questo perche Pierluigi alienatosi da lui per non hauerli dato l'inuestitura di Parma & di Piacenza

s'era accostato a' Franzesi; & teneuasi per fermo, che hauesse tenuto mano al trat- A
tato de Fieschi contra il Principe Doria, grandemente afflisse il Pontefice perduto
in vn tẽpo il figliuolo & Piacenza, nella quale entrato D. Ferrando Gonzaga a nõ-
me dell'Imp. che pretendea esser dello Stato di Milano, sen'era insignorito. Et tut-
to intento alla vendetta, fù più volte dal Duca, il quale si era riconciliato seco, dopo
hauer prestato aiuto per le cose di Germania, confortato à pensar à qual impresa
mettesse mano, & quel che fusse per giouare alle cose sue, & alla riputazione del
nome suo già vecchio & Pontefice il tirar i Franzesi in Italia. Ma quanto più pare-
ua al Duca Cosimo, che in niuna occasione ò grande ò piccola fusse mai egli man-
cato di fauorir le cose di Cesare con l'arme, co denari, con la diligenza, & col con- B
siglio, richiesto & non richiesto ad ogni burasca, che sù si leuaua prouedendo, tan-
to più gli parea strano, che delle promesse di Piombino non sene venisse à deliberra-
zione alcuna. stimando, oltre il danno dell'hauere, esser offeso nella reputazione.
In tanto come se fusse cosa venuta dal Cielo, che in tutte le principali città d'Italia,
ò per vna cagione ò per vn'altra, ò da gli huomini ò da Dio qualche nuoua cosa
hauesse à succedere, in Firenze furono in questo anno sì grandi le pioggie, che
oltre esser venuto Arno molto grosso, & i fiumi in molti luoghi ricoperto la terra;
le case che erano sul poggio di Magnóli; (così fù già detto quel luogo dirimpet-
to à Santa Lucia à piè della costa di San Giorgio) mancandogli sotto il terreno, C
tutte rouinarono. Et in modo sene sbigottì la citta, aggiunto à questo l'inonda-
zione del fiume, che come in sì fatti casi è stato costume antico de Fiorentini, fù
portata in Firenze la tauola della Madonna dell'Impruneta: la quale non in vano
mai pregata dalle deuote persone, cessando le pioggie, alle preghiere del popolo
1548 ampiamente sodisfece. Era già entrato l'anno 1548, nel quale viuendo tuttauia il
Cardinale Ridolfi, à cui l'Arciuescouado della città dopo la morte del Buondel-
monti era ritornato, di nuouo quello rinunziò nella persona d'Antonio Altouiti.
Questo in quanto alle cose sacre della città. Doue intorno alle temporali vn fie-
ro accidente succeduto mostrò quanto è fisso negli huomini il desiderio della
vendetta, & a' quali pericoli si espongono il più delle volte per conseguirla. Cec- D
chino Bucherelli per cagioni giouenili hauea riceuuto vno stiaffo da Gino Cap-
poni, il qual conoscendo egli perauuentura esser difficile di poter offender di gior-
no, si dispose con memorabile esempio d'vcciderlo di notte entro la casa sua
propria, al qual pensiero hebbe per compagni Niccolaio degli Alessandri, Paolo
Buonagrazia, & Lorenzo Spinelli; hauendo prima per poter ciò fare ottenuto da
Alamanno Saluiati ignorante di quello à che douea seruire, vn mulinello, il quale
attaccando à vna inferriata hauea forza di rimouerla, & di dar adito à chi per quella
hauesse voluto entrare in alcun luogo. Entrati dũque questi giouani poco più d'vn'
hora innanzi al dì 17 di giugno in casa di Gino, & sù per le scale saliti, dopo hauer E
cerco 4 camere senza esser sentiti d'alcuno. Trouarono nella 5 giacere in vn letto
Gino col capitano Batista Venturi che dormiuano, nella qual camera sparso di ve-
tri, & di triboli s'appressarono al letto con l'arme, e'l Venturi che primo incon-
trarono, incominciarono fieramente à percuotere, talche Gino lanciarosi dall'altra
sponda del letto & preso sua arme, hebbe agio à difendersi, hauendo anche il Ven-
turi desto dal romore, & dalle ferite hauuto ventura di dar di mano alla spada.
Già le grida eran grandi, & la madre di Gino vscita dal verone senza essere sbi-
gottita chiamaua à gran voci il capitano Goro, vn prete che era in casa detto Fi-
lippo, & l'altro suo figliuolo Girolamo; i quali corsi al romore con l'arme, già pa-
reggiauano la speranza & il pericolo. L'Alessandri vscito contra costoro, che ve-
niuano

A niuano s'abbattè sul verone col prete, & dato & riceuuto delle ferite, vengono alle strette, & mentre fà forza di gittar nel cortile il prete & euui assai presso, è egli gittato, & trà le ferite & la caduta muorsi di presente. Era già più di mezz'hora durata la briga, & come che il Venturi hauesse riceuuto 17 ferite, & il capitano Goro quattro, & cinque per vno Gino, & il prete, gli assalitori sbigottiti & dalla luce del giorno che s'auuicinaua, & dalla mal riuscita impresa, pensaron di saluarsi: perche calatisi per lo canapo del pozzo il Bucherelli; & lo Spinelli per l'vscio della corticciuola s'andaron via. Paolo Buonagrazia mentre il medesimo tenta fare ancor egli, cade nel pozzo, di che accortisi quelli di casa gli gittano addosso delle mez-
B zane, & egli con le fecchie riparandosi, mette tanto tempo in mezzo; che venuta la domenica mattina, & essendo il popolo corso al romor grande, & à mano à mano la giustizia, mentre cerca trarlo del pozzo, & di nuouo vi ricade, hebbe tanto di vita, che menato poco dopo alle forche, potè conoscere di che morte egli si moriua. Eran frà tanto per publico bando proposti premj & pene à chi notificasse ò saluasse gli altri colpeuoli, i quali tentarono di saluarsi per Arno, ma non bastando il cuore al Bucherelli per non saper notare, pensaron saluarsi in certi pruni dietro le stalle. Ma scoperti da vno che andaua à trar con la balestra & alla corte notificati, non più tardi che la mattina seguente furono impiccati, dando di se per la giouanezza dell'età doloroso spettacolo a' riguardanti. Della quale presta &
C rigida esecuzione come il Principe ne fù da buoni singolarmente lodato; così ne diuenne tremendo appo i temerarj & gli audaci, & è restata costante opinione frà molti, oltre le altre cagioni, le quali non fur poche, non esser l'vltima stata questa, che il Duca si fusse messo à statuir nuoue pene contro à coloro; i quali alla propria vita di lui insidiassero, hauendo potuto conoscere à che ardita & bestiale impresa hauean questi infelici giouani posto mano à petizione d'vn giouanetto, non di ricchezze, non di nobiltà, nè di virtù alcuna altra fornito, che del fiore degli anni.

Ma quelle d'Italia benche stessero in calma; nondimeno vedendosi da progressi del Papa, che tanto sarebbe penato à romper la guerra, quanto non hauesse cono-
D sciuto l'occasione propizia, la qual guerra non si sarebbe però cominciata senza gli aiuti di Francia, i ministri di Cesare in Italia di volontà dell'Imper. consentirono; che il Duca Cosimo fortificasse Porto Ferraio, con dargli intenzione, che gli metterebbono anche in mano Piombino. E' questo porto nell'isola dell'Elba capace di qualunque grande armata; ma perche egli è in modo fatto dalla natura, che hà due colli che gli soprastanno, & nel piano ha vna lingua di terra, che stendendosi in mare viene à vn lato à far la bocca del porto, per consiglio di Gio: Battista Camerini diligente architetto fù deliberato, che per sicurezza del porto questi tre luoghi si fortificassero, posto nome al maggior poggio il Falcone, la Stella al minore,
E spargendo à guisa di raggi le sue fortificazioni, & à quella posta alla bocca del porto Linguella. Sicome nell'altre sue cose importanti, così apparue in questa importantissima marauigliosa la diligenza del Duca. Il quale mandato 800 fanti sotto Otto da Montauto per guardia del luogo & dell'opera, fatto prouisione di legni da tragettar vettouaglia, & l'altre cose opportune; & fermatosi egli à Liuorno, perche con la presenza sua meglio al tutto si prouedesse, non in maggiore spazio che di 15 giorni il luogo era ridotto à difesa. Il che essendo dal Duca veduto con incredibile piacer suo, diede ordine, doue ciò che s'era fatto era di ripieno di terra & di fascine, come i forti si fanno quando s'hà fretta, fusse cinto di gagliardissime mura. La qual opera sì forte increbbe a' Genouesi, i quali essendo auuezzi à signoreggiar que mari, malageuolmente poteano tollerare questa sorgente gran-

dezza, che offerirono 300 mila scudi all'Imp., perche gli facesse Signori dell'Elba. A
Et fù opinione, che non fusse mancato chi hauesse consigliato fra loro, doue si spacciatamente montar in que legni che haueuan nel porto, venir armati & possenti nell'Elba, & rouinar ciò che s'era fatto, & tagliato à pezzi chi contrastato l'hauesse, si fusser essi fatti Signori del luogo. Ma come questi pensieri fur vani, così fù vano vn sospetto che si hebbe; che il prior di Capua venisse ad occupar Orbatello; nato dall'essersi egli partito in questo tempo da Marsilia con 20 galee Franzesi, & dall'hauer quasi ne medesimi giorni quelli d'Orbatello cacciata fuor la guardia che vi tenean di Spagnuoli, onde ad instanza del Duca le galee del Principe Doria eran venute infino à Piombino. Imperoche & la mossa del Priore fù per altra cagione, & in luogo degli Spagnuoli cacciati per le loro insolenze, gli Orbatellesi riceuetter prontamente lo scambio. Con molto meno felice riuscita fù non molto dopo consegnato anche al Duca Piombino, trouata la Signora impotente à fortificarlo, & lasciarlo in quel modo stare non parendo oppottuno alle cose che poteano auuenire. Mandò il Duca à riceuerne il possesso in suo nome, & il giuramento della fedeltà Girolamo degli Albizi; à Lucantonio Cuppano commise la guardia della terra senza alterar cosa alcuna dell'entrate & beni del Signore, & Don Diego di Mendozza, che v'era castellano figliuolo di Don Giouanni di Luna, & altri ministri che in ciò s'erano intramessi, liberalissimamente & con molta larghezza furon da lui riconosciuti. Questa fu la seconda & più suprema allegrezza, che hebbe il Duca dopo hauer riceuuto le fortezze di mano dell'Imp., stimando, sicome in effetto era, dopo lunga pacienza & trauaglio con le fortezze dell'Elba, & di Piombino ottimamente allo Stato suo hauer proueduto. Hor come auuiene, che allor gli huomini ad alcuna cosa maggiormente si volgono, quanto più quella veggono andar riuscendo; il Duca si volse con tutto l'animo alla fortificazione ancor di Firenze, doue veggendo mal sicuro il poggio di San Giorgio, & la porta à San Pier Gattolini, nell'vn luogo & nell'altro fece far baluardi & cortine; perche di quiui in tempo di guerra non si riceuesse alcun danno. In luogo di Stefano Colonna morto di questi dì in Pisa condusse per capo delle sue arme Gio: Battista Sauello capitano molto stimato, sì per la nobiltà della famiglia, & per altre sue buone qualità, & sì per hauer molti anni guidata la caualleria del Pontefice con molto honor suo. In Lunigiana hauea disteso i confini comperato da Conti di Noceto Rocca Sigillina con tutto il suo contado, da Marchesi Malespini Filattiera & Groppolo, & in questo modo oppostosi a' Genouesi, i quali facendosi innanzi da quella parte; procurauano ancor essi i lor confini allargare. Veggendo che molti alla sua vita insidiauano, fece fortissime leggi per reprimere l'ardir de ribelli. Ma giunto alla corte Cesarea il giouane Signor di Piombino, & alle ginocchia dell'Imp. gittatosi, supplicandolo che il suo Stato gli fusse restituito, & non mancando di coloro, i quali del continuo instillauano negli orecchi dell'Imp., che non era da lasciar tanto crescere il Duca di Firenze; & dal suo Confessoro sopra tutto messogli à carico di coscienza, che si fusse posto à spogliare il proprio Signore della sua roba per darla ad altri, conuenne al Duca restituir à Don Diego Piombino, non ostante che tuttauia fusse dall'Imperadore sostenuto, che trouandosi in Napoli cosa che rispondesse all'entrate del Signore, sicuramente di quello Stato il contenterebbe. Il Duca sapendo, che la pacienza ò conduce altrui in miglior stato, ò senza fallo non guasta il presente, hauea trà se deliberato di portar in pace i voleri dell'Imp., resosi certo, che più gli nocea la maluagità de ministri, & l'inuidia d'altri Principi & grandi d'Italia, che poca volontà che hauesse l'Imp. di giouargli.

Con-

A Contuttociò parendogli ben fatto il tener conto degli altri Principi grandi, massimamente in questo tempo; che trà l'Imper. & il Re di Francia non si era venuto à rompimento di guerra, intendendo il nuouo Re Arrigo esser venuto à Turino, mandò à visitarlo & à fargli riuerenza in suo nome Giordano Orsino. Della quale improuisa venuta, sicome hebbe sospetto allor tutta Italia; così fù creduto ella esser proceduta da vna speranza che haueua hauuta il Re, che il Ducato di Milano trauagliato per le molte oppressioni potesse ribellarsi, sperando che in questo tempo douesse seguir la morte di Don Ferrando Gonzaga che ne tenea il gouerno, contra la vita del quale, gli era stato notificato essere andati huomini de Farnesi
B per vendicarsi della morte del padre, che in gran parte da lui riconosceuano. Ma scoperte le insidie per procaccio di Francesco Vinta agente del Duca in Milano, & dal Duca messone prima alcun sospetto à Don Ferrando, à gli orditori di tale sceleratezza fù dato il douuto gastigo. Nè molto andò, che vennero al Duca auuisi; come chiamato il Principe di Spagna dall'Imp. suo padre in Fiandra, doue era venuto di Germania, doueua passar per Genoua. Perche non giudicando in tali tempi la sua partita opportuna, deliberò di mandarui ancor che fanciulletto molto per segno di honore il Principe Don Francesco suo figliuolo. Et inteso finalmente esserui venuto a' 25 di nouembre, non tardò di mandaruelo. Il quale veduto gratamente dal Principe Don Filippo, & trattenutosi in Genoua per honorarlo
C per alcuni giorni, tornò à goder col padre le solennità del nuouo anno 1549. Il 1549
quale fù in tutta Italia molto quieto, nè altro v'hebbe di nuouo, che la morte del Pontefice seguita a' 9 di nouembre, causata, come fù opinione, da intensissimo dispiacer preso, che il Duca Ottauio suo nipote contra sua volontà hauesse tentato d'insignorirsi di Parma in tempo, che procurando egli per mezzo del Duca di Firenze con l'Imp. buona amicizia & riconciliazione; non hauea caro che questa pratica da nuouo sdegno fusse turbata. Se noi siamo amatori del vero, senza alcun dubbio la nobiltà della famiglia, la lunga esperienza delle cose del mondo, la grauità de costumi, la prudenza marauigliosa in ogni suo fatto, l'hauer tenuto con-
D to de beneficj riceuuti, & l'hauer retto con gran maestà la Sede Apostolica fecero riguardeuole Pontefice Paolo III. se l'ardente desiderio di far grande i suoi non l'hauesse in gran parte diminuita la lode, che per tanti altri rispetti gli si conueniua. Et contuttociò l'ottima riuscita fatta da nipoti fece più commendabile la fama sua dopo la morte, che per auuentura non era stata in vita. A cui i vizj del figliuolo hauean recato biasimo & infelicità. Nondimeno per la sua destrezza & sagacità nõ fù quasi persona che abborrisse il suo gouerno, ancorche egli hauesse spogliato di Parma & Piacenza la Chiesa. Così sono gli huomini acconci à sentire con maggior molestia l'apparenza, che la sustanza dell'ingiuria. Dubitossi per vedersi
E i Farnesi armare, & così parimente i Cardinali Franzesi, che qualche scandalo in Roma non seguisse; onde il Duca mise non piccolo numero delle sue genti in ordine per auuiarle à Roma, se il bisogno fusse venuto, confortato anche à ciò, come se vi fusse il seruizio di Cesare, da Don Diego di Mendozza. Ma non essendo succeduto disordine alcuno, ancorche poco men di tre mesi fusse sede vacante, fù finalmente inteso non senza piacer grande del Duca a' 7 di febbraio del nuouo anno 1550 à Sõmo Pontefice essere stato creato il Cardinale di Monte suddito suo, 1550
& volutosi chiamar Giulio III. A cui mandò il Duca vna onoreuole ambasceria di sei cittadini Filippo de Nerli, Piero Vettori, Auerardo Serristori, il quale era ambasciadore risedente in Roma, Lorenzo Strozzi, Girolamo Guicciardini, & Pier Saluiati. Toccò l'orazione al Vettori, il quale eccellentissimo negli studj del-

le

le lettere humane fù vdito con somma attenzione da coloro, che non l'haueano A
conosciuto prima se non per fama. Il Papa desideroso di mostrare quanto gradisse questa ambasceria, poiche hebbe gli ambasciadori sommamente honorato, creò ciascun di essi caualiere. Nè il Duca ricusò richiestone da Giulio di donare il Monte à San Seuino patria del Papa à Balduino suo fratello, & sopra esso dargli titol di conte. Hauea in questo tempo l'Imp. deliberato di espugnar Africa terra posta ne liti di Barberia, la quale da gli antichi fù già detta con greco vocabolo da vn tempio che v'era di Venere Afrodisio; imperoche ricouerandosi quiui come in sicuro porto Dragut famoso Corsale, fieramente infestaua le marine & isole del mar Tirreno, & a' luoghi, & a' sudditi di Cesare era molto dannoso. Cercò al B
Duca che di tre sue galee (fatte da lui sù l'occasione del porto dell'Elba) l'accomodasse. da cui prontamente gli furon date fornite & messe in punto d'ogni cosa necessaria, hauendone prima creato capitano generale Giordano Orsino. L'opera del quale ancorche giouane molto, non hauendo finito i 25 anni, all'acquisto della città non fù punto inutile, riportatane con molto honor suo vna ferita nel braccio. L'altre cose in Italia, come che ancor questo anno non men che'l passato fusser quiete d'effetti, non eran però libere di noiosi pensieri, auuedendosi per tutti gli huomini, che hauean delle cose del mondo qualche giudizio, esser impossibile, che à guerra non si venisse; non meno per esser Siena in Toscana molto maltrattata dal gouerno degli Spagnuoli, mettendo innanzi à Cesare, che vi si douesse C
fare vna fortezza; che per esser in Lombardia a' Farnesi molestata la città di Parma, la quale conceduta al Duca Ottauio dal Papa, riceuea tuttauia trauaglio da Don Ferrando Gonzaga. Co quali modi nè il Duca Ottauio si potea giudicare che fusse per posare, hauendo più volte publicamente detto, che volea prima morire che non esser Signore di Parma; nè i Sanesi si sarebbon potuti contenere, contentandosi prima di tollerar ogni altra cosa, che nella lor città si facesse fortezza. Il Duca Cosimo conoscendo ottimamente da se, quali fussero gli animi de Sanesi & del Duca Ottauio; & da ammendue pregato instantissimamente di consiglio & d'aiuto, con ogni prontezza di animo & di buonissima fede per ammendue intercedette. D
Raccomandò l'ambasciadore che i Sanesi per questo conto all'Imp. mandauano à Don Francesco di Tolledo, perche fusse introdotto, & per lui fusse fatto alcun buono vficio; & per lo Duca Ottauio più volte fece instanza al Pontefice, che co' ministri di Cesare, & con Cesare istesso si mettesse di mezzo; perche Ottauio disperato di non poter tener Parma non aprisse la porta a' Franzesi in Italia. Et veramente quando io à queste cose considero, non posso per me discernere con qual prudenza & accorgimento i ministri di Cesare cotai modi tenessero; imperoche come che i miseri Sanesi gastigati della loro inubbidienza fussero alla fin sottoposti dalle forze Imperiali; & tutto che il medesimo dello Stato di Parma fusse auuenuto, hauendo il Duca Ottauio dall'essersi accostato a' Franzesi riportato dannoso E
frutto; dall'altro canto al fine di tutte le cose qual giouamento essernè risultato all'Imp., altro che hauer fatto odioso il nome degli Spagnuoli in Italia, lui esser restato sotto à grauissime spese; onde in tutto il tempo del suo imperio fù costretto tener grauati i suoi popoli. Et finalmente in premio dell'odio, & della spesa, & quel che è più di molte fatiche, & di molti pericoli, al Duca Ottauio hauer restituito non che Parma, Piacenza, & Siena esserne andata sotto il dominio di chi meno gli Spagnuoli harebbon voluto vederne il Signore. Nè guari tardò à vedersi
1551 di questa disperazione gli effetti, essendo ne primi mesi dell'anno 1551 il Duca Ottauio, trouata vana ogni preghiera appo Cesare ostinato à voler Parma, come

città

A città appartenente al Ducato di Milano, riceuuto sotto la protezione del Re di
Francia. La qual cosa dispiaciuta al Pontefice, che il suo vassallo senza lasciarsi
ben intendere, con altro Principe si fusse congiunto; si venne ad accender prima la
guerra trà il Papa & Ottauio; & poi ad instanza del Papa, che hauea chiamato in
aiuto Cesare, & d'Ottauio che era rifuggito a' Franzesi, trà Cesare & il Re di Fran
cia. Da quali princípj rotto anche trà questi Principi la guerra in Piemonte, l'Ita-
lia che era stata alcun'anno in pace, venne di nuouo à riempiersi di guerre. Le
quali come dal Duca erano molto prima state antiuedute, & in vano procacciato
di darui rimedio, così non passarono del tutto senza spesa & molestia di lui; come
B che in processo di tempo à suo grandissimo profitto fusser tornate. Contuttociò
desiderando in questi princípj massimamente mantenersi di mezzo, hauendo il
Duca Orazio Farnese, che veniua di Francia con Aurelio Fregoso, & con altri ca-
ualieri & capitani per mettersi alla difesa di Parma rotto con due galee alla spiag-
gia di Mutrone & di Pietrasanta, non patì che offesa alcuna fusse lor fatta; anzi
mandato chi di essi, & di lor robe hauesse diligente cura, comandò ancora che da
suoi huomini infino à Castelnuouo di Carfagnana sicuramente fussero accompa-
gnati. Ilche diede ad alcuni da credere; che egli col Re di Francia volesse riconci-
liarsi, à cui hauea poco prima mandato Luigi Capponi suo ambasciadore per ral-
C legrarsi col Re & con la Reina sua parente d'vn figliuol natogli in fin dell'anno pas-
sato; indotti à creder ciò dall'orgoglioso motteggiare di Don Diego solito dire;
che la fortezza di Siena non si faceua tanto per tener à freno i Sanesi, quanto il Du-
ca di Firenze, il molto saper del quale daua altrui cagion di temere. Ma il Duca
tranguggiando con mirabil costanza questi & altri dispetti de ministri si mantenne
sempre costantissimo & vniforme verso il beneficio & commodo di Cesare. Et ri-
chiesto dal Papa d'aiuto, che dato principio alla guerra con poco ordine, incomin-
ciaua à temer di Bologna, vi mandò con mille fanti Otto da Montauto, il qual ri-
ceuuto da Bolognesi con molta allegrezza, fù poi adoperato anche altroue, con-
uenendo pagarlo al Duca; poiche molto presto il Papa incominciaua à sentir dif-
D falta di moneta. Haueua anche riceuuto in Firenze il Cardinal Farnese, doue il
Papa hauea comandato che si fermasse, per non dar sospetto di se, come in luogo
di mezzo. Ricercatone dal Principe Doria, il quale in mare volea trouarsi ga-
gliardo contra l'armata di Francia, gli prestò al fine le sue tre galee d'ogni cosa op-
portuna à guerra ottimamente fornite; incominciando di questa guerra à ingelosi-
re; come quella che dalla parte di Francia era trattata col consiglio & opera di Pie-
ro Strozzi suo ribello in terra, & dal Prior suo fratello in mare, benche per colpa
de Franzesi il Priore molto presto si fusse in questo tempo spiccato da seruigi di
Francia. Fù perciò il Duca costretto di grauare i suoi popoli di nuoue imposizio-
E ni, & oltre hauer rifornite le vecchie compagnie, soldò di nuouo cinque compa-
gnie di caualeggieri, stando del continuo desto à tutte le cose che potessero auue-
nire. Ne quali trauagli essendo entrato l'anno 1552, & incominciando il Papa di 1552
sua natura auuezzo à vita piaceuole à stancarsi della guerra, persuaso anche da co-
loro che amauano la quiete d'Italia & il riposo di lui, volentieri incominciò à pre-
star gli orecchi all'accordo. Ma in tempo che perdutoui Gio: Batista suo nipote
giouane di grande speranza, per hauer dato chiarissimi indizj di valor militare, &
speso somma non piccola di moneta, senza hauer à se ò à Santa Chiesa cosa alcuna
acquistato, fece veduto à ciascuno; che sicome leggiermente hauea à quella guer-
ra dato principio, così con danno & vergogna le volle dar fine. Nè potè far l'Im-
peradore di non star ancor egli all'accordo del Papa, molestato in questo tempo
fiera-

fieramente dall'arme del Re di Francia, & di molti Principi Tedeschi in Germa- A
nia: le quali guerre da coloro, che questa cura si tolsero, pienamente sono state
narrate. Hauendo dunque l'Imp. mandato à chiamare il Duca d'Alua per seruirsi
di lui nelle guerre Germaniche, essendo egli per le continue sue infermità non
atto à sostener più tanto peso, & per questo essendo il Duca d'Alua venuto à Ge-
noua, il Duca Cosimo vi mandò tostamente Bernardo de Medici Vescouo di Cas-
sano per fargli intendere à quanto pericolo si trouauan le cose di Siena, doue il
popolo per gli oltraggi che riceueua tutto dì dagli Spagnuoli, si vedea manifesta-
mente che non era per istar saldo. Gli commise parimente à procurar col Duca,
che egli facesse opera con l'Imp. di ottenerli l'inuestitura di Piombino; poiche B
quello che insino à questa hora non era auuenuto, il proprio Signore morta la
madre, che à ciò non hauea mai voluto acconsentire, & accortosi nè da Genouesi,
nè da altri poter hauere migliori condizioni del suo Stato, che dal Duca, si era
contentato che sene facesse lo scambio: nel qual caso il Duca speraua, che harebbe
potuto seruir Cesare de i dugento mila ducati, che gli cercaua per aiuto della guer-
ra di Germania, potendo con miglior colore grauare i suoi sudditi, vedendosi egli-
no assicurati & honorati con la fortezza, & aggiungimento allo Stato loro di Piō-
bino. Ma già si cominciaua troppo bene à conoscere, che non eran più fauole nè
ciance i sospetti di Siena per le pratiche, come era venuto à notizia, che essi tenean
del continuo con chi potea aiutarli. Onde Don Diego di Mendozza che risedea C
in Roma, volle pur finalmente intender dal Duca per mezzo di Don Franzese
Alaba capitan della guardia di Siena, con quali forze fusse per aiutarlo a' confini,
quando per conto di Siena, ò di Piombino delle sue genti si hauesse à valere, se-
condo le conuenzioni che per la vicinità degli Stati haueano insieme. Nè in tan-
to pericolo cessaua Don Diego di continuar ne sospetti del Duca, volendo seruirsi
delle sue genti a' confini per metter terrore a' Sanesi, & non dentro della città, do-
ue non volea chi potesse più di lui. Rispose il Duca, che egli l'aiuterebbe & con
due mila & con tre mila fanti, quanti Don Diego ne volesse: il quale douea pur
esser tempo che lasciasse questi sospetti di lui. A cui non volea per tutto ciò la- D
ciar di dire, che queste genti doueano à quell'hora esser dentro di Siena, & non
aspettar di prouedere, quando nè fuori nè dentro sarebbono state d'alcun gioua-
mento. Contentandosi l'Alaba della milizia di Valdelsa, fù dato ordine à chi n'era
capitano, che sotto color di far la rassegna sen'andasse con quelle genti à Staggia,
stando pronto à tutto quello che dall'Alaba gli fusse ordinato. Ma appena era
D. Franzese tornato à Siena, che spedì velocemente al Duca pregandolo del soc-
corso, essendogli stata scoperta vna congiura grandissima in Siena, nella quale te-
nendo mano molti d'ogni ordine, & così di quelli di dentro, come di quelli che
fuor si trouauano; tra' quali veniuan nominati per principali Enea Piccolomini, E
Amerigo Amerighi, Mario Bandini, Andrea Landucci, & altri; & ciò non farsi
senza la compagnia di Niccola Orsino Conte di Pitigliano, il qual disprezzato da-
gli Imperiali si era gittato à parte Franzese, si portaua gran pericolo che quella
città non si perdesse. Il Duca increscendoli pur troppo, che fusse commendata la
sua sapienza da sì fatti auuenimenti, pur molto tempo innanzi da lui preueduti, &
tante volte in vano ricordati, non lasciò di ricorrere in vn'instante à tutti quelli par-
titi, che in sì fatta occasione & tempo giudicò poter esser migliori. Et essendo già
la milizia di Valdelsa arriuata à Staggia, commise ad Otto da Montauto, nel cui
valore molto confidaua, che caualcasse spacciatamente alla volta di Siena per pren-
der con D. Franzese i partiti opportuni. Il qual Alaba facendo intender di nuouo,

A che già i congiurati in gran numero erano à San Chirico 18 miglia lungi di Siena, sollecitaua che gli aiuti promessi s'auuicinassero à due miglia presso alla città; doue gli bastaua che entrasser 400 soldati. Vsossi di nuouo ogni diligenza, & furono auuiate verso quella città tutte l'ordinanze delle parti verso Valdarno. Futonui mandate due compagnie di caualli. comandossi al capitano della milizia di Montepulciano, che vedesse di occupar Montefellonico, Turrita, & ciò che potea della Valdichiana; à quel di Cortona, che il medesimo tentasse di Lucignano; se perauuentura la perdita delle lor castella potesse tener à freno i Sanesi. Ma ogni aiuto & soccorso fù tardo, hauendo più indugiato Don Franzese che non bisognaua.

B Il quale mandato à dire per alcun di quelli della balía à quelli di fuori, che s'astenesser dall'armi, per non riportarne quando che sia quel gastigo che tanto fallo harebbe meritato; gli fù da Enea Piccolomini risposto, che lor intendimento era di liberar la patria, se ben fusser certi d'hauer la mannaia sul capo. Perche Don Franzese s'acconciaua à difendersi; hauendo già con se oltre i suoi 400 Spagnuoli Otto co i 400 fanti del Duca: co quali speraua poter tener la fortezza, guardar S. Domenico, & la porta, & strada di Camollia, onde facendosi il pericol maggiore, harebbe potuto metter dentro il soccorso. Et benche alcuno fusse stato d'opinione, che egli con parte delle genti di Siena douesse vscir incontro a' nimici,

C de quali, per esser gente raccolta in fretta, poco pratica, & mal armata, non era da far molto conto, continuò nel parer di prima, temendo che vscendo di fuori, non gli fusse vietato il rientrare nella città. Intorno à i quali discorsi essendo venuta la notte de i 26 di luglio, i Congiurati s'erano accostati alle mura, haucan posto fuoco alla porta Romana, & ributtato quindi alquanta difesa fattaui da certi Spagnuoli, eran entrati dentro chiamando il popolo à libertà. Il quale per la licenza delle tenebre, & per le genti entrate dentro cresciuto d'animo, come che infino à quell'hora fusse stato vbbidiente a' comandamenti de superiori, corse con quell'armi che si trouaua in aiuto de suoi, & già ogni cosa era piena di tumulto & di confusione. Già si combatteua per le strade con gli Spagnuoli; & D. Franzese con

D Otto egregiamente portandosi teneuano cō gran vigore la piazza, essendo signori della porta & strada di Camollia. Ma crescendo tuttauia la moltitudine del popolo fatto ferocissimo in riassumere la perduta libertà, incominciò per la parte di dentro à bucar le case, che erano alla piazza vicine; & quindi assaltato i nimici alle spalle, & non pochi di loro vccisi, li cacciò per viua forza della piazza, & li costrinse à ritirarsi sotto la fortezza & in S. Domenico, non perdendo ancor la porta & contrada di Camollia. Era già venuto il giorno, & i Sanesi vedendo arriuate alcune genti di Staggia, & dubitando non tanto di quelle, quanto dell'altre che tuttauia harebbe potuto mandarui il Duca di nuouo, presero per partito di mandare

E à Firenze Calisto Cerini, pregando il Duca, che si contentasse à non impedirli la lor libertà. Imperoche non animo di discostarsi dalla fede & seruitù di Cesare, ma vera necessità, non potendo più sofferire l'orgoglio di D. Diego, & la temerità & insolenza de soldati Spagnuoli l'haueua indotto à prouedere a' casi loro. Il Duca veggendo, che conueniua procedere in sì fatto mouimento con le medesime arti tenute da Sanesi, mandò incontanente à Siena Ippolito da Coreggio, perche vedesse in che termine si trouauan le cose, per poter secōdo quelle deliberare, domandando in tanto a' Sanesi, che modi proponeuan di tenere per conseruarsi amici & seruidori di Cesare. Il quale trouato i Sanesi dalla moltitudine del popolo, che tutto dì vi concorreua del contado & d'altroue fatti audaci, & Don Franzese costretto abbandonar S. Domenico, & Camollia, essersi ritirato alla fortezza, &

quiui non effer altro, che affatica vn po di pane & di farina da mangiare, vedeua A molto bene, come che in Staggia fuffero giunti Ridolfo Baglioni, & Carlotto Orfino co i loro caualli, & andarui arriuando degli altri, non rimaner per questo fperanza di poter più per forza in sù quell'inftante ricuperar Siena. Riceuuto dall'altro canto da tutto quel popolo con incredibile letizia, incominciò à moftrare a' Sanefi; poiche effi promettеuano di voler mantenerfi nella medefima deuozione che prima dell'Imp., che questo era neceffario moftrarlo mandando al Duca alcuni ftatichi; i quali harebbon fempre fatto all'Imp. fede della buona intenzion loro, & il Duca farebbe ftato per effi efficaciffimo interceffore con la Maeftà fua, fcufando la vera neceffità, dalla quale à così fatti mouimenti erano ftati tirati. Meffa la B cofa in confulta, già parea che i Sanefi incominciaffero à piegar l'animo à mandarne alcun numero; quando arriuato Lodouico Lanfac, il qual rifedea per il Re di Francia ambafciadore in Roma, col cui appoggio hauea Enea Piccolomini & gli altri à questa imprefa meffo mano, ogni pratica di ftatichi s'interroppe; inacerbiti alquanto anche più i Sanefi dall'hauer vdito; che fecondo l'ordine dato, Goro da Montebenichi capitano della milizia di Montepulciano hauea in Valdichiana occupato Montefellonico, & Domenico Galeotti da Pefcia capitano di quella di Cortona era entrato in Lucignano. Preftauali anche ardire il poco conto che faceano della fortezza, à cui & S. Domenico, & le mura della città eran tanto fuperiori; non hauendo prima Don Diego curato di farle abbaffare; che chi vi era dentro mal C potea ripararfi. Et già fi era dato ordine, che del tutto fi attendeffe à diuider la fortezza dalla città; ilche per lo gran numero de contadini ageuolmente potea venir fatto. Poco dopo ad Ippolito di Correggio hauea il Duca anche mandato in Siena il capitan Lion Santi fuo cameriere; il quale trouato via di penetrare nella fortezza, volle fapere da Don Franzefe & da Otto per quanti giorni haueuan da viuere. Fugli rifpofto non più che per quattro, ma che quando da fperanza di foccorfo fuffero foftentati pafferebbono à cinque. Coftui volando al Duca, non folo di ciò gli diede ragguaglio, ma il certificò in Siena effer meglio che otto mila fanti, & il popolo deliberatiffimo per mantener la ricuperata libertà à metterui la vita; fimilmente in che ftato fuffe la fortezza, & come hauean cominciato i Sanefi à D cingerla di trincee per vietar d'effer foccorfa, li raccontò. Nè hauer à penfar più, che questo fuffe ftato vn'incompofto & follo impeto de Sanefi, ma trattato ben ordito, & molto meglio tirato innanzi dall'ambafciadore del Re di Francia, dal Cardinal Farnefe, & dal Conte Niccola Orfino; i quali per varie cagioni & rifpetti, defiderando di tener trauagliato Cefare, haueano con fomma felicità & facilità aperto a' Franzefi questa entrata in Tofcana. Parendo per questo al Duca non effer più tempo da mettere in maggior difperazione i Sanefi, & effer bene di fermarli con quelle miglior condizioni che porgeua il tempo; maffimamente che Andrea E Doria richiefto da lui, che doueffe sbarcar certi Tedefchi à Liuorno, negaua poter ciò fare, hauendo ordine di condurli à Napoli, & i Sanefi non volendo entrare in dare ftatichi, ma ben profferendo & per Califto Cerini, & per Ambrogio Nuti mandati più volte ambafciadori à Firenze che continuarebbono buona amicizia col Duca. Conuennero finalmente infra di loro con questi patti più principali, Che ad Otto da Montauto fuffe permeffo l'vfcirfi con le fue genti dalla fortezza honoratamente fenza alcun danno; Che abbattuta la fortezza i Sanefi licenzierebbono tutte le genti foreftiere; Et che fenza però obligarfi à fpefa alcuna per conto della fortezza disfatta, & in libertà mantenendofi, dalla diuozione del Romano Imperio non mai fi partirebbono, nè genti ò legni nimici di effo Imperio ne

fuoi

A suoi luoghi ò porti riceuerebbono, obligandosi all'incontro il Duca à restituire ciò che in questo tumulto si trouaua hauer tolto a' Sanesi. I quali douendo hauer per buonissimi amici assicuraua; Che non permetterebbe che genti della Repub. Sanese nemiche nel lor dominio si fermerebbono. Le quali quando non si partissero, non fussero i Sanesi tenuti à licenziar i Franzesi. Il qual capitolo s'intendeua per quelli pochi Spagnuoli che rimaneuano à guardia d'Orbatello, il qual solo di così ampio Stato in poter loro si conseruaua. Consentirono anche i Sanesi, che fusse in questa conuenzione compreso Don Franzese d'Alaba co suoi Spagnuoli: alla quale quando egli non volesse dal canto suo acconsentire; quel che era trà il
B Duca & i Sanesi conchiuso, s'intendesse in ogni modo esser fermo. Dispiacque sopra modo questo partito preso dal Duca, non che a' ministri, a' quali per la strettezza del tempo cosa alcuna non si era potuta far intendere, ma all'Imp. medesimo; non considerando, che non potendo in tempi tali prendersi partito migliore, non era bene tirandosi la guerra in casa senza giouar altrui far danno à se stesso. Fù dunque reso Lucignano & Montefellonico a' Sanesi; i quali lieti della ricuperata libertà, & quella dicendo dal Duca in gran parte riconoscere, mandarono per risedere ambasciadore appresso di lui Ambrogio Nuti; sicome dal Duca per risedere appresso quella Repub. fù mandato Lion da Ricasoli per la vicinità de suoi poderi à quella città, & per gli antichi parentadi huomo molto pratico de costumi, & segre-
C ti, humori, & partialità de Sanesi. Contra i quali come che Don Diego hauesse auuiato qualche numero di gente sotto Ascanio della Cornia, & Alessandro Vitelli, & Ascanio hauesse tolto lor Chiusi; nondimeno per mancamento de denari le genti si erano disciolte; & per ordine del Papa desideroso che la Toscana non si riempiesse di guerre, Chiusi era stato restituito. Pareua in questo modo, à chi non guardaua ad altro che alla scorza delle cose, acquetato ogni tumulto in Toscana; ma considerando gli huomini intendenti de maneggi del mondo; che quanto dall'vna parte & dall'altra si era fatto, tutto era stato per vera necessità; & che col pretesto di Orbatello nè di Siena si eran partiti tutti i Franzesi, nè da Staggia, ò da con-
D fini il Duca rimoueа le sue genti accresciute à notabil numero; già si potea antiuedere, che guerra si romperebbe in ogni modo in Toscana frà non molta lunghezza di tempo; non essendo oltre à ciò credibile, che vn'Imp. così grande, auezzo di lunga mano à riportar vittorie da suoi nimici, hauesse così leggiermente à sostenere, che Siena con tanta perdita della sua riputazione gli fusse vscita di mano. Mandò per questo il Re di Francia vn suo gentilhuomo al Duca per assicurarlo, che dal canto suo non sarebbe egli giamai molestato, sapendo quanto a' disegni suoi nuocerebbe hauerlo nimico. Et l'Imp. non mai da lui lasciato di supplicare per conto di Piombino, & finalmente poco innanzi a' tumori di Siena da PietFi-
E lippo Pandolfini suo ambasciadore fattoglielo ricordare, si contentò, poiche il proprio Signore sene contentaua, che da Don Diego negli fusse dato il possesso. Il quale veduto à che le cose di Siena eran riuscite; & giudicandosi impotente per lo mancamento de denari, se da quella parte fusse stato molestato, di poter difender Piombino, hauea già fatto proponimento di abbandonarlo. Fù dunque ad Otto da Montauto in nome del Duca consegnato Piombino da vn segretario di Don Diego, obligandosi il Duca di renderlo all'Imper. ogni volta, che de denari prestati à Sua Maestà, & delle spese fatte & da farsi per conto della fortificazione fusse stato rimborsato. Otto consegnata la fortezza di Piombino al capitano Rosa da Vicchio, riceuette il giuramento della fedeltà così degli huomini di essa terra di Piombino, di Populonia, di Buriano, & di Scarlino, come degli altri Co-

muni dell'isola dell'Elba; hauendo il Duca con la lunga & ostinata pacienza insegnato; che chiedendo, attendendo à seruire, & non si sdegnando, ogni cosa finalmente si ottiene. Ma perche non li era incognito; che Don Franzese d'Alaba accordatosi ancor egli à ceder la fortezza a' Sanesi sen'era andato all'Imp., il quale in quel tempo si trouaua in Germania nella terra di Fiessen, ordinando le sue genti per andar contra il Re di Francia, & reprimer l'orgoglio d'alcuni Principi Germani ribelli; & che quiui Don Franzese attendendo a scusar se, & Don Diego della perdita fatta del castel di Siena, s'ingegnaua di scaricar la colpa addosso al Duca di Firenze; come quello che dicea non hauer mandato il soccorso à tempo, affermando con manifesta bugia, che nella fortezza era da mantenersi per 15 giorni, stimò il Duca necessaria cosa mandarui non meno Ippolito da Correggio, che Lion Santi, perche di vista & di propria coscienza potessero fartoccar con mano all'Imper, come il fatto di Siena minutissimamente era passato. Dall'efficaci & vere parole de quali restò egli interamente sodisfatto, già dichiaratosi, che non era per patire, che Siena andasse impunita dell'errore commesso. Nè i Sanesi restarono in tanto di prouedere a' casi loro abbattuta la fortezza, & non solo riceuuto Mons. di Termes, ma apparecchiandosi à riceuere il Cardinal di Ferrara in nome del Re di Francia per gouerno di quello Stato; ancora che il Duca desideroso, che essi almeno si mantenessero neutrali, hauesse pregato il Papa, che consigliasse a' Sanesi il ben loro; auuedendosi, che già i consigli suoi incominciauano à quel popolo ad esser sospetti. Ma l'opera del Papa, il qual vi mandò il Cardinal Mignanello lor cittadino fù di poco momento, hauendo già i Sanesi del tutto incominciato à pender dalla parte Franzese; & deliberato di mandar quattro de lor cittadini ambasciadori à quella Corona. Onde Don Diego che era richiamato dall'Imp. alla corte, volle prima che partisse, almeno assicurarsi d'Orbatello; oue furon messi 500 soldati vecchi, a' quali tenuti da lui quattro mesi senza denari, era il Duca stato costretto prouedere da viuere. Già era entrato il verno, & douendo il Cardinal di Ferrara nel venir al gouerno di Siena passar per Firenze, fù riceuuto dal Duca con somme dimostrazioni d'honori; ilche diede sospetto à gli Imperiali, che eglinon hauesse cangiato animo, hauendo ancor dato il passo à molti fanti & caualli, che i Franzesi di Lombardia facean passare in Toscana. Ma il Duca, il quale come desideraua, che Siena in sua libertà si mantenesse; così nè gli Spagnuoli, nè i Franzesi harebbe in tal caso voluto per vicini, era costretto gouernarsi con grande artificio, non volendo senza profitto di Cesare nimicarsi i Franzesi, nè con danno suo tirarsi vicino à casa huom più potente di lui. Ne quali contrapesi stimando per partito sicuro il trouarsi proueduto di moneta, per prouceder a' pericoli che potesser nascere, non ostante che il Cardinal di Ferrara non lasciasse opera alcuna addietro per assicurarlo, che da Franzesi non sarebbe molestato, anzi dal Re sarebbe tenuto per buonissimo amico & parente, conuenne grauar i suoi popoli con nuoue imposizioni, hauendo al dazio della carne, poco prima messo, aggiuntone altri, da quali trahendo quantità non piccola di denari, diede ordine, che si munisse il castello di San Casciano per far frontiera a' Sanesi, & che certi bastioni incominciati sul monte di San Miniato per fortezza della città serrandosi insieme facessero vn'altro castello, oue posta guardia di Spagnuoli venisse à tener guardata & sicura tutta quella parte della città di là d'Arno. Nè si penò molto ad intendere, che veniua il Vicerè di Napoli con esercito armato all'acquisto di Siena, il quale esercito si diceua esser di 30 mila fanti, 400 lance del regno, & mille caualeggieri. I quali auuisi publicati prima che non facea di bisogno, diedero in gran parte commodità a' Franzesi di

A far le lor prouisioni in Siena, pensando di difendersi con dieci mila fanti, & 500 caualeggieri. Et già era entrato l'anno 1553 quando il Vicerè giunto à Liuorno 1553
con due mila fanti Spagnuoli, &con molti Signori & Caualieri Napoletani, di là sene venne à Firenze; oue fù riceuuto dal genero, & dalla figliuola con ogni spezie d'amoreuolezza & d'honore; & quasi ne medesimi tempi il figliuol Don Garzia giunse con la caualleria, & con otto mila fanti in sul Cortonese, disegnando d'assaltar lo Stato di Siena con la metà dell'essercito dalla parte di Valdichiana, & con l'altra passar in maremma; & in questo modo togliendo a' Sanesi il contado & le vettouaglie, metterli in necessità di ridursi alla clemenza dell'Imp., quando il Vicerè
B ò per la vecchiaia, ò per intemperanza vsata con la moglie, che haueua menata seco, & la quale per la bellezza singolarmente amaua, ò per altro infermatosi, iui à non molti giorni si morì. Di che dato dal Duca Cosimo speciatamente auuiso all'Imp., non volendo egli sopra se riceuere il carico di questa guerra, fù dato à Don Garzia, in compagnia del quale, come intendentissimo dell'arte militare fù richiesto che douesse interuenire Alessandro Vitelli. La prima terra di Sanesi, che peruenne in potere degli Imperiali fù Asinalunga, dietro la quale s'inuiarono à Lucignano, doue haueano i Franzesi messo trecento fanti. Ma dato ordine à Moretto Calaurese capitano di quel presidio, che abbruciato ciò che v'era da viuere l'abbandonasse, i terrazzani di ciò accortisi gliel vietaron con l'arme. Siche entratiui
C gli Imp. hebbero animo di smantellarlo, per non hauerui à tener guardia; se il Duca mandatoui vna compagnia di fanti non ne hauesse preso la cura di tenerla à parte Imperiale; come che per antiche ragioni hauesse in quel luogo pretendenza la Rep. Fiorentina. Di Lucignano s'inuiò l'essercito, hauendo in tanto preso alcuni altri luoghi di non molta importanza, à Montefellonico guardato da 180 fanti; i quali tutto che hauessero hauuto pensiero di tenerlo, vedendo venirui il nimico gagliardo, sene partirono. Onde s'attendeua à marciar verso Pienza. Era in questa città entrato con 500 fanti Giordano Orsino, & come la città hauea buone mura & alte, benche senza fossi, hauea Giordano preso à difenderla; ma non hauendo
D hauuto spazio di faruì riparo tale che potesse reggere a' colpi dell'artiglieria, gli parue meglio volontariamente vscirsene, & conseruar quelle genti per la guardia di Montalcino, la quale insieme con Chiusi faceano i Franzesi disegno in ogni modo d'hauer à guardare, che con perdita & vergogna delle sue genti dopo inutil difesa hauerla à lasciare per forza. Di questi soldati essendosene vna parte ritirata à Monticchiello sotto Adriano Baglioni, quello che non hauea fatto Pienza, nè Montefellonio, nè Lucignano, deliberò far pruoua di tenersi, mossi à questo più da impeto d'honore, che da speranza d'hauer lungo tempo à resistere ad vn'essercito reale; se non in quanto si daua commodità à quelli di Montalcino di potersi meglio
E fortificare, potendo ciascun vedere, che la piena della guerra si riduceua in quel luogo. Fatto dunque vn piccol bastione auanti alle mura, à Don Garzia, il qual facea richieder il Baglione d'arrendersi, fù risposto, che essi voleuano tener quel luogo finche haueuan forza in seruigio del Re lor Signore. Era il luogo per la natura del sito assai ben difeso; percioche non solo era posto in alto, & rileuato dal piano, ma hauea intorno molto del dirupato; talche con difficultà vi si potea condurre l'artiglieria, & essendo il mese di marzo, che allora correua molto piouoso, la difficoltà che era per se grande, la rendea ancor maggiore. Condottoui contuttociò alcuni pezzi d'artiglieria, & facendo opera di piantarla in luogo opportuno 150 passi discosto da nimici, nè per questo si mostraua da quelli di dentro alcuno sbigottimento; anzi hauendo vna notte Ascanio della Cornia fatto disegno di prender il

 bastione,

bastione, & anche il castel con le scale, non solo ne fù ributtato con morte di più A
de 20 de suoi, & non meno di 150 feriti, ma vi fù egli stesso ferito d'vn sasso nel volto, imperoche quello che arrecaua ancor maggior marauiglia, essendo mancata la poluere degli archibusi, eran costretti difendersi con le pietre. ma guadagnato finalmente il bastione dagli Spagnuoli, & sù quello tirato l'artiglieria, Adriano fù dopo venti giorni costretto rendersi à discrezione. Don Garzia hauendo considerato il valor di quella gente, che non più che 400 soldati senza hauer pur vna bombarda per tanti dì si fussero così egregiamente difesi, potendo tagliarli à pezzi, si contentò di svaligiarli & lasciarli andar via, hauendo mandato solamente prigione Adriano con alcuni altri capi à Pienza. Con questi felici principij marciando l'esercito oltre, giunse à Treguanda, doue 300 soldati Franzesi veggendosi B
accerchiati furono costretti rendersi à discrezione. Nel medesimo tempo si spinse innanzi sopra Buonconuento Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano, il qual era capitano della gente d'arme, & non solo entrò nella terra abbandonata da Giouanni Gagliardo, che v'era con vna compagnia di caualeggieri Franzesi, veggendo che senza fanti non la potea difendere, ma di essi caualli messi in fuga fece prigione venti celate insieme col suo Luogotenente. Mentre di verso la Valdichiana si era in tal modo dato alla guerra principio, auuiandosi l'esercito à Montalcino; in Maremma era giunto il Conte Gio: Batista di Lodrone con quattro mila Tedeschi. I quali preso Giuncárico senza battaglia, vi trouarono copia non piccola di vettouaglie. Quasi nel medesimo tempo erano sbarcati in Piombino 400 C
Spagnuoli con alcuni pezzi d'artiglieria, perche si daua ordine che giuntisi con esso loro i 500 Spagnuoli d'Orbatello, mandandouisi con 1000 fanti Italiani il Conte di Santafiore, & volgendouisi la caualleria, venissero i Sanesi à strignersi da quella parte gagliardamente, priuandoli del mare & delle vettouaglie, delle quali quella Prouincia abbonda. Ma trouatoche i Tedeschi non eran quel numero che si aspettaua, che sbigottiti fieramente, per essere stati parecchi di loro tagliati à pezzi, mètre faceuano scorta à certe vettouaglie che veniuan da Piombino, da Cornelio Bentiuoglio, non ardiuano vscire in campagna; che non v'era capo d'autorità da poter comandare à tutte tre le nazioni, & perciò disperata la presa di Grosseto, che D
era il fine & la somma d'impiegar queste genti in Maremma, fù dato ordine che lasciato questo pensiero da parte, così i Tedeschi come gli Spagnuoli nouellamente venuti, per il Volterrano & poi per il Valdarno passassero à Montalcino: doue trouarono che già Don Garzia con l'esercito si era condotto. Hà Montalcino dalla parte più debole vn castello che soprastà alla città, essendo nel resto per la natura del luogo & dell'industria molto ben forte. Da questa parte parue à Don Garzia che si douesse cominciare à battere, stimando che preso il castello, leggiermente gli sarebbe venuto fatto di insignorirsi anche della città. ilche per poter fornir E
meglio, si fece accomodar dal Duca Cosimo d'alcuni pezzi grossi per battere, sicome fece di guastatori & di molte altre cose; ilche è cagione che noi ci siamo messi à scriuere il successo di questo anno, come appartenente alla materia nostra. Et intanto si era dato principio à far delle scaramucce, nelle quali quelli di dentro non riusciuano inferiori à quelli di fuori, essendoui dentro oltre la persona di Mario Sforza, Giordano Orsino con mille fanti scelti, il quale stato molti anni onoratamente a' seruigi del Duca, hora à quelli del Re di Francia si ritrouaua, & per hauer egli volontariamente preso quel carico, il quale molti soldati vecchi hauean ricusato, non perdonaua à fatica nè à pericolo alcuno, perche ad honore di quella impresa si riuscisse; Onde à Don Garzia l'espugnazion di quella città tornaua tuttauia

A uia più difficile di quello, che primieramente si era dato à credere, ilche lo spinse à
condur di nuouo due mila fanti Toscani, come quelli, che mescolati con li Spa-
gnuoli per l'emulazione nell'espugnazion delle terre sogliono esser di gran pro-
fitto. Hauendo con questi preparamenti abbattuto vna torre alta della fortezza,
la quale danneggiaua l'esercito, attendeua venendo innanzi con le trincee, se po-
tea con la zappa leuar due alti bastioni di terra, co quali hauea Giordano assicurato
due torrette che metteuano in mezzo quella cortina del castello, che guardaua
verso il campo, sperando, se ciò li venía fatto, poter poi con non molta fatica ab-
batter le torrette; & in questo modo alla cortina spogliata de suoi fianchi, poter
B dar l'assalto & guadagnar il castello, dal qual non riputaua difficolta poter passar
nella terra, non sapendo, che dalla parte di dentro tra il castello & la città per i ri-
pari fattiui, harebbe anche molto hauuto à sudare. Ma per diligenza che egli vsas-
se, essendosi con la terra che si tiraua innanzi condotto all'orlo del fosso, il quale
era assai alto, nè per mutar hor in vn luogo hor in altro la batteria per istancar il ni-
mico, in vna delle quali volte Giordano benche leggiermente fu ferito in vn brac-
cio, si perueniua à speranza di espugnar Montalcino, tal era la fortezza del sito, &
l'ardire & ostinazione di chi il difendeua. In tanto hauendo D. Garzia fatto pre-
da di 22 mila scudi de nimici, che veniuan di Roma per pagar le paghe a' soldati, fù
C costretto a' rumori che ne fece il Pontefice di restituirli, essendo stati presi in sù le
terre della Chiesa. Onde fatto più cauto ne guadagnò in vn'altra volta cinque
mila, con hauerui rotta vna compagnia di caualli Franzesi che li conduceua, &
fattoui prigione Gio: Galeazzo Sanseuerino capitano di essa figliuolo naturale
del Conte di Caiazzo con vn nipote di Termes. Erano già consumati molti gior-
ni, nè in Montalcino si era fatta cosa alcuna di momento, se non che in Valdorcia
alcuni Tedeschi haueano preso Castiglione con alcune altre piccole terre abban-
donate da nimici, le quali per hauer i Franzesi da que' luoghi tenute trauagliate le
strade, che di Montepulciano conduceuano le vettouaglie nel campo, erano state
di non piccolo impedimento. Al fine venne Don Garzia in speranza di potersi
D insignorire di Montalcino per via di trattato; percioche richiesto il capitan Motet-
to Calaurese sotto promesse di restituirlo alla patria, essendo ribello, & di premj
maggiori dell'opera sua, & egli datogliene intenzione, nè di ciò trasse alcun frut-
to, hauendo il Moretto comunicato il tutto con l'Orsino, & preso insieme partito
di corre alla trappola D. Garzia; ò chi mandato v'hauesse, se da vna sentinella de
nimici non fusse stato auuertito del pericolo. Vna simile speranza hauea conce-
puto il Duca di Firenze delle cose di Siena, il quale amando meglio i Sanesi liberi
vicini, che Principi di forze maggiori, desideraua che Siena riconciliatasi con l'Im-
peradore nella sua libertà si rimanesse. La cosa era questa. Che Giulio Salui an-
E corche capitano di popolo, mal contento della superiorità de Franzesi, ò per vero
amore di veder la sua patria libera dal giogo de forestieri, ò pure per desiderio di
cose nuoue, essendo natura d'alcuni di non contentarsi giamai dello Stato presen-
te, voleua muouer tumulto in Siena, & chiamar il popolo à libertà; ma veggendo
cosa di tanta importanza, & massimamente in tal tempo non poterli venir fatta
senza la compagnia di molti, conferita la cosa col capitano Girolamo da Pisa, & da
lui ad alcuni altri, & finalmente al Duca di cui egli era vassallo, fatta sapere, non la-
sciò il Duca di mandar sotto altri colori Giulio da Ricasoli à Siena. Il quale & di
porger aiuto al Salui à conseguir il suo onesto desiderio, & à lasciarlo arbitro poi
di quella Repub., la quale dalla sua fazione sarebbe stata gouernata, mostrando il
come & in che via largamente promise, offerendoli specialmente, che quando del

di si

dì si fusse deliberato, egli harebbe hauuto mille fanti eletti alle porte di Siena, & A
caua lli bisognando con ogni altra opportunità necessaria; ma si come il più delle volte auuiene, che oue più huomini interuengono; difficil cosa è, che faccenda alcuna possa star lungo tempo celata, la congiura fù scoperta. Et il Salui con vn fratello canonico di duomo, & due fratelli de Vignali furon condannati nel capo. Non riusciti questi disegni, si teneua bene, che fusse per poter riuscire a' Turchi di pigliar alcun luogo nel Regno di Napoli; I quali accompagnatisi con Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno ribello di quel regno, & il Principe da Franzesi fauorito, molto dauan che pensare a' ministri di Cesare in quelle parti. La qual cosa dal Duca di Firenze conosciuta, il qual desto & vigilante à tutte le cose per i B
proprj pericoli, haueа gli occhi & gli orecchi in ogni parte, & per questo considerando, che per il bisogno di difender il regno di Napoli gli si sarebbe leggiermente potuta lasciare quella guerra addosso, si pose à confortar il Pontefice, che con l'autorità della persona & del grado suo procacciasse di metter accordo trà questi Principi, mostrandoli, che guerra in Italia, & massimamente in Toscana trà potentati così grandi, come era l'Imperadore & il Re di Francia, non recaua commodità alcuna allo Stato della Chiesa, soggiugnendo, che per le guerre che haueano questi Principi altroue, le cose di Toscana erano ridotte in stato, che & l'Imp. resterebbe cheto ogni volta che i Sanesi vsassero con esso lui alcuno atto di domandar clemenza & perdono; & i Franzesi non potrebbono dire di hauer preso in vano la protezione di quello Stato, ogni volta che i Sanesi rimanessero liberi senza fortezza, & C
senza hauerui l'Imp. à tener guardia. Ma il Pontefice entrato in desiderio di parentado col Duca di Firenze, vna delle cui figliuole desideraua per moglie d'vn figliuolo del suo fratello Balduino, il quale era ancor fanciullo, & quel che è peggio non legittimo, & conosceua che il Duca ardentemente desideraua di leuar questa pericolosa vicinanza al suo Stato, non veniua à questo negozio di buone gambe, considerando, che quanto più gli duraua questo sospetto, tanto più si sarebbe inchinato à sodisfarlo del matrimonio. Contuttociò hauendo Ascanio della Cornia suo nipote tocco vn'archibusata intorno Montalcino; essendosi nella Marca & D
nella Romagna ridestate l'antiche fazioni, & succedendo ogni dì nuoui ladronecci & vccidimenti; & non essendo fuor di speranza il Pontefice, che il Duca l'hauesse vn dì à compiacere del matrimonio; dopo hauer mandato il Cardinal Dandino in Fiandra all'Imp., & San Giorgio in Francia al Re, & finalmente il Cardinal Sormoneta à Siena, & il Cardinal di Perugia fratello d'Ascanio à Firenze; egli medesimo si ridusse à Viterbo. perche essendo più vicino à Siena, potesse quindi il Cardinal di Ferrara, à cui da Franzesi eran commesse le cose di Siena, venir à trouarlo, & trattar del modo, se non di pace, almeno di sospensione d'armi in Toscana. Nè perciò si erano tralasciate le cose della guerra, anzi in Montalcino frà le E
molte scaramucce che si faceuano, erano in vna volta stati vccisi molti di quelli di dentro. I quali vsciti per inchiodar certi pezzi d'artiglieria lontana dall'altra, & parendolor mal guardata, colti in mezzo non poterono saluarsi. Trà i modi proposti parea che la cosa si riducesse à questo; Che sospese le armi in Toscana da ammendue le parti, & messo in Siena vn capitano non sospetto con la guardia di mille fanti, la quale spesa si contentaua di far il Papa con alcun'altro Principe Italiano, finche le cose si assettassero; il Pontefice secondo il cui arbitrio s'haueа tal capitano ad eleggere, vi douesse similmente tener vn Legato, & questi si disegnaua essere Marcello Ceruino, che fù poi suo successore, benche per breuissimo tempo nel Ponteficato, con la cui sincerità, prudenza, & bontà di costumi si potesse

quella

A quella Rep. riducere ad ottimo stato di gouerno; & in tal modo ridotta, timossone poi & Legato, & capitano, & fanti nella sua antica libertà si lasciasse. Ma il Cardinal di Ferrara & Termes, i quali incominciauano à non temere di Montalcino, prolungando hora per vna cagione & hora per altra la conclusione di ciò, dettero occasione à Don Garzia, il quale di queste artificiose dilazioni si era accorto à soldar quattro mila fanti Italiani di nuouo, perche lasciatine sei mila intorno à Montalcino, col resto dell'esercito correffe lo Stato & terre de Sanesi tenute da Frãzesi, se col pericolo della rouina dello Stato, & di tor loro le vettouaglie potesse costrignere i Sanesi, ò chi era per loro all'accordo. Le quali genti mentre in sul Cortonese si ragunano, rinfrescando ogni dì le nuoue dell'armata, che si aspettaua de Turchi insieme col Principe di Salerno in sul regno di Napoli, l'Imp. commosso dal pericolo & dalla fretta che ne le faceua il Cardinal di Seguenza suo Luogotenente in quel regno, ancorche da altri suoi ministri fusse confortato à tener almen tanto l'esercito in Toscana, che potesse dar il guasto a' Sanesi; comandò espressamente, che recisa ogn'altra dilazione Don Garzia con tutte le genti se ne ritornasse nel regno, dicendo, che in sù le fallaci speranze di ricuperar Siena raccomandata, non volea perdere il regno di Napoli antica & ereditaria passione de suoi predecessori. Questa armata hauendo fatto leggier danni nel regno, era finalmente a' 7 di agosto comparita nell'isola dell'Elba con animo d'insignorirsi di Portoferraio; ilche al Duca per vna lettera intercetta de Franzesi non era giunto nuouo. Onde & a Portoferraio hauea mandato Lucantonio Cuppano, & a Piombino con 1200 soldati Chiappino Vitelli. Haueua oltre à ciò sotto il Marchese di Marignano ragunato 3500 fanti, & 300 caualli, & comandatogli, che stando in San Donato in Poggio, quindi secondo gli auuisi si gittasse, & soccorresse doue fusse il bisogno. L'armata smontata nell'isola fece quelli danni maggiori che potè. Preso Capoliuieri, il Giogo, al castellano della cui fortezza non attennero i patti di lasciarlo in libertà, Santo Ilario, Rio, & Marciano. Et venendo di Siena alla marina à imbarcarsi 2500 fanti eletti sotto buonissimi capitani di parte Franzese, minacciauano d'esser venuto il tempo di far le lor vendette contra il Duca di Firenze. Comandaua all'armata, la qual era di cento legni frà fuste & galee, Dragut famoso Corsale, capitano per i Franzesi vi era Polino cognominato il Baron della Guardia, il quale hauendo seco vn bombardiere & muratore, che era stato in Portoferraio, & andaua mostrando oue la fortezza era debole, & doue gagliarda, prometteua gran premj à Dragut se ne pigliasse l'impresa; & già offeriua le genti che veniuan di Siena, le quali di valore oltre modo magnificaua. Dragut hauendo diligentemente osseruato ogni cosa, & saputo che nell'andar à imbarcar queste genti, il Signor di Piombino con quattro galee del Duca, alle quali comandaua, hauea messo nuoua gente & munizioni in Portoferraio, doue veramente oltre munizioni & farina vi era entrato Simon Rossermini con 300 fanti, hauendo inteso del numero grande che v'era d'artiglieria, & della gente atta à difenderla, & scoperto di loro alcun valore, quando tornando egli dal guasto dell'isola, furono i suoi incontrati da soldati della fortezza, & dannegiati dopo nel darli la caccia da colpi tirati dalle galee che erano nel porto, sotto scusa di non hauer gente, nè artiglieria da batter muraglie, come gente auuezza à non mettersi à impresa, di cui non hauesse quasi certezza d'hauer a riuscir con honore, ricusò di volerlo fare. Sicome non volle anche metter mano à Piombino, hauendo saputo dell'altre genti del Marchese; le quali in sul muouere delle genti Franzesi, dubitando che andassero à Piombino, s'erano auuiate à Poggibonzi & à Colle. perche non hauendo fatto altro, che dato il guasto

(Margin letters B, C, D, E appear beside the text.)

alla misera Elba, à capo di dieci giorni andò via, come si seppe poi, a' danni della Corsica. Era la Corsica sotto la Signoria de Genouesi, de quali Sanpier Córso con altri suoi seguaci Isolani eran ribelli. Costoro con l'intelligenza d'altri amici & parenti fecero in modo, che trà pochi giorni aiutati dalle genti dell'armata posero gran parte dell'isola in poter de Franzesi. I quali tornatosene à mezzo settembre Dragut in Leuante, & essi di tali acquisti restati superiori, si lasciarono intendere in Genoua, che doue quella Rep. volesse seguir parte Franzese, le si lascierebbe liberamente tutto ciò che nell'isola si era acquistato. Il Duca Cosimo veggendo à che la mira de Franzesi era volta; i quali con Siena & co porti di Siena congiungendo Genoua voleuano a' danni degli Imperiali farsi forti in Italia, & potendo venir lor fatto di soggiogarla, hauendo massimamente le antiche pretendenze del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, mosso dal proprio pericolo mandò Lion da Ricasoli à Genoua, profferendo à quella Republica 200 caualeggieri, & per quattro mesi ben fornite, & pagate del suo le sue quattro galee, con prestar loro commodità di genti, & di porti per potersi difendere da Franzesi; i quali senza esser da essi molestati eran venuti ad occupar le cose loro. I Genouesi sapendo quella esser fedele amicizia, la quale sopra comuni pericoli ò guadagni si sostiene, accettate in parte le proferte del Duca, & grandemente ringraziandolo, si prepararono alla guerra aiutati dall'Imp., il quale gli hauea mandato in aiuto con 27 galee Andrea Doria, con cui si eran congiunte le galee Toscane, & dal Duca conceduroli Chiappino Vitelli suo soldato, huomo che nelle cose militari non tralignando punto dalla sua famiglia, incominciaua ad esser e di gran grido. Nel qual tempo parea che le cose di Toscana dormissero, sgombratone l'esercito Spagnuolo, andatine via i Turchi, & per le genti imbarcate di Siena in sù l'armata in gran parte i Franzesi. Anzi i Franzesi, i quali harebbon voluto non esser turbati nelle cose di Corsica, simulando lo sdegno che hauean col Duca, incominciauano à mostrarsi auidi dell'amicizia sua, & pregauano il Papa come padre comune, che si mettesse di mezzo; perche il Duca godendosi in pace lo Stato suo non si volesse intraporre tra' Spagnuoli & Franzesi; & il Cardinal di Ferrara spezialmente promettea in tal caso; che il Re darebbe vna sua figliuola naturale per moglie al Principe suo figliuolo; & quando pur egli secondo l'antico costume della patria sua si volesse gittare à parte Franzese, gliene profferiua vna legitima. Nè mancaua chi gli ricordasse, gli Spagnuoli chiamarsi malcontenti di lui, & nella corte di Cesare & per tutta Italia farne doglienze & querele acerbissime. Il Duca, il quale lo starsi di mezzo, & come volgarmente si dice, l'esser neutrale, hauea sempre riputato per cattiuo consiglio; & à capo di tanti anni che hauea seguitato parte Imperiale, scoprirsi Franzese per opera non solo leggiera ma anche maluagia, & non vota di pericolo, hauea molto ben discorso & fermato nell'animo quel che egli hauea à fare. Onde prima che ad altro mettesse mano, si contentò di dar sodisfazione al Pontefice, promettendogli per il suo nipote Fabiano vna delle sue figliuole minori per moglie. Datane vn'altra per moglie à Paolo Giordano Orsino capo di quella famiglia, prese la protezione del genero fanciullo allora, il qual non passaua l'eta di dodici anni, & tornauagli molto commodo, che presa la sorella di Paolo Giordano da Marcantonio Colonna, capo ancor egli della sua famiglia, alle quali due case tutte l'altre Romane cedeuano, queste due famiglie, che frà loro soleano per antiche fazioni discordare, si fussero in tal modo vnite insieme. Hauea con il consentimento dell'Imperadore, di cui era soldato, condotto a' suoi seruigi il Marchese di Marignano; il quale tenuto in que' tempi per vno de più

periti

A periti capitani che fussero in Italia, lo stimaua opportunissimo à' disegni suoi. Ma parmi bene hauendo di questo memorabile huomo più volte à parlare, dimostrare chi egli si fusse, & come in quella riputazione salito. La casa de Medici in Milano ò vscita di Firenze, ò come quiui peruenuta fù nobile. Ma come le cose de mortali auuengono, a' tempi del padre di costui molto era venuta al basso. Egli che Gio: Iacopo hebbe nome, mandato nella sua giouanezza cō vna lettera à Mus, perche dal castellano di quella fortezza fusse fatto morire, ò perche di ciò dubitasse ò dalla benignità della sua fortuna sospinto, aperse la lettera, & trouato ciò che vi era scritto, seruendosi del suggello, & vn'altra lettera formata, in luogo della
B morte, che gli si desse la guardia di quel castello ordinò. Insignoritosi cō questa esquisita astuzia di Mus, s'aperse la strada ad esser conosciuto da Principi, con cōdurre Suizzeri, da quali non disprezzato d'esser creato lor capitano generale, accostatosi nelle guerre di Milano a' Franzesi, & poscia à gli Imperiali, col valore, & con la sagacità, con l'accumular denari, de quali fù cupidissimo, fattosi di Castellano Marchese di Mus, & accrescendo ogni di più le sue condotte, s'andò tuttauia acquistando maggior credito & riputazione. Da Marchese di Mus creato Marchese di Marignano, & seruito l'Imp. hor conducendo grosso numero di fanti, hor sotto titolo di Capitan generale dell'artiglieria in Francia, & in Germania, trouatosi in Italia
C nelle guerre di Parma à comandar alcuna volta in luogo del General D. Ferdinando Gonzaga, & finalmente nell'assedio di Metz accresciuto molto l'opinione del giudizio, & scienza sua dell'arte militare, per essersi con buon fondamenti sempre opposto a' pareri del Duca d'Alua, senza alcuna contesa peruenne ad essere stimato per vno de più sagaci & pratici capitani, che allora & per molti anni innanzi hauesse hauuto l'Italia. Fornitosi dunque il Duca di sì buon capitano, hauendo dall'altro canto diligentissimamente esaminato à che numero di genti potea mettere mano, trouaua che senza sfornir i luoghi necessarj, hauea da metter insieme ad ogni suo cenno dieci mila fanti & 500 caualeggieri tutta buona gente & bene armata, le rendite del suo Stato ampie, i sudditi ricchi & procaccianti, le fortezze for-
D nite d'artiglieria, & dell'altre cose opportune à guerra, & vbidienza sopra tutto in ciascuno marauigliosa. Perche mandò Bartolomeo Concino suo primo segretario, della cui fedele & accorta opera in molte cose si era seruito, all'Imp. facendogli intendere; che ogni volta che egli concorresse à leuar i Franzesi di Siena con 2 mila fanti Tedeschi, due mila Spagnuoli, & 300 caualeggieri da pagarsi con viui & certi assegnamenti almeno per dieci mesi, il Duca si obligaua di pigliar l'impresa sopra di se; purche l'Imp. occupata Siena si obligasse à rifar la spesa al Duca, ò in luogo de i denari spesi in tanto Stato il ricompensasse, il quale mentre ottenesse, potesse ritenersi terre, città, ò castella, che del Sanese acquistassono. Et quando i Franzesi
E per soccorrer Siena con maggior forze comparissono, non mancasse ancor l'Imp. d'opporsi loro con quel neruo di gente che bisognasse. Confortando sopra tutto à tenersi segreta la pratica, accortosi niuna cosa in questo anno hauer più alla guerra di Siena nociuto, quanto l'hauerne gli Spagnuoli fatto prima i rumori, che il bisogno non ricercaua. Accettò l'Imp. desiderosissimo di gastigar i Sanesi, & di leuar i Franzesi d'Italia l'offerta, & data segretissima commessione & ordine à tutte le cose, tanto che certo è à molti ministri di Cesare in Italia l'odor di tal impresa non esser peruenuto: il Duca, il quale oltre altri rispetti era finalmente affrettato à far questo dall'esser venuto in nome del Re Piero Strozzi in Siena, essendo già entrato l'anno
1554 diede in tal modo alla guerra principio. Pensiero suo fù d'assaltare in vn medesimo tempo i Sanesi in casa, in Maremma, & in Valdichiana. In Maremma rubar 1554

Grosseto. In Valdichiana Chiusi, ò Montalcino, ò altra terra. In casa veder d'occupar il forte di Camollia, & quel di più che la fortuna porgesse auanti. A questa opera il Marchese di Marignano, in Valdichiana Ridolfo Baglioni, in Marema Federigo da Montauto furono assegnati; douendo tutti finito ciò che era stato lor commesso, & lasciati i luoghi guardati, trouarsi intorno à Siena col Marchese, il quale à tutti haueua à comandare. Ma bisognando sopra tutto all'esecuzione di tali ordini segretezza, virtù, ò parte di essa, della quale il Duca facea gran conto, il modoche si osseruò fù questo. Che furono le porte della città due giorni & due notti continue tenute serrate, perche fuor di essa nouella alcuna di tali mouimenti non peruenisse a' nimici, hauendo di più in tutti i confini de Sanesi poste guardie diligentissime, che alcuno non fusse lasciato passare in quel di Siena; ilche incominciando di Volterra abbracciaua ciò che si conteneua di là infino à Montepulciano. Il Montauto, commesso secondo l'ordine diuisato dal Duca la guardia della cittadella di Pisa à persona à lui confidente, ordinò à Camillo di Fabriano capitano della milizia di Pisa che con 600 fanti scelti, & con istromenti da salire, abbruciare, & spezzar porte s'andasse à imbarcar à Liuorno sù le quattro galee del Duca tornate pur allora di Corsica per passar all'Elba; & egli partito nel medesimo tempo di Pisa, s'apparecchiaua con ogni diligenza à metter insieme intorno à Peccioli 400 fanti, perche con essi si conducesse à Piombino, oue Roderigo d'Auila co i 500 fanti Spagnuoli che erano ad Orbatello s'haueua à trouare; perche vniti insieme & con le genti delle galee assaltassero Grosseto. Ma fallito il disegno di potere i 600 fanti imbarcati sù le galee per la tempesta de venti muouersi, fallì anche il disegno di ragunar i 400 fanti à Peccioli; doue per i fiumi, che eran cresciuti grossissimi, appena 100 se ne poterono ragunare. Volle contuttociò con 400 fanti ragunati di Piombino, Scarlino, & Buriano, & co i 500 Spagnuoli ponersi in ogni modo à tentar di prender Grosseto, nè questo li riuscì; non potendo in conto alcuno far passar alla foce dell'Ombrone li Spagnuoli vsciti d'Orbatello sù certe fregate & brigantino mandato loro per l'impeto del mare. Perche disperato di far solo cosa che buona fusse, dopo essersi accostato à Grosseto à poche miglia, se ne tornò à Scarlino, & li Spagnuoli fatte alcune prede ad Orbatello. Il Duca hauuto di ciò auuiso, scrisse à Federigo che con le genti delle galee s'ingegnasse almeno di pigliar Massa terra men forte & men proueduta; ma ne questo potendo fornire, perciochè rotta la guerra Piero Strozzi entrato in Grosseto haueua messo buono ordine per tutto, s'auuiò per non perder inutilmente il tempo con cinque insegne di fanteria à trouar il Marchese à Siena. Non più fortunato del Montauto fù Ridolfo Baglione, il quale in compagnia di Piero del Monte con due mila fanti dalla parte di Montepulciano, oue questa gente s'haueua à ragunare, haueua ad assaltar Chiusi. Imperoche le genti per la maluagità della pioggia & de venti non poterono essere à tempo, nè à Chiusi per esser lontano, nè à Montalcino per esser ben guernito gli parue douer metter mano. Cercò in passando di notte di voler prender Pienza, ma si difese; & egli passato di Buonconuento, fuor del quale alloggiò senza tentarlo, co i due mila fanti & con vna compagnia di caualli andò à congiugnersi col Marchese. Il quale solo fornì il suo auuiso, perche partitosi di Firenze con due mila fanti forestieri, & con 400 Spagnuoli giunse à Poggibonzi, oue secondo l'ordine dato, trouò tanti altri fanti accolti insieme, che fece il numero di quattro mila soldati, & di 300 caualeggieri. Egli hauendo seco copia grande di scale, & di trombe di fuoco, & di tutti altri stromenti atti à spezzare, & con alcuni pezzi d'artiglieria, & in compagnia sua Girolamo degli Albizi, che doueua essere Commessario generale dell'esercito, & haueua à in-

ter-

A teruenir ne consigli, partitosi due hore auanti la notte col maggior silenzio che fusse possibile, prese il camin verso Siena; oue à sei miglia presso alla città di là di Staggia fece alto. Et messo le genti in miglior ordinanza, la quale per la pioggia & tempesta, che quella notte & il dì innanzi fù crudele, ilche hauea dato impedimento à gli altri capitani, era alquanto disordinata; con 300 fanti eletrissimi così di gente Spagnuola come Italiana, hauendo hauuto auuiso, che in Siena la sera innanzi era stato qualche mormorio di mouimento di gente, si spinse per còrre i nimici più sproueduti innanzi. nè prima che ad vn miglio presso alla città, in vna villa chiamato il palagio de Diauoli, s'incontrò in otto caualli Franzesi, & in alquanti
B archibusieri à piede, i quali sparati i lor archibusi, attesono à saluarsi. Il Marchese poiche gli hebbe seguitati insino al portone di Camollia, & vccisone alcuno, occupate alquante case & osterie vicine alla porta, si contentò di guadagnar il bastione di costa alla strada non per altro fatto da Sanesi; che perche nimici da quella parte non s'accampassero vicino alle mura, ritenuto di proseguir più oltre dal non esser anche arriuata l'artiglieria, dal sentir il popolo desto, il qual correua al suono della campana à pigliar l'armi, & dal veder tutta la città arder di lumi; Onde non istimò vficio di buon capitano per ingordigia di voler il tutto di lasciarsi perder così buona parte, che la fortuna & il valor suo gli haueano presentato dauanti; che come intendentissimo della guerra, conosceua molto bene quel che alla somma delle cose
C gli potea giouare. Nè acquisto di tanta importanza gli costò altro, che la morte d'vn'alfiero Spagnuolo, & di due soldati, & feritoui solo Alfeo Almeni Perugino capitano della milizia di Prato. Non si trouò quella notte Piero Strozzi nella città; come quello che non ammessagli dal Cardinal di Ferrara la patente del Re, nella quale gli daua il carico supremo sopra ciascun' altro suo ministro nelle cose di Toscana, s'era dato à prouedergli altri luoghi dello Stato, aspettando la nuoua commessione del Re, non senza essersi prima protestato col Cardinale; che se danno alcuno trà questo mezzo riceuessero le faccende publiche, per colpa di lui non sarebbe succeduto. Stordito dunque il Cardinale all'annunzio di simil nouella,
D corse in mezzo di molti armati nel palagio de Signori, doue comparendo tuttauia molti de cittadini più principali, & trà le molte opinioni che andauano attorno, essendoui stato chi propose, che senza attender altre dispute co soldati & col popolo armato s'andasse spacciatamente ad assalire i nimici, dubitando egli di trattato, non solo nol consentì, ma minacciò di far metter prigione chi di ciò osasse far più parola. Essendo in tal modo i nimici stati procuratori del ben del Marchese; il quale se in tanti trauagli della piouosa notte fusse stato assalito, harebbe molto hauuto che fare; gli fù prestata opportunità & di far arrender certi pochi soldati rifuggiti in due torri che erano nell'istesso forte, onde haueano a' suoi tratte di mol-
E te archibusate, & di fortificarsi con l'aiuto de guastatori, che sopragiunsero auanti il giorno, in molti luoghi guasti dall'acque, & massimamente in alzar la trincea verso la città doue non era; aggiustando ne luoghi necessarj l'artiglierie per difendersi d'ogni assalto. Quel che non si era fatto la notte, volle poi finalmente Cornelio Bentiuoglio, à cui la cura dell'arme era commessa, tentar se potea ricuperar il forte, vscita che fù la luce del giorno; ma dall'hauer liberate alcune case & Chiese in fuori vicino alle mura, già prese & saccheggiate la notte dalli Spagnuoli, de quali vccise alcuno, non potè far altro, essendo dal forte stato gagliardamente ributtato dal Marchese. In tal modo si diè principio nel secondo anno alla guerra di Siena, della quale dubitando il Duca non gli si desse carico, come quello che per gradir all'Imp. volesse la libertà de suoi vicini atterrare, scrisse à quasi tutti i potentati

d'Ita-

d'Italia. il suo proprio pericolo della vicinanza Franzese, & non desiderio di far danno a' Sanesi hauerlo costretto à pigliar quella guerra, per i quali Sanesi non solo esserli molte volte messo à far opera con l'Imp., ad hauer per raccomandate le cose loro, ma egli hauer operato in modo, che se essi non entrauano à mettersi i Franzesi in casa, harebbon potuto godersi la lor libertà tranquillamente, tornando commodo così à lui, come à gli altri Principi Italiani, che Siena si mantenesse libera. Anzi il medesimo vficio fece con gli stessi Sanesi, ripetendo con esso loro le cose passate, & mostrando quel che poteano fare per l'auuenire, così per bene, & commodo loro, come de loro vicini. A' quali commodi se eglino non volessero hauer riguardo, non si marauigliassero, se egli mentre era forzato à pigliar cōpenso a' casi suoi, ne fusse lor peruenuto danno & incommodità. Di che facendosi i Sanesi marauiglia, come se egli si desse ad intendere di poter cō si fatte dimostrazioni di carità occultar la voglia che haueua d'opprimerli, risposero, sperar con l'aiuto di Dio & del Re Christianissimo di hauer à far vani gli sforzi de loro nimici. Se lecito è à chi scriue in tali auuenimenti dir liberamente quel che egli ne stima, io non posso se nō marauigliarmi, che se i Sanesi riputauano il Duca Cosimo per sagace Principe si fussero dati à vedere che egli amasse più l'Imp. che i Sanesi per vicini, percioche il dubitare, come auuenne, che egli hauesse à insignorirsi di Siena, questo ragioneuolmēte doueua esser per naturale discorso fuor dell'opinione di ciascuno. Onde à me pare, così i Sanesi per non voler credere à questa verità essersi ingannati, come Lodouico Duca di Milano per molto crederle, esseruisi ancor egli ingannato, non si dando molta cura di stranare i Veneziani suoi vicini; persuaso non poter eglino, i quali erano sauj, à patto alcuno indurcersi à desiderar per vicino Principe più potente di lui. Vsate queste diligenze, & fortificatosi assai bene il Marchese dentro il suo forte, & fuor di esso in parte che dal forte fusse difeso, si attendeuan gli aiuti promessi, ma de i due mila Spagnuoli, che secondo l'ordine preso con l'Imper. doueuan venir di Napoli, furono da galee Franzesi in Portolungone, & presso à Portoferraio sopra due naui mentre fuggiuan la tempesta del mare presi 450, de quali più che 300 fuggitisi per l'isola, mentre i Franzesi all'altre naui danno la caccia, & quindi à Piombino ricouerati, & riarmari mandati in campo, non più che di 150 i quali furono posti al remo, venne à sentirsi il danno. A costoro diede il Duca per Colonnello, che gli Spagnuoli chiamano Maestro di campo Francesco d'Aro soldato d'esperienza, & di cui allora per castellano della fortezza di Firenze si seruiua. De i 2000 Tedeschi, che douea mandar di Piemonte Don Ferrando Gonzaga, non più che 1200 arriuarono, non volendo quel capitano per il bisogno, che egli haueua in quella prouincia, sfornirsi di maggior numero; con due sole compagnie di caualeggieri, hauendo il Duca infino al numero de i 300 preso à farne quattro altre de suoi. Non minor diligenza del Duca vsaua dal canto suo Piero Strozzi; il quale prouedutosi di 300 fanti, & di settanta celate, che à soldo del Re conduceua il Conte di Pitigliano, li andò compartendo in Montereggioni, Casoli, & Lucignano. Prouidde in maremma Giosleto, & Massa. & facendo prede di bestiami de Fiorentini, che in sul Sanese si ritrouauano, s'ingegnaua di far ancor egli sentir i danni che arreca la guerra al nimico. Fortificauasi dentro Siena doue maggior vedea il bisogno. spesso si scaramucciaua. il tempo era aspro & crudo sopra modo, onde molti de soldati forestieri del Duca non potendo sofferire i disagi dell'orribil verno passarono in Siena al soldo de Franzesi. Apparendo dunque vn principio di guerra terribile, & pieno di comune pericolo, & maggiore per auuentura, che l'istesso Duca non harebbe aspettato, il quale insieme col Marchese non era stato

A fuor di speranza, che si sarebbe potuto pigliar d'assalto il luogo, doue era prima la cittadella, & quindi passar nella città, ò la porta istessa di Camollia, perche del forte non si fece mai dubbio che non si piglierebbe; Et contuttociò se il Cardinal di Ferrara, & i Sanesi fussero stati punto più accorti, non si sarebbe preso; si volse egli con ogni diligenza ad accrescer le forze sue, creato Generale della fanteria Italiana Ascanio della Cornia, & perciò mandatoli à dire, che col soldar vna compagnia di caualli di più, & mille fanti sene venisse in campo. Nè guerra fù mai esercitata con maggior ferocía d'ammendue le parti di questa; imperoche oltre ella esser accesa trà l'Imp. & il Re di Francia, i quali erano i maggiori Principi della Christianità, B ella hauea ancor capi, i quali ardendo d'odj particolari, stauano con gli occhi aperti à tutte l'occasioni; vedendo il Duca venirsi addosso proprio & natural nimico per molti rispetti della grandezza & della persona sua medesima; & ardendo Piero Strozzi di sete intollerabile sotto titolo della libertà della patria di vendicar l'ingiurie priuate riceuute nel sangue paterno, & ne beni della casa sua propria, oltre il sapere quel che gli sarebbe importato il perdere per il suo particolare pericolo. Il quale interesse sparso in molti de soldati particolari, facea quella milizia ferocissima. Onde frà gli altri accidenti, da vn soldato Fiorentino ribello, che con alcuni compagni era salito sopra vna torre fuor della città, che guardaua di costa al forte, haueano quelli del forte saettati dalle sue archibusate riceuuto danno C marauiglioso; nè prima che vidde di Poggibonzi venir l'artiglieria grossa, volle abbãdonar quel luogo: dal quale finalmente con l'aiuto di coloro, che dalla città erano vsciti à scaramucciare, si calò con le funi & saluossi. Erano parimente scorsi i Sanesi da luoghi più vicini in Valdichiana, & rotto mulini, & fatto danno non piccolo in quel di Montepulciano, & di Foiano. Hauenan di Massa, & di Monterirondo assalito il paese di Piombino, & combattuto Sughereto; perche fù il Marchese costretto mandar in quelle parti vna compagnia di fanti al Colonnello Lucantonio Cuppano, il quale per l'assenza di Federigo da Montauto, che sen'era ito in campo con la maggior parte de soldati, non hauea genti da difendersi. Mario Sforza D hauea preso Buriano, se ben non potè ottener la fortezza, doue fù vcciso il capitano Ricco Salui Sanese. Nè il Marchese era dall'altra parte stato à vedere, il quale come che non hauesse ancor tante genti da campeggiare, essendo giunti i Tedeschi tardi & in minor numero, si che il Duca era stato costretto mandar al Cardinal di Trento Tommaso Busini per conducerne di nuouo, hauea contuttociò preso Castiglioncello, Rencine, & altri luoghi vicini à Montereggioni, luoghi per se stessi di piccola importanza, ma da quali le vettouaglie, che di Poggibonzi si conduceuano in campo, haueano continuamente riceuuto impedimento, & però fù bisogno metterui guardia. Fece anche rouinar tutti i mulini che i Sanesi haueano inE torno la città, & sapendo essi seruirsi in gran parte dell'acque del Poggio di Camollia, fece guastar tutti i bottini, & condotti, per mezzo de quali l'acqua si conduceua in Siena. Spesso s'vsciua à far delle prede, dal cui guadagno inuitati forse 200 fanti di diuerse compagnie con alquanti pochi caualli, & senza alcun capo hebbero ardire di scostarsi da cinque miglia dal campo entrando in Valdirosia, doue intendeuano esser gran copia di roba. Nè fallì loro il disegno, perche hauendo carichi di molti muli, & bestie da soma per questo con esso loro condotto, sene ritornauano lieti all'esercito. quando da 250 fanti, & da vna compagnia di caualli vsciti di Siena, tagliato loro il cãmino, & con l'aiuto de villani del paese accerchiati furono assaliti. Fecero i soldati ristretti insieme alcuna resistenza, essendo la maggior parte della Salmería messasi in fuga; ma vedutisi tuttauia da maggior numero

di genti andar ristrignendo, si misero à fuggir ancor essi, de quali più che 50 furon A
menati prigioni in Siena. Furonuene alcuni più valorosi, che hor ritraendosi, & hor volgendo il viso si condussero salui in campo non senza parte di preda, & menato prigione con essi Emilio Tutamini gentilhuomo Sanese. Corse al rumore, che se ne vdì in campo Ridolfo Baglioni con caualli, & con fanti, per dar soccorso a' suoi. Ma i Sanesi con la vittoria si erano già ricouerati à casa. Sdegnossi molto il Marchese di questo disordine, che contra le leggi militari fusse in balia de soldati l'vscir in confuso à far prede; perche riprese seueramente i lor capi, gli auuertì, che tenessero per l'auuenire pensiero maggiore delle lor genti.







ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentaquattreſimo.





IA' cominciaua il tempo, eſſendo venuto il meſe di 1554
marzo, alquanto addolcirſi, & vedendoſi che il penſiero de Franzeſi era per rimuouere il più che poteano la guerra dalle mura di Siena, di moleſtar dalla parte
D della Valdichiana lo Stato del Duca, oue Paolo Orſino con ſoldati condotti dello Stato della Chieſa, ancorche il Papa nol conſentiſſe, faceua molti danni, & affliggeua fieramente il contado di Montepulciano, parue al Duca di richiamar di Corſica Chiappin Vitelli co ſuoi caualli, & di ricordare ad Aſcanio della Cornia, à cui la cura di quella Prouincia s'apparteneua, che s'ingegnaſſe che da quella parte non riceueſſe Mootepulciano alcun danno. Il diſegno del Marcheſe era di fare vn'altro alloggiamento dalla parte di Siena, & ſtrignendo il più che fuſſe poſſibile la
E città, cercar di vincerla per aſſedio. Ma non potendo adempir coſa che voleſse, per non laſciar Montepulciano in pericolo, & dall'altro canto ſtruggendoſi, che non ſi poteſſe vendicar di Montereggioni, & di Caſoli, onde il campo per la vicinità riceueua di molti incommodi, ſi volſe all'Aiuola villa de Bellanti gentilhuomini Saneſi poſta al confine di Chianti frà Siena & la Caſtellina; la quale guardata da 25 ſoldati & da molti contadini del paeſe, hebbe ardire, richieſta che rendendoſi ciaſcuno ne harebbe laſciato andar ſaluo, di riſpondere che voleuano difenderſi. Il Marcheſe ſtimando che per battaglia di mano l'eſpugnazione ſarebbe ſtata difficile, hauendo la villa foſſi larghi & profondi, & quattro torrette sù i canti che la difendeuano, fece venir dalla Caſtellina vn cannone, & due mezzi, & laſciata la cura d'eſpugnarla à Ridolfo Baglioni, & al Commeſſario Girolamo degli

Albizi, i quali haueuano tre compagnie di Spagnuoli, & quattro di fanti Italiani, A
egli fene tornò nel campo à Siena: La cortina dopo 60 colpi venne à terra, ma hauendo i difensori le torrette in piè attendeuan gagliardamente à difenderfi, hauendo vccifo di quelli di fuori alcun foldato, & frà effi l'Ingegner San Marino, colto in sù quel che s'adoperaua intorno l'artiglieria d'vn colpo d'archibufo; Talche tornato in perfona il Marchefe ful luogo, & dato ordine, che le torrette fi mandaffero à terra, induffe i difenfori à renderfi à difcrizione; de quali impiccati alcuni per hauer contro ragion di guerra afpettato l'artiglieria groffa, & altri come ribelli del Duca, mandò il capitano chiamato Ceccone con alcun'altri foldati prigioni in Firenze. Partita la preda fra' capitani & foldati, il Marchefe con li Spagnuoli B
tornò à Siena, lafciato intorno la Caftellina i fanti Italiani. Et trouato che i Franzefi di Lucignano paffato il ponte à Chiane, & gittatifi in quel d'Arezzo, di che altre volte s'era temuto, mirabilmente danneggiauano il paefe, diede ordine à Afcanio della Cornia & à Ridolfo Baglione, che con buon numero di fanti & di caualli entrando nel tenitorio de nimici, il tutto poneffero ancor effi à ferro & à fuoco: poiche proteftatofi il Duca con la balía di Siena, che non facendo i loro à buona guerra, il fimile fi farebbe fatto dal canto fuo, vidde che così conuenía fare. Anzi effendo Afcanio alloggiato in sù quel di Chianciano, per agguato pofto disfece vna compagnia di Saporofo da Fermo, vccifone molti, intorno à 25 menatine prigioni, & di poco fcampato, che non colfe alla trappola Saporofo. Ridolfo vfcito C
di Foiano, come Afcanio fece la fua moffa da Montepulciano, entrò nel contado di Lucignano facendo ancor egli que mali, che pótea maggiori: talche non vider quelle contrade da molti anni addietro giorno più infelice & più miferabil di quello. Riunito l'efercito alle Bettolle, s'auuiaron verfo Turrita, oue quafi tutti i Franzefi hauean fatto capo, & quiui poftifi anche in agguato, i Franzefi vfcenti dal caftello affalirono, trà i quali trouandofi Flamminio da Stabbia, & Paolo Orfino furono infino fotto le mura di Turrita rincalciati. Coftoro temendo di Lucignano, oue non era reftato altro che vna compagnia di fanti, lafciata Turrita in preda de Duchefchi, di notte fi conduffero con le lor genti ne prefidj à lor raccomandati. D
I capi del campo pofto in guardia di Turrita con vna compagnia di fanti il capitano Giorgio da Terni, prefero il cammino d'Afinalonga, la quale della guerra dell'anno paffato mal concia, era oftinatamente con molto valore difefa da 20 foldati. Ma in darno combattutili, per non hauere artiglieria, ma ben difertato il paefe, rendendo il pari a' nimici, à guifa di vincitori fene tornarono nel Montepulcianefe, facendo vn'alloggiamento per non aggrauar la città à Gracciano villa pofta frà Montepulciano & il ponte à Valiano. Intorno Siena il Marchefe dubitando di mine, fi pofe à farne ancor egli, impiegandoui Tedefchi: i quali per le pratiche che hanno delle caue de metalli in Germania, fono à quefto meftiere molto atti. E
L'artiglieria d'ambe le parti faceua l'vfficio fuo, i nimici moleftando il Marchefe da vn forte fatto fuor della porta à Camollia, dalle torri fopra la porta, & da vn caualiere di terra fabbricato fopra il poggio di San Profpero, & il Marchefe trauagliando i Sanefi da vna cafa piena di terra fopra il fortino affegnato à Piero del Monte, nella quale hauendo pofto due cannoni fieramente affliggeua la città & il borgo di Camollia, impedendo & vccidendo molti di coloro, i quali attendeuano à far baftioni & à trincerarfi. Et perche i nimici d'ogni parte fentiffero gli incommodi della guerra, dalla banda di Montereggioni occuparono la Badia à Ifola luogo di Monaci, poferui dentro cento fanti, & disfatti i mulini di Cafoli, tolfero il paffo libero che quelle due caftella haueuano infieme. Non lungi di Siena più

d'vn

A d'vn miglio prese con genti Spagnuole la Tolfa: & perche mentre si ragionaua d'accordo, quelli di dentro vccisero vn'alfiere di Prato; il Marchese adirato, essendoglisi dati à descrizione, fece di loro strangolare 17, & in sù gli occhi del campo impiccar vno, che più superbamente degli altri haueа parlato. Con li medesimi Spagnuoli, & co Tedeschi mandati da Don Ferrando Gonzaga ottenne dalla parte di Chianti Scopeto, essendoglisi i contadini & i soldati che v'erano arresi tosto che vidder l'artiglieria, & furon menati prigioni in campo. Commise à Chiappino Vitelli, che con due compagnie di caualli, con buona parte della fanteria Spagnuola, & con alcuni archibusieri Italiani vedesse d'insignorirsi di Chiocciola possessio-
B ne de Turchi cittadini Sanesi, nè quella essendoui comparito il Marchese istesso, li fece più resistenza che d'aspettar il primo colpo d'artiglieria, partuito da i Signori del luogo d'aspettar sol quello, perche al padre di essi, il qual non era di fazion popolare in Siena non negli peruenisse alcun danno. Nè fù l'acquisto inutile, oltre il rimuouer cotanti stecchi d'attorno, essendouisi trouato di molto grano & altro. Poi s'andò à Santa Colomba, oue hauendo i villani costretto il Marchese a farui venir l'artiglieria, l'indussero à esempio degli altri, lasciati andar i fanciulli & le donne, à fargli impiccar tutti. Co i quali acquisti fù tolta via in gran parte il commerzio, che la citta hauea con Montereggioni, & sol rimanea Belcaro luogo de
C Turamini, & Lecceto conuento de frati di Santo Agostino, i quali acquistati disegnaua d'accamparsi alla porta di San Marco, se inaspettato accidente non hauesse il tutto turbato. Era alla guardia della fortezza di Chiusi Santaccio da Cutigliana Luogotenente di Giouacchino Guasconi, col qual Santaccio Bati Rusfigliosi nobil Pistolese, & di fazion Cancelliera com'era Santaccio, entrò in pratica, che inducendosi à darla fortezza al Duca di Firenze gran commodo ne gli peruerrebbe. Santaccio fatto il tutto sapere à Piero Strozzi, si lasciò intendere, che la notte del venerdì santo metterebbe Chiusi in mano d'Ascanio della Cornia, il quale in compagnia di Ridolfo Baglione, lieti amendue che senza intromettersi il Marchese, toccherebbe loro à far quest'impresa, attendeano à tirar innanzi il trattato.
D Prendesi ordine che Ascanio vi vada vna notte auanti à quella, che prima si era deliberato, conciosiache douendo Santaccio mandar fuori soldati per alcuni affari, egli rimanendo con pochi & suoi confidenti, meglio potrebbe condur la bisogna à effetto. In tanto lo Strozzi non stimando, che due mila soldati che hauea in Valdichiana à questo bastassero, scelse de suoi di Siena ottocento archibusieri, prese tutti i caualli che vi haueua, & oltre à ciò mise insieme cento archibusieri à cauallo: i quali dati alla cura d'Aurelio Fregoso, & di Montauto, comandò loro che quanto più chetamente fusse possibile, il giorno auanti la notte determinata s'auuiassero à Sarteano, luogo tre miglia lungi da Chiusi, oue rinfrescati attendessero à
E quel che fusse bisognato. Ascanio dall'altro canto mise insieme tutte le sue genti à piè & à cauallo à Gracciano, le quali douessero camminare con questo ordine, egli con genti scelte di tutte le compagnie de miglior fanti che vi fussero, con cinquanta sue lance spezzate con arme in asta, & con dugento archibusieri tenesse il primo luogo, il secondo con simili genti hauesse il Baglioni, il terzo doue era il restante della fanteria si diede à Ercole della Penna, dietro il quale seguiuano con cinque compagnie di caualli Bartolomeo Greco, & il Conte Gio: Francesco da Bagno. Cãminato 12 miglia con questo ordine, arriuarono due hore auanti giorno vn miglio presso à Chiusi, essendo i soldati nuoui per il sonno perduto, & per lo peso dell'armi assai stanchi. La strada che era stata prima alquãto larga, si andaua ristrignẽdo frà vn colle erto posto à man destra, & vn fosso largo & profondo da man manca:

talche conueniua volendo andar à Chiusi passar oltre per vn ponte, il qual passato A
si trouaua vn prato, che distendendosi in basso, & poi solleuandosi con leggier salita, ma non molto larga menaua in Chiusi. Fermate & riordinate le genti in questo luogo con minori interualli, & commesso a' fanti che haueuano caualli, che quelli dessero in guardia de lor ragazzi, si mandò in nome del Ruspigliosi, il quale haueua guidato il trattato vn'huomo à Santaccio, perche à lui venisse, & alla fortezza secondo la deliberazion presa il conducesse. Santaccio scusandosi con vn'altro suo, che non potea venir fuori, ma che il Signor Ascanio venisse pur oltre sicuramente, perche la porta era aperta per lui, & per le sue genti, fece maggior il sospetto d'Ascanio, il quale haueua cominciato per alcune cose occorse in questa pratica à dubitar della fede di costui. Contuttociò non mancò di mandarli due altri, B
perche diligentemente il tutto vedessero, & à se chiari di quel che s'hauesse à far tornassero. Il messo di Santaccio condusse costor dentro, & fattili fermare, comparì dopo lungo indugio Santaccio, il quale mostrando di marauigliarsi, perche Ascanio non fusse venuto, gli fù risposto, essi essere stati mandati per sapere onde le genti hauessero à entrare. Il castellano accortosi che s'era venuto in dubbio della sua fede, incominciò à minacciare i mandati, domandando che cenno s'haueua à fare, perche le genti entrassero. I quali negando hauer altro segno, se non che restando l'vn di loro, l'altro douesse tornare à dirlo, fur infin col mostrar loro il capresto minacciati di morte se non dauano il segnale, & in tanto si mandò vn'altro à sollecitar Ascanio perche entrasse. Già s'auuicinaua il giorno, & non vedendo Ascanio tornar alcuno de suoi, comandò à venti de più valorosi soldati che hauesse che si spignessero auanti, & entrando in Chiusi, intendessero quello che dentro si faceua, per dar compimento à quello che s'haueua à fare; i quali non fur sì tosto entrati, che si videro addosso dar fuoco à vn pezzo d'artiglieria, che per esser pieno di frombole, di catene, & di piombo l'haurebbe per la mala via condotti tutti, se non fusse auuenuto, che la poluere per lo pertugio non prese fuoco; & in vno istante furono sparate loro di molte archibusate, & fatto cadere alcune traui bilicate con sassi di sopra per ammazzarli, ma lanciandosi rostamente fuor della porta, con lasciarui vn sol morto, benche tutti gli altri feriti ò conci male dalle pietre, si saluarono, intendendosi dietro alzar le voci Francia Francia, & dalla torre della rocca con fuoco veduto dar cenno à coloro, che s'erano posti in agguato. C D
Al cenno dato i caualli de nimici i quali eran di là dal ponte vsciron fuori, & veduto vicini i ronzini tenuti da ragazzi incominciarono à saettarli, perche rifuggendo alla battaglia la mettessero in maggior confusione; & à mano à mano passando molti Franzesi il ponte con archibusieri & caualli, & insiememente vn buon gruppo di picche veniuano serrati addosso a' nostri: quando scoperti tre squadroni di fanteria ben ordinata calar dalla parte del monte, pareua che hauessero messe le genti Fiorentine nelle forbici. Ascanio si trouaua hauer le sue genti in luogo stretto, in vna valle oue era il fosso, & non potendo vscir per esso fosso: il qual daua luogo malageuolmente a' fanti spicciolati non che a' caualli, conosceua hauendo à fronte la città nimica, che non haueua altro scampo che tornare per il ponte. Per la qual cosa passato auanti alla battaglia, comandò loro che senza mutar ordine volgendo ciascun la faccia, vedesser di tornar per il cãmino per il quale eran venuti, cercando egli intãto di riordinarli, & mettergli in punto il meglio che si potea. Et al Baglione, il qual dato il suo carico della caualleria à Bartolomeo Greco, s'era eletto di combattere à piede, stimando che dalla fortezza sarebbono entrati nella città cõbattendo per forza, lasciò la cura della retroguardia. Già i nimici si faceuano auanti, E

& Asca-

A & Ascanio vedendo la sua fanteria sbigottita, nè potendo con fretta metterla insieme, commise à due suoi capitani, che con 200 archibusieri per ciascuno, l'vno à certe fornaci da man sinistra vedesse di trattenere i nimici che veniuan dal ponte, & l'altro da destra da vn ciglioncello s'ingegnasse di molestare coloro che calauan dal monte. Bartolomeo Greco fù dal capitano & sì gli disse, che era bene quel che non s'era fatto prima, di far con la caualleria impeto contro a' nimici & veder d'impadronirsi del ponte per vscir da quello stretto, oue allota appariua il pericol maggiore: Ma non hauendo Ascanio messo in ordine i suoi, non approuò il consiglio del Greco, parendogli per allora priuarsi dell'aiuto della caualleria senza pro-
B posito. Bartolomeo huomo valoroso & pratico per non far apparir quel dì inutile l'opera sua, si volse co suoi caualli contro a' caualli de nimici, che calauan dalla parte di sopra, & con tal impeto l'inuestì, che li sbaragliò, & vrtando nella testa della fanteria doue eran gli armati li fece alquanto piegare: ma essendosi per questo vrto i suoi allargati, & sparsi chi in quà & chi in là, ne fù alcuno da gli archibusieri nimici, che traeuano da luoghi sicuri veciso. Onde egli non vedendo porgersi aiuto da suoi archibusieri, prese partito di ritrarsi, hauendo lasciato opinione, che se con quel vigore che diè nella caualleria, hauesse proseguito d'vrtar la fanteria la quale ondeggiaua, leggiermente si sarebbe dato principio à vna certa
C vittoria. La fanteria Duchesca vedutasi spogliar dell'aiuto de caualli, come non fù à parte della lor virtù, così volle esser compagna della fuga, non bastando comandamenti, minacce, ò pur ferite del Generale per farli star fermi. Ridolfo, il qual mutato l'ordine delle genti con le migliori era rimaso per dietroguardia, era in vn medesimo tempo da molte difficoltà circondato; gli archibusieri vsciti di Chiusi fieramente lo strigneuano, volendo soccorrer la sua caualleria non potè farlo: vedeua dalla fanteria nimica salita al monte tuttauia serrarsi la strada di far cosa che buona fusse: perche montato à cauallo, & trouando in verso il monte alcuni de suoi, che da vna casa proibiuano a' nimici il passar più oltre, si mise frà costoro, & mentre animosamente combattendo a' suoi cerca dar animo & torlo a' nimici, col-
D to sotto l'orecchia sinistra d'vna archibusata incontanente cadde morto. Ascanio sentendo all'altre sciagure essere aggiunta la perdita d'huom tale, dopo hauer ogni cosa tentato che prode guerriero far potesse, volto à parecchi de suoi che gli erano attorno disse. Fratelli in mal luogo siam giunti, di doue vscir non possiamo senza il valor delle nostre destre, se in voi è quell'amor che altre volte m'hauete mostrato, seguitemi, che ò tutti ci salueremo, ò valorosamente combattendo non morremo senza prendere alcuna vendetta de nostri nimici. Tutti consentirono che così far si douesse; & egli con lo stocco in mano spinto il cauallo contra vn drappello de nimici che à mezza costa l'aspettauano, facendogli compagnia Ga-
E leazzo da Pauia giouane valoroso & esercitato nell'armi con alcuni altri pochi dietro, fieramente negli auuersarj percosse, & apertili prese la man destra della collina, gli altri presero la sinistra, parte per la strettezza non potendo tutti per vn luogo passare, parte che così facendo, di far meglio stimassero. Costoro ripinsero ancor essi i nimici, ma essendo pochi contra molti, i quali haueano in fine tutto il luogo occupato, attesero vedendone il destro à saluarsi: tra' quali fù Bartolomeo Greco, che seguitato da molti de suoi, che seco eran restati, si saluò al ponte à Valiano; il Conte Gio: Francesco da Bagno, il qual ricouerò in Montepulciano, & alcuni di quelli d'Ascanio, che per il ponte à Luterone si ritrassero per tempo à Castel della Pieue. Ascanio restato con pochi attendea ferocissimamente à difendersi, ma essendo cinto da molti, & sentendosi in più parte ferito il cauallo, & confortato

fortato da proprj nimici à non lasciarsi ammazzare senza profitto alcuno, s'arrese A
porgendo la manopola al Conte Teofilo Calcagnini, come fecero quegli altri pochi che seco eran restati. Quasi tutta la fanteria stanca, e paurosa si rese a' nimici, saluo alcuni pochi, i quali fuggendo & cercando saluarsi per il ponte à Buterone, che quel di Valiano era più discosto, furon trattati peggio da villani, che non harebbon fatto da soldati. De caualli di tutte le compagnie non si ridussero à saluamento più che ottanta. Et certo fù che se i nimici hauessero saputo vsar meglio la vittoria, haurebbon fatto danno molto maggiore: ma lieti d'hauer vinto, intenti à far prigioni e à diuider la preda, detter tempo che Montepulciano, doue era giunto il Conte di Bagno, si preparasse à difendersi: & che il ponte à Valiano, doue era B
rifuggito Bartolomeo Greco, & poco poi Pietropaol Tosinghi sualigiato, non hauesse più paura. Nè si facea dubbio che i nimici col caldo della vittoria haurebbon fatto ogni sforzo per hauer alcun di questi due luoghi, & massimamente Montepulciano, onde la diligenza di prouederli fù mirabile. perche dal Commessario Iacopo de Medici vi furon tostamente spediti da Cortona, & da Castiglion Fiorentino 300 fanti, vi venne con la sua compagnia Giorgio da Terni: il qual lasciato da Ascanio à guardia di Turrita, doue la fanteria haueua lasciato la maggior parte delle bagaglie, vedeua che per hora bisognaua difender Montepulciano. Il Duca Cosimo hauendo per allora preso à suoi seruizj il C. di Santa Fiore, gli commise la guardia di tutta quella valle, raccomandando spezialmente la guardia di Mon- C
tepulciano à Carlotto Orsino. Di Romagna & di Casentino fece calar 1300 fanti della sua milizia, & volle che vna compagnia di caualli di Vincenzio da Montepulciano guidata da Lodouico Raspone andasse à difender la patria del suo capitano. Il Marchese deposto per allora ogn'altro pensiero, mandò di campo in Valdichiana 1000 Spagnuoli & 120 caualli sotto Chiappin Vitelli insieme col commessario Girolamo degli Albizi con tanta diligenza, che partiti la mattina de 25 di marzo per tempo, con hauer fatto trentadue miglia, giunsero la sera medesima in Ciuitella, oue si fermarono. Non si penò molto à vedersi gli effetti de pensieri de nimici, i quali due giorni dopo la vittoria hauuta, corsero per hauere il ponte à Va- D
liano: Ma trouatolo più fortificato, che essi non stimauano, si volsero sopra Montepulciano, doue Aurelio Fregoso ardì mandare vn trombetta à magistrati per chieder la terra in nome del Re di Francia: ma il trombetta presentato al C. di Bagno, riceuette per buon consiglio di sgombrar il più tosto che potesse dal luogo, se non volcua essere vcciso à furor di popolo. Il perche i Franzesi irati si posero intorno à far del male si poco cautamente, che due di loro furono vccisi da quelli, che guardauan le mura, & due schiere di essi per il monte incontratesi, pensando gli vni, che gli altri fusser nimici, gittate le lancie si posero à fuggire. Già andaua tuttauia l'aria riscaldando maggiormente, essendo venuto il mese d'aprile, e amendue i capitani prouedendosi ogni giorno più di soldati & di fanti attendeuano à lor vantaggi. E
Piero Strozzi richiamato à Siena le genti di Valdichiana, & in que luoghi lasciato Piero Orsino sol con le guardie necessarie, si trouaua hauer seco più di tre mila fanti, aspettauane numero maggiore degli Stati della Chiesa, oue si dauan denari per i Franzesi publicamente, non ostante le promesse del Pontefice, & sotto Mario Santa Fiore, Sirigliach Franzese, & Batista Giugni ribello Fiorentino erano in Casoli tanti caualli & fanti, che dauano da sospettare à Colle. Il Marchese per la prouidenza del Duca era ingrossato molto più, non si trouando in campo meno di noue mila fanti, oltre essere stati proueduti da nuoue genti venute sotto Giouanni da Pescia, & Don Guido da Gagliano. Montepulciano, Valiano, il

Ponte,

A Ponte, Foiano, & altri luoghi della Chiana, la qual cura fù data al C. di Santa Fiore: nè castello ò luogo alcuno degno d'esser guardato rimase, oue da i Generali non fussero compartiti presidj di fanti ò di caualli per non perder nulla del suo. Ridotte le cose in questo stato parue al Marchese, & da se stesso & dal Duca sollecitato di tornare al suo primo disegno, cioè d'andarsi leuando alcuno impedimento vicino, per poter meglio strigner la città, & dar fine all'impresa. Et trouandosi presso à Siena à tre miglia Belcaro possessione de Turamini, luogo forte & guardato non meno da soldati che da contadini, con la commodità del qual luogo si teneua aperta la via di maremma, & quella per la quale s'andaua à Montereggioni, quì stimò che si douesse attendere. Oue con Spagnuoli, con Tedeschi, & con artiglieria
B fù mandato Chiappin Vitelli, & poco poi v'andò il Marchese istesso risoluto di leuarsi quello stecco dauanti. I difensori non volendo arrendersi, sperando che da Siena fusser soccorsi, aspettaron l'artiglieria: la quale hauendo fatto apertura à bastanza, non indugiarono gli Spagnuoli à saltarui dentro, non essendo bastato l'animo à 300 fanti & alcuni caualli, che erano vsciti di Siena, li quali si vedeuano da vn colletto vicino, di farsi auanti; nè Piero Strozzi istesso, il qual ancor egli era vscito della città con 200 fanti consentì, che alcuno del popolo vscisse, benche mostrasse gran voglia d'azzuffarsi co nimici, & non ostante che il Marchese facendo sembiante di temere, l'hauesse inuitati à combattere. Preso Belcaro doue fù vc-
C ciso alcuni, & lasciatoui guardia di Spagnuoli, s'andò l'altro giorno con le medesime genti à Lecceto conuento de frati di Santo Agostino, nel quale non hauendo trouato più che sei ò otto fanti, perche Piero Strozzi il dì precedente n'hauea rimossa la guardia, & toltone il grano che v'era, à vista dell'artiglieria s'arresero. Già si potea vedere qual fusse l'intendimento del Marchese, cioè d'andar serrando il più che fusse possibile Siena, perche priuandola della vettouaglia, più ageuolmente li peruenisse in mano. Onde Piero oltre il tener dalla parte della porta à San Marco vna badia di Monaci di San Benedetto chiamata il Munistero molto ben guardata, la qual posta in luogo rileuato scuopre Siena, & risiede in sù la stra-
D da di Maremma, vi volle aggiugnere alcuni bastioni per tener largo il nimico il più che potesse, & conseruarsi quella strada che più largamente gli somministraua i viueri. Il Marchese vistosi inuestire con l'arti sue, & volendo opporsi in su' principj, & non dar tempo al nimico di fortificarsi, con tre mila soldati cappati da tutto il campo d'Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, & con 150 caualli, hauendo seco Chiappino Vitelli, Carlo Gonzaga, & altri capitani di valore, s'auuiò il nono giorno d'aprile verso le trincee nimiche fauorito da vna grossa nebbia, che quasi il tenne sempre coperto infino al luogo: al quale quando fù vicino chiamati à se i primi del campo & il maestro di campo Spagnuolo vsò loro queste parole. Non hab-
E biamo via più spedita di pigliar Siena, che con leuarle tanti forti & presidj che ella hà attorno. Il che conosciuto da nimici si son posti à fortificar intorno il munistero di bastioni, per tenerci il più che posson discosto. Ed io già sò à guardia del munistero essere il capitano Ventura da Castello con 120 fanti. Questa notte da 200 archibusieri Spagnuoli, che son quì trà voi, hò fatto veder le loro trincee, le quali in alcuna parte hanno leuate tre braccia alte da terra, & non è dubbio esserui entro de migliori soldati che habbia Piero Strozzi. Ci conuiene tor questo nido dauanti prima che si finisca, il che se faremo il douer nostro, ci riuscirà di vincerlo sicuramente, & nol facendo, oltre la vergogna, ci sarà di danno grandissimo, & più volte hauremmo à dolerci di non hauer dato rimedio à questo male, quando si potea. Fù da tutti approuato quel che diceua il Marchese, & promesso che valorosamente sareb-

farebbono feguiti i fuoi comandamenti. Parue che il primo luogo che douefse affalirfi, fuffe vn luogo rileuato intorno à cento braccia posto di costa al munistero, il quale haueuano già i nimici incominciato à ferrare, & funne dato la cura à Ernando Saftro, & à Girolamo Ghigliofa amendue capitani Spagnuoli del Duca: i quali con 200 archibufieri per ciafcuno da due parti l'affaltaffero. Non penò molto Ernando à faltarui dentro, come fece anco il Ghigliofa, ritirandofene Cornelio Bentiuoglio con 800 foldati Italiani de migliori che fuffero in Siena per vna valle verfo la città. Dietro i quali fpinfe il Marchefe il resto degli Spagnuoli & gli Italiani, hauendo prima ordinato à Bombaglino d'Arezzo, che con 500 archibufieri auuertifse da vna collina à porger aiuto a' fuoi, & à tener corti i nimici, A fe dalla porta à San Marco vfcendo venifscro à infeftarli; ed egli co i Tedefchi & con l'artiglieria fi ritenne in parte onde potefse offender i nimici fe fufsero ingrofsati, & piantando l'artiglieria afsalifse il munistero, per non metter tempo in mezzo. Nella valle fi combattè per non breue fpazio con gran vigore d'ambe le parti, ma con morte di molti Franzefi; i quali abbandonate alcune cafe che hauean prefo, attendendo à ritirarfi, ricouerarono finalmente al forte pochi giorni prima fatto fare fuori alla porta à San Marco, doue trouaron Piero Strozzi con molti della giouentù Sanefe, al quale, come che fuffer feco alcuni fanti & caualli, non parue di mandar à foccorfo de fuoi ò del munistero perfona alcuna. Siche non folo il Marchefe hebbe agio di poter piantar l'artiglieria, & di combatter il munistero, ma mandato vna parte de fuoi à vn'altra badia quindi vn miglio lontana, inuerfo porta Romana, fenza fatica alcuna fen'impadronirono, effendofene 200 fanti che vi teneano i Franzefi fuggiti. Non fecero così quelli del munistero, anzi fatto intender loro da parte del Marchefe che fi rendeffero, con brauura militare rifpofero, che quando fuffer lafciate loro l'artiglierie & pagate tre paghe a' foldati, allora forfe prenderebbon partito d'vfcirfene. Fatta da colpi dell'artiglieria conueneuole apertura, fù chi hebbe ardire di entrar dentro; ma trouato i ripari fatti hauer bifogno di maggior fatica, fi diedero ad aprirfi la via con maggior induftria; quando s'vdì Piero Strozzi vfcito da porta Ouile con fanti & caualli hauere affaltate le trincee del campo; & già fi fcopriuano genti à cauallo in vna collinetta, le quali cō grandiffime grida & rumori cercauan di sbigottire gli affalitori del monaftero. Il Marchefe lafciato Chiappino Vitelli, & Carlo Gonzaga all'incominciata batteria s'inuiò con Tedefchi fpacciatamente verfo il campo. Oue trouato per il valor & diligenza di Federigo da Montauto lafciato per fuo Luogotenente nō effer fucceduto difordine alcuno, anzi efferfi valorofamente fcaramucciato fotto le trincee cō nimici, & vccifi non men di cento di loro; & Piero Strozzi veduto di non poter far guadagno alcuno, hauer dalla valle della Capriuola ritirate le fue gēti à Siena, lodato grandemente il Montauto, fene ritornò al munistero. Gli affaliti veggendofi priuati di foccorfo, fcemarono della prima ferocità; & però fù mādato fuori il Luogotenente del Ventura per far intender al Marchefe, che faluando lor la vita & l'armi renderebbono il Monaftero. Rendanfi à mia difcrezione, diffe il Marchefe, & fe non voglion, menin le mani, & fatto venir la mattina feguente vn cannone di più, & tre compagnie di fanteria Tedefca, coftrinfe que foldati, che col capitan Ventura eran 120 à renderfi à fuo beneplacito. Il Marchefe confiderando, che poteano ragioneuolmente effer foccorfi, & che perciò la lor pertinacia nō era ftata fenza alcun fondamento, fi contentò di donarli la vita, cōmeffo loro che per tre mefi non doueffer feruire a' Franzefi, & che fene poteffero vfcir con le fpade à lato folamente. Fur da Franzefi addomandati i corpi degli vccifi, per efferui morti alcuni nobili Sanefi,

                                        & fu-

A & furon lor conceduti. Ma in guisa con tale acquisto fù serrata la via di maremma
a' Sanesi, & in tal modo fù fortificato & ampliato il luogo, potendouisi tenere
comodamente à guardia 800 Spagnuoli, che senza alcun dubbio non solo fù pa-
reggiato, ma auantaggiato dal canto de nimici di gran lunga il danno che gli Impe-
riali riceuettero à Chiusi. Non contento il Marchese di ciò che s'era fatto, atten-
dea à far nuoui alloggiamenti vicino alle porte principali della città; & intendendo
che i Franzesi facean ragunate, aspettaua nuoui due mila fanti Tedeschi, per po-
ter vscir in campagna, & combatterli se bisognasse; à che era grandemente confor-
tato dal Duca Cosimo, massimamente che si vedea in aiuto di Piero esser venuto
B il prior di Capoa suo fratello, il quale non solo hauea lasciato le proferte fattegli
da Don Giouanni di Vega Vicerè di Sicilia in nome dell'Imperadore; ma sotto
nome di Luogotenente generale del Re di Francia in mare con la condotta di set-
te galee, dal qual seruizio si era prima partito, si preparaua ardentemente di ven-
dicarsi, come egli diceua, dell'ingiurie riceuute dal Duca. Et già con alcuni ca-
ualieri della religion di Malta di nazion Fiorentina era arriuato a Porto Ercole.
Eran di Francia venuti in Italia il Duca di Parma, & il Conte della Mirandola, non
senza essersi sparsa voce, che condurrebbon fanti & caualli in seruizio di quel Re.
Quanti mercanti Fiorentini erano in Francia & in Italia, & spezialmente in Roma
persuasi da Ruberto Strozzi somministrauano denari per fauorir le cose de Fran-
C zesi in Toscana, sperando che da questo la libertà della lor patria ne potesse dipen-
dere. Anzi certo è, cotanto era questa guerra inasprita, hauer il Re Francesco
mandato suoi huomini al Gran Turco, & al Re d'Algieri per indurli à potersi ser-
uire di loro armate per i fatti d'Italia, & hauer già condotto due mila Tedeschi, al-
tritanti Prouenzali, & altri Franzesi per impiegarli in questa guerra. Et per non
lasciar cosa intentata, eran calati il Principe di Salerno, & il Duca di Somma, & al-
tri ribelli del regno di Napoli per tenere in gelosia & in sospetto quanto più si po-
tesse gli Stati dell'Imperadore in queste parti. Facendo dunque Piero Strozzi ve-
nir nelle marine di Siena con le galee Franzesi alcuni fanti Italiani, i quali haueano
D seruito il Re Francesco in Corsica, presero in passando la torre dell'isola del Giglio,
che guardaua la Calle. La qual isola essendo del Duca d'Amalfi, & da quel Si-
gnore permesso al Duca di Firenze che vi mettesse sua guardia, era di qualche con-
seguenza per poter far cenno à quegli di Porto Ercole di ciò che per mare si vedea
andar attorno. Conuenendo dunque in tanti apparati al Duca di Firenze di vigi-
lare; perche i nimici non sormontassero, cercò con segretezza di suolgere à parte
Imperiale il Duca di Parma, seruendosi in questo affare dell'industria di Girolamo
da Carpi, non men caro & confidente all'vno, che all'altro di quelli Signori, se
ben per allora non hebbe quel consiglio effetto. Procurò col fauor del Cardinal
Madruzzi d'hauer due mila fanti Tedeschi. Il campo Imperiale era di capitani, &
E di gente molto bene riordinato, eletto in luogo d'Ascanio della Cornia prigione
Vincézio de Nobili suo cugino; il luogo del Baglion morto era stato dato à Chiap-
pino Vitelli con promessa, che dopo la guerra presente il gouerno generale di tut-
ta la caualleria del Duca douesse darsi à lui. Maestro di campo era stato eletto Fe-
derigo da Montauto. Luogotenente del Marchese con molto buon soldo fù no-
minato Carlo Gonzaga; douendo il Conte di Santa Fiore esser per mentre durasse
la guerra general di tutta la caualleria. Il forte di Camollia fù assegnato à Federi-
go Sauello, oue risedendo sempre 1500 fanti faceano quasi vna fortezza sopra
Siena. Da questo luogo fù gittata à terra la torre della porta di Camollia, con
vn'altra appresso con tal apertura; che i Sanesi hebber timore, non quindi gli Impe-

riali saltassero nella città. Ma il Marchese cercando di vincer con sicurezza, volse A
leuarsi prima dauanti la torre di Vignale, luogo posto sopra il conuento dell'osseruanza, vicina frà porta Ouile, & Santo Vieno, doue erano con alcuni soldati molti contadini ostinati à difendersi. Il Marchese presentatouisi sopra con tre insegne di Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & altritanti Italiani, & con centocinquanta caualli, con vn cannone, & due mezzi, minacciò quelli di dentro, che li farebbe impiccar tutti se non si rendeuano, come auuenne, perche lasciati questi luoghi guardati, la città si venne marauigliosamente à ristrignere. Ma Piero Strozzi adirato di tanti impiccamenti, fatto in vn luogo alto della città, oue era la cittadella, rizzar vn paio di forche, quiui à vista di tutto l'esercito fece impiccar quattro Spagnuoli. La qual cosa inasprì sì fattamente quella nazione, che non lasciò villa ò luogo alcuno piaceuole fuor di Siena, che infino allora erano stati riseruati, che non mettessero alla preda del fuoco; & per indur i Sanesi à pensar a' casi loro, si attese da capitani del campo à far loro ogni danno possibile, togliendo il commerzio de viueri, & ogni altra commodità, onde si sostentan gli assedj; corso Carlo Orsino di Valdichiana in sul paese della Chiesa, oue si fè preda di molte some. Chiappin Vitelli frà Buonconuento & Cura, messo in fuga vn'agguato di Franzesi guidato dal Conte Teofilo Calcagnini, vi fece prigione il suo Luogotenente, & mancò poco che non vi restasse preso l'istesso capitano; come non molto prima hauea fatto di carriaggi con merci vsciti da Montalcino per Siena, C
tra' quali vccise Setárista Pieri ribello Fiorentino capitano di quella scorta. Non si haueano tenuto le mane in seno i nimici, correndosi da loro sù quel di Montepulciano, & di Foiano con danni non minori di quelli che riceueuano. Il Duca di Somma, à cui era tocco il carico della maremma, danneggiaua il paese di Piombino; Mario SantaFiore di Casole correua quel di Volterra; perche conuenendo di tener ogni luogo guardato, & douendo à questo fine Domenico Rinuccini andar à guardia delle Ripomerance, diede in vna imboscata di Mario SantaFiore, & di Sirigliach Franzese; nella quale, come che ritirandosi in vna casa, egregiamente si difendesse, & hauesse vcciso il Conte Federigo d'Agubio, pur fù costretto di D
rendersi prigione con centocinquanta de suoi compagni. Hebbe il Duca di Somma à prender la rocca di Buriano, se opportunamente non fusse stato mandato con quattrocento fanti il Marchese Leonida Malatesta à soccorrerla. Nè li sarebbe riuscito, ancorche hauesse di più seco molti altri soldati del Colonnello Luc'Antonio Cuppano, & fusse in sua compagnia Alessandro Bellincini da Modona con caualli per la strettezza & difficoltà de luoghi, i quali erano guardati da nimici, di doue haueano à passare, se facendo vista di volgersi à Gauorano castello de Sanesi, gli assediatori della rocca mentre vogliono difendere Gauorano non hauessero lasciato libero il passo à coloro, che conduceuano vettouaglia alla fortezza; E
onde il Duca di Somma vedendo perdersi il tempo si leuò dall'impresa. Così con scambieuoli danni & in tutto il paese di Siena, & parte in quel di Firenze s'andaua procedendo. Et intorno Siena istessa s'erano fatte alcune fazioni per conto d'vn pozzo, per doue si scendeua a' condotti, che menauan l'acque alle fonti della città. Perche essendo quel luogo guardato non meno da Fiorentini, che da Sanesi, costoro haurebbon voluto leuarne la guardia nimica, potendosi per quello far caue per entrar nella città & riceuer di molti danni. Gli Imperiali dall'altro canto volendosi liberare da queste continue molestie, vi fecero alcuni gabbioni attorno, co quali potẽdo ricuoprirsi, teneano più ageuolmente il nimico da lungi. Due giorni dopo fecero i Sanesi vna incamisciata di mille fanti eletti per impadronirsi
de

A de gabbioni, ma trouato duro riscontro, furono con l'archibusate rimessi nel luogo del quale eran partiti. Dugento soldati di quelli del munistero vsciti à predare infino à Paganico di maremma, sene tornauano carichi di grossa preda al lor forte; ma incontrati da quattro insegne vscite da Montalcino, & d'altroue furono fieramente inuestiti; Difesersi con grande ardire per lunga ora, vccifer de nimici, & veggendo accerchiarsi fecero impeto oue vidder più debole; nel qual modo abbãdonando la preda & fuggendo al bosco, non più, che sessanta ricoueraron nel campo. Il Marchese andando dietro al suo pensiero, s'era messo in ordine per prender San Gusmè; ma trouatolo sgombro di huomini & di vettouaglia, vi pose à guardia il capitan Bruogio del Gobbo, & con poco differente modo s'insignorì della
B torre di Vitignano, di Sesta, d'Orgiale, & di Montereggioni. Piantò poi l'artiglieria intorno Ancaiano luogo forte di sito posto frà Casoli & Montereggioni, & benche quegli di dentro francamente si difendessero, entratiui gli Spagnuoli, & i Tedeschi per vn reuellino sene fecer Signori, con hauerui ammazzato forse ventricinque frà soldati & villani, la maggior parte in sù l'entrare dalla furia Tedesca, gli altri fur presi & saluati, per hauer gli Spagnuoli inteso, che i lor compagni erano vmanamente trattati da nimici. ilche fù principio che il Marchese si contentasse, che da questo tempo innanzi si facesse à buona guerra, escludendo però i ribelli del Duca, i quali haueano à rimaner sempre nel medesimo pregiudizio. Re-
C sesi in questo tempo Mormoraia luogo vicino à Colle. Ma sentendosi, che i Franzesi vedendo il pericolo di Siena: la qual non haurian voluto perdere, faceano grandi & nuoui preparamenti di denari, di caualli, di fanti, & di capitani, & che il Re non hauendo potuto hauere Suizzeri, per essere in buona intelligenza con la città di Firenze infin da tempi di Leone, s'era gittato a' Grigioni, conoscea il Duca, che conuenia anche ingrossar à lui, & prender nuoui ordini; fù però scritto all'Imperadore, che questa non era guerra da prender à giuoco, mettendosi col perdere in Toscana à rischio il regno di Napoli, & quanto egli haueua in Italia. Et in tanto fù consultato esser bene, per non si poter nutrire esercito nimico intorno
D Siena, di dare il guasto a' grani. Lasciato dunque ottimamente prouisto Camollia, il munistero, & gli altri forti intorno Siena, doue rimanea il Marchese, il campo s'auuiò verso la Valdichiana nimica, non solo con pensiero di dar il guasto, ma di pigliar quelle castella, che haurebbon potuto per aprirsi il passo a' viueri, che si doueano condurre dal Valdarno all'alloggiamento, che si disegnaua di fare à porta Romana. Conducea queste genti il Conte di SantaFiore, le quali erano 1500 fanti Spagnuoli, & 1500 Tedeschi sotto Niccolò Madrucci fratello del Cardinale, non molto prima arriuati nel campo con la maggior parte della caualleria; douendo però giunto che fusse in Valdichiana lasciar il carico di comandar il tutto à
E Vincenzio de Nobili; col quale esercito non solo si douea congiugnere Chiappino Vitelli mandato con 150 caualli, & con tre cõpagnie di fanteria Italiana in Chianti per prenderne vn cannone, ma il Conte Rados di Polizia Schiauone mandato à soldar dal Duca con 50 caualli fieri, animosi, veloci, & durabili al corso. Giunse il Conte di SantaFiore à vna possessione del Cardinal Mignanello Sanese, chiamata il Monastero; per rispetto del quale non solo i contadini che v'eran dentro hauean per l'addietro preso baldanza di danneggiar i vicini: ma hauendo il Duca proferto loro, che si sarebbe contentato, che sen'vscissero liberi con tutte le lor robe, non l'haueano acconsentito. Continuarono nel medesimo ardire all'arriuare del Conte, negando à vn trombetto mandato da lui di volersi arrendere; ma visto che vn cannone si mettea in opera, si reser poi à discrezione del Conte; il quale serbando

la preda per il Marchese, mandò i contadini prigioni à Brolio. Andossi nel medesimo giorno à vn castello quindi distante quattro miglia detto Armaiolo, & non solo ricusarono d'arrendersi, anzi attendendo à far franca difesa, vccisero quattro Spagnuoli, & alcun altro soldato; ma fattosi alquanto d'apertura al castello da colpi dell'artiglieria, & per vna scala appoggiata al muro saltatoui dentro vno Spagnuolo, & questi da altri seguitato vccider di loro più di cinquanta, non hauendo il Conte fuor di tempo voluto accettar le lor proferte, che si sarebbon arresi salua la vita solamente. Quelli di Robolano, che di Armaiolo non eran più d'vn miglio discosto, sentita la rouina del vicino castello, lasciato ogni lor cosa in abbandono fuggiron via; furon da caualli raggiuntine alcuni; & la preda & l'alloggiamento fù dato a' Tedeschi, come l'altro si diede à gli Spagnuoli. La mattina del dì seguente s'andò ad Ascanio trouato voto d'abitatori, ma per non essere stimato inutile per la vicinità di Valdichiana, vi fù lasciato alla guardia con 220 fanti il capitan Federigo da Fermo, dato però ordine, che gli altri castelli acquistati si sfasciassero. Poscia fur prese le Serre al primo impeto della compagnia di Bombaglino d'Arezzo, ancorche con bestiale ardire quegli di dentro hauesser mostrato prima di volersi difendere. Se pur non senza gran lode de Sanesi debbiam dire, che tutto questo auuenisse, che tal fusse mansueto & amabile il lor reggimento, che inducesse animi rozzi & villani à mettersi à rischi di morte per non violar lor la fede. Più strano ardimento mostraron quegli delle Grance possessione dello spedale della Scala, di che pianser la pena, essendone stati vccisi la maggior parte da gli Italiani, i quali dopo non molti colpi d'artiglieria ne diuenner padroni. Già Vincenzio de Nobili con 200 caualli & mille fanti Italiani era venuto à Foiano, & congiuntosi con l'altre genti sopra quel di Lucignano, lasciando star per ora il poggio à Santa Cecilia, si fece dar principio a' contadini che guastassero il grano, del quale fù in due giorni gran quantità atterrata, quasi fin sotto il castello: il quale riconosciuto in parte, & restariui vccisi alcuni più arditi ad appressarsi; & al Conte istesso morto il cauallo sotto, non parue che per allora vi si douesse far altro, ricercando più tempo & più artiglieria. Seguiuasi segando à sfasciare Rugomagno, Farnetella, & Scrofano luoghi abbandonati da nimici, perche non vi si hauessero più ad annidiare, come altre volte hauean fatto; & perciò s'andò ad Asinalunga, la cui fortezza, come che nella terra non fusse persona viuente, era difesa da venti soldati dell'ordinanze Sanesi, di cui era capo vn Iacopo Romano cotanto ardito, che minacciato dal Marchese se non si rendea, che l'hauria fatti impiccar tutti, risposto di nò, incominciò à operar gli archibusi. Il cannone abbassò l'orgoglio del Romano, perche entratoui per l'apertura da esso fatta Spagnuoli, & Italiani, oltre alcuni di loro vccisi, egli, che volea fuggirsi, fù preso & indarno chiedente la vita fù fatto impiccare. Forse à sì minute cose non si douerebbe andar dietro, se elle non ci aiutassero à farci conoscere niuna rocca esser meno espugnabile del petto del suddito armato di fede, di quattro di costoro, che fuggendo nel battuto più alto della torre si difendeuan co sassi sprezzando l'artiglierie, due ne cadder morti con parte della torre, che ne venne ella ancor giù; gli altri due vi fur trouati con poco spirito di vita la mattina seguente. Turrita con settanta soldati del contado di Siena difesasi tutto vn giorno contra i colpi del cannone, s'era mandato à Montepulciano presso à tre miglia per due altri, quando il capo cercando fuggirsene la notte con alcuni de suoi, furono scoperti & rimessi; perche la mattina gli huomini della terra con molte lagrime si arresero à tutta discrezione di Vincenzio de Nobili, i quali humanamente riceuette, mandandone i soldati prigioni in campo. Il castello trouato forte di

A te di mura fù conseruato & lasciatoui guardia, essendo quasi frontiera à Montepulciano da quel lato. Non volea starsi ozioso Carlotto Orsino in altra parte; il quale sentendo di Chiusi per lo contado di Perugia passar in Siena molti caualli ragunati in Lombardia, entrò ancor egli in quel della Chiesa, & svaligiò 25 caualli Franzesi, & peruenneli in mano tutto il fornimento di sagrestia del Cardinale di Ferrara, il qual nondimeno per lo romor fattone in Roma conuenne restituire, oltre hauere il Duca dato saluocondotto al Cardinale nel partirsi di Siena, oue haueudo la maggioranza Piero Strozzi, non giudicaua, che egli vi potesse stare più con sua riputazione. Segato il grano, e allargato con tanti luoghi sfasciati ò fortificati assai ben Montepulciano, restaua nel pensar di tornarsi al campo di Siena di occupar Chianciano, dal qual luogo veniuano i Montepulcianesi molto infestati, & perciò offeriuan 400 de i loro per esser esposti al maggior pericolo del combattere, purche restassero liberi dalle molestie che riceueuano da quel luogo. Ma non conoscendo l'espugnazion così facile, & sentendosi i Grigioni accostarsi, & il Marchese abboccatosi in San Casciano col Duca, giudicando che per le cose che passauano, in ogni modo l'esercito hauesse à richiamarsi, così fù spacciatamente conchiuso, aggiugnendo di più, che douesse tornar per la medesima via onde era andato; & non come s'era deliberato prima per quella di Valdorcia, affine di dare il guasto à Buonconuento. In questo modo s'incontraua il poggio di Santa Cecilia, il quale mentre i terrazzani cercan, perdendo il tempo, di patteggiare, fù senza vccisione d'alcuno preso & rubato, non senza danno de Sanesi, poi che per esser posto tra Lucignano, & Siena, Lucignano restaua quasi assediato, & il paese Fiorentino, & Aretino più allargato & sicuro. Non essendo ancor arriuato il campo, & venute nouelle dell'accostarsi i nimici più freschi, fur presi questi ordini. Il Duca leuata la canoua da Poggibonzi, la pose in Colle, & nella fortezza del poggio Imperiale. Essendo stato ferito d'vn colpo d'artiglieria & poco poi mortosi Federigo Sauello, che hauea la cura del forte di Camollia, sene commise la guardia à Federigo da Montauto. Non si sapendo, che via potesser tenere i Grigioni, & altri, che di Lombardia veniano in aiuto de Franzesi, cioè se voleano scender inuerso Firenzuola, ò pigliar il cammino più largo & per quel d'Vrbino, & di Perugia passar à Chiusi, ò pur per la via di Città di Castello assalir lo stato di Firenze, si deliberò, che il Marchese lasciati quattro mila fanti in campo nelle trincee, oltre i forti, che tutti erano ben gueerniti, egli con 7000 fanti, & 400 caualeggieri sen'andasse inuerso Firenze, & prendesse il suo alloggiamento tra Prato & la Città, per gittarsi quindi ò sopra il Mugello, ò sopra il Lucchese, quando hauesse hauuto più certa informazione del cammino che terrebbono i nimici. Ma ecco inaspettato à ciascuno si sentì la notte degli 11. di Giugno, Piero Strozzi hauendo in sua compagnia Cornelio Bentiuoglio, Aurelio Fregoso, Montauto, & altri valorosi capitani con quattro mila fanti Italiani i migliori del campo, con 400 caualeggieri, & cento archibusieri à cauallo, & con prouedimenti da viuere, alla prima guardia della notte esser partito di Siena, & passando fra il forte di Camollia, & del munistero molto per tempo esser giunto à Casoli nome miglia lontano. Non fù così cheta questa mossa, che in campo, & ne forti non sene fusse sentito alcun rumore, anzi il di auanti per vna spia ne era peruenuto alcuno odore al Marchese; ma egli non potendo penetrare quel che Piero con questo mouimento volesse farsi, ne hauendo notizia del numero delle genti che menaua, non prima che la mattina, dubitando che non fusse vscito per occupar alcun castello della Valdelsa, prese partito di mandar Gio: Sauello con 300 fanti, & Luigi da Douara con 50 caualli à Poggibonzi. Mandò con genti

B

C

D

E

genti per odorar gli andamenti de nimici Federigo da Douara, Iacopo Vitelli mandò à Staggia con alcuni fanti, essendo ogni cosa in pericolo. Ma Piero Strozzi, il cui pensiero era di congiugnersi co Grigioni, & con la gente Italiana, la qual di Lõbardia scendeua nel Lucchese; riposato che hebbe il giorno le sue genti à Casoli, due ore auanti la notte s'auuiò verso Pisa, tenendo il cammino frà San Gimignano & Volterra. Porse questa cosa gran marauiglia al Duca, che in faccia quasi del Marchese il nimico fusse con sì poche genti lasciato vscir d'vna città assediata senza dargli impedimento alcuno, & come era diligentissimo, ancor che questa fusse cura del Marchese, mandò genti à San Casciano, à Empoli, & ad alcun'altri luoghi d'alcune compagnie, che si trouaua appresso di se, perche alcun sinistro non accadesse, & scrisse al Marchese, che poiche non potea esser stato à tempo in sul muouersi, almeno non indugiasse più à vscir ancor egli in campagna per tenere stretto il nimico, accioche d'alcun luogo non s'insignorisse, da che potesse nascere alcun danno notabile à tutta l'impresa. Piero intanto attendea à camminar oltre con tanto spauento di ciascuno, che ogn'huomo cercaua di fuggirli dauanti; la fanteria lo seguiua più tardi appresso danneggiando, ardendo, & predando ciò che potea. Così fù combattuto, & saccheggiato Castelfalfi; così fur fatti prigioni alcuni, che di Pisa veniano in Firenze per lor faccende, tra' quali Domenico Ottauanti Commessario delle galee: il quale fornito sue bisogne in Liuorno, sene venía alla città. Et in tal modo la fanteria si condusse il secondo giorno al Pontadera in sù Arno dieci miglia discosto di Pisa. Haueua non molto auanti il Duca per i rumori che si sentiuano de Franzesi che armauano in Lombardia, mandato presidj in Barga, in Prato, in Pistoia, nella montagna, & à Pisa, oue di presente si trouaua Concelto Vinco da Fermo, il quale non hauendo tante genti, con le quali, se Piero si fusse volto à Pisa hauesse potuto difendersi. Col Commessario Luigi Ridolfi, & con altri vficiali diede l'armi à 200 giouani scolari, & à 500 cittadini Pisani, i più scelti, che potessero allora hauere, per essere i migliori in campo. Assegnaronsi guardie alle porte & alle mura, prendendosi ogni riparo possibile. Appunto era il Vinco in questi compartimenti occupato, quando alcuni Cascinesi li fecero intendere due compagnie di Franzesi per alloggiar più commodamente in Cascina esser compariti, l'vna del Conte Teofilo Calcagnini di Ferrara, & l'altra di Gabbriello Tagliaferri da Parma, i quali adagiatisi per le case, & disarmatisi vi stauan con quella trascuratezza, che maggiore non haurebbe altri fatto in tempo di pace in casa sua propria, se alcuno aiuto hauessero, poterli tutti menar per la mala via senza difficultà alcuna. Il Vinco diede loro alcuni soldati à cauallo, & costoro vaghi di preda, inuitati altri paesani à parte del guadagno, à Cascina, che non è più, che sei miglia discosto di Pisa, peruennero, & quei capitani con dodici lor compagni fecer prigioni, altri dodici che vollero far difesa vccisero, altri fuggendo si saluarono al Pontadera. Di che Piero si turbò in modo, che mandati molti caualli, & trouati partiti i soldati del Vinco, sfogarono la lor ira sopra alcuni terrazzani ammazzando di loro, abbruciando case, & facendo molto bottino. A petto così ardito capitano come Piero Strozzi non conueniua men cauto capitano del Marchese, il quale non volle prima partirsi, che tutte le genti che tornauan di Valdichiana non fussero giunte alla Castellina. Allora egli s'inuiò con 500 Tedeschi, che s'hauea serbato in campo, verso Poggibonzi, hauendo commesso, che l'altre genti prendessero la via di San Casciano; quando il Duca comandò à Giorgio Aldobrandini padre di Gio: Francesco, il quale habbiamo veduto in quest'anno suocero del Duca di Parma, che andasse à far leuare tutte le barche dal ponte à Signa

infin

A insin doue bastasse, perche al nimico fusse tolta l'opportunità di passar Arno, potendosi ormai poco più ò poco meno comprendere qual fusse il suo disegno. Ma Piero Strozzi hauendo à Calcinaia trouato il guado di passar il fiume, cosa che il Marchese non s'era mai indotto à credere, come era animoso & robusto di corpo, a' fanti che hauean paura à entraruì, si fece egli capo à passarlo; hauendo compartita la caualleria parte di là dal fiume, & parte nel fiume istesso dalla parte superiore per romper il corso dell'acque. Passato il fiume fù à quelli di Bientina chiesto che s'arrendessero, ma eglino rispondendo a' nimici con l'archibusate, vccisero alcuni di loro. Piero, che non volea perder tempo, per la selua cerbaia s'inuiò verso il
B paese di Lucca; alla qual città, & il Re di Francia per mezzo di Niccolò Franciotti Lucchese stato suo soldato, & Piero Strozzi istesso hauea scritto, che trouandosi egli armato per comune beneficio di tutta la Toscana non li fusse negato passo, & vettouaglia, ilche li fù prontamente acconsentito, non ostante che il Duca di Firenze per Benedetto da Diacceto, & Don Francesco di Tolledo da parte di Cesare per mezzo di Francesco Osario gli hauessero richiesti del contrario, scusandosi, che non poteano farne altro. Due giorni dopo la passata d'Arno, il Marchese comparì à Empoli trouato prouisione à bastanza da passar il fiume, ma Arno ancor che contra la stagione accresciuto fuor di modo, non solo aprì il ponte, che s'era fatto sù le barche, ma allagò in guisa i luoghi bassi, oue i Tedeschi erano alloggiati, che
C per potersi saluare, vi perderono molte delle lor bagaglie & armi. Talche tardi sopra le barche vicino à Fucecchio potè la fanteria passar di là, essendo la caualleria conuenuta con lungo cammino andarlo à passare sopra il ponte à Signa; onde preser la strada verso Pistoia per congiugnersi col Marchese. In questo modo erano di là d'Arno due eserciti, vn Franzese, & l'altro Imperiale, ciascun de quali di verso la Lombardia, come più volte si è detto, aspettauano aiuti. Il Franzese tre mila Grigioni, ventisei compagnie di fanteria Italiana, & buon numero di caualli, de i quali era stato fatto generale il Conte della Mirandola. L'Imperiale aspettaua Don Giouanni di Luna Castellano del castel di Milano, il qual conducea 200 huo-
D mini d'arme, 200 caualeggieri, due mila Tedeschi, 800 Spagnuoli venuti di Corsica, & quattro mila Italiani. Il Marchese fattosi alquanto auanti, per non lasciar il paese in preda del nimico, hauea preso il suo alloggiamento à Pescia, non interamente approuato da tutti, essendo la terra debole, & però non istimato per bene d'essersi cotanto auuicinato à nimico animoso, & il quale non posaua giamai; & conoscendo, che se Piero si fusse congiunto co Grigioni & con gli altri, i quali per camminar più forte s'haueano lasciato l'artiglieria grossa addietro, egli sarebbe stato inferior di numero, mandò con prestezza à far venir in campo i quattro mila fanti Italiani lasciati in Siena nelle trincee del campo; i quali guidati da Carlo Gon-
E zaga, & da Alessandro del Caccia Commessario haueano à passar Arno à Fucecchio, & quindi congiugnersi à Pescia col Marchese. Il quale in questo mezzo tempo non hauea possuto riparare, che oltre Altopascio occupato prima, MonteCarlo non peruenisse in poter del nimico, non per colpa sua, che hauea prima mandato il capitano Gregorio di Valdesa Spagnuolo con cinquanta caualli in quella contrada, per opporsi alle scorrerie de Franzesi, & non molto dopo Ernando Sastre con dugento archibusieri Spagnuoli, per esser in aiuto à Nastagio di Fabiano castellano della rocca di MonteCarlo, ma ben per maluagità di Nastagio, il quale non dato adito al fedele & valoroso Spagnuolo, vendè bruttamente quella fortezza al nimico: il quale sapendo l'importanza del luogo, tosto vi mise à guardia Giouacchino Guasconi ribello Fiorentino con 300 fanti, & con monizioni &

vetto-

vettouaglie da poterfi difendere per molto tempo. Alloggiaua Piero Strozzi in- A
torno al ponte à Moriano fopra il fiume del Serchio cinque miglia lungi da Lucca,
& ogni cofa era in pericolo & timore; ftrettezza di denari, fofpenfion d'animi per
l'incertezza della riufcita di cotante armi, & fopra tutto vn gran fofpetto, che Bar-
ga per effere fpiccata da tutto il dominio Fiorentino, & accerchiata da Lucchefi,
& da Ferrarefi, & per effer pofta in luogo, onde i nimici venendo per la Carfagna-
na quafi s'incontrauano in effa, non veniffe in man de Franzefi. Per quefti dubbi
vi fi era mandato Andrea Rondinini con vna compagnia di 200 fanti, & la guardia
della terra era ftata commeffa à Marcantonio degli Oddi Perugino, nè fi temeua de
Barghigiani huomini auezzi alla guerra, & fopra tutto animofi & fedeli; ma que- B
fto non baftaua per effer la muraglia vecchia & debole, & perche effendo di loro
alcun fuorufcito di fuori hauria hauuto caro che la fua patria fi volgeffe à parte
Franzefe. Fù perciò dal Commeffario Vincenzio Ridolfi mandato à chiamare da
Fiuizzano Antonio Bocca Pifano per aiuto di Barga. Quefti meffo infieme da cin-
quecento fanti de vicini caftelli, & vna parte di effi datane à Iacopo fuo fratello
per luoghi del Duca di Ferrara peruenne à vn luogo chiamato il Ponte ardi-
to, doue incontratofi in due compagnie di caualeggieri d'Adriano Baglione,
impugnata la picca, & poftofi alla fronte della battaglia non dubitò d'andar-
li à inueftire, già moffi ancor effi con furia à inueftir lui, & non effendo il C
fin fuo di combattere, ma d'andar all'aiuto di Barga, aiutato dalle macchie, che
ferrauano i campi, per conto delle quali non potea dalla caualleria riceuer mol-
to danno, prefe la cofta del monte feguendo fuo cammino. Ma non andò molto
che s'incontrò in tre infegne di fanteria nimica, con la quale venuto ferocemente
alle mani, & non pochi dell'vna parte, & dell'altra cadutine, ma fopra auanzando ad
ogn'ora i Franzefi di quelli, che tuttauia paffauano, egli dalla medefima cura folle-
citato con perdita d'alcune poche bagaglie fi conduffe à Barga, nõ hauendo lafciato
dubbio effer con la fua diligenza ftato cagione, ma ben con la morte di Iacopo fuo
fratello, che Barga non fuffe venuta in poter de nimici, ò almeno che fieramente
non fuffe ftata combattuta, & guaftole il paefe; maffimamente effendofi poi fapu- D
to, Galletto, il quale era antico ribello del Duca, & nato in Barga effer già con gli
altri Franzefi venuto à Caftelnuouo. Non lafciò la mattina feguente Monf. di
Foreaux: il quale conducea quefte genti à Piero Strozzi di tentar con parole gli
animi de terrazzani, promettendo loro libertà, & gran cofe, purche veniffero alla
diuozione de Franzefi, ma rifpofto, che in gran libertà viueuano, viuendo fotto il
manfueto imperio del lor Principe, fchernirono le Franzefi proferte. Fù penfie-
ro di Piero Strozzi accrefciuto di quefte genti di affaltare inafpettatamente il Mar
chefe à Pefcia: perche comunicato il fuo penfiero co capi loro, diede ordine, che
leuatifi di notte fi ftudiaffero tutti di trouarfi allo fchiarir del giorno al ponte. Al E
quale trouatofi egli co fuoi all'ora determinata, & giuntoui à tempo la caualleria
del Conte della Mirandola, ma non già i Grigioni, nè l'altra fanteria, lafciò ordi-
ne, che chi prima arriuaffe, attendeffe à feguitarlo, & egli fenza perder momento
di tempo, s'auuiò verfo Pefcia; Ma effendo in ogni modo coftretto à follecitar
che gli altri veniffero, fpinfe innanzi parte della caualleria venuta di Parma per la
via d'Altopafcio in tempo, che il Marchefe hauea ancor egli mandato fuori Lione
da Carpi con la fua compagnia di caualli per follecitar la venuta di D. Giouanni, &
fi per ifcoprir i difegni de nimici. Quefte genti incontratefi infieme fi mifero a
combattere, corfo in aiuto di Lione Chiappino Vitelli, che prima ne hauea vdito
il romore con 70 caualli, & quafi in vn medefimo tempo il Conte di Santa Fiore; &
il

A il Marchese istesso con 500 archibusieri era in sù l'vscir fuori per porgere aiuto ancor egli alla sua caualleria, à cui comparì appunto vn'huomo di Gio: Tegrini Lucchese auuisandolo, che Piero Strozzi con tutto il campo veniua à trouarlo per cõbatter seco. Appena potea egli indursi à credere ciò esser vero; ma vedendo tuttauia i nimici andar ingrossando dalle genti che seguiuano, non ostante che in fauor suo fussero giunti cento archibusieri Spagnuoli, & che di quà & di là molti eran morti, & de suoi restato prigione Paolo Sforza fratello del Conte, giouane ardito, & di molta espettazione, pur allora venuto alla guerra, & cõ lui restato in poter de nimici Carlo Ghighiosa capitano Spagnuolo, & molti feriti, fece sonar à raccolta, & ritirossi à Pescia, imaginando come veramente era, che quella fusse la vanguardia di tutto

B il cãpo. In Pescia trouato da alcuni prigioni molto esser vero quello, che il Tegrini gli hauea mandato dicendo, ancorche in questa zuffa n'hauesse hauuto il migliore per morte di cento de nimici, & più di 20 fatti prigioni, fece ragunare il consiglio, ed esposto loro il rischio che si correua, hauẽdo il nimico quasi a' fianchi, di maggior numero, & mosso con animo di combattere, & in Pescia non esser da viuere più che vn giorno, onde non starsi in Pescia con sicurezza alcuna, tutti concorsero nel suo parere, cioè, che fusse da partirsi tosto, & andarsi à metter in Pistoia. Non eran finite d'vscire le genti del Marchese, che cominciarono à comparir le Franzesi, a' quali i Pesciatini, hauendone prima hauuto licenza dal Marchese, si diedero, essendosene

C Brancazio Rucellai, che vi era Vicario al partir del Marchese partito ancor egli, & ricouerato à Monsommano. Che quella terra non fusse ita à sacco buona cagione ne fù Guglielmo Martelli, che veniua co nimici: il quale pregatone da Pandolfo suo fratello, che per conto di sue possessioni si trouaua allora in Pescia, ottenne da Piero Strozzi, che il campo alloggiasse fuor della terra, oltre à vn miglio quasi nel confin de Lucchesi, hauendo in tanto Pietrabuona, Vellano, Vzzano, Casteluecchio, & altri castelli di quella valle giurato fedeltà al nimico, de quali oue trouò Rocca pose sua guardia. Il Marchese giunse à Pistoia à cinque ore di notte, nè prima che la mattina seguẽte fur i soldati alloggiati dentro le mura della città; che per esser stata

D la notte piouosa, fù loro di non piccolo incommodo. Sentita questa ritirata in Fir., la quale hauea hauuto somiglianza di fuga, hauendo per la fretta lasciato il passo di Serraualle senza guardia, il quale se i nimici hauessero occupato, sarebbesi il Marchese priuato de i beneficj della Valdinieuole ricca & copiosa d'ogni bene, il Duca spinse à Prato, oue il Podestà hauea fatto chiuder le porte, & Antonmaria Seluaggi Perugino che v'era à guardia, si preparaua à difendersi, il C. di Bagno allora giunto dal campo sopra Siena, onde Carlo Gonzaga conduceua i 4 mila fanti domandati dal Marchese, dando ordine per tutto, che quãdo pur il Marchese non si fusse tenuto sicuro in Pistoia, per esser città parziale, & doue nõ era da viuere, si fusse in ogni modo potuto mostrar il viso al nimico. Ma Piero Strozzi sentito, che il giorno appresso

E che il campo partì di Pescia, era in Pistoia arriuato il Gonzaga co i quattro mila fanti, & che il Marchese sentendosi gagliardo era vscito di Pistoia, & postosi à Serrauallè, doue hauea egli dato prima gran timore di se, che congiuntosi con le genti dell'armata Franzese, la quale s'aspettaua à Vioreggio, volesse con 16 mila fanti assaltar lo Stato di Fir., che 7 vene fariano stati oltramontani, & con 1500 caualli; & che nel medesimo tempo il Prior suo fratello sarebbe di Port'Ercole passato in Siena, & sicurati i Sanesi à far la ricolta; ilche era di notabile importanza, & forse liberatili dall'assedio; & tali erano le consulte fatte col Re di Francia, & col Gran Conestabile, incominciaua non comparendo l'armata, in vn certo modo à temer di se, potendo manifestamente conoscere che se D. Giouanni di Luna s'vniua col Marchese, egli si trouaua in mal luogo. Nè i suoi pensieri eran vani, perche

mandato il Marchese nell'uscir di Pescia Lione da Carpi con la sua compagnia di A caualli, huomo animoso & pratico delle strade à sollecitar la venuta di Don Giouanni: il quale con li aiuti di Lombardia era arriuato à Pontremoli, hauea pur usato tanto diligenza, che fattoli far in vn sol giorno ventiotto miglia, già s'era posto à Pietrasanta. Perche conoscendo lo Strozzi, che in tali casi conueniua vscir dell'ordinario, si mosse vna mattina per tempo con tutta la sua caualleria, & con 300 archibusieri de migliori, che hauea messi à cauallo, passando lungo le mura di Lucca à incontrar Don Giouanni, facendo sue congietture ò di potersi abbatter seco frà via fuor di Pietrasanta, ò al passo del Serchio, & quiui combatterlo. Ma Don Giouanni che stanco del lungo cammino del giorno precedente, hauea quel dì a' suoi soldati fatto far posa, impedì il disegno del nimico, il quale dopo hauer camminato sette miglia, & giunto al ponte San Piero, & à Mazzarosa vicino la strada, douendo di ciò hauer hauuto qualche notitia, senza far altro, per la medesima strada che hauea fatto, se ne tornò nel suo campo. Perseuerando egli dunque à star co suoi al ponte à Moriano, & il Marchese co suoi à Serraualle tre miglia lungi da Pistoia, il Luna con le genti dette di sopra arriuò à Pisa, poco meno che nel medesimo tempo che à Liuorno erano sbarcati ottocento fanti Spagnuoli de due mila, che molto auanti hauea il Duca fatto chieder all'Imperadore per bisogno della guerra; essendo stato necessario i due mila richiesti, & già dall'Imperadore conceduti volgersi per ordine de ministri a' bisogni del regno di Napoli. Già molto C ben si potea scorgere, che Piero Strozzi mancatoli la speranza dell'armata, & delle genti che aspettaua di Prouenza, conueniua tornarsi à Siena; onde s'incominciò da gli Imperiali à pensare, come se l'hauesse à impedir l'hauer di nuouo à passar Arno. Nè fù dubbio alcuno, se Don Giouanni come era confortato da Lione da Carpi fusse venuto oltre, sicome il Marchese lasciato cinque compagnie di fanti al passo di Serraualle s'era mosso ancor egli, con speranza facendo Don Giouanni il debito suo, di por Piero Strozzi in mezzo, che ageuolmente sarebbe riuscito. Ma Piero veggendo il suo pericolo con grandissima segretezza alle tre hore della notte mosse le sue genti inuerso Arno; oue per tentar il guado, che fù vn miglio & D mezzo discosto da quello, per doue passò la prima volta guasto dalle pioue venure, hauea mandato auanti Cornelio Bentiuoglio, & à poche hore del giorno arriuatoui con tutta la caualleria si mise à passarlo, con pensiero d'alloggiar la sera al Pontadera, come fece. Erasi mosso in quel medesimo giorno D. Giouanni di Pisa con l'istesso pensiero d'alloggiar ancor egli al Pontadera, non sapendo che Piero potesse in quel tempo esser ad Arno; & già era arriuato à Cascina terra murata, oue sarebbe possuto alloggiar sicuramente; ma nõ così tosto intese il romor delle genti che fuggiuano auanti a' Franzesi, che ricoprendo la paura col pretesto di non voler auuenturar quelle genti, delle quali egli non era altro che cõduttore, incontenente E si volse à tornarsene à Pisa, indarno fattogli animo da Lione di Carpi, il qual era andato à incontrarlo, con dirgli che il Marchese veniua dietro con tutto l'essercito, & che mandando egli innanzi la caualleria leggiera, & archibusieri à cauallo, era impossibile, che i Franzesi stanchi, molli, & impacciati, non fussero per riceuere segnalato danno, & forse anche tõperli del tutto, & mandarli per la mala via. Il Marchese parimente non hauendo trouato à ordine il ponte delle barche ordinato à Empoli, ancorche arriuasse al fiume alquanto tardi, non potè passarlo infino alla mattina seguente, poco sotto à Santo Miniato al Tedesco, in tẽpo che essendo Piero Strozzi vscito dal Pontadera, i tamburi d'amendue gli esserciti si sentiuan l'vn l'altro. Sollecitaua il Marchese & per honor suo, & per stimoli del Duca d'arriuar i nimici,

i quali

A i quali da suoi caualli, che egli hauea spinto innanzi, furono scoperti à Castelfalfi camminare stretti, & in buona ordinanza; & gli Spagnuoli marciando con diligenza eran loro alla coda; ma non essendo se non vn'hora auanti la notte arriuati i Tedeschi, i quali camminauano nel secondo luogo, nè gli Italiani che haueano il terzo; non si sentendo pur auuiso alcuno di Don Giouanni di Luna; che nè quel giorno, nè l'altro appresso volle vscirsi di Pisa, & hauendo parte de nimici preso il conuento di San Viualdo, i quali eran maggiori di numero, non parue al Marchese di venir con esso loro alle mani, contento d'vna leggiere scaramuccia: la qual fece appiccar da Chiappino Vitelli con cinquanta archibusieri, & venticinque caualli nella più bassa parte della valle, onde si monta poi à San Viualdo. Vid務 ne Franzesi timor tale, gittando molti di essi l'arme, & stando in pensieri di fuggirsi, che se con maggior numero fussero stati assaliti, haurebbon quel dì riceuuto notabil danno, di che fece lor fede la deliberazion fatta dal lor generale, il quale disegnato quella notte alloggiare à San Viualdo, fatto far alto, & ripigliato alquanto lo spirito, entrò di nuouo in cammino verso Casoli, non vedendo l'hora di mettersi in sicuro. Gli Imperiali stanchi ancor essi senza tentar altro alloggiorno quella notte intorno al castello di Montaione. Arriuati in questo modo i Franzesi à Casoli, & gli Imperiali à Poggibonzi, il Marchese mandò subito Chiappin Vitelli con 1600 fanti trà Spagnuoli & Italiani; se per auuentura allo Strozzi fusse venuto
C voglia di tentar i forti del campo; ma non trouatili tocchi da nimici, & arriuato D. Giouanni di Luna, il quale non prima, che due giorni dopo che i Franzesi eran giunti à Casoli, volle vscir di Pisa, andò ad alloggiare in sù quel de Sanesi sotto Rencine vicino à Montereggioni, sì per veder doue il nimico si gittaua, & assicurare i forti intorno Siena, come per ricuperar alcun de luoghi perduti; ma intorno Siena non essendosi perduto altro, che l'Osseruanza, non v'essendo chi difendesse, fù tostamente ricuperata da Lucchino da Fiuizzano. Donde i nimici eran passati verso il Lucchese, il Rucellai tornatosi à Pescia hauea parimente ricuperato Pietra buona, & Vellano, concedendo a' Franzesi l'andarsene salui, senza oltraggiarli. Con
D simil dolcezza hauea il capitano Bartoluccio da Vzzano confortato ad andarsene in pace quegli altri, i quali guardauan la rocca di quel castello. Nè parea difficultà altroue, che à Mõtecatini, & à Monte Carlo, quello difeso da Alessandro da Terni, & questo da Giouacchino Guasconi. I quali luoghi tornando vtile, & per la riputazione, & per la difesa de popoli, che si riacquistassero, sene diede il carico à Carlo Gonzaga. Questi hauuto le cinque compagnie lasciate dal Marchese à guardia di Serraualle, quattro pezzi d'artiglieria di Pistoia, & da quella città, da Prato, da Barga, & da Bientina cauato tante altre genti, che faceuano il numero di tre mila, & mandatoui Commessario Lione da Ricasoli, parue per la prima cosa, che si douesse
E se tentar Montecatini. Il qual castello benche per esser posto in luogo rileuato, & hauesse ripe inaccessibili fusse fatto forte dal proprio sito, nondimeno hauendo la muraglia bassa, & in qualche parte rouinata, porgea più speranza di vicino acquisto, che non Montecarlo. Piantate dunque l'artiglierie vicino à vna porta, che guardaua verso Leuante dalla parte dou'era il palagio del Podestà, gittarono forse 30 braccia di muro, & che non si desse allora l'assalto, rimanendoui anche molta parte del giorno, fù lo sperare che gli assaliti venissero ad accordo, intendendosi massimamente, che già trà Alessandro da Terni, & il capitano Francesco da Creualcuore era qualche disparere, inchinando il Creualcuore all'accordo per esser dentro mancamento d'acqua, carestia di viueri, & molti soldati fuggirsi; ma non vedendo farsi altro moto, anzi dall'indugio ripreso animo, fù dato ordine, che la

mattina seguente la terra fusse d'ogni parte possibile assalita, commesso à Simeone Rossermini, che dalla parte del piano, quando meno gli assaliti quest os'haurebbon aspettato, mentre gli altri dauan l'assalto, egli s'ingegnasse con la sua compagnia d'entrar dentro. Non mancò il Rossermini all'vficio suo, il quale valorosamente combattendo, & più d'vna volta saltato sopra le mura, & con le picche ributtatone, non mai quindi si partì, che ferito grauemente in testa fù costretto ritrarsi. Non così fecero i soldati, che erano dalla parte di sopra, i quali essendo nuoui, non solo non fecer proua alcuna onorata, ma vilmente nascondendosi, nè vdendo conforti, nè temendo minacce da lor capitani, fù bisogno che anche i valorosi si ritraessero, morti di loro poco meno di venti, & maggior numero feriti, tra' quali Antonio Bocca Pisano, & vn'alfier de Lanfranchi. Non ostante questa difesa fatta con alcuna virtù, conosceuano molto ben quelli di dentro, poiche non compariua loro alcuno soccorso, che al fine si sarebbono perduti; perche incominciarono à farsi intendere, che quando si venisse ad alcun'accordo onorato, che non sene scostcrebbono, & benche nel principio domandassero poter sene vscire à bandiere spiegate, & con ogni loro arnese, peggiorando tuttauia le lor cose, fur costretti accettar le condizioni proposte dal Duca di Firenze, che fù l'vscirsene con spade & pugnali soli, senza insegne, senza tamburo, & con promettere di non venir frà vn'anno contra l'arme Imperiali, & del Duca. Annoueraronsi 450 soldati, che tutto il resto sen'era prima fuggito. L'arme & i caualli loro furono distribuiti fra' capitani, & i soldati, dandosi à ciascun capitano vn ronzino & vn'armadura, ma per vsar alcun' atto di vmanità à i capitani & à gli alfieri de nimici fù lasciato vn ronzino per ciascuno. Ma gli infelici dato loro vn trombetto, & alcuni huomini di Carlo Gonzaga, perche per la via di Lombardia sene potessero tornare alle case loro, furono nel passar la montagna sualigiati da gli huomini del paese, contra i quali per esser senza arme non poterono far difesa. Al castello per esempio fur spianate le mura per terra, come intorno à quei giorni il medesimo fù fatto al Pontadera, che due volte & nel passar, & nel tornar d'Arno hauea riceuuto Piero Strozzi in casa. Molto più rimanea, che fare à Monte Carlo, il quale non men forte di sito, hauea fortezza migliore, meglio guernita, & difensori per esserne molti ribelli dello Stato di Firenze più ostinati à difendersi, per la vicinità di Lucca ben fornita di farina, nō senza artiglieria lasciata loro da soldati, che venner di Lombardia, fortificati con vn bastione, il qual difendea la fortezza, oue quando quello fusse disfatto, pensauan di ricouerare, abbassata la torre della rocca, & il campanile della chiesa della terra. Le quali cose considerate molto ben dal Gonzaga, stimò per allora esser necessario tenerli corti, distribuendo i soldati per i luoghi vicini, onde fù tolto loro il correr come soleano, & il rubare in S. Piero, in Montechiaro, nel Turchetto, & in Altopascio. & così si tenne per alquanto tempo quel luogo ristretto; mentre intorno Siena, & quel che fù nō meno considerabile in Roma si procedea da nimici hor con speranze, hor con artificj, & hor con forze sustanziali, perche presentata in Roma vna lettera del Rè di Francia in vn conuito, doue Andrea Boni ministro de Monrauti prendeua il dì di S. Giouanni il cōsolato della nazione, nella quale solennità era stato anche chiamaro per onorarlo Auerardo Serristori ambasciador Fiorentino. quando si potè vedere di cui fusse la lettera, & à che fine scritta, confortando i Fiorentini à fauorir le cose di Siena, perche il Re libererebbe ancor essi di seruitù; marauigliosa cosa è à dire il commouimento che sene fece. da parte del Serristori, vietando toltala di mano al consolo, che ella più oltre si leggesse; Lo Stanchino portator di essa, & per conseguente qui rappresentante la persona d'ambasciador

A basciador regio, facendo instanza che si leggesse, & al Serristoro, che l'hauea detto villania prosontuosamente rispondendo, molti de conuitati Fiorentini alzando le voci, & cercando che la lettera si ricuperasse; la quale letta in disparte del consolo, & vdito che il Re volea rimetter i Fiorentini nell'antica libertà, & cacciar da quel dominio il Duca Cosimo, tosto di questo accidente hebber tutta Roma ripiena. Era questo moto variamente inteso per la città, chi hauēdo per cosa di malo esempio, che in casa d'altri i Franzesi andasser commouendo vna nazione à ribellione del suo Principe, non con violenza, ma legittimamente, & liberamente eletto da suoi cittadini. Chi biasimando l'ardir del Serristori, d'essersi opposto, che la volontà d'vn Re grande, come quel di Francia raccomandata non solo in scrittura, ma per bocca d'vn suo ambasciadore (così diceuano i ribelli) non fusse potuta esser palesata; marauigliandosi molti, che lo Stanchino huomo di basso affare, & nato vilmente fusse à tanta dignità esaltato, che hauesse à cadere in concetto d'ambasciador regio; come non fusse differenza tra ambasciadori, referendarj, mandatarj, agenti, & simili altri titoli di coloro, che espongono i voleri dei Re. Ma tale è la natura delle cose, che volentieri altri si getti oue apparisce il fauor maggiore; poiche il Pontefice ancor egli, ò dubitando de Franzesi, parendo che quella parte sormontasse, ò per liberarsi dal carico, che ne gli potea peruenire, hauea commesso à guisa di piato ciuile, che di ciò che era seguito si esaminassero testimoni. Onde in C Roma era cresciuta grandemente la licenza di quei Fiorentini, i quali sotto il protesto della libertà accostatisi à gli Strozzi s'eran dichiarati nimici del Principe, non solo col parlare, & col mormorare, ma col soldar fanti & caualli in fauor de Franzesi, & altri impiegando la persona propria per giouare alla causa, che già chiamauan comune, facendo opera che tutti quei mercanti Fiorentini, i quali trafficauano in Roma, in Vinezia, in Ancona, in Lione, & oue altri della nazione si trouassero, concorressero con la pecunia, & con l'industria loro all'occorrenze che bisognauano. Et già hauean messo in ordine alcune compagnie di fanteria con bandiere di color verde, & intorno 200 caualeggieri per venir à Siena, dando à questa cosa nō D piccol calore, così la fama fatta ancor maggiore d'hauer Piero Strozzi passato, & ripassato arno in faccia del nimico con notabil ardire, come il sentirsi, che il prior di Capoa intendendosi ben col fratello, dopo hauer fortificato Port'ercole, impaziente d'aspettar più l'armata di Marsilia andaua nuoue cose machinando. Il che fù la rouina di quella parte. Imperò che pensò egli con tre galee che hauea, doue hauea messo cinque compagnie di fanti, douendo congiungersi seco con altre genti del Duca di Somma, di poter trauagliar lo stato di Piombino, il quale per hauer quasi il Marchese tirate à se tutte le sue genti, rimanea poco men che disarmato. Diede egli improuisamente sopra Scarlino guardato da vna compagnia non intera E di fanti sotto Pier Gentile di Perugia, hauendo dalle galee fatto smontar in terra tre cannoni per espugnarla, poi che mandato à richiedere il capitano, che gliela desse, hauea francamente risposto, di volerla tenere per chi gliela hauea consegnata. Attendendo dunque il Priore in persona à vedere onde il luogo potea con miglior commodità esser battuto, scoperto dalle mura fù percosso d'vna archibusata nel fianco, per la quale riportato in galea, poche hore poi si morì in Castiglione della Pescaia. Nocque grandemente la morte del Priore à tutta l'impresa, essendo stimato huomo valoroso, di grand'animo, di sottile auuedimento, & da molti anteposto al fratello. Il quale da sì gran colpo trafitto, benche Scarlino si fusse poi reso al Duca di Somma, si volse, non potendo più mantenersi à Casoli per mancamento di viueri, in verso la Maremma. Et allargata la caualleria frà Casoli, Radicondoli,

doli, Menzano, Monteritondo, & altre castella; & condotta la fanteria parte à Massa, & parte più verso il mare, ne commise la cura ad Aurelio Fregoso, & à Montauto, andato egli velocemente à Castiglione, à PortErcole, à Castro, & à Pitigliano per prouedere il vitto del campo ancorche molto diminuito. Il Marchese partiti i nimici, si pose con le sue genti al ponte à Bozzone di sotto l'Arbia, & conosciuto dal caso di Scarlino il pericolo di Piombino, auuiò à quelle parti Iacopo Malatesta, & Marcantonio da Rieti con due buone compagnie, come fece anche il Duca mandandoui genti da Ferraio, & così fù proueduto Campiglia con le castella del Volterrano poste a'confini de Sanesi. Et richiesto Carlotto Orsino da Flaminio da Stabbia, il quale hauea il gouerno di Chiusi, & di Chianciano, che per beneficio comune si facesse per due mesi di luglio & d'agosto sospensiõ d'arme per quelle parti; la cosa contentandosene il Duca, hebbe effetto, conuenendo insieme, che come nè da Franzesi, nè da Senesi douesse esser turbato il paese di Montepulciano, & di Valiano, nè Valiano stesso; così nè da Montepulciano, & sua corte douessero esser molestati quelli di Siena. Il che a' Montepulcianesi, che n'hauean richiesto il Duca, & erano, non potendo mietere à rischio di perirsi di fame, fù carissimo. Con questa particolar tregua si potè meglio attendere alla difesa di Foiano, Marciano, Viuieto, & Ciuitella, & d'altri luoghi vicini ad Arezzo, mandandoui fanti & caualli, & molto più si potè à ogni altra cosa prouedere, essendo in Cortona arriuato di Roma Cammillo Colonna soldato degli Imperiali con tre Colonnelli sotto di lui Pompeo suo figliuolo, Onorio Sauello, & Pompeo Tuttauilla, oltre aspettarsi d'Abruzzi tre compagnie d'huomini d'arme, & alcune di caualeggieri, & intorno tre mila fanti; i quali era andato in Roma per condurli in Toscana D. Gio: Manricchez ambasciador dell'Imper. appresso il Pontefice. Dalle quali cose hauendo il Marchese preso maggior animo, s'era partito dal ponte à Bozzone, & girando sotto il forte del Monastero, in tre alloggiamẽti s'era condotto à porta Romana, chiamata da Sanesi la nuoua, doue haueua disteso il suo esercito in modo, che occupando la strada Romana, & quella che menaua in maremma, veniua ad hauer stretto Siena fortemente. Contuttociò vedendo, che in ogni modo di Montalcino & di maremma penetrauano spesso à gli assediati de i rinfrescamẽti, deliberò di leuarli affatto dauãti Cuna, Monteroni, & altri luoghi; i quali posti trà Siena, & Buonconuento erano il ricetto de viuandieri. Cuna castello dello spedale di Siena, oue egli si era volto con duemila fanti, & alcuni caualli, & con due mezzi cannoni, si arrese à discrezione al secondo colpo, essendoui dentro cento fanti, & altretanti paesani. Monteroni, san Fabiano, & altri luoghetti s'arrefer tosto, ne quali luoghi pose il Marchese sue guardie; quando vdì Piero Strozzi auuicinarsi col suo esercito à Montalcino, accresciuto ancor egli dalle genti venute di Roma, le quali non furono però più di mille fanti in cinque compagnie, & cento caualeggieri sotto la cura di Vincenzo Taddei. Ma quel che importaua più l'essersi saputo; l'armata Franzese congiunta con quella d'Algieri esser'arriuata à Portercole, nella quale erano due mila Tedeschi soldati vecchi, & esercitati nelle guerre Franzesi, & più d'altritanti Franzesi del Delfinato & di Prouenza, affermandosi trà galee & altri vascelli da remo il numero arriuar à cinquanta, & con esse venir quattro naui cariche di munizioni & d'altri fornimenti; & per accrescer terrore & spauento, aggiugneuano, che nel passar il canal di Piombino, quasi in sù gli occhi d'Andrea Doria hauean fatto preda di sette naui di grano de Genouesi. Le quali cose vere tutte, furono ancor sentite con alquanto maggior spauento, quando si hebber verissimi auuisi, che smontati i Franzesi à Scarlino, & da Ruberto Strozzi con-

A condotti al fratello à Montalcino, quindi si prepararono di venir ad assaltar il Marchese à porta Romana. Il Marchese non giudicando l'alloggiamento sicuro, se li nimici l'assalissero, hauendo dinanzi la città nimica, & alle spalle il nimico animoso dall'aiuto arriuatoli, fece chiamar consiglio, & aggiunto che patiuan d'acqua, & che doue egli non hauea più che otto mila huomini, il nimico vi potea venir con 12 mila, & quindi ò fusse forzato à combattere con disauantaggio, ò à ritirarsi con vergogna, fù col consentimento di Don Giouanni di Luna, & degli altri capitani deliberato, che si douesse mutare alloggiamento. Fù questa ritirata del Marchese poco lodata, perche hauendo il nimico lontano, & potendo muouersi
B cō maggior ordine, lo fece con tanta dimostrazion di timore, che hebbe più aspetto di fuga, che di ritirata, lasciato negli alloggiamēti in preda de Sanesi, pane, zappe, arme, & altri preparamenti da guerra, & non fatto a' mercanti, che seguiuano il campo, sentir nulla del partir loro, onde vi perderon le merci. Ma fermatosi ne vecchi alloggiamenti, scusato l'essersi accampato in luogo, onde era stato costretto partirsi, perche con l'occasione & con gli accidenti bisogna mutar pensieri, & fatto intender, che le genti venute con Cammillo Colonna venisser tutte in campo, le quali non potendo venire per il ponte di Valiano, stante la sospension dell'arme trà Montepulciano & Chiusi, vi si condussero per il ponte à Chiane, staua aspettando doue il nimico si volgesse, & quelche intendea di fare. Piero Strozzi come che
C ricuperasse Cuna, & Monteroni poco dianzi occupate dal Marchese, non si vedea però, che alla somma delle cose potesse porger molto rimedio, perche se bene à Siena s'era allargato l'assedio, & vi si potesse condur della vettouaglia, conueniua dall'altro canto proueder di quella l'esercito amico, il quale era arriuato à Buonconuento. Fù perciò costretto d'entrar in Siena, & di parlamentar con la Signoria, confortandola à perseuerar tuttauia salda nel suo proposito, che non ostante tante fatiche, & tanti disagi, sarebbe alla fine venuta al disopra dell'impresa; i nimici hauer ancor essi delle difficultà, il Duca di Firenze, & il Marchese di Marignano non esser insieme ben d'accordo, & come egli era buon dicitore, fece alcun
D profitto, hauendo trà questo mezzo condotto il suo esercito à Monteroni, onde per la vicinità trà l'vn campo, & l'altro spesso succedeuan delle scaramucce, & attendendo ciascuno a' suoi vantaggi, parue al Marchese vtile fortificar vn luogo rileuato, chiamato poggio di Vico, sì per tener tutto il paese sicuro, che era di quindi al forte di Monastero, & sì perche essendo forzato à combattere, hauesse questa ritirata di più. Piero Strozzi dall'altra parte vedendo, che il Marchese hauea abbandonato Santa Bonda monastero di fuore vicino al forte del monastero, pensò d'occuparlo egli; & già vi hauea mandato 400 fanti. Il Marchese fattosi tirar due mezzi cannoni dietro vi andò con due mila Tedeschi, con 500 Spagnuoli, &
E con alcuni de migliori Italiani che hauesse, & cominciato à battere, fù sopraggiunto dalla notte, perche lasciate le genti nel forte del monastero, sen'andò in campo, nè vi tornò così tosto la mattina, che vide il nimico appressarsi, come si stimò per difendere i suoi, & per combattere se bisognasse. Non si pose indugio à venir alle mani, essendo l'vna parte & l'altra confidente di se stessa, & bramosa di soprafar l'altra. Il Marchese lasciata appiccar la scaramuccia, tornò in campo, & lasciati non molti alla guardia delle trincee, venne di nuouo doue si combatteua; & la mischia che era feroce, diuenne ferocissima. Morirono de nimici in questa zuffa, la quale hebbe sembianza di fatto d'arme, circa à 400 & altritanti feriti, di quelli del Marchese perirono cinquanta, & feritine intorno à 100, trà i morti fù Alfonso Berna barone di Cagnano vno de capitani Spagnuoli del Duca, frà i feriti furono

Pietro

Pietro Paolo Tosinghi, il Conte Clemente Pietra, Federigo da Fermo, Bastiano Pozzinardo con molti altri valorosi soldati. Mandò il Marchese Bombaglino d'Arezzo con vna buona compagnia di soldati in guardia del forte del monastero, se à nimici venisse voglia di assaltarlo, ancor che non si potesse indur à credere che Piero Strozzi volesse mettersi à questa impresa, poiche gli sarebbe conuenuto per nutrir l'essercito sfornir Siena di quei viueri che faceano à lei di bisogno, come si vide con esperienza; quando Piero mutato alloggiamento, fece da porta Romana passar per la città gli Italiani, & per porta à tufi i Tedeschi, & i Franzesi: i quali per porta ouile s'inuiauano verso l'osseruanza. dal qual luogo fù richiamato Lucchino da Fiuizzano, che v'era à guardia, sapendo che malageuolmente l'haurebbe potuta difendere. Ma non si penò à conoscer la mossa di Piero non essere stata ad altro fine, che per leuar gli Imperiali d'intorno Siena; poiche non tardò punto à inuiarsi dalla strada Romana verso la Valdichiana. Tosto incominciò à nascer contesa, se gli Imperiali haueano à gir dietro al nimico, ò seguir l'assedio di Siena. Al Marchese piaceua l'assedio, dicendo che chi vinceua Siena, vinceua il resto. Altri eran di contrario parere, non venendo à Piero preso alcun luogo d'importanza, à gli Imperiali conuenisse d'assalitori far l'vficio d'assaliti. Mandossi però il Conte di Santa Fiore à Fitenze per intendere qual fusse il parere del Duca in questo accidēte. & quasi nel medesimo tempo v'era anche arriuato Don Giouanni Manricque ambasciador Cesareo à Roma per deliberare qual modo s'hauesse à tenere à proseguir la guerra. il qual giunto poco innanzi à Cortona, oue eran compariti quattro stendardi d'huomini d'arme, & 200 caualli leggieri del regno sotto MarcAntonio Colonna giouane di grandissima speranza, & tremila fanti sotto. N. Cantelmo di Popoli, l'hauea indirizzati inuerso il campo, ed egli con la sua autorità hauea ad essere superiore al Marchese; & deliberato che si douesse seguir il nimico, il Manricque sen'andò al campo, dal quale per le paghe conuertite dall'ambasciador Figheroa residente in Genoua in altri vsi, s'eran quasi partite la maggior parte delle genti condotte da Gio: di Luna di Lombardia. Tra le genti sbandate, che patiron la pena della loro inubidienza, essendo tutte state sualigiate per cammino, & perche il Marchese continuaua à mostrare, che il partirsi di Siena era vn gouernarsi à voler del nimico, si staua tuttauia in dubbio, se si hauea il campo à muouer ò nò. per la qual vltima deliberazione fù di nuouo mandato Lione Santi al Duca, da cui fù continuato nella prima opinione, temendo non Piero restando in sua libertà si mettesse à guastare il paese, & saltando con qualche occasione sul terren Fiorentino, le calamità, & danni che sentiuano i Sanesi, trasportasse à Fiorentini. Fu dunque necessario che il campo si mouesse, hauendo il Marchese lasciato à guardia del forte di Camollia Piero dal Monte in luogo di Federigo da Montauto: il quale s'era infermato; in quello del Monastero Lodouico Borgo Milanese, & al Poggio di Vico due compagnie delle fanterie di Cammillo Colonna, & così nelle vicine castella, perche i Sanesi restassero in ogni modo ristretti nelle loro anguistie. Piero Strozzi andato con l'essercito à Lucignano, si volse al contado Aretino, & vinto vn poco di guardia che vi si teneua, passò la Chiana al ponte d'Arezzo, & con tutta la caualleria, & con sei mila fanti si pose à far danni grandissimi non meno col predar huomini, & bestiami, che con arder le case, & ciò che s'incontraua nel paese. Et per quel che si potea comprendere, hauea qualche disegno in Arezzo, poiche Montauto, il quale hauea parenti & amici in quella città, hauea con vn trombetto fatto intendere ad alcuni suoi confidenti, che non fusse lor graue di venirgli à parlare. Era Commessario d'Arezzo Bongianni Gianfigliazzi huomo

fedele

A fedele al suo Principe, & molto sollecito in tutti quelli casi, che à tali tempi bisognauano; ma quel che importaua ancor più, v'era quasi in quell'instante arriuato Cammillo Colonna con vna compagnia, che s'era serbata per la sua persona, non hauendo con l'altre genti voluto trouarsi in luogo, oue il Marchese hauesse à comandarli. Eraui ancor giunto Bombaglino mandatoui dal Marchese tosto che vide il nimico volgersi in quella parte: il quale come huomo accorto & pratico, di due compagnie che vi erano parte distribuì per la guardia delle porte, & delle mura, & con parte di esse vscì à scaramucciar co nimici, come fece Cammillo, tutto che si trouasse cagioneuol della persona; talche i Franzesi vi fecer poco
B profitto. Et perche questa prouincia per esserne i nimici prima lontani si trouaua alquanto sproueduta; & per questo si dubitaua del Borgo à San Sepolcro & d'Anghiari, vi si mandò incontanente Brizio della Pieue, & il Conte di Montedoglio, i quali posero ogni cosa in sicuro. A Foiano, à Marciano, & à Ciuitella fù dato animo, che non si sbigottissero, posciache con ogni poca difesa, che essi facessero, gli amici eran tanto vicini, che sarebbon stati à tempo indubitatamente à soccorrerli. Scorso in questo modo il paese, i nimici nel tornar al loro alloggiamento lungo la Chiana saccheggiarono Laterina, onde s'era fuggito il Podestà, ma la rocca si difese. Mandarono à chieder vettouaglia, della quale patiron sempre, dal Monte à Sansouino castello già donato dal Duca à Balduino fratello del Pon-
C tefice, & la comunità di quel luogo più ardita del gouernator di essa, che non sapendo che partito prendersi se ne fuggì, rispose, che non era per darne loro; ma cadette ancor ella, essendo i nimici superiori in campagna, & che peggio non gli auuenisse, fù cagione il rispetto portato al Papa, che tenne in tutta quella guerra saluo quel luogo da amendue gli eserciti. Era à guardia di Marciano Lattanzio Pichi dal Borgo à San Sepolcro, oue voltosi l'esercito nimico, non durò molta fatica à costrignerlo à rendersi à discrezione, & Piero Strozzi, come seruidor che il Pichi era del Duca d'Vrbino, volentieri il lasciò andar via per farsene grado con quel Principe. Andarono dietro à Marciano, nel qual luogo fù trouato del
D grano, il Poggio à Santa Cecilia, & le Serre guardate da Don Guido da Gagliano. Così fece Vliueto, & quei di Castiglion Fiorentino, doue dopo vn trombetto fù mandato Aurelio Fregoso, richiesti che si rendessero, domandorono quattro giorni à risoluersi, facendo trà questo mezzo intendere al Duca il mal modo che haueano da potersi difendere. Intanto faceuano i nimici procaccio d'hauer Ciuitella tre miglia discosto dal campo lungo la Chiana, oue essi alloggiauano, ilche saputo dal Marchese spedì prima da San Gusme, ou'erano alloggiati cinquanta archibusieri, per essere in aiuto à Paolo da Castello, il quale valorosamente si difendeua, Ed egli, che hauea deliberato di non camminare quel giorno tant'ol-
E tre, considerando che con la perdita di Ciuitella si metteua in pericolo il contado d'Arezzo, la Valdichiana, & il Valdarno, affrettò in guisa il cammino, che i nimici sentendo la sua venuta si leuarono, & tornarono al loro alloggiamento al ponte à Chiane; ilche non hauendo fatto con quella prestezza che conueniua, molti che per rubare si trouauano sparsi per lo paese, furon chi fatto prigione, & chi veciso. Mandò anche il Marchese gente alla Pieue à Presciano, già stata combattuta & presa per forza da nimici, de quali non solo disfece vna compagnia intera di fanti, ma vecise & fece prigione di molti caualli, ancorche saluatosi alcuni di loro dentro la Pieue, la notte per vie trauerse sene fussero fuggiti nel campo. Incontraronsi caualli d'amendue gli eserciti in quello, che il Marchese volea allog-

giare, & per vaghezza di mostrare loro ardire appiccarono scaramuccia insieme, A nella quale Mario SantaFiore spintosi innanzi, & uccisogli il cauallo sotto, restò prigione d'Alessandro Pagoli gentilhuomo Romano, al quale Mario volendo porgere aiuto il Priore di Lombardia suo fratello, che veniua nello squadrone de Franzesi, in luogo di liberar Mario, vi fù fatto ancor egli prigione, & amendue mandati à Firenze.

VOTO.

ISTO-



ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentacinquesimo.





'ANNO 1561 instituì il Duca Cosimo l'ordine della Religione de Caualieri di Santo Stefano, così detta dalla protezione di quel glorioso Pontefice & martire à cui fù raccomandata, & la festiuità del quale è celebrata dalla Chiesa il secondo giorno d'agosto (in questo dì haueа il Duca sù l'entrar del Principato con rara felicità della casa sua vinto i ribelli à Montemurlo) ma sotto l'ordine di San Benedetto, con Croce simile à quella de caualieri di Malta in quanto alla forma, ma di color rosso orlata d'oro. Volle egli esserne il Gran Maestro, sicome per i futuri secoli dispose, che non in altra persona che in quella de Principi suoi successori douesse tal magistero passare. A tal caualleria ordinò che persona fusse ammessa, che non hauesse prima fatto le prouanze della sua nobiltà; & quelli che senza farle pretendessero tal onore, douessер fondar commenda tale da poter con essa viuer nobilmente. Gli oblighi che impose loro furon di castità coniugale, di carità nel souuenire al prossimo, & d'vbbidienza al Gran Maestro. Assegnò entrate da fondar commende d'anzianità, & da potere armar vascelli contro a' Corsari. In Pisa fabricò & dotò loro la Chiesa, & vn palazzo per il conuento, & dal Pontefice ottenne molti priuilegi, & frà gli altri che i caualieri potessero tener entrate ecclesiastiche. Fù in quest'anno la terra di Montepulciano, trauagliandosene Giouanni Riccio suo cittadino & allor Cardinale di San Vitale, ornata della dignità del Vescouado; la qual conferita in persona di Spinello Benci ancor egli nato in quella terra, fù per opera del Duca accresciuta di benefiej. Nè molto andò, che s'intese il Pontefice hauer fatto vna promozione di 18 Cardinali, tra' quali a' conforti della Duchessa di Firenze era stato à quella dignità promosso Don Francesco Pacecco; poiche Don Luigi fratello di lei per vaghezza di menar moglie liberamente l'haueа ricusato. Ma non

restarono di coloro, i quali credettero hauer il Pontefice con sì preclara liberalità A
verso cotanti huomini meriteuoli voluto oscurare la seuerità vsata verso i nipoti
del suo predecessore; imperoche come che eglino fussero stimati per lor colpe ha-
uer meritato la morte; nondimeno parue che Roma istessa maltrattata da loro non
si fusse punto cõpiaciuta di vedere il Duca di Paliano scannato in Ponte trà il Con-
te d'Alifi, & Don Lionardo di Cardine, nè affogato di capestro il Cardinal Car-
rafa giacer morto nella traspontina senza alcun segno d'honore; così gli huomi-
ni veggono maluolentieri sì terribili strabalzi di fortuna, riconoscendo per l'e-
sempio delle persone di maggior grado, quanto ageuolmente possono quelle di
minor condizioni à sì fatti giuochi star sottoposte. In questo vennero auuisi al B
Duca, come quelli di Pitigliano non potendo più soffcrire la tirannide di Niccola
Orsino lor Conte, hauean riceuuto nella rocca Inglesco Calafati tenuto dal Duca
à guardia di Soana, significandoli ad altro Principe, che al Duca di Firenze non
voler esser soggetti. Il Duca perche maggior disordine non seguisse, vi mandò in-
contanente Chiappino Vitelli. Ma non fù tosto la cosa sentita in Roma, che così
l'ambasciador Cesareo, come il Franzese ne fecer rammarichio. Questi, perche il
Duca hauesse messo mano nelle cose del Conte Niccola confederato & caualiere
dell'ordine medesimo del suo Re, che à se nulla atteneuano. Quelli, perche pre-
tendendo il contado di Pitigliano esser sottoposto all'imperio, giudicaua che al-
l'Imp. & non ad altri conuenisse il prender pensiero di tali auuenimenti. Dall'al- C
tra parte non essendo al Duca incognito; come l'auolo del Conte Niccola si era
dato in raccomandigia alla Rep. di Siena, con più giusto titolo interpretaua, che
egli il quale era entrato nelle ragioni di quella Rep., potesse debitamente di quel
fatto intramettersi. Nondimeno venuto in Firenze il Conte Gio: Francesco pa-
dre del C. Niccola, il quale quindici anni addietro era dal figliuolo da quel domi-
nio stato cacciato, cotanto al Duca si raccomandò, mostrando le sue miserie & ca-
lamità; però che certo era molte volte hauer patito necessità delle cose opportune
alla vita; che il Duca, ancorche con poca sodisfazione di quei vassalli, sotto alcune
condizioni in istato il rimise, & non molto dopo leuò la guardia che hauea messo à D
custodia della fortezza; sentendo che l'Imperadore, come sourano Signor del feu-
do mal volentieri ciò sosteneua. Mandò in questo tempo Antonio degli Albizi
per riseder ambasciadore appresso la Rep. di Venezia, ma vedendo che quel Sena-
to non discendeua à dar quel luogo al suo oratore per la competenza di Ferrara,
che parea che gli si conuenisse, nel fece tornar à casa, non intendendo dall'honore
che bramaua altrui fare, voler acquistar à se biasimo. Ma non volle già più diffe-
rire, hauendo disegnato di mandar il Principe suo figliuolo alla corte di Spagna, di
farli prima baciar i piedi del Pontefice, dal quale fù riceuuto nella sala di Gostanti-
no con tutti quegli honori, che da Re, ò figliuoli di Re si soglion riceuere, essendo E
egli nel presentarglisi innanzi stato messo in mezzo dal Cardinal Borromeo nipote
di Pio, & dal Cardinal Camarlingo. Fù alloggiato in palazzo in quelle stanze me-
desime, oue l'anno innanzi il padre era stato accolto. Desinò alla mensa del Pon-
tefice, & fatte quelle cerimonie che co Cardinali si costuma, hauendo di se lasciato
in quella corte buona opinione, sene tornò in Firenze. Oue il padre hauea ono-
rato del magistrato de Quarantotto Pandolfo della Stufa, Tommaso Soderini,
Giouanni Vgolini, Iacopo Guadagni, & Gio: Batista Strozzi, il quale essendo
huomo di lettere, ed eccellentissimo poeta, à tutti è palese quanto sommamente
valesse nello scriuer madrigali, non tanto per la rarità de concetti, quanto per la
scelrezza & accoppiamento delle parole: in che è giudicio di molti esser' ito in-

A nanzi à tutti gli altri che in quel genere di poetare infino à quest'hora hanno scritto. Egli copioso di ricchezze, & datosi tutto à far bella vna sua villetta non lungi dalla città, & quasi congiunta con Montoliueto, rendendo infinite grazie al Principe, vmilmente il supplicò; che come si era degnato di conferirli quel grado, così li piacesse di non fargliclo esercitare, per età & per elezione lontano omai da cotali pensieri; ilche non solo gli fù dal Principe benignamente conceduto, ma più volte andò per diporto à vederlo in quel luogo. Onde per non mancar à niuna di quelle cose che stimaua necessarie, essendo già entrato l'anno 1562, & aperto il concilio in Trento, per frenar i costumi trascorsi della cristiana Rep., & snodar alcuni 1562
B dubj intorno la religione, hauea il Duca mandato à quella santissima ragunanza Giouanni Strozzi, & fatto opera che tutti i Vescoui del suo dominio v'andassero. Ma non si penò molto ad vrtar nelli soliti scogli delle precedenze, il qual humore fù in quel tempo gagliardo quasi in tutti i Principi Cristiani. Imperoche non volea l'ambasciador Fiorentino ceder il suo luogo à quel degli Suizzeri, il qual ancor egli di ciò con l'ambasciador del Duca di Bauiera contendeua. Ma pregato il Duca di Firenze dal Papa, che in cose di tanta importanza non volesse alienar gli animi degli Suizzeri, & auuenuto il caso, che per esser dato à Bauiera, come à Principe d'imperio il primo luogo, allo Suizzero non piacque di comparir più in tal ragunanza. Lo Strozzi fatto suoi protesti non hebbe à pia-
C tir più del luogo. La pace d'Italia facea goder al Duca gran parte di quella quiete, di che hauea per le passate guerre patito mancamento; si che libero non meno dalle molestie, che dal dispendio grande che porta seco la guerra, la quale come fiera voracissima non si pasce di cibo determinato, potè quel che hauea più volte desiato, mandar questo anno il Principe suo figliuolo nella corte di Spagna. il che fece con apparato veramente reale, sapendo quanto gli Spagnuoli principalmente sien vaghi dell'apparenza, & quanto in quella corte si stimi il comparir sopra gli altri ricco & pomposo. Richiesto dalla Reina di Francia, che per le guerre che nel regno suo bolliuano grandi per conto di religione, essendo i Cattolici in ar-
D me contra gli heretici, con nuouo nome cognominati Vgunotti, le prestò cento mila ducati. Al Papa desideroso di far grande il Conte Federigo Borromeo suo nipote, sentendo che il Re Cattolico era per dargli la condotta di venti galee, donò due delle sue. Nè per tutto ciò fù libero affatto d'hauer à far qualche prouedimēto militare; poiche i Corsali danneggiando molto le marine d'Italia, il misero in pensiero d'entrare in cose di mare, per veder se potea purgar i suoi liti da cotal pestilenza. Creato per questo suo Capitano di mare Baccio Martelli, li comandò che con le quattro galee, le quali haueano condotto il Principe in Spagna, si mettesse alla traccia de pirati, & con quella maggior industria che potesse, procurasse
E di danneggiarli. Fece acquisto ne' mari di Soria d'vna naue, la quale d'Alessandria nauigaua in Constantinopoli, onde potè conoscere con quanto acerbo nimico del nome Cristiano habbiamo à fare, poiche nella naue, la quale era di Turchi, furono trouati molti neri d'Etiopia, vna croce dorata, & vna gran filza di nasi, la qual mandaua vn capitan Turco al Signore in segno di vittoria hauuta sopra quella nazione; la qual retta dal Pretelanni Principe potentissimo in quelle parti di Cristiana Religione, ancor che tanto lontano dal neruo delle forze degli Ottomani, era allora in contesa co Turchi. Fece leggier acquisto d'vn'altro vassello, & dopò molti disagi, & tre mesi di quasi perpetua nauigazione, auanzando il dispendio la preda, se ne ritornò à Liuorno. doue domestica calamità hauea fieramente afflitto la casa del Duca, Il quale hauendo in quella state fatto lunga dimora nelle marem-

maremme di Siena, per prouedere à bisogni di quello Stato, & disegnar vna fortificazione in Grosseto, ò per cagion di quell'aria, la quale è tenuta cattiua, ò perche così alla diuina bontà fusse piaciuto, due suoi figliuoli il Cardinal D. Giouanni, & D. Garzia infermarono in guisa; che prima il Cardinale, & poco poi D. Garzia, non giouando à ciò nulla l'esperienza de medici, si morirono. Alla morte di così care cose andò appresso quella della valorosa sua donna, la quale cagioncuole di lunga indisposizione di stomaco, non potè reggere alla violenza del fresco dolore; ma recatasi in pace il voler di Dio, lasciò, che si facesse vn monastero per vergini nobili, il quale è quello, che hor vediamo nella via della scala detto il Monastero nuouo. Cotante percosse sostenne fortemente il Duca Cosimo, non tralasciata niuna di quelle cure, che ricercaua il reggimento de suoi popoli; perche furon creati del numero de Quarantotto Gio: Paolo Pucci, Lodouico Ridolfi, Benedetto Machiauelli, & Giouan Batista Tedaldi, & consololl in parte l'auuiso d'vna vittoria hauuta in Francia dal Duca di Guisa sopra gli Eretici Vgunotti, la quale come riguardante al bene della Cristiana Rep., à ciascun buon Principe, à cui calea dell'honor di Dio apportò singolar sodisfazione; ancorche nella processione fatta in Parigi per render grazie alla sua diuina Maestà di cotanto beneficio, non fussero mancati i soliti disgusti per conto di precedenza, nata sopra di ciò contesa frà Niccolò Tornabuoni detto del Borgo ambasciador suo, & quel di Ferrara. si come quasi ne medesimi tempi vn'altra simil contesa accadè in Spagna in cappella del Re trà il Principe suo figliuolo & quello di Parma. Il quale costumato per innanzi di cederli non meno per l'ampiezza del dominio, che per la maggior antiquità del titolo, mosso come fù creduto ò da conforti della madre, ò da quelli di frà Giuliano Ardinghelli caualier di Malta, che appresso di lui si trouaua, era corso à far questa nouità. Mà il Pontefice Pio, il quale amaua singolarmente il Duca, non mancò in sì fieri accidenti delle sue cose domestiche, di porger quelli rimedj, che più stimò in tal tempo opportuni. Il che fù senza esserne da lui richiesto, non solo il confermare tutte le rendite ecclesiastiche del morto figliuolo nella persona di D. Ferdinando, il quale quarto nell'ordine de figliuoli del Duca, era ancor egli restato da non leggier infermità oppresso, ma verso il fine del primo mese dell'anno 1563, non hauendo anche i sedici anni della sua età finiti, il promosse al Cardinalato. Hauea intanto il Duca mandato Aurelio Fregoso all'Imperadore Ferdinando per rallegrarsi seco dell'elezione fatta infin dell'vltimo di Nouembre dell'anno passato di Massimiliano suo figliuolo già coronato Re di Boemia a' Re de Romani; il quale i medesimi complimenti hauea à fare con l'istesso Massimiliano, profferendo loro in ogni loro occorrenza tutte le forze del suo Stato. Il quale essendo florido per lo buon gouerno di chi il reggeua, più che mai fusse stato in alcun tempo, si trouò chi tentasse di sottomettersi sotto così moderato imperio. Questi fù Sampiero Corso, il quale ribellata à Genouesi quella isola, fece due volte richieder il Duca, à prender protezione delle cose sue, promettendo di metterli quell'isola in mano, hauendo conosciuto tale essere il desiderio degli Isolani. Ma il Duca che sotto lusinghe di dubbie speranze non bramaua turbar la certa quiete d'Italia, senza che vedea ottimamente quanta inuidia si sarebbe tirata addosso, se al fresco acquisto di Siena hauesse, quando ben gli fusse riuscito, aggiunto quello di Corsica, non solo à ciò non porse orecchi, ma ogni industria hauea messo à tener le cose ferme, si che da parte alcuna disordine alcun non nascesse. Il che hauendoli fatto infino à quell'hora tollerare l'occupazion, che il Conte Niccola li facea di Soana, la quale in vigor de capitoli douea restituirgli; sentendo che il Conte nella corte di Francia si era doluto di

A to di lui, mostrando che il suo discacciamento di Pitigliano era stato procaccio del
Duca, non volle più tardare à farlo del suo error rauuedere. perche mandato sei
pezzi d'artiglieria & cinque mila fanti à Soana, non hebbe à durar molta fatica à
ricuperarla. In tanta quiete & pace d'Italia, che non hebbe mai la maggiore,
eziamdio se ricercando gli antichissimi tempi, volessimo compararla con quella
d'Augusto, pareua al Duca; che tutti i pericoli che à quella potessono auuenire,
non d'altra parte fusser per nascere, che dalla potenza del Turco, & quella malage-
uolmente poter hauer luogo, quando gli Stati del Re di Spagna in Italia fussero con
tal prudenza & equità gouernati; che nè i popoli fucciati da continue esazioni ha-
B uessero cagion di tumultuare; nè il Re da insopportabili spese sopra fatto hauesse
ognidì occasion di tribolarli, anzi trouandosi denaioso & ricco, potesse ad ogn'ho-
ra, che il bisogno ne fusse venuto, mostrar il viso al nimico. Hauendo dunque à
mandar in Spagna Chiappin Vitelli, per far compagnia al Principe suo figliuolo,
che disegnaua farlo tornar in Firenze, li commise che non lasciasse con bel modo
di ricordar al Re, che se egli sopra tutte le cose non hauea primieramente l'occhio
al fatto della pecunia, potea in processo di tempo peruenire à suoi Stati di molti pe-
ricoli; I quali grauati intollerabilmente, come il Ducato di Milano, il Regno di
Napoli, & la Sicilia nè vedeano il modo di prouueder alle necessità del Re, nè di ha-
uer mai à scemar con lunghezza d'anni i lor mali. poiche il più delle volte ò per
C l'vsure che à sua Maestà conueniua di pagare, ò per lo mal modo che si tenea nel
riscuotere, non veniua al Re la metà dell'infinito tesoro, che à poueri popoli con-
ueniua di sborsare. Questo dunque essere il fonte d'ogni suo bene, & di quel de
suoi sudditi, prouuedere che il denaro vada per buona via, che le rendite non si
mangino in erba, & che dalle pascione fertili de suoi reami non s'ingrassino inutil-
mente i mercanti. col qual modo cessando le miserie de popoli, & le sue necessità
facendosi minori, anzi crescendo l'abbondanza, si potrebbe armar numero tal di ga-
lee, che sene reprimerebbe l'orgoglio Turchesco, & non che altro si terrebbono
stretto i Corsali, i quali correndo con l'infinito numero de lor legni per tutte le co-
D ste del mar Tirreno, gli teneano del continuo infestata la Spagna, & tutti i liti del
regno di Napoli, & di Sicilia. Non esser miglior via, nè più spedita à difesa, & ad
offesa che l'armate di mare. per questa via il Turco essersi fatto grande; anzi nè
Principe ò Rep: antica essersi mai ritrouata, che habbia abbracciato ampiezza
d'Imperio senza forze di mare. Nè lasciaua di farli minutamente intendere le par-
ticolari circostanze, che à mandar queste cose ad effetto stimaua necessarie. Et
perche il consiglio senza l'aiuto è più volte disaiuto che consiglio, oltre le galee
che egli si trouaua in quel tempo hauere in punto, ne le profferiua non solo dell'al-
tre, che faceua tutta via lauorare in Pisa, ma gli promettea hauerlo con la propria
E persona à seruire, quando sua Maestà spinta da nobile & santo desiderio di Chri-
stiana gloria disegnasse fare impresa contra il comune nimico del nome Christia-
no. Tra tanto perche i fatti non restassero dietro alle parole, intendendo, che il
Re armaua per soccorrer Orano terra posta nella costiera di Barberia presso allo
stretto, il quale assalito da Turchi si trouaua in pericolo di perdersi, mandò à quel-
la volta quattro delle sue galee. Ma elle si come alcune altre non furono à tempo;
anzi vna di esse cognominata la Lupa, mentre per prouedere al rotto albero riman
sola, assalita da due galeotte, mortole il Capitano, & de difensori gittandosi alcuni
à nuoto, rimase preda de nimici. Passò poi per Firenze per andar à far riuerenza
al Pontefice il Cardinal di Loreno, Principe per lettere, per costumi, per maneggi
di gouerno, & per esser trà tante eresie di Francia conseruatosi sempre ardentissi-
mo

mo difensore della parte Cattolica, degno d'eterna memoria. A cui il Duca ottimo estimatore degli huomini valorosi, vsò ogni dimostrazione d'honore. Già ne veniua l'autunno, quando ritornando il Principe di Spagna apportò al padre & alla patria incredibil contento. Ma egli non tardò molto, che sentendo venir in Milano due figliuoli del Re de Romani, Ridolfo suo primogenito, che hor vediamo Imperadore, & Ernesto per passar alla corte di Spagna, deliberò d'andarli à visitare; & alle sue galee comandò, che si trouassero à Genoua per accompagnar i due giouanetti Principi in Barzellona. In questo anno non fù creato altri, che vn sol Quarantotto, & questi fù Agnolo Bissoli. Riguardaua per lo più il Duca Cosimo nella creazione de Quarantotto l'antica nobiltà delle famiglie, la vita laudeuolmente menata, le ricchezze bene acquistate, i seruigi fatti, & talora, benche in alcuno spicciolato la qualità di quella singolar persona, come fece allora nel Bissoli, il quale hauendo esercitato in Napoli la mercatura non solo lealmente; ma con orreuolezza, non fù stimato dal Principe indegno di quel grado; oltre che per alcuno s'andaua pur rammemorando il singolar duello di Betto, che l'aggiugneua non piccola grazia & fauore. Segue l'anno 1564, nel qual tempo veggendo il Duca hauer il Re di Spagna prestato fede a' suoi consigli, essendo tutto intento ad accrescer il numero delle sue galee, delle quali hauea creato Capitano generale Don Garzia di Tolledo, ancor egli facea con ogni diligenza attendere, che le sue galee al numero di dieci s'accrescessero, conoscendo di niuna cosa hauer tanto bisogno l'Italia quanto d'armata di mare, multiplicando ogni giorno i danni che si riceueano da Corsali; de quali hebbe ancor egli à sentir la sua parte; poiche quasi à vista di Liuorno vna galea & vna galeotta da lui consegnata ad vn Capitano detto Passacalò da vn'altra galea & due brigantini di Turchi fur prese, essendosi il capitano bruttamente sopra vna fregata fuggito. Ma sicome auuiene negli agi della pace, che terminando gli affanni & i carichi delle guerre, à gare di maggioranze, & di precedenze s'apre la via, essendo in questo tempo con mirabil ardore questa contesa accesasi trà i due Re maggior de Christiani il Re di Francia, & il Re di Spagna, volendo ciascun de i loro ambasciadori nella corte del Papa all'altro precedere, & di ciò trahendo il Papa non minor affanno, che hauea sentito contento dall'hauer verso il fin dell'anno passato con quasi comune sodisfazione di tutti i Principi Cattolici serrato il concilio in Trento, trauagliò il Duca molto perche da questo mouimento alcun graue incommodo non deriuasse. Et mandò perciò Bartolomeo Concino suo primo segretario al Pontefice cõfortandolo, che con precipitosa sentenza non alienasse da se l'animo del Re di Spagna, à cui & per la potenza sua grande, con la qual sola s'hauea à far resistenza alle forze degli infedeli, & per esser sempre la casa sua stata fauoreuole protettrice della buona fede Cattolica, era in ogni tempo da portar ogni rispetto. Et dall'altro canto li diede segrete commessioni, che mostrasse all'ambasciador di Spagna, che non era da sdegnar il Papa in guisa, che egli fusse costretto à prender partito che hauesse à dispiacergli. Ma essendo in Roma per le cerimonie che si costumano nella settimana santa, nata gelosia nell'ambasciador Franzese, che il Papa non inchinasse à Spagna, & venuto perciò ad atto di protesti, & essendo da ciò tutta la corte in bisbiglio, conuenne il Duca mandar di nuouo Federigo da Montauto Gouernator per lui dello Stato di Siena à persuader il Papa à commetter la differenza al collegio de Cardinali. & per corriero à posta fece intender al Re di Spagna, quanto danno seguirebbe alla Christianità; se la Maestà sua non allentasse alquanto della sua ostinazione; poiche se non per la ragione del fatto, almeno per trouarsi il Re di Francia

A Francia in possesso, non vedea come il Pontefice con honor suo, & di quella santissima sede potesse dar sentenza in pregiudicio de Franzesi. come con esperienza poco appresso si vide; che essendo venuto il dì solenne della Pentecoste, non potè più il Papa proluogare di non dar il primo luogo all'ambasciador di Francia, non ostante le querele & protesti di quello di Spagna, il quale non molto dopo per ordine del suo Re si partì di Roma. Era il Duca poco innanzi à queste contese stato assalito da dolori di fianco, onde gli era stata forza commetter la cura de negozi publici al Principe suo figliuolo; ne quali parendogli esser riuscito prudente, & accorto, deliberò & per auuezzarlo auanti tratto à quel gouerno, che sopra le sue B spalle haueua à posare, & per alleggerir se dalle continue noie, le quali l'haueuano stracco l'animo & il corpo, di metterli in mano il gouerno, riserbando à se il titolo, & quando così bisognasse, la sopraintendenza di tutte le cose. Il che con lettere dell'vltimo di maggio data di Pisa fece intendere al Senato de i Quarantotto. Il qual comandamento riceuuto dalla città con incomparabile sodisfazione di tutti, & prestata da i Senatori l'vbbidienza al Reggente Principe, vdita la messa dello Spirito santo in santa Reparata, & tenuti i Senatori à conuito, incominciarono da quindici innanzi à vscir tutti gli ordini publici sotto il nome del Principe Don Francesco. Il Duca atteodendo in Pisa à far condur à fine le sue galee; delle quali hauea creato capitan generale il Signor di Piombino, fù à tempo à darne sei à Don Garzia, il qual C passando per andar à Napoli, comunicò seco il pensiero che hauea, ragunate che hauesse le forze di mare del Re, di tornar in Spagna & tentar alcuno acquisto sù i liti di barberia. Nè passarono molti dì, che tornato D. Garzia di Napoli oeli diede due altre fornite di tutte le cose oecessarie, sotto il gouerno per dare in terra di Chiappino Vitelli, il quale oltre i soldati ordinari menaua seco molti Caualieri di Santo Stefano, non essendo ancor finite le due che mancauano. Con la quale armata che fu di ottanta galee fù preso poi il Pignone luogo de Torchi così detto, perche essendo come vno scoglio infra mare molto rileuato, par che somigli vna pina. acquisto per la fortezza del sito di qualche riputazione; ma non stimato de-D gno della spesa che vi s'era fatta, nè della mortalità patitaui di molte persone, & sopra tutto della ciurma, della quale i Toscani come non auoezzi alle cose di mare patirono molto, & conuenne per mancamento di essa lasciarne vna galea in Spagna, oltre esserui morto il Commessario di esse Pier Machiauelli, huomo non inutile per la cognizione che hanea delle cose del mare in quel mestiere. Mentre il Pignone si combatteua vennero auuisi, come l'Imp: Ferdinando dopo lũga infermità l'vltimo giorno di luglio era da questa vita passato. perche il Principe D. Francesco spedì subito à quella corte Mario Colonna caualier oltre l'illustrezza del sangue, chiaro per gli studi delle lettere humane, sì per attristarsi con Massimiliano della morte del E padre, come per rallegrarsi con la sua Maestà d'esser succeduta all'Imp. con rara felicità & grandezza di quella casa, nella quale egli era annouerato per lo nono Imp. In compagnia del qual Mario era anche mandato Giulio da Ricasoli, il quale douendo rimanere ambasciadore residente in luogo d'Antonio degli Albizzi, che statoui lungo tempo sen'hauea à ritornare, hauesse particolar cura di tirar inanzi la pratica del parentado già prima cominciata trà l'vltima figliuola del morto Ferdinando, & il Principe. Finita l'impresa del Pignone, i Genouesi molestati di nuouo dal lor ribello Sampiero harebbon desiderato l'aiuto di Don Garzia, dal qual sicome non potettero cosa alcuna ottenere; così nè Sampiero, che per le prime repulse non hauea lasciato di raccomandarsi di nuouo al Duca di Firenze, promettendoli di nuouo di farlo signore di Corsica, hauea da lui potu-

to impetrar altro, che vn poco di poluere, & di piombo. La qual cosa à notizia di Genouesi peruenuta, malageuolmente si spiegherebbono in parole i rumori, che in tutte le corte de Principi Christiani, & massimamente in quella di Spagna ne fecero; mostrando come il Duca di Firenze non contento d'hauer aggiunto all'antico dominio della Rep: Fiorentina lo Stato di Siena, hora dalla vastità del suo animo sospinto hauea allargato il pensiero all'Isole del mar Tirreno. Il Duca spacciò per la corte di Spagna Francesco da Montauto, con l'istesse lettere che da Sãpiero gli erano state scritte, facendo toccar cõ mano al Re, come egli intẽto & contẽto di conseruar il suo, non era da cotal ambizione ingõbrato, che hauesse à pensar à quel d'altri. Et che se egli hauea di sì piccol soccorso à Sampier proueduto, il quale alla somma delle cose non era d'alcun profitto, ciò era stato più per non mostrarsi discortese affatto all'amoreuolezza di quel soldato, che con animo di nuocere à Genouesi. Queste furono le cose che succedettero nell'anno 1564, alle quali non arrossirò d'aggiugnere le pompose esequie fatte in Firenze dagli Accademici del disegno à Michelagnolo Buonaruoti sommo dipintore, sommo scultore, & sommo architetto de suoi tempi, sì perche scriuendo io le cose particolari di Toscana, non stimo cosa indegna il far menzione con così fatta occasione d'vna delle maggior glorie di questa Città capo di lei, & sì perche l'opera se non per altro per l'eccellenza, & maestria di cotanti artefici fù per se sola degna di farne memoria. Questo è quel Michelagnolo, il quale honorato da Principi maggiori della Christianità, rinnouò à nostri tempi i pregi degli antichi secoli, & quello, che in huomo di tanto ingegno fù sommamente da commendare, che essendo vissuto per lo spazio di 90 anni, non si trouò mai chi in tanta lunghezza di tempo, & licenza di peccare gli potesse meritamente apporre macchia ò bruttezza alcuna di costumi. I Quarantotto creati in quest'anno furono Giulio da Ricasoli, Piero Niccolini, Agostino del Nero, di cui sono le case de Neri da lui nobilmente murate, tosto che altri passa verso Roma il ponte Rubaconte, & Lotto Saluiati. Correua

1565 già l'anno 1565, quando il Duca intento à cauar frutti proporzionati da sì gran pace, quanto era quella d'Italia, che tuttauia mercè della diuina bontà ancor dura, deliberò far vna nuoua terra verso Castrocaro per frontiera allo Stato della chiesa à confini di Furlì, alla quale mentre secondo le cerimonie consuete della chiesa era per porsi dal Sacerdote la prima pietra, essendosi in vn tratto tutto il cielo ricoperto di nugoli, solo quella parte, oue la nuoua terra s'hauea à fondare restò scoperta à raggi del Sole. Il qual segno interpretando à felice augurio, fù quella chiamata la Città del Sole. Fece il medesimo à confini d'Vrbino vicino à Sestino, & alla pieue di Santo Stefano, doue trouato vn sito di marauigliosa fortezza fondò vn'altra terra, alla quale senza ambizione d'esquisiti titoli, secondo, che era da paesani chiamato, volle che si chiamasse il Sasso di Simone. Non solo riconobbe tutte l'artiglierie, & munizioni, che nelle sue fortezze si ritrouauano, ma diede ordine, che del continuo s'en'attendesse à fabricar dell'altre; sapendo il tempo della guerra esser più acconcio à metter le cose fatte ad esecuzione, che à farne di nuouo. Di tutte le rendite & vscite sue così ordinarie come straordinarie fece far vn diligente bilancio, perche sapendo ad vn'occhiata quel che l'entrata all'vscita, ò l'vscita all'entrata soprauanzaua, à guisa di sollecito nocchiero non li fusse in alcun tempo nascosto in quanta acqua si ritrouasse. Ma sopra tutte le cose essendo egli certissimo, le prouincie & i regni non tanto dalle muraglie, guernimenti, & altre opere, che morte si dicono, riceuer ornamento, quanto dallo splen-

dore

A dore & qualità degli huomini grandi; hauendo nouelle che il Pontefice era per fare
vna gran promozione di Cardinali, per reprimere i disegni d'alcuni, i quali non
sene creando di nuouo si potea dire, che hauessero il Papato in mano, procurò che
Agnolo Niccolini dottor di leggi, & ad instanza sua fatto già Arciuescouo di Pisa,
di tal dignità fusse honorato. Facendo il Re di Spagna grossa armata per esser à
tempo à soccorrer l'isola di Malta, sopra la quale si credea che il Turco mandasse
potentissimo sforzo, per vendicarsi di quella Religione, dalla quale i suoi riceuea-
no tutto dì continui incommodi, senza che conoscea esser quell'isola il propu-
gnacolo della Sicilia, & del regno di Napoli, attendea che dieci sue galee fussero
B in punto per esser di giouamento all'impresa. Delle quali mentre alcune van gi-
rando l'Elba, & la Pianosa, il Signor di Piombino incontratosi con vna sola galea
in vna galeotta di Turchi dopo valorosa resistenza la fece prigione, hauendo libe-
rato ottanta Cristiani dal remo. Non è mia intenzione di scriuer la guerra di
Malta, perche in questo modo io darei indizio, che io mi fussi scordato di scriuer
le cose di Firenze, & non quelle della Cristianità. Ma perche questa guerra fù
fatta con participazione delle forze del Duca di Firenze, così delle galee, che fu-
rono finalmente noue, & di naui; come di molti soldati cauati per consentimento
suo di Toscana sotto la condotta di Vincenzio Vitelli, & sì perche il Principe D.
Francesco antiuedendo il pericolo, hauea primieramente mandato buona quantità
C di poluere al Gran Maestro, basterà dire, esser questa stata vna delle più gloriose
difese, che fusse mai stata fatta da Christiani contra le forze del Turco. Et se noi
leggiamo con marauiglia l'antiche istorie de Greci, & parci gran cosa, che al nu-
meroso esercito di Xerse tutta la Grecia insieme hauesse fatto contrasto, di gran lun-
ga fia cosa degna di maggiore ammirazione, che alle forze tremende de Turchi,
se non di numero, certo di valore, & di qualità d'arme da preporsi à quelle degli
antichi Persiani, vn'isola, quale è Malta, non che habbia fatto riparo, ma con sì
notabil danno rintuzzato l'orgoglio & la superbia Turchesca. Hebbero ben gli
antichi questa ventura d'abbattersi a' scrittori più nobili, i quali con la maestria &
D bellezza del dire molto aggiunsero di polso & di vigore all'opere loro; ma se noi
pesando le cose per quel ch'elle vagliono, non ci lascieremo abbagliare dall'ap-
parenza, certo à grande equità posson cedere alla difesa di Malta le famose pruoue
di Salamina, & di Maratona. Questo mi pare ancora appartener al mio vficio di
non tacere que' caualieri, i quali di questa città, di cui mi sono messo à scriuere,
sparsero sopra quell'isola il sangue loro, ò crudel seruitù patirono per la fede di
Christo, & per lo comune honore di tutti coloro, che di questo nome vanno se-
gnati. De quali il primo, che morisse nello smontar de Turchi nell'Isola, fù Nic-
colò del Bene. In vn terribile assalto dato frà gli altri al castel di Sant'Ermo, cadde
E il terzo giorno di giugno Pier Francesco da Sommaia. La qual fortezza non po-
tendo finalmente reggere al grande sforzo, & quantità de nimici, il ventitreesimo
di quel mese peruenne in poter loro, fattiui prigioni Pier Guadagni, & Bartolomeo
Carducci. Moriuui nel processo dell'assedio Asdrubale de Medici figliuolo del
Cardinal Ippolito. Il Gran Maestro liberato finalmente dal ferocissimo assedio,
nel quale egli prudentemente, & intrepidamente portatosi, sodisfece à tutte le
nazioni del mondo, & riportò dal medesimo nimico lodi conuenienti à tanta vir-
tù, rese per Lorenzo Guasconi caualier di quell'ordine molte grazie a' Principi di
Firenze degli aiuti prestatili, nella qual città da Sacerdoti accompagnati dal po-
polo si ringraziò la Diuina Maestà, che le fusse piaciuto liberar quella valorosa re-
ligione da sì potente nimico, conoscendo ciascuno manifestamente, che con la

conseruazione di Malta si era conseruato vn bastione gagliardissimo per la difesa d'Italia. Le occorrenze di fuori non haueano impedito le azioni di dentro, hauendo il Principe creato dal principio dell'anno infino al mese di luglio cinque Senatori Ruberto Vbaldini, Cammillo Strozzi, Piero Capponi, Agnolo Guicciardini, & Marcello Acciaiuoli. Quasi nel medesimo tempo, che con tali aiuti si era souuenuto alle cose di Malta, il Cardinal Ferdinando da lunga infermità guarito era stato dal padre mandato à Roma, datoli in compagnia il Cardinal Niccolino, sì per riceuere il cappello, come per far riuerenza al Pontefice. Et i Principi richiesti dal nuouo Imperadore di moneta per trouarsi in guerra col Transiluano, il souuennero in più volte di 200 mila scudi. Essendo il marrimonio con la figliuola di Ferdinando conchiuso, furono più volte mandati sù & giù diuersi caualieri & signori dal Principe Don Francesco per cagione di capitulazioni & complimenti, essendoui andato prima il Conte Gio: Francesco da Bagno, poi Sforza Conte di Santafiore & Caualiere dell'ordine del Tosone, insieme con Sigismondo de Rossi de Conti di San Secondo, & vltimamente il Conte Clemente Pietra, & C. Gio: Paolo da Castello. Alcuni de quali haueano anche in questo viaggio à visitar in Praga gli Arciduchi Ferdinando, & Carlo fratelli di Cesare, & Zij della sposa. Et così parimente nelle lor corti i Duchi & Duchesse di Bauiera, di Cleues, & di Mantua, le quali Signore tutte tre della sposa eran sorelle. Ma venuto il mese d'ottobre parue finalmente che conuenisse, che il Principe istesso douesse andare à visitar la sposa, & l'Imp. insieme con gli Arciduchi in Alemagna, non meno per segno di riuerenza, che di amoreuolezza verso l'Imperiale Maestà. Partì con honoreuolissima corte, & in Inspruc, doue visitò la moglie, & fecele ricchissimi doni, & in Vienna doue baciò le mani all'Imp., & in Praga, doue era à gouerno l'Arciduca Ferdinando, fù con molti segni d'honore & di cortesia riceuuto. Dalla qual visita speditosi, se ne tornò prestamente à Firenze, essendo già dato ordine che la sposa Giouanna, insieme con la sorella Barbara, che ne veniua ancor ella à marito al Duca di Ferrara, senz'altro indugio entrassero in cammino per Italia. Fù la Principessa Giouanna accompagnata dal Cardinal di Trento, & da altri Signori & dône infino à Trento à spese dell'Imp., che tal era l'accordo frà loro, doue hauendosi à consegnare à chi il Principe n'hauesse dato la commessione. Comparue quiui Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano suo cognato, che haueua la cura di condurcela, essendo stato eletto Legato per questa cerimonia da parte del Papa il Cardinal Borromeo suo nipote. I Veneziani come sono nelle cose loro magnifici, così per li lor luoghi nobilmente & alla reale la riceuettero. La sorella in Mantoua lietamente, & con gran festa l'accolse. Festeggiaronla, & honoraronla sopra ogni lor potere i Bolognesi. Nella qual città in nome del Principe furono à basciarle la mano Germanico Bandini eletto di Siena, Alberigo Cibo Marchese di Massa, & Bernardetto de Medici, che fù poi nel Regno Signor d'Ottauiano. Et proseguendo il suo cammino fù à Firenzuola incontrata dal Cardinal Don Ferdinando suo cognato, & dal Cardinal Niccolino. Venendone di Cafaggiuolo verso il Poggio villa amendue, ma questa celebratissima della casa de Medici, fù à mezzo cammino incontrata dallo sposo, dal quale al Poggio condotta trouò, che corsero amoreuolmente à riceuerla il Duca suo suocero, la Duchessa di Bracciano sua cognata, & insieme con Don Luigi di Toledo tre Cardinali di grandissima autorità, Este, Pacecco, & Delfino. Et senza alcun dubbio dopo quelli antichi secoli cotanto lodati di splendore, & di magnificenza, non fù apparecchiata mai celebrazion di nozze con tanta pompa & grandezza, con quanta fur queste. Come che l'esser venute nouelle

A uelle dell'infirmità del Pontefice haueffe coftretto prima Borromeo, & poi gli altri Cardinali à partirfi, il quale volendo fottometterfi à maggior pefi, che la fua vecchia età non foftenea, il nono giorno di dicembre abbandonò infieme con la vita le cure & gli affetti del mondo. Fù Pio IV vn di coloro, ilche non fempre auuiene, che afcefi al Principato riefcono più valenti, che non s'afpettaua. Perche certa cofa è, che egli prima fù tenuto fempre huomo iracondo, & leggiero, & di penfieri affai humili. Venne à Roma non molto giouane, & corfe in breue tempo per tutti quelli gradi, che può dar la corte tanto di dentro, quanto per di fuori, più tofto con fama d'innocenza, che di molto fapere. Aiutato dalla creduta affinità

B di quà falì al grado del Cardinalato. Fatto Pontefice grandi imprefe cominciò, & con pari felicità molte di effe conduffe à perfezione. Ne veniua intanto la Principeffa in Firenze, incontro la quale vfcirono 4000 fanti, & 500 caualeggieri, così in punto, come fe haueffero à quell'hora à combattere. Incontrolla il Duca Cofimo accompagnato dal Cardinale fuo figliuolo, & da Don Pietro l'altro figliuolo, da Ferdinando figliuolo del Duca di Bauiera, dal Nunzio Apoftolico, & da altri ambafciadori de Principi. Entrata alla porta al Prato fotto vn baldacchino portato fcambienolmente da cinquanta giouani della prima nobiltà di Firenze, tutti ad vna affifa & riccamente veftiti, le fù dall'Eletto di Siena, & dal Vefcouo d'Arezzo

C meffa in tefta vna corona reale. Et ciò che di quiui incontrò fin al Domo, oue fece riuerenza al Sagramento, & dal Domo al palagio Ducale, tutto trouò ornato d'archi, di ftatue, di dipinture, & d'altre profpettiue magnificentiffime, che rapprefentauano, quali le azioni, & quali i naturali vifi, non folo degli huomini grandi della cafa de Medici, ma d'altri cittadini, ò in arme, ò in lettere, ò in alcun' altra eccellente, & nobile arte ftati famofi. Le quali cofe, perche non paia altrui, che fouerchiamente in così fatte minuzie io dimori, fi dicono, perche à guifa degli antichi Greci, i Tofcani a' dì noftri, & fpezialmente i Fiorentini molto vagliono nell'arte del difegno, onde poffono ageuolmente far quello; che con infinito oro altroue non fi farebbe, oltre che per effere eglino nell'opera dello fpendere ac-

D corti, hanno più che altroue pronto ancor l'oro, come fi vidde via più notabilmente nelle fefte che feguirono appreffo. Trà le quali oltre balli, giuochi di caualli, cacce di fiere, mufiche, & fimili intrattenimenti, due furono tenuti per marauigliofi fpettacoli, la mafcherata degli antichi & fauolofi Dij, di che fù chi ampiamente & dottamente ne fcriffe vn volume, & la rapprefentazione d'vna commedia per i non meno ricchi, che ingegnofi & ftupendi intermedj à gli occhi de prefenti huomini, che vi fi fecero. Talche fù di molti huomini di lettere opinione; che l'Italia dopo la declinazion dell'imperio Romano non habbia veduto giuochi fimili à quefti; perche fu nô folo il fin di quefto anno, ma il principio dell'anno 1566 1566

E lietiffimo in Firenze, ficome fù ancor lieto in Roma per la creazione del nuouo Pontefice, il quale da pouero & vmile frate di San Domenico creato da Paolo IV Cardinale per la feuerità della vita, & efercitato dopo l'vficio di fommo Inquifitore; fecefi chiamare Pio V., & riufcì vn de più buoni & valorofi Pontefici, che da molti anni in quà habbia retto la Chiefa di Dio. Nè pofe indugio à dare alle buone opere cominciamento, hauendo affegnato alla nuoua fabrica di vna fortezza di Malta cinque mila fcudi il mefe finche ella fuffe finita, lodando fommamente il Duca di Firenze, che tirato dall'vfato zelo di proueder giufta fua poffa a' bifogni della Chriftianità, egli con l'aiuto di 15 mila fcudi era à quella buona opera concorfo, ficome fapea, che col folito aiuto delle fue galee ad effer prefto a' voleri del Re di Spagna, per i medefimi bifogni & opportunità della Chriftiana religione

gione

glone s'apparecchiaua. Conuennero per questo insieme, che senza pigliar gelosia di loro giurisdizioni, de quali in molti luoghi confinano, l'vn potesse nello Stato dell'altro scambieuolmente, quando il bisogno ne venisse andar à caccia di fuorusciti, & liberamente renderglisi l'vn l'altro quelli che fussero lor vassalli, per eseguirne gli ordini di giustizia. Mandò il Papa in Firenze il Maestro del sacro palazzo, perche li si consegnasse la persona di Pier Carnesecchi altre volte inquisito di eresia, & speditamente gli fù acconsentito, ancorache come stato antico seruidor di Clemente, & della casa de Medici altre volte fusse dal Duca intorno queste imputazioni stato fauorito. Se mai fù cortigiano in Roma, che per fauor de Principi, & per sue graziose maniere fusse negli occhi & nel grido del popolo, questi fù sicuramente Monsignor Carnesecchi, non ignorante di lettere, nato nobile nella patria sua, de beni di fortuna molto ben adagiato, ma sopra tutto accorto, & di amabili, & cortesi modi con chiunque egli hauea à fare; se datosi à seguire le peruerse opinioni degli Eretici, dalle quali in fine con lo spauento della morte non volle ritrarsi, non hauesse con miserabil fine oscurato tutte le altre sue buone qualità, & non contento d'hauer bruttamente à perder la vita, nulla curatosi, che col perdimento dell'anima lasciasse anche di se col danno della famiglia, & della patria, odiosa & abomineuole ricordazione à i posteri. Continuaua la pace in Italia; ma sentendosi che il Gran Turco già presso all'ottantesimo anno della sua vita peruenuto, nō era ancor sazio di gloria, affetto vltimo à depor da mortali, & che per questo con 150 mila caualli, & con 100 mila fanti ne veniua verso Vngheria, seguitato da tanti altri guastatori, viuandieri, & altre necessità degli eserciti grandi, che facea il numero di ottocento mila persone; il Principe Don Francesco, richiestone dal cognato, gli mandò sotto Aurelio Fregoso tre mila de suoi fanti in aiuto. La qual guerra con la presa di Sighetto, & con la morte di Solimano fù finita. Queste cure non haueano però ritardato nè lui, nè il padre à mandar ambasciadori per render l'vbbidienza al Pontefice. Costor furono Agnolo Guicciardini, Auerardo Serristori, il qual risedeua ambasciador in Roma, Gio: Paolo Pucci, Simon Corsi, Cammillo Strozzi, & Bongianni Gianfigliazzi, de quali il Guicciardini hebbe carico di far l'orazione. Cittadino per quanto comportaua la grandezza del Principe, oltre le ricchezze & riputazion della casa, per nobiltà di presenza, & per vna certa temperanza & modestia di vita molto riguardeuole. Crearonsi Senatori Luigi Capponi, & Lodouico Serristori figliuolo dell'ambasciador Auerardo residente in Roma poco dianzi nominato. Hebbesi qualche contesa per conto de confini verso Modona col Duca di Ferrara, la quale terminata altre volte a' tempi del Duca Borso; di nuouo era risorta, contendendo i Barghigiani con quelli della pieue & rocca di Pelago, ma compromessa la cosa nel Duca di Sauoia, fù da Perino Bello Auditore del suo consiglio sentenziato, non douersi alterar la sentenza ne i termini quiui altra volta posti dalla Rep. di Siena; la quale di comun consentimento della Rep. Fiorentina, & del Duca Borso era in quel tempo stata eletta arbitra in tal differenza. Vna simil contesa haueano i Barghigiani co Lucchesi per conto d'vn monte detto Gragno, sopra il quale eran già passati cinquanta anni, che Papa Lione hauea dato sentenza, che i frutti del monte per lo spazio già detto di 50 anni s'appartenessero a' Lucchesi, purche ne pagassero il fitto a' Barghigiani. Il qual termine passato ciascun restasse nelle sue ragioni. Hor volendo i Barghigiani passato già il tempo di tre anni mantenersi il possesso, & da Lucchesi non si venendo à nuoue conuenzioni, si venne all'armi, mandatoui dal Principe Domenico Rinuccini con genti. Ma come il Duca di Sauoia terminò quella

con-

A contesa; così il Pontefice Pio eletto giudice d'amendue le parti à questa diè fine.
In tanta quiete solo i Genouesi, ma fuor d'Italia sentiuano ancor qualche molestia
nelle cose di Còrsica. doue benche morto Sampiero Còrso, parea che il figliuolo
volesse continuare nell'orme del padre, hauendo ne' principi del nuouo anno 1567
mandato al Principe D. Francesco à supplicarlo, à degnarsi di riceuerlo nella sua
protezzione, facendo le medesime proferte, che suo padre Sampiero al Duca Cosimo
haueua già fatte. Ma il Principe lontano con l'animo da turbar il comune riposo,
ringraziato il giouane, non volle per altro porgere orecchi à cotali domande,
contentatosi bene di riceuer la raccomandigia de Marchesi Malespini signori
B in Lunigiana di Villafranca. Quel che non faceuano i Principi grandi in Italia, la
matta bestialità delle parti haueа messo l'arme in mano à cittadini del Borgo à san
Sepolcro per l'antiche nimistà de Graziani co Pichi; per cagion delle quali essendo
Saluestro Goracci della parte de Graziani entrato armato in quella città, per vendicar
la morte del fratello, & morte & ferite d'vn'altro, hauea non solo ancor egli
vcciso alcuno de suoi nimici, ma quelli insieme co' Rigi hauea cacciati à difendersi
dentro vna torre, non essendo in ciò punto vbbidito Lorenzo Giacomini, che v'era
commessario. Anzi entratavi dopo la parte auuersa, & liberati i Pichi, nè essi hauean
dubitato di lordarsi le mani nel sangue de loro auuersari; potendo à fatica
Montauto, il Conte di Montedoglio, & Niccolò Tornabuoni Vescouo della città
C quetar il tumulto. Ma come suol per lo più esser il fine di simil gente, mentre i
Graziani, e i Goracci dopo hauer fatto quel che era loro stato in grado, stanno aspettando
nel castello di Bascio le conuenzioni della pace co loro nimici, colti da
gente mandataui dal Principe, dopo qualche difesa vedendosi accerchiati dal fuoco,
& promessali da chi non ne hauea il poter sicurtà, furon condotti à Firenze; De
quali fù con salute della trauagliata lor patria iui à non molto tempo preso il douuto
supplicio. Vscirono questo anno di nuouo le galee di Firenze in seruigio del
Re di Spagna, ma comandate in luogo del Signor di Piombino, che mal conueniua
con li Spagnuoli, da Alfonso suo fratel naturale. Il quale abbattutosi in galeotte
D de Turchi, di quattro à cui si pose dietro con vna sola galea, mentre da altre galee
ad altri Corsali si da la caccia, vinse valorosamente vna, vccisaui la maggior parte,
& fattoui prigione il capitano; il quale chiamato Maumet Celibì huomo feroce &
ardito, hauea gli anni à dietro preso à Tortosa la Lupa. Quanto godeua l'Italia,
tanto in questi tempi era afflitta la Francia, ardendo in ogni luogo per conto di religione,
(se questo non era vn pretesto della loro ambizione) di ciuili discordie.
perche trouandosi quel regno in continue necessità, ancor che i denari di qua altre
volte prestati, non fussero mai stati restituiti, fù dalla Reina mandato Bartolomeo
del Bene in Firenze; perche il Principe l'accomodasse di dugentomila ducati. Alla
E qual domanda, come che nel principio si mostrasse alquanto duro il Principe, pure
stimando la causa al fin come dipendente da religione quasi comune, gliene prestò la
metà, mentre da piccoli Conti di Pitigliano non rimanea d'accender fuoco in Toscana,
se ne haueffer hauuto il potere. poi che morto il Conte Giò: Francesco trà
due suoi figliuoli il Conte Niccola, & il Conte Orso era mortal contesa per
conto di Pitigliano, Orso da Medici, & Niccola da Farnesi fauorito. Era già verso
il fine dell'anno, quando a' Principi di Firenze venne dalla Reina di Francia mandato
Niccolò Alamanni con nouelle della pace fatta trà la Corona & gli Vgunotti,
la quale giunse poco grata in Italia, parendo che con poca riputazione de Cattolici,
& molto frettolosamente si fusse conchiusa; & nondimeno à Niccolò, come
che fusse stato ribello, fece il Duca render i beni, che furono di Luigi suo padre,

il qua-

il quale già per la congiura contra Clemente, mentre era Cardinale, fuggitosi della città; haueua di lungo tempo fatta con la famiglia stanza in quel regno. Furono A
in quest'anno eletti nuoui Quarantotto Christofano Spini, Batista Canigiani, Domenico Bonsi dottor di leggi, & Bartolomeo Panciatichi. Era già entrato
1568 l'anno 1568, & perche mandato Alfonso d'Appiano in Spagna non si veniua col Re à conclusione alcuna per conto delle galee, fù deliberato, che si douesse intanto fare alcuna impresa in Barberia, presone occasione da vn rinnegato stato vassallo del Signor di Piombino, il quale pratico in Bona città di quella costiera quasi incontro alla Sardigna porgeua speranza, che andandouisi di notte, facilmente si sarebbe potuta rubare con preda grande d'huomini, onde per lungo tempo le B
galee sene sarebbon potute fornire. Il carico del mare fù dato al Signor di Piombino, che n'era tuttauia Generale, & d'ottocento fanti che doueano smontare in terra sotto quattro capitani, si diè la cura à Luigi da Douara. Non penò di porsi in assetto l'armata, & passata verso il fin d'aprile in Córsica, patea che la cosa haueſſe ad hauer lieto fine, hauendo quiui preso vna galeotta di Turchi, & molto più quando trapassata in Sardigna; certa cosa fù, che alcuni dì à dietro di Bona era partito vn Corsal Turco con otto galeotte; talche spogliata la terra d'ogni presidio, non vi si sarebbe trouato difficil contrasto. Ma in quel che quindi di notte partito per non essere scoperti già presso à otto miglia scuoprono il luogo doue hanno à smontare, si leuò sì impetuosa tempesta & fortuna, che ricouerati à fatica C
la mattina à Golitta isola di Bona 30 miglia lontana, & quiui stato tre dì sù le volte, con speranza che abbonacciando si haueſſe in ogni modo à seguitar l'impresa, non restando la tempesta del mare, & le galee essendo molto stiuate, & i fanti per l'inesperienza abbattuti dalla Marea, fur costretti dar fondo à Caglieri; onde tirato verso Palermo, quindi condussero à Liuorno D. Leonora figliuola di Don Garzia di Toledo già finito il gouerno di Sicilia, & il generalato di mare. La quale come che cugina carnale, con Don Pietro vltimo de figliuoli del Duca Cosimo, & per ancor molto fanciullo s'haueua à congiugnere in matrimonio, hauendo poco più di tutta questa nauigazione altro che tre insegne di vascelli Turchi à casa recate. Questa poca fortunata riuscita di mare haueua alquanto punto il Signor di Piombino, & trà per tentar meglio la fortuna, & per ricuperar alcuni Turchi della galeotta, che nel passato viaggio in Córsica haueua fatto dare in terra, pose in punto D
sei galee, ma più per dar caccia, che per combattere. & spalmato à Portoferraio per la Pianosa s'addirizzaua alla Córsica, quando sopra capo córso s'incontrò in cinque galeotte d'Algieri guidate da Caragiali valoroso Corsale; Il quale non che fuggisse le galee Fiorentine, veniua, essendo bene in ordine per combatter con quelle. Appiccossi infra di loro fiera & terribil battaglia, dando alle galeotte animo l'hauer ciascuna di esse sopra niente meno di 100 combattenti, buona parte de quali era Giannizzeri & Archibusieri. Et le galee non poteano sofferir quell'oltraggio, che di numero & di qualità di legni auanzando i nimici, benche non di così buona gente forniti, haueſſero à trouar sì duro & perigliolo riscontro. Durò la E
battaglia con incredibil ferocia dell'vna parte, & dell'altra per lungo spazio, apparendo marauigliosa la virtù de Turchi della galeotta principale; la quale come che messa in mezzo della galea Capitana, & della padrona le migliori di tutte l'altre, non prima che tutta forata & mal concia dall'artiglieria, che già v'entraua l'acqua, s'vscì dalle man de nimici. Non fù minor l'ardire d'vn'altra di esse, la quale hauendo molti de nimici veciso, dopo esser la miglior parte di loro tagliata à pezzi peruenne in potere degli auuersari. Le tre altre hauendo fatto ogni loro sforzo si partirono

A tirono dalla zuffa con non minor danno dato, che riceuuto, essendo nelle galee Fio-
rentine morti più di 40 trà fanti & marinari, numero molto maggior de feriti, frà
quali l'istesso Signor di Piombino, à cui fù d'vna freccia passata la coscia; & France-
sco Rucellai Caualier di Malta capitano della padrona, il quale ferito di tre archi-
busate pochi giorni appresso sene morì. Fù stimata questa vscita poco miglior del-
la prima; conciosiacosache le galee tornate à Liuorno dettono spettacolo più di
vinte, che di vincitrici. Et non si dubitò questo esser proceduto per colpa d'alcuni
capitani & ministri di galee, che nel combattere non fecero il lor douere. Con-
tuttociò il Principe riconobbe la virtù d'alcuni, i quali per essersi ben portati tol-
B se dal remo; & commesso ad Aurelio Fregoso, che vedesse di ammendar quel-
l'errore, egli entrato con miglior gente in acqua, fece per le vicine isole in due
volte dar quattro brigantini de Turchi in terra. I quali saluandosi per li boschi
non furono ad vtile alcuno del vincitore. Appena il Fregoso era tornato in por-
to, che Alfonso d'Appiano tornato di Spagna, hauendo con dieci galee Fiorenti-
ne secondo la deliberazion presa in quella corte, à seruir ancor per quest'anno,
con esse si congiunse con l'altre del Re pur sotto nome di Luogotenente del fra-
tello. Ma egli, il qual portaua lo stendardo del suo Principe, non hebbe à durar
molta fatica à dar nelle solite difficoltà delle militari precedenze, dettogli da Gio:
Andrea Doria, che douesse leuar quello stendardo & seguitarlo. Ilche negando egli
C di voler fare per l'appuntamento preso in Spagna con Don Gio: d'Austria sommo
Generale di tutta l'armata Regia, dal quale hauea hauuto, che non da altri che da
Don Giouan di Cardona Generale delle galee di Sicilia potesse esser comandato, si
partì incontanente da lui, & col Cardona in Palermo andò à congiugnersi. Dal qua-
le mandato à Trapani, mentre quiui dimora aspettando di condur certi Spagnuoli
alla Goletta, si pose alla traccia de Corsali, & trouati intorno la Fauignana tre va-
scelli di Turchi ne fece preda. Ilche dopo hauer condotto li Spagnuoli alla Golet-
ta, fù il fine dell'azioni di mare di quell'anno, non senza querele di Gio: Andrea, il
quale dall'inubbidienza prestatagli dall'Appiano, parea che molto la sua riputazio-
D ne ne fusse scemata, & sen'hebbe à contender in corte di quel Re, & altroue. Ma
maggiore era il rumore che si facea per conto della precedenza con Ferrara nel-
la corte di Cesare, in quella di Francia, & doue ragunanze fussono di Principi &
d'ambasciadori, maluolentieri volendo i Principi più in fauor d'vna, che d'altra
parte dar sentenza per i bisogni in che si trouauano. Onde fù per succeder tu-
multo in Parigi nella celebrazione dell'esequie, che si faceuano del Principe di
Spagna. Doue vdendo l'ambasciador di Firenze, che quel di Ferrara v'interue-
niua, non ostante, che dalla Reina gli fusse stato fatto intendere, che non v'in-
teruerrebbe, subito tacitamente comparue quiui, & trouato che l'ambasciador
E di Ferrara, ancorche l'vficio non fusse incominciato, si poneua à sedere à la-
to à quel di Venezia, gli disse, che scostandosi gli cedesse il suo luogo, à cui
rispondendo il Ferrarese, che il suo luogo era quello, il Petrucci replicando,
che intendea di voler in ogni modo il suo luogo, parea che non fusse per con-
tenersi dentro il termine delle parole. Di che auuedutosi l'ambasciador di
Scozia confortaua il Veneziano, che gli sedeua à lato, à partirsi; ma tenuto
stretto dal Ferrarese, & il Fiorentino volendo in ogni modo entrar in quel
mezzo, Mons: d'Angiò fratello del Re dubitando di peggio, comandò ad
amendue, che si partissono; ilche fù cagione, che nell'altro mortorio che
non molto dopo si celebrò della Reina di Spagna; imperoche quel Re quasi
in vn medesimo tempo della moglie & del figliuolo fù priuato, nè l'vno,

nè l'altro v'interuenisse. A condolersi col Re & Reina di Francia della morte della A
Reina di Spagna sua figliuola mandò il Principe à quella corte Vincenzio Alamanni, sicome per fare il medesimo vficio in Spagna fù mandato il Conte Gio: Francesco da Bagno. Queste pubbliche & forestiere occorrenze non haueano nella città impedito la creazione de i soliti Quarantotto, i quali in quest'anno furon sei, creati il quarto giorno d'agosto; Piero Capponi, Iacopo Pitti, Bernardo Canigiani, Niccolò Berardi, Luigi Martelli, & Piero Orlandini. Veniua in questi tempi di Germania per passar al Re Cattolico l'Arciduca Carlo, perche morto il Principe di Spagna, à cui l'Imp. hauea destinata la figliuola per moglie, & il Re istesso si trouaua ancor egli vedouo, intendesse quel che del maritaggio di lei, che in suo petto B
era riposto, hauesse à seguire, & per altre loro importanti occorrenze; Onde al Principe parue di mandar à Genoua Mario Sforza, sì per visitar il cognato, & tenerli compagnia per tutto, & sì per pregarlo, che nel tornar in Italia restasse contento di venir à veder la sorella in Firenze. Il che dopo passato il verno ne principij
1569 della seguente Primauera dell'anno 1569 cortesemente adempì. Ha veduto la città di Firenze pochi giorni più lieti di quelli, che allor vidde, tali furono i giuochi, le feste, & l'accoglienze, che furono fatte à sì gran Principe con ogni splendore di real pompa & magnificenza. Talche fù chi credette, oltre i complimenti esser cotali apparecchi stati fatti per più alte cagioni; acciochè apparendo nell'ostentazione di tante ricchezze la vera potenza appoggiata sopra le proprie forze, si C
conoscesse con quanta ragione si procuraua la conseruazione di quella riputazione, che altri à torto cercaua occuparli; & perche conoscendo la casa d'Austria con che Principe si fusse di sangue congiunta, non hauesse mai à pentirsi d'hauer vna delle sue donne in tal casa allogata. Riceuette cotanta letizia qualche amarore per la nouella venuta della perdita di cinque delle dieci galee del Duca; il che in tal modo auuenne. I Mori di Granata chiamati Christiani nouelli, & son reliquie de i già vinti dal Re Ferdinando il Cattolico, ò per conto di religione, ò per vedersi degli Spagnuoli in diuersi modi straziare, hauean preso le armi, & fatto in quel regno solleuamento tale; che non potendo il Re con la gente del paese do- D
marli, conuenne con 24 galee far venir certi de soldati vecchi Spagnuoli d'Italia sotto la cura del Gran Commendator di Castiglia, il quale già era stato dichiarato Luogotenente di Don Gio: d'Austria. Questo Caualiere inesperto delle cose del mare, & à chi n'hauea esperienza non volendo prestar fede; giunto alle Pumiche, ancorche cattiui segni di futura tempesta apparissero, volle in ogni modo ingolfarsi per passar à Marsilia. Il che appena hebbe fatto, che leuatisi venti maestri, oscuratosi il Cielo, & il mare crescendo impetuosissimo, le galee, trà le quali eran le x di Fir. in poco d'hora si perderon di vista; perche conuenendo à ciascuno pẽsar a' casi suoi, & già secondando la forza del vento, dopo varj auuenimenti 2 delle galee Toscane vrtarono nell'isole di S. Piero, & si sdrucirono, saluandosi quasi tutta la gente; di due altre douendosi esser affogate nõ s'hebbe mai più nouella. Vna ruppe al Bozzo isoletta sopra Sardigna, mortoui tutti i soldati, doue dopo hauer in 40 hore senza vele corso 500 miglia giunse Alfonso Appiano senza artiglieria, & senza molti altri arnesi, de quali per saluar la gente & il legno fù forzato far getto. Ma come i beni co mali, & questi con quelli souente van mescolati, quasi nel medesimo tẽpo s'intese in Italia la felice nouella della vittoria del Re di Francia sopra gli Vgunotti, la quale se non per lo molto numero de morti, almeno per la sola morte del Principe di Condè fù cosa molto notabile. Imperoche essendo egli del sangue reale, huomo che non poteua star in riposo, & molto amato da popoli, sotto la cui ombra perciò

molti

A molti si ragunàuano vaghi di nouità & di tempeste, era alla somma delle cose
d'importanza non piccola. Perche in Firenze come di nouella appartenente à
tutti i Cattolici sene fecero feste, & processioni solenni, rendendosi grazie à Dio
di tanto beneficio riceuuto. Nondimeno non essendo per tutto ciò spenta la guerra
che si haueа cō gli Eretici, essendosi in luogo del Principe di Condè rifuggito al Prin
cipe di Nauarra ancor egli del sangue reale, sotto la cui autorità l'Ammiraglio di
quel regno cagione principalissima di tanti mali andaua colorando i pretesti suoi;
il Principe Don Francesco non recusò di porger quell'aiuto alla corona, che per
allora stimò à se conuenirsi. Alche tanto più volentieri si era vólto con l'animo,
B quanto che veggendo ardentissimo il zelo del Papa in abbassar l'orgoglio degli
Vgunotti, sapea farne seruigio à Sua Beatitudine. La quale con potente aiuto,
quanto le sue forze sosteneuano, si preparaua ancor ella al soccorso del Re. Le
genti Fiorentine furono mille fanti, & due compagnie di caualli sotto la cura di
Mario Sforza, che pur allora con l'Arciduca era tornato di Spagna. Queste gen-
ti in compagnia di quelle del Papa, che furono mille caualeggieri, & 4000 fanti
sotto il Conte di Santafiore fratello di Mario, camminarono con tanta diligenza,
che giunsero in Francia à tempo, che la vigilia di S. Giouanni si poterono ritrouare
in vna grossa scaramuccia, che si fè con gli Vgunotti à Roccialabella; sicome poi
in altre fazioni interuennero. Ma oltre i mali trattamenti ritrouati del viuere per
C colpa de ministri Regj, si riceuette alcun danno à Ciastellerò; doue essendo à gli
Italiani conuenuto di dar il secondo assalto, oltre à molti feriti; vi morirono ò su-
bito, ò poco dopo Ottauio Montauto, & il capitano Calloccio da Siena amendue
capitani di due compagnie Fiorentine, & con essi Fabiano di Monte capitano di
tre insegne, giouane per l'ardir suo & desiderio d'honore di molta speranza, in
cui si spense tutta la successione di Giulio III. Ma ogni cosa rasserenò la vittoria,
che s'ottenne de nimici il terzo giorno d'ottobre à Moncontur; doue certa cosa è,
de nimici esserui stati morti . . . . . senza che de Cattolici il numero arriuasse à
500, tra' quali delle genti Fiorentine morì Scipione Piccolomini Luogotenente
D già d'Ottauio Montaguto. In Firenze, sicome in Roma si fecer di questa vittoria
le solite processioni. Nè più si ritardò, che prosperando le cose del Re, & il Pon-
tefice richiamando le sue genti a casa, così parimente le Fiorentine, ma molto sce-
mate di numero à Firenze fur richiamate. Hebber quest'anno le marine d'Italia
qualche molestia da Corsali, a' quali il naufragio del Commendatore haueа ag-
giunto animo. Contuttociò caualcando Alfonso Appiano le cinque galee sopra-
uanzate, fè con quelle verso Ostia dar quattro vascelli di Turchi in terra. Perche
il Pontefice, che si vedea spesso dalle galee Fiorentine guardar la spiaggia Roma-
na, concedette al Principe per l'opportunità de suoi legni tutti i condannati dello
E Stato della Chiesa al remo. Ma noncontentandosi di star ristretta la sua liberalità
dentro sì angusti termini, hauendo più volte considerato quante volte il Duca
Cosimo haueа souuenuto la Francia di denari per valersene contra gli Vgunotti,
& vltimamente mandato à quel regno à spese sue mille fanti, & cento caualli; quā-
te volte con le sue galee hauesse fauorito gli amici; & danneggiato i nimici; quante
volte hor a' bisogni di Cesare con denari, & hor a' bisogni di Santa Chiesa con in-
dustria, & consiglio hauesse giouato, deliberò di farne fede con vn dono sì nobile;
che à lui, & a' suoi successori fusse vn sempiterno testimonio di supremo honore,
& di riputazione, & à gli altri aggiugnesse vno stimolo ardentissimo à procacciarsi
con preclare opere di così fatti ornamenti; sapendo molto bene non da altri, che
da suoi predecessori Pontefici essere stato a' Re di Francia dato titolo di Christia-

nissimo, a' Re di Spagna di Cattolico, a' Suizzeri de' difensori di Santa Chiesa; nè l'vna & l'altra Sicilia da altri, che da Pontefici essere stata sublimata all'altezza della real dignità. Hauendo dunque sopra ciò fatto maturo discorso, le mandò finalmente per Michele Bonelli suo pronipote da lato di figliuola di sorella vna bolla, per la quale il promoueua à Gran Duca di Toscana, ornandolo di scettro, di manto, & di corona reale con tutti quelli honori, & titoli, che à real grado appartengono. Volle il Papa che nella sommità di essa corona, la qual di sua propria mano si compiacque di disegnare, fusse vn giglietto vermiglio antica arme della Fiorentina Rep., per la grandezza, & in virtù del cui ampio dominio, oltre l'aggiunta dello Stato di Siena, egli era à cotanto honor innalzato. La cerimonia fù fatta il tredicesimo giorno di dicembre, dì celebre per la festiuità di Santa Lucia nella sala del palazzo sopra il portone, oue in presenza de i Quarantotto fù letta ad alta voce la bolla da Gio: Batista Concino, assistentiui il Nunzio, gli ambasciadori, i magistrati, & de i più principali huomini della citta; & oltre i fuochi, & altri segni d'allegrezza, & ringraziamenti alla Diuina Maestà, che in sì fatti auuenimenti si costumano, furono spediti ambasciadori à quasi tutti i Principi Christiani; per dar lor conto dell'honore, che alla Santità di Pio V era piaciuto di far al Duca Cosimo. Cô l'Imp. à cui poco innanzi era stato mâdato Aurelio Fregoso per rallegrarsi seco del matrimonio di due sue figliuole femine, Anna col Re di Spagna, & Elisabetta col Re di Francia, fù al medesimo Fregoso commessoche douesse far questo vficio. Al Re di Francia fù mandato Troilo Orsino; il quale oltre il presente complimento, doueua con quel Re, & Reina madre rallegrarsi della vittoria hauuta contra gli Vgunotti ribelli suoi. Il Caualier Lionardo de Nobili, che solo in quell'anno era stato il settembre creato quarantotto, hebbe cura, che ciò douesse far'intendere al Re di Spagna. A Venezia Agnolo Guicciardini. Al Duca di Sauoia, & Gouernator di Milano Giulio del Caccia. A Duchi di Ferrara, & di Mantoua Niccolò Gaddi Caualiere di Portogallo, & a' Duchi di Parma, & d'Vrbino à questi Gio: Batista Cini, & à quelli Donato de Nobili fur mandati, & così parimente essendo già entrato
1570 l'anno 1570 vennero da molti Principi ambasciadori per rallegrarsi della nouella dignità co Principi di Toscana. Ma fù questo auuiso secondo i vari humori, & interessi inteso diuersamente dal mondo. Imperoche l'Imperadore appresso del quale più come giudice di mezzo, che come Imp. (conciosia cosa che la causa si trattasse primieramente in Roma) si era della precedenza con Ferrara disputato, si doleua agramente, come se da questo notabilmente ne venisse offesa la Imperial Maestà, che da altri che da lei si dessero di sì fatti titoli à Principi secolari; non si ricordando cessato l'imperio in ponente per lo spazio di 325 anni, à Carlo Magno suo primo predecessore non da altri, che dal Romano Pontefice esser questa dignità primieramente stata conferita. Et dicendo esser cosa anche pregiudiciale a gli Elettori; parea che da questa azione qualche graue mouimento fusse per nascere, mostrando i fautori del Duca, esser restato da lui, che di questa contesa non si fusse venuto à fine, non hauendo mai di ciò voluto promulgar sentenza, per molta instanza, che Lodouico Antinori tenutoui ambasciador dal Duca gliene hauesse fatta. La qual sentenza non era però altro, che confermarlo in quel possesso nel quale da i due suoi Imperadori padre, & zio era stato conseruato. Con l'Imperadore ò come con cugino, & Imp., ò qual altra causa allor sel mouesse parea che concorresse il Re di Spagna; il quale non si mouea à dar altro titolo di quel, che infino allor s'hauea dato. Incontrario si era mostrata la corona di Francia, ò perche non hauesse senza suo pregiudicio ad hauer discara l'altrui riputazione; ò perche veg-
gendo

A gendo l'Imp. & il Re di Spagna sentirla altrimenti, sperasse con questa occasione poter tirar dalla sua il Gran Duca di Toscana; il quale hauer per amico ò nimico, occorrendogli di tentar alcuna impresa in Italia, l'esperienza di Siena l'haueua mostrato quel che importasse. Gli huomini priuati interpretauano ancor eglino questa azione diuersamente, stimandola alcuni per ambiziosa, & piena di molti pericoli, & parea che desiderassero in ciò la tanto celebrata prudenza del Gran Duca Cosimo. Il quale se haueua rifiutato di metter mano all'impresa di Corsica per non tirarsi addosso odio & inuidia, con la quale andaua nondimeno congiunta grandezza & riputazione vera & sustanziale; perche oggi hauer, si può dire, commosso B tutto il mondo, & messo alle mani il Papa & l'Imp., per non conseguir altro, che vn vano splendore d'vn titolo infruttuoso? Altri per altre ragioni approuauano sommamente quel che si era fatto, facendo vedere, come con l'vnire sotto titolo di Gran Duca di Toscana lo Stato di Firenze & di Siena non era altro, che vn'assicurare in eterno, come del Regno di Napoli era auuenuto, che quelli Stati non si hauessero giamai più à smembrare. Di che nascerebbe sempre per la riputazione, & potenza di così fatto Ducato la maggior sicurezza, & riputazione de popoli di esso Stato, non così atto ad esser vrtato & battuto da ogn'vno mantenendosi vnito. Aggiugneuano ancora esser vficio di Principe di valore il ridurre le cose trasandate al primiero stato. & che per questo non essendo cosa nuoua, che la Toscana si C fusse retta non era già mille anni sotto titolo di Marchesi, & molti, & molti anni prima sotto nome di Re, benissimo haueua fatto il Gran Duca Cosimo, il quale come haueua con l'acquisto di Siena reintegrato poco men che tutta la Toscana in vn corpo, così con questo titolo haueua voluto per tale farla riconoscere in nome; col qual modo ed egli alla prouincia, & la prouincia à lui veniua ad accrescer riputazione. Diceuano parimente non douer hauer lui hauuto à rifiutar gli honori, che da vn Papa tale, qual era Pio V. liberamente & non ricercati, nè procurati gli veniuano fatti. Et che chi toglieua dal mondo i premi delle virtù, toglieua anche l'istesse virtù. Il mondo con due soli piedi camminare, & questi essere il premio & la pena; D & tanto essere il rimuouere i premi & guiderdoni delle opere virtuose, quanto sarebbe il leuar via la pena delle cattiue. Mà Cosimo intento à tirare innanzi i suoi pensieri, & sapendo questi fortuna hauer in se le azioni grandi, che ne princìpj muouono rumori, & diuersità di giudici, & che poscia col tempo s'acquetono, non volle lasciare d'andar à Roma; si per render personalmente quelle grazie al Pontefice, che di tanto dono stimaua esser degne; & sì per esser dalla propria man sua nel cospetto della luce del mondo solennemente vnto, vestito, & intronizato in tal dignità, accioche di essa niuno potesse pretender mai dubbio ò ignoranza. Riceuettelo il Papa con ogni segno & dimostrazione possibil d'honore. nè perche dall'ambasciador di Cesare più volte gli fusse stato detto, che egli offenderebbe E non meno l'Imperadore che gli Elettori, & altri Principi d'Imperio, & finalmente gliene fusse da lui stato fatto solenne protesto, allegando non poter il Papa ad altri dar titolo, che a' suoi vassalli, restò per questo di dar in cappella nel mezzo della celebrazion della messa la corona, & lo scettro al Gran Duca; non facendo all'ambasciador, & à chi di ciò gli parlaua altra risposta, se non che sapea benissimo hauer tal autorità, che egli era securo di poter conferir quella, & qualunque altra maggior dignità. L'ambasciador adirato, non che à queste cose acconsentisse, ma nè pur volle trouarsi alla cerimonia presente, anzi diede esempio à gli altri ambasciadori, che nè ancor essi v'interuenissero, tollerando ciascuno maluolentieri, sicome è peccato congiunto con la natura vmana, il veder sì presto sor-

ger

ger cotanta riputazione & grandezza. Et hebbeſi à penar molto, prima che le querele, che intorno à ciò paſſarono ſi quetaſſero; nè fù meno del Pontefice, che del Gran Duca lodeuole la pacienza, che in ciò hebbero à ſoſtenere. Percioche coſtui ſollecitato da Franzeſi, i quali non ceſſauano di moſtrarli, che guerra gli ſi mouerebbe, & mandaron per queſto in Firenze Gio: Galeazzo Fregoſo, non mutò mai animo. Et il Pontefice vedendo i Turchi domandar a' Veneziani il regno di Cipri, deſideraua tirar i Principi Chriſtiani à conſiderazion d'altro, che di gare & di precedenze. Mentre dunque il Gran Duca andaua aſpettando, che il tempo faceſſe le ſue operazioni, egli intento al gouerno delle coſe ſue, concedè tre delle ſue galee alla religione di Santo Stefano, accioche imitando in ciò la religione Gieroſolimitana, poteſſero elle in vn medeſimo tempo danneggiar i nimici, & guardar le riuiere di Santa Chieſa, & di Toſcana dalle ſcorrerie & prede de Corſali. Per tanta congiunzione, che ſi vedea trà il Pontefice & il Gran Duca, nacque in molti ſoſpetto, che eſſi lega non haueſſer fatto trà loro. Aperſe il Magiſtrato dell'Archiuio, coſa molto vtile, & fù chi ſi marauigliò, come tentata molto prima in Napoli non fuſſe ſtata riceuuta. Onde in queſto potrebbe alcun dire, che conſiſta la prudenza & il valor di chi gouerna, ſapendo quali delle molte coſe, che talor vengon propoſte, ſi debban rifiutare ò riceuere. La cura di queſto magiſtrato è il prender copia di tutti i contratti pubblici, che ſi fan da notai; accioche apparendo in che qualità lo ſtato di ciaſcun ſi ritroui, non naſca per l'auuenire fraude trà i contraenti. Eſſendo il numero de i Quarantotto ſcemato ne creò in queſt'anno ſei, Luca degli Albizi, Lucantonio Ridolfi, Antonio Malegonnelle, Lorenzo Guicciardini, Franceſco de Medici, & Lorenzo Pucci. Paruegli oltre queſte coſe far vficio di Chriſtiano Principe, ſe trouandoſi ſenza moglie, & non potendo per la robuſtezza ancor dell'età alle forze della carnal concupiſcenza reſiſtere, à nuouo matrimonio ſi congiugneſſe. Il che fece pigliando per compagna Cammilla Martelli bella & nobil giouane Fiorentina, ma di priuata fortuna. Il che diede à molti cagione di mormorare non meno che del titolo ſi haucan fatto, non parendo, che conueniſſe à sì gran Principe, il quale hauea in caſa nuora figliuola & ſorella d'Imperadori, il prender moglie vna priuata gentildonna. Ma non hauendo il Gran Duca datole altro titolo, che di ſemplice moglie, porgeua à fautori ſuoi cãpo larghiſſimo di difenderlo. I Principi non hauer biſogno d'onorarſi per mogli, & per quello che apparteneua alla riputazion de figliuoli, già egli hauea dato lor madre da non poterſene vergognare. & quando di coſtei nuoui figliuoli haueſſero à naſcerli, ottimamente hauer fatto di non laſciare con la diſuguaglianza del naſcimento trà lor diſcordie & emulazioni. Ma che migliore, & più bello ammaeſtramento poter laſciare à futuri Principi, auuenendo il caſo di morirſi le prime mogli, di cui haueſſero già ſucceſſori nello Stato, che di honorar hor vna, & hor altra delle famiglie della città loro con le ſeconde nozze. Sentendo appreſſo i biſogni de Veneziani, preparandogliſi terribil armata contro dal Turco; ſi come per i paſſati tempi hauea & con denari, & con le armi ſouuenuto alle neceſſità della Germania, & della Francia, così non laſciò di profferir prontamente à quella Rep: gli aiuti ſuoi. credendo con tante continuate opere, non ſolo far bene, ma poter atturar le calunnie de detrattori. per ciò che l'inuidia è vn'vmore dell'animo maligno, il quale al naſcente ſole dell'altrui gloria vien fuori, ma ſe il ſole è gagliardo il diſecca & lo ſpegne. Il Principe dall'altro canto facendo ſembianti di non veder molte coſe, eſſendo le figliuole dell'Imp. già andate à marito, tornò à mandar in Francia Troilo Orſino, & in Spagna Sigiſmondo de Roſſi, per rallegrarſi con que' Principi

cipi

A cipi delle lor nozze. & in Germania oltre l'Antinori, che vi teneua, mandò Gio: Batista Concini, perche vniti attendessero à meriti della precedenza & del titolo; quando essendo entrato l'anno 1571 quasi tutto il mondo pendeua dall'espettazione della guerra del Turco; & se la lega, che si trattaua trà il Pontefice, il Re di Spagna, & i Veneziani era per conchiudersi. La quale conchiusa finalmente, come piacque alla bontà di Dio, dopo hauer superato molte difficultà à 20 giorni di Maggio in Roma, e aspettandosi per questo in Italia la venuta di Don Giouanni d'Austria eletto general capitano di tutta l'impresa, non mancò, chi tenesse nutrito vn continuo sospetto ne Principi di Toscana, che cotante armi, & apparecchi di B Spagna si facessero per occuparli lo stato di Siena, predicando spesso gli Spagnuoli quanto precipitosamente fusse dall'Imp: quello Stato dato al Duca di Firenze. le quali cose come che malageuolmente di qua s'inducesse il Gran Duca à credere, furono nondimeno cagione, che egli col più segreto, & onesto modo che fù possibile attendesse à munir alcuni de luoghi più necessari. Perche fù mandato in Grosseto Otto da Montauto con commessione, che vedesse di condur à fine certe fortificazioni, le quali incominciate prima, erano per altre occorrenze state dismesse; & così si fece in ogn'altro luogo verso le maremme di Pisa, & di Siena, per doue l'armata haueua à passare. nè della città istessa di Pisa, nè di Liuorno s'abbandonò il pensiero. Simil cura si hebbe di Pistoia, le mura della qual città in alcune parti furono C risarcite. In Mugello alla fortezza di S. Martino, & in Romagna alla città del Sole si attendea à dar compimento. Et con tutto ciò nè di confortar la conclusion della lega, mentre sene trattò, nè conclusa che fù, di metter in ordine 12 delle sue galee per seruirsene il Papa con la metà del soldo per detta guerra, si era giamai posato il Gran Duca, hauendo fatto l'altre prouisioni in contrario, più per non potersi doler giamai della sua ostinata credulità, che perche egli veramente nè dubitasse; essendo di natura alieno da pensieri di Francia, & per vecchi & nuoui oblighi inclinato sopramodo à seguitar la fortuna di casa d'Austria, con la quale già due volte la casa sua si era imparentata. Anzi trouandosi in questo tempo il Principe D in Serauezza, & sentendo D. Gio: esser già vicino à Genoua, non pose momento di tempo in mezzo per passar alla Spezie, & quindi imbarcato condursi à Genoua, doue trouò il ventiduesimo giorno di luglio esser D. Giouanni arriuato con 44 galee. Viderși que' Principi non solo senza sospetto, ma con molta allegrezza, essendosi altre volte conosciuti in Spagna. nè lasciò il Principe Don Francesco di far tutte quelle proferte à D. Giouanni in seruigio suo particolare, & dell'impresa, che gli paruero opportune, oltre il concorrere con le sue galee, delle quali pagaua la metà, senza pur esserui nominato il suo nome. Visitò ancor quiui i due figliuoli dell'Imp. Ridolfo & Ernesto, i quali stati alcun tempo nella corte di Spa- E gna, già sene tornauano in Alemagna, oltreche in fino à Barzellona haueua alquāto prima mandato il Conte Clemente Pietra. dalle quali visite spedirosi, tornò prestamente à Liuorno, perche passando di là Don Giouanni con l'armata, fusse à tempo di riceuerlo & d'honorarlo. come che per la fretta, che hauea D. Giouāni di congiugnersi co Veneziani, & col resto dell'armata, ciò non fusse bisognato. Già altre volte mi ricorda hauer detto, niuna cosa meno hauer procacciato in questa mia opera, che con l'aggiunta dell'altre cose à se non attenenti, cercar d'arricchirla, essendo auuezzo à dire di scriuer l'historie Fiorentine, & non quelle d'Italia, ò della Christianità, ò come molti han fatto del mondo. Ma perche & legni, & arme, & soldati de Fiorentini furono à parte di questa guerra, per breuissimo modo, & quasi per capi principalissimi n'andrò facendo ritratto. perche tostamente da

chi

chi legge sene comprenda il principio, & il fine. L'armata Christiana quando ella A
si partì di Messina, che fu il 16 giorno di Settembre, si trouò esser di 209 galee sottili, sei galeazze, & 26 naui; le quali condotte da i tre capitani de Principi della lega, 15 sene trouarono andare sotto il nome del Pontefice, & queste erano le 12 del Gran Duca di Toscana, & tre della religione di Malta, alle qual i comandaua MarcAntonio Colonna. 79 andauano come sue, ò come aderenti del Re di Spagna sotto diuersi generali in tal modo; 30 cioè di Napoli sotto il Marchese di santa Croce, 16 di Sicilia, alle quali comandaua D. Gio: di Cardona, 3 della Signoria di Genoua, delle quali era generale Ettorre Spinola, 11 di Gio: Andrea Doria, 13 di particolari nobili Genouesi, & 6 di Spagna, & tutte queste come capitano generale del Re andauano sotto la condotta di D. Gio: d'Austria, capitano parimente B
generalissimo di tutta la lega. 112 erano de Veneziani, & capitano generale di queste era Sebastiano Veniero lor gentilhuomo, si come erano anche de Veneziani le sei galeazze. vi furono 3 galee del Duca di Sauoia, le quali mentre stanno sospese, se con quelle del Papa, ò del Re si hanno à congiugnere, sopragiunse l'occasion del combattere senza essersi dichiarate. Trà le genti che si trouarono esser sull'armata in Messina, e alcune che sene presero à capo d'Otranto, & altroue non passarono il numero di venticinquemila, oltre gli auuenturieri, & queste furono di tre nazioni vndicimila Italiani, ottomila Spagnuoli, & seimila Tedeschi. Con questi legni, & con queste genti s'vsci di Messina, portando le naui tanta abbondanza di vettouaglie, che molti credettero, che s'hauesse à far altra impresa, che à combattere co nimici. Molti furono i pareri, & diuerse le opinioni di quel che s'hauesse à fare, C
mostrandosi gli Spagnuoli alieni dal combattere; ma inchinando dall'altra parte ad andar à trouar i nimici non meno i Veneziani, che le genti del Papa, il giouane capitano si gittò dalla parte più onorata. Conchiuso dunque, & fermato sicuramente il combattere ritrouandosi i nimici, fù dato questo ordine; che il corno destro fusse comandato da Gio: Andrea Doria con 54 galee, il sinistro da Agostino Barbarigo proueditor generale de Veneziani, & già disegnato generale in mancamento del Veniero con altre 54. Nella battaglia, doue era la persona di Don Giouanni doueuano andar 71 galea con questo ordine, che la galea capitana fusse D
messa in mezzo di quelle de i due Generali, di MarcAntonio alla destra, & del Veniero alla sinistrà, & questa dalla capitana della Signoria di Genoua, doue era il Principe di Parma, & quella dalla capitana di Sauoia, sopra la quale era il Principe d'Vrbino fusse serrata. Al Marchese di Santa Croce fù dato il carico del soccorso con trenta galee. Alle galeazze fù commesso, che ciascune due di loro auanti à ciascun corno, così due altre auanti alla battaglia intorno à vn miglio nauigassero, se non che dal viaggio al combattere questa sola era la differenza; che D. Giouanni di Cardona douea con 10 galee di quelle della battaglia andar per scorta, E
ma rimetterfi nel suo luogo nel caso della battaglia. Et perche di queste squadre ciascuna fusse al suo segno riconosciuta, doueuano le galee del corno destro portar vna banderuola verde; la battaglia vn'azzurra; vna gialla il corno sinistro, & vna bianca la retroguardia. Delle naui fù creato capitan generale D. Cesare d'Aualo con tremila Tedeschi, con ordine potendo trouarsi nel dì della battaglia à tempo, di fasciar i corni à guisa d'vna muraglia, & non comportandolo il tempo, di mandar i soldati negli schiffi per soccorso delle galee. Già si era peruenuto ne mari della Morea, eransi hauute nouelle dell'infelice perdita di Famagosta succeduta à 5 d'agosto. Già si era hauuto auuiso degli nimici, come non solo non erano per ricusar la battaglia, ma come se fussero certi della vittoria veniuano à

trouar

A trouar i Christiani. Sapeuasi per buonissime relazioni le lor galee arriuare al numero d'intorno 250. Generale di esse essere Alì Bascia huomo ancor che non molto pratico de fatti di mare, nondimeno intendente degli esercizi militari di terra, come quello che da priuato fante ad Agà de Giannizzeri, & da quello vficio era passato à Belerbei della Grecia. oltre hauer appresso di se Vcciali Caracossa, & Scirocco famosi Corsali, con altri capitani & huomini di conto. Di autorità simile à lui era Pertau generale di terra. Già era venuta la mattina del dì sette d'ottobre in domenica; quando l'armata Christiana auuicinatosi all'Isole Corciolare, chiamate dagli antichi Echinade, seppe vicinissima esser l'armata de nimici; onde potè ciascuno conoscere essere già venuto il giorno della battaglia: Conobbesi in tutti i Christiani B vna prontezza marauigliosa al combattere, certi ò di vincere gloriosamente, ò di morire beati morendo in seruigio della santa & vera fede di Christo, inanimati à questo oltre dall'ardir proprio, & da cõforti de capitani, dall'ardenti parole di persone religiose, le quali mandate in sulle galee dal santo Pontefice à questo fine, dopo hauer dato à ciascuno l'assoluzione plenaria de loro peccati, non mancauano di eccitarli efficacissimamente à portarsi da valenti huomini. Certa cosa è, l'istesso capitan generale dopo l'esser con vna fregata andato attorno all'armata, rincorando ciascuno alla battaglia, esser ritornato in galea, & tratto da giouenil impeto per soprabondanza d'infinito piacere, essersi messo à suon di pifferi con due Caualieri à C ballar la gagliarda sù la tombata, come fù già lasciò scritto d'Alessandro il Grande nello smontar che fece in Asia per l'impresa de Persi hauere scagliato vn'asta in atto di ballare. Hauendosi dunque à metter in punto le cose altre volte ordinate, il primo ad vscir d'vn canale che faceuano due di quell'isolette fù Gio: Andrea Doria col suo corno destro; il quale allargandosi in mare per dare spazio alla battaglia, & al corno sinistro di potersi ne lor luoghi distendere, diede stolta speranza à nimici, i quali erano non più che 10 miglia discosto, che i nostri volesser fuggirsi, onde alzarono, secondo il lor costume, lietissime grida nel cielo. ma vedendo andar tuttauia vscendo il resto dell'armata, & che non si fuggiuano, attendeuano à venir oltre D ancor essi non meno pronti al combattere, cõ ordine non punto differente dal nostro. Imperoche se ben l'armata ne veniua tutta insieme à guisa di mezza luna tanto curuata, che parea, che hauesse animo di metter in mezzo l'armata Christiana, nõdimeno nell'auuicinarsi si conobbe, che ancor ella s'andò ne suoi corni, & battaglia diuidendo. & del corno lor sinistro, il qual s'opponeua al destro di Gio: Andrea, capo era Vcciali. Al destro posto dirimpetto al sinistro del Barbarigo comandaua Scirocco. La battaglia non altrimente che la nostra hauea nel mezzo la galea del generale posta in mezzo di due altre le più ornate, & di miglior gente fornite, che ciascun'altra. perche niuna altra differenza fra lor si vedea; percioche nè i turchi hauean naui, nè le Christiane per mancamento di vento poterono nella battaglia tro-E uarsi, se non che l'armata Christiana hauea innanzi le sei galeazze, le quali à somiglianza di fortissime rocche, due al corno destro, due al sinistro, & le due altre alla battaglia faceuano spalla. Il primo à dar segno della battaglia con vn tiro di cannone fù il Turco; al quale mostrãdo d'accettarla, fù incontanente risposto da D. Gio. che hauea comãdato subito, che fusse ragliato vna parte dello sperone della sua galera, perche più diritto hauesse potuto sparare il cannon di corsia, & con minor impedimento potesse col nimico venir alle strette. Non mancarono in questo incõtro di far le geleazze quello, perche erano state poste innanzi l'armata. perche sentendone i nimici notabil danno, deliberarono venir incontro à Christiani à voga arrancata, e i primi à incontrarsi fù verso terra ferma il corno destro de Turchi col si-

nistro de Christiani, stimando i Turchi quindi douer dar principio alla vittoria, quasi lusingando i Christiani con la vicinità del lito à saluarsi in terra. Ma essendo al terzo tiro delle galeazze stata affondata la galea di Scirocco, vi si gridò con tanto animo dalla parte de Christiani vittoria, che i Turchi forte ne sbigottirono, & non hauendo quiui fatto quella gagliarda resistenza, che per auuentura harebbon potuto, incominciorono à voltar le prue verso il terreno, al quale eran vicini. Onde il Barbarigo intento à seruirsi dell'occasione girando ancor egli venne ad vrtar i nimici ne fianchi tanto volenterosamente, che alcune delle sue galee incagliarono, nè potè saluarsi pur vn vascel de nimici. I quali veggendosi al di sotto, quei che poteron farlo si gittarono in mare procacciando di saluare per le vicine montagne la vita; ma hauendo egli nella punta del corno stretto à guisa di tanaglia vn'altra parte de legni, quiui disperata ogni speranza di salute fù la battaglia crudele. Et il Barbarigo, il qual valorosamente combatteua per cosso d'vna freccia in vn'occhio, poco poi gloriosamente morì; essendo già certo d'hauer riportato vittoria de nimici. Mentre così da questa parte si trauagliaua, già s'erano incontrate le battaglie; e i generali quasi disprezzando altro paragone con egual vigoria si erano venuti à inuestire. I quali hauendo non solo il fiore delle lor genti sù le loro reali, ma essendo spesso da altre galee soccorsi, è incredibile il potere esprimere con quanta virtù, & quanto pareggiato il pericolo, & la speranza da ambe le parti per lungo spazio si combattè. Ma incominciato Alì à conoscersi inferiore, & comandato per questo ad vna delle sue galee vicine, che inuestisse la real nostra per trauerso, tornaua à metter la cosa in bilancia, quando assalito egli da Marc'Antonio, il quale con altre hauea combattuto, in vn tratto conobbe il mancamento della fortuna, essendo per comune opinione già morti sù l'vna, & l'altra galea meglio di 700 combattenti perche entrati i nostri vincitori nella sua galea, abbattuto lo stendardo nimico, & gridato per tutto vittoria, quel che rimase fù più tosto vccisione, che pugna. Alquāto differenti erano ite le cose del corno destro de Christiani col sinistro de Turchi, oue due peritissimi capitani delle cose di mare Gio: Andrea, & Vcciali si trouauano à petto. hauendo Gio: Andrea con l'allargarsi molto in mare lasciato tanto di voto trà lui & la battaglia, che Vcciali trouando in quel mezzo alcune galee scompagnate, potè far loro di molto danno. Tra queste per ristrignerci omai à quello, che più particolarmente alla nostra istoria s'aspetta, vna fù delle galee del Gran Duca, chiamata la Firenze, la quale accerchiata da più legni de nimici, dopo hauer fatto quello, che humana forza potea fare, rimase del tutto abbattuta, mortaui tutta la ciurma, e tutti i soldati, e combattitori; ne altro rimasoui viuo che Tommaso de Medici Caualiere di Santo Stefano, il quale n'era capitano con alcuni pochi compagni, che per le molte ferite riceuute furono lasciati per morti. Perironui Caualieri di Santo Stefano Fiorentini Carlo Lioni, Giannozzo da Magnale, Antonio Salutati, Christofano Buonaguisi, Gio: Maria Puccini, Federigo Martelli e altri, i nomi de quali per diligenza fattone non si son potuti hauere. Non riceuè molto minor danno di questa vn'altra pur delle Fiorentine chiamata San Giouanni di cui era capitano Agnolo Bissoli Caualiere di Santo Stefano; il quale messo in mezzo da tre galee de nimici, e durato il combattimento tre hore, poco potea penare à perdersi, se cominciata ad apparir homai chiara la vittoria, non fusse stata soccorsa da vna delle galeazze Veneziane; essendo intanto stati morti meglio di 60. combattenti, e trà essi Simon Tornabuoni Caualiere di Santo Stefano, la galea dall'artiglieria quasi tutta forata, e trà soldati, e la ciurma feritine più di 250 nel numero de quali il Bissoli toccò due archibusate.

Questa

A Questa fù dunque la famosa battaglia dell'isole Corcinlarei la quale non solo mo-
strò, che il Turco si potea vincere; ma fù chi credette, che gli si sarebbe potuto fare
gran danno; se i Christiani hauesson potuto antiuedere così piena vittoria. Onde
apparue esser in tutte le azioni manifesto errore à non hauer l'animo acconcio ad
ogni gran felicità, & ad ogni gran disauuentura; poiche niuno è così felice, che
non possa diuentar misero, nè niuno così misero, che non possa peruenire à lietissi-
ma & felice fortuna. Ma la colpa di ciò fù da nostri per lo più imputata all'esser il
tempo molto innanzi, & perciò poco opportuno à imprese di mare. Trà tanto fù
la Christianità tutta, & spezialmente l'Italia, & la Spagna ripiena al grido di sì gran
B vittoria d'insolita allegrezza, non essendo di 250 galee Turchesche campate più
che sette, con le quali si saluò Vccialì seguitato da tanti altri vascelli, che fecero il
numero di 30. Morti più di venti mila de nimici, più di quattro mila prigioni, ma
non senza sangue & vccisione de nostri. Fur per questo in tutte le città celebri
rese grazie al Signor Iddio, sicome fù fatto in Firenze, la quale come era stata à par-
te di tanta gloria, così forse più che altra città d'Italia participò del danno per la
morte di tanti suoi caualieri. Il Gran Duca mandò à rallegrarsi co' Veneziani del-
la rotta data a' nimici Agniolo Guicciardini, & al Re di Spagna il Conte Clemente
Pietra mandato poco innanzi da lui per rallegrarsi del matrimonio contratto trà
l'Arciduca Carlo suo cognato con vna figliuola del Duca di Bauiera. Al Conte
C diede commessione di profferire al Re in seruigio della lega, quando egli vi fusse
cōpreso 4000 fanti, & 800 caualli; che di tanti l'hauea fatto richieder il Pontefice
dal Vescouo Salniati, che fù poi Cardinale, il quale era da lui mandato al Re di
Francia per Nunzio, & con questa occasione per veder di tirar quel Principe all'v-
nion contra il Turco. Mostrò hauer cara il Re l'offerta del Gran Duca, ma dicen-
do, che conuenius prima far opera di tirarui l'Imp. & il Re di Francia, il che non
hebbe effetto; nè à ciò si diede ancor compimento. Era verso il fin di questo anno
al già detto Re nato il quarto dì di dicembre della nuoua moglie vn figliuol ma-
schio, à cui fù posto nome Ferdinando, il quale come primogenito douea succede-
D re alla Signoria di cotanti Stati; di che facendo nō solo quella corte, ma ogni buon
Principe Cattolico festa, fù dal Gran Duca mandato à significar l'allegrezza, che
ne sentiua egli, Gio: Vincenzio Vitelli, non tralasciando vficio alcuno addietro
per rendersi beniuolo quel Principe, il quale per cagione del titolo non pareua che
fusse verso se, come soleua, ben disposto. Nella città haueuano i Principi sotto il
trentesimo giorno di maggio fatto vna legge, che niuno cittadino osasse di leuare
da edificio alcuno, eziamdio al suo dominio & signoria peruenuto arme, insegna,
titolo, ò qualsiuoglia altra inscrizione scolpita sotto pena di due mila scudi; nè me-
no in compagnia di quell'arme, che in quel palazzo, torre, loggia, ò casamento fus-
E sero dall'antico Signor poste metter le sue; parendo, che in tal modo le memorie
antiche si conseruassero; & che gli huomini con l'opere da lor fatte, & non con
quelle d'altri procacciassero d'onorarsi. Fecesi numerosa creazione de Senatori,
la qual al Gran Duca Cosimo fù la penultima. Costor furono Matteo Strozzi,
Lelio Torelli da Fano suo Auditore, Pier Francesco Carnesecchi, Alamanno de
Medici, Luigi Gianfigliazzi, Alessandro Bartolini, Piero Dini, Filippo da Ricasoli,
Filippo Saluiati, Francesco Capponi, Giouanni Morelli, & Marco degli Asini dot-
tor di leggi. Intanto si apparecchiauano dalla lega le cose opportune per la guer-
ra col Turco, essendo già entrato l'anno 1572 perche douendo il Re di Spagna 1572
mandar sei mila Tedeschi in Sicilia fatti già calar nel Ducato di Milano, & non es-
sendo in Genoua tanti vascelli da condurli, fù il Principe Don Francesco richiesto

da ministri del Re, che fermasse ancor egli per questo fine quelle naui, che potesse A
in Liuorno, & l'accomodasse del Fenice suo galeone, il che fece senza replica alcuna, hauendo di più messo due galeazze, & altre nuoue galee in punto per commodi dell'armata. Ma la prima percossa, che riceuè la lega fù la morte del Pontefice Pio seguita dopo essere stato molti giorni afflitto di difficoltà d'vrina l'vltimo giorno d'aprile; per la cui ardente carità, non solo ella era stata messa in opera, ma se ne sperauano tutto dì à beneficio della Christianità progressi grandissimi. Mostrò a' tempi nostri Pio V quel che possa fare con la buona mente, & con la santità della vita vn Pontefice. Percioche nutrito da fanciullo poueramente in vn conuento de
frati di San Domenico, & non concorrendo in lui conoscenza di lungo tempo nella B
corte di Roma, nè eziandio molte lettere, non solo fù da suoi sudditi così grandi, come piccioli sopra modo temuto, ma fù in venerazione grande di tutti i Principi Christiani. Et essendo stato per questo abile à far la lega col Re di Spagna, & co' Veneziani, si può con verità dire lui essere stato la principale cagione di quella gloriosa vittoria che s'hebbe de Turchi. Tenne qualche memoria di chi haueua tenuto poco conto di lui; ma niuno fù mai più grato de beneficj riceuuti di quel che fù egli, di molti onorando la memoria con sepolture, & i viui solleuando con onori, & entrate larghissime. Edificò il nobil conuento del Bosco. Mantenne in gran maestà la Sede Apostolica. Leuò di Spagna la causa dell'Arciuescouo di Tolledo.
Fù parco nel mangiare, facile nell'audienze, non auido di moneta, casto, frequente C
nell'orazioni. Et chi rimouesse da lui vna troppa prontezza nel punire, mentre in se stesso guardando, non compatisce l'vmana fragilità, trouerebbe, che sarebbe stato lo specchio, & il vero simulacro d'vn'ottimo pastore. Non tardarono i Cardinali in tempo così necessario di far la promozione del futuro Pontefice, il quale di patria Bolognese, & nominato Vgo Buoncompagno, prese il ventinouesimo di maggio che fù eletto Pontefice nome di Gregorio XIII. Haueuagli il Gran Duca destinato secondo gli antichi costumi della città vna nobile ambascieria Giouanni Vgolini, Matteo Strozzi, Iacopo Pitti, Lorenzo Guicciardini, Alessandro de Medici, il quale era ambasciador risedente, & Domenico Bonsi dottor di leggi, che D
haueua carico di far l'orazione; ma non essendosi il Pontefice ben risoluto d'hauergli ad accettare nella sala de i Re, fù questo carico del tutto rimesso all'ambasciador risedente. Hora considerando il Papa quanto buon saggio harebbe dato di se in continuare di seguir l'opera incominciata da Pio, mandò, essendo ancor il mese di maggio, à Firenze à chieder le galee Toscane. Le quali già state domandate prima dal collegio de Cardinali, non si erano mosse, ricusando Marcantonio Colonna di partir di Roma, se prima non vedea la creazione del Pontefice. Le galee accresciute al numero di vndici non posero indugio alle domande del Papa; anzi desiderando il Gran Duca in tutte le occasioni honorate far apparenti, & gloriose E
l'opere sue, volle, che sopra queste galee andasse buona parte della milizia de Caualieri di Santo Stefano, a' quali intorno al numero di 80 diede per lor capo Raffaello de Medici Bailì di Firenze. Andorono sù questa armata Don Garzia di Tolledo, & Paolo Giordano Orsino, quelli cognato, & questi genero del Gran Duca, il primo come Consigliere di Don Giouanni, per essere egli stato altre volte capitano di mare, & l'altro come Generale della fanteria Ecclesiastica, la quale ragunata à Gaeta haueua ancor ella à condursi à Messina, doue era la persona di Don Giouanni, & doue haueua à farsi la massa dell'armata del Papa, il quale oltre le galee del Gran Duca, haueua due galee sue, & di quella del Re. Il Principe & per legno d'honore, & per hauer da particolar suo seruidore speziale informazione &

rag-

A ragguaglio di quel che alla giornata era per seguire; commise ad Enea Vaini suo famigliare & Caualiere di Santo Stefano, che del continuo si trouasse appresso la persona di D. Giouanni. I Veneziani hauendo tentato Castel nuouo, come quelli, che per la vicinità poteano esser più presti alle fazioni, haueano finalmente mandato in Messina con xxv galee il Proueditor Soranzo; perche essendo già passato il mese di Maggio, dentro al quale termine si era cõuenuto di esser l'armate insieme, D. Gio. si potesse vnire con quella de Venez. & senza più ritardare potessero i Generali vnitamente pensare à quel che era da fare in quell'anno contra il comune nimico. Il quale ancor che riceuuta sì gran rotta, rifattosi il meglio, che hauea potuto,
B & creato Generale di mare Vcciali, non parea che ricusasse di venire à nuoua battaglia, anzi si dicea la sua armata non esser meno di 160 galee con altri tanti legni, che facea il numero di 200 vele, argomento grandissimo della potenza Ottomanna, il quale dopo riceuuta sì gran battitura, in sì poco tempo non solo hauea messo insieme numero sì notabile di galee, ma ripieno di barbaro orgoglio s'ingegnaua di dare ad intendere con l'ostentazione delle sue forze d'aspirare anco alla vendetta. Non era minor il numero dell'armata Christiana; ma per gli ottimi prouedimenti fatti di genti & di munizioni, & per l'ardir preso l'anno passato, ne gli animi di tutti si hauea per superiore. Già si erano fatte alcune solenni processioni, per hauere oltre l'industria vmana, propizio il fauore di Dio, & il Nunzio Odiscalco
C venuto in nome del Papa per dar la benedizione, sollecitaua la partita, quando il 27 giorno di giugno D. Giouanni mostrò ordine del Rè, per lo quale gli comandaua, che non douesse partir di Sicilia, poiche trouandosi la Frandra nello stato in che si trouaua, si dubitaua per i grandi mouimenti, che appariuano in Francia, che i Franzesi non volessero porgere aiuto a' Fiãminghi. il che non potea seguire senza il danno del Rè & della lega insieme, poiche apparteneua alla lega, che il Rè conseruasse le cose sue, dalla cui potenza salue dipendeua tutto il buono stato de Christiani Cattolici. Metterebbe mano à vana impresa chi tentasse d'esprimere con parole, quanto di questa nouella restassero storditi i Veneziani. I quali vedendo
D all'infinita spesa che faceano aggiunto il pericolo delle cose loro, sentendosi, che l'Vcciali oltre à gli altri danni, che andaua facendo sù lor luoghi, minacciaua particolarmente di volgersi in Candia, non si poteano contenere, di non chiamarsi presso che ingannati & traditi dal Rè di Spagna; come che si fusse poi veramente conosciuto, questa mutazione non da altro, che da giusto sospetto hauuto in quel tempo dell'armi de Franzesi esser proceduta. La qual cosa come passò, breuissimamente riferirò, sì per chiarezza di questo auuenimento, & si perche anche in qualche parte in ciò interuiene ò l'opera, ò il nome del Gran Duca di Toscana. In Francia dopo la pace seguita, per meglio stabilirla si era praticato; & già conchiuso matrimonio trà vna sorella del Rè e il Principe di Nauarra. Per la celebra-
E zione del quale erano in corte compariti molti Signori non meno dell'vna fazione, che dell'altra; lieti che in questa guisa, & con questo nuouo nodo di parentado le turbazioni di quel Regno hauessero vn dì à serenarsi. Le quali parendo ad alcuni, che allora si potessero spegnere affatto; quando quell'vmore, che teneua infermo quel Regno, si facesse sfogare altroue, era stato sempre parere dell'Ammiraglio, che si douesse prestar fauore a'Baroni, e a'popoli Fiamminghi: i quali non contenti del gouerno che vi tenea il Rè di Spagna; col pretesto della Religione, ò perche così essi sentissero, si vedeuano manifestamente inclinati alla ribellione, I capi principali di questi Baroni erano il Principe d'Orange, & il Conte Lodouico di Nassau suo fratello, quelli per lo parentado che hauea con Augusto Duca di

Saffonia, il quale era non molto prima succeduto al Duca Mauritio suo fratello, di A
cui hauea vna sorella per moglie, & questi per l'amicizia che hauea grande con l'A-
miraglio & nella corte di Francia, Baroni, oltre la propria potenza, di molta au-
torità, & di gran seguito in quelle parti. Parendo dunque à tutta quella fazione,
che l'aiutar i Fiamminghi tornasse à proposito, à punto in questo anno, e in questo
tempo ne detter segnali, hauendo col loro aiuto il Conte Lodouico occupato al-
cune terre a' confini. La qual cosa non solo si dubitaua, che procedesse con certo
consentimento della Corona di Francia, poiche l'Ammiraglio origine di questo
mouimento si trouaua in corte; ma ne gli animi de gli Spagnuoli viueua alcun sos-
petto, che esso non fusse senza saputa, & tacita intelligenza del Gran Duca Cosi- B
mo. Ilquale non certo della mente del Re, veggendolo venir duro nella cosa del
titolo, & dubitando che vn dì non hauesse à riceuer trauaglio in Toscana per lo Sta-
to di Siena, come parea, che i ministri del Rè accennassero, hauesse ad hauer caro,
che egli fusse molestato in Fiandra. Anzi andauano argomentando la riconcilia-
zione fatta dal Rè di Francia con gli Vgunotti non esser seguita senza sua participa-
zione, e il tutto essere stato trattato per mezzo dell'Abate Petrucci; che il Gran
Duca teneua Ambasciadore in quel Regno. Ma de i due sospetti questo vltimo
hebbe presto fine. imperòche richiesto in questo tempo il Gran Duca dal Duca
d'Alua, che si trouaua per questi improuisi assalti in alcuna difficoltà, & spezialmente
in molta strettezza de denari, d'entrarli malleuadore per 200 mila scudi, hauea subi- C
to mandato Antonio Macigni in Anuersa; perche col suo credito in quella piazza si
trouassero detti denari, & s'en'accomodasse il Duca. Restaua gagliardo il sospetto,
che s'haueua del Re di Francia, essendo agevole à credere; che il così fare, quan-
do altro effetto non facesse, fusse la salute di quel Regno. Si che non solo l'Amba-
sciadore Spagnuolo se ne dolse agramente in quella corte col Re, & con la Reina;
ma questa fù veramente la cagione, perche Filippo, così facendoglisi massimamen-
te vedere dal Duca d'Alua; commise à Don Giouanni, che egli con l'armata non
si partisse di Sicilia. perche scoprendoglisi il Re di Francia aperto nimico, potesse
con queste forze non tanto lontane far prouisioni migliori alle cose sue. Ma altri D
erano i concetti della corte di Francia in questo tempo, che d'infestar gli Spagnuo-
li, come si fece manifesto nel dì 22 d'agosto; quando tirata in Parigi vna archibusa-
ta all'Ammiraglio, & non molto dopo seguita con nuoua violenza la morte sua, &
iui à pochissimi giorni tagliati à pezzi in diuerse parti di quel Regno più di 30 mila
Vgunotti, si potè manifestamente vedere, qual fusse l'intelligenza trà il Rè & l'Am-
miraglio, restādo liberi, & sgannati gli Spagnuoli d'ogni sospetto, che hauesser pre-
so delle ragunanze di Francia. Questo sia ottimo ammaestramento à ciascuno à nō
correr furiosamente à far molte volte cattiui giudicij delle nouità, che apparisco-
no, potendone altri princi pj molto differenti da quel che egli và stimando esser ca- E
gioni. essendo certissimo, che così in questo tempo, benche prudentissimi, restas-
sero ingannati i Veneziani, facendo cattiuo giudizio del Rè di Spagna; come il Re
di Spagna restò ingannato facendo cattiuo giudicio del Re di Francia; & si come
non meno Gasparo di Coligni Ammiraglio di Francia, & tutti di sua parte resta-
rono ingannati, sperando che dopo tante offese, e oltraggi fatti alla corona di Fran-
cia, non hauesse il Re tosto che potesse à prenderne alta & memorabil vendetta.
Stordì dunque i Veneziani grandemente questa non aspettata deliberazione del
Re, & parendo ancor al Papa acerbissima, non solo ne scrisse al Re dolendosene
agramente, & quasi protestandoli, che mancando il profitto che si speraua dell'o-
pera sua, sarebbon mancati à lui anche quegli vtili, che per concession de

Pon-

A Pontefici traeua de beni Ecclesiastici de suoi Regni di Spagna; ma confortò Don Giouanni, che almeno insino ad altro comandamento del Re aiutasse trà tanto la lega d'alcuna parte di legni, & di numero di soldati tale, che ella potesse far qualche progresso in Leuante; poiche Marc'Antonio Colonna suo Luogotenente era pronto co Veneziani d'andar à trouar i nimici, & di sparger il sangue in seruigio di Dio & della Christianità. Non erano state meno ardenti le querele congiunte co prieghi, & poco men che con lagrime, & talor con disdegno del Proueditor Soranzo, mostrando in vn medesimo tempo à Don Giouanni la gloria, che si toglieua alla fama sua, il biasimo che ne perueniua al Re suo fratello, il
B danno che ne sentiuano i Veneziani, l'ardimento che n'harebbon preso i nimici, & l'infamia vniuersale, che in tutti i futuri secoli si sarebbe imputata al nome Christiano, se in tempo, & occasione, & prouedimenti tali si fusse mancato al debito dell'honore, & della causa comune. Si contentò Don Giouanni, il quale di questo ordine del Re si mostraua non meno dolente degli altri, di aiutar la lega di ventidue galee, d'alcune naui, & di cinque mila soldati, assegnando per capo di questa armata il Caualier Gil d'Andrada. Le quali cose così fermate, per non si poter far altro; se ben trà tanto & il Papa, & i Veneziani, & Don Giouanni haueano fatto intendere al Re quanto questa cosa premeua à ciascuno, il dì 7 di luglio l'armate
C partirono di Messina. Don Giouanni verso Palermo per aspettar nuouo ordine dal Re, & Marcantonio come Luogotenente general della lega col Proueditor Soranzo verso Leuante; hauendo intanto il Gran Duca mandato due galeazze in armata fabricate di nuouo: le quali giunte in Messina, di doue trouarono partito Don Giouanni, si congiunsero finalmente seco in Palermo. Fù cosa notabile in questo tempo; che vna galea mandata da Don Giouanni al Re per dargli conto di quel che passaua, fusse in cinque dì senza toccar mai terra giunta à Palemos de primi porti di Spagna, & che hauuto la risposta del Re, benche tardi in sette giorni, il sedicesimo giorno di luglio fusse tornata à Palermo. Il Re commosso dall'autorità del Pontefice, dalle preghiere de Veneziani, dall'intercessione di Don Giouanni,
D dalla giustizia della causa, & alleggerito, quel che portò la somma del tutto, dal sospetto delle cose di Francia, non meno per costantissima fede, che ne gli facea il Papa, che per essergli, come fù creduto, stato comunicato l'intendimento di quel Re dall'ambasciador suo, che appresso di lui risedeua, comandò à Don Giouanni, che lasciato 5000 Spagnuoli, & 4000 Tedeschi in Sicilia, egli andasse col resto delle genti, & de legni à congiugnersi con l'armata per combatter co nimici, & far quello, che per seruigio, & gloria della lega fusse stato necessario. Tornato Don Giouanni à Messina, non prima che verso il fine di luglio potè sciogliere per Leuante; nè auanti il primo dì di settembre potè congiugnersi con Marcantonio. Il quale
E venuto a' 7, & a' 10 d'agosto due volte à vista del nimico, & messisi in atto di battaglia, insuorche tiratisi alcune cannonate l'vn l'altro, non si venne ad altro cimento, ricusando Vcciali maestreuolmente il combattere. Deliberossi tra' Generali (come che trà loro fusse tacitamente passata alcuna ombra per non esser venuti prima Marcantonio, & Iacopo Foscarino Generale de Veneziani à trouar Don Gio:, come se hauessero senza di lui voluto vincere) che di nuouo si andasse à trouar il nimico. Di cui dopo dieci dì, che si dimorò trà Corfù & le Gomunizze, oue i Veneziani spalmarono parte delle lor galee, à Paxù si hebbero auuisi, lui essere à Nauarrino, questa fù l'arenosa Pilo patria di Nestore, & già celebrata da i versi d'Homero. Dettesi dunque l'ordine del combattere in questo modo. Che la battaglia guidata da Don Giouanni, la qual era di 70 galee hauesse al calcese per contra-

trasegno vna banderuola gialla. Il corno destro di 45 galee sotto il Marchese di A
Santa Croce hauesse vna banderuola verde alla prua dell'albero, il sinistro l'ha-
uesse turchina all'osta di 45 altre sotto il Soranzo. Don Gio: di Cardona con
venti di soccorso l'hauesse bianca alla poppa. Delle otto galeazze tre innanzi la
battaglia, due à ciascun corno, & vna addietro si collocassero. Alle naui, delle qua-
li fù capo il galeon Fenice del Gran Duca, fù dato per capitano Don Roderigo di
Mendozza, che secondo l'opportunità del tempo si gouernasse. Nauigando dun-
que verso la Cefalonia, & quiui à Custoli fatto acqua, & à ciascuna galea compar-
tito due schifate di sassi, si tirò verso il Zante. Onde come che alcuno fusse di opi-
nione, che si douesse di notte andare all'isola della Sapienza, perche al far del dì, si B
sarebbon trouati alla bocca di Nauarrino, doue era l'armata nimica, à D. Giouan-
ni parue, che si andasse alle Striuali. Questi sono due scogli più tosto che isole,
chiamate da gli antichi Strofade, di cui si fauoleggiò essere state abitazione del-
l'Arpie. Ma tornato à conoscere, che si douea in ogni modo nauigare alla Sapiē-
za, accioche si tagliasse il cammino a' nimici, se si volesser ritrarre à Modone, per
error, come si disse, del piloto reale, si trouarono in sul far del sedicesimo dì di set-
tembre sedici miglia discosto da Nauarrino. Al qual errore congiunto il secon-
do, che deliberato di nauigar senza fanali, si portarono accesi, fù senza alcun dubi-
bio cagione, che l'armata nimica si saluasse à Modone. Don Giouanni non essen- C
do ancor certo doue i nimici si ritrouassero, fece metter in ordine l'armata secon-
do la deliberazion presa, & mandato Marcantonio per hauer nuoua d'Vccialì, in-
tese esser andato à Modone; essendosi intanto Marcantonio incontrato con alcune
galee nimiche, & dato loro la caccia. Parue, che si douesse andar à Corone, sì per
tirar il nimico à combattere, dubitando di perder quel luogo, & sì perche douen-
dosi far acqua, era stimato meglio farla quiui che a Nauarrino, perche di quiui si
chiudeua il passo al nimico d'andar più auanti. Camminando dunque l'armata
ordinata à combattere, & essendo presso alla sera, & forse camminato sei miglia più
di là di Modone; ecco si vide all'improuiso di verso Modone vscir Vccialì con ot-
tanta galee, facendo segni di voler venir alla volta de Christiani. Don Giouanni D
veggendosi presentar la giornata comandò a' suoi, che voltasser le prue, ma ciò si
fece con tanto mal ordine, che fù creduto, che i nostri sarebbono stati rotti, se
Vccialì fusse vscito più con animo di combattere, che per dissimulare il timore, che
egli hauea de nostri. Contuttociò veggendo egli, che in ogni modo gli si veniua
animosamente incontro, fatto sparar di molta artiglieria senza palle, perche col
fumo ricoprisse la fuga, si ritrasse al suo forte. L'armata Christiana si tirò in alto
mare, & la mattina s'accostò à Modone per tirar i nimici alla battaglia; ma trà per
i venti contrarj, & perche essi non vscirono del lor forte, dimorata alquanto à Ca-
pogallo, andò à far acqua dieci miglia discosto di Corone. Oue comparita caual- E
leria & fanteria Turchesca, conuenne guadagnarsela con l'arme, mortoui dall'vna
parte & dall'altra alcun numero di gente, & fra essi de Fiorentini Alessandro Stroz-
zi Caualiere di Santo Stefano. Nè da altri fur disciolti, che dalla soprauegnente
notte. La terza mattina dopo che l'armate si erano vedute insieme comparue la
nostra nel canal della Sapienza in atto di voler combattere, disposte le otto galeaz-
ze innanzi tirata ciascuna da tre galee, & per quanto la strettezza del luogo com-
portaua, il corno destro facea l'vficio di vanguardia, seguito dalla battaglia, & dal
sinistro con buono ordine. Ma non mouendosi l'armata nimica dal suo forte, co-
me che fusser comparite alcune galee, le quali con le galeazze si tirarono delle
cannonate, non si potè far cosa alcuna di momento. Vollero i Generali riconoscere

il sito

A il sito dell'armata nimica, per veder se ella si potea assaltare nel proprio luogo.
Ma trouato che ella era fortificata da fianchi gagliardamente; perche posta al lido
di Modone hauea da man sinistra vno scoglio posto trà l'isola & la fortezza della
città nel mezzo del canale assai ben munito, & à man destra vn colle, oue già si erano
scoperti due squadroni di Turchi, stimato di cinque mila fanti per ciascuno, con
pezzi d'artiglieria, & considerando, che non ostanti i fianchi gagliardissimi, per
l'impedimento che riceueuan dall'isola della Sapienza, non harebbon potuto inuestire
i nimici à dirittura, ma che scoperti prima i lor fianchi per la strettezza del
canale, da capo s'harebbono à ordinare à battaglia, onde poteano riceuer danni
B infiniti; fù per tutti conchiuso esser temerità espressa, il pensar d'assalir il nimico in
quel luogo. Fù però giudicato, che si douesse per allora andar à pigliar porto à
Nauarrino, & quindi aspettar quel che facessero i nimici, sperando, che ò per
mancamento di vettouaglie, come si era inteso da alcuni rinnegati fuggiti, ò per
tema di tempesta fusser costretti à leuarsi. Vccialì stimò che l'armata Christiana
sene ritornasse in Italia, & per non mancare à mostrar quell'ardire, che l'occasion
gli porgeua, mandò 35 galee per trauagliar i nostri alla coda. Le quali incontratesi
la mattina con la dietroguardia de Christiani, che ancor non era arriuata al
porto, & veggendo, che le voltaua il viso per combatterla, si fermarono tirandosi
alquanti colpi di cannonate, finche accorgendosi, che tutta l'armata le si giraua
C contro, non le parue partito d'aspettarla, & andaron via. Stettesi nel porto di Nauarrino
tredici giorni, doue venuto più volte à scaramuccia co nimici al far dell'acqua,
& discorse & tentate diuerse cose per assaltar i nimici, & fatto da Giuseppe
Bono ingegniere mandato dal Gran Duca di Toscana far vna machina di due galee
da poter di mare combatter fortezze di terra, & non riuscita d'alcun momento;
dato finalmente la cura al Principe di Parma di espugnar Nauarrino, & quiui consumato
sei giorni senza far alcun profitto, fù finalmente deliberato, vedendo che 'l nimico
non si potea cacciar dal suo forte, & che egli contra quel che si era sperato,
abbondaua di vettouaglie, & non portaua rischio di trauersía, ma che trattenendosi
D più tempo in que mari, l'harebbe ben potuto patire la nostra armata; fù deliberato,
che sene tornassero in Ponente con animo di esser à tempo nuouo meglio,
& più presto proueduti per i bisogni della guerra. Era già la mattina del settimo
giorno d'ottobre, nel quale haueano l'anno innanzi i Christiani superato l'armata
Turchesca, quando à Don Giouanni fù dalla fregata di scorta riferito, che galee
Turchesche combatteuano in alto mare due naui de Christiani. Vscì subito Don
Giouanni con la sua reale dal porto seguitato alla sfilata di mano in mano da chi
prima hebbe agio ò per la bontà della ciurma, ò per la vicinità di poterlo fare, tirando
verso terra, per mozzar a' nimici la via di saluarsi, & diede ordine, che senza
E attender altro chi potesse, cercasse d'inuestir il nimico; quando Vccialì, che ad ogni
cosa staua sollecito, fece apparir lungo la fortezza di Modone 44 galee, alle quali;
& à i forti comandò che attendessero à tirar delle cannonate per danneggiare, &
fare star discosto i nimici. Ma Don Giouanni che vedea vna parte delle sue galee
attendere à seguitar quelle, che prima erano comparire intorno le due naui, le
quali erano 35, tiraua arditamente verso la volta di queste, per azzuffarsi con esso
loro; se Vccialì, à cui bastaua tentar le cose, non hauesse atteso à ritrarsi. Perche
al Marchese di Santa Croce, che era vno di quelli, che seguitaua le prime galee,
venne data opportunità d'inuestire vna galea del genero di Dragut, la quale prese
veggente l'armata nimica, vccisoui il capitano, & fattoui liberi più di 200 Christiani,
i quali condannati al remo non vollon vogare. Questa fù l'vltima vista che

hebber

hebber l'armate l'vna dell'altra, la nimica non ardito più di farsi veder fuor del suo A
forte, & la nostra preso il cammino verso Ponente. La quale arriuata alle Gou-
munizze, oue giunse poco dopo il Duca di Sessa con altre galee, che il Re mandaua
in armata, & seco con vna galea che mandaua il Principe di Toscana Aurelio Fre-
goso, finalmente a' 25 d'ottobre giunse in Messina, & non molto dopo le galee To-
scane in Liuorno. Già si aspettaua da ciascuno, che nella Primauera del nuouo an-
1573 no 1573 di nuouo douesse vscir l'armata Christiana contra il Turco, sperando, che
cessati i sospetti di Francia, & potendo il Re di Spagna far le sue prouisioni con ani-
mo più sicuro, gran progressi s'hauessero à fare contra i nimici. Onde in Toscana
si attendeua anche a' bisogni delle galee; & non volendo il Signor di Piombino so- B
stener più il peso di quelle, era stato disegnato per Capitano generale di esse Don
Pietro de Medici, vno de figliuoli del Gran Duca; quando fuor dell'opinione & sa-
puta di ciascuno s'intese i Veneziani essersi accordati col Turco, sicome a' 22 del
mese di marzo fù publicato in Constantinopoli. La qual cosa parutagli agra alla
maggior parte del Christianesimo, & sopra tutti al capo di esso, che fù il Pontefi-
ce, & da lui con seuerissime parole & con maledizioni abominata in publico consi-
storio, ingegnauansi i Veneziani di scusare hora per lo mancamento de danari, &
per non poterne far altro, & hora per la strana compagnia degli Spagnuoli, da
quali si teneano soprafatti. Il che non impedì, che il Re di Spagna non procurasse C
di far l'impresa di Tunisi, la qual fatta poi nell'autunno, per non riceuer impedi-
mento dall'armata Turchesca, & non senza participazione delle forze Toscane, es-
sendoui comparite sei galee del Gran Duca sotto la condotta di Simone Rosser-
mini, hebbe questo fine. Che Tunisi abbandonato da Turchi fù preso da nostri, ma
con maggior danno, che vtile. Percioche disputandosi, se esso si douea spianare, ò
pur tenere per il Re, essendo stato rifiutato il partito migliore, & perciò edificatoui
vn forte, con danno & vergogna non piccola de Christiani, quello fù poi nell'anno
seguente abbattuto da Turchi. Il che hò con questo anno congiunto, per non ha-
uer à tornar più à questa materia, come cosa non più al fatto nostro appartenente.
Era morto l'anno passato Sigismondo Re di Pollonia, & secondo le leggi di quel D
regno, che i Re si creano per elezione, massimamente non rimanendo del Re mor-
to figliuoli, sicome à Sigismondo era auuenuto, si era per alcuno spazio di tempo
trà i Baroni & Signori Pollacchi disputato del successore, essendosi ridotta la conte-
sa trà vn figliuolo dell'Imp., & vn fratello del Re di Francia, à costui, che fù il Du-
ca d'Angiò, chiamandolo Re il settimo giorno di maggio si volsero i fauori della
maggior parte, aiutato grandemente à ciò da Selimo Gran Turco. Percioche i
Pollacchi fanno gran conto, che il lor Re si mantenga amico di quella nazione, del-
la cui vicinità han timore, sapendo per i freschi esempj quello, che all'Vngheria
importasse hauerla nimica. Mandò dunque il Principe Don Francesco Troilo E
Orsino in Parigi, per rallegrarsi di questa nuoua grandezza entrata nella casa di
Francia, così con la Reina madre amantissima in particolare di questo figliuolo,
come col Re medesimo; hauendo il Gran Duca suo padre in guisa incominciato à
sentirsi indisposto della persona, che perduto l'vso della lingua, & delle mani, &
quasi di tutte le altre membra, fuoeche della mente, mal potea più di cosa alcuna,
ò piccola, ò grande che ella si fusse, impacciarsi. Il qual vficio fatto prima da Vin-
cenzio Alamanni ambasciador risedente in quella corte, fù gratissimamente rice-
uuto. Raccontauano i pratichi dell'istorie forestiere, sicome auuiene in sì fatti ac-
cidenti, esser costui il tredicesimo Re di Polonia. Imperoche ancorche questo
regno fusse stato fondato da Ottone III l'anno 999 nella persona di Boleslao,

nondi-

A nondimeno à capo di quattro Re tolto al secondo Boleslao il titol reale per colpe commesse da Gregorio VII l'anno 1079, non prima che nel 1295 era da Premislao stato ripreso. La qual istoria era più volte intorno questi tempi stata rammemorata per conto della precedenza di Toscana co Ferraresi contra coloro, i quali recauano in dubbio l'autorità del Papa circa il poter dare ò torre i titoli secolari fuor degli Stati immediatamente soggetti a' Pontefici. Morì in questo anno nella città l'Arciuescouo Altouiti, non solo da tutti stimato per huomo castissimo, ma da molti riputato per vergine. Fù persona ornata di cognizione di lettere, ma sì ingordo mãgiatore, & poco diligente nella politezza di esso & d'altro, che fù stimato perciò non essergli da Paolo IV stato conferita la dignità del Cardinalato. Passossi il resto dell'anno senza altra nouità, essendosi pur creati con participazione del Gran Duca gli vltimi Quarantotto Alamanno da Filicaia, Alessandro Gianfigliazzi, Lorenzo del Vigna, Marabotto Rustici, Carlo de Medici, Luigi Altouiti, & Bartolomeo Orlandini; Se non in quanto andaua tuttauia il Gran Duca Cosimo aggrauando nel suo male, al quale non potendo fare maggior resistenza, essendo già entrato l'anno 1574 il dì ventunesimo d'aprile partì di questa vita, Bello huomo fù del corpo, & di bellissima carnagione il Gran Duca Cosimo, ma di fiero sguardo, & il quale non volentieri gittaua gli occhi addosso altrui. Fù di poche parole, ma graue, & di acute sentenze, & di bei tratti ripieno. Faceuasi sempre leggere istorie. Scrisse molto di sua mano. Segreto, & diligente fù sopra tutti i Principi della sua età. Niuno Principe entrò quasi nel suo Principato per la necessità de tempi con maggior sangue; nè alcun fù, che morendo lasciasse più desiderio di lui. Molto murò, & molto cultiuò, nè niuna gran cosa che gli si proponesse lo sbigottì mai, purche quella gli fusse entrata nell'animo. Fù giusto, & amatore d'huomini, che per alcun pregio il valessero, & tollerando i lor vizj, si seruiua delle loro virtù. Dilettossi molto delle cacce, ma molto più della pescagione, à suo tempo fù tenuto l'oracolo de Principi, & per lo suo senno & industria si fè Signor di Siena. Et se verso gli estremi anni non hauesse con due atti l'vno d'incontinenza, & l'altro di crudeltà in qualche parte adombrato la chiarezza di cotante sue virtù, pochissimi Principi di que' più lodati secoli si sarebbono con lui potuti paragonare.

1574

* *
*

IL FINE.

T A V O L A.

A

B

Bischeri

Buona-

TAVOLA

Niccolò

Casti-

T A V O L A.

Late-

TAVOLA.

Cri-

D

E

di

dano

libe-

TAVOLA.

Guiducci

T A V O L A.

M

T A V O L A.

Milanesi

Muscet-

N

O

P

Paolo II.

TAVOLA.

Pezzini

Q

R

T A V O L A.

S

fanno

della

T A V O L A.

di Ven-

del

T A V O L A.

I L F I N E.

Concediamo licenza, & facciamo ordine al Reuerendo P. Francesco Casulij Milanese Rettore de Padri Bernabiti di riuedere la presente Istoria Fiorentina del q. Sig. Scipione Ammirato Canonico Fiorentino, & considerare se in essa si troui cos'alcuna, che militi contro la Pietà Christiana, ò li buoni costumi, con farne quì in piè referto. 19. Settembre 1637.
Piero Niccolini Arciuescouo di Firenze.

Io Francesco Casulij Chierico Regolare Bernabita hauendo per ordine di Monsig. Illustriss. Arciuescouo di Firenze, vista, e diligentemente letta la retroscritta Opera del già fù Signor Scipione Ammirato Canonico Fiorentino, ne in essa trouato cosa che alla Christiana Pietà, & a' buoni costumi repugni la stimo degnissima delle stampe. E però di propria mano hò scritto la presente nel Collegio nostro di S. Carlo in Firenze questo dì 3. d'Ottobre. 1637.
Francesco Casulij Chierico Regolare Bernabita.

Stante la sopra Relatione: Concediamo che la premessa Opera delle Storie del q. Sig. Scipione Ammirato Canonico Fiorentino si possa stampare in Firenze, osseruati gli ordini soliti. 6. Nouembre. 1637.
Piero Niccolini Arciuescouo di Firenze.

Si può stampare. Fiorenza li 4. Dicembre. 1640.
F. Gio: Muzzarelli da Fanano Inquisitore Generale.

Alessandro Vettori Senatore & Auditore di S. A. S.

ERRORI DI STAMPA DI QVALCHE qualità & altre mutazioni, rimettendo gli altri alla discrezione de Lettori.

Errori	*Correggimenti*
6. d. de Genoua	di Genoua
11. d. rempo	tempo
18. a. vfficio	vfficio
33. c. dello	della
iui ducari	ducati
36. b. queste faccenda	questa faccenda
41. e. Donati	Donato
52. d. cauicelli	nauicelli
59. a. 50. milla	50. mila, & così sempre
61 b. montanto	montato
78. c. per apporlo	per opporlo
86. c. furgendo	surgendo
97. a. informarci	informarsi
115. e. coueniſse	conueniſse
121. a. trouauaao	trouauano
130. c. e vauisi	& trouauauisi
iui Conte Bernardino	Conte Berardino
136. c. si douesse	si douesse
150. d. velere	valere
157. c. rispolero	ripresero
179. e. Guido Vespucci	Guidantonio Vespucci
iui il Gonf. 1178. non è cauato fuori	
215. d. fù della	fù dalla
219. c. Mauezzo	Maluezzo
222. a. della volonia	della volontà
iui e. veuiua	veniua
225. b. fù da lui	non fù da lui
242. c. citradini	cittadini
243. b. ma sgradito	mà sgridato
256. a richiesti	richieste
277. a sarchio	Serchio
288. a Piani.	Pisani
292. e. tenendo	tendendo
293. d. figliuola	figliuola
297 e. manca á gli otto cittadini Bartolo Zati	
319. b. di al quale	dietro al quale
274. a. cotāta ignomima	con tanta ignominia
3·1. a. Corducci	Carducci
392. b. grandemenente	grandemente
394. c. Pignorello	Signorello
397. e. vi mandasse	si mandasse
398. c. alle cose	alle case
401. e oue è post	ou' è posta
405. b. monatari	montanari
408. c. illustre...	illustre fatto
414. a. per sto	per questo
416. e. oon dei	non del
430. d. Antonfrácesdo	Antonfrancesco
432. c. confermare	confermate
433. e. Alessandio	Alessandro
443. a. elezzione	azzione
458. c. già iutto	giù tutto
470. b. dispome	disporre
472. e. si mantenne	si mantenne
478. d. gloria á noi	gloria a voi
490. d. foll impeto	folle impeto
514. c. le mane	le mani
517. e. nome miglia	noue miglia
518. d. Concelto	Concetto
522. c. volgersi	volgerli
525. d. del Duca	il Duca
541. c. spezialmenne	spezialmente
550. c. il numeto	il numero.

REGISTRO

† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vvv Xxx Yyy Zzz Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee.

Tutti sono duerni, eccetto che Aaaa, & Eeee, che sono terni, & in tutto sono fogli 152.







